L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO — POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM — NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO – Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO – Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 – arretrato L. 0,60

CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 55251 55351 - 50141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»: Direzione: 347 - Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 - Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 - Uscieri Redazione: 404 Tipografia: 359.
ROMA - CASELLA POSTALE D 1223
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 5; finanziaria L. 7 Necrologie L. 5 Rivolgersi esclusivamente alla Soc An A. Manzoni & C. Filiale di Roma, S. Carlo al Corso 439 a Tel. 64091 Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTATREESIMO — Venerdì 1° Gennaio 1943 — CITTA DEL VATICANO — Venerdì 1° Gennaio 1943 — NUMERO 1 (25.104)

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Francesco Bracci, Segretario della Sacra Congregazione dei Sacramenti;

il Generale Simone Simoni, e Famiglia;

il Comm. Prof. Livio Laurenti;

il Tenente Colonnello Giorgio Anderson, e Famiglia.

Nella sua odierna Udienza il Comm. Prof. Livio Laurenti, il quale era accompagnato dai componenti la Cineteca del Ministero dell'Educazione Nazionale d'Italia, ha fatto omaggio al Sommo Pontefice, per incarico e a nome del Ministro S. E. Bottai, della pellicola didattica «L'arte barocca in Roma» su soggetto del Prof. Valerio Mariani, della R. Università di Roma, e regista Mario Costa.

La pellicola è divisa in quattro tempi, corrispondenti ad eguali periodi dell'arte barocca negli edifici sacri e profani dell'Urbe.

Sua Santità ha gradito l'omaggio ed ha affabilmente intrattenuto la distinta rappresentanza su argomenti d'indole artistica ed educativa.

DOPO IL MESSAGGIO NATALIZIO

Il fondamento di ogni ordine

Quando noi bolliamo certi errori e peccati dell'età moderna col timbro generico di «neopaganesimo», corriamo il rischio di far torto al paganesimo antico. Perlomeno dovremmo distinguere caso da caso; poichè è certo, che, in taluni settori della vita e del pensiero, l'età moderna ha varcato i confini dell'età pagana. Vogliam dire che è scesa più in basso. Sicchè il neopaganesimo ci si presenta talora con un volto così deforme, che il paganesimo non ebbe mai l'eguale.

Citiamo un caso di particolare importanza e attualità.

L'antica filosofia pagana, nei suoi massimi esponenti, fu concorde nel riconoscere una legge «naturale» (così chiamata, perchè incisa dalla mano di Dio nel fondo della «natura» dell'uomo). La legge naturale e divina sta al di sopra della legge positiva e umana, e ne regola il corso, ne indica le mete.

Filosofi di scuole opposte — come Platone, Aristotele, Zenone, Eraclito, Crisippo, Cicerone, Seneca — hanno tutti esaltato e difeso questa legge, identificandola con la mente e la volontà di Dio. Cicerone, con frasi incisive, la chiamò «legge principe», «retta ragione del Sommo Giove»; legge «che non può essere abrogata o sciolta nè dal Senato nè dal popolo...; e non ve n'è una a Roma e un'altra ad Atene, una oggi e una diversa domani, ma è legge eterna e immutabile, che abbraccia tutte le genti, di ogni tempo, essendo di tutte comune Maestro e Imperatore Iddio».

Così la sapienza antica e pagana, guidata dal semplice lume della ragione.

Oggi questa verità, di fondamentale importanza e di facile comprensione, è ripudiata dai filosofi, che a schiere si sono scostati dal filone aureo della filosofia tradizionale (chiamata avvedutamente «filosofia del buon senso»). E questi filosofi, che bandirono dalle scuole il buon senso — per lunghi secoli «caposcuola» — oggi ancora, dopo molte resipiscenze, costituiscono la maggioranza della «filosofica famiglia». Il loro pensiero ha influenzato e ha condotto per vie storte quasi tutta la politica dei tempi moderni, dalla Rivoluzione francese in poi (chè nessun proverbio è più lontano dal vero di quello che definisce la filosofia «una scienza per la quale, il mondo cammina tale e quale»).

Materialisti, sensisti, positivisti, agnostici, idealisti, negando Dio come Essere trascendente, negarono conseguentemente anche la legge naturale, espressione della volontà divina; legge non scritta sulle tavole di pietra, o sui protocolli delle pergamene, o sulle pagine dei codici, ma scolpita nei cuori di tutti gli uomini, di ogni paese, di ogni tempo, di ogni colore, di ogni cultura. Chè le rudimentali nozioni di bene e di male, di giusto e di ingiusto, sono un patrimonio morale di tutta l'umanità.

E' noto che alcuni moderni pensatori, ispirandosi alle teorie nebbiose di Giorgio Hegel («l'ingresso di Dio nel mondo è lo Stato», asseverò questo filosofo) arrivarono al punto di divinizzare lo Stato medesimo, considerandolo come entità assoluta, e facendone la sorgente suprema ed unica di ogni legge, di ogni diritto, di ogni dovere.

Contro questi errori funesti Pio XII, sull'azione dei suoi Predecessori, insorse, con la forza del suo magistero supremo, fin dalla prima enciclica «Summi pontificatus», nei discorsi e messaggi più caratteristici, e ultimamente nel radiomessaggio natalizio, dove deplora «il positivismo giuridico, che attribuisce un'ingannevole maestà alla emanazione di leggi puramente umane, e spiana la via ad un esiziale distacco della legge dalla moralità», e dove condanna la concezione che considera «lo Stato, o un ceto che lo rappresenti, come entità assoluta e suprema, esente da controllo e da critica».

Quest'insegnamento della Chiesa (il quale armonizza con l'insegnamento della sana filosofia e con la voce del retto sentire) non è contro, ma a favore dello Stato, e a presidio della sua autorità.

Realmente l'errore statolatrico, nonchè esaltare e rafforzare l'autorità politica, l'abbassa e la svigorisce, spogliandola del suo più alto e indiscutibile titolo a comandare. Perciò stesso svuota le leggi di ogni efficacia intrinseca, cioè di ogni forza obbligatoria, lasciandovi soltanto, a presidio e a custodia, un presidio più o meno fitto di gendarmi, di giudici, e di carcerieri, schermo troppo fragile, contro l'irrompere delle passioni umane. Ostacolo troppo spesso vano, poichè la forza e l'astuzia lo possono facilmente superare o girare.

La verità è che, fra la legge umana e la legge naturale, corrono dei rapporti imprescindibili. Anzitutto la legge umana riceve dalla legge naturale e divina la sua tempra, la sua forza obbligatoria.

Infatti, essendo gli uomini eguali per natura, nessun uomo da sè stesso ha autorità su un altro uomo; quindi nessuno potrebbe obbligare — cioè «legare in coscienza» — un suo eguale. Ma la legge naturale — che parla nella coscienza, eco perpetua della voce divina — esige in ogni società un potere umano, coefficente di ordine e di sicurezza, e a questo potere conferisce la forza di comandare e di obbligare.

Per questo nel libro dei «Proverbi» la sapienza divina afferma: «Per me regnano i re, e i legislatori ordinano cose giuste. Per me i principi comandano, e i giusti amministrano la giustizia».

Per questo San Paolo ai cristiani di Roma pagana fa questa esplicita raccomandazione: «Siate soggetti («alle autorità civili»), com'è necessario, non solo per timore, ma anche per coscienza: poichè («i legislatori») sono ministri di Dio, e in questo senso lo servono».

D'altra parte la legge naturale e divina non solo «tempra» (rafforza) gli scettri, ma li «tempera» (ne modera l'autorità, impedendo l'arbitrio); non solo dà un «vigore» insostituibile alle leggi, ma ne costituisce la «norma» inderogabile, e ne prescrive il «limite» impreteribile. Il legislatore umano deve sempre ispirarsi alla legge divina, nè può mai ordinare qualcosa che sia in contrasto con questa. Quando una legge umana contraddice alla legge naturale e divina, «non è vera legge — dichiara Tomaso d'Aquino — ma una corruzione della legge».

In questo caso la legge umana, evidentemente, non obbliga in coscienza. Chè la forza obbligatoria di ogni legge — l'abbiam visto — deriva ultimamente da Dio. Or come potrà Iddio obbligare a compiere un'azione contraria alla sua volontà? Sarebbe in contraddizione con sè stesso.

Le conseguenze pratiche di queste premesse ideali sono di una logicità impeccabile, e di una terribile gravità. Soppressa la legge naturale, crolla tutto l'edificio delle legislazioni umane, perchè ne è scosso il fondamento. D'altra parte, spezzato il freno di una norma superiore, è lasciato libero il passo ad ogni arbitrio, ad ogni sopruso del legislatore, poichè al posto di Dio si è assiso un uomo.

Ciò ha proclamato «apertis verbis» il Santo Padre nella «Summi Pontificatus»: «Rinnegata l'autorità di Dio e la sua legge, il potere civile, per conseguenza ineluttabile, tende ad attribuirsi quella assoluta autonomia che solo compete al Supremo Fattore, e a sostituirsi all'Onnipotente, elevando lo Stato e la collettività a fine ultimo della vita, a criterio sommo dell'ordine morale e giuridico, e interdicendo, perciò, ogni appello ai principii della ragione naturale e della coscienza cristiana».

Dunque la legge naturale — che una turba di filosofi e di statisti s'ostina a ripudiare — è salvaguardia delle leggi umane, nel medesimo tempo che è garanzia di giustizia e di libertà.

Dunque è doppiamente saggio il voto che il Santo Padre esprime, con vibrati accenti, nel radiomessaggio natalizio, davanti «alle rovine di un ordinamento sociale, che ha dato prova così tragica della sua inettitudine al bene del popolo»: il voto, cioè, che si uniscano i cuori di tutti i magnanimi e onesti «per ricondurre la società all'incrollabile centro di gravitazione della legge divina»: il voto che l'auspicato e conclamato «ordine nuovo» s'innalzi sul fondamento del diritto naturale e divino, per non divenire un «nuovo disordine».

Poichè — non sarà mai ripetuto abbastanza — unico e necessario fondamento di ogni ordine sociale — di ieri, di oggi e di domani — è la legge di Dio.

LUIGI CIVARDI

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Prossimo viaggio di De Gaulle a Washington

WASHINGTON, 31.

Il Presidente Roosevelt ha annunciato, senza precisarne la data, una prossima visita di De Gaulle a Washington.

Secondo una informazione della *Reuter* il viaggio di De Gaulle avrà luogo assai presto. In precedenza De Gaulle si incontrerebbe col Generale Giraud.

I giornali pubblicano una dichiarazione del Segretario di Stato Cordell Hull nella quale si approva la nomina di Giraud ad Alto Commissario francese per l'Africa del Nord, e si afferma che «gli ultimi avvenimenti contribuiranno a creare una maggiore unità fra tutti i gruppi e tutti gli elementi sotto la sua direzione militare e aiuteranno ad assicurare la vittoria comune e la restaurazione della libertà della Francia».

Da Algeri si conferma la nomina del Generale Guin quale comandante delle forze francesi.

Ad Algeri è anche atteso l'ex-Ambasciatore francese a Buenos Aires ed ex-ministro degli interni, Peyrouton, che ieri è giunto in aereo a Rio de Janeiro.

A proposito dell'atteggiamento attuale del generale De Gaulle i giornali pubblicano il comunicato diramato dopo l'ultima riunione del Comitato nazionale francese rilevando che esso ha «esaminato le informazioni pervenute sugli ultimi avvenimenti dell'Africa del Nord, discutendone le ripercussioni sull'unità del popolo francese e dell'impero coloniale». Si aggiunge che il generale Dastier de Lavigerie, vice presidente del Comitato nazionale francese, che nei giorni scorsi era stato ricevuto dal Primo Ministro britannico insieme al generale De Gaulle, era rientrato da poco da una missione nell'Africa del Nord.

Un inviato inglese ad Algeri

BERNA, 31.

Da Londra si ha notizia che il Primo Ministro Churchill ha annunciato la nomina del Sottosegretario alle Colonie, Harold Mac Millan alla carica di Ministro britannico presso il Quartier Generale nord americano nell'Africa Settentrionale. I giornali commentano la notizia rilevando l'importanza della carica ed i compiti spettanti al nuovo Ministro in relazione con gli interessi britannici in quella regione.

Colloqui di Laval a Parigi

PARIGI, 31.

Martedì scorso è giunto a Parigi il Capo del Governo francese, Laval. A quanto si apprende, Laval condurrà una serie di negoziati con le autorità d'occupazione germaniche come conseguenza dei recenti colloqui avuti col Cancelliere del Reich.

Crediti straordinari nella Spagna

MADRID, 31.

La *Gaceta Oficial* pubblica varie ordinanze del Governo per la concessione di crediti straordinari ai varj Ministeri perchè possano attuare i compiti che sono ad essi demandati.

Così per il Ministero della guerra sono stanziati 221,4 milioni di pesetas per l'acquisto di materiale da guerra e per i rifornimenti alle unità dell'esercito nella Spagna e nel Marocco spagnolo; per il Ministero della marina 14 milioni per il compimento di vari lavori; per il Ministero delle finanze 25 milioni, e per il Ministero dei lavori pubblici 20 milioni per riparare ai danni causati a strade e ad edifici pubblici a causa della guerra civile.

La politica monetaria danese

COPENAGHEN, 31.

L'Agenzia I. E. I. commentando l'attuale situazione economica e finanziaria danese rileva che anche in Danimarca è stato istituito il controllo sui prezzi mediante il quale si è riusciti ad ottenere solamente un relativo arresto nella tendenza all'aumento

Particolarmente difficile si presenta per la Danimarca la soluzione del problema inerente alla neutralizzazione dell'eccessivo potere d'acquisto. Fino ad ora lo Stato ha emesso a tale scopo due prestiti, di 240 milioni il primo e di 200 il secondo che è a breve scadenza. Le due emissioni costano annualmente 4 milioni allo Stato e 3 alla Banca Nazionale. Nonostante i provvedimenti la liquidità monetaria è in continuo crescere. Si pensa di porre un freno inasprendo la pressione fiscale, limitandosi per ora almeno alle imposte sui luoghi di divertimento e sui ristoranti.

Un messaggio all'esercito svedese

STOCCOLMA, 31.

Nel suo messaggio di Capodanno alle truppe, il comandante in capo dell'esercito svedese, generale Holmquist, dichiara che il pericolo di guerra esiste ancora e che la calma attuale può tramutarsi improvvisamente in una tempesta.

Proclami romeni

BUCAREST, 31.

In occasione del nuovo anno Re Michele ha rivolto un proclama alle forze armate elogiando il loro comportamento e rilevando i motivi della lotta da esse sostenute.

Il Maresciallo Antonescu ha rivolto un proclama alle truppe ed al paese in occasione del Capodanno, rilevando i successi conseguiti durante il 1942 e l'unità del Paese di fronte ai compiti futuri.

Provvidenze sociali in Ungheria

BUDAPEST, 31.

La Cassa Familiare ungherese, a seguito disposizione del Governo, ha aumentato, come riferisce l'Italpress, del 60% il supplemento per l'assistenza e l'educazione dei figli degli operai industriali, commerciali e minerari. Questo supplemento salariale accresce in misura proporzionale dell'aumento del numero dei figli.

Secondo calcoli dell'Ufficio competente, nel 1943 saranno pagati a titolo di supplemento per i figli degli operai, 35 milioni di pengo, ossia circa 175 milioni di lire italiane.

L'aggiornamento della Camera turca

ANKARA, 31.

Il Ministro degli esteri, Menemengioglu, ha parlato alla seduta di chiusura della Grande Assemblea, fornendo chiarimenti circa la posizione internazionale della Turchia. La Camera ha approvato le dichiarazioni di Menemengioglu e quindi si è aggiornata.

Nel Vicino Oriente

IL CAIRO, 31.

Il Primo Ministro Nahas Pascià ha annunciato per domani un discorso sulla politica egiziana. Il discorso, a quanto si prevede, riguarderà altresì la posizione attuale degli arabi e le loro aspirazioni.

A tale riguardo, da Beirut si ha notizia di una dichiarazione fatta dal rappresentante americano nella Siria e nel Libano, Giorgio Wadworth, il quale, riferendosi a quanto detto nella «Carta Atlantica» circa l'indipendenza dei popoli, ha affermato che gli Stati Uniti sono pronti a concederla a quei Paesi arabi che se ne dimostrino degni.

Interrogato sul futuro ordinamento della Palestina, Wadworth si è limitato a dichiarare che egli rappresentava il suo Paese solo nella Siria e nel Libano e quindi non poteva fare dichiarazioni circa la Palestina.

La politica estera cilena

SANTIAGO DEL CILE, 31.

A proposito della sessione straordinaria del Senato cileno, tenutasi alla presenza del Ministro degli esteri, Fernandez, e dedicata a problemi di politica estera, si dichiara negli ambienti ufficiali che il Senato si pronuncierà sulla questione della rottura delle relazioni diplomatiche con l'Asse, solo dopo il ritorno del Ministro degli interni, Morales, attualmente negli Stati Uniti.

Intanto il nuovo Ministro dei lavori pubblici, Manuel Nidalgo, ha prestato giuramento al Capo dello Stato e ha preso possesso delle sue funzioni. Egli era in precedenza Ambasciatore nel Messico, ove è stato sostituito da Oscar Schnake, ex Ministro della colonizzazione, che ha accompagnato il Ministro Morales a Washington.

La fine del 1942 trova il Cile in mezzo a mutamenti politici. Il Presidente Rios ha formato un Governo a caratteristica nazionale e questa caratteristica si rivela sia nel campo politico che in quello economico. Gli sforzi del Governo sono appoggiati da tutti i partiti tranne quelli di estrema sinistra.

Terremoto in Colombia

BOGOTA', 31.

Violente scosse di terremoto hanno provocato importanti danni in Colombia. Soprattutto ne ha sofferto la città di Lorica. Varie centinaia di persone sarebbero rimaste vittime del terremoto. Il centro del terremoto è stato il territorio di Chinu, provincia di Bolivar, ove una chiesa e varie altre costruzioni sono andate completamente distrutte.

La morte dell'ambasciatore Henderson

BERNA, 31.

Si apprende da Londra che è morto Sir Neville Henderson, ex-ministro del lavoro ed ex-ambasciatore britannico a Berlino.

Le Encicliche sociali dei Papi

Per iniziativa della benemerita Editrice Studium *è uscita una raccolta delle principali Encicliche sociali dei Papi a cura di Igino Giordani (*). Riproduciamo una parte dell'introduzione dell'importante raccolta:*

«In questo volume sono raccolti 24 documenti pontifici riguardanti il magistero e l'azione sociale della Chiesa nel mondo. Essi vanno dal pontificato di Pio IX a quello di Pio XII, per un tratto di 77 anni; il tratto che ha visto i più grandi rivolgimenti politici e sociali. Non sono tutte le encicliche sociali emesse in questo periodo nè tanto meno sono tutti gli atti della suprema autorità ecclesiastica in questo campo; però contengono l'essenziale per far capire l'insegnamento sociale dell'Evangelo, vivente nel magistero pontificio.

Chi li scorrerà probabilmente sarà per prima cosa colpito dalla visione profetica in essi stampata. I Papi, come da un osservatorio alto sulla moltitudine, han visto da lontano il nembo e han dato l'allarme. Con l'allarme, hanno apprestato le difese; e hanno esortato, scongiurato, ammonito, spesso severi, sempre paterni, senza pietà per i mali, con immensa pietà per i malati.

Tutto il disordine scatenatosi, come valanga da gran tempo preavvertita dal Papato, ora investe i continenti e le famiglie, associandole in un'angoscia immane: ma se esso appare coi contorni d'una sconfinata miseria fosca, balena pure d'una luce soprannaturale; chè esso si svolge come una cosmica, potente apologia (lo rilevò Pio XII nella *Summi Pontificatus*) dell'azione di Dio attraverso la sua Chiesa.

La storia è una maestra che non ha scolari; ma, certo, tutto quel che sta accadendo nella nostra generazione insegna che la società umana non si regge se una legge divina non l'informa; che l'umano scapicolla nel satanico se la fede in Dio non lo tiene; che la città degli uomini, se non si fa specchio della città di Dio, diventa una Cafarnaum di Satana, dove l'esistenza si fa aggressione, la scienza si fa distruzione, e la pazzia diviene pandemica.

Lo scatenamento di odi, l'atrocità delle guerre, i sovversivismi sanguinosi, la fame nella sopraproduzione, l'imbarbarimento nel progresso, l'oscuramento nella luce, sono manifestazioni di Satana: e la riprova è nella stupidità della loro origine; ma servono anche a mostrare la necessaria connessione e dipendenza dell'umano dal divino, facendo vedere che, dove si respinge l'azione di Dio, si apre la breccia all'irruzione di Satana: dove non c'è più Dio, non stanno più neanche gli uomini. Perciò la crisi dei tempi nostri diventa anche una universale teofania.

Questa crisi non stà tutta nella guerra. La guerra è l'ultimo sbocco, l'*extrema ratio*, d'un conflitto che si dibatteva nell'economia e nella politica e, anteriormente, nella sede filosofica, e, in origine, nella teologia. Era un disordine di natura teologica, via via, per gravitazione, disceso in tutte le forme dell'esistenza. Il conflitto, in altri termini, era sorto inizialmente tra chi ammetteva la legge divina e chi no; tra chi agiva sotto il controllo d'un Dio giudice e chi non accettava altro controllo che il proprio egoismo.

Sì che, studiata nelle sue origini remote, l'ultima, come tutte le guerre, ha un tal carattere di guerra religiosa. E se la crisi è stata definita una fine d'epoche e un momento decisivo di scelta, a una svolta che avvierà, per secoli forse, verso un indirizzo o verso un altro, certamente nella scelta la ragione religiosa esercita in un senso o nell'altro una pressione decisiva.

E difatti, quanti hanno diagnosticato finora questa crisi, pur partendo da filosofie disparate, e pur compiacendosi o dolendosi dello sbocco a cui s'avvia, si sono, con varie denominazioni, accordati nel porne la causa in un divorzio della vita dalla sua sorgente: dell'uomo da Dio, della terra dal cielo, della società dalla religione. Tutti mali che i Papi avevano previsto da generazioni.

Dai loro tempi, Dostoievski aveva posto il dilemma: o Dio o il suicidio; e Nietzsche aveva messo l'Europa nell'alternativa o di ritornar cattolica o di scomparire. E nei nostri tempi Peter Wust ha parlato di agonia del mondo e Berdiaov di fine della nostra epoca e Benda di fine dell'Eterno e Daniel-Rops di mondo senz'anima...; tutte diagnosi che s'accordano nell'ammettere che dalla vita sociale è stato distaccato il principio vitale: e cioè Dio, l'Assoluto, la religione...

Le encicliche qui pubblicate vanno da quella con cui Pio IX presentò il Sillabo (1864) al radiomessaggio natalizio di Pio XII, nel 1941. Per esse si svolgono delle idee comuni, quasi delle idee madri, intorno a cui il Papato brama veder ricostituita la società nuova. Le più importanti riguardano:

1) la persona umana: la sua dignità, libertà, formazione spirituale e intellettuale;

2) la famiglia: la sua unità e santità, la sua autonomia verso la società civile, i suoi obblighi di procreare e educare, nella coscienza d'essere la cellula base della Chiesa e dello Stato, il matrimonio come sacramento e non quale contratto civile; la lotta alle leggi divorziste;

3) l'insegnamento: la libertà della scuola, nell'accettazione dell'unica morale per ogni categoria d'istruzione;

4) il lavoro: la sua dignità e funzione redentrice e sociale; i suoi diritti a una mercede sufficiente al mantenimento decoroso del lavoratore e della sua famiglia; diritto d'associazione e organizzazione professionale e religiosa nelle corporazioni esclusive o miste; ricerca di accordi coi datori di lavoro; collaborazione di classe;

5) il capitale: il suo diritto d'essere; i suoi obblighi di assistenza e carità verso i lavoratori, suoi limiti nella funzione sociale, dovendo servire al benessere collettivo;

6) la proprietà: diritto di possesso privato dei beni creati, con l'uso cristiano di essi, cioè ordinato al benessere universale; l'utilità del risparmio e della piccola proprietà, anche per accorciare le distanze di classe; il podere come spazio vitale della famiglia;

7) i rapporti sociali: non rivolte, ma collaborazione, nell'accettazione del principio delle inevitabili differenze sociali, delle categorie sociali, e nella rassegnazione al proprio posto, gli obblighi di chi sta in alto di assistere chi sta in basso;

8) lo Stato: suo dovere di tutelare, non sopraffare nè confiscare, i diritti del soggetto sociale, della famiglia, delle classi, della Chiesa: suo assoggettamento all'etica cristiana; collaborazione con la Chiesa che esso deve proteggere, mentre ne riceve un ausilio quotidiano;

9) la Chiesa: suo diritto alla indipendenza, per esercitare la sua funzione indispensabile di educatrice, custode della morale, maestra di diritto, distributrice dei sacramenti, sì da poter alimentare nei popoli la coscienza dei fini eterni e dei retti costumi svegliando le più sane energie, come nei secoli migliori della storia umana.

Le Encicliche sono uno sforzo assiduo, fatto con argomentazioni di ragione e di storia, con moniti solenni, con richiami paterni, per illuminare chi sta in alto e chi sta in basso; per fugare le prevenzioni innalzate contro la Chiesa da filosofie ostili, da sètte e da politiche immorali, e per riprendere il contatto col popolo dovunque questo contatto, per violenza o frode, fosse infranto. Esse portano la voce d'un Padre; e questo è tuttora il grido affettuoso di Cristo, pietoso verso la folla.

La lettura di questi documenti ci risveglia a ogni momento ricordi di conflitti politici, sociali, economici, e ci mette sotto gli occhi un'acuta diagnosi di mali che si sono poi via via inaspriti: documenti di saggezza psicologica, di prudenza di governo, d'amore illuminato per il popolo, oltre che di speculazione filosofica e teologica. Quando in essi si legge che la società, col massonismo, il sovversivismo, il laicismo scolastico, l'amoralità pubblica e l'immoralità delle famiglie, corre verso il baratro, si pensa con tristezza alla futilità, con cui l'avvertimento coraggioso, talora impopolare, fu respinto dai facili demagoghi del tempo, poichè oggi se ne vede, coi rottami fra i piedi, la veridicità profetica.

Da un secolo il Papato denunzia il comunismo: per credergli, s'è dovuti giungere alla sua esperienza folle, che ha portato lutti e miserie a tutte le classi.

E un'altra lezione si trae da questa lettura: che il Papato è stato sempre in lotta. Nessuna instituzione lo è stato quanto lui. Inerme, s'è sempre alzato animosamente a contrastare le teorie più forsennate, incorporate nelle organizzazioni più violente e più ricche e spesso negli Stati più potenti. Sereno, paterno, senza mai un sentimento di vendetta, sempre disposto a perdonare, sempre aperto ad amare, ha resistito e ha contrattaccato democrazia massonica, liberalismo agnostico, Kulturkampf, marxismo ateo, laicismo, neopaganesimo, ateismo. Si pensi che nel giro di 15 giorni, Pio XI emise nel 1937 tre encicliche formidabili: la *Divini Redemptoris* contro il comunismo ateo, la *Mit brennender Sorge*, e la *No es muy conocida*, sulla situazione nel Messico. E si consideri il magistero paterno, settimanale, di Pio XII per ricostituire, nell'amore, nell'unità e nella castità la famiglia nuova.

Senza la resistenza del Papato e la sua riscossa, forse dell'Europa moderna sarebbe accaduto quel che avvenne del mondo antico senza la Chiesa.

Oggi si chiede d'ogni parte un ordine nuovo. Si è tutti d'accordo che col regime economico e sociale di prima non si può andare avanti, perchè costruito di troppa nequizia, mercè troppo scempio della dignità dell'uomo. Ebbene questi documenti, che non sono carte d'archivio, ma voci vive, per oggi e per l'avvenire, e che qui si raccolgono per suggerimento e incoraggiamento d'un Maestro venerato e caro, il P. Mariano Cordovani, ci offrono direttive illuminanti perchè non si ripetano errori e si tentino vie, controllate da un'esperienza secolare e da una sapienza che non falla. Alcune idee basilari sono state ormai accettate da gran parte degli Stati, e i principi di collaborazione di classe, di organizzazione sindacale, d'arbitrato e di azione normativa dello Stato sono quasi da per tutto accolti e in più siti concretati in istituti di diritto pubblico.

Agiscono sulla storia forze diverse per determinarla: una legge divina, che tende a divinizzare l'uomo, una naturale che vuol tenerlo in terra in ordine e sopportazione; e una di Satana che lo spinge alle passioni disumane. Il Papato custodisce le prime due: e combatte la terza. Chi non ne ascoltasse il monito, mostrerebbe di voler andare oltre nella marcia cenciosa della fame e del sangue».

MOTIVI

La bontà è insostituibile

Uno dei discorsi che si fanno più spesso, sia che si voglia apparir dotti in politica sia che si voglia apparir dotti in sociologia, è sull'assetto materiale o economico degli uomini. Chi asserisce una tesi, chi un'altra; chi tradisce un sentimento (con sottinteso risentimento), chi ne tradisce un altro. Gli uomini non hanno mai tanto parlato nè scritto in proposito. Si può dire, senza nessuna sorta di enfasi, che non si parla d'altro, non si ascolta altro. Qualche volta, siamo giusti, ci sentiamo addirittura sazii e ristucchi di siffatti discorsi. Se c'è un tema dove contano i fatti molto più delle parole, questo tema è il tema della vita materiale degli uomini. Se c'è un soggetto, nel quale non basta asserire un'idea nè promuovere una legge, questo soggetto è la vita degli uomini. L'ultimo secolo vissuto dall'umanità ha portato a una terribile, acuta, ossessionante prevalenza, questo tema e questo soggetto.

E noi non abbiamo la menoma idea di sostenere o anche soltanto di suggerire che tali discorsi siano vani, o, anche peggio, dannosi. Tutt'altro. Gli uomini, a furia di dire e sentirsi dire certe cose, alla fine le ammettono; e cioè, le praticano. E' necessaria una saturazione esteriore e interiore, quando si voglia passare a una azione. Non si potrebbe negare, senza manifesta cecità, che il nostro secolo non abbia fatto molto in riguardo. Ha fatto molto, e farà molto. Un semplice sguardo alla diversa condizione delle classi umili basterebbe a provarlo.

Semplicemente vorremmo far notare che, in proposito, si pecca d'un eccesso e d'un difetto. L'eccesso è questo: che quando si parla degli uomini, si intende solamente o principalmente la loro condizione materiale. Pare che non ci sia altro o, almeno, che questa condizione sia il principale; il resto, sarebbe accessorio. Ora è lecito pensare così? e pensando così, non si trascura nientemeno che la vita religiosa dell'uomo; e tralasciando questa che potrebbe farci accusare di patrocinare pro domo propria, *non si trascura la vita intellettuale e morale dell'uomo? Veramente l'uomo è soltanto o principalmente una creatura economica? E risolta la sua economia brillantemente, ha egli risolto tutto? E sarà felice, quando stesse nell'agio? Torniamo a dire: non fare tutto per diminuire il disagio, sarebbe iniquità; e chi, invece di restringerlo, lo aggravasse, sarebbe un nemico degli uomini. Ma questo disagio è la sola infelicità dell'uomo?*

Il difetto che dicevamo è questo: in somiglianti discorsi, molto spesso si afferma che sia possibile raggiungere uno stato di cose perfetto in proposito, solamente per via di giustizia. Si dimostra un certo rigore contro la carità, la quale, si dice, in duemila anni di cristianesimo non ha concluso nulla; anzi (si dice ancor questo) ha coltivato la povertà come in vitro, per averne occasioni a meritare il paradiso. Lasciamo stare che si deve proprio al cristianesimo questo sentimento di pena che oggi proviamo di fronte ai disagiati, e che dalla carità son nati e nascono, sebbene in seguito e per via l'abbiano rinnegata, tutti i movimenti più generosi in pro delle classi umili. Lasciamo stare, per ora, codesto tema. Noi vogliamo dire solamente che non è pensabile nessun sistema sociale nel quale non sia, operante e prevalente, la bontà. La natura dell'uomo è tale che soltanto se egli è buono, sarà buono ciò che egli fa. Nessun sistema è buono, se non sia buono l'uomo che lo vive.

E la bontà è insostituibile. E «l'organizzazione della bontà», diceva Renan, «è la religione».

DON GIUSEPPE DE LUCA

L'accordo commerciale svizzero-turco

BERNA, 21.

Il Consiglio federale svizzero ha dato il suo consenso all'accordo commerciale concluso tra la Svizzera e la Turchia ad Ankara il 9 dicembre.

L'industria svizzera sarà così in grado di fornire macchinario alla Turchia in cambio di varie materie prime di cui la Svizzera ha bisogno.

LA PAROLA ETERNA

IL NOME DI GESU'

(Domenica 3 Gennaio)

Come passarono gli otto giorni per la circoncisione del fanciullo, gli fu posto nome Gesù, com'era stato chiamato dall'Angelo prima che nel seno materno fosse concepito.

(S. Luca II, 21)

* * *

Gli Evangelisti hanno posto una particolare cura nel mettere in luce l'origine celeste del nome di Gesù. S. Luca qui ricorda quel ch'egli stesso aveva narrato nel primo capitolo, parlando dell'Annunciazione; e S. Matteo, all'incirca, si può dire, del suo Vangelo, nacque dall'Angelo apparso in sogno a Giuseppe, non ottanto l'origine ed il significato, ma pure la ragione di quel Nome santissimo: « Gesù, perchè egli libererà il Suo popolo dai suoi peccati ».

Il popolo di un Re divino, e quindi universale ed eterno, non può essere che tutto il genere umano, il popolo sceso da Adamo, senza limitazioni di tempo e di spazio. D'altra parte, liberare dal peccato è opera essenzialmente divina, opera di amore e di potenza infinita. Tutto ciò è espresso da questo Nome venerando, adorabile: Gesù; nè v'è altro nome, infatti, al mondo per la forza del quale possiamo salvarci (Atti 4, 12)

Non che schiude i tesori celesti: « qualunque cosa vi domanderete in nome mio, la farò » (Giov. 14, 14).

Nome che piega ogni creata grandezza « Dio pure lo esaltò e gli diede un nome sopra qualunque nome, affinchè nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio in cielo, in terra e negli abissi » (ai Filippesi 2, 9-10).

Nome temuto dalle potenze infernali: « Nel nome mio scacceranno i demonii » (S. Marco 16. 17); i più grandi prodigi saranno operati per la virtù di questo Nome: « parleranno lingue nuove, maneggeranno serpenti e se avran bevuto qualche cosa di mortifero non farà loro male; imporranno le mani ai malati e guariranno » (Ibid 17-18).

Nome che formava la gloria degli Apostoli, che « se ne andavano dal cospetto del concilio, contenti per essere stati degni di patir contumelia per il nome di Gesù » (Atti, 5, 41).

Nome in cui si muta l'apostolato cristiano: « Costui è uno strumento eletto da me a portare il nome mio davanti alle genti e ai re e ai figliuoli di Israele » (Atti, 9, 15).

Nome che distinguo i Vergini nella patria dei beati: « ...ed ecco l'Agnello che stava sul monte di Sion e con lui centoquarantaquattromila persone, le quali avevano scritto sulle loro fronti il suo nome e il nome del Padre suo » (Apocalisse, 14, 1).

La Chiesa esprime in tanti modi la sua fede nella maestà, potenza, efficacia, mobilità di questo Nome divino: per esso, nella sua liturgia, preserva il più profondo degli inchini col capo; con esso termina ogni supplica presentata al Divin Padre; con esso ha tessuto una litania; per esso ha concesso speciali indulgenze, tra cui quella plenaria « in articulo mortis »: splendida fede di questa madre pietosa per i suoi figli morenti a cui, per quanto dipende da essa, cioè dagli immensi poteri a lei confidati dal suo divino Fondatore, assicura il condono di ogni pena temporale e la piena gloria di Dio, diranno piamente, anche solo col cuore, la divina parola: Gesù.

Da questa venerazione, fondata sui più solidi argomenti della Sacra Scrittura e della Tradizione, è sorta questa Festa con la Messa e l'ufficiatura propria, istituite piuttosto recentemente per quei motivi di ordine pratico che costringono spesso la Chiesa a resistere alle più sollecitazioni dei suoi fedeli.

Chi ricorda quanto sofferse S. Bernardino da Siena per propagare il culto del Santissimo Nome di Gesù in mezzo alle popolazioni d'Italia, cui distribuiva il suo celebre monogramma: il cuore sinceprato di Gesù nella raggiera fiammeggiante, gelosamente illustrata nei suoi « Sermoni latini »,

Questo Nome di Gesù, aveva il Santo di Siena, è « il brieve dei brievi santi, portato addosso o scritto o figurato e non portai capitar male ». E dovunque passava il taumaturgo faceva il Nome di Gesù. Sugli altari e sulle pareti dei templi, sui palazzi municipali, sulle mura delle città e sulle rocce, sulle porte delle case e sui cartelli stradali, sugli strumenti delle officine e dei campi, sui libri e sugli abiti, perfino sugli arredi di cucina si stampava il trigramma di Fra Bernardino, perchè a tutti, grandi e piccoli, questo Nome fosse richiamo alla santità della vita, alla riforma del costume, segno di protezione, promessa di salute eterna: « Non vi sia dimora di ricchi o di poveri, diceva, di nobili o di plebei, di guelfi o di ghibellini, la quale non abbia questo glorioso stemma sulla sua porta poichè tutti siamo cristiani e dobbiamo riconoscere e lodare il Sacro Nome di Nostro Signore Gesù Cristo ».

Così, non potendo sempre spegnere gli odi e le lotte politiche o millifari del suo tempo, egli riuniva il Santo di tempo in tempo, cercava il Santo di tempo in tempo, cercava il Santo di tempo in tempo, cercava

Chateaubriand minore

Non sappiamo se sia tutta infatuazione documentaria quella che orienta oggi verso l'opera dello Chateaubriand alcuni editori nostri. Vero è che una parte della sua produzione presenta anche da questo lato grandi risorse, ma può anche darsi che abbiano un'idea ma moderata e illusioni, le delusioni, le noie e le malinconie (con i rimedi, più spesso suggeriti che applicati) di chi ha vissuto un'epoca storica per tanti versi rispecchiante quella che stiamo vivendo noi.

Per quanto riguarda l'opera capitale dello Chateaubriand si sa che essa ha fatto ben più che letterariamente interessare quella che ne hanno visto la prima pubblicazione.

L'apparizione del *Genie du Christianisme* ha avuto l'importanza di un grande avvenimento. Prova d'una esigenza spirituale ormai di dominio pubblico, dal Primo Console al più modesto intellettuale, quel libro divenne oggetto di appassionata lettura. E quando anche non se ne voglia attribuire tutto il merito — François René, che non era un campione di modestia, non si era trattenuto dall'attribuirsi — immensa ne è stata senza dubbio l'influenza nell'azione rinnovatrice delle coscienze in quel periodo di ritorno al Cristianesimo. E ciò anche se — gran colpa gliene è stata fatta — estetico più che apologetico apparve l'assunto del libro. Infatti a dimostrare che «de toutes les religions qui ont jamais existé, la religion chrétienne est la plus poétique, la plus humaine, la plus favorable à la liberté, aux arts et aux lettres», ...

Ma se facilmente prestava il fianco alla critica un genere di apologetica, affidato in gran parte alle alternative della sensibilità, umanistica, in un'epoca più intimista, fu l'umanismo per quello stile di ricco di tante suggestioni pittoriche e musicali. Per un trentennio quella prosa smagliante è stata l'unica grande espressione lirica della Francia.

Poeta un bella mostra nei manuali ad uso delle scuole, essa non fa molta presa sugli attuali sbrigativi divoratori di romanzi-fiume e poca, per altre ragioni, sui sensibilissimi congegnatori di parole essenziali.

Può ellenare, per contro, il racconto che il desmentato visconte fa della propria vita non tutta compresa nei «sombres plaisirs d'un coeur melancolique».

Resistono al tempo le memorie di questo singolare ministro del re di Francia, dell'ancien politico etc. senza tenere la testa nelle nuvole, tentava l'impresa dei «redoutable fils di San Luigi», vera e propria crociata del tempo della Restaurazione.

Le *Mémoire d'Outre-Tombe* ci danno tutto intero, idealista e reazionario, ribelle o legittimista, questo uomo sempre insoddisfatto che dopo aver tenuto testa al vincitore di Austerlitz ideava la ricostituzione dei «bei gigli d'oro» come il ritorno ad un passato nazionale di grandezza e di generosità. Sincero fino alla crudezza è il quadro che vien fatto degli ambienti in cui il grand'uomo è vissuto, mentre l'evidenza icastica e spesso sarcastica con cui ritrae personaggi maggiori o minori ne fa una lettura memorabile in una la grande e la piccola storia, la biografia e l'autobiografia, l'effusione lirica e la lirica interpretazione della natura avvincono e convincono ugualmente il lettore di ogni tempo.

Nelle pagine più riuscite dei *Mémoires* scritte al tramonto d'una fortunosa esistenza quando le passioni, giungono a esprimersi in tono più temperato, vi è una disciplina dell'effusione lirica, ma vive è sempre l'uomo e l'artista, ma troppo vivo, la vecchiaia non lo ha intimamente pacificato. «Quanta vita fo sento in fondo all'anima! Mai, nella mia più intima esistenza, io ho parlato il linguaggio delle passioni con tanta energia come lo potrei fare in questo momento... Non sono cambiato che di viso, sempre chimerico, inquieto, appassionato... alla fine come all'inizio della vita...».

A un'età rispettabile ,tutt'altro che spenti ancora gli interni fuochi, Chateaubriand scrive la sua ultima opera. Sono trascorsi già quarantasette anni da quando, nell'indigenza della emigrazione londinese egli scriveva la prima, e quel periodo, egli dice, è tre volte lo spazio di tempo che Tacito chiama una lunga parte della vita umana *Quamdiu longa aetas, grande mortalis aevi spatium.*

«Il tempo è trascorso — è per l'ennesima volta che Chateaubriand si compiace di «pungere il tempo» — ho visto morire Luigi XVI e Bonaparte: una derisione, vivere dopo ciò. Che ci faccio, ormai, al mondo? Non è cosa buona il restarvi, quando i cappelli non scendono più abbastanza in basso per asciugare le lagrime che cadono dagli occhi». L'ultimo libro di Chateaubriand è la *Vita di Rancé*, vita d'un grande anacoreta della Trappa. A quanto vien detto nella introduzione e per il tono stesso in generale, questo libro dell'autore di *Atala* parecchie scritto senza eccessivo fervore, con scarsa convinzione. «Non sarò letto da nessuno, se non forse da pochi piccoli prontipoli, avvezzi ai racconti del loro vecchio zio», avverte non senza scherzosa civetteria, da grande scrittore, che sa quale ascendente eserciti sempre sul suo pubblico.

Questa «Vita di Rancé», non si potrà dire comunque un'opera in cui siano manifesti i segni di una senile debolezza di creazione.

Contraddittoria, piuttosto, senza unità di disegno, e tutt'altro che in stile agiografico (che potrebbe anche, in certo senso, essere un vantaggio) se pur si tratti d'un anacoreta che nella prima parte della sua esistenza è vissuto nel fastoso cerchio di Luigi XIV. Troppo di questa rivola corte, gravitante intorno al Gran Re, si discorre in una biografia che dovrebbe essere tutta centrata nella conversione e nella dura e lunga penitenza di colui che se è stato al secolo il nobilissimo signore Armand-Jean Le Bouthillier de Rancé, (tenuto da bambino sulle ginocchia della regina Maria De Medici), fu poi austeramente noto e *famoso sotto il nome di* «Signore *della* Trappa». Della quale egli fu il vivificatore, il riformatore, il padre amatissimo, nel tempo in cui prese Luigi XIV le redini dello Stato, la Francia si sparti e egli uni andarono a combattere lo straniero, gli altri si ritirarono negli eremitaggi. Tre erano stettero allora fronte, la Certosa, la Trappa e Porto Reale».

Trentasette anni Rancé trascorse nella solitudine («Desidero soltanto di essere dimenticato al punto che nessuno possa pensare ch'io sono esistito»), per esiliare gli altri trentasette che aveva passati nel mondo. E dinnanzi al prodigio di quella terribile austerità spontaneamente imposta a se e ai compagni, rendon anch'essi dalla grande disavventura del mondo, tutte le grandezze del secolo si piegarono, da Giacomo di Inghilterra alle stesso Re Sole, da Saint Simon all'antico compagno di scuola Bossuet. E per questo regno delle esenzioni, che Rancé redigo uno statuto in cui si dice fra l'altro: «L'abbazia è situata in un vallonello, molto solitario; chiunque vorrà farvi dimora non dovrà portarvi che la sua anima: la carne non ha nulla a che fare là dentro».

«Sembra di leggere qualche frammento dello *dodici tavole*», esclama con una certa quale insofferenza il discriminato biografo che con le rigide disciplne di Rancé non se la fa, pare, abbastanza.

Dimentico del passo «delicta iuventutis meae», ma forse per dare una ragione alla molto disposta profonda della prima parte del libro egli rimprovera all'abate della Trappa di aver troppo taciuto sul suo non edificante passato. Il silenzio di Rancé, egli dice, è spaventevole «Un silenzio così lungo, così profondo, così totale, sta davanti a voi come una barriera insormontabile». Ma perchè avrebbe dovuto rompere il silenzio, sia pure per sfatare delle calunnie, uno che rimegava se stesso al p più da vivere lungamente come se dovesse morire da un momento all'altro? Difficile cosa dovrà sembrare a chi il proprio io idolatra e vuol porre un po' dappertutto, racconti egli la turbinosa vita propria o quella del «signore della guerra» o questa di un Santo anacoreta. «San Girolamo, per far sì che, i suoi pensieri fossero immersi nei rivoli del suo sudore, portava su di sè fardelli di sabbia lungo le sloppe del mar Morto. Anch'io ho percosso quelle sloppe sotto il peso della mia anima». «A Firenze, il pellegrino andò a informarsi affitto di Dante e di Michelangelo: io invece, quando a mia volta ho messo i miei passi tra quelle vestigia, ne rimanevo sbigottito».

«Rancé non fu toccato dalla maestà della campagna romana, fino al tal segno non ornano ancora nate.» (cioè non erano state ancora rivelate da lui, Chateaubriand).

E quindi naturale che il grande egoistata parli con disdegnoso dell'insormontabile barriera che Rancé pose pochi grandi cose che scrisse in posto (ne si sono letti: «Mai una confessione; mai ogli parlo di quei che ha fatto, dei suoi errori, del suo pentimento. Giunge davanti al pubblico senza degnarsi di fargli sapere chi sia: la creatura umana non vale la pena di esperre davanti a lei il proprio intimo: egli rachiude in sè stesso in sua storia, che gli ricade sul cuore». Come se un monaco trappista, un riformatore della Trappa, potesse esser posto sullo stesso piano di chi tanta parte della propria vita mai ha saputo sottrarre al miraggio della notorietà e non solo attraverso l'incantesimo della parola.

Ma nonostante le incongruenze e gli squilibri, quest'opera d'una vecchiezza vorde ha un suo posto non mortificante fra gli altri capolavori dello Chateaubriand. Pagine e frammenti d'una antologia sacra o profana (ma più spesso un quest'ultimo) possono figurare accanto a quelle che più hanno illustrato il nome dell'immaginifico autore di *René* o di *Atala*.

Con una bella traduzione o note esplicative molto opportunamente poste ad inizio del libro, la casa editrice Bompiani presenta per la prima volta *Vita di Rancé* al pubblico italiano.

ANDREA RIGONI

IESUS PRINCEPS PACIS

SOPRA la tua culla, o Cristo, rinnovò di divina armonia il canto solenne della pace: lo intonarono gli Angioli dei cieli ed al lenzio della tua notte natalizia, notte di mistero e di speranza, di gioia e di trionfo, notte di gloria e di umiltà divina.

Quel canto era il canto del tuo Cuore, che il labbro bambino non poteva ancora pronunziare; era il canto del nuovo regno che tu, Re divino, venivi ad annunziare in mezzo all'afflitta umanità gemente sotto il peso delle sue colpe, lottante con empi ed atroci nemici, anelante, senza tregua, alla intima vagheggiata pace.

E' da venti secoli, o Cristo, che quel canto si ripete dall'un capo all'altro del mondo; è tuo regno è da venti secoli che vive e si propaga, nonostante le difficoltà esteriori e gli impedimenti sorti che incontra, nonostante le barriere che i tuoi nemici gl'innalzano contro infaticabilmente.

L'umanità ha ascolto con fremiti di gioia il canto della pace; parte di essa si è aggregata al tuo regno. Ma il grido della guerra non è cessato ancora; risuona ancora, o Cristo, terribile ed assordante, come nota dissonante in mezzo alla armonia della vita diffusa nel tuo regno. Non lo senti, o Cristo? E non vedi come i fratelli insorgono contro i fratelli, uccidono i fratelli, figli tutti dello stesso Padre che è nei cieli — come tu hai insegnato all'umanità — e le nazioni, figlie tutte anch'esse di un solo amore, tremendamente, feroocemente, spinti dal miraggio di false gloria?

Non vedi come i regni della terra insorgono contro il tuo regno celeste nel quale solamente potrebbero vivere in pace fornando una sola immensa famiglia di fratelli, amanti tutti di un solo vincolo: del vincolo sacro dell'amore che tu hai portato al mondo?

Giustamente osservava il tuo Vicario in terra, il Pastor Angelicus: «Non pochi popoli oggi hanno perduto la pace, perchè i loro profeti e i loro reggitori si sono allontanati da Dio e da Cristo. Gli uni, banditori di una cultura e di una politica ateistiche, chiudendosi nell'orgoglio della ragione umana: cum fores essent clausae! hanno serrato la porta alla idea stessa del divino e del soprannaturale, discacciando dalla creazione il Creatore, rinnovando dalle scuole e dalle aule dei tribunali l'immagine del divino Maestro crocifisso, sbandando dalle istituzioni nazionali, sociali e familiari ogni memoria del Vangelo, per senza potervo cancellare le tracce profonde. Gli altri sono fuggiti lungi da Cristo e dalla sua pace, rinnegando secoli di civiltà luminosa, benefica e fraterna, per profondarsi nelle tenebre del paganesimo antico o di idolatria moderna.

Quare fremunt gentes et populi meditantur inanitas adversus Dominum et adversus Christum eius? E' questo, o Cristo, il grido che esce spontaneo dallo anime sinceramente cristiane accanto alla tua culla divina.

I tuoi nemici godono, esultano al grido di guerra che sentono echeggiare spaventosamente ancora nel mondo, nonostante il tuo avvento. Il grido non è cessato, anzi è più alto e più forte che mai, in tono sdegnoso e sprezzante: «E' venuto il Re pacifico: Iesus Princeps pacis! », come gridavano trionfalmente i tuoi crocifissori, mentre tu agonizzavi nella Croce, presso di satanica gioia, obbri del loro furore: Ecco Rex Iudaeorum!

I tuoi nemici, o Cristo, no, non debbono godere, non debbono esultare, non debbono più lanciare contro la tua amabile, divina persona l'amaro insulto. Va loro vedere che Te sei veramente il Re cristiano, l'unico Principe della santa della pace; parla di cose si è aggregata al tuo regno. Ma il grido della guerra non è cessato ancora; risuona ancora, o Cristo, terribile ed assordante, come nota dissonante in mezzo alla armonia della vita diffusa nel tuo regno. Non lo senti, o Cristo? E non vedi come i fratelli insorgono contro i fratelli, uccidono i fratelli, figli tutti dello stesso Padre che è nei cieli — come tu hai insegnato all'umanità — e le nazioni, figlie tutte anch'esse di un solo amore, tremendamente, feroocemente, spinti dal miraggio di false gloria?

*Non vedi come i regni della terra insorgono contro il tuo regno celeste nel quale solamente potrebbero vivere in pace form

VITA CATTOLICA

L'Arcivescovo di Cosenza esorta a vivere integralmente la fede cattolica

COSENZA, 30.

La scorsa domenica la nostra vastissima imponente cattedrale ha presentato un aspetto veramente impressionante. All'invito del nostro Ecc.mo Arcivescovo Monsignor Calcara la cittadinanza ha risposto con intervento quasi plebiscitario. Tutte le autorità cittadine civili e militari, con a capo il Prefetto della Provincia e il Federale, occupavano il transetto di fronte al trono, mentre i Seminaristi con il Clero avevano dovuto raccogliersi nel vasto coro. Le tre lunghissime navate erano gremite di Associazioni e di popolo attento e devoto.

All'ingresso dell'Arcivescovo e del suo corteo nel Duomo autorità e fedeli rivolsero dimostrazioni di devoto ossequio. Con l'assistenza pontificale si svolse il sacro rito della Messa, mentre la Schola Cantorum del Seminario eseguiva i canti relativi e gli squilli di tromba annunziavano il principio e la fine della consacrazione.

Terminata la santa Messa, l'Arcivescovo, fra l'attenzione sospesa e intensa di tutti, cominciò a parlare, dicendo: «Autorità e fedeli gerarchie politiche e associazioni, io v'invito ad elevare la mente a Dio, io v'invito ad elevare il cuore a Dio». E continuò dicendo che, siccome Dio accoglie solo la mente sincera e il cuore puro, oggi più che mai è necessario che la mente degli uomini, liberandosi dalle illusioni e dagli errori o false ideologie, rinnovelli con assoluta sincerità l'adesione integrale alla fede cattolica, apostolica, romana senza sottintesi e riserve; e che il cuore, purificato da ogni fomite di peccato, *aderisca e segua in tutto la legge di Dio.* Purtroppo la mente è stata deviata dall'orgoglio che ha indotto molti uomini ad aver fiducia esclusivamente nelle forze umane, dimenticando Dio: di qui un numero grandissimo di errori e di perversioni. Una corruzione sfrenata che si manifesta anche nella sfacciata immodestia dell'abbigliamento femminile, troppo tollerato, straripa oltre ogni confine della morale e della decenza. Se perciò si vuole che la consacrazione al Cuore Immacolato di Maria riesca accetta alla Vergine e serva a propiziarci l'aiuto di Dio, occorre ricorrere ai ripari: la preghiera che innalzi di nuovo la mente a Dio, confermando l'umile sudditanza degli uomini al loro creatore; e la mortificazione che, purificando il cuore dai peccati, lo riconduca sulle vie del Signore nella purezza dei *costumi.*

Indossati i sacri paramenti di rito, l'Arcivescovo si portò all'altare per la solenne esposizione del Santissimo; e poi invitò tutti i presenti a rinnovare la pubblica professione della propria fede cristiana, recitando ad alta voce il credo; e a implorare il perdono di Dio, dicendo collettivamente l'Atto di dolore. Dopo di che lesse lentamente la preghiera del Santo Padre per la consacrazione al Cuore Immacolato di Maria, che i presenti ripeterono con profonda devozione.

Fra la commozione generale impartì la trina benedizione: e mentre nel Duomo risuonavano le note corali del *Christus vincit* S. E. l'Arcivescovo, ossequiato dalle autorità e dai fedeli, fece ritorno in Episcopio.

Settimana svizzera di canto gregoriano

L'Associazione svizzera di canto gregoriano, fondata lo scorso anno a Ginevra *sotto la presidenza del Maestro Pierre Carraz,* dottore *honoris causa* del Pontificio Istituto di Musica Sacra in Roma, ha portato uno squisito frutto con l'organizzazione di una settimana di canto gregoriano.

A Wurmsbach, sul lago di Zurigo, si riunivano più di cento partecipanti di tutti *i cantoni confederati; ogni ceto sociale* e culturale era rappresentato: religiosi e laici, professori, maestri di cappella, organisti, cantori, e simpatizzanti.

L'antico convento cistercense nella sua ridente posizione predisponeva l'anima ad una religiosa contemplazione. E furono quelli, giorni di sistematica attività e di frutti abbondanti.

La mattina il benedettino P. Ivo del convento di Sarnen, proponeva una meditazione liturgica che improntava tutta la giornata ponendola in una luce di ardore spirituale.

Le lezioni di teoria svolgevano la natura ed i coefficienti del ritmo. Chiaramente si *veniva determinando così la nozione di* sintesi che il ritmo rappresenta e risplendeva tutta la spiritualità del canto gregoriano. Nelle esecuzioni delle lezioni pratiche appariva poi tutta la vitalità del ritmo, *perchè da uno slancio, da un'ansia* esso si muove verso un riposo, una pace, proprio come ogni essere vivente tende da una inspirazione ad una espirazione ed il cuore da una diastole ad una sistole. Uno dei brani dava occasione al chiarissimo prof. Carraz di mettere in evidenza con tutta la sua arte, nata proprio alle fonti della tradizione ritmica solesmense, le ricchezze artistiche e spirituali del canto gregoriano.

Parte interessantissima del programma furono le conferenze sull'Introduzione allo studio della Paleografia musicale. Il professor don Luigi Agustoni, giovane ed ardente forza del movimento gregoriano solesmense in Isvizzera, illustrava le disposizioni *dei più antichi codici* di San Gallo, Einsiedeln, Chartres, Nonantola, Metz e Vercelli. Egli esponeva così ai suoi uditori, la difesa oggettiva della inestimabile *opera restauratrice dei monaci di Solesmes.* Nessun'altra tradizione infatti può scientificamente sostenere la propria posizione come quella solesmense, basata sui manoscritti, acquisita con il sacrificio di tutte le energie dei suoi fondatori e mantenuta viva con incomparabile perizia dai suoi più conosciuti esponenti. La Chiesa ha riconosciuto il valore dell'opera dei silenziosi monaci benedettini chiamando a presiedere al Pont. Istituto di Musica Sacra in Roma l'Abate Gregorio Suñol recentemente elevato alla dignità abaziale, e intelligente continuatore dell'opera di Dom *Mocquereau.*

Tutte le sere il canto di Compieta chiudeva la laboriosa giornata. La salmodia eseguita con i criteri ritmici interpretava i più delicati sentimenti dell'anima verso Dio. Così tutto il corso si svolse in una atmosfera di distacco dalle cure terrene e di interiore elevazione. E furono queste due condizioni che resero possibile ai partecipanti della settimana di penetrare un poco nell'anima del canto gregoriano, tutto preghiera, tutto pace.

Il XXV della Milizia di Maria Immacolata solennemente commemorato a Spoleto

SPOLETO, 31.

Il 17 maggio 1917 in un Collegio francescano di Roma alcuni giovani studenti, per salvare tanti peccatori, ricorsero al patrocinio della Vergine Immacolata ed il 17 di ottobre consacrarono tutta la loro vita al Cuore purissimo della Vergine dando così inizio alla Milizia di Maria Immacolata, che quest'anno celebra il suo XXV di fondazione.

Nella nostra città esiste da vari anni una Sede filiale della Milizia di Maria Immacolata che conta nelle sue file migliaia di ascritti. In questo XXV della fondazione della gloriosa Milizia si è voluto commemorare l'avvenimento con una Giornata mariana, intensa di vita spirituale. Presso la chiesa dei Frati Minori Conventuali dove è la Direzione della Sede di Spoleto, si sono avute al mattino numerose Sante Messe con la partecipazione di numerosi fedeli. Durante le Sante Messe è stato spiegato il significato della commemorazione riallacciando la celebrazione con la festa del Discepolo prediletto nella persona del quale l'umanità fu affidata alla Vergine.

Alle ore 8 ha celebrato la Messa della Comunione generale S. E. Mons. Pietro Tagliapietra, Arcivescovo diocesano. Ai fedeli che gremivano il sacro tempio ha rivolto la sua ardente parola, illustrando la missione della Vergine nella difesa della fede e ricordando i grandiosi sviluppi della Pia Unione, specialmente nella Polonia e nel Giappone e il grande bene che ha fatto o si propone di fare.

Alle ore 10 il Padre Direttore ha celebrato la Messa solenne, ed al Vangelo ha parlato della Milizia di Maria Immacolata ricordando le origini e i propositi apostolici del fondatore P. Massimiliano Kolbe che nel culto dell'Immacolata vedeva un altro efficace mezzo per l'avvento del regno *di Cristo.*

Nella sala «Mauri» è stata tenuta la commemorazione ufficiale del XXV della fondazione. Facevano parte del *programma* alcuni canti fra cui *Conceptio tua* in gregoriano, l'*Ave maris stella* a quattro voci di Perosi, l'*Ave Maria* pure di Perosi e l'Apostrofe alla Vergine *Beata es* del maestro A. Borroni. Il discorso commemorativo è stato tenuto dal Padre Rettore del Collegio Missionario dei Frati Minori Conventuali e Direttore della Sede spoletina della Milizia, il quale riallacciava le due circostanze del XXV di Fatima e della Milizia facendo notare come *contemporanee* al messaggio di Fatima, la Milizia abbia per programma le parole stesse della Vergine ai tre pastorelli di Cova da Iria. Nulla sapevano i giovani studenti francescani di Roma di quanto avveniva a Fatima, ma era la divina Provvidenza che tutto guidava. Quattro giorni dopo la *prima apparizione* essi avevano ideato la Milizia: quattro giorni dopo l'ultima apparizione essi avevano già consacrato tutta la loro vita all'apostolato mariano. L'oratore parlava delle opere dei Militi dell'Immacolata e delle grandi conversioni che ovunque hanno operato. Parlava del fondatore che aveva conosciuto.

Hanno parlato quindi due giovani studenti di teologia del Collegio Missionario dei Frati Minori Conventuali illustrando le relazioni della Vergine Immacolata con *l'Ordine francescano,* specialmente per la definizione del dogma, e le relazioni della Vergine con i Missionari.

I numerosi intervenuti, fra cui alcuni Istituti cittadini, hanno calorosamente *applaudito gli oratori e i canti eseguiti* dalla *Schola cantorum* del medesimo Collegio.

Nella chiesa parrocchiale di S. Ansano ha avuto luogo la funzione di chiusura. Il P. Direttore della Milizia ha recitato la formula di imposizione della Medaglia miracolosa per le varie centinaia di nuovi Militi aggregati nell'occasione e recitava quindi la preghiera di consacrazione alla Vergine Immacolata.

La morte del Vicario generale della diocesi di Faenza

FAENZA, 31.

Colpito da un gravissimo male, alla sera dopo la funzione parrocchiale, è spirato Monsignor Lorenzo Alboni, Vicario Generale della Diocesi. Il cordoglio per la perdita di Monsignor Alboni è stato grande nella diocesi perchè era conosciuta la sua intensa e generosa attività che oltre alla Curia e alla parrocchia portava preziosi benefizi al movimento dell'Azione Cattolica, e gli studi del seminario ove insegnava teologia morale. Il riconoscente affetto dei fedeli ha avuto una commovente manifestazione nei funerali a cui hanno partecipato in grande numero.

CRONACHE ITALIANE

La denuncia dei generi razionati e delle giacenze

Il Ministero dell'Agricoltura ha disposto che gli Uffici Provinciali Distribuzione *procedano alla esatta rilevazione,* per tutti i generi razionati alimentari (farina da pane, farina per polenta, pasta, riso, zucchero, olio, burro, grassi e marmellate), delle giacenze esistenti presso tutti i grossisti e tutti i dettaglianti ed assimilati alla mezzanotte del 31 corr.; identica disposizione è stata impartita dal Ministero delle Corporazioni, per quanto riguarda il sapone da bucato: l'indagine riveste carattere di fondamentale importanza, e tutte le Associazioni ed Enti provinciali sono tenuti, in applicazione delle disposizioni ministeriali, a collaborare perchè, da parte dei rispettivi rappresentanti, siano date le indicazioni richieste.

1) Merci soggette a denuncia.

La denuncia delle giacenze esistenti alla mezzanotte del 31 corr. deve essere fatta per i seguenti generi razionati: farina da pane, farina da polenta, pasta, riso, olio, burro grassi suini, zucchero, marmellata *e sapone.*

2) Chi deve fare la denuncia.

La denuncia deve essere fatta:

a) da parte di tutti i grossisti ed assimilati di qualunque categoria e cioè «commercianti», «agenzie o depositi di industriali», «Consorzi Agrari», «Provvida», «Eica».

Gli industriali devono denunciare le giacenze che si trovano esclusivamente presso le agenzie o depositi distaccati dagli stabilimenti e perciò funzionanti come veri e propri magazzini di grossisti.

Pertanto non devono essere denunciate *le rimanenze esistenti* presso gli stabilimenti industriali, anche se funzionano da grossisti, nell'ambito della località dove hanno sede.

b) Da parte di tutti i dettaglianti ed assimilati di qualunque categoria e cioè «commercianti», «Spacci di vendita al dettaglio dei produttori», «Spacci di vendita al dettaglio dei Consorzi Agrari», «Spacci di vendita al dettaglio delle Cooperative», «Spacci di vendita al dettaglio della Provvida».

Non devono presentare la denuncia delle giacenze i Pubblici Esercizi, Alberghi, Case di cura, Collettività, ecc. in quanto non vendono al pubblico consumatore i generi razionati, ma li usano direttamente, per l'esercizio della loro attività.

3) Rilevazione giacenze presso i grossisti.

I grossisti ed assimilati sono tenuti a denunciare tutta la merce esistente nei loro magazzini, specificando a che titolo la merce è in loro possesso, e cioè se per «rifornimento normale ai dettaglianti», *oppure «per scorte».*

Oltre la merce effettivamente esistente in magazzino, essi dovranno denunciare anche *i quantitativi di merce che, alla sera* del 31 corr., saranno effettivamente in viaggio al loro indirizzo; quindi quelli materialmente già spediti dal fornitore produt*tore, nonchè quelli che, alla data del 31* corr., devono ancora essere forniti ai dettaglianti ed assimilati a fronte di buoni di dicembre, resi validi per gennaio.

Per gli industriali in funzione di grossisti valgono le norme di cui al n. 2).

I moduli per le denuncie dovranno essere forniti dagli Uffici Distribuzione.

4) Rilevazione giacenze presso i dettaglianti ed assimilati.

La denuncia dei dettaglianti ed assimilati dovrà rispecchiare la reale e complessiva giacenza di ogni genere razionato esistente, a qualsiasi titolo nel loro negozio, *alla mezzanotte del 31 corr.*

La raccolta delle denuncie dai dettaglianti ed assimililati sarà effettuata dai singoli Uffici Annonari Comunali. Detti Uffici, do*po averne accertato l'esattezza, faranno* apporre il visto del Podestà su ciascuna denuncia da redigersi in quadruplice copia. Entro il 4 gennaio rimetteranno una copia alla «Sepral» e una all'Ufficio Distribuzione, ritenendo la terza copia per eventuali controlli del Ministero. A ciascun dettagliante verrà rilasciata la quarta copia firmata per ricevuta dall'incaricato del ritiro. I moduli per le denuncie dovranno essere forniti dagli Uffici Distribuzione.

Disposizioni sui prezzi

La «Gazzetta Ufficiale» del 31 corrente ha pubblicato quanto segue in materia di prezzi:

Il Ministero delle Corporazioni, preso atto dell'accordo raggiunto fra la Federazione naz. fasc. commercianti pelli, cuoi ed affini e la Federazione naz. fasc. dei commercianti prodotti zootecnici, sotto gli auspici della Confederazione fascista dei commercianti, ha disposto, *con circolare P. 572 del 9* corrente che il prezzo da corrispondersi dai raccoglitori salatori ai macellai, per le pelli bovine ed equine, prezzo previsto dalle disposizioni della circolare P. 698 del **18 marzo 1940,** deve essere diminuito *di lire 0,06 per kg. di pelle; fermi rimanendo* il prezzo delle pelli stesse per la vendita dal raccoglitore al conciatore e il prezzo delle pelli conciate.

Con provvedimento P. 577 del 16 dicembre 1942, il Ministero delle Corporazioni ha disposto che i farmacisti detentori di cotone idrofilo non tipo dovranno denunciare entro 5 giorni dalla data di pubblicazione del presente provvedimento, ai Sindacati provinciali dei farmacisti, competenti per territorio, le giacenze di cotone idrofilo non tipo di cui essi sono attualmente in possesso e di cui fin dal 31 ottobre c. a. è vietata la vendita a norma del provvedimento P. 395 del 7 luglio 1942, pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» numero 164 del 14 luglio 1942.

I detti Sindacati terranno le denun*cie a disposizione* dei competenti Consigli provinciali delle Corporazioni.

Il cotone idrofilo non tipo così denunciato, potrà essere posto in commercio fino alla data del 30 aprile 1943.

Resta inteso che in nessun caso detto cotone idrofilo non tipo potrà essere venduto a prezzi superiori a quelli fissati per il cotone idrofilo tipo, al quale il prodotto in vendita può essere assimilato in base alle sue caratteristiche intrinseche e di confezione.

Il Ministero delle Corporazioni rende noto che al testo del riassunto del provvedimento P. 556, relativo ai tipi e prezzi dei tessuti sistema laniero, pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» n. 279 del 25 novembre 1942, va apportata la seguente rettifica:

— al tipo 99, il prezzo di vendita al consumatore, deve intendersi «Lire 111,90» in luogo di «L. 119,90».

I Genitori e i parenti tutti di

FIORE-RINALDO FAGGIANI

commossi per le manifestazioni di cordoglio, la larga partecipazione al loro indicibile dolore e l'assicurazione di numerosi suffragi, desiderano far giungere pubblicamente a tutti l'espressione della loro profonda vivissima gratitudine.

Città del Vaticano, 31 dicembre 1942.

Riunione sindacale

Si è riunita la Giunta esecutiva della Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura. Il Presidente confederale ha fatto un'ampia relazione sull'attività svolta e sui più importanti problemi di carattere sindacale, economico e produttivo che hanno richiamato, in questi ultimi mesi, l'attenzione *dell'Organizzazione.* Dopo aver rilevato che la Confederazione si è sforzata di adeguare ulteriormente la sua attrezzatura centrale e periferica alle particolari esigenze prospettate dallo sviluppo del processo produttivo e che, in attuazione delle direttive impartite, le Unioni provinciali hanno partecipato alla prima fase di attuazione dei piani provinciali di coltivazione, il Presidente ha sottolineato il regolare afflusso della mano d'opera assicurato tanto alle lavorazioni stagionali del taglio dei boschi e della raccolta delle olive quanto alle semine granarie autunnali che si sono svolte, ovunque, con ritmo soddisfacente. Presentemente gli organi sindacali sono intenti a predisporre la ventura campagna di monda e trapianto del riso e quanto altro, nell'ambito dell'applicazione dei piani di produzione, viene richiesto dalle semine primaverili.

Dopo un'ampia discussione, che ha permesso alla Giunta di esprimere il suo avviso su taluni problemi di natura organizzativa esposti dai presenti, è stato esaminato ed approvato il bilancio finanziario preventivo per il 1943 che, nelle varie impostazioni contabili e nell'eliminazione di ogni spesa non strettamente connessa alle necessità belliche, si adegua alle superiori direttive impartite.

Nella sede confederale si sono del pari riunite le Giunte delle Federazioni che, a conclusione di una rassegna dell'opera svolta ed *al termine dei rispettivi* lavori, hanno riferito al Presidente confederale le conclusioni approvate sui vari argomenti posti all'ordine del giorno e su alcuni problemi di categoria.

Gli uffici comunali dell'agricoltura

Nell'ultima riunione tenuta dal Comitato Interministeriale di Coordinamento per gli approvvigionamenti la distribuzione e i prezzi, è stato approvato un provvedimento proposto dal Ministero dell'Agricoltura e riguardante l'istituzione di uffici comunali per l'accertamento d'ufficio delle superfici coltivate e l'ammontare del raccolto dei prodotti agricoli in ogni comune del Regno. Tale istituzione che verrà attuata nel quadro della recente legge che ha riordinato gli Enti Economici dell'Agricoltura, intende soddisfare ad un duplice scopo: quello di sgravare gli agricoltori dalla necessità di sottostare a tante denuncie, dallo svolgimento di tante pratiche burocratiche e di permettere il possesso di dati certi, nei riguardi delle superfici seminate, delle produzioni ottenute, delle *trattenute* di derrate consentite dalle disposizioni in vigore. Appare evidente che in un primo tempo l'unico mezzo di rilevazione possibile delle superfici investite e delle produzioni ottenute, non poteva essere che quello basato sulla denuncia presentata dagli interessati. Con il perfezionarsi della organizzazione che guida la produzione agricola e regola la sua distribuzione sino al con*sumo, organizzazione* non soltanto richiesta dallo stato di guerra, ma che potrà prestare notevolissimi servigi *anche in tempo di pace,* appare evidente l'opportunità di sostituire a tale metodo, non sempre esatto, quello più preciso dell'accertamento diretto. L'istituzione degli uffici comunali — afferma l'Agenzia «l'Italia d'Oggi» — soddisfa pertanto in primo luogo le esigenze del piano della produzione agricola. L'applicazione di esso potrà in *tal modo essere eseguita* azienda per azienda e le eventuali inosservanze saranno agevolmente individuate mentre si renderà possibile il più rigoroso accertamento delle produzioni. L'esistenza sul posto di una persona, in grado di conoscere la effettiva resa unitaria delle singole colture, non sulla base di indicazioni medie e riferite a vaste regioni, ma sulla scorta di elementi positivi coi quali quotidianamente è a contatto, nonchè il contemporaneo possesso dei dati di superficie riferiti alle singole aziende, darà modo di accertare in modo preciso i quantitativi raccolti, al fine di un controllo di confronto con quelli consegnati all'ammasso.

Le zone di ripopolamento e cattura della selvaggina

Il Ministero dell'Agricoltura e Foreste con disposizioni impartite in questi giorni ai Capi degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, ha ritenuto opportuno fornare sull'argomento delle «zone di ripopolamento e cattura», nell'intento di trac*ciare, in modo più* preciso e meglio rispondente alle attuali esigenze, le direttive alle quali i Comitati provinciali della caccia debbono uniformarsi, sia nel proporre la costituzione di nuove «zone» del genere, come la proroga di quelle in atto, prossime alla normale scadenza. Per quanto si riferisce alla proroga viene anzitutto stabilito che, di regola, all'atto della scadenza, le «zone» in parola debbono essere restituite alla caccia (con le modalità di cui all'art. 55 del T. U.), perchè, diversamente, attraverso successive proroghe, un comprensorio di terreni può rimanere per lungo tempo precluso al libero esercizio venatorio, tramutandosi così, di fatto, in bandita di caccia, mentre la legge ha dato una configurazione del tutto diversa all'una e all'altra concessione, quantunque si propongano entrambe il ripopolamento della fauna stanziale. Viene altresì fatto presente che conviene del resto, in linea di massima, stabilire una rotazione delle «zone» in esame, in modo che i terreni più adatti allo scopo si avvicendino nel vincolo di cui trattasi, tanto più che, a lungo andare, non può riuscire gradito nè agli agricoltori, nè ai cacciatori che il medesimo territorio sia stabilmente precluso all'esercizio venatorio. Ribadito, sulla scorta di elementi di fatto e di diritto, il principio che un istituto non può esse di proposito utilizzato per finalità diverse da quelle volute dalla legge ed affermato che non vi è poi, di regola, motivo alcuno perchè, nei riguardi di talune provincie, dove le «zone di ripopolamento» sono già numerose, si procede ad istituirne delle altre, il Ministero nel rammentare che compito preminente dei Capi degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura deve innanzi tutto essere quello di tutelare l'agricoltura nella rispettiva provincia, ha disposto, che gli Ispettorati stessi nel richiedere, in qualità di presidenti dei Comitati provinciali della caccia, o la istituzione di nuove zone o la conferma di quelle già esistenti e prossime alla scadenza, si preoccupino di assicurarsi in modo diretto che tutti gli agricoltori interessati consentano nel chiedere la istituzione della nuova zona o la proroga di quella già esistente.

Solo nel caso di univocità di vedute essi s'indurranno a formulare le relative proposte.

Con ciò, avverte il Ministero, nulla si innova alle vigenti norme, ma solo si vuole riportare la prassi amministrativa a ciò che esse esigono, dato che con l'andar del tempo, si è determinato un certo sfasamento, in forza del quale si verifica una vera e propria corsa verso la istituzione di nuove «zone» non senza mantenere oltre i termini normali in essere quelle già disposte.

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

"SATO"

Tappeti e Arte orientale

SOCIETÀ PER AZIONI

Nuova sede: Tel. 683-263

ROMA - Corso Umberto I, n. 479

Via della Frezza, 1, 2, 3 (nuovi palazzi zona Augusteo)

SPECIALE REPARTO:

LA CLINICA DEL TAPPETO — RESTAURO PULITURA CUSTODIA



Rev.di Parroci, Rettori di Chiese

non può non interessarvi:

la perfetta radiodiffusione della Vostra parola dall'altare, dal pulpito e dal centralino, tanto nella Vostra Chiesa che all'esterno;

la radiodiffusione di funzioni, discorsi, esecuzioni corali od orchestrali della Vostra Chiesa;

la amplificazione del suono fonografico delle campane della Vostra Chiesa e dei concerti campanari fra i più noti;

la diffusione all'interno ed all'esterno della Vostra Chiesa dei discorsi del S. Padre e delle principali funzioni e cerimonie religiose che si svolgeranno in San Pietro e nelle più importanti Chiese e città italiane;

o la possibilità di ulteriori applicazioni per tutti gli usi richiesti dalle moderne forme di propaganda, (predicazioni, avvertimenti, spiegazioni catechistiche, Vangelo domenicale, ordinamenti di processioni e manifestazioni in genere ecc.).

«RONCHI RADIO» è a Vostra disposizione per fornirvi preventivi tecnici, informazioni, impianti.

RONCHI RADIO

BOLOGNA - Via Zamboni, 4 - Telefono 23400

FRANCOBOLLI

acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B. P. Casella 1223 Osservatore.

CENTRO NUMISMATICO ITALIANO

Via Pierluigi da Palestrina, 63 - ROMA

MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE

«IL MIGLIORE DEI TE» — MISCELA "TIPO" JAPON "TE" EXTRA — «Presso le migliori Drogherie»

A. GALLI Milano Sempione 34 Tel. 90-829

ERNIA

Non abbiamo alcun bisogno di strombazzare novità nel campo dell'ortopedia erniaria, perchè siamo certi di fabbricare apparecchi che non temono confronti.

Per chiudere la porta erniaria ci vuole un otturatore razionale cosa questa che è stata confermata dai più insigni maestri di chirurgia ortopedica nei diversi trattati sinora pubblicati. BARTOLOZZI è a disposizione di tutti: specialmente dei Sigg. Medici-Chirurgi, per dimostrare la validità delle sue asserzioni.

Ditta UBALDO BARTOLOZZI

ROMA - Piazza S. Maria Maggiore, 12 - Telefono 484-997. - Aut. Pref. Roma, N. 812. NAPOLI - Via S. Lucia, 15 - Tel. 29-063.

EMORROIDI-VARICI

cura radicale senza operazione cruenta

Dott. L. SANTI

GENOVA - Piazza Savonarola 9/2 - GENOVA

AGITE PRESTO

Gli accidenti domandano cura immediata L'applicazione dell'Unguento Foster su graffiature, tagli, scalfitture e scottature, lenisce il dolore e previene ulteriore ansietà. L'Unguento Foster è fortemente antisettico ed è utile per tutte le affezioni pruriginose della pelle. Ovunque: L. 7.—. Dep. Gen. C. Giongo. Milano Autoriz. Pref. Milano, N. 7952, 8-8-41-XIX

FABBRICATO IN ITALIA

Dott. LANZ

cura radicale senza operazione delle

EMORROIDI

VENE VARICOSE-FLEBITI

Ore 9-20 - Festivi 8-13 Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34501

Sciatica e Malattie artritico — reumatiche

Studio Medico: MILANO

VIA CORDUSIO, 2 - TEL 81-663

ORARIO: 10-12 e 17-19

AUT. PREF. N. 27200 1942 XX

PICCOLI AVVISI

Lire UNA la parola

in carattere neretto prezzo doppio

Si ricevono presso la

Soc. An. A. MANZONI & C. - ROMA

Largo San Carlo al Corso, 439-a

ASTUCCI CELLULOIDE: per corone rosario, custodie con targhe religiose argentone: Cicognani - Bologna - S. Vitale 270.



CHIEDETE L'"OSSERVATORE ROMANO della DOMENICA" IN TUTTE LE EDICOLE

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO — Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO — Oltremare (spedizione settimanale a piroscafi di linea) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 — arretrato L. 0,60

CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 55251 - 55351 - 60141
Telefoni dell'« OSSERVATORE ROMANO »:
Direzione: 847 - Redaz.: 845, 857, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 »
Ricevute: 350 - Servizio Fotografico: 385 »
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359.

ROMA CASELLA POSTALE D. 1223
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITÀ (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 6; finanziaria L. 7 Necrologie L. 6 Rivolgersi esclusivamente alla Soc An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - S. Ginlio al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTATREESIMO — CITTÀ DEL VATICANO — Lunedì-Martedì 1-2 Febbraio 1943 — NUMERO 26 (25.129)

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Francesco Marmaggi, Prefetto della Sacra Congregazione del Concilio;

S. A. R. la Principessa Elena di Savoia-Aosta, Duchessa d'Aosta Madre;

l'Illmo e Rev.mo Monsignore Paolo Savino, Presidente della Pontificia Accademia Ecclesiastica;

il Rev.mo Padre Serafino Serafini, Visitatore Apostolico dei Frati Minori della Campania;

la Rev.da Superiora Generale delle Suore Domenicane di Mondovì;

il Marchese Francesco Antici-Mattei;

il Gr. Uff. Carmine De Martino;

la Dott. Maria Rinoldi.

L'omaggio al Sommo Pontefice della Pia Unione di S. Francesco di Sales

La Pia Unione di San Francesco di Sales fra i giornalisti cattolici d'Italia ha presentato devoto omaggio a San Santità mercoledì, con affetto filiale, nella ricorrente dimostrazione di religiosa devozione, che si rinnova ogni anno per il Trono del Successore di Pietro.

L'Udienza si è svolta ieri mattina domenica nella Sala del Concistoro. Gli intervenuti da ogni parte d'Italia — circa un centinaio — hanno sollecitato l'onore di essere ammessi dal Santo Padre nella Sua Casa, approfittando di una giornata di preghiera e di raccoglimento indetta a due giorni di distanza dalla festa del Santo Patrono e nella coincidenza della commemorazione liturgica di San Giovanni Bosco.

Oltre ai componenti l'*Osservatore Romano* e l'*Osservatore Romano della Domenica*, erano presenti giornalisti, scrittori e collaboratori de *L'Avvenire*, de *L'Avvenire d'Italia*, de *L'Italia* e della *Domenica*, dell'*Eco di Bergamo*, del *Nuovo Cittadino*, de *L'Ordine*, di Como; i delegati dell'*Istituto Cattolico della Stampa*, delle pubblicazioni della *Gioventù di Azione Cattolica*; giornalisti, scrittori e collaboratori appartenenti ad altri quotidiani e periodici periodiche.

Tra gli intervenuti: il Conte Dalla Torre, gli Ill.mi e Rev.mi Monsignori Guidetti, Reverdini, Busti, Pucci, Corbella; i Rev.mi Don Badino, Don Mecozzi, Don Scarnoc, Don De Simone, Don Andreuzzoli, Don Carroli, D. Brusadelli, il comm. Parisi, il comm Marconi, il comm. Giani, il comm. Girolami, il cav. Focherini; l'avv. Meda, il conte Riccardi, il prof. Casnati; il dottor Bonigni: il signor Terragni, il dott. Bertoni; il dott. Granella; il dott. Boffa, il dott. Francioni, Silvio d'Amico, dott. Salviucci, comm. Scrailer, comm. Pasolli, dott. De Camillis, comm. Durantini ed altri molti colleghi.

A ricevere il Santo Padre, accolto da vibranti acclamazioni, erano i componenti il Comitato di lavoro della Pia Unione: Ill.mo e Rev.mo Monsignore Mario Boehm, dottor Raimondo Manzini, dott. Pio Bondioli e dottor Mario Luzzi, i quali hanno umiliato al Sommo Pontefice una relazione sulla attività del pio Sodalizio, un'artistica pergamena con un indirizzo di omaggio; una preghiera proposta per i giornalisti e tratta da un brano degli scritti di San Francesco di Sales; un modesto obolo per la erigenda chiesa di S. Eugenio in Roma.

Subito Sua Santità, con affabile benevolenza, iniziava la rassegna dei singoli intervenuti, soffermandosi ad ammirare e gradire alcuni doni filialmente offertiGli: e cioè un'artistica miniatura di Casimira Dabrowska, raffigurante « L'ultima visione », presentata da *L'Osservatore Romano*; un'immagine di Nostra Signora di Fátima, delicato acquerello del prof. Corrado Mezzana, dono de *L'Avvenire*; una statua di S Francesco di Sales, intagliata in legno di val Gardena — con Reliquia del Santo — lavorata da Ludovico Moroder, e benedetta dall'Arcivescovo di Trento, offerta da *L'Avvenire d'Italia*; una copia in tartufara unica del volume, « Allocuzioni e Messaggi Natalizi di Sua Santità Pio XII — 1939-1942 — » e 10.000 copie della stessa pubblicazione a disposizione dello stesso Santo Padre, omaggio de *L'Italia*; un prezioso Manoscritto del secolo XVII di Giovanni Riccio, cronista romano, sulla Resurrezione di Cristo, opera già raccolta nel « Thesaurus scriptorum catholicorum » della Biblioteca Lindesiana, dono dell'*Istituto Cattolico della Stampa*; un bassorilievo in marmo di Lembro, scolpito da G. Remuzzi, raffigurante S. Alessandro, Patrono di Bergamo, recato dagli scrittori de *L'Eco di Bergamo*; un grande quadro con la visione di Nostra Signora della Guardia, pregevole opera del pittore Mattia Traverso, racchiusa in artistica cornice con lo stemma del Santo Padre e devotissima dedica, dono del *Nuovo Cittadino* di Genova; una pianeta bianca, finemente lavorata, offerta da *L'Ordine* di Como Inoltre alcuni partecipanti alla Udienza hanno umiliato all'Augusto Pontefice speciali albi con raccolta di scritti sul Pontificato Romano, nonchè volumi di indole religiosa, liturgica, dottrinale e letteraria.

Presso i singoli intervenuti il Santo Padre si è soffermato con squisita amabilità, ascoltando con benigna degnazione, ed accogliendo, le speciali richieste di benedizione. Frattanto, al suono dell'*Angelus*, l'Augusto Pontefice..gentilmente nel mezzo della sala e ricevava con i presenti alla Udienza le preci a Maria SS.ma. Riprendeva quindi la particolareggiata rassegna, la quale si protraeva per oltre un'ora.

Infine Sua Santità impartiva a tutti la Sua Benedizione Apostolica, o, ricevuto nuovamente l'omaggio riconoscente dei dirigenti la Pia Unione, lasciava la Sala, fatto segno a rinnovate attestazioni di fervidissima venerazione e di devoto ossequio.

* * *

Al mattino gli ascritti alla Pia Unione avevano assistito in gruppo alla S. Messa, per essi celebrata alla chiesa di San Pellegrino nella Città del Vaticano da S. E. Rev.ma Monsignor Giovanni Battista Montini, Sostituto della Segreteria di Stato. Durante il Divin Sacrificio l'illustre Prelato commentando il Vangelo del giorno, parlò con ardente efficacia sulla necessità per lo scrittore cattolico di sentire di continuo la presenza di Dio in tutti i momenti della vita e di aprire con generosa fedeltà e dedizione lo spirito e il cuore a questa sua nobile realtà, affinchè divenga sempre operante ed efficiente in piena rispondenza ai doni ed alla missione dal Signore a ciascuno affidati.

Seguì una visita ai recenti scavi nella Grotta Vaticana, illustrati dal prof. Enrico Josi alla presenza di S. E. Monsignor Kaas, Economo Segretario della Reverda Fabbrica di S. Pietro.

Nel pomeriggio, alla Casa degli Esercizi del Sacro Cuore, ebbe luogo una fraterna riunione, nella quale, dopo la relazione fatta da Mons. Boehm sullo stato attuale del Consiglio, l'Assistente collegiale Don Lucatello tenne una nutrita ed avvincente lezione sul tema: « I giornalisti e la pratica della vita cristiana ». Chiuse il convegno con felicissima improvvisazione, il nostro Direttore Conte Dalla Torre, il quale fissò con grande ardore il contributo che ogni giornalista cattolico deve offrire quotidianamente alla santa Causa di Dio e della Chiesa, e a consolidare sempre più le luminose tradizioni cristiane, e perchè stesso, le migliori fortune e la più grande prosperità del Paese.

Alle ore 18 nella vasta Cappella della stessa Casa, tutti riuniti, un'ora di Adorazione predicata; con giovanile slancio, dal Rev.mo Padre Marchetti S J., il quale trattò, da vero maestro dello spirito, gli alti motivi per mantenere sempre più la devozione al Pontificato Romano e al Sommo Pontefice, come diretta conseguenza della crescente fedeltà a Gesù Signore ed alla sua legge. La memorabile giornata terminò con la Benedizione Eucaristica, impartita da Mons. Boehm.

Provvista di Chiesa

La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di promuovere alla Chiesa titolare di Pogla il Reverendissimo Padre Gregorio Alonso, dell'Ordine dei Recolletti di S. Agostino, nominandolo Prelato *nullius* della Prelatura di Marajò, nel Brasile, di cui ora Amministratore Apostolico.

Lutto nell'Episcopato

Ci giunge dolorosissima la notizia della tragica morte di S. E. Mons. Enrico Manfredini, Arcivescovo di Reggio Calabria, avvenuta a Molito Portosalvo, ove trovavasi in visita pastorale, durante una incursione aerea.

Nato in Venezia il 21 settembre 1888, fu ordinato sacerdote a Milano il 10 giugno 1911. Elevato alla Chiesa titolare Arcivescovile di Perge il 5 maggio e consacrato il 9 giugno 1935, coadiutore dell'Arcivescovo di Trento, era stato trasiato a Reggio Calabria, cenclo stato *ad personam* il vescovado di Bova, il 9 giugno 1938.

Problemi economici del nord

STOCCOLMA, 1.

Il raccolto svedese di bietole zuccheriere del 1942 è stato del 15 per cento inferiore a quello dell'anno precedente, ossia pratticamente di 1.733.000 tonn.

Tale quantitativo riesce soddisfare a malapena il fabbisogno nazionale.

Nell'esercizio 1942 la Banca di Stato ha realizzato un utile netto di 19,38 milioni Cor. contro un importo di 19,50 milioni registrato nell'esercizio precedente. Tale utile — informa l'agenzia L. T. E. — è dovuto in buona parte alla vendita di obbligazioni effettuate sul mercato nazionale quanto su quello estero.

Le entrate generali ammontano a 28,14 (27,70) milioni Cor. di cui 5,77 (6,90) milioni realizzati nelle operazioni attive di credito. Le entrate derivate dagli affari effettuati all'estero danno un totale di 7,16 (8,40) milioni e quelle dagli interessi su Titoli di Stato ed obbligazioni di 13,75 (11,21) milioni.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Nuovo Capo di S. M. in Italia

L'*Agenzia Stefani* pubblica in data 31 gennaio che con decreto reale in corso di registrazione il Capo di Stato Maggiore Generale Conte Ugo Cavallero cessa a sua domanda dalla carica attualmente ricoperta.

A sostituirlo è stato nominato il Generale d'Armata Vittorio Ambrosio, attualmente Capo di Stato Maggiore del R. Esercito.

A sostituire il Generale Vittorio Ambrosio è stato nominato il Generale Comandante la VI Armata Ezio Rosi.

Nella marina del Reich

BERLINO, 1.

Il Cane Hiero Hitler ha nominato Comandante in Capo della Marina tedesca il Grande Ammiraglio Doenitz, già comandante dell'arma sottomarina.

Il Grande Ammiraglio Raeder è stato nominato Ammiraglio Ispettore della Marina da guerra del Reich.

In occasione di tali nomine, i due Ammiragli hanno ricevuto ordini del giorno agli ufficiali ed equipaggi della flotta.

Premiazione a Zagabria

ZAGABRIA, 1.

Sabato scorso, nella sede della Missione militare italiana, il colonnello Ilo Capo della Missione stessa, ha consegnato, a nome del Comandante Superiore delle Forze Armate in Slovenia e Dalmazia, premi in denaro, per complessivi un milione e 340 mila Kune, ai ferrovieri croati, particolarmente distintisi nella collaborazione col servizio militare italiano per i trasporti.

Una cattedra italiana a Salonicco

ATENE, 1.

Presso la facoltà di filosofia dell'Università di Salonicco è stata istituita con decreto del ministro dell'istruzione una cattedra di storia della letteratura italiana.

Gli interessi italiani nel Cile

SANTIAGO DEL CILE, 1.

In seguito alla rottura delle relazioni diplomatiche, si apprende che l'Ambasciata di Spagna ha assunto la tutela degli interessi italiani nel Cile.

Una milizia nazionale in Francia

VICHY, 1.

Il Capo del governo, Laval, ha annunciato l'istituzione di una milizia francese incaricata del mantenimento dell'ordine in tutto il territorio.

Nell'organizzazione industriale francese

VICHY, 1.

L'ingegnere navale, Norguet, è stato nominato segretario generale alla produzione industriale, e il signor Dalmann, segretario generale dell'organizzazione industriale e commerciale.

Nuovo rappresentante francese a Lisbona

VICHY, 1.

Per quanto manchi ancora l'indicazione ufficiale, nei circoli politici si fatto il nome dell'Ammiraglio Abrial come probabile successore dell'Ambasciatore Gentil, come rappresentante diplomatico della Francia presso il governo portoghese.

L'impiego della mano d'opera in Gran Bretagna

BERNA, 1.

Come si ha notizia dalla Gran Bretagna, in questi ultimi giorni sono entrati in vigore taluni provvedimenti che tendono ad assicurare l'impiego della mano d'opera maschile e femminile, comprese le donne maritate che non abbiano bambini piccoli e immediatamente alle ore del giorno in cui siano libere da altre occupazioni.

Parlando al Comuni, il Ministro del Lavoro Bevin ha annunciato che tutti i posti vacanti per mano d'opera femminile, compresa fra l'età di 18 e 40 anni, dovranno essere colmati attraverso gli uffici di collocamento, che i lavoratori delle industrie di guerra non potranno abbandonare il lavoro senza motivo plausibile e che nuovi poteri sono stati assunti dal Governo per incanalare la mano d'opera maschile e femminile in occupazioni indispensabili alle industrie belliche, compresa la facoltà di imporre il lavoro nelle ore libere dalle normali occupazioni.

Un libro bianco per la diplomazia inglese

BERNA, 1.

Si ha da Londra che il Ministero degli affari esteri ha pubblicato un libro bianco sulla riforma della diplomazia britannica. Il libro annuncia particolarmente i criteri ai quali dovrà essere ispirato il reclutamento del personale e la sua successiva formazione ed istruzione.

Colombia e U. R. S. S.

BOGOTA' 1.

Si annuncia che il Parlamento della Colombia ha deciso di riprendere le relazioni diplomatiche con l'U.R.S.S.

Anche fra il Paraguay e la Russia sono state ristabilite le relazioni diplomatiche. Un comunicato della *Tass* diramato da Mosca annuncia infatti che il governo sovietico ha accettato le proposte paraguaiane fatte in seguito alle note scambiate fra l'Ambasciatore Litvinov e il ministro degli esteri, Guani.

Antal a Kolosvar

BUDAPEST, 1.

Il ministro della propaganda Antal si è recato a Kolosvar dove ha pronunciato un discorso sulla politica ungherese, riaffermandone le direttive.

Mistica sociale

L'insegnamento proprio delle lettere di S. Ignazio vescovo e martire non è nè potrebbe essere diverso essenzialmente dall'insegnamento che ci hanno lo spesso degli altri SS. Padri; tuttavia questo insegnamento ci viene così vivo e vigoroso da lui come forse da nessuno, dopo gli scrittori divinamente ispirati. Questo per più ragioni: principale l'antichità del vescovo che è il testimone per eccellenza della primitiva Chiesa Apostolica.

Poi anche la personalità che si afferma potente nelle lettere. I suoi scritti — al contrario della Didachè, dello pseudo-Barnaba, dei frammenti di Papia, delle lettere anche di S. Policarpo — sono eminentemente vivi, eloquenti e più che opere di dottrina, di catechesi sono confessioni di un uomo che profondamente possedeva la verità. Poco sappiamo di lui dalla storia, ma pochi hanno risvelato meglio di lui l'anima e tutta la loro vita nei loro scritti.

E qual'è l'insegnamento più grande che la loro lettura ci dà? Per me, questo: che la mistica cristiana è una mistica eminentemente sociale. L'anima cristiana quanto più si inalza, tanto più si dilata. Una cosa mirabile, non ben facile a comprendersi è questa: come sia possibile che il cristianesimo da una parte voglia elevare l'uomo fino a Dio, unirlo a Lui, farlo partecipare alla stessa vita divina ed esiga nello stesso tempo che l'uomo non si allontani dagli uomini, ma viva più profondamente in vita di tutti in un amore vivo, effettivo per loro che sia la prova la misura del suo amore affettivo per Iddio. Il mistero dell'incarnazione divina fa conoscere la necessità di questo amore, e l'esperienza della vita cristiana ne manifesta bastevolmente la possibilità.

Cos'è la mistica? Non è forse la scienza dell'amore divino? L'essenza della mistica è infatti l'amore — un amore che avendo liberata pienamente l'anima da tutti i legami terreni « ravvicina a tal punto il Creatore alla sua creatura che assimila a un certo modo l'Amante all'Amato » fa di un uomo ancora mortale uno stesso spirito con Dio ». (Grandmaison). Eppure i più grandi mistici cristiani sono coloro che si mossi da un amore insaziabile hanno consumato la loro vita per la salvezza degli uomini. Fra gli scrittori ispirati è mistico S. Paolo l'apostolo delle Genti — e, forse, mistico più grande di tutti i mistici cristiani, S. Giovanni che al termine della sua vita compendiava tutto il Vangelo in questo semplici ma così luminose parole: « Miei cari figli amatevi l'un l'altro: se questo farete, basta ».

Le lettere di S. Ignazio ci insegnano che la mistica cristiana non è, come la mistica nelle altre religioni, ai margini della vita ecclesiastica, appena tollerata dall'autorità gerarchica. È stato osservato con ragione questo fatto importante: i doni carismatici che Dio versava in tanta copia nel seno della comunità primitiva vanno gradatamente a diminuire finchè al termine del primo secolo Dio non arricchesse di questi doni, almeno generalmente, che i costituiti in dignità. Nella Didachè facilmente vien notata una certa diffidenza verso i carismatici. Già stabilite le chiese secondo i disegni divini nell'obbedienza ai legittimi pastori, non era più necessario l'intervento straordinario di Dio che parlasse attraverso alcuni semplici fedeli alla comunità. Ecco che i doni carismatici si uniscono ai ministeri ecclesiastici e S. Ignazio ci appare la prima figura di vescovo e insieme il primo mistico della Chiesa dopo gli Apostoli. L'accento caldo, l'abbondanza delle parole, l'audita novità delle imagini, la potenza armonie di un sentimento che non soffre nè sobrietà di linguaggio, nè misura o armonia di periodo, nè regole di grammatica: tutto ci rivela un cuore infiammato di carità. Pochi pensieri sono il fondo di tutte le lettere o su di essi S. Ignazio ritorna incessantemente senza stancheza. Non vi la impressione, lo sviluppo logico di un discorso, ma una calma e ardente invasione di luce, che ci ricorda il carattere personale della conversazione intima ed anche della Chiesa dopo gli Apostoli. L'accento caldo, l'abbondanza delle parole, l'audita novità delle imagini, la potenza armonie di un sentimento che non soffre nè sobrietà di linguaggio, nè misura o armonia di periodo, nè regole di grammatica: tutto ci rivela un cuore infiammato di carità. Pochi pensieri sono il fondo di tutte le lettere o su di essi S. Ignazio ritorna incessantemente senza stancheza. Non vi la impressione, lo sviluppo logico di un discorso, ma una calma e ardente invasione di luce, che ci ricorda il carattere personale della conversazione intima ed anche della Chiesa dopo gli Apostoli.

CRONACA DI ROMA

UNA GLORIA DEL PATRIZIATO ROMANO

La Beata Ludovica Albertoni (1473-1533)

Benchè per la grazia la nobiltà dei natali sia cosa accessoria, pure quando alla santità è unita questa nobiltà non si può fare a meno di considerarla sia dal lato personale del Santo, come dal lato sociale. Gli Albertoni e i Tebaldi, dai quali discende la Beata, sono state due famiglie nobili e conosciutissime un dall'altrichiti. Gli Albertoni sono ricordati nel secolo con nome casato importante e spesso ebbero il comando della città; mentre i Tebaldi nel 1500 divennero famiglia senatoria. Gli Albertoni dimorarono sempre nel rione Campitelli ed ebbero la loro tomba in S. Maria di Campitelli e in Aracoeli; al contrario i Tebaldi erano considerati gli antichi del nome S. Eustachio. Stefano Albertoni e Lucrezia (Ludovica) Tebaldi furono i genitori della nostra Beata che nacque secondogenito, dopo tre anni di matrimonio, nel 1473.

Certamente la piccola Ludovica ebbe quella educazione cristiana e culturale quale si addiceva ai dotti e religiosi Albertoni, sicchè, contrariamente alle affermazioni di alcuni scrittori, possiamo ritenere la nostra Beata come una delle figure più rappresentative del rinascimento romano. Se si sdducesse in contrario l'argomento della mancanza di records contemporanei, abbiamo tanta ragioni in questo senso da non poter l'umiltà, la povertà volontaria e il continuo cambiare abitazione: tutto lì beramente scelto e voluto dalla Beata stessa. L'educazione le venne impartita successivamente dalla pussima nonna materna Perna della Valle (+ 1476) e dalle sue due zie paterne Tiburzia Leni e Gregoria Emiliani, spose di due fratelli del babbo Stefano. E ciò non ci deve far meraviglia, poichè il padre della Beata, due anni dopo la nascita di lei, nel 1475, se ne volava al cielo mentre la mamma passava a seconde nozze, nel 1477.

La morte metteva a dura prova l'animo della piccina che, fin d'allora, imparò nella vicina Chiesa dei Frati Minori d'Aracoeli, il disprezzo delle vanità del mondo.

Nella famiglia degli zii, insieme con la sorella Laura e coi cuginetti, Ludovica visse la sua infanzia e raggiunta l'età di «undici anni, per ubbidire alle pressanti preghiere dei suoi parenti, si sposò a Giacomo della Cetera, della nobile famiglia trasteverina. L'educazione precisa dell'abitazione del della Cetera, non ce è stata possibile determinarla e dell'altezza e prudente cura delle tre figlie tra le continue contestazioni ereditarie, da parte dei parenti del marito. Verso il 1516 morì la sua primogenita e la sua desolazione maggiormente si accrebbe. Pensò, con grande trepidazione, all'avvenire delle due figlie superstiti e non si decise mai a lasciare non le vide tutte e due accasate: Silvia con Nicola de' Muti ed Antonina, con Curzio Mattei, della nobile famiglia Mattei, abitanti nel Trastevere.

La Beata passò la sua vita cambiando continuamente rioni: sicchè ora la troviamo nel rione Pigna, or in quello Regola, ed ora in S. Eustachio, probabilmente aveva lasciato il Trastevere, quando, morto il marito Giacomo, si trovò — come abbiamo accennato — continuamente alle prese con i parenti di lui per causa della successione. Dovette assistere al sacco di Roma (1525), prodigandosi: crescamente nell'assistenza dei poveri e dei reuolti dalla società, finchè sorella morte non le disschiuse la celeste patria, il 31 gennaio 1533.

Sulle orme di Francesco d'Assisi

Non si può, per nessuna ragione, mettere in dubbio l'appartenenza di Ludovica al Terz'Ordine Francescano: il Gonzaga, le Cronache dell'Archivio di S. Francesco a Ripa, la Bolla Pontificia dal P. Giov. Paolo da Roma (1672) l'attestano esplicitamente. Discendente da una famiglia, si può dire, francescana, perchè legata «ai antiqua» alla comunità minoritica di Aracoeli, (a loro apparteneva la Cappella di S. Antonio ed ivi furono sepolti molti Albertoni; e ancora la nonna materna Ludovica, della Valle ad un testamento firmato 17 giugno 1476 volle presenti ben sette Frati Minori) in nostra Beata spesso sarà andata da francescani, prima di contrarre matrimonio, alle funzioni religiose svolte dai Frati Minori nella Basilica Aracelliana, ed ivi S. Francesco avrà parlato al suo cuore, determinare la data precisa della sua inscrizione al Terz'Ordine Francescano non ci è possibile: certo ciò avvenne prima della vedovanza. Vendutà, dopo il matrimonio, ad abitare nel rione Trastevere, si intervorò maggiormente nello spirito francescano, a contatto dei santi e dotti religiosi di S. Francesco a Ripa: e come Vittoria Colonna legò il suo nome all'incipiente movimento cappuccino, così possiamo ascrivere, ritenere l'intervento della B. Ludovica, per l'accrescimento del favore dei nobili trasteverini, a riguardo dei pussimi Frati Riformati del Trastevere, i quali furono i Direttori spirituali e i moderatori del suo spirito. Morto il marito, come abbiamo detto, dovette abbandonare il rione Trastevere, ma il suo cuore rimase sempre legato ai Padri di S. Francesco a Ripa: non poteva fare a meno della conversazione e del ricordo dei figli di San Francesco.

Da giovane, da sposa, da madre e da vedova sempre rifulse in lei un grande amore di Dio e del prossimo. Le più antiche pitture di S. Francesco a Ripa e di S. Maria d'Aracoeli ce la rappresentano con la mano protesa verso i poverelli, in atto di distribuire il pane. Il programma di Gesù Cristo dell'amore di Dio e del prossimo, era talmente radicato nella nostra eroina che ne fece l'essenza di tutta la sua vita. Anche qui il Serafico le fu maestro prezioso e Ludovica diventò l'esempio autentico dell'anima terziaria francescana.

Non era ancora morta e sepolta in S. Francesco a Ripa, nella Cappella dei della Cetera, allora dedicata al SS. Crocifisso, in seguito a S. Anna e quindi alla Beata Ludovica Bessa, che «la voce di popolo fu dichiarata beata. La nuova pulpitolarale, le due pitture contemporanee di S. Francesco a Ripa e d'Aracoeli e la gran immagine, le attribuivano, il titolo di Beata e la ripropudevano con i raggi sulla testa, simbolo di santità. Quando Clemente X nel 1674, istituì il processo per il riconoscimento del culto, furono esaminati tutti i documenti artistici e letterari che si riferivano alla Beata e furono interpellati specialmente molti vecchi veneratori della Beata, specie a Ripa e suore del Monastero di S. Francesca Romana a Tor de' Specchi: tutti furono concordi nel riconoscere la legittimità del culto ed il nostro fratello Baldassarre Albertoni, discendente dalla famiglia della Beata, si diede cura di farne fare la ricognizione del corpo; questa, prima mossa per la glorificazione, che, come abbiamo detto, avvenne solo nel 1671 per opera di Clemente X Altieri, che aveva voluto associare sempre più nobile esempio alle glorie di Roma.

Concludiamo che da oltre sette secoli offuliamo la chiesa, non celebrato anche quest'anno, con grande solennità, la festa della Beata, domenica 31 gennaio.

P. G. S.

NEGL'ISTITUTI DI CULTURA

Il nuovo corso della Studium Christi

Riallacciandosi al messaggio Natalizio del Santo Padre, lo «Studium Christi» inizierà fra breve il suo corso di conferenze.

Dopo la trattazione della morale di Cristo rispetto alle professioni — la cui ecc è sempre viva e distinta — sarà trattata quest'anno: «La morale di Cristo e la società».

Il mondo, di fronte al sovvertimento dei valori morali e alla disgregazione dei rapporti che univano fra di loro, la famiglia, va in cerca di unità. Ma questo bisogno imperioso e indorogabile di coesione non può essere attuato se non con quei principi superiori ed eterni che solo il Cristianesimo ha in deposito.

Alla ricostruzione sociale su questi capisaldi intenderanno anche il Santo Padre gli uomini di buona volontà. Il corso dello «Studium Christi» vuol essere una illustrazione e commento organico ai principi fondamentali del messaggio Natalizio.

Il programma comprende due parti: nella prima, dopo la prolusione del *Rev.mo P. Mariano Cordovani O. P.* su «Verità e volontà» che tratterà tra gli altri delle: *a)* di fronte alla classe; *b)* di fronte alla nazione. In questa serie parleranno: il *prof. Giorgio La Pira* su: «Diritto naturale dell'associazione»; *Armando Massimi*: «Lotta di classe e cooperazione di classe»; *S. E. Raffaele Guariglia*, Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede: «Autorità e libertà»; *mo Camillo Corsanego*: «Il bene del cittadino e il bene comune».

Nella seconda parte che sarà introdotta *Igino Giordani*, con la lezione: «La carità principio sociale», saranno illustrati alla luce della dottrina di Cristo: il lavoro, l'economia, gli ordinamenti sociali e nei suoi elementi basilari di un'efficace solidarietà umana.

Aprirà la serie «Cristo e il lavoro» l'*Em.mo Cardinale Adeodato Piazza*; Parlerà della «Dignità del lavoro»; della «Missione del lavoro»; seguiranno il *prof. Antonio Brucers*: «La redenzione cristiana del proletariato»; *S. E. Vasc. Fulvio Milanesi*: «Il giusto salario nel pensiero e nella dottrina cristiana»; il *prof. Amintore Fanfani*: «Orientamento cristiano dell'economia»; il *prof. Giuseppe Menegazzi*: «Equilibri economici condizione di giustizia sociale»; *S. E. il dott. Ferruccio Lantini*: «Il cristianesimo e i principali sistemi economici: individualismo, collettivismo e corporativismo»; il *prof. Emilio Tovioni*: «Il Cattolicesimo di fronte al problema della proprietà»; il *prof. ing. Francesco Manzo*: «Uso della ricchezza».

Le conferenze su «Cristo e gli ordinamenti sociali» saranno tenute dall'avv. Francesco Carnelutti, con «Morale cristiana e ordinamento giuridico»; *S. E. il prof. Tovero Brasiello*: «La pluralità degli ordinamenti sociali: *Domus, Urbs, Orbis*».

S. E. l'Accademico d'Italia *Francesco Orestano* chiuderà l'intero ciclo con la lezione su: «Gesù Cristo e il nuovo ordine europeo».

Il corso si svolgerà dalla metà di febbraio a Pasqua, secondo il programma che si può richiedere allo «Studium Christi», via Flaminio Ponzio, 2 - Roma.

«San Francesco e San Pietro»

M. Calbucci alla Cattedra Francescana

Nel pomeriggio di sabato il pubblicista Michele Calbucci tenne alla Cattedra Francescana l'ultima conferenza su S. Francesco e S. Pietro. La suggestività dell'argomento richiamò un pubblico folto e distinto. Erano presenti, tra l'altro, lo Loro Eccellenze i Monsignori Casolfani, Tonna e Nulli. Impossibile dire di più in così breve sunto quanto il Calbucci seppe trarre dalla vita del Santo d'Assisi per illustrare la particolare devozione che questa ebbe, quasi intuitivamente, per S. Pietro.

Messe in rilievo le tradizioni circa il passaggio del Principe degli Apostoli per la verde Umbria, il conferenziere riferì i fatti più significativi del Poverello, quali la restaurazione della rustica chiesetta di S. Pietro nei pressi di Assisi, il pellegrinaggio di devozione alla tomba di S. Pietro, prima di iniziare la vita di penitenza, ed altri episodi caratteristici, per spiegare l'amore che legava Francesco al Principe degli Apostoli. Ricordò ancora il viaggio di Francesco e de' suoi compagni a Roma per chiedere al Innocenzo III l'approvazione della Regola, mettendo nella sua vera luce il noto sogno dello stesso Pontefice, sogno che delineò la missione restauratrice che doveva che doveva compiere il Serafico nella Chiesa ove sede il successore del «maggior Piero».

Illustrati altri riferimenti che avvicinano i due santi, l'oratore passò a parlare di S. Pietro Vescovo di Roma.

La dotta conferenza del Calbucci, seguita con interesse, fu vivamente applaudita.

«San Pier Damiano e la mondanità profanatrice»

P. Bernardo Ignesti all'Oratorio Filippino

Col sermone di Padre Ignesti all'Oratorio Filippino, su «San Pier Damiano e la mondanità profanatrice» è iniziato sabato scorso la serie agiografica del trimestre. Ricordato come S. Pier Damiano dovette lottare tutta la vita con un secolo, l'undecimo, tra i più tristi della storia della Chiesa, non per nulla investito d'un pesante compito di continuo e logico. Un discorso a scalti, a mezze frasi non è quasi mai concludente e d'esso per stancare. Ascoltandolo si ha l'impressione che si tratti di una sequela di «buchi» — i tecnici della musica c'intendono — non benintesso di quelli orchestrali, perchè da questo fato la figura del Santo ne risulta non offre appunti di sorta — ma di «buchi» drammatici, e peggio ancora, melodrammatici, di quelli cioè intimamo profondamente l'essenza dell'opera.

Ma, il solito lettore, potrebbe ancora domandarci, tanto per orientarsi, a quale stile si richiamò più o meno il Padre Ignesti. Purtroppo anche questo è un enigma, e la risposta non è così facile. E' la stessa domanda che ci ha frullato nel cervello durante tutto il corso della rappresentazione. Dapprima il nome di Manzoni e quello di Montemezzi sono comparsi nella nostra mente, poi abbiamo fatto appello a tutti gli stili del Cantani è veramente originale.

«L'Isola del Sole» è un'opera inconcludente, caduta per insufficienza lirica. La scena del nell'epilogo è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Cionostante applausi affettuosi sono partiti all'indirizzo degli esecutori. Ha diretta da Principe si è delineata sullo sfondo del velario.

L'opera ha avuto ottimi esecutori, come: Brunda Spenzigli, Giovanni Malipiero, Andrea Moncelli, Amalia Pini, Huder, Zagonara, ed una lunga schiera di bravi cantanti, i quali, sotto l'abile e precisa guida del maestro Lattuada, hanno posto tutto il loro impegno per conduria in porto il più dignitosamente possibile. Abbiamo apprezzato molto la regia del Coveni che ci ricorderà ben presto la regia della scena della pazza nella Notte di S. Silvestro ci è sembrata armoniosa e originale ed anche quella della nascita della figlia del Principe si è delineata sullo sfondo del velario.

L'opera ha avuto ottimi esecutori, come: Brunda Spenzigli, Giovanni Malipiero, Andrea Moncelli, Amalia Pini, Huder, Zagonara, ed una lunga schiera di bravi cantanti, i quali, sotto l'abile e precisa guida del maestro Lattuada, hanno posto tutto il loro impegno per conduria in porto il più dignitosamente possibile. Abbiamo apprezzato molto la regia del Coveni che ci ricorderà ben presto la regia della scena della pazza nella Notte di S. Silvestro ci è sembrata armoniosa e originale ed anche quella della nascita della figlia del Principe si è delineata sullo sfondo del velario.

Intenzioni dell'Apostolato della Preghiera approvate e benedette dal Santo Padre:

Intenzione generale: «Perchè la pace tra i popoli sia bnnata sui principi della giustizia e della carità». — *Intenzione Missionaria*: «Perchè i giovani infedeli trovino la fede nelle scuole delle missioni».

A Sant'Isidoro degli Irlandesi

Un avvenimento di singolare importanza si è svolto ieri nella chiesa sull'esquilino di S. Isidoro Irlandesi, tra un pubblico com del più eletto mondo diplomatico romano.

La figlia del chirurgissimo Sig. D. R. McDonald, Primo Segretario della Legazione di Irlanda presso S. M. il Re e Imperatore è stata ricevuta nel grembo della chiesa. Officiò il M. R. P. Rettore, D. Hubert Quinn O. F. M., Madrina fu S. E. la Sig. D. Kiernan, consorte del Ministro di Irlanda presso la Santa Sede, e Padrino S. E. M. McWhite Ministro di Irlanda presso il Quirinale. Intervenne alla fausta cerimonia una numerosa rappresentanza della colonia irlandese di Roma, fra cui: S.. E. T. J. Kiernan, Ministro di Irlanda presso la Santa Sede; S. E. la Sig. P. McWhite consorte del Ministro di Irlanda presso il Quirinale; i Monsignori Brennan, Udlloe Cahill, Fenlon; MacDaid Rettore del Collegio Irlandese; Kyne; O' Flaherty; Carrol Abbing; Ryan; Carrol; MacGeough; I PP. Slattery, P. Generale del PP. M.M. d'Africa; Leahy O. C. D.; Daly O. C. R.; MacGrath O. S. A.; Dowdall O. P.; Dooley; Leahy O. C. C.; Joy S. J.; O' Connor S. J.; Fr. Clarke, e Fra Conlin dei Fratelli della scuola cristiana irlandese; le Madri Superiore delle Congregazioni delle Suore Francescane dell'Immacolata Concezione; delle Suore Domenicane irlandesi; delle Povere Serve della Madre di Dio; delle Dame di Sion.

Intervennero pure il Cav. Simpliceu del Ministero della Cultura Popolare e Fr. Tommassini O. F. M.

La chiesa era magnificamente addobbata di fiori bianchi, illia e garofani in globi e festoni elegantissimi. Dopo la sacra funzione si svolse un breve trattenimento nell'aula magna del Collegio, e rogno ivi quella nobile familiarità che caratterizza il pranzo di ricevimento, e che resterà incancellabile nel cuore degli intervenuti.

La morte del P. Bonaventura Petrucci

Si sono celebrate nella Basilica di S. Andrea delle Fratte, sabato, le esequie del P. Bonaventura Petrucci dell'Ordine dei Minimi, piamente deceduto nel Bacio del Signore, dopo breve malattia, il 27 u. s.

Il pio religioso contava settant'anni, trascorsi quasi tutti nell'Ordine, dove egli era entrato all'età di 14 anni. Alcuni anni dopo la sua consacrazione sacerdotale veniva eletto Superiore locale, carica che coprì in diversi conventi, e più lungamente in Roma a S. Francesco di Paola ai Monti, dove, tra l'altro curò molto la Congregazione del Terz'Ordine. Solo da tre anni era stato chiamato a S. Andrea delle Fratte.

Oltre le cure proprie della Comunità, il P. Petrucci per molti anni attendeva alla divozione spirituale di varie Comunità religiose femminili e maschili con piena loro soddisfazione.

Quanta stima egli godesse per ciò, ne furono prova l'interessamento nella breve malattia e le preghiere commosse attorno alla sua bara. Numerose furono le rappresentanze di queste Comunità — oltre a quelle della Parrocchia — dei Terziari e Terziarie che presero parte alle solenni esequie assieme ai parenti e ai molti estimatori ed amici.

ROMA SACRA

NELLA BASILICA LIBERIANA

L'offerta del Calice tradizionale alla «Salus Populi Romani»

Ieri, 31, ultima domenica di gennaio, presente l'Em.mo Sig. Cardinale Arciprete Alessandro Verde, S. E. Don Giangiacomo Borghese, Governatore di Roma, ha offerto il Calice tradizionale alla Vergine, «Salus Populi Romani».

Della cerimonia, rimasta particolarmente solenne, diamo domani ampia cronaca, con notizie storiche e illustrazioni.

S. MARIA D'ITRIA AL TRITONE

FESTA DI S. AGATA

La mattina del giovedì 4 febbraio alle ore 8 avrà inizio il triduo di preparazione alla festa di S. Agata V. e M. Il 5 febbraio giorno della festa, alle ore 17 recita del S. Rosario, panegirico recitato dal P. Pietro Tidei Ministro Provinciale dei Missionari del S. Cuore di Gesù, esposizione del Santissimo, preghiera, litanie e benedizione solenne.

ALL'ISTITUTO DI GESU' NAZARENO

Precedula da un triduo, si è solennemente celebrata la festa di S. Giovanni Bosco nel florente Istituto di Gesù Nazareno in via Dalmazia, diretto dalle Suore Salesiane. Le 500 e più allieve delle varie scuole normali ed inferiori munitosi hanno risposto nell'onorare il Santo accostandosi numerose alla sacra mensa al mattino e intervenendo alla funzione del pomeriggio. La bella festa ebbe la sua conclusione con la splendida conferenza, tenuta dal cav. Passannanti Giovanni, il quale trattegliò in maniera viva ed efficace alle giovenili con la fervida parola, avvalorata da numerose proiezioni a colori, che furono salutate dai vivi applausi degli uditori.

Mauzoni' 2. — *Purificazione della Beata Maria Vergine e Presentazione al Tempio del Signor Nostro Gesù Cristo*. — S. Severo nello il centurione. — Vita sua Salama. S. Apronano martire sotto Decleziano. — Ss. Fortunato, Feliciano, Forno e Candido, martiri. — *Esposizione del Sesso Sacramento*: S. Biliana. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Sema*: S. Maria della Colonna (S. Pietro in Vaticano) e a S. Rocco.

PENSIERO EUCARISTICO: « Sant. Agostino dicato severamente non soltanto colui che s'accosta al Sacramento indegnamente, ma anche colui che mangia il Corpo del Signore inutilmente o senza alcun giovamento» (S. Basilio Magno). — PENSIERO MARIANO: « Maria possedette in sommo grado la forza eroica del martire, la purità dei vergini, lo zelo degli apostoli, la pazienza dei confessori, l'austerità degli anacoreti, l'umiltà, la povertà, l'obbedienza dei religiosi» (Corneilo a Lapide).

NOTIZIE VARIE

A Sant'Isidoro degli Irlandesi

Un avvenimento di singolare importanza si è svolto ieri nella chiesa sull'esquilino di S. Isidoro Irlandesi, tra un pubblico com del più eletto mondo diplomatico romano.

La figlia del chirurgissimo Sig. D. R. McDonald, Primo Segretario della Legazione di Irlanda presso S. M. il Re e Imperatore è stata ricevuta nel grembo della chiesa. Officiò il M. R. P. Rettore, D. Hubert Quinn O. F. M., Madrina fu S. E. la Sig. D. Kiernan, consorte del Ministro di Irlanda presso la Santa Sede, e Padrino S. E. M. McWhite Ministro di Irlanda presso il Quirinale. Intervenne alla fausta cerimonia una numerosa rappresentanza della colonia irlandese di Roma, fra cui: S.. E. T. J. Kiernan, Ministro di Irlanda presso la Santa Sede; S. E. la Sig. P. McWhite consorte del Ministro di Irlanda presso il Quirinale; i Monsignori Brennan, Udlloe Cahill, Fenlon; MacDaid Rettore del Collegio Irlandese; Kyne; O' Flaherty; Carrol Abbing; Ryan; Carrol; MacGeough; I PP. Slattery, P. Generale del PP. M.M. d'Africa; Leahy O. C. D.; Daly O. C. R.; MacGrath O. S. A.; Dowdall O. P.; Dooley; Leahy O. C. C.; Joy S. J.; O' Connor S. J.; Fr. Clarke, e Fra Conlin dei Fratelli della scuola cristiana irlandese; le Madri Superiore delle Congregazioni delle Suore Francescane dell'Immacolata Concezione; delle Suore Domenicane irlandesi; delle Povere Serve della Madre di Dio; delle Dame di Sion.

Intervennero pure il Cav. Simpliceu del Ministero della Cultura Popolare e Fr. Tommassini O. F. M.

La chiesa era magnificamente addobbata di fiori bianchi, illia e garofani in globi e festoni elegantissimi. Dopo la sacra funzione si svolse un breve trattenimento nell'aula magna del Collegio, e rogno ivi quella nobile familiarità che caratterizza il pranzo di ricevimento, e che resterà incancellabile nel cuore degli intervenuti.

La morte del P. Bonaventura Petrucci

Si sono celebrate nella Basilica di S. Andrea delle Fratte, sabato, le esequie del P. Bonaventura Petrucci dell'Ordine dei Minimi, piamente deceduto nel Bacio del Signore, dopo breve malattia, il 27 u. s.

Il pio religioso contava settant'anni, trascorsi quasi tutti nell'Ordine, dove egli era entrato all'età di 14 anni. Alcuni anni dopo la sua consacrazione sacerdotale veniva eletto Superiore locale, carica che coprì in diversi conventi, e più lungamente in Roma a S. Francesco di Paola ai Monti, dove, tra l'altro curò molto la Congregazione del Terz'Ordine. Solo da tre anni era stato chiamato a S. Andrea delle Fratte.

Oltre le cure proprie della Comunità, il P. Petrucci per molti anni attendeva alla divozione spirituale di varie Comunità religiose femminili e maschili con piena loro soddisfazione.

Quanta stima egli godesse per ciò, ne furono prova l'interessamento nella breve malattia e le preghiere commosse attorno alla sua bara. Numerose furono le rappresentanze di queste Comunità — oltre a quelle della Parrocchia — dei Terziari e Terziarie che presero parte alle solenni esequie assieme ai parenti e ai molti estimatori ed amici.

Conferenze

Accademia Liturgica Romana. — Mercoledì 3 febbraio alle ore 18,45 nella chiesa della Minerva (Convento Domenicano) Piazza Minerva 42, si terrà l'adunanza del caso liturgico con la conferenza sui doveri ecclesiastici. Argomento: «De obligationibus Clericorum». Relatore Rev. Giuseppe Leg. Font. Coll. di Prop. Fide: Epitomatore Rev.mo P. Massimiliano Brandys. O.F.M., Censore.

* * *

Beato Angelico. — Programma delle lezioni di martedì 2 febbraio: alle ore 17 il P. Antonio Silli di Cocconato: «Dipinti parietali della festa del «Corpus Domini» nell'anno liturgico (con proiezioni). Alle ore 18 il prof. Enrico Josi, docente di topografia e Agiografia, esporrà la «Deposito Martyrum». L'ingresso, gratuito, è da piazza della Minerva. 42. Il locale è riscaldato.

* * *

Unione di S. Paolo Ap. — Oggi lunedì 1 febbraio 1943 alle ore 15,45 vi sarà l'adunanza del caso morale nella Chiesa di S. Apollinare colle esercitazione sopra i doveri ecclesiastici. Argomento: «De obligationibus Clericorum naturalium»; risolvente: Rev. Boccardini del Pont. Sem. Romano; epitomatore: Rev.mo P. Moretti Gennaro O. Min. Cap.; obiettore: Rev.mo F. Scognamillo Giuseppe S.O.M.

Lutto. — Dopo breve malattia, all'età di 69 anni, ha chiuso piamente in questi giorni la sua vita terrena, con i conforti religiosi ed una speciale benedizione del Santo Padre, il Signor Ferruccio Dante, fratello del Sostituto della Santa Congregazione dei Riti, Monsignor Enrico.

Fin da giovane aveva con mirabile zelo e costanza dedicato la sua attività all'Azione Cattolica, instancabilmente lavorando, prima nelle associazioni giovanili, poi nelle associazioni di uomini. In questi ultimi anni era stato anche, per vario tempo, presidente dell'Associazione Uomini di Azione Cattolica della parrocchia di S. Maria del Popolo, e della Conferenza di San Vincenzo de' Paoli della stessa parrocchia, dando continuo esempio del suo ardore d'apostolo e della sua squisita bontà d'animo.

Per il cambio d'indirizzo

* Inviare Lire 1 a mezzo c. c. p. N. 1-10751, a rimborso delle spese relative.

* Ritagliare l'indirizzo da noi stampigliato sul giornale e inviarlo alla nostra Amministrazione.

CRONACHE D'ARTE

Al Teatro Reale

Sabato è stata rappresentata la prima volta, sulle scene del Teatro Reale *L'Isola del Sole* di Raffredo Caetani.

Il lettore potrebbe credere che si tratti di un'isola privilegiata, che goda di una speciale predilezione da parte del Maggior Ministro della natura. Tutt'altro invece. Non è nemmeno un'isola boreale, ma una semplice isola mediterranea, ove il sole compie il suo corso normale, vivendo cioè la sua vita più o meno intensamente, durante lo spazio d'una giornata. E siccome l'opera del Caetani è suddivisa in tre parti, si potrebbe dire che il sole sorge nel primo atto, è già morto nel secondo atto (la notte di S. Silvestro) e sta per morire nell'epilogo (tramonto). Purtroppo però con l'epilogo troppo cose sembrano morire. Muscilla per esempio la protagonista, una mascilla assai più o lestarda che, quando il sogno della sua vita sta per realizzarsi e l'animo suo dovrebbe traboccare di gioia e d'amore, finisce per assopirsi nella braccia d'Orfeo, cercata dall'ingrata sorte a sostenere la parte di Cupido. Una schiera di belle fanciulle la ricopre di fiori, mentre giungono da lontano i lenti rintocchi d'una più campana. Ma non è soltanto Orfeo a sostenere una parte non sua, prima di tutti è l'isola, la quale non sembra tanto del Sole (soltanto nel primo atto) quanto della Luna (secondo atto) o del Crepuscolo (epilogo), poi Roario l'innamorato cantore, destinato a rappresentare la parte del lavoro ed infine Roberto Caetani chiamato ad impersonare quella dell'operista.

A questo punto ci domandiamo: era proprio necessario giungere a tanto? Per conto nostro crediamo che in certi casi sia da preferirsi una illusione di più (in ciò avrebbero dovuto concentrarsi gli sforzi dell'autore) ad una grande delusione. Ma, potrebbe obbiettare qualcuno, anche Mclisando è una orcatura esangue, anzi tutta la musica di Debussy è stata definita esangue, che male dunque se lo è anche la creatura immaginata dal Caetani? Lasciamo la risposta a coloro che attraverso l'anemia musicale di Debussy hanno trovato il vero modo assaltare per l'intensa emozione e attraverso i colloqui silenziosi e poetici delle sue pallide creature hanno provato una dolce trepidazione.

Il linguaggio fluido e aristocratico come quello adoperato dal compositore non «prende» se non è originato da un'idea precisa e sostanziosa, e se da questa non deriva uno sviluppo continuo e logico. Un discorso a scalti, a mezze frasi non è quasi mai concludente e d'esso per stancare. Ascoltandolo si ha l'impressione che si tratti di una sequela di «buchi» — i tecnici della musica c'intendono — non benintesso di quelli orchestrali, perchè da questo fato la figura del Santo ne risulta non offre appunti di sorta — ma di «buchi» drammatici, e peggio ancora, melodrammatici, di quelli cioè intimamo profondamente l'essenza dell'opera.

Ma, il solito lettore, potrebbe ancora domandarci, tanto per orientarsi, a quale stile si richiamò più o meno il Padre Ignesti. Purtroppo anche questo è un enigma, e la risposta non è così facile. E' la stessa domanda che ci ha frullato nel cervello durante tutto il corso della rappresentazione. Dapprima il nome di Manzoni e quello di Montemezzi sono comparsi nella nostra mente, poi abbiamo fatto appello a tutti gli stili del Cantani è veramente originale.

«L'Isola del Sole» è un'opera inconcludente, caduta per insufficienza lirica. La scena del nell'epilogo è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Cionostante applausi affettuosi sono partiti all'indirizzo degli esecutori. Ha diretta da Principe si è delineata sullo sfondo del velario.

L'opera ha avuto ottimi esecutori, come: Brunda Spenzigli, Giovanni Malipiero, Andrea Moncelli, Amalia Pini, Huder, Zagonara, ed una lunga schiera di bravi cantanti, i quali, sotto l'abile e precisa guida del maestro Lattuada, hanno posto tutto il loro impegno per conduria in porto il più dignitosamente possibile. Abbiamo apprezzato molto la regia del Coveni che ci ricorderà ben presto la regia della scena della pazza nella Notte di S. Silvestro ci è sembrata armoniosa e originale ed anche quella della nascita della figlia del Principe si è delineata sullo sfondo del velario.

Pittoresche suggestive le scene del Pompei.

All'Adriano

Il nome di Franco Capuana ha richiamato nel nostro cinematografo all'Adriano un pubblico numeroso che fa onore al musicista marchigiano. Da parte nostra avremmo preferito che egli si cimentasse non in un programma costituito esclusivamente di musiche di repertorio. In ogni modo il successo è stato grande a giudicare dall'entusiasmo degli ascoltatori che hanno seguito molto attentamente l'interpretazione del Capuana, del poetico concerto di Vivaldi e La Notte» per flauto (eleganti e precisi l'esecutore Gino Palumbo) e la severa e classica «Sinfonia in re min.» di Franck al suggestivo *Preludio* del «Parsifal» di Wagner, la *Suite* «L'Uccellino» di Respighi e la *Rapsodia* ungherese di Liszt. Tutte queste musiche sono state eseguite molto attualmente l'interpretazione del Capuana, del poetico concerto di Vivaldi «

UN ITALIANO DEL SETTECENTO

Gian Rinaldo Carli

Il recente volume su G. R. Carli, dovuto a Francesco De Stefano, profetta con precisione e rilievo di contorni sullo schermo della storia italiana del sec. XVIII l'alta e nobile figura di G. R. Carli, che, per mezzo di originali, estese ed approfondite ricerche, il De Stefano inserisce nella grande corrente del movimento nazionale italiano del Settecento. Libro, questo del De Stefano, che per la copiosa erudizione, per gli abbondanti riferimenti e collegamenti storici, per la sua ampia e ben salda struttura, rivela parecchi anni al certo di appassionato e diligente lavoro.

Fr. De Stefano, *G. R. Carli* (1720-1795). *Contributo allo studio delle origini del Risorgimento italiano*. Modena, Società Tipografica Modenese, 1942, pp. 271, oltre l'Indice (Vol. XXX, Serie I della Collezione Storica del Risorgimento Italiano, diretta da A. Solmi).

Personalità dai molteplici aspetti quella del Carli (1720-1795), che, orientato soprattutto verso le applicazioni pratiche → egli nol suo paese natio, Capodistria, ed in Lombardia, fu promotore indefesso della industria, del commercio, dell'agricoltura — mentre non di meno a serissa con disciplina attività su vari ordini di problemi: sociali, politici, giuridici, economici, finanziari, pedagogici, letterari archeologici, in tutti questi differenti e disparati campi apportando un suo contributo di pensiero se non sempre originale, a tuttavia sempre degno di considerazione e di studio. Per cui ecco meravigliia il perchè presocchè trascurato in un recente volume sul pensiero politico italiano del '700.

Un comune e fondamentale motivo lega, si può dire, tra di loro questi interessi molteplici, onde è ricca la personalità di questo insigne figlio di Capodistria; ed è esso: la rivendicazione insistente ed appassionata, polemica più di una volta, dei valori nazionali, il pronunciamento della tradizione e della cultura nazionale, la ricostruzione della nazione italiana nel senso più ampio e vero della parola. Un fervido spirito patriottico è alla base del suo pensiero, ed assiste la eccezionale operosità, da lui svolta con utile pubblico nei pubblici numerosi incarichi da lui sostenuti. Non che egli però fosse un nazionalista nel senso moderno della parola. Se quello del Carli è nazionalismo, esso è però ben alieno da ogni intemperanza od accesso, giacchè sapprazione del Carli era quella di una umanità composta di libere nazioni, particolarmente conviventi in vicendevole rispetto, riconoscenti ognuna quanto l'altra o le altre hanno contribuito o contribuiscono al progresso umano. Ma egli era altresì alieno ad ogni esterofilia come tale, esigendo che gli italiani sapessero apprendere dagli stranieri solo quel che di buono ed istruttivo è stato da essi pensato e compiuto, e d'altra parte attendessero a coltivare il loro patrimonio nazionale, a perfezionare il costume ed il genio nazionale, provvedessero all'elevazione del compito storico ad essi affidato.

Il merito precipuo e l'importanza del Carli non è tanto nella sua dottrina intorno al diritto ed allo Stato, che certo, come il De Stefano vede bene, piega verso lo storicismo — per quanto d'altra parte, sembra a noi, nello storicismo non si adagi interamente —, ma nell'aver avuto fatto presa per ridestare la coscienza nazionale, nell'averla scuotata verso il ritrovamento di se stessa, contro gli influssi, che in passato, scrive il Carli, «l'hanno dominata e cercano ancora di continuare a dominarla», gli influssi provenienti dall'estero. «L'Italia» — egli nota — «non si libera da Vienna guardando Parigi, ma guardando in se stesso, nel suo passato e libertà, nel suo venire sperimentato il sistema più di altissimo significato. Gli è che un accesso, palesante sentimento di italianità, circola in tutta l'opera scientifica del Carli, le infonde calore e vita. Per cui vedova bene il Carli i pericoli mortali, dai quali era minacciata l'italianità, e fermamente perciò bramava che gli italiani risquotessero la coscienza di costituire una nazione; la storia, la tradizione, il patrimonio civile indigeno, il buon diritto stesso dell'Italia dovevano essere mezzi idonei a ridonare a questa la coscienza di nazione, a rinsaldarla e rinvigorirla, a renderla operosa ed attiva, non assente, nel processo storico.

Passione profonda questa del Carli, la quale ha origini classiche, affondando le sue radici nella storia italiana del passato e nella realtà del presente. L'ideale politico che costituiva il suo termine di riferimento, come soluzione del problema nazionale, era la Federazione, quella Federazione, che negli ultimi giorni della sua vita parrà gl Carli dovere riservare attuazione nella Lega degli Stati italiani contro l'invasione francese.

◆

Numerose le opere del Carli, alcune delle quali ebbero larga risonanza e successo, come *L'uomo libero*, libro scritto contro il *Contratto Sociale* del Rousseau, ed al quale seguì: *Della Disequaglianza fisica morale e civile fra gli uomini*, composto per completare la confutazione al Rousseau; le *Lettere americane*, nella quali si afferma e propugna un ideale di equilibrio fra libertà ed autorità contro il dispotismo; il trattato *Delle monete*, opera di carattere economico, ricca di erudite ricerche.

Riscosse molto plauso e considerazione anche l'opera sulle *Antichità italiche* (1788) che il Manzoni apprezzava assai e riteneva degna sempre di studio. Su una larga base di fatti, esse è rivolta a mostrare le fila ricongiungenti idealmente e spiritualmente le varie parti e regioni d'Italia, e a mettere in evidenza la risaldata coscienza nazionale di fronte all'imparalisamo cosmopolitico di marca francese ed a quello illuministico di stampo viennese, minaccianti di sommergere del tutto la nazionalità italiana. L'universalità di Roma è invocata contro l'uno e l'altro, e con essa, via via, ne additate il cammino, che va percorso, quale è indicato dall'intimo della nostra storia, la quale, secondo il Carli, prova che l'Italia ha nel mondo europeo un originale suo proprio valore, e che è stata sempre libera.

La storia d'Italia è pertanto guardata dal Carli dal punto di vista politico di una unitario, e cui è greve pena al cuore la perduta unità e libertà. A questi ideali egli ha fisso costantemente il pensiero, questi ideali egli segnala ai suoi contemporanei. Anche in quest'opera quindi lo spirito nazionale si afferma decisamente, senza veli e sicuro; l'amore del Carli per la libertà d'Italia risplende come vivida luce. La storia d'Italia è ricevuta ed indagata per ritrovarvi la documentazione antifeudale a dimostrare la legittimità del «bel paese» a far valere il suo diritto alla libertà. Così le *Antichità italiche*, oltre che opera di lungo respiro storico, aliena dalla minuzia di stampo antiquario, è opera parvasa in lungo ed in largo di un pensiero politico, ricollegantesi, rilieva il De Stefano, a quel movimento di rinnovamento nazionale, il cui ardimentoso programma aveva bandito un trentennio prima *Il Caffè*.

Il problema nazionale italiano fu dunque presente ed operoso nello spirito del Carli, come espressione della continuità storica, della vita della nazione italiana, e dell'atteggiamento culturale del Carli stesso, avverso all'illuminismo razionalistico ed orientato verso la concretezza storica. Il Carli è stato uno dei primi italiani, al quale questo problema si è imposto nella sua urgente necessità; egli è stato uno dei primi a suonare la diana dell'italianità. A risvegliare ed a rafforzare la quale egli diede grandissima importanza al fattore linguistico, come abbia nella lotta che condusse nel suo significato culturale ed ideale. La storia doveva essere per il Carli il mezzo più sicuro ed efficace per ridestare lo sopito coscienze degli italiani, la storia «che è la sostanza dell'idea nazionale ed il conforto all'orgoglio giusto degli italiani». Per cui ai più giovani scrive: «Amate che il Carli coltivò gli studi storici, seguendo i suoi primi maestri come lo Zeno ed il Muratori, non solo per se stessi, ma soprattutto per rivendicare la gloria nazionale italiana, per incitare gli italiani verso il loro passato di virtù e di libertà, e spingerli nuovamente per questo abbandono di cammino.

Questo aspetto dell'opera del Carli, indipendentemente da altri pur degni di rilievo, e dalla sua operosità pratica, ci sembra ne costituisca un carattere peculiare e distintivo, che va messo in viva luce, ed il De Stefano non ha mancato di farlo e bene.

Il Carli portanto si inserisce nella tradizione culturale italiana, che è più permanta di pensiero nazionale. Egli prolude al Risorgimento. Calzante e giusto è quindi il sottotitolo dato al suo libro dal De Stefano: il movimento risorgimentistico italiano ha nel Carli uno dei suoi più autorevoli e decisi iniziatori.

Eugenio Di Carlo

L'ULTIMO LABARO DI COSTANTINOPOLI

E lo stendardo bizantino offerto in dono al Monastero dell'Asciana dal Cardinale Bessarione, quando di esso era abate commendatario, fu visto nella lotta che condusse contro l'Islam, sempre più minacciatore contro l'Italia.

I molti doni fatti all'Asciana si conservarono fino al 1810, cioè fino all'invasione napoleonica. Di essi rimangono soltanto la stauroteca e lo stendardo bizantino, il quale dopo tante peripezie trovasi oggi al Museo del Palazzo Ducale d'Urbino.

Siccome erano sorte delle divergenze circa l'appartenenza di questo cimelio, il Priore del monastero asciatense si adoperò in tutti i modi per rivendicarne i suoi diritti riconosciuti infine dal Ministero della Pubblica Istruzione. Se non che non si è ancora accertata la possibilità di riportarlo alla sua sede originaria. Infatti circa un anno fa quando io fui ospite per qualche giorno di quel monastero ricevei dal Priore d. Anselmo Giubbani ed Urbino per ritirarlo e l'ispettore della Belle Arti rispose che per ora ciò non era possibile perchè lo stendardo, per ossa della guerra, era stato tolto dal Museo e portato in luogo sicuro, e che esso sarebbe restituito dopo fatti i debiti ed esaminati documenti cerce.

Lo stendardo è di grandissima importanza storica ed artistica. E' un simbolo di gloria, è un argomento di orgoglio. E l'ultimo trofeo tolto dall'impero bizantino portato in Italia dal Bessarione ed ajitato come una face ardente onde accendere gli animi degli occidentali.

*Il Bessarione fu nominato Abate Commendatario dell'Asciana da Callisto III. Che il Bessarione abbia dimorato all'Asciana, oltre che da altri documenti inconfutabili, risulta da un codice che appartenevà al Duca di Urbino di cui porta lo stemma e fu scritto da Gaugelfo di Pergola. Esso riferisce che Bessarione all'Asciana si trovava insieme con Paolo di Giovanni De Godici, con l'arcivescovo di Nicosia, con quello di Nocera e con Francesco da Savona adetto del Cardinale e futuro Sisto IV. Il De Goitis non era che un letterato del tramite, un lituge, che ambiva di essere coronato poeta. E lo fu, non come Petrarca nel Campidoglio, ma a Cairia. E ciò lo coronò fu il Bessarione, colà si prestò allo scherzo. Il Cardinale aveva una speciale predilezione per il Cardinale, data la sua amicizia con l'umanista Ambrogio Traversari, che da Cardinale era divenuto Generale e prese parte insieme a lui al Concilio di Firenze. Ciò spiega il perchè dei doni preziosi fatti all'Asciana. Nel 1438 il tesoro ricevette a alto 76 centimetri e lungo 76 e quindi è quasi quadrato. E' di seta ed misurato ovvo e di perle con arte squisitamente bella. Lo stile è bizantino e l'opera ha un significato militare. Tali cimeli infatti erano dati dall'imperatore al duce quando lo poneva a capo delle truppe destinate a combattere contro i nemici cristiani o della stessa stirpe dei popoli dell'impero greco, ma di popoli appartenenti ad altra razza, che si ribellavano. Nel caso del nostro vessillo il duce si chiama Manuele, figlio di Pusario. Nel campo del vessillo vi sono due figure quella dell'arcangelo Michele, che occupa quasi tutto il quadro ed ai suoi piedi quella del supplicante, che è Manuele. L'arcangelo Michele comandante della milizia degli incorporei, cioè degli angeli, ancora nel Vecchio e nel Nuovo Testamento col nome di Duce, che succede, era posto a protezione di tutte le fortezze di Costantinopoli, come è scritto nel Cap. 5. Angelo in Roma. Simili mirabili figure si trovano anche in una pergamena della Biblioteca Vaticana, con inchiostri azzurri. Nell'altro lato del nostro vessillo è duce è chiamo

VITA CATTOLICA

Direttive dell'Azione Cattolica nell'ora presente

Nel suo fascicolo di febbraio, di prossima pubblicazione, la rivista « L'Assistente Ecclesiastico » reca, sotto il titolo « Direttive del momento », il seguente importantissimo scritto dell'Ecmo Monsignor Evasio Colli, Direttore Generale dell'Azione Cattolica Italiana

L'intensificarsi della guerra aerea, con le sue dolorose conseguenze, ha creato nuovi problemi di vita civile, di vita religiosa, e anche di apostolato cattolico. Alla sfollamento delle maggiori città determina situazioni nuove, che hanno riflessi anche nel campo dell'Azione Cattolica.

*L'allontanamento dal luogo dove si erano formate abitudini di vita religiosa, la dispersione dei membri della stessa famiglia, le difficoltà di una mensa sistematicamente, l'affluire improvviso nelle campagne di gente che porta con sè abitudini nuove e non sempre buone, l'intensificarsi forzato di attività benefiche e di tradizioni di culto, sono tutti coefficienti che, abbandonati al loro gioco, possono portare ad un intiepidimento (e anche ad un vero estinguersi) della vita spirituale, mentre guidati da una competente e prudente assistenza possono portare ad un aumento di maggiore austerità di vita, ad una maggiore valutazione dei valori religiosi (gli unici di efficace sollievo morale), ad una più forte comprensione e collaborazione umana, ad una fruttifera di attività benefiche e di tradizioni di culto, sono tutti coefficienti che, abbandonati al loro gioco, possono portare ad un intiepidimento (e anche ad un vero estinguersi) della vita spirituale, mentre guidati da una competente e prudente assistenza possono portare ad un aumento di maggiore austerità di vita, ad una maggiore valutazione dei valori religiosi (gli unici di efficace sollievo morale), ad una più forte comprensione e collaborazione umana, ad una più feconda

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM — NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO – Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO – Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 – arretrato L. 0,60
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 55251 - 56351 - 60141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»: Direzione: 347 - Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 - Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 - Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359.
ROMA - CASELLA POSTALE D. 1223
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 5; finanziaria L. 7 Necrologie L. 5 Rivolgersi esclusivamente alla Soc An. A. Manzoni & C. Filiale di Roma, S. Carlo al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTATREESIMO — Lunedì-Martedì 4-5 Gennaio 1943 — CITTA DEL VATICANO — Lunedì-Martedì 4-5 Gennaio 1943 — NUMERO 3 (25.106)

GLORIE DI SANTITA' IN TRE CONTINENTI

La promulgazione di Decreti della S. Congregazione dei Riti alla presenza del Sommo Pontefice



Ieri, Domenica 3 gennaio, solennità del SS.mo Nome di Gesù, la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE PIO PAPA XII ha ordinato la lettura e la promulgazione di tre Decreti della Sacra Congregazione dei Riti: — il primo detto del «Tuto» per procedere alla solenne Beatificazione del Venerabile Servo di Dio CONTARDO FERRINI, Professore nell'Università di Pavia e in altri Atenei; — il secondo con la Constatazione del Martirio e della Causa del Martirio dei Servi di Dio: GREGORIO GRASSI Vescovo tit. di Ortosia di Fenicia, Vicario Apostolico di Scian-Si; FRANCESCO FOGOLLA, Vescovo tit. di Bagi, Coadiutore del Grassi; ANTONINO FANTOSATI, Vescovo tit. di Adraso, Vicario Apostolico dell'Hunan meridionale, e COMPAGNI, uccisi in odio alla Fede in Cina nel 1900, — il terzo che proclama l'eroicità delle virtù della Venerabile Serva di Dio CATERINA TEKAKWITHA, Vergine indiana.

Alla importante cerimonia, che si è svolta nella Biblioteca privata di Sua Santità, erano presenti Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Carlo Salotti, Vescovo di Palestrina, Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, e Ponente o Relatore delle Cause del Ven. Ferrini e della Ven. Tekakwitha; Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Gennaro Granito Pignatelli di Belmonte, Vescovo di Ostia e di Albano, Decano del Sacro Collegio, Ponente o Relatore della Causa dei Servi di Dio Martiri in Cina; S. E. Rev.ma Monsignor Alfonso Carinci, Segretario della Sacra Congregazione dei Riti; e l'Ill.mo e Rev.mo Monsignore Salvatore Natucci, Promotore Generale della Fede.

Erano anche presenti, per benigna concessione di Sua Santità, l'Ill.mo e Rev.mo Monsignore Guido Anichini, Canonico Vaticano, Postulatore, per mandato della Università Cattolica del Sacro Cuore, promotrice, della Causa del Ven. Ferrini; il Rev.mo Padre Fortunato Scipioni, O. F. M., Postulatore della Causa dei Martiri in Cina; il Rev.mo Padre Carlo Miccinelli, S. J., Postulatore della Causa della Venerabile Tekakwitha.

Il testo dei Documenti

Ecco il testo dei Decreti letti da S. E. Rev.ma Monsignor Alfonso Carinci, Segretario della Sacra Congregazione dei Riti.

I.

DECRETUM. — *Mediolanen. Beatificationis et Canonizationis Venerabilis Servi Dei Contardi Ferrini, Viri laici, Professoris Athenaei Papien. et aliorum.*

Super dubio: An, stante approbatione virtutum et miraculorum, Tuto procedi possit ad sollemnem eiusdem Servi Dei Beatificationem.

«*Iustitia. ita S. Augustinus, est virtus, quae sua cuique distribuit*» (*De Civ. D. lib. XIX c. XXI*) *et S. Thomas classicam Ulpiani definitionem pressius declarans, docet: Iustitia est habitus. «secundum quem aliquis constanti et perpetua voluntate ius suum unicuique tribuit»* (*2-2, LVIII, l. c.*). *Quoniam autem in humana societate tranquillitas ordinis obtineri nequit. quin ius suum unicuique tribuatur, recte dicitur iustitiam esse regnorum fundamentum. «Iustitia, merito S. Bruno Astensis scribit, quam necessaria sit ipsae leges imperatorum et canones et decreta sanctorum, quae ad ipsius custodiam facta sunt, satis ostendunt»* (*ap. Robert. aurif.*). *Nobilissima est itaque scientia iuris, quod, cum unicuique suum tribuere doceat, ad commune societatis bonum ordinatur.*

Ius autem definitur: Ars boni et aequi (*Celsus*); *nihil autem bonum est, uti perbelle scribit Angelicus Doctor, vel «apparet bonum, nisi secundum quod participat aliquam similitudinem summi boni, quod est Deus»* (*1, 105, 5*): *perfectissima quoque aequitas nonnisi in Deo est, a quo, veluti a fonte, humana iura procedunt, quae eo magis perfectionem attingunt, quo magis divino iuri conformantur. Humana porro inter iura id quod cetera praecellit, est Romanum, cuius sapientiam omnes admirantur, quodque fuit et est iuridicae scientiae totius mundi fundamentum princeps.*

Plurimi saeculorum decursu suis lucubrationibus ius hoc illustravere; nostro autem tempore, Venerabilis Contardus Ferrini, seu libros edendo seu in Studiorum Universitatibus Messanensi, Mutinensi atque Papiensi, doctissimas praelectiones dictando, summis Romani et Byzantini Iuris cultoribus est annumerandus.

Verum, etsi Venerabilis Contardus humana scientia praeclarus extitit, longe maiori laude, ob christianarum omnium virtutum exercitium, est celebrandus, utpote qui plane beati Ambrosii optato satisfecerit: «Legis peritum in omnibus volo esse perfectum» (*In Lc. c. 8*).

Porro non solum ore sed iuridicis quoque scriptis praelo editis ab evangelica doctrina vetus ius perfectum fuisse docuit (*cfr. e. g. Riv. Intern. di Sc. soc. Ag. 1894, p. 584*), *privatis vero scriptis piissimum animum caelestium desiderio flagrantem prodidit, atque amicos aliosque, sibi aliquo necessitudinis vinculo adstrictos, ad pietatem in Deum et in homines, quos omnes Dei amore proximos habebat, suavissime impulit. Christianae perfectionis studio Tertii Ordinis S. Francisci regulam est professus. Ut autem liberius studiis ac pietatis operibus vacare posset, castitatis voto se astrinxit. Contardus, utpote vere sapiens, singulari nituit humilitate iuxta illud Proverbiorum*: Ubi est humilitas ibi est sapientia (*11, 2*). *Tenerrima quoque erga Sacrosanctam Eucharistiam religione tenebatur, tum longas coram ea producendo moras veluti a sensibus abstractus, cum ad eam quotidie sumendam magna pietate accedens. Nec a paenitentialibus cruciatibus se abstinuit. Domini praeceptum servans*: Nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua (*Mt. 6, 3*), *pauperibus, iuvenibus praesertim qui studiis operam dabant, large quidem, sed clanculum opitulabatur.*

Hae ceteraeque virtutes, quae dum vivebat, admirationem et reverentiam ei conciliaverant, postquam sanctam ipse mortem oppetiit, quae die 17 Octobris a. 1902 contigit, magis magisque innotuere atque sanctitatis famam foverunt. Ipse Dei Servus Pius Papa X Ven. Contardi beatificationis causae favit. Ordinaria itaque auctoritate R.mus Cardinalis Andreas Carolus Ferrari sa. me. Archiepiscopus Mediolanen. informativas de more inquisitiones peregit, post quas, die 6 Iulii a. 1922, recolendae memoriae Pius Papa XI causae Introductionis Commissionem sua manu signavit. Qui pariter, Apostolico processu rite confecto, atque in quatuor S. R. Congregationibus Servi Dei virtutibus diligentissime expensis, decretum, has omnes eum in gradu heroico exercuisse declarans, die 8 Februarii a. 1931 promulgari mandavit. Duo quoque miracula, eo intercedente, a Deo fuisse patrata per decretum die 15 Martii elapso anno Te, Beatissime Pater, approbante, latum constat.

Verum hoc unum ad sollemnia Beatificationis celebranda desiderabatur, ut dubium: An stante approbatione virtutum et duorum miraculorum, *Tuto* procedi possit ad eiusdem Venerabilis Servi Dei sollemnem Beatificationem *disceptaretur.*

Dubium hoc die 9 Iunii, eiusdem anni, subscriptus Cardinalis Causae Ponens, in generalibus S. R. C. comitiis coram Ss.mo D. N. Pio Papa XII habitis, proposuit. R.mi Cardinales, Officiales Praelati Patresque Consultores unanimi voto in affirmativum concessere suffragium.

Verum Beatissimus Pater cunctandum esse ratus est, ut suis aliorumque precibus divinam voluntatem agnosceret, antequam Suam ederet sententiam.

Tandem hodierna die Dominica, in festo Ss.mi Nominis Iesu, ad Vaticanas aedes subscriptum Cardinalem Episcopum Praenestinum, S. R. C. Praefectum nec non causae Venerabilis Ferrini Ponentem, una cum R. P. Salvatore Natucci Fidei generali Promotore, meque Secretario accivit, sacraque Hostia religiosissime litata, edixit: *Tuto* procedi posse ad Venerabilis *Contardi Ferrini* sollemnem Beatificationem.

Hoc autem decretum promulgari et in acta S. R. C. referri mandavit.

Datum Romae, die 3 Ianuarii a. D. 1943.

✠ CAROLUS Card. SALOTTI, Ep. Praenestinus, *S. R. C. Praefectus.*

Alfonsus Carinci, S. R. C. Secretarius.

L. ✠ S.

II.

DECRETUM. — *Sinarum. Beatificationis seu Declarationis martyrii Servorum Dei Gregorii Grassi Episcopi Orthosien., Vicarii Apost. de Scian-Si Septentr., modo de Taiyuanfu Francisci Fogolla Episcopi Bagen., eius coadiutoris Antonini Fantosati Episcopi Adraen. Vicarii Ap. meridionalis Hunanen. modo de Hengchow et Sociorum in odium fidei, uti fertur, interfectorum.*

Super dubio: An constet de martyrio et causa martyrii, nec non de signis seu miraculis in casu et effectum de quo agitur

«*Te martyrum candidatus laudat exercitus*» *exultantes concinunt fideles, Dei gloriam magnificantes, qui mirabilem maximumque prae ceteris, redemptionis fructum in martyribus colligit. Et sane, S. Bernardus in illud Canticorum*: Vineae florentes dederunt odorem suum (*Cant. 2, 13*), «*si vineae animae, scribit, flos opus, odor opinio est, quid fructus?*» *respondet: Martyrium* (*Serm. LX*). *Bene quoque martyres exercitum esse dicuntur; eorum porro numerus a mundi initio ad nostros usque dies est immensus; plura enim decies centena millia eorum numerantur, qui, Dei gratia suffulti, sanguinem, pro veritate asserenda, in Dei gloriam generose effuderunt: candidatus autem appellatur exercitus hic, quia pressiori atque veriori sensu martyres* sunt qui venerunt de tribulatione magna et laverunt stolas suas et dealbaverunt eas in sanguine Agni (*Apoc. VII, 14*).

Magno huic exercitui plurimi sunt annumerandi, qui in Sinis, anno 1900, Boxerum opera, immanissimo Yiusien Prorege mandante ipsaque Imperatrice favente, crudeliter fuere interempti. Hi mortem sustinere maluerunt, quam aut a fide deficere aut gregem, suae curae commissum, derelinquere.

Ex ingenti plurium millium victimarum numero Ordo Fratrum Minorum prius apud Vicarios Apostolicos, ut ordinaria auctoritate inquisitiones fierent, hisque dein peractis, apud Apostolicam Sedem, ut Causa declarationis martyrii introduceretur institit, felicique successu. Commissio enim Introductionis causae a s. m. Pio Papa XI die 10 Decembris a. 1926 pro bismille quadringentis octodecim fuit signata Apostolicusque processus confectus. Postea vero Sacrae huic Congregationi, pro faciliori Causae progressu, novem tantum supra viginti ex his excerpti sunt, quorum quindecim Europaei, quatuordecim vero Sinenses, nimirum:

In Vicariatu Apostolico de Scian-Si Septentrionali, modo de Taiyuanfu.

Europaei: *1. Gregorius Grassi, in saeculo Petrus Antonius, e «Castellazzo Bormida» in dioecesi Alexandrina Statiellorum, Episcopus titularis Orthosien., Vicarius Apostolicus; - 2. Franciscus Fogolla, e «Montereggio» in dioec. Apuana, Episcopus tit. Bagen., eius coadiutor; - 3. Elias Facchini, in saec. Iosephus Petrus, e «Reno Centese» in Bononien. Archidioecesi, Sacerdos; - 4. Theodoricus Balat, e «Saint-Martin-de-Taur» in dioec. Albien., Sacerdos; - 5. Andreas Bauer, e «Guebwiller» in dioec. Argentoraten., laicus professus; omnes ex Ordine Fratrum Minorum; - 6. Maria Ermellina, in saec. Irma Grivot, e «Beaune» in dioec. Divionem., Superiorissa; - 7. Maria a Pace, in saec. Marianna Giuliani, e «Bolsena» in dioec. Urbevetana; - 8. Maria Clara, in saec. Clelia Nanetti, e «Ponte S. Maria Maddalena» in dioec. Adrien.; - 9. Maria a S. Natalia, in saec. Ioanna Maria Kerguin, e «Belle-Isle-en-Terre» in dioec. Briocen.; - 10. Maria a S. Iusto, in saec. Anna Moreau, e «Rouans» in dioec. Nanneten.; - 11. Maria Amandina, in saec. Paula Jeuris, e «Kerk-la-Ville» in dioec. Leodien.; - 12. Maria Adolphina, in saec. Anna Dierkx, e «Ossendrecht», in dioec. Bredana; omnes ex Instituto Franciscalium Missionariarum a Mario.*

Sinenses: *1. Ioannes Tciang, e III Ord. S. Francisci, minorista; - 2. Patritius Tun, e III Ord. S. Fr., clericus; - 3. Ioannes Van, e III Ord. S. Fr., de Sin-li-tsun; - 4. Philippus Tciang, e III Ord. S. Fr.; - 5. Ioannes Tciang, e III Ord. S. Fr., de Nan-sce; omnes alumni Seminarii; - 6. Thomas Sen, e III Ord. S. Fr., Episcopi Grassi famulus; - 7. Simon Tceng, e III Ord. S. Fr., Episcopi Fogolla famulus; - 8. Petrus U-ngan-pan, e III Ord. S. Fr., de Liu-lin-tsuen; - 9. Franciscus Tciang-iün, de Ki-tze-san, e III Ord. S. Fr.; - 10. Matthias Fun-te, de Shochow, e III Ord. S. Fr.; - 11. Iacobus Ien-kutun, de Si-kien-ho; - 12. Petrus Tciang-pan-nieu, de Tu-lin-za, e III Ord. S. Fr.; - 13. Iacobus Tciao-tciuensin; - 14. Petrus Van-ol-man, de Kutceng-in; omnes famuli, episcopali residentiae addicti.*

Tum 12 Europaei, cum 14 Sinenses die 9 Iulii a. 1900 martyrium in oppido Tai-yuan-fu, capitis obtruncatione fecerunt.

In Vicariatu Apostolico Hunanen. meridionali:

Europaei: *1. Antoninus Fantosati, in saeculo Antonius, e «Trevi» in Archidioecesi Spoletana, Episcopus tit. Adraenus, Vicarius Apostolicus; - 2. Ioseph Maria Gambaro, in saec. Bernardus, e «Galliate» in dioecesi Novarien., Sacerdos; - 3. Caesidius Giacomantonio, in saec. Angelus, e «Fossa» in Archidioec. Aquilana, Sacerdos; omnes ex Ordine Fratrum Minorum.*

Episcopus, ubi rescivit insectationem exarsisse, illico cum p. Gambaro ad episcopalem sedem, longe enim erat ab ea, pastoralis visitationis ergo, redire conatus est, ut orphanotrophium tutaret, ceteraque negotia componeret. Sed iter facientes agniti, comprehensi sunt, malaeque plebis furore infandis cruciatibus die 7 Iulii fuerunt interfecti. P. Caesidius die 4 eiusdem mensis in episcopali domo, in urbe Hengchow captus, percussus ad mortem, semivivus in ignem iniectus ad caelum evolavit.

Hi viginti novem quasi primum agmen constituunt, ac veluti specimen, quod in exemplum atque admirationem christiani populi exhibetur, quodque divinae gratiae efficacitatem non in magistris tantum evidenter ostendit, qui, patria relicta, ad praedicandam aut docendam evangelicam legem Christum daturi aut sanguinem, generose ad Sinas appulerunt, sed etiam in discipulis, qui, etsi in medio societatis erroribus et superstitionibus refertae fuerant atque vixerant, tormenta quaeque et mortem ipsam fortissime pro Christo pertulerunt.

Et sane Sinensibus omnibus a christiana fide apostasia fuit proposita, quam si edidissent, innoxii omnino e vestigio evasissent. Missionales vero atque Sorores Franciscales Mariae, obtentu quidem quod Europaei essent fuerunt a boxeribus interempti; si tamen intimius adiuncta omnia perpendantur, evidenter colligitur principem veramque illatae nostris pugilibus necis causam odium fuisse in christianam religionem.

Hi enim occisi fuerunt utpote qui religionem, avitae sinensium religioni contrariam, docebant, quam tyranni pacis perturbatricem atque animos pervertentem dictitabant.

Ceterum non christiani tantum, sed plurimi quoque ethnici, boxerum victimas veros esse Christi martyres agnoscunt atque venerantur. Quibus omnibus rite perpensis et servato iuris ordine, Antepraeparatoria sacrorum Rituum Congregatio coram R.mo D. Cardinali Ianuario Granito Pignatelli di Belmonte, Episcopo Ostien. et Albanen., Causae Ponente die 4 Aprilis a. 1933 convocata est; Praeparatoria vero coram E.mis Patribus, die 15 Decembris a. 1936; Generalis vero coram Ss.mo D. N. Pio Papa XII die 24 Novembris a. 1942, in qua idem Cardinalis Ponens seu Relator dubium posuit disceptandum: An constet de martyrio eiusque causa et de signis seu miraculis Servorum Dei Gregorii Grassi, Episcopi Orthosien., Francisci Fogolla, Ep. Bagen, et viginti quatuor sociorum, in urbe Taiyuanfu, nec non Antonini Fantosati, Ep. Adraen. cum duobus sociis in Vicariatu meridionalis Hunanen. interfectorum, in casu et ad effectum de quo agitur. *R.mi Cardinales, Officiales, Praelati, Patresque Consultores sua quisque suffragia protulerunt; quibus auditis, Beatissimus Pater mentem suam aperire distulit ut maiori divini luminis gratia in re tanti momenti illustraretur.*

Diem proin hodiernam Dominicam Ss.mo Iesu nomini sacram selegit ut suam aperiret mentem.

Quapropter, accitis R.mis Cardinalibus Ianuario Granito Pignatelli di Belmonte, Causae Ponente, atque subscripto, Sacrae Congregationis Praefecto, nec non R. P. Salvatore Natucci, Fidei Promotore Generali, meque infrascripto secretario, sanctoque Eucharistico sacrificio pie celebrato, edixit: Ita evidenter constare de martyrio et causa martyrii Gregori Grassi, Francisci Fogolla, Antonini Fantosati, Episcoporum et Sociorum Martyrum, ut concessa a signis seu miraculis omnique alia opportuna et necessaria dispensatione, procedi possit ad ulteriora.

Hoc autem decretum promulgari et in acta S. R. C. referri mandavit.

Datum Romae, die 3 Ianuarii a. D. 1943.

✠ CAROLUS Card. SALOTTI, Ep. Praenestinus, *S. R. C. Praefectus.*

Alfonsus Carinci, S. R. C. Secretarius.

L. ✠ S.

III.

DECRETUM. — *Marianopolitana seu Albanen. in America. Beatificationis et Canonizationis Venerabilis Servae Dei Catharinae Tekakwitha Virginis Indae.*

Super dubio: An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe, Caritate tum in Deum cum in proximum, nec non de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia, Fortitudine earumque adnexis in gradu heroico in casu et ad effectum de quo agitur.

Certe quidem mirabilis est Deus in sanctuariis suis, *mirabilior nimirum in sanctis suis, «ipsi enim sancti, ut scite S. Robertus Bellarminus adnotat* (*Explan. in Ps. 67*), *sunt verissima sanctuaria Dei»; hi enim viventia templa sunt Spiritus Sancti, qui in eis inhabitat, iuxta illud Apostoli*: Vos estis templum Dei vivi, sicut dicit Deus: Quoniam inhabitabo in illis et inambulabo inter eos et ero illorum Deus et ipsi erunt mihi populus (*2 Cor. VI, 16*). «Inhabitabo in eis, *commentatur S. Thomas, per gratiam, excolens eos;* Inambulabo in eis, *idest promovebo eos de virtute in virtutem...* Ego ero illorum Deus, *idest providentia mea protegam eos...* et ipsi erunt mihi in populum, *idest me colent, et mihi obedient ut mei et non alterius*» (*In Ep. II ad Cor. lect. III*).

Mirabilem praeter modum se ostendit Deus in Catharina Tekakwitha, Inda Virgine, eam gratia sua in medio corruptissimae nationis, ethnicorum erroribus refertae, praeveniens; sua providentia quasi valido scuto eam protegens: gratia vero haec in eadem vacua non fuit: eam enim, sibi cooperantem, ad heroicas adipiscendas virtutes mire adduxit.

Hoc profecto ex huius virginis vita luculenter eruitur. In pago Ossernenon nationis Iroquaeae in boreali America, e tribu, Agniers a Gallis, Mohawks ab Anglis nuncupata, anno 1656 a patre pagano, matre autem christiana nata est praeclara Virgo, de qua hoc in decreto agitur. Impositum ei fuit nomen: Tekakwitha. Quatuor post annos, utroque parente atque fratre orbata, ab avunculo, christianae religioni infensissimo, fuit excepta, atque secundum suae tribus mores instituta.

Vix octo annos nata, usitate coaequali puero fuit adiuncta, non quidem matrimoniali ritu, sed ut vitae consuetudinem cum eo iniret, matrimonio postmodum firmandam. Aetate coniugio congrua adventante, Tekakwitha, nondum christiana, tanto virginitatis servandae amore, quasi divino impulsu, fuit incensa, ut nullimode, etsi minis atque vexationibus asperrime afflicta, e suo consilio potuerit amoveri. Sed unde tantae virtutis origo est deducenda?

«Sanguis martyrum, semen Christianorum», ait Tertullianus; quare nil mirum si post octo missionalium e Societate Iesu martyrium, qui annis 1642-1649 sanguinem gloriose pro Christo effuderunt, quem Indis illarum regionum praedicaverant, quos inter sancti Isaac Jogues et Ioannes de La Lande in eodem oppido Ossernenon martyrium fecerunt, candidum lilium ibidem exortum fuerit, mirifice succreverit atque suavissimo virtutum odore contribules suos primum, Ecclesiam deinde oppleverit.

Inita Indos inter et Gallos colonos pace, tres e Societate Iesu missionales, anno 1667, in oppido Caugnawaga, nuper post bellum extructo, in Tekakwithae avunculi domo per triduum hospitio fuerunt recepti, eorumque servitio puella fuit addicta; a quibus ipsa, uti pronum est opinari, prima christianae fidei rudimenta accepit. Tres post annos in eodem pago, non vero in eadem domo, missionalis statio fuit constituta.

Anno 1674 Pater Iacobus de Lamberville, huic missioni praepositus, in catechizandum populum totus incubuit. Sequenti anno, mira Divinae Providentiae dispositione, idem missionalis vir nec opinato in Tekakwitham incidit; cuius singulares animi dotes animamque Christi sensu ditatam admiratus, maturius ceteris catechumenis, die sancto Paschae anno 1676 baptismi sacramento eam Ecclesiae corpori adiunxit, imposito Catharinae nomine. Idem fervidam neophytae pietatem perpendens, ut divina consilia secundare satageret, perfectioris vitae normas rationemque ei tradidit; quas Catharina summa fidelitate servare coepit. Hoc vitae genus humani generis hostis invidiam rabiemque commovit, qui multiplicibus insectationibus a virtute sectanda eam deterrere atque abstrahere conatus est. Verum calumniae, iuges domesticae increpationes, irrisiones, mortis minae famesque incassum cesserunt: fortissima enim virgo, ne a fide deflecteret, omnia. Deo confisa, superavit. Prudenter autem secum recogitans nimio fidei morumque periculo, ibi permanendo, esse obnoxiam, collatis cum Patre de Lamberville consiliis, clam domo aufugit atque ad missionem S. Francisci Xaverii de Sault, quae ex christifidelibus omnino constabat, se recepit. In qua sub spirituali Patrum Societatis Iesu moderatione tales in virtutum exercitio progressus fecit, ut, praeter morem, post viginti tantum menses a suscepto baptismate, ad primam Corporis Christi susceptionem fuerit admissa.

Tres tantum adhuc annos Catharina vixit, virtutum omnium splendore renidens, quae in ultima vitae periodo splendidius refulserunt.

Vehementibus enim doloribus in toto corpore excruciata, integros saepe dies, in lectulo decumbens, urentibus febribus consumpta, nullo solatio levata, orationi ac caelestium contemplationi impendebat.

Denique die 17 Aprilis, feria IV maioris hebdomadae, anno 1680, sacrosancto Christi corpore Extremaque Unctione roborata, Iesu, umo te *iterans, post brevem agonem, lectissimam animam exhalavit.*

Sanctitatis fama, qua Catharina vivens fruebatur, vehementius post eius obitum mire percrebuit et ad nostra usque tempora virescit, uti patet ex pluribus postulatoriis litteris ab omni fidelium coetu, immo et a nonnullis infidelibus, Pio Papae XI fel. rec. oblatis, ut beatorum honores huic Virgini, primae ex borealis Americae sylvicolis, conferrentur. Servatis itaque omnibus de iure servandis, Sanctissimus Dominus Noster Pius Papa XII causae Introductionis Commissionem die 19 Maii a. D. 1939 signavit, suscepto ac recognito Sacrae huius Congregationis Historicae Sectionis voto. Quum autem Causa haec inter historicas adnumeretur, ad Motus Proprii Pii Papae XI normas de causis historicis, apostolico processu omisso, tota res eidem nostrae Sectioni demandata est; quae omnibus documentis diligenter collectis, iisque ad severam trutinam, ea qua pollet sagacitate perpensis, favorabilem informationem amplissima et concinna relatione confecit. Haec omnia porro una cum R. P. Promotoris Generalis Fidei animadversionibus in Antepraeparatorio Sacrae huius Congregationis coetu coram subscripto Cardinali Causae Ponente seu Relatore die 26 Novembris mensis anno 1940 fuere examini subiecta. Iterum in Praepa-

ratorio die 10 Novembris sequentis anni: demum in Generali coram Sanctissimo D. N. die 9 Iunii elapsi anni, in quo idem Cardinalis Relator dubium posuit discutiendum: An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe, Caritate tum in Deum cum in proximum nec non de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia, Fortitudine earumque adnexis in gradu heroico in casu et ad effectum de quo agitur. *R.mi Cardinales, Officiales Praelati, Patresque Consultores sua edidere suffragia: quibus exceptis, Beatissimus Pater, ut iteratis precibus Deus suam mentem potiori lumine ditare dignaretur, Suam ad hunc usque diem sententiam proferre distulit.*

Eapropter subscriptum Cardinalem, R. P. Salvatorem Natucci, Fidei generalem Promotorem, meque Secretarium accivit atque, Sacro pientissime litato, edixit: Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe, Caritate tum in Deum cum in proximum nec non de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia, Fortitudine earumque adnexis Venerabilis Servae Dei *Catharinae Tekakwitha* in gradu heroico in casu et ad effectum de quo agitur.

Hoc autem decretum rite promulgari et in acta sacrae Rituum Congregationis referri mandavit.

Datum Romae, die 3 Ianuarii a. D. 1943.

✠ CAROLUS Card. SALOTTI, Ep. Praenestinus, *S. R. C. Praefectus.*

Alfonsus Carinci, S. R. C. Secretarius.

L. ✠ S.

Avvenuta la lettura dei Decreti, dei quali daremo domani la traduzione italiana, il Santo Padre rivolgeva brevi parole agli intervenuti per rilevare l'alto significato del solenne atto compiuto, manifestando la Sua compiacenza ed esprimendo la più viva gratitudine al Signore, Che aveva voluto disporre il felice svolgimento di atti così importanti in vista della auspicata esaltazione di tanti insigni Servi di Dio.

Infine, ordinata la pubblicazione dei Decreti, l'Augusto Pontefice impartiva ai presenti la Benedizione Apostolica.

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Francesco Marmaggi, Prefetto della Sacra Congregazione del Concilio;

l'Ill.mo e Rev.mo Monsignore Salvatore Natucci, Promotore Generale della Fede;

il Rev.mo Padre Ildefonso Maria Clerici, Preposito Generale dei Barnabiti;

S. E. il Ministro Marchese Pasquale Diana, e Famiglia;

il Senatore Conte Alfredo Bennicelli, e Famiglia;

l'Ing. Emanuele Finocchiaro-Aprile, e Famiglia;

gli Sposi Legnani-Centurione Scotto.

Questa mattina Sua Santità si è degnato benignamente di ricevere in udienza speciale il Preposito Generale dei Barnabiti, Rev.mo Padre Idelfonso M. Clerici, con la Consulta Generalizia e un gruppo di Rettori di Collegi o Scuole dell'Ordine, convenuti a Roma per giornate di preghiera e di studio su problemi scolastici e di governo interno. Tra essi erano i Rettori del Real Collegio «Carlo Alberto» di Moncalieri, della «Querce» di Firenze, del «San Francesco» di Lodi, del «San Luigi» di Bologna, del «Vittorino» di Genova, dello «Zaccaria» di Milano, del «Bianchi» di Napoli, del «Sacro Cuore» di Voghera, del «Davanzati» di Trani, dell'«Albergati» di Porretta.

Come a garanzia e suggello della Consacrazione dell'Ordine al Cuore Immacolato di Maria, compiuta dallo stesso Superiore Generale il primo dell'anno, con un'intima funzione religiosa nella chiesa S. Antonio M. Zaccaria al Gianicolo, i Religiosi chiedevano al Sommo Pontefice una speciale Benedizione sulla loro spirituale Famiglia e sulle Opere e sulla Gioventù ad essa affidate.

Offrivano poi, *filiale* omaggio per *il XXV* della Consacrazione Episcopale di Sua Santità, con l'obolo per l'erigendo Tempio di Sant'Eugenio, un *artistico albo* con *le* firme di tutti gli Alunni dei Collegi e Scuole coi rispettivi Superiori e Professori, quasi pellegrinaggio ideale di tutti.

Coi Padri era un gruppo di Chierici Studenti di Teologia del Seminario Romano «S. Antonio M. Zaccaria», prossimi al Sacerdozio, i quali hanno presentato al Santo Padre, in artistica pergamena, il *Tesoro Spirituale della Gioventù Religiosa Barnabitica.*

L'Augusto Pontefice si è intrattenuto affabilmente con tutti benedicendo ciascuno e rivolgendo parole di particolare interessamento e bontà paterna ai Superiori delle Case che si trovano, attualmente, in maggiori difficoltà. Rinnovava poi all'intiero Ordine le Sue speciali benedizioni.

***

Ieri domenica il Santo Padre ha ammesso alla Sua augusta presenza alcune centinaia di universitari e di universitarie di Azione Cattolica, che, in questi giorni, partecipano a una settimana di preghiera e di studio in Roma.

Erano guidati dall'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Guido Anichini, Assistente Ecclesiastico Centrale, con i vice assistenti centrali Mons. Franco Costa e Mons. Guano, e con gli assistenti delle associazioni universitarie romane Mons. Paolo Costa e Rev.mo D. Luigi Moresco.

Sua Santità ha ricevuto dapprima, in alcune sale dell'appartamento pontificio, le universitarie, quindi nella sala del Concistoro gli universitari, ovunque accolto da manifestazioni di filiale ossequio e di viva riconoscenza.

L'Udienza si è protratta per oltre due ore ed ha lasciato in tutti rinnovato fervore di santi propositi e di indefettibile devozione al Successore di Pietro.

Lutto nell'Episcopato

Giunge notizia della pia morte di Sua Eccellenza Mons. Ludovico Fillon, Arcivescovo di Bourges.

Il compianto Presule era nato nel 1877 a Vuneuil, nell'archidiocesi di Bourges. Il 21 giugno 1925 era stato eletto alla diocesi di Langres e di qui, il 24 dicembre 1934, era stato promosso alla detta Sede Metropolitana.

Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria

S. Maria delle Fornaci

Ieri, domenica, la parrocchia di S. Maria alle Fornaci ha compiuto la sua solenne consacrazione al Cuore Immacolato di Maria secondo i voti ed i desideri del Santo Padre e le auguste sue intenzioni.

Alle ore 8, infatti, il parroco P. Francesco dell'Assunta ha iniziato la celebrazione della S. Messa, accompagnata dai canti e dalle preghiere dei fedeli che gremivano la chiesa, terminata la quale egli ha rivolto la sua parola ad illustrare il significato dell'atto ed a sottolineare i propositi *che devono accompagnarlo. E' seguita* la lettura della formula di consacrazione e quindi la benedizione eucaristica.

Lutto

Il giorno 2 corrente è piamente spirato, con il conforto dei Santi Sacramenti e di una speciale Benedizione del Santo Padre, il Signor Giuseppe Sigismondi, ben noto nella natia Almè con Villa (Bergamo), per la probità e rettitudine della vita, e per l'assidua partecipazione alle opere di bene.

Del suo animo profondamente cristiano, il defunto dette prova luminosa nell'ultima sua malattia, tormentosa e lunga, che sopportò con piena consapevolezza e imperturbata serenità d'animo.

A tutta la famiglia, e in particolare al figlio Mons. Pietro, Uditore di Nunziatura, *Addetto alla Segreteria di Stato* di Sua Santità, giungano le sincere nostre condoglianze e l'assicurazione di speciali suffragi.

RIVISTE ROMANE

LA CIVILTA' CATTOLICA - Roma, via Ripetta N. 246 - telef. 34-807 - 31.-354 - Sommario del quaderno 2221 del 2 gennaio 1943:

Noi cristiani di fronte all'attuale guerra (D. Mondrone S. I.) — Il protagonista della Storia: bestia ed angelo (R. Lombardi S. I.) — L'Impero Universale e i mongoli (G. Messina S. I.) — Un'interpretazione della Russia di Stalin (F. Pellegrino S. I.) — Il M. R. P. Wladimiro Ledochowski Preposito Generale della Compagnia di Gesù (I. Azzolini S. I.) — Bibliografia — Cronaca contemporanea — Opere pervenute alla Direzione

CRONACA DI ROMA

La morte del P. Ilario Azzolini S. I.

A breve distanza dalla scomparsa del compianto P. Wlodimiro Ledóchowski, Preposito Generale della Compagnia di Gesù, un altro grave lutto ha colpito la Curia Generalizia dei Padri Gesuiti e tutto l'Ordine. Il P. Ilario Azzolini si è spento, ieri domenica, quasi all'improvviso all'età ancora immatura di 55 anni.

Nel suo delicato e nascosto ufficio di Segretario particolare del defunto Generale aveva trascorso al suo fianco ben diciannove anni, il meglio della sua vita, con una dedizione, fedeltà e perspicacia veramente *ammirevoli. Il suo Superiore nutriva* verso di lui una stima ed un affetto, pari veramente al merito e alla virtù, e soleva dire che il P. Azzolini aveva reso segnalati servigi all'Ordine e al suo Preposito Generale, sicchè, quando, nell'estate dello scorso anno, il pio Religioso ebbe il primo ammonitore attacco del male, che doveva poi condurlo alla fine, il Padre Generale nel timore di una catastrofe aveva detto ai suoi familiari che quella sarebbe stata per lui una grave, irreparabile perdita. Allora però le più assidue cure ed un congruo periodo di riposo restituirono il Padre Ilario all'affetto dei suoi confratelli ed in parte anche al suo proficuo lavoro. La *scomparsa del suo venerato ed amato* Superiore lo impressionò fortemente, ed egli cominciò a parlare di una sua prossima fine. Al Padre Generale morente aveva detto: Paternità, mi chiami presto! Nulla però faceva presagire una vicina morte, e il 2 corrente stesso, in cui ebbe durante la refezione il colpo apoplettico che lo abbattè, attese fino a mezzogiorno ai suoi lavori con la solita solerte attività.

Il P. Ilario Azzolini era nato il 15 aprile del 1887 a Buzzoletto di Viadana (Mantova). Compiuti gli studi ginnasiali nel Collegio Vida dei Padri Gesuiti a Cremona, seguendo generosamente la chiamata del Signore il 14 agosto 1903 entrava nel Noviziato della Provincia Veneto-Milanese, a Soresina (Cremona). Compiuti parzialmente gli studi, con la lode meritata, dal suo alto ingegno, fu ordinato in anticipo sa*cerdote il 7 maggio 1916* a causa della guerra mondiale. Deposto il grigioverde e terminati gli studi teologici all'Università Gregoriana, dopo un biennio trascorso nell'ufficio di Vice Postulatore Generale delle Cause di Canonizzazione dei Santi dell'Ordine, fu chiamato nel 1923 da quell'esperto *conoscitore e valorizzatore di uomini,* che era il P. Ledóchowski, all'ufficio di Vice Segretario della Compagnia che tenne fino alla di lui morte.

Intelligenza pronta e versatile, memoria felicissima, applicazione tenace e dedizione completa, facevano di lui un Segretario veramente ideale. Scriveva il latino con sorprendente facilità e con stile classico di una trasparente limpidezza. Nell'ultima Congregazione Generale dell'Ordine fu eletto a maggioranza Segretario della medesima, ufficio, che gli conquistò l'ammirazione e la piena soddisfazione di tutti quei degni Padri, nella esemplare sua attività. Ed infatti il buon Padre nei lunghi anni di un lavoro, che di per sè richiede una buona dose di virtù e la virtù stessa affina, ha sempre edificato chi lo avvicinava. *Uomo di pietà profonda e di una filiale de*vozione verso la Vergine SS.ma, si distingueva particolarmente per la sua inesauribile carità nel ricevere tutti, rispondere a tutte le richieste, aiutare gli altri bisognosi di aiuto, anche quando le sue occupazioni erano lì ad assorbirlo tutto. Tutti conoscevano ormai a prova con quanta semplicità e cordialità egli mettesse a disposizione di ognuno la sua lunga esperienza, la sua conoscenza della storia, delle Costituzioni e delle consuetudini dell'Ordine e della Curia. Anche per questo la sua dipartita ha lasciato un grande ed incolmabile vuoto, lenito soltanto dalla ferma fiducia che il Signore abbia voluto dare il giusto premio delle sue virtù.

La stampa cattolica deve al carissimo Religioso, che ora è stato chiamato alla gloria celeste, un omaggio speciale di riconoscenza. Si prodigava con noi, con profonda conoscenza di tutte le necessità e urgenze del quotidiano, prevenendo anzi, molto spesso, quanto avrebbe potuto essere per il giornale prezioso ausilio.

E tutto con una bontà umile e generosa che avvinceva quanti avevano conversazioni con lui e, da ogni colloquio, ben si può dire, riportavano rinnovate conferme dell'alto spirito di dedizione a cui la Religiosa Famiglia lo aveva addestrato e che ora, nel momento del suo transito, ne riceve splendore e decoro, come dai suoi figli migliori.

***

I funerali del compianto P. Azzolini si svolgeranno domani martedì alle ore 9 nella chiesa di S. Francesco Borgia, alla residenza della Curia Generalizia della Compagnia di Gesù.

ROMA SACRA

SANT'ANDREA DELLA VALLE

Il tradizionale ottavario dell'Epifania sarà celebrato, anche quest'anno con la consueta solennità, in quanto lo permettano le eccezionali circostanze attuali.

Diamo il programma delle funzioni di martedì e mercoledì prossimi.

Ore 16.30: benedizione dell'acqua impartita da S. E. Mons. Luigi Traglia, Vicegerente di Roma, con l'assistenza del Ven. Collegio Irlandese. Il canto sarà eseguito dal Collegio dei Missionari Pallottini.

Mercoledì 6 gennaio: ore 8: S. Messa con Rosario, preci ed in fine benedizione eucaristica; ore 9,30: Pontificale in rito Siro-Maronita del Corepiscopo Mons. Pietro Sfair con l'assistenza del Collegio Aleppino dei Padri Maroniti; ore 15,30: lettura, rosario, preci; ore 16: esposizione, litanie e trina benedizione impartita da Sua Em. *il Cardinale Eugenio Tisserant.* Assisterà all'altare il Pontificio Seminario Germano-Ungarico. Eseguirà il canto il Collegio dei Padri Salesiani.

SANT'ATANASIO AL BABUINO

Nella ricorrenza della festa della Teofania di N. S., l'orario delle sacre funzioni *nella suddetta chiesa è il seguente:* martedì 5 gennaio, alle ore 14,30, Ora Nona e Vespro cantato verso le ore 16 S. Liturgia cantata di S. Basilio, seguita dalla benedizione dell'acqua (*Agiasmos*).

Mercoledì 6 gennaio, alle ore 9, *Orthros* cioè Mattutino; alle ore 10,30 S. Liturgia solenne di S. Giovanni Crisostomo, con concelebrazione.

MARTEDI' 5. — S. Telesforo, papa e martire (+ 154). E' sepolto in Vaticano presso la tomba di S. Pietro. — *Esposizione del Ss.mo Sacramento:* S. Maria dei Miracoli. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Santissima:* S. Maria degli Angeli alle Terme. PENSIERO EUCARISTICO: «Dall'altare del Golgota non è diverso l'altare delle nostre Chiese: anch'esso è un monte sormontato dalla croce e dal Crocefisso, dove si attua la conciliazione fra Dio e l'uomo» (Pio XII). — PENSIERO MARIANO: «Tu, o Maria, giustamente hai detto che tutte le generazioni t'avrebbero detta beata; te che nessuno può degnamente lodare, te che compatisci amabilmente la povertà e l'insufficienza dei tuoi laudatori» (S. Germano di Costantinopoli).

Commemorazione di L. Necchi

Nel salone dell'Istituto S. Angela Merici, il cav. Giovanni Passamonti ha rievocato la radiosa figura di Ludovico Necchi, col quale ed a suo tempo, ebbe a trascorrere alcuni anni nell'Azione Cattolica milanese. L'oratore oltre rilevarne la speciale vocazione di cattolico militante, avvalorata da esemplare operosità e carità, nonchè l'opera da lui esplicata nel campo sociale per la Fede e per la scienza, specie nella fondazione della Università Cattolica del Sacro Cuore, lumeggiò nel Necchi l'esemplare modello di figlio e di padre di famiglia. Con animo commosso concluse il suo dire ricordandone la serena e santa morte e facendosi eco della comune speranza che il Signore glorifichi il Suo Servo fedele.

L'interessante conferenza, avvalorata da originali proiezioni a colori, fu seguita con grande interesse dall'eletto pubblico.

Suffragio

Nel primo anniversario della morte della pia Signora Luisa Lo Bianco, di cui è sempre vivo il ricordo di vita esemplare e di operosità cristiana nella famiglia e nell'Azione Cattolica, giovedì prossimo 7 corrente nella Chiesa di S. Bernardo alle Terme, sarà celebrata in suffragio della sua anima benedetta, una S. Messa solenne di *requiem,* alle ore 10.

LE SEDI DEGLI UFFICI DI CONCILIAZIONE

In ottemperanza a quanto dispone il R. D. 16 novembre 1942, numero 1412, pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» del 15 dicembre 1942, n. 295, dal 1. gennaio 1943 sono state modificate le circoscrizioni degli Uffici di conciliazione che risultano, perciò, dalla data predetta, denominati e ubicati come appresso: I ufficio (già I Mandamento): via del Mare n. 5); II ufficio (già IV Mandamento): via S. Marino n. 40; III ufficio (già V Mandamento); via S. Marino n. 40; IV ufficio (già II Mandamento): via Montecatini n. 11); V ufficio (già III Mandamento): via Montecatini n. 11; VI ufficio (già VI Mandamento): piazza del Biscione n. 95; VII ufficio (già VII Mandamento): via del Mare n. 5; VIII ufficio (di nuova istituzione): piazza del Biscione n. 95

RADIO VATICANA

Programma settimanale in lingua italiana. Ogni sera, eccetto la domenica, ore 19,30 su onda di m. 50,26 - Kc. 5969.

Martedì 5 gennaio: Un condottiero di Missioni - Conversazione del P. E. Pellegrino, Direttore Nazionale Lega Missionaria Studenti.

Mercoledì 6 gennaio: All'ombra della Cupola: Il film «Pastor Angelicus».

Giovedì 7 gennaio: Così parla il Papa.

Venerdì 8 gennaio: Sentire cristiano: «Che farci?».

Sabato 9 gennaio: Commento Liturgico - Musica Sacra.

Quotidianamente, con la stessa onda, dalle ore 20 alle ore 21,15 trasmissione nelle lingue estere.

Presepi

Anche quest'anno il presepio dei Santi Apostoli si presenta, unico e singolare, nella sua arte e nel suo realismo. La cripta, completamente trasformata, apre cinque belle arcate lasciando riposare l'occhio *su visioni di incanto e di misticismo.*

Le splendide scene eseguite su fotografie dei Luoghi Santi dagli illustri pittori Bottoni e Parodi, richiamano paesaggi e orizzonti palestinesi su cui spiccano il poz*zo di Abramo, la tomba di Rachele o le* sorgenti del Giordano, dando all'insieme una nota suggestiva e veristica. Il mite lume di una placida luna si spande, artisticamente regolato, nelle silenti campagne, popolate da pochi pastori e dal gregge che si dirigono verso la culla del Redentore, illuminata da una luce viva e calda, che fa magnifico contrasto con la *notte di luna.*

Alieno da ogni esagerata produzione fantastica, il presepio dei Santi Apostoli è degno delle basiliche romane.

Alla sera, dopo la benedizione eucaristica, dalle ore 16.30 alle 17, si sussegue entusiasta, una serie di graziosi bambini, che allietano la Basilica con canti e sermon*cini.*

* * *

Fin dal 1909 il Ministro Generale dei Frati Minori, Dionisio Schuller, in omaggio alle antiche tradizioni francescane, fece costruire dalla Ditta Ferdinando Stuflesser di Bolzano un grandioso presepio artistico con statue in legno di un metro e 20 ed alcune al naturale. A queste in seguito ne furono aggiunte altre della stessa Ditta, venendo così a formare uno dei più grandiosi ed artistici presepi dell'Urbe, e, forse, d'Italia. Quest'anno è stato aggiunto un nuovo telone in cui vengono artisticamente rappresentate sia la città di Betlehem che le vicinanze. Il lavoro è opera del prof. Barberis, ben noto in Roma e in tutta l'Italia.

Il Presepio, coll'Epifania si arricchirà di molti personaggi e di altri animali anch'essi della Ditta Stuflesser, rimarrà in esposizione sino alla domenica dopo l'ottava dell'Epifania, 17 corrente; la sera stessa si svolgerà la rituale processione col Santo Bambino attraverso le navate della basilica.

L'ILLUMINAZIONE DELLE TOMBE AL VERANO

Si avvertono gli utenti che dal 1. gennaio 1943 ha iniziato la sua attività l'apposita Gestione Illuminazione Perpetua -via Nazionale 40 p. p.

Il versamento delle quote d'abbonamento per il 1943 dovrà essere effettuato dagli utenti a mezzo conto corrente postale o presso la cassa della gestione soltanto dopo che essi abbiano ricevuto a domicilio l'avviso di pagamento.

PUBBLICAZIONE DEGLI UTENTI PESI E MISURE PEL BIENNIO 1943-1944

AVVISO

In conformità alle disposizioni contenute nella legge metrica 23 agosto 1890 n. 7088 (Serie III) sono stati compilati i ruoli degli utenti pesi e misure iscritti per il biennio 1943-1944.

Tali ruoli verranno posti in pubblicazione presso le rispettive Delegazioni governatoriali dal giorno 10 a tutto il 17 corr. mese.

Presso le Delegazioni di competenza, pertanto, gli intestatari potranno prenderne visione e presentare gli eventuali reclami.

NEGL'ISTITUTI DI CULTURA

«L'architettura barocca in Sicilia»

V. Golzio al Beato Angelico

Sabato, nella sede dell'istituto suddetto, il prof. Vincenzo Golzio ha proseguito il suo *corso di Storia dell'arte europea illustrando* lo sviluppo del barocco in Sicilia. Ogni stile ha subito delle modifiche nelle diverse regioni nelle quali si è affermato: l'architettura romana-lombarda differisce da quella veneta come questa dalla basilicale dell'Urbe; il rinascimento del '400 in Torino non è il rinascimento del '500 di Roma. *Così pure il barocco non presenta o*vunque le medesime caratteristiche. In Sicilia più che altrove l'architettura è la massima espressione dell'arte: l'arte greca con la superba edilizia di Segesta, di Selinunte, *di Taormina e di Siracusa ha il predo*minio sull'arte romana, che unendosi allo stile arabo di Palermo e di Monreale simboleggia il connubio dell'Occidente coll'Oriente nel bello. Il *barocco* ha avuto felice accoglienza nell'isola, sia per i caratteri «ipernazionali» sia per l'influsso della dimora romana subito dagli artisti che vi lavorarono, sia per la necessità colla quale si affermò il problema urbanistico, in seguito al terremoto del 1693.

Il conferenziere passava quindi in rapida rassegna le chiese dell'epoca nelle varie città, soffermandosi nella descrizione della ricchezza degli elementi decorativi ordinati a corteggiare le nicchie, disposte lungo i due ordini delle facciate, in un gioco di luci e di ombre.

A Palermo, Fra Giacomo Amato (1643-1732) alza la chiesa della Pietà ispirandosi al barocco romano; a Trapani, nella prima metà del '600, sorge la chiesa del Collegio eretto su disegni del Gesuita Masuccio Natale; a Caltanissetta, a Vittoria, a Catania, ad Acireale, a Noto, a Ragusa sempre lo stile barocco con molteplici reminiscenze d'arte ellenica, di romanico, di gotico attuantesi ora su di una facciata slanciata, ora su di un riquadro compatto di linee, animato da alte colonne che con i basamen*ti sporgenti e i capitelli corinzii accentua*no il movimento delle masse e moltiplicano gli scorci ottici. La cattedrale di Enna *(sec. XIV), distrutta da un incendio e ri*presa nella sua costruzione nel 1451, offre la caratteristica di una facciata ad accentramento slanciato con torre campanaria *nel centro; esempio che si riscontra nella* chiesa di San Giorgio a Ragusa. Il Golzio terminava in una breve e concisa sintesi del valore scenografico del barocco in Sicilia.

Conferenze

Studi Romani. — Martedì 5 gennaio alle ore 15,45, nell'aula dell'Oratorio dei Borromini in piazza della Chiesa Nuova S. E. il prof. Roberto Paribeni darà inizio al ciclo di conferenze su «Roma e l'Egitto».

***

«Beato Angelico». — Il programma delle lezioni di martedì 5 gennaio è il seguente: alle ore 16 il P. Antonino Silli O. P., docente di Liturgia parlerà sulla Trasfigurazione, illustrando il tema con proiezioni; alle ore 17 il prof. Enrico Josi, docente di Iconografia e Agiografia, esporrà la «Depositio Martyrum». L'ingresso, gratuito, è da piazza della Minerva, 42. Il locale è riscaldato.

DISPOSIZIONI ANNONARIE

Si comunica che il termine per il prelevamento della razione di zucchero del mese di dicembre, è prorogato a tutto il 10 gennaio corr.

CRONACHE D'ARTE

Szymanowski commemorato alla Camerata Musicale da M. Glinski

Soltanto per merito del maestro Matteo Glinski poteva essere organizzata degnamente la commemorazione di Karol Szymanowski in occasione del V anniversario della morte. Il Glinski nel rievocare al pubblico della Camerata Musicale la figura del grande musicista polacco ha parlato da profondo conoscitore della psiche di lui, avendo avuto la fortuna di avvicinarlo, di conoscerne le idee e di studiarne gli atteggiamenti artistici. Qualcuno anzi che aveva in un primo tempo sospettato *che le parole del Glinski* potessero essere infirmate nel loro obbiettivismo da relazioni di connazionalità o di campanilismo, ha dovuto subito ricredersi ascoltando il concerto interamente dedicato a musiche del compositore polacco.

Poesia e misticismo ha classificato l'oratore la nota dominante dell'arte dello Szymanowski, caratterizzata da un rispetto della forma — che l'avvicina ai classici — e da una controllata indulgenza verso il sentimento, che l'accosta ai romantici. Per il raro equilibrio con cui ha saputo conciliare la perfezione della forma ed il senso romantico, il Glinski l'ha definito il compositore più romantico dei neoclassici, «uno spirito romantico sorretto da un poderoso scheletro di gladiatore» come afferma il Pannain. Subì nell'età giovanile gl'influssi dell'arte di Chopin, Schumann, Scriabin, e nel soggiorno in Germania, di quella di Strauss (avvertibile in alcune liriche) e Reger. Le origini però dello stile nazionale polacco dello Szymanowski — quando cioè si manifesta l'impronta di una personalità chiara ed inconfondibile — sono da ricercarsi nel soggiorno a Zakopane, in cui, soggiogato dal folklore di quei montanari, scrisse la prima «Mazurka», che segna la svolta decisiva nell'opera artistica di lui.

Il Glinski nel sintetizzare lo spirito di quell'opera, con quella profondità di pensiero precisione e competenza che contraddistinguono la sua indagine esegetica, così ha concluso «La musica dello Szymanowski, priva di ogni compromesso, di ogni ambizione di facili successi virtuosistici, di signorile purezza e di commovente passione, malgrado tutte le eventuali fluttuazioni e deviazioni del gusto estetico nell'avvenire, serberà sempre l'impronta della grande arte immortale». Il pubblico ha unanimemente applaudito l'oratore complimentandosi alla fine con lui.

All'Adriano

Al concerto sinfonico diretto da Antonio Pedrotti ha partecipato il violoncellista Gaspar Cassadò, ed è intervenuto un pubblico abbastanza numeroso. Il programma svolto dal Pedrotti conteneva «Variazioni su un tema di Haydn» di Brahms, «Pavana per la mort d'una Infanta» e «Alborada del Gracioso» di Ravel.

Il direttore trentino che con competenza e serietà condivide con il maestro Bernardino Molinari, la maggiore responsabilità della stagione sinfonica, è riuscito ad accattivarsi ormai la simpatia del pubblico, il quale a sua volta ha compreso il temperamento artistico di lui, e ne segue con interesse la costante e graduale affermazione.

MAN.

SPETTACOLI CINEMATOGRAFICI

PRIME VISIONI

Quanto sia difficile sviluppare per sequenze tesi sociali e illustrare per fotogrammi stati d'animo, può dimostrarlo la pellicola *Solo una notte* è giunta a noi senza alcuna indicazione su l'origine del soggetto che, salvo errore, dev'essere *letteraria. Pur la riduzione italiana* viene presentata anonima e questo ci permette di esprimere con maggior franchezza, il nostro concetto sulla scarsa oculatezza nei tagli e nella traduzione.

Indubbiamente, pur l'originale deve presentare punti morti, squilibri fra prolissità dialogiche e sintesi narrative; tuttavia, molti passi di trascurabile importanza nel luogo di edizione, acquistano presso altri pubblici un ben diverso valore Lo documentano le reazioni della platea, durante le due proiezioni centrali di sabato.

La mentalità svedese, interpretata dal regista Gustav Molander — del medesimo fu presentato lo scorso anno «Senza volto» — appare troppo diversa dalla nostra, per riuscire convincente nella dimostrazione della tesi esposta alla fine, da un vecchio maggiordomo: «Ci vogliono tre generazioni per sapere portare il *frac*».

La bilaterale incomprensione affiorante nel congegno finale, oltre a dimostrare una totale assenza di cuore, rivela una troppo disinvolta abdicazione dei doveri di padre; doveri che non dovevano limitarsi nel porre a disposizione del figlio ritrovato il proprio patrimonio e indirizzarlo nella vita mondana. L'ultima frase pronunciata dal padre: «Abbiamo fatto tutto il possibile» non ci sembra affatto giustificata. Nessun suo intervento avviene per farsi comprendere, se non amare, nè per correggere e migliorare l'indole strana del figlio.

Non possediamo una profonda conoscenza dei normali rapporti fra padre e figlio nella Svezia; tuttavia, osiamo dubitare essi siano quali il Molander ce li ha presentati.

Di più, la scena disgustosa, quasi selvaggia, tra i due giovani — significativamente rumoreggiata dal pubblico — mentre non convalida sostanzialmente la tesi che si vuol sostenere, non depone neppur favorevolmente sull'usanza nordica che permette a una ragazza per bene di ricevere di notte nella propria camera un giovane, sia pure il fidanzato.

Perciò, le intenzioni psicologiche che spesso fanno capolino più da frasi, che da episodi non raggiungono nè il risultato ammonitore, nè quello gradevolmente illustrativo.

L'ambiente dei baracconi da fiera, animato da vite promiscue e amori liberi è anche tratteggiata con pennellate vivide — taluni scorci son deplorevoli; la cena a quattro nel carrozzone è volgare —; ma allorquando viene affrontato il tema, le prolissità dialettiche sovrastano ogni sensibilità umana e l'aridità affettiva impedisce una spontanea partecipazione agli avvenimenti.

Questo risulta dal doppiato italiano, in quanto non è escluso che lo sviluppo originale sia più particolareggiato, come può lasciar supporre un «buon giorno» all'ora della cena e i troppo sporadici incontri fra i due giovani.

Inoltre, l'urtante più che scettica frase del protagonista in riferimento all'avventura giovanile paterna con la madre, pone a nudo un animo gelido, privo d'ogni ritegno, non soltanto quello di un nomade senza mestiere.

Strano, nel corso della vicenda, non si accenna neppure a una logica adozione; adozione che non escludeva affatto al figlio di sentirsi, in un secondo tempo, estraneo all'ambiente paterno.

Concludendo, mentre l'indagine psicologica rimane circoscritta appena alla superficie e affidata alle parole, emergono invece: palesi arbitrii e situazioni rudi, neppure sufficientemente poste in correlazione.

L'interpretazione, salvo una robusta sequenza al pianoforte, risente l'impreciso del meccanismo narrativo Ingrid Bergman non apporta appieno la sua fresca e misurata bravura (una acconciatura da sera è di gusto assai discutibile); Aino Taube riesce alquanto sfasato

La fotografia è buona.

La visione della pellicola va subordinata a molte riserve

M. M.

*** *Si comunica agli artigiani barbieri che presso gli uffici della Segreteria provinciale dell'Artigianato — scalinata Trinità dei Monti — si distribuiscono i buoni semestrali per il prelievo del sapone da barba.*

IL PIU' BEL REGALO



STILOGRAFICA C. DE BERNARDI & C.
Via del Tritone, 128 · Telefono 44-694

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ PER AZIONI
Capitale L. 700.000.000
Interamente Versato
Riserva L. 170.000.000

Campari
BITTER CAMPARI
l'aperitivo
CORDIAL CAMPARI
liquor
FORNITRICE PONTIFICIA
DAVIDE CAMPARI e C. MILANO
BREVETTO DELLA REAL CASA

L'Ottavario dell'Epifania

La mattina del 6 gennaio del 1836 gli abitanti di Roma tutta e specialmente quelli del rione che sta intorno a via Giulia si levarono a bruzzico. Già, sarebbe stato un poco difficile dormire, chè già da una mezz'ora e più gli «svegliarini» di Don Vincenzo avevan cominciato a girare per le piazze e le strade di Roma, esortando tutti a recarsi alla Messa nella chiesa del Santo Spirito, in via Giulia. Moltissimi avevan letto un invito di cui Vincenzo Pallotti aveva inondato Roma e sapevan di che si trattava: molti ne sapevan qualche cosa così vagamente; comunque, era chiaro che una qualche grande novità era per aria. Un'altra dell'inesauribile Don Vincenzo, di certo. Adesso, da tutti i rioni di Roma i rivoli della folla affluivano a via Giulia, sfociando da via dei Farnesi, via del Mascherone, via del Polverone, da tutte le pittoresche anguste strade della Roma vecchia, che adesso nessuno cerca o pochi conoscono; insieme alla folla, preti e religiosi a non finire. E tutti arsi da una grande curiosità, chè si sapeva oramai che Don Vincenzo non faceva mai le cose a metà. Si trattava niente meno che di questo: per otto giorni sacerdoti e prelati stranieri avrebbero detto la Messa in lingue e con riti diversi, e predicatori stranieri avrebbero predicato ciascuno nella sua lingua. Certo, tutti sapevano che a Roma ci eran preti stranieri: armeni, melchiti, maroniti, ma nessuno li aveva visti all'opera: non si sapeva come diamine essi dicessero la loro Messa. Nessuno del popolo aveva certo una idea di quel che potesse essere una Messa armena o maronita. Figuratevi che bailamme di interrogazioni, di spiegazioni, di commenti!

◆

Basta: si arrivò alla chiesa. Albeggiava, e nel fondo baluginava un presepio. Sul principio, la solita Messa, e la solita predica: niente di nuovo. Già qualcuno si chiedeva dov'era la grande novità e perchè eran venuti là. Nessuno però si moveva: ed ecco venire avanti una processione di sacerdoti capelluti e barbuti, coperti di paramenti magnifici: e cominciò una Messa strana, con liturgie complicate, con canti mistici, con uno sfarzo che faceva pensare alle «Mille e una notte». Il popolino guardava ammirato e stupito. Ma allora, la Messa si poteva dire in tante maniere? Ma allora, il cattolicismo era una cosa assai più vasta di quel che pensava la gente solita ad andare alla Messa in una delle tante chiese di Roma? Ogni giorno una Messa diversa: ogni giorno una lingua diversa. E, giorno per giorno, pareva che il cattolicismo si allargasse nella fantasia degli astanti, ogni giorno assumendo aspetti nuovi, pur restando sempre quello. O che negozio era codesto? Pareva che di colpo esso avesse traboccato fuori di Roma e avesse invaso il mondo.

Questo, su per giù, pensava il popolino, che non vedeva al di là della sua bottega, della sua chiesa, del suo rione: e questo per l'appunto aveva voluto far capire Don Vincenzo, istituendo l'Ottavario della Epifania, che in quella mattina rigida di gennaio si inaugurava nella chiesetta del Santo Spirito, in via Giulia.

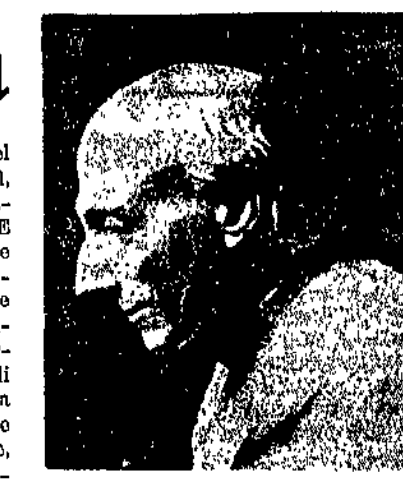
La folla fu tanta che l'anno seguente la piccola chiesa non bastò più, e l'Ottavario emigrò a San Carlo al Corso. Dopo due anni, altra emigrazione: si passò a San Silvestro in Capite. Nel 1840 si tornò a San Carlo al Corso, e finalmente nel 1841 l'Ottavario si fissò definitivamente a Sant'Andrea della Valle, dove si celebra tutt'ora. E man mano che gli anni passavano l'Ottavario cresceva in maestà e ricchezza: per otto giorni la Messa veniva celebrata in un rito orientale diverso: siro-maronita, siro-antiocheno, greco-ruteno, bizantino-slavo, armeno-etiopico, bizantino-greco: e ogni giorno un predicatore di lingua diversa saliva sul pulpito, parlando in francese, inglese, tedesco, spagnolo, irlandese, polacco. E Roma appariva sempre più il centro del mondo, e l'Epifania appariva sempre più la festa di tutto il mondo. Vi assistevano cardinali, vescovi, prelati, collegi, seminari, di tutte le specie e di tutte le lingue, come se tutto il clero del mondo si fosse dato convegno lì, attorno a quel presepio. Una bella sera, nel 1847, Pio IX uscì dal Quirinale in incognito, e, accompagnato solo dal Maestro di Camera, dai Camerieri segreti e dal Sacrista, si recò a Sant'Andrea della Valle. Aveva predicato, i giorni innanzi, il famoso Gioacchino Ventura: ma ecco che in sua vece, quando fu il momento della predica, si vide salire sul pulpito la figura bianca del Papa in persona.

Fu il suggello che Roma dava a quella adunata di riti, di masse, di sacerdoti stranieri. Pio IX fu contento del risultato, ma Vincenzo Pallotti no: e Pio IX esclamò celiando: «L'ho pur detto che Don Vincenzo avrebbe brontolato».

Era da prevedere, perchè dovete sapere che Don Vincenzo non era mai contento di quel che faceva. E chi si è sprofondato un poco nella vita eroica di Vincenzo Pallotti sa bene che soddisfatto non poteva esser mai, perchè il santo non è mai contento di sè, e più è santo meno è soddisfatto. Egli passava da una idea all'altra, da un progetto all'altro. Attuava tutto quello che sognava e non era mai contento, roso com'era da quello che fu il suo sogno: l'apostolato, la missione. Chi conosce la storia dei Pallottini sa se Vincenzo Pallotti sognava invano.

◆

Ma torniamo all'Ottavario; che, cominciato nel modo che abbiam detto in via Giulia, adesso ha invaso tutto il mondo. Era assai piccolo il mondo nel quale Vincenzo Pallotti era nato e operò. Altro che il mondo di adesso! Era tutto incentrato nel Corso Vittorio Emanuele, la Cancelleria, Campo de' Fiori. Lì, in quel mondo di gentucola, ingombro di baracchette e donnette, era nato, al n. 130 di via del Pellegrino, Vincenzo Pallotti: proprio lì, in quella straduccia angusta piena da mane a sera dell'acciaccinio del popolino. E in quel mondo aveva fatto le sue prime armi. Santa Maria del Pianto, una chiesuola situata ai margini del ghetto, divenne il suo quartier generale: lì, in una Congregazione studentesca, egli aveva trascorso alcune ore quando era ragazzo, e di lì cominciò, chè il vero santo non guarda da dove comincia, perchè è sicuro che Dio protegge la sua opera e la fa trionfare, anche se non la inizia in un palazzone ministeriale. Tanto vero che in breve Don Vincenzo divenne l'anima del popolo. Quando passava per via, sempre un poco curvo, sempre con le mani ficcate nelle maniche della veste, sempre assorto in qualche progetto, tutti sapevano chi era quel piccolo prete, e correva a baciargli le mani. Lui voleva bene a quella povera gente: donava tutto. Un giorno, a una vecchia che aveva fame, donò, non avendo altro, il suo ombrello perchè andasse a venderlo e si comperasse del pane; un altro giorno vendette per venti centesimi a un cenciaiolo la cartaccia di casa e comprò venti centesimi di pasticcini per un ammalato dell'ospedale. Un'altra volta, per calmare e condurre a Dio un forsennato che non voleva vedere neppur l'ombra di un prete, si mascherò da vecchia con una cuffietta e uno scialle e andò ad assisterlo: la finta vecchia si assise al capezzale di lui, e ci rimase tutta la notte; la mattina,



Busto del Ven. Vincenzo Pallotti
(Opera del prof. Baur)

la cuffietta e lo scialle eran sopra una seggiola, e Don Vincenzo Pallotti, curvo sul malato, discorreva con lui. Quando morì, di denaro contante trovarono, a casa sua, ventotto centesimi. Dico ventotto centesimi.

Lui ci stava bene, in mezzo ai poveri. Quando gli fu offerta la ricca parrocchia di San Marco, rifiutò, e accettò quella di Santo Spirito. Poi, di lì passò a San Salvatore in Onda, ed ebbe per la sua opera anche l'annesso convento, dove avevan fatto dimora due francescani: Sisto IV e Sisto V. E lì cominciò la sua opera missionaria, organizzando nel 1835 una conferenza tenuta da un missionario in lingua... araba. E siccome il suo cervello non istava mai fermo, subito dopo la conferenza pensò di far tradurre e diffondere le «Massime eterne» di Sant'Alfonso de' Liguori. Detto fatto, al solito: la traduzione fu fatta, e se ne tirarono ben diecimila copie che furon spedite laggiù. Chi pagò le spese? Il denaro in parte glielo dette e in parte lo trovò il signor Giacomo Salvati, commerciante di saponi.

Ma io sto divagando. Torniamo di nuovo all'Ottavario. Pare sciocco parlare tanto di un Ottavario. E invece io dico che bisogna parlarne, e bisogna pensarci su anche, specie in questi tempi. Si sa bene che Gesù venne al mondo per salvare tutti quanti: bisogna invece che il mondo se ne persuada davvero, come di un fatto reale. Questo fu il pensiero di Vincenzo Pallotti; far sentire al mondo, per segni visibili, l'universalità della Epifania, trasformare i Magi in un simbolo del mondo che deve accorrere, da terre lontane, al Salvatore. Ecco perchè la Messa doveva venir celebrata in tante lingue e con tanti riti: quelle Messe orientali effettivamente dette durante l'Ottavario altro non erano che il corrispettivo dei tre Magi, chini ai piedi del Bambino. Dal momento che si celebrava in tante lingue l'Epifania, gli era segno che Gesù era davvero venuto per tutto il mondo. Questa idea di universalità — diremo, di cattolicità nel senso etimologico della parola — Vincenzo Pallotti la ebbe sempre. Non distinse mai il povero dal ricco, il briccone dal galantuomo, il concittadino dallo straniero. Il clero indigeno, il prete negro o indiano o cinese, che è uno dei segni più evidenti della universalità della Chiesa romana che non distingue sangue da sangue e razza da razza, lo aveva concepito lui, l'umile Don Vincenzo, assai prima che l'idea fosse attuata. Come aveva voluto che ogni nazione avesse il suo rito durante l'Ottavario così volle che ogni stirpe avesse i suoi sacerdoti.

Da queste idee sorse la Società dell'Apostolato cattolico che reca in sè stessa lo spirito dell'Ottavario. Il Pallotti, ammalatosi nel 1839 di emottisi, si ritirò nell'Eremo camaldolese di Frascati, e lì concepì la sua grande opera. Si narra che egli stesso rimase spaventato dalla grandezza del suo sogno, ma che, gittatosi ai piedi del Crocifisso, chiese la forza di compierla, e che, stando in ginocchio, tracciò il regolamento definitivo di essa, quale tutt'ora vige. Chi legge quel regolamento ci troverà tutte le forme dell'amore universale: clero, missioni, formazione della gioventù, associazioni per giovani e per adulti, collegi, cura religiosa della popolazione cittadina e rurale, assistenza agli ammalati, cura religiosa dei soldati, pratiche di pietà, opere di misericordia: un programma che comprende in sè l'attività di dieci ordini religiosi. I fatti dimostrarono che non eran sogni. Lo spirito di Vincenzo Pallotti non andò perduto, ma vive nei suoi seguaci, così come vive nei suoi seguaci lo spirito di Don Bosco o quello di Sant'Ignazio.

L'Epifania, dicevo, sta alle radici di tutta quanta l'opera del Pallotti: l'Epifania concepita come una grande missione di Cristo. «Dio vuole rivelarsi a tutti — disse il Pallotti — v'è tanta gente che non lo conosce, tanta che non ci pensa». A questa gente che non sa e non vuole, l'Epifania suona come un richiamo e un monito. E i tre Magi diventano una incarnazione di tutti coloro che non lo hanno ancora trovato, ma sanno dov'è, e lo cercano.

BENEDETTO GIOIA

UNA CITTADINA PELASGICA

VEROLI SOTTO I PAPI

Una giornata fredda di fine novembre. Il vento taglia a raffiche per la distesa ampia della pianura circondata dai monti nevosi. Il paese è calmo. Grava la sosta placida delle ore meridiane, accentuata da questo velo di neve che incombe sul cielo.

Una porta: una delle tante della vetusta Veroli. Pochi passi oltre il profumo buono delle castagne arrostite. Una vecchietta con i capelli ricciuti, il portamento nobile, ampio scialle intorno, il vecchio busto sporgente dal grembiule nero. Poche ceste intorno: qualche pera, noci, castagne nere.

Come sfondo uno dei gioielli puri d'arte medioevale: il palazzo del Cardinale di Santa Croce. Piccola cittadina a pochi chilometri da Roma, alla sommità di uno dei colli che s'innalzano da una piana verdeggiante e fertile di oliveti.

Stradette scoscese tra case ravvicinate, ornate di archi, ricche di portali. Qua e là qualche gioiello di un medioevo fiorentissimo. E' qui Veroli. La fedele di Roma.

Lo stemma è semplice: uno scudo solcato da strisce, due grosse chiavi fuori uscenti, sormontate da una corona, con intorno la scritta: Verulana civitas almae urbi confoederata. *Storia di indipendenza e di dominio.*

Vecchia terra, abitata da Pelasgi 1500 anni avanti Cristo. Popoli che dettero origine alle tribù varie degli Ernici, Equi, Volsci, Marzi, Enotri, Siculi, Tirreni. Il nome designa l'origine. Era «Veru» l'arma usata dai guerrieri con punta corta e meno aguzza. E «Verruca» qualsiasi luogo aspro e sassoso.

Domina la maschia potenza dell'Ernico dal piede calzato dalla classica «ciocia», il capo coperto da pelle di lupo, piede sinistro nudo. «Herna» è detta in lingua sabina la rupe. «Hernae» sono detti nella lingua dei marsi i sassi. Popolo aspro e robusto. In guerra valoroso e forte.

Nacque Veroli inespugnabile. Su uno strapiombo di 500 m. sul versante di sud, gli altri versanti circondati da mura di carattere medioevale. Sovrapposte alle antiche pelasgiche, ricche nove torri, oggi spezzate dal tempo. Affiora sull'aria cupa del soffio montano, l'eco di gesta antiche che narrano una storia intrecciata di forza e di gloria.

Nemici dei romani, combatterono a lungo con vicende alterne sinchè Roma riuscì a porre il suo scudo. Ma non vinta. Soltanto domata, compresc la grandezza della sua vincitrice, e si mantenne per anni la sua «Confoederata». In compenso ottenne l'ordine Senatorio e il potere di eleggere i Dumviri.

Partigiani di Mario perchè oriundo di paese vicino a Veroli, subirono l'odio di Mitridate che assegnò le terre alle legioni di Gracco. L'impero li rivide liberi ed Augusto ebbe un tempio a suo nome.

*

San Benedetto, nel passaggio da Subiaco verso una dimora più accogliente, sosta nella località chiamata Arenaria, e per ispirazione divina getta le fondamenta di una chiesa nuova, intitolata a S. Erasmo. Si inizia così l'epoca artistica della cittadina.

Passano Unni, Longobardi, Saraceni. Subiscono assedii e invasioni Veroli e la sua vicina Anagni. Domina Marozia a Roma e Papa Giovanni II è chiuso prigioniero nella rocca di S. Leucio.

Trascorrono rapidi gli anni. Si fonda la Abbazia di Casamari per opera dei frati di S. Benedetto; ma sotto Eugenio III passa ai Cistercensi per ordine di S. Bernardo. Suona intanto l'invito alla prima Crociata. Veroli vi partecipa con un buon contingente di armi.

*

Alessandro III sceglie a sua sede Veroli; e dopo di lui vi dimorano Onorio III e Federico II, e nel 1235 ebbe luogo la fabbrica di uno dei primi Ospedali che si ricordino, quello di S. Angelo, vicino alla parrocchia.

Passano i secoli, e le vicende alterne. Veroli si mantiene fedele al Papa; e da Martino V ottiene il privilegio che i suoi magistrati potessero somministrare giustizia in perfetta autonomia. Ebbe un Vescovo che col titolo di Vicedomino aveva giurisdizione temporale. Ebbe anche un Podestà, che fu forestiero e sostituì il governo dei consoli.

Dieci contrade o rioni avevano i nomi di antichi decurioni Verulani, dividevano la città, ma avevano leggi analoghe. Il Podestà indossava toga e cappello consolare e in mano aveva una verga coperta di velluto nero con pomo d'argento.

Poi il governo passò ai Cardinali.

Arriva l'alba di un mondo nuovo. Gli Spagnoli invadono Frosinone, e per intervento miracoloso non giungono a porre piede nella rocca di Veroli. Si susseguono le vicende storiche; la cittadina permane, pronta in generosità e forza, a latere *della Cattedra di Roma.*

La Rivoluzione Francese passa come raffica, suscitando martiri tra i monaci dell'abbazia di Casamari e la soppressione delle Congregazioni religiose voluta da Napoleone allontanò da Veroli i vari Ordini che vi si trovavano. Anche il Vescovo fu allontanato per tre anni.

Nel 1863 Veroli accoglie Pio IX con fede e onori grandi.

Così la storia, a cui si intreccia la leggenda ricca di elementi fertilissimi — Veroli, la cittadina dalle molte chiese...

*

Nell'anno 888 i Saraceni saccheggiata Terracina si gettano su Fondi, da dove un illustre Verulano per salvare le reliquie del corpo di San Magno propone di trasportarlo a Veroli. Veroli assediata a sua volta si difende, poi cade nelle mani dei nemici. Saccheggi ed incendi. Il corpo del Santo viene preso e gettato fuori del sarcofago, e venduto a vile prezzo agli abitanti di Anagni.

Pronto si effettuò il trasporto alla vicina cittadina. Tutto invano: non è possibile rimuoverlo. Si fa un voto: riuscendo nello scopo gli Anagnini si impegnano di creare un sepolcro in Veroli, e edificarne un altro in Anagni. Viene fatto ed il trasporto ha inizio.

Ed ecco allora sulla contrada S. Magno il corpo del Santo, quasi strappato a forza dalle mani di chi lo portava, cade a terra e non si può muovere. Il voto è nuovamente ripetuto... Per miracolo il corpo del Santo si solleva e le reliquie entrano trionfanti nella cittadina di Anagni.

1556. Le armate di Don Garzia Manziquez, Generale Spagnolo, occupano Frosinone e marciano contro Veroli. Vi è il vescovo Antonio Filonardi. Il cannone apre breccie sulle mura e le milizie spagnole sono nei pressi del Convento dei Minori Osservanti di S. Martino.

Don Garzia non ascolta le parole di tregua che i verolani gli chiedono. Vuole avere nelle mani l'uccisore di suo nipote, Flavio Fiorini. Impossibile soddisfarlo: e Don Garzia s'incammina per l'entrata nella città. E' giunto alla chiesa di S. Pietro.

In quel momento il cavallo si inginocchia. Si tenta di rialzarlo: non si può. Qualunque tentativo non approda. E' Santa Salome che protegge Veroli.

Il Generale cede. Scende da cavallo e a piedi si reca alla Cattedrale. Ivi è il corpo della Santa ed egli ne domanda una reliquia. Un canonico estrae un dente. Sgorga sangue vivo. Don Garzia ancora più impressionato lo raccoglie su un pannolino, si toglie dal dito un anello, lo cede alla Santa.

Siamo ormai al periodo costruttivo. Nei tempi passati Mauro e Placido e San Benedetto attraversando da Subiaco il territorio Alatrino, posero in Veroli le fondamenta della vecchia Basilica di S. Erasmo.



Passano gli anni. I benedettini vengono sostituiti dai Canonici Regolari, e nella Basilica, una delle più belle per architettura romanica e gotica, si segna la pace tra Alessandro III e Federico Barbarossa.

Giunge la vittoria di Legnano. La basilica assurge ai suoi fasti di gloria. Il trono della Basilica si arricchisce di reliquiari e due particolarmente importanti: un calice e una scatolina.

I miracoli si operano e si continuano per alcuni giorni. Si arriva al marzo 1570. La Scatolina, con l'Ostia consacrata, è esposta per le Quarant'Ore. Sul fondo apparve un Bambinello librato nell'aria. Attorno a Lui una nuvoletta leggera con una Stella fulgidissima. Poi tutto scompare. Tre Ostie identiche nelle dimensioni vengono a prenderne il posto. Scompare ancora tutto. Ed ecco tre Bambini graziosissimi che, dopo poco, si tramutano in un Cristo crocefisso.

E' il miracolo dell'Amore Supremo. Ancora una volta si mostra al popolo fedele il segno tangibile della protezione costante e completa.

Eccoci a Porta Piccola. Poco oltre, per uno dei sentieri che meglio illustra la bellezza panoramica di questa terra mite e fertile, si giunge alla Chiesa dell'Olivella. Anche qui il mito s'intreccia con una storia gentile.

Nel 1722, il 24 febbraio su un sasso rupestre fu trovato un affresco rappresentante la Vergine col Bambino. Un olivo germogliò vicino ad esso.

Alcuni vollero che la pittura risalisse al 1200, epoca in cui fu rinvenuto il corpo di S. Maria Salome, protettrice della cittadina; altri al sec. XVIII. Fu innalzata una chiesuola sul luogo senza che l'immagine fosse rimossa. Oggi è un Santuario dove riposa il corpo del Cardinale Bisleti la cui munificenza concorse a renderlo più importante e più grande.

Un'altra piccola chiesuola campestre: La Madonna del Latte. Santa Maria Salome fu ospitata e morì nella casetta su cui poi nel 500 sorse la Chiesa. In un affresco che domina, vi è nel mezzo la Vergine chiamata degli Angeli, ai lati la Santa Salome con S. Biagio e S. Demetrio.

*

Ho innanzi a me l'interessante volume del Canonico D. Guido Spani, Direttore della Biblioteca Giovardiana di Veroli Tip. U. Marrocchi, Terni, 1942. L. 10. Pagg. 160: Veroli, La Fedele di Roma.

In questo libro con una forma piana, semplice, perfettamente inerente alla Storia, l'A. illustra le vicende della Cittadina attraverso i secoli, le sue bellezze artistiche, i Figli che l'hanno illustrata, i suoi Umanisti.

Si rileva il profondo amore di Patria che guida alla cosciente disamina delle varie fonti, alla serietà delle valutazioni, alla serena visione della storia di un tempo e di quella di oggi. In ogni pagina si sente l'attaccamento ai propri natali, e la soddisfazione di appartenere a un popolo fiero e forte.

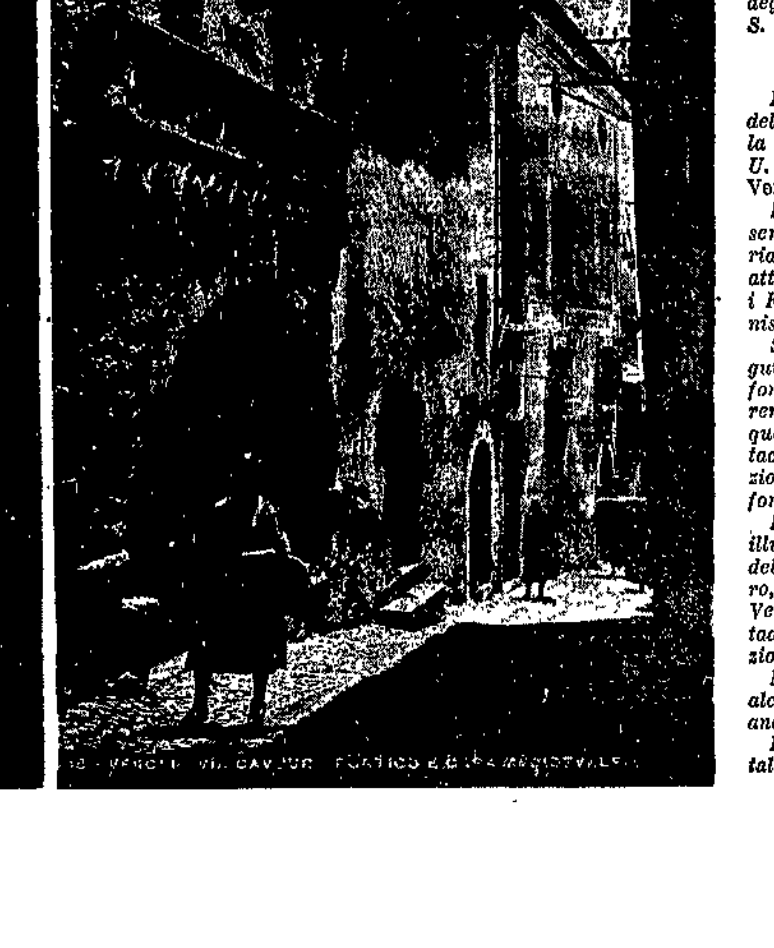
Il libro è composto di sedici capitoli, che illustrano la storia, e recano la descrizione della parte artistica delle Chiese, del Tesoro, del Palazzo del Podestà, e del Palazzo Vescovile, il nome e la breve storia dei cittadini che l'hanno resa illustre, la descrizione della Basilica di Casamari.

Non una parola superflua. Nitide e chiare alcune fotografie rendono il piccolo volume ancor più interessante e piacevole.

E' il profumo stesso di questa terra ospitale e ridente.

B. MAGRINI





I LIBRI

GIROLAMO MARIA MORETTI (FRA GIROLAMO) - *Trattato di Grafologia.* VI edizione. Pp. 706. L. 60. Ed. «La Prora», 1943.

(*G. Sp.*) La grafologia aiuta a conoscere noi stessi. Quest'affermazione trova conferma nello studio in proposito di uomini, già noti nel campo del sapere, che hanno dedicato parte della loro abilità scientifica a questa non circoscrivibile materia.

Da Crépieux Jamin ad Astillero a Zanetti e Bollandini fino al nostro fra Girolamo la grafologia è stata — è — oggetto di appassionate indagini.

«Scienza sperimentale — la definisce l'Autore del volume in parola — che dalla semplice figura grafica d'uno scritto, rileva le tendenze sortite da natura o innate».

E' vero che la grafologia intravede anche il contrasto nato dall'educazione, ma scorge che tale contrasto emerge dalla predisposizione dell'individuo. In altre parole: più si è sinceri, più la rivelazione psichica è spontanea dai segni grafici.

La storia della grafologia risale al Seicento, al libro di un certo Marco Aurelio Severino, — professore di anatomia e chirurgia — «Vaticinator, sive tractatus de divinatione literali». Leibnitz, Grohmann, Lavater, Moreau, Walter Scott, per citare alcuni fra i nomi universalmente conosciuti. E Baudinet, vescovo di Amiens, Regnier, cardinale arcivescovo di Cambrai, gli abati Flandrin e Michon fra i religiosi, appartenevano alla scuola di grafologia, esistente in Francia, nel 1830.

Da allora ad oggi la storia continua.

***

Fra Girolamo è stato coadiuvato in questa sesta edizione da tre suoi discepoli, di professioni diverse. Alfredo Bertolé di Verona, dottore in medicina, il Padre Mariano Orlandoni psicologo, confratello dell'autore, il ragioniere Renzo Ambrosi pure di Verona. Studi diversi a servizio della complessa grafologia.

I critici di essa possono dividersi in tre classi: gli scettici, i faciloni, i difficoltosi. Dei primi inutile parlare. Ai faciloni appartengono i frequentatori di salotto, i quali credono interpretare l'animo degli amici e conoscenti valendosi di reminiscenze grafologiche corredate da un vano sfoggio di intuizione.

Ai difficoltosi invece coloro che studiano realmente e seriamente la scrittura, ponendosi i problemi derivati da innumerevoli difficoltà, quasi quanti gl'individui del genere umano. Qui non bisogna però esagerare altrimenti s'indietreggerebbe prima di accingersi all'impresa.

La grafologia, trattando di uno dei linguaggi umani, va studiata in questi linguaggi il più possibile nelle varie classifiche e distinzioni.

In questo modo fra Grolamo è riuscito a darci una pubblicazione che si può ritenere completa, nei riguardi della psiche umana soggetta a continua trasformazione con la mobilità di tempo spazio e avvenimenti, e con la variabilissima natura delle sensazioni fisico-psichiche; le quali determinando il sentimento, lo manifestano in una multiforme espressione. E la grafologia a sua volta è una scienza suscettibile a continue evoluzioni.

Il volume è corredato da un indice analitico-alfabetico delle cose e dei nomi più importanti, e da un utilissimo riepilogo grafologico.

VINCENZO MARASCHI - *Monsignor Luigi Bignami Arcivescovo di Siracusa.* Casa Editrice Gasparini (con illustrazioni). Pp. 423. L. 35, 1942.

(*M.A.L.*) Luigi Bignami nacque nel 1842 a Milano da umile famiglia. Ebbe una profonda educazione religiosa dal padre, giacchè la madre morì quando Luigi era molto piccolo. Ben presto si manifestò in lui la vocazione religiosa.

Studente di teologia fu mandato al collegio di Arona dove fu vicerettore e professore. Nel 1884 divenne sacerdote: ricevuti gli ordini sacri cominciò la sua carriera di predicatore suscitando l'ammirazione di tutti. Grande oratore sacro era ricercato ovunque per quel tono di novità e di colore che sapeva dare alle sue prediche.

Nel 1895 divenne parroco della parrocchia di S. Lorenzo, la più povera e malfamata di tutta Milano, dove con il suo zelo riuscì a fare molto bene tra il popolo. Quando nel 1898 a Milano vi furono dei torbidi si comportò energicamente con i dimostranti e amorevolmente verso i feriti e verso le famiglie delle vittime. Anche in questa occasione la sua opera rimase indimenticabile. Giunse la notizia della nomina a Vescovo di Siracusa e venne consacrato nella stessa parrocchia di San Lorenzo tra i suoi parrocchiani.

Giunto nella sua diocesi, seppe subito acquistarsi l'affetto di tutti ascoltando coloro che si rivolgevano a lui e scendendo persino a visitare i poveri nelle loro case. Quando poi nel 1908 vi fu il terremoto che distrusse Reggio e Messina, immediatamente volle che si porgesse aiuto alle città colpite trasportando i feriti a Siracusa e mettendo a disposizione il suo Seminario. Si prodigò per più giorni assistendo i morenti e incoraggiando tutti.

Altra opera sua, per la quale i Siracusani gli serbano perpetua gratitudine è la restaurazione della cattedrale. Egli la fece abbellire mettendo in luce elementi antichi, nascosti sotto dorature barocche.

Ma la ferrea salute del Monsignore comincia a logorarsi per la continua attività, e si va manifestando una malattia che lo porterà alla morte. Il 27 dicembre 1919 spira serenamente lasciando nel lutto il popolo siracusano.

Il mio curato tra i militari. A cura dei Cappellani militari Astorri, Barcellandi, Bevilacqua, Ghidini, fra Galdino, Gnocchi, Martinelli, Pifferetti, Pignedoli, Portalupi, Rodella, Spada, Vender, e di Baroni, Biloni, Maurini. Morcelliana, Brescia, Pp. 296. L. 15.

(*G. C.*) San Paolo nella lettera agli Ebrei II 17, 18, scriveva di Gesù Cristo — primo Missionario —. «Egli dovette in ogni cosa essere simile ai fratelli, absque peccato, al fine di divenire un pontefice misericordioso e fedele presso Dio e per espiare i peccati del popolo; poichè per aver Egli patito ed esser stato tentato, può meglio porgere soccorso a coloro che sono tentati», e stanno nell'ardua prova e fatica.

Su questo modello si plasma — insegna Monsignor Bartolomasi —, dietro questo Capitano combatte il Cappellano Militare, come «buon milite di Cristo».

Sullo sfondo — campo di missione — è delineata a grandi tratti la figura del Cappellano Militare, indefesso nella sua missione.

Questo lo schema del libro.

Multipli sono i campi di lavoro e di fatica, e vasti e vari. Impossibile tracciarli tutti. Lo scopo e l'utile della pubblicazione in proposito sta appunto nell'inquadrare il «miles Christi» nella sua pluriforme attività. Sacerdote, soldato, ministro di Dio fra i militari che con loro e per loro condivide gioie, doveri e dolori; ne conosce i pensieri, i palpiti, le intimità spirituali, li conforta, ripara e prepara — come scrive Mons. Bartolomasi — ai doveri verso Dio, la Patria e la Famiglia, alla resistenza e alla battaglia, alla gioia del ritorno, al domani e all'avvenire eterno.

L'ideale del Cappellano Militare e il Cappellano Militare ideale si fondono qui, in un tutto unico, facendone risaltare la luminosa bellezza.

Destramente studiata è la psicologia del Cappellano Militare, coefficiente a istituirne quel carattere apologetico, per cui il libro diventa manuale prezioso anche per le notizie informative fornite su elementi di fatto.

In chiara evidenza è posto dai bravi compilatori — sacerdoti e laici — il Cappellano delle Forze Armate nei differenti campi di lavoro, negli atteggiamenti — sacerdotali e militari — tenuti alla luce di ambienti disparatissimi e sempre alla luce delle verità e virtù evangeliche, «sub specie aeternitatis».

Il Curato che ha fatto la sua campagna tra i soldati, in guerra, merita non solo il rispetto dovuto al Sacerdote di Cristo ma anche quello tributato al prode guerriero nell'adempiere il mandato del Signore sui campi di battaglia.

Mons. SETTIMO PERONI, Vescovo di Norcia - *Ascendere.* Meditazioni per giovanetti. Libreria Editrice Fiorentina, 1942. Pp. 279. L. 6.

(*G.*) Meditazioni composte quasi esclusivamente per il giovanetto dell'Azione Cattolica; sono però utili a tutti i giovani che desiderano diventare amici intimi di Gesù, beniamini del Papa e apostoli fervorosi dell'Azione Cattolica. Manualetto prezioso per la vita cristiana di ogni tempo.

Esercizi spirituali di S. Ignazio di Loiola. Traduzione e introd. del P. Lorenzo Tognetti S. I. Pp. 122. L. 5.50. Libreria Editrice Fiorentina, 1942

(*G.*) Il piccolo manuale è una guida dell'anima a Dio, come ogni altro del genere. Non è un'opera letteraria, ma un libro di vita pratica, e vivente per guidare e controllare la metamorfosi spirituale dell'anima.

L'introduzione breve, ma densa di concetto, e le note relative all'intendimento del testo, aiutano ad una maggiore comprensibilità degli Esercizi.

VITA CATTOLICA

La Benedizione del Santo Padre agli operai milanesi

MILANO, 4.

A cura del Gruppo paolino milanese coll'auspicate benedizione dell'Em.mo Card. Arcivescovo si è iniziata la Messa festiva nell'interno dei grandi Stabilimenti Pirelli. In seguito al telegramma inviato al Santo Padre, è pervenuta al Superiore Generale della Compagnia di S. Paolo la seguente augusta risposta: «Pie solennità sotto auspici Cuore Immacolato Maria rallegrano Augusto Pontefice che ben di cuore invia zelante gruppo paolino milanese e diletti lavoratori stabilimenti Pirelli nonchè masse operaie fabbriche metropoli lombarda tra le quali gruppo svolgerà prezioso apostolato implorata Apostolica Benedizione che fecondi buon seme a gloria del Signore a conforto e salvezza tante care anime — Card. MAGLIONE».

L'alta parola del Romano Pontefice, mentre è un paterno riconoscimento per quanto l'apostolato della Compagnia di S. Paolo ha compiuto dagli inizi ad oggi, tra gli operai delle fabbriche di Milano, nel nome e con lo spirito del Card. Ferrari, è nello stesso tempo un autorevole incitamento ad una più ampia attività apostolica in questo settore e sorpassa di gran lunga il fatto contingente di cronaca. Le auguste parole del Santo Padre benedicenti a tutti i lavoratori milanesi sono lette in questi giorni alle mense dei diversi stabilimenti dove i paolini svolgono il loro apostolato, a testimoniare l'affetto del Padre comune per gli operai della grande Archidiocesi.

La cerimonia cui si riferisce il telegramma si svolse in uno degli ampi refettori degli stabilimenti Pirelli. All'altare — gentile dono della Ditta — fu celebrata la prima S. Messa festiva col concorso numeroso e devoto di lavoratori e lavoratrici. Presenziarono il Superiore Generale della Compagnia di S. Paolo, il Presidente del Gruppo paolino milanese, Dirigenti dello Stabilimento, paolini e paoline dell'assistenza religioso-morale alle classi operaie. Lo stesso Superiore Generale ha rivolto la sua parola ai convenuti lumeggiando i principali doveri della vita cristiana e la necessità di una riforma dei costumi per collaborare alle migliori fortune della Patria diletta e per ottenere su di essa, sulle famiglie e il mondo le più ampie benedizioni divine. In questa occasione fu pure fatto l'atto di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria. Tutta la cerimonia fu seguita con particolare spirito di fede e visibili segni di commozione, come testimoniarono gli spontanei ringraziamenti espressi a viva voce da operai e operaie.

Attività spirituale e culturale dell'Azione Cattolica Italiana

Adunanza cittadina Uomini di A. C. a Vigevano

Per iniziativa del Centro Diocesano si tenne una Adunanza plenaria delle Associazioni cittadine degli Uomini di Azione Cattolica nei locali della Casa Scapardini.

All'appello risposero numerosi gli iscritti e particolarmente i dirigenti.

Parlò l'Assistente Eccl. Diocesano P. Marotto che illustrò le direttive del Centro sul lavoro d'apostolato in questo anno sociale. L'oratore si soffermò particolarmente sulla necessità di rendere vitale il *Corso di cultura religiosa* e passò poi a spiegare il *problema del cinematografo* sotto l'aspetto morale raccomandando la propaganda per la promessa cinematografica, che secondo le disposizioni di S. E. Mons. Vescovo, si è svolta solennemente in Cattedrale il primo giorno dell'anno.

Convegno dei Padri dei Seminaristi. — In armonia col tema comune del Sacerdozio, l'Unione Uomini di Azione Cattolica ha voluto attuare l'iniziativa di un Convegno dei Padri dei seminaristi della nostra Diocesi. L'esito superò ogni aspettativa. Approvata e incoraggiata da S. E. Mons. Giovanni Bargiggia, nostro Vescovo; appoggiata dal Rettore del Seminario all'adunata intervennero pressochè tutti gli interessati.

Sua Eccellenza Mons. Vescovo celebrò per i convenuti la S. Messa, durante la quale i Chierici eseguirono canti sacri, e rivolse loro un commosso discorso.

In un'aula poi del Seminario, dopo brevi parole del Presidente Diocesano dell'Unione Uomini tenne una lucida e calorosa conferenza il P. Balduzzi, nella quale illustrò il concetto del Sacerdote e i doveri dei padri verso i loro figli aspiranti al Sacerdozio.

Aggiunse opportune parole il Rettore del Seminario e chiuse esprimendo il suo paterno compiacimento S. E. Mons. Vescovo.

Il Convegno lasciò in tutti profonda e grata impressione.

Giornata fucina a Ruvo di Puglia

Dopo la Costituzione dei Segretariati Universitari maschile e femminili, messi sotto la Protezione dell'Angelico Dottore S. Tommaso d'Aquino, e dopo la solenne adunanza del primo novembre scorso, presieduta da S. E. Rev.ma Monsignor Andrea Taccone Vescovo Diocesano, che con la sua paterna parola entusiasmò gli intervenuti, in meno di due mesi di lavoro, la F. U. C. I. di Ruvo ha svolto con grande impegno le attività organizzative, formative e culturali sotto la guida dell'assistente Can. Francesco Volpe. Le Adunanze settimanali vengono alternate fra Universitari e Universitarie e dopo il pensiero religioso dell'Assistente, si svolge una breve lezione di Religione sul Programma stabilito dalla Presidenza Centrale ovvero una Conferenza Culturale tenuta da uno dei Fucini e in precedenza assegnata. Gli intervenuti seguono con impegno questo lavoro formativo e culturale che diventa dopo oggetto di interessante discussione.

Per dare poi alla Festa del S. Natale una caratteristica spirituale, l'Assistente, coadiuvato dai reggenti dei due Segretariati, stabilì una «Giornata Fucina» che si svolse Domenica scorsa e che riuscì assai bene.

La «Giornata» si svolse nel Palazzo Vescovile, gentilmente concesso da S. E. che segue con tanto interesse le attività universitarie di Ruvo.

Alle ore 10 nella Cappella Vescovile fu celebrata la S. Messa dall'Assistente. Tutti indistintamente si avvicinarono alla Mensa Eucaristica unendosi alle intenzioni del Celebrante, che aveva applicato la S. Messa per tutti gli universitari d'Italia, specialmente per quelli che sono militari e in suffragio degli universitari caduti in guerra.

Indi seguì la S. Meditazione, che fu tenuta da Mons. Giuseppe Mazzone, il quale parlò della virtù, dimostrandone la bellezza, le lotte ed i trionfi. Così ebbe termine la parte religiosa e spirituale della «Giornata».

Nel pomeriggio poi con l'intervento della Presidente della Fuci femminile di Bari e Delegata regionale per la Puglia e Lucania, accompagnata dalla V. Presidente ebbe luogo la parte formativa e goliardica. Nel Salone del Palazzo Vescovile si riunirono i fucini e le fucine e l'assistente espose brevemente il lavoro svolto e il programma del centro per il 1943.

Quindi prese la parola la Delegata regionale che dopo aver detto delle questioni organizzative svolse il tema: «La vita dell'Universitario come Imitazione di Cristo» che fu poi oggetto di ampia interessantissima discussione.

Con la preghiera di ringraziamento al Signore, si chiuse l'indimenticabile «Giornata».

Il Nunzio Apostolico in Italia ad Avezzano

AVEZZANO, 4.

S. E. Mons. Borgongini, Nunzio in Italia dopo aver portato il conforto della benedizione del Santo Padre ai prigionieri di un campo di concentramento della nostra regione, accompagnato da Mons. Bagnoli, si recava alla Cattedrale, ove erano ad attenderlo il Capitolo, il Seminario e tutte le autorità cittadine con a capo il Podestà avv. Irti. Ricevuto l'omaggio dei presenti Mons. Nunzio entrava nel Tempio, di cui ammirava la grandiosità e la bellezza. Quindi si recava in Episcopio, dove Mons. Vescovo dava un ricevimento in suo onore, presenti tutte le autorità.

Mons. Bagnoli pregava Mons. Borgongini di rendersi interprete presso il Santo Padre dei sentimenti di devozione del Vescovo, Clero e Diocesi e invocava la benedizione del Sommo Pontefice per sè e per i suoi figli. Mons. Nunzio ringraziava delle belle parole, degne, diceva, di un pastore di anime, e lo assicurava di umiliare al Santo Padre il desiderio del Presule venerando.

Verso le 14, ossequiato da Mons. Bagnoli dalle autorità, acclamato vivamente dai seminaristi S. E. Mons. Borgongini Duca lasciava la nostra città, per proseguire altrove la sua missione di carità in nome del Santo Padre.

DALLE DIOCESI ITALIANE

ORVIETO - *Il riordinamento del Seminario di Orvieto* — In ottemperanza ai desideri di Monsignor Salvatore Fratocchi di v. m., e ad un anno dalla sua morte, S. E. Rev.ma Mons Francesco Pieri, suo zelante successore ha già provveduto ad un primo, radicale restauro e rinnovamento degli edifici del Venerabile Seminario Vescovile di Orvieto, sotto la saggia ed instancabile direzione del Rettore can co don Alipio Ruina, e del nuovo economo don Adolfo Barzi.

Il Seminario di Orvieto fa parte delle grandi tradizioni cittadine e regionali. Coevo al Concilio di Trento, per essere stato iniziato dal Vescovo Sebastiano Vanzi nel 1566, ebbe la sua definitiva sanzione dal Pontefice Paolo V con bolla 21 luglio 1614.

Anche a limitarsi al recente ultimo periodo, numerose personalità del campo ecclesiastico e civile ricevettero in esso la loro educazione e formazione. Basterebbe nel campo ecclesiastico ricordare i nomi di quelli che poi furono i Cardinali Ferrata, Serafini, Cerretti e Salotti; e nel campo civile troppo lunga sarebbe la serie di alti magistrati e funzionari, illustri professionisti che hanno onorato e tuttora onorano cattedre ed uffici.

L'Istituto riprende a fiorire, anche per il numero degli alunni, secondo le sue più fulgide memorie, al centro di una zona interregionale con sicuri auspici per l'avvenire.

L'inaugurazione delle prime opere ultimate ha avuto solennemente luogo nella classica, sfolgorante cappella dell'architetto Zampi, decorata dal Monti, nella mezzanotte di Natale, con la Messa celebrata da Mons. Francesco Pieri. Alla cerimonia hanno partecipato anche numerosi fedeli.

Si sta provvedendo anche al razionale ordinamento della importante e preziosa biblioteca, fondata dal giureconsulto Giacomo Cohelli, particolarmente arricchita dai Vescovi Silvestri e Lambruschini, aperta dal Cardinale Gamberini nel 1833, ulteriormente accresciuta da benefattori laici ed ecclesiastici, tra i quali il compianto Cardinale Serafini.

Una epigrafe ricorda le memorande visite di S. Giovanni Bosco nel 1874, e quella del Ven Michele Rua nel 1893.

Una tavola marmorea recherà i nominativi delle più illustri e benemerite personalità dell'Istituto

* * *

BUJA - *La solenne benedizione della chiesa di Urbignacco.* — Nel giorno della festa di San Giovanni Evangelista, il maggiore Cantore della Regalità di Cristo nella sua Apocalisse, Urbignacco, la grossa borgata di Buja ha inaugurato la sua bella Chiesa dedicata a Cristo Re, edificata dalla primavera all'autunno di quest'anno, con uno slancio ed entusiasmo che soli potevano vincere le difficoltà che si incontrano nei tempi duri in cui viviamo. La generosità dei parrocchiani ha dato la possibilità di ornare la casa del Signore con materiali assai pregevoli.

L'interno si divide in tre navate con svelte colonne circolari in marmo giallo; nel coro sopraelevato dalla nave di cinque gradini in marmo com'è di marmo delle cave di Chiampo il pavimento dai colori bianco-nero, campeggia l'altare maggiore di marmo policromo di Carrara e Brescia, che ha per sfondo un architrave con la scritta «Rex Regum et Dominus Dominantium» il tutto sormontato da un grande Crocifisso della Val Gardena appeso nell'abside circolare.

L'altare è stato donato dai capifamiglia della borgata mentre la porticina del Tabernacolo veniva fusa coi preziosi regalati dalle madri di famiglia

Tutta la Chiesa è uno splendore che rifulge dei suoi marmi, dalle tinte, dalle luci spioventi, dalle finestre colorate, e dalle lampade sapientemente disposte nell'intercolonnio.

Ma qui oltre alla Chiesa tutto è nuovo: vasi sacri e apparamenti, utensili per il culto e tovaglie: dalla cosa principale alla minima, dal Tabernacolo con la chiusura in argento e lavorato a sbalzo con i simboli eucaristici alla teca d'oro per il santo viatico agli infermi, dal Messale fino al campanello per i segnali delle elevazioni.

Gli apparamenti completi, nei cinque colori voluti dalla Liturgia, sono confezionati nella foggia antica e quindi in armonia con lo stile basilicale della nostra Chiesa

Il tutto è donativo di famiglie o singole persone del luogo, ed anche sacerdoti che furono in cura nel paese o che nel paese sortirono i loro natali.

Il paese fin dalla mattina è tutto uno sventolio di bandiere e svolazzi ed è come percorso da un fremito di commozione per la cerimonia imminente.

Alle dieci da casa Savonitti, donde partì l'idea della Chiesa, accolta dal paese con slancio, mosse il corteo del clero, delle Autorità e del Comitato che sfilò tra fitte ali di popolo commosso.

All'ingresso del nuovo tempio Mons. G. Vale, canonico della Metropolitana iniziò la cerimonia della benedizione seguita attentamente dal la massa del popolo che gremiva lo spiazzo antistante.

Al Vangelo Mons. Vale teneva un discorso elogiando la popolazione per tanto slancio di amore a Cristo Re della Pace dimostrato con la costruzione di questo tempio che dirà nei secoli la fede di Urbignacco: esortò a perseverare in modo che tra non poco, in tempi pacificati, il bel tempio abbia la sua consacrazione in unione coi soldati reduci.

Nel pomeriggio seguirono i vesperi con il canto del Te Deum e benedizione eucaristica.

✝

Il 4 Gennaio spirava, munito dei Sacramenti di nostra Santa Madre Chiesa e della speciale Benedizione del Santo Padre il

Reverendissimo Dom

ERMANO-GIUSEPPE SMETS

Abate Generale dei Cistercensi della stretta Osservanza

Ne danno l'annunzio i DEFINITORI e tutta la CURIA GENERALIZIA.

Il solenne funerale si farà nella Cappella della Casa Generalizia, Via dei Decii (Aventino) alle ore 9 di Giovedì corrente.

Si prega di volere intervenire e di suffragare l'anima benedetta.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Un discorso di Rangell

HELSINKI, 4.

Il Presidente del Consiglio, Rangell, ha pronunciato un discorso che è stato radiodiffuso nel quale ha parlato della lotta sostenuta dall'esercito finnico, rilevando altresì come il Paese sia compatto ed incrollabilmente unito per quel che riguarda i problemi vitali della Finlandia.

Passando, quindi, ad esaminare la situazione economica e confrontandola con quella dell'anno testè terminato, Rangell ha dichiarato che dal punto di vista agricolo essa si presenta un po' più favorevole e dal punto di vista finanziario è nettamente migliore.

Ha rilevato che, tuttavia, il cammino del Paese è difficile e che esistono difficoltà specialmente per quel che riguarda il legname, a causa del problema della mano d'opera e dei trasporti, e ha auspicato una sempre più intima collaborazione del fronte interno con i combattenti onde creare una sana base per l'immancabile ascensione che l'avvenire riserba al Paese.

I giornali pubblicano con rilievo il telegramma di auguri inviato dal Presidente della Repubblica, Ryti, al Maresciallo Mannerheim e la risposta nella quale il Maresciallo ha ringraziato il Presidente per le sue incessanti cure a favore delle forze armate.

Tra Finlandia e Stati Uniti

WASHINGTON, 4.

La Finlandia, conformandosi alla richiesta del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, ha chiuso i suoi uffici di informazione negli Stati Uniti. Contemporaneamente la Legazione degli Stati Uniti a Helsinki cesserà di divulgare informazioni in Finlandia.

Dichiarazioni di De Kallay

BUDAPEST, 4.

Il Presidente del Consiglio, De Kallay, in una intervista concessa alla stampa ungherese ha posto in rilievo l'opera svolta dal Governo in questo particolare periodo di guerra nel campo della politica estera, militare ed amministrativa.

De Kallay, ha detto che il Governo si preoccupa di fare una buona politica estera le cui invariabili direttive sono state già fissate, e di assicurare oltre ad una buona amministrazione, il completo sviluppo e potenziamento delle forze armate.

Inoltre, il Presidente del Consiglio ha annunciato altre provvidenze di carattere sociale la cui attuazione dovrà assicurare l'avvenire e la libertà del popolo ungherese

Una camera di commercio tedesca in Grecia

ATENE, 4.

Allo scopo d'intensificare gli scambi germano ellenici, il Reich ha costituito ad Atene una Camera tedesca di commercio che può essere ritenuta come l'organismo succeduto alla Camera di commercio greco-germanica. Al nuovo organismo possono aderire tanto aziende greche quanto tedesche.

Le elezioni turche

ISTANBUL, 4.

Secondo notizie raccolte dalla stampa ma non ancora confermate entro la prima quindicina di gennaio verrebbe sciolta la Grande Assemblea turca in modo che nel prossimo febbraio potranno aver luogo le elezioni. La nuova Assemblea si insedierebbe il primo marzo.

La flotta fluviale bulgara

SOFIA, 4.

In considerazione dello sviluppo assunto dalla navigazione fluviale sul Danubio, è stata progettata in Bulgaria la costruzione di nuove navi

A tale scopo, come informa l'*Agit*, la Società bulgara di navigazione fluviale assumerà un prestito di 660 milioni di Leva per costruire una moderna nave destinata al traffico passeggeri, otto navi da carico a motore, quattro trasporti per nafta, 40 barconi, tre rimorchiatori e 20 pontoni per i diversi porti del Danubio.

Movimento diplomatico tedesco

BERLINO, 3.

Un comunicato ufficiale annuncia che il Cancelliere Hitler, su proposta del Ministro degli Affari Esteri, von Ribbentrop, ha destinato ad altro incarico presso il Ministero degli Affari Esteri gli Ambasciatori del Reich a Madrid, von Stohrer, ed a Tokio, Ott, nonchè il Ministro del Reich a Stoccolma, Principe di Wied.

Quale rappresentante del Reich a Madrid è stato destinato l'Ambasciatore von Moltke; a reggere l'Ambasciata di Tokio è stato nominato l'Ambasciatore Stahmer, finora Ambasciatore del Reich a Nanchino; Ministro del Reich a Stoccolma sarà il Ministro Thomsen già Incaricato d'Affari del Reich a Washington.

Trattative tedesco-svizzere

BERNA, 4.

Si comunica ufficialmente che, non essendo riuscite le trattative economiche iniziate tra la Svizzera e la Germania, per un rinnovo dell'accordo di compensazione scaduto il 31 dicembre 1942, i governi dei due paesi hanno convenuto di prorogare fino al 15 gennaio 1943 l'accordo di compensazione attuale. Le trattative continueranno.

Ritiro della nazionalità norvegese

OSLO, 4.

Il Governo norvegese di Oslo ha ritirato la nazionalità a 70 cittadini norvegesi residenti all'estero.

Altre nomine nel ministero britannico

BERNA, 4.

Da Londra si annuncia che il Duca di Devonshire è stato nominato Sottosegretario di Stato al Ministero delle Colonie e il conte Munster, Sottosegretario di Stato alle Indie.

Pubblicazioni scientifiche nella Svizzera

BERNA, 4.

La fondazione per le ricerche scientifiche dell'Università di Berna ha accordato negli anni 1941-1942 crediti per un totale di fr. 71.350 a favore delle pubblicazioni scientifiche e delle ricerche nel campo di tutte le facoltà. La fondazione è stata creata grazie ad un lascito del dott. Bruno Kaiser.

Le nuove associazioni famigliari in Francia

VICHY, 4.

Il segretario generale alla famiglia, Renadin, ha fatto alla stampa delle dichiarazioni relative alla legge che istituisce le associazioni famigliari.

Ogni comune o cantone, secondo la sua importanza, costituirà una associazione famigliare; il dipartimento o la regione istituirà una «unione»; ed infine per tutto il paese sarà organizzata una «federazione nazionale».

Le nuove associazioni famigliari svolgeranno presso i poteri pubblici un compito consultivo. Inoltre potranno prendere iniziative, presentare proposte, amministrare alcuni servizi di interesse famigliare, ecc. Riconosciute di utilità pubblica, avranno potere di parte civile per difendere gli interessi morali e materiali della famiglia.

I loro componenti saranno eletti a suffragio famigliare, cioè il padre di famiglia, oltre il suo voto personale, disporrà di un voto supplementare per ogni figlio a carico e di un altro voto supplementare per gruppo di tre figli maggiori viventi.

Le associazioni famigliari già esistenti non saranno disciolte, ma scompariranno per fusione con le nuove associazioni, quando queste, definitivamente costituite, avranno sviluppato al massimo la loro azione.

Battaglioni femminili in Tailandia

BANGKOG, 4.

Una informazione ufficiale annuncia che a Bangkog il Presidente dei Ministri tailandesi ha aperto la prima scuola militare femminile di Tailandia. Il primo corso di cadetti comprende trenta allieve che seguiranno il corso di ufficiali e costituiranno il nucleo dell'armata femminile.

Riforma amministrativa a Hsinking

HSINKING, 4.

I giornali pubblicano articoli sulla situazione attuale dello stato manciuciuco rilevando che allo scopo di rafforzare la compagine interna e alcuni organi di Governo, si sta procedendo alla riforma di alcune amministrazioni centrali e provinciali, per semplificare e snellire i servizi.

Importanti innovazioni saranno introdotte nel settore economico, mentre si darà inizio al secondo piano quinquennale per l'intensiva cultura delle terre. Anche l'industria mineraria sarà sviluppata notevolmente.

Nella Somalia francese

BERNA, 4.

Da Londra si annuncia la nomina del signor Bayardelle, del servizio coloniale francese, al posto di Governatore della Somalia.

Bilanci di guerra

BERNA, 4.

La *Gazzetta Ufficiale* francese ha pubblicato la legge sul bilancio del 1943 con due supplementi allegati relativi alla distribuzione delle spese statali. I crediti messi a disposizione del ministro delle finanze ammontano a 128.324.863.100 franchi.

Da Washington si ha notizia che dal primo gennaio il popolo nordamericano ha cominciato a versare il cinque per cento del suo stipendio e delle sue rendite, per contribuire alle spese di guerra degli Stati Uniti.

Il competente ufficio svedese ha compilato i ruoli fiscali, per l'esercizio 1943-44 dai quali risulta che il gettito sarà di 2.674,11 milioni di corone con un aumento di 312 milioni rispetto l'esercizio precedente. Negli ultimi tre anni, come informa l'I. E. I., si è avuto un gettito complessivo di 6.153,52 milioni Cor. cui corrisposero uscite per 9.531,52 milioni.

CRONACHE ITALIANE

Riunione di editori di giornali

Si è riunita la Giunta Esecutiva della Federazione Nazionale Editori Giornali ed Agenzie di Stampa che ha trattato, in relazione soprattutto all'attuale situazione, importanti questioni editoriali della stampa quotidiana e periodica.

La denuncia delle macchine mietitrici

Con Decreto del Ministro per l'Agricoltura e Foreste, recentemente pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, viene disposto che i possessori, a qualsiasi titolo, di macchine mietitrici-legatrici debbono farne denuncia al Consorzio agrario della provincia in cui le mietitrici-legatrici si sono dislocate, riempiendo all'uopo apposito modulo a stampa che sarà fornito gratuitamente dal Consorzio stesso. La denuncia può essere presentata anche alle aziende o filiali del Consorzio agrario provinciale competenti per territorio. La necessità di conoscere il numero, la dislocazione e ogni altra notizia relativi alle macchine anzidette esistenti nel territorio nazionale, allo scopo, fra l'altro, di poterne effettuare la migliore utilizzazione per le operazioni di mietitura, deve indurre gli interessati a fornire con la massima esattezza le notizie e i dati richiesti. E' facile comprendere che gli organi competenti solo se vengono tempestivamente in possesso di tutti gli elementi necessari possono predisporre una razionale dislocazione e distribuzione del materiale di cui le mietitrici-legatrici abbisognano per il loro funzionamento.

L'utilizzazione delle acque pubbliche

Con recente provvedimento — secondo informa l'Agenzia *L'Italia d'oggi* — è stata disciplinata la decadenza dal diritto di derivazione dell'acqua pubblica, a parziale modifica di quanto stabiliva il testo unico sulle acque e sugli impianti elettrici 11 dicembre 1933. Pertanto, è data facoltà al Ministero per i Lavori Pubblici, e, quando sia di sua competenza, al Ministro per le Finanze di dichiarare la decadenza dal diritto di derivare ed utilizzare l'acqua pubblica: *a*) quando non se ne sia usato durante un triennio consecutivo; *b*) quando si sia fatto cattivo uso dell'acqua in relazione ai fini dell'utilizzazione dell'acqua pubblica; *c*) quando non si siano adempiute le condizioni essenziali della derivazione ed utilizzazione; *d*) quando si sia usato abituale negligenza od inosservanza delle disposizioni legislative e regolamentari in vigore; *e*) quando non si sia adempiuto all'obbligo di pagamento di tre annualità del canone; *f*) quando siano decorsi i termini stabiliti nel decreto e nel disciplinare entro i quali il nuovo concessionario deve derivare e utilizzare l'acqua concessa; *g*) quando si sia effettuata l'accensione della derivazione senza il nulla osta richiesto. Nei casi di decadenza o rinuncia l'obbligo del pagamento del canone cessa allo spirare dell'annualità, che trovasi in corso alla data del decreto che pronuncia la decadenza, o alla data della notifica della rinuncia.

Nuovi contratti collettivi di lavoro

L'*Agenzia di Roma* informa che sono stati recentemente stipulati dalle Associazioni inquadrate nella Confederazione Fascista Industriali i seguenti contratti collettivi di lavoro:

Contratto collettivo di lavoro per le maestranze di Biella esercenti l'industria della tintoria per conto terzi, ritorcitura e binatura (Vercelli) 30 ottobre 1942. Contratto integrativo di lavoro per gli addetti all'industria della maglieria nel territorio della provincia di Savona (16 luglio 1942). Contratto collettivo di lavoro per i dipendenti dalle aziende artigiane degli orafi, argentieri, orologiai ed affini in provincia di Bologna (15 ottobre 1942). Contratto integrativo salariale per gli addetti all'industria cinematografica in provincia di Roma (15 ottobre 1942). Contratto integrativo di lavoro per i dipendenti dei capi sarti delle Forze Armate in provincia di Catanzaro (15 novembre 1942). Contratto aggiuntivo al contratto provinciale 11 dicembre 1939 per gli addetti all'industria del legno in provincia di Modena (12 ottobre 1942). Contratto collettivo di lavoro per gli operai addetti alla spalatura e sgombero della neve in provincia di Aosta (10 novembre 1942). Contratto collettivo di lavoro per il personale dipendente da aziende industriali, artigiane e cooperative esercenti la rivestitura delle damigiane in provincia di Arezzo (26 novembre 1942). Contratto integrativo di lavoro per gli addetti all'industria della disintegrazione della canapa dipendenti dalla Ditta Soc. Anonima Fiocco Canapa di Polonghera (Cuneo) 22 ottobre 1942.

Gli allevamenti zootecnici

In attuazione delle direttive tempestivamente impartite dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura hanno sollecitamente formulato il programma economico-finanziario da valere per lo svolgimento di una efficace azione zootecnica nel 1943. I programmi in parola, oltre ad essere stati sottoposti alla prescritta deliberazione dei Consigli provinciali delle Corporazioni ed avere formato oggetto di coordinamento da parte degli Ispettorati agrari compartimentali, sono stati comunicati ai competenti organi superiori. Dalle segnalazioni pervenute risulta che l'azione di carattere zootecnico per il 1943, adeguandosi alle necessità della più vasta ed integrale applicazione dei piani delle colture alimentari ed industriali e dei vari interventi diretti a conseguire maggiori risorse foraggere, facilita la realizzazione di iniziative riflettenti: *a*) l'attuazione di interventi a carattere straordinario e contingente intesi, oltre che a promuovere l'aumento delle risorse alimentari per il bestiame, a favorirne la migliore utilizzazione e ad incrementare, in genere, la produzione delle carni e del latte; *b*) lo svolgimento dei programmi autunnali dell'azione tecnica già da tempo intrapresa per il perfezionamento qualitativo e l'incremento quantitativo del bestiame. Per le normali iniziative di carattere tecnico, l'azione sarà proseguita sulla base delle direttive ministeriali e tenendo, comunque, presente la necessità di accelerare la già disposta revisione dei nuclei di allevamento dei bovini, entrando decisamente a conservare solo quelli che, favorevoli condizioni di ambiente naturale, disponibilità di buoni soggetti, capacità tecnica di allevatori ed assistenza dei fattori concomitanti della selezione, offrono la possibilità di svolgere un lavoro proficuo, ai fini della produzione dei tori destinati ad affermare e a diffondere, in seno a ciascuna razza, determinati caratteri morfo-funzionali; assicurare la conservazione dei tori capi nucleo finchè non sia possibile valutarne la discendenza, impiegandoli ulteriormente se dimostrino di trasmettere i caratteri desiderati; valorizzare nella maggiore misura possibile, attraverso la concessione dei previsti incoraggiamenti e organizzandone tempestivamente il collocamento, i riproduttori affioranti dai nuclei e, in ogni caso quelli di ottima genealogia; promuovere il metodico svolgimento del controllo sanitario dei nuclei e della lotta contro la sterilità; incrementare ovunque si rende necessario il lavoro di miglioramento di carattere massale, oltre che con la diffusione dei tori provenienti da buone linee di sangue, promuovendo nelle aziende in cui se ne ravvisi la utilità, l'impianto dei libri-stalla, col sussidio dei quali si renderà agevole l'eventuale identificazione di materiale di pregio da sottoporre poi a controllo; adottare, con gli opportuni adeguamenti, per i nuclei delle razze ovine e suine, riconosciute meritevoli di sistematico miglioramento, criteri analoghi a quelli indicati per i bovini.

RIVISTE

ALBA - Settimanale femminile illustrato - Milano, via Mercalli, 9 - Sommario del 3 gennaio 1943:

Sera di Natale (novella di Carlo Bressan) — L'ora della carità (conversazione settimanale di Angela Sorgato) — Sottovoce (confidenze di A. S.) — Lucciola (romanzo di Antonio Sorgato - quarta puntata) — Tremarella (novella di Francesca Castellino) — Rossini (profilo biografico di Paolo Liggeri - quattordicesima puntata) — Quesiti bibliografici (consigli di Agnes) — Rondini in volo (romanzo di Rinamaria Pierazzi - quindicesima puntata) — Grazia ed eleganza (modelli di stagione schizzati per Alba) — La befana (novella di Giuseppe Giagnoni) — Occhi sul mondo (fotocronaca della settimana).

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

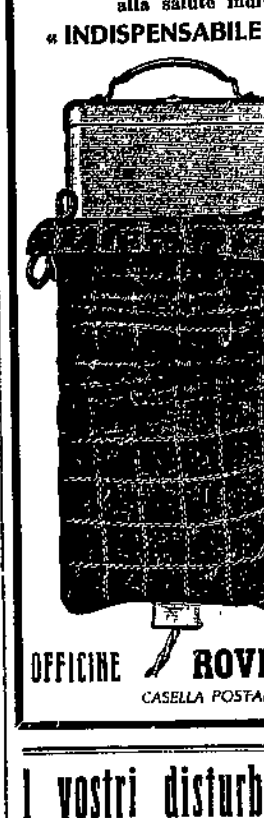
FRANCOBOLLI acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B. P. Casella 1223 Osservatore.



IL CALORE IN SCATOLA

Rappresenta una vera risorsa per le persone freddolose, ed un contributo alla salute individuale

«INDISPENSABILE A TUTTI»



Consuma come una lampadina elettrica • *Occupa lo spazio di un libro* • *Funziona ad accumulazione di calore* •

Chiedete opuscolo alle

OFFICINE ROVEGLIA BRESCIA

CASELLA POSTALE N. 73

I vostri disturbi spariranno

Vi sentite irritabile, nervoso e in genere non a posto? Sperimentate disordini urinari e necessità di alzarvi di notte?

Questi sintomi vi avvertono di debole e difettosa azione vescicale; vi dicono che i veleni del vostro cibo e i rifiuti guasti del vostro corpo si accumulano nel sangue, invece di esserne eliminati dai reni. I vostri disturbi spariranno presto e scomparirà la infiammazione della vescica, quando avrete fatto uso di un efficace diuretico come sono le Pillole Foster per i Reni. Non soffrite dolori inutili! Fornitevi ora di questo tonico della vescica. Ovunque: L. 7.—. Dep. Gen. C. Giongo, Milano.

Autorizz. Pref. Milano, 7852, 8-8-41-XIX

FABBRICATE IN ITALIA



Pillole **Foster** per i Reni

Sciatica e Malattie artritico — reumatiche

Studio Medico: MILANO VIA CORDUSIO, 2 — TEL. 81-663

ORARIO: 10-12 e 17-19

AUT. PREF. N 27206 : 1942 - XX

Sciatica-Artrite-Reumatismi

CASA DI CURA «IMMACOLATA CONCEZIONE»

Comm. MARIO SARTORI

ROMA - Via Pompeo Magno 14 - Tel. 35893

VENEZIA - Fondamento S. Simeon Piccolo 553 - Tel. 22946

A richiesta Opuscolo gratuito

EMORROIDI-VARICI

Cura radicale senza operazione cruenta

Dott. L. SANTI

GENOVA - Piazza Savonarola 9/2 - GENOVA

Dott. LANZ

cura radicale senza operazione delle EMORROIDI VENE VARICOSE-FLEBITI

Ore 9-20 - Festivi 8-13 Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34501

PICCOLI AVVISI

Lire UNA la parola

in carattere neretto prezzo doppio

Si ricevono presso la Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA Largo San Carlo al Corso, 439-a

INCREDIBILE con 250 lire a camera abolirete i vecchi parati con la nostra modernissima antisettica verniciatura plastica «Siliplast» telefonateci 361697.

tutta Roma acquista

CARTE DA PARATI

DIRETTAMENTE ALLA FABBRICA

VIA CAPO LE CASE 28 - TEL. 681-031

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO - Europa (spedizione giornaliera) »	155	83	42
ESTERO - Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 - arretrato L. 0,60

CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 65251 - 65351 - 59141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 347 - Redaz.: 849, 987, 401, 402, 409
Amministrazione: 848 - Abbonamenti: 987
Rivendite: 800 - Servizio Fotografico: 985 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 859.

ROMA - CASELLA POSTALE D. 1223
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna). Pubblicità commer. L. 4; economa L. 5; finanziaria L. 7. Necrologie L. 5. Bivilgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 489 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

■ ANNO OTTANTATREESIMO ■ Mercoledì 6 Gennaio 1943 ■ CITTÀ DEL VATICANO ■ Mercoledì 6 Gennaio 1943 ■ NUMERO 4 (25.107) ■

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Federico Tedeschini, Suo Datario;

S. E. il Marchese Camillo Serafini, Governatore dello Stato della Città del Vaticano, e Famiglia;

l'Illmo e Rev.mo Monsignore Domenico Spada, Cancelliere dei Brevi Apostolici;

il Rev.mo Padre Carlo Miccinielli S.J., e l'Avv. Domenico Moscati;

il Dott. Prof. Carlo Guidotti, e Consorte.

Provvista di Chiesa

La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di promuovere alla Chiesa titolare vescovile di Anea il Reverendissimo Padre Guglielmo Mc Carly, Superiore provinciale della provincia Redentorista di Baltimora.

La missione della Chiesa e l'ordine nuovo

Il mondo è in fiamme. Non mancano i profeti apocalittici della rovina universale. Alcuni pensano che si estinguerà nelle vostre mani (se non nel vostro cuore) la fiaccola della Fede cristiana che ha illuminato le vie della nostra civiltà; e parlano già che dalle ceneri di codesto incendio, che divora il cristiano progresso, sorgeranno i nuovi edifici di una società nuova che non sarà contrassegnata dalla croce di Cristo.

La Chiesa si è ormai abituata alle profezie di una sua prossima fine e ad assistere ai funerali di tutti questi falsi profeti. Sa bene che finchè durerà la Storia, durerà il suo doloroso travaglio di generare l'umanità nuova. La civiltà cristiana è come una crisalide in costante processo di trasformazione. Non si arresterà mai più nello stagno delle antiche civiltà orientali, chè permanente fermenta in lei il lievito divino del rinnovamento, e della rinascita.

Fine della civiltà cristiana ovvero purificazione della civiltà cristiana? Non si può negare che in più rami dell'albero piantato dalla Chiesa in Europa, e da qua trapiantato in altri continenti, si è manifesta la linfa cristiana; essa si secca in rami di legno secco, e in questo si sviluppano fiore parassitarie...

La presente crisi della civiltà non sarà piuttosto una crisi esperimentale di quel che produce nell'umanità l'assenza dello spirito cristiano? Se già Tertulliano ebbe a dire che l'anima umana è naturalmente cristiana, non si potrà anche dire nello stesso senso, che la società è naturalmente cristiana? Quando cessa di esserlo, ne risente subito; si spazza dinnanzi naturale soprannaturale; oscilla tra l'anarchia e la tirannide: perde il senso del valore, destino e dignità umana; cade nell'adorazione degli idoli che sostituiscono il vero Dio.

Con l'Incarnazione di Cristo l'umanità fu rigenerata. Dal baratro ove giaceva pesta nell'intelligenza e nel cuore, l'ha sollevata Cristo, restaurando ed elevando la natura in una maniera ancor più mirabile di quando l'ha creata. E' alla luce del Verbo di Dio che noi conosciamo la nozione esatta e integrale dell'uomo. San Paolo l'ha espressa con una delle frasi più ardite ma che mai uno scrittore abbia pronunziato. Dio aveva rivelato il suo Figliuolo in lui. Nel pensiero di Dio l'uomo discopre se stesso.

Senza Cristo l'umanità non arriva mai al termine della sua perfezione.

Il dilemma posto alla società umana, dopo Cristo, è sempre questo: o incorporarsi nella forma di Cristo, immagine perfetta secondo cui fu creato tutto quanto esiste, ristabilendo ed oltrepassando l'ordine umano; o cadere più in basso della civiltà pagana del secolo. Con questa differenza in peggio: prima di Cristo, l'umanità tendeva a Lui tutto il suo sforzo era un appello; ne, dopo Cristo, abbandonando volontariamente la decadenza, rinuncia diabolica a chi rivela, libera, nobilita e divinizza l'uomo. Nel primo caso, c'è una ascensione verso la luce in mezzo alle tenebre, e nel secondo c'è un'ostinata, degradante cecità dinnanzi allo splendore della luce. Non assistiamo noi alla profonda corruzione dell'intelligenza umana, giustificandosi, in nome del progresso scientifico e al servizio di tiranniei idoli, le più crudeli e assurde aberrazioni e schiavitù dei tempi pagani?

Parlare di un ordine nuovo che non sia illuminato dalla luce del Verbo incarnato, venga esso separato con qualsiasi divisa falsamente redentrice, è parlare appena di un ordine diverso: e, nel fondo, quest'ordine diverso sarebbe piuttosto nuova forma di disordine; perchè vero ordine umano solo può esistere ove si conosca e si rispetti la natura dell'uomo. In altri termini il senso di ogni progresso umano dev'essere di ispirazione cristiana.

Questo progresso, però, si deve intendere, secondo il significato dei termini e le esigenze della vera concezione cristiana, come opera che non è mai compiuta, ma che si attua in ogni istante.

Il concetto di una civiltà cristiana statica, capitale di realizzazioni umane che si conserva e si tramanda come i fossili nella terra senza lavoro nè dolore, è un mito incompatibile con il principio stesso della Redenzione.

Esiste certamente un complesso di idee, sentimenti, costumi, istituzioni, che possono essere trasmesse attraverso le generazioni cristiane; oltre, però, le variazioni introdotte dal succedersi del tempo, il processo vitale di tutta la civiltà cristiana sarà sempre la rigenerazione personale di ciascun cristiano. E questa ricomincia sempre con ogni cristiano che nasce, e prosegue poi per tutta la durata della vita di lui. La vita del cristiano pienamente vissuta nella Fede e nell'Amore, è una creazione nuova di ciascun uomo: e in questa vita tutti i valori essenziali della natura sono salvati ed elevati all'ordine soprannaturale: vita integralmente umana, restaurata e divinizzata nell'Uomo-Dio: è vita nella luce, nella pace, nella libertà, nella grazia, nella carità di Cristo, Capo di nuova umanità: e, per tutto dire, vita della Verità in noi. L'uomo nuovo così rigenerato in Cristo continua in sè l'incarnazione del Verbo di Dio.

Ci fu un tempo in cui si è cercato di unire la sorte dell'Europa a quella del Cristianesimo. Oggi non manca chi pretende di unire la sorte del Cristianesimo a quella dell'Europa, o a quella di questo o quel regime politico-sociale. La Chiesa, però, non si aggioga al carro di alcuna idea terrena; sicura di sopravvivere, a tutti insegna i diritti sovrani di Dio, ed il segreto delداsuo umano; come tutti difende il patrimonio dei valori spirituali e dei diritti naturali; con tutti ricomincia il suo divino lavoro di salvare l'umanità, formando l'uomo nuovo. La santa Madre Chiesa porta sempre in sè, in gestazione, nuove Cristianità.

* * *

La maggior parte dei cristiani d'oggi ha dimenticato il significato di questa parola ricca di senso e squisitamente umana: cattolico.

Nell'enunciare «Chiesa Cattolica» tanti la considerano solo negativamente, in opposizione al Protestantesimo. Non la vedono direttamente, nella sua realtà profonda, quasi non fosse, secondo che una delle varie confessioni cristiane. La considerano solo per quello che essa non è.

Altri la riguardano soltanto come un governo ecclesiastico, una forte organizzazione gerarchica conservatrice della severa ortodossia dogmatica. E se molti vedono la cattolicità comprensiva nel dello spirito nuovo del Vangelo in una stretta prigionia umana, non mancano quelli i quali, innamorati dei canoni positivi della disciplina ecclesiastica, si compiacciono per aver essa estratto del Vangelo orientale il «suo veleno». Tutto costoro la guardano adunque come il vecchio otre che contiene il vino nuovo del Cristianesmo, ignorando che questo, come diceva un antico Padre della Chiesa, rimuova incessantemente il vaso che lo contiene. La Chiesa Cattolica, in una parola, sarebbe sempre qualche cosa di esterno, se non estraneo, al Cristianesimo.

La Chiesa Cattolica, invece, non è questo, o solo questo.

Quando si voglia considerarla positivamente, cioè, in quello che essa è e non in quello che essa non è, la definizione che la delinea esaurientemente va formulata piuttosto così: la Chiesa Cattolica è la presenza del Cristianesimo. Già Bossuet aveva detto un giorno che essa era «Cristo diffuso e comunicato»; altri dicono, traducendo con altre parole, la stessa realtà, «l'estensione dell'Incarnazione di Cristo». Preferirei servirmi di una espressione ora di moda, oserei dire che la Chiesa è la Presenza del Verbo incarnato nel mondo, il quale continua per mezzo di essa ed in essa l'opera della Redenzione dell'umanità, formando ad ogni momento l'uomo nuovo, restaurato ed elevato nella sua natura per l'umanizzazione in noi dell'Immagine divina, quest'uomo, che è vivificato dallo Spirito creatore di Dio e nel Figlio vede quel che è occultato all'investigazione degli uomini a riceva la pienezza della vita.

La Chiesa non è altro che il Cristianesimo nel suo sviluppo pieno, totale. Il termine cattolico significa universale, comprensivo. «Nulla di veramente umano, da qualunque parte venga, gli può restar estraneo», ha detto un certo scrittore moderno. «E' sua dote inalienabile, ha detto un altro, il patrimonio di tutti i popoli». Chiesa Cattolica significa, pertanto, non semplicemente cristianesimo, ma tutta religione in cui Cristo restaura l'umanità. Questa per essere se stessa, tutto quel che può e deve essere, dovrà rivestire una forma universale che abbraccia sviluppatosi lungo da essa, sarà sempre incompleto, pianta invecchiata che non fiorirà.

La Chiesa Cattolica è il termine verso cui si dirigevano le aspirazioni di tutte le coscienze nobili che durante millenni, aspravano al Dio sconosciuto; è verso essa che nuovamente oggi, senza conoscerne il nome, quanti, sentendo la tragedia dell'uomo che cerca se stesso, errano per lunghi, aspri sentieri, alla ricerca della via della salvezza.

A tutti quelli, che forse mentre ci combattiono, iscrivono nelle loro bandiere di propagando massime giuste di rinnovazione umana, noi avremmo potuto dire: questo ci appartiene! Nella loro deplorevole pigrizia i cattolici spesso permettono che sia loro rubato il divino tesoro. Ma è la Chiesa stessa che ci condanna per la nostra infedeltà alle esigenze di questa totale redenzione umana; non basta stare nella Chiesa per essere della Chiesa...ci si può stare come il ramo secco nell'albero; è il caso di tante strutture sociali chiamate cristiane, che il succo cristiano non vivifica.

La verità è questa: solo nella Chiesa Cattolica e per essa l'umanità attingerà il termine verso cui cammina dagli albori della storia, guidata dallo Spirito Creatore. Essa ha per missione il formare la nuova umanità il cui capo è l'uomo-Dio. No è solo il tesoro della verità divine che la Chiesa custodisce; è altresì il patrimonio delle verità umane essenziali alla comprensione, rispetto, elevazione e liberazione dell'uomo (poichè solo alla luce della prima noi lo conosciamo intieramente).

* * *

Il Vangelo insegna che chi non conosce Cristo cammina nelle tenebre. E per quanto sia cieito lo spirito dei saggio o del filosofo, se esso non è illuminato dalla rivelazione cristiana; se, in conformità al detto paolino, il Padre non si è rivelato in lui per mezzo della sua perfetta Immagine che è Cristo; tutto quel che sa sono piccolezze, che non gli dicono niente di quel che all'uomo importa sapere per essere uomo.

Non che siano mai cristiani non apprezziamo giustamente il valore prezioso del dono della Fede. E' essa che ci fa scorgere i misteri nascosti ad ogni sforzo dell'umana intelligenza — come sono i misteri che riempiono di luce e di significato la vita umana. Sebbene attraverso densa nubi, l'anima nostra è immersa nella luce di Dio, e il Verbo, la divina Parola che tutto spiega, che parla in noi e ci fa vedere quello che nessun occhio umano da solo può scorgere.

Solo il cristiano sa con certezza chi è, da dove viene, dove va; gli uomini che non possiggono la Fede possono sentire le proposizioni che sono luce, ma questa luce non illumina gli occhi della loro anima: sono dei poveri ciechi che invano guardano il sole.

Che questa luce divina sia in noi ma non venga da noi, si costata quando essa scopre, indica ed accusa le ombre con cui la nostra debolezza macchia la candida veste dell'innocenza della quale ci ha rivestiti il battesimo.

La Chiesa, il suo sacerdozio porta la Luce divinamente sovrana con cui tutto si giudica. E' essa la misura assoluta, il criterio infallibile per il quale tutto è misurato. Non è già il trionfo che fa la giustizia, nè la forza il diritto, nè la lotta di classe la pace sociale, nè la gloria il santo, nè l'utilità la morale, nè il prestigio la verità.

Per merito della Chiesa, diceam noi, siamo cristiani, con San Paolo, che la Verità Ha liberato! Il suo sacerdozio è il sale della terra! Esso porta nelle mani conservate il vaso divino della grazia di Cristo, che rigenera gli uomini. Rigenerazione: rinnovamento interiore, che illustrugge in noi il peccato e ci fa divenire l'immagine stessa, intimamente purificata e nobilitata, del Figliuolo di Dio. Gli autori mistici non esitano in celebrare l'ineffabile spitalamio della Fede e della Grazia. Senza questo, oggi essere è sempre partecipazione creata di quella divina Immagine che tutta la creazione riflette; ma l'uomo rigenerato per mezzo della grazia di Cristo non solo, riacquista la perfezione morale della sua natura, ma incarna in qualche modo il Verbo di Dio. San Paolo diceva di essere radicato, innestato, incorporato in Cristo, l'Adamo della umanità nuova, in cui risiede la pienezza della Divinità.

Emanuele Card. Gonçalves Cerejeira
Patriarca di Lisbona

L'EPIFANIA

La festa della Epifania appare oggi all'anima cristiana, soprattutto, come la celebrazione della universalità della Chiesa. E' la festa ecumenica per eccellenza che rivela la sua luce con la evidenza plastica della rappresentazione composta della pietà e dell'arte: i tre Magi, signori e sapienti, che vengono a rendere omaggio al Bambino, e vengono da lontano, per vie diverse, chiamati e guidati da una stella, che i tre vengono a rendere omaggio al Bambino di supremo adempimento. I Magi appartengono a nazioni diverse, e il colore del volto lo dice; rappresentano quindi tutti i popoli che la Scrittura è venuta a sparare. Dunque, l'Epifania è la festa della vocazione a Cristo di tutte le genti, e la festa delle primizie della conversione dei gentili, abbracciando e realizzando, è la festa delle nazioni cristiane e di tutte le nazioni che sono chiamate ad essere cristiane.

Così, oggi, parla al nostro cuore la visione del Presepe, e parla a tutti i fedeli. I' sig. papa, alla solennità che la liturgia ne attribuisce, accidentalmente, ha dato, avanti nei secoli restano dovunque della serenne fecondità del rito cristiano, che non si esaurisce nella disciplina classica, si compiacciono per aver essa estratto del Vangelo orientale il «suo veleno». Tutto costoro la guardano adunque come il vecchio otre che contiene il vino nuovo del Cristianesmo, ignorando che questo, come diceva un antico Padre della Chiesa, rimuova incessantemente il vaso che lo contiene. La Chiesa Cattolica, in una parola, sarebbe sempre qualche cosa di esterno, se non estraneo, al Cristianesimo.

La Chiesa Cattolica, invece, non è questo, o solo questo.

Quando si voglia considerarla positivamente, cioè, in quello che essa è e non in quello che essa non è, la definizione che la delinea esaurientemente va formulata piuttosto così: la Chiesa Cattolica è la presenza del Cristianesimo. Già Bossuet aveva detto un giorno che essa era «Cristo diffuso e comunicato»; altri dicono, traducendo con altre parole, la stessa realtà, «l'estensione dell'Incarnazione di Cristo». Preferirei servirmi di una espressione ora di moda, oserei dire che la Chiesa è la Presenza del Verbo incarnato nel mondo, il quale continua per mezzo di essa ed in essa l'opera della Redenzione dell'umanità, formando ad ogni momento l'uomo nuovo, restaurato ed elevato nella sua natura per l'umanizzazione in noi dell'Immagine divina, quest'uomo, che è vivificato dallo Spirito creatore di Dio e nel Figlio vede quel che è occultato all'investigazione degli uomini a riceva la pienezza della vita.

La Chiesa non è altro che il Cristianesimo nel suo sviluppo pieno, totale. Il termine cattolico significa universale, comprensivo. «Nulla di veramente umano, da qualunque parte venga, gli può restar estraneo», ha detto un certo scrittore moderno. «E' sua dote inalienabile, ha detto un altro, il patrimonio di tutti i popoli». Chiesa Cattolica significa, pertanto, non semplicemente cristianesimo, ma tutta religione in cui Cristo restaura l'umanità. Questa per essere se stessa, tutto quel che può e deve essere, dovrà rivestire una forma universale che abbraccia sviluppatosi lungo da essa, sarà sempre incompleto, pianta invecchiata che non fiorirà.

La Chiesa Cattolica è il termine verso cui si dirigevano le aspirazioni di tutte le coscienze nobili che durante millenni, aspravano al Dio sconosciuto; è verso essa che nuovamente oggi, senza conoscerne il nome, quanti, sentendo la tragedia dell'uomo che cerca se stesso, errano per lunghi, aspri sentieri, alla ricerca della via della salvezza.

A tutti quelli, che forse mentre ci combattiono, iscrivono nelle loro bandiere di propagando massime giuste di rinnovazione umana, noi avremmo potuto dire: questo ci appartiene! Nella loro deplorevole pigrizia i cattolici spesso permettono che sia loro rubato il divino tesoro. Ma è la Chiesa stessa che ci condanna per la nostra infedeltà alle esigenze di questa totale redenzione umana; non basta stare nella Chiesa per essere della Chiesa...ci si può stare come il ramo secco nell'albero; è il caso di tante strutture sociali chiamate cristiane, che il succo cristiano non vivifica.

La verità è questa: solo nella Chiesa Cattolica e per essa l'umanità attingerà il termine verso cui cammina dagli albori della storia, guidata dallo Spirito Creatore. Essa ha per missione il formare la nuova umanità il cui capo è l'uomo-Dio. No è solo il tesoro della verità divine che la Chiesa custodisce; è altresì il patrimonio delle verità umane essenziali alla comprensione, rispetto, elevazione e liberazione dell'uomo (poichè solo alla luce della prima noi lo conosciamo intieramente).

** * **

Il Vangelo insegna che chi non conosce Cristo cammina nelle tenebre. E per quanto sia cieito lo spirito del saggio o del filosofo, se esso non è illuminato dalla rivelazione cristiana; se, in conformità al detto paolino, il Padre non si è rivelato in lui per mezzo della sua perfetta Immagine che è Cristo; tutto quel che sa sono piccolezze, che non gli dicono niente di quel che all'uomo importa sapere per essere uomo.

Non che siano mai cristiani non apprezziamo giustamente il valore prezioso del dono della Fede. E' essa che ci fa scorgere i misteri nascosti ad ogni sforzo dell'umana intelligenza — come sono i misteri che riempiono di luce e di significato la vita umana. Sebbene attraverso densa nubi, l'anima nostra è immersa nella luce di Dio, e il Verbo, la divina Parola che tutto spiega, che parla in noi e ci fa vedere quello che nessun occhio umano da solo può scorgere.

Solo il cristiano sa con certezza chi è, da dove viene, dove va; gli uomini che non possiggono la Fede possono sentire le proposizioni che sono luce, ma questa luce non illumina gli occhi della loro anima: sono dei poveri ciechi che invano guardano il sole.

Che questa luce divina sia in noi ma non venga da noi, si costata quando essa scopre, indica ed accusa le ombre con cui la nostra debolezza macchia la candida veste dell'innocenza della quale ci ha rivestiti il battesimo.

La Chiesa, il suo sacerdozio porta la Luce divinamente sovrana con cui tutto si giudica. E' essa la misura assoluta, il criterio infallibile per il quale tutto è misurato. Non è già il trionfo che fa la giustizia, nè la forza il diritto, nè la lotta di classe la pace sociale, nè la gloria il santo, nè l'utilità la morale, nè il prestigio la verità.

Per merito della Chiesa, diceam noi, siamo cristiani, con San Paolo, che la Verità Ha liberato! Il suo sacerdozio è il sale della terra! Esso porta nelle mani conservate il vaso divino della grazia di Cristo, che rigenera gli uomini. Rigenerazione: rinnovamento interiore, che illustrugge in noi il peccato e ci fa divenire l'immagine stessa, intimamente purificata e nobilitata, del Figliuolo di Dio. Gli autori mistici non esitano in celebrare l'ineffabile spitalamio della Fede e della Grazia. Senza questo, oggi essere è sempre partecipazione creata di quella divina Immagine che tutta la creazione riflette; ma l'uomo rigenerato per mezzo della grazia di Cristo non solo, riacquista la perfezione morale della sua natura, ma incarna in qualche modo il Verbo di Dio. San Paolo diceva di essere radicato, innestato, incorporato in Cristo, l'Adamo della umanità nuova, in cui risiede la pienezza della Divinità.

Emanuele Card. Gonçalves Cerejeira
Patriarca di Lisbona

PRINCIPI DI UN ORDINE SOCIALE

Natura della persona

Il Santo Padre, indirizzandosi «ai fedeli di Cristo e all'intera famiglia umana», ha tracciato con quell'acutezza d'intuito e con quel rigore di logica che sono abituali caratteristiche del suo alto insegnamento, le grandi linee di un programma cristiano di ricostruzione interna degli Stati.

Il Pontefice, possedendo al di sopra delle controversie contingenti e delle passioni partigiane, scruta con occhio imparziale la crisi della società contemporanea, e, dopo aver tracciato un mirabile programma di rinnovazione dell'ordine internazionale, volge ora le sue prudenti ed amorose cure a porre le basi di un «fronte di pace all'interno» affinchè sia soddisfatta l'indeclinabile esigenza di «una pace integrale nei due campi»: in quello esterno ed in quello interno che sono «intimamente connessi».

Questo «appello alla coscienza universale», che il Pontefice stesso definisce «un grido di raccolta per tutti quelli che sono pronti a pensare in misura la grandezza della loro missione e responsabilità dalla vastità della scisgura universale», non può non avere un'eco profonda in tutti gli spiriti che comprendono come sia opportuna ed urgente la coraggiosa «crociata» bandita dal Santo Padre per la «rigenerazione morale e spirituale» dell'umanità presente.

Avere coscienza del significato profondo di questo appello, studiarne i ricchi, molteplici e salutari aspetti è il primo dovere di quanti sentono la suggestiva nobiltà e gli insurrogabili compiti di questa milizia cristiana.

■

La rivendicazione della dignità della persona è un punto focale di quel programma di ricostruzione dell'ordine interno degli Stati di cui il Pontefice ha segnato i principi fondamentali nel radiomessaggio del Natale del 1942.

«*Rudonare alla persona umana la dignità concessale da Dio*»: questo è il primo elemento del nuovo ordine sociale cristiano.

Basta considerare la signoria che il Creatore ha concesso all'uomo nel mondo creato per comprendere intimamente quali siano le radici di quella dottrina cristiana che pone i valori della persona umana al centro di tutti i valori non solo materiali ma anche spirituali, emancipando l'uomo da ogni servitù della natura e della società.

Al contrario, la nostra età ci ha spersonalizzati, assimilandoci alle entità collettive, ed in questo mondo senz'anima l'uomo non appartiene più a se stesso. E' massa, è gregge anonimo e servile, è individuo massa, alienato, il primato della quantità sulla qualità, rivaluta la persona affogandola nell'aggiornato in cui ogni energia finisce per essere spersonalizzata, centralizzata e coatta. In questo aggiornerato di uomini, di cose, di casè, di macchine e di baionette, con pene e disagio si va ardendo una vita sociale la quale, esteriormente esuberante e interiormente misera, si risolve sempre più in una comunione nella desolazione.

Come salvare, come affogà? Ridandogli coscienza della sua dignità. Tale è la prima preoccupazione di Colui che ha il supremo ministero di custode delle coscienze.

■

La ricostruzione incominciala della cellula della vita sociale, dall'uomo il quale deve ritornare consapevole dei titoli della sua nobiltà, dei molteplici suoi diritti alla quale di soggetto del mondo del diritto, della morale e della religione.

Che cosa è la persona? Per acquistare chiara coscienza dei motivi di dignità della persona è necessario avere una precisa nozione della persona, poichè il grado di dignità di un essere dipende dalla natura del l'essere stesso.

Tutta la feconda speculazione della filosofia scolastica relativa al problema della persona, dalla classica definizione di Boezio: «*Persona est rationalis naturae individuae substantia*». Tre sono quindi le caratteristiche naturali della persona: sostanzialità, individualità, razionalità.

a) *Sostanzialità*. La persona umana è una sostanza, un composto di anima e di corpo, di spirito e di materia. Bisogna rifarsi a questa metafisica della persona e comprendere l'importanza capitale di tale affermazione sostanzialista per individuare la radice di quelle deviazioni filosofiche che hanno condotto all'asservimento della persona negando ad essa una natura sostanziale.

Il fenomenismo, risolvendo la persona in una associazione di dati fenomenici, è stato il presupposto delle concezioni sociali del materialismo, per il quale la persona è un vuoto, un recipiente che deve essere riempito di soggetto del mondo del diritto, della morale e della religione.

Tutta la feconda speculazione della filosofia scolastica relativa al problema della persona è necessario avere una precisa nozione della persona, poichè il grado di dignità di un essere dipende dalla natura del l'essere stesso

"E TUTTE LE GENTI LO SERVIRANNO"

Nella perenne Epifania del Salvatore del mondo risplendono ovunque ammirevoli figure di santità ed eroiche testimonianze di martirio

Nel giorno della Liturgia dedicato al SS.mo Nome di Gesù e nella immanenza della grande solennità della Manifestazione del Redentore alle genti, il Sommo Pontefice Pio XII ha ordinato la lettura e promulgazione di tre importanti Decreti della Sacra Congregazione dei Riti: il primo detto del «Tuto» per procedere alla solenne Beatificazione del Venerabile Servo di Dio Contardo Ferrini, Professore nell'Università di Pavia e lo altri Atenei; — il secondo con la Constatazione del Martirio e della Causa del Martirio dei Venerabili Servi di Dio: Gregorio Grassi, Vescovo titolare di Ortosia di Fenicia, Vicario apostolico di Sezan-Si; Francesco Fogolla, Vescovo tit. di Bagi, Coadiutore del Grassi; Antonino Fantosati, Vescovo tit. di Arbora, Vicario Apostolico dell'Unan meridionale, e Compagni, uccisi in odio alla Fede in Cina nel 1900; — il terzo che proclama l'eroicità delle virtù della Venerabile Serva di Dio Caterina Tekakwitha, Vergine indiana nel Nord America.

Sono tre Cause meravigliose poichè presentano, sin da ora, alla devota ammirazione dei fedeli figure di primissimo ordine, nella diversità di ambiente e di vic, tutte però convergenti all'unico fine: amare Cristo, far conoscere Cristo.

Di Contardo Ferrini la mirabile storia della scienza, l'angelica esistenza terrena fu un vero parallelo uno della esaltante fedeltà ai divini precetti e di quell'apostolato che, dalla cattedra, soprattutto, mirò a diffondere come la fede possa egregiamente ed incomparabilmente essere sorgente ed anche di vera sapienza.

La prima falange di Martiri di Cristo, in un periodo particolarmente difficile della storia del Cristianesimo in Cina, avanza già gloriosa, affratellando in amplesso i sacerdoti e religiosi e religiose di Europa con giovani chierici ed umili laici cinesi. Per essi, come per tutti i Martiri della vera Fede si avvera il detto antico: «sanguis martyrum, semen christianorum», e de loro preziosissime è già manifesta negli ubertosi campi del vasto territorio.

Infine l'umilissima fanciulla pellerossa Caterina Tekakwitha, che, battezzata a 20 anni, chiamata al Cielo a 24, porta in brevissimo tempo dimostrare nella Chiesa nascente tra gli indigeni della distesa del Nord America come la Redenzione sappia far germogliare, in ogni latitudine e presso ogni popolo, le mistiche floriture della grazia.

Diamo oggi la versione italiana dei tre Decreti, e le successive attestazioni di riconoscenza al Santo Padre di insigni Famiglie Religiose e delle Postulazioni delle tre Cause.

Dalla cattedra d'università all'altare: Contardo Ferrini

«La giustizia, così S. Agostino, è una virtù che attribuisce a ciascuno il suo» (De Civ. Del Lib. XIX, c. 21) e S. Tommaso dichiarando più precisamente la classica definizione di Ulpiano, insegna: «la giustizia è un abito secondo il quale alcuno con costante e perpetua volontà attribuisce a ciascuno il suo diritto» (2, 2 LVIII l. c.). Poichè l'ordine e la tranquillità società non si può ottenere la tranquillità dell'ordine senza che a ciascuno sia attribuito il suo diritto, giustamente si dice che la giustizia è dei regni il fondamento. «La giustizia — scrive a buon diritto S. Brunone Astense — quanto sia necessaria, le stesse leggi degli imperatori e, inoltre, i decreti dei santi, che fanno alla casa, lo mostrano abbastanza». La scienza del Diritto pertanto è nobilissima, perchè, insegnando a rendere a ciascuno il suo, viene ordinata al bene comune della società».

Il diritto poi si definisce: l'arte del buono ed equo (Celso): «nulla poi è buono, come bellamente scrive l'Angelico Dottore, o buono apparisce, se non in quanto partecipa di qualche somiglianza di questo bene, che è Dio», (I. 105, 5): la perfettissima equità insiine non è che in Dio, da cui, come da fonte, scendono i diritti umani, che tanto più raggiungono la perfezione quanto più si conformano al diritto divino. Fra i diritti umani, per altro, quello che è tutti va umano è il Concordato, la cui sapienza ammirano tutti e che fu ed è precipuo fondamento della sapienza giuridica di tutto il mondo.

Se bisogni, nel decorso dei secoli, illustrarlo, col loro studi, questo diritto; ma nel nostro tempo il Venerabile *Contardo Ferrini*, e pubblicando, e insegnando tuttissime lezioni nelle Università degli Studi di Messina, Modena e Pavia, è da ritenersi fra i sommi cultori del Diritto Romano e Bizantino.

Sebbene per altro il Venerabile *Contardo* sia stato illustre per la scienza umana, tuttavia è da ritenersi celebre molto di più per l'esercizio di tutte le virtù cristiane, siccome quello che corrispose in pieno al voto di S. Ambrogio: *voglio che il legislatore sia perfetto in tutte le cose*» (In l. c. 5).

Infatti non soltanto con la parola ma anche con gli scritti dati alle stampe egli insegnò che il diritto antico fu perfezionato dalla dottrina evangelica, conf. la *Rivista Intern. di S. Soc.* Ag. 1894, p. 881) ma con gli scritti privati dimostrò l'animo suo pienissimo acceso di ardentissimo delle cose celesti, e gli amici e gli altri in qualche modo a lui legati da qualche vincolo sociale soavemente sospinse alla pietà verso Dio in verso gli uomini. Del desiderio di perfezione cristiana, professò la Regola del Terz'Ordine di S. Francesco. Per darsi poi più liberamente agli studi e alle opere di culto, si legò col voto di castità.

Contardo, da vero sapiente, rifulse di umiltà singolare secondo il detto del Profeta: *dove è l'umiltà lì è la sapienza* (11, 2). Era anche teneramente devoto della santissima Eucaristia, sia trattenendosi lungamente innanzi ad essa come fuori dei sensi, sia accostandosi ogni giorno alla ceverla con grande devozione. Osservando il comando del Signore: *non seppia la tua sinistra quello che fa la tua destra* (Matt. 6, 3) soccorreva i poveri, specialmente i giovani deditti agli studi, largamente ma di nascosto.

Questa e le altre virtù che, mentre era in vita, gli conciliavano ammirazione e riverenza, dopo che egli raggiunse la santa morte, che avvenne il 17 ottobre del 1902, di più in più si resero palesi e favorirono la sua fama di santo. Lo stesso Servo di Dio Papa Pio X fu favorevole alla causa di Beatificazione del Ven. Contardo. Per cui con l'ordinaria sua autorità il R.mo Cardinale Andrea Ferrari di s. m. Arcivescovo di Milano, fece le inchieste informative d'uso, dopo le quali, il giorno 6 luglio dell'anno 1922, Pio Papa XI, di felice memoria, segnò di sua mano la Commissione per l'introduzione della Causa. Egli stesso, condotto felicemente a termine il processo Apostolico, e con quattro Congregazioni dei sacri riti intorno allo virtù, dichiarando di erano state esercitate in grado eroico, comandò il giorno 8 Febbraio 1931, che so no promulgasse il decreto. Con decreto del 16 marzo dello stesso anno, Vol, Beatissimo Padre, approvando, consta ormai che per sua intercessione furono operati da Dio anche due miracoli.

Ma per la certezza della Beatificazione, una sola cosa restava, che cioè si dissertesse il dubbio: «se stante l'approvazione delle virtù e dei due miracoli, *con sicurezza* si possa procedere alla solenne Beatificazione del medesimo Servo di Dio».

Questo dubbio, il 9 di giugno dell'anno medesimo il sodetto Cardinale Ponente la Causa propose nella Congregazione Generale delle S. Congregazione dei Riti, innanzi al SS.mo Signor Nostro Papa Pio XI, i R.mi Cardinali, gli Officiali Prelati e i Padri Consultori con voto unanime dettero risposta affermativa.

Per altro il Beatissimo Padre ritenne di dovere indugiare, per conoscere, per le sue e le preghiere degli altri, la volontà divina, prima di procedere a tanto.

Finalmente oggi, Domenica, festa del SS.mo Nome di Gesù, chiamò al Palazzo Vaticano il sottoscritto Cardinale Vescovo di Palestrina, Prefetto della S. Congr. dei Riti e Ponente della Causa del Venerabile Ferrini, insieme col R.mo Mons. Salvatore Natucci Promotore generale della Fede e me Segretario, e ordinando brevemente il Santo Sacrificio pronunciò: *Con sicurezza potrà procedere alla solenne Beatificazione del Venerabile Servo di Dio Contardo Ferrini.*

E questo decreto comandò si promulgasse e si conservasse negli atti della Sacra Congregazione dei Riti.

La prima falange di Venerabili Martiri agli albori del secolo in Cina

Magnificando la gloria di Dio che nei martiri più che in altri, raccoglie il miserabile e massimo frutto della Redenzione, i fedeli giubilanti cantano: «*Te martyrum candidatus laudat exercitus*». E, segnatamente, S. Bernardo, commentando il passo del SS. Cantici: *Vineae florentes dederunt odorem suum* (Cant. 2, 13), scrive: «se il fiore è il lavoro, e l'odore la stima della vigna dell'anima, quale n'è il frutto?» e risponde: il Martirio (Serm. LX).

Ordinatamente è descritto come che i martiri sono un esercito. Certamente il loro numero, dal principio del mondo fino ai nostri giorni, è immenso; perchè se ne contano decine di migliaia di migliaia, i quali, sostenuti dalla grazia del Signore, generosamente, versarono il sangue a gloria di Dio e della Religione. Ma quello esercito si dice pure vestito di bianco, perchè nel senso più stretto e più vero, i martiri sono tutti da una grande tribolazione avvenuta, e che, secondo l'insegnamento di *Cristo; le quali cose ascoltate, il Beatissimo Padre* differì di manifestare il suo giudizio, onde, in cosa di tanta importanza, venisse illuminato da maggiore grazia del divino aiuto.

Però, nella stessa questo giorno di Domenica, consorsia al SS.mo Nome di G sù, per manifestare il suo pensiero.

Onde chiamati i Rmi Cardinali Gennaro *Granito Pignatelli di Belmonte*, Ponente della Causa, e il sottoscritto Prefetto della S. Congregazione dei Riti; nonchè il R. P. Salvatore Natucci, Promotore Generale della Fede, e me sottoscritto segretario, dopo aver piamente celebrato il Santo Sacrificio Eucaristico, sentenziò: *Constare così evidentemente del martirio e della causa del martirio di Gregorio Grassi, Francesco Fogolla, Antonino Fantosati, Vescovi, e compagni, onde si possa concessa la dispensa dei segni o miracoli e da ogni altra cosa opportuna, si possa procedere agli Atti ulteriori.*

Il Prefetto ordinò di pubblicare questo Decreto e riporlo negli Atti della S. Congregazione dei Riti.

Un delicato fiore della Grazia fra le tribù dei pellerossa

Dio è certo mirabile nei suoi santuari, ma più mirabile senza dubbio nei suoi martiri, nelle cui anime Egli più che altrove stamente nota S. Roberto Bellarmino (Explan. in Ps. 67), sono i veriissimi Santuari di Dio»; perchè sono i tempi viventi dello Spirito Santo che abita in loro, secondo il detto dell'Apostolo: «Voi siete il tempio di Dio vivo, come dice Dio: perchè io abiterò in loro e camminerò in mezzo di loro e sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo» (2 Cor. 6, 16). «*Abiterò in loro*, commenta S. Tommaso, per mezzo della *evidentemente del martirio* che *fa conoscere la dispenza dei segni o miracoli* che *è la stessa cosa* (3, 2 q. 124, a. 5), cioè li farò progredire di virtù in virtù... *sarò il loro Dio*, cioè con la mia provvidenza li proteggerò: *ed essi saranno il mio popolo*, cioè mi conformerò in tutto a loro, sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo» (2 Cor. 6, 16). «*Abiterò in loro*, commenta S. Tommaso, per mezzo della grazia,

Motivi pascoliani sul Natale e l'Epifania

Il dono migliore riservato al poeta e costituente il suo carattere peculiare e inconfondibile è quello di trasfigurare nel canto i momenti e gli elementi immemorevoli della universale realtà. Per il poeta anche l'aspetto più umile della nostra vita comune può avere un senso riposto, una voce segreta: egli ascolta le parole arcane della natura, sa intendere il sibilo dei venti e lo scrosciio delle fiumane, il linguaggio dei fiori e la musica delle stelle. Giovanni Pascoli ebbe in sommo grado questa prerogativa cospicua di far rivivere nella dolcezza del canto la bellezza varia e molteplice del mondo; seppe come pochi rendere i palpiti più segreti del cuore umano rapito dinanzi al miracolo della creazione, commosso e trepido dinanzi al glorioso mistero di Dio.

Fra le « Poesie varie » raccolte con amorosa devozione dalla sorella Maria, si trovano tre liriche — forse le più belle del volume — dedicate alle sacre Festività del Natale e dell'Epifania. La prima, che apre la raccolta è la « Notte di Natale »: essa è — come fa notare la sorella gentile — l'ultimo lavoro poetico di Giovanni Pascoli, che vi ha espresso mirabilmente, insieme al un profondo senso di umanità, la commozione soave della Santa Notte. Questa poesia venne composta durante la guerra libica e dedicata ai soldati e marinai che nella sacra ricorrenza si trovavano lontani dalla loro terra, dalle loro case. « Lessero la dolce ode nelle trincee — dice la sorella Maria — e passarono la Sacra Notte (essi stessi glielo scrissero) proprio come ivi è descritta »

Il motivo centrale di questa lirica è il contrasto fra tutto ciò che in patria rende dolce e santa la festività natalizia in ogni famiglia, nella serena intimità del focolare, e la vita di pena, di sacrifici e di ansie che tanti cari fratelli conducono in quella terra deserta e selvaggia, fra balenare d'armi e grida di dolore e di morte Il poeta traducendo nel ritmo alato e armonioso del verso il suo amore e il suo sogno, innalgma che la Patria, come un'anima sola di tutte le anime nostre, trasvoli i cieli e i mari per trascorrere la « Notte di Dio » con i suoi figli lontani:

Sopra la terra le squille suonano — il mattutino. Passa una nuvola — candida e sola. — E l'Italia! L'Italia che vola! — che passa in alto con tutte l'anime — nostre come una sola grand'anima! — Dice; — Là, io — trascorra la notte di Dio!

Il Poeta par come preso dalla bellezza del suo sogno. In questo prodigioso slancio dello spirito egli abolisce i limiti di spazio e di tempo, per vivere altrove, fuori della sua dolorosa realtà, unito dal focolare, e in vita di pena, di sacrifici e di ansie che tanti cari fratelli conducono in quella terra deserta e selvaggia, fra balenare d'armi e grida di dolore e di morte Il poeta traducendo nel ritmo alato e armonioso del verso il suo amore e il suo sogno, innalgma che la Patria, come un'anima sola di tutte le anime nostre, trasvoli i cieli e i mari per trascorrere la « Notte di Dio » con i suoi figli lontani:

Sopra la terra le squille suonano — il mattutino. Passa una nuvola — candida e sola. — E l'Italia! L'Italia che vola! — che passa in alto con tutte l'anime — nostre come una sola grand'anima! — Dice; — Là, io — trascorra la notte di Dio!

Il Poeta par come preso dalla bellezza del suo sogno. In questo prodigioso slancio dello spirito egli abolisce i limiti di spazio e di tempo, per vivere altrove, fuori della sua dolorosa realtà, unito dal focolare, e in vita di pena, di sacrifici e di ansie che tanti cari fratelli conducono in quella terra deserta e selvaggia, fra balenare d'armi e grida di dolore e di morte Il poeta traducendo nel ritmo alato e armonioso del verso il suo amore e il suo sogno, innalgma che la Patria, come un'anima sola di tutte le anime nostre, trasvoli i cieli e i mari per trascorrere la « Notte di Dio » con i suoi figli lontani:

Sopra la terra le squille suonano — il mattutino. Passa una nuvola — candida e sola. — E l'Italia! L'Italia che vola! — che passa in alto con tutte l'anime — nostre come una sola grand'anima! — Dice; — Là, io — trascorra la notte di Dio!

Il motivo centrale di questa lirica è il contrasto fra tutto ciò che in patria rende dolce e santa la festività natalizia in ogni famiglia, nella serena intimità del focolare, e la vita di pena, di sacrifici e di ansie che tanti cari fratelli conducono in quella terra deserta e selvaggia, fra balenare d'armi e grida di dolore e di morte Il poeta traducendo nel ritmo alato e armonioso del verso il suo amore e il suo sogno, innalgma che la Patria, come un'anima sola di tutte le anime nostre, trasvoli i cieli e i mari per trascorrere la « Notte di Dio » con i suoi figli lontani:

Sopra la terra le squille suonano — il mattutino. Passa una nuvola — candida e sola. — E l'Italia! L'Italia che vola! — che passa in alto con tutte l'anime — nostre come una sola grand'anima! — Dice; — Là, io — trascorra la notte di Dio!

Il Poeta par come preso dalla bellezza del suo sogno. In questo prodigioso slancio dello spirito egli abolisce i limiti di spazio e di tempo, per vivere altrove, fuori della sua dolorosa realtà, unito dal focolare, e in

VITA CATTOLICA

L'influenza sociale dell'Azione Cattolica

Le Cour Grandmaison ricorda sulla «France catholique» il dovere che hanno i cattolici di agire sul «mondo esteriore» onde contribuire a purificare un'atmosfera — che la colpa e il Principe di questo mondo caricano ogni giorno di più di miasmi mortali — allo scopo di «far prevalere ciò che è di Cristo su ciò che è di *Satana*».

Nell'ambito della «Città», sembra che si possano ridurre a due gli avversari del Cristianesimo. «Pio XII e i suoi predecessori — scrive il V. Presidente della Federazione Cattolica Francese — hanno denunciato solennemente, in molte occasioni, il paganesimo dello stato moderno, l'idolatria dello Stato. Anche in Francia da diverse parti si manifesta una tendenza a porre lo Stato come valore assoluto. Un giornale parigino invitava recentemente, in termini minacciosi, la Chiesa a una nuova riforma, «ma della quale lo Stato totalitario di domani prenderebbe ovunque la *direzione*».

Nel momento in cui noi passiamo in rivista i nostri doveri d'uomini, dunque anche di cittadini, non non dovremmo perdere di vista la responsabilità che ci incombe da questo lato: non lasciar uscire lo Stato dal suo proprio conto e cercar di fare della Chiesa un istrumento del suo dominio: in altri termini, mantenere i diritti di Dio nella *città* e la distinzione tutelare, fra lo spirituale e il temporale.

Più immediata è la necessità di lottare contro l'immoralità delle masse che minaccia di sommergere la società.

Immoralità che si manifesta cinicamente sulle strade, sulle spiagge e perfino nelle campagne; che appare nei libri, nei giornali, nelle riviste, negli spettacoli e sullo schermo, nelle conversazioni e nei costumi.

Bisogna dunque pensare, si chiede il Santo Padre, che la natura umana è irrimediabilmente corrotta, disperatamente depravata? Che la sua frenesia di scan*dalo è incurabile? No, Egli risponde* «Salvo una piccola minoranza, il popolo non cercherebbe spontaneamente, ancor meno domanderebbe divertimenti malsani, se non gli venissero offerti, presentati, e talvolta quasi imposti di sorpresa. Perciò, se «contro miglior voler, voler mal pugna», è di somma importanza entrare in campo per la difesa della morale pubblica e sociale. Non è un combattimento di armi materiali e di sangue sparso, ma un conflitto di pensieri e di sentimenti, fra il bene e il male. Conviene che tutti coloro, i quali sono da tanto, volgano ogni loro sforzo e mettano tutto il loro talento a creare, a promuovere una letteratura, un teatro, un cinematografo, che siano educativi e sani di concetto e di costumi, e al tempo stesso interessanti e attraenti, siano cioè vere opere d'arte».

I cattolici, prosegue Pio XII, con straordinaria energia, dovranno dichiararsi disarmati dinnanzi «ai malvagi sfruttatori della stampa, della scena, dello schermo, dell'umorismo?». «Ai cittadini rispettabili, ai padri di famiglia, agli educatori, è aperta la via di assicurare l'applicazione e l'efficace sanzione di quelle provvide leggi, coll'avanzare alle Autorità civili nei debiti modi denunzie basate sul fatto, esatte in riferimenti, in persone e cose o parole, affinchè ciò che di riprovevole venisse presentato al pubblico, sia impedito e represso. Il lavoro, non lo dissimuliamo, è immenso e vario; come immenso, offre un largo campo per tutte le buone volontà; come vario, si presta a tutte le attitudini».

Per condurlo a buon termine, è opportuno, conclude il Santo Padre, «infiammare sempre più l'ardore delle anime generose... moltiplicando e organizzando per ogni regione e città la vostra coorte, secondo un ben avvisato fine, una ben divisata azione, un ben distribuito lavoro».

Questa organizzazione di uomini — conclude alla sua volta Le Cour Grandmaison, — in vista di moralizzare e di ricristianizzare la *città*, è lo scopo precipuo della Federazione Nazionale Cattolica *Francese*.

X.

Immense folle di fedeli partecipano ai solenni riti in omaggio al Cuore Immacolato di Maria

A Trani

Trani ha avuto sempre una particolare devozione alla Madonna: la nostra splendida Cattedrale è dedicata appunto alla Santissima Vergine nel 1529 e nel 1638 per la liberazione della città dalla peste e da una terribile incursione saracena, furono costruite in onore di Lei due chiese; alcuni anni or sono, alla fine di un indimenticabile Congresso Mariano, la nostra città fu solennemente proclamata *Città di Maria*. Era giusto dunque che la consacrazione al Cuore Immacolato di Maria avvenisse qui con particolare slancio e solennità.

Sin dai primi di dicembre u. s. S. E. Mons. Petronelli, nostro Venerato Arcivescovo, dopo un'adunanza del Capitolo Metropolitano, del Collegio dei Parroci e del Clero, pubblicava una notificazione, in cui esortava clero e popolo delle nostre tre diocesi a consacrarsi al Cuore Immacolato di Maria, assecondando così il vivo desiderio del Santo Padre.

In prossimità poi del primo gennaio, giorno stabilito per la solenne consacrazione, un secondo manifesto pubblico del Comitato esecutivo, presieduto dallo stesso Mons. Vicario Generale, determinava il programma della cerimonia, che si è svolta nella chiesa di S. Francesco, sede dell'Arciconfraternita dell'Immacolata.

Assistito dal Capitolo e da tutto il Clero, alla presenza di tutte le Autorità e di un popolo devoto, Sua Eccellenza ha celebrato Pontificale solenne.

In seguito è continuato, da parte di tutti gli Istituti religiosi e delle associazioni, l'omaggio floreale alla Vergine, che si era già iniziato sin dalle prime ore del mattino. Quindi, ordinatasi la processione, ha seguito le principali vie della città, mentre dai balconi parati a festa si lanciavano fiori e bigliettini con frasi inneggianti all'Immacolata. Di ritorno alla chiesa tra la commozione più alta veniva letta da Mons. Arcivescovo la formula dell'atto di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria.

A Trento

Anche a Trento si è svolta solenne la consacrazione dei fedeli al Cuore Immacolato di Maria.

Alla cerimonia l'Arcivescovo aveva invitato i suoi diletti figli, con una lettera, in cui, fra l'altro, era detto: «Il gesto sublime compiuto testè dal Santo Padre di consacrare il genere umano al Cuore Immacolato della Vergine ebbe profonda risonanza nel cuore dei credenti: che è quanto dire di tutti i devoti della Madonna.

Ricordiamo che le apparizioni della Vergine ai tre innocenti pastorelli di Fatima sono un pressante invito materno a ricorrere ai ripari del soprannaturale — preghiera e penitenza — per scongiurare i tremendi guai che affliggono e quelli più tremendi che minacciano il mondo paganeggiante come non mai; ricordiamo che è proprio nei più critici frangenti che i figli ricorrono al seno materno. Il Cuore Immacolato di Maria ci salverà».

L'animo dei fedeli è stato preparato da un triduo predicato in Cattedrale da S. E. Mons. Oreste Rauzi, Vescovo Ausiliare.

La formula della consacrazione è stata letta dall'Arcivescovo dopo il Pontificale, al Vangelo del quale l'amatissimo Presule in un'ispirata omelia aveva illustrato il significato del sacro rito.

Anche in diocesi la cerimonia della consacrazione ha dato luogo ovunque ad edificanti manifestazioni di omaggio alla Vergine.

Ad Urbino

Preparata con un triduo, predicato, con *molto zelo e frutto, dal sacerdote Guido* Domenicali della Congregazione del Santissimo Sacramento, la cerimonia è stata celebrata il 1. gennaio.

Numeroso è stato il concorso dei fedeli sia alla predicazione sia ai sacramenti. E' stato un vero plebiscito di fede e di amore che la cittadinanza urbinate ha tributato alla Madre celeste. S. E. l'Arcivescovo ha tenuto solenne pontificale, con omelia sul tema *Ad Jesum per Mariam*. Esposte le ragioni, per le quali dobbiamo consacrarci alla Madonna — perchè è Madre, Regina, Avvocata, Mediatrice di grazia — ha fatto rilevare che per tale atto non basta recitare una formola, sia pur bella e augusta. Consacrare un oggetto significa sottrarlo all'uso profano e dedicarlo al culto divino. Consacrarsi alla Madonna significa espellere dal cuore ogni fermento di peccato, rinunciare alla bestemmia, all'immoralità, all'egoismo, all'odio, alle frodi, ai guadagni illeciti; significa far servire la lingua alla preghiera e al parlare onesto, il corpo alla purezza, le mani alle opere di cristiana carità. In fine ha impartito la Benedizione Papale.

La sera sono intervenute anche tutte le Autorità cittadine e, dopo fervide parole del predicatore, S. E. l'Arcivescovo ha letto, dinanzi al Santissimo esposto fin dal mattino, la supplica del Santo Padre alla Madonna. E' seguito il canto delle Litanie e del *Veni Creator* e con la trina benedizione si è chiusa la memoranda giornata.

Fin dal dicembre scorso si è pure iniziata la pratica dei primi sabati del mese, accolta con molto fervore dalle pie persone. Durante il corrente anno, per disposizione di Sua Eccellenza, anche le singole parrocchie della diocesi compiranno la loro consacrazione al Cuore Immacolato di Maria.

A Biella

Nel mese di dicembre notevoli manifestazioni di fede e di devozione mariana si svolsero nella diocesi di Biella, in adesione alle direttive e agli inviti del Sommo Pontefice.

Per disposizione di S. E. Mons. Vescovo nel giorno dell'Immacolata Concezione si fece la Consacrazione delle singole parrocchie al S. Cuore Immacolato di Maria. In tutte le chiese, dopo fervorosa preparazione, si compirono funzioni, che culminarono nella recita dell'atto di consacrazione composto dal Santo Padre.

Nella domenica successiva, 13 dicembre, un vibrato appello di Mons. Vescovo riuniva una devota e numerosissima folla nella chiesa cattedrale, per la consacrazione di tutta la Diocesi. Sua Eccellenza, con un ardente discorso ispirato a profonda devozione mariana e a serena fiducia nel suo patrocinio, preparava gli animi, concludendo nuovamente con la recita dell'atto di consacrazione. La chiesa cattedrale, assai vasta, era gremita dai fedeli delle parrocchie cittadine e di alcune parrocchie più vicine alla città.

Ma la manifestazione più imponente e significativa è stato il solenne pellegrinaggio di penitenza e di implorazione, che si è compiuto al Santuario di Oropa. L'appello del Vescovo, che chiamava a raccolta i fedeli per recare al venerato Santuario e deporre nelle mani della Vergine il voto della Diocesi, fu accolto con entusiasmo e con profonda pietà da un grandissimo numero di fedeli, che partendo dal Duomo nelle prime ore del mattino, quando ancora era notte fonda, salirono processionalmente al Santuario.

Precedeva Mons. Vescovo recando la croce. Lo seguivano i chierici del Seminario, un foltissimo gruppo di giovani e di uomini, un corteo interminabile di popolo. Per tutto il tragitto, che durò quasi quattro ore, fu un continuo alternarsi di preghiere e di canti devoti.

Al Santuario Mons. Vescovo celebrò la S. Messa sul piazzale della Basilica, non potendo l'interno contenere neanche la minima parte di quella immensa folla. Si cal*colarono presenti alla funzione non meno* di diecimila persone.

Con un vibrato discorso, Mons. Vescovo eccitò il popolo alle opere di pietà e di penitenza, per offrire degna espiazione e *meritare le divine misericordie pose sot*to la protezione della Vergine i soldati e le loro famiglie, la città, la diocesi, la Patria; e presentò alla Madonna il voto della Diocesi, consistente nella promessa di erigere nel nuovo grande tempio del Santuario l'altare maggiore, a ricordo della benevolenza della Vergine protettrice di Biella.

A Bosa

I fedeli di questa diocesi han risposto all'invito che veniva loro fatto dal Pastore, per consacrarsi al Cuore Immacolato di Maria. Particolare risalto ha assunto la funzione nella Cattedrale, dove S. E. Monsignor Frazioli, il giorno della festa della titolare della Cattedrale, dopo aver la mattina solennemente pontificato, nel pomeriggio, dopo i Vespri Pontificali e dopo un smagliante discorso, leggeva l'atto di consacrazione al Cuore Immacolato della Vergine, ripetuto dalla grande folla di fedeli che erano stati preparati con un triduo di predicazione e di preghiere.

A Cingoli

Il rev.mo Capitolo, ed i rev.mi parroci della nostra diocesi in ossequio alle disposizioni del nostro amato Vescovo Mon*signor Monalduzio Leopardi hanno tenuto* solenni funzioni per la consacrazione a Maria Santissima del popolo cingolano. Nella catedrale il popolo accorse numerosissimo come pure nella chiesa di S. Spirito ove si compì l'atto di consacrazione con solennità e devozione. Tenne il pulpito nelle tre sere del triduo e nel giorno della festa il P. Pietro Passarelli di Avenale che con la sua affascinante parola destò negli animi dei fedeli amore e devozione a Maria Vergine. Anche nelle chiese parrocchiali le funzioni sono riuscite solenni e devote.

Ad Ischia

Preparato dalla lettera pastorale di S. E. Rev.ma Mons. Ernesto De Laurentiis, il solenne rito si è compiuto nel giorno sacro all'Apostolo prediletto di Gesù, S. Giovanni Evangelista. Al termine della Messa solenne conventuale, con assistenza pontificale, l'Ecc.mo Presule, dopo un vibrante discorso al popolo che numeroso, accorso dalle parrocchie vicine, stipava letteralmente la Cattedrale, che aveva l'aspetto di un'ora solenne, leggeva la formula di Consacrazione di Sua Santità Pio XII, seguita con commozione dai fedeli.

In posti distinti assistevano alla cerimonia le Autorità civili e militari, le quali, al termine della funzione, unitamente a S. E. Rev.ma ed il Primicerio del Capitolo Cattedrale, Mons. Ciro Scotti, apponevano la loro firma al verbale della Consacrazione della Città e Diocesi al Cuore Immacolato di Maria, redatto in un volume che verrà conservato all'altare della nostra miracolosa immagine della Libera, che per la circostanza era stata esposta all'altare maggiore della nostra Cattedrale.

Contemporaneamente nelle altre parrocchie della Diocesi si svolgeva l'atto di omaggio alla Vergine.

I nostri diocesani militari sono stati pure essi ricordati nel solenne rito. Anzi nel giorno seguente per essi è stata celebrata una Messa solenne in onore della nostra venerata Madonna ed i loro nomi raccolti in un cuore d'argento verranno conservati nella Cappella della Libera.

Tra una fitta ala di popolo piangente, la nostra miracolosa Madonna, che da sei secoli conforta le lacrime del popolo isclano, portata a braccia da giovani militari rientrava nella sua Cappella, al canto del «Magnificat» e dell'inno popolare.

La mensa eucaristica è stata affollatissima fin nelle tarde ore della mattinata solenne, che resterà memorabile nel cuore *di tutti*.

A Noto

Rispondendo con unanime ed entusiastico consenso all'appello lanciato dall'amato Pastore, la Diocesi di Noto si è consacrata al S. Cuore di Maria. In città la consacrazione veniva preparata da un solenne novenario predicato in Cattedrale dal Can. Giuseppe Coll da S. Cataldo. Contemporaneamente in tutte le Parrocchie e le più importanti chiese, turni di predicazione e funzioni mariane si avvicendavano con la distribuzione di numerosa stampa di propaganda per preparare il grande avvenimento. Nel giorno della cerimonia, numerose le Comunioni in tutte le Messe.

In Cattedrale, davanti all'antichissima e venerata immagine di Maria Immacolata ebbe luogo il Pontificale solenne con panegirico dello stesso Can. Coll. Al termine del Pontificale, fatta l'esposizione del SS. Sacramento, alla presenza di numerosa folla che gremiva l'ampia Cattedrale, fu letto l'Atto di Consacrazione della Diocesi.

Infine con la benedizione Eucaristica si chiuse la bella cerimonia mariana. Anche dai vari paesi della Diocesi sono giunte le migliori notizie della Consacrazione fatta dovunque tra splendore di funzioni ed entusiasmo di folle osannanti.

A Prato

Imponente per la folla dei fedeli (circa dieci mila) e per la solennità del rito si svolgeva nel pomeriggio del Santo Natale la cerimonia della Consacrazione di questa Diocesi al Cuore Immacolato di Maria. La cerimonia veniva celebrata all'aperto, nel centro della vasta piazza del Duomo, dove S. E. Rev.ma Giuseppe Debernardi, Vescovo diocesano, salito su apposito palco, pronunziava dinanzi alla Reliquia del Cingolo Mariano la formula della Consacrazione.

A Mons. Vescovo, che era assistito dal Capitolo della Cattedrale, facevano corona le Autorità.

La folla che si accalcava attorno al palco, ascoltava con devoto raccoglimento le parole di preghiera pronunziate ad alta voce dal Pastore della Diocesi e ne accompagnava con vera commozione di spirito le frasi così altamente espressive ed ispirate dai grandi bisogni dell'umanità nell'ora presente.

Terminata la lettura, Mons. Vescovo procedeva alla consueta Ostensione del sacro Cingolo e alla rituale Benedizione facendo quindi ritorno in Cattedrale per impartire la benedizione eucaristica.

Ad Ugento

All'appello rivolto da questo Ecc.mo Presule, Sua Ecc. Mons. G. Ruotolo, a tutta la Diocesi, il popolo si è raccolto in preghiera per consacrarsi solennemente al Cuore Immacolato di Maria, solennissimo omaggio di devota e filiale sudditanza alla Vergine Santa. La Chiesa Cattedrale era gremita di fedeli di ogni ceto: le Autorità al completo prendevano il posto d'onore ed assistevano alla solenne Santa Messa. Al Vangelo S. E. Mons. Vescovo si è compiaciuto rivolgere un eloquente discorso d'occasione, che commosse tutto l'uditorio, esortando i convenuti ad offrire alla Celeste Tesoriera di grazie la mente ed il cuore. Terminato il sacro Rito, il venerato Pastore, rivestito ancora degli abiti pontificali, ha letto l'«Atto di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria», composto dallo stesso Santo Padre, atto di consacrazione che veniva ripetuto con edificante raccoglimento da tutti i fedeli, per propiziare dal Cielo, per mediazione potente della Madre di Dio, ogni favore e particolarmente il dono della pace vittoriosa.

S. E. Mons. Vescovo ha infine impartito la trina benedizione eucaristica.

A Vigevano.

Già nella festa dell'Immacolata, 8 dicembre, in diverse Parrocchie della Diocesi e nel Santuario cittadino dell'Immacolata, officiato dai RR. Padri Oblati, ebbe luogo la pia funzione; ma S. E. Mons. Giovanni Bargiggia, nostro Ven. Vescovo, si riservò di fare la consacrazione ufficiale della Diocesi in Cattedrale per la festa della Natività di N. S. Gesù Cristo, annunciandola in una bellissima lettera pubblicata sul settimanale cattolico «L'Arando Lomellino».

Così preparati i cittadini di Vigevano affollarono il Duomo nella solennità natalizia e ascoltarono riverenti l'Omelia del Pastore sul Bimbo di Betlemme, Omelia che terminò con l'invito alla funzione pomeridiana della consacrazione.

L'invito ebbe una consolantissima risposta dai fedeli e quando dopo i Vespri il Vescovo salì il pulpito, l'uditorio era davvero imponente. Messe in luce le finalità dell'atto che si stava per compiere, il Pastore recitò seguito dal popolo, a cui era stata precedentemente distribuita la formola stampata, la preghiera di consacrazione dettata dal Santo Padre.

All'atto solenne seguì la Trina Benedizione Eucaristica impartita da S. E. Mons. Vescovo.

Durante le funzioni la locale Corale Perosi eseguì, anche per onorare il 70° di età di Mons. Perosi, un programma completo di musica perosiana con la 2.a Pon*tificalis alla Messa e i Salmi ai Vespri.*

Attività spirituale e culturale dell'Azione Cattolica Italiana

Triduo di predicazione per laureati e professionisti

Dal Consiglio direttivo diocesano Laureati e Professionisti è stato indetto un triduo di predicazione riservato ai laureati e professionisti della città. Larga fu la partecipazione loro alle funzioni svoltesi nella chiesetta della confraternita di San Bernardino ove il Padre Pasotti O. P. tenne le meditazioni ascoltate con edificante raccoglimento dai presenti che ogni mattina si accostarono alla santa Comunione.

Convegno universitario a Lecce

Presieduto da S. E. Mons. Costa, Vescovo di Lecce, e dai Presidenti Centrali della Fuci maschile e femminile, è stato tenuto a Lecce il secondo convegno per le Associazioni Universitarie di Azione Cattolica.

Dopo la recita di Prima, nella Cappellina della Fuci femminile, Sua Eccellenza ha celebrato la S. Messa a cui ha fatto seguito la relazione formativa del Presidente Centrale, dott. Giulio Andreotti, il quale ha delineato i problemi dell'Universitario che la Fuci propone.

Nel pomeriggio a conclusione di tale relazione sono stati ricordati i compagni in grigio-verde.

Dopo brevi parole di saluto e di incitamento della Presidente Centrale, dott. Bianca Penco, la giornata è stata chiusa ai piedi della Vergine, al cui Cuore Immacolato, dopo la recita di Compieta e la breve meditazione, è stata consacrata la Fuci di Puglie.

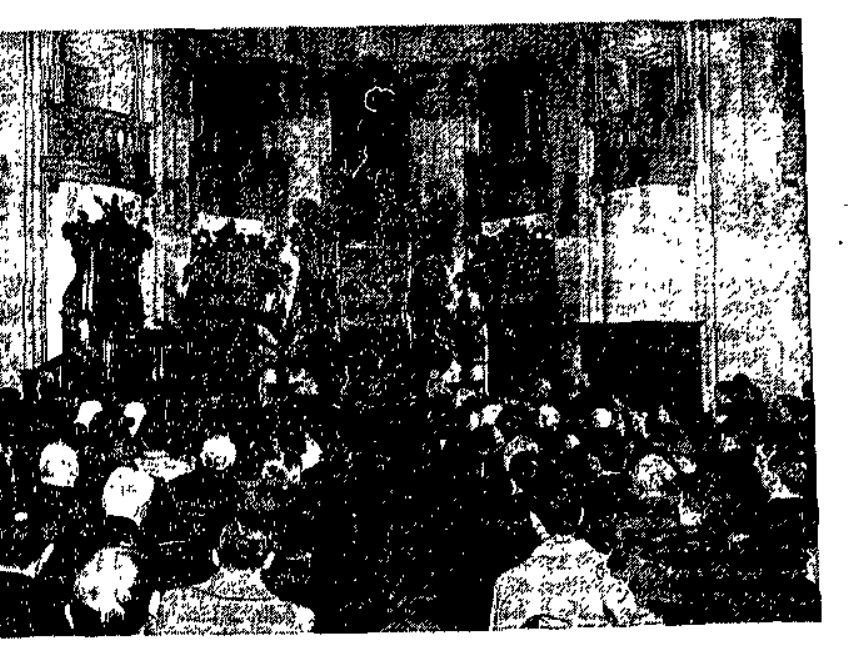
RIVISTE

IL SANGUE PREZIOSO DELLA NOSTRA REDENZIONE - Sommario di dicembre 1942:
Una Suora della B. Capitanio: Natale ritorna — Quattrino D. G.: Provinciale C. PP. C.: Il tramonto di un centenario — Bernardo D. Raffaele: La divina sete delle anime nell'apostolato del Beato Gaspare del Bufalo — Vita nostra.

IL DIRITTO ECCLESIASTICO - Roma, via Valadier 42 - Sommario del n. 11:
G. Zingali: Privilegi fiscali per i beni ecclesiastici ed i Chierici? — A. Bertola: Matrimoni misti celebrati all'estero e responsabilità per trascrizione nei registri dello Stato civile. — R. Baccari: Trascrizione di matrimonio canonico preconcordatario tra cognati — E. G.: Dubbi d'interpretazione dell'art. 27, u. c., del Concordato — R. G.: In tema di prova della natura dominicale delle decime — E. Graziani: L'opinione dell'inefficacia della forma e la prova del dissenso — Giurisprudenza civile: Sentenza della Cassazione, del Consiglio di Stato etc. — Giurisprudenza canonica: Sentenza della S. R. Rota in data 15-12-1936 in tema di nullità di matrimonio ex d fectu consensus. — Note bibliografiche a cura di A. C. Jemolo, P. A. d'Avack, L. Scavo, E. Graziani, R. Giustiniani.

PALESTRA DEL CLERO - Rovigo - Sommario del 20 dicembre 1942:
La Benedizione del S. Padre alle Riviste — Sacra Scrittura: Salmo 120 (ebr. 121): Levavi oculos.. (Prof. G. Priero) — Diritto Canonico: Il matrimonio infranto o mutilato nel diritto civile e canonico (Mons. Donato Venditti) — Palestra degli abbonati: ..Noi poveri peccatori... (D. G. Simiz) - Esattezza nelle formule - Ancora sulla Radiestesia (Don Giro) — Casi e consultazioni: Primo titolare di nuova parrocchia (Mons. Donato Venditti) - Il corpo di Gesù Cadavere? (A. Filocalo) — Notiziario: La pignorabilità del supplemento di congrua - Per la consegna di locali ad Autorità militari - Per viaggiare sulle linee automobilistiche e filoviarie extraurbane - Sulla revisione annuale del Reddito - Sacra Congregazione del S. Ufficio - Circa l'altare nelle cappelle cimiteriali - Benedizione papale nell'ingresso solenne del parroco - Altare Privilegiato - Pontificia Commissione Biblica - Confraternite a scopo di culto — Recensioni. Salzano (Benassuti).

L'ITALIA FRANCESCANA - Rivista di storia, scienze, lettere ed arti - Roma, via Veneto, 27 - Sommario del fascicolo di luglio-dicembre 1942:
Invocazione a Santo Francesco (Poesia di Mauro di Castelverde) — Fra Giacomino da Verona e la poesia religiosa del suo tempo (prof.sa Filomena de Sanctis) — Cortona Francescana (P. D Rinaldo Gori, Camaldolese) — Montauto, S. Francesco, i Cappuccini (P. Giacinto da Pistoia O.F.M. Cap.) — Il P. Bernardino da Picquigny e la sua «triplex expositio epistolarum S. Pauli» (P. Alessandro da Serino O.F.M. Cap.) — Contributo per una bibliografia di S. Serafino da Montegranaro (P. Luca da Monterado, O.F.M. Cap.) — Paride Marincola Cattaneo (prof. Rodolfo Puccio) — Note bibliografiche — Francescanesimo alla ribalta letteraria (P. Ilarino da Milano O.F.M. Cap.).



Ripresa dei Sermoni dell'Oratorio filippino di Perugia

PERUGIA, 5.

I perugini hanno partecipato con vivo interesse e con grande dimostrazione di affetto, alle onoranze del P. Ettore Ricci, in occasione del suo cinquantesimo, e alla ripresa dei Sermoni dell'Oratorio. Nel primo Sermone il rev.mo Padre Carlo Naldi, ha commemorato la maestosa figura del Cardinale Cesare Baronio, umile e grande Filippino, padre della storia ecclesiastica, che alla scuola del Neri, seppe raggiungere, nelle varie mansioni a lui affidate, da quelle pur umili a quella di tener i Sermoni nell'ancora embrionale Oratorio di Roma, le virtù più sublimi.

Nel suo primo sermone Mons. Vannutelli ha trattato dell'origine dei Santi Evangeli e della conservazione dei testi. Tema interessantissimo a cui si riferisce l'atteggiamento dei protestanti. Ad essi rispose magistralmente l'oratore, facendo vedere come mille e cinquento codici che esistono sparsi nel mondo, in mano a varie sette religiose, concordano perfettamente insieme, specialmente nei punti più combattuti, quindi nessun dubbio riguardo alla veridicità degli Evangeli.

Quanto all'epoca, in cui sono stati scritti, ha dimostrato con argomenti ineluttabili, che appartengono tutti al primo secolo, compreso quello di S. Giovanni, di cui si nota la trascrizione dei codici fin dal principio del secondo secolo. Verità questa che esclude necessariamente l'asserzione di quei razionalisti che vorrebbero portare la data del Vangelo di San Giovanni al 150, e forse dopo.

Nel secondo sermone sull'Epistolario di S. Paolo Mons. Vannutelli trattò delle questioni più confortanti, che si riferiscono a questo tema unendo, come sempre, alla rigorosa trattazione scientifica il calore di una profonda e originale sensibilità religiosa.

Alla fine del Sermone, i bravi seminaristi, sotto la guida del loro vice Rettore don Pietro Squartini, hanno eseguito magistralmente il canto del salmo 84 «Quanto amabili sono le tue dimore» tradotto in italiano musicato in falso bordone e in gregoriano; la novità della cosa ha incontrato il compiacimento della folla, così che si ripeterà anche in seguito alla fine di ogni sermone. Alla fine fu annunziato l'interessante sermone sull'Enciclica «Casti connubii» che sarà tenuto sabato 23 gennaio, alle ore 18, da Mons. Raffaele Baratta, Vicario Capitolare.

Questo primo sermone e gli altri di Monsignor Vannutelli tenuti in questo inizio della ripresa dell'Oratorio nostro che vanta tradizioni così antiche e significative hanno suscitato vivissimo interessamento tra i fedeli ai quali subito sono apparsi chiari la ricchezza di pensiero religioso e l'efficacia del metodo filippino usato in questi convegni spirituali.

DALLE DIOCESI ITALIANE

S. SEVERO - *Omaggio dell'Azione Cattolica al Vescovo.* — Domenica 27 nel Teatro dell'Asilo «Matteo Trotta» l'Azione Cattolica di S. Severo ha reso meritato omaggio al novello Vescovo Mons. D. Francesco Orlando con un'Accademia poetico-musicale. L'ampio salone era gremito di invitati con a capo rappresentanze del Clero, di autorità civili e militari.

L'esecuzione di piccoli e grandi riscosse vibrati applausi. Il Can. Fanelli, Segretario del Comitato delle Feste dell'ingresso del Vescovo, lesse la relazione delle offerte, specialmente spirituali. Mons. Vescovo commosso, rispose con paterne parole di ringraziamento.

***

REGGIO EMILIA - *La Giornata del Papa.* — Indetta dall'Ecc.mo Vescovo è stata celebrata in tutta la diocesi la Giornata del Papa, che ha assunto quest'anno una forma anche più sentita e più intima perchè congiunta alla felice ricorrenza del Giubileo Episcopale del S. Padre, felicemente regnante.

In tutte le chiese si sono celebrate funzioni speciali con intervento della popolazione particolarmente delle associazioni di A. C. e con la raccolta dell'obolo di S. Pietro.

Nella città poi la festa è stata celebrata nella mattinata in tutte le chiese parrocchiali e nel pomeriggio tutta la città è convenuta in Cattedrale, ove la cerimonia ha acquistato particolare solennità per l'intervento di S. E. Rev.ma Mons. Vescovo, dei Capitoli del Duomo e di S. Prospero e dei Parroci Urbani.

Il Prof. Don Carlo Lindner disse un magistrale discorso illustrando la paternità universale del Papa.



Rev.di Parroci, Rettori di Chiese

non può non interessarvi:

la perfetta radiodiffusione della Vostra parola dall'altare, dal pulpito e dal centralino, tanto nella Vostra Chiesa che all'esterno;
la radiodiffusione di funzioni, discorsi, esecuzioni corali od orchestrali della Vostra Chiesa;
la amplificazione del suono fonografico delle campane della Vostra Chiesa e dei concerti campanari fra i più noti;
la diffusione all'interno ed all'esterno della Vostra Chiesa dei discorsi del S. Padre e delle principali funzioni e cerimonie religiose che si svolgeranno in San Pietro e nelle più importanti Chiese e città italiane;
o la possibilità di ulteriori applicazioni per tutti gli usi richiesti dalle moderne forme di propaganda, (predicazioni, avvertimenti, spiegazioni catechistiche, Vangelo domenicale, ordinamenti di processioni e manifestazioni in genere ecc.).
«RONCHI RADIO» è a Vostra disposizione per fornirvi preventivi tecnici, informazioni, impianti.

RONCHI RADIO
BOLOGNA - Via Zamboni, 4 - Telefono 23400

Cura della stitichezza
Normacol
Rieduca l'intestino



Aut. R. P. Mil. 8697 6-5-1941-XIX

ISTITUTO LINGUISTICO ITALIANO
SEDE DI ROMA
IV Novembre 114
Telefono 65.123
LEZIONI DI LINGUE MODERNE
con metodo diretto pratico e rapido
CORSI COLLETTIVI
diurni e serali
LEZIONI INDIVIDUALI
TRADUZIONI

ABBONATEVI A
"L'OSSERVATORE ROMANO"
QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
PER UN ANNO LIRE 70

Chiedete "L'Osservatore Romano della Domenica" in tutte le edicole

CRONACA DI ROMA

Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria

Il Pontificio Collegio Etiopico

Domenica 3 gennaio il Pontificio Collegio Etiopico, in omaggio al Santo Padre Pio XII e allo scopo di ottenere più larga protezione della Vergine Santissima, si consacrò solennemente al Cuore Immacolato di Maria. In forma più semplice si era già consacrato in maggio, alla chiusura del mese mariano, a seguito di una conferenza che, su invito del Rettore, tenne il rev.mo don Moresco, sul tema: *Gli insegnamenti di Fatima*. Già a quella data le manifestazioni di Fatima avevano il sigillo della verità con l'approvazione di tutto l'Episcopato portoghese insieme al Rappresentante del Sommo Pontefice, il Nunzio Apostolico. Allora la consacrazione fu fatta con la formola (n. 356) contenuta nella collezione ufficiale della S. Penitenzieria: *Preces et Pia Opera* (Tipografia Vaticana, 1938). Ma dopo l'approvazione tanto solenne delle manifestazioni di Fatima data dal Vicario di Cristo, Pio XII, e dopo la consacrazione da Lui stesso fatta nella Basilica Vaticana, il Collegio ritenne opportuno fare la propria consacrazione con solennità.

La consacrazione preparata con devoto settenario ebbe due punti di programma: la sacra funzione e l'accademia in onore della Madonna. La sacra funzione si svolse come segue: alle ore 7 vi fu la S. Messa della Comunione Generale, secondo l'intenzione della giornata, celebrata dal direttore spirituale. Più tardi vi fu altra Messa celebrata dal seminarista R. Abba Asfahà, che al termine fece un fervido discorso di circostanza. Il Rettore lesse poi la formola della consacrazione; e disse quali particolari grazie il Collegio domandava in quel giorno solenne al Cuore Immacolato di Maria. Seguì la Benedizione Eucaristica, in rito etiopico come la santa Messa, impartita dal direttore spirituale.

Alla cerimonia religiosa seguì una breve accademia, che più che carattere letterario ebbe quello devozionale, nella quale in quattro lingue e con canti etiopici furono delle le lodi della Madonna.

Alle parole di apertura del P. Rettore è seguito un canto del Mereghì: «Tu Maria, che hai generato Iddio celeste secondo la carne sei degna di una lode continua. Ave, Maria, piena di grazia, poichè il Signore è teco». Quindi il Ch. T. Adhanà ha detto «Saluto e lodi a Maria Santissima» in gheez; e A. François: «Maria gloria e speranza nostra alla luce del domma» in italiano.

Dopo un canto di Uereb: «Tu, Maria, sei stata la speranza di Adamo quando fu cacciato dal paradiso terrestre» il Ghebre Mic. Meconnen ha recitato un «Ringraziamento a Dio e al Papa Pio XII per averci dato di vedere questo giorno» in amarico e il R. A. Sejum Tedlà «Ciò che il popolo etiopico racconta e canta in onore della Madonna» in tigrino.

Ha chiuso un canto Uereb: «... et non cum Prole pia benedicat Virgo Maria».

Tanto la sacra funzione come l'accademia fu onorata dalla presenza di S. E. Rev.ma Mons. Antonino Arata, Arcivescovo di Sardi, Assessore della S. Congregazione Orientale, il quale ebbe per il Collegio paterne parole di compiacenza e d'incoraggiamento, e scrisse in calce al programma: «La Vergine Santissima accolga benignamente nel suo gran Cuore Immacolato i desideri dei suoi cari figli del Collegio Etiopico». Per la circostanza era stata preparata una bella tela del Cuore Immacolato di Maria, che fu esposta prima in chiesa e poi nella sala di ricevimento, e che fu definitivamente collocata in luogo adatto, a ricordo del solenne giorno.

ROMA SACRA

SANT'ANDREA DELLA VALLE

Ripetiamo l'orario delle sacre funzioni che per il solenne ottavario dell'Epifania si svolgeranno in Sant'Andrea della Valle mercoledì 6 e giovedì 7 corrente mese.

Mercoledì 6 gennaio: ore 8: S. Messa con Rosario, preci ed in fine benedizione eucaristica; ore 9,30: Pontificale in rito Siro-Maronita del Corepiscopo Mons. Pietro Sfair con l'assistenza del Collegio Aleppino dei Padri Maroniti, ore 15,30: lettura, rosario, preci; or 16, esposizione, litanie e trina benedizione impartita da Sua Em. il Cardinale Eugenio Tisserant. Assisterà all'altare il Pontificio Seminario Germano-Ungarico. Eseguirà il canto il Collegio dei Padri Salesiani.

Giovedì 7 gennaio: ore 8: S. Messa con Rosario, preci ed in fine benedizione Eucaristica; ore 9,30: S. Messa solenne in rito Greco-Ruteno, celebrata dal Rev.mo Padre Dionisio Tkaczuk O.S.B.M., Superiore Generale dell'Ordine Basiliano di S. Giosafat. Assisterà il Pont. Seminario di S. Giosafat; ore 15,30: lettura, Rosario, preci; ore 16: predica del Padre Nazzareno Ferrera. Direttore Generale del Terz'Ordine Agostiniano in Italia; ore 16,30: esposizione del Ss.mo, Litanie e trina benedizione impartita da Sua Em. il Cardinale Vincenzo La Puma, Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi. Assisterà all'altare ed eseguirà il canto il Collegio di S. Anselmo dei PP. Benedettini.

CAPPELLA DEL COLLEGIO URBANO DE PROPAGANDA FIDE

Il Collegio Urbano «de Propaganda Fide» — che offre nella città eterna uno degli aspetti più evidenti della universalità della Chiesa con l'eletta e varia schiera dei suoi alunni convenuti, per la loro formazione spirituale e scientifica da tutte le regioni del mondo — nella sua cappella dedicata ai Santi Re Magi, i quali portarono da varie parti della terra i loro omaggi al Redentore Bambino, celebrerà con il tradizionale splendore la solennità dell'Epifania.

Questa sera alle 16,30 si celebrano i Primi Vespri solenni; domani 6 gennaio alle ore 7 Santa Messa dell'Em.mo Cardinale Fumasoni Biondi, Prefetto della S. Congregazione «de Propaganda Fide».

Saranno celebrate a partire dalle ore 8 e agli altari che indichiamo tra parentesi. Sante Messe nei seguenti Riti Orientali: ore 8, Rito Melchita (alt. maggiore); 8,15, Siro (alt. della Vergine); 8,30, Malabarese (alt. S. Cuore); 8,30, Malankarese (alt. S. Francesco Saverio); 8,30, Copto (alt. S. Giovanni Leonardi); 9, Etiopico (alt. Ss. Pietro e Paolo); 9, Rumeno (alt. maggiore); 9, Russo (alt. S. Teresa del Bambin G.); 9,15, Ruteno (alt. Madonna); 9,15, Greco (alt. S. Francesco Saverio); 9,15, Maronita (alt. Sacro Cuore); 9,30, Armeno (alt. S. Giovanni Leonardi). Seguiranno canti dei gruppi nazionali: ore 8, francese; 8,10, tedesco; 8,20, arabo; 8,30, annamita; 8,40, caldeo; 8,50, inglese; 9, indiano; 9,10, giapponese; 9,20, greco; 9,30, cinese; 9,40 africano; 9,50 coreano, 10, slavo.

Alle ore 10 terrà il solenne Pontificale l'Ecc.mo Monsignor Celso Costantini; alle 16 recita del Rosario e quindi benedizione eucaristica impartita da Sua Eminenza il Cardinale Luigi Maglione, Segretario di Stato di Sua Santità.

SANT'ANDREA DELLE FRATTE

Particolarmente accetta al Signore è la Divozione dei «Tredici Venerdì» istituita dal glorioso Taumaturgo San Francesco di Paola in onore di Nostro Signor Gesù Cristo e dei Santi dodici Apostoli.

Il Santo Patriarca, come sappiamo dalla sua vita, la praticava per sè e la raccomandava a tutti coloro che a lui facevano ricorso per ottenere le grazie di cui avevano bisogno. Diffusasi rapidamente per i prodigiosi effetti che se ne esperimentavano in tutto il mondo, i Padri Minimi ad accrescere nei fedeli la fiducia e l'amore nel Santo Fondatore, proposero per ciascuno dei Tredici Venerdì la considerazione di tredici principali virtù, incominciando da quella *dell'umiltà*, che è il fondamento di tutte le altre, e terminando con la *perseveranza* che ne è il compimento e la corona, e dippiù a ciascuno dei tredici Pater e Ave fecero precedere una brevissima preghiera che ricorda qualche tratto più rilevante della vita del Gran Patriarca in ordine alla virtù medesima.

E' superfluo voler accennare alle grazie singolari, ai favori segnalatissimi che il Signore si è degnato e si degna concedere a tutti coloro che praticano questa devozione.

Tutti i devoti di San Francesco di Paola hanno avuto il modo di constatarne l'efficacia ogni qualvolta, nei pericoli, nelle angustie nelle infermità e in ogni altra tribolazione, hanno con questo mezzo, invocato il Divino aiuto.

Pio XI di v. m. concedeva l'indulgenza Plenaria da lucrarsi in ciascuno dei tredici venerdì, alle consuete condizioni.

Nella basilica di S. Andrea delle Fratte la devozione dei Tredici Venerdì incomincia nel secondo venerdì di gennaio cioè il giorno 8 e, per comodità dei fedeli ha luogo al mattino dopo la S. Messa delle ore 8 e delle 11 e alla sera un quarto d'ora dopo l'Ave Maria.

Mercoledì 6. — EPIFANIA DI NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO. — *Stazione a S. Pietro in Vaticano*. — S. Emiliana, vergine. — Giovedì 7. — S. Luciano di Samosata nella Siria, prete di Antiochia e martire in Nicomedia sotto Massimino (+ c. 311) — *Esposizione del Ss.mo Sacramento*: 6-7, Ss.mo Bambino Gesù. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma*: 6, S. Maria in Aquiro, detta degli Orfanelli; 7, S. Maria in Aracoeli.

PENSIERO EUCARISTICO: «Nella Messa Gesù Cristo dispensa ed applica all'anima quanto fu guadagnato ma non dispensato sulla Croce. Sulla Croce noi siamo stati redenti; ma all'altare si compie l'opera della nostra redenzione» (Card. Vaughan) — PENSIERO MARIANO: «Tutte le preghiere levate a Maria nel corso dei secoli furono fin dal principio innalzate a lei in quanto è l'ausiliatrice del popolo cristiano» (Mons. Emilio Campana).

I funerali del P. Azzolini

Questa mattina nella Chiesa di San Francesco Borgia, alla residenza della Curia Generalizia della Compagnia di Gesù, si sono svolte le esequie per il compianto Padre Ilario Azzolini deceduto domenica scorsa, tra il più vivo cordoglio dei suoi Confratelli e di quanti ne apprezzavano le alte doti e le preclari qualità di religioso.

Il feretro è stato portato dall'infermeria alla Chiesa, preceduto dal corteo di tutta la Comunità della Curia, alla quale si erano uniti anche molti superiori e le rappresentanze delle altre case di Roma, nonchè alcune personalità ecclesiastiche.

Il Mattutino dei defunti è stato officiato dal Superiore della Curia di Borgo di S. Spirito Rev.mo Padre Norberto de Boynes; subito dopo il Rev.mo Padre Alessio Ambrogio Magni, Vicario Generale dell'Ordine, ha celebrato la Santa Messa di *requiem*.

Nelle prime ore del pomeriggio, in forma privatissima, la Salma è stata portata al Verano per esservi inumata nella Cappella della Compagnia.

Alla Curia Generalizia sono pervenute numerosissime condoglianze per il nuovo lutto che la colpisce, con espressioni di ammirato affetto per il carissimo Scomparso, nel ricordo unanime e attestato riconoscente per le sue virtù non comuni, soprattutto per l'umile e generosa abnegazione che ne illuminò come di luce incessante il pellegrinaggio terreno.

La celebrazione del «Collegium Cultorum Martyrum»

(*T. F.*). — Per quanto l'insistente pioggerella avesse reso più arduo il raggiungere il cemetero di Priscilla, pure un numero imponente di fedeli ha partecipato alla commemorazione di S. Silvestro e dei Martiri sepolti in quel vetusto luogo. Dopo numerose sante Messe, tra le quali una anche in rito greco nella cosidetta Cappella Greca, alle dieci e mezzo il *Sacerdos Collegii* Mons. Bonazzi celebrava in basilica la Messa solenne assistito all'altare dagli alunni del Collegio Barnabita la cui *schola cantorum* accompagnò con somma perizia la sacra liturgia. Al Vangelo il sodale mons. Belvederi tenne l'annunziata omelia: il chiaro oratore ha iniziato dichiarando che a nessuna figura dell'antichità cristiana compete un omaggio più giusto e riconosciuto che a S. Silvestro: nessun Santo dell'antichità può dire di aver curato il culto dei Martiri quanto S. Silvestro, e suoi sono in gran parte i meriti che la storia riconosce a Costantino. Il Santo che aveva conosciuto i dolori della persecuzione ora in grado, nell'ora del trionfo di apprezzare i meriti di coloro che avranno contribuito al sorgere di quell'ora col loro martirio. E' certo che all'opera di Costantino che edifica le varie basiliche cemeteriali sulla Cornelia, sull'Ostiense, sull'Appia, sulla Tiburtina e sulla Nomentana, è strettamente congiunta, oltre l'ispirazione, anche tutta l'attività di S. Silvestro, il quale si è riservato (e la tradizione glielo ha riconosciuto) l'edificazione della Basilica di Priscilla che egli stesso consacrò alla memoria dei martiri Felice e Filippo, e che più tardi dovette contenere la sua stessa tomba. Purtroppo le reliquie di lui sono forse disperse, ma il monumento ancor oggi, rende testimonianza all'amore e alla venerazione che per lui e per il suo ministero, si è perpetuato verso i Martiri. L'oratore ha terminato dicendo che come il Santo, dopo aver vissuto le ore burrascose della tribolazione e della persecuzione vide l'ora del trionfo, così oggi noi vogliamo trarre auspici dall'adunanza liturgica in questo luogo nell'ora del dolore invocare quella della pace e del trionfo.

Nel pomeriggio, nella basilica gremita il *Curator Collegii* prof. Josi ha illustrato le memorie locali, e ha ricordato che Silvestro organizzatore della comunità cristiana e dei titoli (le parrocchie di allora) fu deposto nell'area donata alla Chiesa fin dai primi tempi dalla *gens Acilia*, della quale Acilio Glabrione fu il martire glorioso nel 91.

Ed anche Priscilla, *clarissima foemina* dovette appartenere alla stessa *gens Acilia*. Lì presso, era deposto anche il Papa Marcellino che mentre era tratto dal supplizio indicò per il riposo del suo corpo questo cemetero, *iuxta corpus martyris Crescentionis, quod patet usque hodierna die in cubiculo claro;* e i successivi itinerari dei pellegrini, queste piccole preziose guide dei sepolcri dei martiri, ce ne fanno menzione, indicando anche i sepolcri di Papa Felice, e poi di Papa Liberio, ambedue qui deposti.

Dopo venne purtroppo la devastazione gotica; il Papa Vigilio, tornato esule da Costantinopoli, restaurò, quasi riedificando, la basilica, la quale è indicata in un documento alla fine del secolo X, come *in desertis posita*. Poi le memorie mancano, e soltanto nel 1520, Onofrio Panvinio trovò qui i resti di un edificio che furono visitati anche da Pompeo Ugonio e dal giovane maltese Antonio Bosio.

Ma poi quando Giovan Battista de Rossi ricercò queste vestigia non esisteva traccia alcuna sopra terra, e nel 1890, esplorando quest'area si poterono trovare i muri perimetrali di questa basilica, che successivamente, col grazioso consenso di Sua Maestà, fu potuta riedificare nello stato attuale.

Il prof. Josi ha terminato rievocando ancora la figura di Silvestro, Pontefice della Pace Costantiniana, implorando da Dio, con le parole del Canone della Messa, *diesque nostras in tua pace dispone*.

Subito dopo il *Sacerdos* Mons. Bonazzi, assistito dagli alunni del Collegio Boemo, ha iniziato le Litanie dei Santi, e la salmodiante processione si snoda attraverso le gallerie cemeteriali ritornando in basilica, ove, dopo le preci di rito, fu portato dal *Magister* S. E. Mons. Respighi il SS.mo Sacramento. Cantato il *Te Deum* di ringraziamento al Signore venne impartita la benedizione eucaristica, e mentre la folla lasciava la basilica, le note pastorali dell'*Adeste fideles* e di altri canti natalizi, riportarono soavemente alla culla di Betlem.

A proposito della celebrazione della Santa Messa in rito greco o bizantino nelle catacombe, torna opportuno ricordare e riportare quello che è registrato negli atti del *Collegium Cultorum Martyrum* di quaranta anni fa, e precisamente nel 31 dicembre 1902.

«Per la prima volta dacchè il *Collegium Cultorum Martyrum* è stato istituito, nel cemetero di Priscilla si è cantata la Messa solenne in onore di S. Silvestro papa e dei SS. Martiri in quello sepolti in rito greco. Officiò il rev. Tolstoy assistito dai concelebranti rev.di Padri D. Placido Wingerter e Willibrordo van Heteren ambedue dell'Ordine Benedettino, e non si omise una speciale commemorazione per il compianto P. Vincenzo Vannutelli O. P., che tanto si adoprò per l'unione delle Chiese. Nel pomeriggio dopo il *Te Deum* il rev. Tolstoy fece una preghiera in greco e impartì la benedizione agli astanti».

Il centenario dell'approvazione dell'Istituto dei Missionari del Preziosissimo Sangue

Nel dicembre scorso, cadendo la chiusura del Primo Centenario dell'Approvazione delle Regole della Congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue, nella Chiesa di S. Maria in Trivio tale data è stata festeggiata con grande solennità, abbinandola all'annuale ricorrenza della festa del Fondatore Beato Gaspare Del Bufalo.

Nei giorni 26, 27, 28 il P. Antonio Tucci S. J. predicava un solenne triduo di preparazione e gli Ecc.mi Monsignori Giovanni Smit, Vescovo Tit. di Paralo, Antonio M. Capettini, Vescovo Tit. di Eurea di Fenicia, Nicola Giannattasio, Arcivescovo Titolare di Pessinonte, impartivano successivamente la Benedizione Eucaristica.

Il giorno 29, festa del Beato, sia durante le numerose S. Messe, che nel resto della giornata, il popolo romano affluì numeroso a venerare la tomba che ne racchiude i gloriosi resti ed a sera, dopo il panegirico intessuto dal medesimo P. Tucci, impartiva la benedizione eucaristica l'Em.mo Cardinale Vincenzo La Puma, Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi, assistito dal Direttore Generale dell'Istituto, dai Definitori Generali e dalla Curia della Provincia Italiana.

L'esposizione degli indumenti ed oggetti appartenuti al Beato Gaspare Del Bufalo, esposti artisticamente in una delle aule della Casa Generalizia è stata visitata da gran numero di fedeli, che, guidati dai Padri Missionari, hanno potuto ammirare le preziose reliquie, gli oggetti, le vesti, gli strumenti di penitenza usati dal grande apostolo romano.

DISPOSIZIONI ANNONARIE

La Sezione provinciale dell'Alimentazione comunica: Da martedì 5 gennaio sarà continuata la vendita al pubblico delle carni suine fresche e relative frattaglie nella terza zona.

Sarà altresì ultimata la vendita dei salumi nella quarta zona e iniziata la prima.

Gli esercenti di turno esporranno esternamente al negozio, in modo ben visibile, il prescritto cartello.

Dal 5 al 10 gennaio i consumatori potranno effettuare il prelevamento di due uova con i tagliandi n. 33 e 34 della carta dei Generi Alimentari Vari, attualmente in uso nel Governatorato di Roma.

I tagliandi pur scadendo di validità il 10 corrente saranno versati dagli esercenti all'Ufficio razionamento (via Labicana 121) a fine mese, insieme agli altri.

In suffragio della Regina Margherita

Ieri mattina, nell'anniversario della morte della Regina Margherita, è stata celebrata, al Pantheon, una S. Messa in suffragio della defunta Sovrana, alla quale ha assistito Sua Maestà la Regina Imperatrice. Erano anche presenti il Governatore di Roma e varie personalità politiche, diplomatiche e di Corte.

Sua Maestà, all'ingresso del Tempio, è stata ricevuta dal generale di Corpo d'Armata Alberto Baldini, Presidente dell'Istituto Nazionale per la Guardia d'onore al Pantheon; ai lati del portale erano schierati vari ufficiali delle Forze Armate.

Quando, al termine del sacro Rito, la Regina Imperatrice ha lasciato il Tempio, ossequiata dalle autorità presenti e dopo essersi intrattenuta col gruppo delle Guardie d'Onore, la folla adunatasi sulla piazza le ha improvvisato una calda manifestazione di omaggio.

Domani, Solennità dell'Epifania di Nostro Signore Gesù Cristo, il giornale non si pubblica

NEGLI ISTITUTI DI CULTURA

La Pontificia Accademia di S. Tommaso e le attuali correnti filosofiche

Abbiamo già pubblicato l'importante programma delle relazioni che i membri della Pontificia Accademia di S. Tommaso d'Aquino e di Religione cattolica terranno nelle tornate accademiche di quest'anno. Ma l'attività della benemerita Accademia non si arresta a questo lavoro interno. Infatti si annunzia oggi che il Consiglio direttivo si è fatto promotore d'un ciclo di conferenze pubbliche sul tema. «Correnti filosofiche nell'Italia d'oggi». *Si tratta di un interessante sguardo d'assieme dei principali orientamenti filosofici contemporanei che vengono criticamente illustrati da maestri delle discipline filosofiche. Il programma del Ciclo prevede le seguenti conferenze:*

1. *P. Paolo Dezza, S. J.*: Il neotomismo; 2. *Prof. Nicola Petruzzellis*: I problemi dell'idealismo e il pensiero cristiano; 3. *Mons. Giuseppe Stanghetti*: Da S. Tommaso a Max Planck. La filosofia naturale e le scienze sperimentali; 4. *Prof. Francesco Carnelutti*: Certezza e giustizia del diritto; 5. *Mons. Francesco Olgiati*: Recenti forme di scetticismo nella filosofia italiana; 6. *P. Vincenzo M. Kuiper*: Aspetti dell'esistenzialismo.

Tali conferenze saranno tenute in un salone del Palazzo della Cancelleria nei primi cinque mesi di quest'anno. Di ciascuna conferenza verrà dato tempestivo annuncio, e tutti i cultori di studi filosofici possono intervenire a queste riunioni.

Per il centenario della nascita di Don Guanella

Ad iniziativa della Società Amici di Castel S. Angelo, nella sede della società stessa, è stato solennemente celebrato il centenario della nascita di Don Luigi Guanella, presenti, oltre una larga rappresentanza di Servi della Carità e di Figlie di Santa Maria della Provvidenza (le due Congregazioni fondate dal Servo di Dio) e alcuni membri del Comitato pro Opera Don Guanella, uno scelto pubblico, che gremiva la sala fino all'inverosimile già molto tempo prima della cerimonia commemorativa.

Presentato dal gen. Badaluchi, presidente degli Amici di Castel S. Angelo, ha preso la parola il pubblicista cieco prof. Vincenzo Musella, il quale ha tenuto un discorso. Il discorso, documentato, frutto di lungo studio e grande amore, è stato seguito con la più grande attenzione, e coronato infine da una calorosa ovazione.

Della vita del grande Amico dei Poveri furono messi in luce gli episodi più salienti, dalla fanciullezza innocente trascorsa tra il fascino dei suoi monti agli studi sacri nei Seminari di Como, dalle primizie sacerdotali alla traversata dell'Oceano nella tarda età di 71 anno, dalla prima fondazione in Pianello Lario all'opera di assistenza prestata ai terremotati della Marsica.

Con il racconto della vita del venerato sacerdote, il prof. Musella dava risalto al sorgere, allo svilupparsi e all'esplicarsi delle opere di carità dell'Apostolo, impavido di fronte ad opposizioni, incomprensioni e difficoltà di ogni sorta. E appunto nella tenacia adamantina nel seguire la via luminosa che la Provvidenza gli aveva affidato, l'oratore riconosce in Don Guanella il soldato nato, il combattente di tutte le ore, l'affermazione possente dell'italico valore, impaziente di ogni indugio.

Applaudita soprattutto l'illustrazione dell'opera di Don Guanella nell'America del Nord a pro degli emigranti italiani, opera che fa di Don Guanella un degno emulo del suo grande amico Mons. Scalabrini e della Beata Francesca Saverio Cabrini.

Opportunamente rievocata al proposito — nel decennale di Littoria — anche la grande opera di bonifica che Don Guanella fece del «Piano di Spagna», vasta pianura prospiciente le ultime propaggini del Lario: bonifica che egli, nonostante la diffidenza dei più, tenacemente volle e mirabilmente condusse a termine, per assicure in Patria un pane ai figli della sua terra.

Riuscitissima anche la rievocazione di Don Guanella scrittore, con particolare riguardo agli scritti pedagogici che ne fanno un geniale procursore della «Carta della scuola».

Passando infine allo spirito informatore dell'apostolato guanelliano, il Musella ha istituito un paragone fra il Cottolengo (astro che si spegneva nel 1842, trasmettendo la lampada di vita al Nostro che proprio in quell'anno aveva i natali), Don Bosco e Don Guanella e notava come Don Guanella prese da entrambi qualche cosa non seguendo però pedissequamente nessuno dei due; da Don Bosco ereditò l'amore alla fanciullezza abbandonata e alla vita apostolica, dal Cottolengo (le cui opere aveva contemplato in Torino nel triennio che egli fu legato alla Pia Società Salesiana) l'amore di predilezione per i reietti della società, per gli infelici privi del grande dono dell'intelligenza, per i vecchi cronici e abbandonati.

L'oratore conchiudeva leggendo e commentando un ispirato sonetto di Giovanni Bertacchi, convalligiano di Don Guanella, dedicato alle opere guanelliane e auspicando le migliori fortune della Patria nel campo religioso, militare e civile.

Seguiva la commemorazione un riuscitissimo concerto vocale, nel quale furono eseguiti passi di musica classica da valorosi artisti: il baritono Benvenuto Franci e i soprano Marcella Franci e Ines Guerra.

Illustrazione dei Musei Vaticani

A cura del Reale Istituto di Studi Romani, il prof. Bartolomeo Nogara ha illustrato in un sopraluogo la sala a Croce Greca e la sala rotonda dei Musei Vaticani, da lui diretti. Premessi alcuni cenni sull'indirizzo della cultura italiana nel '700, sull'origine e sull'architettura del museo Pio-Clementino, il prof. Nogara è passato a descrivere le due sale monumentali soffermandosi specialmente sui due grandi sarcofagi di S. Elena e di Costantino, sul busto di Giove trovato ad Otricoli e sulle statue colossali della Giunone di Lanuvio, della Giunone Barberini, della supposta Cerere del teatro di Pompeo, e dell'Antinoo.

La nuova annata della Cattedra Francescana

Per festeggiare il XXV Episcopale di Sua Santità Pio XII, sabato alle ore 16 nell'aula della Cattedra Francescana, verrà inaugurato il nuovo corso di conferenze di cultura. Dirà parole di circostanza Sua Eminenza il Cardinale Ermenegildo Pellegrinetti e parlerà pure Mario Cingolani su «S. Francesco d'Assisi e il Papa».

Conferenze

Oblate di Tor de' Specchi. — A Tor de' Specchi (via del Mare 32) giovedì 7 gennaio alle ore 16,30 il Padre G. Vagaggini O.S.B., parlerà su «La Messa mia vita». Le persone che amano e s'interessano della liturgia saranno accolte con viva soddisfazione

***

«*Beato Angelico*». — Il prof. Giulio R. Ansaldi terrà giovedì 7 gennaio alle ore 16, nella sede dell'Istituto piazza della Minerva 42, una conferenza con proiezioni sul tema: «Bernardino Luini» Il locale è riscaldato.

***

Apologia della Religione. — Giovedì 7 gennaio alle ore 16,30 nell'aula magna della Pontificia Università Gregoriana, a piazza della Pilotta 4, il P. Francesco M. Gaetani continuando le conferenze apologetiche svolgerà il tema: «La propagazione della stirpe».

CRONACHE D'ARTE

Orchestra d'archi di Milano alla Filarmonica

Anche l'Orchestra d'Archi di Milano, come l'Orchestra da Camera di Napoli, è formata di ottimi elementi, selezionati con cura ed affiatati. Ascoltandola al Teatro Eliseo ne abbiamo riportato una bella impressione, anche per la scelta del programma in cui figuravano il «Concerto in mi magg.» per violino archi e pianof. di Bach, «Concerto in la min.» per due violini e orch. d'archi di Vivaldi, «Concerto a 4 violini obbligati con accompagnamento d'archi e pianof.» di Leo, Variazioni sulla canzone popolare piemontese *Gesù bambin l'è nato* per violino solista, orchestra d'archi e pianof. di Desderi e «Sonata in sol min.» per violino solista, orch. d'archi e pianoforte di Tartini. Le Variazioni del Desderi sono ispirate e armonizzate con semplicità e gusto, anche la successione dei tempi contribuiscono a darle un senso di varietà, mentre le sonorità risultano fuse e pastose. Il «Concerto» di Leo però ha attratto la nostra attenzione, specialmente per l'uso dei 4 violini, che hanno creato un'atmosfera dialogata piacevole e interessante, con lievi delicati contrasti di sonorità. Il prof. Michelangelo Abbado oltre a rivelarsi un concertista agguerrito e sicuro (meno nel bis concesso alla fine del programma) si è esibito anche come un valente direttore d'orchestra, la quale ha seguito con attenzione il suo cenno, dimostrando, anche in assenza di questo, la propria disciplina frutto d'uno studio di insieme condotto con serietà e criterio.

Applausi vivissimi hanno accolto i bravi strumentisti, fra i quali figuravano in primo piano Franz Terranco, Luisa Ravizza, Tina Aliprandi e Luigi Martelli.

MAN.

Alla Camerata musicale

Tre artisti molto bravi hanno contribuito al vero successo dell'ultima manifestazione della *Camerata*: l'eccellente violinista Pina Carmirelli, che ha dimostrato tutti i pregi della sua non comune sensibilità musicale sorretta da una matura e avvincente tecnica; il tenore Eugenio Valori, che in questi ultimi anni si è collocato fra i più apprezzati interpreti della musica da camera, il quale ha dato ai brani eseguiti un'impronta d'una sottile intuizione e di genuino temperamento e il giovane pianista Romano Vlad, che anch'esso ha fatto una ottima impressione, essendo la sua interpretazione piena di vita interiore e di giovanile freschezza.

Tra i brani eseguiti, tutti di Szymanowski, erano di massimo effetto i *Canti del muezzino impazzito*, ottimamente interpretati dal Valori, *Calypso* e le *Mazurche* per pianoforte, eseguite dal Vlad con finissimo senso di stile, la *Ninna Nanna* di Titacho Enia, la *Fontana di Aretusa* e due frammenti del balletto *Harnasie;* brani che l'eccezionale talento della Carmirelli ha presentato con una tale immediatezza e persuasione, da riscuotere un'ovazione entusiastica del folto pubblico.

Vice

SPETTACOLI CINEMATOGRAFICI

PRIME VISIONI

Salvo errore, a trentadue anni or sono risale la prima riduzione italiana cinematografica del romanzo di Octave Feuillet: *Il romanzo di un giovane povero*. Come si vede, il programma editoriale odierno di qualche produttore è scintillante, fosforescente, adeguato ai tempi, in parabola ascendente come originalità e comprensione.

Ma, questo sarebbe il meno se riduttore e sceneggiatori —, Brignone, Casella, Smith — avessero rimodernato la vecchia vicenda come, a suo tempo, fece il Toscanini per l'orchestrazione de «Il Trovatore». Per raggiungere lo scopo, oltre a ricorrere alla presenza del grande e venerando Zacconi, era necessario trovare un protagonista che si avvicinasse al tipo di un autentico marchese francese vissuto nel 1858, anno in cui fu scritto il romanzo; una protagonista estrosa, scattante, fremente; era indispensabile ricostruire una cornice ben più ampia, nonchè congegnare una successione episodica fluida, scorrevole, atta a far passare inosservate le rughe che solcano l'intreccio, i caratteri, le battute. E' ormai quasi relegato nel regno delle favole il tempo in cui il giovane blasonato si riteneva umiliato se, per necessità familiari, era costretto a lavorare.

Soltanto se animata da un vasto e grandioso concetto editoriale poteva venir giustificata l'esumazione del frusto romanzo francese; esumazione che se sarà provvidenziale per i genitori che vorranno portarvi la prole senza preoccupazioni d'indole morale, dal lato artistico lascia alquanto a desiderare.

Il meccanismo della sceneggiatura, pur non mancando di qualche apprezzabile risorsa — es. spiegazione fra i due giovani a cavallo — risente talvolta il vecchio stile — es. incontro nel castello diruto, nella serra, conclusione — nè risulta sempre sorvegliato a dovere nel parlato — es., un notaio di quel tempo non avrebbe mai apostrofato con un «giovinotto» un proprio, sia pur ex, cliente — e nei ricordi: il protagonista afferma di aver ricevuto la confessione «in ginocchio» mentre questo particolare non esiste.

Forse nel montaggio si è voluto evitare una ripetizione con la sequenza successiva; comunque, allorquando si eludono le difficoltà proprie a ogni trama originale, si dovrebbe almeno non lesinare le cure nei particolari.

Il Brignone regista ha saputo riprendere qualche ottima controscena dello Zacconi (ottima la confessione, non altrettanto la morte); ma nel complesso, ha appena sfiorato l'epidermide dei rispettivi personaggi.

Amedeo Nazzari, robusto attore ben noto, ci è sembrato poco aderente al carattere del mite, riserbato, rassegnato nobile decaduto; Caterina Boratto risulta oleografica, fredda, qual'era prima della traversata oceanica. Paolo Stoppa scivola un po' troppo in tonalità caricaturali. Preferiamo la Gentili e il Sabatini in parti sia pur di fianco.

Le architetture di Ottavio Scotti sono fastose; decorativi i costumi del Sensani; rumoroso il preludio del maestro Montanaro; non sempre plastica la fotografia del Santoni.

Il C.C.C. ha classificato la pellicola «per tutti».

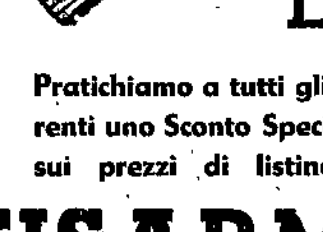
M. M.

FRANCOBOLLI
acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B. P. Casella 1223 Osservatore.

Prof. RICCARDO DE MICHELE
OCULISTA
ROMA - Via Po, 50 - Telefono 850-370 - ROMA
Consultazioni ore 10-12 - 16-18

CENTRO NUMISMATICO ITALIANO
Via Pierluigi da Palestrina, 63 - ROMA
MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE

MALATTIE
PELLE-PROSTATA-URETRA
Consultazioni e cure: 9-13 16-20
Roma - VIA ARENULA, 29 - Telefono 55-866



IN OCCASIONE
DELLA
EPIFANIA
Pratichiamo a tutti gli acquirenti uno Sconto Speciale del 10% sui prezzi di listino a chi acquista una
FISARMONICA
TUTTE LE GRANDI MARCHE
fra le migliori la grande
U. BONTEMPI di Castelfidardo
VENDITE RATEALI - LEZIONI GRATIS
RADIO ARMONICA
di GARULLI e GUERRA
ROMA - Via delle Convertite, 19-20 - Telefono 63579

Enrico Verius a Roma

Le solenni commemorazioni di Monsignor Enrico Verius, missionario del Sacro Cuore, celebratesi al Oleggio, il paese nativo, e a Roma, hanno richiamato più vivesta e più commossa la memoria di questo dei fedeli per questa nobile figura di pioniere di Cristo

La breve vita di lui — morì a 32 anni — la semplicità fervorosa della sua vocazione, la rapida e splendida sua conquista — egli fu l'*apostolo della Nuova Guinea* — svoltasi fra vicende degne di romanzo, tutto costituisce argomento di edificazione feconda. Ai Romani in particolare torna gradito e memorabile il ricordo degli *anni romani*, dal settembre 1881 al luglio 1884, che furono per lui quelli della più intensa preparazione all'apostolato.

La vocazione missionaria di Verius, maturata fin dai segni dell'infanzia, era già piena quando egli a ventun anni veniva a Roma. Anzi, la sua venuta rappresentava per lui una sosta non desiderata; egli avrebbe voluto partire con il primo gruppo di missionari che prese la via dell'Oceania nell'agosto 1881. Ma i Superiori decisero che egli venisse a Roma a perfezionare gli studi e a prendere gli ordini. Quando gli fu comunicata la notizia disse: « Oh quante io pregherò per le mie Missioni sulle tombe dei Santi Martiri! ». E mantenne il proposito. Giunse a Roma il 20 settembre e vi soggiornò nell'Urbe fu per lui una costante ardente preghiera.

Sbarcato a piazza Navona — presso la chiesa di Nostra Signora — che appena il tempo di fare la sua visita a San Pietro, apprese gli occhi e l'anima allo meraviglie della Basilica. Fu accompagnato dal Padre Albano ove la comunità passava le vacanze e il suo spirito sentì profondo il fascino dei paesaggi laziali: « che spettacoli, che incanto! — scrive nel suo diario — Così mio vi offre tutti gli inni del ringraziamento che avete ispirato ai vostri servi durante alla magnificenza dell'opera vostra! ».

Terminate le vacanze, iniziava in vita romana, nel cuore della vecchia Roma tutta palpitante di memorie sante. A piazza Navona, la casa e la chiesa; all'Apollinare la scuola. Il temperamento entusiasta di Enrico è ben presto conquistato dalle impressioni e dalle voci della Città Eterna. Lo fossero le attrae con la vivacità delle evocazioni eroiche. Se egli domanda la grazia di andare missionario è il pensiero pure non è quella l'Arena dei Martiri? Il Colosseo è la meta preferita delle sue passeggiate. Le Catacombe, il Carcere Mamertino, gli procurano ore di paradiso. Una delle prime Messe egli la celebra appunto al Mamertino e scrive: « Ho celebrato al Carcere Mamertino. Alti pensieri di zelo e di immolare tutto me stesso facevano battere il mio cuore. Anch'io, o mio caro Signore, sarò un martire! Anche la Nuova Guinea avrà i suoi martiri! ».

Non si stanca di visitare San Pietro. Quando può vedere il Papa, in una udienza concessa ai confratelli, non riesce a trovare parole adeguate alle impressioni che prova « Che commozione — scrive — nel salire lo scalo del Vaticano. Andavo a vedere per la prima volta Colui che tiene il posto di Dio sulla terra. Leone XIII mi pareva trasparente. In lui vedevo il mio Gesù. Che dolci momenti! Due volte ho potuto baciare il piede e la mano del Papa. Ho tenuto nella mia quella sua mano... ».

Il primo giorno del suo arrivo, accompagnando il Procuratore, Padre Piccirelli a *Propaganda Fide*, scrive: « Con quale commozione ho salito questi gradini calpestati da tanti Missionari! Se fossi stato solo, li avrei baciati! ».

Nelle passeggiate quotidiane, dopo la scuola, Enrico potè, a poco a poco, visitare tutti i luoghi santi di Roma, e i monumenti sacri e profani da sui sono sensibili e sempre acutissima ma tocca l'entusiasmo quando più intimamente vibra il segreto della sua vocazione. Nelle stanze di S. Stanislao Kostka, a S. Andrea al Quirinale, prova qualche cosa che si avvicina all'estasi: « Che profumo di pietà e di purezza! Inginocchiato i piedi del caro Santo, l'ho supplicato di ottenermi la grande grazia di conservare intatta la purezza fino al giorno ultimo della mia vita ». L'incontro con il giovane Santo è un segno dell'attaccamento di Verius un'orma incancellabile: egli aggiunse al nome di battesimo, Enrico, quello di Stanislao e dopo anni dopo, precisamente, il 13 novembre 1892, proprio nel giorno di S. Stanislao.

Le opere di pietà e di carità, di cui Roma è sì ricca, accolgono il nuovo e fervoroso alunno di lui. Assiduamente frequentavano l'Ospedale della Consolazione, cercando di apprendere e di confortare: « Quale consolazione ho provato raffigurandomi di servire S. Luigi Gonzaga accanto al letto di questi poveri feriti! Mi immaginavo di servire Gesù e di fare il mio ringraziamento per le Missioni. Ci sarei rimasto tutto il giorno. Ho lavato e pettinato dodici persone... ».

Naturalmente, il centro della sua vita è a piazza Navona, presso Nostra Signora dove trovano un nuovo caro santuario grazie alla iniziativa ardita di un missionario. Il P. Jouet, il quale è riuscito a strappare ai protestanti la vecchia chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli, abbandonata da circa sessanta anni, dispogliata e ridotta a magazzino. Il Cardinale Vicario aveva rimesso sacrario parte di essa nel 1878, la parte che oggi corrisponde alla navata di destra, e quivi il culto riprendeva lentamente, con discreto concorso della domestiche e dei *vegnatori* di piazza Navona. Quel tempio di chiesa... in convalescenza non aveva proprio niente che corrispondesse alla sua magnifica delle chiese monumentali più vicine. Ma c'era la bell'anima del P. Jouet, infaticabile e imbattibile nel suo ottimismo, e c'erano, sandali di legno del tempio, i campioni della giovanissima Congregazione che apprestavano le armi del loro apostolato. Dopo che fu ordinato sacerdote, il primo novembre 1883, il P. Enrico si ebbe l'ufficio di rettore di Nostra Signora e qui potè apprezzare, con la pratica stanziera, l'arte difficile del ministero, avvicinando le anime e ascoltando da vicino le voci della romana pietà. Qui anche questi per profitto della sua vasta preparazione. Non aveva attitudini per la eloquenza. Quando si era provato a fare in pubblico un discorso aveva dovuto interrompere, com'egli soleva dire, non meno di quattro mesi, due per scriverlo e due per mandarlo a memoria: « Per mia buona sorte, concludeva, io non devo predicare che ai selvaggi della Nuova Guinea. »

E l'Apollinare? Alla scuola, Verius non fu tra i premi. La sua vocazione non impegnava in una vita intellettuale, mediocre sempre negli studi, accettò il lavoro scolastico come un duro dovere da assolvere, come una disciplina che doveva temprargli più il cuore che l'ingegno. Nella schiera degli alunni, tra i quali erano giovani di altissima intelligenza, egli emerge per la umiltà e per il candore della vocazione missionaria. Non ere il solo missionario del S. Cuore. Gli erano compagni il Meyer, il Vandel, il Védère, che ebbero ripoi mansioni notevoli nella congregazione. Il Padre Védère — siamo tutti, ancora, a ricordarlo — gli successe per lunghi anni nel sofferente della chiesa di piazza Navona. Il Mayer e il Vandel, erano giovani di alta cultura e s'incontravano fraternamente nella sala d'ingresso dell'Apollinare con un altro drappello di egregi, alunni del Seminario Pio, e specialmente di due di essi, Giovanni Genocchi e Umberto Fracassini. La attività intellettuale dell'uno era vivacissima e nel settore filosofico si manifestava in belle scherzuglie fra loniesi e nominalisti. Per gli insegnanti e i dirigenti dei forum accademici erano maestri che si chiamavano Cavagnis, Tongiorgi, Segna, Satolli, Liberatore, Genocchi, Giacomo gli alunni, oltre i ricordati, erano Lauri, Lorenzelli, Sbarretti, Giustini, Grilli, Svanna.

Questi nomi fanno pensare ad una parte cospicua della storia della Chiesa contemporanea, ma avrebbe detto, allora, che nel nome di Verius si sarebbe scritta la pagina più bella, quella della santità?

E ancora. Nella vivida consuetudine che presto strinse il gruppo del *Pio* con quello del Sacro Cuore, spicca splendente la vocazione missionaria del sacerdote Genocchi. Se il Meyer e il Vandel gli erano tanto vicini per la comunità d'intelligenza, Verius gli era vicino per la generosità del cuore e per lo slancio della vocazione. L'uno seguì l'altro. Due anni dopo la morte di Verius, il P. Genocchi, nel 1895, proiettava il posto di lui nella Nuova Guinea.

La luce di Roma splendeva sovrana nell'anima e nella vita: « Roma, meraviglia di smaopn' eterna, felice, nobile, gloriosa; ma sopra tutto, Roma, Città dei Santi.

ROMANUS

Galileo
e l'esperienza di Foucault

Nei prossimi giorni nel cinema italiani si proietterà un « documentario » su Galileo, che rievoca i luoghi dove più vive sono i ricordi di lui e dell'opera di lui e che riproduce una delle tante esperienze, quella di Foucault, a conferma del sistema eliocentrico da lui sostenuto dottrina e con tanto ardore esposto e difeso.

Il documentario è stato compilato su invito del Ministero dell'Educazione Nazionale, per cura dell'Istituto LUCE di Roma, a coronamento delle celebrazioni fatte in questo terzo centenario della morte di Galileo.

E' noto che durante l'intervallo di un anno il sole cambia apparentemente di posizione rispetto alle stelle, e che durante cinquanta giornate si possono ogni mezzogiorno osservare le stesse. Questi movimenti si spiegano soltanto in due modi: o il sole si muove rispetto alla terra o questa rispetto a quello. Quasi tutti i pastichiti fece la terra centro del mondo ed ammise che il sole mostasse intorno al nostro globo nel volgere di un giorno, spiegando in modo assai ingegnoso gli altri spostamenti del sole e dei pianeti.

Il relativo corpo di dottrine, raccolto, completato ed esposto nel secolo II da Claudio Tolomeo di Alessandria d'Egitto, prese il nome di sistema geocentrico o Tolemaico.

Contro il sistema Tolemaico XVI, per opera di Niccolò Copernico di Thorn in Prussia (1473-1543), che riassunse le idee di alcuni astronomi e filosofi precedenti, sorse il sistema eliocentrico o Copernicano, che spiega i moti apparenti del sole mediante i moti reali della terra. Questo nuovo sistema, in principio accettato solo da pochi scienziati, circa un secolo dopo, per opera di Galileo Galilei (1564-1642), che, nonostante i noti e fieri contrasti, volle con tutte le forze del suo genio portare alla piena luce di evidenza ipotesi, in cui fino allora si era trovato, e particolarmente definitivamente sul geocentrismo Tolemaico.

Le prove però addotte da Galileo e sulle quali egli maggiormente insistette in tutte le sue polemiche, non costituivano una dimostrazione convincente, rigorosa del sistema eliocentrico, che del resto, nessuno poteva fare prima delle scoperte di Newton (1642-1727) e dintanto che la ricerca si teneva nei limiti della geometria pura, senza ricorrere alla meccanica razionale.

La prima prova, semplice, chiara e persuasiva ce la dette Leone Foucault (1819-1868) ideando un principio d'invariabilità del piano di oscillazione di un pendolo, per il quale un pendolo, libero di ruotare in tutte le direzioni, continua a oscillare sempre nel piano in cui ha ricevuto il primo impulso.

Se la Terra gira intorno a un asse — così ragionò il grande scienziato — una retta tracciata su di essa deve formare un angolo, successivamente sempre più grande, col piano delle oscillazioni di un pendolo appoggiato su un punto della retta medesima, perchè questo piano, come si sa, rimane invariato. Evidentemente il suddetto angolo diverrebbe uguale, in 24 ore, a un giro completo, e quindi, dopo questo periodo, non si verificherebbe più alcuna differenza, come si è detto

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO — Europa (specie. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO — Oltremare (speciale edizione, mezzo a disposizione la posta) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 — arretrato L. 0,60

CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 69251 - 69351 - 60141
Telefoni dell'« OSSERVATORE ROMANO »:
Direzione: 847 - Redaz.: 849, 857, 404, 402, 403
Amministrazione: 848 - Abbonamenti: 287 »
Rivenditori: 850 - Servizio Fotografico: 385 »
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 329.

ROMA CASELLA POSTALE D. 1223
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 5; finanziaria L. 7 Necrologie L. 5 Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 438 e - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTATREESIMO — Giovedì-Venerdì 7-8 Gennaio 1943 — CITTÀ DEL VATICANO — Giovedì-Venerdì 7-8 Gennaio 1943 — Mercoledì 6 Gennaio 1943

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Pietro Fumasoni Biondi, Prefetto della Sacra Congregazione *de Propaganda Fide;*

le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignori:

— Vittorio Consigliere, Vescovo di Ascoli Satriano e Cerignola,

— Alfredo Ottaviani, Assessore della Suprema Sacra Congregazione del Sant'Uffizio;

il Duca Melzi d'Eril, e Consorte;

il Conte e la Contessa Miari;

il Comm. Mario Marietti;

il Comandante Adalberto Fernandez, e Famiglia;

il Ten. Colonnello Angelo Zuliani, e Consorte;

il Ten. Colonnello Salvatore Bolliho, e Famiglia.

Ieri mattina, mercoledì 6 gennaio, solennità dell'Epifania di Nostro Signore, il Santo Padre ha ammesso alla Sua augusta presenza una ingente moltitudine di fedeli, tra i quali moltissime coppie di sposi novelli.

L'Udienza si è protratta per varie ore, svolgendosi nelle Sale dell'appartamento pontificio, le quali più volte hanno accolto i folti gruppi degli intervenuti, succedutisi a frequenti intervalli.

Sua Santità si è degnato di ammettere moltissimi al bacio della mano, e tutti ha confortato con il dono della Sua parola e della Sua Benedizione. Ovunque il Vicario di Gesù Cristo è stato accolto da filiali manifestazioni di devoto omaggio, e di ardente riconoscenza.

" Sono forse io, Signore? "

Ascoltando il Messaggio che il Santo Padre ha rivolto al mondo, nel quarto Natale di guerra, ci siamo fermati un certo punto, che fra gli ascoltatori — in qualunque latitudine del globo si sia ripetuto quel movimento psicologico di perplessità, di timore e di sbigottimento che si produsse tra gli Apostoli nell'« Ultima Cena », e così mirabilmente affrescato dal Leonardo nel famoso refettorio delle Grazie: nel momento cioè, solennissimo e drammatico, in cui il Signore, svelò il tradimento.

La scena è nota. Alle parole del Signore: « In verità vi dico: uno di voi mi tradirà » i discepoli si sbigottiscono, si agitano, si commuovono. Da qualunque punto distante dal Divino Maestro, si protendono verso di Lui, lo fissano, studiosi; lo interrogano con le labbra e con lo sguardo: e dall'atteggiamento di ciascuno s'intuisce il fremito ed il tormento interiore, che si esterna, quasi trepida domanda « *Sono forse io, Signore?* ».

In quest'ora straordinariamente grave per la storia del mondo, e la salute delle anime, il Santo Padre, di fronte alle cause e le conseguenze dell'uragano che si abbatte sull'umanità intera, ha accuratamente accennato a quella parte di responsabilità che in certa guisa spetta a « non pochi di coloro che si chiamano cristiani, dello sviluppo enorme dei mezzi e delle maniere di altezza morale della società odierna ». Parole che non potranno non avere una vasta e profonda risonanza nelle coscienze *ancora cristiane da coloro che in coscienza* si sentono indicati, e tanto più quanto più vasto e cruento appare ogni giorno il cataclisma, che dilania l'umanità, parendo che ciascuno cinscuno di noi all'episodio e ve gelino e ci fan chiedere, come già agli Apostoli « Sono forse io, Signore? ». Vale a dire, in questa responsabilità collettiva, son compreso io, singolo cristiano, per la mia condotta nella vita sociale?

Perchè il carattere cristiano importa doveri fondamentali, i quali non restano circoscritti — come erroneamente han diffuso le teorie laiche — nell'ambito della coscienza e della vita privata dell'individuo.

Quella del cristiano, che deve far riflettere, tra il suo prossimo, nella società, nello Stato, ovunque operi, dalla coerenza dei suoi atti con la sua fede, dal suo carattere e soprattutto dalla bontà e dallo splendore della sua dottrina.

Ora, per non pochi che si chiamano cristiani, non è così! Con la loro condotta disertano un patrimonio di idee, di dottrine, di valori morali e religiosi, di opere grandiose, che il Cristianesimo ha accumulato in venti secoli di sacrifizi, di studi, di lavoro, di lotte, e che costituisce il vanto e la gloria della nostra civiltà.

Taluni, affascinati dalle novità del secolo, si ritengono nel diritto di barattare i tesori di questo patrimonio con le briciole delle dottrine e delle filosofie correnti, che hanno intaccato le coscienze e preparato all'umanità i giorni che viviamo.

Ecco una fonte di responsabilità.

Altri non disdegnano di assumersi come povere accattoni, alle squallide mense delle classe materialistiche, e dovendo pagare, e convenire con esse in principi contingenti, assumendo disinvoltamente di pensiero in pratiche contrasto con la morale ed i principii cristiani.

Grave responsabilità in vero: che non giova mascherare con puerili palliativi, con sottili sofismi e soggettive circostanze attenuanti...

L'analogia di sopra richiamata, non riflette, evidentemente, la figura del traditore, nè il suo delitto, ma il vero petto che, in sede di giudizio, non sapremmo trovare altra figura di reato che si attagli a coloro i quali portando sulla fronte il nome di cristiano ne travisediscono le leggi, i comandamenti, i principii, la disciplina, Fides, la Verità La Verità, che è la pietra angolare della vita cristiana, mentre proprio contro di essa, la corruttela dei tempi, ha evitato il tempo per il pubblico culto alla « Menzogna », sino a far sì che il costume e la condotta di molti cristiani raggiunge uno scandaloso paradosso: essi si chiamano cristiani e vivono *da non cristiani*: anzi nel falso.

S'intende o si vive il cristianesimo con soggettivismo mutante del suo contenuto ideale e morale, sia nella vita pubblica che nella vita privata; recidendolone gli ampi e luminosi orizzonti entro i limiti meschini delle proprie vedute individuali; ogginondone certi aspetti convenienti al proprio particolare interesse economico, domestico, sociale. E se si industria di *illustrare* e valorizzare codesti aspetti, sempre in dipendenza di fini circoscritti ed utilitari, evitando di comprendere l'esorbitanza e la sostanza della vita cristiana, ch'è perseverante opera di perfezione interiore, e *comparazione* redentrice, di *rinnovazione della società*, alla progressiva elevazione morale e sociale delle genti.

Si vive e s'intende il cristianesimo — proprio da non pochi cristiani — con apatica indifferenza dei problemi che gli agitano intorno; *sottoscindone lo spirito vivificatore*, laddove più fervida deve estendersi la sua missione restauratrice, e pratizzando l'uno impulso di conquista tra le cosiddette dubbiose e neglette.

E tra l'apatia e l'ignavia i dissensi assaisi, le discrepanze clamorose; non sempre con soggezione di gerarchia di stile...

Si è inteso o s'intende il Cristianesimo — proprio da non pochi cristiani — come un'idea in funzione di immediate esigenze storiche; volta ad assicurare la coesistenza pacifica e reciproci elimi alle vicende politiche; viande ed allerando, a tini particolari, in sua funzione unificatrice che vicinano gli uomini al vincolo della comune origine, ed alla giusta della fratenità divina, e ne ritempra le energie spirituali, per ordinarle alle feconde attività del bene comune.

Ma tra tanti errori — ogni male, ad azzinno il pensiero in alto, poichè sfere superiore, donde la Divina Provvidenza guarda alla nostra penuria; e ci sorride la speranza, che l'ardente richiamo di Pio XII desti nelle coscienze un movimento di riscossa vivificatrice, o risvegli un ardore novello, una ridescitura di opere che ripacifichi a tanto danno.

Già conforteveli segni si scorgono lontano.

Il bisogno di rivendicare a sè l'apostolo di seguirsi figli del cristianesimo invade il polso di atti ingegni, i quali, da opposti lidi, par che alzino la fronte e vogliano ringiovanire un supremo richiamo del Vicario di Cristo, con l'interiore tormento e lo slancio generoso degli Apostoli: « Son forse io, Signore? ».

In questi ora grave e solenne, le anime devono decidere, senza titubanze: — Cristiani con Cristo e la sua Chiesa, o no!

P. S.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Presentazione di credenziali a Madrid

MADRID, 7.

Il Capo dello Stato spagnolo, generale Franco, ha ricevuto il nuovo Ministro dell'Uruguay, Virgilio Sampognaro, e il nuovo Ministro del Venezuela, Cristobal Benitez, che gli hanno presentato le credenziali. Alla cerimonia erano presenti il Ministro degli esteri, conte Jordana, e funzionari del Ministero.

Mobilitazione dell'industria spagnola

MADRID, 7.

La *Gaceta Oficial* pubblica una nuova legge in virtù della quale il Ministro dell'esercito è autorizzato a procedere ad una graduale mobilitazione dell'industria per necessità delle Forze Armate

In virtù di un decreto governativo, il comandante della divisione spagnola, Munoz Grande, è stato posto a disposizione del Ministero dell'esercito.

Il generale Patton nel Marocco spagnolo

TANGERI, 7.

Ieri il comandante delle forze americane del Marocco Francese, generale Patton, si è recato nel Marocco spagnolo, dove fu conferito con l'Alto Commissario spagnolo, Generale Orgaz.

A quanto si apprende, il Generale Patton ha rinnovato al Generale Orgaz le assicurazioni, già fornite dal Presidente degli Stati Uniti al Governo di Madrid circa i diritti politici e territoriali della Spagna.

Mutamenti nel comando americano in Algeria

ALGERI, 7.

Un comunicato ufficiale annuncia che il Tenente Generale Mark Clark, che fino ad ora aveva tenuto la carica di vice-comandante supremo delle forze nord-americane in Africa del Nord, è stato nominato comandante della V Armata.

Il gen. Giraud a Dakar

TANGERI, 7

Martedì pomeriggio, proveniente da Algeri, è giunto a Dakar in aereo il Generale Giraud, che è stato ricevuto dal Governatore generale, Boisson e dai membri delle missioni militari, politiche ed economiche statunitensi.

Nuovo governo jugoslavo a Londra

BERNA, 7.

Se pado notizia da Londra, è stato costituito il nuovo Governo jugoslavo affidandone la Presidenza al presidente uscente Jovanovic. Del nuovo Governo fa parte, come ministro della Forza Armata il generale Mihailovic che sarà rappresentato dal Presidente del Consiglio.

Il nuovo rappresentante spagnolo in Danimarca

MADRID, 7.

Si annuncia ufficialmente che il Generale Franco ha approvato la nomina di Francisco Agromonte y Cervilla a inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di Spagna in Danimarca.

Nuove unità della flotta svedese

STOCCOLMA, 7.

In questi giorni nei cantieri svedesi sono state allestate sei nuove motosiluranti. Le unità sono *completamente d'acciaio*: hanno una stazza di 28 mila tonnellate e sono lunghe 30 metri. Sono armate di due motori Isotta Fraschini e hanno spazio per un *equipaggio di otto uomini*.

Dall'inizio della guerra la marina svedese è stata notevolmente rafforzata. Quest'anno le unità leggere raggiungeranno la cifra di 27 cacciatorpediniere, 28 sottomarini, di cui 8 posamine e 42 dragamine.

Nell'anno scorso la marina mercantile svedese ha perduto, a causa della guerra, 45 navi per 148 mila tonnellate.

Rinvenimenti archeologici in Grecia

ATENE, 7.

Viene annunciato che una statua di Dionisio è stata rinvenuta nei pressi del Comune di Ikaria.

A Mitilene sono state rinvenute 17 monete d'oro dell'epoca dell'imperatore di Bisanzio, Eraclio, coniate nel 600 dopo Cristo e recanti una iscrizione in latino.

Queste furono le ultime monete bizantine sulle quali i Re di Bisanzio coniarono la dicitura in latino.

L'imposta sul capitale in Turchia

ANKARA, 7.

L'imposta sul capitale decretata dal Governo turco è definitiva e irrevocabile, dichiara l'ufficioso *Ulus* in risposta alle critiche contro la nuova disposizione da parte della popolazione, e alle numerose richieste al Governo e all'Assemblea Nazionale di modificare la tassa. Gli ambienti governativi dichiarano che il Governo costituzionalmente non è in grado di modificare la tassa perchè la legge relativa è stata *approvata dall'Assemblea Nazionale*, la quale sola può cambiarla.

Delegazione di giornalisti turchi in India

ANKARA, 7.

La delegazione di giornalisti turchi, invitata dal Governo inglese a visitare l'India, lascerà la capitale turca oggi stesso alla volta di Bombay. Della delegazione fanno parte i *rappresentanti dei principali giornali* turchi e degli organi ufficiali di stampa.

Il gen. Hurley al Cairo

ISTANBUL, 7.

Da Bagdad si apprende che dopo un breve soggiorno in quella capitale dove ora giunto in aereo proveniente dalla Russia, il Generale dell'esercito degli Stati Uniti, Hurley, è ripartito alla volta del Cairo.

Il Generale Hurley è stato Sottosegretario alla Guerra nel Governo di Washington.

Dal Cairo si annuncia l'arrivo dell'inviato speciale di Roosevelt in India, William Phillips. Egli rimarrà in breve per raggiungere la sua destinazione.

Il talento sepolto

La Liberté ricorda come all'indomani della rivoluzione del 1848, Le Play scrivesse: « Vedo moltiplicarsi le persone disbene che, perdendo ogni speranza di rigenerazione sociale, non pensano più che ad assicurarsi le ultime soddisfazioni del tempo presente e le felicità della vita eterna. Sono questi i soli segni che mi fanno credere ancora all'esistenza di una razza di uomini? Ecco quali sono, secondo Le Play, i sintomi principali delle razze in decadenza ». E aggiungesse malinconicamente: « Gli stessi inquisitori vedere gli ignoranti e i cattivi compiere il male che constatare che gli illuminati e i buoni non hanno alcuna influenza sulla loro epoca ».

Nei tempi di sconvolgimento, quando *ogni vita si sente precaria e minacciata*, sono molti quelli che cercano di salvare tanto di quel che hanno. Il vecchio adagio: « Bevianmo e mangiamo, che domani noi moriamo ».

E la caduta a picco nel materialismo e nei godimenti, come lo si è visto all'indomani dell'ultima guerra. Ma Le Play si rivolge « alle persone dabbene », e particolarmente ai cristiani, spinti da una tentazione tra più sottile e pericolosa.

Tale è la tentazione di « perdere ogni *speranza di rigenerazione* » e dimenticare che, nonostante tutto, si deve credere che tutto è perduto, di rinunciare a ogni sforzo di risorgimento e di ripiegarsi su una specie di spiritualismo che mira ad avere tanto di più puro quanto più mette impegno a fuggire le realtà.

« Il Kantismo ha le mani pure, — è stato detto — ma esso non ha mani ». Ma, ohimè, non vi è soltanto il Kantismo!

Non è esso una maniera di applicersi alla propria salute spirituale e di rimediarsi alla Provvidenza » per tutto il resto, che è proprimente una abdicazione del cristiano dinnanzi alle forze del male?

Quandanque da ogni confusione: non si tratta affatto qui della vita contemplativa! Il vero contemplativo è l'eroe dei più alti pensieri e sentimenti. Se egli andasse verso la solitudine soltanto che per « odio del secolo », non resisterebbe a lungo. E l'amore che lo muove, è la carità che lo spinge.

Si crede di trovare una conferma in quel passo dell'*Imitazione*: « Vanità della vanità, e tutto è vanità, fuori che amare Dio e Lui solfanto servire. La suprema saggezza di volgersi con il disprezzo del mondo al regno celeste. Quindi è vano per strappare il tuo cuore dall'amore delle cose visibili e a trasferirti nelle invisibili ».

Questo è vero, e vero sarà fino alla consumazione dei secoli! Ma — *l'imitazione* lo dice abbastanza — l'amore di Dio non va senza l'amore degli uomini e il disprezzo del mondo non è nè disprezzo nè indifferenza degli uomini.

Vi è un pessimismo facile — non meno *facile del più facco ottimismo, anzi più* facile ancora nelle epoche disgraziate! — che prende volentieri le apparenze dell'assenismo cristiano. Rengare, cercare, entrarre nel vivo della lotta e del pericolo, è ben faticoso e ciò disturba le cure abituali. Si afferrerà dunque che non vi è nulla da fare, che questo mondo abominevole non merita lo sguardo d'un cristiano, che la vera saggezza è di abbandonarlo alla sua sorte... E ci si incontra, in troppo spesso, in persone dabbene che hanno trovato il segreto di una inerzia invincibile non meno che olimpica. Il più certo segno dell'errore sono qui questo « ultimo sofdisfazioni del tempo presente » alle quali si resta, nonostante tutto, attaccati: i beni, gli agi, di cui si spera che dureranno per molto tempo ancora la propria persona. Forcatoli, minacciateli, e tosto l'apparente distacco si tramuta in inquietudine e collera: prova che essi non ne sono superficiali. Perchè vi è un abisso fra questo proteso disprezzo del mondo e il vero assetamosi di un perfetto unione con Dio e con gli uomini, dice Le Play. Questo giudizio è duro, ma è perfettamente giusto. Che l'abbicanone dell'uomo avviga nel materialismo o in un falso spiritualismo, esso non è nè più bella nè più lodevole o porta alla stessa rovina.

Si potrebbe finanche sostenere che la caduta brutale nel materialismo è meno funesta, perchè produce delle reazioni più pronte. Al contrario, quando l'uomo si rafferma in un distacco illusorio, e prende Dio stesso come testimone della propria saggezza, è quasi impossibile disingannarlo. Egli si fa una vera virtù della sua debolezza, della sua viltà, della sua fama del rischio o del sacrificio e, drappeggiato in questa sua vana virtù, oppone una fronte incalita a tutte le umane miserie. *Vittima* del suo egoismo travestito, egli crede di vivere in una atmosfera senza esporre la sua vita. « Chi vuol salvare la sua anima la perderà... ».

Stanchezza, rassegnazione, decadenza: sono i veri nomi di questo falso ascetismo. Non è affatto per accesso di senno, per sovrabbondanza di fede e di carità che si giunge a ciò, anche quando si procura di farsene *persuasi con ogni sorta di analogia*. E' al contrario, il fatto d'un impoverimento, di un esaurimento segreto della fede, della carità, della speranza, d'una nudità da cui non proviene infine che una pietà debole e *deprimente*.

Ben più forse veramente pieni della gloria di Dio, si giungerebbe ovunque a fare la figura di spagnuoli, a seminare intorno a sè la stanchezza e lo scoraggiamento, a lasciare infine ogni velo e ogni slancio? Tutto ciò non potrebbe essere riscattato con qualche sacrificio di denaro, perchè non si tratta di c'dare qualche cosa », ma di dare se stesso. E in mancanza di questo impegno profondo e servizio di Dio e del prossimo, tutto il resto è raso vano e sterile.

Non si tratta di una dispersione nel mondo e di coltivare l'azione per l'azione. In questo senso l'esclusivismo consente. Il suo pieno senso e la sua alta virtù. Ma ogni allontanamento dal mondo e ogni rinuncia di sè stesso che non hanno per mira che la preoccupazione esclusiva del proprio beneficio personale portano a seppellire — come nella parabola evangelica — il talento che ci è stato affidato.

Alla soglia del 1943, formiamo il fermo proposito di essere ovunque dei virili messaggeri d'amore e di speranze. Se l'immensa angoscia del mondo non sveglia in noi un'ardente fiamma di carità, ma non sia mo che cenci... Il male e l'errore hanno suscitato intorno a noi prodigi di abnegazione. Ma questi prodigi del mondo non sono nulla in confronto a ciò che Dio attende da noi, di ciò che Egli vuol fare per tramite nostro. Il giorno è vicino, siamo pronti!

R. L.

Messaggio tallandese al Giappone

BANGKOK, 7.

Il Primo Ministro della Thailandia, Pibul Songgram, ha diretto un messaggio al Giappone, affermando la volontà del popolo thailandese di collaborare col Giappone con gli altri popoli dell'Asia Orientale, per la loro libertà e completa indipendenza.

Il ministro Casey a Washington

WASHINGTON, 7.

Si annuncia che il Ministro di stato britannico per il Medio Oriente, Casey, è giunto a Washington dove ha conferito col Segretario di Stato Cordell Hull. Il comunicato ufficiale, diramato al termine del colloquio, afferma che è stata esaminata la situazione politica nel Vicino e Medio Oriente.

Un convegno anglo-americano

BERNA, 7.

Secondo notizie qui pervenute ma non confermate, sabato scorso si sarebbe svolto a Ghilleran un convegno fra l'Ambasciatore britannico a Madrid, sir Samuel Hoare, il generale Eisenhower capo delle forze americane nell'Africa del Nord, Lord Gort, Governatore militare di Malta, e il Governatore militare di Gibilterra.

Dopo le conversazioni sir Samuel Hoare è ripartito a Madrid, Lord Gort avrebbe proseguito per Londra, mentre Eisenhower sarebbe ripartato ad Algeri.

Ad Algeri è già giunto il nuovo ministro britannico nell'Africa Settentrionale, Mac Millan, che ha iniziato subito una serie di colloqui col generale Eisenhower e col rappresentante di Roosevelt, Murphy, nell'attesa di prendere contatto col generale Giraud.

Limitazioni di guerra

BERNA, 7.

A partire dal 2 gennaio in Francia la costruzione di apparecchi radio è sottoposta a forti limitazioni. Solo poche ditte sono autorizzate a ciò, sotto un forte controllo.

A Zagabria è stata ordinata una nuova limitazione nel traffico automobilistico. Automobili e motocicletta potranno essere usate solo per servizio pubblico, ed è proibito l'impiego di automobili di Stato a scopi privati. Le licenze di libera circolazione saranno sottoposte ad una nuova revisione.

Per contro si apprende da Stoccolma che le limitazioni esistenti nella Svezia circa l'uso della forza elettrica saranno abolite fra breve. Esse erano state imposte in seguito alla mancanza di acqua causata dalla grande siccità dell'anno scorso. Le forti piogge degli ultimi tre mesi hanno riempiti a sufficienza i depositi d'acqua.

Augusto Comte e la Chiesa

I conto sanit del positivismo — assumendo come dalla quella del *Corso di filosofia positiva* di Augusto Comte — duvestauno, immani inizi, la vitalità, quasi novello movimento di idee che agita la cultura di tutti i paesi civili. I due volumi che il Padre Gabriel S. J. dedicava cinquant'anni fa allo studio del positivismo e del Fondatore di esso (magnifico documento della lealtà e della intelligenza con la quale i cattolici sapevano bilanciare le manifestazioni della scienza, anche dell'opposta sponda) potrebbero essere oggi ruddopnati. Il positivismo, bandito dal suolo del suo terreno filosofico del suo naturale avversario, l'idealismo assoluto, domina ancora vaste zone del sapere, tassi ricordare la *morale sociologica* del Levy-Brühl e il *positivismo politico* dell'*Action française*. L'una e l'altro si rifanno a Comte.

La vitalità del positivismo può far pensare a quel tanto di verità che è nascosto in ogni errore? Precisiamo l'errore. Il positivismo vuole eliminare l'amma a priori, attenersi la conoscenza del sensibile. Nel fondo della sua filosofia c'è la vecchia obbiezione del marchiapiede: — Non vedo, non tocco nè Dio nè anima; dunque non ci sono. — Come crede di aver scoperto la legge storica della sua filosofia e crede che essa sia come l'ultima parola del « progresso » del pensiero: l'ultimo stadio che egli pensa — vede le cose a modo matalogico e religioso, ed è questo lo *stato teologico* dell'umanità; l'uomo di mezzo chiamiamolo così, vede le cose a modo filosofi... co, ragionando di cause e di effetti, ed è questo lo *stato metafisico*; finalmente l'uomo maturo vede, giudica secondo ciò che ci si osserva e si esperimenta, ciò che si pesa e si misura. E' lo *stato scientifico*, o Fimpero delle *scienze positive*, dei positivisano, che si attua nell'Europa occidentale dal secolo XIX. cioè la parte del mondo che è arrivata al culmine della civilizzazione. *Nec plus ultra*.

E' facile riconoscere in questo semplice enunciato la premessa delle più clamorose e pernicisose battaglie combattute contro la Fede e la Chiesa, ai tempi nostri. La critica demolitrice del deismo e dell'illuminismo, la satira blasfema e immonda di Voltaire pare che abbiano trovato la loro sistemazione « scientifica ». Finalmente, si è capito e « dimestrato » che l'uomo — coscienza, società, storia — è soltanto terra-spazio-tempo: ogni trascendente — dio, anima, spirito — è una bestia, eccellente quanto si vuole, ma bestia.

Qui, insomma, c'è in nuce, tutta la chincaglieria del positivismo scientifico: la *idolatria della Scienza*, lo « scientismo », il Libero Pensiero, il marxismo materialistico di Hegel, il materialismo storico, il mito delle leggie massoniche, il materialismo dei medici, dei veterinari, dei farmacisti; ira i quali — immortale macchiavella tastatura, in cui un artista *assident furtivis* — l'impareggiabile *monsieur Homais*.

E lecito, è possibile pescare in questo mostruoso bazar un qualche articolo che possa essere giudicato « accettabile » dei cattolici? Pare di sì; se un critico e un apologista si accoto come il Brunetière poté parlare di una « bancarotta della scienza »? Ed è poi, lo stesso Augusto Comte che c'induce — spesso sulle ali del paradosso — a prullare una specie di *Index* per cattolici dell'Ottocento.

Certo è che questo filosofo inemico, sì, di tutte le filosofie e di tutte le metafisiche) ha fondato una « chiesa ». Si può discutere se il suo culto sia una farsa, fatto della metafisica senza accorgersene; se abbia fatto della religione senza volerlo; ma non si può discutere — ed è un fatto — che Comte ha fondato una « chiesa » e che di questa chiesa si è dichiarato pontefice. Per una ragione che a lui sembra schiacciante: il positivismo — egli pensava — è morto, morto è il Cattolicismo, perchè non c'è Dio e non c'è anima. Bisogna dunque pensare alla successione: quale cosa e quale che prenda il posto della Chiesa; e questo qualche cosa non può essere che un'altra chiesa. Ma non una chiesa qualunque, una setta perfestante, un ordine massonico, una combriccola teosofica, una fazione politica o militaresca. Ci vuole... un cattolicismo! Ma senza cristo — che Comte ha fondato una « chiesa » e che di questa chiesa si è dichiarato pontefice. Per una ragione che a lui sembra schiacciante: il Cristianesim

CRONACA DI ROMA

LA PAROLA ETERNA

LA SACRA FAMIGLIA
(I Domenica dopo l'Epifania)

Or quando egli fu giunto ai dodici anni, essendo essi ascesi a Gerusalemme, secondo l'usanza di quella solennità, passati quei giorni, al loro ritorno, il fanciullo Gesù rimase in Gerusalemme, nè i suoi genitori se n'avvidero. Or, supponendo ch'egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di cammino e lo ricercarono tra i parenti e i conoscenti. Ma non avendolo trovato, tornarono a Gerusalemme a ricercarlo. E avvenne che dopo tre giorni lo trovarono nel tempio seduto in mezzo ai dottori ad ascoltarli e interrogarli; e tutti gli ascoltanti stupivano della sua sapienza e delle sue risposte. E vistolo, ne fecero le meraviglie. E sua madre gli disse: Figlio, perchè ci hai tu fatto questo? Ecco, tuo padre ed io, addolorati, andavamo in cerca di te. E rispose loro: Perchè mi cercavate? Non sapevate che io devo essere in quel che spetta al Padre mio? Ed essi non compresero ciò che aveva loro detto. E se n'andò con loro e tornò a Nazareth e stava soggetto ad essi. E sua madre serbava in cuor suo tutte queste cose. E Gesù avanzava in sapienza, in età e in grazia innanzi a Dio e agli uomini.

(S. LUCA II, 42-52)

***

E' noto che nell'antica liturgia romana le prime settimane dopo la Natività erano dedicate all'infanzia ed alla vita domestica, nascosta di Gesù. Ma, come osserva il Cardinale Schuster nel suo *Liber Sacramentorum*, il genio speciale della devozione moderna, che alle grandi sintesi degli antichi preferisce lo studio particolareggiato del grande quadro della Redenzione, non poteva mancare di istituire una distinta solennità in onore della santa Famiglia di Nazareth. L'istituzione, *d'altra parte*, aggiunge l'Eminentissimo Autore, era tanto più opportuna, perchè da un mezzo secolo tutto il lavorio delle sette e dei governi minava la famiglia cristiana come il modo più sicuro e più rapido per scalzare il cristianesimo dalle fondamenta.

Per opporsi alla grave minaccia Leone XIII, dopo l'Enciclica sul matrimonio cristiano, offerse ai fedeli un modello di Società domestica, la Sacra Famiglia di Nazareth coll'istituzione della festa odierna, fissata allora alla III Domenica dopo l'Epifania, sacrificata nella riforma liturgica di Pio X, ripristinata da Benedetto XV e collocata dove ora la troviamo, alla prima domenica dopo l'Epifania.

La scelta del brano evangelico obbedisce al criterio informatore della festa, tenendo però presente, come osserva un altro eccellente liturgista, che lo smarrimento del fanciullo Gesù è un pensiero secondario, mentre il principale è espresso alla fine con le parole, « E se n'andò con loro e tornò a Nazareth e stava soggetto ad essi ».

Parole rivelatrici del sublime abbassamento del Verbo divino, soggetto ed ubbidiente alle sue creature, che strappa a San Bernardo la nota apostrofe contro la nostra superbia: *Erubesce, superbe cinis! Deus se humiliat et tu te exaltas?*

Era l'abbassamento necessario per conservare nella famiglia nazaretana quell'ordine stabilito da Dio alla società domestica con la legge naturale e la legge positiva. Parrebbe giusto che la famiglia di Giuseppe volesse un'eccezione alla regola universale, così che in essa la gerarchia ordinaria fosse del tutto capovolta, secondo cioè la dignità dei rispettivi personaggi, e Gesù avesse il comando piuttosto che la sudditanza.

Ma in tal modo la famiglia di Nazareth, pur essendo sempre sacra e veneranda, non sarebbe stata imitabile, come invece lo è con una forza esemplare di immensa efficacia. Per benigno consiglio della sua Provvidenza, dice Leone XIII, si formò così la Famiglia di Nazareth che i singoli cristiani di qualsiasi luogo o condizione possano vedervi il modello d'ogni virtù. Da Giuseppe possono i padri imparare la vigilanza e la cura paterna, da Maria le madri l'affetto e la verecondia, l'umiltà e la fedeltà perfetta, da Gesù, sottomesso a Giuseppe e Maria, i figli sapranno come debbano ubbidire. Dalla Sacra Famiglia, discesa da stirpe regale apprenderanno i nobili come debbano moderarsi nella prosperità, confortarsi *nelle afflizioni; i ricchi come debbano preferire* le virtù ai beni di fortuna; i poveri, e gli operai a rallegrarsi piuttosto che a dolersi della loro condizione, tanto simile a quella della più augusta Famiglia del mondo, la Santa Trinità terrestre, per imitare la quale uomini ricchi e sapienti d'ogni tempo rinunciarono ai beni terreni, abbracciando volentieri la povertà nazaretana.

Dalla Sacra Famiglia, poi, possono tutti imparare la pietà, perchè in essa Dio è il fondamento, il centro, il vertice. La mirabile armonia che vi regna, si fonda, s'incentra, si sublima nel Padre che sta nei Cieli. Il pellegrinaggio pasquale a Gerusalemme ne è la prova e il simbolo.

Quando le famiglie cristiane si modellano su tale esempio, allora la casa è un santuario, dove le parole dell'Apostolo rivolte ai mariti e alle mogli, ai padri ed ai figli sono comprese e felicemente osservate. Allora la famiglia è, come la chiama il Pesch, la prima cellula del Corpo mistico, anzi, un piccolo corpo mistico essa stessa, in cui il padre è il capo, come Cristo è il capo della Chiesa; la madre il corpo, come la Chiesa è il corpo mistico di Gesù; i figli le membra, come i fedeli sono i membri della Chiesa.

Ha ragione il dotto benedettino; non si può nemmeno immaginare a quale grandezza e prosperità arriverebbe una famiglia, se questo pensiero fondamentale vi trovasse la sua piena applicazione.

Si può credere che fosse ispirato da questi pensieri il compianto Pio XI quando istituì quelle udienze degli sposi, che nell'attuale Pontificato hanno assunto un'importanza di cui è difficile esagerare la benefica influenza. Il Vaticano è divenuto per le nuove famiglie cristiane il *tempio*, dove salgono ad udire i divini insegnamenti di Nazareth per la bocca del Vicario di Cristo: là approfondiscono il significato, la dignità, l'essenza, i fini, le proprietà, i doveri del matrimonio; là conoscono meglio le difficoltà, le insidie, i pericoli, che attentano all'ordine, alla concordia, alla felicità domestica, là imparano i mezzi per difenderc, conservare ed accrescere tali beni.

E ricevuta, con l'insegnamento, la benedizione del Padre Comune, gli sposi si partono recando pensieri che non dimenticheranno più, simili a Maria, che « serbava in cuor suo tutte queste cose ».

B.

A Palazzo Margherita

In occasione della Befana ha avuto luogo a palazzo Margherita la distribuzione di oltre mille pacchi dono alle famiglie dei dopolavoristi della Confederazione fascista degli agricoltori, della Federazione dei Consorzi agrari e degli Enti economici dell'agricoltura.

Ha partecipato alla manifestazione S. E. Pareschi, Ministro dell'Agricoltura, il quale è stato ricevuto dal Presidente della Confederazione cons. naz. Frattari, ed altre autorità.

VENDITA DI CARNE EQUINA

Oggi giovedì 7 gennaio e domani venerdì sarà venduta carne equina nei seguenti negozi: Bongini Amelia, via dei Sabelli 69; Perrotti Claudia, via E. D'Arborea 36; Bongini Amedeo, via Catalafimi 14; Tonnini Umberto, via Maroniti 30; Bongini Anna, via dei Volsci 50; Ferretti Claudia, via Catania 80; Magrini Alfredo, via del Governo Vecchio 112; Perniconi Alberto, via del Pigneto 40.

Gli Em.mi Cardinali Fumasoni Biondi e Maglione al Collegio di Propaganda Fide per la festa dell'Epifania

Celebrazioni in tredici riti e canti in dodici lingue - Quarantadue nuovi sacerdoti dei cinque continenti in un'unica ordinazione

Il Pontificio Collegio Urbano di « Propaganda Fide » ha celebrato solennemente, com'è nella sua tradizione, il mistero dell'Epifania del Signore al quale è dedicata la sua chiesa.

Dal congresso eucaristico che il Collegio celebrò a Castel Gandolfo nello scorso ottobre per partecipare al giubileo episcopale del Santo Padre, fino a questa festa solenne di ieri, il Collegio ha come intensificato la sua vita che ha tutti i caratteri della cattolicità, cioè della universalità.

Infatti tra quel congresso e questa festa, celebrati nei vari riti e in molteplici lingue, v'è stata l'assunzione al sacerdozio di quarantadue alunni del Collegio appartenenti ai cinque continenti.

Parlare di universalità su questo colle dove duecento giovani provenienti da tutte le parti della terra si preparano a tornarvi dopo aver respirato l'aria universale di Roma cristiana, è talmente comune che può apparire quasi un luogo comune.

Ma non ci diamo troppo l'aria di indifferenza. In questo tempo particolarmente, ma anche in ogni tempo, che duecento e più giovani europei, affricani, australiani, asiatici, americani nati sotto tutti i cieli e su tutti i paralleli vivano insieme per alcuni anni, studiando le stesse dottrine, parlando la stessa lingua, vivendo la stessa vita in piena fraternità, non è cosa da prender come assolutamente ordinaria, nemmeno sul colle gianicolense.

Son tre secoli che questo avviene al Collegio urbano e son seimila i volontari che dalle sue aule son ripartiti a portare per il mondo il buon odore di Cristo, ma chi negherebbe che in tanti anni l'esperienza non sia stata ogni anno nuova? Tre secoli, una diecina di generazioni, vicende di storia e di vita quotidiana si sono accumulati lasciando ciascuna la sua esperienza: ma anche qui, come in ogni manifestazione della vita, ogni uomo vuol fare la sua esperienza: e non c'è da credere che il Cardinale Prefetto di « Propaganda », Monsignor Segretario, e il Rettore del Collegio possan riposare tranquilli ormai come se tutto fosse fatto dai secoli passati.

Ogni tempo è nuovo e ha i suoi problemi o se sono gli stessi, li presenta sotto aspetti nuovi. Chè qui si vive bensì staccati dal mondo, ma non fuori del mondo, perchè si vive qui preparandosi a tornare nel mondo.

Tempi nuovi, problemi nuovi: oggi c'è, per esempio, il gran problema del clero indigeno: tutt'altro che nuovo in sè, d'accordo, ma chi potrebbe dire che si presenti negli stessi termini con cui lo affrontarono gli Apostoli, gli stessi che preoccuparono san Francesco Saverio *in Cina, gli stessi che fecero sudar* sangue al beato De Jacobis, in Affrica? Oggi è anch'esso, negli insorgenti nazionalismi, un'altra cosa: non foss'altro che una cosa più urgente d'una urgenza però che va messa, diciamo così, in sintonia, con la perenne saggezza della Chiesa: quella saggezza che per esser tale non dovrebbe, anzi non deve aver mai fretta, nemmeno quando deve far presto.

E senza fretta, pur facendo presto, escono ogni anno di qui i nuovi sacerdoti indigeni.

Quest'anno ne sono usciti, dunque, quarantadue. Li ordinò l'Em.mo Cardinale Fumasoni Biondi, Prefetto di Propaganda, il quale con l'Ecc.mo Mons. Costantini, Segretario, e sotto l'impulso del Sommo Pontefice è il più convinto assertore di questa necessità della pronta e solida formazione del clero indigeno: anzi delle Chiese indigene: parti vive, inscindibili, dell'unica vera Chiesa di Cristo nell'unità della fede e *della disciplina*.

Questi quarantadue che prostrati davanti all'altare hanno ricevuto il sacerdozio erano: otto affricani, dell'Etiopia, dell'Affrica meridionale, del Kenia, del Nyassaland, del Tanganica e del Togo; un americano dell'Honduras; nove europei d'Albania, Bulgaria, Grecia, Jugoslavia, Norvegia e Romania; quattro australiani e gli altri tutti dell'Asia, la terra più feconda di missioni, dall'Annam, dal Ceylon, da Corea, dall'India, dal Giappone, e dalla Cina. Ciascun d'essi era e rimane sè stesso: con le impronte della propria stirpe, con la propria mentalità, appena unificata dalla vita comune, e magari con le proprie idee: ma tutti erano ormai uno solo: il sacerdote cattolico.

Quarantadue è un bel numero: al Collegio non s'era mai avuto un gruppo così numeroso di ordinati e anche per questo l'ordinazione del 20 dicembre merita di essere particolarmente ricordata.

Altre circostanze l'hanno resa memorabile: il coreano Marco Tyeng, divenuto sacerdote ora, è parente di alcuni dei martiri che il Papa Pio XI dichiarò beati diciassette anni or sono: ed egli è andato a dir la prima Messa a San Pietro, lì dove furon glorificati. E' da notare pure che i sette affricani sono i primi del loro continente che ricevono il presbiterato a Propaganda; che don Giovanni Gbikpi, del Togo, è stato ordinato proprio nella ricorrenza cinquantenaria della erezione di quella Prefettura Apostolica; infine — e questa è una ricorrenza interna, ma motivo di gioia per il collegio — il sacerdote indiano Alfredo Fernandez è stato ordinato nel quarantesimo sacerdotale del Direttore spirituale del Collegio il quale lo battezzò nel 1915 quand'era missionario a Hiderabad.

Cose tutte che, presenti alla mente dei superiori e alunni, hanno reso più cara la grande cerimonia, e sono state rievocate ieri durante la festa dell'Epifania, che è come la festa propria del Collegio.

La giornata di ieri s'è aperta con la Messa celebrata dall'Em.mo Cardinale Pietro Fumasoni Biondi il quale ha trascorso, come spesso fa, quasi l'intera giornata al Collegio. Quindi ai vari altari della chiesa sono state celebrate fra le 8 e le 9,30 dodici Messe in altrettanti riti: tra i celebranti erano Mons. Paolo Hindo, Procuratore a Roma dell'Em.mo Cardinale Tappouni, Patriarca di Antiochia dei Siri, e il padre Acacio Coussa, basiliano, della Pontificia Commissione per la codificazione orientale; gli altri erano tutti ex-allievi del Collegio; *le Messe sono state* celebrate nei riti: melchita, siro, malabarese, malancarese, copto, etiopico, rumeno, russo, ruteno, greco, maronita e armeno; durante le celebrazioni la « schola cantorum » ha eseguito egregiamente canti francesi, tedeschi, arabi, annamiti, *caldei, inglesi, indiani*, giapponesi, greci, cinesi, affricani, coreani e slavi.

Alle 10 ha celebrato il solenne pontificale in rito romano, naturalmente, l'Ecc.mo Mons. Celso Costantini, Arcivescovo tit. di Teodosia, Segretario della Sacra Congregazione di « Propaganda Fide »: oltre gli alunni e gli insegnanti del Collegio assistevano a queste celebrazioni, ricevuti dal rettore Mons. Brizi e dal Vice Rettore Mons. Borgna, il Ministro di Finlandia presso la Santa Sede, S. E. Giorgio Achates Gripenberg e molti invitati tra i quali Mons. Sargolini, Assistente Centrale e il prof. Gedda Presidente della Gioventù Italiana di A. C., sacerdoti, religiosi, suore.

A coronare la bella giornata è intervenuto l'Em.mo Cardinale Luigi Maglione, Segretario di Stato di Sua Santità accolto festosamente dagli alunni che con i loro superiori si sono stretti intorno all'Em.mo Porporato per attestargli tutta la gratitudine che essi provano per le incessanti e paterne cure che il Sommo Pontefice dedica al Collegio di Propaganda.

L'Em.mo Maglione ha assistito alla funzione serale e ha infine impartito la benedizione eucaristica avvalorando propositi e intenzioni dei nuovi sacerdoti, dei prossimi sacerdoti e di quelli che si dedicano con intelligenza e zelo alla loro formazione.

* * *

Oggi nel pomeriggio agli alunni del Collegio sarà proiettato il film « Pastor Angelicus » del quale ieri il prof. Gedda come presidente del Centro Cattolico Cinematografico ha illustrato agli alunni stessi l'alta finalità e il nobile intento.

Vicariato di Roma

La festa della Dottrina Cristiana

La Commissione Catechistica diocesana comunica che domenica 10 gennaio in tutte le parrocchie di Roma dovrà celebrarsi l'annuale festa della Dottrina Cristiana.

I fedeli saranno invitati al mattino intorno all'altare del Signore per implorare da Lui nella santa Comunione gli aiuti necessari, affinchè la parola di verità giunga ai cuori e vi porti i tesori celesti.

Nelle funzione della sera i Parroci procureranno di rivolgere adatta esortazione ai fedeli, perchè si persuadano sempre meglio dell'importanza fondamentale dell'insegnamento religioso, e con la preghiera, con l'opera, con l'elemosina coadiuvino lo zelo del sacerdote ascrivendosi alla Congregazione parrocchiale della Dottrina Cristiana.

La « giornata catechistica » dovrà essere celebrata nello stesso giorno 10 gennaio in tutti gli Istituti che raccolgono gioventù maschile e femminile.

Per disposizione dell'E.mo Cardinal Vicario domenica 10 gennaio in tutte le Chiese di Roma, non escluse le Patriarcali, è obbligatoria la raccolta dell'obolo per le Opere Catechistiche in conformità delle norme emanate il 27 aprile 1929.

Il convegno degli insegnanti dell'Azione Cattolica

Questa mattina ha avuto inizio il convegno degli insegnanti promosso dalla Sezione Laureati dell'Azione Cattolica.

Il convegno si è iniziato con la recita di Prima e con la S. Messa celebrata nella chiesa di S. Agnese in Piazza Navona. Quindi, nel salone delle Associazioni Universitarie in Piazza S. Agostino 20-A, il *prof. Remedi ha pronunciato un discorso* introduttivo al convegno, parlando della situazione della scuola e dell'orientamento umano e cristiano che non può non presiedere ad ogni sua attività. Alla relazione è seguita un'ampia discussione cui hanno partecipato numerosi insegnanti presenti.

Nel pomeriggio parlerà il prof. Remo Branca e quindi il dott. prof. Bogunelli svolgerà il tema proposto dal programma e cioè lo sviluppo fisico e psichico dell'alunno.

Domani il convegno, dopo la Messa che sarà celebrata alle 8,30, proseguirà alle ore 10 con relazioni separate per insegnanti del primo biennio della Scuola Media e del secondo triennio e alle ore 16 con una riunione conclusiva che sarà dedicata ad esaminare i problemi posti nel convegno o affiorati nelle discussioni.

Il Principe Ereditario distribuisce la befana ai Granatieri

Sua Altezza Reale il Principe Ereditario ha voluto personalmente distribuire nella ricorrenza dell'Epifania, i doni ai Granatieri. Sua Altezza Reale, che è stato ricevuto dal Comandante di Corpo d'Armata, dal Comandante e vice Comandante di Divisione, dal rappresentante del Ministro Vidussoni e da altre autorità si è trattenuto a lungo tra i soldati, commossi dalla bontà del Principe.

Sono stati distribuiti doni con l'intervento di Ministri e di autorità militari anche a feriti ricoverati nei vari ospedali, ai mutilati, ai figli degli appartenenti alla Milizia Volontaria per la sicurezza nazionale e ai soldati del presidio.

* * *

Il Ministro Vidussoni ha presenziato in varie località la distribuzione dei doni offerti ad oltre centomila bimbi romani; i Ministri e Sottosegretari di Stato sono intervenuti alla consegna dei doni ai figli degli impiegati e dei vari dipendenti.

* * *

Ieri, come era stato annunziato, si è svolto al Circo nazionale Togni, lo spettacolo offerto dal Dopolavoro del Governatorato ai figli dei dipendenti dalla civica Amministrazione.

L'ampio recinto del Circo, artisticamente addobbato con bandiere, era gremito di una folla di bambini festanti ai quali sono stati distribuiti degli utili doni.

Oltre ad un piccolo giocattolo consegnato loro all'ingresso sono stati offerti ai piccoli invitati, a seconda della loro età, libri, penne stilografiche, album a colori con scatola di pastelli da disegno, nonchè un buono di acquisto di L. 200 ai figli dei dipendenti caduti, di L. 100 agli appartenenti a famiglie numerose e di L. 50 ai figli dei dipen*denti richiamati alle armi*.

Il cons. naz. Pellizzi che rappresentava S. E. Vidussoni è stato ricevuto dal Governatore, dal Segretario Generale e dal Presidente del Dopolavoro del Governatorato.

Lo spettacolo si è protratto fino a mezzogiorno tra l'allegria di tutti i piccoli beneficati.

* * *

La distribuzione dei doni della befana fascista ai figli dei dipendenti della Società delle Tramvie e Ferrovie Elettriche di Roma si è svolta nei locali del cinema « Margherita » al viale Principe di Piemonte, *alla presenza del Governatore e del Vice* Governatore Uccelli che sono stati oggetto di vive dimostrazioni di gratitudine; alla distribuzione della befana ai figli dei dipendenti della centrale del latte ha presenziato invece il *Segretario Generale prof.* Testa.

Anche nella sede dell'A.T.A.G. in via Volturno ha avuto luogo la distribuzione dei doni ai figli dei dipendenti. Era presente S. E. il Governatore e il Vice Governatore Manno.

* * *

Il Dopolavoro dell'Amministrazione Provinciale ha distribuito la befana a circa 700 figli di dipendenti provinciali, di cui circa 200 figli di richiamati alle armi, a ciascuno dei quali è stato offerto dal Dopolavoro anche un dono speciale.

Alla cerimonia sono intervenuti il Prefetto, il Preside della Provincia, i rappresentanti del Dopolavoro e della G.I.L. ed altre autorità.

ROMA SACRA

S. GIUSEPPE AL TRIONFALE

Alla presenza dell'Ecc.mo Mons. Luigi Fogar, Arcivescovo tit. di Patrasso, del dott. Paolo Bonomi, in rappresentanza del Presidente centrale della Gioventù Italiana di Azione Cattolica, dell'Assistente Ecclesiastico Don Severino Pellanda e di un folto gruppo di genitori, si è tenuta la distribuzione delle pagelle ai soci dell'Associazione « S. Cuore ».

La manifestazione, ha avuto inizio con brevi parole introduttive dell'Assistente che ha illustrato il valore essenziale della pagella di quest'anno che non vuol essere un semplice segno di riconoscimento, ma un programma di vita e di apostolato fattivo. Si è rivolto quindi alle famiglie dei soci militari, i quali ammontano a ben quarantacinque, dislocati in Patria e in zona d'operazione, congratulandosi con esse per il comportamento dei loro figliuoli che sentono palpitare, sebbene lontani, tutti gli affetti del bene incommensurabile appreso all'ombra dell'Associazione, facendo così degnamente onore al Signore e alla Patria.

Al termine ha preso la parola per il presidente che si trova sotto le armi, Giuseppe Vetturini, riferendosi alla vita spirituale e all'attività svolta dall'Associazione in tutte le varie specializzazioni.

Quindi il dott. Bonomi con sobrie ed efficaci parole ha inquadrato il programma della Gioventù Italiana di Azione Cattolica che fin dalla gloriosa nascita all'alba del 75. anno di vita sente pulsare nelle vene sangue sempre più giovanile, forgiata a quegli ideali santi di Dio, della famiglia, della Patria, e che specie in quest'ora solenne per la diletta Italia ha dato e dà continuamente prova di vivere questa vita, abbracciando sui campi di battaglia, con la morte, il vessillo della gloria.

Al termine delle parole del dott. Bonomi, coronate dall'entusiasmo dei presenti, S. E. Mons. Fogar ha distribuito le pagelle, concludendo in un impeto di fede, di devozione e di amore al Pastore Angelico che dal Colle Vaticano volge il suo sguardo paterno a tutta l'umanità dolorante. A Lui, ha concluso Sua Eccellenza vada costantemente il pensiero di tutta la gioventù che vede nel futuro sereno domani la certezza della pace e della vittoria con Cristo.

SANTA MARIA DELLA LUCE

Venerdì, 8 corr. alle ore 17 (5 pomeridiane) nel su detto Santuario avrà inizio la pia pratica dei « Tredici venerdì » in preparazione alla festa di San Francesco di Paola, fondatore dell'Ordine dei Minimi. Dopo la recita del santo Rosario e i colloqui propri della funzione, sarà impartita solennemente la benedizione eucaristica, seguita dal canto a voce di popolo dell'inno in onore del grande Taumaturgo.

VENERDI' 8. — S. Severino, abate del Norico (+ c. 482). — *Esposizione del Ss.mo Sacramento*: S. Maria Regina Pacis a Monte Verde. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma*: S. Maria Auxilium Christianorum in S. Carlo ai Catinari.

PENSIERO EUCARISTICO: « Com'è buono il Signore Gesù e quanto ci ama! Non contento di essersi fatto nostro fratello nel*l'Incarnazione, nostro Salvatore nella Passione*, non pago di aver dato se stesso per noi sulla croce, vuol spingere l'amore sino a divenir nostro Sacramento di vita » (Beato Eymard). — PENSIERO MARIANO: « S. Paolo della Croce in tutte le difficoltà sue o altrui soleva dire: Per questo la Madonna darà il suo aiuto ».

Lutto. — Il Capo del Gabinetto del Governatore di Roma, gr. uff. dott. Renato Mella de Villa è stato colpito da gravissimo lutto. La sua amatissima sorella maggiore, Lidia, è piamente spirata tra il cordoglio più profondo di quanti la conoscevano.

All'egregio funzionario, provato così dolorosamente, inviamo le più vive cristiane condoglianze.

SPETTACOLI CINEMATOGRAFICI

PRIME VISIONI

Pur riscontrando in *Stasera niente di nuovo* la presenza di numerosi elementi spettacolari, possiamo affermare contenga un'impronta originale, l'alito vivificatore dell'arte?

Se consideriamo il titolo — telefonata notturna d'un cronista al proprio giornale — è facile scorgervi un'analogia con quello del noto romanzo del Remarque « A l'ouest rien de nouveau »; se esaminiamo la riproduzione dell'istituto di redenzione, vi troviamo la eco di lontani accenti espressi in «Prigione senza sbarre». Su questi due punti di partenza — il primo significativo, il secondo ambientale, coloristico — *Luciano e il regista Mattoli* hanno architettato una vicenda che se all'inizio non manca di attrattive, nello sviluppo, in collaborazione con il Marchesi, ricorre a tutti i mezzi per strappare: con la battuta lepida il sorriso, con quella patetica una facile commozione, nulla trascurando per interessare il facile pubblico. Un esempio: gli accordi della « Traviata » per il commento di una languida, ben approssimativa morte per un quasi fulmineo attacco cardiaco.

Ora, se l'intenzione era di presentare una *tranche de vie* milanese — quante inflessioni dialettali! — dubitiamo esista costaggiù un giornalista tipo Manzi — v. suo tenore di vita, soluzione arciromantica —, un ballerino così disgustosamente equivoco e un medico tanto scettico sull'efficacia delle sue prescrizioni, nonchè pigro.

Comprendiamo la ragione di aver alternato il drammatico al faceto, il pessimismo al filantropico, il cinismo al sentimentale, in forza di un avveduto ricettario commerciale; ma questa non doveva condurre tanto lungi da ogni verisimiglianza.

Dal punto di vista morale, la condotta della protagonista delusa ma non pentita, e del suo cosidetto compagno d'arte, uno scorcio in dormitorio e uno in palcoscenico, nonchè i ripetuti negativi concetti espressi dal dottore, ben hanno meritato dal C.C.C. la classifica « per adulti » con una speciale riserva.

Ciò premesso, riconosciamo nella delineazione del protagonista alcuni tocchi robusti — attraverso l'espressiva maschera del Ninchi, alcuni silenzi acquistano un'efficacia talvolta incisiva —; rileviamo nella illustrazione di taluni momenti nell'Istituto di redenzione una tavolozza varia d'impasti; ma per raggiungere finalità emotive troppi episodi complementari fanno risentire l'eterogeneità degli ingredienti quando — ad es. il finale — non fanno emergere la ricerca del più evidente mestiere. A questo proposito, facciamo presente che la morte per affezione cardiaca è ben dissimile da quella ritratta.

Alida Valli, se in alcune espressioni con la direttrice e con la compagna omicida ha modo di farsi apprezzare, come cantante di « varietà » e per l'abbigliamento e per l'americaneggiante, lamentosa più che nostalgica canzone del D'Anzi e per la pessima grana della pellicola, ben poco entusiasma.

Antonio Gandusio ha saporitamente colorito la macchietta del dottore scettico. Se la cura avuta nella ricerca del pennuto ammaestrato fosse stata estesa alla confezione del fondale all'Esplanade di Costantinopoli, non avremmo il rammarico di rivolgere un appunto all'architetto Filippone — quella luna! — che, a dir il vero, ha sempre dimostrato una notevole bravura.

Dina Galli appare in una particina di fianco, molte figure di contorno non risultano eccessivamente fotogeniche.

Evidentemente, l'operatore Aldo Tonti non ha potuto raggiungere brillanti risultati indipendentemente dalla sua volontà e abilità. Ci asteniamo perciò, da ogni giudizio.

La registrazione sonora non sempre risulta ben sorvegliata.

M. M.

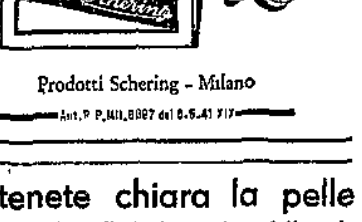
NEGL'ISTITUTI DI CULTURA

Conferenze

Studi Romani. — Domani venerdì, alle ore 16,45 al Reale Istituto di Studi Romani nell'Oratorio del Borromini alla Chiesa Nuova, S. E. il prof. Roberto Paribeni darà inizio al corso di Storia antica di Roma con una lezione sul tema: « La società romana dopo le guerre puniche ». L'ingresso è libero.

CENTRO NUMISMATICO ITALIANO
Via Pierluigi da Palestrina, 63 - ROMA
MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE

IN CORSO DI STAMPA
ALLOCUZIONI E MESSAGGI NATALIZI DI S. S. PIO XII
1939
1940
1941
1942
a cura di Pio Bondioli, con introduzione e indice analitico.
80 pagine in 8°
Edizioni S.E.L. - Milano - L. 5,—.
Aggiungere L. 0,50 per spese di spedizione.
Indirizzare le richieste alla Società Editoriale Lombarda, via Tadino, 23

contro i dolori da influenza:
Veramon
antidolorifico
efficace anche contro il malessere generale, mal di testa, lombaggine, nevralgie, dolori alle giunture.
Bustina da 2 compresse
Tubo da 10 compresse


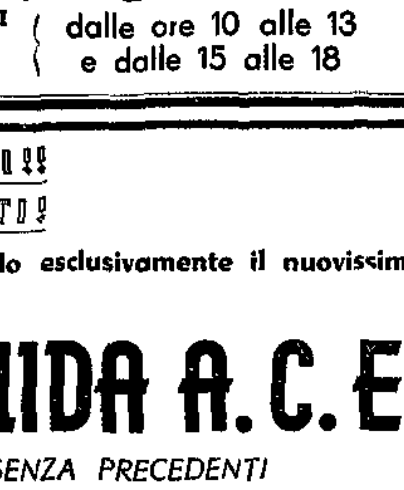
Prodotti Schering - Milano
Aut. P. P. Mil. 8997 del 6.6.41 XIX

FRANCOBOLLI
acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B. P. Casella 1223 Osservatore.

Mantenete chiara la pelle
Punti irritati e affezioni pustolose della pelle sono spiacevoli a vedersi. Ritornate la pelle al suo stato normale e liberatevi dall'irritazione, applicando l'Unguento Foster. Egualmente efficace per emorroidi e per affezioni pruriginose della pelle. Ovunque L. 7.— Dep. Gen. C. Giongo, Milano
Autorizzazione Prefettizia Milano, N. 7352, 8-8-41-XIX
FABBRICATO IN ITALIA

« IL MIGLIORE DEI TE » « Presso le migliori Drogherie »


A. GALLI Milano Sempione 14 Tel. 90-829



Dott. LANZ
cura radicale senza operazione delle
EMORROIDI
VENE VARICOSE-FLEBITI
Ore 9-20 - Festivi 8-13 Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34501

L'ANTONINA S. A. CASA DI VENDITE
93, PIAZZA DI SPAGNA - ROMA - TELEFONO 64009
DA LUNEDÌ 11 A SABATO 23 GENNAIO 1943-XXI
ALLE ORE 15 ¼ PRECISE
IMPORTANTI VENDITE ALL'ASTA
PER DIVISIONE EREDITARIA
DI MOBILI ED OGGETTI D'ARTE ANTICHI E MODERNI
SPETTANTI ALLA SUCCESSIONE DELLA DEFUNTA
NOBIL DONNA CONTESSA M. S. DI M.
E DI ALTRE RACCOLTE PRIVATE
ESPOSIZIONE
GIOVEDÌ 7 GENNAIO 1943 XXI — dalle ore 10 alle 13
VENERDÌ 8 " " — e dalle 15 alle 18
SABATO 9 " "

PAVIMENTI LUCIDI!!
MOBILI BRILLANTI!
CASA BELLA, usando esclusivamente il nuovissimo prodotto italiano
CERA LIQUIDA A.C.E.
UN SUCCESSO SENZA PRECEDENTI
Richiedetelo presso tutti i buoni negozi.
Fabbricazione dell'AZIENDA CHIMICA EMILIANA
Viale Audinot 65 BOLOGNA Telefono 23978
Concessionario per Roma e Provincia: RIED Via del Babuino, 96 ROMA Telefono 64-670
Rappresentanti in tutta l'Italia

Chiedete " L'Osservatore Romano della Domenica „ in tutte le edicole

Il Dizionario di Panzini

Esce postuma, in questi giorni, l'ottava edizione rinnovata del *Dizionario Moderno* di Alfredo Panzini (ALFREDO PANZINI - *Dizionario Moderno. Le parole che non si trovano negli altri dizionari.* Ottava Edizione, postuma, a cura di A. Schiaffini e B. Migliorini. Ulrico Hoepli, Milano. Un vol. in-8° gr. di pp. XII-896. L. 150). Del libro, iniziato nel 1890, la prima edizione uscì nel 1905, nel 1935 uscì la settima. Il 10 aprile 1939 moriva l'autore. La presente ottava edizione, voluta dall'editore Hoepli e dalla famiglia, esce per cura di Alfredo Schiaffini e Bruno Migliorini. Tali, diciamo, le notizie di cronaca; se si aggiunge che la casa Hoepli ha mantenuto, nel volume, le sue nobili tradizioni di oculata esattezza e di bel decoro; si è detto il necessario alla presentazione esteriore del libro.

Che cosa sia il libro, quale sia il suo intrinseco valore, se è degno o non è degno della fortuna riscossa e dell'autore che lo scrisse e dei due «rinnovatori» che oggi tornano a presentarcelo con non poche novità, è il discorso che vorremmo fare coi nostri lettori.

Il libro è intanto un dizionario. Non una enciclopedia, ma un dizionario. Nessuno di noi ignora quale importanza abbia avuta, in Italia, e sin dalle origini, la corrente di coloro che si occupavano della lingua. Nessun secolo della nostra storia letteraria non ha conosciuto questa occupazione e preoccupazione. Uomini come Dante, Machiavelli, Manzoni han lasciato in proposito pagine memorabili, senza dire di altri meno grandi ma sempre autorevoli scrittori: un Bembo, un Bartoli, ad esempio. Non è lecito in Italia disprezzare chi si occupa della lingua, senza disprezzare una parte della nostra storia e della nostra anima.

Entro così vasta corrente, i vocabolaristi hanno una parte forse preponderante. Noi non abbiamo ancora un dizionario storico della nostra lingua, così come lo hanno i nostri vicini; in compenso, abbiamo la storia del Dizionario della Crusca, che non è una stolta storia, quantunque per tanti versi e in tante occasioni sia stata una misera storia, intessuta di piccinerie e ispida di guerricciole. Se non che, spesso, siffatta storia apparisce a noi collegata strettamente alla storia del nostro pensiero sull'arte e sulla poesia; e dunque, non è vana, non è oziosa; altre volte, sul pretesto delle parole, si è fatta storia politica bella e buona: a tutti è noto quanto l'Ottocento, soprattutto il Manzoni, collegasse unità linguistica e unità politica dell'Italia. Dibattiti come il purismo, come la cosidetta questione della lingua, come le recenti filosofie sulla linguistica, come la filologia linguistica non sono stati dibattuti sterili per la nostra storia spirituale. La ricchezza medesima di individualità potenti e diversissime nell'uso della lingua, ricchezza attestata anche dopo e nonostante la campagna manzoniana, dimostra la ricchezza spirituale della penisola. Si pensi, solo nella fine dell'Ottocento, quanta sia la diversità d'impasto linguistico in un Verga, in un Fogazzaro, in un Carducci, in un Pascoli, in un D'Annunzio, e non si potrà non concludere che il fatto della lingua non è un fatto da nulla tra noi; e la nostra lingua è ancora lontana da uno stato di uniformità per tutti e dappertutto. Anche nella prima generazione del Novecento, si riscontrano le stesse diversità; e non parliamo dei recentissimi. In Italia, ogni scrittore di una qualche forza si crea una sua lingua, un suo italiano: la lingua del Manzoni pare un'altra lingua da quella del Leopardi. C'è chi si duole di tanta varietà; ma non è un sintomo di forza?

Di grandi, buoni dizionari, dopo quello del Tommaseo-Bellini, noi non abbiamo avuto in Italia che quello del Petrocchi, dell'uso toscano, e quello del Guglielmotti, particolare alla nautica. Da ultimo, questo di Panzini, che si propose sin dall'inizio di raccogliere «le parole che non si trovano negli altri dizionari». Non vogliamo, tacendole, detrarre ad altre opere del genere, molto meritorie, scritte per la scuola o per la media cultura: ma queste opere che non nominiamo non hanno valicato i confini che si proponevano, e sono restate quello che erano nate ad essere. Il Guglielmotti e il Petrocchi, no: han significato e significano, pur nel loro empirismo, qualcosa di più. Egualmente il Panzini.

Il dizionario di Alfredo Panzini deve gran parte della sua fortuna (e della sua sfortuna) al fatto che non è un dizionario fatto alla maniera usuale; è invece l'ultimo anello d'una catena di dizionarii, i quali non soltanto erano dizionarii ma erano libri di polemica. La tradizione del vocabolario macchina di guerra è una tradizione italianissima. Soltanto nell'Ottocento, ricordiamo il Cesari e, soprattutto, Vincenzo Monti che le sue più solide e scintillanti pagine di prosa le scrisse nella *Proposta*. Il Monti, sotto Napoleone e per suo comando, avrebbe dovuto allestire, a capo di tutta una società, un dizionario della nostra lingua. Nessuno ignora nel Settecento la sorte del *Vocabolario Cateriniano* del Gigli, condannato e bruciato per mano del boia: vocabolario che è tutto una serqua di burle indiavolate, e spesso, assai più che burle, goffaggini gratuite e, peggio, inique insolenze. Non diremo dei minori, come il Gherardini, il Fanfani, il Viani, arrabbiatissimi vocabolaristi dell'Ottocento. E dove mettiamo il Tommaseo? Chi da giovane abbia contratto l'abitudine, stavamo per dire il morbo, di sfogliare e risfogliare quei pesanti e spumeggianti volumi, sa bene come a ogni pagina, a ogni colonna, a ogni capoverso quasi, si nascondano trabocchetti, impennature, esplosioni: come il terribile dalmata amasse riposarsi dalle effusioni religiose, morali e poetiche, gettandosi per una parolina, come per cambiar lato e sdolorirsi, alle più acerbe insinuazioni, incolpazioni, riprovazioni. Celebre fra tutte, ma non è la più inattesa e più feroce, è rimasta la voce *procombere*, che egli definisce così «Cadere dinnanzi, o Cadere per, dal latino pretto, l'adopra un verseggiatore moderno, che per la patria diceva di voler incontrare la morte: *Procomberò*. Non avend'egli dato saggio di saper neanco sostenere virilmente i dolori, la bravata appare non essere che rettorica pedanteria». Non aggiunge altro: ma quel «verseggiatore moderno» noi sappiamo chi fosse: Giacomo Leopardi! L'immenso dizionario è colmo di corsivi del genere, non tutti a strazio, alcuni anzi dolcissimi, i quali lo rendono il più bel libro di Nicolò Tommaseo, il più consentaneo alla sua natura vastissima, mobile, irrequieta; al suo ingegno preciso e tagliente che viveva tutto nell'occasione (occasione, in senso nobile).

Non si vorrebbe ora far paragoni nè fare ingiuria, ma il Dizionario del Panzini è proprio in questa linea. L'altro dizionario recente, quello dell'*Omo Salvatico*, non manteneva più nessun pretesto di lingua; e voleva essere piuttosto un *pamphlet* per ordine alfabetico. Nel Panzini, invece, come nel Tommaseo, la sostanza rimane sempre la lingua, il suo è un dizionario vero e proprio. Altra e altrimenti vasta la sostanza linguistica e spirituale d'un Tommaseo; il suo libro è un mare, il libro del Panzini è un laghetto di giardino pubblico, fine Ottocento.

Così l'uno come l'altro dizionario, sono ambedue un ritratto del loro autore. Questo è bene un libro di Panzini: qualcuno dice addirittura che è il miglior libro suo. Certamente, è il più rappresentativo. Vi si specchia quest'uomo, innamorato della classicità e tuttavia tentato dalle più strambe e nuove parole: tanto tentato, da compiacersene e farne una divertita collezione. Vi si tradisce il suo temperamento di nostalgico del passato, perpetuamente insidiato da tutte le novità. Condanna le novità, ma è sempre dietro a loro sia pure per condannarle. Sta per l'antica morale, e tuttavia si fa subito sulla porta a osservare e commentare tutti gli scandali. Vorrebbe l'antica fede, ma si lascia mangiar vivo da tutti i dubbi. E' infastidito del rumore del giorno ma ci vive in mezzo.

Di qui a qualche cinquantina d'anni, una tesi ghiottissima sarà: «Le varianti del Dizionario Panziniano da una edizione all'altra». In realtà, il Dizionario è stato come una sensitiva: risentendo dei suoi anni in una maniera quasi morbosa.

Non tutti gli apprezzamenti del Panzini sono giusti; non tutte le definizioni sono calzanti; molte volte, le sue sono mere alzate d'ingegno, motti di spirito. Qualche volta e su temi gravi, noi l'avremmo voluto un po' meno lesto e spicciativo: certe sue «moralità» sono di dubbio gusto, e certi suoi giudizi son dati troppo alla brava, quantunque *per transennam*. Soprattutto e sebbene il suo non sia certo un libro da ragazzi, soprattutto avremmo voluto che egli non raccattasse vocaboli apertamente osceni; ancor peggio, che non li commentasse. La sua erudizione non è sempre solida, per non dire che non lo è quasi mai; egli mise insieme questo dizionario con molta cura, ma un po' alla buona, così come gli capitava giorno per giorno. Dal punto di vista linguistico, egli tutto era fuorchè un filologo; era un artista: trattò da artista le parole che veniva infilzando nel suo schedario: parole il più delle volte rimaste «pellegrine» e cioè straniere nella nostra lingua, ma assai spesso naturalizzatesi italiane, sia che venissero dai dialetti, sia che venissero da oltremonti o da oltremare.

Con tutto ciò, e a dispetto delle apparenze, il libro non può essere preso sottogamba. E' un libro bello, perchè in cento e mille passi sfavilla tutta la felicità arguta dello scrittore; è un libro utile, anzi è necessario, per chiunque scriva o anche semplicemente parli. Tanto vero che, sotto alle grazie e agli estri dell'artista, resiste da anni e resisterà per anni intera e meritoria la fatica del professore; pochi professori dell'ultimo cinquantennio hanno dato all'Italia un libro così utile.

Riprova di questa fondamentale utilità, è il fatto che l'ottava edizione esce rinnovata a cura di due filologi *magni nominis*: di Alfredo Schiaffini, l'insigne maestro della storia della nostra lingua, e di Bruno Migliorini, il più agguerrito e dotto studioso delle novità ultime della lingua. Fatto molto significativo, codesto; testimonianza che il libro del Panzini non era un puro divertimento.

Chi paragonerà la settima con questa ottava edizione, troverà molte novità. Fondamentale novità, la revisione di tutto ciò che è scienza del linguaggio. Le etimologie sono oggi ben altra cosa da quelle di Panzini: e per questo lato, trattandosi di voci strambe, costituiscono un'attrazione nuova, tanto più viva quanto più sicura, perchè dottissima. Spesso, le definizioni un po' tirate via han trovato la loro formola esatta. Sono state espunte espressioni di dubbio gusto, soppressi giudizi avventati: e così fossero stati, i due maestri, più risoluti! Noi non vediamo perchè, pur non facendo mistero della loro opinione negativa in proposito, siano stati poi indulgenti a lasciarvi più d'una di tali licenze, che a parer nostro non soltanto non giovano ma nuocciono al volume. Fossero stati più franchi, l'opera non perdeva il miglior carattere panziniano, e poteva diventare un libro non soltanto per tutte le persone colte, ma per tutte le scuole, per tutti gli scolari. Molte cose gli scolari le avrebbero capite e gustate più tardi; ma intanto, già dai primi anni potevano avere a compagno di studi e di letture questo dizionario, così arioso, così elegante e, da oggi, così solido, così fermo. Nella nona edizione, lo Schiaffini e il Migliorini — possiamo dirlo? — intendono portare il libro più innanzi.

Giunte senza numero sono nel corso del vocabolario, tratte in buona parte dai manoscritti dell'autore che seguiva costantemente la sua opera e arricchiva le sue schede. Altre sono dovute ai due editori. Il Migliorini, anzi, ha fatto seguire al dizionario panziniano una sua preziosa appendice (pp. 761-879), dove ha catalogato le ultime accessioni linguistiche, buone o cattive che siano, ma reali e cioè adoperate. Chiude il vocabolario l'elenco dei «forestierismi da eliminare», con le debite sostituzioni suggerite ufficialmente dalla Reale Accademia d'Italia.

Nessun dubbio che in mano a Schiaffini e a Migliorini il dizionario di Panzini, pur non patendo nulla nella sua vivacità e nel suo carattere artistico, non abbia guadagnato molto, anzi moltissimo, per ciò che è severità scientifica, autorità linguistica. Così come oggi rinasce da queste nuove nozze tra la filologia e la poesia, è già una cosa tutta nuova, che si avvia ad essere di studio oltrechè di lettura, di scienza oltrechè un libro d'arte. Non soltanto è l'unico dizionario leggibile, ma è l'unico dizionario autorevole: e se i nuovi editori, d'accordo con la famiglia dello scrittore e con la casa editrice, così come hanno eliminato, non so, le bestemmie, eliminano le parole sconce che vi fossero restate, non soltanto sarà libro bello, libro autorevole, ma libro buono: buono da un capo all'altro; è il caso di dire, dall'a alla zeta.

Non deve ignorare il lettore che queste pagine sono anche storia del nostro costume. Rimarranno, negli anni avvenire, a testimoniare tante nostre tristezze e allegrie, forse fatue, certamente non vane, perchè ci hanno fatto soffrire o ci hanno fatto sorridere.

E' una raccolta di parole; ma dietro e dentro ciascuna di queste parole, quanta vita nostra! Cicale scoppiate, le parole uscite d'uso; ma quelle cicale han riempito, letteralmente hanno riempito, col loro canto disteso e segmentato l'estate dei nostri anni; quelli che verran dopo di noi, sono pregati di ricordarsene.

Forse Panzini avrebbe dato ai posteri uno specchio di noi più vasto e più esatto, se non si fosse contentato di raccogliere le parole sul labbro dell'uomo medio. Forse bisognava interrogare, o sentir parlare, i tecnici delle tante tecniche che oggi lavorano, e ci logorano; i teorici di tante teorie che oggi imperano e ci oscurano; ma dove si andava a finire?

Gli Editori ci dovranno dire, nella prossima edizione, quali sono i vocabolarii particolari di ciascuna scienza e disciplina; e non faranno male, dotti come sono della storia della lingua e attenti come sono all'uso attuale, a farci un piccolo discorso, anzi un grande discorso proemiale, su tante nostre croci e tante nostre ignoranze in proposito di lingua.

Troppa gente e troppe iniziative del genere ci distraggono e fanno sbandare, questi giorni, perchè non dobbiamo desiderare che i due insigni cultori del nostro linguaggio, trovatisi al rinnovamento del bel libro di Panzini, non abbiano a divenire i nostri maestri, i nostri migliori maestri.

DON GIUSEPPE DE LUCA

BREVE STORIA DEI «CAPITEI» VENEZIANI

In qualche modo, la duplice funzione, quella pratica e quella edificante (come era del resto nel temperamento dei veneziani d'un tempo), che aveva nei tempi antichi ideato edicole sacre — diciamo alla veneziana: «capitei» — nei punti più delicati della difficile viabilità veneziana, riprende la sua efficacia nelle condizioni attuali di oscuramento a causa della guerra.

E niente è più suggestivo e addirittura commovente, che imboccare verso l'imbrunire o più tardi, una di queste tortuose callette e vedere tutto ad un tratto rompersi la tenebra in virtù d'uno di questi lumini (ohimè non più a olio!) che la pietà dei fedeli, da epoca immemorabile, pone dinanzi alle immagini della Vergine, del Crocifisso o del Santo di Padova.



RIO DELLA MISERICORDIA (Foto Florentini)

La storia di questi «capitei» è curiosa e, in più di qualche caso, piena di significati. La racconta, con gustosi particolari e con ricchezza di informazioni, il veneziano Mario Nani Mocenigo, che ha ultimamente raccolto in un agile opuscolo pubblicato da «Le Tre Venezie» il frutto delle sue ricerche.

Sulla loro origine già abbiamo detto tanto per intuire qual'era la primitiva funzione. Non tutta purtroppo, come si disse, fatta di devozione e di sentimenti ideali; cosa del resto, per chi abbia esperienza delle cose del mondo, da accettarsi filosoficamente.

Ci dice dunque il Nani Mocenigo che i Signori di Notte, *sotto il dogado di Domenico Michiel, per ovviare ai numerosi fatti di sangue ed altri crimini che si perpetravano negli angoli morti col favore delle tenebre, veniva preso il provvedimento di dotare di una rudimentale illuminazione le vie (se così si possono chiamare) della singolare città. «Venne disposto che a piè dei ponti, nei sottoportici, nelle svolte delle calli più strette ed oscure ed alle rive di approdo più frequentate venissero accese delle lampade ad olio chiamate* cesendoli».

Ed ecco come la profonda religiosità veneziana, che trova modo di manifestarsi anche là dove più parrebbe esserne esclusa, trae profitto da questo provvedimento di carattere utilitario e per non veder in gran parte sprecata quella grazia di Dio (l'olio è sempre stato un elemento prezioso) si affretta a collocare dinanzi a quei lumini innumerevoli e pregiate immagini sacre. Duplice era l'intento: richiamo alla devozione dei passanti, impedimento delle azioni malvagie solite a commettersi in quelle vicinanze.

Non mancavano coloro che erano ufficialmente incaricati di accendere e custodire i cesendoli, *benchè questa funzione se la riservassero — e se la riservano, con molta cura, anche al tempo nostro — buone donne delle vicinanze che provvedevano pure fiori palme e altri ornamenti, specie in occasione delle grandi solennità.*

E, con l'andare del tempo, aumentano, questi segni della pietà popolare, tanto che la Signoria fissa un contributo da corrispondersi dai cittadini, affidando infine agli stessi parroci l'incarico di provvedere all'accensione e alla manutenzione del «capiteo».

Certo deve essere stata questa, in tempi di rudimentale illuminazione stradale anche nei centri europei più evoluti, una luminosa idea della signoria veneziana, se il frate tedesco Faber, nel 1498 di passaggio per Venezia, trova giusto segnalarla nel suo Evagatorium, *pubblicato nella città di Stoccarda:* «In omnibus angulis ubi arcti sunt vici et curvi est suspensa una lampas quae noctibus accenditur et ne lumen gratis ardere videatur ad parietes retrolampadam ponunt aliquam imaginem Beatae Virgini et lampas tam ad honorem Beatae Virgini accenditur quam ad comoditatem transeuntium».

E i «capitei» danno il nome a sottoportici, calli, corti, ponti, traghetti. Esistono una corte dell'Angelo, un calle ed un ponte di Sant'Antonio, un sottoportico di San Cristoforo, e numerose calli del Cristo, della Madonna, ecc. Religiosissimi, i dirigenti della Serenissima ne aumentano sempre più il numero, e nelle Scuole Maggiori e Minori, nei fabbricati adibiti agli uffici della Repubblica, nei magazzini dei granai, nei forni e nello stesso Palazzo Ducale se ne murarono sempre di nuovi. Nello stesso atrio della porta terrestre di accesso alla «casa dell'Arsenale» ne viene collocato uno raffigurante la Vergine, dovuto allo scalpello di Iacopo Sansovino.

In tempi più difficili, specie dopo la bufera dell'89, molte di queste sacre immagini sparse nei vari punti della città, quelle naturalmente di maggior pregio, si rifugiano nell'interno delle chiese.

Il Nani Mocenigo dà notizia di alcune di esse che, per essere state opera di qualche insigne pittore, hanno avuto in talune importanti chiese un posto di privilegio, mentre, per la stessa ragione, altre purtroppo scomparvero; così, tanto per citare qualche esempio, quella dipinta dal Pordenone che stava al traghetto di San Benedetto, *il bassorilievo raffigurante la Vergine e Santi commesso nel 1568 a un provetto scultore della «fraglia» dei gondolieri adibiti al traghetto della Madonnetta.*



CHIOGGIA - LA MADONNA DEI PESCATORI (Foto Giacomelli)

L'origine della miracolosa chiesa dei Miracoli, come si rileva da un manoscritto del 1409 di Angelo Amadi, si riallaccia appunto a uno di questi capitelli. «L'avo di costui, Francesco — riassume il Mocenigo — aveva fatto dipingere un'ancona con la effigie della Vergine con il divin Figlio per collocarla «al modo nostro veneziano», *all'entrata di una corte nel circondario di S Marina, chiamata a quell'epoca Corte Nuova. Tanta fu la fama e la venerazione di questa immagine prodigiosa che in seguito essa venne collocata nell'attuale Corte delle Muneghe, dov'era l'abitazione dell'Amadi, riparata in una cappellina di legno per esservi esposta alla pubblica venerazione. Pochi anni dopo però, accrescendosi sempre più la venerazione per questa immagine, si decise di erigere in suo onore una chiesa vera e propria. Questa è l'origine della costruzione di quel gioiello architettonico che è la chiesa della Madonna dei Miracoli, dove la preziosa immagine ha finalmente trovato degna sede e costante venerazione».*

Gli avvenimenti tristi e lieti della vita veneziana non potevano non avere un riflesso in qualcuna di queste nicchie tanto amate dal popolo, quando si pensi che, nel 1630-31, venne perfino costituita una società detta della «Beata Vergine del Capitello», che aveva lo scopo di implorare la liberazione della città dalla epimedia di peste che la travagliava. La società era retta da una «mariegola» che ne regolava il funzionamento.



L'ISCRIZIONE NEL SOTTOPORTICO DELLA MADONNA A S. APONAL (Foto Giacomelli)

Molto interessante la storia di due capitelli, legati alle pretesa venuta a Venezia di Alessandro II che secondo una curiosa leggenda sarebbe giunto in incognito nel 1175 e in povere vesti monacali avrebbe passato la sua prima notte veneziana dormendo sulla nuda terra, pare nei pressi della chiesa di Sant'Aponal. Vi sta lì tuttora una piccola immagine del Pontefice tutta ricordata da una lunga e rozza scritta, che non manca di richiamare spesso l'attenzione dei passanti. «Alessandro terzo Sommo Pontefice — *dice la scritta* — fugiendo l'armi di Federico Imperatore venendo a Venetia qui riposò la prima notte et poi concesse indulgenza perpetua in questo locho dicendo un *Pater Noster* ed una *Ave Maria* — Tibi non sit grave dicere Ave — L'ano MCLXXVII et con la carità di devoti si lumina giorno e note come si vede. Ristaurato da divoti l'ano MDCCXXX».

Alla stessa tradizione è dovuto anche il capitello murato esternamente all'abside della chiesa di San Salvador, dal quale ha preso nome appunto quel tratto della merceria. Esso venne qui trasportato, togliendolo dal vestibolo dell'ingresso laterale della chiesa dove, come si è detto, avrebbe sostato, durante la notte, Papa Alessandro.

Una specie di capitello — vi si portava infatti tutte le sere, almeno fino a qualche tempo fa, l'olio votivo — potrebbe essere considerato il famoso mosaico che si trova in un angoletto della Basilica d'oro, raffigurante la Vergine orante, dinanzi al quale secondo la tradizione popolare, venne disposta l'accensione di due lampade a riparazione dell'ingiusta morte causata al «povero Fornareto». E' una vecchia storia che tutti conoscono, ma si tratta molto più probabilmente del voto di un antico uomo di mare riuscito a sfuggire alla morte dopo un periglioso naufragio.

«In questi ultimi tempi — conclude il Nani Mocenigo — il numero dei capitei *lungo le strade di Venezia si è notevolmente accresciuto, non più evidentemente con lo scopo di migliorare l'illuminazione pubblica durante la notte, ma per merito di una associazione benefica desiderosa di incrementare i mezzi finanziari destinati ad alleviare le miserie dei poveri. Questi capitelli non vengono più collocati nei più reconditi recessi delle strade cittadine, ma sulle pareti esterne delle chiese o di altri edifici esistenti nei punti di maggior traffico pedonale. L'iniziativa ha ottenuto un fecondo risultato, perchè le cassette destinate a raccogliere le offerte degli anonimi benefattori si riempiono in breve con l'obolo offerto al povero per amore del Signore».*

AR.

NEL RIDOTTO

PAROLA E MUSICA

Dacchè il professore di filologia classica Federico Nietzsche cominciò a studiare l'origine della tragedia greca, il binomio: parola-musica divenne uno dei cosidetti problemi culturali. (Veramente un buon secolo innanzi avevano già discusso di poesia e di musica, di tragedia e di melodramma il Martelli e il Muratori, il Crescimbeni e il Gravina, lo Zeno e il Maffei; ma non essendo intarsiati que' ragionamenti d'aggettivi come «dionisiaco» e «apollineo» e «mitico» e «umano», i loro giudizi non parvero autorevoli.

Sui primordi, così, del nostro Novecento e soprattutto nella gran voga teatrale che coincise con la prima guerra mondiale e con il dopoguerra si discusse non poco di poesia e di musica, sulle orme — quasi sempre — del Nietzsche. E, come accade a noi uomini, i pareri furono diversissimi.

Si sa: la musica è «panica», mentre la poesia è «individualtrice»: per riusare i termini che allora (e un po' ancor oggi) riempivano le pagine e le bocche. Come si può, dunque, quadrare questo circolo di serpe che vorrebbe mordersi la coda, e non vi riesce?

Racconta il Martini che ai tempi de' suoi vent'anni si discusse molto, sulle riviste e sui giornaletti di Firenze, la questione se un attore potesse anche essere scrittore di teatro. E «Nessuno avvertì — confessa nei ricordi — che furono attori lo Shakespeare e il Molière ...il Dancourt e il Poisson, l'Iffland e il Favart, e che di molta giocondità avevano fra noi allegrata la scena gli attori-autori della commedia improvvisa».

Così ai tempi dell'«estetica del dopoguerra» nessuno pensò a ragionare — e cioè: ad applicare la ragione (facoltà dell'intelletto) per trovare la ragione (giustificazione razionale) — sul fenomeno innegabilmente evidente dell'opera lirica, considerando questa non già come fatto artistico — che può criticarsi in vario modo — ma come esperienza estetica. Si potevano, infatti, valutare per deformi o per splendidi il Rigoletto *o il* Parsifal *o* La sacra rappresentazione d'Abramo e Isacco, *ma non si sarebbe potuto negare loro — quali che fossero — la natura di spettacolo e quindi di forma d'arte. E da questo primo riconoscimento si sarebbe conchiuso che la tanto vantata antinomia tra la parola e la musica — considerate irrealmente ciascuna per suo conto e quindi scisse da quell'unità ch'è lo «spettacolo» — trovava il sanamento nella realtà dello spettatore. Il quale celebra la propria esperienza estetica a teatro — sempre: nell'opera lirica come nel dramma di prosa — concreando con gli altri spettatori e con gli attori un mondo poetico, e tuttavia rimanendo individuo. (E da questa individualità, la moralità del teatro, constatabile nella reazione alla vicenda scenica).*

A teatro insomma, quando s'incontrano la parola e la musica, possono divenire simili e complementari grazie al ritmo che scandisce l'esperienza degli spettatori e gli attori; e questo ritmo può chiamarsi danza come anche accompagnamento musicale).

(Un fenomeno, anzi, di quegli anni del dopoguerra, che dimostra limpidamente la nascita della parola e della musica dal ritmo, è quel mimodramma cantato — dolente e bello — di Raffaele Viviani: Pescatori, *dove dalla cadenza dei remi nasce una danza mimica, e da questa un mèlos, una musica ambientale ed una poesia narrativa).*

■

Ma oggi v'è una nuova questione molto meno «culturale», ma molto più urgente, a proposito di parola e di musica a teatro. C'è da stabilire il nuovo equilibrio di questi due elementi complementari nel dramma di prosa, secondo il gusto che si va atteggiando negli spettacoli cinematografici.

In questi il «vuoto del silenzio» — come si disse trent'anni fa — fu dapprima colmato dalla musica dell'orchestrina; ma quando poi la colonna sonora registrò voci e rumori, le musiche d'accompagnamento non scomparvero; ed è nato — o rinato — così un dramma, ove l'azione scenica è fasciata d'aloni musicali.

Ad un'esperienza siffatta potrebbero trovarsi — da parte di chi crede nella storia dell'arte — i precedenti e forse anche i determinanti in quelle scene di drammi — scritti nel tardo Ottocento e sull'alba del nostro secolo — ove si ascoltano lontane melodie ad accompagnamento o a commento dell'azione. Ma ciò che conta non è il tracciamento d'una prospettiva storiografica, è la valutazione artistica d'un fatto artistico.

Ossia bisogna fissare il valore che ha la musica nel dramma di prosa, grazie alle esperienze spettacolari de' nostri giorni che vedono semplici impianti grammofonici fra le quinte, mentre il cinema può amplificare o minimizzare una melodia contemporanea ad un dialogo.

E questa necessità di valutazione richiede la sensibilità degli artisti; la critica ha compiuto il suo dovere quando ha indicato e determinato la questione.

LAZZ.

I LIBRI

MARIA FRACASSI DI TORRE ROSSANO - *La leggenda della stella alpina e dello sci.* Pp. 70. L. 5. Torino, Edizioni «L'impronta».

(GIS) Scrivere per i bimbi e interessare i grandi non è da tutti.

Originalità di concezione e freschezza di pensiero contenuto in uno stile sobrio e piacevole, e talora emotivo e lirico sono le doti di questo gioiello drammatico.

I tre atti sono framezzati da canzoni che aiutano la coreografia. Veramente indovinata «La canzone della castagna», che ci piace di trascrivere:

«Giù nell'acqua, in pentolonà, — balla danza la castagna, — è piuttosto brontolona — e di cuocere si lagna. —

— Con essenze e sal condita — n'esce tenera ballotta: — a più d'un sembra squisita — la mondina, in latte cotta. —

— Salta e balla su in padella — e profuma la bruciata. — Prelibata è assai più quella — che, marrone, vien ghiacciata. —

— Se ne fan schiacciate e torte: — Monte Bianco a ricciolini, — necci, dolci d'ogni sorte — per i ricchi e i poverini. —

— Su nei monti pan sicuro — e alla gente umana tutta, — nutrimento sano e puro, — è regina della frutta. —

E' un dramma a simbolo di leggenda, che fa lieti i bimbi e rallegra gli adulti.

Fa sempre piacere leggere qualcosa che ti parli al cuore fanciullo, suscitando la poesia della meravigliosa natura montana, dove nacque «la bianca stella alpina ed il veloce scì».

GIULIO BEVILACQUA - *L'uomo che conosce il soffrire.* III edizione, VII migliaio. Un vol. in 16, pp. 200. L. 20. Editrice Studium, Roma, Largo Cavalleggeri 33. C/C postale n. 1-12429.

(*S. N.*) L'Editrice «Studium» pubblica in questi giorni la ristampa del fortunato volume di P. Giulio Bevilacqua: «*L'uomo che conosce il soffrire*» le cui due precedenti edizioni furono esaurite in brevissimo tempo.

Il successo dell'opera che è stata anche pubblicata in una accurata versione tedesca, è indizio confortante di migliorati gusti dei lettori e della efficace attrattiva di uno stile profondo e vivace, come quello dell'illustre filippino nel trattare con sensibilità ed acutezza tutte moderne, l'altissimo tema cristologico adombrato nella frase di Isaia che dà il titolo al libro.

Il volume è stato notevolmente riveduto e accresciuto di nuovi capitoli. Una originale prefazione di Igino Giordani e la traduzione di quella dettata da Franz Schmal, per l'edizione tedesca, aggiungono pregio all'opera che si presenta in accuratissima veste tipografica.

VITA CATTOLICA

Solenne ufficio funebre ad Ugento per Mons. Lippolis

UGENTO, 7.

Nella chiesa cattedrale, si sono svolte solenni funzioni in suffragio dell'amatissimo Mons. Antonio Lippolis, già Vescovo di Ugento, Vescovo titolare di Dionisiade.

Il frontone della facciata della Cattedrale era vestita a lutto. Nel centro dell'ampia chiesa si ergeva un tumulo ricco di ceri e di fiori, intorno al quale prendevano posto le rappresentanze delle Associazioni di Azione Cattolica coi diversi vessilli abbrunati accanto ai gonfaloni delle Confraternite. Numerosissimo era il popolo accorso ai solenni suffragi per il Vescovo, che aveva profuso i tesori della generosa carità per la nostra diocesi. Le Autorità cittadine occupavano il posto di onore.

Dopo il canto dell'ufficio funebre S. E. Mons. Giuseppe Ruotolo Vescovo di questa città, indossava i sacri paramenti per la celebrazione del Pontificale funebre, durante il quale veniva assistito dal rev.mo Capitolo Cattedrale.

A fine Messa l'Eccellentissimo Presule, con animo visibilmente commosso, leggeva l'elogio funebre, illustrando ed esaltando la figura e l'opera del compianto Monsignor Lippolis.

Le vecchie e giovani generazioni, che hanno avuto la fortuna di godere il beneficio della sua saggia parola e delle sue opere caritative, ricordano il Vescovo scomparso con devota e affettuosa gratitudine.

Egli è passato sulla terra facendo bene a tutti e nel modo più svariato, industriandosi di nascondere la sua carità allo sguardo altrui.

Preoccupato soltanto di piacere a Dio, lavorava nel silenzio e nella preghiera, istruendo il suo popolo con la catechisi domenicale e con l'esempio di sua vita tutta pietà e mortificazione.

Note dominanti della sua figura morale sono state. l'umiltà e la carità. Queste virtù avevano avvicinato all'infaticabile Pastore e, attraverso lui, alla Chiesa moltissime anime, che prima erano vissute dimentiche dei beni eterni.

Quale tatto, quanta serena energia dovette usare e quante sofferenze fisiche e morali dovette sopportare il santo Vescovo prima di vedere ripopolato di fedeli il tempio deserto!...

Ricercatissimo al confessionale, si prodigava per tutti, senza distinzione di età e condizione sociale.

Aveva particolare predilezione per i poveri, per i perseguitati, per i deboli e poi bambini. In virtù del suo aiuto economico potettero effettuarsi matrimoni cristiani di giovani diseredati. Chi era fatto segno a bersaglio trovava in lui un protettore, e nel suo cuore un salutare rifugio.

Innamorato di Dio, della Vergine e dei Santi, ne curò il culto promovendo funzioni, invitando oratori di fama, restaurando il tempio ed arricchendolo di arredi sacri.

Aprì il Seminario diocesano, accogliendo quasi gratuitamente giovanetti poveri. Per questi futuri leviti ebbe particolari premure.

Consacrò parecchi sacerdoti, che oggi piangono la morte dell'amatissimo Pastore, con la speranza di godere dal Cielo la di lui protezione.

Istituì e diffuse in tutta la Diocesi l'Azione Cattolica femminile e maschile, che tanto bene ha fatto e continua a fare in seno alla Chiesa.

Creò un bollettino diocesano che ha tanto contribuito al risveglio delle attività diocesane.

Scrupoloso nell'adempimento del dovere, ripetute volte aveva presentato le dimissioni dal delicato ministero per aver notato che il male fisico da cui era afflitto gli impediva di assolvere appieno il mandato divino.

Anelante alla vita claustrale, ne provò per poco ' gioie, perchè poi fu costretto dall'aggravata infermità a ritirarsi presso i familiari in Alberobello.

L'intera diocesi di Ugento pianse e tributò onori solenni e affettuosissimi all'amatissimo Vescovo Mons. Antonio Lippolis quando egli decise allontanarsi da questa.

Nella vita cenobitica di continua preghiera vissuta gli ultimi anni nel paese natìo, continuava ad operare silenziosamente il bene, elargendo carità, confessando e dirigendo a distanza, con amorevole sapienza, anime assetate di verità.

Quanti oggi piangono la perdita dell'Uomo di Dio ed implorando per la sua anima quel riposo e quella felicità di cui si è reso degno amando, lavorando soffrendo quaggiù!

Motivi ed efficacia della pratica dei primi cinque sabati del mese

Conoscutissimo il primo venerdì, entrato ormai felicemente nelle sante pratiche devozionali della pietà cristiana.

L'hanno chiamato: la piccola pasqua mensile. Testimonianze di vescovi, di parroci, di confessori, di predicatori, concordano all'unisono.

Riuscirebbe pieno di spirituale interesse e ricco di pastorali insegnamenti un bilancio delle grazie che il S. Cuore effonde di continuo coi primi venerdì e con quella che suol esser chiamata la grande promessa. trasformazioni di paesi, ritorni di anime, risvegli collettivi di fervore.

Basta, del resto, dare una capatina in qualsiasi chiesa di città o di campagna, per notarvi quel giorno sin dalle primissime ore del mattino, un insolito concorso di comunioni.

Talvolta, anzi, anche nel tardo pomeriggio si danno casi quanto mai commoventi, specialmente di soldati, che impediti la mattina, rimangono digiuni fino alle due, fino alle quattro pomeridiane, e anche più oltre, per non perdere la comunione.

Recentissimo a Bologna l'esempio di un giovane bersagliere, presentatosi, dopo l'Ora Santa, quando verso le 18 la gente aveva sfollato e la chiesa stava per chiudere, a domandare di comunicarsi. Il sacerdote, meravigliato, gli osserva:

— A quest'ora? Ma siete digiuno?

— Abbiamo avute continue esercitazioni militari, prima non ho potuto; digiuno però sono.

— Figlio mio, perchè sacrificarsi tanto?

— Padre, è il primo venerdì del mese e non voglio perderlo!

Episodi, questi, che fanno del bene e consolano Le anime forti e fedeli non mancano, nè mancheranno mai

La grande promessa della Vergine

Ora è la volta del primo sabato, che si profila già, in trionfale affermazione, parallelamente al primo venerdì.

Cosa giustissima, dopo il Cuore divino, il Cuore Immacolato, accanto al Figlio, la Madre. In genere Maria fa la strada a Gesù; qui è Gesù che ama di manifestare la sua pienezza di bontà anche in Maria, nella luce radiosa e calda dei due Cuori, più degli altri sacri e perfetti.

Anzi la Madonna stessa, a imitazione del Figlio suo, ha voluto presentarsi da sè. A Fàtima nel 1917, disse alla dodicenne Lucia:

— Fà sapere che io prometto di assistere nell'ora della morte, con le grazie necessarie alla salvezza eterna, tutti coloro che nei primi sabati di cinque mesi consecutivi, si confesseranno, si comunicheranno, reciteranno la terza parte del Rosario, e mi terranno compagnia per un quarto d'ora, meditando sui misteri del santo Rosario medesimo, con l'intenzione di offrirmi riparazione.

A Fàtima dunque la Madonna ha parlato e promesso

Come circa due secoli e mezzo prima, a Paray le Monial, aveva parlato e promesso il Figlio suo.

Una grande parola e una grande promessa, tutte e due le volte.

Anzi, fondamentalmente, la medesima grande parola e la medesima grande promessa, tanto nei nove venerdì del Cuore di Gesù, quanto nei cinque sabati del Cuore di Maria.

Cioè? L'assistenza sua amorevole in punto di morte, accompagnata dalle grazie necessarie alla eterna salvezza

Parola e promessa non assoluta, ma vincolata da due ordini di condizioni: le une quanto al tempo, le altre quanto al modo.

Quanto al tempo, il giorno deve essere il sabato, che la pietà dei fedeli suole dedicare esplicitamente al ricordo e al culto della Vergine Santissima. Ma non un sabato qualsiasi, bensì il primo del mese, per cinque mesi consecutivi, senza che v'intervenga discontinuità e interruzione.

Quanto al modo, l'ossequio deve risultare di questi quattro parti: ricevere i santi Sacramenti, recitare il santo Rosario, meditare sui Misteri di esso, aver l'intenzione di tener compagnia alla celeste Madre e di offrirle riparazione per i dispiaceri che noi stessi le abbiamo dati e che altri le danno.

L'adempimento della promessa da parte di Maria dipende, dunque, dall'adempimento delle condizioni da parte nostra

Qualcuno domanderà:

— Perchè i sabati devono essere proprio cinque?, e sarà forse tentato di qualche cosa di artificioso che potrebbe far ricordare certe pratiche false o minate dalla superstizione.

Ragioniamo.

Come le monete false provano l'esistenza delle monete vere, perchè se non ci fossero monete vere, nessuno penserebbe a falsificazioni, così l'esserci in giro biasimevoli pratiche superstiziose di preghiere che bisogna ripetere o trascrivere quel determinato numero di volte, dimostra la realtà e la buona lega di legittime pratiche in certo modo consimili

Bisogna saper distinguere. E per distinguere da senno, non c'è di meglio che regolarsi con l'autorità competente.

L'autorità competente ha approvato e arricchito d'indulgenze l'esercizio delle dieci domeniche di S. Luigi, dei tredici martedì di S. Antonio, ecc. Questo ci basti.

L'autorità competente ha sottoposto a lungo e severo esame le rivelazioni di Paray le Monial e di Fàtima, ed ha finito col riconoscerle per vere e provenienti dal Cielo, nonostante il numero nove dei primi venerdì e il numero cinque dei primi sabati.

Fidiamoci pertanto di questo giudizio.

Se qualcuno, in buona o in mala fede, travolge a fine e ad interpretazione superstiziosa queste sante cose, peggio per lui.

Ma nessuno, per la eventuale stortura di questo o di quello ha diritto di disprezzare e di gettare il discredito su ciò che oggettivamente da chi di dovere è stato riconosciuto e raccomandato come cosa buona e santa.

L'Atto di riparazione

Molto più poi nel caso nostro, perchè il primo sabato del mese dedicato al Cuore di Maria presenta una piccola storia degna d'ogni considerazione.

La prima idea e il primo germe sbocciò, durante gli orrori della Rivoluzione Francese, per opera del P. Picot de La Clorivière, gesuita, e di alcune anime zelanti e pie, che attorno a lui si strinsero.

In giorni a noi più vicini, altre anime, mosse dal crescente bisogno di riparazione, per analogia coi primi venerdì del mese dedicato al Cuore di Gesù, rappresentarono al Santo Padre Pio X la convenienza di promuovere la devozione dei primi sabati, affin di compensare il Cuore di Maria delle offese e in particolare delle bestemmie contro la Madonna.

Pio X accolse la proposta, e con decreto del 13 giugno 1912 concesse per ogni primo sabato del mese l'indulgenza plenaria, determinando oltre alla consueta condizione di ricevere i Santi Sacramenti, queste altre due condizioni: di aggiungere qualche atto particolare di pietà e di far tutto in spirito di riparazione verso la Vergine Santissima.

Se si confrontano le parole dette in proposito dalla Madonna a Fàtima nel 1917, da noi poco fa riferite, con queste disposizioni del suddetto decreto di Pio X del 1912, vi si troverà una mirabile rispondenza ed un perfetto accordo.

E dire che la dodicenne Lucia, pastorella quasi illetterata di una remota plaga montana del Portogallo, con tutta probabilità nulla sapeva, nè del decreto di Pio X, nè del primo sabato del mese, nè del Cuore Immacolato.

La Madonna ha ribadito il concetto della riparazione, aggiungendovi quel delicatissimo e veramente materno invito di tenerle compagnia e ha determinato in concreto quel che Pio X aveva espresso in astratto.

L'atto particolare di pietà Ella vuole che sia la recita del Rosario e un quarto d'ora di meditazione sui misteri di esso.

Fàtima come Lourdes, anzi più di Lourdes, offre una luminosa conferma di quanto la Madre di Dio si compiaccia del suo Rosario

Facciamo tutti tesoro di tale ammonimento

Finora nessuna norma positiva regola il periodo assegnabile a questo pio esercizio, e probabilmente esso godrà sempre di tutta la libertà, ad arbitrio e comodo dei singoli.

I cinque sabati del Cuore Immacolato di Maria si possono cominciare pertanto in qualsiasi mese dell'anno. Una volta cominciati si debbono però continuare senza interruzione sino alla fine.

Non più timido, non più raro, non più quasi sconosciuto e poco curato, ma d'ora innanzi il primo sabato del mese percorrerà trionfalmente la terra tutta, entrerà nelle abitudini delle comunità religiose, delle parrocchie, dei fedeli, parallelamente al primo venerdì, come tenero complemento di esso

Trovansi tanto vicini l'uno all'altro! Solo il breve periodo di 24 ore li separa.

Chi si sia preparato al primo, può ritenersi perciò stesso preparato anche al secondo.

L'anima sta già in grazia di Dio, anzi con la Comunione del primo venerdì in onore del S. Cuore, è più disposta che mai a suscitare in sè i sentimenti filiali di Gesù verso la Madre comune.

Ricordiamo anche i quindici sabati alla Madonna di Pompei. Pompei, al contrario servirà mirabilmente a Fàtima. Il ciclo non si deve chiudere in se stesso per un'unica volta.

La precedente propaganda di Bartolo Longo, con le sue splendide considerazioni sui quindici misteri del Rosario non solo non andrà perduta, ma offrirà la richiesta materia già elaborata e pronta, e farà dire a tutti che Bartolo Longo ha indovinato in anticipo il desiderio di Maria e il bisogno dei tempi.

Entriamo con devoto slancio, senza titubanze di sorta alcuna, in questo fecondo solco di riparazione mariana dal momento che la Madonna medesima ha tolto il primo sabato dalla penombra in cui giaceva e lo ha posto autorevolmente sul candelabro.

Perchè? Quali sorprese ci riserba? Quali disegni ha in cuore?

Disegni o sorprese certo di misericordia per una nuova effusione di grazie.

Il mondo ne ha tanto bisogno, se si vogliono sanare le piaghe e rimarginare le dolorose ferite che l'affliggono!

I primi cinque sabati del Cuore Immacolato di Maria diventeranno un nuovo conforto per la Chiesa, un altro valido punto d'appoggio per i popoli e le famiglie, un fiducioso impulso a bene operare e a bene sperare per tutti.

G. VENTURINI S. J.

Il centenario della S. Infanzia commemorato solennemente a Padova

PADOVA, 7.

Le parrocchie della Diocesi di Padova son solite celebrare, nel periodo natalizio, la caratteristica festa della S. Infanzia, che raccoglie tutti i bimbi cattolici ai piedi del Salvatore sollecitati dal pensiero di tanti bambini infedeli che attendono ancora la salvezza. Quest'anno, però, la festa, oltre che nelle parrocchie, fu celebrata a Padova con un carattere di solennità tutto particolare al duplice scopo di celebrare il primo centenario dalla fondazione dell'Opera e di rendere omaggio, da parte dei fanciulli iscritti alla S. Infanzia, al loro Augusto Protettore, il Santo Padre Pio XII in occasione del suo Giubileo.

A tale scopo i fanciulli furono invitati nella Pontificia Basilica del Santo. I fanciulli corrisposero all'invito: la vasta navata era gremita di bambini e bambine, convenuti dalla città e dalla periferia: forse sette od otto mila fanciulli intervenuti.

Sua Eccellenza Mons. Carlo Agostini celebrò la S. Messa. Giunse all'altare accompagnato da una lunga schiera di chierichetti — oltre un centinaio — rappresentanti le diverse parrocchie e dalla schiera variopinta dei Paggi dell'Antonianum e dell'Ufficio Missioni Diocesano. Accolto dall'*Ecce Sacerdos* eseguito dalla Schola Cantorum dell'Istituto Missioni Africane, il Presule iniziò il S. Sacrificio accompagnato dal coro alternato dei piccoli cantori della Scuola Apostolica e dalla massa dei fanciulli presenti nel Tempio.

Dopo la celebrazione della S. Messa, Sua Eccellenza rivolse la sua parola ai fanciulli richiamando l'origine e la diffusione dell'Opera: diffusione che si realizzò anche nella Diocesi di Padova fino dagli esordi. Sua Eccellenza indugiava, quindi, ad illustrare anche il secondo motivo che aveva sospinto i fanciulli a raccogliersi, tanto numerosi, nella Basilica del Santo. l'omaggio al Santo Padre, omaggio tanto doveroso dato che il Sommo Pontefice ha voluto riserbarsi anche sul soglio pontificale, la protettoria dell'Opera della S. Infanzia. I fanciulli dovevano ispirarsi a questi due motivi per crescere nell'amore per la salvezza dei bimbi pagani e per il Papa. Sua Eccellenza concludeva invocando la protezione di Gesù Bambino su tutti i presenti.

Subito dopo si snodava, sotto le arcate del Tempio, la caratteristica processione. Venivano dapprima i fanciulli, delle diverse parrocchie, con i propri Labari e Bandiere, quindi la lunga teoria dei Chierichetti, di seguito la statua di Gesù Bambino portata dai piccoli Amici delle Missioni. Veniva, poi, il Presule scortato dai Paggi dell'Antonianum e, finalmente, l'interminabile schiera delle fanciulle. La processione sfilò lungo le navate laterali del Tempio, per rientrare poi nella grande nave centrale dove i fanciulli ripresero il loro posto.

Rientrato il Presule nel Presbiterio, impartì ai presenti la sua pastorale Benedizione. La funzione si concluse col canto trionfale del *Christus vincit* seguito dalle *Aclamationes* eseguite a gran voce dalla massa dei fanciulli.

La consacrazione all'Immacolata della diocesi di Lipari

LIPARI, 7

La grande manifestazione si svolse nella Chiesa Cattedrale nelle ore pomeridiane alla presenza del Capitolo, degli Istituti Religiosi e di una folla di popolo, che gremiva la vetusta Cattedrale.

Appena finita l'ufficiatura del Mattutino e prima di cominciare la Messa solenne, il pastore della nostra Diocesi, vestiti gli abiti pontificali, dal soglio volgeva al popolo una calda ed elevata omelia. Egli, avendo mostrato il contrasto tra la guerra portata da Dio alle passioni e quella degli uomini tra i popoli e popoli, incitava i fedeli tutti a mettersi sotto la validissima protezione della Madonna di Fatima, la cui preghiera presso il trono di Dio è potentissima. Indi rievocati i grandi avvenimenti di Fatima e spiegato il significato del solenne atto di consacrazione alla Vergine, a lei consacrava la sua Diocesi, leggendo, mentre i fedeli erano prostrati in atto di adorazione, l'atto di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria, dettato dal paterno Cuore del Papa.

S. E. ha poi emanato opportune disposizioni ai Parroci della Diocesi, perchè la consacrazione si rinnovi in ogni Parrocchia, in ogni famiglia ed in ogni singola anima secondo le intenzioni segnalate dal Sommo Pontefice Pio XII.

Il Vicario Capitolare di Volterra

VOLTERRA, 7.

Dopo la morte dell'Ecc.mo Vescovo Mons. Dante M. Munerati i signori Canonici componenti il Capitolo della Cattedrale si son riuniti in seduta plenaria per procedere alla nomina del Vicario Capitolare.

E' risultato eletto a tale alto ufficio Mons. Pietro Marmugi, già Vicario Generale.

Nell'atto di assumere il governo della Diocesi il Rev.mo Vicario Capitolare ha indirizzato al Clero una commossa lettera nella quale dice che pur non ignorando la gravità del peso che si assume, accetta l'incarico, impegnandosi con solenne giuramento davanti a Dio e ai suoi Colleghi Capitolari, a compiere fedelmente il suo dovere.

Invita quindi tutti i Sacerdoti a coadiuvarlo nella sua missione con la docilità, lo zelo, la bontà fin qui manifestati, domanda alle comunità religiose e a tutti i buoni preghiere fervide che gli propizino il divino aiuto.

Chiede che l'assista dal cielo lo Spirito eletto di Mons. Munerati, perchè la Diocesi cammini ancora sulle direttive da lui tracciate, fino al giorno atteso in cui obbedirà al cenno del nuovo Pastore.

La ripresa delle lezioni negli Istituti universitari

Si comunica:

Il Magnifico Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore avverte che le lezioni verranno regolarmente riprese lunedì 11 corrente.

RIVISTE

LA RIVISTA ITALIANA DEL PETROLIO - Quaderno N. 8:

Ing. Renato Passega: Il Petrolio in Egitto. In collaborazione con l'Azienda Generale Italiana Petroli. Dicembre 1942. Roma, «Italgraf» S. A. Stabilimento di Via Germanico 183.

CRONACHE ITALIANE

Il Sovrano in Sicilia

Il Sovrano ha concluso a Messina il giorno 5 gennaio, il lungo viaggio attraverso la Sicilia, iniziato dalla stessa città il 28 dicembre.

Il viaggio del Sovrano si è effettuato prima attraverso la Sicilia orientale, poi, nelle zone centrali e meridionali, e, quindi, nelle zone occidentali e settentrionali.

La Principessa Ereditaria a Napoli

NAPOLI, 7.

S. A. R. la Principessa Ereditaria si è recata ieri l'altro a visitare il modernissimo ospedale intitolato al suo augusto Nome che l'Associazione dei Cavalieri italiani del Sovrano Militare Ordine di Malta ha allestito in Napoli.

L'Augusta Principessa che è stata ricevuta dal direttore dell'Ospedale, maggiore Maresca Carlo di Camerano, e dal medico capo prof. Milone, si è intrattenuta a lungo presso il letto di ogni ufficiale, interessandosi delle condizioni di ciascuno e recando la sua alta parola di conforto.

Al termine della visita tutti i ricoverati hanno improvvisata all'altezza Reale una calorosa manifestazione di omaggio.

Miglioramenti delle strade

Sotto la presidenza del Ministro dei Lavori Pubblici, si è riunito il Consiglio di amministrazione dell'Azienda Autonoma Statale della Strada che ha esaminato ed approvato il bilancio consuntivo dell'esercizio scorso e quello preventivo dell'esercizio 1943-44. Il Consiglio ha inoltre discusso ed approvato numerosi progetti per il miglioramento delle strade statali nonchè una proposta per il potenziamento dell'organizzazione dell'Azienda in relazione di più vasti compiti ad essa affidati.

I voti del congresso di stenografia

Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha ricevuto una Commissione composta dei professori Boldrini, Mohrhoff, Mosciaro, Parise e Tirone, che gli ha presentato i voti emessi dal primo Congresso di stenografia tenutosi in Roma nello scorso giugno. Il Ministro Bottai ha poi assicurato la sua adesione al secondo Congresso romano di stenografia che avrà luogo nel giugno prossimo.

Disposizioni per gli insegnamenti universitari

Con apposita circolare, diretta alle Autorità accademiche, il Ministro dell'Educazione Nazionale, dà istruzioni per assicurare il funzionamento delle Università e degli Istituti dell'ordine universitario in relazione alle incursioni aeree.

Il Ministro richiama, anzitutto, le disposizioni già date per il ricovero in luogo sicuro del materiale scientifico e librario degli istituti universitari, degli atti di archivio, dei documenti contabili e dei registri di carriera scolastica degli studenti, nonchè per il pieno funzionamento delle squadre di primo intervento, che possono svolgere opera preziosa, come l'esperienza ha dimostrato, per impedire o limitare i danni delle incursioni.

Il Ministro accenna anche alla possibilità che talune Facoltà o Istituti siano provvisoriamente alloggiati in altre località prossime alla sede, qualora lo spostamento sia riconosciuto indispensabile in conseguenza dei danni subiti dagli edifici da essi occupati. Nella sede rimarranno in ogni caso il Rettorato con la direzione degli uffici amministrativi.

Il Ministro consente, poi, che, in caso di necessità, nelle sedi colpite dalle incursioni, le autorità accademiche provvedano a un concentramento degli orari e dei programmi, e curino che le dispense e le altre pubblicazioni, di cui si giovano gli studenti per la immediata preparazione agli esami, siano pubblicate con anticipo rispetto ai termini di uso, allo scopo di dare agli studenti la possibilità di integrare più agevolmente gli insegnamenti.

Per gli studenti che chiedono il trasferimento ad altra Università o ad altro Istituto, in base alla comune norma regolamentare, che consente il rilascio del foglio di congedo anche dopo il 31 dicembre, per gravi, motivi, il Ministro raccomanda che il disbrigo delle relative pratiche sia effettuato con ogni sollecitudine, e consente che l'Università o Istituto presso il quale lo studente proveniente da sede colpita da incursioni nemiche intenda trasferirsi lo iscriva su semplice richiesta, salvo a regolarizzare la situazione appena sia giunto il foglio di congedo dall'Università o Istituto di provenienza.

Indipendentemente dal normale trasferimento, il Ministro autorizza che gli studenti, pur restando iscritti presso la loro Università o il loro Istituto, si trasferiscano temporaneamente presso altra Università o altro Istituto, quali uditori. In quest'ultima sede essi seguiranno i corsi e le esercitazioni e dovranno ottenere la relativa attestazione di frequenza per poter presentarsi agli esami, che dovranno sostenere, con il necessario carattere di serietà, presso l'Università o Istituto di provenienza.

Erogazioni dell'Ente Previdenza ed Assistenza

Il Consiglio di Amministrazione dell'Ente Nazionale di Previdenza ed Assistenza per i dipendenti statali, alla sua ultima seduta, ha deliberato di stanziare la somma di L. 500 mil., da erogarsi a favore delle famiglie dei dipendenti statali che, alle città colpite dall'offesa aerea, a partire dal 1° settembre, abbiano dovuto lamentare morti o feriti tra i loro congiunti che sono i soggetti dell'assistenza dell'Ente.

Le erogazioni per le famiglie delle vittime saranno senz'altro corrisposte agli aventi diritto dai singoli Uffici, in seguito a presentazione di domanda documentata.

Le erogazioni per i feriti saranno, invece, decise dalla «Commissione centrale per le prestazioni integrative» a seguito di domande che dovranno essere inoltrate alla Direzione Generale per il tramite degli Uffici provinciali, corredate da una sommaria istruttoria e dai documenti giustificativi.

Per tragico incidente, nel fiore della sua rigogliosa giovinezza, ieri, munito dei conforti religiosi, cessava di vivere

GABRIELE PULCINI

di anni 19

I Genitori GUIDO e ANGELA PETACCI, il fratello, le sorelle e i parenti ne danno il doloroso annunzio, pregando di suffragare l'anima del loro diletto.

Roma, 7 gennaio 1943.

I funerali avranno luogo domani, 8 corrente alle ore 10 presso la Clinica S. Carlo in via Aurelia 159.

Chiamata alle armi

Dal 1° al 15 febbraio 1943 avrà luogo la chiamata di altro scaglione di *militari in congedo illimitato provvisorio* in possesso di titolo di studio *obbligatorio o facoltativo*.

A della chiamata dovranno rispondere i militari *idonei ad incondizionato servizio:* a) laureati (classi 1923 e precedenti); b) universitari o in possesso di diploma di maturità o di abilitazione, arruolati con la classe 1922, o arruolati con classi più anziane, nel caso che non siano stati precettati per il compimento della ferma di leva nelle precedenti chiamate di studenti; c) gli iscritti nell'anno accademico 1942-43 rispettivamente al 5.o e 6.o anno di medicina e chirurgia e 4.o anno di farmacia o veterinaria, i quali alla data del 1° febbraio 1943 abbiano compiuto il 26.o anno di età.

Non dovranno rispondere alla chiamata: a) i laureati in medicina, farmacia o veterinaria, qualunque sia la classe di appartenenza e l'idoneità al servizio militare; b) gli inscritti nell'anno accademico 1942-43 rispettivamente al 5.o e 6.o anno di medicina-chirurgia e 4.o anno di farmacia o veterinaria i quali, alla data del 1° febbraio 1943, non abbiano compiuto il 26.o anno di età; c) coloro che si trovino nelle condizioni di cui all'art. 3 del Concordato con la Santa Sede (studenti in teologia, avviati al sacerdozio e novizi degli istituti religiosi); d) frequentatori dei corsi A.U.C. della Milizia universitaria che hanno ultimato con esito favorevole i due periodi preliminari e relativi campi d'arma in cui hanno frequentato detti corsi; e) coloro che abbiano superato con esito favorevole i corsi delle scuole militari di Milano, Roma e Napoli, o il 1.o anno delle accademie militari di Modena o Torino.

La chiamata si effettuerà con l'invio agli interessati della cartolina precetto mod. 6 del catalogo.

I giovani che dovranno rispondere alla presente chiamata, e che siano in possesso dei prescritti requisiti fisici e di studio, saranno ammessi al V corso preparatorio di addestramento.

Coloro che fossero in possesso di titoli comprovanti la loro attitudine per la montagna, per la equitazione o per la condotta degli automezzi, sono pregati di farlo presente al più presto possibile ai propri distretti di leva.

La fabbricazione dei prodotti dolciari

A chiarimento delle disposizioni contenute nel Decreto Ministeriale del 6 dicembre 1942 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 9 stesso mese), concernente il divieto di fabbricazione e vendita della pasticceria e dei prodotti dolciari in genere, il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ha precisato che per «caramelle dure, tipo corrente», di cui all'art. 1 punto 1°) del citato decreto, devono intendersi anche quelle avviluppate in carta.

Pertanto, tra i prodotti dolciari di cui è consentita la fabbricazione e la vendita dopo il 15 dicembre 1942 sono comprese anche le caramelle dure tipo corrente, avviluppate in carta.

Rimpatri dall'Africa Orientale

BRINDISI, 7.

Con le motonavi «Saturnia» e «Vulcania» è arrivato a Brindisi un nuovo contingente di rimpatriati dall'Africa Orientale.

Il Ministro Teruzzi ha salutato i rimpatriati.

Prezzo di cessione dei cereali per le integrazioni ai lavoratori

Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste — Direzione generale dei tesseramenti, dei prezzi e della statistica dei generi alimentari — in relazione ad un quesito presentato dall'Unione provinciale dei lavoratori dell'agricoltura di Roma, ha chiarito che: «i cereali destinati alle somministrazioni od integrazioni che gli agricoltori sono tenuti a fare secondo quanto previsto dal patto di lavoro ai dipendenti di cui all'art. 1, lettera *e*), del decreto ministeriale 6 maggio 1942-XX, potranno essere giuridicamente conferiti all'ammasso e contemporaneamente svincolati da parte degli Uffici provinciali dell'Ente economico della cerealicoltura per tale destinazione. Resta inteso che per i quantitativi di cereali di cui sopra permarrà a carico dello Stato l'importo dei premi, mentre i lavoratori agricoli riceveranno i cereali al prezzo base». Il chiarimento ministeriale riferito deve intendersi normativo, e pertanto applicabile in tutti i casi di somministrazioni, anticipazioni ed integrazioni di cereali di cui alla lettera *e*) dell'art. 1 del decreto ministeriale del 6 maggio 1942.

Istruzioni per la consegna dei suini

D'intesa con la Confederazione degli agricoltori, la Federazione coloni e mezzadri ha impartito istruzioni alle Unioni provinciali dei lavoratori dell'agricoltura della Toscana e a quelle di Gorizia e di Treviso in merito alle norme da osservarsi per la consegna dei cosci dei suini ai concedenti, quale loro partecipazione all'allevamento, secondo quanto stabilito nei contratti di mezzadria in vigore nelle suddette provincie. Tali istruzioni vanno ad integrare quelle già impartite al riguardo nello scorso novembre e stabiliscono, in linea di massima, che il concedente non può ritirare dal complesso dei coloni dipendenti più di quanto egli può trattenere, data la composizione della sua famiglia, a norma delle disposizioni contenute nel decreto ministeriale 10 luglio 1942. Sono state anche dettate opportune norme per la ripartizione fra i mezzadri di una medesima azienda dell'onere ad essi gravante per la consegna di quanto dovuto al concedente.

PICCOLI AVVISI

Lire UNA la parola
In carattere neretto prezzo doppio

Si ricevono presso la
Soc. An. A. MANZONI & C. - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a

LIBRERIA LEDI - Milano - Porta Vittoria 40. Uno dei più curati assortimenti di libri italiani e spagnoli. Spedizione ovunque franco di spese. Bollettino novità gratis.

SCIATICA e malattie artritico-reumatiche. - Studio medico - via Cordusio 2 - Milano - Telefono 81663 Orario 10-12 e 17-19.

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI E LE SUE "ASSICURAZIONI POPOLARI"

Garantire a se stessi una più serena vecchiaia e alla famiglia un sicuro aiuto finanziario, tanto nelle liete, quanto nelle tristi contingenze della vita, è precisa funzione delle

ASSICURAZIONI POPOLARI

dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni; le quali, per gli speciali benefici che offrono, per le facilitazioni da cui sono accompagnate e infine per il loro costo modesto, sono particolarmente rivolte a tutelare le categorie dei cittadini meno abbienti e cioè la grande massa dei lavoratori.

Basta in merito rilevare che:

- **l'assicurando non deve sottoporsi a visita medica;**
- **il pagamento del premio si effettua in quote minime mensili** di L. 5, 10, 15, ecc.;
- **nel caso di morte dovuta ad infortunio,** esclusa ogni concausa, ai beneficiari viene pagato non soltanto il capitale assicurato, ma anche altro capitale di pari importo;
- **nel caso di servizio militare o di disoccupazione,** è consentita la sospensione del pagamento dei premi fino ad un biennio;
- **nel caso di numerosa prole** e precisamente quando l'assicurato venga ad avere sei figli viventi dopo la stipulazione del contratto, è concesso l'esonero completo dal pagamento dei premi;
- **nel caso di invalidità totale,** qualora l'assicurato si trovi nelle condizioni previste dalle clausole contrattuali, è del pari concesso l'esonero completo dal pagamento dei premi.

Queste tipiche caratteristiche della «polizza popolare» sono inoltre congiunte ad altri importanti benefici delle assicurazioni ordinarie dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, fra cui:

a) la partecipazione agli utili annuali dell'Ente, i quali, aggiungendosi al capitale assicurato, costituiscono un apprezzabile vantaggio economico per l'assicurato;
b) il godimento di molte e gratuite provvidenze sanitarie, che consentono, tra l'altro, all'assicurato di controllare periodicamente la propria salute e di curare tempestivamente i mali incipienti.

Esponiamo alcuni esempi pratici per meglio illustrare i vantaggi fondamentali delle «assicurazioni popolari»:

PRIMO ESEMPIO

Tempo addietro moriva in una città della Lombardia l'artigiano B. F. assicurato con una polizza popolare.

Aveva pagato 48 rate di premi per complessive L. 1.440 quando venne a mancare.

La madre, dopo presentati i documenti prescritti, potè esigere in contanti L. 19.478,80.

SECONDO ESEMPIO

Tempo addietro moriva in una città della Toscana l'artigiano R. A. assicurato con una polizza popolare.

Aveva pagato una rata di premio per L. 10 quando venne a mancare.

Gli eredi, dopo presentati i documenti prescritti, poterono esigere in contanti L. 3.016.

TERZO ESEMPIO

Tempo addietro moriva, IN SEGUITO AD INFORTUNIO, in un paese della Basilicata l'operaio M. D. assicurato con una polizza popolare.

Aveva pagato 4 rate di premio per complessive L. 40 quando venne a mancare.

La moglie, dopo presentati i documenti prescritti, potè esigere in contanti L. 4.768 più L. 11,90 per partecipazione agli utili.

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI VI PREGA DI ACCOGLIERE CON AMICIZIA ED ASCOLTARE CON ATTENZIONE I SUOI AGENTI PRODUTTORI. NE AVRETE BENEFICIO.

"PRAEVIDENTIA"

S. A. Assicurazioni - Riassicurazioni - Capitalizzazioni
ROMA - Via Umbria, n. 2

CHE COSA E' LA CAPITALIZZAZIONE? La realizzazione perfetta del risparmio: la formazione cioè, al termine di un periodo prestabilito, di un capitale pari al cumulo delle somme versate e dei relativi interessi composti.

VANTAGGI DELLA CAPITALIZZAZIONE: Invariabilità di un conveniente tasso di interesse (4 e 4½ %) per tutta la durata del contratto (fino a 25 anni).

APPLICAZIONE DI PARTICOLARE CONVENIENZA: Investimento di fondi spettanti a minori, costituzione di dote, garanzia di nuda proprietà, ricostituzione di capitali, ecc.

ESEMPI

Con una polizza a **premio annuo,** versandosi L. 1.154,40 all'anno, dopo 25 anni la Società pagherà

L. 50.000.-

Con una polizza a **premio unico,** versandosi L. 33.277,90 una volta tanto, dopo 25 anni la Società pagherà

L. 100.000.-

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI GARANTISCE INTEGRALMENTE LE POLIZZE DELLA «PRAEVIDENTIA».

(36).

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO — Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO — Oltremare (spedizione settimanale a bastimento, posta lenta) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 — arretrato L. 0,60

CONTO CORRENTE POSTALE 1-10731

TELEFONO VATICANO: 85251 85252 50141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 347 - Redaz.: 845, 887, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 Abbonamenti: 287 -
Rivendita: 850 - Servizio Fotografico: 385 -
Uscieri Redazione: 400 Tipografia: 439.

ROMA - CASELLA POSTALE 1925
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer L. 4; cronaca L. 6; finanziaria L. 7 Necrologie L. 5 Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. Filiale di Roma, S. Carlo al Corso 439 a Tel. 64901 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTATREESIMO — Sabato 9 Gennaio 1943 — CITTÀ DEL VATICANO — Sabato 9 Gennaio 1943 — NUMERO 6 (25.109)

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali:

— Carlo Salotti, Vescovo Suburbicario di Palestrina, Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti,

— Emanuele Celestino Suhard, Arcivescovo di Parigi.

Questa mattina il Sommo Pontefice ha ammesso alla Sua augusta presenza un centinaio di alunni ed alunne della Scuola Media presso l'Istituto Tecnico « Duca degli Abruzzi » di Roma, accompagnati dal Preside, Dott. Prof. Gaetano Papa, da un gruppo di Professori e dagli Insegnanti di Religione, Proff. Don Giuliano Salesiano, e Bianca Maria Corbia.

Il Santo Padre si è intrattenuto benevolmente con i singoli intervenuti, dopo aver benevolmente gradito l'omaggio floreale che l'alunna Fiorella Angus a nome dei compagni, aveva presentato a Sua Santità con devote, filiali espressioni.

Infine il Santo Padre, tra la commozione dei presenti, impartiva a tutti con particolare effusione di cuore l'Apostolica Benedizione.

Nel giornalismo cattolico

Il Comitato di lavoro della Pia Unione S. Francesco di Sales tra i giornalisti cattolici d'Italia ha posto allo studio, tra altre proposte, per una storia del giornalismo cattolico italiano.

Non sappiamo che cosa precisamente si agiterà questo « porre allo studio » la bella iniziativa; chi debba e come studiarla per definirla, ordinarla e poria in opera; ma non crediamo di andar errati pensando che comunque si tratta di partecipare a codesta fase preliminare, esponendo qualche idea che vi possa contribuire.

Lo fa per prima « Vita e Pensiero » che avverte come anzitutto bisogna intendere una storia del giornalismo cattolico: intendersi al lume di quell'ovvia premessa che la materia dev'essere degna se non sempre di poema, almeno di appunto di storia. E diciamo degna non perchè sia qui possibile porne in dubbio la nobiltà, ma nel senso che la storia non va sbiadita per i suoi fini, le dà, di una serie che importante di fatti che nella loro omogeneità costituiscano, sullo sfondo e nel fluire di un'epoca, un'unità non staccata dal resto della vita — poichè per se stessa *gia sarebbe morta alla storia — ma distinta* individualmente nel suo rapporto e influenze rispetto alle attività umane.

Ebbene — si chiede la valorosa Rivista — è questo possibile per i giornalismo cattolico, soprattutto in Italia? E alla domanda che riguarda un duplice ordine di considerazioni: quella del genere e quella della specie, così rimanda.

Il giornalismo cattolico, alla pari di quello a servizio d'ogni altra idea morale, politica, sociale non può staccarsi dal giornalismo in genere quale fenomeno della vita moderna, nelle sue funzioni e nei suoi sviluppi. A quella guisa che l'oratoria, che in tutte le epoche

la campagna, al suo passaggio per tutta l'Italia! Quanti chiedevano approssimandosi alla sua carrozza solo un cenno per liberarlo: «Vuole? Dica!», ma Pio VII rispondeva con parole di pace in nome di Chi egli rappresentava.

Le parole che son forse il più bell'omaggio a Pio VII restano quelle che per lui pronunciò a Sant'Elena Napoleone quando ricordava i suoi giorni e i suoi errori e nella nuova visione cristiana della vita — questa «superba altezza» conquistata dalla religione cattolica avvezza ai trionfi — sentiva quanto fosse vana la gloria che gli uomini concedono alla potenza e quanto conduca lontano dalle ispirazioni dell'anima cristiana. E il vincitore Pio VII avrà per il suo antico persecutore pensieri di conforto e atti di clemenza; manderà nell'isola di Sant'Elena un degno sacerdote di Cristo perchè stia vicino a Napoleone e lo sostenga con la parola della fede; aprirà Roma quale porto sicuro di pace alla dispersa famiglia Bonaparte.

La ricostruzione

Nel campo legislativo e amministrativo, Pio VII assistito sempre dai suoi fedelissimi Cardinali Consalvi e Pacca, ha lasciato documenti di vera grandezza. Passata la tempesta napoleonica che s'era abbattuta con tanta violenza sul trono di San Pietro, lo Stato Pontificio non mancò di riedificare quanto era stato distrutto, di rinnovare quanto era rimasto addietro nel tempo. Quest'opera di ricostruzione ha formato oggetto di notevoli ricerche storiche anche recenti. Il Consalvi resta tuttavia ammirato come politico di grande prudenza e d'altrettanta avvedutezza. Le provvidenze finanziarie e giudiziarie del *motu proprio* del 6 luglio 1816 restano sempre degne di considerazione, ed eccellente risulta il sistema ipotecario che fu allora instaurato. L'editto del Cardinal Pacca regolò definitivamente la legislazione artistica, da esso anche in futuro troveranno ispirazione quanti politici vorranno difendere quel singolare patrimonio artistico del nostro paese.

Il 1942 ci ha dato occasione di ricordare un grande Papa nel secondo centenario della sua nascita, e il ricordo di quella figura umana è per noi un motivo di certezza. Certezza efficace contro il fascino di quelle teorie vecchie e nuove che vedono la storia umana tutta nel giuoco delle forze dell'attivismo e della violenza.

Quando si pensa che nelle tre stanzette di Savona, segregato, mentre tutta l'Europa era pronta alla volontà di Napoleone, era rinchiuso un debole vecchio, quasi infermo, che doveva uscire vincitore nella lotta tremenda tra la guerra e la pace, è anche permesso pensare che una forza come la *charitas*, pur così inerme e compressa, non è l'ultima delle forze che muovono la storia.

FRANCESCO DURANTI

CRONACA DI ROMA

NEGL'ISTITUTI DI CULTURA

La Cattedra Francescana per il XXV di Episcopato del Santo Padre

La Cattedra Francescana, inaugurando il XV annuale del corso di conferenze di cultura francescana, celebrerà domani, sabato 9 gennaio alle ore 16, il Giubileo Episcopale di Sua Santità Pio XII. Dirà parole di occasione Sua Eminenza il Cardinale Ermenegildo Pellegrinetti e il dott. Mario Cingolani parlerà su: «San Francesco di Assisi e il Papa».

L'aula è riscaldata. L'ingresso è in via Merulana 124-B.

«Roma e l'Egitto»

R. Paribeni agli «Studi Romani»

Al Reale Istituto di Studi Romani S. E. il prof. Roberto Paribeni ha tenuto una conferenza sul tema: «Roma e l'Egitto».

Il conferenziere, premesse brevi considerazioni sui caratteri fondamentali della storia egiziana così legata alla sua configurazione geografica ha posto in luce il rivolgimento causato dalla geniale innovazione di Alessandro Magno: la fondazione di Alessandria. La politica dei Tolomei successori del conquistatore Macedone si fa marinara e commerciale, mirando a possedere il primato navale e commerciale nel Mediterraneo, e impegnandosi sempre poco militarmente, ma giuocando col danaro e con l'astuzia diplomatica. I Tolomei si accostarono molto per tempo a Roma, perchè videro in lei chi combatteva Cartagine, unica grande rivale di Alessandria, e chi teneva a bada Siria e Macedonia altre nemiche dell'Egitto. Il calcolo egoistico fu errato, e la dinastia tolemaica caduta nella più miserabile fiacchezza e corruzione non poteva che sparire, lasciando a Roma il posto al sole da questa meritato.

Consacrazioni al Cuore Immacolato di Maria

I sordomuti

Anche i sordomuti hanno voluto consacrare se stessi al Cuore Immacolato di Maria, nella loro chiesina a Porto di Ripa Grande.

Preparati con appropriate esortazioni dal P. Aldo Natali, Procuratore Generale della Piccola Missione, le sordomute fecero la loro consacrazione la mattina di domenica 3 corrente, e i sordomuti nel pomeriggio dello stesso giorno. La funzione della mattina fu compiuta dal Superiore Generale della predetta Congregazione, Padre Giuseppe Moschiano, e quella della sera dell'Eminentissimo Cardinale Protettore Vincenzo La Puma.

Numeroso fu il concorso delle sordomute e dei sordomuti, che gremivano letteralmente la chiesa, commovente la devozione ingenua di questi minorati, nell'implorare il materno intervento della Vergine, affinchè il Signore per l'amorevole intercessione di Lei, anticipi l'ora della sua misericordia, come già quella dei suoi miracoli, e conceda al mondo la sua pace.

Un fatto che particolarmente li riguardava dava maggiore impulso a questa loro devozione. Essi infatti devono al Cuore Immacolato della Vergine l'acquisto dei due loro grandi maestri, i fratelli sacerdoti don Giuseppe e don Cesare Gualandi, fondatori della Piccola Missione e di molti istituti per sordomuti in Italia. Fu l'8 luglio 1849, festa del Sacro Cuore di Maria, nella chiesa della Santissima Trinità, in Bologna, che don Giuseppe Gualandi, mentre, nel fervore di sacerdote novello, sognava lontane apostoliche gesta, si sentì visibilmente ispirato a dedicarsi alla loro educazione e attirò nella sua orbita anche il fratello diacono, don Cesare. Quel giorno la Vergine, mirando ai piedi del suo altare una povera sordomuta che, per fortunate coincidenze, era stata istruita e si accostava per la prima volta alla Mensa Eucaristica, rivolse il suo pensiero misericordioso alla gran massa di questi infelici, lasciati in abbandono, tra lo stesso popolo cristiano e civile. Il suo Cuore materno, come già quello del Redentore, *ingemuit*, pianse sulla loro sventura e dal fuoco di carità in esso divampante, partita una scintilla, andò a posarsi sul cuore del giovane levita, che serviva all'altare, accendendovi una grande passione di amore per i poveri sordomuti.

Al termine della funzione Sua Eminenza si degnava ricevere in sagrestia ed ammettere con grande loro soddisfazione, al bacio del Sacro Anello tutti gli intervenuti, promettendo anche un suo autografo e una sua speciale benedizione per la istituenda sezione dei sordomuti di Azione Cattolica.

Un'altra commovente funzione si svolgeva domenica mattina nella stessa chiesa. Al canto dell'*Ave, maris Stella*, intonato dalla *schola cantorum* della Piccola Missione, si benediceva e si esponeva alla pubblica venerazione, sull'altare maggiore in quadro a olio di proporzionate dimensioni, opera pregevole del prof. Antonio Rinaldi di Bologna, riproducente, in sostanza, le antiche immagini di *S. Maria Stella Maris*, che per circa undici secoli furono venerate nella chiesa di S. Maria della Torre, demolita nel 1710, e nell'attuale S. Maria del Buon Viaggio, che ne fu la ricostruzione e la continuazione.

La nuova immagine sostituisce un piccolo quadro che riempiva appena un terzo dell'apposita cornice di stucco e che, a sua volta, sostituì, probabilmente nel 1858, un grande affresco del Settecento, di nessun valore artistico, fortemente deteriorato, che ora, per suggerimenti della R. Soprintendenza ai Monumenti, si conserva, coperto da un velo, dietro la nuova immagine, mentre il piccolo quadro del secolo scorso adorna uno degli annessi locali totalmente restaurato.

I terziari francescani di Aracoeli

Nella chiesa di S. Antonino dei Portoghesi è venerata, come è noto, una statua riproducente l'immagine del Santuario di Cova de Iria in Portogallo ove avvennero le famose visioni.

La Congregazione del Terzo Ordine francescano di Aracoeli si è recata in devoto pellegrinaggio a venerare questa effigie e a consacrarsi al Cuore Immacolato della Vergine su di un lembo di terra dello stesso Paese ove Essa apparve per chiedere la consacrazione dell'umanità al Suo Cuore Immacolato.

Il pellegrinaggio è riuscito un'imponente manifestazione di pietà mariana, sia per il numero dei convenuti sia per la fede e l'entusiasmo che hanno animato tutti i presenti.

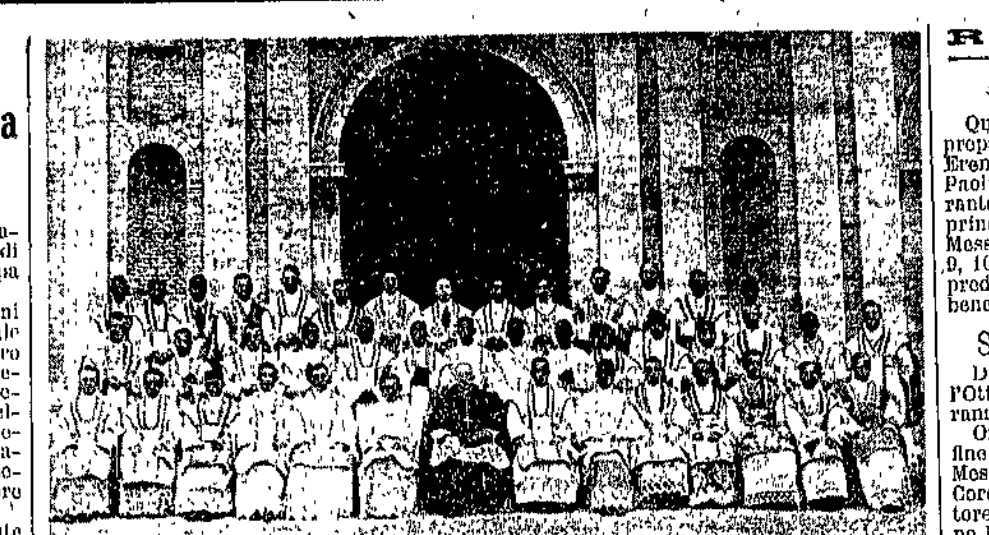
Dopo la recita del S. Rosario, il P. Direttore della Congregazione ha celebrato la S. Messa. Al Vangelo ha parlato per spiegare il significato del pellegrinaggio. Prendendo lo spunto dalle parole che l'Angelo rivolse ai tre veggenti di Fatima: «Pregate! I Cuori SS.mi di Gesù e di Maria sono intenti alle vostre orazioni ed hanno su di voi disegni di misericordia», il celebrante ha applicato a tutti i pellegrini le parole dell'angelo dimostrando come l'anno 1943 sorgeva sotto gli auspici dei due SS.mi Cuori. Ha spiegato poi il significato del messaggio mariano di Fatima: preghiera e riparazione. Perchè di fronte ad un mondo che soffre e dolora per una guerra senza nome c'è ancora un mondo che secondo la parola di Gesù *mundus autem gaudebit*, gode e pecca anche sotto la sferza dei castighi divini quasi a sfidare l'Onnipotente. Per il mondo che soffre bisogna pregare, per il mondo che gode occorre anche riparare. Ha terminato con il motto e l'augurio per l'anno nuovo: *Adveniat regnum tuum! adveniat per Mariam!*

Dopo la S. Messa fu esposto il SS.mo Sacramento e venne letto l'atto di consacrazione al Cuore Immacolato della Vergine di tutta la Congregazione. Seguì il canto del *Parce, Domine* e del *Tantum ergo*.

La Congregazione di Aracoeli ha offerto una lampada per l'altare della Madonna e ciascuna terziaria ha compiuto un omaggio floreale.

Mons. De Castro, Rettore della Chiesa, che aveva accolto tanto cortesemente i pellegrini e che aveva curato l'addobbo dell'altare e della chiesa, ha espresso il voto che, dopo l'esempio della Congregazione francescana di Aracoeli altri pellegrinaggi vengano ad onorare la Vergine Immacolata verso la quale si volgono in questa ora tragica, le speranze di tutta la Chiesa.

Per comodo dei devoti di Fatima si avverte poi che il 13 di ogni mese, alle ore nove, si celebra allo stesso altare una S. Messa votiva.



L'Em.mo Cardinale Fumasoni Biondi con 42 Sacerdoti novelli del Collegio Urbano de Propaganda Fide *da lui di recente ordinati*

L'Ordine dei Minimi

L'Ordine dei Minimi ha compiuto la propria consacrazione al Cuore Immacolato di Maria. Celebrava il Reverendissimo Padre Correttore Generale, assistito dalla Curia Generalizia e circondato dai religiosi delle Comunità di Roma. Anche numerosi terziari e terziarie parteciparono alla solenne cerimonia. In lungo corteo i religiosi, dopo la S. Messa delle ore 12 si recarono processionalmente all'altare della Beata Vergine del miracolo, in Sant'Andrea delle Fratte, al canto di inni mariani, quindi il Padre Generale recitò la formula di consacrazione composta dal Santo Padre Pio XII. Seguì la benedizione eucaristica.

La parrocchia di sant'Andrea si era già consacrata il giorno 8 di dicembre u. s. nella solennità dell'Immacolata.

La distribuzione delle nuove carte annonarie

Dal 2 gennaio è stato iniziato, e funziona sinora con soddisfazione sia del pubblico che delle autorità che vi sopraintendono, un nuovo esperimento relativo alla distribuzione delle carte annonarie per il quadrimestre marzo-giugno 1943. Esperimento, abbiamo detto, e soltanto parziale in quanto, per evitare notevoli disagi agli abitanti dei quartieri periferici e del suburbio, per tali zone continuerà a restare in vigore la distribuzione a domicilio.

Abbiamo potuto controllare il sistema e l'ordine di distribuzione dopo le delucidazioni cortesi che ci sono state fornite dal Segretario Generale del Governatorato professor Testa e dal direttore del Tesseramento avv. Cherubini e la prima impressione, confermata da un sopraluogo compiuto nel pomeriggio è stata buona.

Cercheremo di esporre brevemente i criteri che hanno consigliato l'esperimento il quale è diretto a far sì che nella consegna delle tessere non si verifichino errori o disguidi assai disagevoli per i cittadini che, in tali casi sono obbligati a recarsi più volte all'Ufficio Tesseramento nei giorni precedenti l'inizio di validità delle carte; quando il problema è numerosissimo e l'attesa agli sportelli diventa talvolta esasperante.

I cittadini, con il nuovo sistema, sono invitati ad ora fissa e ad uno sportello indicato nella relativa cartolina. Il pubblico viene così automaticamente distribuito durante tutto il corso della giornata, evitando sovraffollamenti nell'Ufficio e nelle vetture tramviarie che fanno capo all'Ufficio medesimo. L'organizzazione agli sportelli è curata in modo che gli utenti non vi si debbano trattenere più di 10 o 15 minuti al massimo, e abbiamo potuto constatare che la sosta raramente raggiunge tali limiti, in genere quattro o cinque minuti sono sufficienti.

Il controllo effettuato davanti agli interessati fra le carte da distribuire, riguardanti il quadrimestre marzo-giugno e quelle già in loro possesso, relative al quadrimestre in corso, tende ad assicurare che siano consegnate tutte le tessere spettanti ad ogni famiglia; che le singole tessere corrispondano alla categoria cui gli intestatari appartengono, tenuto conto dell'età e della professione; che le decurtazioni ai produttori siano state fatte con la precisa osservanza delle norme che disciplinano la speciale materia.

Sono tutti accertamenti molto delicati che, fatti finora senza il controllo degli interessati, hanno dato luogo a errori inevitabili e hanno recato fastidi a molte persone, costrette a compiere vere peregrinazioni all'Ufficio Anagrafe e ai vari sportelli dell'Ufficio tesseramento.

E' bene tener presente che detti errori sono dipesi essenzialmente dall'omessa denunzia, da parte dei cittadini, delle variazioni avvenute nella composizione della famiglia nell'intervallo fra una distribuzione di tessere e la successiva. La consegna delle tessere in ufficio dà la possibilità di fare questa denuncia, sia pure tardivamente, e si risolve quindi in un notevole vantaggio per il pubblico, il quale può ricevere dall'impiegato tutte le spiegazioni necessarie circa il diritto alle tessere e circa l'uso che deve esserne fatto.

La distribuzione si è svolta finora senza il minimo incidente, i capi famiglia o altre persone di famiglia che munite di documenti d'identità si sono recate agli sportelli, malgrado fossero sfavorevolmente provenienti, hanno mostrato la loro soddisfazione, e se gli impiegati che si avvicendano nei vari turni, cureranno la puntualità, il servizio non lascerà a desiderare.

In ogni modo come abbiamo detto si tratta di un esperimento e se vi fossero difficoltà o complicazioni anche relative ai trasporti — benchè due o tremila persone ripartite in gruppo e scaglionate, durante il giorno, di mezz'ora in mezz'ora dalle 8 alle 17 non sembrano dover aggravare soverchiamente il problema dell'affollamento delle vetture tramviarie — si tornerà ai sistemi di prima.

Per il genetliaco della Sovrana

Oggi 8 gennaio, per il genetliaco di Sua Maestà la Regina Imperatrice la bandiera nazionale è issata sulla Torre Capitolina, sulla Torre delle Milizie e dei Conti; la bandiera di Roma sulla loggia del Palazzo Senatorio; le bandiere nazionali e di Roma sono issate all'Esedra arborea del Foro dell'Impero Fascista e all'Esedra di Termini.

Una musica militare presterà servizio nelle ore pomeridiane alla Basilica di Massenzio.

S. E. il Governatore di Roma e il Preside della Provincia hanno inviato all'Augusta Sovrana, a nome dell'Urbe e della Provincia, devoti messaggi augurali.

CRONACHE D'ARTE

Al Teatro Reale

Attraverso «Madame sans-gène» sarebbe difficile riconoscere l'autore di «Andrea Chenier»; vi si avverte piuttosto qua e là, specialmente nelle parti liriche amorose, la mano di chi ha composto «Fedora» senza perdere d'occhio «Manon» e «Fanciulla del West» ma, beninteso, una mano molto più leggera, come del resto tutta la commedia di Sardou, cui la musica è ispirata. Quest'opera è più vicina invece al «Re» di Umberto Giordano, il quale conosce la maniera per accontentare il gusto del pubblico e conosce benissimo anche quello di realizzare sulla scena un dramma musicale rispondendo in pieno alle esigenze del teatro.

Il pubblico che assisteva alla rappresentazione di questa spassosa commedia ha mostrato di divertirsi un mondo se ha applaudito con tale insistenza e tanto calorosamente l'autore, costringendolo a presentarsi più volte al proscenio. Con lui erano pure il M.o Oliviero De Fabritiis, elegante moderatore delle sonorità orchestrali ed ottimo cesellatore dei ritmi, attraverso i quali ha emerso lo spirito brioso della commedia stessa, Franco Somigli, protagonista inarrivabile per potenza espressiva di voce e naturalezza del gioco scenico, Alessandro Ziliani e C. Tagliabue, rispettivamente nelle vesti di Lefebvre e Napoleone, molto ammirati e convincenti. Ghirardini, Hudèr, Limberti, Marcangeli, Cozzarolo, Zagonara, ecc. tutto cioè il numeroso complesso di cantanti che ha preso parte alla rappresentazione si è mostrato valoroso ed ha contribuito al successo per merito anche del regista Marcello Govoni.

All'opera di Giordano ha fatto seguito uno spettacolo di «Danze Polovisiane» tolte dall'opera «Il Principe Igor» di Alessandro Borodin, una musica vivace e caratteristica, di cui erano principali interpreti Mirdza Capanna e Teofilo Giglio, particolarmente distintisi.

All'Adriano

Un notevole successo ha riportato all'Adriano Antonio Pedrotti con la «Settima» di Beethoven, confermando le sue spiccatissime qualità d'interprete e di direttore d'orchestra. Il pubblico che ha apprezzato convenientemente l'equilibrio, la fedeltà stilistica e la quadratura ritmica della esecuzione, ha applaudito con convinzione il direttore, anche per la responsabilità da lui assunta improvvisamente con giovanile baldanza, dopo la mancata partecipazione del pianista Eugenio Bagnoli.

Il programma era completato con altri pezzi già da lui diretti nel concerto di domenica scorsa, come «Variazioni su un tema di Haydn» di Brahms, «Pavane per la morte d'una Infanta» e «Alborada del Gracioso» di Ravel con l'aggiunzione della sinfonia d'apertura «La Battaglia di Legnano» di Verdi.

MAN

Il sabato teatrale

Il Dopolavoro dell'Urbe, d'intesa col Ministero della Cultura Popolare ha organizzato anche quest'anno una serie di spettacoli per il «sabato teatrale», che si inizieranno domenica 10 con la rappresentazione della *Gioconda*, di cui saranno interpreti artisti di grande valore.

Seguiranno: il 31 gennaio *La Sonnambula*; il 21 febbraio *La Bohème*; il 14 marzo *Turandot*; il 21 marzo *Rigoletto*; l'11 aprile *Adriana Lecouvreur*.

Alle rappresentazioni assisteranno, a turno, gli appartenenti ai vari dopolavori dell'Urbe.

ROMA SACRA

GESU' NAZARENO

Questa sera venerdì si inizia la novena preparatoria alla festa di S. Paolo Primo Eremita, Patrono dell'Ordine dei Padri Paolini: il 14, 15, 16 gennaio triduo. Durante la Novena le funzioni serali avranno principio alle 17,15. Domenica 17: Sante Messe alle ore: 7, 8 (Comunione generale), 9, 10 (cantata), e 11. Alle ore 16,15 rosario, predica di Mons. Cosimo Bonaldi, litanie e benedizione eucaristica.

SANT'ANDREA DELLA VALLE

Diamo l'elenco delle sacre funzioni per l'Ottavario solenne dell'Epifania, che saranno celebrate domani sabato 9 gennaio.

Ore 8: S. Messa con rosario, preci ed in fine benedizione eucaristica. Ore 9,30: S. Messa in rito siro-antiocheno, celebrata dal Corepiscopo Mons. Giorgio Khajatt, Rettore della Chiesa Sira di S. Maria in Campo Marzio; ore 15,30: lettura, rosario, preci; ore 16: predica del Padre Nazzareno Ferrera; ore 16,30: esposizione, litanie e trina benedizione impartita da Sua Eminenza il Cardinale Pietro Fumasoni-Biondi, Prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda Fide. Assisterà all'altare ed eseguirà il canto il Pontificio Collegio Urbano di Propaganda Fide.

SANTA CROCE AL QUARTIERE FLAMINIO

Nella festa del S. Nome di Gesù, la popolosa parrocchia voluta 25 anni fa dalla s. m. di Pio X ed affidata allo zelo dei Padri Stimatini, visse alla sera una delle bellissime ore che rallegrano e rendono gloriosa la sua esistenza. La vasta chiesa disegnata dal Leonori, le cui pareti vanno ora via via popolandosi di figure nella grandiosa Via Crucis in mosaico del Biagetti, presentava uno spettacolo dei più espressivi. Su due grandi ali che riempivano la grande nave di mezzo, stavano schierate al completo, colle presidenze, le associazioni dell'Azione Cattolica locale, divise e suddivise nelle diverse Sezioni e sottosezioni, dietro le proprie bandiere ornate di medaglie ottenute nelle competizioni catechistiche e di attività religiosa.

Al mattino tutti si erano accostati alla S. Comunione, e il Parroco aveva loro parlato disponendoli e infervorandoli alla funzione della sera. S. E. Mons. Traglia che volle personalmente presenziare la cerimonia del pagellamento e delle promesse, si congratulò con la parrocchia di S. Croce, additò i compiti che spettano a tutti di svolgere per essere all'altezza della loro appartenenza all'A. C., che prospettò nella sua vera luce com'era nata e voluta da Pio XI e Pio XII; incitando tutti a pregare, lavorare, sacrificarsi sempre più e meglio sui grandi fronti del Regno di Cristo. Dopo il discorso Mons. Traglia impartiva la solenne benedizione eucaristica. La parte del canto di tutta la cerimonia fu sostenuta dalla massa dei presenti.

SAN TARCISIO AL IV MIGLIO APPIO

Nel giorno sacro alla Manifestazione di Nostro Signore, la parrocchia di S. Tarcisio al IV miglio appio, retta dai Frati Minori della Provincia Veneta, ha celebrato solennemente la festa della Santa Infanzia.

Intensa e devota è stata la partecipazione del popolo alle sacre funzioni sia del mattino che del pomeriggio. Alla processione pomeridiana ha specialmente partecipato, con commovente pietà, un grande numero di mamme con i propri bambini.

La festa si è conclusa con un piacevolissimo trattenimento offerto dai bimbi dell'asilo infantile, preparati con tanta cura dalle Suore.

SABATO 9. — I santi Giuliano, Celso, Basilissa, Marcionilla e compagni, martiri del IV secolo. I loro corpi riposano nella basilica di S. Paolo fuori le mura. — *Esposizione del Ss.mo Sacramento*: S. Maria Regina Pacis a Monte Verde. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma*: S. Maria in Traspontina.

PENSIERO EUCARISTICO: «Nell'incarnazione l'amore di Dio dà la prova più bella di quanto sia perfetto; l'Eucarestia ne segna i confini perchè ogni uomo in ogni tempo possa appagare le esigenze della sua anima» (A. Crocetti). — PENSIERO MARIANO: «Riguarda, o Signore, al tuo popolo nutrito del tuo corpo e del tuo sangue, affinchè per intercessione della tua Santissima Madre sia liberato da ogni male e pericolo e custodito in ogni opera buona» (Sacra Liturgia).

SPETTACOLI CINEMATOGRAFICI

PRIME VISIONI

Quale correlazione esista fra il titolo: *La donna del peccato* e gli avvenimenti che nel corso della vicenda la protagonista provoca, forse neppure Tommaso Smith, autore della trama, e Ugo Betti, autore dei dialoghi, riuscirebbero a spiegarlo. Il titolo ambiguo può incuriosire, attirare il pubblico, è commerciale: l'ideatore è indubbiamente un esperto in materia.

In sostanza, la protagonista è la succube d'un marito bigamo, alcoolizzato, ladro e maleducato, la quale, nel corso della vicenda, aderisce nolente alle sue imposizioni, rimane irretita nel proprio gioco, viene salvata artificiosamente.

Il lavoro, quindi, caso mai, poteva intitolarsi «L'uomo del peccato»; ma non sarebbe stato commerciale, ragion per cui... strana la mentalità di molti uomini del cinema.

Qualora per un guasto improvviso alla macchina la proiezione fosse avvenuta muta, avremmo potuto immaginarci di assistere a una seduta retrospettiva. E' mai possibile pensare nel 1943 all'esistenza di un ingegnere inventore tanto fatuo da perdersi a fare il «pappagallo del treno», tanto ingenuo da non accorgersi del tentativo di un furto così maldestro, tanto disgraziato da buscarsi una mezza commozione cerebrale per un mal congegnato colpo di boma, tanto fortunato da giungere all'ultimo istante a salvare la protagonista, non del tutto persuasa di volersi suicidare?

Allorquando poi pensiamo che il moderno Apollo, è impersonato da Gustavo Diessl, c'è da rimanere esterrefatti.

Ma, voler sottilizzare sarebbe un non senso come voler indagare per qual ragione sia stata affidata la regia a Harry Hasso. Egli è riuscito a rendere sbiadita, inerte, indecisa perfino Viveca Lindfors, attrice svedese di molti meriti. Soltanto nella tecnica delle riprese col trasparente si è dimostrato accorto. Ma, è merito suo o dell'operatore Renato Del Frate?

A proposito di questi diremo che o l'illuminazione è stata quasi sempre eccessiva, o il trucco è stato poco sorvegliato.

Di vistoso abbiamo notato alcuni giochi di scale nel «casino» dovuti all'architetto Fiorini, ai quali però non fa degno riscontro la panoramica notturna di Bucarest. Una sproporzione, inoltre, esiste fra grandiosità di ambienti e ristrettezza, proprio nello studio dell'ingegnere.

Otello Toso, unitamente al Capozzi, se la cava discretamente. Il commento musicale del Filippini è quasi trascurabile.

Da quanto abbiamo accennato, riteniamo ovvio precisare la necessità di avanzare qualche riserva.

M. M.

CENTRO CATTOLICO CINEMATOGRAFICO

I) - FILM CONSIGLIABILI

Armonie di gioventù	Figlio (Il) del gangster	Promessi (I) sposi
Battaglione d'assalto	Giarabub	Teresa Martin
Cenerentola e il signor Bonaventura	L'incrociatore Dresda	Tra gli incanti del Pacifico
Eroi (Gli) della strada	Nave (La) bianca	Un pilota ritorna
	Pastor Angelicus	Uomini sul fondo
	Pattuglia (La)	

II) - FILM AMMESSI PER TUTTI

Alfa Tau	La donna è mobile	Oro nero
Affare (L') si complica	La Maestrina	Quarta pagina
Avanti c'è posto	Le due strade	Ponte (Il) sull'infinito
Bengasi	Mas	Redenzione
Gardenia insanguinata	Non ti pago!	Romanzo (Il) di un giovane povero
Giorno di nozze	Orizzonte di sangue	Signorinette

III) - FILM DA RISERVARSI AGLI ADULTI

(Sono considerati adulti i maggiori dai 21 anni in poi)

Acque di primavera (r)	Giorni felici	Mater dolorosa
Carmela (r)	I due Foscari	* Musica proibita
Casanova farebbe così	Inferno giallo	* Quattro passi fra le nuvole
Contessa (La) Castiglione (a)	Labbra serrate	Rossini
Danza (La) del fuoco (r)	La maschera e il volto	Stasera niente di nuovo (r)
Colpi di timone	Le stelle stanno a guardare	Taverna (La) dell'oblio
Gelosia	Malombra	Una storia d'amore

N. B. — La lettera (r) significa che il film impone delle speciali riserve o per la tesi, o per la scena.

IV) - FILM SCONSIGLIABILI PER TUTTI

Addio Kira!	Fanciulla (La) dell'altra riva	Miraggio
Angelo del male	Gorgona (La)	Noi vivi
Avventura di una notte	Guardia (La) del corpo	Perdizione
Bella (La) addormentata	La Signorina	Rifarsi una vita
Don Giovanni	Le vie del cuore	* Sangue viennese
		Sposiamoci ancora

** Pellicole nuove della settimana.*

N. B. — Questa classifica non riguarda le sale cinematografiche dipendenti dalla Autorità Ecclesiastica, le quali debbono fare esclusivamente uso delle SEGNALAZIONI CINEMATOGRAFICHE edite dal Centro Cattolico Cinematografico.

Sono da sconsigliarsi, in ogni caso, locali dove si presentino anche avanspettacoli di varietà.

Pia Fratellanza Terziaria

La Pia Fratellanza di Sacerdoti Terziari in Roma terrà la sua adunanza-ritiro martedì prossimo 12 corrente, alle ore 16.15 precise, nella Cappella della Pontificia Accademia Ecclesiastica, piazza della Minerva 74. Predicherà Mons. Guido Anichini. Sono invitati i Sacerdoti già Terziari Francescani di qualsiasi obbedienza e Congregazione, come pure gli aspiranti al Terz'Ordine.

Arrivo di reduci dall'Africa Orientale

Ieri mattina alle 12,50 è giunto alla stazione Termini, proveniente da Brindisi, un treno straordinario recante i connazionali di Roma e della Sardegna reduci dall'Africa Orientale, tra cui molte suore e religiosi.

Erano a riceverli il Federale e numerose autorità politiche, militari e religiose.

RADIO VATICANA

Programma settimanale in lingua italiana. Ogni sera, eccetto la domenica, ore 19,30 su onda di m. 50,26 - Kc. 5969.

Domenica, 10 gennaio (su onda di m. 19,84 e 31,06) ore 11,30: S. Messa celebrata presso il Sepolcro del Principe degli Apostoli, nelle Grotte della Basilica Vaticana, secondo speciali intenzioni del Santo Padre e in particolare affinchè l'ordine sociale del dopoguerra sia ricostruito secondo le norme di verità, giustizia e carità. Mottetti della Schola Cantorum dell'Associazione Giovanile di Azione Cattolica dei Benedettini di S. Paolo. Sermoncino in lingua estera

Lunedì, 11 gennaio: Occhi sul mondo.

Martedì, 12 gennaio: «Le Encicliche sociali dei Papi». Conferenza del Prof. Igino Giordani.

Mercoledì, 13 gennaio: All'ombra della cupola: «Il Film Pastor Angelicus».

Giovedì, 14 gennaio: Così parla il Papa.

Venerdì, 15 gennaio: Sentire cristiano: «Moda e lusso, che male ci trovate?».

Sabato, 16 gennaio: Vivere la fede: «Commento liturgico»; «Musica sacra».

Quotidianamente, con la stessa onda, dalle ore 20 alle ore 21,15 trasmissione nelle lingue estere.

La natura ha con l'istinto insegnato alla formica di riporre nell'estate il nutrimento per l'inverno: l'assicurazione Vita insegna all'uomo a provvedere in tempi normali per i tempi difficili, in gioventù per la vecchiaia in vita per la morte.

Per una polizza Vita rivolgetevi alla Direzione della «SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE» di VERONA o alle Agenzie distribuite in tutta Italia.

FRANCOBOLLI

acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B. P. Casella 1223 Osservatore.

LA MAGGIOR PARTE DEI MALI DI STOMACO

come bruciori, pesantezza, rinvii acidi, dolori, flatulenze e molti altri malesseri digestivi, deve la sua origine all'eccessiva acidità del succo gastrico. Per evitare questi disturbi tanto dolorosi e per ben digerire, non avete che da prendere una piccola dose di polvere o da due a cinque tavolette di Magnesia Bisurata, dopo i pasti o quando il dolore si fa sentire. La Magnesia Bisurata (prodotto di fabbricazione italiana) neutralizza la soverchia acidità, evita la fermentazione e consente così l'assimilazione perfetta dei cibi. Assicuratevi che vi sia data la Magnesia Bisurata. In tutte le Farmacie (polvere o tavolette) Lire 5.50 o Lire 9.00.

[Aut. Pref. Firenze, N. 14055-Div. 5, 26-4-39-XVII].

«IL MIGLIORE DEI TE» MISCELA "TIPO" JAPON TE EXTRA «Presso le migliori Drogherie»

A. GALLI Milano .empione 34 Tel. 90-829

ERNIA

Non mi stancherò mai di richiamare l'attenzione dei Sigg. Medici-Chirurgi nel raccomandare un cinto erniario. Una scelta affrettata tra i diversi cinti di fabbricazione italiana o estera, senza constatarne l'efficacia contentiva, può essere causa di non indifferenti disturbi compreso lo strozzamento.

Sono quindi a completa disposizione della classe medica per dimostrare che i miei apparecchi, per la loro impareggiabile costruzione non temono il più rigoroso controllo.

Ditta UBALDO BARTOLOZZI

ROMA - Piazza S. Maria Maggiore, 12 - Telefono 484-997. - Aut. Pref. Roma, N. 812.
NAPOLI - Via S. Lucia, 15 - Tel. 29-063.

Per il cambio d'indirizzo

* Inviare Lire 1 a mezzo c. c. p. N. 1-10751, a rimborso delle spese relative.
* Ritagliare l'indirizzo da noi stampigliato sul giornale e inviarlo alla nostra Amministrazione.

Il Divisionismo italiano dell'Ottocento

LA fertilità dell'epoca in cui la nuova Scuola Lombarda produceva dei pittori come Domenico Induno, Giovanni Carnovali, Tranquillo Cremona, faceva germogliare altro messi. Alla stagione cremonana seguiva quella di Gaetano Previati, di Giovanni Segantini, di Cesare Tallone, continuatore il primo, nella maniera giovanile, della nuova pittura tra romantico e narrativa; seguono indipendente il secondo del romanticismo realistico per qualche tempo, maestro il terzo grande pittore, uscito trionfalmente dalla Scuola del Bertini all'Accademia di Brera, del realismo figurativo al quale rimanova ligio sino alla fine della sua carriera, mentre gli altri due artisti si elessero campioni di una nuova visione e di una nuova tecnica: la tecnica del *Divisionismo*, formulata da Vittore Grubicy e adottata anche da Angelo Morbelli e da Giuseppe Pellizza da Volpedo.

Caduta tocca che ai tre scoprire il suo teorizzatore filosofo e il suo lato specioso, il quale consisteva in una ricetta trasposizione della pittura dal campo aperto dell'intuizione schietta e dell'esecuzione logica a quello angusto dell'ottica scientifica, sono rimaste le opere d'arte che si chiamano tuttora divisionistiche, ma che si dimostrano effettivamente pittoriche, perchè emergono il residuo intuitivo di quella teoria di cui Segantini serviva: «Imitai il secondo periodo passando nelle Alpi dei Grigioni a Savognino. Qui la mia arte prese quel carattere che ancora conserva. Quel misterioso divisionismo di colori che voi vedete nell'opera mia non è che naturale ricerca della luce». E Vittore Grubicy argomentava sulla pittura segantiniana. «L'infinità con cui mediante l'avvicinamento, anzichè il miscuglio dei colore, il cielo, la neve, gli esseri inanimati ed inerti sono avvolti dalla luce che funziona in quel momento preciso su tutta la scena, ne rende talmente le singole proprietà caratteristiche che basta uno sforzo minimo d'attenzione intellettiva perchè le superficie piana della tela abbia a convertirsi nella visione prospettica approfondita ed ingrandita dalla realtà». *Divisionismo*, dunque, significava ricerca della luce non per mesticanza dei colori sulla tavolozza, e quindi per rapporti di tono nel dipinto, ma per divisione su quella e per accostamento sulla tela, sfruttando le relazioni dei complementari; significava visualizzazione reale della oggettività di un dato motivo, due assunti estremamente cromatici che intervenendo a completare la tesi chiaroscurale su cui si fondava la pittura della nuova Scuola Lombarda, perchè il chiaroscuro — l'irriducibile divisionista Grubicy lo asseriva — costituirà sempre la chiave di volta; l'oscuro o il non essere di qualsiasi dipinto, anche il più fantasiosamente colorista, che abbia un intento rappresentativo e non limitatamente decorativo.

◆

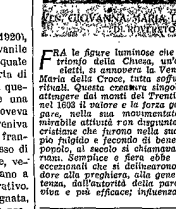
L'opera di Gaetano Previati (1852-1920), trascorso che ne fu il periodo giovanile e della prima maniera durante il quale egli produsse la migliore natura morta di tutto l'Ottocento italiano, si svolse in questa sfera di luminosità palese sotto una latente chiaroscuralità, luce che proveva dal cielo sulle cose, chiaroscuro che veniva dall'anima, una rivia percossa dal fremito della luce e bramita dal flusso e dal riflusso di immagini soavi, nostalgiche, smarrite, vestite di colori dolorosi, che rischiavano a volte di cadere in un letargo decorativo. La sua, diventò una pittura trasognata, una ispirazione mistica, cui la natura prestava le sue forme, ma che era fatta di fantasmi interiori, di avventure mentali. Previati, per seguire le sue vaghe, sacrificò tutta stessa struttura di pittore organicamente sostanziale; si spogliò delle sue doti istintive, per diventare l'artista di un sogno. E se al critico prudente spiace il sacrificio, in cui mostrò sovente di perdere la pittura concreta per una poesia astratta, a un critico temerario, capace di seguirlo nei suoi voli, sarà concesso di fruire un giorno in premio al suo coraggio di assistere al miracolo per cui quella visione si determina e splende sulla tela come immagine viva, e di riconoscere a Previati il merito di aver portato la pittura ai limiti del vero e ai margini dell'arte senza perderla.

Giovanni Segantini (1858-1899) aveva invece, sentito da natura la facoltà di idealizzare e di fantasticare nell'ordine del vero. E si può aggiungere che il suo rude temperamento resistova e reagiva alle astrazioni, semplici attriti che ne solleciavano l'ardore creativo. Inoltre, a guardar bene, il divisionismo cromatico e l'identismo simbolico che si vennero innestando sul tronco della sua pittura materialmente energica di prima, non fecero che renderla più reale sotto il sole che ne penetrava fin l'ultimo filo d'erba e l'ultima zolla nei quadri mattinali e meridiani, più intensa al lume di una lanterna di cui si tingevano le groppe delle vacche, le pecore e le streghe nei dipinti crepuscolari e notturni. Un forte sentimento elementare della natura, una rude volontà di esprimersi e di rappresentarla, un religioso senso della vita, l'amore per le creature innocenti e l'invincibile ascesi delle solitudini alpestri: ecco i tratti essenziali della personalità segantiniana. Nessun ostacolo avrebbe potuto fermarlo nel suo cammino. Dipingere, per lui, voleva dire ascendere, sublimarsi, fondere nel verbo pittorico i suoi stupori simili alle nevi e le sue estasi lucide come i ghiacciai. L'esperienza acuta della forma resa per contorni decisi e per strutture salde, fuso metaforico del colore, sostenuto da una rara facoltà di scelta dei motivi e da una più rara attitudine a ricomporli stilisticamente, lo costituirono gran pittore fin atto salvandole nei suoi dipinti sacri del'a prima e della seconda maniera da una certa durezza, e in quelli successivi degli eccessi del cromatismo simbolistico e del panoramismo spettroscopico.

Giuseppe Pellizza da Volpedo (1868-1907), sventurato artista, si era formato alla scuola di Cesare Tallone che lo ebbe in Bergamo suo allievo all'Accademia Carrara nel 1885 e che lo predilesse; ma in seguito ai contatti avuti con Segantini e con Angelo Morbelli quattro del divisionismo, decideva di assumere questa nuova *tecnica così promettente, la quale si confaceva* meglio alla inclinazione languida e patetica del suo spirito inquieto. Energia febbrile e delicatezza nervosa, ardore e gentilezza, si mescolavano nel suo carattere positivo e nel suo occhio pittorico, come splendori e bagliori, chiarezza e capacità crepuscolari nella sua pittura dolorosa, che per la luce aveva la sun sorgente nel sole e per il sentimento nel suo segreto cuore, sempre palpitante e acceso *come una lampada votiva*. Un'altra inclinazione, memore dell'insegnamento tallonano, lo portò a concepire la composizione al modo dei maestri del Quattro e Cinquecento, non escluso Masaccio, al quale si ispirò diping ado il *Quarto Stato*, che nell'ordine compositivo è certo la maggiore impresa che sia stata tentata da un pittore dell'Ottocento. Motivi naturali e temi ideali, concetti e simboli d'umanità, ricerche tecniche, al ternno e si fondono nella sua pittura, che per modernità di effetti raggiunse a volte un *diapason* che fa pensare all'illuminazione di un Seurat e alla allucinazione di un Van Gogh.

La morte di Segantini e la repentina scomparsa di Pellizza da Volpedo, privando il divisionismo dei loro contributi essenziali, ne fecero calare il prestigio.

ENRICO SOMARÉ


GIOVANNA MARIA DELLA CROCE

UNA SOSTA LAGUNARE DEL « PELLEGRINO APOSTOLICO »

Pio VI a Chioggia

CON ducale del giorno 2 marzo 1782 la Serenissima informava il Podestà di Chioggia che Sua Santità Pio VI sarebbe passata per la terra della repubblica; ordinava perciò che venissero date disposizioni per il degno accoglimento del Santo Viaggiatore: *acciocchè si faccia — così la ducale — sì provvedere con l'apprestamento di privata conveniente abitazione e con le altre attenzioni adattate alla circostanza... onde resti pienamente incontrati i desideri del Santo Padre*». Dava inoltre l'elenco delle persone che seguito e l'itinerario che sarebbe stato percorso. Il Sommo Pontefice partita da Roma il 27 febbraio doveva arrivare a Chioggia il 9 marzo.

Sono noti i motivi del celebre viaggio a Vienna che tanta impressione suscitò nel contemporanei e cui quello abbiamo ora un detto lavoro del Soranzo. Morta il 30 novembre 1780 Maria Teresa, Giuseppe II si era dato ad attuare, in materia ecclesiastica, una serie di riforme che sotto vesto di tolle e premura per il bene della religione si risolvevano in veri, seppur larvati, atti persecutori: soppressione di conventi ed incameramento delle rendite, abolizione di confraternite e di corporazioni religiose, tolleranza maggiore quando non favorevole per i seguaci di Lutero e di Calvino, divieto di ricorso al Pontefice per la dispense matrimoniali, ordini del placet, imposizie per gli atti provenienti da Roma e così via. Le proteste dalla Santa Sede a nulla erano valse, e non erano bastate quelle del Nunzio pontificio Mons. Garampi; nulla ottenova il principe di Ungheria cardinale Batthiny. Pio VI decise allora di recarsi a *Vienna per trattare di persona col rivoluzionario* imperatore. «*Combatteremo non con le armi, ma con la dolcezza* — rispondeva a chi trattava distorgliele dalla pressa risoluzione —. *Andrò dove mi chiama il dovere alla stessa guisa che andrei al martirio per l'interesse della religione... Non mi è concesso di abbandonare la navicella della Chiesa in mezzo alla tempeste le più violente...*».

Partito da Roma il 27 febbraio, arrivava nella terra della repubblica veneta non il 9 marzo, ma la sera del 10.

Il podestà di Chioggia Bartolomeo Gradenigo aveva intanto trovato alloggio pel Pontefice nel Palazzo Grassi lo faceva sontuosamente addobbare e dava ordini perchè si approntassero per il pranzo del Santo Voglio e del suo seguito cibi e di grasso per colore che avessero avuta dispensa dapcena. Disponeva inoltre il tutto in tal modo da ottenere il plauso della Signoria, la quale, con ducale del 9 marzo, ordinava pure che fosse «*approntato per un tale incontro l'occorrente numero di vasilli per gli alloggiati e consoni tegli in codesta vostra giurisdizione che in Loreo...*».

Ad eseguire Sua Santità erano stati inviati dal Doge e la Chioggia Ludovico Manin e Pier Luigi Contarini Procuratori di San Marco; vi era pure Cancellieri Procuratori di San Marco; vi era pure Cancellieri Procuratori di San Marco; vi era pure Cancellieri

VITA CATTOLICA

Giornate di preghiere e di studio per maestri e maestre delle diocesi emiliane a Parma

PARMA, 8.

Con la benedizione di Sua Eccellenza Mons. Evasio Colli, Vescovo diocesano e Direttore Generale dell'A. C. I., sono state tenute a Parma, nei giorni 28-29-30 dicembre le annuali «Giornate di preghiera e di studio» per maestri e maestre delle diocesi emiliane.

Inaugurate con la Santa Messa e *meditazione dell'Eccellentissimo Vescovo in* Cattedrale, le Giornate si sono svolte *secondo il programma prestabilito con una* rappresentanza di maestri e maestre di tutte le Diocesi, e con piena soddisfazione di tutti gli intervenuti. Le lezioni sono state egregiamente svolte dal padre Giuseppe Righetti, Assistente Ecclesiastico Centrale, dal prof. Carlo Carretto, Segretario Centrale dei maestri cattolici, dal prof. Vittorio Chizzolini di Brescia, dalla maestra Annunciata Bergonzi di Reggio Emilia e dal rev. Padre Martino Cavalca, dell'Istituto Missioni Estere di Parma.

Anche il semplice annuncio dei titoli delle diverse lezioni (Il Sacerdozio ed il maestro - Il maestro alla scuola dei grandi educatori cristiani - L'apostolato del maestro - Religione e didattica - Scuola e parrocchia - L'educazione cristiana nella scuola materna - L'ora delle Missioni e la scuola) da una chiara visione del lavoro svolto nelle laboriose giornate parmensi e delle preziose direttive impartite a tanti maestri e maestre. La completezza del corso, la sua praticità, il prezioso tesoro di tante esperienze didattiche nell'insegnamento della religione comunicato agli intervenuti con l'aiuto di proiezioni luminose, avranno certamente realizzato il voto dell'Eccellentissimo Direttore Generale dell'Azione Cattolica: «Sono certo che, come negli anni precedenti, le Giornate di preghiera e di studio per le maestre e per i maestri della regione emiliana, apporteranno frutti preziosi».

Consacrazione delle Diocesi alla Vergine Immacolata

A Santa Lucia del Mela

Già nel giorno sacro all'Immacolata il nostro Ecc.mo Vescovo Mons. Geraci, parlando delle apparizioni di Fàtima, annunziò che anche la città e diocesi di S. Lucia del Mela sarebbero state consacrate al Cuore Immacolato di Maria. In tutte le parrocchie, giusta le disposizioni impartite dallo stesso Ecc.mo Vescovo, si è tenuto un triduo per disporre opportunamente i fedeli alla Consacrazione, che ha avuto luogo nella festa della Circoncisione.

Al mattino Mons. Vescovo celebrò la Santa Messa in cattedrale: moltissime le Comunioni, anche nelle altre chiese di città e diocesi; nel pomeriggio, dopo la recita del S. Rosario e il canto delle Litanie, l'Ecc.mo Presule rivolse la sua parola di Padre e di Pastore e, dopo l'esposizione del SS.mo, lesse l'atto di consacrazione composto dal Santo Padre, impartendo in *ultimo la trina benedizione.*

La pia cerimonia, riuscita solenne nei vari paesi della Prelatura, raggiunse un carattere di particolare solennità nella cattedrale, dove, oltre la presenza del Vescovo e del Capitolo, si notavano le Autorità locali, i militari del distaccamento, le Suore, *le Associazioni di A. C., distinte* personalità del luogo ed una vera folla di fedeli.

E non poteva essere altrimenti, data la tradizionale devozione che i Luciesi hanno per la Vergine SS., che dall'alto del Makkaruna — nelle materne soavissime sembianze della Madonna della Neve, che lo scalpello del sommo Gagini trasse dal marmo — è «salus et advocata Populi Luciensis».

A Pontremoli

Secondo le venerate disposizioni di S. E. Mons. Vescovo, in tutte le parrocchie della Diocesi si è compiuta la solenne Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria.

La giornata, preparata dallo zelo dell'Eccellentissimo Presule, che ha fatto stampare all'uopo un apposito opuscolo, distribuito a tutte le parrocchie, unitamente a migliaia di copie dell'Atto di Consacrazione, compilato dal Santo Padre, non poteva avere esito più solenne.

I fedeli, compresi dell'importanza dell'Atto, hanno affollato le chiese, accostandosi ai SS. Sacramenti, disponendo così nel modo migliore il loro animo, alla Consacrazione, compiuta durante le Sacre Funzioni pomeridiane.

In cattedrale, l'Atto di Consacrazione è stato compiuto dallo stesso Venerato Presule davanti ad una gran massa di fedeli che gremivano il sacro tempio. Prima della consacrazione Sua Eccellenza, con ardenti parole, ha predisposto gli animi al solenne Atto che stavano per compiere, illustrando il significato della consacrazione, esortandoli a corrispondere alla bontà materna di Maria, rinnovandosi nella vita cristiana, caparra sicura di quella pace, che la Madonna ha promessa all'umanità, dilaniata da tanti dolori.

Dopo la rinnovazione dei voti battesimali e la promessa di astensione dai films immorali, tra la più viva commozione dei fedeli, l'Ecc.mo Presule, pronunziava l'atto di consacrazione.

La solenne cerimonia si chiudeva con *la trina benedizione eucaristica, impartita* da S. E. Mons. Vescovo.

Attività spirituale e culturale dell'Azione Cattolica Italiana

La tre giorni diocesana ad Ugento

L'inclemenza della stagione e le varie difficoltà causate dallo stato anormale di guerra, non hanno impedito ai giovani Dirigenti di Azione Cattolica Maschile delle diverse parrocchie di raggiungere il piuttosto lontano capoluogo di Ugento, dove il Pastore della Diocesi, S. E. Mons. Ruotolo e l'Assistente Diocesano Can. Angelo Leo desideravano realizzare una Tre Giorni Diocesana sul tema «Il Sacerdozio».

La Tre Giorni si iniziava col canto del «Veni Creator» e con la prima meditazione ai piedi di Gesù Sacramentato e della Vergine benedetta. I Maestri delle lezioni sono stati Mons. D. Giuseppe Micalella, Assistente Regionale, il quale ha tenuto le lezioni formative ai Dirigenti delle Associazioni maschili.

Il Consigliere Centrale neo-dott. Emilio Lonero, da Bari, ha trattato la parte organizzativa delle associazioni. S. E. Mons. Giuseppe Ruotolo, venerato Vescovo di Ugento, onorava di sua presenza le adunanze, durante le quali metteva in rilievo i punti più salienti degli oratori ed esortava i giovani partecipanti a sempre approfittare di quanto veniva loro insegnato, per il proprio bene spirituale e per quello delle associazioni loro affidate.

La viva, gioiosa adesione dei giovani cuori presenti alle lezioni con intelletto d'amore e col fermo, sano proposito di diffondere in mezzo al popolo la devozione al sacerdozio, lasciano prevedere un proficuo rendimento.

Il convegno terminava con il basso pontificale di S. E. Mons. Vescovo nella chiesa del Seminario Diocesano. Al Vangelo l'amato Presule aveva parole di tenerezza paterna per quei suoi figli spirituali. Dopo aver tratteggiato il valore intrinseco del sacerdozio, presentava al ricordo dei giovani le figure di Sacerdoti modello in S. E. Mons. Zola, del quale si sta svolgendo causa di Beatificazione, e di S. E. Mons. Antonio Lippolis, entrambi già Vescovi di Ugento.

In suffragio dell'anima del Vescovo Lippolis veniva offerto il Divino Sacrificio, cui i giovani assistevano con commossa devozione e riconoscenza, perchè fu appunto il detto Vescovo che istituì l'Azione Cattolica maschile e femminile nella Diocesi di Ugento.

I Dirigenti si congedavano con abbracci fraterni subito dopo che l'Assistente Diocesano dava lettura di due telegrammi, quello augurale inviato al Santo Padre e quello di risposta nel quale il Papa ringraziava delle filiali preghiere dei dirigenti parrocchiali intervenuti alla tre giorni diocesana augurando fruttuosa attività alla gioventù maschile e inviando di cuore, propiziatrice di grazie celesti, la benedizione implorata.

Restauri del Duomo di Pontremoli

PONTREMOLI, 8.

La chiesa di S. Maria del Popolo era sorta, per volere della comunità e del popolo pontremolese, negli anni 1636-1687, su disegno dell'architetto cremonese A. Capra. *Eretta in collegiata nel 1699 ed in* cattedrale nel 1787, si sentiva il bisogno di una speciale cappella per il SS. Sacramento, e vi provvidero, con nobile gesto di mecenati, i tanto benemeriti canonici Stanislao ed Antonio dei conti Bonaventuri, facendola sorgere a proprie spese dalle fondamenta nel 1828.

La cappella, nel suo insieme assai graziosa, *fu costruita su disegno del march.* T. Talaspina con alcune varianti dell'ing P. Ferrari; ma era restata disadorna, senza stucchi della cupola, a spese di una umile e pia popolana, Adele Savi, che vi devolse parte dei suoi risparmi, per amore ed a gloria di Gesù in Sacramento.

Nel volgere degli ultimi anni sono stati compiuti altre restari ed abbellimenti, coronati ora con il ricco ed artistico pavimento di marmi policromi, con la bella balaustra e con importanti modificazioni all'altare, consacrato solennemente dall'Eccellentissimo Mons. Vescovo il 24 ottobre scorso.

Degna di particolare rilievo è la nuova porticina del tabernacolo in argento. Nel centro s'innalza la croce dorata e gemmata, con pietre dure policrome, che porta un'Ostia raggiante col monogramma di Cristo, ed ha ai lati due angeli adoranti, che recano la materia del sacrificio, a forte sbalzo il tutto di fattura squisita a cesello.

Quasi a ricordo dei restauri che hanno rinnovato la bella cattedrale ed hanno importato una spesa che si avvicina al mezzo milione di lire, offerte dalla generosa pietà dei fedeli, questi hanno ora donato una pisside d'argento di linea moderna.

La grande coppa, col coperchio a cono *ribassato, poggia su di un piede esago*nale, che termina dolcemente in una base a lobi arcuati. Sul coperchio un volo di co*lombe ritrae il concetto del pane angelico* destinato alle anime, che ne sono attratte e ne ricevono abbondanza di grazia e di gioia.

La coppa è unita al piede da un raccordo in avorio e da una sotto coppa ad archetti in rilievo. Il nodo plasticamente modellato in avorio segna il passaggio dell'andamento curvo del piede a quello rettilineo del gambo, ed è una bella nota decorativa per il colore e per la forma. Il piede porta sulle sei facce rappresentazioni simboliche alternate con motti sacri. La parte decorativa può dirsi una sintetica espressione del duplice concetto od aspetto dell'Eucaristia, Sacrificio e Sacramento.

Il Cardinale di Bologna ed il pellegrinaggio dei Cappuccini al Santuario di San Luca

BOLOGNA, 8.

Sua Eminenza il nostro Cardinale Arcivescovo ha celebrato il primo giorno dell'*anno la Messa del voto alla Basilica* Santuario della Madonna di S. Luca sul monte della Guardia presente grande folla di fedeli. Alla fine della Messa l'Eminentissimo *ha esortato il* popolo ad invocare ogni giorno l'aiuto della Madre celeste, a camminare sempre alla presenza di Dio, a ricordarsi che per ottenere la cessazione dei gravi mali che affliggono l'umanità è necessario presentare al Signore un cuore pentito ed umiliato.

I Padri Cappuccini, i loro studenti, le Congregazioni maschile e *femminile del* Terz'Ordine, la pia unione dei «Giuseppini» e numeroso popolo del rione di Porta Saragozza hanno compiuto domenica scorsa un pellegrinaggio alla Basilica Santuario della Madonna di S. Luca per deporre ai piedi della Madonna l'album delle firme dei partecipanti al *voto* emesso il giorno della Immacolata, voto che consiste in un solenne pellegrinaggio a S. Luca ed in un dono tangibile alla chiesa dei Cappuccini, se si otterrà la grazia che la città nostra non venga colpita dalle incursioni aeree nemiche. I partecipanti al pellegrinaggio di propiziazione erano oltre tremila.

Dopo la solenne benedizione eucaristica, il direttore del Terz'Ordine Padre Teodorico da Corte S. Pietro nel deporre l'album ai piedi della Madonna ha pronunziato elevate parole. ed ha invitato tutti i presenti a promettere alla Vergine Santa di voler sempre condurre una via veramente cristiana al fine di ottenere dal Si*gnore, per la valida intercessione della* Madonna, tutte le grazie spirituali e temporali di cui abbisogniamo e specialmente la cessazione del gravissimo conflitto mondiale e la pace con giustizia.

RIVISTE

RIVISTA DI FILOSOFIA NEO-SCOLASTICA - Milano, piazza S. Ambrogio, 9 - Sommario di Settembre 1942:

F. Olgiati: La genesi e la natura del fenomenismo — G. Zunini: Significato e valore della personalità umana — S. Vanni Rovighi: Un libro sulla filosofia di M. Heidegger — Note e discussioni — G Masi: La parabola giansenista in Liguria — Analisi d'opere V. Capparelli: La sapienza di Pitagora (G. Kaisserlian Ostali) - R Gradi: Saggio di logica (B. Micardi) - U. A. Padovani: Storia della filosofia con particolare riguardo ai problemi politici, morali e religiosi (L. Alfonsi) — A. Mercati: Il Sommario del processo di Giordano Bruno (L. Cicuttini) - E. Kant: Prolegomeni ad ogni futura metafisica (M. Vassalli) — C. Ottaviano: Metafisica dell'essere parziale (C. Giacon) — Notiziario: Pubblicazioni.

LAMPADE VIVENTI - Sommario del N. 1:

Ritiro mensile — Ora di Adorazione — Lettera postuma di Aldo Marchetti — Fervorino per il primo Venerdì del mese — Fervorino per il primo Sabato del mese — Intenzioni dell'Apostolato (Gennaio) — Lampade Viventi pregate per la conversione della Russia! — Lampada perenne (A. G.) — I tesori della Chiesa per il mese di Gennaio — Meditazioni Eucaristiche sui misteri del S. Rosario — Misteri gaudiosi — I trionfi della preghiera — Per le Lampade del Getsemani — Pensieri da meditare — Presso l'Ostia d'amore — Lampade Viventi fra i Cingalesi — Lampade Viventi pregate per i Sacerdoti — Dal Radiomessaggio del S. Padre — Vita delle Lampade — Lampade del Getsemani.

DALLE DIOCESI ITALIANE

ANDRIA - *Doni natalizi della San Vincenzo.* — Fedeli al programma di carità che le nostre Conferenze di San Vincenzo svolgono in questa Città, in occasione della festa natalizia, hanno distribuito doni natalizi ai bambini poveri. Fra l'altro hanno vestito tre bambini, scegliendoli fra i più meritevoli di particolare attenzione *caritativa. Tra questi vi era pure un figlio di* prigioniero di guerra.

Un altro bambino povero è stato vestito a nuovo dagli studenti di questo fiorente Oratorio salesiano. La bella e significativa cerimonia, riuscita solenne per l'intervento di Monsignor Vescovo e di invitati, tra cui molti confratelli della S. Vincenzo, si è svolta in quell'Oratorio Salesiano, dove il Direttore Don Villani ha celebrato il Divin Sacrificio con pensiero *di circostanza.*

Poscia l'Ecc. il Vescovo, dopo affettuose parole si è proceduto alla consegna degli indumenti.

* * *

CATANZARO - *Festa Episcopale.* — Nel giorno onomastico di S. E. il nostro Arcivescovo, si è avuta una nuova occasione per esternare al pastore sapiente e buono i sensi di devozione e di filiale affezione di tutti i fedeli delle due diocesi affidate al suo governo.

La mattina della festa, presenti il Seminario, le comunità religiose della città e larghe rappresentanze dell'A. C. e del popolo, S. E. l'Arcivescovo ha celebrato la S. Messa in Cattedrale, illustrando la figura dell'Apostolo prediletto da Gesù e distribuendo numerose Sante Comunioni offerte secondo la sua intenzione.

Più tardi, nella stessa Chiesa, S. E. ha assistito alla solenne Messa cantata dal Vicario Generale Mons. Borbarito.

Alla funzione erano presenti il Rev.mo Capitolo, il ceto dei Parroci, le rappresentanze dell'A. C., le varie comunità religiose e moltissimi fedeli, i quali, al termine della sacra funzione, hanno manifestato a Sua Eccellenza i sentimenti della più devota riconoscenza e del più fervido omaggio.

* * *

CASALE MONFERRATO - *Pratiche penitenziali.* — Per implorare la divina misericordia nelle presenti calamità, S. E. Mons. Vescovo ha indetto una solenne processione di penitenza che si svolse imponentissima e devota, con la partecipazione di tutto il Clero secolare e regolare e di varie migliaia di fedeli.

Precedeva il S. Corteo Monsignor Vescovo che reggeva la croce seguito dal Capitolo della Cattedrale e dagli Ordini Religiosi; indi tutte le parrocchie cittadine coi rispettivi Parroci che pure reggevano la croce. Per le vie della città, al canto dei Salmi Penitenziali e con la recita del S. Rosario, il religioso corteo sfilò a lungo e si riportò nella Chiesa Cattedrale ove il Vescovo rivolse ai fedeli gravi parole di circostanza ammonendo della necessità di una vita generale più devota e pia, più austera, più raccolta. La trina benedizione eucaristica concluse la sacra cerimonia.

Un'altra manifestazione è riuscita assai significativa. L'ultima notte dell'anno, gli uomini e i giovani di A. C. ed i soci dell'adorazione notturna ai quali si unirono numerosissimi uomini, si raccolsero nella Chiesa della Missione in Casale per una solenne Veglia Eucaristica di riparazione e propiziazione. Si succedettero varii sacri oratori, ed infine S. E. Mons. Vescovo predicò l'ultima ora e concluse con la S Messa e la Comunione ai convenuti.

* * *

PARMA - *Un premio di virtù assegnato da Monsignor Vescovo.* — Anche in questo Natale, come già da qualche anno, un anonimo benefattore ha fatto pervenire a Sua Eccellenza Rev.ma Mons Evasio Colli, Vescovo di Parma, la somma di lire mille perchè fosse assegnato a persona meritevole un «premio di virtù».

Fra i casi proposti, è stato scelto quello di una sposa, madre di cinque figli, che pur vivendo in povertà — un gradino più giù sarebbe miseria — non solo ha sempre curato *materialmente e spiritualmente la sua famiglia in* modo non comune, ma ha sempre trovato modo di esercitare la carità più fiorita fra i suoi coinquilini e fra i vicini di casa poveri come lei o più di lei, i quali amano chiamarla «la loro Provvidenza». Tale carità, manifestatasi in mille episodi e nelle più diverse circostanze, è sempre stata esercitata con quello spirito cristiano che sa attirare la stima e la benevolenza.

Per citare uno dei tanti casi, ricorderemo *dei poveri orfanelli che, rimasti privi della* mamma e abbandonati praticamente dal padre, furono da questa caritatevole persona assistiti amorosamente, sì che ora, fatti adulti, ritornano di quando in quando da lei come ad una mamma.

Si è voluto in tal modo premiare non solo la madre esemplare, ma la donna che, conscia del*la sua missione di bontà e povera, ha sempre* saputo con la ricchezza del suo cuore aiutare i più poveri di lei!

* * *

LUCERA - *Premiazione nel Seminario.* — Nel pomeriggio di domenica, 20 c. m., nel salone del fiorente Seminario ginnasiale, presenti il Vescovo diocesano S. E. Mons Domenico Vendola, il R. Capitolo Cattedrale, il Clero e rappresentanze dell'A. C. si tenne la premiazione degli alunni distintisi nello scorso anno scolastico.

Dette dal Rettore Mons. Panzano belle parole di circostanza, Mons. Vescovo consegnò i premi e dopo i seminaristi eseguirono con grazia un saggio lirico-letterario.

In ultimo Mons. Vescovo con paterne parole esortò gli alunni di attendere con grande impegno alla loro preparazione sacerdotale, e gli invitati ad aiutare con preghiere ed offerte il Seminario, dal quale la Diocesi attende con ansia Sacerdoti secondo il cuore di Dio.

* * *

SORA - *Nella Conferenza di S. Vincenzo.* — Nella nostra città, da oltre dieci anni, sviluppano la loro benefica attività le «Conferenze» di S. Vincenzo de' Paoli nelle due sezioni maschile e femminile. In questi giorni la «Conferenza» maschile, che s'intitola a San Francesco d'Assisi, ha celebrato la festa della sua aggregazione ufficiale alla Società di S. Vincenzo de' Paoli.

Al mattino, nella Chiesa di San Francesco i soci si riunivano insieme con le loro famiglie e con le famiglie assistite. Celebrava la Santa Messa della Comunione Generale S. E. Monsignor Vescovo Fontevecchia il quale al Vangelo rivolgeva paterne parole dicendo della necessità e dell'efficacia della carità.

Nel pomeriggio, nella sala capitolare della Confraternita dei Sacconi, presso la quale, per fraterna ospitalità, ha sede la Conferenza, si riunivano soci attivi e benefattori in buon numero, presenti anche S. E Mons. Vescovo e vari sacerdoti.

Il Presidente della Conferenza Dott. Marino Cerioni parlò ai presenti sulle caratteristiche delle «conferenze» come mezzo per portare la luce del Vangelo per il tramite della carità materiale. Faceva poi l'esposizione finanziaria e dava ragguagli circa l'attività svolta nell'ultimo anno. Veniva quindi data lettura della Lettera del Cardinale Maglione, Protettore delle Conferenze, con la quale si comunica l'aggregazione ufficiale alla Società.

S. E. Mons. Vescovo, dopo paterni avvertimenti in ordine alla carità, si rallegrava coi presenti per quanto bene vanno svolgendo ed impartiva, alla fine dell'adunanza, la sua pastorale benedizione, quale auspicio di spirituale e materiale incremento per la santa istituzione.

CRONACHE ITALIANE

La Principessa Ereditaria a Napoli

NAPOLI, 8.

Ieri, proveniente da Brindisi, alle ore 9,50, è giunto il treno speciale recante i rimpatriati dall'Africa Orientale, appartenenti alle provincie di Salerno e di Napoli.

Alle ore 10 è giunta in stazione S. Altezza Reale la Principessa Ereditaria, accompagnata dalla Dama e dal Gentiluomo di servizio.

Ricevuta dalle autorità, la Principessa, che è stata salutata romanamente dalla folla raccoltasi nella stazione, si è recata nella sala d'aspetto della prima classe dove importanti ditte napoletane avevano esposto indumenti vari che sono stati offerti ai profughi.

Successivamente, Maria di Piemonte ha visitato il reparto carte annonarie e il posto di ristoro. L'Augusta Signora si è intrattenuta affabilmente con le connazionali rimpatriate, interessandosi vivamente alle condizioni di ciascuna, con particolare riguardo per i bimbi.

Quando la Principessa di Piemonte ha lasciato la stazione, la folla che ne attendeva l'uscita le ha improvvisato una calorosa manifestazione.

Commissioni legislative

Presieduta dal senatore Guadagnini, con l'intervento dei Sottosegretari di Stato per le finanze e per la giustizia, si è riunita la Commissione degli affari interni e della giustizia, del Senato.

La Commissione ha approvato con alcuni emendamenti il disegno di legge concernente la sospensione dei collocamenti a riposo d'ufficio del personale giudiziario e l'espletamento dei concorsi dei magistrati (rel. Facchinetti). Senza emendamenti sono stati approvati i disegni di legge concernenti i concorsi per esame per la nomina a notaio (rel. Loffredo); il riconoscimento della qualità di famiglia numerosa alle famiglie con sei figli quando il padre sia caduto in guerra (rel. Vicini); i titoli rappresentativi delle merci e gli altri documenti ad esse relativi, attinenti alla navigazione marittima, durante lo stato di guerra (rel. Padiglione); le persone ammesse al gratuito patrocinio (rel. Abisso); l'aggravamento delle pene riguardo ai delitti commessi profittando delle circostanze dipendenti dallo stato di guerra (rel. Loffredo). Non è stata accolta favorevolmente una petizione concernente gli esami per la nomina a notaio (rel. Loffredo) ed è stato preso atto delle registrazioni con riserve eseguite dalla Corte dei Conti (rel. Marzano).

Oltre il Presidente e i rappresentanti del Governo, hanno preso parte alla discussione i senatori Scavonetti, Spolverini, *Cenci, Moss, Giampietro, Cardinali Pericle,* Viale e i singoli relatori.

La Commissione Legislativa dei Lavori Pubblici *e delle Comunicazioni della Camera* ha tenuto una riunione sotto la presidenza del Presidente Cons. Naz. Crollalanza e con l'intervento di Ministro dei Lavori Pubblici Gorla e del Sottosegretario di Stato per le Comunicazioni Jannelli.

La Commissione ha accolto gli emendamenti del Senato sul disegno di legge recante norme per la disciplina dei viaggi sulle linee automobilistiche e filoviarie estraurbane (rel. Giovannini) ed ha approvato il disegno di legge che modifica alcuni articoli del testo unico sull'edilizia popolare ed economica (rel. Schiassi).

Il nuovo Statuto dei Consorzi agrari

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto Ministeriale 28 dicembre 1942 che approva il nuovo statuto della Federazione italiana dei Consorzi agrari.

La Federazione ha per fine di contribuire all'incremento ed al miglioramento della agricoltura; a tale uopo esercita, con riguardo alle esigenze nazionali e sotto la *vigilanza del Ministero dell'Agricoltura e* delle Foreste, attività commerciali e industriali dirette a somministrare quanto occorra per il razionale esercizio dell'agricoltura ed a provvedere al collocamento e alla proficua utilizzazione dei prodotti agricoli.

In particolare la Federazione:

1) produce, acquista e vende merci, sementi, prodotti, attrezzi, macchine, scorte vive e morte e tutto ciò che può riuscire utile all'esercizio dell'agricoltura;

2) segue, promuove, e agevola la raccolta, il trasporto, la lavorazione ed il collocamento dei prodotti del suolo e di tutte le industrie connesse con l'agricoltura, sia operando come intermediaria sia come contraente;

3) provvede alla esecuzione delle operazioni di ammasso e di utilizzazione collettiva dei prodotti agricoli e stipula le relative convenzioni con gli Enti economici dell'agricoltura;

4) esegue, ovvero organizza e controlla le operazioni relative alla difesa delle piante coltivate e dei prodotti agricoli contro cause nemiche;

5) dà a prestito o in affitto macchine e attrezzi;

6) compie operazioni di credito agrario di esercizio a favore dei Consorzi agrari provinciali e dei produttori singoli, nei casi di esercizio diretto dell'attività di cui al secondo comma dell'articolo 19 della legge 18 maggio 1942;

7) concorre a studi e ricerche sperimen*tali utili al progresso agricolo,* nonchè all'impianto di stazioni di prova nell'interesse dell'agricoltura.

La Federazione potrà costituire società o enti, o partecipare a società o enti già esistenti, i cui scopi possano interessare l'attività federale o quella dei partecipanti.

Corsi di studi liguri

BORDIGHERA, 8.

Presenti il Prefetto, le maggiori autorità e personalità della provincia, ha avuto luogo in Bordighera, presso l'Istituto degli Studi Liguri, l'inaugurazione dei corsi superiori degli Studi Liguri.

Il senatore Mattia Moresco, Rettore della Università di Genova, e Regio Commissario dell'Istituto, ha illustrato il significato culturale ed attuale dell'iniziativa. Indi, il prof. Alberto Blanc, della R. Università di Roma, ha tenuto una conferenza-prolusione sul tema: «Le più antiche umanità della Liguria nel quadro della civiltà mediterranea».

Alla riunione hanno partecipato Sua Ecc. Pasionchi e S. E. Bonarelli.

Appello straordinario d'esami universitari

Il Ministro dell'Educazione Nazionale, ha *inviato ai rettori di Università e di* Istituti dell'Ordine Universitario, una circolare relativa ad un appello straordinario di esami universitari del febbraio 1943:

«Nel febbraio 1943 avrà luogo un appello straordinario di esami di profitto, di laurea e di diploma dell'anno accademico 1941-42.

Il detto appello è riservato:

1) - agli studenti iscritti ai corsi allievi ufficiali della Milizia Universitaria, che abbiano compiuto il periodo applicativo nell'estate-autunno 1942, o che, pure non avendo ancora compiuto detto periodo applicativo, dimostrino con attestati rilasciati dai competenti comandi della Milizia Universitaria di avere prestato, nella detta qualità di allievi ufficiali servizi straordinari tali, che abbiano impedito loro di attendere normalmente agli obblighi scolastici.

2) - agli studenti che, dopo aver frequentato i corsi predetti e conseguita la nomina ad aspirante ufficiale, abbiano prestato servizio di prima nomina.

3) - agli studenti che abbiano frequentato i corsi preliminari navali.

4) - agli studenti che siano rimpatriati durante l'anno accademico 1941-1942, e rimpatrieranno entro il 31 gennaio 1943, dall'A. O. e dall'A. S. e dai possedimenti italiani dell'Egeo. Sono, naturalmente, compresi in tale categoria gli studenti rimpatriati dall'A. O., contemplati dalla circolare di questo Ministero dell'11 agosto scorso, numero *20656*.

5) - agli studenti che, selezionati attraverso i Prelittoriali e gli Agonali, abbiano partecipato effettivamente ai Littoriali della Cultura e dell'Arte e ai Littoriali dello Sport, ed ai primi due studenti classificati nei Prelittoriali maschili della cultura, dell'arte e dello sport; nonchè agli studenti, che abbiano prestato la loro opera come collaboratori per l'organizzazione dei Littoriali, Agonali e Prelittoriali suddetti.

6) - alle studentesse che abbiano frequentato il corso informativo della G. I. L., svoltosi a Firenze nella scorsa estate.

7) - agli studenti dalmati e sloveni dei territori recentemente annessi al Regno, agli studenti maestri elementari, inviati in tale ultima loro qualità, in missione nei territori stessi, agli studenti italiani appartenenti a famiglie residenti all'estero o rimpatriati dall'estero, agli studenti tunisini, maltesi e corsi, nonchè agli studenti stranieri. Per tutti gli studenti compresi sotto il presente numero la concessione è subordinata alla condizione che essi non abbiano potuto sostenere a causa della presente situazione, tutti gli esami ai quali potevano essere ammesse nei normali appelli della decorsa sessione autunnale.

8) - resta confermato il beneficio dei turni straordinari di esami della sessione autunnale 1941-42, concessi con la ordinanza del 13 agosto scorso inviatavi con la circolare n. 2777 di pari data, agli studenti in servizio militare e alle studentesse crocerossine in servizio in zona di guerra o di operazioni o su navi o treni ospedali. Gli studenti che abbiano diritto in base alla detta ordinanza a partecipare a tali turni straordinari, potranno accedere all'appello straordinario di esami previsto della presente circolare, scegliendolo come turno straordinario.

All'appello straordinario *potranno* inoltre essere ammesse le studentesse infermiere o allieve infermiere della Croce Rossa Italiana, *che abbiano pre*stato servizio negli ospedali del Regno, per la durata di almeno tre mesi, nel periodo di tempo compreso tra l'inizio dell'anno accademico 1941-42 e la chiusura dei normali appelli della relativa sessione autunnale di esami.

Gli studenti di cui ai numeri 1, 2, 3, 4, 6, 7 e 8 dovranno dimostrare la loro condizione con l'esibizione di attestati rilasciati dalle competenti Autorità, secondo i casi.

Gli studenti di cui al numero 5 saranno ammessi sulla base di appositi elenchi nominativi, che ciascun G.U.F. «di sede universitaria» curerà di trasmettere tempestivamente all'Università o Istituto universitario della propria sede.

Del presente appello straordinario di esami non potranno fruire gli Ufficiali in S. P. E. e i Sottufficiali di carriera.

Si conferma infine, che, trattandosi di appello straordinario e non di sessione non potranno essere ripetuti a febbraio gli esami di profitto, di laurea o di diploma, *falliti negli appelli ordinari* della sessione autunnale».

Iniziative per l'incremento della produzione foraggera

L'intensificazione della produzione foraggera sta a base di ogni miglioramento qua*litativo* e quantitativa del bestiame. In un momento come l'attuale poi in cui la disponibilità di mangimi nazionali e le importazioni dall'estero sono ridotte necessariamente al minimo, appare ovvio provvedere a che le colture da foraggio producano il massimo possibile. D'altra parte l'applicazione dei piani della produzione *prevede l'aumento delle superfici a semi*nativo, che verranno ad incidere in modo prevalente sulla estensione dei prati e dei pascoli permanenti. Della più grande utilità appaiono pertanto (rileva l'Agenzia *L'Italia d'oggi*) i concorsi per l'incremento della *produzione foraggera, rinnovati an*che per l'esercizio 1942-43 e che nell'anno decorso furono dotati di premi per circa 4 milioni di lire. Attraverso tali concorsi si intende sopratutto estendere la superficie a coltura foraggera attiva a scapito di quella povera promuovendo la trasfor*mazione dei pascoli e dei prati perma*nenti in prati artificiali, la maggior diffusione nell'Italia Meridionale ed Insulare degli erbai, nonchè l'impianto di nuovi prati artificiali in aumento alle superfici investite a tale coltura nell'anno precedente. Trasformare il pascolo od il prato permanente in prato artificiale avvicendato significa moltiplicare la produzione foraggera ottenibile nell'unità di superficie, mentre il contributo concesso permette di coprire una buona parte delle spese sostenute nell'impianto. Rilevanti quantitativi di foraggio sono ottenibili inoltre nell'Italia meridionale ed insulare attraverso la coltura degli erbai. Anche nelle zone in cui *la leguminosa da vicenda non riesce util*mente ad affermarsi, l'erbaio trova possibilità di estendersi e favorito dall'andamento stagionale del Mezzogiorno dove trova l'ausilio del silo può compiere prodigi. Questa serie di iniziative è completata da altre complementari; notevoli fra queste *gli incoraggiamenti previsti per* l'Italia meridionale ed insulare onde favorire il maggiore impiego di melasso e la concessione di contributi sull'acquisto di trinciaforaggi, trinciatuberi e simili. In un periodo in cui i mangimi fanno difetto ed *il fieno è scarso il melasso appare* particolarmente prezioso poichè permette l'utilizzazione di mangimi grossolani e sottoprodotti che da soli non sarebbero appetiti dal bestiame. E poichè la razionale utilizzazione dei sottoprodotti esige alcune manipolazioni, le facilitazioni sull'acquisto delle macchine per la preparazione degli alimenti risultano particolarmente opportune.

Le funzioni degli uffici comunali dell'agricoltura

Come è noto, il Comitato interministeriale di coordinamento per gli approvvigionamenti la distribuzione e i prezzi ha approvato un importante provvedimento proposto dal Ministero dell'Agricoltura, riguardante l'istituzione di uffici comunali per l'accertamento d'ufficio delle superfici coltivate e l'ammontare del raccolto dei prodotti agricoli in ogni Comune del Regno. Tale istituzione, che verrà attuata nel quadro della recente Legge che ha riordinato gli enti economici dell'agricoltura, intende soddisfare ad un duplice scopo: quello di sgravare gli agricoltori della necessità di sottostare a tante denuncie, dallo svolgimento di tante pratiche burocratiche e di permettere il possesso di dati certi nei riguardi delle superfici seminate, delle produzioni ottenute, delle trattenute di derrate consentite dalle disposizioni in vigore. Appare evidente che in un primo tempo l'unico mezzo di rilevazione possibile delle superfici investite e delle produzioni ottenute non poteva essere che quello basato sulla denuncia presentata dagli interessanti. Con il perfezionarsi della organizzazione che guida la produzione agricola e regola la sua distribuzione sino al consumo, organizzazione non soltanto richiesta dallo stato di guerra, ma che potrà prestare notevolissimi servigi anche in tempo di pace, appare evidente l'opportunità di sostituire a tale metodo, non sempre esatto, quello più preciso dell'accerta*mento diretto. L'istituzione degli uffici* comunali soddisfa pertanto in primo *luogo le esigenze del piano della pro*duzione agricola. L'applicazione di esso potrà in tal modo essere eseguito azienda per azienda e le eventuali inosservanze saranno agevolmente individuate, mentre si renderà possibile il più rigoroso accertamento delle produzioni. L'esistenza sul posto di una persona in grado di conoscere la effettiva resa unitaria delle singole colture, non sulla base di indicazioni medie e riferite a vaste regioni, ma sulla scorta di elementi positivi coi quali quotidianamente è a contatto, nonchè il contemporaneo possesso dei dati di superficie riferiti alle singole aziende, darà modo di accertare in modo preciso i quantitativi raccolti, al fine di un controllo di confronto con quelli consegnati all'ammasso.

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

Come fare
per dare sollievo ai
PIEDI DOLORANTI

Per ottenere un sollievo immediato e per liberarvi per sempre di tutte le vostre sofferenze, fate così: versate un pugno di Saltrati Rodell in acqua calda ed immergetevi i vostri piedi torturati. Questo bagno lattiginoso, carico di ossigeno e di sali curativi, scaccia il dolore e sopprime la gonfiezza. I calli e gl'indurimenti si ammorbidiscono così da cedere facilmente sotto la pressione delle dita. Vi sentirete i piedi «riposati». Fate oggi stesso un pediluvio con i Saltrati Rodell e domani: piedi nuovi! Troverete i Saltrati Rodell in ogni farmacia.

SALTRATI RODELL
I Saltrati Rodell sono prodotti fabbricati interamente in Italia.
Aut. Pref. Firenze N. 44785 - 9-8-1940-XVIII

Sciatica e Malattie
artritico — reumatiche
Studio Medico: MILANO
VIA CORDUSIO, 2 — TEL 81-663
ORARIO: 10-12 e 17-19
AUT PREF. N 27206 1942 XX

EMORROIDI-VARICI
Cura radicale senza operazione cruenta
Dott. L. SANTI
GENOVA - Piazza Savonarola 9/2 - GENOVA

Dott. LANZ
cura radicale senza operazione delle
EMORROIDI
VENE VARICOSE-FLEBITI
Ore 9-20 - Festivi 8-13 Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34501

PICCOLI AVVISI
Lire UNA la parola
In carattere neretto prezzo doppio
Si ricevono presso la
Soc. An. A. MANZONI & C. - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a

LIBRERIA LEDI - Milano - Porta Vittoria 40. Uno dei più curati assortimenti di libri italiani e spagnoli. Spedizione ovunque franco di spese. Bollettino novità gratis.

Abbonatevi a
L'Osservatore Romano
QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Per un anno Lire 70

Abbonamento a
L'Osservatore Romano della Domenica
SETTIMANALE ILLUSTRATO
PER UN ANNO **Lire 20**

L'OSSERVATORE ROMANO

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO – Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO – Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 – arretrato L. 0,50
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
UNICUIQUE SUUM — NON PRAEVALEBUNT

TELEFONO VATICANO: 55251 55351 50141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»: Direzione: 347 - Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403 Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 - Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 - Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 459.
ROMA - CASELLA POSTALE D. 1223
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm su una colonna): Pubblicità commer L. 4; cronaca L 5; finanziaria L. 7 Necrologie L. 5 Rivolgersi esclusivamente alla Soc An. A. Manzoni & C. Filiale di Roma, S. Carlo al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTATREESIMO — Domenica 10 Gennaio 1943 — CITTÀ DEL VATICANO — Domenica 10 Gennaio 1943 — NUMERO 7 (25.110)

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

Le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali:

— Raffaello Carlo Rossi, Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale,

— Eugenio Tisserant, Segretario della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale;

il Signor Comm. Francesco Babuscio Rizzo, Consigliere dell'Ambasciata d'Italia, e Consorte;

la Rev.da Vicaria Generale delle Suore Orsoline di S. Carlo;

il Conte Carlo Lefebvre, e Figlie;

i Nobili Giacomo e Antonietta Tarsis dei Conti di Castel d'Agogna;

il Ten. Col. Gino Graziani, e Consorte;

il Prof. Teucro Brasiello, e Famiglia.

Possibilità divine e capacità umane

Fino a trent'anni fa, circolava una orecchiabile scienza delle religioni a uso salottiero e comiziaiolo, secondo cui il cristianesimo non sarebbe stato che una miscela di aforismi ebraici e di misteri ellenici, di morale buddistica e di teodicea aristotelica, il tutto concotto e colorato dal giure romano Era codesto un altro prodotto di quella Irrazionalità, in cui, sin dall'inizio, ha coscritto le sue forze più rumorose l'avversario del cristianesimo Anche in quest'ordine però lo studio severo ha fatto piazza pulita di corbellerie pseudo-scientifiche, con gran parte dei loro conferenzieri e pennaioli, e ha rimesso in nuova evidenza l'originalità del cristianesimo. Si possono pigliare i pezzi più assortiti della speculazione ellenica, della sapienza indù, e di tutte le religioni antiche, ma dalla loro somma può venir fuori il sincretismo di Apollonio di Tiana: non viene fuori il cristianesimo di Gesù.

Gran parte di quella letteratura di storia comparata delle religioni è stata fieno di letto, che, al primo sole, è rimasta bruciata Oggi anche Benedetto Croce chiama il cristianesimo la più grande, benefica e originale rivoluzione della storia. Naturalmente, vincolato com'è dalla premessa storicistica, quel fenomeno per lui non esce dal divenire dello spirito umano; ma basta considerare più spregiudicatamente quella grandezza, quella beneficenza e quella originalità, da cui lo spirito umano fu innalzato a vertici divini, per capire che non potè trattarsi d'una produzione dell'uomo, fosse pur l'uomo più geniale e generoso.

Il cristianesimo, chi lo studii dall'intimo, ha in se stesso la carta d'identità: il certificato della sua origine. Sperimentalmente si vede che la ragione umana non ha forze sufficienti per cogliere una verità assolutamente scevra d'errori e prescrivere una condotta morale infallibilmente retta: una ragione superumana — il Logos, dicevano i Padri greci — ha comunicato all'uomo la religione perfetta con le forze per praticarla. Questa comunicazione è la rivelazione, con la Redenzione.

* * *

Il cristianesimo, come dono divino, è studiato da un giovane docente di teologia, FABIO FABBI, in un ponderoso volume (*Il cristianesimo, rivelazione divina*, Assisi, Pro Civitate Cristiana, 1942; pagg. 619. L. 60) ora pubblicato in degna veste tipografica. L'autore è un docente dei Seminari Regionali; e in questo studio, ci ha dato la conferma della serietà con cui in quegli istituti si studia.

Il Fabbi si è pazientemente e coscienziosamente informato sopra il soggetto. La bibliografia particolareggiata, le citazioni numerose e le note d'ogni genere mostrano la quantità di materiale da lui accumulato: materiale che, sceverato con criterio, gli ha permesso d'impostare rettamente il problema, di presentare tutte le possibili obiezioni e di affrontare razionalmente la soluzione. Ha costituito così una rassegna di tutte le opinioni più accreditate e insieme una sistemazione chiara e convincente degli argomenti probanti.

Alla base del lavoro è un riassunto dei risultati ottenuti dall'etnologia nel campo della religione naturale: risultati i quali hanno portato un contributo di prove razionali e storiche al dogma del monoteismo e hanno confermato come da per tutto e sempre l'uomo si riveli, per natura, un essere religioso. Per farlo divenire antireligioso, occorre snaturarlo.

Quindi l'autore studia i rapporti della ragione con la rivelazione. La ragione può, con le sue forze, raggiungere la conoscenza di Dio e col lume della coscienza razionale seguire una condotta etica: ma non può, con le sole sue risorse, superare il cumulo di errori e vincere le resistenze, che la decadenza della natura umana manifestamente trae con sè. Donde la necessità della rivelazione, come intervento divino straordinario. Ma c'è rivelazione e rivelazione: c'è la rivelazione vera e ci sono le pseudo-rivelazioni La rivelazione genuina, quella di Gesù, ha in se stessa, nel suo Rivelatore e nei suoi effetti le prove della sua genesi, mentre i miracoli le imprimono il sigillo d'autenticazione.

La vita e la persona di Gesù offrono la prova viva del valore divino della Redenzione, e i Vangeli, come fonti storiche, col loro trasparente carattere di veridicità e di testimonianza immediata, hanno resistito, compatti, alla secolare aggressione di critiche, in cui s'è esercitata, accanto alla scienza obiettiva, anche la furia ora ligea ora grottesca degli avversari del soprannaturale: una sorta di lotta di titani e manovali contro il cielo, nella quale i proiettili sono ricascati, con effetti micidiali, sulle teste dei combattenti e purtroppo anche su quelle incolpevoli dei passanti Il Fabbi, con citazioni acconce, documenta bene questa rovina, nella quale s'è perduto tanto tempo e s'è consumato tanto patrimonio d'intelligenza e di civiltà: perchè le corrosioni, se non hanno logorato i testi sacri della religione, hanno però lesionato coscienze e istituti, indebolendo le resistenze della civiltà cristiana Il danno apportato dai Reimarus, Strauss, Renan lo possono calcolare solo le vittime della tempesta che oggi infuria e che ha tratto anche dal loro spensierato e altezzoso sovversivismo intellettuale e spirituale non poco della propria satanica potenza.

***

Lo studio del messianismo di Gesù Cristo, dei suoi miracoli, della sua resurrezione, e di tutti i tratti della sua onnipotenza e sapienza, porta a concludere che egli si presentò e fu Dio-Rivelatore, venuto nel mondo come Salvatore e Luce dell'umanità, dimostrandolo con prove saldissime.

«I negatori del soprannaturale — conclude il Fabbi — rifiutano *a priori* queste prove, ma ciò produce in essi uno squilibrio intimo, e, nonostante le più varie e speciose soluzioni date al problema cristologico, sono costretti a confessare di trovarsi implicati in un groviglio di enigmi. Non potranno mai districarsi da tale groviglio finchè continueranno a misurare le possibilità divine con le capacità umane, e non riconosceranno all'Essere Supremo le potenze e la libertà di realizzare cose superiori a quelle già attuate nella natura».

E questo è un criterio sperimentale positivo, ovvio e sconcertante. Di solito i negatori negano con degli *a priori*, dei dogmatismi: di fronte al soprannaturale s'impuntano, recalcitrano, chiudono gli occhi. E non dimostrano. Respingono i fatti prima di sperimentarli; sono razionalisti e in quest'ordine non ragionano più; e in tal modo si precludono la via a capire; uscendosene con grandiose tautologie, che lasciano il tempo che trovano e qualche nuvoletta sospesa a mezz'aria.

La stessa vita della Chiesa infine è una quotidiana prova della originalità divina del cristianesimo, insegnato dal Figlio di Dio.

Questo il tracciato del libro di Monsignor Fabbi. Un tracciato che accusa la buona tradizione scolastica e cioè il metodo pedagogico del docente coscienzioso e informato non solo, ma provvisto dell'arte di farsi capire. E difatti questo libro, frutto d'uno sforzo paziente e intelligente di sintesi e di critica, si raccomanda per lo stile trasparente, alieno da qualsiasi ricerca letteraria, e per l'ordine logico dello svolgimento, che dimostra a grado a grado la sua tesi: una dimostrazione che vien su come una costruzione solida, squadrata. Il pensiero dei numerosi, e magari troppi, autori, soprattutto moderni, citati o riassunti, dà, oltre tutto, l'impressione d'un panorama aperto a tutti i lati.

In un tempo, come il nostro, in cui l'interesse per la persona e l'opera di Cristo cresce insieme con la struggente implorazione del suo soccorso sopra la pazzia degli uomini, questo libro, obiettivamente redatto, integrato da un doppio indice, di autori (oltre seicento) e di materie, offre a chi vuole informarsi un materiale ricco, ordinato e aggiornato; e così, rende un buon servizio alla cultura cattolica, a beneficio specialmente del laicato; intanto che rende un decoroso omaggio a Cristo Dio

IGINO GIORDANI

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

La situazione francese

BERNA, 9.

I giornali, commentando il ricevimento di Capodanno presso il Capo dello Stato francese, Maresciallo Pétain, mettono in rilievo quali siano le Potenze che mantengono normali relazioni diplomatiche con la Francia. Esse sono: la Santa Sede, la Spagna, il Giappone, l'Argentina, Monaco, la Finlandia, l'Afganistan, la Liberia, la Svezia, la Svizzera, la Bulgaria, la Romania, il Portogallo, la Ungheria, l'Uruguay, il Paraguay, la Bolivia, la Cina, l'Irlanda, l'Arabia, l'Honduras.

Secondo una informazione da Parigi, diramata dal D.N.B., il debito dello Stato francese starebbe per raggiungere la cifra di mille miliardi di franchi. Da tale cifra sono esclusi i debiti dei comuni e quelli delle ferrovie francesi.

Una notizia dell'*United Press* annuncia che il territorio oltre la linea di demarcazione è stato diviso in due zone: quella ad est del Rodano, compresa Marsiglia e Tolone, che sarà posto sotto la giurisdizione italiana, mentre la regione ad occidente del Rodano sarà controllata dalla Germania.

Da Vichy si annuncia che ieri nel pomeriggio e questa mattina si è colà riunito il Consiglio dei ministri nel corso del quale il Capo del Governo, Laval, ha riferito su problemi militari connessi con la occupazione del territorio francese e che attualmente formano oggetto di conversazioni con le autorità italiane e tedesche. I ministri si sono occupati anche della situazione alimentare e di altre questioni interne del Paese.

Scambio di messaggi fra Giraud e De Gaulle

BERNA, 9.

Si apprende che, continuando nelle trattative per riunire le rispettive forze, De Gaulle ha nuovamente sollecitato un incontro con il generale Giraud, il quale gli ha risposto dichiarandosi pronto all'incontro appena glielo permetteranno i suoi impegni. In generale Giraud è infatti partito da Dakar per un viaggio di ispezione nel Sudan francese accompagnato dal generale Brisson.

Prima di lasciare Dakar aveva pronunciato un discorso alla radio invitando tutti i francesi all'unione.

Il gen. Catroux a Londra

BERNA, 9.

Secondo notizie da Londra è colà giunto il gen Catroux, commissario del Comitato nazionale francese per i Paesi del Levante.

A Londra il Gen. Catroux conferirà col Generale De Gaulle.

Cicconardi si congeda da Helsinki

HELSINKI, 9.

Ieri il Presidente della Repubblica, Ryti, ha ricevuto in udienza di commiato il Ministro d'Italia, Vincenzo Cicconardi, che lascia la Finlandia, perchè destinato ad altre funzioni.

Dopo l'udienza il Capo dello Stato e la signora Ryti hanno offerto una colazione in onore del Ministro alla quale hanno partecipato il Ministro degli Esteri Witting ed il Capo del cerimoniale Ministro Hakkarainen.

Auguri romeni al Maresciallo Antonescu

BUCAREST, 9.

Il Maresciallo Antonescu ha ricevuto ieri il Prof. Michele Antonescu, Vice Presidente del Consiglio dei Ministri, i membri del Governo, e il Capo di Stato Maggiore dell'esercito che gli hanno presentato le loro felicitazioni in occasione del suo onomastico.

Il Vice Presidente ha sottolineato che il popolo romeno si rende conto della responsabilità che incombe al Maresciallo in una delle ore più decisive della storia romena, aggiungendo che tutta la Nazione lo segue nella lotta per la tranquillità e l'onore della terra degli avi e per la dignità e la giustizia della Romania.

Il Maresciallo Antonescu ha risposto ringraziando e rilevando che la Romania lotta per la propria esistenza e che l'esercito compie tutto il suo dovere, non solo per salvare le frontiere della Patria, ma anche per garantirne la futura libertà.

Parlando, infine, della situazione interna, il Maresciallo Antonescu ha rilevato l'ordine che dappertutto esiste in virtù della comprensione generale del popolo romeno per la politica del Governo nel momento attuale.

Il Ministro bulgaro della guerra ricevuto da Hitler

BERLINO, 9.

Al suo Quartier Generale il Cancelliere del Reich ha ricevuto il Ministro della guerra bulgaro, tenente generale Michaif, il quale si trova in Germania per una lunga visita.

Cuesta ricevuto da Jordana

MADRID, 9.

Il nuovo Ambasciatore di Spagna a Roma Fernandez Cuesta, è stato ricevuto in udienza dal Ministro degli esteri, Conte Jordana, che gli ha impartito le direttive per la sua missione in Italia. Fernandez Cuesta, che si è dichiarato lieto della sua destinazione, che gli permetterà di rafforzare i legami di amicizia fra Spagna e Italia, partirà nei prossimi giorni per Roma.

Una dichiarazione degli alleati

BERNA, 9.

Si apprende da Londra che in data 6 gennaio è stata pubblicata una dichiarazione comune dei Governi alleati e del Comitato nazionale francese i quali si riservano il diritto di considerare nulle tutte le transazioni e tutti i trasferimenti che si riferiscono a beni, diritti e interessi nei territori occupati o nei territori sotto il controllo diretto o indiretto delle Potenze dell'Asse, o appartenenti a persone, anche giuridiche, aventi la loro sede nei territori occupati. La dichiarazione vale sia che si tratti di saccheggio e di espropriazione aperta, o che si tratti di transazioni apparentemente legali che possano sembrano volontarie.

Da Washington si apprende che Lord Halifax, parlando ai membri del Consiglio d'informazione delle nazioni unite, ha preannunciato la continuazione di questa unità anche dopo la guerra. L'unità sarà infatti necessaria quando le ostilità saranno cessate e sarebbe un disastro abbandonare questa unità che dovrà permettere non solo di risolvere i problemi immediati, ma di studiare tutte le questioni relative alla costruzione dell'edificio internazionale.

Nanchino dichiara la guerra a Londra e Washington

NANCHINO, 9.

In una comunicazione fatta al Parlamento, il Governo di Nanchino ha annunciato di aver dichiarato la guerra agli Stati Uniti e all'Inghilterra.

Il Governo del Manciukuo, riferendosi alla dichiarazione di Nanchino, ha riaffermato che il Manchiukuo aiuterà con tutte le sue forze il Giappone.

Accordo tedesco-mancese

HSINKING, 9.

A quanto si annuncia, il giorno 15 verrà firmato a Hsinking un accordo tedesco-mancese per gli scambi radiofonici.

Rivista militare a Tokio

TOKIO, 9.

Una rivista militare si è svolta ieri a Tokio alla presenza dell'Imperatore, del Primo Ministro Tojo e di alte personalità militari.

Durante la rivista, formazioni di apparecchi di tutte le specialità dell'aviazione giapponese hanno compiuto evoluzioni nel cielo di Tokio.

Phillips a Karaki

IL CAIRO 9.

Dopo breve sosta al Cairo il rappresentante personale di Roosevelt presso il Governo vicereale, William Phillips, è ripartito per Karaki dove è arrivato nel pomeriggio di ieri.

Siccità in Brasile

MADRID, 9.

Si apprende da Rio de Janeiro che in varie località dello Stato di Rio Grande do Sul si registrano temperature di 44 gradi all'ombra. I campi sono seccati e i raccolti verosimilmente perduti. Varie fabbriche hanno dovuto sospendere la loro attività per mancanza di elettricità.

PRINCIPI DI UN ORDINE SOCIALE

La dignità cristiana della persona

Determinata la natura della persona, risultano evidenti i titoli della sua *dignità* la quale può essere considerata da un triplice punto di vista: *religioso, morale, giuridico*.

Il deismo razionalista e la moderna filosofia delle religioni, nei loro tentativi di determinare la posizione della persona nel mondo religioso, sono caduti in due errori opposti, in due esclusivismi: da una parte l'individualismo religioso ha ridotto la religiosità ad un diretto ed esclusivo rapporto fra l'anima e Dio; dall'altra parte il sociologismo (Comte, Guyau, Durkheim, ecc.) ha visto nella vita religiosa esclusivamente un complesso di fatti sociali, esistenti solo per mezzo della società e quindi condizionati alla società.

Il cattolicesimo, che è *Ecclesia*, cioè società, ha fatto conoscere agli uomini e con la sua teologia ha approfondita la sintesi perfetta delle esigenze individuali e sociali della vita religiosa. Anzitutto con la sua teologia: la Trinità è il mistero di tre persone in una sola natura, l'Incarnazione è l'unione di due nature in una sola persona. «Per l'unione della natura divina con la natura umana — scrive S. Caterina — è venuta in tanta dignità la carne nostra, che ella è esaltata sopra tutti i cori degli Angeli» (Lett. 21). Quindi, dignità non solo dello spirito redento, ma anche della carne purificata.

«*Ego sum qui sum*»: ecco enunciato dalla stessa rivelazione il principio della personalità assoluta, cioè della personalità di Dio, del quale San Tommaso potrà dire «*maxime competit Deo nomen personae*» (S. Th., I, q. 29, a. 3, ad 2).

Tale dottrina, non solo rivela la suprema dignità alla persona che diviene predicato dello stesso Essere supremo, ma anche, concependo Dio come persona, elimina alla radice ogni panteismo che, fra l'altro, è il presupposto filosofico di quegli assolutismi statali che deificano lo Stato conferendogli gli attributi della divinità.

*

L'influenza esercitata dalla rivelazione e redenzione cristiana nel mettere in luce i valori della persona umana è stata profonda, ed è riuscita a liberare e redimere la persona da ogni servitù, a riscattare l'uomo dalla più umiliante schiavitù che è quella del peccato. Il Cristianesimo è, non solo dottrinalmente, ma anche storicamente, la più efficace forza di emancipazione della persona dai servilismi spirituali e materiali, interiori ed esteriori di cui la tirannica società pagana era prodiga genitrice

La persona umana è termine dell'azione creativa, termine della Redenzione, termine dell'azione salvatrice della Chiesa, in modo che la Chiesa stessa è per le anime e non viceversa. Solo l'uomo ha destini eterni nella visione di Dio e nel possesso di Dio, sicchè S. Tommaso, definendo la persona, la chiama l'essere perfettissimo del mondo creato («*Persona significat id quod est perfectissimum in tota natura*». S. Th., I, q. 29, a. 3).

Il cristianesimo ha bandito e ribadito alcuni principi nella cui luce la persona acquista più pieno e sicuro possesso della sua dignità. L'uomo è il capolavoro della creazione, e S. Caterina con il suo stile vibrante rileva: «Dio ci creò con tanta dignità che non è lingua che lo possa narrare, nè occhio vedere nè cuore pensare la dignità dell'uomo quanta ella è» (Lett. 21).

La dottrina creazionista afferma l'uguaglianza delle persone nell'uguaglianza della natura umana e la cristiana uguaglianza degli uomini non è un'uguaglianza teorica, intellettualistica, sul tipo di quella che fu bandita dalla filosofia dell'illuminismo e dell'enciclopedismo, bensì un'uguaglianza concreta perchè basata sulla fraternità reale, e dinamica in quanto vivificata dal principio dell'amore che è un principio d'azione.

Inoltre, la certezza della Provvidenza manifesta e garantisce il costante e inscindibile legame fra Dio e l'uomo (Padre e figlio,: il rapporto della Provvidenza con l'uomo è un rapporto benefico, è una comunione del Creatore con la creatura assurta a suprema dignità in quanto tempio dello spirito.

L'impulso cristiano alla restaurazione della dignità della persona appare evidente nell'*interiorizzazione* dei valori personali. Infatti, nell'appello cristiano all'interiorità, all'intimo raccoglimento che sottrae la vita spirituale alle distrazioni, dispersioni e dissoluzioni del contraddittorio mondo dell'agitazione e del traffico («*noli foras ire, in te ipsum redi*») è implicita l'alta estimazione della dignità interiore della persona, dell'intimo valore della soggettività, la quale acquista più cosciente dignità dal momento in cui l'uomo, volgendosi all'eterno, sa trascendere se stesso («*trascende te ipsum*»). Questo appello all'interiorità, all'intima vita dello spirito, ha avuto l'effetto di porre in luce l'importanza del momento intenzionale della vita etica della persona richiamando l'uomo al dovere di purificare non solo le azioni ma pure le intenzioni, ed affermando in tal modo il primato del mondo interiore su quello esteriore, meccanico, formalistico, nel quale spesso trionfano le male arti di cui si arma l'inesausto tormento del successo.

L'uomo acquista piena coscienza della sua dignità quando è posto di fronte al suo destino eterno, quando sa ch'è egli stesso che decide della sua destinazione ultima, della sua giustificazione sulla quale S. Agostino si espresse con una sentenza grande e terribile: «*Qui fecit te sine te, non te iustificat sine te*». L'onnipotenza divina non può salvare l'uomo che rimane ostinato nel peccato. Da questa dignità che il Creatore ha conferito alla creatura deriva la suprema *responsabilità* dell'uomo il quale risponde non solo davanti alla sua coscienza ma anche davanti a Dio perchè innanzi al giudice divino dovrà comparire l'uomo che deve essere giudicato, che deve render ragione della sua libertà, del rispetto della legge che è fonte della sua dignità.

Quando l'idealismo considera la religiosità come un annullamento del soggetto (l'uomo) di fronte all'assolutezza dell'oggetto (il divino) fa una caricatura della vita religiosa cristiana ridotta a quel fatalismo che fu già delle religioni pagane e che, sotto nuove sembianze, ha trovato patria nella dottrina della predestinazione delle religioni riformate. Il cristianesimo, invece, è potenziamento del soggetto, liberazione del soggetto, eroismo e santità, cioè aumento della statura dell'uomo, irrobustimento della forza della volontà umana la quale con il «*fiat voluntas tua*» aspira a porsi sulla linea dell'onnipotente volontà divina. Mentre l'orgoglio è individualistico e non personalistico in quanto falsa valutazione di sè, l'umiltà di chi si affida alla volontà divina è propria della persona spirituale. E' un mettersi al proprio posto di fronte alla sapienza e provvidenza di Dio.

*

Nel primato dell'imperativo cristiano di salvare la propria anima è implicito il primato della persona spirituale, e lo stesso amore del prossimo non è che una delle condizioni di salvezza della persona. Nello spirituale commercio dell'amore del prossimo si articola e consolida la vita di relazione, si concreta e si precisa l'incidenza fra ciò che è personale e ciò che è sociale, diventando la socialità il veicolo della redenzione personale, il mezzo necessario alla salvezza poichè l'uomo si salva salvando, si redime redimendo.

L'anima, per salvarsi, deve unirsi a Cristo, e per unirsi a Cristo deve incorporarsi nel *Corpo mistico*, deve cioè socializzarsi. Al comune destino umano nella colpa originale, si sostituisce un comune destino nella fruizione dei beni della redenzione, quindi nella elevazione dell'umanità a figliolanza divina, elevazione la quale supremamente nobilita la dignità della persona «Quando l'amore e l'affetto — scrive sempre S. Caterina — si leva da sè e fonda tutto in Cristo crocifisso, egli viene nella maggiore dignità che possa venire, però che diventa una cosa con il suo Creatore» (Lett. 29).

La persona individuale si dilata nella persona sociale, nell'organismo istituzionale cioè nell'*Ecclesia*, e la stessa ecclesiasticità della vita cristiana è a servizio dei superiori interessi dello spirito. Il cristianesimo, redimendo la persona individuale, ha pure redento quella sociale la quale, a sua volta, diventa strumento di perfezione dell'uomo: infatti nella vita del *Corpo mistico* la pluralità dei membri è ricondotta all'unità del Capo che santifica le membra, vivifica i tralci i quali, pur restando tralci, sono alimentati da una linfa rigenerante.

Questa sintesi di individuale e sociale allarga la sfera della dignità della persona traducendo l'imperativo della solidarietà in un coefficente della dignità personale. Facendosi assertore della dignità della persona, il cristianesimo intende affermare il primato dell'essere spirituale, intende precisare che l'uomo non è nè appendice della natura, nè strumento di un altro uomo o della società, bensì realtà spirituale con un proprio destino che la società potrà aiutare a raggiungere senza però mai surrogare interamente l'iniziativa, lo sforzo (e quindi il merito) della persona. La personalità non è un semplice *dato* (ordine metafisico) ma anche *compito* (ordine morale), un compito alto e difficile che dove essere assolto realizzando un progresso di conversione e di conquista, il quale si dispiega e sviluppa attraverso la negazione dell'io attuale (rinnegare se stessi) in vista di superare l'io attuale, di inverarlo in una personalità che sempre meglio realizzi il supremo modello dell'ordine etico («*siate perfetti come il Padre mio*»), modello così alto da non permettere mai sosta, sonno o riposo all'ascesi dell'uomo.

E' questa la dinamica spirituale della persona la cui dignità, quindi, non è inerte bensì un progresso di ascesa per il quale la società stessa ha un valore di mezzo. Perciò, come afferma il Pontefice con formula cristallina, «*scopo essenziale della vita sociale vuol essere la conservazione, lo sviluppo ed il perfezionamento della persona umana*». E' la conclusione alla quale arriva il supremo Maestro della fede, il supremo Ministro della società ecclesiastica il quale dichiara essere ogni società non un fine in sè, ma uno strumento essenziale per il raggiungimento di un fine superiore che è il perfezionamento dell'uomo, la redenzione dell'uomo, la salvezza dell'uomo.

G. G.

NOTE SOCIALI

L'organizzazione professionale bulgara

Al momento di costituire il governo che attualmente dirige la nazione bulgara, il Presidente del consiglio, Filov, ha fatto una dichiarazione che resta tuttora alla base della sua politica. Infatti, premesso il proposito di «edificare ulteriormente uno Stato bulgaro possente e socialmente equo, conformemente ai principi del nuovo ordine europeo», la dichiarazione fissava nei seguenti punti i principi sociali del governo:

1) il lavoro deve essere non solo un diritto ma anche un dovere nazionale di ogni cittadino bulgaro, 2) il capitale deve essere messo al servizio degli interessi nazionali comuni, limitando i guadagni eccessivi e reprimendo severamente la speculazione; 3) la disoccupazione deve essere eliminata mediante la creazione di imprese pubbliche sociali e statali; 4) l'economia nazionale deve essere diretta secondo un piano complesso con riguardo alle necessità dello stato di guerra, dando sufficente possibilità di sviluppo e di appoggio alla iniziativa privata; 5) l'educazione civile e nazionale delle masse sociali sarà realizzata mediante le organizzazioni professionali, l'organizzazione giovanile Brannik, l'unione degli ex-combattenti ed altre organizzazioni pubbliche, per mezzo delle quali si potrà altresì intensificare la partecipazione diretta del popolo alla vita pubblica e politica del Paese.

Sulla base di tali principi vive e funziona l'organizzazione professionale bulgara che qui vogliamo brevemente esaminare nella sua struttura e nelle sue caratteristiche fondamentali, valendoci all'uopo di uno studio di Simeon Boginov, pubblicato da *Vita Bulgara*, e della relazione letta a Roma in occasione della visita in Italia di una missione sindacale bulgara.

* * *

Le prime leggi sulla organizzazione professionale bulgara risalgono agli anni 1934 e 1935 durante i quali — parallelamente alla evoluzione che andava assumendo lo Stato — il libero sindacalismo esistente in precedenza veniva sostituito dal sistema delle professioni controllate e ciò per mezzo di sei decreti i cui principi ispiratori si ritrovano confermati nella successiva legge del 1° luglio 1941, che è tuttora in vigore.

In forza di questa legge, l'organizzazione professionale bulgara è stata attuata secondo una duplice linea: quella «professionale» e quella «amministrativa».

La prima rappresenta l'organizzazione per categoria attuata attraverso i *sindacati comunali*, che riuniscono i membri di una data professione oppure di un dato ramo produttivo nel raggio della amministrazione municipale, e le *federazioni di categoria* che riuniscono i sindacati comunali di tutto il Paese. La seconda, invece, attua una organizzazione generale delle professioni riunendo tutti i sindacati esistenti in un dato comune (*associazione generale delle professioni*), tutti quelli di un dato distretto (*associazione distrettuale delle professioni*), tutte le associazioni distrettuali e tutte le federazioni di categoria di tutto il Paese (*unioni generali professionali*).

In tal modo la linea professionale e quella amministrativa dell'organizzazione bulgara delle professioni partono dalla stessa base che è costituita dal sindacato comunale di categoria e si riuniscono al vertice della stessa organizzazione nelle Unioni generali professionali. Ma per comprendere le ragioni di tale struttura occorre tener presenti i compiti diversi affidati all'una o all'altra di queste «linee» dell'organizzazione professionale bulgara e quindi le loro diverse funzioni.

Alla linea «professionale» infatti, sono riservati i problemi puramente professionali, e tecnici, mentre a quella «amministrativa» è affidata la rappresentanza di tutti gli individui con comuni interessi professionali in determinate regioni territoriali, la nomina dei delegati per le cariche e gli istituti pubblici, l'organizzazione di azioni pubbliche, la difesa dei comuni interessi materiali, l'educazione dello spirito nazionale e la collaborazione con lo Stato alla realizzazione della sua politica economica e sociale. Occorre però notare, per quanto riguarda le loro attribuzioni, che la materia relativa ai contratti di lavoro o all'arbitrato statale obbligatorio non è compresa nel quadro delle loro competenze e che da parte del Governo vi è una marcata tendenza a valorizzare la cosidetta linea «amministrativa» in quanto attraverso ad essa non solo può meglio tenere nelle proprie mani l'organizzazione professionale, ma può altresì svolgere la sua politica sociale e nazionale, supplendo così — in certo senso — alla mancanza di un partito unico che ne appoggi l'opera.

Le predette associazioni, sia quelle della linea amministrativa come quelle della linea professionale, sono riconosciute come enti giuridici e come legittimi rappresentanti di tutta la professione in forza dell'articolo 18 della già citata legge il quale afferma appunto che le associazioni professionali «sono persone giuridiche aventi scopi ideali e le uniche rappresentanti delle persone appartenenti alla professione». In forza di tale riconoscimento esse possono, fra l'altro, possedere proprietà e difendere dinnanzi alle autorità pubbliche, come dinnanzi ai tribunali, gli interessi morali e materiali dei loro membri.

Altri principi dell'organizzazione professionale bulgara — comuni, del resto, a quella di altri paesi a regime analogo — sono: 1) l'iscrizione facoltativa alla propria associazione professionale; 2) la quota annuale obbligatoria anche per i non iscritti; 3) l'autonomia interna delle varie associazioni; 4) il controllo statale.

A proposito di quest'ultimo punto va notato che lo Stato esercita tale controllo per mezzo di una *Direzione generale delle professioni* e che esso si estende sia al campo ideologico come a quello amministrativo e finanziario. A questa Direzione sono però affidati anche compiti di carattere pubblico-educativo, quali sarebbero l'azione rivolta a determinare una maggiore solidarietà sociale nel campo delle professioni, a promuovere uno spirito di giustizia sociale e, in genere, a coltivare un elevato spirito nazionale in mezzo al popolo.

Manca, tuttavia, alla organizzazione professionale bulgara, un coordinamento a carattere corporativo al quale però sembra preludere la recente costituzione presso la citata Direzione di un *consiglio superiore delle professioni* che avrebbe appunto lo scopo di permettere l'avvicinamento e la collaborazione fra le varie organizzazioni professionali. Ma il vero organo corporativo potrà essere costituito dalla *Camera economica centrale* il cui progetto è già stato annunziato dallo stesso Presidente del consiglio ed alla quale dovrebbero corrispondere delle Camere economiche regionali in tutto il Paese.

STOR.

DOCUMENTAZIONI

Opinioni

Il Telegrafo pubblica il riassunto di un articolo dell'organo di Himmler nel quale è detto fra l'altro:

«Nelle varie manifestazioni natalizie di Capodanno non ci si è permessi di affermare che il quarto anno di guerra, il 1943, sarà quello della vittoria.

Perchè?

Semplicissimo; perchè anche il primo conflitto mondiale terminò alla fine del quarto anno.

Non sarà però superfluo ricordare che la prima guerra mondiale la Germania l'aveva perduta già nel 1917. Nei dieci mesi successivi essa non fece altro che abbattersi nella crisi morale da cui per un complesso di cause supratutto interne, era stata colpita.

Nel 1917, la rivoluzione russa offrì al Reich la possibilità di determinare vittoriosamente la campagna nell'Est, e di assicurarsi con ciò le premesse di una liquidazione totale degli altri nemici.

A questo proposito giova ammettere che una volta tanto Churchill aveva ragione, e precisamente quando nelle sue memorie scrisse che la Germania invece di dissanguarsi sui terribili campi di battaglia della Francia avrebbe dovuto annientare la Russia, e impadronirsi di tutti i suoi territori ricchi di materie prime e dei suoi grandissimi granai.

Ma il Reich del 1917 era già troppo debole.

Abilmente parlando l'annientamento della Russia non avrebbe certo costituito un problema difficile; ma il Governo del Kaiser non aveva l'energia sufficiente per debellare i nemici interni, e così coloro che avevano visto con simpatia la rivoluzione del popolo russo, e i cui esponenti erano legati non soltanto da medesime ideologie ai comunisti di Mosca.

Oggi, nel quarto anno di guerra, la situazione è ben diversa. La Germania di Hitler è riuscita a realizzare all'Est le premesse indicate a suo tempo da Churchill; tutti gli obiettivi strategici ed economici sono stati raggiunti, dopo che da Narvik al golfo di Biscaglia ora stata creata una formidabile barriera.

Oggi il Continente è una fortezza inespugnabile; una fortezza che dispone di tutto quanto le occorre per resistere a qualsiasi attacco, e per sventare qualsiasi tentativo di prenderla per fame.

Verso la fine del 1917 pochi ottimisti ritenevano possibile una rapida conclusione vittoriosa della guerra; però costoro sapevano anche che quella conclusione vittoriosa del conflitto non fosse tuttavia prestabilita, il nemico avrebbe avuto il sopravvento. Oggi invece nessuno si fa illusioni. Ogni cittadino tedesco sa che la lotta sarà ancora molto lunga e molto dura; ma sa anche che la fine potrà essere una sola: una fine vittoriosa.

Il popolo germanico è deciso ad avere i nervi migliori e il fiato più lungo.

Nell'Est non una sola goccia di sangue è stata versata invano. Dalle terre conquistate sgorga ora una gigantesca forza che alimenta i nostri armamenti. Nell'Est lavorano milioni di braccia che la vittoria tedesca a per l'avvenire della nazione germanica. Di mese in mese maturano sempre nuovi frutti del lavoro tedesco. Quanto più la guerra durerà, tanto maggiori saranno le energie che si saranno volte volta accumulate.

Il 1943 sarà così per noi l'anno in cui finalmente potremo compiacerci della nostra mutata situazione; l'assesa sopra la crisi della guerra. Naturalmente — e questo è l'oggetto delle S. S. — non sarà un anno facile, anzi prove assai dure si attendono e appunto perciò bisogna compiere il massimo sforzo affinchè anche tali prove siano superate. Occorre rinunciare a qualsiasi illusione e bruita abitudine dei tempi di pace.

La guerra deve divenire totale, e totale quindi deve essere il contributo che ognuno di noi deve dare».

Stati Uniti

Una sintesi del recente Libro bianco *americano è resa pubblica da un commentatore della* Tribuna *in cui fra l'altro si rileva:*

«Il Dipartimento di Stato ha diffuso un libro bianco dal titolo «Guerra o Pace» che illustra gli sforzi fatti dall'America per il mantenimento della Pace negli anni 1931-1941. Il libro costituisce una raccolta di documenti che espongono la politica e gli atti con i quali gli Stati Uniti intrapresero il lavoro per la pace e l'ordine morale e scongiurare la guerra. Dall'esame di tale documento risulta che la politica degli Stati Uniti ad oriente così come altrove ha sempre mirato ad impedire lo sviluppo di una situazione suscettibile di trascinare l'America in guerra.

Il Governo degli Stati Uniti venne informato il 27 gennaio 1941 dal proprio Ambasciatore a Tochio, che il Giappone aveva allestito un piano completo per un attacco di sorpresa contro Pearl Harbour. Il 3 novembre 1941 l'Ambasciatore degli Stati Uniti a Tochio telegrafava al Dipartimento di Stato americano dando conto dell'accettazione di qualsiasi tesi affermante che l'indebolimento finale delle risorse finanziarie ed economiche del Giappone avrebbero presto avuto per risultato il crollo del Giappone quale Potenza militaristà. L'Ambasciatore mise inoltre in guardia contro la possibilità che il Giappone adottasse improvvisamente provvedimenti che avrebbero reso inevitabile la guerra con gli Stati Uniti.

Circa il disarmo il Libro bianco rileva che lo sforzo della conferenza del disarmo e delle trattative tra le Nazioni negli anni 1932, 33, 34, è stato sabotato dalla Francia, la quale temeva per la propria sicurezza.

Per ciò che concerne la Germania, il Libro Bianco dice tra l'altro che l'addetto militare degli Stati Uniti a Berlino comunicò nello West informò il Dipartimento di Stato nel maggio del 1934 circa la possibilità che la Germania considerasse una alleanza segreta con il Giappone. All'indomani del l'accordo di Monaco Cordell Hull mise in guardia contro qualsiasi supposizione che l'accordo di Monaco assicurasse la pace e fosse basato su solidi principi.

Il Libro Bianco osserva ancora che il 12 settembre 1940 l'ambasciatore degli Stati Uniti a Tochio telegrafò a Cordell Hull che era indubbio che il Giappone vedeva nella situazione mondiale creatasi una splendida occasione per realizzare le proprie aspirazioni: e il Giappone credeva però in quel momento che la Gran Bretagna sarebbe stata la vista dai propri nemici, mentre ora è provvista la possibilità che i nemici della luglilberra non ressano a spuntarla».

Ungheria

Il Presidente del Consiglio ungherese Miklos de Kallay, alla conclusione della discussione alla Camera dei deputati sul disegno di legge concernente i pieni poteri finanziari del Governo, ha detto tra l'altro:

«Non ho dato un programma, ma da quando ho occupato questa carica, ho sempre esposto chiaramente e decisamente il mio punto di vista, la mia opinione, le mie decisioni a proposito di ogni questione. Nelle questioni concernenti la guerra, i nostri doveri di alleati, i nostri problemi interni ho proclamato un punto di vista più preciso e determinato che mai finora. Non posso fare ora diversamente. Nelle questioni concernenti l'oggi, gioco a carte aperte. Vedo oggi segno con attenzione ogni cosa che determina gli interessi del nostro paese, mi difendo e mi preparo, nell'interesse della nazione mi spoglio della mia personalità e sono molto attento nel provvedere affinchè le mie idee, la mia fede, il mio fanatismo non mi spostino dal piano della realtà. Perchè questo compiono degli esperimenti lo scienziato, può giocare il bambino, possono farlo anche paesi nuovi o recenti, ma l'indirizzo dell'Ungheria non mutarà non determinato da me, nè da altri, da noi a genere figure transitorie e pieno di difetti, bensì dal miracolo della eterna ungherese, dall'istinto millenario forza che distingue il popolo. Bisogna saper sentire questi elementi. Sì, la nazione deve essere guidata, non con mano dura, e soprattutto deve essere servita.

Nel corso della discussione, da entrambe le parti è stata sottolineata l'importanza del problema della guerra. Lo sviluppo dell'avvenire difatti non può essere riscontrato che nello sviluppo, nel concordamento sociale. Il mondo procederà in questa direzione od è finito, anche se questo non fosse l'indirizzo generale, noi dovremmo procedere su questa via perchè noi per agire in tal senso abbiamo particolari ragioni. Non dobbiamo prendere questo cammino perchè forse siamo su di esso molto in arretrato, perchè, almeno rispetto agli Stati che ci circondano siamo ad altezze incommensurabili anche in questo campo, ma perchè potremo continuare a rendere il popolo ungherese popolo dirigente dell'Europa centrale — come lo è stato per un millennio — soltanto in questo modo, soltanto così potrà mantenere la posizione che gli spetta.

Oggidì non è possibile corrispondere alle esigenze di un paese moderno se non attraverso l'opera concorde di tutto un popolo e non basta rimanere sulla linea storica ungherese, il che significherebbe che lo stato attuale sarebbe già finito e che i nostri avversari volenteri coloro che si presentavano volentieri, ma bisogna esplorare, produrre, raccogliere ogni forza attiva che ha maggior valore, il buono, l'utile, le energie e la forza, l'dile creato da tutti il popolo ungherese. La rinascita del paese può avvenire anche se non sono pure delle premesse materiali, ma una nazione può essere resa grande soltanto dai suoi propri figli, dalle loro migliori energie.

Nel prepararmi a questo discorso, ho raccolto nella maniera più breve possibile tutto quanto l'Ungheria ha attualmente bisogno in materia sociale. Per opera sociale non intendo soltanto l'attività assistenziale, ma anche quella culturale. L'opera che siamo compiendo in questi ultimi venti anni è stata semplicemente gigantesca. Non raggiunge forse quanto hanno creato in questo campo in un breve divario circostanze un grande vantaggio di tempo la Finlandia, gli Stati scandinavi, in Germania e neanche l'Italia, ma abbiamo compiuto di gran lunga l'opera degli Stati ad oriente da noi e ad occidente del Reno — compresavi l'Inghilterra. Come un dato interessante mi limito a rilevare — e sarebbe il caso di meditare su tale fenomeno — che negli Stati vincitori dell'ultima guerra un organico progresso sociale non subito una completa battuta d'arresto, che è cosa ben diversa dal benessere derivante semplicemente dalle circostanze in cui il paese vive; è dovuto quindi a maggiore ammirazione quindi quanto abbiamo creato noi, il popolo ungherese derubato, tormentato e condannato alla distruzione. Sono fiero che dennato alla distruzione. Sono fiero che dennato alla distruzione. Sono fiero che dei popoli presenta in questo ed in ogni altro campo uno sforzo pari a quello da noi compiuto nel corso di vent'anni.

Alla fine del 1919 il paese mutilato era pieno di soldati in congedo, di disoccupati, di profughi, di esistenze che avevano perduto il proprio suolo ai piedi e il pane. L'Europa vittoriosa che ci circondava, a noi nemica, ci aveva paralizzato col blocco e con altri legami economici collegati al trattato del Trianon che ogni via per un progresso sociale ci era precluso. Questo era l'obiettivo e pure questo periodo ha segnato l'inizio del miglioramento. Il livello oggi raggiunto è dimostrato nel migliore dei modi dal fatto che nel Bilancio di guerra del 1942 e in 250 milioni di pengö figurano agli scopi delle sistematiche provvidenze sociali.

Il nostro progresso sociale negli ultimi due decenni è stato grande, ma non ha seguito una linea diritta, il che è dipeso pure da fattori a noi estranei. Da principio il già ricordato blocco militare, il trattato del Trianon e la lotta per il consolidamento del paese avevano impegnato le energie del paese. Non appena però le condizioni ci hanno permesso sistematicamente, è stato compiuto un passo enorme nel campo sociale con l'introduzione dell'assicurazione sociale obbligatoria, con l'attuazione di una serie di provvedimenti con l'attuazione di innumerevoli altre leggi e decreti del genere. Ne costituisce un esempio il fatto che l'assicurazione sociale obbligatoria venne attuata da noi nel 1927 e nel 1928 e con ciò abbiamo preceduto la maggior parte degli Stati vicini e degli altri Stati.

La politica sociale ungherese è stata costretta a passare un'altra volta in seconda linea all'epoca della grande crisi economica, ma non appena trascorso il pericolo del crollo finanziario ed economico, la decisa volontà della politica sociale cristiana di considerare sempre suo obiettivo principale e più importante il progresso sociale si manifestò in misure più ampie ed in forma più concepita. Questo periodo della nostra politica sociale dapprima non aveva avuto le proporzioni che avremmo voluto, poichè nei primi anni seguiti alla crisi finanziaria non era piena neanche la nostra sovranità finanziaria e quindi molte volte dovemmo ricorrere a concessioni poco chè costrittivi.

E' particolarmente interessante il fatto che si occupa volentieri del nostro sviluppo sociale nella stampa di quasi tutti i paesi, la politica finanziaria per interessi puramente capitalistici ha avuto l'opposto un arresto. Malgrado ciò nel 1935 entrarono nello stadio della realizzazione le leggie minime industriali, dal 1937, rispettivamente dal 1937 in poi, da quando cioè è entrato in vigore il sistema dell'assegno di famiglia fino alla nostra attuale in guerra il progresso è stato ininterrotto anche per molti riguardi abbiamo battuto anche degli Stati occidentali.

Il progresso e lo sviluppo della politica sociale ungheresi sono caratterizzati dal fatto che dal 1918 fino al termine del consolidamento il Governo, per le note della nostra politica estera, non ebbe quasi per così dire soltanto nel campo dei particolari. Dal 1935 allo scoppio della guerra solo state prese misure fondamentali di ordine generale. Questa è la seconda tappa della nostra opera in materia sociale.

La terza tappa poi è quella che dallo scoppio della guerra in poi dobbiamo prendere anzitutto le misure collegate all'economia di guerra, ma tenendone sempre presenti i riferimenti sociali. Il nostro popolo rinvvutoci intorno al 1920 fino al giorno d'oggi ha attuato tutta una serie di importanti realizzazioni nel campo sociale, come nel campo dell'assicurazione sociale, in un'epoca in cui, ad esempio, in singoli stati gli stessi provvedimenti hanno appena preso alle della democrazia. Senza voler parlare di molte altre istituzioni di ordine sociale, possiamo rilevare una delle ultime e precisamente la legge sulla Tutela del Popolo e della Famiglia, del quale possiamo dire che è unico nel suo genere negli Stati europei ed anche in quelli d'oltremare.

Molti piani, molte idee sono già in uno stadio di avanzata preparazione. Non è mia intenzione elencarli qui, ma devo menzionare ad una importante nostra questione di politica sociale, ai problemi della terra ungherese e del popolo della terra ungherese. L'Ungheria in genere è considerata patria del grande possedimento. E' un errore. Qualsiasi cosa adottiamo nel campo della proporzione tra grande e medio possedimento rispetto al piccolo possedimento — parlando nel rafforzio naturalmente sempre del terreno ungherese — il piccolo esteso da noi il territorio in possesso di piccoli possidenti che non, ad esempio, in Germania o in Italia.

In ogni caso è necessario aumentare la intensità di produzione su del grande possedimento che del piccolo possedimento non solo dal punto di vista della produzione. L'economia ungherese non deve consistere nel favorire la manipolazione estensiva che garantisce i grandi redditi, ma deve essere un'economia che preferisca rinunziare ai grandi redditi e tenga presente la maggior produzione e dia lavoro a grandi masse.

Per appoggiare tali propositi è stata emanata la legge concernente lo sviluppo dell'agricoltura.

Ritengo coloro che credono che se avrebbe messo da parte le classi dirigenti ungheresi, qui nell'Europa centrale le masse proletarizzate si assumerebbero una maggiore responsabilità di quella che la nazione ha quella comprensione circa la quale ora dicono che soltanto il feudalismo ungherese, la casta ungherese dei magnati costituisce un ostacolo. Non è così, perchè costoro non conoscono il popolo ungherese, il villaggio ungherese. A costoro vi dico che questa è una distinzione assai caratteristica, ma è anche virtù, significato e contenuto della nazione ungherese. Anche da noi è in pieno corso un processo per la classe dei piccoli possidenti. Ogni intervento, ogni piano ed ogni decisione del Governo tendono a questo fine. Le invece darde ci giungono le critiche, il contadino va deperendo, l'artigianato è in rovina; tutto è stato distrutto dalla inesorabilità della libera concorrenza».

La raccolta e distribuzione delle pelli

Allo scopo di regolare la raccolta e la distribuzione delle pelli delle grosse selvaggina per gli usi più indispensabili, il Ministero delle Corporazioni ha disposto con decorrenza 1. gennaio 1943, che ogni produttore o detentore di pelli di animali di grossa selvaggina (cinghiali, caprioli, camosci, daini, cervi) deve, nel termine di 15 giorni dalla macellazione o dalla scuoiatura degli animali, cedere o consegnare le pelli stesse ai Magazzini provinciali per la raccolta delle pelli ovine e caprine, ovvero ai raccoglitori autorizzati. La cessione delle pelli da parte dei produttori o detentori ai raccoglitori o ai Magazzini, e da questi alle aziende manufatturiere o conciarie sarà effettuata, come segnala l'*Agrit*, ai prezzi stabiliti dal Ministero delle Corporazioni, il quale, su proposta delle organizzazioni competenti, stabilirà a quale uso dovranno essere destinate le pelli grezze mensilmente raccolte dai magazzini.

Città del Vaticano

Un Corso superiore di Religione per il Personale del Governatorato

La Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano, mercè il nobile e costante impulso del suo Presidente, E.mo Cardinale Nicola Canali, proseguendo l'attuazione di provvide iniziative, intese a rendere sempre più efficace ed operante anche la elevazione spirituale di tutti coloro che hanno l'onore ed il privilegio di servire la Chiesa e il suo vicario. Dopo vivissime in mansioni ed uffici così vicini ai centro stesso della Cattolicità, ha disposto l'inizio di uno speciale Corso superiore di Religione per i funzionari, impiegati e subalterni del Governatorato dello Stato, con lo scopo di una conoscenza e pratica sempre più perfetta dei doveri cristiani.

Nell'intento della Pontificia Commissione, queste occasioni più frequenti d'incontro fra la grande famiglia del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano serviranno a fomentare sempre più la fusione di animo fra il personale, a dimostrarne lo spirito di fede e di pietà al Sommo Pontefice e ad unirne le preghiere a quelle del Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, secondo le Sue auguste intenzioni, ingenua, potente preghiera misericordia di Dio Onnipotente le grazie straordinarie che tanto necessitano ai presenti eccezionali bisogni della Chiesa e dell'umanità.

Il Corso è stato affidato alla ben nota apostolica abnegazione del Rev.mo Padre Alessio Ambrogio Magni, Vicario Generale della Compagnia di Gesù, il quale dalla sua profonda dottrina e da una lunga esperienza in questo genere di sacro Ministero, ha attinto una rara competenza di efficacia impareggiabile.

Egli ha tenuto ieri venerdì la sua prima lezione, alle ore 13, nella Cappella del Governatorato, gremita di interessati, proponendo, con molta dotta e suasiva parola, al folto uditorio il primo di una serie di commenti sul «Credo».

L'Eminentissimo Cardinale Canali volle assistere personalmente, con molta alta benevolenza, riaffermò l'alto impegno in cui egli intende seguire quanto crede opportuno di provvedere per il bene dei dipendenti. A lui facevano corona S. E. il Governatore, Marchese Serafini; S. E. il Principe D. Carlo Pacelli, Consigliere Generale; il Segretario della Pontificia Commissione Cav. di Gr. Croce Ing. Enrico Galeazzi; i vari capi servizio e capi ufficio, con tutte le categorie del personale.

Al termine della lezione, per implorare divini favori sul buon seme elargito per il santo progresso di ciascuno, venne recitata la Coroncina del Sacro Cuore: quindi il Rev.mo P. Monti, degli Agostiniani, impartiva la Benedizione Eucaristica.

La prossima lezione sarà tenuta venerdì 22 gennaio.

La distribuzione dei materiali siderurgici

Il Sottosegretariato di Stato per le Fabbricazioni di Guerra, in argiunta al contingente di terza scelta normalmente assegnato al commercio, ha assegnato alla Federazione Nazionale Fascista dei Commercianti di Ferro, Metalli e Macchine il contingente mensile di prodotti siderurgici di terza scelta, destinato alle ditte artigiane.

Pertanto, contemporaneamente alle ripartizioni dei contingenti di terza scelta per il commercio, la Federazione effettuerà anche la distribuzione fra i commercianti dei materiali di terza scelta, destinati agli artigiani, mantenendo il che i commercianti dovranno tenere a disposizione dell'artigianato secondo le norme concordate con la Federazione Nazionale Fascista degli Artigiani, contenute nel secondo stipulato il 1. settembre u. s.

Per quanto riguarda i criteri per la distribuzione dei normali contingenti di prodotti siderurgici di terza scelta, destinati al commercio, rimangono ferme le norme già in vigore dal 10 settembre u. s.; per quanto riguarda invece, la ripartizione fra i commercianti del contingente di terza scelta destinato agli artigiani, la Federazione ha stabilito quanto segue.

1) Per i prodotti «Nuai», laminere grosse, travi, rotaie, lamiere in surrugazione della latia (bande nere), lamiere magnetici, rotaie, fucinati, sagomati leggeri, spuntature di bidoni, spuntature di bulloni, spuntature di lamiere, le ripartizioni saranno effettuate a turno e pro quota di lavoro fra i commercianti aventi diritto, residenti nelle località indicate dalla Federazione Artigiani, ai sensi dell'accordo economico sopra citato.

2) Le ripartizioni di tubi, derivati vergella e bulloni, affidate ai relativi Consorzi, saranno effettuate dai Consorzi stessi, a turno e pro quota di lavoro fra i commercianti aventi diritto della località designate dalla Federazioni. Ai rigu rdo, in corrispondenza al quarto capoverso del Federdalli farà conoscere ai detti Consorzi le località suddette.

3) Per le lamiere «Ilsea», i laminati a freddo, acciai speciali, catene, ferri da cavallo e materiali per ferri da cavallo, gli industriali assegnatari della materia prima vorranno effettuare le assegnazioni e pro quota di lavoro fra i commercianti loro clienti dei 1934, residenti nelle località designate dalla Federartigiani. Al riguardo, in corrispondenza di ogni ripartizione, le predetti farà conoscere agli industriali assegnatari le località indicate dalla Federartigiani.

4) Nel caso che nelle località indicate non esistano commercianti aventi diritto, i Consorzi e le ditte industriali assegnatarie, di cui ai precedenti punti n. 2) e 3), vorranno destinare i normali assegni alle località vicine, in modo che le ditte artigiane abbiano a sopportare il minor onere possibile.

5) La Federazione effettuerà direttamente la ripartizione per i prodotti di cui al punto 4) e, ricevuti i piani di ripartizione dai Consorzi competenti e dalle ditte industriali assegnatarie delle materie prime per i prodotti di cui ai punti 2) e 3), emetterà in favore dei singoli nominativi speciali lettere di assegnazione, in base alle quali i nominativi stessi saranno autorizzati al prelevamento del materiale presso l'industria produttrice.

L'Apostolo del Nome di Gesù

L'Apostolo del Nome di Gesù è, senza dubbio, S. Bernardino da Siena, che un suo recente biografo chiama, con frase geniale, «mistico sole del secolo XV». Apostolo, diciamo, e non già come alcuni contestano dell'umanesimo, divina devozione. Questa è antica quanto il Cristianesimo.

La gloria di S. Bernardino da Siena è l'aver data alla devozione del Nome di Gesù una splendore universale e una impronta pratica si che può potersi dire di lui, senza esagerazione, ciò che si legge di S. Paolo negli *Atti*: che Gesù Cristo lo «elesse a portare il suo Nome dinanzi alle genti, ai re e ai figliuoli d'Israele» che sono ora i veri cristiani. Onde S. Ignazio di Loiola ebbe per lui una vera predilezione e lo prese a un modello nel propagandare la devozione in parola, come riferisce, fra gli altri, un figlio dello stesso S. Ignazio, il P. Giulio Negrone da Genova nel suo *Compendio della Regola Comuni della Compagnia*.

Contro la rinascente idolatria pagana che praticamente, se non teoricamente, distruggeva, ai suoi tempi, il regno di Cristo nelle anime e nei cuori, il Senese gridò forte con S. Paolo: *Oportet illum regnare*, proclamando il regno universale di Cristo come l'unica ancora di salvezza della società. Di questo regno rivendicò il diritto, mostrando i lidi della regalità di Cristo, così come li aveva concepiti la scuola francescana e precisamente il Dottor Mariano, il Beato G. Duns Scoto, e quello che l'altro Cristo Re come l'era stato il suo Serafico Padre, che osava proclamarsi con tutta ragione: *Pracco sum magni Regis* e del quale i biografi primitivi riferiscono l'ardente amore per il Nome di Gesù sino a scrivere: «Sempre egli era occupato con Gesù: Gesù portava nel cuore, Gesù nella bocca, Gesù nelle orecchie, Gesù negli occhi, Gesù nelle mani, Gesù in tutte le membra del corpo; nel cuore, Gesù volte, essendo egli a mensa, dimenticava il cibo corporale, se gli avveniva di sentire da altri il Nome di Gesù, oppure di pronunziarlo lui stesso; e quando allora vedendo non vedeva e udendo non udiva; e alle volte, strada facendo... dimenticava il cammino per cantare in Gesù e di Gesù» (Bolla di canonizzazione fatta a lodarlo».

E inalberò, Bernardino, la bandiera di Cristo col famoso monogramma o trigramma del SS. Nome di Gesù, che l'umanista della grandezza del Cristo — Verbo eterno del Padre, il Primogenito di tutte le creature, il primo predestinato alla grazia e alla gloria, Colui per il quale furono fatte tutte le cose, il supremo glorificatore di Dio e dell'universo, il Santificatore degli Angeli e degli uomini, il Redentore dell'umanità — il Senese non poteva fare a meno di cantare le glorie di sì eccelso Nome. Il suo silenzio su tale argomento sarebbe stato per lui indice d'imperdonabile ignoranza, come confessa nell'eloquentissimo discorso *De triumphali nomine Jesu*, una delle perle più fulgide della predicazione cristiana. E continuò a parlare del Nome di Gesù come avrebbe parlato un Angelo, un Serafino. Mai pagine più belle sono state scritte nella lingua di Roma come in vogare per glorificare questo Nome. Possediamo di lui su questo soggetto tre discorsi in latino e prevesi in lingua volgare, pure sono veri trattati di altissima teologia, pieni di grande erudizione patristica, e biblica con ovvie originali, vibranti di calda eloquenza di sentita e profonda unzione.

«Il Nome di Cristo-Re — egli osserva, fra l'altro, con Origene — dev'essere glorificato, perchè è un nome degnissimo di ogni culto; nessuno è dispensato dal rendere ad esso questo culto; e non vi è escluso tempo, luogo, per cui questo per esso prescrizione di tempo e non bisogna trascurare nessuna opera per manifestarlo».

Rapido dalla grandezza del Nome di Gesù, il Senese passa con accento lirico: «O Nome glorioso, Nome desiderabile, Nome mirabile, Nome venerabile, Nome dolcissimo di Gesù. Se, in rapido, Luce a poco così in alto, ai fastigi del cielo, i cuori dei fedeli con i carismi della tua grazia, che tutti quelli che sono presi dalla tua dolcezza trovino, mercè tua, la gloria e la salute».

Con la visione sostanza della regalità di Cristo nell'anima, l'Apostolo Senese, dalle altezze della speculazione metafisica, scende nel campo della pratica, e rivendica al Cristo il diritto di regnare nell'anima dell'umanità, nell'anima cosi degli individui, come della famiglie, dei popoli e delle nazioni; e ricorda agli uomini il dovere di riconoscerlo come Re, di glorificare il suo Nome, portando a Lui l'omaggio della intelligenza con l'accettare umilmente e fiduciosamente il suo insegnamento, l'omaggio della volontà in un desiderio superiore di bene, facendo del suo insegnamento la norma della propria vita, l'omaggio del proprio cuore amandolo com'è degno di essere amato, essendo il loro santificatore e redentore. Solo così — egli conchiude — si può far parte del suo regno, di quel regno che assicura la vera felicità in questa e nell'altra vita.

Le speranze del grande Apostolo non andarono deluse. Nel Nome di Gesù, egli vide le popolazioni uscire come da un sonno profondo, deporre le animosità e gli odi per ritornare alla pratica della pura vita cristiana, tanto che nella Bolla della sua canonizzazione si legge, fra l'altro, che egli «con la sua predicazione e la santità della sua vita fece rivivere, in quasi tutta l'Italia, il Vangelo di Cristo».

Egli ebbe la consolazione di vedere numerosi e valorosi discepoli prendere, dietro il suo esempio, il Nome di Gesù come motto d'ordine contro i mali del secolo, e riscire, al di là di ogni speranza, nella riforma dei costumi e nel trionfo dell'ideale cristiano. Citiamo, fra gli altri, S. Giovanni da Capistrano, S. Giacomo della Marca, il Beato Bernardino da Feltre, Matteo d'Agrigento, B. Bernardino da Busta e Tommaso Illirico. Nel Nome di Gesù S. Giovanni da Capistrano organizzava quella mirabile crociata che sconfiggeva i musulmani a Belgrado.

Di fervidi e zelanti discepoli e seguaci l'Apostolo senese n'ebbe anche nei secoli posteriori, dei quali una parola di essere ricordato specialmente S. Leonardo da Porto Maurizio. Sull'esempio di S. Bernardino e di S. Giovanni da Capistrano, il grande missionario d'Italia nel secolo XVIII in tutte le sue missioni portava una stendardo sul quale, a caratteri d'oro, era scritto il Nome di Gesù. Quando parlava di questo Nome — scrive il suo storico — e ne mostrava tutte le dolcezze, tutte le gioie e tutte le tenerezze la sua emozione conquistava immensa l'uditorio che in lagrime interrompevano la predicazione.

La devozione al Nome di Gesù, grazie principalmente all'attività dei discepoli dell'Apostolo senese, si diffuse presto, mirabilmente, in tutto il mondo cristiano. I medesimi discepoli lavorarono efficacemente perchè alle devozione fosse celebrata per mezzo di una festa speciale, di un culto pubblico ed ecclesiastico, approvato solennemente dalla Chiesa. Clemente VII per il primo si degnò di approvare, in data del 25 febbraio 1530, l'Ufficio in onore del Nome di Gesù, composto già dal suddetto B. Bernardino da Busti, e ne concesse la festa da celebrarsi il 14 gennaio intitolandola «Trionfo del Nome di Gesù». La concessione, riservata prima all'Ordine dei Frati Minori ed alle Suore di S. Chiara, ben presto si estese ad altri Ordini, e fu introdotta in molte diocesi in Italia e all'estero, tanto che nel 1585 infatti alla fine del '500 scrive che la festa del Nome di Gesù «oltrechè in tutto l'Ordine Serafico, era altresì celebrata in molte Chiese ed era ormai popolare».

Sorsero così confraternite in onore del Nome di Gesù; concessero i Pontefici speciali indulgenze per la giaculatoria: *Laudetur Jesus Christus*; furono approvate sotto Pio IX e Leone XIII, a richiesta di molti Vescovi, le litanie del Nome di Gesù.

Nel 1721 la festa del Nome di Gesù con la Messa e l'Ufficio proprio, già in uso in tutto l'Ordine Serafico — corretto per ordine di S. Pio V — da Innocenzo XIII venne estesa alla Chiesa universale. Leone XIII nel 1901 estendeva a tutta la Chiesa la pia pratica del mese di gennaio consacrato all'augustissimo Nome di Gesù, già in uso nell'Arcidiocesi di Napoli, quasi primizia di tutto l'anno.

DIOMEDE SCARAMUZZI

Nuove glorie della Chiesa Cinese

La mattina del 3 gennaio, all'Augusta presenza del Santo Padre, è stato solennemente celebrato il rito religioso del Martirio di 29 vittime del 1900. E' ormai ben conosciuta questa pagina di storia cinese in cui figurano sinistramente un'imperatrice, un vicerè e la persecuzione, ciò che si legge di S. Paolo negli *Atti*: che Gesù Cristo lo «elesse a portare il suo Nome dinanzi alle genti, ai re e ai figliuoli d'Israele» che sono ora i veri cristiani. Onde S. Ignazio di Loiola ebbe per lui una vera predilezione e lo prese a un modello nel propagandare la devozione in parola, come riferisce, fra gli altri, un figlio dello stesso S. Ignazio, il P. Giulio Negrone da Genova nel suo *Compendio della Regole Comuni della Compagnia*.

Contro la rinascente idolatria pagana che praticamente, se non teoricamente, distruggeva, ai suoi tempi, il regno di Cristo nelle anime e nei cuori, il Senese gridò forte con S. Paolo: *Oportet illum regnare*, proclamando il regno universale di Cristo come l'unica ancora di salvezza della società. Di questo regno rivendicò il diritto, mostrando i lidi della regalità di Cristo, così come li aveva concepiti la scuola francescana e precisamente il Dottor Mariano, il Beato G. Duns Scoto, e quello che l'altro Cristo Re come l'era stato il suo Serafico Padre, che osava proclamarsi con tutta ragione: *Pracco sum magni Regis* e del quale i biografi primitivi riferiscono l'ardente amore per il Nome di Gesù sino a scrivere: «Sempre egli era occupato con Gesù: Gesù portava nel cuore, Gesù nella bocca, Gesù nelle orecchie, Gesù negli occhi, Gesù nelle mani, Gesù in tutte le membra del corpo; nel cuore, Gesù sempre volte, essendo egli a mensa, dimenticava il cibo corporale, se gli avveniva di sentire da altri il Nome di Gesù, oppure di pronunziarlo lui stesso; e quando allora vedendo non vedeva e udendo non udiva; e alle volte, strada facendo... dimenticava il cammino per cantare in Gesù e di Gesù» (Bolla di canonizzazione fatta a lodarlo».

E inalberò, Bernardino, la bandiera di Cristo col famoso monogramma o trigramma del SS. Nome di Gesù, che l'umanista della grandezza del Cristo — Verbo eterno del Padre, il Primogenito di tutte le creature, il primo predestinato alla grazia e alla gloria, Colui per il quale furono fatte tutte le cose, il supremo glorificatore di Dio e dell'universo, il Santificatore degli Angeli e degli uomini, il Redentore dell'umanità — il Senese non poteva fare a meno di cantare le glorie di sì eccelso Nome. Il suo silenzio su tale argomento sarebbe stato per lui indice d'imperdonabile ignoranza, come confessa nell'eloquentissimo discorso *De triumphali nomine Jesu*, una delle perle più fulgide della predicazione cristiana. E continuò a parlare del Nome di Gesù come avrebbe parlato un Angelo, un Serafino. Mai pagine più belle sono state scritte nella lingua di Roma come in vogare per glorificare questo Nome. Possediamo di lui su questo soggetto tre discorsi in latino e prevesi in lingua volgare, pure sono veri trattati di altissima teologia, pieni di grande erudizione patristica, e biblica con ovvie originali, vibranti di calda eloquenza di sentita e profonda unzione.

«Il Nome di Cristo-Re — egli osserva, fra l'altro, con Origene — dev'essere glorificato, perchè è un nome degnissimo di ogni culto; nessuno è dispensato dal rendere ad esso questo culto; e non vi è escluso tempo, luogo, per cui questo per esso prescrizione di tempo e non bisogna trascurare nessuna opera per manifestarlo».

Rapido dalla grandezza del Nome di Gesù, il Senese passa con accento lirico: «O Nome glorioso, Nome desiderabile, Nome mirabile, Nome venerabile, Nome dolcissimo di Gesù. Se, in rapido, Luce a poco così in alto, ai fastigi del cielo, i cuori dei fedeli con i carismi della tua grazia, che tutti quelli che sono presi dalla tua dolcezza trovino, mercè tua, la gloria e la salute».

Con la visione sostanza della regalità di Cristo nell'anima, l'Apostolo Senese, dalle altezze della speculazione metafisica, scende nel campo della pratica, e rivendica al Cristo il diritto di regnare nell'anima dell'umanità, nell'anima cosi degli individui, come della famiglie, dei popoli e delle nazioni; e ricorda agli uomini il dovere di riconoscerlo come Re, di glorificare il suo Nome, portando a Lui l'omaggio della intelligenza con l'accettare umilmente e fiduciosamente il suo insegnamento, l'omaggio della volontà in un desiderio superiore di bene, facendo del suo insegnamento la norma della propria vita, l'omaggio del proprio cuore amandolo com'è degno di essere amato, essendo il loro santificatore e redentore. Solo così — egli conchiude — si può far parte del suo regno, di quel regno che assicura la vera felicità in questa e nell'altra vita.

Le speranze del grande Apostolo non andarono deluse. Nel Nome di Gesù, egli vide le popolazioni uscire come da un sonno profondo, deporre le animosità e gli odi per ritornare alla pratica della pura vita cristiana, tanto che nella Bolla della sua canonizzazione si legge, fra l'altro, che egli «con la sua predicazione e la santità della sua vita fece rivivere, in quasi tutta l'Italia, il Vangelo di Cristo».

Egli ebbe la consolazione di vedere numerosi e valorosi discepoli prendere, dietro il suo esempio, il Nome di Gesù come motto d'ordine contro i mali del secolo, e riscire, al di là di ogni speranza, nella riforma dei costumi e nel trionfo dell'ideale cristiano. Citiamo, fra gli altri, S. Giovanni da Capistrano, S. Giacomo della Marca, il Beato Bernardino da Feltre, Matteo d'Agrigento, B. Bernardino da Busta e Tommaso Illirico. Nel Nome di Gesù S. Giovanni da Capistrano organizzava quella mirabile crociata che sconfiggeva i musulmani a Belgrado.

Di fervidi e zelanti discepoli e seguaci l'Apostolo senese n'ebbe anche nei secoli posteriori, dei quali una parola di essere ricordato specialmente S. Leonardo da Porto Maurizio. Sull'esempio di S. Bernardino e di S. Giovanni da Capistrano, il grande missionario d'Italia nel secolo XVIII in tutte le sue missioni portava una stendardo sul quale, a caratteri d'oro, era scritto il Nome di Gesù. Quando parlava di questo Nome — scrive il suo storico — e ne mostrava tutte le dolcezze, tutte le gioie e tutte le tenerezze la sua emozione conquistava immensa l'uditorio che in lagrime interrompevano la predicazione.

La devozione al Nome di Gesù, grazie principalmente all'attività dei discepoli dell'Apostolo senese, si diffuse

Uomo e valore

Il termine generico di «umanesimo» si presta a due interpretazioni che alla fine, si rivelano diametralmente opposte. C'è l'umanesimo che afferma il valore dell'uomo singolo, persona dotata d'intelligenza e di volontà, e che ha trovata la sua formulazione tipica nell'imperativo di Kant: ogni singola persona non può mai essere assunta come mezzo per qualche cosa d'altro ma solo come fine. E c'è un altro umanesimo, che non considera la singola persona nella sua concreta consistenza, ma il tipo uomo in astratto vedendone la realizzazione nell'umanità intera o nel gruppo nazionale o nella classe sociale. E poichè questa entità collettiva è concretamente inafferrabile avviene che finalmente la ricchezza, la prosperità, l'ordine della massa umana assunta come fine sia valutata in base alla quantità di cose che si possono mettere a disposizione della massa umana. Avviene allora che la vita umana dei singoli e della collettività finisce per apparire un mezzo in ordine al conseguimento dei beni sensibili che si vogliono mettere a disposizione degli uomini stessi. E il fine immediato della produzione di beni reggenze riflesse di cose che esercita fino assoluto della vita, subordinante ogni altra aspirazione della vita delle singole persone fino allo schiacciamento della vita personale. Così, partita da un umanesimo astratto e di massa, la civiltà moderna è giunta ad essere una civiltà del traffico dei beni materiali avendo in essi concretata l'astratta entità dell'umanità.

Da un umanesimo personale e qualitativo siamo scivolati a un umanesimo astratto e quantitativo. Equilibrio psicologico e morale delle persone concrete è stato sacrificato alla produzione e alla conquista di una sempre maggior massa di beni sensibili anche a costo di rendere questi praticamente inutilizzabili dalle singole persone.

◆

Le cifre statistiche adorate in se stesse sono forse l'idolo più significativo di questa civiltà meccanica rampollata sull'umanesimo astratto della collettività. E, naturalmente, lo sviluppo della civiltà meccanica, a sua volta, ha cercato di giustificarsi esaltando i miti dell'umanesimo astratto.

Avviene così modernamente, che le grandi cifre della città, della fabbrica, delle organizzazioni sociali comprimano e sopprimano la serenità, la libertà, l'iniziativa delle singole concrete persone che vengono ridotte a cifra di statistica. Per la statistica, dice argutamente il Tolstoi, in un racconto sonetto, la società è perfetta quando da mille uomini vengono mangiati mille polli: ad essa non interessa se cinquecento uomini ne mangiano mille e gli altri cinquecento muoiono di fame. Sono pungere a queste paradosso, ma un fatto che lo sviluppo del traffico (commercio e industria) divenuto il fine supremo dell'umanità, ha reso sempre più opprimente la vita. Noi abbiamo oggi ricchezze che un secolo fa sarebbero apparse favolose; ci mancano le condizioni di guerre; e questo non solo per le crisi belliche, che pure nella loro consistenza moderna sono un fenomeno proprio della civiltà del traffico, ma anche quando nel vivamo in una pace apparente continuamente insidiata da un latente disordine interno che nasce dalla sproporzione tra lo sviluppo del traffico e la condizione della vita delle persone concrete, e un latente disordine internazionale che nasce dalla concorrenza dei traffici non più messa al servizio delle persone concrete ma assunta come fine assoluto della vita umana.

Altro simbolo rappresentativo della civiltà meccanica è la città milione: la città con uno o più milioni di abitanti idoleggiata unicamente per l'enorme cifra degli abitanti. L'avere idoleggiato d'essere in tanti non per essere più uomini in una più ampia sfera di umanità ma portato alle giure mostruose i gli impianti sterminati assunti come «il» e se stessi. E via via che la città è cresciuta, gli uomini sono stati sempre più allontanati dalla misura e dal ritmo della vita naturale, effettiva e biologica, e sempre più radicati in una vita artificiale, meccanica che non conosce più alcuna misura e alcun limite. Non c'è più giorno nè notte, nè inverno nè estate, nè necessità di attendere tempo determinati: ogni produzione meccanica può essere accelerata e aumentata, ogni godimento può essere intensificato ed esteso, ogni cibo può essere sostituito e ridotto a pillole e emozioni; vi può progettare e tentare di modificare profondamente il corpo umano stesso e l'anima. La paradigma stessa appare riformabile: la civiltà moderna si sforza di rendere onnipotente la pubblicità e la propaganda. Si creano nell'uomo nuovi bisogni per soddisfare alle esigenze del traffico. E questi nuovi bisogni (il piacere, di superbia, di odio, secondo le varie forme che il traffico assume) non sono tali da rendere più vera le concrete persone, ma anzi spesso sono tali da abbreviarne la vita o renderla più difficile. Ciò non importa, il traffico è la divinità imperante.

Cose di questo genere vien fatto di pensare leggendo un recente saggio di Luigi Bandini, intitolato «Uomo e valore» (ed. Einaudi, 1942). Il saggio è condotto con tono elevato e scientifico e con continue proteste di oggettività di constatazione. L'A. tenta di avere nessuna tesi e nessun programma non deplora lo sviluppo della civiltà meccanica, la constata. Non propone la risbilitazione della persona individua concreta: constata quanto sia oppresso dalla struttura meccanica e impersonale della civiltà del traffico. Ma, inevitabilmente, il calore delle sue convinzioni trapela anche dall'oggettiva e quando volta un po' grave esposizione.

Il libro è degno della più grande attenzione perchè esso va alla radice della crisi attuale non accenna neppure ai più e-lerni problemi dell'organizzazione sociale e politica. Va alla radice di tutti questi problemi che è il senso della vita: è l'uomo fatto per le cose o le cose per l'uomo? E si può considerare l'uomo in astratto, oppure ogni seria considerazione del valore dell'uomo deve scendere fino alle condizioni concrete per cui ogni singola persona sia messa in grado di essere un fine, e non un mezzo per cose che dovrebbero essere a lui inferiori?

◆

Il libro è fino a questo punto ricchissimo di riflessioni e di spunti a ulteriori riflessioni. Più oltre il libro non va e non vuol andare anche perchè, forse, per andare più oltre sarebbe necessario affrontare il problema di Dio. E fatto ciò che l'uomo debba essere assunto come fine (come dice Kant) si giustifica in se stesso (ed è ciò ogni singola persona un Dio assoluto), oppure in subordinazione di un assoluto trascendente che ha creato così l'uomo e il mondo? Se si assume l'uomo come assoluto o si cade nell'anarchia (essendo ogni singola persona un Dio), o si arriva alla deificazione del tipo astratto dell'umanità (alla quale si è arrivati certamente anche per influenza del pensiero di Kant). Non si può dunque risolvere il problema del valore dell'uomo concreto se non si giunga a riconoscere che assoluta non è nè la persona concreta nè l'umanità in astratto bensì un Dio trascendente creatore e provvidente. Solo questo può salvare la personalità dell'uomo concreto senza precipitare la società umana nell'anarchia.

E solo tenendo presente Dio creatore si potranno evitare pericolose concessioni all'infinita molteplicità possibilità umane che sembrano trapelare da alcune righe del Bandini: a tal sembra che l'uomo non solo sia fuori natura ma sia addirittura «contro» natura in quanto «è l'inventore di modalità nuove, ignote, ma antitetiche alla natura» (p. 111 n.). Sì, se l'uomo è considerato solo e staccreatore di fronte alle cose della natura: no, se l'uomo è considerato a sua volta come natura creata da Dio. e, per dir così, concreasce con Dio se stesso e le cose, sviluppando nelle cose le possibilità implicite nell'intelligenza creata e nella materia creata. Solo tenendo presente che l'uomo ha indefinite possibilità di sviluppo (indefinite riguardo alle capacità di piu istone attuale) ma non mai all'ora della pienezza, non si trascende necessariamente il valore della persona concreta, di subordinare il traffico alla persona concreta. E la misura di questa subordinazione non si può trovare nel lasciare a ciascuno di godere il massimo di ricchezza disponibile, ma nel dare a ciascuno la possibilità di sviluppare la propria personalità secondo le sue capacità e le sue vocazioni. Ma questo è un problema che non può essere risolto se non da una concezione religiosa della vita.

Luigi Moresco



A SANTA CECILIA IN TRASTEVERE

Tutte le domeniche con i poveri a Roma

Di carità, di poveri, di assistenze benefiche in un'ora così grevosa per gli indigenti come quella che traversiamo, ne avremmo subito a sufficenza. I giovani universitari, ai quali si era offerto un duplice programma per la preparazione dei tempi nuovi — lo studio dei problemi sociali e l'assistenza diretta dei miserabili — sentivano che bisognava uscire dalle frasi, che altrimenti avrebbero seguito di retorica, e bisognava, come un giorno l'Ozanam, coraggiosamente affrontare l'azione.

Non fu facile, e dir vero riuscire le prime riunioni spirituali, smuovere il gruppo a venire a contatto con i poveri, a conoscerli, a sentirne le miserie, a soccorrerli. Ma poi, a poco a poco, la cosa andò così. Come s'era fatto in altre città e sull'esempio di anime generose che l'avevano attuata altrove, si cercò una chiesa, allo stesso tempo centrale e non troppo in vista, per ospitare i senza tetto della metropoli.

Bisognava ben specificare in partenza dove si voleva giungere: era impossibile chiamare genericamente i poveri in una città grande come Roma. Facilmente, nello spazio di due o tre settimane, avremmo visto arrivare una turba di bisognosi e l'opera avrebbe corso pericolo di cadere nel ridicolo. Abbiamo quindi scelto i «senza tetto», quelli che, randagi e senza fisso dimora, non possono essere ragginnti dalla carità capillare delle conferenze di S. Vincenzo. I giovani universitari della Fuci romana andarono a cercarli nei dormitori pubblici del Governatorio, a Primavalle, al Portuense, al Falco, e in altri centri minori. Allora dei ricevere serale furono accolti in una sala ad uso: la fetta avanzina dei rifiuti della città e che conosce solamente tre case: l'ospedale, il manicomio, la carcere oltre al dormitorio pubblico. Un'eccetto di persone che potrebbe figurare nella Corte dei miracoli di Victor Hugo, gente dai quaranta ai settanta anni, mancata o fiaccamente o psichicamente o moralmente.

Un bel giorno per la cordiale comprensione di Mons. Dionigi, il Rettore della Chiesa di S. Cecilia, trasformò la Chiesa e un annesso locale adatto. S. Em. il Cardinale Marmaggi, il titolare della Basilica, vero trasteverino che conosce i bisogni del rione, appena udito il progetto, l'approvò toto corde dicendo che l'iniziativa era «veramente romana». Non avrebbe donato forse S. Cecilia, che un giorno accolse distribuite le sue ricchezze ai poveri e che li sentiva amorevolmente nella sua casa, come i cristiani dovrebbero sempre godere nel ritrovare i suoi poveri nella basilica costruita sui ruderi della casa paterna e sul luogo del suo martirio, accolti amorevolmente dai suoi eredi, riscaldati e amati con una scintilla di quella carità che ecco nutrito la sua vita e meritato il suo martirio?

*

Un bel mattino della seconda metà di novembre una grande speranza animava l'attesa della grande «Messa dei poveri». Non mancava qualche incertezza, facevano capolino quei ripieghi umani suggeriti dalla prudenza della carne più che dalla sapienza. «E che solo la gente si bandisca come una certata generosa in un mattino di maggio che ritorna al cielo la bellezza del suo cobalto. Dove si sarebbero trovati i mezzi per un'impresa di tal genere? Ceva, è vero, un capitale iniziale di qualche migliaio di lire, ma in tre o quattro settimane si sarebbe data fondo a tutto. Dove avremmo trovato le persone di alta fervore che non si sarebbero spaventate innanzi a qualche insetto, il compagno inevitabile della miseria?

La Chiesa, all'ora convenuta, conteneva 150 posti dei dormitori pubblici. Tutti avanzi disgraziati, alcuni dei quali arrivano troppo evidenti di un lungo e disperato digiuno, altri portarono con dignità una povertà troppo dura da sopportare. Sorridenti, cordiali, ma invece nervosi di prima aspetto un troppo esitazione. Se avessimo potuto leggere in fondo a quei cuori, se avessimo conosciuto i particolari vitae di quei professionisti della strada, quali misteri, quale somma di avventi dolore, quale cinica tragedia per i profani palpitanti interesse su questo documentario umano!

Ore 9 e un quarto (da oggi, alle ore 10.): il sacerdote sale all'altare. Nella Chiesa quasi deserta la miseria fa massa ed è come un grumo di sofferenza che si stacca ormai trasformare dalla parola del sacerdote che amorevolmente li ha accolti. Con la delicatezza di una madre, per non umiliare i loro dolori, il tavolta a immedesimarsi al Cristo sofferente, a unire la loro croce al Calvario, vicente sull'altare. Ma è possibile trasformare questi cenci umani in anime ornati, in anime che credano in un domani migliore, che sappiano sperare dalla materialità e dall'amarezza del presente per elevarsi a nobili pensieri di redenzione, di unione delle loro sofferenze a quelle di Cristo? Bisogna conoscere che la grazia è un gran balsamo e sa fare i miracoli più impensati Dopo un mese e mezzo dall'inizio dell'esperimento quegli uomini che durante la Messa ascoltano un breve Vangelo adatto per loro, cantano, seguono attenti un libretto stampato ad hoc, sembrano degli altri e la trasformazione è così evidente che una spettatore potevo confessare: «E' meraviglioso vedere come pregano in che modo seguono cantando, come bimbi, la voce sacerdotale, e non sono più una massa inerte e passiva come il primo giorno».

*

Agli uomini, da una settimana, si sono aggiunte le donne, essendo la comunità dei poveri di S. Cecilia sopra ormai le trecento persone.

L'ambiente ha note di colore veristo: qualche piede sanguina perchè ha fatto otto chilometri a piedi per arrivare a Trastevere, qualche vecchietto è intirizzito perchè le sue membra non sono sopportate («Non ho nè camicia, nè maglia, nè mutande»). Quando piove giungono avvolte in sacchi sporchi, senza ombrello, e lasciano dopo la Messa in mezzo alla chiesa una gran chiazza di bagnato. Di scarpe, che si possono dir tali, non ce n'è che qualche logoro esemplare. Qualcuno ha i piedi nudi dentro in sgangherate sovrascarpe di gomma, altri ha i piedi fasciati di stoffa o che ocultuppano del tutto i piedi.

*Eppure quest'assemblea che la carità ha raccolta ha una sua bellezza, assi una sua profonda bellezza spirituale. Sono anime che pregano seguendo l'antica sacerdotale «Ho percorrato tutta la settimana attraverso le vie della povertà, ho bussato a molte porte, ma esse non si sono aperte e mi vennero chiuse sulla faccia... perchè era un povero. Eppure ho continuato la mia strada: stanco ma fiducioso sempre più in Te, o Signore, che sei il Dio vivo. Signore. Ci sono entrato stamane, mi sono guardato d'attorno e ho visto tanti poveri come me, ho sentito giungere alla Tua Casa

CINEMATOGRAFIA

Carattere patetico e catartico della fonocinetica

L'arte nuova preparata dal cinesonoro, da me denominata fonocinetica, definisce la costituzione della parola nei suoi due elementi intimamente connessi: suono e immagine cinetica (V. *L'Osservatore Romano* dell'11-10-42 e dell'1-11-42).

Preoccupato di non lasciar fraintedere il mio pensiero e di non far confondere l'arte nuova con forme similari, mi sono sforzato nei precedenti articoli di stabilire i termini che la individuano specificamente; ora, per determinare e ribadire, mi permetto di richiamare l'attenzione dei lettori sul nome dato. Se l'avessi chiamata cinefonetica non avrei tradotto bene il mio pensiero, poichè la preminenza assoluta, nella sintesi di suono e immagine cinetica, è della musica, in modo che l'immagine cinetica deve semplicemente commentare e determinare, in sostituzione della parola, il fantasma sentimentale, che deve già vibrare ed enuclearsi dalla musica stessa. Ed insisto su questa intima dipendenza dell'immagine dalla musica, perchè proprio in ciò consiste la natura specifica dell'arte nuova: la musica deve esprimere veramente ciò che va proiettandosi sulla pellicola. Ond'è che fallirebbe, come *fonocineta*, colui che mettesse su un composto di pellicola e musica, in cui i due elementi fossero giustapposti o divergenti, come in certi pezzi di melopea, dove la musica balla e ride e le parole piangono! (Si avrebbe il vecchio cinema muto accompagnato dal pianoforte o dall'orchestra: una detestabile aberrazione!). Nell'articolo precedente terminai proprio scongiurando che questi grossi facitori si risparmiassero di devastare il campo di quest'arte, che ci si profila tanto squisita e delicata. L'artista nuovo rilevai a proposito, è prima di tutto musico, dotato poi, sebbene in proporzione minore, de[ll]e attitudini del poeta e del regista: del po[et]a, per tradurre in immagini fantastiche il moto sentimentale della musica, del regista, per disporre cineticamente il mondo di tali immagini.

Certamente non saranno i miei scritti a far sorgere questa nuova forma d'espressione artistica; ma la sua urgenza è così incalzante e ineluttabile nel mondo moderno, tutto preso dalle immagini somoventi, che non tarderà a maturarsi in opere di artisti autentici. La mia parola non vuole far altro che affrettarne il fiorire, determinando le caratteristiche di questa arte nuova, che freme inavvertita nella coscienza cinematografica moderna. L'immagine somovente invero dovrà necessariamente soppiantare la parola (almeno in molte cose, e prima di tutto nell'arte), la quale appare tramite laborioso e statico di fronte all'immagine cinetica, trepida di vita, veicolo diretto e rapido verso lo spirito. L'oratorio e il poema sinfonico sono destinati a trasformarsi in poema cinesinfonico, per le superiori possibilità che presta al loro scopo la cinematografia. L'invadenza della quale nel mondo moderno dipende proprio dall'attitudine dell'immagine cinetica a stabilire direttamente il contatto fra lo spirito e l'idea. Tale attitudine è ancor più sensibile nel suono musicale. Da ciò deriva ai due elementi una speciale potenza di commozione. Per questa ragione la nuova forma d'arte, che vive di pura immagine e di musica, è destinata ad imporsi con una suggestione particolare.

L'attitudine di penetrare direttamente e intensamente l'animo umano conferisce pertanto alla fonocinetica spiccato carattere patetico. E così, come ogni arte ha una diversa attitudine a impressionare lo spettatore, la fonocinetica ha quella di scuotere immediatamente con magica potenza l'intimità stessa dell'animo umano. Tale virtù patetica comporta insieme capacità catartica.

Quando l'estetica idealista parla a suo proposito di catarsi, secondo me violenta la parola ad un significato non suo. E certo parole, che hanno investito da secoli una idea ben determinata, appaiono in qualche modo venerande; per cui urta un poco, quando si piegano a servire nuove costruzioni di pensiero, che pare vogliano adornarsi illegittimamente della loro venerabilità: si spennacchia il pavone per vestire la cornacchia!

Catarsi nell'originario senso pitagorico era una specie di massaggio psico-fisiologico, che si provocava nei giovani (soprattutto in primavera) per mezzo di musiche efficaci. Aristotele affermò che tale *massaggio purificatore* si effettuava anche attraverso l'arte tragica, in quanto essa agiva potentemente sulla sensibilità con impressioni di terrore o di compassione.

E in ragione appunto di questa commozione purificatrice dalle passioni egli giustificò e ammirò soprattutto l'arte tragica di Euripide, che gli appariva ricca di potenza patetica. Orbene in questo senso diciamo la fo[noc]inetica dotata di virtù catartica; in quanto che agendo col suono e l'immagine direttamente, quindi intensamente e vigorosamente sull'animo umano, opera quella specie di massaggio interiore, che purga da sentimenti emergenti, lenisce e ristabilisce l'equilibrio spirituale: provoca cioè la vera catarsi. La quale si effettua immettendo, per così dire, nell'animo sentimenti di terrore, di compassione, di mitezza, di serenità vibranti nella musica e trepidanti nella immagine cinetica. E' proprio della musica infatti sostanziarsi di un sentimento unico, pur nel variare continuo di una sinfonia; onde incide nell'animo *univocamente, ma profondamente*. E la fonocinetica, in quanto, musica interpretata dall'immagine è proprio *tocco diretto e immediato dell'animo*, come richiede il concetto pitagorico-aristotelico di catarsi.

Campo specifico perciò dell'arte nuova è il patetico: la fonocinetica più che descrittiva è arte sentimentale; e la perizia del fonocineta consisterà principalmente nella capacità d'investire l'animo di un sentimento *unico, ma vigoroso* nella varietà della musica e della visione cinetica. Agendo con questi due elementi egli dovrà *far praticare allo spettatore un'esperienza varia di uno stesso sentimento*, così da massaggiarne in certo modo l'animo, per rammorbidirlo e purificarlo. Anche per questa ragione dicevo che l'oratorio dovrà sfociare nella fonocinetica, poichè in questa ragione dicevo che l'oratorio dovrà sfociare nella fonocinetica, poichè in questa passa migliorata e intensificata la virtù artistica e la finalità dell'oratorio, quella cioè di inebriare l'anima del senso specifico del mistero cantato.

Mi riservo di spiegar meglio i miei concetti in altro scritto, dando anche uno schema di cinesinfonia.

AMERICÒ DE PROPRIS



« ANGOLI PITTORICI » - *Documentario* — Prod. Trippel

COMMENTI E RILIEVI

Tempo galantuomo

TALUNE nostre obiezioni, di quando in quando rivolte a manchevolezze, inconvenienti, deviazioni, ecc. invece di riuscire utili, come era nelle nostre intenzioni, perchè dirette ad illuminare e ad ammonire, non sempre hanno raggiunto l'effetto desiderato. Infatti, perchè talvolta esse hanno esposto delle critiche in dissenso con stereotipate approvazioni, taluno si è quasi sentito menomato nel proprio prestigio, scosso nella preminente posizione ben di rado raggiunta per benemerenze acquisite nel campo cinematografico. Eppure, i nostri appunti e richiami chiari, espliciti, ma sinceri, obiettivi ed esposti in forma cortese prima o poi sono stati raccolti e rielaborati non sempre con pari riserbo e misura.

Oggi, a distanza di tempo, qualche nostro garbato richiamo ha sospinto più d'uno, su quotidiani e riviste, a suonare a stormo. E' stata sufficiente l'iniziativa di un primo — non sappiamo se spontanea o interessata — perchè l'unisono oggi esista su un diverso accordo.

Il tempo, sempre galantuomo, ci ha dato ragione su molti punti, ma dubitiamo che i mentori attuali riescano a sanare il male che mina taluni settori dell'industria cinematografica. La ragione è evidente.

Il sistema delle riduzioni dei romanzi ottocenteschi e inizio del secolo viene biasimato da quei medesimi che, fino a pochi mesi or sono, ne esibivano a getto continuo; le retribuzioni astronomiche vengono lamentate da chi per un nonnulla ha fino a ieri preteso esagerati compensi; gli alti costi vengono deprecati dalle identiche persone che, se denunciano la borsa nera della pellicola, non suggeriscono di sveltire taluni ingranaggi e di sollevare le case produttrici di molti gravami i quali vanno da alcuni uffici a carattere permanente, agli oneri per l'istruzione d'ogni pratica creditizia, all'invalso ritardo nel giroconto degli incassi, ecc.

Volutamente ci asteniamo da qualsiasi precisazione; tuttavia, un fatto incontrovertibile è che nell'industria cinematografica le spese vengono affrontate con la massima disinvoltura non in base a personali concetti, bensì in forza della consuetudine o dell'altrui esempio. E' bastevole, che un produttore abbia un'idea — ad es. concorsi, affissi murali — perchè tutti si affrettino a seguirne le orme. Non si riflette se un'iniziativa sia veramente utile, vantaggiosa; cioè, renda proporzionatamente alla spesa. E' bastante venga attuata da un concorrente.

La radice del male — e fu accennato altra volta — è nel fittizio stesso del cinema, quale illusione ottica: illusione che permette a tutti di credersi dotati di genio, di ritenersi infallibili, indispensabili e di esigere emolumenti in scala progressiva ad ogni rinnovo di contratto.

Ai nuovi assertori di sostanziali economie, in merito a sistemi nuovi, crediamo fino a un certo punto. Soltanto i bilanci finali riescono persuasivi. Intendiamo i bilanci fra spese e qualità del prodotto.

Intanto, molte ragioni sociali all'inizio di quest'anno non si trovano in floride condizioni, altre fronteggiano la situazione in forza di cospicui capitali ammassati in precedenti speculazioni. Qualche fusione rappresenta un misericordioso salvataggio. Nuovi passaggi di proprietà aziendali si prospettano all'orizzonte.

Orbene, se il cinema avrà la forza di trarre sempre nuovi capitalisti, illusi dal fascino dei suoi riflettori e dalla allettante pubblicità sui molti periodici, non crediamo sia possibile guarire radicalmente il suo organismo con trasfusioni di sangue e somministrazioni di ossigeno.

In questo caso, le trasfusioni di sangue sono le fusioni, gli accordi fra ditte; l'ossigeno equivale all'apporto di nuovi capitali. Se non avverrà una trasformazione organica, si conseguirà solo un miglioramento temporaneo, apparente, non già una guarigione vera, radicale.

Perciò, all'inizio di quest'anno, quando anche nel cinema qualche preoccupazione, sia pure di semplice carattere finanziario preoccupa, noi vorremmo si volesse pensare seriamente. Questa serietà dovrebbe consistere nell'adeguare la mentalità, il ritmo del lavoro, a quelli d'ogni altra industria — sia essa artistica o semplicemente commerciale — non soltanto per evitare gli sperperi, ma per sradicare la concezione ormai inveterata di considerare la produzione quasi un sistema per vincere alla roulette. Ancor oggi il problema maggiormente preoccupante è rappresentato dal procurarsi i primi capitali, finiti i quali, ci si ingolfa in compartecipazioni, prestiti, ecc.

E, infatti, il lavoro più alacre, talvolta ingegnoso, di molti produttori consiste appunto nel procacciarsi un pacchetto di «effetti» da scontare in banca. Per raggiungere lo scopo, ogni promessa vien fatta verbalmente, salvo poi a dimenticarla, appena firmato l'agognato compromesso. Tale sistema, posto in vigore specialmente da una numerosa schiera di persone che alle pandette si sono avvicinate più per conoscere gli arzigogoli dei codici, che per vocazione forense, genera il fenomeno dell'inflazione di effetti a più o meno breve scadenza, con stentate decurtazioni, con ripetuti rinnovi.

Ma, se il sistema contiene in se stesso i germi dell'equilibrio instabile, esso diffonde i bacilli del più deprecabile contagio, dal quale non sono rimasti immuni pur abili ed equilibrati finanziatori. E' bastevole una breve permanenza nell'ambiente, per trasformare individui parsimoniosi in prodighi; per alterare lo schema di una avveduta amministrazione in una ridda di cifre vertiginose.

Perciò, se con rammarico abbiamo rilevato che il tempo è galantuomo, in quanto ha finalmente aperto gli occhi su molti punti deboli — le vittime della propria cecità stanno a dimostrarlo — sarebbe augurabile che il ferro del chirurgo estirpasse ogni male alla radice e permettesse all'organismo cinematografico di superare la crisi attuale con la prospettiva d'una rigogliosa esistenza.

Rinnovata la mentalità tuttora vigente — arrivismo, lusso, ed altro — i programmi stessi editoriali acquisteranno un nuovo orientamento; orientamento cui tutti i veri cultori di cinematografia anelano, cioè, improntato a serietà, ad elevatezza di idee, a nobiltà artistica.

A. Li.

SEGNALAZIONI

Non possiamo davvero rallegrarci con il sig. G. S. della dichiarazione pubblicata su *Il Lavoro* del 7 novembre 1942: «Dopo tanti anni di osservazione continuata dei fenomeni cinematografici e dei rapporti fra questi e la gente che va al cinematografo, siamo più che mai scettici circa l'influenza morale dello schermo».

Tale dichiarazione dimostra a luce meridiana ch'egli è intervenuto fino ad oggi alle proiezioni nei cinema pubblici piuttosto distrattamente — taluni commenti del pubblico, spesso neppur moderati nella voce, uditi sovente corroborano la nostra convinzione diametralmente opposta — e che non si è mai peritato di scorrere neppur una «relazione» redatta da psichiatri o esperti in dottrine sociali.

Troppo lunga sarebbe la elencazione dei documenti pubblicati su queste colonne a convalida del nostro completamente diverso concetto; tuttavia, ci sembra del tutto sfocato — a meno che non sia nelle intenzioni dell'articolista d'imbastire una polemichetta — enunciare: «[P]er noi tale influenza resta limitata al camp[o] esteriore — maniera di vestirsi o di comportarsi in pubblico...».

A parte che, pur limitata a questo settore esterno, l'influenza avrebbe un valore non trascurabile, è rammarichevole che taluni cineasti, nonostante le ripetute confessioni di giovani traviati e le molte sentenze emesse dai tribunali, continuino a rimanere con gli occhi bendati, comunque, riesce quasi incomprensibile come, pur riconoscendo «senza alcuna riserva» che lo schermo è lo «specchio della vita, della vita morale oltre che sociale del nostro tempo» — implicitamente, quindi, ammette l'esistenza di vasi comunicanti fra schermo e pubblico — voglia negare l'influenza morale del cinema sullo spettatore.

A nostro avviso, nell'enunciato del G. S. esiste una evidente contraddizione, tanto più sensibile in quanto, nel confutare uno scritto di J. Evola, egli non convalida il suo asserto; bensì quello di chi riconosce e sostiene i pericoli derivanti dall'influsso del cinema sull'animo dello spettatore.

Difatti, lo spirito imitativo dei giovani europei nelle formazioni delle cosidette «bande» — deplorevole vita promiscua — proprio perchè rammenta «stralci di vecchi film quasi dimenticati», permette di constatare la suggestione delle immagini le quali, incidono talvolta su tutta la vita morale e materiale, in modo speciale, dei giovani.

Ritenersi immuni da tale suggestione è alquanto presuntuoso, a meno che l'articolista non sia in un'età così avanzata da mancare di ogni personale slancio o di subire qualche emozione. In tal caso, è forse quasi comprensibile — non giustificabile — egli si limiti a considerare soltanto le forme esteriori.

✖

Pur mancando di una basilare premessa contro il doppiato, d'uso corrente per mascherare la deficiente dizione di non pochi interpreti, condividiamo pienamente i rilievi fatti da E. G. in «Monotonie», pubblicato su Cinegiornale A. IX. N. 19-20.

L'estensore della nota, dopo aver lamentato: «le sale cinematografiche romane che abbiano oggi in passabili condizioni gli apparecchi, a cominciare dallo schermo, si contano, a voler largheggiare, sulle dita di mezza mano» — quelle costruite a regola d'arte per la riproduzione esatta del sonoro sono ancor meno — considera «la monotonia delle voci del doppiato» sulla quale egli ritiene «abbia influito non tanto la guerra, quanto l'incuria di chi dirige i doppiati».

Giusto, approviamo; ma, pur non addentrandoci neanche noi in questioni tecniche, è evidente che «nessuno si cura più di chiamare, di scegliere, di rapidamente perfezionare» nuovi elementi, per la ragione che i dirigenti le ditte specializzate, sono sovraccarichi di lavoro e preferiscono di non moltiplicare le personali preoccupazioni con la ricerca, selezione e addestramento di nuovi attori, di cui pur abbonda il teatro italiano.

Ne consegue che, abusando delle solite voci, queste «schiacciano sotto un'eterna indifferente monotonia i personaggi infinitamente diversi che dovrebbero rappresentare nei film», aumentando il disagio già esistente nella monotonia delle vicende.

Circa però gli umori dei «frequentatori del cinema», non ci risulta che questi abbiano mai manifestato in qualche modo sensibile, concreto, il proprio disappunto, in quanto continuano a frequentare assiduamente i locali, facendo registrar[e] progressivi, lusinghieri aumenti negli incassi globali. Lo documentano i dati statistici, a suo tempo, pubblicati a cura della Società degli autori e, a suo tempo, resi noti.

Perciò, mancando qualsiasi reazione da parte del pubblico o monito superiore da chi dovrebbe vigilare pur in questo settore — le postsincronizzazioni, e i parziali doppiati dovrebbero venire esclusi dai beneficii dei premi statali, in quanto sono espedienti tecnici, non manifestazioni artistiche — è umano, se non proprio logico, che gli interessati non mutino indirizzo, anche se questo diminuisce i pregi artistici delle pellicole.

L'industria del doppiato è oggi essenzialmente speculativa: si lavora in fretta, quasi a cottimo. Sono passati i bei tempi in cui ad ogni interprete di primo piano veniva riservata una voce donea, adeguata al suo fisico; fisico che corrispondeva al personaggio vissuto nella vicenda.

S. Zacc.

INFORMAZIONI

In Italia, l'elenco delle pellicole oggi in programma, vietate ai minori di 16 anni, dal Ministero della Cultura popolare (Dir. Gen. per la cinematografia) è il seguente: «Albergo Nord», «Angelo del Male», «La cena delle beffe», «Il passo estremo» (già «L'ora tragica»), «Nelle sabbie mobili», «Via delle cinque lune», «Don Giovanni». Queste sono le disposizioni di legge concernenti tale delicato settore:

1) *Testo Unico delle Leggi di P. S. approv. con R. D. 18 giugno 1931 n. 773; Art. 78*: «L'autorità competente ad eseguire la revisione delle pellicole per spettacoli cinematografici decide a quali di questi possono assistere i minori di anni sedici. Qualora decida di escluderli, il concessionario o il direttore della sala cinematografica deve pubblicarne l'avviso sul manifesto dello spettacolo e provvedere rigorosamente alla esecuzione del divieto. Salve le sanzioni prevedute dal Codice penale, i concessionari o i direttori delle sale cinematografiche, i quali contravvengono agli obbligo predetti, sono puniti con l'arresto fino a tre mesi e con l'ammenda da L. 500 a 3000».

2) *Regolamento per l'esecuzione del T. U. delle Leggi di P. S., approv. con R. D. 6 maggio 1940 n. 635; art. 137*: «Il titolare della licenza è responsabile dell'esecuzione dell'ordine eventualmente risultante dal dispositivo di approvazione di determinate pellicole di genere passionale o poliziesco, circa il divieto di ingresso dei minori degli anni 16. L'inosservanza può dar luogo alla revoca della licenza».

3) *Art. 160*: «... Per l'affissione e distribuzione di manifesti, stampati o manoscritti, relativi alle rappresentazioni cinematografiche, l'autorità competente deve accertare che nei manifesti concernenti spettacoli, da cui, per decisione della Commissione di revisione, debbano essere esclusi i minori degli anni 16, venga, in modo chiaro e ben visibile, annunciata tale esclusione... ».

In Italia — ricaviamo i dati dalla *Rivista del cinematografo* A. XV N. 10 — la «Commissione di revisione del Centro cattolico cinematografico ha esaminato durante la stagione 1941-42 (1 ottobre 1941-30 settembre 1942) 272 film sui 278 approvati per la proiezione in pubblica sala dalla censura ministeriale, di cui 93 di produzione italiana e 179 di produzione straniera... Complessivamente i film esclusi per tutti, cioè moralmente dannosi sono poco meno di un quinto di quelli proiettati, percentuale piuttosto rilevante... ».

Da un particolareggiato specchietto rileviamo che le pellicole annesse in oratori, collegi e scuole ammontano appena a 5 (2 italiane e 3 straniere); quelle ritenute adatte per sale parrocchiali o analoghe assommano a 19 (8 italiane e 11 straniere): quelle visibili senza emendamenti anche dai ragazzi nei cinema pubblici sono 68 (29 italiane e 39 straniere); quelle riservate agli adulti 130 (47 italiane e 83 straniere); quelle sconsigliabili per tutti 50 (7 italiane e 43 straniere).

✖

A Ginevra, nei corsi sul cinema tenuti in quel Conservatorio dalla nota attrice francese Françoise Rosay, riescono interessanti le dimostrazioni ch'essa ha offerto sulla necessità d'una diversa interpretazione di un medesimo ruolo da parte di un artista del teatro, del cinema, della radio. Tali dimostrazioni pratiche comprovano ancora una volta come non è sufficiente che un artista, magari ottimo sulle scene, sia altrettanto abile dinanzi la macchina da presa o il microfono; e come, per riuscire efficace anche sullo schermo, sia doveroso sottoporsi a un precedente tirocinio.

Oltre a ciò, pur ammessa l'esistenza di un personale entusiasmo per il cinema, non è assiomatico che un quotato artista teatrale possa raggiungere adeguate espressioni sullo schermo. I fattori foto e fonogenici non possono mai venir sottovalutati.

La leggenda di San Bernardo nel Codice Erdy

BUDAPEST, gennaio.

NEL corso della seduta della I. sezione dell'Accademia Scientifica Ungherese, tenuta sotto la presidenza di Giovanni Melich, il dr. Damiano Vargha, professore dell'Università di Pécs, presentò, in occasione «dell'ottocentesimo anniversario dell'entrata in Ungheria dell'Ordine dei Cistercensi», il suo studio intitolato: «La leggenda di San Bernardo nel Codice Érdy». Fu giusto 30 anni or sono che egli comparò le leggende del più prezioso e più originale codice ungherese, il cosiddetto «Codice Érdy», coi testi d'origine latina scoperti nel corso degli studi precedenti sulle fonti dei codici. La vita di San Bernardo contenuta nel Codice Érdy fu scritta da un monaco certosino di nome sconosciuto, ma di perfetta cultura teologica, ed eminente conoscitore della lingua magiara. Egli usufruì della cosiddetta «Legenda Aurea», nata verso la fine del XIII secolo, autore della quale è uno dei più esimii scrittori italiani della letteratura mondiale: Jacobus de Voragine. Questa serie di leggende di carattere popolare ma dilettevolissima dal principio alla fine, circolò in diversi esemplari manoscritti e in numerose edizioni nei singoli conventi medioevali; a questa attinsero dunque anche i redattori dei codici ungheresi. Anche questo prova come nel XIV, nel XV ed anzi anche nel XVI secolo la nazione magiara procedesse nel campo della cultura spirituale di pari passo con le grandi nazioni occidentali ben più fortunate di lei, in quanto le opere di San Bernardo e così pure le sue biografie, vennero più o meno estesamente tradotte e pubblicate in tutte le lingue del mondo. Conosciamo così 6 biografie di San Bernardo in lingua inglese, 1 in lingua belga, 1 in lingua danese, 23 in francese, 62 in tedesco, 2 in spagnolo, 1 in olandese, 7 in italiano, 1 in svedese, 22 in latino, scritte, rispettivamente stampate già nel XV secolo ossia nel 1472.

La più antica predica di San Bernardo in lingua latina redatta in Ungheria venne composta e pronunciata all'Università «Luigi il Grande» di Pécs del XIV secolo da un monaco domenicano, mentre la più antica leggenda di San Bernardo è il testo scritto nel 1527 contenuto nel Codice Érdy.

Di questo parlò Damiano Vargha all'Accademia Scientifica, in occasione dell'800° giubileo dell'Ordine in Ungheria.

Egli comparò il testo della leggenda di San Bernardo contenuto nel Codice Érdy con l'originale; i testi paralleli attestano senza possibilità di dubbio che la fonte di essi è la Legenda Aurea. Un minore rapporto d'origine si può stabilire con le biografie di San Bernardo contenute nel «Cathalogi Sanctorum» di Petrus de Natalibus e nel «Mombriteus Sanctuarium» di Boninus.

Il conferenziere mostrò pure una tavola del testo del Codice e delle sue fonti.

Lesse quindi il testo della leggenda e stabilì i singoli elementi poetico-leggendari della storia della letteratura, osservando come il più antico contemplatore spirituale del mistero natalizio fosse San Bernardo (che precedette San Francesco d'Assisi).

Su tutta la vita del mistico scrittore San Bernardo ebbe incommensurabile influsso la estasi, poichè fu questa ad ispirarlo nelle sue bellissime prediche che possono dirsi uniche anche nella storia della letteratura.

Il conferenziere sottolineò il riferimento fatto dallo scrittore certosino alla cronaca ungherese, col richiamo al Sovrano ungherese dell'epoca, Géza II. Fu durante il regno di quest'ultimo che i monaci cistercensi entrarono per la prima volta in Ungheria nel 1142.

Nel suo studio Damiano Vargha ha analizzato tutti gli elementi leggendari della biografia di San Bernardo. Lo studio uscirà in due lingue, con l'indicazione delle fonti.

X.

La difesa dell'olivo in Italia

L'Ente Economico dell'Olivicoltura in attuazione dei compiti tecnici ad esso demandati nel campo della difesa parassitaria dell'olivo, ha realizzato la riproduzione della tavola murale a colori del Fleotribo dell'olivo del prof. G. Rossi, che illustra le diverse fasi del ciclo biologico dell'insetto e i danni che lo stesso produce alla pianta. A questa del Fleotribo faranno seguito altre tavole illustrative sui principali insetti nocivi all'olivo. Con tale iniziativa, alla quale l'Ente Economico della Olivicoltura darà la massima diffusione inviando le tavole murali ai propri Uffici provinciali incaricati di svolgere una attiva propaganda presso gli olivicultori, è data a tutti la possibilità di venire a conoscenza, attraverso un chiaro e sintetico quadro illustrativo, delle principali malattie parassitarie dell'olivo e dei relativi sistemi di lotta.

MORCELLIANA - BRESCIA

NOVITÀ

D. ANSELMO STOLZ
O. S. B.

L'ASCESI CRISTIANA

L. 18 netto

E' questa una delle opere postume del Benedettino D. Stolz, la cui recente scomparsa ha suscitato così largo rimpianto.

Rifacendosi alle più antiche tradizioni cristiane, D. Stolz rintraccia le grandi linee, i grandi motivi ispiratori e alcune delle attuazioni ormai classiche della ascesi cristiana.

L'originalità dell'opera sta proprio in questo ritorno caldo e vivo al pensiero dei Padri e alla pratica ascetica dei primi secoli cristiani, per presentare poi, con sensibilità tutta moderna, i frutti di questa ricerca come invito e sollecitazione alle anime di buona volontà.

Rinnoverà il successo de

LA TEOLOGIA DELLA MISTICA

L. 15,75

Lavabiancheria "LA SOVRANA"



Una sola persona
LAVA
SCIACQUA
SPREME
●
INDISPENSABILE
a
Collegi
Istituti
Ospedali
Alberghi
Pensioni
Colonie
●
Massima Economia

CENTINAIA DI REFERENZE

Concessionario: R. MAZZONI
Padova - Anghinoni III Telef. 23-538

FALAVIGNA
SILO SENZA SILO
RADDOPPIA LA RESA ALIMENTARE DEL FORAGGIO
Chiedere gratis NUOVA pubblicazione contenente le novità per il 1943 alla
SOCIETÀ SILO FALAVIGNA - BOLOGNA
(Cercansi agenti)

ernia
IL SUPER NEO BARRERE
SENZA COMPRESSORE contiene ed immobilizza tutte le ernie riducibili, anche scrotali e voluminose. Rinforza la parete addominale rilasciata senza danneggiarne i tessuti.
opuscolo illustrato e prove gratis
ISTITUTO ITALIANO BARRERE s. a.
ROMA, Via Cavour, 57 [Stazione] Telefono 41-623
NAPOLI, Piazza G. Ciano, 32 - Tel. 24-179
BARI, Via V. Veneto, 32-bis - Tel. 11-281
PALERMO, Via Torino, 25 - Tel. 13.137
Richiedeti prescrizione e collaudo medico

MALATTIE
PELLE-PROSTATA-URETRA
Consultazioni e cure: 9-13 16-20
Roma - VIA ARENULA, 29 - Telefono 55-866



ISTITUTO LINGUISTICO ITALIANO
SEDE DI ROMA
IV Novembre 114
Telefono 65.123
LEZIONI DI LINGUE MODERNE
con metodo diretto pratico e rapido
CORSI COLLETTIVI
diurni e serali
LEZIONI INDIVIDUALI
TRADUZIONI

MOBILI FOGLIANO
ARREDATE LA CASA PAGANDO IN 20 RATE
Stabilimenti: MILANO-NAPOLI-TORINO / Uffici: MILANO, Piazza Duomo, 31 - Telefono 80-646
Sede e Direzione Centrale: NAPOLI, Pizzofalcone, 2-F - Telefono 24-685
A RICHIESTA MOSTRIAMO A DOMICILIO IN TUTTA ITALIA LA RICCA COLLEZIONE DI MODELLI

CRONACA DI ROMA

ROMA SACRA

SANT'ANDREA DELLA VALLE

Continua con grande concorso di fedeli, nella chiesa di S. Andrea della Valle, il solenne ottavario dell'Epifania, istituito dal Vincenziano Padolfini.

Diamo il programma delle sacre funzioni che saranno celebrate domenica 10 gennaio e lunedì 11 gennaio.

Domenica 10 gennaio: ore 7,30: S. Messa con Rosario, preci ed in fine benedizione eucaristica; ore 8,30: S. Messa solenne celebrata dal Padre Carlo Hoffmann, Superiore Generale dei Missionari Pallottini e Comuniane Generale Assistente all'altare ed eseguirà il canto il Venerabile Collegio dei Missionari Pallottini; ore 9,30: solenne Messa Pontificale in rito Armeno, celebrata da S. E. Mons. Sergio Der Abrahamian, Arcivescovo titolare di Calcedonia ordinante per il Rito Armeno. Assisterà il Pontificio Collegio Armeno; ore 15,30: lettura, Rosario, preci; ore 16: predica del Padre Nazzareno Ferrera; ore 16,30: esposizione, Litanie e trina benedizione in Rito Ambrosiano impartita da Sua Eminenza il Cardinale Massimo Massimi, Presidente della Commissione Pontificia per l'Interpretazione del Codice. Assisteranno all'altare il Collegio dei Padri Barnabiti e il Collegio della Resurrezione. Eseguirà il canto il Collegio di Maria Immacolata.

SANTA MARIA DELLA VITTORIA

Domani domenica 10 gennaio dopo il Vespro che avrà inizio alle 16,30 sarà solennemente benedetta la nuova corona offerta dalla pietà dei fedeli alla statuina del Santo Bambino di Praga, in sostituzione di quella involata da mani sacrilege.

L'incoronazione sarà fatta per mezzo del Vescovo segnerà la predica e la benedizione eucaristica, aprendo così un solenne ottenario che si svolgerà ogni sera, pure alle 16,30 in preparazione alla festa del Santo Bambino, che si celebrerà domenica 17 gennaio con il seguente programma: dalle 5,30 alle 12 S. Messe ogni ora e Santa Messa celebrata da un Ecc.mo Vescovo; ore 10,30 Pontificale solenne; ore 16,30 Rosario, panegirico, inno, benedizione eucaristica impartita dall'Em.mo Cardinale Titolare Federico Tedeschini.

GESU' NAZARENO

Si è iniziata con grande concorso di fedeli la novena preparatoria alla festa di S. Paolo Primo Eremita, Patrone dell'Ordine dei Padri Paolini Eremiti, in Palazzo Antici Mattei. Durante la Novena le funzioni serali avranno principio alle 17,15. Domenica 17: Santa Messe alle ore: 7, 8, (Comunioni generali), 9, 10 (Cantata), e 11. Alle ore 16,15 rosario, predica di Monsignor Cosimo Bonaldi, litanie e benedizione eucaristica.

DOMENICA 10. — *Domenica I dopo l'Epifania* — *Festa della Sacra Famiglia*. — Sant'Agatone, papa e confessore (+ 681). Il suo corpo riposa in S. Pietro. — LUNEDI' 11. — S. Igino, papa e martire sotto Antonino (+ 158). Il suo corpo riposa in S. Silvestro. — Santi Mitridate, o Melchiade, papa (+ 314), nel cimetero di Callisto. — Presso il monte Soracte S. Anastasio monaco e compagni, che nello stesso giorno passarono alla vita eterna (VI secolo). — *Esposizione del Sacramento*: 10-11, S. Camillo. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Sa.ma*: 16, Sa.ma Concezione in S. Andrea delle Fratte.

PENSIERO EUCARISTICO: « L'Eucaristia è la realtà ed insieme il simbolo più perfetto dell'unione della collettività ». (G. Toniolo) — PENSIERO MARIANO: « La Madonna vuole che la onoriamo sotto il titolo di Maria Assunta: i tempi corrono così tristi che abbiamo proprio bisogno che la Vergine Santissima ci aiuti a conservare e diffondere la fede cristiana » (S. Giovanni Bosco).

Al Sudario

Nel pomeriggio di ieri nella R. Chiesa del Sudario è stato celebrato, nella ricorrenza del genetliaco di Sua Maestà la Regina Imperatrice, un solenne *Te Deum*.

Erano presenti le Loro Altezze Reali i Principi Ereditari; S. A. R. il Duca d'Aosta e S. A. R. il Duca di Ancona, i Collari e le Collaresse dell'Ordine della SS.ma Annunziata, la Corte al completo e numerose altre autorità.

Pia Fratellanza Terziaria

Si ricorda che la Pia Fratellanza di Sacerdoti Terziari in Roma terrà la sua adunanza-ritiro martedì prossimo 12 corrente, alle ore 15,30 precise, nella Cappella della Pontificia Accademia Ecclesiastica, piazza della Minerva 74. Predicherà Mons. Guido Anichini. Sono invitati i Sacerdoti Terziari di qualsiasi obbedienza e Congregazione, come pure gli aspiranti al Terz'Ordine.

Un'agenzia spagnola per la stampa

Ieri è stata inaugurata nella sede per l'Italia in via Isonzo, 30 di *Prensa Mundial*, agenzia internazionale di informazioni letterarie scientifiche e politiche.

Sono intervenuti il Direttore Generale della Stampa Estera S. E. Rocco, l'Ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede S. E. Don Domingo de las Bárcenas y Lopez-Bullingo, l'Incaricato di Affari dell'Ambasciata di Spagna presso il Quirinale S. E. Groizard, il Capo della Falange Spagnola in Italia Angel Pascual, e numerose altre personalità.

DALLE DIOCESI SUBURBICARIE

Il presepio di Grottaferrata

GROTTAFERRATA, 3

Tra i presepi della provincia romana deve essere segnalato quello della chiesa parrocchiale di Grottaferrata, che s'intitola al S. Cuore ed è tenuta dai salesiani. E' opera veramente artistica eseguita dal parroco prof. D. Fernando Lippi. Occupa una parte della navata sinistra della chiesa ed ha un sfondo fantastico.

Altro merito di D. Fernando Lippi è quello di avere costruita la camera dove la Befana recassi a portar doni ai bambini. Scena anche questa squisitamente artistica, dove le figure sono in movimento, con grande meraviglia del pubblico e specialmente dei bambini.

Il «Pastor Angelicus» alla Pontificia Università Gregoriana

Il Centro Cinematografico Cattolico ha voluto gentilmente offrire, nel pomeriggio di ieri, la visione del recente film « Pastor Angelicus » ai superiori ed agli alunni della Pontificia Università Gregoriana. La grande aula semicircolare è stata gremita in due spettacoli successivi dalla massa imponente di allievi e poi dai professori, da un foltissimo gruppo di Padri della Compagnia di Gesù, tra i quali il Rev. Padre Provinciale Emanuele Porta S. J., il Rettore della stessa Pontificia Università, il P. Paolo Dezza S. J., rappresentanti della Curia Generalizia, e numerosi Superiori dei vari Istituti dell'Ordine in Roma.

Nell'uno e nell'altro spettacolo, in soggestive visioni del Vaticano e la descrizione della giornata laboriosa del Santo Padre furono seguite con crescente interesse e spesso con commossa passione, trasformando la proiezione in una manifestazione di evidente entusiasmo e di affetto filiale verso l'augusta Persona di Pio XII. Le singole sequenze, nessuna eccettuata, vennero di volta in volta sensibilmente sottolineate dalle più calde e soddisfacenti adesioni dello scelto pubblico, particolarmente adatto per scoprire il profondo senso di delicata spiritualità che ne costituisce il filo conduttore: dal ritmo melodico delle masse architettoniche in movimento della basilica e della cupola sotto cieli di tempesta, ai dettagli della vita giornaliera, diremmo familiari, del Vaticano, dalla potenza rombante delle grandi ali degli uccelli, alla mamma del ferito, ai volti angolosi degli uomini del lavoro, dalle apparizioni dei personaggi ufficiali, agli abbracci, ai baci, agli strazzi, bronzi, cravertino, al bisbiglio sommesso delle suore, allo sguardo trasognato del Maestro Perosi. Tutto si concentrava verso la Santa Persona del Vicario di Cristo, che data la singolarità dell'ambiente, è apparso come in familiare trattenimento nella sua Università, ai suoi giovani, ai suoi giovani più scelti, che perciò, non contenti di applaudire alla bianca visione, hanno diretto durante lo stesso spettacolo di ritorno al Santo Padre il seguente telegramma:

Sua Santità Pio XII - Superiori, professori, alunni Pontificia Università Gregoriana raccolti visione film « Pastor Angelicus » plaudono commossi Vostra infaticabile operosità preparante nuova era storia, promettono fervida incondizionata adesione urgente crociata verità giustizia carità da Voi bandita, implorano confortatrice apostolica benedizione. — Dezza, Rettore.

In fine dello spettacolo, il prof. Luigi Gedda, presente alla proiezione, fu fatto segno a vivissimi applausi, mentre appassionate e calorizzatore della incomparabile visione.

KP.

Le giornate di preghiera e di studio per i laureati cattolici

Come avevamo annunziato ieri 8 gennaio si sono inaugurate nelle 10 le giornate di preghiera e di studio per i laureati cattolici sul tema: « La responsabilità della intelligenza ».

Antecedentemente nella cappella Corsiniana della Basilica Lateranense era stata recitata l'Ora di Prima e S. E. Monsignor Colli, Vescovo di Parma e Direttore dell'Azione Cattolica Italiana aveva celebrato la S. Messa per i compagni combattenti.

Il convegno si è iniziato con gli esami di coscienza tenuti per: Professioni giuridiche (avv. Augusto Sciarri); Medicina (dottor Benedetto Marini); Scienze (prof. Guido Zoppa); Finanza e industria (professore ing. Francesco Mauro); Filosofia (professoressa Sofia Vanni Rovighi).

Nel pomeriggio erano state tenute relazioni su: « La proprietà »: L'aspetto teologico morale (Mons. prof. Antonio Lanza); l'aspetto giuridico (prof. avv. Giovanni Carrara); L'aspetto sociale economico (dottor Franco) e le riunioni si erano concluse nella basilica di S. Ignazio in via Mercadante con la recita di Vespro, meditazione di S. E. Mons. Evasio Colli, sul tema: « Il Sacerdozio » e benedizione eucaristica.

Le riunioni sono continuate questa mattina dopo la consueta funzione religiosa, alla presenza di numerosi Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi tra i quali le LL. EE. i Monsignori Pizzardo e Vannutelli, di professori universitari, chiari studiosi e laureati.

S. E. Mons. Bernareggi ha tenuto su la « Responsabilità del cristiano d'oggi » una conferenza interessantissima della quale diamo un brevissimo cenno, dolenti che le esigenze di spazio non ci permettano di riassumerla ampiamente.

Mons. Bernareggi ha detto che, come lo scorso anno si è richiamato ai Laureati Cattolici l'urgente dovere dei problemi sociali, così quest'anno li si mitte davanti al problema morale gravissimo delle responsabilità sociali.

Il problema si affaccia da sè oggi. Ogni volta che l'individuo e la società entrano in crisi, ciò si verifica quasi spontaneamente; ma tanto più questo si verifica oggi, che la società sta attraversando una delle più gravi crisi della sua storia, e si vuole riflettere sulle nostre responsabilità di cristiani, di uomini di scienza e di studio, di professionisti.

L'oratore ha tracciato un sintetico ed esauriente quadro su le condizioni spirituali del nostro tempo richiamando i vari gruppi: da quelli pessimistici di Berdiaeff, Sprenger, Huisinga, che vedono decadenza, crollo, involuzione di civiltà, rinfacciamento di barbarie e ritorno di irrazionalità e quindi del non umano, anzi antiumanesimo, macchinismo, ad altri più sereni, ragguagliando che la posizione dei cattolici fra le visioni contrastanti potrebbe dirsi intermedia perchè la fiducia in Dio aiuta non a guardare con ottimismo le risultanze attuali ma a valutarne molti elementi della realtà presente.

Pio XII, nel recente Messaggio, ha scolpito con un'espressione felicissima la situazione particolare del mondo attuale, che ha detto: interiormente scristianizzato. Ma più diffusamente Egli ha descritto tale situazione nel Messaggio Natalizio del 1941. « Un'anemia religiosa, Egli ha detto, in cui si colpito molti popoli, e fatto un tal vuoto morale, che nessuna rigovernatura religiosa o mitologica nazionale ed internazionale varrebbero a colmarlo ».

E per incominciare dalla causa del vuoto morale, torna facile per i cattolici l'individuarla in un'anemia religiosa, il farla conseguenza del distacco operatosi fra scuoli fra religione e vita, giungendo ad una insensibilità religiosa e morale rivelatasi di una vastità e di una profondità insospettate, penetrando nelle stesse masse popolari, sino quasi a paralizzare, almeno per qualche tempo, quelle energie, resistenze, reazioni ed ore le forze erovano abituati a considerare spontanee negli spiriti.

L'esistenza del vuoto lasciato dalla scomparsa della religione rilevata, ed il bisogno di riempire questo vuoto fu profondamente sentito. Donde la ricerca di una religione umana, la negazione dell'uomo, nella quale il culto dell'uomo prendesse il posto del culto di Dio: donde anche il continuo approprarsi come del nome stesso di religione, così di termini religiosi, sino a parlare di una novella teologia umana, e ne è risultato uno scetticismo tremendo. Non si crede più nella verità, nella giustizia; ma l'irrazionale e l'utile sono posti a guida dell'operare umano.

La mancanza del senso di responsabilità nasce quando solo l'individuo, come per l'individuo così per la società il vuoto morale è fatale, ed ogni disordine ci si può aspettare da esso. Pélain attribuì per l'appunto all'« esprit de jouissance » della popolazione di Francia la responsabilità maggiore della decadenza della sua Nazione.

L'oratore ha poi esaminato le cause seguenti problemi: Che ha fatto il Cristianesimo? E quale è il compito del Cristianesimo per l'avvenire? Nulla rispondono alcuni.

Al principio della paurra Curzio Malaparte scrisse precisamente così, che « fra i tanti che da la guerra usciranno gravemente diminuiti, se non peggio, sono da mettere i valori del Cristianesimo.

Ma i principi animatori del Cristianesimo, sono così vivi e fecondi, che non possiamo ammettere che esso sia incapace di interferire nel corso della storia presente e nella vita degli uomini di oggi, come anzi mai come ora appare la vitalità dei principi del Vangelo, perchè forse mai come oggi si vedono le conseguenze disastrose dell'aver abbandonato Cristo.

La responsabilità risale ai cristiani che non hanno abbastanza vissuto Cristo: non hanno vissuto cioè tutto il Cristianesimo, e non hanno vissuto tutta la propria anima, totalmente. Troppe debolezze si sono commesse, troppe transazioni si sono fatte, a troppi accomodamenti si è adattati.

La stessa vita spirituale, per la dimenticanza del grande piano divino, ha detto il Marmion, si è fatta complicata; mentre si scambiavano le direzioni con la divozione, le pratiche con la pietà, le opere con la carità, le formalità con la vita.

E mancato inoltre a molti cristiani il coraggio della propria fede, e lo stesso movimento cristiano si è lasciato alle volte attardare dalla massa dei mediocri e dei deboli.

La missione all'inazione, o di azione inadeguata, osceremmo dire che fu forse talora anche un'errata visione di fede. Nulla di più sano della fiducia inalterata nella Provvidenza divina. Ma è un falsare il concetto l'attendere tutto da essa.

Inoltre in due punti la condotta di molti cristiani fu veramente deficiente: quanto alla giustizia e quanto alla carità e l'oratore ne ha dato vari esempi, ha poi indicato sulle basi delle direttive pontificie quale dovrà essere l'azione dei cattolici per contribuire alla ricostruzione di un domani più prospero, auspicando la formazione di gruppi-guida, ben preparati spiritualmente e tecnicamente, con una intensa e accurata formazione specifica.

PER LE LINEE AUTOMOBILISTICHE EXTRA-URBANE

Il Governatore in base al R. Decreto Legge 2 ottobre 1942 n. 1233 e al Decreto Interministeriale 27 novembre 1942 n. noto che, dal giorno 14 gennaio 1943 e per tutta la durata della guerra, sono ammessi a viaggiare sulle linee automobilistiche e filoviarie extraurbane soltanto coloro i quali, per motivi di lavoro o di studio o per esigenze di attività agricole, industriali commerciali o per altre riconosciute necessità proprie o di famiglia abbiano assoluta necessità di servirsi di detti mezzi.

Gli interessati dovranno a tal fine munirsi, a secondo dei casi, di una speciale tessera valevole per più viaggi, di durata semestrale o trimestrale o di un permesso per un solo viaggio di corsa semplice, o di andata e ritorno da rilasciarsi dal Governatorato.

Per ottenere la tessera o il permesso di cui sopra dovranno presentarsi domani in orario da stabilirsi successivamente, muniti della seguente documentazione: I): via del Colosseo n. 20; IV: via Goito n. 35; V: via delle Colonnette n. 35; XI: via Circo angolo via Panaro.

Alle domande dovranno essere allegati i documenti che dimostrino le ragioni e le indero-gabili necessità dei viaggi.

Le domande coi documenti dimostrativi dovranno essere presentati alle suindicate Delegazioni tutti i *giorni feriali* dalle ore 8.30 alle 13 (il sabato dalle ore 8.30 alle 12).

I permessi per un solo viaggio di corsa semplice e di a viata e ritorno potranno essere ritirati nelle stesse Delegazioni il giorno successivo alla presentazione delle domande nelle ore pomeridiane (dalle 14 alle 17).

Per il rilascio della tessera semestrale, a titolo di rimborso spese è dovuto il diritto di L. 5, per quella trimestrale il diritto di L. 3.

Per il permesso di corsa semplice o di andata e ritorno il diritto di L. 1.

Nei casi di eccertata urgenza, il permesso a compiere il viaggio verrà rilasciato dall'Arma dei Reali Carabinieri e dall'Autorità di Pubblica Sicurezza

Non hanno bisogno di munirsi della tessera e del permesso del Governatorato per viaggiare sulle linee automobilistiche extraurbane coloro che sono forniti: 1) di dichiarazione rilasciata dalle Amministrazioni dello Stato ai propri dipendenti per viaggi di servizio; 2) di carta di libera circolazione rilasciate dall'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato; 3) di biglietti di abbonamento sulle Ferrovie dello Stato, sulle Ferrovie annesse all'industria privata e, sulle linee tramviarie automobilistiche, per la tratta extraurbane in prosecuzione o diramazione delle linee ferroviarie, o tramviarie extraurbane per le medesime località abbonamento; 4) di certificato precetto, di foglio di viaggio, di foglio o di licenza, di certificati di viaggio, di lettere di licenza rilasciate dall'Autorità militare; 5) di ordinanze, intimazione o mandato di comparizione, di decreto di citazione e simili emanati dall'Autorità Giudiziaria; 6) di intimazione e di inviti a presentarsi emessi dalle altre Amministrazioni dello Stato, quando detti documenti contengano la indicazione del giorno di presentazione.

GLI INVENTARI DEGLI ARTICOLI IN PELLE

Il Consiglio Provinciale delle Corporazioni comunica che gli inventari delle rimanenze al 31 dicembre u. s. degli articoli di valigeria, borsette ed altri oggetti di pelle di vitella vera, dovranno essere presentati da produttori e commercianti non oltre il 15 corrente in duplice esemplare all'Anagrafe Commerciale del suddetto Consiglio (Piazza di Pietra, 22-A) nei giorni feriali dalle ore 10 alle 17.

Gli stessi produttori e commercianti dovranno contemporaneamente presentare allo stesso Ufficio Anagrafe per la vidimazione i registri di carico e scarico che sono tenuti ad istituire.

NEGL'ISTITUTI DI CULTURA

All'Istituto Biblico

Domani domenica, 10 gennaio, alle 16, nel salone del Pontificio Istituto Biblico (piazza della Pilotta 35), si inaugurerà l'annuale ciclo di conferenze pubbliche. Mons. Tommaso Pietro, professore di Sacra Scrittura nel Pontificio Ateneo Lateranense o Consultore della Commissione Pontificia per gli studi biblici, terrà una conferenza sul « La cittadinanza romana di San Paolo ».

Corso e perfezionamento di cultura religiosa

La Scuola Femminile Superiore di cultura religiosa (via delle Mimiature della Scuola fin dal 1934 hanno organizzato in Roma in « via Pie' di Marmo 12 » riprende questi anno la sua attività nei nuovi locali di piazzale delle Scienze, 9 (Cens. Univ. Femm.).

Essa si propone di essere un centro di cultura religiosa, a cui possono accedere le maestre, maestre e studenti universitarie; tutte infine le donne colte che sentono il bisogno di uno studio più serio e più vasto della dottrina cattolica.

La Scuola comprende: a) Un gruppo di materie fondamentali, che nel ciclo di tre anni guidano le alunne alla trattazione completa del programma costitutivo delle singole discipline.

Questa materie sono: Sacra Scrittura, Apologia, Dogmatica, Morale, Filosofia, Storia della Chiesa; *b*) un gruppo di materie ausiliarie, che hanno lo scopo di completare la cultura religiosa delle alunne, di aiutarle a saper valutare in rapporto alla fede gli altri rami della cultura; *c*) un ciclo di conferenze, aventi lo scopo di illuminare di anno in anno le alunne sullo stato attuale della scienza e della vita sociale, sempre in rapporto alla Fede.

I corsi, sono affidati a professori valenti, specialisti nella loro disciplina.

Le lezioni hanno luogo due volte alla settimana, dalle 16 alle 18.

Per ottenere il diploma, che la Scuola rilascia, le alunne debbono sostenere esami annuali su tutte le materie principali e su almeno due delle ausiliarie, a scelta.

Il Consiglio dei Professori può concedere che i tre esami annuali di ogni singola materia siano riuniti in un esame triennale.

L'esame di diploma consiste in una dissertazione scritta, discussa oralmente dinanzi alla commissione esaminatrice.

Per l'ammissione agli esami è obbligatoria la frequenza, per almeno due terzi delle lezioni. Chi frequenta come auditrice può iscriversi anche solo ad alcuni corsi a sua scelta.

Le lezioni avranno inizio l'11 c. m. e proseguiranno ogni lunedì e giovedì.

Per informazioni e schiarimenti rivolgersi alla segreteria della scuola: piazzale delle Scienze 9 - telef. 490-736 - il lunedì e il giovedì dalle 16 alle 17.

Conferenze

« *Beato Angelico* ». — Diamo il programma delle lezioni di oggi, sabato 9 Gennaio: alle ore 16 Mons. Guido Anichini, che tratta « I Santi Patroni dell'Arte » parlerà su: « Sassari e S. Gavino » alle ore 17 il dott. Vincenzo Golzio, docente di Storia dell'Arte, parlerà su « L'arte Europea del '600 e '700 ». Le due lezioni saranno illustrate da proiezioni. L'ingresso, gratuito, è da piazza della Minerva 42. Il locale è riscaldato.

* * *

Studi Romani. — Lunedì 11, alle ore 15.45, al Reale Istituto di Studi Romani (n. Chiesa Nuova 10) il Prof. Alberto M. Ghisalberti, darà inizio al corso « Roma nel Risorgimento » con una lezione sul tema: « L'elezione di Pio IX ». L'ingresso è libero.

CRONACHE D'ARTE

ADRIANO. — Un concerto assai interessante sarà quello diretto all'Adriano domani domenica alle ore 16 dall'illustre maestro Paul Von Kempen, proceduto da chiarissima rincmanza. Il programma comprende: la celebrerrima « V Sinfonia » di Beethoven; la « Dal rimondo » ed; le notissime « Stampe della vecchia Roma » di Rossellini e l'affascinante « IV Sinfonia in re maggiore » di Schumann. Per questo concerto è valido il tagliando n. 14 dei libretti.

FILARMONICA. — Lunedì prossimo alle ore 16 al teatro Eliseo il pianista Carlo Vidusso sosterrà il dodicesimo concerto della Regia Accademia Filarmonica. In programma le Sonate op. 110 ed op. 2 n. 2 di Beethoven ed i 24 Studi di Chopin.

ASSOCIAZIONE DEI GIORNALISTI. — Martedì 12 alle ore 16,30 presso l'Associazione italo-germanica (piazza Colonna 360) sarà eseguito un concerto di musiche scritte da giornalisti. Canteranno Gabriella Gatti e Giuseppe De Luca.

DIVIETO DI CACCIA

Per disposizione superiore sono vietate totalmente la caccia e l'uccellagione lungo tutte le coste litoranee della Provincia per una fascia avente una profondità di 500 metri.

Restano escluse, peraltro, dal divieto stesso le zone costituite in riserva di caccia, anche se situate entro la predetta fascia (purchè non comprendano zone di preminente interesse militare).

RIVISTE ROMANE

CAPITOLIUM - R. segna mensile del Governatorato di Roma - Anno XVII - Sommario del numero di gennaio 1943:

Vivi e in piedi (Lido Caiani) — Urbs, urbanistica, urbanesimo (Giuseppe Borghesi) — La Sala dei Re nell'anno ventunesimo (Ceccarius) — Luce di Roma (Mario Sobrero) — Appunti per un catasto arboreo (Guglielmo Ceroni) — Cronache capitoline — Roma nei libri (v.).

ROMA - Rivista di studi e di vita romana fondata e diretta da Carlo Galassi Paluzzi - Organo ufficiale del Reale Istituto di Studi Romani. Piazza dei Cavalieri di Malta, Roma - Sommario del numero di novembre 1942:

Carlo Pietrangeli: L'obelisco del Quirinale — Carlo Cecchelli: Reliquie di S. Maria in Transpontina — Elsa Gerlini: Pittore agrigentecchio a Roma: La « deposizione » di S. Ambrogio della Massima — Ernesto Rossi: Cronache e documenti di vita romana nel sec. XVI — Guglielmo Cerceri: Riedificare il ritrovato tempio della Fortuna a margini del viale Africa — Vincenzo Civico: Nota d'urbanistica: piazza Annibaliano — (c. g. p.): Res Romanae Urbanesque — Vincenzo Civico: Attualità urbanistica — Mario Lizzani; Luigi Huetter; o. m.: Tra i libri — Bibliografia romana a cura di L. Huetter.

INSETTI
DISTRUZIONE RADICALE EUDONOMICA - Preventivi gratis - Facilitazioni a Collegi, Istituti, Comunità religiose - CIANA, Via Nazionale, 241 Telef. 485-594

DE MARCHIS
OROLOGERIA FINE
Laboratorio per riparazioni
Medaglie nei premi - Garanzia
Vasto assortimento di sbizzarrirsi in cerchi
ROMA - Via S. Andrea delle Fratte, 7a - T. 67816

SPETTACOLI CINEMATOGRAFICI

PRIME VISIONI

Un solerte abbonato ci ha gentilmente inviato da Venezia — e lo ringraziamo — un bravo della pubblicità fatta a *Gelosia* sui giornali di quella città. Se non sbagliamo, esso è contentissimo per il quale ha avuto il successo. Il primo è audace, spinto, cervellotico; la seconda è nebulosa, contorta.

Ecco il primo: *Il marchese di Roccaverdina* nel passare sullo schermo, si è attitolato a *Geloisia*. Capuana è stato il più coerente maestro di quel verismo italiano che ci suol sempi fu un grande scandalo, come lo furono e lo saranno sempre tutte le conquiste dell'arte e delle letterature. Ricordiamoci di Zola. Il Capuana, senza smussare lo scandalo, riuscì ad acclimatarlo: è forse una *scandalo per famiglie*. Questo non significa che fosse un uomo da retrocedere di fronte alla singolarità dei casi, da versare dell'acqua nel vino della più acre, inquietante, corrosiva verità umana. *Roccaverdina* è un dramma, maestro o studenti universitarie; tutto infine le donne colte che sentono il bisogno di uno studio più serio e più vasto della dottrina cattolica.

La Scuola comprende: a) Un gruppo di materie fondamentali, che nel ciclo di tre anni guidano le alunne alla trattazione completa del programma costitutivo delle singole discipline.

Questa materie sono: Sacra Scrittura, Apologia, Dogmatica, Morale, Filosofia, Storia della Chiesa; *b*) un gruppo di materie ausiliarie, che hanno lo scopo di completare la cultura religiosa delle alunne, di aiutarle a saper valutare in rapporto alla fede gli altri rami della cultura; *c*) un ciclo di conferenze, aventi lo scopo di illuminare di anno in anno le alunne sullo stato attuale della scienza e della vita sociale, sempre in rapporto alla Fede.

I corsi, sono affidati a professori valenti, specialisti nella loro disciplina.

Le lezioni hanno luogo due volte alla settimana, dalle 16 alle 18.

Per ottenere il diploma, che la Scuola rilascia, le alunne debbono sostenere esami annuali su tutte le materie principali e su almeno due delle ausiliarie, a scelta.

Il Consiglio dei Professori può concedere che i tre esami annuali di ogni singola materia siano riuniti in un esame triennale.

L'esame di diploma consiste in una dissertazione scritta, discussa oralmente dinanzi alla commissione esaminatrice.

Per l'ammissione agli esami è obbligatoria la frequenza, per almeno due terzi delle lezioni. Chi frequenta come auditrice può iscriversi anche solo ad alcuni corsi a sua scelta.

Le lezioni avranno inizio l'11 c. m. e proseguiranno ogni lunedì e giovedì.

Per informazioni e schiarimenti rivolgersi alla segreteria della scuola: piazzale delle Scienze 9 - telef. 490-736 - il lunedì e il giovedì dalle 16 alle 17.

Conferenze

« *Beato Angelico* ». — Diamo il programma delle lezioni di oggi, sabato 9 Gennaio: alle ore 16 Mons. Guido Anichini, che tratta « I Santi Patroni dell'Arte » parlerà su: « Sassari e S. Gavino » alle ore 17 il dott. Vincenzo Golzio, docente di Storia dell'Arte, parlerà su « L'arte Europea del '600 e '700 ». Le due lezioni saranno illustrate da proiezioni. L'ingresso, gratuito, è da piazza della Minerva 42. Il locale è riscaldato.

* * *

Studi Romani. — Lunedì 11, alle ore 15.45, al Reale Istituto di Studi Romani (n. Chiesa Nuova 10) il Prof. Alberto M. Ghisalberti, darà inizio al corso « Roma nel Risorgimento » con una lezione sul tema: « L'elezione di Pio IX ». L'ingresso è libero.

CRONACHE D'ARTE

ADRIANO. — Un concerto assai interessante sarà quello diretto all'Adriano domani domenica alle ore 16 dall'illustre maestro Paul Von Kempen, proceduto da chiarissima rincmanza. Il programma comprende: la celebrerrima « V Sinfonia » di Beethoven; la « Dal rimondo » ed; le notissime « Stampe della vecchia Roma » di Rossellini e l'affascinante « IV Sinfonia in re maggiore » di Schumann. Per questo concerto è valido il tagliando n. 14 dei libretti.

FILARMONICA. — Lunedì prossimo alle ore 16 al teatro Eliseo il pianista Carlo Vidusso sosterrà il dodicesimo concerto della Regia Accademia Filarmonica. In programma le Sonate op. 110 ed op. 2 n. 2 di Beethoven ed i 24 Studi di Chopin.

ASSOCIAZIONE DEI GIORNALISTI. — Martedì 12 alle ore 16,30 presso l'Associazione italo-germanica (piazza Colonna 360) sarà eseguito un concerto di musiche scritte da giornalisti. Canteranno Gabriella Gatti e Giuseppe De Luca.

DIVIETO DI CACCIA

Per disposizione superiore sono vietate totalmente la caccia e l'uccellagione lungo tutte le coste litoranee della Provincia per una fascia avente una profondità di 500 metri.

Restano escluse, peraltro, dal divieto stesso le zone costituite in riserva di caccia, anche se situate entro la predetta fascia (purchè non comprendano zone di preminente interesse militare).

RIVISTE ROMANE

CAPITOLIUM - R. segna mensile del Governatorato di Roma - Anno XVII - Sommario del numero di gennaio 1943:

Vivi e in piedi (Lido Caiani) — Urbs, urbanistica, urbanesimo (Giuseppe Borghesi) — La Sala dei Re nell'anno ventunesimo (Ceccarius) — Luce di Roma (Mario Sobrero) — Appunti per un catasto arboreo (Guglielmo Ceroni) — Cronache capitoline — Roma nei libri (v.).

ROMA - Rivista di studi e di vita romana fondata e diretta da Carlo Galassi Paluzzi - Organo ufficiale del Reale Istituto di Studi Romani. Piazza dei Cavalieri di Malta, Roma - Sommario del numero di novembre 1942:

Carlo Pietrangeli: L'obelisco del Quirinale — Carlo Cecchelli: Reliquie di S. Maria in Transpontina — Elsa Gerlini: Pittore agrigentecchio a Roma: La « deposizione » di S. Ambrogio della Massima — Ernesto Rossi: Cronache e documenti di vita romana nel sec. XVI — Guglielmo Cerceri: Riedificare il ritrovato tempio della Fortuna a margini del viale Africa — Vincenzo Civico: Nota d'urbanistica: piazza Annibaliano — (c. g. p.): Res Romanae Urbanesque — Vincenzo Civico: Attualità urbanistica — Mario Lizzani; Luigi Huetter; o. m.: Tra i libri — Bibliografia romana a cura di L. Huetter.

Se la inquadrature degli esterni rustici siciliani denotano una rara conoscenza prospettica, le architetture del Simonetti testimoniano una intelligente aderenza ai luoghi e condizioni di vita, i costumi dei Sensani sono adeguati ai siti e ai momenti il desaggio delle luci terna a merito dell'operatore Gallea. Ma, un contributo d'intrinseco valore alla riuscita dell'opera dette, qual'è per noi il nuovo saggio del Pozzoli, deriva dal commento musicale del maestro Masetti. Le sue pagine non sono soltanto ispirate, ma penetrano nel vivo dell'azione, sottolineano silenzi, colorano situazioni. In taluni passi egli va oltre le normale partitura cinematografica, eleva il commento quasi a poema sinfonico.

Se lo spazio non lo vietasse, indugieremmo maggiormente a su questi e su altri fattori artistici che emergono nei vari episodi, attraverso l'efficacia dei rispettivi interpreti.

Rolando Lupi adatto nel fisico e temperamento, ha saputo incarnare un marchese di Roccaverdina come meglio non potevamo attendere. Attraverso le varie sfumature del suo animo presuntuoso, impetuoso, commosso, travolto dalla passionalità, egli ha dato che di suoi tempi di rimorso, stroncato dalla demenza, pur esordiente nel cinema, ha offerto una prova d'indiscutibile valore. Luisa Ferida, anch'essa debuttante al cinematografo, è stata pari alla sua nota bravura. Ruggero Ruggeri ha infuso un'umanità toccante alla figura dell'umile sacerdote (strana è la sua persistente frettolosità nel tracciare il Segno della Croce); Elena Zareschi ha superato brillantemente la non facile prova. Tutti gli altri, con a capo la brava Capodaglio, sono perfettamente a posto. Il Coop soltanto ha talvolta qualche accentuazione comica esuberante.

E' la prima volta che non possiamo rammaricare della trasposizione sullo schermo di un'opera letteraria. Se taluni passi fanno avvenire alcune riserve, la Croce di Cristo si eleva significativamente sulle umane bruttare e conferisce un pathos dei più convincenti.

* * *

Tenue, breve ma spigliata, dignitosa e onesta è la vicenda narrata da Alfred Block in « Rose of the press », chiasà mai perchè, giunta a noi sotto il titolo: *Una donna è scomparsa*.

Quasi sicuramente l'edizione non deve aver avuto intenzioni spettacolari vere e proprie, ma di semplice completamento di un programma nutrito di altra più sostanziosa pellicola. Si tratta, si può dire, di un bozzetto sull'attività, ingegnosità, acume, non immuni da pericoli, del cronista di un quotidiano in viaggio da nave, combattuto fra il desiderio di compiere il suo dovere di giornalista e quello di marito.

Gli incidenti, si capisce, sono un tantino forzati, anche se guardati, attraverso la lente d'ingrandimento, proprio al giornalismo d'oltre oceano; tuttavia, qualche episodio è gustoso e la regia di Phil Rosen si imprimere una notevole fluidità e naturalezza anche a episodi secondari.

La fusione degli elementi comici con quelli avventurosi è in forma del presupposto dell'autore. Perciò, anche se molti ingredienti non risultano nuovi, inedito ci sembra il coincetto di porre a cimento la pazienza della sposa di un cronista. Come si vede, viene trasportato nell'ambiente cinematografico il tema ben altre volte trattato in quello medico.

L'interpretazione di Jean Parker, Wallace Ford, ecc. è spigliata, spontanea. Debutta la vivace, la civettuola grana della copia fotografica. I dialoghi di Giuseppe Crioli sono vivaci, le poche pagine musicali del maestro Salvagnone commentano modestamente l'azione.

Salvo qualche accenno alla precedente vita da scapolo del protagonista e una lieve parentesi iniziale, tutto procede correttamente. Vi si nota qualche battuta di buon cuore, il ravvedimento attraverso la riconoscenza di un tipo poco raccomandabile, il sentimento cameratesco fra colleghi.

Il C.C.C. classifica, a suo tempo, la pellicola « per tutti ».

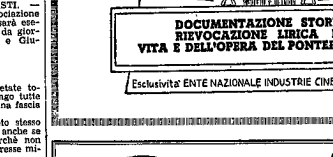
M. M.

DA LUNEDÌ 11 GENNAIO
AL CINEMA IMPERIALE



IL FILM CINES REALIZZATO DAL CENTRO CATTOLICO CINEMATOGRAFICO PER IL VENTICINQUENNIO EPISCOPALE DI PIO XII

PASTOR ANGELICVS



DOCUMENTAZIONE STORICA E RIEVOCAZIONE LIRICA DELLA VITA E DELL'OPERA DEL PONTEFICE PIO XII

Esclusività ENTE NAZIONALE INDUSTRIE CINEMATOGRAFICHE

Omidi
Roma - Via Principe Amedeo 70b - Telefono 480652
FORNITURE COMPLETE PER ENTI COLLEGI E ISTITUTI
BR

VITA CATTOLICA

L'E.mo Card. Canali presiede a Foligno nel vetusto Istituto della Beata Angelina una significativa celebrazione di apostolato cristiano

FOLIGNO, 9

Tra le iniziative più toccanti e benefiche per le anime giovanili è senza dubbio quella che sa avvicinarle il più possibile ai Divini Misteri della Redenzione del mondo, specialmente ai mirabili atti che accompagnarono la Nascita di Gesù e la sua prima manifestazione ai pastori e ai Magi.

Quando poi, nel rievocare quei sublimi avvenimenti, qualche alto Dignitario della Chiesa, un illustre Porporato nel caso che segnaliamo, si unisce con gesto di grande benevolenza, alle spontanee gioie dei piccoli e si accompagna ad essi nella laude ininterrotta al Salvatore, non v'è chi non scorga in ciò una delle più avvincenti bellezze della nostra Fede, per cui grandi ed umili si prostrano con identico fervore, recitando la stessa prece, presso la culla dell'Onnipotente Signore dell'universo.

E' quanto s'è avuto, mercoledì scorso, solennità dell'Epifania, in Foligno, alla sede di un nostro vetusto e glorioso istituto di educazione, quello della Beata Angelina, le cui insigni benemerenze e singolarmente la nobile tradizione di santità e di zelante operato, furono poste in risalto, or non è molto, dall'Eminentissimo Cardinale Nicola Canali, nell'atto di prendere possesso del suo ufficio di Protettore dell'Istituto.

E nella cara festività, Sua Eminenza è appositamente tornato tra noi, conferendo, alla riuscitissima presentazione del «Presepio vivente», fatto dalle piccole alunne dell'Istituto, una solennità che rimarrà incancellabile nel ricordo di tutti.

La comunità delle Religiose, che tuttora conservano l'antico appellativo di «Contesse di Foligno», già al mattino aveva assistito alla vestizione e professione di un gruppo eletto di novelle spose di Cristo. Nel pomeriggio giungeva Sua Eminenza, ricevuto da tutte le autorità con a capo l'Ecc.mo Vescovo diocesano, circondato dai componenti il Capitolo e dai Parroci urbani.

La vasta sala del teatro dell'Istituto già era gremita di un pubblico oltremodo distinto, con le migliori famiglie della città.

Molto indovinato il programma. Anzitutto il Presepio vivente in tre quadri, con perfetto allestimento scenico, vivezza e leggiadria di costumi, sopratutto sentimento di accesa pietà e comprensione da parte delle piccole improvvisate attrici. Del pari ottimamente eseguiti alcuni brani musicali e un bozzetto finale, glorificante la perenne vita della cristiana carità. Apprezzatissimo il concorso del maestro Alessandro Biagini, della sig.na Maria Pia Moroni e della prof.ssa Luisiana Radi.

Ma ciò che conferì al convegno una nota di eccezionale rilievo fu la parola affettuosamente semplice ma densa di alti insegnamenti che l'Eminentissimo Principe si compiacque di rivolgere, dopo lo svolgimento del programma, a tutti i convenuti.

«Posso dire davvero — così l'Eminentissimo Cardinale Canali — che questa volta sono tornato, in mezzo a voi, in questo storico e benemerito Istituto della Beata Angelina, sotto una buona stella, sotto la stella luminosa e benefica dei Santi Magi.

Mi ha infatti qui richiamato il vostro Presepio vivente, da voi degnamente allestito, e che tanto interesse pubblico ha destato in questa cara città di Foligno.

Avrei desiderato di venire al vostro Presepio per Natale, cioè coi fortunati pastori, come anche desideravate voi tutte: ma, non essendomi ciò stato possibile, eccomi qui nel giorno dell'Epifania del Signore, eccomi qui coi santi Magi orientali a rendere umile omaggio a Gesù Bambino, nella vostra vivente e commovente rappresentazione, che voi qui mi avete mostrata con tanta perfezione, con meritato plauso, con indubitato profitto spirituale.

Debbo quindi esprimere tutta la mia soddisfazione, il mio vivissimo compiacimento e le mie fervide felicitazioni alle brave Suore e alle abilissime giovani, perchè tutte insieme avete saputo ricostruire un ambiente spiritualmente e scenicamente propizio per la felice rappresentazione del sublime mistero della nascita di Gesù Bambino.

Ringrazio perciò vivamente voi tutte e vi assicuro che sono veramente lieto di questo mio viaggio a Foligno, perchè ho potuto ammirare e gustare, insieme con così scelto pubblico, il vostro Presepio vivente, che a venti secoli di distanza ci fa rivivere le scene divine di Betlemme.

Mi compiaccio che anche questa cara città di Foligno conservi così viva la nobile tradizione del Presepio: voi infatti, che vivete qui alle porte di Assisi, sapete bene che il Presepio, istituito nella remota montagna di Greccio, è una gloria francescana, perchè nacque per mano di San Francesco di Assisi, per sua invenzione, per sua ispirazione: e S. Francesco volle il Presepio vivente, proprio come voi, per fare rivivere, con l'animazione delle persone, la nascita di Gesù, la visita dei pastori, la venuta dei Magi dall'Oriente, perchè così noi ritraessimo dal Presepio lezioni e moniti salutari di vita cristiana, per modellare sull'esempio delle prime, tenere scene della vita di Gesù, la nostra rinascita spirituale.

Perciò quante salutari meditazioni suggeriscono queste vostre leggiadre, delicate e pie rappresentazioni, poichè attraverso i sensi, esse ci aiutano a meglio comprendere e amare la soavità del mistero della nascita del Redentore, che è il mistero fondamentale della nostra Santa Religione.

Oh! ritorni, ritorni fra il popolo questa tenera, gaia e santificante poesia del Presepio, ritorni con la sua fede, e la sua pietà, con la sua pace e la sua prosperità, precisamente come ai tempi di San Francesco, l'Araldo del Gran Re, a rifare cristiana la società umana.

Oggi l'Araldo del Gran Re è il nostro augusto Pontefice, l'angelico Pio XII, il Vicario di Gesù Cristo, che proprio alla vigilia del Santo Natale ha fatto di nuovo risuonare nel mondo la Sua ardente e dotta parola di giustizia e di amore ed ha bandito una nuova crociata sociale per ricondurre la traviata umanità a Gesù Cristo, venuto a noi come Salvatore del mondo.

Ascoltiamo il Papa, Che in nome di Gesù, dice ai popoli la parola suprema della salute temporale e della salute eterna, ascoltiamo il Papa, al Quale, nelle presenti angoscie, si volge accorato e fidente lo sguardo delle moltitudini: seguiamo il Papa nel Suo mirabile esempio di carità, nel Suo infallibile Magistero.

Viviamo il Presepio, cioè incominciamo dal Presepio a rivivere il Vangelo, e dalla culla di Betlemme di nuovo risuonerà nel mondo il messaggio della Redenzione: e la desiderata stella della pace tornerà a brillare di vivida e benefica luce».

L'Eminentissimo concludeva rallegrandosi ancora vivamente con le famiglie intervenute e con le ottime Religiose per la preparazione e la istruzione delle loro alunne per la riuscitissima recita e, in genere, per tutta la loro preziosa e santa attività per la cristiana formazione della gioventù femminile.

Le parole dell'Eminentissimo furono spesso sottolineate da calorosi consensi, che assunsero forma di filiale ardentissima dimostrazione di devoto omaggio, allorchè egli pose in sì luminoso risalto la figura e l'opera del Sommo Pontefice Pio XII, particolarmente di fronte alle necessità della grave ora presente.

Allorchè Sua Eminenza, impartita la Benedizione, lasciò l'Istituto, nuovi attestati, di riconoscenza confermarono a lui l'encomiabile spirito che anima la benemerita Istituzione della Beata Angelina, e il fermo proposito di quanti avevano ascoltato i fervidi incitamenti dell'Em.mo Porporato per una vita rispondente alla legge imperitura del Redentore Divino e alle direttive salutari del suo Vicario in terra

DALLA SPAGNA

Vasto eco del Messaggio natalizio del Santo Padre - Nuove sale al Prado inaugurate dal Capo dello Stato

MADRID, gennaio.

Nei circoli governativi e in tutta la popolazione il messaggio natalizio di S. S. Pio XII ha avuto un'eco profonda, quale era da attendersi da una nazione le cui idee, specie in materia sociale, vogliono corrispondere al pensiero espresso dal documento pontificio.

Il venerato radiomessaggio è stato pertanto ascoltato in tutta la Spagna cattolica con particolare fervore ed i giornali della penisola lo hanno integralmente pubblicato accompagnandolo con brevi commenti e con l'immagine del Pontefice. Dopo aver sottolineato i punti più importanti del documento, la stampa ha posto tra l'altro in rilievo l'accordo sostanziale tra le direttive papali e il programma sociale che il governo spagnolo intende attuare.

Il Capo dello Stato, Generale Franco, accompagnato dalla sua consorte, ha inaugurato alcune nuove sale del Museo del Prado nella quale sono state esposte, oltre a importanti esemplari d'arte fiamminga, molte opere provvisoriamente depositate nel Museo dal Duca d'Alba. Una sala è stata pure dedicata ai «primitivi» italiani. Vi sono state esposte pregevoli opere, tra cui quelle recentemente donate dal Sig Cambó.

Il Caudillo, che era stato ricevuto dal Ministro della Educazione Nazionale, ha percorso le sale ammirando le varie opere illustrate dalla particolare competenza del Direttore del Museo, Alvarez de Sotomayor, ed ha espresso la sua soddisfazione per quanto è stato realizzato, nella celebre pinacoteca, dalla sua ultima visita di tre anni or sono.

Nove sono le sale aperte al pubblico e con esse si è iniziata la graduale trasformazione del Museo per ottenere, unitamente alla sua assoluta incombustibilità, che i capolavori in esso contenuti offrano una cornice sobriamente intonata.

Il Patriarca e il popolo di Venezia rinnovano il voto del Cardinale La Fontaine per la salvezza della città dalle insidie della guerra

VENEZIA, 9.

Con una «Lettera Pastorale» il Cardinale Patriarca di Venezia, Eminentissimo Piazza O. C. D., ha invitato i veneziani a trovarsi al Pontificale dell'Epifania, in San Marco «per ricordare il 26. anniversario del «Voto» fatto alla Vergine Madre di erigere e decorare il nuovo tempio della Immacolata al Lido, se Venezia fosse rimasta incolume dalle insidie del mare, di terra, dell'aria». Nella sua lettera l'Eminentissimo Piazza ricorda come l'affluenza imponente alle recenti manifestazioni di fede in onore della S. Nicopeja lo abbiano indotto a ripetere in Basilica, come nel 1916 fece il Cardinale La Fontaine, il Voto solenne. Aggiunge il Cardinale: «Noi sappiamo come la Vergine accolse il voto e come Venezia fu salva!»

Nel giorno dell'Epifania la Basilica presentava quell'aspetto del lontano 1916, quasi identiche le attrezzature protettrici di guerra, solo l'Imagine della Nicopeja era al suo altare e su quello maggiore spiccava la statua aurea dell'Evangelista trasportata dal Tesoro.

La folla stipava la Basilica d'Oro, era sui matronei, sulle altre logge e ovunque poteva prendere un po' di posto. L'Em.mo celebrò il solenne Pontificale, assistito dal Capitolo Patriarcale Marciano e dal Seminario.

Quindi dall'ambone di porfido, tra la commossa attenzione della folla, il Porporato ha ricordato con accenti toccanti le prove sostenute da Venezia nell'altra guerra. In tanto dolore Venezia, stretta intorno al suo Cardinale Patriarca di allora, Pietro La Fontaine, al suo Clero pronunciò il suo Voto alla Vergine Madre. Alla fine della guerra si poteva ben dire che Maria SS. aveva premiato la fede del popolo veneziano, del suo Pastore santo, delle sue Autorità: di ogni grado.

Il Patriarca quindi riassume la storia della costruzione del tempio votivo della Immacolata al Lido, accenna alla posa della prima pietra, ai lavori che portarono su, all'altissima cupola, la statua della «Tutta bella», al funzionamento della cripta, dove dormono, coi soldati, i marinai, gli avieri che difesero Venezia o che son figli di Venezia, il suo sonno, in attesa della Beata Resurrezione, il Card. La Fontaine, nel suo sarcofago, meta di tanti pellegrinaggi anche proprio in questo giorno.

Restano da fare tante cose: completare il tempio nelle sue finiture, dotarlo del necessario, metterlo in perfetto assetto di chiesa officiata e degna di un Voto solenne.

«Ebbene, ha soggiunto a questo punto il Porporato, ora son ben lieto di potere annunciare che i lavori saranno quanto prima ripresi e condotti a termine, nonostante gli ostacoli frapposti dal duro tempo di questa nuova guerra!».

Quindi con voce vibrante l'Em.mo Piazza, per il Patriarcato tutto, testimoni il Venerando Amplissimo Capitolo, le Autorità e l'immensa folla, ripetè la formula del Voto dettata nel 1916 dal Suo predecessore.

L'alta e devota formula risuonò ancora come promessa dei veneziani non solo di finire il tempio, ma di dotarlo in tutto e per tutto degnamente di quanto necessario.

La funzione ebbe termine con la Benedizione, impartita dall'Eminentissimo.

Nel pomeriggio dopo i Vespri e compieta l'Ecc.mo Vescovo Ausiliare impartiva al popolo dalla rotonda della Iconostasi la trina benedizione col Santissimo e quindi col canto gregoriano delle Litanie Lauretane e con l'incensazione e l'orazione per chiedere la difesa della città dalle insidie della guerra venne onorata ancora la SS. Vergine Madre nella sua Icona della Nicopeja, che poi venne rinchiusa dalle portiere bronzee dai Cappellani addetti, dopo la recita della «Salve Regina».

I torinesi invocano con solenni riti propiziatori la protezione della Vergine

TORINO, 9.

L'invito rivolto ai fedeli dell'Archidiocesi dal Cardinale Arcivescovo di raccogliersi all'inizio del nuovo anno ai piedi dell'altare per ritemprare gli spiriti alla virtù e domandare l'assistenza divina in questi difficili e dolorosi tempi, ha trovato una larga e fervorosa corrispondenza.

A Torino i cittadini rimasti nelle loro case hanno partecipato in massa e con profonda devozione alle solenni sacre funzioni che hanno assunto un rilievo ed una grandiosità tutta particolare nella chiesa cattedrale ove l'Em.mo Pastore ha istruito e confortato i convenuti con la sua paterna parola. Al mattino è stata celebrata la Messa solenne da Mons. Benna.

Nel pomeriggio le funzioni si sono iniziate alle ore 15 con l'esposizione del Santissimo Sacramento e il canto del *Veni Creator*. Il Cardinale Arcivescovo parlava quindi ai fedeli per dire ad essi dello spirito col quale dovevano procedere al primo dei grandi atti a cui erano stati da lui esortati e cioè la rinnovazione dei voti battesimali che in quest'anno veniva ad assumere un significato ed una portata ancora maggiore degli altri anni perchè le dolorose prove cui siamo stati sottoposti fanno sentire più urgente ed intimo il bisogno di stare in fiduciosa unione col Signore datore di ogni bene e reggitore supremo delle vicende umane.

Echeggia quindi per le auguste arcate del tempio la possente voce della moltitudine che ripete all'unisono le formule delle promesse battesimali.

Il Pastore riprende il suo dire per illustrare l'importanza e la portata di un'altra promessa che il popolo doveva fare e mantenere per evitare i tanti mali del cinema immorale e portare il proprio contributo perchè anche in questo campo vi possa mettere al servizio del bene un così potente mezzo di diffusione di idee e di sentimenti.

Il Cardinale intrattiene i fedeli a considerare con grande attenzione e con la sensibilità propria di cui deve essere dotato il cristiano, questa grave questione circa la quale l'atteggiamento personale dei singoli e delle famiglie ha una influenza grandissima. Non vi può essere indifferenti o passivi, ciò significherebbe lasciare libero corso alla propaganda del male. Bisogna reagire energicamente e portare il proprio aiuto per arginare la diffusione di credenze di usi e costumi che sono contro la fede e la morale per proteggere e salvaguardare la giovinezza indifesa e impreparata contro gli errori, le tentazioni e le lusinghe che sono diffusi e presentati da tante, troppe pellicole. «Il cinema immorale — ha ad un dato punto ha fortemente messo l'Eminentissimo oratore — è paragonabile nei suoi deleteri e distruggitori effetti a uno spezzone incendiario».

La necessità quindi di una sorveglianza costante del nucleo della famiglia alle supreme autorità religiose e civili è evidente e l'adesione ad essere contenuta nella «promessa» impegna i fedeli a farsi paladini di quella cinematografia morale per la quale strenuamente si batte da anni la stampa cattolica.

Dopo la «promessa» e il canto del *Pace Domine* da parte dei fedeli il Cardinale Fossati ha richiamato gli spiriti ai grandi motivi di speranza e di fiducia che derivano dal fedele e devoto attaccamento alla Vergine. E' alla Madre delle misericordie che dobbiamo rivolgerci in questi tempi calamitosi perchè consoli i nostri dolori e allontani da noi i mali spirituali e temporali. Grande il conforto che riceve l'animo nostro nel meditare le apparizioni della Vergine Santa ai pastorelli di Fatima e le sue materne promesse di bene e di pace per tutti quei popoli che si affideranno al suo Cuore Immacolato. E' di quel mirabile e prodigioso evento, svoltosi in terra portoghese che ogni popolo aspira ad affidarsi alla Vergine e il Sommo Pontefice, interprete del sentimento di essi ha dettato l'atto di consacrazione col quale anche la diocesi di Torino vorrà vincolarsi al Cuore Immacolato di Maria per ricevere doni, grazie e consolazioni.

Per la terza volta il popolo orante levava la sua voce supplichevole ripetendo con slancio di amore filiale l'atto di consacrazione all'Immacolata.

Per quanto riguarda le singole parrocchie, alcune delle quali anche sinistrate, ci consta che l'invito dei preposti è stato accolto dai parrocchiani con uno slancio che è già di per sè un atto di illimitata fede nella celeste protezione di Maria.

In mezzo ai dolori e alle tribolazioni maggiormente si sente il bisogno di affidare a Colei che tanto può le sofferenze nostre perchè quale Consolatrice dia ad esse tregua e rasserenì i nostri spiriti turbati, tranquilli, sperduti.

Anche la raccomandazione dell'Em.mo Cardinale di richiamare nella circostanza, tutti i cattolici dell'Archidiocesi a riprendere almeno per tutta la durata della guerra, la recita quotidiana del S. Rosario è stata oggetto di grandi sollecitudini dei parroci e di pronta corrispondenza da parte dei fedeli.

In moltissime parrocchie è stato esposto, secondo la raccomandazione del Cardinale, ai piedi dei simulacri della Taumaturga un registro per accogliere la sottoscrizione impegnativa di quanti intendono in tal modo onorare la grande Madre ed implorarne le grazie.

Si fa così sempre più grande il coro di voci supplici ed accorate che sale ogni giorno ai piedi di Maria per ottenere la sua continua e materna protezione.

ABBONATEVI
a L'Osservatore Romano

Elevate parole del Card. Dalla Costa ai Cavalieri del Santo Sepolcro

FIRENZE, 9.

Nella festa dell'Epifania nel cappellone degli Spagnoli a Santa Maria Novella, concesso dal Comune con le annesse sale a sede della Sezione Toscana dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, l'Arcivescovo E.mo Cardinale Elia Dalla Costa ha proceduto all'investitura di una nuova quindicina di Cavalieri e di una Dama dell'Ordine stesso.

Dato il tempo di guerra, la cerimonia ha avuto carattere strettamente privato, tuttavia vi parteciparono numerose personalità cittadine, tra cui S. E. Mons. Giovanni Tirinnanzi, Vescovo titolare di Gaza, Vicario Apostolico di Arabia. Vi assistevano una trentina di Cavalieri e Dame venuti da varie città della Toscana, da Roma e da Milano. S. A. R. il Duca di Bergamo, Luogotenente per l'Italia era rappresentato dal Referendario d'Onore S. E. il Cav. di Gr. Croce Mario Mocchi. Il Consiglio della Sezione era presente al completo con il Presidente marchese cav. di Gr. Croce Roberto Grossi di Campasecoli, il senatore marchese Della Gherardesca e il Segretario avv. comm. Pranzini.

Il Cardinale celebrante era assistito dal Maestro delle Cerimonie Pontificie Monsignor Adone Terzariol, dal Priore della Sezione Mons. Adelindo Colzi.

Dopo compiuto il sacro rito l'E.mo Cardinale Dalla Costa — come vuole il cerimoniale — ha detto fervide parole ai nuovi Cavalieri e Dame e ai fedeli presenti, traendone argomento dalla festività del giorno.

Ai Re Magi che devono recarsi alla casa di Gesù — casa, dice il sacro testo, non più grotta o capanna — brilla in cielo la stella, che li guida per via sicura fino alla culla del Celeste Bambino.

E' un viaggio pure la nostra vita; e anche per questo viaggio non ci sono negate le stelle illuminatrici dei nostri passi. E' stella la Legge di Dio, secondo l'affermazione: *Mandatum lucerna est et lex lux* (Prov.)

Lasciatevi, o Cavalieri, condurre, guidare da questa fulgida lampada che non viene mai meno, perchè la legge di Dio sta scolpita per noi, non su tavole di pietra, ma sulle tavole dei nostri cuori e delle nostre coscienze. Che possiate anche voi ripetere con l'autore dei Salmi: «La tua parola, o Signore, è lucerna ai miei piedi».

Stella illuminante l'umanità è la Chiesa, datàci essa pure da Dio, infallibile guida, perchè assistita dallo Spirito Santo. Tanto è vero che il grande Agostino ebbe a scrivere: «Non crederei al Vangelo, se non me lo imponesse la Chiesa».

I Magi, tornati dalla casa di Gesù, alla loro dimora, furono per quanti li udivano essi stessi stelle illuminatrici, per cui nel sermone dell'Epifania, S. Agostino afferma che i Magi, come altrettanti cieli, narravan la gloria di Dio. Così il Cavaliere del Santo Sepolcro, illuminato, deve essere illuminatore; e sarà così se in lui alla fede corrisponderà la vita. Non basta, quindi, che i Cavalieri professino di credere in Dio; devono andar forniti di quel divino timore, di cui è scritto (Ecclesiaste) che chi teme il Signore sarà beato e nel giorno della sua morte sarà benedetto.

Non è sufficiente professare a parole la propria fede in Gesù Cristo; è indispensabile studiarlo, conoscerlo, amarlo, imitarlo. Questa è la vera fede. Non è sufficiente affermare di credere nella Chiesa; occorre riconoscere in lei la nostra Madre e amarla intensamente, la nostra Maestra e seguirne gli insegnamenti; la nostra Regina e seguirne i precetti. Insomma, come scrive S. Agostino, non basta ripetere nelle nostre chiese davanti agli altari le cento e cento volte: Io credo —; le cento e cento volte: Amen. E' indispensabile che non vi siano contrasti, o Cavalieri, tra la vostra fede e la vostra vita.

Così, e solamente così, possederete lo spirito vero del Cavaliere del Santo Sepolcro, perchè solo a questo modo sarete dei veri e perfetti cristiani.

Dopo la cerimonia il Cardinale Arcivescovo si è paternamente intrattenuto coi Cavalieri e Dame nelle sale dell'Ordine

La Famiglia PULCINI, vivamente commossa per le manifestazioni di affetto tributate al suo

GABRIELE

con infinita riconoscenza ringrazia la Direzione e le Suore della Clinica San Carlo, i Funzionari dell'Amministrazione dei Beni del Vaticano, il Preside, i Professori e gli alunni dell'Istituto S. Apollinare e tutti coloro che vollero esserle vicini nella grande sventura che l'ha colpita.

Roma, 9 gennaio 1943

CRONACHE ITALIANE

Il genetliaco della Sovrana

Nella ricorrenza del genetliaco di Sua Maestà la Sovrana il tricolore è stato esposto in ogni città e paese d'Italia.

Alla Sovrana sono pervenuti, per la ricorrenza, numerosi messaggi augurali da parte di alte personalità, enti, istituzioni e privati cittadini.

Commissione legislativa

La Commissione Legislativa della Cultura Popolare della Camera ha tenuto una riunione sotto la presidenza del Presidente Consigliere Nazionale Ridolfi ed ha approvato le modificazioni introdotte dal Senato del Regno nel disegno di legge che disciplina per il tempo di guerra la produzione libraria e degli stampati (Rel. Fontanelli).

Gli esoneri agricoli

In base all'art. 54 del Regolamento sull'esonerazione, le R. Prefetture possono esonerare in blocco gli agricoltori di età superiore ai 45 anni.

Congedamento dei tecnici agricoli e dei fattori: Per andare incontro ai bisogni dell'agricoltura, lo Stato Maggiore del Regio Esercito, fin dal 19 dicembre 1940, con circolare 32470, e successivamente, con altre circolari integrative, ha disposto, in via eccezionale, il ricollocamento in congedo dei militari (ufficiali, sottufficiali e truppa), tecnici agricoli o fattori.

Per beneficiare di tale concessione, i conduttori delle aziende interessate debbono presentare regolare istanza ai comandanti di corpo o capi servizio cui sono in forza i militari (tecnici o fattori), allegando un certificato rilasciato dalla competente Unione Provinciale Fascista degli Agricoltori, dal quale risulti la qualifica specificata (tecnico o fattore) dell'impiegato, la indispensabilità e la insostituibilità di questo nella azienda.

Sono esclusi dal beneficio: 1) i militari (sottufficiali e truppa) delle classi 1916 e più giovani; 2) gli ufficiali di età inferiore ai 42 anni, se capitani, ed ai 32, se subalterni; 3) i militari (di qualunque grado) che risultino in servizio presso unità o reparti dislocati oltremare o mobilitati per oltremare: gli specialisti (marconisti, telegrafisti, autieri, artificieri, carristi, ecc.) di tutte le classi e gli appartenenti alla Sanità e Sussistenza della classe 1910 e più giovani.

Congedo agricolo per aziende e poderi rimasti privi di uomini validi: Allo scopo di fronteggiare le più importanti esigenze della produzione agricola il Ministero della Guerra di concerto con il Ministero delle Corporazioni, con circolare 32000-53.1.6., in data 21 maggio 1942, e successivamente, con altre circolari integrative ha disposto, in via eccezionale, il ricollocamento in congedo dei militari (ufficiali, sottufficiali o truppa), che, per abituale professione, dedicano tutta la loro attività — e siano assolutamente indispensabili, sia come conduttori di fatto, sia come coltivatori diretti — ad un podere o ad una azienda agricola, sempre che nella stessa non vi sia alcun uomo valido dai 18 ai 65 anni.

L'adozione del provvedimento è subordinata all'estensione del terreno posseduto dagli interessati (che varia a seconda che trattisi di ufficiali o sottufficiali e militari e militari di truppa, ed a seconda del tipo di cultura e dell'ubicazione), nonchè del tipo e del grado di intensificazione delle colture praticate.

Della concessione di cui all'oggetto posson beneficiare tutti i militari alle armi richiamati o trattenuti, ovunque siano dislocati i reparti presso i quali prestano servizio, appartenenti alle classi 1917 e più anziane, e, limitatamente per gli idonei ai servizi sedentari, anche agli appartenenti alle classi 1918, 1919, 1920 e 1921.

Per ottenere il ricollocamento in congedo, gli interessati debbono rivolgere regolare domanda (corredata dallo stato di famiglia, dall'estratto catastale del poderato e dal certificato dell'Unione degli Agricoltori) al competente Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura. Questo fa le relative proposte all'apposita Commissione Provinciale, che decide in merito, trasmettendo le decisioni al relativo Comando della Difesa Territoriale per il ricollocamento in congedo degli aventi diritto.

Il commercio del legname

Il Comitato corporativo per la distribuzione del legname avendo rilevato che alcune ditte produttrici interpretano erroneamente le disposizioni della circ. prot. n. 330, fa osservare che tale procedimento è in aperto contrasto con le norme della circolare P. 216, la quale prevede per tutte le vendite dalla produzione, anche quando la ditta venditrice abbia attività mista industriale e commerciale, l'applicazione del prezzo base del listino nazionale senza alcuna maggiorazione: e che per le ditte commerciali all'ingrosso le quali spediscono la merce direttamente dalla produzione al proprio cliente, debbono applicarsi i prezzi fissati nella circolare P. 216, maggiorati del 7 per cento.

Ha pertanto invitato i Consigli provinciali delle Corporazioni a disporre immediate indagini presso le ditte fornitrici e le ditte riceventi per accertare le infrazioni commesse in tal senso.

In relazione, poi, ad irregolari inframmettenze nel ciclo commerciale distributivo, ha esteso al «compensato» la disposizione della circolare 76 circa la esclusiva competenza del Comitato a concedere autorizzazioni di trasferimenti di compensato dagli stabilimenti di produzione ai magazzini di vendita della stessa ditta, siti tanto nella stessa provincia che fuori.

E poichè alcuni stabilimenti si avvarrebbero di loro rappresentanti od agenti, creati depositari e incaricati della vendita, ha disposto che tutte le domande per svincolo o assegnazione di legname compensato debbano portare oltre al visto anche l'attestazione del Consiglio provinciale delle Corporazioni competenti che la ditta acquirente è effettivamente ditta commerciale, o lo era ancora prima della istituzione del blocco sul compensato.

Filo zincato agli agricoltori

In attesa che siano emanate dettagliate disposizioni in materia, il Ministero delle Corporazioni, apprende l'«Agenzia Nazionale», ha autorizzato i Consigli Provinciali delle Corporazioni ad iniziare subito la vidimazione dei buoni di assegnazione del filo di ferro zincato rilasciati dalle Unioni degli Agricoltori per la nuova campagna 1942-43. Tali vidimazioni dovranno essere per ora limitate ai casi più urgenti, con prelevamento sulle giacenze della decorsa campagna disponibili presso i distributori.

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

CENTRO NUMISMATICO ITALIANO
Via Pierluigi da Palestrina, 63 - ROMA
MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE

FRANCOBOLLI
acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B. P. Casella 1223 Osservatore.

ATTENZIONE
Fatevi preventivare dalla Ditta AMADEI tutto ciò che occorre per la vostra casa o al vostro negozio
EDILIZI' - DECORAZIONE - PITTURA
Via due Macelli, 28 - Telef. 61-739

Dispongo di Palazzo
in Firenze, situato in posizione semicentrale e signorile, costituito da appartamenti di lusso, totalmente esente da imposte.
Scrivere Ing. Di Giulio, 41 Via dei Bardi, Firenze.

OTTICO CAV. FELICE ROMANO
ROMA · CORSO VITT. EMAN., 87 - TEL. 61.086 · VIA DEL TRITONE, 90 - TEL. 41.859
OTTICA · FOTOGRAFIA · GEODESIA · CINEMATOGRAFIA
OCULISTA DIPLOMATO
SCONTI SPECIALI ai Rev. Religiosi ed agli ascritti all'A. C. I.
Casa fondata nel 1885

MOBILIFICIO
GRANDI
Via Farini 11 · Piazza Esquilino 10
Mobili Economici
Lussuosissimi

EMORROIDI
E VENE VARICOSE
Trattamento indolore «senza operazione cruenta» con speciale pomata applicata nel Gabinetto Medico Specializzato di via Bertola 39, TORINO
Dr Comm. Dr. C. CHIUSANO
Visite 10-12, 15-18, Tel. 40-527 [Aut. Pref. Torino 0631].

ULCERA gastro-duodenale
CURA MEDICA - Richiedere opuscolo gratuito
Dott. SCHIBUOLA
Visite a ROMA - Via Magazzini 22, quartiere Italia (Palazzo Pozzi) interno 4
Ogni giovedì ore 15
Aut. Pref. Brescia 47775, 1-1-41

Dott. LANZ
cura radicale senza operazione delle
EMORROIDI
VENE VARICOSE-FLEBITI
Ore 9-20 - Festivi 8-13 Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34501

PICCOLI AVVISI
Lire UNA la parola
In carattere neretto prezzo doppio
Si ricevono presso la
Soc. An. A. MANZONI & C. - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a

AUTOTRENISTI, Autisti, Motocarristi patentianlo sollecitamente, economicamente. Autoscuole «Strano» (riconosciute Stato) Portici Ferrovia. Re Boris Tel. 481110.

CEDESI tomba-famiglia posti 10 Altipiano Pincetto S. Lorenzo. 100.000 trattabili. Parini, Piave, 3.

INCREDIBILE con 250 lire a camera abolirete i vecchi parati con la nostra modernissima antisettica verniciatura plastica «Siliplast» telefonateci 361697.

LAUREATO Scienze Politiche trentenne qualità occuperebbesi ovunque comunque. Bruno Albanese - Corso 219 Secondigliano (Napoli).

MUTILATO guerra acquisterebbe radio, radiofonografo, dischi buone condizioni. Scrivere C. G. Casella 1223 D «Osservatore Romano» - Roma.

QUADRI antichi e dell'800 compra Corona, Via Pantheon 46, Roma - Telefono 53167.

QUADRI seicenteschi decorativi sale: Madonna, Annunciazione, quattro illustranti storia biblica Giuditta cm. 100 per 120, cedo. Casella Pubbliman 151 - Milano.

SCIATICA e malattie artritico-reumatiche. - Studio medico - via Cordusio 2 - Milano - Telefono 81663 Orario 10-12 e 17-19

TAPPETI persiani e cinesi compra Corona. Via Pantheon 46, Roma

tutta Roma acquista
CARTE DA PARATI
DIRETTAMENTE ALLA FABBRICA
VIA CAPO LE CASE 28 - TEL. 681-031

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO — POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM — NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO E ITALIA L.	70	36	18
ESTERO – Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO – Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 – arretrato L. 0,50

CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 55251 55351 50141
Telefoni dell'« OSSERVATORE ROMANO »: Direzione: 347 · Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 · Abbonamenti: 287 · Rivendite: 350 · Servizio Fotografico: 385 · Uscieri Redazione: 404 · Tipografia: 459.

ROMA - CASELLA POSTALE D. 1223
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer L. 4; cronaca L. 5; finanziaria L. 7 Necrologie L. 5 Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. Filiale di Roma, S. Carlo al Corso 439 a Tel. 64091 Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTATREESIMO — Lunedì-Martedì 11-12 Gennaio 1943 — CITTA DEL VATICANO — Lunedì-Martedì 11-12 Gennaio 1943 — NUMERO 8 (25.111)

L'alta parola del Sommo Pontefice al Patriziato e alla Nobiltà romana

Oggi 11 gennaio, il Santo Padre Pio XII si è degnato di ricevere in speciale udienza, nella Sala del Concistoro, i Signori e le Dame del Patriziato e della Nobiltà Romana, i quali hanno presentato all'Augusto Pontefice devotissimi auguri per il Nuovo Anno.

All'udienza hanno partecipato gli Eccellentissimi Parenti di Sua Santità, e molti alti Dignitari appartenenti alla Corte Pontificia. Numerose poi le famiglie al completo le quali, dal capo del casato ai piccoli bimbi, hanno voluto rendere particolare ossequio di devozione al Vicario di Gesù Cristo.

Sua Santità, accompagnato dalla Sua Nobile Anticamera Ecclesiastica e Laica, con S. E. Rev.ma Monsignor Alberto Arborio Mella di Sant'Elia, Maestro di Camera, ha fatto ingresso alla Sala del Concistoro alle ore 10.30. Assisosi in Trono, ha ascoltato un indirizzo di filiale omaggio, letto, a nome dei convenuti, da S. E. il Principe D. Marcantonio Colonna, Principe Assistente al Soglio Pontificio.

Subito dopo il Santo Padre si è compiaciuto di rivolgere ai presenti la Sua venerata parola, che qui riportiamo così come l'abbiamo potuta raccogliere dalle auguste labbra.

Ai fervidi auguri, diletti figli e figlie, che l'alta parola del vostro illustre interprete Ci ha presentati in nome vostro, come potrebbero non rispondere i voti che Noi innalziamo a Dio per voi? Noi proviamo, in questo momento, non vinte dalla tristezza dell'ora presente, una soave consolazione, una gioia profonda, perchè nelle vostre persone vediamo in qualche modo rappresentata davanti a Noi tutta la Nostra diletta Roma. A così eminente stato la disposizione della divina Provvidenza vi ha nel corso della storia elevati; voi ne avete coscienza e ne concepite al tempo stesso una legittima alterezza e un sentimento di grave responsabilità.

Per privilegio di nascita il consiglio divino vi ha collocati come una città sopra un monte, non potete quindi rimanere nascosti (cfr. *Matt.* 5, 14): vi ha poi destinati a vivere in pieno secolo ventesimo, presentemente in giorni di strettezza e di angosce. Se voi siete ancora situati in alto e dall'alto dominate, non è più al modo dei vostri antenati. Quegli avi vostri, dimoranti nelle loro rocche e nei loro castelli isolati, difficili di accesso, formidabili di guardia, — torri e manieri sparsi per tutta Italia, compresa la regione romana —, avevano lì un rifugio contro le incursioni di rivali o di malfattori, là organizzavano la difesa armata, di là discendevano a combattere nel piano. Anche voi, loro nipoti, traete a voi gli sguardi di coloro che stanno giù nella valle. Considerate nella storia i grandi nomi, quelli che voi portate, resi famosi per valore militare, per servigi sociali di ogni lode e vantaggio, per zelo religioso, per santità; quali e quante aureole di gloria li cingono! Il popolo li ha cantati ed esaltati con la voce dei suoi scrittori e dei suoi poeti, con la mano dei suoi artisti: ha giudicato però anche, e giudica tuttora, con implacabile severità, talvolta fino all'ingiustizia, i loro errori e le loro colpe. Se ne cercate la cagione, la troverete nell'alto ufficio, nel loro posto di responsabilità cui non si addicono, non che cadute o mancanze, nemmeno una onestà comune o una semplice e ordinaria mediocrità.

La responsabilità che voi, diletti figli e figlie, e in generale la nobiltà porta di fronte al popolo, non è oggi di molto minor peso che quella gravante già sugli antenati dei secoli trascorsi, come con ogni chiarezza la storia insegna.

Se osserviamo infatti i popoli, che un tempo professavano uniti e concordi la fede e la civiltà cristiana, noi vediamo al presente vasti campi di rovine religiose e morali, onde assai rare sono le regioni dell'antico occidente cristiano, in cui la valanga dello sconvolgimento spirituale non abbia lasciato tracce della sua devastazione.

Non già che tutto e tutti ne siano rimasti travolti od oppressi; anzi non dubitiamo di affermare che raramente nel corso dei tempi la vivacità e la fermezza della fede, la dedizione a Cristo e la prontezza a difendere la sua causa, furono nel mondo cattolico così aperte, manifeste, forti come sono oggidì, tanto che per vari aspetti se ne potrebbe far quasi un paragone coi primi secoli della Chiesa. Ma, al paragone stesso, apparisce altresì il rovescio della medaglia. Il fronte cristiano urta anche ora contro una civiltà non cristiana, anzi nel caso nostro — e ciò aggrava la situazione al confronto dei primi secoli del Cristianesimo — contro una civiltà che si è allontanata da Cristo. Questo scristianamento è oggi così potente e audace che torna troppo spesso difficile all'atmosfera spirituale e religiosa di espandersi e di mantenersi del tutto libera e immune dal suo alito velenoso.

Conviene tuttavia ricordare che tale cammino verso la incredulità e la irreligione ebbe il suo punto di partenza non dal basso, ma dall'alto, vale a dire dalle classi dirigenti, dai ceti elevati, dalla nobiltà, da pensatori e filosofi. Non intendiamo qui di parlare — notate bene — di tutta la nobiltà, e ancor meno della nobiltà romana, la quale largamente si distinse per la sua fedeltà alla Chiesa e a questa Sede Apostolica — e le eloquenti e filiali espressioni, che abbiamo testè udite, ne sono una novella e luminosa prova, — ma, in generale, della nobiltà in Europa. Negli ultimi secoli non si rileva forse nell'occidente cristiano una evoluzione spirituale, che, per così dire, orizzontalmente e verticalmente, in larghezza e in profondità, sempre più veniva demolendo e scalzando la fede, conducendo a quella rovina, che presentano oggi moltitudini di uomini senza religione od ostili alla religione, o almeno animati e traviati da intimo e malconcepito scetticismo verso il soprannaturale e il cristianesimo?

Avanguardia di questa evoluzione fu la cosidetta Riforma protestante, nelle cui vicende e guerre una gran parte della nobiltà europea si staccò dalla Chiesa cattolica e se ne appropriò i beni. Ma la incredulità propriamente si diffuse nei tempi che precedettero la rivoluzione francese. Gli storici notano che l'ateismo, anche sotto la lustra di deismo, si era allora propagato rapidamente nell'alta società in Francia e altrove: credere in Dio creatore e redentore era divenuto, in quel mondo dedito a tutti i piaceri dei sensi, quasi cosa ridicola e disdicevole a spiriti colti e avidi di novità e di progresso. Nella maggior parte dei « saloni » delle più grandi e raffinate dame, ove si agitavano i più ardui problemi di religione, di filosofia, di politica, letterati e filosofi, fautori di dottrine sovvertitrici, erano considerati come il più bello e ricercato ornamento di quei ritrovi mondani. L'empietà era di moda nell'alta nobiltà, e gli scrittori più in voga nei loro attacchi contro la religione sarebbero stati meno audaci, se non avessero avuto il plauso e l'incitamento della società più elegante. Non già che la nobiltà e i filosofi si proponessero tutti e direttamente come scopo lo scristianamento delle masse. Al contrario, la religione avrebbe dovuto rimanere per il popolo semplice, come mezzo di governo in mano dello Stato. Essi però si sentivano e stimavano superiori alla fede e ai suoi precetti morali: politica ben presto dimostratasi funesta e di corta veduta, anche a chi la considerasse dall'aspetto puramente psicologico. Con rigore di logica, potente nel bene, terribile nel male, il popolo sa tirare le conseguenze pratiche dalle sue osservazioni e dai suoi giudizi, fondati o erronei che siano. Prendete in mano la storia della civiltà negli ultimi due secoli: essa vi palesa e dimostra quali danni alla fede e ai costumi dei popoli abbiano prodotti il cattivo esempio che scende dall'alto, la frivolezza religiosa delle classi elevate, l'aperta lotta intellettuale contro la verità rivelata.

Ora che cosa conviene dedurre da questi insegnamenti della storia? Che oggidì la salvezza deve prendere le mosse di là, donde il pervertimento ebbe la sua origine. Non è per se difficile di mantenere nel popolo la religione e i sani costumi, quando le classi alte lo precedono col loro buon esempio e creano condizioni pubbliche, che non rendano grave oltre misura la formazione della vita cristiana, ma la promuovano imitabile e dolce. Non è forse tale anche il vostro officio, diletti figli e figlie, che per la nobiltà delle vostre famiglie, e per le cariche che non di rado occupate, appartenete alle classi dirigenti? La grande missione, che a voi, e non voi a non pochi altri, è assegnata, — di cominciare cioè con la riforma o il perfezionamento della vita privata, in voi stessi e nella vostra casa, e di adoperarvi poi, ciascuno al suo posto e per la sua parte, a far sorgere un ordine cristiano nella vita pubblica, — non permette dilazione o ritardo. Missione questa nobilissima e ricca di promesse, in un momento in cui, come reazione contro il materialismo devastante e avvilente, si viene rivelando nelle masse una nuova sete dei valori spirituali, e contro la incredulità una fortissima apertura degli animi verso le cose religiose: manifestazioni le quali lasciano sperare essere ormai superato e oltrepassato il punto più profondo del decadimento spirituale. A voi quindi spetta con la luce e l'attrattiva del buon esempio, elevantesi sopra ogni mediocrità, non meno che con le opere, il vanto di collaborare affinchè quelle iniziative e quelle aspirazioni di bene religioso e sociale siano condotte al loro felice adempimento.

Che dire della efficacia e della potenza di quei generosi del vostro ceto, che, penetrati della grandezza della loro vocazione, hanno dedicato pienamente la loro vita a spargere la luce della verità e del bene, di quei « grands seigneurs de la plume », come sono stati chiamati, gran signori dell'azione intellettuale, morale e religiosa? La Nostra voce non potrebbe troppo elogiarli: hanno l'alta lode di buoni e fedeli servitori del Maestro divino, che mettono a eccellente frutto i talenti loro affidati.

Ci piace di aggiungere che l'ufficio della nobiltà non ha da restar pago di risplendere alla maniera di un faro, che fa luce ai naviganti, ma non si muove. La vostra dignità è pur quella di stare in vedetta, dall'alto della montagna su cui siete collocati, sempre pronti a spiare nel basso piano tutte le pene, le sofferenze, le angustie, per scendere solleciti a sollevarle come pietosi confortatori e soccorritori. In questi tempi calamitosi, quale campo si offre alla dedizione, allo zelo e alla carità del Patriziato e della Nobiltà! Quali e quanti esempi di virtù da illustri casati vengono a confortare il Nostro cuore! Certo, se la responsabilità davanti ai bisogni è grande, l'azione di chi vi si sobbarca, quanto è più grave, tanto è più gloriosa: anche voi sarete in tal guisa di più in più pari all'altezza del vostro grado, perchè il Padre celeste, che vi ha in modo particolare destinati ed elevati ad essere rifugio, lume, soccorso nel mondo in affanno, non mancherà di largirvi in abbondanza e sovrabbondanza le grazie per corrispondere degnamente alla vostra alta vocazione.

Sì, un'alta vocazione è veramente anche la vostra, nella quale spirito cristiano e condizione sociale si uniscono e v'invitano a far rifulgere quella bontà effusiva di se stessa, che vi acquista e cumula meriti e gratitudine presso gli uomini, ma meriti più grandi e nobili presso Dio, giusto rimuneratore del bene che, fatto al prossimo, è da Lui ritenuto come fatto a Se stesso. Non cessate pertanto di adoperarvi affinchè per la generosa azione vostra non solo si onori il benefico vostro nome, ma il popolo esalti quel cristianesimo che anima la vostra vita, ispira la vostra attività e vi eleva a Dio. E da Dio, diletti figli e figlie, invocando ogni favore celeste sulle vostre famiglie, sui vostri bambini dall'ineffabile sorriso, sui giovinetti dalla serena adolescenza, sui baldi giovani dal confidente ardire, sugli uomini maturi dal virile proposito, sui vegliardi dai sapienti consigli, che allietano e sostengono gl'insigni vostri casati, e specialmente sui cari e valorosi assenti, oggetto dei vostri ansiosi pensieri e del vostro particolare affetto, Noi vi impartiamo con tutta l'effusione dell'animo la Nostra paterna Apostolica Benedizione.

Impartita la Benedizione Apostolica, il Santo Padre discendeva dal Trono e, assisosi nel centro della Sala, si degnava di ammettere al bacio della mano i singoli intervenuti, con le rispettive famiglie.

Si susseguirono così le varie personalità dinanzi al Vicario di Gesù Cristo, a cominciare dal Principe Assistente al Soglio, dagli Ecc.mi Parenti di Sua Santità con a capo S. E. il Principe Don Carlo Pacelli, e dal Comandante della Guardia Nobile Pontificia S. E. il Principe D. Francesco Chigi della Rovere.

Il Sommo Pontefice era circondato dalla Sua Nobile Anticamera; con l'Ecc.mo Monsignor Maestro di Camera; le LL. EE. Rev.me i Monsignori Migone e De Romanis; gli Ill.mi e Rev.mi Monsignori Callori di Vignale e Nasalli Rocca di Corneliano; S. E. il Marchese D. Giovanni Battista Sacchetti, Foriere Maggiore dei Sacri Palazzi Apostolici; il Marchese D. Giacomo Serlupi Crescenzi, Cavallerizzo Maggiore; S. E. D. Leone dei Principi Massimo, Coadiutore Sovraintendente generale alle Poste; i Latori della Rosa d'Oro Principe D. Enrico Barberini e Principe Don Luigi Massimo Lancellotti; l'Esente di servizio delle Guardie Nobili Marchese Don Giulio dei Principi Pacelli, il Comandante della Guardia Svizzera Pontificia Colonnello barone de Pfyffer d'Altishofen.

Il Santo Padre aveva per ognuno parole di benevolenza e di augurio, amabilmente intrattenendosi con le singole famiglie.

Infine, ricevuto ancora una volta il filiale devotissimo omaggio di tutti i partecipanti alla Udienza, l'Augusto Pontefice lasciava la Sala del Concistoro per fare ritorno ai Suoi appartamenti.

Ed ecco l'indirizzo letto dal Principe Assistente al Soglio S. E. il Principe D. Marcantonio Colonna:

Beatissimo Padre. — Con viva emozione, in tempi così gravi e gravidi di avvenimenti, Patriziato e Nobiltà Romana si appressano al Vostro Augustissimo Trono per umiliarVi, all'inizio del nuovo anno, i loro voti di prosperità, e riaffermarVi i sentimenti della loro costante e profonda devozione.

In questa tanto desiderata riunione famigliare, nella Casa del Padre di tutti i popoli, vera oasi di serena tranquillità in mezzo a tante funeste agitazioni, notiamo degli assenti che dovere verso la Patria e Carità verso il Prossimo trattengono lontano, dove si lotta, si soffre, si muore, oggi, con la mente e con il cuore essi sono certamente uniti con noi.

Vicini a Voi, Beatissimo Padre, noi ci sentiamo più forti e sicuri, perchè sotto alla protezione di quella Divina Paternità, di cui siete sulla terra così amoroso Rappresentante, e di cui Vi fate ogni giorno più così Universale Ministro.

Ai benefici di ogni sorta che in larga misura e senza distinzioni distribuite a tutte le genti, partecipano, per singolare privilegio, più immediatamente i Vostri figli di Roma, dei quali siete ora per ora guida, conforto, sostegno e protezione.

La storia del Pontificato Romano, è la nostra storia ed i suoi trionfi la nostra gloria, così anche le sue lotte e le sue pene si ripercuotono più intimamente nei nostri animi, spronandoci a più efficace cooperazione, a più sincera fedeltà.

Il Vostro esempio, Santo Padre, c'insegna a vivere con generosità degna delle tradizioni degli avi, la grande ora di sacrificio che attraversiamo, ed a portare nelle varie nostre attività un'austera coscienza del dovere ed una dignitosa probità di lavoro.

Ma sopratutto c'impone di essere sempre più uniti alla Vostra Augusta Persona, per amare e fare amare più intensamente la Chiesa, per tenere alto il Prestigio del Vicario di Gesù Cristo, per consolarVi, Padre Santo, come ci prescrivono: la nostra gratitudine, la nostra dignità di uomini di cittadini e di cristiani.

Vogliate Benedirci, Beatissimo Padre, ed estendere il conforto della Benedizione Apostolica anche agli assenti e specialmente a coloro, che in lontani continenti attendono il momento di riabbracciare i loro cari, oggi trepidanti per la loro sorte.

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali:

— Giuseppe Pizzardo, Prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi,

— Domenico Jorio, Prefetto della Sacra Congregazione dei Sacramenti,

— Vincenzo La Puma, Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi.

Ieri domenica 10 gennaio il Santo Padre si è degnato di ammettere alla Sua augusta presenza alcune centinaia di laureati cattolici partecipanti alle giornate di preghiera e di studio svoltesi in questi giorni in Roma sul tema « La responsabilità dell'intelligenza ».

L'Augusto Pontefice dopo aver recitato l'« Angelus » con gli intervenuti — tra i quali erano senatori, professori universitari ed altre illustri personalità — riuniti nella Sala del Concistoro, si è paternamente intrattenuto con i dirigenti e i relatori delle giornate presentatiGli da Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Adriano Bernareggi, Vescovo di Bergamo, e dal dott. Vittorino Veronese, Segretario Centrale dei Laureati cattolici ed ha impartito a tutti, facendola precedere da brevi parole di esortazione, di augurio e di conforto, l'Apostolica Benedizione accolta con vivissime dimostrazioni di filiale affetto e di devota riconoscenza.

Provvista di Chiesa

La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di promuovere il Rev.mo Can. Enrico Pinson alla Sede Vescovile residenziale di Saint Flour.

Decreti della Sacra Congregazione de Propaganda Fide

La S. Congregazione di Propaganda Fide ha promulgato i seguenti decreti:

17 dicembre 1942 — Nomina del Rev. sacerdote dott. Ernesto Tweedy ad Arcivescovo di Hobart (Tasmania).

S. E. Rev.ma Mons. Ernesto Tweedy nacque nel 1900, in diocesi di Maitland. Compiuti gli studi di lettere e filosofia nel seminario di Springwood, fu inviato al Pont. Collegio Urbano di Propaganda Fide, ove si laureò in teologia. Ordinato sacerdote nel 1925 e restituitosi in diocesi, esercitò la cura d'anime come Vice parroco a Merewether; in seguito fu nominato amministratore della cattedrale di Maitland, direttore diocesano dell'Azione Cattolica e della Pia Unione Missionaria del Clero, essendo insieme segretario particolare dell'Ordinario. Nel 1938 attese all'organizzazione del congresso eucaristico-missionario celebratosi in New Castle, e l'anno seguente venne chiamato a far parte della consulta diocesana.

18 dicembre 1942 — Nomina del Rev. P. Marco Lacroix, degli Oblati di Maria Immacolata, a Vicario apostolico di Baia di Hudson.

S. E. Rev.ma Mons. Marco Lacroix nacque in Saint-Simon de Begot, diocesi di San Giacinto (Canadà) nel 1906. Percorse gli studi filosofici e, in parte, quelli teologici a San Giacinto, passando poi a completarli nello scolastico di San Giuseppe in Ottawa. Conseguì la licenza in filosofia e il baccellierato in teologia. Prese l'abito religioso degli Oblati nel 1928 e fu ordinato sacerdote nel 1933. L'anno seguente partiva per le missioni presso gli Esquimesi del Canadà settentrionale.

Lutto nell'Episcopato

Giunge da Annecy notizia della pia morte colà avvenuta, di Sua Eccellenza Monsignor Giuseppe Mariétan, dei Canonici Regolari della Congregazione Svizzera di San Maurizio di Agauno, Vescovo di Agatopoli.

Il compianto Presule, nato in Val d'Illiez nel 1874, era stato elevato alla chiesa titolare di Betlemme il 13 ottobre 1914 e trasferito alla sede di Agatopoli l'8 febbraio 1931.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

La fine della extraterritorialità in Cina

E' noto come il problema della extraterritorialità, o delle « concessioni » che ha sempre costituito una sorta di preoccupazioni di alcuni punti strategici della Cina, non solo per scopi economici, da parte di potenze straniere, vada scomparendo. La guerra attuale ha fatto rapidamente maturare un sistema che già in passato aveva dato origine a molte contestazioni. La Cina chiamava intollerabile per una nazione indipendente, il permettere questa mortificazione dei suoi diritti sovrani da parte di potenze occidentali ed asiatiche (oltre l'Inghilterra, l'Italia, la Francia, e gli Stati Uniti, anche il Giappone aveva le sue Concessioni nella Cina) e difatti ogni accordo concluso in questi anni, sopratutto dal 1939 in poi, ha sempre mirato ad abolire le Concessioni, riconoscendo in tal modo alla Cina la sua piena libertà di azione entro i suoi confini.

Già durante la visita di Wendell Willkie a Chungking, nell'ottobre scorso il giornale *Ta Kung Pao* invitava gli Stati Uniti ad abolire per primi i diritti di extraterritorialità, « i trattati ineguali » come erano chiamati nella Cina. Questa frase stessa dimostra come la Cina stimasse i diritti delle nazioni occidentali una ipoteca sui suoi diritti sovrani e una ingiustizia alle sue attribuzioni di grande nazione. E il giornale *Ta Kung Pao* accennava appunto a questa rinascita della Cina nel suo invito a Wendell Willkie. La Cina ha in questa guerra, notava fra l'altro responsabilità e obblighi uguali a quelli delle altre nazioni: ha quindi il diritto di pretendere di essere trattata su un piede di eguaglianza.

Indubbiamente la visita dell'inviato di Roosevelt contribuiva ad accelerare la decisione che Ciang Kai Scek poteva annunciare in occasione del 31° anniversario della Repubblica cinese: l'Inghilterra e gli Stati Uniti (seguiti ben presto da altre nazioni alleate) avevano abolito i trattati ineguali con la Cina.

In tale occasione il Segretario generale del Consiglio supremo della difesa nazionale di Chungking aveva fatto alla stampa alcune dichiarazioni notando che la decisione dei Governi inglese ed americano apriva un nuovo capitolo nelle relazioni della Cina con i paesi occidentali ed era salutata come una realizzazione del testamento politico di Sun Yat Sen, padre della Repubblica cinese, che aveva ingiunto al popolo di lottare per l'abolizione dei trattati ineguali.

Da parte sua il Ministro delle Informazioni, in una conferenza di stampa, dichiarava: « La decisione degli Stati Uniti e dell'Inghilterra di negoziare con la Cina un trattato per l'abbandono dei loro diritti extraterritoriali in Cina e per il regolamento dei problemi ad essi relativi, sarà considerata dalla storia come un avvenimento della massima importanza » La soddisfatta accoglienza del popolo cinese a questa decisione, proseguiva il Ministro, dipende dal fatto che essa dà soddisfazione alle aspirazioni da lungo nutrite dal popolo cinese nella sua totalità, e dal Kuomintang in particolare, il quale si era proposto come uno dei suoi scopi supremi quello di metter fine ai trattati ineguali e di ristabilire l'intera dignità della nazione cinese.

* * *

Come la visita di Wendell Willkie a Chungking era valsa ad accelerare la decisione anglosassone, anche la visita del Capo del Governo di Nanchino, Wang Ching Wei, a Tokio è servita ad affrettare il passo che il Governo giapponese ha ormai compiuto con il suo accordo relativo alle Concessioni e all'abbandono dei diritti extraterritoriali. Il Governo di Tokio restituisce al Governo cinese i diritti amministrativi sulle Concessioni da esso possedute in Giappone. Lo stesso vale per i diritti amministrativi nella Concessione internazionale di Sciangai e in quella di Amoy che verranno restituiti al più presto al Governo di Nanchino, secondo condizioni concordate da un comitato tecnico composto da rappresentanti dei due Governi. Nell'attesa dell'abbandono dei diritti extraterritoriali, i sudditi giapponesi avranno libero accesso in Cina e dovranno avere un trattamento non meno favorevole di quello di cui godono i sudditi cinesi.

La decisione del Giappone (che entra subito in vigore ma i cui particolari tecnici, come si è visto, dovranno essere studiati d'accordo fra i due Governi)), restituisce quindi alla Cina i suoi diritti amministrativi. Si potrebbe obbiettare che ancora non si tratta della piena sovranità che Sun Yat Sen raccomandava nel suo testamento politico, ricordato dall'ex Primo Ministro giapponese, Konoye, commentando il gesto del suo Governo; ma ad ogni modo rappresenta un passo compiuto verso il riconoscimento alla Cina del suo rango di grande potenza orientale.

All'infuori delle singolari circostanze attuali e dei motivi di politica bellica, che vi possono immediatamente influire, va rilevato che sia a Chungking gli anglosassoni, che a Nanchino i giapponesi, hanno messo fine ad una situazione particolarmente delicata per la sensibilità nazionale cinese quale che sia la presente divisione del grande popolo. Per quanto riguarda Nanchino, il viaggio di Wang Ching Wei è stato certo un elemento decisivo per la determinazione tanto dell'entrata in guerra che dell'abolizione dei diritti ineguali.

Senza voler vedere un nesso di causa ad effetto, è chiaro che le dichiarazioni dei due Governi sono strettamente legate l'una all'altra; ma a chi osserva che la retrocessione dei diritti amministrativi sulle concessioni alla Cina di Nanchino può sembrare una contropartita della sua entrata in guerra, si fa notare che non va dimenticato come Nanchino fin dall'8 dicembre 1941 avesse dichiarato la sua piena solidarietà con Tokio e avesse messo tutte le sue forze a disposizione dell'alleato Giappone.

Tra i primi commenti dell'evento si è chiesto, se dunque la dichiarazione di guerra di Nanchino rappresenti solo un gesto formale che per quanto significativo non apporta nessun contraccolpo nella situazione bellica. Evidentemente la cosa non è così semplice. C'è chi dà come probabile, dopo l'entrata in guerra di Nanchino, la libera disposizione di molte forze giapponesi attualmente impegnate nella guerra in Cina, per trasferirle su altri fronti; il che significherebbe la possibilità di una guerra tra cinesi fra i due Governi di Chungking e di Nanchino; cosa che non può non preoccupare per intuitive ragioni entrambi i campi in conflitto.

F. C.

L'accordo per le concessioni fra Tokio e Nanchino

TOKIO, 11.

Tutti i giornali pubblicano il testo dell'accordo raggiunto tra i Governi di Tokio e di Nanchino relativo alle concessioni e all'abbandono dei diritti internazionali.

In esso è detto che il Governo giapponese restituirà al Governo di Nanchino i diritti amministrativi sulle concessioni possedute in Cina, in base ad accordi che saranno conclusi fra rappresentanti dei due Governi.

Il Governo di Nanchino, dopo la restituzione delle concessioni, dovrà stabilire condizioni che assicurino il rispetto del domicilio, delle occupazioni e del benessere dei sudditi giapponesi.

Il Governo giapponese riconoscerà ugualmente il ristabilimento dei diritti amministrativi della Cina sulle concessioni internazionali di Sciangai e di Amoy oltrechè nel quartiere delle Legazioni di Pechino.

Verrà inoltre istituito un comitato tecnico composto di rappresentanti dei due Governi per deliberare e tracciare piani concreti circa l'abolizione dei diritti extraterritoriali.

In attesa di ciò il Governo di Nanchino permetterà ai sudditi giapponesi di stabilirsi in Cina, accordando ad essi un trattamento non meno favorevole di quello di cui godono attualmente.

Intanto si informa che il Governo di Nanchino ha dato comunicazione della sua dichiarazione di guerra agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna, ai Governi del Giappone, del Manciukuò, dell'Italia, della Germania e delle altre Nazioni amiche.

Rayburn rieletto presidente della Camera nord-americana

WASHINGTON, 11.

Con 217 voti contro 206 il democratico Rayburn è stato rieletto Presidente della Camera dei rappresentanti.

I colloqui di Casey

WASHINGTON, 11.

Nei giorni scorsi il ministro di Stato britannico nel Medio Oriente, Casey, che attualmente si trova a Washington, si è intrattenuto col Segretario di Stato Cordell Hull, e col generale Marshall, Capo dello Stato Maggiore Generale americano.

Curtin si recherà a Washington

WASHINGTON, 11.

A quanto si annuncia il Primo Ministro australiano, Curtin, farà visita prossimamente a Washington per incontrarsi col Presidente Roosevelt.

Sikorski ricevuto da Roosevelt

WASHINGTON, 11.

Prima di far ritorno a Londra, il Generale Sikorski è stato ricevuto dal Presidente Roosevelt.

La politica cilena

SANTIAGO DEL CILE, 11.

L'*United Press* pubblica una dichiarazione del ministero cileno degli esteri nel quale si rileva che le visite compiute dal ministro degli interni, Beltrami, agli Stati Uniti, al Brasile ed all'Argentina hanno chiarito la politica cilena, che potrà essere regolata in conformità ai principi della solidarietà americana.

La morte del generale Justo

BUENOS AIRES, 11.

E' morto ieri in seguito ad una emorragia il generale Justo, Presidente della Repubblica Argentina nel periodo dal 1932 al 1938. Nel dicembre dello scorso anno si era presentato candidato alle elezioni presidenziali che avranno luogo nel 1944.

Consiglio dei ministri a Madrid

MADRID, 11.

Il Consiglio dei Ministri, presieduto dal Capo dello Stato, si è riunito per esaminare i bilanci preventivi dello Stato.

Il Generale Franco ha ricevuto l'Ambasciatore tedesco von Stohrer in visita di congedo.

La smobilitazione francese

VICHY, 11.

Il segretario di Stato presso il Capo del Governo ha pubblicato una nota nella quale comunica a tutti gli ufficiali smobilitati che essi rimangono in possesso dei loro gradi e quindi restano vincolati al loro giuramento di fedeltà al Maresciallo.

Un istituto meteorologico in Ungheria

BUDAPEST, 11.

Si sta progettando la costruzione di un istituto meteorologico sul più alto monte dell'Ungheria, e precisamente sulla cima Horthy, alta 2305 metri.

Questa istituzione, la cui realizzazione è vivamente appoggiata dal Ministro ungherese dell'Agricoltura, sarà ultimata sotto la guida del Direttore dell'Istituto Meteorologico Ungherese e sarà destinata — come apprende l'Agenzia *B. C. D.* — non soltanto alla meteorologia, ma anche alle scienze biologiche e fisiologiche.

CRONACA DI ROMA

L'Ordine della Madre di Dio e il culto del S. Cuore di Maria

Con suo radiomessaggio, diretto la sera del 31 ottobre scorso alla nazione Portoghese circa le prodigiose apparizioni della Madonna di Fátima, il Supremo Pastore consacrava la Chiesa ed il genere umano al Cuore Immacolato di Maria. Questo fatto ha colmato di gioia non solo l'animo dei fedelissimi Portoghesi, come li chiama il Papa, ma anche quello di tutti i cattolici del mondo. In modo particolare ne ha esultato l'ordine Religioso, quello della Madre di Dio, per il quale il culto verso la Madonna è stato sempre uno dei capisaldi della sua regola, come ebbe a volerlo il Fondatore, S. Giovanni Leonardi, tre secoli e mezzo or sono; e del culto verso il S. Cuore di Maria lo stesso Ordine è stato il primo assertore e propagatore.

Interroghiamo la storia.

Due dei suoi membri, il P. Vincenzo Giustiniani, nobile lucchese, (+ 1641), avendosi in Napoli come rettore della casa e chiesa di S. Maria in Portico a Chiaia, vi istituiva, circa l'anno 1642, una congregazione laicale dedita al culto del Sacro Cuore di Maria e, ad uso degli aggregati, lasciò scritto un libro intitolato «Pii Esercizi in onore del Purissimo Cuore di Maria» (Ved. Erra, Memorie, ecc., I, p. 118 e 140).

Nativo pure di Lucca, parroco di S. Maria in Campitelli e più tardi Rettore Generale dell'Ordine della Madre di Dio, fu il P. Salvatore Bongi (+ 1808). La devozione verso il Sacro Cuore di Maria ebbe in lui uno strenuo ed efficace propugnatore: fu anzi Postulatore di questa causa presso la S. Congregazione dei Riti. Ed egli ebbe la grande soddisfazione di vedere il compimento delle sue premurose cure, poichè il Pontefice Pio VI, mentre trovavasi prigioniero — per ordine del governo francese — in Firenze (in quella Certosa) nel luglio 1798), concedeva la facoltà di poter celebrare la festa del S. Cuore di Maria, con Ufficio e Messa propria, nella metropolitana di Palermo il 2 gruppo 1799, nonostante immediatamente dopo la festa del S. Cuore di Gesù. Ed il Padre Bongi ottenne per il primo, in data 31 agosto 1805, dal successore Pontefice Pio VII, un rescritto di concessione della stessa festa per la sua religiosa famiglia, con Ufficio e Messa «ut ad Nives», da celebrarsi nella terza domenica dopo la Pentecoste.

Egli, nella sua città natale, fondava una pia Associazione secolare detta appunto «Cuore di S. Cuore di Maria»: associazione o congregazione che sussiste tuttoggi.

Di questo entusiasmo e zelante propagandista della stessa festa si conservano ancora nell'«Archivio» di S. Maria in Campitelli diverse note ed appunti (oltre alle memorie sopra riferite), tra i quali alcuni relativi alle obiezioni opposte alla concessione dell'Ufficio e Messa del S. Cuore di Maria. Vogliamo offrire ai lettori un piccolo brano come saggio.

«1. «Obiezione»: La concessione di questa nuova festa diminuisce il culto e la vera e sola devozione verso Maria Vergine e Madre. — Si risponde, aggiungendosi a questa nuova pratica di devozione, che è astratta e metafisica, ma che ha la novità dell'attrazione, trasportata di maniera nei misteri più reali e fondamentali della sua vita, attaccandosi ad una frivola devozione materiale».

«"Risposta". E' falso in primo luogo che, col crearsi nuove feste della Madonna, si scemi la devozione verso le antiche (feste) più fondamentali; che anzi avviene l'opposto. La ragione è molto semplice ed immediata: ognuno l'abite ad una cosa si forma con gli atti replicati; e quanto più questi si moltiplicano, tanto più quelli divente stabile e forte. Ora, l'innovandosi spesso la memoria di Maria Vergine nelle varie festività che in onore di lei si celebrano nella Chiesa, i fedeli vieppiù Le si affezionano, e celebrano con maggiore divozione e fervore le più solenni [festività]».

«Ne sia una prova convincente la festa del Sacro Cuore di Gesù. In che mai quest'ultima festività ha diminuito nei fedeli la devozione verso le principali solennità del medesimo nostro Salvatore? Non nella Incarnazione, non nella Natività, nella Circoncisione, nella Epifania, che si mantengono nell'antico possesso di essere celebrate da ogni cristiano con speciale tenerissima devozione e concorso. I misteri della dolorosa Passione e Morte santissima, non sono meno venerati di prima; anzi si può dire che il divoto mistero accresciuto il fervore per mezzo del devoto esercizio delle tre Ore di Agonia di N. S.

Lo stesso si dica della Risurrezione, dell'Ascensione e di qualunque altro mistero...».

Ed ora portiamoci nella bella chiesa di S. Maria in Campitelli di questa'ama città. Essa fu eretta nel secolo scorso sui resti Romani per porvi un'immagine della Madonna, di prezioso smalto del XII secolo, alla quale si attribuì la cessazione quasi per del 1656 della micidiosa immagine vi venne trasferita dalla vicina, oggi scomparsa, chiesa di S. Maria in Portico, poi detta di S. Gaia. Ivi, infatti, furono celebrate le prime solenni celebrate nel 1924 in questo devoto santuario della Madonna di Campitelli; ma, ciò che ora c'interessa, è che vi troveranno delle artistici quadri del Cuore purissimo di Maria.

Il più antico venne esposto alla pubblica venerazione non appena il Pontefice Pio VII ebbe approvato (1805) il culto del Cuore di Maria. Esso rappresenta la Vergine Madre che offre il suo Cuore purissimo al Divin Figlio, dritto in piedi sulle ginocchia della Madre. Lo sguardo di questa è tenero ed espressivo (l'artista ebbe come modello una donna di Genzano), mentre il divin Pargoletto si protende ad abbracciarla col suo braccio destro. Il Cuore del Figlio sembra sovrapposto da un artista posteriore. Presentemente questo quadro è esposto nell'oratorio a lato alla sagrestia della stessa chiesa.

Il secondo quadro, d'imitazione raffaellesca, è opera del prof. Andrea Pozzi (1750-1838), da non confondersi col celebre pittore gesuita (del quale si commemora in questi giorni il terzo centenario della nascita), eseguito verso il 1825. Rappresenta ugualmente la unione intima dei due Cori: di Gesù a Maria; ma in questo quadro Gesù Bambino unisce più intimamente il suo Cuore col Cuore della Madre, mettendolo in immediato contatto fisico. Si venera attualmente nella maestosa cappella, già degli Altieri, dedicata a San Giovanni Leonardi.

Ora, notiamo bene, del resto, questa investigazione di un nuovo titolo di gloria e di devozione verso la Madonna, in membri di un'istituzione che ha nel suo programma di vita speciale culto della Madre di Dio. Essi sono stati sempre fedeli allo spirito del loro Fondatore S. Giovanni Leonardi, e fedeli al titolo e allo stemma del quale si fregia il loro Ordine. Per esempio, le sette feste principali della Madonna sono da loro celebrate con particolare culto, e fatte precedere da un giorno di digiuno; un'accademia, denominata «Mitrica» (Madre di Dio), affiliata a quella dell'Arcadia, tiene qui in Roma nel collegio di S. Maria in Campitelli diverse tutto il sec. XVIII e fino alla prima metà dell'ottocento; ed un illustre leonardino, il P. Ippolito Marracci (+ 1675), impiegò tutta la sua vita a scrivere le glorie della Immacolata Concezione di Maria.

Ben quarantotto volumi egli ci ha lasciati, in parte ancora inediti. Il Marracci è ben noto a quanti si sono occupati di mariologia, ed è riconosciuto come il più grande scrittore di cose mariane.

Nessuna meraviglia dunque, se l'Ordine dei Leonarditi, ossia della Madre di Dio, che è stato sempre all'avanguardia di quante manifestazioni del Mariano in Madonna, nel caso particolare della devozione verso il S. Cuore di Maria — sui ora viene consacrata la Chiesa ed il genere umano, si sia stato il precursore ed il vessillifero.

Perciò i figli di S. Giovanni Leonardi partecipano al giubilo di tutto il mondo per il recente messaggio del Sommo Pontefice, fiduciosi nell'amore e nel patrocinio della Madonna, la quale affretterà il trionfo del regno di Dio, mentre i popoli la proclameranno beata e le canteranno l'eterno «Magnificat» di gloria, di amore e di riconoscenza.

FRANCESCO FERRAINENI

NEGLI ISTITUTI DI CULTURA

"La missione storica dell'Italia" illustrata da Sua Eminenza il Card. Carlo Salotti alla Società Nazionale "Dante Alighieri"

Sua Eminenza il Cardinale Salotti ha parlato alla Società Nazionale «Dante Alighieri» sul tema: «La missione storica dell'Italia». Assistevano un pubblico eccezionalmente numeroso, nel quale si notavano gli Ambasciatori d'Italia, del Giappone, di Germania, S. A. il Principe Chigi, il rappresentante del Ministero della Cultura Popolare, il Preside della Provincia Gr. Uff. Fraschetti, il Maresciallo d'Italia Cavaglia, molti altri personaggi del mondo politico, diplomatico, religioso, culturale e scientifico, tra i quali Senatori, Accademici e Magistrati.

Il Card. Salotti ha esordito, rievocando un pensiero di Ugo Foscolo, che nell'inaugurare un corso di studi nel gennaio del 1809 all'Università di Pavia, esortava gli italiani allo studio della storia, perchè nessun popolo può mostrare più grandi anime degne di essere liberate dall'oblio da parte di chi sa che si deve amare, difendere ed onorare la terra che fu nutrice ai nostri padri ed a noi, e che darà pace e memoria alle nostre ceneri. Infatti, Foscolo osserva che l'Italia, benchè sia una nazione piccola di territorio, priva di risorse, esposta per la posizione geografica a tutte le aggressioni, e sia stata preda di conquistatori ed avventurieri, è abbia perciò conosciuto dolori ed umiliazioni, pur tuttavia vanta una storia che le diede diritto al rispetto e all'ammirazione del mondo. E' una storia ricca di glorie e di grandezze derivanti dal genio speciale che Dio ha donato all'Italia.

Genio che indaga e penetra nei secreti della natura, e ne trae fuori scoperte meravigliose. Genio che studia, scruta, intuisce, e ne trae principi e canoni sintesi scientifiche. Genio che sulla tela e sul marmo crea opere di arte, che corrono le vie del mondo. Genio che, specialmente nelle umili classi popolari, le quali dalle selve dei campi e dai congegni delle officine fanno sgorgare la vita e la potenza della patria. Genio che, liberandosi dal fango della materia, sa assorgere alle regioni della più pura spiritualità. Genio che varca i confini della patria e porta nei lidi più lontani l'umanità, la scienza, i precetti della sapienza e la luce del progresso. Genio, che in mezzo ai naufragi dell'umanità non perisce mai la sua bellezza e la sua vigoria dinamica.

Genio profondamente cristiano

Il genio italiano è naturalmente religioso, perchè fin dalle prime origini di Roma apparve in esso la scintilla del divino. Roma antica, benchè pagana, intese l'influsso della religione, che pervase il foro, la scuola, la milizia, la politica, il campidoglio. Sulla spada, sulla penna, e sulle conquiste vittoriose di Roma non mancò mai un soffio divino. La religione è rimasta sempre il fondamento e l'anima della storia d'Italia. Anche il nostro popolo ha respinto sempre con orrore le dottrine negatrice di Dio. L'ateismo e il materialismo non hanno mai attecchito nelle nostre terre. E quando l'on. Cabrini gridava dalla tribuna parlamentare: «Noi non vogliamo nè il Dio di Mazzini nè il Dio di Leone XIII», egli non faceva che interpretare lo spirito della patria e rinnegava la sua stessa italianità. Di fronte a questo genio si erge la figura gigantesca di Giosuè Carducci che nel celebre discorso tenuto nella Repubblica di S. Marino gridava coraggiosamente che Dio non può essere sequestrato dalla storia; ed acclamava a Dio come la più alta visione a cui si levino i popoli nella forza di lor gioventù, e come il sole delle menti sublimi e dei cuori ardenti. E sentenziava solennemente: — Ove è quando ferma e serena riflige l'idea divina, ivi e allora le città surgono e fioriscono; ove e quando ella vacilla e si oscura, ivi e allora le città scadono e si guastano.

Oltrechè religioso, il genio italiano è squisitamente cristiano. Dal seno in cui la voce di Pietro e di Paolo annunziante il messaggio di Cristo, risuonò tra gli archi del Foro romano, trovò un'eco larga di consensi in tutte le terre italiche. Il popolo nostro seppe tosto apprezzare e assimilare la bellezza e le verità del Cristianesimo. Le compresse, le abbracciò fervidamente, le difese col sangue nelle persecuzioni più spietate, e le mantenne intatto a traverso le invasioni barbariche. I barbari, presto domati dalle api cristiane, ebbero da neve, devastarono e saccheggiarono le nostre contrade. L'Italia fu conquistata e battuta; ma la sua fede cristiana rimase inviolevolmente. Non furono i barbari che imposero le loro costumanze e le loro aberrazioni religiose, ma furono i nostri padri di fede cattolica che gradatamente imposero loro la lingua di Roma e guadagnandoli al Cristianesimo. E alla Croce di Cristo è rimasta sempre legata l'Italia. Quella croce sfolgora sulla vetta montagne della Penisola, come nei tuguri di povera gente; sulle guglie delle nostre Cattedrali, come nelle officine dei nostri artigiani e sui campi bagnati di sudore dai nostri contadini. Risplende sulla vetta del Campidoglio per indicare che Roma è terra sacra, e sulle bandiere della patria, perchè sia stimolo di eroismo ai nostri incomparabili soldati. Quella croce fu simbolo di libertà ai nostri Comuni italiani; e quando la repubblica fiorentina vide apprezzarsi l'ora in cui la libertà agonizzava, ebbe un gesto magnanimo, acclamando Cristo re di Firenze.

Senonchè il genio italiano è anche schiettamente cattolico, e legato con vincoli indissolubili al Papato. Ciò si spiega col fatto che Roma, centro della nazione, fu costituita per disposizione divina centro del Cristianesimo e sede di quella Cattedra Apostolica che col suo magistero da venti secoli governa e illumina il mondo. Era pertanto naturale che l'Italia, per la sua vicinanza con Roma e con la Cattedra di Pietro, no esperimentasse particolari influssi e più diretti ispirazioni. Di qui si comprende come le due storie — quella del Papato e quella dell'Italia — s'incontrino sì strettamente contemmanente, Italianità e Cattolicismo, Romanità e Papato formano un binomio che non si scinde.

I nostri grandi

Per questi motivi l'Italia meritava di essere prediletta da Dio, che le volle affidare una missione di fede, di cultura e di civiltà. E qui l'oratore, richiamando i nomi e le gesta dei missionari italiani con una eloquenza che trascinò l'uditorio all'entusiasmo più caldo, illustra l'opera dei suoi pionieri che, affrontando difficoltà di ogni genere e perfino il martirio, si recarono nelle plaghe più inesplorate, per predicare il vangelo, primo fondamento di civilizzazione, dissiparono le tenebre della barbarie, rinnovarono i costumi, e crearono quei popoli cristiani che formano la civiltà. Mette in evidenza la missione esercitata dai navigatori italiani, che sotto l'insegna di Pisa, di Genova, di Amalfi e di Venezia portarono la fede, la civiltà, il linguaggio e la genialità di nostra gente per tutto il mondo orientale, dove rimane ancora l'impronta costruttrice e vivificatrice dei nostri connazionali. L'opera dei nostri esploratori, tra i quali primeggia quel Marco Polo che, portando lettere del Papa, giunse fino in Cina, per poi, per quasi trent'anni, percorrere territori immensi e pericolosi e lascia in un libro famoso una vasta materia di conoscenze e di osservazioni: libro che fu sfruttato da tutti, letterati, storici, geografi, esploratori. Per quanto poi riguarda gli scopritori di terre, ci voleva proprio l'intuizione, il coraggio e la tenacia del nostro Colombo per condurre in porto l'ardua impresa che si era assunta. E scoprì le terre d'America non per diventarne un signore che le dominasse, non per fondarvi una dinastia che portasse il nome da lui, non per guadagnarsi la gratitudine dell'umanità poichè non ne ripportò che umiliazioni e sventure, ma semplicemente per arricchirsi. A lui basta la grande gloria d'innalzare la Croce su quelle terre, proprio in quel tempo in cui Firenze saliva in Cristo il suo re.

L'Emo Porporato passò quindi a delineare la nobile missione compiuta da scienziati italiani, che con lo studio e con le loro ricerche scientifiche hanno giovato all'intiera umanità. Tommaso d'Aquino che si elevò come aquila su tutti gl'intelletti del tempo, e della sua Somma fece un arsenale formidabile, bene aggguerrito, per stroncare gli errori e i sofismi di ogni età; Leonardo da Vinci, genio universale che nella sua universalità abbracciò tutte le scienze e tutte le arti; Galilei che scruta i cieli e arditamente apre nuovi orizzonti alla scienza; Alessandro Volta e Guglielmo Marconi con le loro scoperte hanno destato colossi di granito che il tempo non corrode; sono montagne d'ingegno che vanno guardate dal basso perchè insci in alt

E' morto don Leonardo

Il 7 agosto scorso il giovane sacerdote D. Leonardo De Musso si annegava nel mare di Margherita di Savoia (Foggia), là dove la spiaggia, ingannevolmente sottile, diventa, verso sopraggiorno, appartata e solitaria. Causa quasi certa di tanta perdita, un tentativo non riuscito di salvataggio; un atto di carità, quindi. E dico « quasi », perchè all'infuori dell'occhio di Dio, non c'era un uomo, in quel luogo e a quell'ora, che potesse comunque testimoniare. C'era sì, un testimone, ma morto anch'esso: il giovane avvinghiato disperatamente alle braccia inerti del prelino, e trascinato a riva, con lui, e già livido e freddo.

L'odore delle buone azioni è come quello del pane caldo dal forno: stuzzica l'appetito. In questo caso, l'appetito di Cristo.

◆

Quest'espressione non gli dispiaceva. Non sono che una zappa rotta, scrive nel suo diario al Signore. Uno strumento di manico duro e tiicente nel taglio, fatto apposta per rompere la terra soda e sassosa. In quest'umile paragone, riaffiorava il ricordo di una zappa, in un cantuccio di casa sua: zappa e bicicletta, tutte due fiammeggiante di fango. E forse anche di due vecchie mani sacerdotali, di « corio » ben dure e ferze. D. Michele buon'anima, prete, e prima di esser prete, zappatore.

Ne ricordava i medi pacati e paterni; la zimarra slinta e un pò goffa che lo rinsaccava, il lestone raso e pesante, le mani grosse, con le maniche corte e strette, che non toccavano mai il polso. Quelle mani così buone coi bambini; fin se sapeva qualcosa. Così abili poi, a far giuochi di prestigio, per divertire quella piccola torma di mocciosi, che gli sgambettava alle costole dappertutto. Una volta che passava dalla piazza, verso il tramonto, quand'essa meneggia fitta di contadini, a crocchi di tre, cinque persone, che si trattengono a discorrere fino a buio soltanto lui l'accompagnava, quella volta, D. Michele scorse, nella folla, *quattro contadinotti che schiassavano* allegri. E all'improvviso, parlà da quel crocchio un volgare insulto alla Madonna. Lo ricordava bene, lui; il buon prete si avvicinò loro, e prendendo amichevolmente per il braccio un di quelli, e facendo atto di stringerlo a sè, chiamava confidenzialmente per nome l'uomo o l'altro, e diceva: « Anch'io son come voi, e ho conosciuto la zappa e la terra, ma la bestemmia, figliuoli .. anche la terra, che ci sfama per bontà di Dio, non sa che fare per sopportarsi, allora.. ». Fu quella, per lui, la prima rivelazione del sacerdozio, e allora lui non aveva che nove anni...

Anch'io son come voi...

Ed ora ch'era prete, e ch'egli « sapeva », si chiedeva sbigottito: — non sono che una zappa rotta;... che farò per salvarmi l'anima?

◆

Il 28 luglio 1938 D. Leonardo celebrava Messa per la prima volta e l'11 dicembre dello stesso anno fondava a Trinitapoli, la Conferenza di S. Vincenzo dei Paoli. Era veramente, per gli studenti medi e universitari che lo circondavano, l'assistente ideale. E sentavverne varia. Si adattava, senza parere, al cuore di tutti; come l'acqua della fontanina nella piazzetta accanto, che si adatta ad ogni recipiente, di qualsiasi forma e capacità. Le nostre adunanze, sempre allegre e tumultuose, avevan luogo il sabato sera; e spesso si faceva tardi a star con lui, e lui a sua volta faceva tardi, e arrivava dopo il tocco in parrocchia.

Luogo delle nostre adunanze casa sua; che poi era stata, a suo tempo, la casa di P. Leone. Il suo balcone, era quello di P. Leone; e per noi, anche quello di D. Leonardo.

La più parte di quegli studenti e universitari sono ora professionisti e *in arm.*

Così il Cristianesimo si diffuse e si diffonde a catena, a contatti, a comunicazione di anima ad anima

D. Leonardo nella sua S. Vincenzo, volle comparire e fu veramente e solamente il « confratello sacerdote ». E funzionò sempre da modesto sostituto di questo o di quello, nelle visite ai poveri, quand'altri era impossibilitato; e se il caso lo richiedeva, da bilancino al segretario o al cassiere, o anche al presidente. D Leonardo, non più Don Leonardo, ma don Tappo, gli diceva lo ridendo. Ed era ben detto.

A principio di quell'attività caritativa, per malintesa o non so per che'altro, questo pugno di studenti ebbe a soffrire parecchio; qualcuno, che andava per la maggiore, si piccò allora di accanirvisi contro. Dopo due mesi, è vero, quella buriana era passata, e i giovani, più in gamba di prima. Ma durante il maltempo, don Tappo, per conto suo, non si dette per vinto; e continuò a visitare, in compagnia di questo o di quello dei suoi giovani amici, i suoi poveri, e a portar loro, non più buoni, sconsigliati del momento, ma direttamente, in pacchettini o pacchettoni che sapeva ben nascondere sotto il mantello, fagioli o pasta o pane; le nova a parte, perchè non si rompessero.

E Dio volle che in una di quelle fortunose mattine del Natale del '38, due studenti in visita trovassero, nella mangiatoia dello stallone fuori del paese, dove trovavan riparo i poveri, morto intirizzito, un vecchio. Il quale stringeva ancora, con mano secca e adunca, il risvolto della giacca sul petto nudo scavato dalla fossa; e aveva i piedi *stretti in un sacchetto di cemento* imbottito di paglia, e poca paglia vanazne o sparsa per materasso e coperta. Fu quello, il nostro primo vecchietto morto.

Don Tappo parlò, e disse che la barriera della morte contava zero di fronte alla carità; la quale, se fin'allora era stata investita in una coppia di nova e in un pane, adesso doveva convertirsi, per quel povero vecchio senza una lacrima al mondo, nel suffragio della preghiera.

E il vecchio sottantaduenne, morto in una mangiatoia e proprio di Natale, ebbe, da quei dodici studenti e da quel pretino, l'inaspettato refrigerio della preghiera.

◆

Pane e Vangelo, queste due parole trovarono in lui un operaio diligente e fedele. Egli non era uso fermarsi ai conetti difficili: vedeva purtuttavia in questo due parole, programma della nostra S. Vincenzo, non prese tutto evangelico, la risoluzione chiara chinissima della imbrogliata questione sociale: il pane per lo stomaco, il Vangelo per il cuore e per la mente del povero, o di chi comunque è lontano da Cristo. (Povero difatti non è soltanto quello cui si fa la limosina del soldino. nè tanto meno il soldino, diceva P. Leone, esaurisce il soccorso del fratello al fratello).

In pieno fervore di spirito, egli portava Gesù, Maestro e intimo di casa, nel Gruppo del Vangelo; e con somma riverenza lo riscopriva, tuttora minimo e bisognoso, in ogni povero della Conferenza.

Era sempre in moto per casi; la giacca a questo: *un pugno di riso a quel*l'altro che stava male: le scarpettine a quella pupa scalza e coi geloni ai piedi: la camicia a quel vecchio che ne aveva una, a lui assicurava ch'era logora: le punture di cancora a quell'altro, che aveva il fato grasso: la patata di scorta che cominciavano a impidocchire, e che occorreva distribuire con più larga mano: i calendarietti della San Vincenzo da piazzare ecc.

Queste due attività, Gruppo del Vangelo e Conferenza di S. Vincenzo, significavano per lui « ritorno al necessario, ed educazione ai due bisogni essenziali dell'uomo, provvidenza prima di Dio, pane e Vangelo ».

In questo esercizio il risultato si vede col tempo, come negli esercizi ginnastici. E col tempo il giovane e... il sacerdote « confratello », imparano, alla scuola dell'unico Maestro, a rifiutare tutto il di più come stolta ricchezza che ci impoverisce di Dio.

Tutto questo può far pensare ch'egli avesse una sua personale concezione della S. Vincenzo, ch'egli invece non aveva. Tutta la sua attività di apostolato, in fondo, si riduceva a una cosa semplice semplicissima: fare intorno a sè una preziosa corona di amicizie individuali; far bene e voler bene.

Questo, in mezzo a noi e ai poveri. Sapeva sopportare i nostri umori diversi; aveva delle attenzioni delicate per ciascun di noi: sapeva, all'occorrenza, sacrificarsi; in silenzio, senza moine. Meglio farsi mangiare che farsi rosicchiare, diceva.

Questa « zappa rotta » riusciva così, senza che nessuno se n'accorgesse, a fare di ciascun di noi una terra pronta al seme della carità. Ora ch'è morto, mi accorgo ch'era questo suo istinto caritativo, questa sua serrivente amicizia a fare della nostra minuscola San Vincenzo un corpo unico.

E non è piccola cosa.

DOMENICO LAMURA

SALMATA

I colli che si avpicinano a Nocera, qui, hanno aperto un'insellatura che scende in leggero declivio fra le macchiette e i prati, perdendosi nel valle pianura che, dopo Pareto e Siguffo, si arresta sotto il torrione monteferetrano di Costacciaro.

Il campanile del duomo e il campanaccio sono i soli che sbuchino in cima al poggio che copre invece tutte le altre costruzioni della città. Viene così venato che i bronzi sono di giunti con le voci solenni per la valle e ascendenti con lieve intensità verso le forre soprastanti dal Pennino non abbiano voluto ostacoli davanti a sè tanto per chiamare a raccolta attorno alPurna di S. Rinaldo, quando per suonare a storno nelle vicende guerriere della vita mediocevale.

E infatti, per il Sabato Santo, quando nell'Osanna della Resurrezione si scioglono le campane, dalle torri delle parrocchie vicine si sta in vedetta per scorgere il movimento per vie di Nocera affinchè i rivoschi di giubilo esplodano nello stesso istante sulla campagna festante dei primi fiori e degli appassionati gorgheggi degli uccelli. E tanta di gloria che parte da Nocera si mischia subito al cinguettio delle altre campanelle in una sinfonia che volteggia nel cielo come una canzone trionfale sulla quale il sole di primavera porta la sua calda bellezza e il suo tortivo.

A Parrano, tuttavia, c'è la vecchia campana abbuzzole che se non può mettersi alla pari con quelle di Nocera si farsi ancora ascoltare e dai tre castelli e dai venti villaggi che l'abbraccia ancora sono di più due e di 12 del Catalogonda.

Chè la solitaria chiesa di Parrano, cui oggi fa compagnia soltanto la casa parrocchiale, ricorda un antico monastero dei Benedettini, edificato verso il 1020 dal conte Raduljo, figlio di Monaldo, conte di Nocera e da lui dotato di poderi e di privilegi. Avevano poi che Parro, una di accidente, non abbia avuto figli coniechè con le sue sostanze provvide a migliorare la chiesa e il monastero, ai quali donò anche un vicino castello che dal suo nome si chiamò Parrano che tuttora la circostanza sono.

Nella chiesa dedicata a S. Stefano protomartire, riposa il corpo del monaco Giacomo al quale, nel secoli, hanno cantato la gloria dei beati primi i benedettini neri, poi i cisterciensi ed infine gli ancalzenti.

Oggi a Parrano, sul piccolo colle in fondo al quale passa fischiando il treno non v'è che il parroco a continuare l'opera antica degli ascetici religiosi perchè i contadini sperduti nei dintorni sappiano ch'esiste ai loro spirito e verso dove possano indirizzarsi sicuri nei momenti di smarrimento e di abbandono.

❁

Il 19 settembre del 1946, vigilia della festa della Madonna Addolorata, la Madre di Dio apparve a due pastorelli del monte della Salette. Dopo quel gran giorno i Salettiani si sono irradiati per tutto il mondo.

L'Umbria, terra aperta a tutti gli slanci dell'amore e della pietà, ha accolto anch'essa i nuovi missionari che vengono a cercare nella pace l'ambiente proprizio per la loro formazione apostolica.

E indirizzarono i loro passi nella diocesi di Nocera a pochi chilometri dal capoluogo fra l'antica Flaminia e quella nuova dove vibrano ancora trasparenze di incanti benedettini.

Vicino all'antica Parrano, pochi passi più in là, verso Gaifana, in posizione salubre, fin dal 1938 essi si stabilirono la villeggiatura del loro collegio internazionale di Roma, composto in massima parte di polacchi, di francesi, di belgi, di svizzeri e di americani.

Nel 1946 si si riapersono per qualche anno i nuovi francesi scacciati dalla loro patria dalla persecuzione religiosa. Oggi v'è il centro delle opere italiane della congregazione con la scuola apostolica che ha anche un suo giornaletto. Il messaggero di S. S. della Salette.

Lavoro e preghiera occupano tutte le ore di questi religiosi ai quali è stata affidata anche la cura spirituale degli abitanti della Costa, di Passigliano, del Poggio di Nocera e di Vallefoglia.

La casa è ampia ma il santuario è piccolo, tanto che si pensa di costruirne un altro. Sebbene accasciato fra il parco verde e odoroso, piantato dai salettiani stessi, e nel quale si aggiravano pregando e distraendosi dopo le fatiche i fratelli e i giovani nella dolcezza umbra; fatiche che hanno creato intorno ad essi la fama di lavoratori. I frati di Salmata sono come la manipola d'oro nel concorso del clero per la battaglia del grano e da essere riconosciuti come gli artisti maggiori dell'agricoltura nazionale in tutta la regione.

❁

Da quarantaquattro anni ormai i salettiani profondono la loro attività caritativa in questi luoghi che furono già testimoni di quella del monaco di Parrano. I frati di Salmata » come li chiama il popolo, fanno fiorire di benedizioni tutta la zona circostante e le loro primule bianche fra il verde dei colli, alle falde dell'Appennino, dal Serrasanta al Busacio. E d'estate il loro è un canto di pregliera e di estate che sale fino alle vette più alte nelle escursioni quotidiane dei giovani del collegio internazionale.

Sono passati oltre sessant'anni da quando i salettiani vennero in Italia, e dopo il martirio di mio padre, mi conducevano tutte le volte con i miei fratelli a Monte Cucco perchè fossimo loro grati dell'ospitalità che avevano dato ai ragazzetti agliisimi ed entusiasmi conoscevano tutti i segreti e le bellezze di quelle terre fertili Anche Monte Cucco sembra attenderli ancora paziente a bonario come in quelle assolate luminose ore ornate di luglio e di agosto. Quanti scambievoli promesse di rincontrarci nella vita con lo stesso fraterno spirito che subito si legava in quella comunione di cuori schiusezi ai palpiti dell'amicizia nelle cime dorate dal sole quasi a contatto con il cielo.

Partiti per le loro missioni d'oltremare, quasi con nessuno di è stato dato rantazzare il fecondo di quei giorni lontani, il ricordo, soprattutto nelle nostre solitarie escursioni appenniniche, ci prange il cuore di amarezza e di rimpianti.

A Salmata solo il padre Molinari ci aspetta nella sua solitudine operosa con la rieducazione e le previsioni che facevamo animatamente insieme. Vorrei andare, anch'io, anche adesso discutendo non si faceva di certo il fatto grosso.

E a Salmata ci aspetta ogni anno per la festa della terza domenica di settembre e per la processione con la faccola della vigilia in Madonna della delle con i suoi grandi simulacri riproducenti il miracolo del quale furono testimoni i due pastorelli di Crepe e dispersi nella valletta a destra della chiesa come quelli del celebre santuario delle Alpi francesi. A Salmata, quel giorno, convengono a migliaia i devoti da ogni dove. Rinasce la gloria monastica di Parrano in questo fervore di vita sacerdotale. Sono questi i prodigi della grazia che rimane immutabile nella sua opera soccorritrice anche se cambia gli strumenti dei quali si serve.

E arriva attraverso gli spazi, in questo sorridere del cielo umbro, il saluto dei tanti « frati di Salmata » sparsi per tutto il mondo e vagheggiano la serenità della terra generosa e accogliente dalla quale partirono con gli occhi velati di tristezza.

❁

Parrano e Salmata: mete mistiche che allacciano in una continuità di preghiere e di bene due tempi egualmente fecondi di apostolato dei figli di S. Benedetto, del clero di S. Rinaldo e dei missionari salettiani e dove il cuore torna per pregare e sognare.

G. LUCONI

NOTE MEDICHE

Medici tiranni

Con questo titolo un grande clinico romano, Marchiafava, definiva quei medici che sanno una vera necessità sottopongono i loro pazienti a restrizioni eccessive e ingiustificate del regime di vita. Esistono medici rigorosi e medici di manica larga, pazienti scrupolosi e pazienti trascurati. Dipende dall'intuizione del medico e dalla sua conoscenza del paziente le prudendere più o meno a seconda della buona volontà e della disciplina del malato. Ma quante probizioni assolute e categoriche, che avvilisceno inutilmente il paziente togliendogli ogni gioia di vivere, profondere essere sostituite da un più ragionato consiglio di moderazione.

Basta considerare che cosa capita all'iperteso nell'età media della vita, quando qualche piccolo disturbo o una visita medica assicurativa lo portano alla scoperta di una alterazione. Se si tratta di un soggetto suggestionabile, perde la sua tranquillità e a ricordargli permanentemente il suo stato di malattia interviene il regime alimentare e igienico che il medico gli impone.

Niente carne, niente sughi, niente vino, niente caffè, niente fumo e così via.

Questo povero uomo non può più sedersi a tavola senza sentirsi un minorato sul quale incombe la più grave minaccia. L'ipertensione con tutte le sue possibili e fatali conseguenze, è la spada di Damocle sospesa sul capo. Finchè non lo sapeva era un uomo normale: ma dal momento che lo sa perde il buon umore, la voglia di lavorare e di vivere. Ogni volta che siede a tavola pensa in diversità dei cibi che i familiari gli fanno servire gli ricorda l'esistenza della spada sospesa e la singolarità del trattamento lo convince giorno per giorno che ormai non può considerarsi *come un uomo normale.*

Tutto questo rigore è giustificato?

Ogni malato in realtà presenta delle particolarità, che richiedono un trattamento e un regime personale. Non c'è dubbio che in alcuni casi e in alcuni stadi di malattia questo rigore non solo è giustificato, ma doveroso e che ogni trascuratezza può essere causa di gravi conseguenze.

Ma il rigore generico che alcuni medici adottano di fronte a tutti i casi della stessa malattia, non è giustificato, e può essere per sè stesso più dannoso che utile.

Arteriosclerosi, ipertensione costituiscono per alcuni medici l'occasione della più severa tirannia; per alcuni pazienti un segno di tale terrore da aggravare spontaneamente il regime restrittivo che i medici impongono.

Ed accade frequentemente proprio il contrario: che il paziente, troppo paziente, comincì a star male proprio quando comincia a curarsi e più si cura e più sta peggio. In realtà questa evenienza non è affatto rara ed è anche scientificamente spiegabile. L'ipertensione costituisce in fondo uno stato di compenso ottenuto dall'organismo: ostacoli organici o funzionali alla circolazione, vengono superati con un aumento di pressione. Se questa supera certi limiti, può provocare complicazioni: un brusco aumento deve sempre essere evitato e prontamente corretto anche con interventi aggressivi, salasso ecc. Ma la diminuzione permanente, l'abbassamento costante è difficile a ottenersi e non sarebbe d'altra parte utile, perchè verrebbe a mancare un equilibrio di compenso raggiunto attraverso un complesso meccanismo.

Ecco perchè un illustre clinico diceva di non conoscere un medicamento capace di abbassare in modo evidente e costante la pressione, ma se l'avesse conosciuto non l'avrebbe prescritto.

A che cosa tendono dunque tutte le prohibizioni assolute dei medici tiranni?

Che male può fare di tanto in tanto una media quantità di carne, specie in *tempi di razionamento?*

Perchè poi rendere tutti i cibi poco gradevoli per chi è stato abituato sempre a mangiarli conditi e colorati dal sugo? Il pomodoro fresco usato a questo scopo non può in nessun modo danneggiare nè l'arteriosclerotico, nè l'ipertreso.

La piccola quantità di vino leggero consumata durante i pasti non può essere considerata come una miscela esplosiva.

Può anzi stimolare i poteri digestivi, dare un certo tono e una certa vivacità, contribuire, specie in climi e stagioni freddi e umidi, ad aumentare l'apporto di calorie.

Il caffè per molti è oggi argomento di sogno e può apparire eruditi il parlarne ma vorremmo suggerire all'iperteso e all'arteriosclerotico, che non presentassero particolari segni di eccitamento o di nervosismo, di accettare, all'occasione, l'amichevole offerta dell'aromatica bevanda. Può favorire la diuresi, eccitare e tonificare negli stati di depressione, stimolare a un migliore e più redditizio lavoro.

La proibizione assoluta, la tirannide di certi medici, solo in casi determinati e rari trovano la loro piena giustificazione. Nella maggioranza dei casi è più questione di quantità che di qualità: non mangiare troppo, non abusare nè di vino, nè di carne, nè di sughi, nè di caffè. Saperai frenare, saperai moderare, alzarsi da tavola con appetito, non con fame, non eccedere mai, ma non tormentarsi in un regime rigoroso che è il peggiore quotidiano ricordo di una malattia che minaccia, ma che è determinata non da uno ma da molteplici fattori. Quello che abbiamo detto per l'ipertensione e l'arteriosclerosi può essere ripetuto per tante altre malattie.

Quante volte non sentite dei malati dichiarare che non mangiano altro che carne bianca: questa è un'altra tirannia che più spesso però i pazienti si impongono spontaneamente più che per costrizione del medico. Artritici, gottosi, epatopancreatici credono di avvantaggiarsi consumando carne bianca invece di carne rossa, quando addirittura non pensano di poter usare la prima senza restrizioni, ma di non poter assaggiare la seconda.

Il fato è che in alcuni casi la carne bianca, di animali giovani, per il maggior contenuto di nucleine può riuscire più dannosa di quella rossa.

Gli esempi si potrebbero moltiplicare. La tirannide di certi regimi non trova spiegazione che nella superficialità di certi medici, che invece di approfondire l'intimo *meccanismo di stati morbosi* per derivarne precise indicazioni terapeutiche, si trincerano dietro un rigoroso e generico proibizionismo, che se può essere giustificato in particolari casi, non deve essere generalizzato, con danno dei pazienti.

DOTT. M. B.

CERAMICHE E ARGENTERIE CALABRESI

LA CROCE DI COSENZA

Dei ricordi dell'età di mezzo, uno dei più preziosi della Calabria, è la preziosa croce che si custodisce nel Tesoro del Duomo di Cosenza. Tanto ch'ne ad essa si collega, almeno nella tradizione orale, il ricordo di uno dei più grandi sovrani del medioevo: Federico II. Si crede di essere infatti, che nel 1222 l'imperatore era presente alla riconsacrazione della nuova cattedrale cosentina dopo un terremoto, e che in tale occasione abbia voluto lasciare questo prezioso ricordo, insieme con la reliquia del Legato di Papa Onorio III.

La Croce di Cosenza non è proprio ignota. Tra gli studiosi essa ha anche una certa rinomanza, in quanto la si attribuisce generalmente all'arte bizantina, tanto che, quando nel 1934 si tenne a Parigi la famosa esposizione di arte bizantina uno dei cimeli più in vista era proprio questa magnifica croce astile, ricca di finissimi smalti, definita: figure e medaglie piccole gemme. Ma è stata proprio questa esposizione che ci ha permesso di cimeli bizantini, che stanno sparendo. Mentre dall'altro parte alcune sue particolarità la fanno nella decorazione, quanto nella tecnica delle filigrane e degli smalti decorativi, avrebbero dovuto invitare ad un approfondimento prima di preconcetti per giungere eventualmente ad un'interpretazione completamente diversa dalle sue origini.

❁

A prima vista il cimelio non è eccessivamente grande; la sua croce è alta cm. 26,4 e larga cm. 20,4. Ma al suo effetto monumentale le contribuisce un interessante piede, in argento dorato decorato in basso una scena della Crocifissione, e nel nodo, entro una ricca architettura gotica, alcune figurine Lo stemma dell'Ordine dei Predicatori e lo stemma nascente di un Torquemada, che si ripete per ben un cinquantina di volte, portano in mezzo ad altre preziosi, che emaiano però completamente da quanto si riferisce alla croce Questo piede, che rimontano un quarto di cinquecento, è alto 26 cm e contrasta efficacemente nella sua ricchezza formale con la croce smaltata.

Questa nella sua forma originarie certamente doveva essere una così detta croce potenziata, nella quale cioè i bracci terminano in quadrati, con i lati un poco più lunghi della larghezza dei bracci. Forma questa che troviamo già diffusa in Germania già al principio dell'IXI secolo. e che in Italia, a quanto ci consta risulta solo nella Croce di Velletri, cimelio assai discusso anche questo. Però qualche caso di decisivo sulla sagoma originale della croce non può essere detta, perchè in epoca non molto precisabile è anche perduta la decorazione nello spessore della croce, che è stata rivoltata in barbaro modo con una striscia di ottone.

La parte più notevole della decorazione è data da un numero considerevole di lastre smaltate nella tecnica degli alveoli riportati, con una scala cromatica di sfumature ben armonizzate. Sono cinque lastre per lato, quasi tutti tondelli, con diametri che variano da 42 a 49 millimetri di diametro, salvo il Cristo crocifisso, che è eseguito su una lastra ovale anche essa Crucifforme, alta cm. 16,4, larga cm. 11,7 con una larghezza media dei bracci da 57 a 30 millimetri. Altre lastrine minori con semplici ornati moreschi su fondo nero sono inserite in mezzo alle filigrane delle superfici libere.

Sul diritto, oltre la figura del Crocifisso appaiono in alto, stretto, un arcangelo nel ricco abbigliamento di funzionario della corte bizantina, ai lati, a sinistra la Madonna ed a destra San Giovanni Evangelista, in basso una figurazione simbolica, conosciuta nell'arte bizantina come «Etoimazia», la preparazione cioè del trono per Cristo quale giudice alla fine del mondo.

Sul rovescio campeggia in centro il Pantocratore, mentre tutt'intorno sono disposti i quattro Evangelisti, un atto di scrivere ognuno la propria opera. L'identificarli una ad una non è possibile, perchè mancano le didascalie, generalmente così comune nelle opere smaltate



LA PARTE CENTRALE DELLA CROCE DALL'ALTRO LATO

Interessante il procedimento col quale vennero fissate in origine le lastre smaltate. Fiuti gli smalti, l'artefice si preoccuparo di evitare a questi ogni sollecitazione che potesse compromettere la consistenza, fessioni cioè, riscaldamento per eventuali saldature ecc. Come allora come oggi, sul bordo sottile ed alto, in cui poter inserire le lamine figurate, e su questo applicarono quel cordone, bugne sagomate a guisa di salvaguardia, i restauratori erano assai meno preoccupati: bruciarono forse con le lastrine, incidentalmente ancor più energicamente, con l'effetto di incrinare e spreicolare alcuni dei migliori smalti, come il Crocifisso, l'Etoimazia e qualcuno degli Evangelisti.

Notevole importanza ha in questa croce anche l'opera dell'orafo. Non tanto sul diritto, sul quale tra le lastre smaltate non rimane libero spazio alcuno. Sul rovescio invece si vede un delicato ornato a filigrana che collega i tondelli, sapientemente intervallo dalle lunghe smaltate, le piccole granate, mentre un altro ornato esisteva nell'incontro dei bracci della croce più interno a quello dei tondelli terminali, così da portarli approssimativamente ad una sagoma quadrata. Confrontando con opere consimili si può supporre che vi fossero applicate grosse perle minori disposte a tre.

Tutta la superficie non coperta da smalti, vista da vicino, si rivela ricostia di ricciuli di filigrana, trattenuti nei contorni da filigrane più grosse e da un filo portunto esterno. Piccoli castoni a forma di castelli raccolgono granate rotonde, che sembrano poccie di rubino su quello sfondo vellutato di oro fulvo. Era questo un procedimento ben noto agli orafi del medioevo, per quanto raramente usato, con il quale per mezzo di mordenti adatti si riesce a dare all'oro giallo una tinta che può giungere quasi al rosso rame.

Al piedi del Pantocratore è inserita poi una reliquia della Vera Croce di N. S. G. C., trattenuta ancora da una filigrana d'oro, a protezione della quale si è voluto in epoca non precisabile applicare una specie di protezione, consistente in un cristallo, legato grossolanamente in argento, come anche tre pietre, che senza nessun senso estetico sono state fermate entro pesanti castoni di argento di bassa lega, e saldate sulla filigrana.

❁

Dopo questa descrizione possiamo ora sollevare le questioni inerenti alla datazione, e quello che ancora di più importa alla provenienza del cimelio. Anche un superficiale raffronto con le migliori produzioni di indubbia provenienza bizantina, ci permette di giungere approssimativamente alla datazione verso l'XI o XII secolo. Indubbie infatti è la fattura bizantina del Cristo crocifisso e del Pantocratore, delle figure accessorie, e bizantina è anche la raffigurazione dell'Etoimazia.

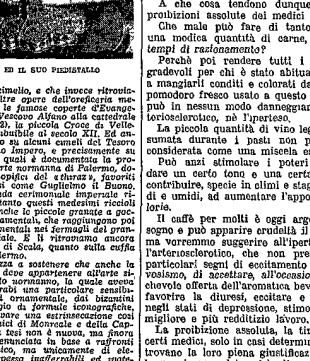
Però vi sono anche elementi formali e tecnici che sono decisamente d'arte bizantina vera e propria. Uno di questi, e senza dubbio il più caratteristico della croce, è quella filigrana a ricciuli o vermicelli, come ha proposto qualche altro studioso. Bisogna non già in ma dato quello sviluppo che invece possiamo riscontrare nel nostro cimelio, e che invece ritroviamo in diverse altre opere dell'oreficeria medievale italiana: le famose coperte d'Evangeliario dovute dall'orefice Ayrnaldo alla cattedrale di Capua (+ 1192), la piccola Croce di Velletri, anche questa attribuibile al secolo XII. Ed ancora le ritroviamo su alcuni cimeli del Tesoro del Sacro Romano Impero, e precisamente su quel pezzo per il quale documentata la provenienza dalla corte normanna di Palermo, dove giovanno gli opifici dei «turax», lavoriti di sorrisi fatiche e sentimento di Buona. Proprio sulla spada cerimoniale imperiale riscontiamo una notevole varietà nei medesimi ricciuli di filigrana, ma anche le piccole granate a goccia, gli smalti ornamentali, che raggiungono poi dimensioni monumentali nei formagli del grande manto imperiale. E li ritroviamo ancora tanto sulla mitra di Scala, quanto sulla cuffia di Costanza a Palermo.

Tutto ci autorizza a sostenere che anche la croce di Cosenza deve appartenere all'arte siciliana del periodo normanno, la quale aveva ereditato dagli arabi una particolare sensibilità ornamentale, dei bizantini quel vasto retaggio di formule iconografiche, che dovevano poi una espressione così ammirabile nei musaici di Monreale e della Cappella Palatina. La tesi non è nuova, ma finora non è stata mai precisata in base a raffronti di carattere tecnico, ma unicamente di elementi stilistici, spesso inafferrabili ed ipotetici. Quello che invece possiamo ora dire si è che pure avere numerose, nelle quali subentra sempre per una buona parte anche alle comunemente chiamiamo «mestiere», nel senso tecnico, è appunto quella somma di elementi stabili di classicità che ci permettono la riproduzione di uno stesso motivo o di un complesso di motivi, tanto da divenire una caratteristica di una data scuola o regionale.

Aggiungiamo però subito, che nel caso specifico in questione ancora un una difficoltà, a non volta però eliminabile: tanto la scuola orafa della Campania, che dobbiamo certamente mettere in relazione con la fiorente degli opifici di Montecassino sotto la direzione di Desiderio, che quella pugliese, che quella siciliana normanna usano la filigrana a ricciuli. Possiamo però distinguere, malgrado la grande scarsezza di monumenti, le due scuole. Quella campana, concentrata tutta nel periodo di Desiderio e quello immediatamente successivo a lui, perchè di Desiderio di Montecassino presto decade, è caratterizzata da una grande varietà di motivi composti, del suo lavoro, che ha quasi un'aria accademica. Nei lavori siciliani invece troviamo un più spiccato senso architettonico, teso a polarizzare a tutto vantaggio dell'effetto pittoresco delle masse. Lavoro più spontaneo, più impulsivo, espressione del temperamento più appassionato degli isolani di fronte alla calma contemplativa dei continentali.

Stabilita così la derivazione della Croce di Cosenza dagli opifici palermitani d'età normanno, anche la tradizione cosentina che vuol vedere nella croce un tangibile ricordo di Federico II, che quella città spesso elesse a sua residenza vivendovi anche un'accesa vicenda famigliare, assume valore, in quanto lo studio critico-artistico del cimelio, rende assai verosimile la tradizione. Sarebbe comunque assai interessante poter stabilire, fin da quando esta sia documentabile. Ma la grande scarsità di documenti antichi in tutta la Calabria rende difficile, se non impossibile una risposta decisiva in tale questione. In questa, come in tante altre situazioni analoghe, dobbiamo rimanere ancora al «si dice», con una ombra d'incertezza e di dubbio.

L. ANGELI



LA CROCE ED IL SUO PIEDISTALLO



PARTICOLARE DEL BRACCIO SUPERIORE

VITA CATTOLICA

Attività missionaria

Le scuole cattoliche a Ceylon

L'Arcivescovo di Colombo, S. E. Monsignor Masson, degli Oblati di Maria Immacolata, scrive che nell'isola di Ceylon non si conoscono ancora le conversioni in massa, come in altre terre di Missione, benchè sia difficile trovare un altro paese dove il contatto tra non cristiani e cattolici sia stabilito bene come a Ceylon, mediante le scuole e le chiese uniformemente distribuite in tutta l'isola

Nella sola archidiocesi di Colombo le scuole cattoliche sono 857, con un totale di 74.778 alunni, di cui 16.989 sono pagani e 1 311 protestanti. I grandi collegi di San Giuseppe, S. Pietro e S. Benedetto hanno un buon terzo della loro popolazione scolastica costituita da infedeli. Si dève anche notare che gli alunni non cristiani sono aumentati di 606 in quest'ultimo anno scolastico, nonostante la campagna fatta dai buddisti col motto: «scuole buddiste per i ragazzi buddisti».

L'amministrazione civile, che praticamente è in mano dei buddisti, favorisce apertamente i seguaci di Budda e non vede bene l'influsso dei cattolici, specie nel campo educativo. Ma a dispetto della propaganda contraria fatta dai loro capi, i genitori rispettano il sacerdote cattolico e mandano assai volentieri i loro figli alle scuole delle missioni.

Si deve però confessare che non fanno un passo più in là verso il cattolicismo; tuttavia individualmente, sospinti dalla grazia ed aiutati dalle circostanze, alcuni si convertono ogni anno ad in ogni angolo della archidiocesi. Le conversioni di adulti, nel 1939, furono 2.500.

Certo i cattolici sono in grande minoranza nell'isola 465 000 contro più di 5 milioni di pagani, i quali possiedono una delle armi più potenti: 14 giornali quotidiani. Però, quantunque l'elemento infedele si sia molto emancipato dalle scuole di missione, protestanti e cattoliche, e miri ad una «ceylanizzazione» di tutte le scuole, oggi ancora la forza vitale della Chiesa a Ceylon consiste nella sua opera educativa perfettamente organizzata e riconosciuta anche dagli avversari. Dopo discussioni lunghe ed aspre, una forte maggioranza ha votato per il «Bill» sull'educazione che dà soddisfazione ai cattolici, riconoscendo le scuole confessionali nel sistema dell'educazione nazionale, per cui il Ministero dell'educazione non deve far nulla che torni a detrimento di esse.

Il centenario della ripresa cattolica a Sciangai

Si doveva celebrare lo scorso anno per ricordare lo sbarco in quel porto, avvenuto il 12 luglio 1842, di tre Gesuiti della provincia di Parigi, che vi andavano per restaurarvi le missioni cattoliche.

I Figli di S. Ignazio avevano già avuto missioni fiorenti in quella regione sino alla fine del secolo XVIII; ma la soppressione della Compagnia nel 1773 e le persecuzioni avevano finito collo spegnerne ogni vitalità. I nuovi arrivati, nel 1842, non trovavano più che un pugno di cristiani, nella città grande allora e nella provincia del Kiangsu, che è la più piccola, ma anche la più popolosa di tutta la Cina.

Due anni dopo il loro arrivo, nel 1844, i tre Padri potevano comperare un appezzamento di terreno per la prima residenza, vicinissimo alla Concessione francese, in località denominata Zi-Ka-wei Nel 1869 si inaugurava il pellegrinaggio di Zu-co, sopra un colle dove si innalzò presto una chiesa in onore della Madonna Ausiliatrice.

Data dal 1873 la fondazione, dovuta al P. Dechevrens, dell'osservatorio di Zi-Ka-wei, che ha salvato migliaia di vite umane preannunciando i disastrosi tifoni.

Verso il 1905 si apriva l'università cattolica «Aurora», che oggi conta 1.500 alunni e che raggruppa intorno a sè i collegi, parecchi dei quali diretti dai Piccoli Fratelli di Maria, oltre la scuola tecnica dei Salesiani ed i collegi femminili delle Ausiliatrici del Purgatorio e delle Dame del S. Cuore

Il vicariato apostolico di Sciangai ha subito gravi smembramenti, cosicchè oggi sul suo territorio primitivo si contano ben sette vicariati di cui due affidati al clero indigeno: Haimen e Nanchino.

Attualmente il vicariato apostolico di Sciangai si estende sopra una superficie di circa 90.000 Kmq., con una popolazione che si aggira sui 19 milioni di abitanti, di cui 140 000 son cattolici; 10 500 catecumeni; 15.000 dissidenti di riti orientali ed 80.000 musulmani. Diviso in 15 distretti, ha 11 parrocchie, 60 stazioni principali e 398 secondarie, con 530 chiese e cappelle. Gli otto ospedali della missione contano 2 302 letti; nei 50 dispensari si danno annualmente 1.123.000 consultazioni: i 6 orfanotrofi accolgono 465 ragazzi e 795 fanciulle, l'asilo dei vecchi ne ospita 330. Le scuole elementari sono 181, con più di 22.000 alunni d'ambo i sessi; le medie 13, con 2.820 allievi e 1 531 allieve; le superiori due, con 408 scolari e 79 scolare. I maestri sono 636 e le maestre 715. I sacerdoti missionari sono 124 gesuiti di 13 diverse nazionalità; 6 salesiani italiani e 66 sacerdoti non appartenenti a nessun Istituto Ci sono inoltre 139 fratelli di quattro Istituti e 12 nazionalità e 647 suore di 12 Istituti e di almeno 25 nazionalità. Aiutano i missionari 129 catechisti e 113 catechiste; 2.487 battezzatori e 2.216 battezzatrici; 285 medici e 67 infermieri. La tipografia del vicariato, che conta 123 operai e 25 apprendisti, stampa quattro riviste e nel 1939 (anno a cui si riferiscono tutte queste statistiche) ha edito 217 465 libri.

Ricorrenza importante a Sciangai

Da tre lustri, in parecchie riprese, la guerra ha seminato stragi e rovine nella provincia e la missione di Sciangai ha accolto, ad opera del P. Jacquinot, sino a 250,000 profughi alla volta. Purtroppo in questi quindici anni sei missionari gesuiti, del solo vicariato di Sciangai, sono periti di morte violenta. Una piaga tremenda per la regione è, ancora oggi, la mortalità infantile che si eleva al 70 per cento: in un solo anno 14.000 bambini infedeli sono stati battezzati a domicilio e 3.337 orfanelli sono stati raccolti. Da queste cifre si vede quanto sia preziosa l'opera dei battezzatori e delle battezzatrici.

Lezioni Missionarie alle Facoltà cattoliche di Lione

Con inizio all'8 gennaio e termine al 9 aprile si svolgerà anche quest'anno il corso di lezioni missionarie alle Facoltà cattoliche di Lione. Il P. Ganne, S. J., tratterà nelle prime due lezioni de «L'idea missionaria negli Atti degli Apostoli». Seguiranno, uno per settimana, questi temi: «Al servizio dei lebbrosi», svolto da Suor Maria Suzanne delle suore missionarie della Società di Maria; «Un esperimento di adattazione intellettuale per l'Islam nel Medioevo: Raimondo Lullo», trattato dal P. Janot, S. J.; «I Ss. Cirillo e Metodio, apostoli degli slavi» del P. Bratko; «Missioni domenicane in Asia» e «I domenicani francesi nelle missioni», dal P. Grezier, O. P.; «Missioni ed unità cristiana» dal P. Villain, S. M.; «Il centenario della prima partenza dei missionari del P. Libermann», dal P. Gay, S. Sp.; «La Chiesa nera: prospettive d'avvenire secondo la psicologia africana» e «Il cerimonialismo presso i neri: modo di cristianizzarlo», dal P. Aupiais, proveniente dalle Missioni Africane; «L'idea missionaria e l'idea di impero nella Francia di oggi», dal prof. Giuseppe Folliet; «I figli di S. Giovanni Bosco sul cammino delle missioni», dal P. Auffray, salesiano; «Le origini dell'Opera della Propagazione della Fede, 1822-1830», da Mons. Lavarenne

Missionario vittima dei briganti nell'Indocina

Un telegramma alle Missioni Estere di Parigi da Hanoi (Indocina) annuncia che il P. Alessandro Miguel, missionario a Tulifu, è stato assassinato.

Il compianto Padre era nato a Pamplega, nella Spagna, 33 anni or sono. La sua attività apostolica era intensa e apprezzata. Sulla sua testa gli assassini avevano posto una taglia. Si rileva che nella stessa località fu già ucciso, nel maggio 1940, un altro missionario, il P. Enrico Bart.

La conversione di uno studente cinese

Nella primaziale di S. Giovanni, in Lione, il sabato 12 dicembre 1942, ha ricevuto solennemente il S. Battesimo il signor Li-Che-Hua, dell'Istituto cittadino franco-cinese, prendendo i nomi di Pietro e Michele. Il novello cristiano è licenziato in Lettere e sta preparando la sua tesi di laurea; è oriundo di Pechino. Dopo il Battesimo ha ascoltato la S. Messa, durante la quale si è accostato per la prima volta alla S. Comunione. (*Fides*).

DALLE DIOCESI ITALIANE

ANDRIA - *Lutto di Mons. Vescovo* — S. E. Monsignor Vescovo ha perduto in questi giorni un suo carissimo nipote, degente nell'Ospedale Militare di Padova, sottotenente De Carolis, nativo di Turi

Al venerato Pastore della Diocesi sono pervenute l'espressione di cordoglio e l'assicurazione di cristiani suffragi per il suo caro defunto, da moltissimi fedeli e conoscenti.

* * *

LIVORNO - *La premiazione della gara catechistica in San Giovanni.* — Quest'anno la premiazione della gara catechistica diocesana ha avuto luogo nella Chiesa di S. Giovanni domenica scorsa, alla presenza dell'Ecc.mo Vescovo Mons. Giovanni Piccioni, del Vicario Generale, della Commissione catechistica diocesana, dei Parroci della città e di numerosi fedeli. La cerimonia ha avuto inizio con la lettura della relazione del Segretario Don Mario Volpe. Relazione esauriente che mette in risalto i risultati delle scuole catechistiche della città e in modo speciale di quella di S. Giovanni, che per l'esito ottimo conseguito nella gara tra le Parrocchie della città è stata classificata al primo posto, per cui ad essa per unanimità è stato assegnato il premio del gagliardetto.

Mons. Vescovo, prima di accingersi alla premiazione ha rivolte parole affettuose e di compiacimento per i ragazzi che si sono distinti nel profitto e nella diligenza, esortando poi tutti a proseguire nello studio della religione che forma la coscienza e tempra i caratteri.

Durante i vari intervalli della cerimonia la «Schola cantorum» del Seminario e quella parrocchiale di S. Giovanni hanno eseguito canti sacri, in maniera veramente encomiabile.

* * *

SORA - *Corso di Cultura Religiosa.* — Si è iniziato il ciclo annuale di Conferenze di cultura religiosa che, per iniziativa di un gruppo di laureati della nostra città, tiene S. E. Monsignor Michele Fontevecchia, nostro Vescovo, ogni mercoledì, in un salone del Palazzo Vescovile. Vi partecipa sempre un buon numero di laureati e di laureate che con moltissimo interesse seguono le «conversazioni» che Sua Eccellenza in logica connessione, seguita a svolgere su La Chiesa, la sua istituzione, la sua costituzione, il suo magistero, il Romano Pontificato

* * *

FERMO - *Solenne apertura della Prima visita pastorale di S. E. Mons. Perini.* — La sera del 31 dicembre dell'anno decorso, vi è stata in Cattedrale l'apertura solenne della prima Visita Pastorale di S. E Mons Perini

Già a mezzo di una notificazione l'Arcivescovo aveva annunziato al Clero e al popolo quello che per la Diocesi deve essere un grande avvenimento: la Visita Pastorale. Per la solenne apertura aveva invitato le autorità cittadine, le Confraternite, le pie Unioni, le Associazioni di A. C., tutto il clero e tutto il popolo della città.

L'aggruppamento delle Associazioni e pie unioni è avvenuto nella Chiesa di San Domenico. Da qui si è iniziato il corteo che, ricevuto S. E. Mons. Arcivescovo vestito degli abiti pontificali, tutto il Capitolo e il Clero ha proseguito sino alla Cattedrale. Seguivano il baldacchino, sorretto dai Nobili della Città. il Commissario Prefettizio, le autorità e infine una grande massa di popolo

Giunti al Duomo, dopo la prescritta Adorazione della Croce e dopo l'atto di ubbidienza reso al pastore da parte del Capitolo, dei Parroci, di tutto il clero cittadino, Sua Eccellenza ha tenuto un discorso dicendo degli scopi della visita pastorale durante la quale egli poneva una particolare attenzione all'istruzione religiosa del popolo e dell'educazione cristiana della gioventù. Bella coincidenza la prima Sacra Visita con l'anno centenario dell'incoronazione della Madonna del Pianto, sotto la cui materna protezione l'Arcivescovo pone tutta l'opera sua. Sarà l'anno giubilare un anno di copiosissime grazie per l'Archidiocesi fermana che può vantare una storia tanto gloriosa di Clero santo e dotto, di popolo devoto Terminato il solenne discorso, Sua Eccellenza ha intonato il «Veni Creator» per invocare gli aiuti dello Spirito Santo. Dopo il canto del «Te Deum» ha impartito la trina benedizione eucaristica.

RIVISTE

ALBA - Settimanale femminile illustrato - Milano, via Mercalli, 9 - Sommario del 10 gennaio 1943:

Luce sotto terra (novella di Maria Di Cesare) — Soldati d'Italia (conversazione settimanale di Angela Sorgato) — Pastor Angelicus (spunti cinematografici di Mario Milani) — Sguardo definitivo d'insieme alla moda invernale (rassegna di Lorenza Aghito, illustrata da interessanti modelli di stagione) — Incontro nella luce (novella di Amelia Tondini Melgari) — Lucciola (romanzo di Antonio Sorgato - quinta puntata) — Sottovoce (confidenze di A. S.) — Rondini in volo (romanzo di Rinamaria Pierazzi - sedicesima puntata) — Grazia ed eleganza (originali modelli di attualità, schizzati per Alba) — La finestra della vita (novella di Claudina D'Errico) — Occhi sul Mondo (fotocronaca della settimana).

Corsi di cultura religiosa ed esercizi spirituali all'Oasi di Assisi

ASSISI, 11.

La buona riuscita del Corso per Insegnanti dal 4 al 9 corrente, presso l'Oasi del Sacro Cuore ad Assisi (Perugia), ha incoraggiato la Direzione dell'Oasi stessa ad indire altri due Corsi di Esercizi spirituali e di Cultura Religiosa, profittando del periodo di vacanze invernali.

Il primo corso di esercizi dal 24 gennaio sera al 29 mattina, sarà per coloro che si sono consacrate a Dio nel mondo

Il secondo corso, già annunciato, sarà per giovani Maestre dal 30 gennaio sera al 4 febbraio mattina.

Per il primo corso si esorta a mandare subito adesione accompagnata dalla quota di iscrizione di L. 10 alla Direzione dell'Oasi indicando il proprio recapito per ricevere le norme di partecipazione. La quota è fissata in lire 120 oltre l'iscrizione; è compreso il riscaldamento. Le iscrizioni pel corso alle Maestre si ricevono unendo L. 10, al Centro Nazionale G. F. di A. C. - Via Necchi 2 - Milano, con la stessa quota di lire 120.

Il settantacinquesimo di fondazione del "Courrier de Genéve"

Il quotidiano cattolico svizzero, il «Courrier de Genève» celebra il settantacinquesimo della sua fondazione. Infatti il suo primo numero portava la data del 5 gennaio 1868. Speciali e solenni festeggiamenti di questa ricorrenza si svolgeranno nella prossima primavera in coincidenza del venticinquesimo dell'inaugurazione dell'attuale sede del giornale e di un'altra importante commemorazione che riguarda l'attività dei cattolici ginevrini e cioè il quarantesimo della «Federation catholique genevoise». L'opera che ha svolto in questi settantacinque anni il «Courrier de Genève» è stata di grande importanza ed efficacia per le benefiche affermazioni dei cattolici in questo intenso ed agitato periodo di attività.

Al valoroso confratello i più fervidi voti per il suo fecondo di apostolato.

Corso di esercizi spirituali a Luino

LUINO, 11.

Nel mese di gennaio si terranno nella Villa Fonteviva della Compagnia di S. Paolo i seguenti corsi di Spirituali Esercizi: Dal giorno 12 al giorno 16 mattina, Insegnanti e Professori, quota L. 120. Dal girno 17 al giorno 21 mattino, Studentesse, quota L. 100. Dal giorno 25 al giorno 29, Insegnanti e Professoresse, quota L. 120.

Dal giorno 7 al giorno 13 di febbraio Corso di Spirituali Esercizi per Sacerdoti. La Villa è riscaldata.

Attività spirituale e culturale dell'Azione Cattolica Italiana

Assemblea generale a Reggio Calabria

L'Azione Cattolica Reggina ha tenuto la sua annuale assemblea in una atmosfera di vivo entusiasmo. Il salone «S. Paolo» era gremito; presenti numerosi rappresentanti delle varie Associazioni della Città e di molti paesi dell'Archidiocesi, i membri dell'Ufficio Diocesano e della Consulta.

Allorchè S. E. l'Arcivescovo Mons. Montalbetti, accompagnato dal Vicario Generale Monsignor Cesconi e dal Delegato per l'Azione Cattolica Mons. Morabito, entra nell'aula l'assemblea gli rivolge entusiastiche acclamazioni.

Assiso al palco e recitata la preghiera di rito l'Ecc.mo Presule dà la parola a Mons. Morabito. L'oratore rivolge per primo parole di devoto omaggio a Mons. Arcivescovo a nome di tutta l'Azione Cattolica dell'Archidiocesi ed un saluto agli Assistenti, ai Dirigenti e Soci e tiene quindi una dettagliata relazione delle attività svolte dai vari rami nell'anno sociale 1941-42.

Terminata la relazione l'Avv. Zampaglione tratta il tema comune «Il Sacerdozio». Seguono i Presidenti dei vari rami, i quali comunicano i programmi del nuovo anno sociale.

Mons. Arcivescovo procede quindi alla premiazione delle Associazioni che si sono distinte nella gara di cultura religiosa.

Il Delegato Stampa Diocesano, Mons. Trapani, parla quindi del problema della stampa.

Espletati così i lavori dell'Assemblea Generale S. E. Mons. Arcivescovo con parola paterna, ringrazia tutti per le varie attività svolte in seno all'Azione Cattolica, raccomanda la frequenza alla SS. Eucaristia poichè da essa, dice, si attinge la forza ed il coraggio a superare le difficoltà. E' necessario, conclude, di donare al nostro popolo il senso cristiano; ed a questo fine lavorate senza timore e con fiducia

†

Confortato da Sacramenti e dalla Benedizione del S. Padre, il giorno 9 corrente si è spento

PIETRO FEDELE

Professore dell'Università di Roma
Senatore del Regno - Ministro di Stato

Ne danno l'annunzio la moglie Donna TECLA, la figlia Dott. VANNA ed i parenti tutti che chiedono suffragi e raccomandano alla pietà degli amici e delle innumerevoli persone da lui beneficate, le opere di bene, per opera sua fondate in Minturno.

Roma, 10 gennaio 1943-XXI.

Le esequie hanno avuto luogo oggi 11 alle ore 10.30, partendo dalla casa in Via Carlo Linneo, 5.

Per espresso desiderio dell'Estinto si prega di non inviare fiori.

CRONACHE ITALIANE

Norme per gli stabilimenti industriali dei centri bombardati

Il Ministro delle Corporazioni, sentite le organizzazioni sindacali degli industriali e dei lavoratori dell'industria, ha impartito, mediante apposita circolare, una serie organica di disposizioni riguardanti la protezione delle aziende industriali dei centri bombardati, il loro decentramento ed il trattamento dei lavoratori dipendenti.

Dopo aver stabilito che in tutti gli stabilimenti industriali è necessario che esista e sia tenuta in efficienza la squadra di protezione antiaerea, il Ministro ha ricordato che il funzionamento delle aziende industriali oggetto di attacchi bellici è affidato sopratutto a quel senso di disciplina, di responsabilità e di attaccamento al dovere che tutti i collaboratori dell'azienda, tecnici ed operai, hanno dimostrato anche di recente.

Nella circolare viene precisato che lo sfollamento dei lavoratori deve avvenire nei casi in cui esso sia disposto dagli organi competenti del Ministero dell'Interno. Lo sfollamento comprenderà l'intera famiglia del lavoratore, quando la sua casa sia resa inabitabile; ed ai lavoratori che in tal caso debbono continuare a prestare la loro opera nei centri bombardati sarà corrisposto, una volta tanto, l'importo di una mensilità di stipendio o di salario.

Negli altri casi, in ..., sarà opportuno che lo sfollamento sia preferibilmente limitato ai vecchi e ai ragazzi al disotto dei 14 anni. Nell'ipotesi che i lavoratori non possano far sfollare i loro figli di età inferiore ai 14 anni, l'assistenza a questi dovrà essere predisposta a cura delle competenti organizzazioni sindacali, d'intesa con la G.I.L.

Le aziende che continuano la loro attività nei centri sottoposti alle offese nemiche devono attrezzare o perfezionare i ricoveri per i lavoratori ed organizzare — ove ciò non sia stato già fatto — alloggi collettivi e mense. Gli orari di lavoro saranno congegnati in modo da rendere liberi i lavoratori prima del tramonto compatibilmente con le esigenze tecniche e salva la necessità di turni di notte o di orari continuati.

Oggetto di particolari e precise norme è il trattamento dei lavoratori che rimangono nei centri bombardati. Innanzi tutto le aziende colpite potranno tenere per 15 giorni a loro disposizione i lavoratori, mediante il pagamento del salario; oltrepassato tale periodo i lavoratori debbono essere messi a disposizione dell'Ufficio di collocamento se non sia possibile la continuazione del loro lavoro nello stabilimento originario.

Il trattamento economico dei lavoratori che continuano la loro attività nei centri colpiti è disciplinato con particolari corresponsioni salariali, sia per quelli che compongono le squadre antincendi e di protezione antiaerea, sia per gli altri che debbano, per ragioni tecniche, continuare a lavorare anche durante le offese nemiche.

Nel caso invece che gli stabilimenti industriali si trasferiscano fuori dall'ambito del Comune della loro sede, e i lavoratori si trasferiscano con la famiglia nella nuova sede, essi hanno diritto, oltre al rimborso delle spese di viaggio e del trasporto delle masserizie anche ad una indennità di trasferta per sette giorni è inoltre corrisposto una volta tanto l'importo di una mensilità di stipendio o di salario. Quando si trasferiscano lavoratori scapoli viene loro corrisposta mezza mensilità di stipendio o di salario.

Nella nuova sede dello stabilimento l'azienda deve predisporre per i lavoratori che abbiano lasciato la famiglia nella precedente residenza l'alloggio ed il vitto, e per i lavoratori scapoli il vitto soltanto. In ambedue questi casi i lavoratori corrisponderanno all'azienda un contributo da fissarsi mediante contratto collettivo.

Per le lavoratrici che siano in stato di gravidenza e che prestino la loro opera presso aziende industriali soggette ad azioni belliche, il periodo di riposo precedente al parto sarà anticipato di due mesi e verrà corrisposto, a carico della Cassa per l'integrazione salariale degli operai lavoranti ad orario ridotto, un particolare assegno.

Per applicare le direttive suaccennate, per risolvere con la massima rapidità gli eventuali quesiti che dovessero sorgere viene prevista in ciascuna provincia la costituzione di una Commissione, presieduta da un rappresentante dell'Ispettorato corporativo e composta di rappresentanti delle organizzazioni locali degli industriali e dei lavoratori dell'industria e della Delegazione del Sottosegretariato di Stato per le Fabbricazione di guerra.

Con queste disposizioni sono stati organicamente risolti i problemi relativi alla regolare continuità della produzione industriale e al soddisfacimento delle esigenze sociali ed assistenziali dei lavoratori.

La compra e vendita del legname

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto ministeriale 30 dicembre 1942, che disciplina la compra-vendita del legname di latifoglio. Il decreto, che entra in vigore da oggi, stabilisce che, fermo restando l'obbligo della denuncia del legname di cui ai decreti ministeriali 7 e 20 gennaio 1942, tutti coloro che hanno provveduto all'acquisto di piante in piedi di pioppo e delle altre latifoglie per trarne legname da opera, da destinarsi ad usi industriali e commerciali, e non hanno ancora proceduto al loro totale abbattimento, sono tenuti a farne regolare denuncia al Comitato corporativo per la distribuzione del legname, entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente decreto, precisando l'entità totale o parziale dei lotti acquistati e non ancora abbattuti.

Da oggi, tutte le contrattazioni per l'acquisto di piante in piedi di pioppo e delle altre latifoglie, per trarne legname da opera, dovranno essere preventivamente autorizzate dai Consigli provinciali delle Corporazioni.

Chiunque sia stato autorizzato all'acquisto di piante in piedi di pioppo e delle altre latifoglie dovrà provvedere entro 15 giorni dalla notifica della autorizzazione a fare regolare denuncia al Comitato corporativo per la distribuzione del legname, dell'entità dei lotti acquistati. Il Comitato per la distribuzione del legname disporrà per la successiva assegnazione del legname in tronchi od in segati di ricavabile dai lotti acquistati.

Arruolamenti nell'Aeronautica

E' aperto un arruolamento per titoli, per avieri allievi specialisti dell'Arma Aeronautica, per n. 400 marconisti e 600 elettromeccanici di bordo.

Possono aspirare all'arruolamento i cittadini italiani e albanesi che, oltre a possedere la necessaria attitudine fisica, siano iscritti alla G.I.L.; siano nati in uno degli anni 1925 e 1926 (primo quadrimestre) oppure se arruolati con la classe 1924 (o anche se nati in anni precedenti) siano assegnati al contingente di leva della Regia Aeronautica; non siano stati all'atto in cui avranno inizio i corsi, incorporati nelle altre Forze Armate; posseggano il titolo di studio di scuola media inferiore; risultino di buona condotta morale e politica; non abbiano conseguito il brevetto di pilota civile; non abbiano conseguito brevetto di specializzazione pre-militare terrestre e non stiano frequentando i relativi corsi.

Gli aspiranti dovranno far pervenire, entro 70 giorni dal 10 gennaio 1943, la domanda di ammissione in carta da bollo da L. 8 al Ministero dell'Aeronautica (Direzione Generale del Personale Militare - Divisione Concorsi - Roma). La domanda deve essere corredata dai prescritti documenti.

Il Sottosegretario Del Giudice a Messina

MESSINA, 11.

Proveniente da Roma, è giunto ieri l'altro mattina il Sottosegretario all'Educazione Nazionale, Riccardo Del Giudice.

Egli ha presenziato, in Prefettura, una riunione di Rettori degli Atenei e di Provveditori agli studi, della Sicilia. Sono stati esaminati i problemi riguardanti le organizzazioni della scuola.

Nel pomeriggio ha tenuto rapporto ai direttori delle scuole di Messina e ai docenti, impartendo le direttive per l'azione che debbono svolgere per potenziare sempre più i compiti della scuola. Alla fine il Sottosegretario si è recato all'Ateneo per rendersi conto dello stato dei lavori di riattazione dei locali danneggiati dall'offesa aerea nemica.

Disposizioni sui saponi

Con recente disposizione, il Ministero delle Corporazioni ha stabilito come appresso i tipi dei saponi in polvere che potranno essere venduti sul mercato.

Tipo A - Sapone in polvere con contenuto del 10-12% di acidi grassi e dell'8-10% di perborato.

Tipo B - Sapone in polvere con contenuto del 10-12% di acidi grassi.

La vendita dei suddetti saponi, potrà avvenire soltanto in pacchetti chiusi da gr. 150, gr. 250, gr. 500 di peso netto.

E' fatto obbligo al produttore di indicare sull'involucro esterno del pacchetto la propria Ditta, o il marchio di fabbrica, la dicitura «sapone in polvere» con specificazione del tipo (A o B), la grammatura, il prezzo di vendita al consumo riferito al peso netto, il contenuto di acidi grassi e perborato, nonchè gli estremi dell'autorizzazione alla produzione rilasciata dall'Ufficio Grassi del Ministero delle Corporazioni.

I prezzi di vendita al consumo dei saponi in polvere sono stati fissati come appresso:

Pacchi da 150 gr. - Tipo A: L. 1,50; 1,75; 2,10; Tipo B: L. 1; 1,15; 1,50.

Pacchi da 250 gr. - Tipo A: L. 2,50; 2,90; 3,50; Tipo B: L. 1,65; 1,90; 2,50.

Pacchi da 500 gr. - Tipo A: L. 5; 5,75; 7; Tipo B: L. 3,25; 3,90; 5.

La vendita dei saponi in polvere non tipo è consentita fino al 28 febbraio 1943, purchè però sia fatta a prezzi non superiori a quelli fissati per il corrispondente prodotto-tipo.

Con lo stesso provvedimento, il Ministero delle Corporazioni ha vietato la produzione e la vendita dei prodotti ausiliari del bucato aventi azione deindurante delle acque, senza la preventiva autorizzazione dell'Ufficio Grassi dello stesso Ministero.

Detti prodotti dovranno essere messi in commercio sotto le denominazioni di «prodotti ausiliari del bucato» in pacchetti da gr. 150, gr. 300, gr. 500 e gr. 1000 di peso netto, indicando sull'involucro esterno il nome o il marchio del fabbricante, la dicitura «prodotti ausiliari del bucato», la grammatura, il prezzo di vendita al consumo riferito al peso netto, nonchè gli estremi dell'autorizzazione alla produzione.

I prezzi di vendita al consumo dei prodotti ausiliari del bucato sono stati fissati come appresso:

Scatole da gr 150 L. 0,60; scatole da gr. 300 L. 1,15; scatole da gr. 500 L. 1,95; scatole da gr. 1000 L. 3,85.

Concorsi

Con D. M. sono stati prorogati fino a tutto l'8 marzo c. a. i termini per la presentazione delle domande e dei documenti richiesti per l'ammissione ai concorsi a posti di personale tecnico, amministrativo, di vigilanza e di istitutori, pubblicati nelle Gazzette Ufficiali nn. 210 e 215 rispettivamente del 7 e 12 settembre 1942.

Per le famiglie dei caduti e per gli invalidi di guerra

Il giorno 4 c. m. ha tenuto la sua quinta riunione presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri la Commissione per il coordinamento dei provvedimenti a carattere assistenziale in favore delle famiglie dei caduti in guerra, di mutilati e invalidi di guerra dei combattenti.

Alla riunione, presieduta dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza, sono intervenuti i Presidenti delle Associazioni nazionali Mutilati e Invalidi di Guerra, Famiglie Caduti in Guerra, Combattenti, e delle Opere nazionali Invalidi di Guerra, Combattenti ed Orfani di Guerra, i rappresentanti dei Ministeri dell'Interno, della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica, della M. V. S. N., nelle persone dei Direttori generali della Sanità e dei Servizi amministrativi, del Ministero delle Finanze ed il Presidente generale della Croce Rossa Italiana.

All'inizio della riunione il Sottosegretario alla Presidenza ha ragguagliato in merito ai provvedimenti adottati in rispondenza ai voti espressi dalla Commissione stessa nelle precedenti riunioni.

In particolare è stato provveduto: alla istituzione dei Centri Mutilati costituiti, su richiesta dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di guerra ed a cura della Sanità Militare, a Roma, Bologna, Milano, Pietraligure e Palermo, a predisporre il collocamento dei minorati di guerra da effettuarsi man mano che questi siano guariti ed abbiano frequentato i corsi speciali di rieducazione che si svolgono nei Centri anzidetti.

Nei riguardi del collocamento tutte le amministrazioni pubbliche ed aziende sono chiamate a debitamente osservare le disposizioni vigenti sul collocamento obbligatorio degli invalidi di guerra, mentre le Amministrazioni statali autorizzate a conferire posti senza concorso agli invalidi di guerra lo faranno senz'altro e secondo nuove tabelle che tali posti prevedono anche per nuove Amministrazioni e con l'aggiunta di nuove categorie d'impieghi. Sono stati istituiti corsi professionali presso le grandi aziende mediante accordi intervenuti con la Confederazione Fascista degli Industriali, e corsi per rurali a seguito di accordi con la Confederazione Fascista degli Agricoltori.

Particolari provvedimenti sono stati adottati nei riguardi del trattamento economico dei militari durante la licenza di convalescenza e la licenza speciale e per la liquidazione della pensione di guerra che può essere anticipata nella misura dei quattro quinti con procedura abbreviata e sulla scorta di due soli atti contenenti gli elementi strettamente necessari a dimostrare la presunzione del diritto.

Il Sottosegretario alla Presidenza ha inoltre riferito sugli importanti provvedimenti in atto per favorire il collocamento dei combattenti e per la valorizzazione dei titoli di guerra, sia nelle ammissioni agli impieghi che nelle promozioni.

Successivamente la Commissione ha esaminato il problema assistenziale relativo ai militari affetti da malaria, tubercolosi, amebiasi ed altre malattie in genere, e, dopo aver preso conoscenza delle importanti provvidenze già in corso ha espresso il voto di deferire l'ulteriore esame della complessa questione, al fine di perfezionare le provvidenze stesse, ad una limitata Commissione di competenza.

La Commissione, poi, al fine di perfezionare e coordinare nei vari campi del lavoro i provvedimenti finora emanati circa il collocamento degli invalidi, ha espresso il voto che tale ulteriore aspetto del problema sia parimenti esaminato da una speciale Commissione.

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

Chi dice sempre, mi assicurerò domani, prepara ai suoi figli l'indigenza inevitabile: assicuratevi subito sulla Vita alla «SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONI» di Verona.

Per informazioni rivolgersi alla Direzione Generale o alle Agenzie distribuite in tutta Italia.

FRANCOBOLLI
acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B. P. Casella 1223 Osservatore.



Dopo Raffreddori o Influenza! salvaguardate i vostri reni

durante i raffreddori, gli agghiacciamenti o gli attacchi di influenza. In questo congiunture i reni strapazzati spesso mancano di filtrare bene il sangue e così l'acido urico e altri veleni dannosi cominciano ad invadere il corpo

E' per questo che patite dolori nei muscoli e giunture, disordini urinari e vescicali, notti disturbate e vertigini. Curate seriamente questi primi sintomi di debolezza renale!

Le Pillole Foster per i Reni sono un efficace diuretico, esse hanno aiutato migliaia di uomini e di donne di qualunque età; perchè non voi? Ovunque: L. 7.—. Dep. Gen. C. Giongo, Milano.

Autorizz Pref Milano, 7352, 2-8-41-XIX

FABBRICATE IN ITALIA



Pillole **Foster** per i Reni

Sciatica e Malattie artritico — reumatiche
Studio Medico. MILANO
VIA CORDUSIO, 2 - TEL 81-663
ORARIO: 10-12 e 17-19
AUT PREF N 27205 1942 XX

Sciatica-Artrite-Reumatismi
CASA DI CURA «IMMACOLATA CONCEZIONE»
Comm. MARIO SARTORI
ROMA - Via Pompeo Magno 14 - Tel. 35823
VENEZIA Fondamenta S. Simeon Piccolo 553 Tel 22946
A richiesta Opuscolo gratuito

EMORROIDI-VARICI
Dott. L. SANTI
GENOVA - Piazza Savonarola 9/2 - GENOVA

Dott. LANZ
cura radicale senza operazione delle
EMORROIDI
VENE VARICOSE-FLEBITI
Ore 9-20 - Festivi 8-13 Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34501

PICCOLI AVVISI
Lire UNA la parola
in carattere neretto prezzo doppio
Si ricevono presso la
Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a

INCREDIBILE con 250 lire a camera abolirete i vecchi parati con la nostra modernissima antisettica verniciatura plastica «Siliplast» telefonateci 361697.

MOBILI FOGLIANO ARREDATE LA CASA PAGANDO IN 20 RATE
Stabilimenti MILANO-NAPOLI-TORINO / Uffici: MILANO, Piazza Duomo, 31 - Telefono 80-648
Sede e Direzione Centrale: NAPOLI, Pizzofalcone, 2-F - Telefono 24-685
A RICHIESTA MOSTRIAMO A DOMICILIO IN TUTTA ITALIA LA RICCA COLLEZIONE DI MODELLI

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO – Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO – Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 – arretrato L. 0,50

CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 55251 - 55351 - 50144
Telefoni dell'« OSSERVATORE ROMANO »: Direzione: 347 - Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403 Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 - Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 - Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359.

ROMA - CASELLA POSTALE D. 1222
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 5; finanziaria L. 7 Necrologie L. 6 Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, S. Carlo al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTATREESIMO — Mercoledì 13 Gennaio 1943 — CITTA DEL VATICANO — Mercoledì 13 Gennaio 1943 — NUMERO 9 (25.112)

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in privata Udienza Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Celso Costantini, Arcivescovo tit. di Teodosia, Segretario della Sacra Congregazione *de Propaganda Fide.*

Sacra Congregazione dei Riti

Questa mattina 12 Gennaio 1943, nel Palazzo Apostolico del Vaticano, alla Augusta presenza del Santo Padre si è adunata la Sacra Congregazione dei Riti « Generale », nella quale gli Eminentissimi e Reverendissimi Signori Cardinali, i Reverendissimi Prelati Officiali ed i Reverendissimi Consultori teologi hanno dato il loro voto sulla eroicità delle virtù della Serva di Dio Vincenza Maria Lopez Vicuña, fondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Immacolata per le giovani addette al servizio domestico.

Provvista di Chiesa

La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di promuovere alla Chiesa cattedrale di Penedo, nel Brasile, Monsignor Fernando Gomes dos Santos, parroco di Patos nella diocesi di Cajazeiras.

Questa mattina martedì il Santo Padre ammetteva alla Sua augusta presenza un folto gruppo di Missionari e di Religiose reduci in questi giorni dall'Africa Orientale Italiana, presentati da Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Giovanni M. Emilio Castellani, Arcivescovo tit. di Perge, Delegato Apostolico, il quale prima era stato ricevuto in breve udienza da Sua Santità.

Il Santo Padre ha ammesso gli intervenuti al bacio della mano, benignamente ascoltando ciascuno con squisita carità ed avendo per i singoli parole di paterno interessamento e conforto. A tutti infine impartiva la Benedizione Apostolica, accolta con devote manifestazioni di filiale riconoscente omaggio.

Notizie dall'Egitto

Si ha notizia dal Cairo che il Messaggio Natalizio di Sua Santità Pio XII, devotamente ascoltato, è stato accolto con gratitudine filiale.

Il Padre Hughes ha visitato i prigionieri di guerra facendo per loro tutto il possibile. Diecimila pacchi sono stati preparati per esser distribuiti insieme con alcune parole pontificie ai prigionieri stampate sul verso della fotografia di Sua Santità. Il messaggio è stato già distribuito agli internati civili che sono stati visitati insieme agli internati ecclesiastici; il Padre Hughes ha fatto tutto il possibile per proteggerne gli interessi.

Tutti esprimono al Santo Padre i sensi della più profonda gratitudine ed inviano il loro affettuoso ricordo alle famiglie lontane.

I cappellani, con la loro assistenza affettuosa, hanno confortato di gioie spirituali la celebrazione del Santo Natale.

Colloqui del Ministro delle colonie portoghese

LISBONA, 12.

Il Ministro delle colonie portoghese, dottor Machada, tornato recentemente da un lungo viaggio di ispezione nelle colonie africane portoghesi dell'Africa, è stato ricevuto dal Capo dello Stato, generale Carmona, e successivamente dal Primo Ministro, Oliveira Salazar. Nulla si sa circa gli argomenti di questi colloqui, o lo stesso Ministro è molto reticente.

Si è riunita la commissione coloniale del partito unico portoghese, che ha nominato la commissione del partito per la colonia della Guinea.

Aumento della popolazione di Stoccolma

STOCCOLMA, 12.

Durante l'anno scorso la popolazione di Stoccolma è cresciuta di circa 18 mila anime. La città conta attualmente 772 mila abitanti. Quest'aumento è dovuto in parte all'incremento delle nascite e in parte al trasferimento di numerosi abitanti dalla campagna in città.

Slater a Mosca

BERNA, 12.

E' arrivato a Mosca il primo rappresentante diplomatico dell'Australia nell'Unione Sovietica, William Slater, dopo aver compiuto il viaggio Melbourne-Mosca per aereo, via Washington, per un percorso di 26 mila miglia. Egli ha presentato ieri le sue credenziali al Presidente Kalinin.

Nuovo commissario francese

PRETORIA, 12.

Il nuovo Commissario dei francesi combattenti per l'Oceano Indiano, generale Legentilhomme, è giunto nella capitale del Madagascar Tananarivo.

Il ritorno dell'Ambasciatore russo a Chungking

CHUNGKING, 12.

Dopo un soggiorno di vari mesi a Mosca, ove si era recato per riferire al Governo sovietico, ha fatto ritorno a Chungking l'Ambasciatore russo in Cina, Pansuihkin. Egli è stato ricevuto all'aerodromo di Chung King dal consigliere dell'Ambasciata dell'U.R.S.S. e da funzionari del Ministero degli esteri cinese.

La riunione del Consiglio esecutivo Indiano

NUOVA DELHI, 12.

Si annuncia che in questi giorni si riunisce il Consiglio esecutivo indiano sotto la presidenza del Viceré.

Il Consiglio si occuperà della situazione attuale del Paese e deciderà, fra l'altro, se il sistema attuale del controllo dei prezzi dev'essere modificato o, al contrario, esteso a tutti i generi alimentari.

A Nuova Dehli, è giunto in aereo, proveniente da Karaki, il rappresentante personale del Presidente Roosevell, William Philipps.

L'extraterritorialità in Cina

CHUNGKING, 12.

E' stato firmato un trattato fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti con il Governo di Chungking per l'abolizione dei diritti extraterritoriali in Cina.

Mummie editoriali

E' comparso oggi, credo per la prima volta, in bella ed elegante forma tipografica, in traduzione italiana, la condannata opera del Loisy, sulle origini del Cristianesimo. Loisy è morto e nessuno, tranne qualche cultore di studi neotestamentari, se n'è accorto. E' morto senza rimpianto, lasciando un'eredità fuori tempo e, grazie a Dio, senza frutti e senza seguaci. E' questa la sorte comune di quanti hanno adoprato la loro intelligenza per negare. Soli i veri geni possono presentarsi agli uomini con una o due o tre opere o più che ipotecano il futuro per il loro nome. Ma su di loro stanno i santi che, pur essendo i più rassegnati a morire, non muoiono mai.

I santi restano anche se non hanno vissuto un gran che; anche se non hanno fatto saggi di critica neotestamentaria: così ignari eppure così sapienti. Perchè i santi, la critica, la fanno a se stessi; scarnificano la propria natura e non già pagine solatie e meravigliauti; e la Bibbia te la presentano in un'esegesi calda e vivificante nelle loro parole e nei loro atti. Mentre, ahi noi! la critica o almeno certa critica distrugge: incomincia con lo spostare una virgola per rasare la pagina. Rassomiglia a un inverno che pela l'ultimo chiome degli alberi più resistenti e brucia i fili dell'erba e gela ruscelli e fonti.

Come ha fatto, con la sua intelligenza, Alfredo Loisy. Il quale Loisy, per chi non lo sappia, è morto nel giugno del 1940, a Parigi: nel periodo, cioè, più triste della storia della Francia. Alla bella età di 83 anni. Ma la Francia non ebbe tempo nè voglia di ricordarsi di lui. Perchè l'apostata non aveva alcuna parola da dire che fosse sintomo di resipiscenza e potesse essere ascoltata con speranza. Si presentava al giudizio di Dio e agli uomini con nelle mani soltanto della carta stampata: unica sua fatica e sua unica testimonianza. Ma, ahimè, quale testimonianza, dopo sì lunga fatica! Della ragione, già in quella stessa terra sostituitasi a Dio, in pretesta della fede e di Dio. Pagine senza luce e senza amore; aride e neganti: cieche. Come è se ci si scosta, con la mente, dalla fede. Quando si vuol ragionare; soltanto ragionare; ment'altro che ragionare. Cioè non credere, credendo per altro che la fede sia la maggiore responsabile dei conflitti del cuore, da una parte, e del pensiero, dall'altra. Incoscienza e fantasia, portata quest'ultima troppo in alto dal vento dell'illusione e del sentimento, ma entrambe con forza cieca se purance vergine, da cui e leggende e miti sono sempre nati, non nei confronti di Cristo ebbasta.

La Francia nel tormento in cui è, meglio di ogni altro, può giudicare l'opera di Loisy, offrendo, questa, ampia materia per riconoscervi, senza troppa fatica, gli ultimi sforzi di quella ragione che, a suo tempo, ebbe un trono e perfino un altare.

***

A noi ora rileggendo questo libro (Le Origini del Cristianesimo), così ben curato in casa nostra, a non troppo lunga distanza dalla morte del suo autore, ci è venuta spontanea questa domanda: quale può essere stata l'idea dell'Editore? Giacchè l'autore è morto e il traduttore, in certe cose, c'entra e non c'entra. In verità, un'opera come questa, crudelmente negativa, sotto quale titolo può mai essere ripresentata? E avevano proprio bisogno i lettori italiani, quelli che non sarebbero stati mai disturbati e turbati da una simile opera, di una siffatta fatica editoriale?

Vogliamo non pensare che si potrà dire o giustificare un tal proposito parlando, come è d'uso, di contributi della scienza, di rivendicazioni del pensiero, di nuovo accostamento a Cristo e originale rivalutamento del formarsi del mondo cristiano. Perchè niente di tutto questo in « Le Origini del Cristianesimo ». Loisy non risale alle origini del cristianesimo, perchè non si distacca da se stesso. Il suo è uno sforzo semplice: di uno che non ha bisogno di allontanarsi da casa propria per trattare le cose altrui. Chi non conosce i metodi della ragione? Sono, lasciate che lo dica, troppo semplici e sbrigativi. Una ripulsa e dietro questa un naturale processo di ambientamento anche dei più tremendi problemi che la fede ci presenta. Ma con simile fretta, la ragione finisce per non ragionare più. Se uno avesse voglia e tempo, per dimostrarlo, non potrebbe avere tanta materia come ce n'è in queste pagine. Dove alla ragione è lasciato un puro ufficio di demolimento e dopo, subito dopo, al suo posto entra, camuffata di ragionevolezza, quella nuova signora che si chiama fantasia. Gli uomini hanno quello che si meritano: se rinunziano alla fede per la ragione, finiscono sempre per perdere la stessa ragione di cui, a sentir loro, soltanto si servono.

In una cosa Loisy è riuscito benissimo, in questa sua opera: a naturalizzare, cioè a vedere tutto soggettivamente, il cristianesimo. Ma allora non è alla nascita del cristianesimo che egli si è riportato, ma questa è ritrasportata ed adattata alla sua mente. La quale, chi non lo sa? è quella che è: una povera mente che ha tagliato ogni ultima comunicazione col soprannaturale, col miracoloso, con quell'elemento divino, unico e vero motivo, non per noi ebbasta ma per quegli stessi cristiani che non furono tanto lontano dal fenomeno che ci si ripresenta, di comprendimento del nascere e del vivere del cristianesimo nel mondo.

Se oggi, dunque, ci si riappella a Cristo e al Vangelo, niente di meno attuale e di più contrastante dell'interpretazione di Cristo e del Vangelo di Loisy. Quest'opera, in un'ora storica di alti richiami, viene a dirci come e qualmente sia tragica e insensata la nostra illusione. Secondo Loisy, difatti, chi è Cristo? O meglio che cosa si può sapere di Lui? Ecco, eppoi vedrete se ci può contentare. « Dobbiamo accontentarci di sapere che — così egli nel secondo capitolo — al tempo in cui Ponzio Pilato era procuratore della Giudea, forse nel 28 o nel 29 della nostra èra, fors'anche uno o due anni prima, sorse nella Galilea, nella regione di Cafarnao, un profeta che si chiamava Gesù. Era di origini molto modeste. E' poco probabile che il nome di suo padre, Giuseppe, e quello di sua madre, Maria, siano stati inventati dalla tradizione. Era nato, certamente, in qualche borgo o villaggio della regione in cui cominciò a insegnare. Si può ammettere pure, come già si è accennato, che prima di iniziare la sua predicazione del prossimo avvento del regno di Dio, sia stato per qualche tempo al seguito di Giovanni il Battista o affiliato alla sua setta ». Il Cristo di Loisy è, dunque, un fantasma. Un visionario di cui possiamo sapere con certezza soltanto questo: che ha predicato per qualche mese e che finì per essere ucciso in Gerusalemme. E allora il Vangelo? Ciascuno vede dove vada a finire. Non ci resta più niente, ossia qualcosa ci resta: il Vangelo tale e quale, ma « tutt'altra cosa che una tradizione storica »: giacchè « gli Evangeli non sono, propriamente parlando, dei documenti storici; sono catechismi liturgici; contengono la leggenda cultuale del Signore Gesù Cristo e non annunciano alcun altro contenuto, non rivendicano nessun'altra qualità ».

Poveri noi, dunque, come continuiamo a ingannarci! E come mai ci richiamiamo a Cristo e al Vangelo oggi? Se tanto soffriamo e, nello stordimento comune, un comune risentimento ci riporta a Cristo, a che pro? Perchè ricercare il suo insegnamento e riscaldarci per le sue parole?

Quando « l'insegnamento attribuito a Gesù venne costituito, per la maggior parte, per i bisogni della propaganda cristiana, per l'edificazione delle prime comunità, oppure, sopratutto nel IV Evangelio, per l'elaborazione di una teoria mistica della salvezza per Gesù Cristo. E' impossibile sperare di ritrovare, con piena chiarezza, dentro tutto questo lavoro della fede, la fisionomia reale di Gesù, la sua opera, le circostanze particolari della sua predicazione e della sua morte ». Che sconforto, mio Dio, in queste parole! Non per l'umanità così a lungo tradita e per questo povero Gesù del Loisy, ma per la sua mente, ossia per la ragione in genere, che finisce così male ogni volta che vuole notomizzare il soprannaturale e le opere di Dio. Ed anche per quanti potrebbero, inesperti, incappare in un simile tranello.

***

Ma oggi, viva Dio, le persone serie non prestano più fiducia a Loisy. Il suo radicalismo ha finito per stancare tutti. Anche chi gli teneva bordone; anche i suoi seguaci. I quali l'hanno dimenticato o addirittura scavalcato, essendo più ragionevoli di lui. Ma parliamoci chiaro: a noi che cosa ci può insegnare oggi Loisy? Questo Loisy delle origini del Cristianesimo? E può mai essere giustificata la fatica d'una Casa Editrice che ti viene a presentare lui, morto senza chiasso e senza rimpianto nella sua patria, con un'opera così arida o così amara? La quale opera è una offesa, diciamolo anche, alla serietà dei nostri studiosi, i quali non si sono mai o quasi mai accostati con simile cinica disinvoltura a un problema così ampio e così impressionante come è il sorgere del Cristianesimo, dopo essere offesa al nostro sentimento di cristiani, trepidanti in quest'ora eppur tanto fiduciosi nel nome di Cristo?

Se l'editore voleva fare una cosa grata al cristianesimo, sapeva certo dove ricorrere e a chi ricorrere. Forse sarebbe mancato il successo? Avrebbe allora potuto riflettere alla Vita di Gesù Cristo del nostro Ricciotti. Comunque sia andata la cosa, noi crediamo che anche gli editori debbano render conto dei loro affari a Dio, ma qualche volta anche agli uomini. I quali possono, di santa ragione, levarsi contro di loro ogni volta che si offenda o si illuda questo povero mondo di lettori, per quanto non troppo ingenui, in questa nostra bella Italia, luminosa e credente, dove tanta luce e tanta grazia di Dio ci ha sempre salvato da aberrazioni e da inganni.

AMLETO POMPILI

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Un messaggio di Roosevelt al Congresso

WASHINGTON, 12.

Il Presidente Roosevelt ha inviato al Congresso un suo messaggio per chiedere lo stanziamento di nuovi fondi nonchè l'approvazione di una serie di decreti rivolti a far fronte alle attuali circostanze belliche.

Nel suo messaggio Roosevelt rileva che le imposte non torneranno mai più al livello anteguerra, parla della necessità di mobilitare quest'anno circa 6 milioni di persone di più per i servizi dell'esercito e della produzione bellica, dichiara che l'aumento dei prezzi è la conseguenza dell'aumento dei salari e dei redditi degli agricoltori; prevede la necessità di risparmiare forti cifre soprattutto sui lavori pubblici e dice che durante la guerra deve essere applicato un severo programma finanziario per mezzo del quale realizzare un fondo supplementare di 16 miliardi di dollari.

Il messaggio accompagna il bilancio finanziario degli Stati Uniti che contempla una spesa totale aggirantesi sui cento miliardi di dollari.

La produzione mineraria americana

WASHINGTON, 12.

Da Washington si apprende che il Governo degli Stati Uniti ha deciso di stabilire vari centri di controllo e di rifornimento nei paesi minerari del Centro e del Sud America.

Secondo le informazioni della stampa, il primo di questi centri è stato istituito in Bolivia, mentre altri sono annunciati nel Messico, nel Perù e nel Brasile.

Visita del Ministro Guani a Washington

MONTEVIDEO, 12.

Il Ministro degli esteri dell'Uruguay, recentemente eletto Vice Presidente della Repubblica, Alberto Guani, partirà lunedì prossimo per il suo progettato viaggio negli Stati Uniti. Egli visiterà Washington, Nuova York, Ottawa, Montréal, Mexico e Rio de Janeiro.

Un plebiscito sulla costituzione del Paraguay

ASUNCION, 12.

Il plebiscito sulla nuova costituzione del Paraguay avrà luogo il 4 settembre in tutto il paese. Nello stesso giorno sarà eletto il nuovo Presidente. Il solo candidato, che ha l'appoggio dell'esercito paraguayano, è il generale Higino Morinigo.

In morte del generale Justo

BUENOS AIRES, 11.

In tutti gli ambienti della capitale e della nazione la notizia — del tutto inattesa — della morte del generale Agostino P. Justo, ex-presidente della Repubblica, ha suscitato unanime rimpianto.

L'illustre generale fu per lunghi anni capo dello Stato Argentino e lasciò orma indelebile di attività in ogni campo, sia in quello strettamente politico come nella vita sociale.

Perfettamente consapevole della necessità ed importanza della religione non soltanto nell'ambito privato ma in tutte le manifestazioni della vita nazionale, ne fu assertore convinto in diverse circostanze, segnatamente in occasione del XXXII Congresso Eucaristico Internazionale che si svolse, nell'ottobre del 1934, a Buenos Aires. Per suo diretto intervento all'augusto Legato — che doveva cinque anni dopo ascendere alla Cattedra di Pietro — furono decretati onori sovrani; l'esercito ebbe una sua giornata di preghiera e di fede durante le spettacolose adunate al Parco Palermo, l'intera Nazione Argentina fu da lui solennemente consacrata al Divino Re, dopo la solennissima processione finale a chiusura del Congresso.

Il 14 dicembre dello stesso anno veniva insignito dal Pontefice Pio XI di v. m. dell'Ordine Supremo del Cristo. Nell'estate del 1939 al termine del suo mandato presidenziale compì un viaggio in forma privata in Europa: e una delle sue prime sollecitudini fu di recarsi a presentare filiale omaggio al Santo Padre Pio XII, riportando la più commossa impressione da questo nuovo incontro con Colui, che aveva salutato quale Ospite regale in terra argentina.

L'addetto culturale argentino a Rio de Janeiro

BUENOS AIRES, 12.

E' stata ristabilita all'Ambasciata argentina di Rio de Janeiro la carica di addetto culturale. Il dott. Angel Rivera, nominato a tale carica, ha lasciato ieri la capitale argentina per il Brasile. Tale decisione è stata presa per il miglioramento delle relazioni culturali fra i due paesi. Il nuovo addetto presterà, fra l'altro, il suo aiuto nella traduzione di opere teatrali e letterarie.

Un discorso del ministro Morrison

BERNA, 12.

Si ha da Londra che il ministro Herbert Morrison ha pronunciato un discorso sulla concezione britannica dell'impero e sul suo sviluppo futuro, quale parte del sistema mondiale.

Il Ministro ha parlato del Commonwealth britannico rilevandone le caratteristiche, ed affermando che esso rappresenta un esempio di solidarietà e di collaborazione che dovrebbe essere ammirato ed imitato dai popoli. Inoltre ha parlato dell'India e delle colonie sottolineando gli sviluppi seguiti in tali regioni in conseguenza dell'intervento britannico, ed ha concluso dicendo che, se è vero che la storia coloniale ha avuto le sue macchie e le sue perchè e che « anche oggi il quadro della situazione è lungi dall'essere perfetto », vero è anche che « nessuno può spiegare i progressi realizzati dopo l'interessamento britannico all'ordine pubblico, alla salute, ai guadagni, ai servizi educativi e sociali, se non riconoscendo l'esistenza attiva di motivi politici diversi da quelli commerciali ».

I giornali londinesi hanno dato ampio rilievo al discorso del ministro, commentando in particolare le sue affermazioni circa l'avvenire delle colonie britanniche e la parte che secondo la tesi inglese il Commonwealth dovrà sostenere, dopo la guerra, per sviluppare la prosperità e preservare la sicurezza del mondo.

La convocazione delle Camere svizzere

BERNA, 12.

Nel corso della sua ultima riunione, il Consiglio Federale svizzero ha deciso di convocare l'Assemblea Federale per il 18 gennaio. All'ordine del giorno figura, tra l'altro, anche l'esame delle domande di grazia inoltrate dai tre condannati a morte.

Il Consiglio Nazionale ed il Consiglio degli Stati si riuniranno separatamente il 18 gennaio alle ore 18.

Si annuncia che il Consiglio Federale svizzero ha deciso di nominare degli addetti militari presso le legazioni di Stoccolma e Helsinki.

Scoperta scientifica a Berna

BERNA, 12.

Due fisici dell'Istituto del radio di Berna, dott. Walter Kinder, direttore dell'Istituto stesso, e la dott.ssa Alice Leigh-Smith, sono riusciti a separare e a fotografare l'elemento numero 85, che sarebbe l'ultimo elemento attivo del radio.

Il dott. Walter Kinder è autore di numerose pubblicazioni di fisica e di un noto testo di terapeutica sul radio, la dottoressa Leigh-Smith, la prima donna laureata in Inghilterra in fisica atomica, è nota per la sua scoperta di un nuovo metodo per combattere il cancro.

Limitazioni di guerra

BERNA, 12.

L'amministrazione dei prezzi negli Stati Uniti ha ordinato che le attuali razioni di benzina e di combustibile per gli utenti non residenti siano ridotte del 25 per cento nei 17 Stati orientali e nel distretto della Columbia. La disposizione è già entrata in vigore.

Da lunedì i dentisti francesi non hanno più ricevuto l'autorizzazione per la compera dell'oro e dell'argento di cui hanno bisogno per il loro lavoro. In avvenire dovranno domandare ai clienti i metalli preziosi per il trattamento medico.

Secondo notizie da Stoccolma dell'I. E. I., per imporre il risparmio di energia elettrica il Governo inglese ha disposto che le persone che consumeranno senza motivo giustificato in un dato periodo un quantitativo di energia elettrica superiore a quello consumato nello stesso periodo dello scorso anno, saranno punite a norma di legge.

Lo stesso vale anche per il consumo del gas.

Un discorso del Presidente Ryti

L'Agenzia *Stefani* ha da Helsinki, 11:

Nella sua qualità di patrono del « Mutuo Soccorso Nazionale », il Presidente della Repubblica, Ryti, ha pronunciato un discorso radio-diffuso nel quale ha affermato fra l'altro: « La catena resiste finchè resiste la sua maglia più debole per cui, allorchè la tensione cresce e si prolunga, bisognerà aver cura di rinforzare la resistenza delle maglie più deboli: ciò va detto tanto per il fronte di guerra quanto per il fronte interno. Occorre, quindi, aiutare coloro che hanno maggiormente sofferto a causa della guerra, il che significa aiutare noi stessi. Bisogna, però, che il singolo individuo partecipi a tale aiuto, consapevole del significato di esso. Durante il 1942 il « Mutuo Soccorso Nazionale » ha elargito 132 milioni di marchi finlandesi, raggiungendo così il maggiore risultato verificatosi finora in questo campo in Finlandia e permettendo di soccorrere diecine di migliaia di famiglie e individui singoli.

Ma non bisogna dimenticare — ha proseguito Ryti — che la nostra lotta continua e che tali soccorsi sono tuttora necessari. Il destino di coloro che hanno sacrificato tutto per la Patria è ben più duro del nostro e la loro parte nella nostra lotta difensiva è ben più notevole della nostra. Nonostante tutte le difficoltà in cui ci dibattiamo e quelle che dovremo affrontare in avvenire, ciascuno di noi può ancora effettuare uno sforzo. Per tanto il « Mutuo Soccorso Nazionale » assume una importanza decisiva dal punto di vista della resistenza del Paese di fronte al nemico.

Sono certo — ha concluso Ryti — che ciascuno saprà fare il proprio dovere contribuendo, personalmente, al rafforzamento della resistenza nazionale per garantire un migliore avvenire della Finlandia basato sulla giustizia ».

DALLA FRANCIA

Una Messa alla Sorbona per il Cardinale Richelieu - Sorbona e Istituto Cattolico - Commemorazione di San Giovanni della Croce

PARIGI, gennaio.

In virtù di una transazione fra « les messieurs de Sorbonne » e la duchessa d'Aiguillon, erede del Cardinale Richelieu, una Messa deve essere celebrata ogni anno in suffragio del grande Cardinale sepolto nella cappella dell'Università parigina. Per lungo tempo la cerimonia si svolse regolarmente, poi si ebbe un'interruzione, e infine ripresa nel 1914.

Quest'anno l'anniversario del celebre ministro di Luigi XIII è stato celebrato con maggior solennità del solito, ricorrendo il terzo centenario della sua morte. La Messa di Requiem è stata pontificata da Mons. Cazaux, successore del Cardinale Richelieu nella cattedra episcopale di Luçon, mentre l'assoluzione alla tomba è stata impartita da S. Em. il Cardinale Suhard, Arcivescovo di Parigi, assistito dai Vescovi Ausiliari e dal Capitolo Metropolitano. Il Segretario di Stato dell'Educazione Nazionale era rappresentato dal Direttore di gabinetto, e l'Accademia di Francia da una numerosa delegazione. Per la famiglia Richelieu era presente la contessa de la Rochefoucauld.

***

Alla Facoltà di lettere della Sorbona ha avuto luogo recentemente la discussione d'una tesi sul tema: « Balzac e la religione », presentata dall'ab. Filippo Berthaut, ben noto nel campo letterario per una sua pubblicazione su Bossuet.

Presente alla discussione, il rettore dell'Istituto Cattolico, Mons. Calvet successore del Cardinale Baudrillart, fu invitato a sedere nei posti d'onore e fu salutato dall'eletto uditorio con applausi e con cordiali espressioni dal relatore Paul Hazard. Nelle sue parole, l'illustre Accademico di Francia, non soltanto ha voluto onorare l'autore di eccellenti opere letterarie — fra cui quella recente sulla letteratura religiosa da Francesco di Sales a Fénelon — ma ha voluto rendere omaggio altresì a colui che presiede un insigne istituto, tanto benemerito della cultura nazionale in una benefica emulazione delle Facoltà statali.

E' stato ricordato, a questo proposito, nell'« Action Française », che il Cardinale Baudrillart era solito affermare che l'eredità dell'antica Sorbona apparteneva per una parte alle Facoltà ufficiali di Parigi, ma per un'altra alle Facoltà libere e cioè a quell'Istituto Cattolico di cui egli fu per tanti anni mente e l'anima: « La Sorbona — aggiunge il quotidiano parigino — non è stata essenzialmente e principalmente fino alla rivoluzione dell'89, scuola di teologia e di filosofia? Non aveva essa ancora, sessant'anni fa, una facoltà di teologia nella quale si sono formati maestri come Gratry, Lavigerie e Freppel? E' sopratutto per continuarla in questa parte, c. e l'Istituto Cattolico è stato fondato. E' dunque straordinariamente opportuno che l'Istituto Cattolico e la Sorbona mantengano, in modo aperto, fraterne relazioni. Amiche, secretamente, lo sono sempre state, per effetto del liberalismo — nel miglior senso dell'espressione — che onorava questo o quel maestro della Sorbona. Ma ufficialmente le due grandi istituzioni si ignoravano. Ora, i grandi interessi dello spirito, esigono che fra di esse si mantenga una amichevole concorrenza. Per l'onore della Sorbona, o bene che essa renda talvolta omaggio alla sua emula, tanto benemerita della scienza e dell'insegnamento superiore non fosse che per l'opera di maestri come Mons. d'Hist, l'ab. di Broglie, Lapparent, Branly, Roussellot, Baudrillart e Mons. Calvet... » e aggiungeremo noi Pietro Gasparri che vi insegnò diritto per diciotto anni.

***

Fra le manifestazioni intellettuali dei cattolici francesi, in questo periodo particolarmente difficile e preoccupante, merita speciale rilievo quella svoltasi recentemente in vari centri religiosi, in onore del grande mistico spagnolo, San Giovanni della Croce. Di tali manifestazioni, l'Istituto Cattolico naturalmente è stato alla testa, e una solenne cerimonia presieduta dall'Em.mo Card. Suhard si è svolta nella cappella dell'Istituto stesso, che fino alla Rivoluzione era stata una chiesa dell'Ordine Carmelitano. Nel pomeriggio, nell'« aula magna », un eminente oratore carmelitano parlò della poesia mistica di San Giovanni della Croce. Vennero infine eseguite opere di compositori spagnoli del XVI secolo.

La provincia carmelitana del mezzogiorno della Francia ha dato, più ancora della provincia del nord, un certo splendore al quarto centenario. Funzioni religiose e convegni culturali si sono svolti così nei vari centri carmelitani.

A Marsiglia e a Montpellier insigni maestri, di quella Università, come il Thibon e il Forest parlarono rispettivamente sul « realismo divino in San Giovanni della Croce » e sull'interesse che porta il pensiero contemporaneo alla dottrina del poeta e mistico spagnolo.

Pure a Marsiglia, il domenicano Padre Moulogne rese omaggio al grande Dottore con una elevata conferenza, e il gesuita padre Colombier parlando dell'« Amore trasformante » illustrò la azione dell'amore divino nell'educazione soprannaturale. Infine il P. Luigi dei Carmelitani Scalzi descrisse magistralmente « l'itinerario spirituale secondo San Giovanni della Croce ».

La partecipazione a questo quarto centenario da parte degli universitari francesi e dai rappresentanti dei grandi ordini religiosi, aggiungendovi alle numerose pubblicazioni di cui la persona e la dottrina del grande Santo, sono state oggetto, prova il vivo e persistente interesse dimostrato da elementi tanto eletti per l'opera di San Giovanni della Croce, sia pel suo spirito e pensiero mistico sia per le affermazioni eccelse della sua bellezza poetica.

Lutto nell'Episcopato

Dopo lunga e penosa malattia questa mattina martedì, alle 1.15, confortato da specialissima Benedizione del Santo Padre, serenamente spirava, chiudendo una lunga vita di meriti e dopo trentadue anni di sacro ministero episcopale, Sua Eccellenza Monsignor Ferdinando Rodolfi, Vescovo di Vicenza.

L'illustre Presule era nato a S. Zenone Po, diocesi di Pavia, il 7 agosto 1866. Fu eletto alla Chiesa Cattedrale di Vicenza il 14 febbraio 1911. Era Vescovo Assistente al Soglio Pontificio.

Ricordo di Pietro Fedele

La *Vera Roma* del 29 giugno 1894 recava l'annuncio che il giovane Pietro Fedele aveva conseguito la laurea in Lettere nella romana Università, a pieni voti, ed esprimeva l'augurio di un luminoso avvenire nell'amore, questa volta, dovesse dedicarsi con dovizia di opere e con nobiltà di spirito, come raramente s'incontrano. Quel giovane di ventitrè anni, animato nella persona e spirante energia di pensiero a di fede dai profondi occhi neri sognanti, era una promessa sicura. Venuto a Roma dalla nativa Mantova, aveva trovato una corona di maestri e di amici: i maestri e gli amici del fratello amatissimo, il Sacerdote Salvatore, dei cari miti ricordi, che aveva mietuto altri preziosi nel Seminario Romano, seguitandosi tanto nello studio della filosofia e della teologia — capo nel corso di letteratura latina fanti da Leone XIII — da essere ben presto sabitat maestro. Accompagnato, si può dire, dal favore magnifico, che a lui corrispose come lui gli studi ginnasiali nel Seminario di Gaeta, un fecolare di intensa cultura umanistica, o ma, poi, a Roma all'*Apollinare* e alla *Sapienza*.

Quando, nel 1930, il *Vides Romana* festeggiò all'Oratorio Borromini i cinquanta anni di laureato, Pietro Fedele ricordò il Maestro e Maruchi, ricordò il discepolo, «nel tempo in cui esti, fiorente nella pensosa giovinezza, assisti... alle sue prime lezioni all'*Apollinare*».

Il Maruchi, osservava Fedele, era allora nel fervore più vivo degli studi e si lasciava investire dalla romanità giovanile dalla passione ardente delle più generali ricerche nel campo della archeeologia cristiana. « Questo poteva allontanarne un poco dalla sua vocazione, ma lo compensò si suscitavano vocazioni splendide nel cuore degli scolari con la conoscenza della vita archeologica e con la relazione consentandine di visitare le Catacombe. L'antico discepolo può confessare di aver fatto tesoro degli insegnamenti del Maestro, non solo nelle lezioni e negli esami, ma anche e soprattutto nella volontà operosa di servire le grandi cause della Fede e della Patria ».

Appassionato, Fedele era già studioso di valore che faceva onore alla scuola. La austerissima del Monaci e poteva alternare fecondamente le fatiche dell'insegnamento e quelle del lavoro scientifico. Allo studio del medio evo romano e di quello meridionale, della sua provincia, conservò una costante predilezione di ricerche paleografiche: il metodo e il gusto della specializzazione, necessari in una opera di prima mano, furono avvivati, subito, dal colore e dalla luce di una visione ideale che congiungeva, nell'amore della Chiesa e dell'Italia, il culto di Roma e la venerazione del maestro santo a lui carissimo e del quale Roma serbava incorrotto, nel sesolo: Montecassino.

Edizioni di documenti e rilievi critici di ampio respiro egli andava assiduamente intorno a queste, a pretesto, a famiglie romane. Basta il ricordo — tra la copiosissima bibliografia — degli studi sui Santi Cosma e Damiano, di Maria in Via Lata, di Maria in Pallara, di Maria in Monasterio. Le gesta dei Frangipane, dei Tuscolani, dei Crescenzi, dei Pierleoni vengono evocate accanto alla ricognizione storica delle istituzioni politici ed economici dell'Urbe con una acuta capacità ricostruttiva che avrebbe fatto onore a Gregorovius, a Gnesotto, a una storia generale. Forse, la virtù analitica del metodo e una innata severità autocritica (non osumo dire modestia) dissuase queste ricerche dall'ampiezza di disegno più vasto. Ma, senza esagerare, si può affermare che la « scoperta » dell'autentico medioevo romano e campano è delineata da Pietro Fedele con una salienza di rilievi stilistiche e falsissime « storie » esotiche che miravano a ridurre i secoli di ferro ad una immaginaria epoca di farsesche maschere di Marozie e di Teodore, a tutta gloria — si capisce bene — del pregiudizio antiromano, antitaliano, antitaliano.

In questa riconsiderazione dell'autentico medioevo nostro, lo Storico mira a individuare le direttrici della vita e della civiltà, cattolica e italica: Papi e Monaci, ch'ebbero parte notevole in San Pietro e in San Benedetto, sono i naturali custodi della Fede e con la Fede sono anche i naturali difensori di Roma e dell'Italia, presidio storico della divina missione della Chiesa. Contro i barbari del nord e i Saraceni del sud, si levano i condottieri ed i mistici dell'Italia. Ildebrando che comprende la riforma della Chiesa, Paolo Diacono che sottoscrive le sue battaglie carte così: *Sum romanus natura, fide, praedicatione langobardus.*

Giovanissimo, Fedele conquistò la libera docenza a Torino e il 5 marzo 1915, assunta la Cattedra alla romana *Sapienza*, diceva la sua prolusione sul tema: « La coscienza della nazionalità in Italia nel medioevo » A Roma, ritrovando amici cari e discepoli devoti, in un tempo di fervidissime attività civili e politiche, delle vasta partecipazione, oltre che alla scuola, al maggiori enti scientifici, all'*Istituto Storico Italiano*, a Lincei, alla Deputazione di Storia Patria fu eletto deputato, quindi, nel 1924, per la Terra di Lavoro, e nel 1925 fu nominato Ministro della Scuola. Poche parole, ma piene di fede, conosciuto ed amavano la Scuola come lui; e portanto, l'opera sua eccelle per la costante aderenza alla separazione ideale, per l'assoluta priorità del costume pubblico e privato, per la competenza ineccepibile della tecnica. Se lo possibilità della attuazione non furono sempre pari alla schiettezza degli intendimenti e alla energia dei propositi, ciò si dovette — noi riteniamo — al fatto che egli non era quel che si dice un « uomo politico » nonnava a fondo con le astuzie e l'esperienza del meccanismo burocratico, che è complesso e insidioso, ma anche quelle attitudini di accorgimento e di sealtrezza che possono consentire di giocare con gli uomini con la speranza di non essere sempre giocati.

Ma a noi spetta qui il compito di ricordare esclusivamente il maestro e il cristiano. Diremo, dunque, che nei tre anni nei quali resse l'ufficio, egli non lasciò occasione di professare altamente la sua Fede Chiamato ad adattare gradualmente la riforma Gentile alle esigenze della pratica, egli si occupò con fervido cuore di quanto concerneva l'insegnamento religioso nella scuola e nelle istituzioni educative, dando inizio a quelle lezioni di religione nelle scuole medie che avranno frutti copiosi e che anticiparono le disposizioni concordatarie. Negli anni del suo ministero si maturavano i Patti del Laterano e quindi tutta la politica tendeva a questo fine: Fedele poté dare, così, la sua testimonianza religiosa in condizioni particolarmente favorevoli.

Egli, con lo storico *incontro di Assisi* — scambio di omaggi tra il Cardinale Merry del Val e il Ministro italiano — segnò una giornata memorandu: il 4 ottobre 1926, festa nazionale di S. Francesco. Nel centenario francescano, che fu celebrato in tutta Italia con copia magnifica di manifestazioni, egli suggellò con discorsi eloquentissimi la restituzione ai religiosi del Grande Convento e la Mostra serafica alla Verna. A Roma seppe assecondare autorevolmente iniziative cattoliche di ogni genere e particolarmente quelle di *Vides Romana* e di *Romana Gens*: la riapertura della chiesa universitaria di S. Ivo (1926), la glorificazione di S. Luigi alla Consolazione (1926) proprio nel giorno stesso del Castigho che uccise il musicista, a Castiglione delle Stiviere, per lo stesso S. Luigi, a Torino, per l'anniversario del sogno di Don Bosco e nel maggio 1927, alla celebrazione che ebbe speciale risonanza mondiale, del ritorno della Croce al Colosseo, nella quale egli accompagnava sul podio imperiale la Regina Elena.

Lasciato il ministero, continuò ad occuparsi di alcune iniziative che che avevano carattere troppo personale per poter essere lasciate del tutto ad altri: il recupero delle navi di Nemi, gli scavi di Ercolano, la Collezione italiana dei classici greci e latini, l'unificazione degli enti per gli studi storici, il *Nuovo Muratori* e l'*Archivio storico italiano*, mutato nel 1935 in *Istituto per il Medioevo*. Riuscì, così, a coordinare in ordini distinti gli studi per la storia d'Italia dalle origini ad oggi e a fare della *Biblioteca vallicelliana* e dei locali annessi quello che si direbbe il *Pelazzo degli storici*. Per molti anni presiedette al *Polygrafico dello Stato* e alla Consulta Araldica — per tacere di altri numerosissimi incarichi — fino a ieri. Mentre curò con diligenza una pregata enciclopedia di divulgazione, non tralasciò il contributo diretto agli studi a la partecipazione a memorande manifestazioni cattoliche, dando saggi sempre ottetti di alcoguenza solida e commessa: ricordiamo solo la prolusione al Convegno storico di Montecassino (1929), la rievocazione dell'Anno santo 1300 (Roma, 1933), la commemorazione di S. Giovanni Bosco all'istituto missionario salesiano (Torino, 1934).

Al Senato, con assiduità esemplare, riprese il suo b n combattimento per affermare e difendere le ragioni delle Confessioni religiose, specialmente quando gli uomini più rappresentativi che venivano dall'Azione Cattolica, specie il Santucci e il Crispolti. Più volte ebbe a prendere la parola sulle questioni scolastiche, specie sull'insegnamento religioso, e in occasione della abolizione della *festa civile* del 20 settembre e della istituzione di quella del 11 febbraio, in relazione della legge e stese una lucidissima relazione.

Ma tutti questi titoli di benemerenza segnisti nel campo degli studi e dell'azione pubblica sono, benchè eminenti, superati da quelli della bontà operosa e della Fede feconda. Dalla famiglia e specie dal fratello Fedele, il maestro, aveva attinto i doni della vita cristiana e li aveva poi sviluppati a Roma e a Montecassino ove, alla seguela spirituale dell'Abate Arnelli, aveva respirato le calde effusioni religiose e patriottiche di Luigi Tosti. Nelle opere di carità non fu mai secondo. Oltre che in quelle cattoliche, si sbilanciò, negli anni romani, nella iniziativa a vantaggio dell'Agro promosse da Giovanni Cerar e poi si dotto con siancio, a fianco del fratello, nella sua terra a creare e a incrementare scuole, asili, ospedali. Dalle prove della sventura trasse ardori incsaurubili di pietà: straziato dalla morte del figlio, Gino, detto il nonno, vi ad altre iniziative benefiche; per la morte del fratello, che aveva dedicato la vita al Seminario di Gaeta, costituì *Opera pia Salvatore Fedele* per le vocazioni ecclesiastiche. Al figlio e al fratello costruì una cappella funebre ove soleva recarsi spesso a pregare preghiere e fiori.

L'implacabile male che lo ha ucciso gli ha procurato la corona di sofferenze atroci che egli ha saputo sopportare con la fortezza che gli era propria. Un mese fa, provvede da un amico — che egli ebbe carissimo — l'invito a scrivere una pagina in onore del Santo Padre, il cuore di lui batté più forte, ma la debolezza della benevolenza di Benedetto e di Pio XI, ma la benevolenza di Pio XII era anche avvalorata dai ricordi degli anni romani e da una conoscenza che gli avvenimenti avevano reso più assidua. Pure nella totamentosa impossibilità di stendere per l'occasione una pagina nuova pensò di scegliere fra gli scritti quello che meglio degno dell'offerta e scrisse all'amico: « Caro, Dio sa quanto mi piacerebbe di vederti, di ascoltare da te tante cose. Ma non sto bene, e ancora di qualche giorno più è impossibile i colloqui. Un fastidioso malanno alla bocca mi impedisce di parlare. Se vuoi venire da me domenica mattina alle 10, ti abbraccio con affetto. Raccomandami al Signore. ».

Nella angoscia lacerante di questo mestre abbraccio, che la Fede accende di fulgori divini, noi continuiamo a pregare con Lui e ci avviciniamo con reverenza pia alla Vedova, Donna Tecla, e alla Figliola, Vanna, per piangere, per pregare, per confidare, insieme, nella Speranza suprema.

MEMOR

CRONACA DI ROMA

L'Em.mo Card. Pizzardo e il Principe Chigi presenziano la costituzione del Corpo delle Infermiere volontarie dell'Ordine di Malta

Nella luminosa costante fedeltà alle sue tradizioni più nobili e generose, il Sovrano Militare Ordine Gerosolimitano di Malta ha aggiunto in questi giorni una nuova benemerenza alle sue molteplici opere di apostolato dell'assistenza e della carità, facendo sorgere, con speciale Decreto del Gran Maestro, il Corpo delle Infermiere volontarie dell'Ordine stesso, chiamate a prestare servizio presso le opere ospedaliere promosse dal medesimo Sovrano Ordine.

Con questo atto l'insigne Ordine non fa che riportarsi a quanto già fu, in ogni epoca, sua pratica precisa, sin dalle eroiche origini, ove tutta la gloriosa storia cristiana spiegherà ed esemplare emulazione di generosi e di generose nell'attuare il primo e fondamentale precetto del Divin Redentore.

Ben a ragione quindi alla pubblicazione del recente alto deliberativo del Gran Maestro e alla presentazione delle prime distinte gruppo di Dame Infermiere, nell'ospedale « Principe di Piemonte » del Sovrano Militare Ordine di Malta è stata data particolare, pur se sintesi solennità, per la quale Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Giuseppe Pizzardo, Prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, e lo stesso Emo Gran Maestro.

Al suo arrivo al magnifico istituto ospedaliero, cui oggi l'Ordine dedica così assidue attenzioni e cure, Sua Altezza Eminentissima il Principe Chigi Albani della Rovere è stato ricevuto, con gli onori dovuti alla sua alta dignità, da Sua Eccellenza il Presidente Delegato dell'Associazione dei Cavalieri di Lingua d'Italia, Marchese Don Francesco dei Principi Antici Mattei, e dal Conte Carlo Nasalli Rocca di Cornaliano, Cavaliere di onore e devozione, tanto benemerito nelle opere di assistenza sanitaria dell'Ordine e particolarmente dell'Ospedale « Principe di Piemonte ».

Subito dopo giungeva ossequiato dalle alte personalità, Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Pizzardo, di cui sono note le profonde e sagge direttive nel Secolo Informere in genere, da noi suscitate o fatte rifiorire, con criteri della più adlicace tecnica, nell'ambito delle famiglie religiose e della cooperazione agli istituti religiosi.

La cerimonia si svolgeva con una nobilissima dichiarazione del Gran Maestro, in quale si deva notizia di aver egli, con bolla magistrale, costituito il Corpo delle Infermiere volontarie del Sovrano Militare Ordine di Malta, assegnando tre gli ottimi elementi usciti dalla illustre Scuola di San Giuseppe, fondata e diretta dalla Marchesa Francesca Maria Torlonia, per il necessario aggiungere tale prometteante iniziativa alle opere ospedaliere e di beneficenza dell'Ordine.

Ecco il Discorso di Sua Altezza Emo:

Quando, oltre trenta anni or sono, fui chiamato a far parte di un Comitato per la costituzione di un ambulatorio-scuola che si doveva intitolare a San Giuseppe, e ne seguii i primi passi, mai avrei veduto, poichè che la Divina Provvidenza avrebbe disposto che io governassi il S. M. O. di Malta e che lo Signore mi avrebbe ed edotto dell'Ambulatorio-scuola ed educatissimo e sublime compito dell'assistenza e cura degli infermi sarebbero stato con me. Mai avrei creduto di fare parte di un Corpo Infermiere dell'Ordine stesso, come ora è appunto avvenuto.

Ne sono profondamente lieto e soddisfatto, poichè è questa una importante innovazione, che viene introdotta nell'assistenza sanitaria nostra, ed è nello stesso tempo una maggiore necessario aggiungere tale benemerenze umanitarie e cristiane dell'Istituto Ambulatorio-Scuola San Giuseppe.

E' una innovazione, poichè da quando è stata fondata l'Associazione dei Cavalieri Italiani, mai si era prospettata e richiesta la cooperazione di un Corpo sanitario femminile.

Ma nel tempo stesso ciò può dirsi una rievocazione delle tradizioni oramai millenarie dell'Ordine Gerosolimitano, che capitolare e sempre mantenutosi tale nelle prospere e nelle tristi vicende.

E' una rievocazione, poichè il nostro Fondatore Beato Gerardo Sasso quando, con i suoi compagni Amalfitani, aprì l'Ospedale di Gerusalemme prima culla dell'Ordine, si associò una pia donna di nome Agnese, tanto santi fu da allora la necessità della cooperazione della donna, la quale le possiede le doti naturali di gentilezza d'animo nel soccorrere e curare chi soffre, specie quando si ispira non solo a sentimenti umanitari ed altruistici, ma anche a quelli di carità cristiana.

Sono perciò sicuro che il Corpo Infermiere istituito ed edotto nell'Ambulatorio-Scuola San Giuseppe renderanno segnalati servigi in questo Ospedale e dovunque vorranno eventualmente richiamate dal Capo del personale dell'Associazione a prestar l'opera loro.

Di ciò sono tanto certo in quanto queste infermiere sono state già messe alla prova ed hanno prestato lodevolissimo servizio.

Ed ora mi dimostrare la nostra gratitudine verso di esse, si è passato di premiare con speciali distinzioni quelle, che maggiormente si sono segnalate per assidua presenza, perfetta disciplina ed abnegazione.

A tutte poi indistintamente rivolgo il mio saluto, il mio augurio e il mio ringraziamento.

Dopo le acclamazioni che salutavano le parole di così profondo significato del Gran Maestro, S. E. il Presidente Delegato illustrava e lodava l'opera svolta dalle infermiere nell'ospedale.

« In breve tempo — egli ha detto tra tanti alla sua alta dignità, da Sua Eccellenza il Presidente Delegato dell'Associazione dei Cavalieri di Lingua d'Italia, Marchese Don Francesco dei Principi Antici Mattei, e dal Conte Carlo Nasalli Rocca di Cornaliano, Cavaliere di onore e devozione, tanto benemerito nelle opere di assistenza sanitaria dell'Ordine e particolarmente dell'Ospedale « Principe di Piemonte ».

Subito dopo giungeva ossequiato dalle alte personalità, Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Pizzardo, di cui sono note le profonde e sagge direttive nel Secolo Informere in genere, da noi suscitate o fatte rifiorire, con criteri della più adlicace tecnica, nell'ambito delle famiglie religiose e della cooperazione agli istituti religiosi.

La cerimonia si svolgeva con una nobilissima dichiarazione del Gran Maestro, in quale si deva notizia di aver egli, con bolla magistrale, costituito il Corpo delle Infermiere volontarie del Sovrano Militare Ordine di Malta, assegnando tre gli ottimi elementi usciti dalla illustre Scuola di San Giuseppe, fondata e diretta dalla Marchesa Francesca Maria Torlonia, per il necessario aggiungere tale prometteante iniziativa alle opere ospedaliere e di beneficenza dell'Ordine.

Ecco il Discorso di Sua Altezza Emo:

Quando, oltre trenta anni or sono, fui chiamato a far parte di un Comitato per la costituzione di un ambulatorio-scuola che si doveva intitolare a San Giuseppe, e ne seguii i primi passi, mai avrei veduto, poichè che la Divina Provvidenza avrebbe disposto che io governassi il S. M. O. di Malta e che lo Signore mi avrebbe ed edotto dell'Ambulatorio-scuola ed educatissimo e sublime compito dell'assistenza e cura degli infermi sarebbero stato con me. Mai avrei creduto di fare parte di un Corpo Infermiere dell'Ordine stesso, come ora è appunto avvenuto.

Ne sono profondamente lieto e soddisfatto, poichè è questa una importante innovazione, che viene introdotta nell'assistenza sanitaria nostra, ed è nello stesso tempo una maggiore necessario aggiungere tale benemerenze umanitarie e cristiane dell'Istituto Ambulatorio-Scuola San Giuseppe.

E' una innovazione, poichè da quando è stata fondata l'Associazione dei Cavalieri Italiani, mai si era prospettata e richiesta la cooperazione di un Corpo sanitario femminile.

Ma nel tempo stesso ciò può dirsi una rievocazione delle tradizioni oramai millenarie dell'Ordine Gerosolimitano, che capitolare e sempre mantenutosi tale nelle prospere e nelle tristi vicende.

E' una rievocazione, poichè il nostro Fondatore Beato Gerardo Sasso quando, con i suoi compagni Amalfitani, aprì l'Ospedale di Gerusalemme prima culla dell'Ordine, si associò una pia donna di nome Agnese, tanto santi fu da allora la necessità della cooperazione della donna, la quale le possiede le doti naturali di gentilezza d'animo nel soccorrere e curare chi soffre, specie quando si ispira non solo a sentimenti umanitari ed altruistici, ma anche a quelli di carità cristiana.

Sono perciò sicuro che il Corpo Infermiere istituito ed edotto nell'Ambulatorio-Scuola San Giuseppe renderanno segnalati servigi in questo Ospedale e dovunque vorranno eventualmente richiamate dal Capo del personale dell'Associazione a prestar l'opera loro.

Di ciò sono tanto certo in quanto queste infermiere sono state già messe alla prova ed hanno prestato lodevolissimo servizio.

Ed ora mi dimostrare la nostra gratitudine verso di esse, si è passato di premiare con speciali distinzioni quelle, che maggiormente si sono segnalate per assidua presenza, perfetta disciplina ed abnegazione.

A tutte poi indistintamente rivolgo il mio saluto, il mio augurio e il mio ringraziamento.

Dopo le acclamazioni che salutavano le parole di così profondo significato del Gran Maestro, S. E. il Presidente Delegato illustrava e lodava l'opera svolta dalle infermiere nell'ospedale.

« In breve tempo — egli ha detto tra l'altro — ha avuto modo di rilevare ed apprezzare l'encomiabile, perfetta direzione di questo Ospedale, la esatta tenuta amministrativa, l'affettuosa fraterna premura dei medici nel curare i nostri degenti, la abnegazione, l'elevato spirito di carità ed altruismo opera delle Suore; e sempre più un degno, nuovo, ed ancor più specia secondo famiglia, per assolvere insieme, in perfetta armonia d'intenti, ognuno cosciso del proprio dovere, il mandato così alamente e benevolmente conferitomi perchè la nostra Associazione sempre maggiori meriti acquisti nel campo assistenziale.

« L'as le tante attività, che in seno alla Associazione dei Cavalieri Italiani del S. M. O. di Malta vengono svolte, ho voluto formare la mia attenzione sul servizio delle infermiere volontarie della scuola di S. Giuseppe, che da due anni, con zelo infaticabile, con perzia e carità esplano la loro alta ed altamente lodevole missione in questo Ospedale a favore dei vaterosi degenti, dando duturno odifidente esempio di abnegazione ed elevato senso di dovere cristiano e patriottico. Seguendo giorno per giorno la loro funzione nei vari reparti, mi apparve la opportunità di assicurare ancora più tale benefica opera e rendere più stretto il legame del Sovrano Ordine con la detta scuola e le sue benemerite allieve diplomate, che tanto lodevole servizio hanno prestato e prestano in questo Ospedale dal nome Augusto di S. A. R. il Principe di Piemonte. A tale nobile scopo si è S. A. Em.ma il Principe Gran Maestro la proposta di costituire, in seno all'associazione, il Corpo delle Infermiere Volontarie dell'Ordine di S. M. O. di Malta dale « Principe di Piemonte », e per quelle altre istituzioni assistenziali del medesimo Sovrano Ordine. E, a Voi, Signor Principe Gran Maestro, sempre propenso a favorire le attività dell'associazione a sollievo dei nostri eroici soldati, aderì con vive compiacimento, a tale iniziativa ed in data 17 dicembre scorso emise il Decreto Magistrale ».

Ha preso quindi la parola l'Eminentissimo Cardinale Pizzardo, il quale con brevi commoventi frasi, dopo aver manifestato il vivo compiacimento e lo speciale suo elogio per il nuovo organismo che accoglie le Infermiere dell'Ordine, ha avuto per esse espressioni di preziose incoraggiamento nell'attività sempre più elevata a profitto dei malati, additando loro il fulgido esempio della santa infermiera Caterina Fieschi Adorno.

La fervida parola di Sua Eminenza veniva accolta con i più calorosi consensi. Dopo un applaudito ringraziamento della Marchesa Crispolti, per l'onore fatto alla Scuola da lei diretta, e sorta sotto gli auspici del venerato Pontefice Pio X di santa memoria, il Maggiore Cingolani, con sunpatiante eloquenza, a nome di tutti i Militanti nell'Associazione, ringraziava Illustre Porporato e Sua Altezza, delineando, con vivida sintesi, l'opera delle zelanti Infermiere.

« Oggi — egli ha detto — sotto l'occhio materno della Marchesa Crispolti le Infermiere assumono più speciale, due caratteristiche che sono specificatamente militari: uno spirito di Corpo, degno delle tradizioni gloriose della Scuola S. Giuseppe e del Sovrano Militare Ordine di Malta, di qui un cameratismo fraterno che livella le età ed innalza tutto ad una stessa funzione e missione religiosa e civile: uguaglianza mirabilmente espressa nel dolce nome di *Sorella* che le fa tutte grandi dentro dello spirito, operose come Maria, contemplanti Dio nell'opera quotidiana come Maria...

Nella più giovane di loro c'è una misteriosa previdenziale maturità, capacità e scienza del comportamento, come se tutta l'esperienza della carità fioliva si sia accumulata in esse dalle precedenti generazioni. C'è nella più matura di loro una freschezza di sentimento, una serenità di spirito, una restaurazione visione ottimistica del mondo e della vita che le fa donatrici di un senso di giovinezza confidente, ai feriti, ai malati, a tutti i sofferenti ».

L'oratore concludeva, tra i più vivi applausi, esaltando gli eroismi perenni della cristiana Carità.

Tenendi i Discorsi, Sua Altezza Eminentissima conferiva la Croce al Merito di 1ª classe al Conte Carlo Nasalli Rocca di Cornaliano, già restauratore

DAI RICORDI DI PADRE DIODATO

L'Ordinazione

FINALMENTE venne il gran giorno. Mi rivedo diacono, davanti all'altare vescovile. Eravamo 30: io ero di gran lunga il più vecchio. Man mano che la Messa progrediva divenivo la mia stessa persona: come poteva per succedere di me? Oramai nessuna forza al mondo mi poteva arrestare. Il tempo avevo sbrigato come tanti cenci. L'arcidiacono chiamava un nome, e uno dei tredici si avanzava con le gambe tremanti. Io aspettavo come si aspetta l'ultima ora. Udii il mio nome, mi feci avanti nella cerchia dei trenta. Vacillai; qualcuno mi toccò nel gomito e sussurrò non ricordo che cosa. Il Vescovo torreggiava davanti a noi, immenso nei paludamenti sacri. Di colpo una dei trenta cadde giù in ginocchio ai piedi di lui, come se una mano invisibile lo avesse attirato: gli altri caddero anch'essi a ginocchio con un rumore di botte sorde sul pavimento, e io con loro. Ora davanti al Vescovo altri ginocchi? «Sei se' sono degni?». Dentro di me gridai: «Non sono degno! Non sono degno!»; e volevo gridarlo forte che mi udissero tutti, perchè erano che non potevo diventare sacerdote: la ora stata una ribbia, una presunzione, una pazzia. Bisognava farsi coraggio e dire la verità; e dopo, cadere perdono a Dio per tutta la vita. Tutto, ma non quella infame commedia. L'arcidiacono rispose che eravamo degni. Ma se non mi conoscevo nemmeno! Che ne sapeva lui della mia vita? Intanto il Vescovo parlava. La sua voce calma, potente, affettuosa mi dava coraggio. Mi di un bello il sangue mi si gelò: egli aveva invitato ciascuno dei presenti a farsi avanti e dire liberamente quel che pensava di noi. Qualcuno lassù un poco: stava per parlare. Ci fu un silenzio spaventoso. Il Vescovo aspettava che qualcuno parlasse. Ecco! Ecco! Era impossibile che nessuno si facesse avanti a dire quel che io ero davvero. Nessuno parlò: avevan tutti posti di me. Com'era buoni il Vescovo pareva contento che nessuno avesse fiatato: parlava con anche maggiore dolcezza: «Nel momento di essere elevati all'ufficio sacerdotale cerede di ricevere degnamente e, dopo averlo ricevuto, di esercitarlo degnamente». E io ero lì per esser ordinato sacerdote! Bisognava assolutamente parlare e dire la verità. Credo che feci qualche gesto e dissi qualche parola, perchè qualcuno mi toccò nel gomito. Intanto il Vescovo continuava a parlare: io sentivo i suoi occhi fissi su di me, e non osavo guardarlo. Tutto quello ch'ei diceva era per me: pareva che leggesse dentro nella mia anima i miei pensieri. E man mano ch'ei parlava il mio spavento cresceva, perchè sempre più ero certo che mai mai mi sarebbe possibile essere un sacerdote degno. Io raccomandato da sapienza? Io successore dei trenta santoni? Io perfetto nella fede e nelle opere? Sappiate quel che fate, aveva detto il Vescovo. Ecco il punto. Io non avevo mai saputo quel che facevo: tutta la vita ero andato alla deriva. Impossibile Gli altri potevan tacere per pietà, ma io dovevo parlare e dire la verità. Ed ora troppo tardi! Dio, se un miracolo mi avesse soffiato via in quel punto! E intanto il Vescovo continuava a parlare. Ci pregò perfino di fare un mono d'esame per non vergognarsi di noi. A questo punto ero arrivato! Mi fece pietà quel vecchio che invocava da noi almeno il rispetto. In quel punto, forse se volesse rispondere al mio pensiero, il Vescovo si ingenocchiò, e subito tutti i trenta si buttarono, uno dopo l'altro, boccoloni sul pavimento, come tanti cadaveri, e io con loro. Rimasi immobile con la faccia contro al tappeto, come se fossi morto.

◆

Allora cominciarono le litanie. Me ne ricordo come di una lunga agonia; a ogni istante l'angoscia di quel che stava per succedere mi attanagliava più forte. Pietà di noi che eravamo stesi là come tanti cadaveri! Pietà del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, dalla Santa Trinità. Tutte le potenze del Paradiso dovevan pregare per noi. Santa Maria, prega per noi, Santa Madre di Dio, prega per noi, Santa Vergine delle Vergini, prega per noi, San Michele, prega per noi, San Gabriele, prega per noi, San Raffaele, prega per noi.

Tutti gli angeli, tutti gli arcangeli, tutti gli spiriti beati dovevan pregare per noi. E poi San Giovanni Battista, e poi San Giuseppe, e poi San Pietro, e poi San Paolo, e Sant'Andrea, e San Giovanni, e San Tommaso, e San Filippo, San Luca, San Marco, San Bartolomeo, San Barnaba, San Taddeo. Prega. Prega. Prega. E poi i martiri. Santo Stefano, prega. San Lorenzo prega. San Vincenzo, prega. E poi tutti martiri, in massa, e poi i pontefici, e poi di dottori, prima uno per uno, poi in massa. Silvestro. San Gregorio, Sant'Ambrogio, Sant'Agostino; poi, anche loro, tutti insieme. E poi le vergini e le martiri, una per uno: Sant'Agata, Santa Lucia, Santa Agnese, Santa Cecilia, Santa Caterina, Santa Anastasia, poi anche loro, tutte insieme. Tutto coloro che avevan sofferto per Cristo e per il Vangelo dovevan pregare per noi. Tutto il paradiso, tutto il mondo dei Santi e dei Beati era invocato affinchè pregasse per noi. Era una supplica immensa di quel martellare di invocazioni, che non finiva mai. Che cosa ci stava davanti, insomma? Che cosa ci stava per piombare addosso? Perchè tutti quei santi pregavano così disperatamente? Forse che tutti quei peccati commessi in vita mia avevano bisogno di tanta preghiera per essere rimessi? Forse che io avevo bisogno di tanta preghiera per salvarmi? Ma se non ero degno! Non sono degno! Non sono degno! Ma nessuno mi ascoltava. Tutti pregavano per me, e io non ero degno. Ero un miserabile che stava per succedere di me? Oramai nessuna forza al mondo mi poteva arrestare. Il tempo avevo sbrigato come tanti cenci. L'arcidiacono chiamava un nome, e uno dei trenta si avanzava con le gambe tremanti. Io aspettavo come si aspetta l'ultima ora. Udii il mio nome, mi feci avanti nella cerchia dei trenta. Vacillai; qualcuno mi toccò nel gomito e sussurrò non ricordo che cosa. Il Vescovo torreggiava davanti a noi, immenso nei paludamenti sacri. Di colpo una dei trenta cadde giù in ginocchio ai piedi di lui, come se una mano invisibile lo avesse attirato: gli altri caddero anch'essi a ginocchio con un rumore di botte sorde sul pavimento, e io con loro. Ora davanti al Vescovo altri ginocchi? «Sei se' sono degni?». Dentro di me gridai: «Non sono degno! Non sono degno!»; e volevo gridarlo forte che mi udissero tutti, perchè sapevo che non potevo diventare sacerdote: la ora stata una ribbia, una presunzione, una pazzia. Bisognava farsi coraggio e dire la verità; e dopo, cadere perdono a Dio per tutta la vita. Tutto, ma non quella infame commedia. L'arcidiacono rispose che eravamo degni. Ma se non mi conoscevo nemmeno! Che ne sapeva lui della mia vita? Intanto il Vescovo parlava. La sua voce calma, potente, affettuosa mi dava coraggio. Ma di un bello il sangue mi si gelò: egli aveva invitato ciascuno dei presenti a farsi avanti e dire liberamente quel che pensava di noi. Qualcuno lassù un poco: stava per parlare. Ci fu un silenzio spaventoso. Il Vescovo aspettava che qualcuno parlasse. Ecco! Ecco! Era impossibile che nessuno si facesse avanti a dire quel che io ero davvero. Nessuno parlò: avevan tutti posti di me. Com'era buoni il Vescovo pareva contento che nessuno avesse fiatato: parlava con anche maggiore dolcezza: «Nel momento di essere elevati all'ufficio sacerdotale cerede di ricevere degnamente e, dopo averlo ricevuto, di esercitarlo degnamente». E io ero lì per esser ordinato sacerdote! Bisognava assolutamente parlare e dire la verità. Credo che feci qualche gesto e dissi qualche parola, perchè qualcuno mi toccò nel gomito. Intanto il Vescovo continuava a parlare: io sentivo i suoi occhi fissi su di me, e non osavo guardarlo. Tutto quello ch'ei diceva era per me: pareva che leggesse dentro nella mia anima i miei pensieri. E man mano ch'ei parlava il mio spavento cresceva, perchè sempre più ero certo che mai mai mi sarebbe possibile essere un sacerdote degno. Io raccomandato da sapienza? Io successore dei trenta santoni? Io perfetto nella fede e nelle opere? Sappiate quel che fate, aveva detto il Vescovo. Ecco il punto. Io non avevo mai saputo quel che facevo: tutta la vita ero andato alla deriva. Impossibile Gli altri potevan tacere per pietà, ma io dovevo parlare e dire la verità. Ed ora troppo tardi! Dio, se un miracolo mi avesse soffiato via in quel punto! E intanto il Vescovo continuava a parlare. Ci pregò perfino di fare un mono d'esame per non vergognarsi di noi. A questo punto ero arrivato! Mi fece pietà quel vecchio che invocava da noi almeno il rispetto. In quel punto, forse se volesse rispondere al mio pensiero, il Vescovo si ingenocchiò, e subito tutti i trenta si buttarono, uno dopo l'altro, boccoloni sul pavimento, come tanti cadaveri, e io con loro. Rimasi immobile con la faccia contro al tappeto, come se fossi morto.

◆

Allora cominciarono le litanie. Me ne ricordo come di una lunga agonia; a ogni istante l'angoscia di quel che stava per succedere mi attanagliava più forte. Pietà di noi che eravamo stesi là come tanti cadaveri! Pietà del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, dalla Santa Trinità. Tutte le potenze del Paradiso dovevan pregare per noi. Santa Maria, prega per noi, Santa Madre di Dio, prega per noi, Santa Vergine delle Vergini, prega per noi, San Michele, prega per noi, San Gabriele, prega per noi, San Raffaele, prega per noi.

Tutti gli angeli, tutti gli arcangeli, tutti gli spiriti beati dovevan pregare per noi. E poi San Giovanni Battista, e poi San Giuseppe, e poi San Pietro, e poi San Paolo, e Sant'Andrea, e San Giovanni, e San Tommaso, e San Filippo, San Luca, San Marco, San Bartolomeo, San Barnaba, San Taddeo. Prega. Prega. Prega. E poi i martiri. Santo Stefano, prega. San Lorenzo prega. San Vincenzo, prega. E poi tutti martiri, in massa, e poi i pontefici, e poi di dottori, prima uno per uno, poi in massa. Silvestro. San Gregorio, Sant'Ambrogio, Sant'Agostino; poi, anche loro, tutti insieme. E poi le vergini e le martiri, una per uno: Sant'Agata, Santa Lucia, Santa Agnese, Santa Cecilia, Santa Caterina, Santa Anastasia, poi anche loro, tutte insieme. Tutto coloro che avevan sofferto per Cristo e per il Vangelo dovevan pregare per noi. Tutto il paradiso, tutto il mondo dei Santi e dei Beati era invocato affinchè pregasse per noi. Era una supplica immensa di quel martellare di invocazioni, che non finiva mai. Che cosa ci stava davanti, insomma? Che cosa ci stava per piombare addosso? Perchè tutti quei santi pregavano così disperatamente? Forse che tutti quei peccati commessi in vita mia avevano bisogno di tanta preghiera per essere rimessi? Forse che io avevo bisogno di tanta preghiera per salvarmi? Ma se non ero degno! Non sono degno! Non sono degno! Ma nessuno mi ascoltava. Tutti pregavano per me, e io non ero degno. Ero un miserabile che stava per succedere di me? Oramai nessuna forza al mondo mi poteva arrestare. Il tempo avevo sbrigato come tanti cenci. L'arcidiacono chiamava un nome, e uno dei trenta si avanzava con le gambe tremanti. Io aspettavo come si aspetta l'ultima ora. Udii il mio nome, mi feci avanti nella cerchia dei trenta. Vacillai; qualcuno mi toccò nel gomito e sussurrò non ricordo che cosa. Il Vescovo torreggiava davanti a noi, immenso nei paludamenti sacri. Di colpo una dei trenta cadde giù in ginocchio ai piedi di lui, come se una mano invisibile lo avesse attirato: gli altri caddero anch'essi a ginocchio con un rumore di botte sorde sul pavimento, e io con loro. Ora davanti al Vescovo altri ginocchi? «Sei se' sono degni?». Dentro di me gridai: «Non sono degno! Non sono degno!»; e volevo gridarlo forte che mi udissero tutti, perchè sapevo che non potevo diventare sacerdote: la ora stata una ribbia, una presunzione, una pazzia. Bisognava farsi coraggio e dire la verità; e dopo, cadere perdono a Dio per tutta la vita. Tutto, ma non quella infame commedia. L'arcidiacono rispose che eravamo degni. Ma se non mi conoscevo nemmeno! Che ne sapeva lui della mia vita? Intanto il Vescovo parlava. La sua voce calma, potente, affettuosa mi dava coraggio. Ma di un bello il sangue mi si gelò: egli aveva invitato ciascuno dei presenti a farsi avanti e dire liberamente quel che pensava di noi. Qualcuno lassù un poco: stava per parlare. Ci fu un silenzio spaventoso. Il Vescovo aspettava che qualcuno parlasse. Ecco! Ecco! Era impossibile che nessuno si facesse avanti a dire quel che io ero davvero. Nessuno parlò: avevan tutti posti di me. Com'era buoni il Vescovo pareva contento che nessuno avesse fiatato: parlava con anche maggiore dolcezza: «Nel momento di essere elevati all'ufficio sacerdotale cerede di ricevere degnamente e, dopo averlo ricevuto, di esercitarlo degnamente». E io ero lì per esser ordinato sacerdote! Bisognava assolutamente parlare e dire la verità. Credo che feci qualche gesto e dissi qualche parola, perchè qualcuno mi toccò nel gomito. Intanto il Vescovo continuava a parlare: io sentivo i suoi occhi fissi su di me, e non osavo guardarlo. Tutto quello ch'ei diceva era per me: pareva che leggesse dentro nella mia anima i miei pensieri. E man mano ch'ei parlava il mio spavento cresceva, perchè sempre più ero certo che mai mai mi sarebbe possibile essere un sacerdote degno. Io raccomandato da sapienza? Io successore dei trenta santoni? Io perfetto nella fede e nelle opere? Sappiate quel che fate, aveva detto il Vescovo. Ecco il punto. Io non avevo mai saputo quel che facevo: tutta la vita ero andato alla deriva. Impossibile Gli altri potevan tacere per pietà, ma io dovevo parlare e dire la verità. Ed ora troppo tardi! Dio, se un miracolo mi avesse soffiato via in quel punto! E intanto il Vescovo continuava a parlare. Ci pregò perfino di fare un mono d'esame per non vergognarsi di noi. A questo punto ero arrivato! Mi fece pietà quel vecchio che invocava da noi almeno il rispetto. In quel punto, forse se volesse rispondere al mio pensiero, il Vescovo si ingenocchiò, e subito tutti i trenta si buttarono, uno dopo l'altro, boccoloni sul pavimento, come tanti cadaveri, e io con loro. Rimasi immobile con la faccia contro al tappeto, come se fossi morto.

◆

Allora cominciarono le litanie. Me ne ricordo come di una lunga agonia; a ogni istante l'angoscia di quel che stava per succedere mi attanagliava più forte. Pietà di noi che eravamo stesi là come tanti cadaveri! Pietà del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, dalla Santa Trinità. Tutte le potenze del Paradiso dovevan pregare per noi. Santa Maria, prega per noi, Santa Madre di Dio, prega per noi, Santa Vergine delle Vergini, prega per noi, San Michele, prega per noi, San Gabriele, prega per noi, San Raffaele, prega per noi.

Tutti gli angeli, tutti gli arcangeli, tutti gli spiriti beati dovevan pregare per noi. E poi San Giovanni Battista, e poi San Giuseppe, e poi San Pietro, e poi San Paolo, e Sant'Andrea, e San Giovanni, e San Tommaso, e San Filippo, San Luca, San Marco, San Bartolomeo, San Barnaba, San Taddeo. Prega. Prega. Prega. E poi i martiri. Santo Stefano, prega. San Lorenzo prega. San Vincenzo, prega. E poi tutti martiri, in massa, e poi i pontefici, e poi di dottori, prima uno per uno, poi in massa. Silvestro. San Gregorio, Sant'Ambrogio, Sant'Agostino; poi, anche loro, tutti insieme. E poi le vergini e le martiri, una per uno: Sant'Agata, Santa Lucia, Santa Agnese, Santa Cecilia, Santa Caterina, Santa Anastasia, poi anche loro, tutte insieme. Tutto coloro che avevan sofferto per Cristo e per il Vangelo dovevan pregare per noi. Tutto il paradiso, tutto il mondo dei Santi e dei Beati era invocato affinchè pregasse per noi. Era una supplica immensa di quel martellare di invocazioni, che non finiva mai. Che cosa ci stava davanti, insomma? Che cosa ci stava per piombare addosso? Perchè tutti quei santi pregavano così disperatamente? Forse che tutti quei peccati commessi in vita mia avevano bisogno di tanta preghiera per essere rimessi? Forse che io avevo bisogno di tanta preghiera per salvarmi? Ma se non ero degno! Non sono degno! Non sono degno! Ma nessuno mi ascoltava. Tutti pregavano per me, e io non ero degno. Ero un miserabile che stava per succedere di me? Oramai nessuna forza al mondo mi poteva arrestare. Il tempo avevo sbrigato come tanti cenci. L'arcidiacono chiamava un nome, e uno dei tredici

VITA CATTOLICA

Un condottiero di missionari

La sera del 13 dicembre scorso, la notizia della morte del P. Wlodimiro Ledóchowski, XXVI Generale della Compagnia di Gesù, a un'ora appena dal pio transito, era già in possesso, attraverso la radio, di tutto il mondo civile. Ma la luttuosa notizia ebbe ancora del cammino a percorrere, prima di raggiungere tutti i militi di questo Generale, e particolarmente i 4000 missionari gesuiti, dislocati ai loro posti di azione sulle frontiere più avanzate della Chiesa Cattolica presso il Circolo Polare Artico, sotto le prime nevicate dell'Alaska; in Africa equatoriale, sotto le foreste degli affluenti del Congo e dello Zambesi; nelle stazioni missionarie, lungo le coste dell'India, o alla foce del Gange, oppure, su su, in vista del candore eterno dell'Himalaya; nei villaggi cinesi sperduti nella vallata del Fiume Giallo; in pieno Oceano Pacifico, disseminati per le isole Marshall, Caroline, Marianne.

Con questi figli lontani, le stesse popolazioni — tre milioni di convertiti — che ai missionari gesuiti riconoscono il dono della fede e della vita cristiana, varie per colore, razze, civilizzazione, centinaia di migliaia di bambini, giovani studenti, seminaristi, si saranno uniti nel rimpianto ai loro missionari colpiti nel cuore, e avranno rivolto i loro occhi velati di mestizia verso Roma, dove, proprio accanto al Vaticano, il vecchio Generale, dai capelli d'argento, dal profilo aristocratico, tra i fiori e le luci, dormiva il suo riposo eterno, dopo una lunga giornata di lavoro e di comando.

26.000 militi

Generale di un Ordine religioso, la cui compattezza raggiunge oggi il numero di 26 000 membri, e la cui multiforme attività si esplica praticamente in quasi tutte le nazioni del mondo, e in ogni aspetto di apostolato moderno, — dal ministero puramente sacerdotale nelle chiese, nei confessionali, sul pulpito, alle ricerche scientifiche, alla stampa, alla educazione della gioventù, alle organizzazioni sociali, — il Padre Ledóchowski, nel settore delle Missioni, si trovava al comando di un gruppo cospicuo: vero condottiero di missionari.

Nell'assegnargli questo titolo, non vorremmo che venisse accettato come un'amplificazione generica, quasi gli spettasse automaticamente in virtù della suprema carica da lui esercitata in un Ordine, che, tra l'altre forme di apostolato, esplica anche quello missionario. Padre Ledóchowski fu un Generale missionario non già per il fatto che una certa aliquota di missionari si trovarono alle sue dipendenze. Ci sembra invece che egli fosse un autentico condottiero di missionari, per un suo personale senso delle Missioni, per la genialità dei suoi piani, per l'impulso volitivo impresso al movimento nel suo Ordine, per la creazione di una mole ingente di opere, per i risultati raggiunti e soprattutto per la disciplina cosciente con cui subordinava il suo comando alle direttive della Santa Sede.

Una rapido confronto tra lo *status* delle Missioni dell'Ordine nel 1915, anno della sua elezione a Preposito Generale della Compagnia di Gesù, e quello odierno può documentare al vivo la mentalità e l'attività missionaria del Padre Ledóchowski. Basterebbe paragonare soltanto il numero dei missionari che si è nettamente raddoppiato, da poco meno di 2000 a circa 4000, nella quale cifra i 2200 sacerdoti gesuiti rappresentano ben la settima parte tra i 17.000 sacerdoti missionari esteri che 75 Istituti e Ordini, da tutto il mondo destinano alle Missioni. Inoltre le 29 Missioni della Compagnia di Gesù del 1915 sono diventate oggi 46, per contare soltanto le Missioni propriamente tali, che consistono in un territorio o un raggruppamento etnico.

E' necessario rilevare qui che l'aumento delle circoscrizioni ecclesiastiche nelle Missioni non avviene oggi normalmente con l'accessione di nuovi territori, ma mediante la divisione e suddivisione di un territorio allo stesso modo della cellula che si gemma nel momento che raggiunge un alto grado di vitalità. La suddivisione di una missione diventa così un indice di floridezza, che obbliga i missionari a concentrarsi in un settore, divenuto troppo impegnativo, per poi lasciare ai rinforzi sopraggiunti, l'altro settore, o viceversa. Un tale fenomeno di vitalità ripetendosi frequentemente durante il generalato di Padre Ledóchowski, ha dato luogo all'aumento delle circoscrizioni affidate al suo Ordine o a nuove unità missionarie In tal modo, per segnalare solo qualche caso, si rese necessario in questo periodo dividere la Missione del Congo nei due Vicariati di Kisantu e Kwango, che oggi complessivamente contano ben 250.000 cristiani. La grande Missione del Chota Nagpur (Indio) con oltre 350.000 cattolici fu staccata da quella di Calcutta. In Cina la Missione di Shanghai ha dato origine ai quattro Vicariati di Suchow, Peng-pu, Anking, Wuhu.

Le Chiese indigene

Ma l'aspetto più lusinghiero di tale crescita sta nel fatto che alcune di queste germinazioni hanno dato luogo alla fondazione di Diocesi e Vicariati indigeni. Così, nell'India, Mangalore, distaccata da Calicut che resta tuttora affidata ai gesuiti italiani, fu eretta in Diocesi a sè; Tuticorin, distaccata da Trichinopoly, ebbe il suo Vescovo indigeno, Mons. Roche, che è gesuita ed ha aperto la serie dei primi Vescovi indiani di rito latino; Trichinopoly stessa recentemente è passata al clero indigeno; in Cina tre Vicariati sono passati al Clero indigeno, uno — Haimen — col Vescovo cinese gesuita, Monsignor Tsu, anche egli uno dei primi sei Vescovi cinesi consacrati a Roma nel 1926. Più recentemente, nel Madagascar, dal Vicariato di Tananarive, sorge il Vicariato indigeno col Vescovo malgascio, Monsignor Ignazio Ramarosandratana, uno dei primi due Vescovi neri, e tra i primi nove sacerdoti malgasci usciti dal Seminario maggiore di quella Missione.

Fra le 70 divisioni ecclesiastiche affidate presentemente a capi indigeni in tutto il mondo missionario, questi sette territori, condotti a maturazione dai suoi missionari e i più che 500 sacerdoti indigeni, formati nei Seminari affidati all'Ordine, rappresentano un risultato che lo stesso Condottiero non avrebbe forse osato neppure sperare di vedere, allorchè, nel 1917, con geniale anticipo alla «Maximum Illud» di Benedetto XV (1919), in una lettera programmatica ai suoi missionari, inviava le direttive fondamentali per la formazione del Clero indigeno.

Ma un tale risultato aveva richiesto la sua preparazione tempestiva: i Seminari. Ossequiente, come nel resto, alle direttive della S. Sede, che proprio in quest'epoca sollecitava la campagna per il Clero indigeno, si dedicò alla sua parte di lavoro. I soli Seminari maggiori, che all'inizio del suo governo non erano più di sette od otto, alcuni dei quali appena incipienti, sono saliti nel frattempo a 14: due nell'Africa, cinque nell'India, tre nella Cina, e, rispettivamente, uno nell'Albania, nel Vicino Oriente, a Giava, nelle Filippine, complessivamente con 750 chierici.

Accanto ai Seminari, Padre Ledóchowski, con la sua caratteristica larghezza di vedute, gettò le fondamenta per un reclutamento sistematico dei gesuiti indigeni, per i quali ha disposto in modo, che essi possano ricevere la completa formazione spirituale e scientifica nei loro stessi paesi, insieme con i giovani gesuiti provenienti dall'Europa e dall'America.

Queste case di formazione che all'inizio del suo governo s'assommavano in tutto a otto, con circa 200 studenti, presentemente sono 19: dieci noviziati e nove studentati di filosofia e di teologia con un migliaio di giovani gesuiti, indigeni ed esteri, che ricevono insieme l'identica formazione sul posto stesso del loro apostolato. Ancora alla vigilia della morte, e nonostante le difficoltà create dalla guerra, il venerando Generale continuava a spingere con energia e una certa impazienza la costruzione del decimo studentato, il «Collegio De Nobili», che si va ultimando a Poona nell'India. Alla sua mentalità moderna e organizzativa si deve anche l'originale istituzione per lo studio delle lingue sul posto: ed ecco le due scuole di cinese per i missionari in arrivo, una a Pechino, l'altra a Hong-Kong.

Da comandante sagace, che senza lasciarsi ipnotizzare dai successi locali e immediati, prepara con intuito lungimirante le premesse delle future vittorie decisive, Padre Ledóchowski si dedicò con inflessibile coraggio alle opere di educazione della gioventù in paese pagano, opere che costituiscono la più sicura garanzia della vita cattolica sociale e l'unica arma di penetrazione nei paesi di elevata cultura. Per non passare del tutto sotto silenzio il suo vivo interessamento alle 11 Università e ai numerosi collegi, ricordiamo brevemente: in India, la nuova fondazione del Collegio universitario di Madras e la direzione di quello di Bangalore; nella Cina la erezione al grado universitario dell'Istituto «Hautes Etudes» di Tien-Tsin e le costruzioni moderne dell'Università «Aurora» di Shanghai nel Giappone la ricostruzione integrale di una moderna sede per l'Università «Jochi Daigaku», che in lui riconosce il secondo Fondatore, e ivi pure la fondazione ex novo del Collegio di Rokko presso Kobe; nell'Irak il novissimo Collegio di Bagdad in pieno ambiente musulmano.

Ma più che la mole d'opere e i successi raccolti, ciò che ci ha suggerito il titolo alquanto enfatico di queste note, è una nostra personale riflessione. Questa: una assenza totale nel Generale Ledóchowski di ogni atteggiamento enfatico nel suo dedicarsi alle Missioni, una disinvolta naturalezza, con cui sul suo tavolo di lavoro passavano gli affari, diciamo così, «interni» e quelli missionari, elevati davanti alla sua attenzione al medesimo livello d'importanza. Nella sua austera stanza di lavoro, entro cui si rifletteva il verde dell'estrema pendice del Gianicolo, passavano successivamente personaggi d'ogni paese d'Europa, d'America, d'Asia e anche d'Africa; passavano capi di missione, che avevano dovuto navigare parecchie settimane per venire a conferire col Generale e superiori delle Provincie europee e d'oltreoceano, vecchi missionari della giungla, giovani in partenza per l'Oriente. Con lo stesso riflessivo e solerte — diciamolo pure — entusiasmo, si curvava sulla pianta dell'Università Gregoriana di Roma, e su quella dell'Università di Tokio, che si costruivano nella stessa epoca.

Nella sua realistica concezione, le Missioni non dovevano rappresentare un'appendice più o meno sensazionale d'un apostolato «principale», quasi una valvola di sfogo o un campo di esercitazione per una categoria di fervorosi, appassionati al sacrifizio. Le Missioni per lui non erano altro che i margini estremi dello stesso campo di battaglia da considerarsi, se mai ci fosse stato da far delle distinzioni, con maggiore attenzione, come avviene per i confini di uno Stato.

Concezione unitaria

Questa concezione unitaria spiegava spesso l'assenza di drammaticità con cui, a mezzo di un semplice ordine, talvolta, un cablogramma, spostava un gesuita dalla cattedra d'una Università d'Europa, a un collegio universitario dell'India, o da un'Istituto di Germania, per inviarlo a Tokio con il compito, ben poco pittoresco di preparare la pubblicazione di una Enciclopedia cattolica giapponese in tre volumi.

Potè così veder realizzato, almeno in sostanza, il suo piano di assegnare a ogni Provincia religiosa dell'Ordine, una porzione di frontiera da alimentare con uomini e mezzi, portando così la media dei missionari della Compagnia di Gesù, a un missionario fra cinque gesuiti. Una tale tattica, per ovvia riflessione, ha impresso una spinta sensibile alla cooperazione missionaria nella cerchia degli amici dell'Ordine, agli occhi dei quali, attraverso la stampa la propaganda, è stata offerta in ogni singola Provincia, una meta immediata e visibile per l'azione e la preghiera.

Padre Ledóchowski che, pure in una posizione esponente, sistematicamente rifuggiva dal mettere in vista la sua personalità, ha suscitato in morte un'immensa eco di compianto sincero e ammirato. Ma le lagrime furono superate dagli elogi, che del tutto spontanei fiorivano sulle labbra di quanti ne visitarono la salma, ed erano spesso personaggi di grado eminente. Ne abbiamo raccolto uno per il nostro caso, da S. E. Mons. Celso Costantini, Segretario della S. Congregazione di «Propaganda Fide», che riferisco nella semplice familiarità con cui fu pronunziato: «La Chiesa ha perduto un grande missionario. Il vostro Padre Generale aveva veramente il senso delle Missioni; la pensava come il Papa; per la formazione del Clero indigeno ha dato ai vostri missionari direttive che sono davvero stupende».

Questa testimonianza, e gli schematici dati di fatto riportati, per quanto scarni, ci tenterebbero di ravvicinare, come del resto è stato già fatto, il Padre Wlodimiro Ledóchowski, XXVI successore di quel Sant'Ignazio di Loyola, che 400 anni or sono inviò S. Francesco Saverio alle Indie, ai grandi Generali missionari dell'Ordine: Claudio Acquaviva, che è il Generale dei tempi del Ricci e del Valignano; Giovanni Roothaan, il riorganizzatore delle Missioni odierne dell'Ordine. E per non abbandonare il parallelo, come l'Acquaviva iniziò il suo generalato agli ordini di un Gregorio XIII, il primo Papa missionario della Restaurazione Cattolica, e il Rothaan servì le Missioni agli ordini di Gregorio XVI, restauratore delle Missioni Cattoliche dopo la bufera della Rivoluzione francese, così il Generale Ledóchowski svolse la massima parte della sua azione, agli ordini di un Papa, a cui fu riconosciuto all'unanimità il titolo di Papa delle Missioni: Pio XI.

EUGENIO PELLEGRINO

Imponente manifestazione di devozione al miracoloso Crocefisso di Como

COMO, 12.

Per iniziativa di Sua Ecc. Rev.ma Mons. Vescovo nostro, la città di Como ha vissuto recentemente una intensa giornata di fede e di commozione religiosa. Il taumaturgo Crocifisso, che viene portato in solenne processione annuale il Giovedì Santo, per disposizione dell'Ecc.mo Pastore e in conformità ad un programma stabilito da un apposito Comitato cittadino, è stato solennemente trasportato dal suo Santuario alla Cattedrale, ove si è svolta una imponente funzione propiziatrice alla presenza di quindicimila persone, allo scopo di propiziare la divina clemenza, perchè difenda la città dai micidiali pericoli della guerra aerea.

Il miracoloso Crocifisso venne rilevato dal Vescovo, che in devotissima processione, di clero e di associazioni cattoliche, l'ha accompagnato in Duomo, ov'era accolto dall'amplissimo capitolo e da una folla straripante, compresa dell'alto significato propiziatorio della straordinaria funzione.

Dopo il canto del «Credo» l'Ecc.mo Pastore, visibilmente commosso, per la plebiscitaria dimostrazione della cittadinanza al suo Crocifisso, pronunciava un alato discorso, interpretando i sentimenti unanimi di fede, di speranza e di amore, garanzia della divina protezione del Taumaturgo sulla città, se la sua legge sarà osservata e la carità di Dio e del prossimo regnerà nei cuori.

Veniva cantato l'inno della Croce, quindi si snodava imponentissima la processione di ritorno, tra due fittissime ed imploranti ale di popolo, sino alla Basilica dell'Annunciata. Sulla piazza del Santuario Sua Eccellenza riceveva dai rappresentanti del popolo, un fine album pergamenato contenente le quarantamila firme dei cittadini, che fidenti nel Crocifisso miracoloso, ripongono in quello ogni speranza ed ogni bene futuro. Mons. Vescovo non poteva trattenere i suoi sentimenti, che manifestava con parole entusiasmanti di fede e di incitamento a meritarsi la protezione del divino Taumaturgo. La fiumana del popolo, impossibilitata ad entrare nella Basilica già rigurgitante, era diffusa nell'ampio viale antistante, sulla quale l'Ecc.mo Pastore tracciò il segno della benedizione con la Reliquia del Preziosissimo Sangue.

L'avvenimento straordinario, se ha documentato, una nuova volta, la fede e l'amore dei comaschi e della regione circostante nel loro prodigioso crocefisso, ha scritto una nuova magnifica pagina negli annali sacri di Como.

Nell'Azione Cattolica leccese

LECCE, 12.

La notizia che l'egregio Rag. Antonio Fiocca è stato insignito della Commenda di S. Silvestro Papa, fu appresa da tutta la regione pugliese col più grande compiacimento perchè l'alta onorificenza premia una multiforme attività consacrata al bene della Religione e delle nostre istituzioni.

Tutti infatti ricordano la istancabile attività del Rag. Fiocca nell'organizzare il riuscitissimo secondo Congresso Eucaristico Diocesano, di cui fu l'anima col compianto Mons. Micelli, e tutti ammirano e apprezzano il fecondo apostolato che il Comm. Fiocca svolge da tanti anni, con la parola, con l'esempio, con la sua abituale gentilezza e cordialità, in ogni campo, ma specialmente in quella della Gioventù di Azione Cattolica, nelle Conferenze di San Vincenzo dei Paoli, nella fiorente Banca Piccolo Credito Salentino, nell'amministrazione del settimanale cattolico «L'Ordine», e in tante altre opere della città e diocesi.

Al Comm. Fiocca giungano le nostre sentite felicitazioni ed auguri vivissimi.

CRONACHE ITALIANE

Il Ministro Ricci a Bolzano

BOLZANO, 11.

Il Ministro Ricci, giunto ieri a Bolzano, ha presieduto presso la Prefettura, una riunione dei rappresentanti delle categorie economiche, industriali, commerciali e agricole della provincia, presenti le autorità locali.

Il Ministro per le Corporazioni ha preso in esame i problemi inerenti le attività produttive, le organizzazioni operaie, gli orari di lavoro e le organizzazioni operaie delle mense aziendali, impartendo le direttive per l'ulteriore valorizzazione delle forze economiche della provincia.

Dopo aver visitato la sede del Consiglio delle Corporazioni, si è recato, sempre accompagnato dalle autorità locali, alla Casa del Combattente dove, ha distribuito i doni alle famiglie dei richiamati alle armi, con le quali si è intrattenuto cordialmente.

Il Ministro Ricci, dopo avere, nella mattinata, proseguito le sue visite, è ripartito nel pomeriggio da Bolzano.

Divieto di qualsiasi tipo di pasticceria

Si ritiene opportuno ricordare che con il recente decreto ministeriale del 6 dicembre u. s., è stato stabilito l'assoluto divieto di produzione, a partire dal 15 stesso mese, di qualsiasi tipo di pasticceria, comunque confezionata. Con tale provvedimento, infatti, è stato disposto che a far tempo dalla data predetta, i prodotti dolciari di cui sono consentite la fabbricazione e la vendita sono esclusivamente: caramelle tipo, confetti alla mandorla, cioccolato autarchico, miscela alimentare in polvere e gelati di frutta e di surrogati di frutta.

Con lo stesso provvedimento è stato anche fissato al 15 gennaio 1943 il termine ultimo per la vendita delle rimanenze di prodotti dolciari diversi da quelli consentiti, sopra precisati, fabbricati anteriormente al 15 dicembre 1942.

A riguardo si richiama l'attenzione di tutti coloro che detengono a scopo di vendita rimanenze dei prodotti in questione sulla assoluta improrogabilità del termine suindicato e quindi sull'opportunità che, nei giorni che restano per arrivare alla data in parola, sia provveduto al totale smercio di dette rimanenze. Si precisa fin da ora che non sarà in alcun caso o per nessun motivo tollerata dopo il 15 gennaio corrente la vendita di eventuali residui non esitati anteriormente a tale data.

Lo stesso dicasi per quanto concerne il torrone e il panforte, le cui date ultime di fabbricazione e di vendita sono state fissate, rispettivamente nel 31 dicembre 1942 e nel 31 gennaio 1943.

Riunione di dirigenti dell'artigianato

Il Presidente della Federazione Nazionale degli Artigiani e dell'Ente Nazionale per l'Artigianato e le Piccole Industrie ha tenuto rapporto ai dirigenti provinciali dei due organismi.

Nel corso dei due rapporti, egli ha impartito direttive per lo sviluppo dei vari servizi organizzativi, con particolare riguardo all'assistenza a favore degli artigiani sinistrati dalle incursioni aeree, all'incremento dell'azione capillare di tutela delle aziende, ed all'attività di esportazione che si viene favorevolmente svolgendo in alcuni mercati europei, fra l'altro mediante appropriate mostre che hanno avuto maggiore successo.

Premiazione di Buoni del Tesoro

Il Ministero delle finanze comunica che il giorno 15 corrente, alle ore 9, avranno inizio, presso la Direzione generale del debito pubblico, le estrazioni dei premi di un milione e di mezzo milione assegnati ai buoni del tesoro novennali delle ventuno serie (dalla 20.a alla 40.a) scadenti il 15 settembre 1950.

Le estrazioni per i premi di minore importo saranno eseguite nei giorni successivi.

Le formalità preliminari di contazione e imbussolamento delle schede destinate ai sorteggi saranno eseguite, presso la detta direzione generale, il giorno 14 corrente, alle ore 9.

A tutte le accennate operazioni può assistere il pubblico.

Titolazione metrica per i filati

E' attualmente allo studio, come informa l'*Agit*, ed in via di prossima realizzazione, l'unificazione metrica dei filati di canapa, lino, juta e delle fibre dure in genere, per i quali è stata decisa dalla Commissione per l'unificazione tessile, la serie dei titoli metrici comprendente tutti i valori dei titoli d'ordinaria produzione. In connessione con l'introduzione della titolazione metrica sono state anche poste allo studio le norme per l'aspatura, matassatura ed impanatura sulla base metrica, sebbene il sistema non troverà immediata applicazione per le difficoltà che si oppongono attualmente alla trasformazione degli aspi.

I nuovi contratti collettivi di lavoro

«L'Agenzia di Roma» informa che sono stati recentemente stipulati dalle Associazioni inquadrate nella Confederazione Fascista Industriali i seguenti contratti collettivi di lavoro:

Nazionali: Contratto collettivo di lavoro per il computo del numero degli aumenti periodici di stipendio per gli impiegati della Siap assunti anteriormente al 1. gennaio 1934 (3 novembre 1942).

Contratto collettivo di lavoro per la corresponsione dell'indennità per rischio di guerra agli equipaggi delle navi mercantili appartenenti ad armatori liberi in esercizio a sud del 38 e 40 parallelo (38 ottobre 1942).

Contratto collettivo di lavoro per la corresponsione dell'indennità rischio di guerra al personale dei rimorchiatori (10 ottobre 1942).

Contratto collettivo di lavoro per la determinazione delle tabelle-paghe per gli equipaggi arruolati alla parte dei velieri con motore ausiliario e motovelieri requisiti (31 ottobre 1942). Contratto collettivo di lavoro per il personale addetto ai servizi automobilistici di linea relativo al computo della indennità chilometrica nella retribuzione giornaliera (28 ottobre 1942). Contratto collettivo di lavoro per il personale operaio dipendente da imprese esercenti il servizio di noleggio auto da rimessa e posteggio relativo alla facoltà di risolvere il rapporto nel caso di interruzione di lavoro che oltrepassi i 15 giorni (10 novembre 1942).

Prezzi dei soprabiti ed impermeabili

Il Ministero delle Corporazioni ha disposto, come informa l'«Agenzia Nazionale», che nelle vendite al dettagliante di soprabiti di tessuto gabardina, impermeabilizzati, di impermeabili gommati, cerati, di materia plastica, i commercianti grossisti non potranno praticare prezzi superiori a quelli risultanti dalle fatture di acquisto dal produttore aumentati al massimo del 13 per cento. I commercianti a dettaglio non potranno a loro volta praticare prezzi superiori a quelli risultanti dalle fatture di acquisto aumentati del 40 per cento, se l'acquisto è stato effettuato presso il produttore e del 27 per cento se l'acquisto è stato effettuato presso il grossista.

†

Il 14 Dicembre 1942-XXI, sul campo dell'onore, in terra d'Africa cadeva in combattimento

STEFANO MACCHI DEI CONTI DI CELLERE

Tenente carrista
Volontario di guerra

Affranti dal dolore ne dànno il triste annunzio:

la madre DOLORES nata COBO Y LAVALLE;
la sorella AGNESE Contessa di CAMPELLO e Consorte;
gli zii Conte e Contessa di CELLERE; Conte e Contessa GIULIO MACCHI DI CELLERE;
il nepote PAOLO DI CAMPELLO;
i cugini e i parenti tutti.

Roma, 12 Gennaio 1943-XXI.
Via Sallustiana, 56.

La presente vale di partecipazione personale.

Una Messa in suffragio sarà celebrata nella Chiesa parrocchiale di S Camillo a via Piemonte, giovedì 14 alle ore 11.

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»



Del prodigio della Lampada Osram

Attraverso numerose trafile di diamante, il filo di tungsteno delle lampade OSRAM-D. è ridotto, con la massima uniformità possibile, ad un'estrema sottigliezza. 1 kg. di questo filo del diam. di mm. 1/100 potrebbe coprire la distanza Milano-Napoli. Quanto più uniforme è il diametro del filamento tanto più esatta è la spirale che con esso si forma e tanto più alta l'efficienza luminosa.



Perciò si ottiene con le

LAMPADE OSRAM-D
molta luce e poco consumo

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ PER AZIONI
Capitale L. 700.000.000
Interamente Versato
Riserva L. 170.000.000

CENTRO NUMISMATICO ITALIANO
Via Pierluigi da Palestrina, 63 - ROMA
MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE

Prof. RICCARDO DE MICHELE
OCULISTA
ROMA - Via Po, 50 - Telefono 850-370 - ROMA
Consultazioni ore 10-12 - 16-18

FRANCOBOLLI
acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B. P. Casella 1223 Osservatore.

Dott. LANZ
cura radicale senza operazione delle
EMORROIDI
VENE VARICOSE-FLEBITI
Ore 9-20 - Festivi 8-13 Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34501

ERNIA
Non abbiamo alcun bisogno di strombazzare novità nel campo dell'ortopedia erniaria, perchè siamo certi di fabbricare apparecchi che non temono confronti.
Per chiudere la porta erniaria ci vuole un **otturatore razionale** cosa questa che è stata confermata dai più insigni maestri di chirurgia ortopedica nei diversi trattati sinora pubblicati.
BARTOLOZZI è a disposizione di tutti: specialmente dei Sigg. Medici-Chirurgi, per dimostrare la validità delle sue asserzioni.
Ditta **UBALDO BARTOLOZZI**
ROMA - Piazza S. Maria Maggiore, 12 - Telefono 484-997. - Aut. Pref. Roma, N. 812.
NAPOLI - Via S. Lucia, 15 - Tel. 29-963.

PICCOLI AVVISI
Lire UNA la parola
In carattere neretto prezzo doppio
Si ricevono presso la
Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a

SCIATICA e malattie artritico-reumatiche. - Studio medico - via Cordusio 2 - Milano - Telefono 81663. Orario 10-12 e 17-19.



Il Rasosan non è nè un sapone, nè una crema, ma un prodotto speciale per radersi "a barba visibile" in una maniera semplice e nuova. Col Rasosan ci si rade ottimamente senza alcun dolore e in pochi minuti, perchè ammorbidisce enormemente la barba. Nello stesso tempo cura la pelle che resta fresca e liscia: niente più irritazioni, niente più arrossamenti. — In vendita ovunque in pezzi sufficienti per 100 barbe. Non trovandolo presso il vostro fornitore lo riceverete, franco di ogni spesa, rimettendo vaglia di Lire 11,— per il pezzo in astuccio di bachelite e Lire 8,50 per il pezzo di ricambio, a PRODOTTI FRABELIA - Via Faentina, 69 - Firenze

ABBONATEVI A
"L'OSSERVATORE ROMANO"
QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
PER UN ANNO LIRE 70

Abbonatevi a "L'Osservatore Romano della Domenica"

L'OSSERVATORE ROMANO

ABBONAMENTI

	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO – Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO – Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 – arretrato L. 0,50
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

TELEFONO VATICANO: 55251 65351 - 50141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»: Direzione: 347 - Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403 Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 - Rivendite: 350 Servizio Fotografico: 385 - Uscieri Redazione: 404 Tipografia: 359.
ROMA - CASELLA POSTALE D. 1223
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer L. 4; cronaca L. 5; finanziaria L. 7 Necrologie L. 5 Rivolgersi esclusivamente alla Soc An. A. Manzoni & C. Filiale di Roma, S. Carlo al Corso 439 a Tel. 64091 Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTATREESIMO — Giovedì 14 Gennaio 1943 — CITTA DEL VATICANO — Giovedì 14 Gennaio 1943 — NUMERO 10 (25.113)

Nostre Informazioni

L'affluenza dei fedeli alla Udienza Generale di questa mattina mercoledì per presentare al Santo Padre devotissimi atti di filiale omaggio è stata singolarmente notevole.

Gremitissime e più volte, in successione dei gruppi, le sale dell'appartamento pontificio da persone di ogni condizione sociale; moltissimi poi, tra gli altri, gli sposi novelli.

Tutti Sua Santità si è degnato di ammettere al bacio della mano paternamente interessandosi alle molte richieste di conforto, di luce, di aiuto, che Gli venivano presentate.

Dopo alcune ore di questa così consolante rassegna, l'Augusto Pontefice discendeva alla Sala Ducale ove numerosissimi altri fedeli hanno avuto la ventura di ascoltare il Suo benevolo saluto ed augurio, e di ricevere quindi la Sua Benedizione.

L'Udienza iniziatasi prima delle ore 9, si è conchiusa alle ore 12.45.

Il cerchio chiuso

Sembra che la distribuzione dei beni fra le classi sociali sia il problema più urgente da risolvere per togliere una causa fondamentale della crisi sociale.

Ma il problema della distribuzione è strettamente legato a quello della produzione. Per due motivi: Primo, perchè quando la produzione è scarsa ben poco ci sarà da distribuire qualunque sia il sistema attuato. E' chiaro che in un paese, e ve ne sono, o meglio ve ne erano, in cui un operaio di medio salario possa acquistare ad esempio un oggetto di vestiario con il provento di mezza giornata di lavoro, non sembrerà altrettanto urgente la necessità di un cambiamento nel sistema economico vigente quanto in quelli nei quali per il medesimo acquisto occorra la paga di una settimana o più.

D'altra parte vi è uno stretto legame tra produzione e distribuzione anche nel caso opposto, quando vi sia cioè abbondanza di prodotti.

E' noto che specialmente in questo secolo, crisi rovinosissime, da compararsi negli effetti, con le più gravi carestie medioevali, sono state causate da una superproduzione. Uno dei più tragici paradossi dell'economia si è più volte realizzato, monito tremendo e inascoltato alla superbia nostra.

A illustrare questa verità un giornale europeo di qualche anno fa, raffigurava in un disegno un povero minatore che abbraccia il figlio scheletrito presso lo spento focolare. E sotto questo dialogo:

— Babbo, perchè il fuoco è spento? — Perchè non c'è più carbone. — E perchè non c'è più carbone? — Perchè sono disoccupato. — E perchè sei disoccupato? — Perchè c'è troppo carbone!

L'ultima risposta arrivava come una fucilata, ma si vede che il bersaglio era più duro del proiettile perchè tutti gli ammonimenti rimasero inascoltati.

In effetti un più giusto sistema di distribuzione si sarebbe dimostrato come il più conveniente perchè mentre da un lato la classe operaia avrebbe goduto di un maggior benessere a causa della maggior copia di prodotti a sua disposizione, il maggior consumo avrebbe impedito che la produzione fosse giunta a saturarsi rendendo parimenti impossibile la conseguente disoccupazione.

Il cerchio delle cause e degli effetti non sarebbe rimasto irrimediabilmente chiuso a eterna confusione della economia e dell'alta industria del 900.

Sembra, anzi è certo, se ancora dai frutti si deve giudicare l'albero, che occorre procedere a questa frattura se si vuole evitare che il male continui o peggiori nella ricerca di un rimedio qualsiasi, anche disperato.

Le cause che ostacolano la produzione sono note e ogni azione che le elimini o le attenui, migliorerà proporzionalmente, come è lampante, le condizioni di vita degli operai.

Una più giusta ripartizione dei beni della terra fra le diverse nazioni, l'accrescimento e il progresso dei mezzi di produzione, la riduzione o l'eliminazione delle spese militari, un sicuro ordine internazionale, la semplificazione delle amministrazioni pubbliche e dei sistemi fiscali con la conseguente riduzione del personale improduttivo, concorreranno grandemente ad aumentare il patrimonio distribuibile. Ma fermandosi qui, il problema rimarrebbe solo parzialmente risolto. Attraverso il meccanismo del salario fisso, gli effetti benefici di una saggia economia e di un lavoro bene organizzato e condotto, non giungerebbero infatti agli operai se non indirettamente e alla lontana e talvolta con risultati negativi come si è visto esaminando di passata la questione della superproduzione.

Tutto dimostra che la rigidità dello schema attuale costituisce l'impedimento maggiore. Oggi infatti il salario è proporzionato al lavoro e non agli utili derivanti dal lavoro. Ultimamente in alcune nazioni, al salario è stata aggiunta sì una quota proporzionata al carico di famiglia di ogni lavoratore; ma non basta. Il problema non sarebbe spostato, ma risolto, se l'operaio fosse in certo modo *associato* all'impresa in cui lavora compartecipando, per effetto di questa associazione, a una parte degli utili proporzionata al salario che in tal modo costituirebbe come una anticipazione del provento totale.

Due sistemi si presentano subito possibili. Uno è quello per il quale tutte le aziende dovrebbero ripartire tra le persone che in qualche modo vi lavorano, una quota dei propri utili in una proporzione che, in base a una secolare trionfante esperienza nel campo dell'agricoltura, sembrerebbe equo fissare nella misura del cinquanta per cento, l'altra metà essendo riservata al capitale. In base all'altro sistema, la medesima aliquota degli utili di tutte le aziende dovrebbe invece affluire a un'unica cassa nazionale di compensazione.

I due metodi hanno i loro vantaggi e i loro inconvenienti.

L'attuazione del primo polarizzerebbe i migliori elementi operai attorno alle imprese meglio organizzate e perciò più redditizie, e sarebbe questo un premio dato agli industriali più laboriosi e tenaci. Sarebbe inoltre offerto all'operaio un motivo di interesse diretto, causa a sua volta di un miglior rendimento nel lavoro e di maggiore consapevolezza dei propri obblighi verso l'azienda e verso gli stessi compagni di lavoro.

Il secondo metodo permetterebbe di mettere a parte degli utili dell'industria nazionale anche i lavoratori che prestano la loro opera in imprese, come molte di quelle statali o comunque pubbliche, che non siano di produzione e perciò solo indirettamente redditizie, e consentirebbe all'opposto di ripartire fra tutti i lavoratori, anzichè tra pochi privilegiati, gli utili stragrandi di aziende che per la loro natura hanno alto rendimento con scarso personale.

Forse sarebbe possibile ottenere il miglior risultato adottando un sistema misto per il quale una parte della metà degli utili fosse distribuita dalle aziende ai loro dipendenti, versando l'altra a una cassa nazionale ripartitrice.

Questo punto e altri, come quello della ripartizione degli utili mediante la distribuzione di azioni gratuite conseguente agli accrescimenti dei capitali azionari, e quello importantissimo dell'affrancamento delle donne dal lavoro nelle fabbriche, potrebbero in ogni caso essere oggetto dello studio e delle discussioni degli esperti. Quel che sembra certo è che il sistema della ripartizione tra i lavoratori di una parte degli utili delle aziende permetterebbe di raggiungere gli scopi indicati dal Santo Padre agli uomini di buona volontà, spezzando quel congegno che fin qui ha ostacolato l'espandersi della giustizia.

Dopo l'avvento del Cristianesimo il mondo ha veduto la fine della schiavitù e quella della servitù della gleba. Non vi è nessuna ragione perchè esso non veda anche la trasformazione del proletariato.

M. Salani

Accordo commerciale ungaro-danese

COPENAGHEN, 13.

Il Ministero degli Esteri danese ha annunciato che è stato concluso un accordo per lo scambio delle merci tra la Danimarca e l'Ungheria valevole per la prima metà di questo anno.

A quanto apprende l'*Agenzia di Roma*, il valore globale delle merci di scambio ammonta a 3.800.000 corone. La Danimarca esporta: Macchine, pezzi di ricambio, apparecchi, pesci, pesci conservati, colori, ecc. e riceve dall'Ungheria tra l'altro: filo di canapa, seta artificiale, articoli di vestiario per donna, piante medicinali, tubi per radio e lampadine. Contemporaneamente si è raggiunto un accordo sullo scambio dei semi. L'Ungheria fornisce semi di trifoglio, di fiori e per giardinaggio per un valore complessivo di 2.300.000 kr.; mentre la Danimarca fornisce una serie di semi per giardinaggio e per prati.

Orizzonti cattolici

La Croix tornando sulla dibattuta questione del domani e dell'apporto che alla ricostruzione civile, darà il Cattolicesimo, osserva come «dagli avvenimenti attuali si è dunque voluto dedurre la dimostrazione d'un preteso fallimento dell'idea cristiana, della sua impotenza in generale, e di quella del Cattolicesimo in particolare. Questo rimprovero di fallimento venne già formulato da taluni dottrinari politici del XIX e del XX secolo, pionieri d'una pretesa emancipazione di cui si sono potuti vedere i meschini risultati, fautori di un progresso tutto teorico e d'una libertà confinante con la licenza, i quali ritenendo di aprire all'umanità non si sa quali nuove prospettive, parlavano con disdegno del «ristretto orizzonte cattolico».

Riassumendo la protesta e il pensiero dei predecessori rispondeva Leone XIII, sin dalla sua prima Enciclica. Nella *Inscrutabili Dei Consilio* parlando della Chiesa e del Pontificato Romano quali realizzatori dei principi e della morale del Cattolicesimo nella vita sociale e civile, il grande Pontefice si chiedeva: chi oserà negare esser la Chiesa la prima civilizzatrice dei popoli barbari sì che movendoli alla cognizione di Dio li indusse alla «considerazione di sè»? «Chi oserà negare che la Chiesa abolendo la schiavitù richiamò l'uomo alla nobiltà primitiva della sua natura; che spiegato in ogni angolo della terra il vessillo della redenzione, introdotte o protette le scienze e le arti, fondati o presi in sua tutela gli istituti di carità destinati al sollievo di qualunque miseria ingentilì il genere umano nella società e nella famiglia, lo sollevò dallo squallore, lo foggiò conforme alla dignità e ai destini di sua natura»?

Forse che l'èra nostra perchè assomiglia tremendamente a quella in cui albeggiava la civiltà cristiana — cioè quel complesso di beni spirituali e morali senza cui non sapremmo dare nemmeno significato alla parola civiltà — forsechè proprio per questo riterremo sorpassato il Cattolicesimo che sorpassò e vinse quella prova di redenzione; e questo precisamente perchè abbandonate le sue vie per correr più presto, siam tornati viceversa al punto di partenza e forse qualche passo più addietro?

Comunque sia, per codesti scopritori non di nuovi rimedi ancora, ma della manìa di quelli... sempre ostinamente ripudiati, basta il fatto di accettare il «Credo» di dare ai dogmi una libera e volontaria adesione, per costituire indubbiamente un segno d'inferiorità. Il credente, secondo questi spiriti che si ritenevano essi soli veramente liberi, aveva dei legami che gli interdicevano l'imparzialità, la tolleranza, l'ampiezza di vedute, e non potevano consentirgli che una visione limitata del mondo e della vita.

«Si può volentieri riconoscere — osserva *La Croix* — che il dogma cattolico impone delle dighe alla nostra fantasia, come pure alle nostre sregolatezze, ma sono delle dighe necessarie. La prova ne è stata fatta da molto tempo: la ragione e il semplice buon senso si accordano su questo punto. Vi sono nell'universo, sia morale che fisico, delle leggi fondamentali che non si potrebbero trasgredire senza colpa.

La natura stessa obbedisce a regole che sole le permettono di svolgersi nell'ordine e nell'armonia, e come dei soldati senza disciplina non tardano a disperdere le loro forze, gli uomini, che sono esseri imperfetti, fanno presto, quando hanno respinto ogni freno ed ogni ostacolo, ad abbandonarsi ai loro istinti, scivolare nell'anarchia e nel disordine: l'epoca nostra ne sa qualche cosa.

Così, sempre a proposito della presuntuosa asserzione anticristiana, è bene dapprima porre la testimonianza di quegli altri increduli, che riscatendo nel più profondo della loro anima inquieta tutto ciò che loro manca con questa Fede che essi invidiano, ammirano senza restrizioni «la chose catholique», la sua irradiazione unica attraverso i secoli, le sue ripercussioni indefinite nell'ambito del pensiero dell'arte, della poesia; la missione formatrice e civilizzatrice del Cattolicesimo e sopratutto la sua parte nella formazione della coscienza umana. A modo loro, depongono in favore della verità.

Non c'è che da rileggere la storia delle conversioni per osservare verso quali luminose prospettive il Cattolicesimo orienta le anime: non c'è che da rimettersi alla testimonianza di tutti coloro che, quotidianamente, lo comprendono e lo vivono. Questa potenza dell'idea cattolica che ha sollevato un tempo con un solo slancio il popolo delle crociate e delle cattedrali, non continua ogni giorno ad affermarsi, suscitando attraverso il vasto mondo dedizioni e vocazioni generose, elevando le anime verso l'ideale sulle ali della preghiera e dell'amore, apportando la divina speranza a moltitudini che senza di essa non avrebbero nient'altro che un oscuramento nella disperazione, infiammando ovunque apostoli e santi e prodigando a tutti coloro che l'accettano, col cuore non meno che con la mente, la pace interiore e la gioia dell'anima?».

Ristretto e limitato, l'orizzonte cattolico — si chiede infine la consorella — «quando al di là dei limiti del mondo si apre su grandiose prospettive di eternità»?

La domanda è ovvia, è giusta. Non si tratta di ricadere nel pregiudizio, in un credo che tarpa l'ali dello spirito umano, nel dogma che ne circoscrive il volo. La eternità, il superamento della morte è un credo, è un dogma che l'uomo e i popoli sentono così insito all'esser loro, così necessario alla ragione delle loro fatiche e delle loro lotte, che ciascun veggente, ciascun creatore e rivelatore di nuove conquiste e di nuove soluzioni, di nuova prosperità e gloria, se pur rifiuta di fissare la pupilla nel cielo, cerca in terra l'immortalità dei suoi sogni, delle sue annunciazioni, delle sue gesta. La media della vita d'una generazione, di due, di un secolo; la media in cui si compie normalmente il ciclo delle imprese terrene, gli è troppo breve: non gli è prezzo sufficiente al tentativo, al rischio, al sacrificio, all'eroismo. Il suo avvenire non accetta limiti; vuol rompere il cerchio di ferro in cui si chiude il più vasto orizzonte dell'uomo, non ammette che le limitate forze umane, — che il genio, il progresso, la meccanica tenteranno di accrescere fino al massimo, all'esasperazione, ma non potranno eternare giammai così come ce l'attestano le rovine di tutte le civiltà anche millenarie e ce lo ammonisce la potenza distruttiva che accompagna di pari passo quella creatrice delle più maravigliose invenzioni moderne — non ammette il profeta e il fattore delle riforme, delle costruzioni, delle epopee nuove che le limitate forze umane possan continuare a creare anche per lui un ciclo in cui l'alfa e l'omega continuano a segnare come un principio così un fine; ma non pensa, non vuol credere che a tal patto l'uomo non sarebbe più uomo ma Dio, e che il suo sarebbe dunque un credo un dogma diverso solo nella sua illogicità, da quello cristiano. Il quale quando s'apre sulle grandiose prospettive dell'eternità guarda dalla soglia di una Rivelazione, all'umiltà delle forze umane e alla grandezza di quelle divine.

Il Cattolicesimo che nell'economia della vita associa quella terrena a quella eterna, scorge quella della terra *sub-specie* di quella immortale. Onde gli umani progressi non sono conquiste cui si possa rinunciare o che si possan lasciare incomplete; i cammini umani non possono avere deviazioni o ritorni; i valichi non sono mai supremi, non esistono ultime mète. Il Dio dell'eternità nelle sue provvidenze adegua a codesto suo infinito orizzonte le prospettive di quaggiù: quindi gli uomini che Gli si affidano per le fatiche, le conquiste, le vittorie che pensan persino superiori alle loro forze, sanno che anche queste saranno dalla Provvidenza adeguate.

Il Cattolicesimo non conosce, così, nè la disillusione, nè la disperazione. E una virtù di restaurazione sociale che possegga simile requisito non può subire ostracismi nell'ora in cui le disillusioni umane son tante e tali da far disperare delle umane risorse.

*

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Il discorso di Re Gustavo al Parlamento

STOCCOLMA, 13.

Ieri si è inaugurata la nuova sessione parlamentare svedese. L'inaugurazione si è svolta alla presenza di tutti i Principi e di tutti i membri del Governo. In tale occasione Re Gustavo ha pronunciato il tradizionale discorso nel quale, dopo aver rilevato che la situazione mondiale negli ultimi tempi si è ulteriormente inasprita, ha notato come in mezzo ad essa, la Svezia abbia continuato e continuerà a conservare inalterata la sua posizione di neutralità, mantenendo amichevoli rapporti verso tutte le parti.

«Fino a che la guerra durerà — ha detto il Re — noi dobbiamo sempre far calcolo con dei pericoli ed appunto per questo io ed il Governo abbiamo ordinato di rafforzare la difesa e la preparazione militare del nostro Paese, per i prossimi tempi. Oggi, io voglio rivolgere qualche parola ammonitrice al nostro popolo. Deve essere osservata la maggiore prudenza sia in quanto si dice, come in quanto si scrive, evitando di suscitare all'estero dubbi circa il mantenimento e la difesa contro ognuno e contro tutti della nostra politica di neutralità. Io ed il mio Governo siamo sempre della decisione di mantenere il Paese fuori del conflitto».

Il discorso fa quindi appello ai comuni sforzi di tutto il popolo ed all'unità nazionale, ricordando il dovere che incombe al popolo svedese verso gli altri popoli, allo scopo di dare aiuto nei limiti del possibile, a quanti soffrono le conseguenze della guerra.

Passando al problema alimentare il Sovrano ha constatato il buon raccolto di quest'anno, aggiungendo però che la situazione è sempre preoccupante e tale che può essere superata soltanto con una buona amministrazione e con il lavoro.

La perdita di due motonavi svedesi

STOCCOLMA, 13.

Il Ministero della marina svedese ha pubblicato un comunicato relativo alla perdita della motonave svedese «Brasil» e della petroliera «Sveajarl» affondate nel Mare del Nord. Le due navi erano partite dalla Svezia dirette nell'America del Sud, in virtù di un accordo con i belligeranti che consente libero passaggio per un certo numero di navi svedesi ogni settimana. Il Ministero informa che, secondo notizie ricevute dal comandante in capo, la perdita delle navi svedesi è accaduta nelle acque costiere norvegesi. Il comunicato aggiunge che gli equipaggi sarebbero salvi. Il «Brasil» era una motonave di 7.6000 tonn. e lo Sveajarl una grossa petroliera di 16.450 tonnellate.

Nuove monete in Croazia

ZAGABRIA, 13.

E' stata di recente disposta in Croazia la creazione di una Zecca con sede a Zagabria. Il suo capitale è stato fissato in 20 milioni di kune, messe a disposizione dal Tesoro dello Stato. L'*Agit* apprende inoltre che il Governo ha autorizzato il Ministero delle Finanze a far coniare 20 milioni di monete da 5 kune, 50 milioni da 2 kune, 75 milioni da una kuna, 100 milioni da 0,50 kune e 40 milioni da 0,25 kune. Le monete da 0,25 e 0,50 kune saranno di zinco, quelle da 1, 2 e 5 kune, di una lega di alluminio, rame, ferro e piombo. E' stata autorizzata l'emissione di carta moneta da 5 2, 1, 0,50 e 0,25 kune. Il Ministero delle Finanze fisserà la data di introduzione delle nuove monete nonchè quella del ritiro delle monete ex jugoslave in circolazione.

Mikof rientra a Sofia

SOFIA, 13.

Ieri è rientrato a Sofia, di ritorno dalla Germania, il Ministro della Guerra, Generale Mikoff.

Alla stazione ferroviaria erano a riceverlo il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri Filoff, con numerosi altri Ministri, l'Aiutante di campo generale del Re, il Capo di Stato Maggiore dell'esercito bulgaro, il Ministro di Germania a Sofia e numerosi alti ufficiali bulgari e tedeschi.

Il Generale Mikoff ha quindi preso parte alla riunione del Consiglio dei Ministri alla quale ha fatto un rapporto sul suo viaggio.

Nel pomeriggio egli è stato ricevuto dal Re al quale ha pure riferito sul viaggio.

Si annuncia che la polizia ha effettuato una sorpresa nei locali pubblici della capitale, arrestando 184 persone indesiderabili che non avevano autorizzazione di abitazione a Sofia. Gli arrestati saranno avviati in campi di concentramento nelle isole di Taso e di Samotracia.

Ondata di freddo in Bulgaria

SOFIA, 13.

In seguito ad un improvviso abbassamento della temperatura si sono avute importanti nevicate che ostacolano il traffico e le comunicazioni ferroviarie. L'ondata di freddo si è estesa a tutta la Bulgaria ove, in alcune zone, si registrano temperature di 22 gradi sotto zero.

Tempesta di neve nel Mar Nero

ISTAMBUL, 13.

Una grave tempesta di neve ha imperversato ieri sul Mar Nero. Il piroscafo turco *Savett* di 3000 tonnellate che proveniva da Zongudak con un carico di carbone ed era diretto a Istambul, è stato sbattuto contro uno scoglio ove si è infranto. L'equipaggio si è salvato.

Prossima ripresa parlamentare in Turchia

ANKARA, 13.

Dal 15 al 20 gennaio la Grande Assemblea Nazionale si riunirà ad Ankara in seduta plenaria. Fra gli altri argomenti posti all'ordine del giorno vi è anche quello per occuparsi delle prossime elezioni legislative

A quanto si prevede l'attuale Parlamento sarà completamente rinnovato

A proposito della utilizzazione in lavori stradali e ferroviari della mano d'opera costituita da coloro che si siano resi inadempienti al pagamento della imposta sul patrimonio, si apprende che il 19 corrente scadrà l'ultimo termine perchè il pagamento sia effettuato con la multa del 2 per cento. Il giorno successivo il Ministro delle Finanze manderà al Ministero degli Interni le liste dei contribuenti che non avranno compiuto il pagamento. Il Ministro degli Interni provvederà a reclutare costoro e ad inviarli nei luoghi ove sarà eseguito il lavoro obbligatorio.

Si annuncia che finora soltanto il 20 per cento dei contribuenti ha compiuto il pagamento dell'imposta.

Aumento nella circolazione monetaria egiziana

ANKARA, 13.

La circolazione monetaria egiziana al primo ottobre 1942 era di 80 milioni di lire egiziane, contro appena 52 alla stessa data dell'anno precedente e di 15 all'epoca dello scoppio della guerra. Poichè l'aumento mensile è di 4-5 milioni l'Agenzia I. E. I. ritiene che entro il mese di gennaio 1943 la circolazione possa superare i 100 milioni.

Nuovo Ministro nell'Africa del Sud

PRETORIA, 13.

L'Alto Commissario dell'Unione Sud Africana a Londra, Waterson, è stato nominato ministro del commercio e dell'industria nell'Africa del Sud.

Orgaz a Madrid

TETUAN, 13.

L'Alto Commissario per il Marocco spagnolo, generale Luis Orgaz, è partito in aeroplano da Tetuan diretto a Madrid. Nulla si conosce ancora sugli scopi del suo viaggio.

Colloqui di Laval

VICHY, 13.

Il Capo del Governo, Laval, ha ricevuto l'Ambasciatore del Giappone Mitani e il console generale tedesco Krug von Nidda.

La politica argentina

BUENOS AIRES, 13.

Il Presidente della Repubblica, Castillo, ha ricevuto i giornalisti ai quali ha fatto dichiarazioni sulla politica argentina, rilevando che i maggiori sforzi del Governo sono stati finora ispirati dalle due direttive di mantenere l'ordine interno e conservare la pace immutabile secondo il desiderio e la necessità della Nazione

Il Governo argentino — ha proseguito Castillo — non ha dato alcun motivo che potesse provocare un sia pur minimo attrito diplomatico con le Nazioni partecipanti all'attuale conflitto bellico e con estrema cautela ed assoluta lealtà ha potuto, fino ad ora, superare delicate situazioni derivanti dall'accanimento della lotta o da incidenti imprevisti».

Grave ciclone a Cordoba

BUENOS AIRES, 13.

L'eccezionale temperatura che ha imperversato in questi giorni ha provocato nella regione di Cordoba un grave ciclone che ha causato vittime e danni. I danni più gravi si sono avuti in alcune località ad oriente della città e cioè a Villamarie, Las Vanclos e a Las Varga.

Unità dell'amore e della verità

L'apostolato cattolico non è facile e diviene tanto più difficile quanto più si rivolge a coloro che avendo conservato la fede soprannaturale e i sacramenti, ci sono particolarmente vicini. L'apostolato cattolico non è infatti tanto una conquista quanto un servizio disinteressato che solo può ispirare la carità. Non è difficile che, volendo far dell'apostolato, entri nel nostro desiderio e perfino nel nostro modo di agire, qualcosa di umano. I nostri fratelli separati indubbiamente si trovano in una condizione più infelice della nostra perchè non posseggono tutta la verità, nè molte volte, la pienezza dei mezzi ordinari di salute. Pur tuttavia sono ancora nostri fratelli.

Ogni uomo ricevendo validamente il battesimo è aggregato al corpo mistico di Cristo e la sua appartenenza alla Chiesa è perpetua, come perpetuo indelebile è il carattere del battesimo che ha ricevuto. Tutti i battezzati appartengono in qualche modo, alla grande famiglia della Chiesa e rimangono soggetti alle sue leggi. Ora noi dobbiamo andare incontro alle anime loro non col desiderio di una vittoria e di una conquista ma con l'umile amore che vuole una più intima unione: l'unione della vita. I nostri fratelli non hanno bisogno di noi ma della verità e della grazia che noi possediamo, noi poi abbiamo invece bisogno di loro. Non si vivrà pienamente il nostro cattolicesimo se non sapremo amarli di un amore di sincera comprensione e rispetto. Chi veramente è cattolico deve vivere nel suo cuore la vita di tutti, dove riconoscere e servire nei fratelli le aspirazioni alla verità e al bene che sono universali e tuttavia diverse per ogni anima.

L'azione dell'apostolo ha i medesimi caratteri dell'azione divina, è un'azione intima, lenta, discreta, perseverante, senza stanchezze nè sfiducia, piena di venerazione e di amore. Voglio dire di più: giacchè l'apostolato verso i separati suppone in essi la fede e può supporre la grazia, noi dobbiamo avvicinarci ad essi, conoscerli e amarli con l'umiltà di chi, pur sapendosi nel vero, non ricusa tuttavia d'imparare. E non dico questo solo in considerazione delle virtù individuali dei nostri fratelli, ma anche riferendomi al pensiero e alla spiritualità di quella Chiesa Cristiana alla quale appartengono.

In una Chiesa che conserva la verità soprannaturale e i sacramenti agiscono pur sempre la fede e la carità: la fede nella elaborazione di un pensiero cristiano e la carità alimentando una vita spirituale. Questo pensiero e questa spiritualità in quanto sono frutto della grazia appartengono alla vera Chiesa e non si oppongono nè possono opporsi al pensiero e alla spiritualità cattolica. Sono attitudini di pensiero e forme di vita ugualmente consone al dogma, ma non ugualmente consone ai popoli. Ciascun popolo infatti ha nella Chiesa un suo modo di vedere e sentire l'Unica Verità.

E' certo che la verità, com'è posseduta nella sua interezza dalla Chiesa Cattolica, darebbe sviluppo e vitalità meravigliosa a quelle doti particolari di ciascun popolo che rimangono come mortificate dall'angustia di una verità che non è piena ed è molte volte mista ad errori, ma sarebbe ingiusto tuttavia misconoscere quello che la grazia, nonostante le separazioni e anche le eresie, ha saputo operare in loro, donando al loro sentimento e pensiero cristiano una particolare fisonomia. La spiritualità del monachesimo orientale e particolarmente russo non è forse cristiana? Quando si legge nei «Fratelli Karamazov» dello Starez Sossima, si rimane colpiti da tanta nobiltà spirituale. Eppure si deve riconoscere che quella spiritualità, pur essendo cristiana e soprannaturale, non è la spiritualità dei popoli latini.

Ora non c'è chi non comprenda la difficoltà dell'apostolato verso i fratelli separati alla luce di queste considerazioni. Il cattolico non deve chiedere al suo fratello separato la rinunzia di quella particolare sensibilità spirituale che è frutto dello Spirito divino; non deve, con altre parole, pretendere e pensare che gli orientali venendo alla Chiesa Cattolica debbano cessar di essere orientali ed assumere la nostra sensibilità e coltura latina, occidentale. Questo non sarebbe bene per loro e non sarebbe bene neppure per la Chiesa. Questa sarebbe una conquista, ma non sarebbe apostolato cattolico.

L'Occidente ha bisogno dell'Oriente, come l'Oriente di noi. Ma Oriente ed Occidente hanno bisogno dell'Unica Chiesa. La Chiesa Cattolica non vuole latinizzare. Vuole soltanto unire nel Cristo visibile, in una sola fede, in una sola vita tutta l'umanità dispersa. Il principio dell'unità, perchè non vi fossero fraintendimenti o smarrimenti, ha voluto Dio che fosse visibile a tutti. Ha voluto, per tutti, che la verità e l'amore s'incarnassero nel magistero vivo e nella missione apostolica del Papa. Cristo, principio per tutti i cristiani di unità, in quest'Uomo è rimasto presente in mezzo all'umanità di tutti i secoli, perchè tutti gli uomini si riunissero effettivamente in Lui.

Prima o dopo, tutte le confessioni cristiane che non riconoscono il Papa son destinate a fare del Cristianesimo una dottrina e un'opera umana. Appare che solo il magistero del Papa può conservare al Cristianesimo il suo valore trascendente e divino. Non da ora nè da parte cattolica soltanto, vengono riconosciuti l'influenza e il pericolo protestante per la teologia «ortodossa» posteriore a Chomjakov e ispirata a lui.

Risposta divina alle aspirazioni di tutti gli uomini all'unità, i nostri fratelli separati debbono sentire che riunendosi al Papa ed entrando nella vera Chiesa non fanno altro che vivere più pienamente la loro fede cristiana in una unità più vera e profonda con tutti gli uomini credenti. Ciò che li fa temere ad entrare è il pensiero che riunendosi a noi proveranno l'angustia di una rigida confessione e organizzazione religiosa. Nulla di più falso anche se il pregiudizio è comune. Noi dobbiamo mostrare ai nostri fratelli che la nostra Chiesa è veramente universale, e Dio che abita in lei ha dilatato siffattamente il suo cuore che Dio solo può misurarne l'ampiezza.

Insomma il nostro apostolato è il nostro amore. Se non ameremo abbastanza, se non avremo noi pur dilatato il nostro cuore nelle ampiezze di Dio, noi non comprenderemo i nostri fratelli, non avremo per loro quel rispetto soprannaturale che ce li può avvicinare e sopratutto noi infonderemo loro la fiducia che nella nostra fede è anche la loro salvezza e la loro vita. E si allontaneranno delusi da noi.

L'unità della Chiesa è l'unità della verità e dell'amore, non l'unità di una dottrina umana che sacrifica sempre la ricchezza del pensiero, non l'unità di una legge che costringe all'obbedienza anche chi nell'obbedienza sente di trovare la morte. Nella Chiesa vive lo Spirito e chi è guidato dallo Spirito non è sotto la legge, dice l'Apostolo Paolo. Chi vive nella Chiesa è chiamato alla libertà. L'unità della Chiesa è l'unità di un corpo vivente che ha una sola voce per confessare il Padre il Figlio e lo Spirito Santo, e non conosce altra legge di quella che internamente guida e spinge, coordinandole a un unico fine, tutte le attività delle membra. Se il magistero del Papa o una legge promulgata da Lui possono contrastare con l'umane vedute, non contrastano con la fede e la carità di un cristiano, perchè la fede e la carità sono virtù che vengono a lui dall'alto, non sono principi operativi a lui esteriori ma tuttavia li riceve, attraverso la Chiesa e nella Chiesa, da Dio.

L'Ottava per l'unità della Chiesa (18-25 gennaio) vuole appunto risvegliar questo movimento non di anime singole, indipendenti fra loro, curiose dell'esotico e del nuovo, ma movimento concorde e vivo di carità fraterna. A poco varrebbe la preghiera se la preghiera non dovesse ottenerci questo amore, questo rispetto per loro, questo bisogno di loro, della loro presenza, in quanto appunto sono popoli diversi da noi, nella casa del Padre.

Divo Barsotti

L'extraterritorialità in Cina

BERNA, 13.

A proposito del trattato firmato lunedì a Chungking circa l'abolizione dei diritti extraterritoriali inglesi in Cina, si apprende che la firma è avvenuta per parte cinese dal Ministro degli esteri, Dottor Tse Vung Soong, e per parte inglese dall'Ambasciatore a Chungking, Sir Horace Seymour. Anche l'India ha aderito al trattato, e per essa ha firmato H. E. Richardson. Con il nuovo accordo viene data attuazione alla promessa fatta recentemente dall'Inghilterra a Chungking di rinunziare ai suoi diritti di extraterritorialità per i cittadini inglesi. Nello stesso si annuncia che in virtù del trattato, saranno iniziate trattative, al più tardi entro sei mesi dopo la cessazione delle ostilità, per la conclusione di un trattato di amicizia, di commercio, di navigazione e consolare.

Secondo notizie da Nanchino, si apprende che il Governo di Wang Ching Wei ha deciso, in seguito alla dichiarazione di guerra all'Inghilterra e agli Stati Uniti, di abrogare tutte le clausole nei trattati internazionali relative a queste due nazioni. Il Governo di Nanchino intende però rispettare le norme di diritto internazionale circa la guerra e la Convenzione dell'Aia.

Domani si riunirà a Nanchino il Consiglio Supremo della difesa nazionale testè costituito.

La decisione del Governo di Nanchino è stata accolta con soddisfazione in Tailandia, la quale ha deciso di allacciare fra breve relazioni diplomatiche con Wang Ching Wei.

Rappresentante canadese a Mosca

OTTAWA, 13.

Il Primo Ministro Mackenzie King ha annunciato la nomina del ministro Wilgress a rappresentante del Canadà presso il Governo dell'U.R.S.S.

CRONACA DI ROMA

Città del Vaticano

Provvida iniziativa per gli operai

La Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano, presieduta dall'Em.mo Cardinale Nicola Canali, fedele interprete delle auguste sollecitudini del Santo Padre verso i suoi dipendenti, specie i più umili, ha provvidamente disposto che gli operai giornalieri i quali prestano la loro opera nello Stato, e che ammontano a parecchie centinaia, possano usufruire, dietro versamento di una modica quota, di *un pasto sano e abbondante*.

La provvida iniziativa, particolarmente opportuna nelle attuali circostanze, è stata accolta dagli interessati con viva gratitudine verso il Santo Padre e l'Eminentissimo Presidente della Commissione, e andrà in vigore da domani.

I pasti saranno preparati e distribuiti dalla cucina della Gendarmeria Pontificia.

La XIV settimana di studio degli Universitari di A. C. I.

Dal 3 al 6 gennaio si è svolta in Roma, nei locali del Pontificio Ateneo Lateranense la XIV settimana di studio degli Universitari di A. C. I., alla quale hanno partecipato dirigenti ed assistenti di quasi tutte le associazioni e segretariati.

La mattina di domenica 3 i partecipanti, come già abbiamo pubblicato, hanno avuto la gioia di essere ricevuti dal Santo Padre, che si è paternamente intrattenuto con tutti gli universitari, a ciascuno dei quali ha dato un Rosario in dono.

Nel pomeriggio il prof. Federico Marconcini, dell'Università Cattolica di Milano, ha tenuto la prolusione svolgendo il tema «Persona e Società»; ha preso in esame la posizione della persona umana, nella civiltà contemporanea, rispetto a se stessa e alla società, nel contrasto tra individualità e socialità, nel disordine cioè in atto da Adamo in poi. L'illuminazione di soprannaturalità, che ci fa modellare giustizia e carità su quella di Dio, livella gli attriti tra uomo e società: solo attraverso il Cristo egli prende dignità della propria persona ed ognuno si incontra con tutti in Dio, nel continuo dinamismo del Cristianesimo, che tende alle mete prefisse del perfezionamento umano.

Successivamente don Antonio Coiazzi ha parlato sul tema della giornata fucina «Il Sacerdozio nella vita universitaria e professionale» chiarendo il concetto e la missione del sacerdozio e insieme la doverosa partecipazione dei laici a tale delicata ed altissima opera.

La giornata si è chiusa con la recita di Vespro, la meditazione e la benedizione eucaristica.

Il giorno seguente si sono avute le adunanze di facoltà Lettere: «Il romanticismo» relatore prof. Fausto Montanari, Diritto: «Il diritto come esigenza sociale» rel. prof. Orio Giacchi; Scienze Fisiche: «Rapporti tra la matematica e le altre scienze» rel. prof. Giuseppe Cerocchi; Medicina: «Medicina e Persona» rel. prof. Nello Palmieri; Ingegneria: «Aspetti spirituali, morali e sociali della tecnica» rel. ing. Giuseppe Trunfio.

Il prof. P. E. Taviani ha quindi svolto il tema di scienze sociali «Orientamenti sociali delle costituzioni contemporanee», prendendo in esame, dopo alcune considerazioni generali sui vari tipi di Stati dell'ora presente, le soluzioni costituzionali più caratteristiche dei problemi di politica familiare, economica e sociale, e dimostrando come il problema fondamentale, che dovrà essere affrontato, sia quello della conciliazione della maggiore libertà possibile con una più diffusa solidarietà sociale.

E' seguita la funzione serale nella chiesa di S. Antonio in via Merulana.

La mattina del 5, nelle catacombe di Domitilla, i vice assistenti centrali, Mons. F. Costa per i fcini e Mons. E. Guano per le fucine, hanno tenuto le adunanze formative separate sul tema: «La ricerca della perfezione nella vita cristiana»: il valore e l'attualità di questo tema vanno ricercati nel grande bisogno di un miglioramento individuale del cristiano, che deve riconoscere il valore della sua personalità, non solo come creatura di Dio, ma come oggetto di Redenzione divina.

Nel pomeriggio la prof.ssa Sofia Vanni Rovighi ha parlato sul tema di filosofia «L'uomo», è seguita l'illustrazione del tema annuale del corso di religione «Gesù Cristo Verbo Incarnato», tenuta da Mons. E. Guano, che ha trattato poi anche l'argomento «L'unità della Chiesa».

Prima della chiusura religiosa della giornata, la Fuci ha celebrato il decennale di assistenza religiosa dell'Assistente Centrale Mons. Guido Anichini, al quale ha offerto un calice e un ritratto del Santo Padre con una speciale Benedizione, grata per la paterna opera che egli ha svolto e seguita a svolgere per il movimento universitario.

Nell'ultima giornata della «Settimana» ha avuto luogo, dopo una S. Messa solenne, cantata da Mons. Anichini, la relazione sul tema «Responsabilità dell'universitario» tenuta dal dott. Tommaso Mauro, che ha chiarito i concetti di responsabilità nella vita intesa come dono di Dio e come vocazione, e di formazione alla verità per se stessi e per gli altri.

Il Presidente Centrale, dott. Giulio Andreotti ha quindi dichiarato chiusa la XIV settimana di studio riaffermando la sua fiducia nell'aiuto divino alla Fuci. Nel pomeriggio i partecipanti hanno assistito ad un «Te Deum» di ringraziamento, seguito dalla benedizione eucaristica.

Per il cambio d'indirizzo

* Inviare Lire 1 a mezzo c. c. p. N. 1-10751, a rimborso delle spese relative.
* Ritagliare l'indirizzo da noi stampigliato sul giornale e inviarlo alla nostra Amministrazione.

NEGLI ISTITUTI DI CULTURA

La grandezza del Papato
in un discorso dell'Em.mo Card. Pellegrinetti alla "Cattedra Francescana"

La Cattedra Francescana ha inaugurato il suo XV annuale dei corsi di conferenze di cultura francescana con una solenne celebrazione del Giubileo Episcopale di Sua Santità Pio XII.

Erano presenti alla cerimonia Sua Eminenza il Cardinale Ermenegildo Pellegrinetti, le LL. EE. i Monsignori Castellani, Chiarlo, Colli, Giardini, Tonna, Nuti, Smith, Evreinoff, il rev.mo P. Bello col Definitorio Generale dei Frati Minori; l'Abate Generale dei Vallombrosani D. Lucchesi, S. E. il prof. Calisse, il P. Bughetti, P. Scaramuzzi, P. Oliger, P. Balic e altri professori del Pontificio Ateneo Antoniano e numerose altre personalità ecclesiastiche e laiche.

A un filiale telegramma inviato dal direttore Padre Di Stolfi, il Santo Padre ha fatto rispondere di aver gradito il devoto omaggio della Cattedra Francescana all'inizio del corso annuale e che rinnovava i voti di fruttuosa attività alla felice iniziativa inviando di cuore l'Apostolica Benedizione propiziatrice di divini lumi auspice il suo celeste Patrono.

Dopo la breve relazione del P. Di Stolfi, direttore della Cattedra, colla quale esponeva il programma da svolgersi durante quest'anno accademico e commemorava l'ideatore e confondatore della Biblioteca e Cattedra Francescana, l'Em.mo Cardinale Pellegrinetti, salutato da vivi applausi, iniziò il suo discorso, e dopo parole augurali per i lavori della Cattedra durante quest'anno, che si affaccia così carico di prospettive, subito entrò a parlare sulla missione provvidenziale del Papato a Roma nell'ora presente.

Intorno a noi, disse, in questa nostra Roma, nulla è cambiato: tutto è come ieri, tutto è ancora oggi intatto. I monumenti sono quelli, ogni creazione artistica la stessa. Ma quando vediamo le colonne di Traiano e di Antonino ricoperte di muratura, i mosaici delle basiliche rivestite di stagnola e di sacchetti di sabbia, quando appaiono dovunque le frecce misteriose indicanti un luogo dove il pericolo è minore, allora ci accorgiamo che qualche cosa c'è di nuovo veramente.

Occorre, in questa nostra vita odierna trovare un punto di riferimento, una stella che brilli di più, senza timore che d'un tratto anche questa luce cessi; qualche cosa di più stabile, di immanente che non possa essere polverizzata come i volumi delle biblioteche, o come la storia della vita individuale. E ci domandiamo: che cosa può esservi, segnacolo di forza e luce di speranza? Allora il pensiero che sorge in noi è che Roma essenzialmente non è un agglomeramento di rovine e di monumenti insigni, soltanto, ma è rappresentata da qualche cosa che è al di là delle convulsioni stesse della storia e per cui diventa la città unica del mondo. E vediamo che le ragioni dell'eternità e dell'universalità dell'Urbe poggiano sul Pontificato Romano.

Ed il Cardinale Pellegrinetti ha magnificato la grandezza del Papa, che ha una padronanza spirituale assoluta su tutto il mondo, poichè non vi è altra persona, di cui si possa dire che quando proclama un vero, la sua parola sia quella di Dio. Rinnegare la sua voce è come rinnegare Iddio. E' per questo che ogni celebrazione del Papa si riveste di un'aureola fulgidissima e tutto il mondo cattolico rimane avvinto, come può vedersi per il presente Giubileo Episcopale di Sua Santità Pio XII, del *Pastore Angelico*, di cui l'Eminentissimo oratore mette in luce le eccelse qualità di mente e di cuore. Egli ci appare, disse, in ogni atto della sua vita tutto dedito al mistero di Cristo. In tutti i 365 giorni dell'anno non intermette di lavorare nel sacrificio e nella pena, negandosi anche quelle distrazioni più umane, come la compagnia, la convivenza di un amico, passa tutte le giornate lavorando esclusivamente per il suo ministero. Quale gratitudine non si deve perciò a questa eccelsa Persona che, avendo tutti i poteri, si priva di tutto per vivere unicamente del proprio dovere, del più assillante dei doveri.

Il Cardinale Pellegrinetti dopo aver parlato *di Pio XII, proclamatore di S. Francesco* Patrono d'Italia, ha chiuso il suo discorso facendo un caldo appello agli Italiani, che hanno questo vanto, di essere orgogliosi di tale grandezza ed amare al di sopra degli altri popoli il Vicario di Cristo, come lo amò il Santo di Assisi, col mettere in pratica tutti i suoi insegnamenti, che sono l'unico rimedio per la moderna salvezza sociale. La Cattedra Francescana, solennemente inaugurata, si faccia sempre banditrice di tali insegnamenti e così sarà strumento prezioso di apostolato e di bene.

S. Francesco e il Papa

All'applauditissimo discorso di Sua Eminenza fece seguito quello del dott. Mario Cingolani su «S. Francesco e il Papa». E' impossibile, affermò l'oratore, svolgere in tutta la sua interezza un tema così vasto; toccare i punti di riferimento di queste due grandezze che si attraggono: S. Francesco che sostiene il Laterano, giusta la visione del grande Innocenzo III, e il Papa che esalta il Poverello di Dio. Si limitò pertanto a parlare degli ultimi cinque Pontefici, di Leone XIII, Pio X, Benedetto XV, Pio XI, Pio XII, tutti Terziari Francescani e caldi ammiratori del Serafico.

Data la celebrazione giubilare la parte principale della splendida conferenza venne dedicata al francescanesimo di Pio XII.

Ci rincresce non poter seguire, nel breve resoconto, passo passo l'oratore nello svolgimento del suo argomento, che egli rivestì con tale ricchezza di espressioni e facilità di eloquio da suscitare nell'attento pubblico le più vive emozioni, specie quando *tratteggiò l'opera di restaurazione compiuta* da S. Francesco nel seno della Chiesa, e nell'Italia.

Il monumento a S. Francesco in piazza del Laterano, disse, non ci fa vedere solamente il S. Francesco che sorregge la chiesa, ma ci palesa un S. Francesco nostro. Se è vero che S. Francesco è universale, come la santità, è ugualmente vero che egli è italiano, perchè nacque qui, partecipò alle lotte comunali della sua Assisi, il suo apostolato si aggirò principalmente in Italia, e i caratteri della stirpe si manifestarono in lui in un modo eminente. Quindi fu veramente giustificata la gioia che ne accolse la proclamazione a Patrono principale d'Italia.

Efficacissimo fu il dott. Cingolani nel descrivere gli episodi più salienti della vita di Pio XII, mettendo in rilievo la di lui spiritualità e francescanità.

Nel volto, nello sguardo, nel gesto largo delle braccia questo Pastore Angelico fa dimenticare la terra, perchè in lui il corpo sembra un pretesto; sia che si inchini fra i bimbi, come Colui che disse: «Lasciate che i fanciulli vengano a me», sia che si avvicini a tutte le miserie umane per dare un balsamo salutare. Tutto scompare davanti a questa sovrumana Figura: arazzi; mura, colonne: tutto scompare e non c'è che Gesù con le braccia aperte all'umanità. Ed è per questo che tutti davanti a lui cadono a terra, perchè davanti a Gesù Cristo, non si può stare in piedi, bensì in ginocchio.

Le anime assetate di giustizia, affamate di luce, di conforto, concluse, si abbandonino sulle braccia del Papa e in mezzo alle dure vicende che costringono i tempi troveranno consolazione, forza spirituale e serafica letizia.

«Come San Paolo nacque cittadino romano»

E. Florit al «Biblico»

Di questo interessante argomento trattò dottamente Monsignor Ermenegildo Florit, Professore nel Pontificio Ateneo Lateranense e Consultore della Pont. Commissione Biblica, nella conferenza inaugurale del ciclo annuale solito a tenersi nel Pontificio Istituto Biblico.

L'oratore dapprima ha documentato coi fatti riferiti da S. Luca, nel libro degli Atti degli Apostoli, il possesso effettivo della cittadinanza romana da parte di San Paolo. Costui infatti vi aveva appellato la prima volta a Filippi di Macedonia, colonia romana, verso la fine dell'a. 50, davanti ai duumviri della città; la seconda volta a Gerusalemme, nell'a. 58, davanti al tribuno Claudio Lisia, a cui dichiarò pure per quale titolo la possedesse, cioè per quello di nascita. Due anni appresso davanti a Festo, governatore della Giudea in qualità di cittadino romano si vale del diritto di appello al giudizio personale di Cesare.

Ma è legittimo chiedersi per quale titolo il padre o l'avo di Paolo, abbiano, a loro volta, conseguito sì ambito onore, trasmesso all'Apostolo. Non certo per nascita, essendo essi di nazionalità ebraica. Ma esso poteva tuttavia conseguirsi per concessione, o per acquisto, o per «manumissio»; ossia o come ricompensa di servigi segnalati prestati al pubblico potere, o dietro versamento di una somma di denaro (com'è il caso del mentovato tribuno), oppure in seguito a liberazione dalla schiavitù.

I moderni seguono in maggioranza l'ipotesi del protestante Teodoro Zahn, secondo cui il padre di Paolo sarebbe stato un prigioniero di guerra (Pompeo aveva portato a Roma molti Giudei prigionieri), venduto come schiavo e poi emancipato dal suo padrone. I liberti, come tali, avevano aperta la via al conseguimento di una vera cittadinanza romana, sia pure alquanto minorata per talune restrizioni nella capacità giuridica.

La soluzione, per sè possibile, non sembra appoggiarsi solidamente sui testi biblici addotti dallo Zahn, e tanto meno sopra una vaga e tardiva tradizione secondo cui i genitori di Paolo ed egli stesso, sarebbero nati a Giscala, in Palestina, dove durante un'invasione romana, caduti prigionieri, avrebbero emigrato a Tarso, come schiavi. Tra l'altro, tale tradizione non si accorda con gli Atti che fanno Paolo nativo di Tarso, capitale della Cilicia.

L'oratore ritiene preferibile un'altra ipotesi. Che gli Ebrei della Diaspora potessero conseguire nelle città ellenistiche, dove dimoravano, la cittadinanza locale, si prova dalle testimonianze di Giuseppe Flavio, di Filone e da una famosa lettera dell'Imperatore Claudio, inviata verso il 41, agli Alessandrini e scoperta nel 1924. Questa conferma inequivocabilmente l'appartenenza dei Giudei di Alessandria al loro gruppo etnico, politicamente autonomo, e contemporaneamente la loro *isopolitia* o parità di diritti cittadini con i rimanenti cittadini greco-egiziani della grande metropoli dell'Egitto.

Quanto poi alla cittadinanza romana, se non si può provare che dei Giudei potessero conseguirla in massa, consta però che a singoli fu talvolta di fatto conferita; nè finora si conosce una norma giuridica che ne li escludesse.

Ciò rilevato, l'oratore innanzi tutto ha stabilito il fatto importante che S. Paolo, secondo gli Atti degli Apostoli, possedeva anche la cittadinanza tarsense. Ora una indagine sui rapporti tra Roma e Tarso dall'anno di occupazione di quest'ultima, per parte di Pompeo (64 av. Cr.), sino alla nascita dell'Apostolo (prima decade della èra cristiana), porta a concludere che ai Tarsensi più volte si presentarono occasioni singolarmente propizie per il conseguimento individuale (non mai in massa; Tarso non era colonia romana) della cittadinanza romana. In genere va rilevato che dei cittadini romani si trovavano già nella Cilicia sotto Cicerone, che ne fu governatore nel 50-51 av. Cr.

D'altra parte il sommo oratore in due famose arringhe denunzia chiaramente la grande influenza economico-sociale che i Giudei erano in grado di esercitare nell'Asia anteriore e a Roma stessa; e si lamenta fortemente che alti magistrati della Repubblica li trattassero favorevolmente e anche li proteggessero.

Monsignor Florit ha descritto poi i rapporti di Tarso con Giulio Cesare, che vi sostò con le sue legioni, poco dopo la campagna d'Egitto, in cui aveva conferito la cittadinanza romana ad Antipatro, governatore della Giudea; e ne mette in rilievo il trattamento di favore usato ai Giudei di Roma.

Durante la guerra civile, i triumviri largheggiarono più che mai nel concedere i diritti di cittadino romano a propri fautori, sostituendosi sempre più in ciò, ai comizi popolari di Roma. Ora quella guerra divampava specialmente in Oriente. I Tarsensi, costantemente fedeli al partito di *Cesare e poi di Antonio e Ottaviano*, ottennero anche da questi due ultimi straordinari favori: il flusso e riflusso di legioni romane a Tarso, offrì allora nuove occasioni ai commercianti giudei di rendersi benemeriti verso il partito vincitore; come pure il rapido sviluppo economico e culturale di Tarso sotto Augusto, permise a parecchi Giudei locali, di prosperare e d'influire sull'andamento della cosa pubblica in qualità di cittadini tarsensi, agevolando così ad alcuni l'acquisto, anche col denaro, della cittadinanza romana.

Infine la riforma cittadina introdotta da Atenodoro, tarsense, ex-precettore venerato di Augusto, con la quale la cittadinanza locale veniva riservata alle famiglie distinte o agiate, fa legittimamente supporre che i romani del luogo fossero tra i favoriti; perchè la piccola borghesia romana in quei centri asiatici costituiva una specie di aristocrazia.

Ora secondo alcuni testi delle lettere paoline e degli Atti, si può affermare che la famiglia di Paolo, fosse una tra quelle che godevano di una certa fortuna ed appartenevano a un rango distinto.

L'Apostolo tuttavia, come non parla quasi mai dei suoi parenti, così mai si vanta della sua cittadinanza romana, ma si servi dei diritti ad essa inerenti, solo per l'esercizio e la tutela del diritto del Vangelo.

Ai cristiani romani di Filippi, scrivendo da Roma, ricorda loro con frase significativa che la nostra vera «cittadinanza» è nei cieli. E' l'unica volta in cui egli adopera il noto termine tecnico di *politeuma*.

La dotta esposizione, attentamente ascoltata e *calorosamente applaudita, dall'eletto* pubblico che gremiva l'aula, fu onorata della presenza degli Eminentissimi Cardinali Carlo Salotti e Eugenio Tisserant; delle LL. EE. i Monsignori Anastasio Rossi, Pa*triarca di Costantinopoli, Giannattasio,* Smets, Smit, Vanucci, Perlo, Ruffini; di S. E. il prof. Ricobono e di numerose altre personalità ecclesiastiche e laiche.

«Gli scavi di Hystria»

S. Lambrino all'Accademia di Romania

L'Accademia di Romania ha ripreso anche quest'anno il ciclo — già annunciato — delle conferenze scientifiche, e la prolusione è stata tenuta iersera dal Direttore dell'Accademia, prof. Scarlat Lambrino, il quale ha riferito sui risultati ottenuti con gli scavi archeologici da lui diretti là ove fu «Hystrica» sul Mar Nero.

La conferenza era molto importante perchè faceva conoscere in modo sintetico ed autorevole, attraverso le parole dello stesso archeologo che persegue da oltre vent'anni le indagini, i frutti degli scavi in una città che fu fra i principali capisaldi della difesa imperiale nel basso Danubio.

Quel che può dirsi il copioso bottino degli archeologi è costituito da avanzi di architetture (mura fortificate della «arx» verso l'interno, basilica forense, basilica cristiana, case con ipocausto, mosaici, marmi intarsiati, ecc.), da sculture (del periodo ellenistico, *del periodo romano e del tipo* romano-provinciale con particolare abbondanza) ed infine da iscrizioni (greche e latine).

Questi ultimi cimeli sono importantissimi per la storia. Fra gli altri si nota un documento epigrafico che narra la difesa di «Hystria» da parte del despota ellenico con l'aiuto dei Daci occidentalizzati contro le tribù barbariche che nel III-II secolo a. C. tentavano di distruggere quel potente centro di civiltà ai confini d'Europa. Un secondo frammento epigrafico cita un mercante cartaginese che verso il tempo della seconda guerra punica, vedendo il Mediterraneo ormai dominato dai Romani, sposta il proprio commercio verso il Mar Nero. Fra le epigrafi romane è interessante una base di statua onoraria con il nome di Domiziano inciso e poi abraso per ordine del Senato.

E' ricostruibile così la vita più che millenaria di «Hystria». La città fondata alle foci del Danubio nel sec. VII a. C. dai coloni greci venuti da Mileto (Asia Minore), la città conobbe una grande floridezza nei secoli VI e V, ma dall'epoca di Alessandro Magno visse sempre minacciata da Macedoni, Traci, Daco-Geti, Sciti, Celti che combattevano per il predominio della Scizia Minore (Dobrugia di oggi). Coll'inizio dell'era cristiana il dominio romano si stabilì alle foci del fiume e assicurò per secoli la pace in quella regione.

La città allora si sviluppò di nuovo, e arrivò ad un grande splendore. Soltanto nel VII secolo d. C. si spense a poco a poco, perchè le dune del Mar Nero chiusero il golfo nel quale si trovava.

Un decreto, inoltre, del governatore romano dei I sec. d. C. elenca *i nomi della città componenti* la provincia di «Hystria» e dipendenti da questo capoluogo; e si può conoscere così la importanza politica della città ai tempi dell'Impero.

Erano presenti le LL. EE. i Ministri di Romania presso la Santa Sede S. E. gen. Papp e presso il Quirinale, S. E. Grigorcea; il prof. Giglioli, in rappresentanza del Governatore di Roma, Luis Gonzales Alonso, in rappresentanza del Ministro di Spagna, gli accademici d'Italia LL. EE. Ussani, *Ercole, Pettazzoni*, Giovannoni, Schiaffini, Riccobono, Soveri, Ungaretti.

Conferenze

Apologia della Religione. — Giovedì 14 gennaio alle ore 16,30 nell'aula magna della Pontificia Università Gregoriana, a piazza della Pilotta 4, il P. Francesco M. Gaetani, continuando le conferenze apologetiche svolgerà il tema: «La crisi delle nascite».

* * *

Beato Angelico. — Il prof. Carlo Cecchelli terrà domani giovedì 14 gennaio alle ore 16, nella sede dell'Istituto in piazza della Minerva 42, la prima conferenza con proiezioni sulle «Arti minori dell'alto medioevo», trattando il tema: «Avorii».

Vicariato di Roma

Confini di parrocchia

Con Decreto dell'Em.mo Cardinale Vicario sono stati così determinati i confini della parrocchia, recentemente istituita, di Santa Emerenziana: Via Salaria dal Ponte Salario a piazza di Priscilla, P. di Priscilla, V. di Priscilla, P. Crati, V. Lago di Lesina da P. Crati a V. Fibreno, V. Fibreno, Via Massaciuccoli da V. Fibreno a P. Annibaliano, P. Annibaliano, V. Asmara da P. Annibaliano a V. del Giuba, V. del Giuba, Attraversata V. Tripoli, V. Cirenaica e sua prosecuzione fino a raggiungere l'Acquedotto Vergine, Acquedotto Vergine dalla prosecuzione di Via Cirenaica al Viale Libia, Viale Libia dall'Acquedotto Vergine alla Linea Ferroviaria Roma-Orte, Linea Ferroviaria Roma-Orte dal Viale Libia al Ponte Ferroviario sul Fiume Aniene, Fiume Aniene dal Ponte Ferroviario della Linea Roma-Orte al Ponte Salario».

Nomine

L'Em.mo Cardinale Vicario ha nominato: D. Lorenzo Plotzer, Parroco di S. Emerenziana; D. Luigi Manazza dei Servi della Carità, Parroco di S. Giuseppe al Trionfale; D. Paolo De Angelis, Econ. Parr. di S. Giacomo in Augusta; D. Giuseppe Generali, Econ. Parr. di S. Michele a Pietralata; Don Giovanni Gregorini, della Compagnia di San Paolo, Econ. Parr. di San Benedetto; P. Agnello Simonelli dei Dottrinari, Econ. Parr. di S. Andrea Ap. in via Cassia; P. Felice Magliozzi e Mons. Carlo Veneziani, Membri della Commiss. catechistica.

Sono stati inoltre confermati per un sessennio Deputati del Sem. Rom. maggiore, minore e giuridico: per la disciplina S. E. Mons. Nardone e Mons. Solari; per l'economia S. E. Mons. Pascucci e Mons. Botti.

CRONACHE D'ARTE

Concerto di musiche di giornalisti

L'annunciato concerto di musiche di giornalisti indetto dall'Unione per le Associazioni nazionali dei giornalisti ha avuto luogo ieri all'Associazione Italo-Germanica davanti ad un pubblico scelto e numeroso, fra cui abbiamo notato il Governatore di Roma, il rappresentante dell'Ambasciata germanica, il dott. Mezzasoma, il comm. De Pirro ed altre personalità. Vi erano rappresentati quasi tutti i quotidiani della capitale, *Tribuna, Popolo di Roma, Messaggero, Lavoro Fascista, Tevere* e questo giornale, con le composizioni di Francesco Scardaoni, Alberto Savinio, Renzo Mossellini, Dante Alderighi, Giulio Cogni e Orazio Mancini.

A questi nomi si debbono aggiungere quelli di giornalisti collaboratori di altri fogli di vario genere, come Giuseppe Maria Viti, capo dell'ufficio stampa del Teatro Reale, Ludovico Rocca e Alberto Ghislanzoni, nonchè Alberto Gasco, di cui si è voluto celebrare molto opportunamente la gentile memoria.

Lo svolgimento del programma è stato preceduto da una simpatica e cameratesca presentazione dei singoli compositori da parte di Umberto Guglielmotti, Segretario nazionale del Sindacato Giornalisti, al quale si deve anche il merito dell'iniziativa. Il concerto si è iniziato con una lirica di carattere poetico-sentimentale del Mancini *In mare*, seguita da un'austera *Elegia* ed una briosa *Vispa Teresa* del Cogni, *Due Ballatelle Fiorentine* di Scardaoni graziose e piene di sentimento. *Intermezzo melico* del Viti, una pagina ariosa ed ispirata, sorretta da una melodia lineare e dolce; *L'addio alla vita* dall'opera «Antigone» del Ghislanzoni, di fattura melodica e molto espressivo, il commosso *Lamento* del Gasco, *Cantico delle Creature*, dalla forma gregoriana popolare, *Due Canti militari* ed una nostalgica *Ninna Nanna* dell'Alderighi, i noti e sentiti *Canti di Rilke* del Rossellini.

Gabriella Gatti e Giuseppe De Luca, con la loro arte squisita e profonda hanno interpretato questa parte lirica del programma, unanimemente applauditi ed ammirati. Il Savinio ha eseguito al pianoforte la sua *Ballata*, una composizione dotata di un ampio svolgimento e di una tematica chiara ed incisiva, vivamente applaudito.

Precisa ed elegante la collaborazione pianistica di Arnaldo Graziosi.

CIN.

In suffragio del P. Ledóchowski

A cura dell'Ambasciata di Polonia *venerdì 15 gennaio, alle ore 10.45*, nella Basilica Vaticana sarà celebrata una S. Messa in suffragio dell'anima del Reverendissimo Padre Wlodimiro Ledóchowski Preposito Generale della Compagnia di Gesù.

L'assoluzione sarà impartita da Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale Federico Tedeschini.

* * *

A cura della Pontificia Università Gregoriana e dei Pontifici Istituti consociati Biblico ed Orientale, nel trigesimo della morte del Vice Gran Cancelliere Padre Wlodimiro Ledóchowski, Preposito Generale della Compagnia di Gesù, giovedì 14 gennaio, alle ore 10, sarà celebrato nella chiesa di S. Ignazio un solenne Ufficio funebre in suffragio del compianto Religioso.

Dopo la S. Messa cantata e brevi parole commemorative dette dal Rettore dell'Università Gregoriana, impartirà l'assoluzione il Gran Cancelliere Em.mo Cardinale Giuseppe Pizzardo, Prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi.

* * *

Per il trigesimo dalla morte del compianto P. Wlodimiro Ledóchowski, Preposito Generale della Compagnia di Gesù un solenne funerale sarà celebrato *sabato 16* gennaio alle ore 9 nella Chiesa Nazionale Polacca di S. Stanislao V. M. in via delle Botteghe Oscure.

ROMA SACRA

SANTA PRISCA

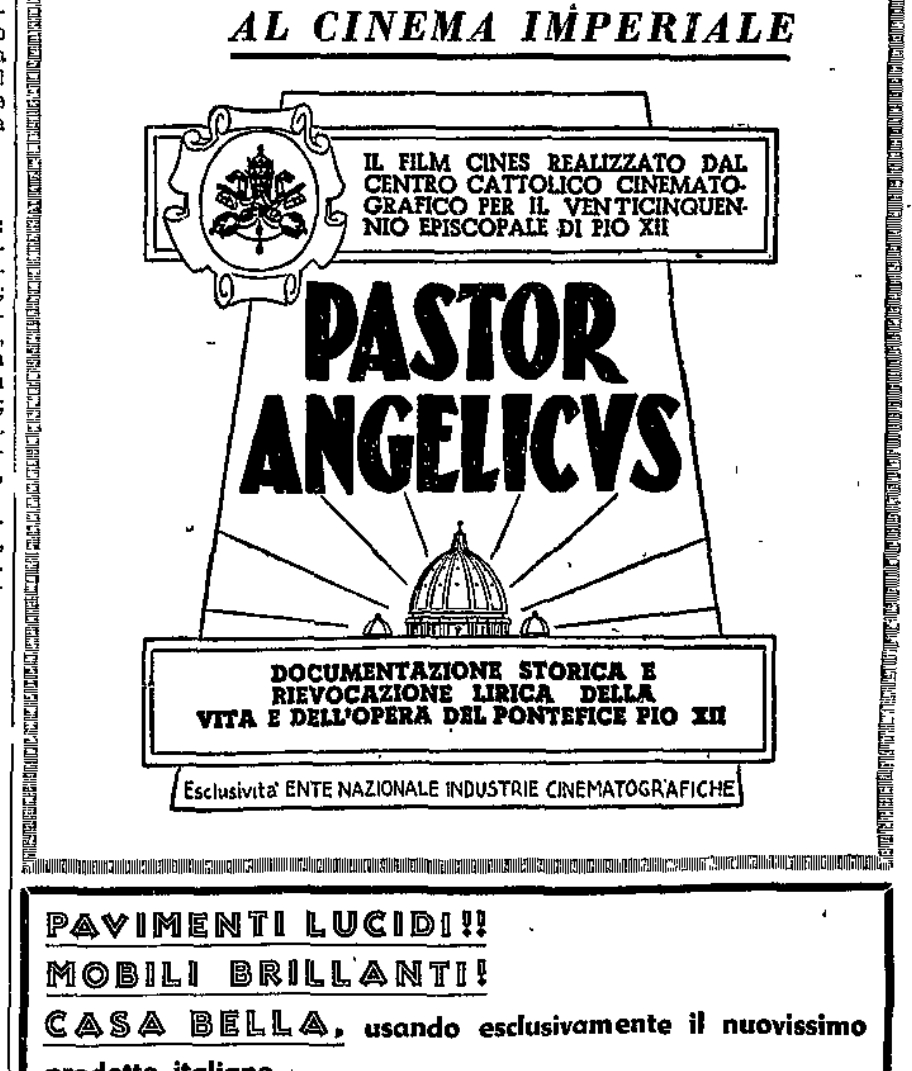
Giovedì 14 gennaio alle ore 17 si inizierà il solenne triduo in preparazione alla festa titolare. Il 17 gennaio alle ore 17 primi Vespri, il 18 gennaio alle ore 8.30 S. Messa di Comunione generale; alle 10.30 Pontificale di Sua Ecc.za Mons. Alfonso Camillo De Romanis; alle 16.30 secondi Vespri e trina benedizione impartita da Mons. De Romanis.

SANTA LUCIA ALLA CIRCONVALLAZIONE CLODIA

Domani giovedì alle ore 16,30 si inizierà il triduo predicato da Mons. Agostino Grego in preparazione alla «festa del Papa» che sarà celebrata con maggiore solennità come particolare omaggio per il Santo Padre nel XXV della sua Consacrazione Episcopale.

GIOVEDI' 14. — S. Ilario di Poitiers (+ 366) vescovo. Proclamato dottore della Chiesa il 13 maggio 1851. — S. Felice di Nola, prete e martire (+ 266). In Roma fu celebre il culto a questo santo martire ed esisteva una chiesa in di lui onore presso il monte Pincio. — Ave Maria: ore 17. min. 30. — *Esposizione del Ss.mo Sacramento*: Maria Ss.ma Addolorata in piazza Buenos Ayres. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Santissima*: S. Maria in via Lata.

PENSIERO EUCARISTICO: «Fu già un portento che Gesù si sia fatto nostro compagno nella vita; più grande portento che Egli diventasse il Redentore delle anime nostre: il colmo dell'amor suo sta nel darsi a noi come cibo delle anime nostre» (San Tommaso). — PENSIERO MARIANO: «Avendo ricevuto per mezzo di Maria il principio universale della grazia, ne riceviamo ancora per sua mediazione le varie applicazioni» (Bossuet).



PAVIMENTI LUCIDI!!
MOBILI BRILLANTI!
CASA BELLA, usando esclusivamente il nuovissimo prodotto italiano
CERA LIQUIDA A. C. E.
UN SUCCESSO SENZA PRECEDENTI
Richiedetela presso tutti i buoni negozi.
Fabbricazione dell'AZIENDA CHIMICA EMILIANA
Viale Audinot 65 BOLOGNA - Telefono 23978
Concessionario per Roma e Provincia: RIED. Via del Babuino, 96 - ROMA telefono 64-670
Rappresentanti in tutta l'Italia

ABBONAMENTO ANNUO A:
L'OSSERVATORE ROMANO
Italia e Colonie - Stato della Città del Vaticano L. 70
Estero . . . . L. 165

« Cosmopolis »

CINQUANT'ANNI or sono, Paolo Bourget scriveva la sua « Roma »: il romanzo « Cosmopolis » è il romanzo di Roma nel 1892. Dedicando il libro a Giuseppe Primoli, egli scrive: « Vi mando il romanzo di vita internazionale cominciato in Italia quasi sotto gli occhi vostri, al quale ho dato per sfondo questa vecchia e nobile Roma della quale voi siete un amatore fervente. Certo, il dramma di passione che vi è analizzato non ha niente di particolarmente romano e nulla infatti è stato più lontano dal mio pensiero quanto il proposito di tracciare un quadro di questa società sì locale, sì tradizionale che si agita tra il Quirinale e il Vaticano... ».

Scrittore onesto, Bourget non ha la pretesa — come l'ebbe, poi, con esito disastroso Emilio Zola — di comprendere Roma nè in quindici giorni nè in quindici mesi. Egli che pure conta in Italia e a Roma numerose e fidate amicizie, raccoglie « sensazioni » squisite ma non osa affrontare la rappresentazione totale dell'« ambiente ». D'altra parte, non può sottrarsi al fascino che l'Urbe esercita sugli artisti di ogni arte, non esclusi i romanzieri. Tra grandi e piccoli, si pensi un po' al gran numero di romanzi « romani » — dal 1870 in poi, intendiamo — che portano firme diversissime (Vitelleschi, Serao, Crawford, d'Annunzio, Crispolti, Voss, Fogazzaro, d'Ambra e cento altri): volumi molti, capolavori pochi.

Bourget è indotto a rappresentare « il contrasto fra le maniere un pò incoerenti dei vagabondi della gran vita e il carattere di perennità ovunque impresso nella grande città dei Cesari e dei Papi, questo luogo in cui le minime cose parlano di un passato secolare, per evocarvi il genere di esistenza più moderno e anche più arbitrario e più effimero ».

Secondo il metodo della sua scuola, « il romanziere è ridotto a prendere una serie di fatti particolari, cercando di dedurre da essi una legge generale »; e la legge generale osservata in « Cosmopolis » è quella della « permanenza della razza », la quale resta irreducibile sotto l'uniforme monotonia dei rapporti superficiali, pronta a risvegliarsi appena la passione sommuova i bassifondi del temperamento. S'intende che il romanziere dovendo creare solo alcuni tipi « non potrebbe pretendere di incarnare in essi questo insieme confuso di caratteri riassunti dalla parola vaga di razza ». Egli indica solo delle possibilità. Il mondo di « Cosmopolis » — di tutte le città internazionali di questo mondo — è costituito necessariamente da un campionario di gente che vive al margine della regola: sono, più o meno, irregolari guasti dalle insidie della ricchezza o da quelle della miseria, blasonati di professione, avventurieri di temperamento, oziosi di vocazione. Il gusto dell'arte e della letteratura, talvolta quello delle scienze di osservazione, predomina nelle « élites », ove abbondano i collezionisti e i viaggiatori; ma nella massa, il quadro e il libro — specie se non sono... pornografici — entrano come oggetti di lusso o di commercio. « Cosmopoli può nascondere tutto sotto la fussuosa banalità delle sue fantasie, dallo snobismo alla scrocconeria, attraverso le brillanti frivolità dello sport, i torbidi intrighi della politica o la tristezza di un destino mancato... ».

E Roma? Cinquant'anni fa, «questa» cosmopoli mondana confinata, all'ingrosso, tra piazza del Popolo e piazza di Spagna attrae artisti e dilettanti, diplomatici e... spie d'ogni paese, in vistosa mescolanza, « bona mixta malis »; è un piccolo mondo che ha le sue grandezze e le sue miserie e ha anche la sua storia, da Goethe a Stendhal — ma non riesce ad alterare il carattere più alto della Città: — La mia Roma — dice un personaggio del romanzo — non ha niente di comune con quella di Hafner *nè con la vostra, perchè voi* siete venuti qui per fare degli studi comparati di teratologia morale. Roma per me non è « Cosmopoli », come voi dite, ma è « Metropoli », è la città madre. Voi dimenticate che io sono cattolico e lo sono allo stesso modo che respiro, e che io sono qui a casa mia, nella patria dell'anima mia...

Chi parla così è un antico valoroso zuavo pontificio, Montfanon, uomo di saldissima vita cattolica che nel racconto si contrappone all'« avventuriero europeo », senza fede e senza patria, che si chiama Justus Hafner, e al dilettante elegante, Dorsenne, che vive per le facili digestioni e i più facili amori.

Il dramma ideale si svolge precisamente tra il cattolico e il dilettante e riprende, a tre anni di distanza, il problema massimo che anima il « Discepolo » e che informa tutta l'opera bourgetiana: la responsabilità morale. Di tale problema non è possibile trovare una soluzione all'infuori di quella cristiana e il « Discepolo » segna appunto il primo passo di Bourget sulla via dell'« apostolato dell'ordine cattolico ». Il « Discepolo » è un'affermazione vigorosa ma generica della visione cristiana della vita; « Cosmopoli » è l'affermazione positiva della verità del Cattolicismo. Tutte le pagine del romanzo culminano nell'ultima pagina, è tutto il dramma. Il moscardino dilettante, *Dorsenne, nel tristo* giuoco di « vivre sa vie », avvolge in un intrigo mondano una fragile creatura, Alba, che non resiste allo strazio e si uccide. Il vecchio soldato del Papa risveglia nel giovane giramondo la coscienza della responsabilità e con essa, inseparabile, il desiderio di Dio. E' la parola di Roma, la città madre. E poichè Roma è il Papa; l'ultima pagina di « Cosmopolis » è la pagina del Papa. Mirabile pagina d'arte e di pensiero.

I due amici stanno passeggiando nei giardini vaticani e Montfanon con la rude e sana logica di soldato cristiano riprova le fatuità crudeli del dilettantismo che induce a tutte le esperienze dell'amore e dell'egoismo per trarre da esse un brivido di emozione: « Il bene e il male, il dolore e la gioia, tutto è materia per questo giuoco del vostro spirito, un giuoco che io ritengo mostruoso come quello di Nerone che faceva bruciare Roma... ». C'è un rimedio a questa malattia di un secolo troppo colto, a questo abuso del pensiero? Dorsenne crede che rimedio non vi sia; Montfanon sa, invece, dov'è la guarigione. Balzac l'ha detto quando ha indicato la Chiesa... Ma — eccolo il medico — riprende d'improvviso l'antico zuavo, stringendo il braccio all'amico — Egli possiede il rimedio a questa malattia, come a tutte le malattie dell'anima...

Dal fondo di un viale appare l'immagine evanescente del Papa. « Dorsenne, che conosceva Leone XIII solo per averne visto i ritratti, scorse un vegliardo curvo, spezzato, con la sottana bianca brillante sotto il mantello rosso, il quale si appoggiava con un braccio ad un prelato, con *l'altro ad un* ufficiale... Dorsenne potè studiare a suo agio il profilo così fine del sovrano pontefice, che si fermò dinanzi ad un cespuglio di rose a conversare familiarmente con un giardiniere inginocchiato. Egli vide il sorriso infinitamente indulgente di quelle labbra spirituali. Vide il lampo di quegli occhi che sembrano giustificare con il loro raggio il « lumen de coelo » attribuito ad una celebre profezia al successore di Pio IX. Vide la mano venerabile, quella pallida mano diafana che si leva per dare la benedizione solenne con tanta maestà, tendere le dita verso una splendida rosa gialla e piegare il fiore senza coglierlo, come per non uccidere una fragile creatura di Dio... ».

« Cosmopolis » *si chiude con questa* pagina di bellezza, una delle più calde ed avvincenti fra le pagine di Bourget.

Visto, il romanzo, oggi, a distanza di mezzo secolo non è difficile percepire il mutamento profondo che si è operato nelle cose e negli uomini. Roma, oggi, è circa quattro volte più grande di quanto fosse allora, quando non contava ancora trecentomila abitanti. Oggi, nella Città che si protende sul mare *di Paolo*, la *Cupola di Pietro* sembra dominare più maestosa un popolo che si avvia ad un milione e mezzo di anime. Nel mondo d'oggi non domina più, effimera moda del secolo troppo colto, la malattia di Dorsenne, l'« abuso del pensiero »; domina, oggi, invece, sul mondo della massa e della macchina, *che ha rinnegato i diritti assoluti della* ragione, domina l'azione, cioè il pugno, il braccio, il ferro. E' un altro abuso, non meno assurdo e pernicioso del dilettantismo: è l'« abuso dell'azione », è la corsa ad occhi chiusi, verso l'abisso. L'un male si incontra con *l'altro*; l'uno e l'altro danno frutti di morte; è sempre un giuoco mostruoso che fa pensare — realtà e simbolo — a *Nerone*...

E il medico è là. Comunque si chiami, nell'esile profilo del Vegliardo curvo sotto il peso degli anni, come nell'alta, diritta linea di Pio XII, che chiama giovanilmente a raccolta per la vittoria di Cristo.

PAOLO ROMANO

Un nobile fanese amico buono del Foscolo

IL 14 novembre 1844 moriva a Fano, Giulio conte di Montevecchio, duca di Ferrentillo, principe di Umbriano, barone di S. Michele, conte di Mirabello, Monteporzio, de' conti Martinozzi.

Di lui così scrisse Prospero Viani: « Fu gentiluomo di rare parti, dotto specialmente nelle matematiche. Volle da giovane veder molto d'Europa, non tanto per isvaghirsi quanto per istruirsi. Stanziatosi per ufficio di studio a Pavia strinse quivi amicizia col Foscolo e visse seco con intimità singolare quivi, a Milano ed a Como ».

Il Foscolo conobbe nel 1808 il giovane conte Giulio di Montevecchio in un'antica villa sul clivio del lago di Como, presso la famiglia del conte Giovio, amica di tutti i maggiori *letterati del tempo, e tanto si affezionò il* grande e travagliato poeta al giovane patrizio fanese che nel dicembre di quello stesso anno divise con lui le stanze e le spese di una grande e bella casa messa su a Pavia con l'aiuto finanziario e artistico di Ugo Benedetti e della moglie sua, contessa Lucilla Macazzoli.

Nel passare da Milano a Pavia egli espresse *il desiderio di avere con sè un amico poichè* « la solitudine gli piaceva a passeggio, ma in casa ne aveva terrore. Aveva sempre bisogno di una presenza familiare, di una persona a cui rivolgere la parola », e Giulio di Montevecchio lo accompagnò volentieri.

L'uno grande poeta e professore nella cattedra di eloquenza, l'altro studente di matematica nella stessa città di Pavia.

La nuova casa era sita in Borgo Oleario ed in essa i due amici passarono dei giorni lieti, pieni di giovanile quasi spensierata goliardia assistiti dalla diligente, cordiale, bonaria opera degli ottimi domestici: Domenico per il Foscolo; Antonio per Montevecchio; una cameriera per la casa.

Nel febbraio 1809 Foscolo è sempre più tormentato dall'affetto per la « Cecchina », — Francesca Giovio, la giovane figlia del conte —, e decide di andare di nuovo per qualche giorno a Como insieme col fido amico Giulio di Montevecchio al quale, in quel periodo, apre il suo cuore continuamente tormentato dalla grande passione.

Più tardi nel giugno il Foscolo tornerà solo a Como e avrà un convegno con la « Cecchina » dalla quale saprà che ella è stata promessa sposa da suo padre al colonnello Vautré, ciò nonostante il Foscolo spera ancora, torna a Pavia, ma si sente triste e solo ora che il suo amico Montevecchio è momentaneamente assente. « Giulio, amico Giulio, vieni a tener compagnia al tuo Ugo, egli ha paura della solitudine non lo sai? Ora altri vengono a tenergli compagnia, ma quando andrà di nuovo a Como, bada che non potrà vivere senza di te. Vieni, il tuo Ugo non è più padrone nè memore di sè, le idee gli vacillano nel cervello, il cuore compergli il petto, vieni Giulio, ma vedrai che le sue forze sono prostrate ma non distrutte e si rialzeranno con più vigore ».

Giulio di Montevecchio raggiungerà ben presto l'amico e insieme con lui nell'ottobre si recherà a Como.

Più tardi il Foscolo pregherà il barone di Montevecchio di chiedere in suo nome al conte Giovio la mano della figlia, per lettera.

« Montevecchio scrisse la lettera con modi diplomatici e la mandò ad Ugo perchè la leggesse e se ne era contento la spedisse, ma che egli trovava più conveniente parlare col conte a voce per cui era disposto ad accompagnarlo ancora a Como ». Però conoscendo l'animo strano e non mai quieto del poeta *aggiungeva: « Pensaci Ugo, se credi pericoloso* strappare al sacrificio una vittima che ci va con animo tranquillo, brucia la lettera e manda ogni progetto a monte ».

Poco dopo andarono insieme a Como, ma nessuno dei due parlò al conte Giovio e il 12 settembre 1810 la contessina Francesca andò sposa al colonnello Vautré.

Ci è piaciuto soffermarci in modo particolare su questo affetto puro del Foscolo anche perchè l'amicizia tra il Montevecchio e il poeta delle Grazie, era nata proprio in casa della giovane contessa Giovio, per quanto nello stesso periodo l'appassionato e ardente cuore di Ugo fosse infiammato anche da altri amori non leciti di cui egli rendeva sempre informato l'amico prediletto.

Chi era questo giovane barone di Montevecchio che il Foscolo disse uomo d'amorosa e facile compagnia, di costumi disinteressati e discreti, d'una di quelle indole, insomma, immeritevoli di rimprovero ed incapaci di rimproverare le altrui debolezze?

Nato nel feudo di Monteporzio in quel di Senigallia il 9 novembre 1780 dal conte Ermanno di Montevecchio duca di Ferentillo e dalla marchesa Maria Rangone; studiò al Collegio Nazareno di Roma ove rimase per ben nove anni conquistando sempre la stima e la simpatia dei superiori.

Dopo questo corso di studi fu inviato dal padre alla Corte di Dresda ove il giovane duca rimase ben poco perchè più amante dello studio che delle costumanze cortigianesche. Si recò a Lipsia per frequentare le facoltà di diritto e di botanica di quella Università. Anche qui si fece amare dai superiori e dai condiscepoli e si distinse subito per l'ingegno tanto che venne chiamato il filosofo italiano.

Tornato in Italia si stabilì per un po' di tempo a Modena ove studiò matematica sotto la guida di insigni docenti e tanto eccelse in tale disciplina che ben presto gli fu offerta la cattedra di matematica all'Università di Ferrara, cattedra che il Montevecchio, per modestia rifiutò.

Tra il 1810 ed il 1811 fece il giro delle principali contrade d'Italia e tornò per un breve periodo di tempo all'estero dopo di che nella metà del 1811 sposò a Modena la nobile donzella Maria Bedogni. Con lei si ritirò nel castello di S. Michele in Umbria ove trascorse un lungo periodo di serenità familiare e di studio vario e geniale.

Più tardi, fattosi grande il figlio Ermanno, suo primogenito, si trasferì con la famiglia a Roma e qui si dedicò anche agli studi di archeologia.

Dopo la morte del padre, avvenuta nel 1823, dovette occuparsi in modo particolare dei vasti possedimenti di famiglia e perciò si stabilì a Fano, centro di buona parte della sua proprietà. Qui gli furono offerte sempre alte cariche, fra l'altro, fu nominato dalla provincia di Pesaro-Urbino deputato per ottenere da Roma la « revisione dell'estimo catastale » ed egli tanto si adoperò per una rapida ed equa soluzione del compito affidatogli che ebbe molti onori da illustri personaggi e cinque medaglie d'oro dal Papa Gregorio XVI.

Nella metà del 1844 ebbe la gioia, prima di morire, di assistere a Roma, agli sponsali del figlio Ermanno con la marchesa Luisa Potenziani. Il 25 novembre dello stesso anno, come già dicemmo all'inizio di questo nostro modesto studio, morì a Fano.

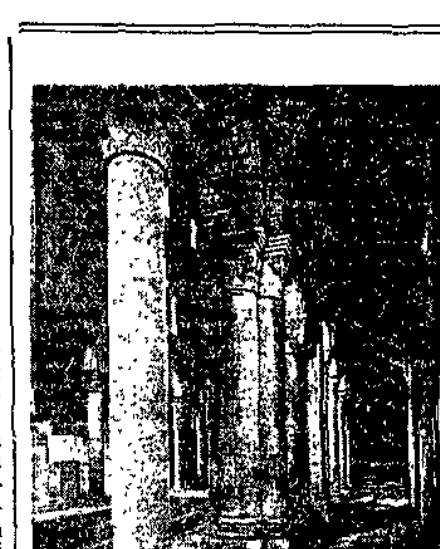
La morte di questo grande e illustre cittadino fu considerata come una pubblica sventura.

GIUSEPPE GUASCO



L'Em.mo Cardinale Pizzardo e S. A. E.ma il Principe Chigi, attorniati da alcuni Cavalieri dell'Ordine di Malta, presiedono alla distribuzione di speciali attestati di riconoscimento a benemerite Dame appartenenti al Corpo Infermiere Volontarie del S. M. O. di Malta testè costituito con Decreto del Gran Maestro (Foto C. R. I.)

Perchè ritorni alla vita la Badia di S. Antimo



LA Badia di S. Antimo dista pochi chilometri da Montalcino e trovarsi nel mezzo di una piccola verdeggiante valle dello Starcia affluente dell'Orcia, ai piedi del poggio dove sorge Castelnuovo dell'Abate. Della Badia non rimane che la chiesa, una delle più famose che vanti l'Italia, e del monastero non rimangono che poche mura diroccate con qualche mensola incastonata e qualche finestrella, indizio dell'antica nobiltà, tre belle arcate della sala capitolare con capitelli a fogliami e disegni geometrici e, più lungi, presso il poggio del Castellare le traccie dell'orto della comunità. Le origini della chiesa e del monastero risalgono al secolo nono e, secondo la testimonianza di diplomi imperiali allo stesso Carlo Magno quando, dopo la sua proclamazione a imperatore d'occidente a Roma, si recò a Siena e questo è il motivo per cui gli abati di S. Antimo ebbero il titolo di conti palatini. Imperatori e Pontefici andarono a gara nel concedere donazioni alla Badia, che aveva sotto alla sua giurisdizione innumerevoli chiese non solo del territorio di Siena, ma del grossetano, del contado fiorentino, e pistoiese e di altri luoghi e la sua potenza era divenuta grandissima. Nei primi tempi i monaci di Sant'Antimo erano Benedettini, ma nel secolo XIII, essendo la congregazione decaduta sia nella sua potenza economica che nella sua disciplina, essi dovettero cedere il posto ai Guglielmiti, che erano benedettini riformati. Ciò avvenne per la Bolla di Nicolò IV. Al tempo di Bonifacio IX la Badia passò in commenda al Vescovo di Cortona. Se non che nemmeno i guglielmiti valsero a risollevarne il prestigio materiale e spirituale, tanto che Pio II venne nella determinazione di sopprimerla nel 1462 passandola ai Vescovi di Montalcino con tutti i suoi possedimenti e col diritto ad ogni Vescovo di conservare il titolo di abate di S. Antimo e quello di conte palatino. La chiesa che oggi vediamo non è del tempo di Carlomagno, poichè i benedettini di allora ne costruirono una assai più piccola, di cui si vedono ancora degli avanzi nell'architrave e negli stipiti della porta, che trovasi a mezzogiorno della chiesa attuale e in quella piccola porta, che è a tramontana della stessa, nonchè in quei frammenti decorativi che vi sono raccolti nell'interno. La chiesa primitiva era del secolo nono ed ora serve da sagrestia. In essa vi sono dipinte sulle pareti delle storie di S. Benedetto, opera ascianese del secolo XIV e forse di un caposcuola chiamato Giovanni, ma tanto le pitture che le iscrizioni, che le commentano, sono deperite, come lo sono altre pitture di epoca posteriore, che trovansi sull'abside dietro l'altar maggiore. La chiesetta primitiva aveva una cripta a piccole navate, che ancora esiste. La sua architettura però coll'andare dei tempi subì delle modificazioni, che impediscono di formarci un concetto preciso della sua costituzione primitiva.

La nuova chiesa, del sec. XI, è di forma basilicale latina. Chi dalla porta maggiore entra nel tempio sente l'anima invasa da un fremito di commozione e par che le travi annerite del soffitto incombano sul capo come un turbine. La grande navata riceve la luce dalle bifore delle tribune, dell'abside e della facciata e dalle monofore sottostanti al soffitto e nel fondo la contro-abside col suo colonnato e con le sue absidiali luminose, ciascuna con un altare, offre una visione fantastica ed austera insieme.



Là, è il punto più sacro dell'edificio. Là per quasi un millennio si sono compiuti i riti religiosi ed i monaci si riunivano a cantare le loro preci. Oggi tutto tace ed il silenzio è interrotto solo da qualche visitatore, che giunge alla valle dello Starcia, come in una landa. Nel 1895, quando per interessamento della Direzione delle Belle Arti si fecero dei restauri, la chiesa fu riaperta al culto. Poi fu dimenticata e lasciata in abbandono e ne è custode un contadino, che abita a Castelnuovo dell'Abate.

Pur nel suo interno abbandono la chiesa nei pomeriggi acquista un particolare splendore. Il materiale onde essa è costruita è l'alabastro locale, che è simile a quello d'oriente, bianco o venato, ed è profuso specialmente nei pilastri e nelle colonne, dove trovansi anche l'agata e l'onice. Nessun edificio sacro può vantare tanta ricchezza di marmi preziosi, i quali, quando sono percossi dal sole, sono trasparenti e mandano fulgori, quasi effusioni di una loro letizia interiore e così si animano le sculture dei plinti, dei capitelli e dei pulvini, i leoni che reggono fasci di colonnette, i coccodrilli, che addentano teste umane o s'intrecciano fra di loro in una ridda macabra, aquile e serpi attorcigliate e tutte le decorazioni, che prorompono in una dovizia incredibile ed in un'armonia meravigliosa, opera di sapienti scalpelli, acquistano maggior rilievo, maggior pregio, maggior grazia. Ah, la purezza di alcuni pulvini, le loro delicate cesellature, il loro stile, che non sanno più i nostri moderni lapicidi! E quanto verismo nel Daniele nella fossa dei leoni!

Al lato destro della porta di mezzo e *nell'interno di essa vi è, addossato al muro, un grande crocefisso di legno, opera del secolo XI o XII, dipinto a tempera ed uno dei più antichi, che esistano nella provincia di Siena. Esso doveva sorgere sull'altar maggiore, come vedesi nella chiesa primenti romanica al monastero dell'Avellana, e fino a pochi anni or sono stava inchiodato sulla porta magnifica del mezzogiorno, all'esterno, esposto alle intemperie, al caldo, al freddo, ai fulmini, continuazione degli insulti del Golgota. Ora si presenta consunto dal tarlo, con la tela, da cui era chiuso, strappata, col gesso, su cui era la tempera, polverizzato, pieno di piaghe, con un braccio della croce che sta per cadere. Qualche persona pietosa ha trovato il modo di metterlo al riparo nel fondo della chiesa, non più sull'altare, non più glorificato, umile in tanto ammasso prezioso di pietre. Eppure per secoli quella croce fu venerata. E Santa Caterina vi pregava dinanzi e cadeva in estasi e più volte fu vista risollevarsi sui gradini dell'altare.*

Migliaia e migliaia di devoti, come chiamati da una angelica tromba, scendevano dai castelli vicini e lontano per vedere la Santa, solo vederla, e fortunati quelli che potevano baciarle il lembo della veste o parlare con lei, inebbriati dal suo fascino, dalla sua potenza spirituale, dalla magia della sua parola, che spezzava i cuori più duri, tra cui quello di ser Anastagio da Montalcino, notaio divenuto poeta. « O cara, o dolce, o veneranda Mamma, quale ti veggio ai piè del santo altare! ». S. Caterina aveva con sè alcune delle sue compagne e l'avevano seguita Fra Tomaso della Fonte, Fra Bartolomeo, Fra Domenico, il Beato Raimondo da Capua, parente di Pier delle Vigne, autore della vita più preziosa della Santa.

I monaci non bastavano a confessare le turbe devote e non avevano nemmeno il tempo di mangiare e di dormire. Perchè Caterina era affamata solo di anime e voleva tutti salvi e per gli altri avrebbe dato molte volte la vita. La Badia di Sant'Antimo fu adunque uno dei teatri più famosi delle gesta cateriniane e di là essa spedì delle lettere che sono fra le sue migliori.

Uscendo dalla chiesa, dove ancora vedonsi traccie di pitture di Spinello Aretino e del Sodoma, si comprende come essa all'esterno con le sue linee austere corrisponda alla costruzione interiore. Pregiatissimi sono i suoi portali e di una grande grazia le sue absidi prorompenti una dall'altra con linee agili ed armoniose — influenza dell'arte alverniate del XI e XII secolo —. Il campanile è di stile lombardo e trovasi al fianco settentrionale, senza campane, muto. E nella valle deserta dello Starcia la chiesa appare come un sogno nella sua vasta mole e nella bellezza suggestiva della sua architettura e induce alla meditazione. Nel suo squallore essa tuttavia prega, nella sua tristezza manda ancora al cielo note di letizia ed i suoi ricordi in una primavera sempre rinnovellata fioriscono e si affollano nelle nostre anime facendola rivivere nel suo antico splendore.

Tornerà la chiesa ad essere officiata? ed il chiostro potrà in qualche parte essere ricostruito o riattato? Questo è il voto di tutti e specialmente del Vescovo di Montalcino, il quale intenderebbe, come programma massimo, di stabilirvi una piccola comunità religiosa a custodia, adattando per la sua abitazione quel che rimane dell'antico monastero o, meglio ancora, l'appartamento episcopale. Come programma minimo egli si contenterebbe di un sacerdote, il quale oltre avere il titolo di custode del tempio, potrebbe essere un coadiutore della vicina parrocchia di Castelnuovo dell'Abate. Questi dovrebbe percepire un assegno dal Ministero delle Belle Arti. E' anche desiderabile che siano proseguiti i restauri della chiesa iniziati molti anni or sono e poi sospesi. La spesa non sarebbe ingente, poichè, secondo i preventivi, basterebbero sei mila lire all'anno per sette anni al fine di reintegrare in degno modo l'antico e prezioso monumento, che desta l'ammirazione di tutti i cultori delle Belle Arti, degli storici e dei devoti e che è una splendida gemma incastonata nella valle dello Starcia, gloria d'Italia e dell'arte cristiana.

FRANCESCO ZACCHI

RADIO

Giornalismo errante

L'ATTENZIONE dei radioamatori segue con interesse e simpatia un particolarissimo servizio, che la « radio », non appena delineato fra l'altro il suo peculiare aspetto di giornale parlato *ricco di novità e vario di informazioni, ha subito impiegato con larghezza di mezzi alla ricerca di forme originali o dissuete, è il servizio della radiocronaca.*

Un lavoro, questo, che impegna più di ogni altro, nella redazione del radiogiornale, le facoltà più sensibili dell'intelletto umano; che richiede vivezza d'immaginazione, prontezza acrobatica di adattamento ai temi più contrastanti, potenza impressionistica ed emotiva, spirito di osservazione acuto ed immediato, alacrità di indagine, profondità di analisi e rapidità di sintesi.

Nella scorrevolezza del giornale parlato che non può affrancarsi completamente, per la natura della sua materia, da un che di uniforme e di monotono, combattuto — sovente con efficacia — dalla contrapposizione dei valori d'interesse delle notizie, le radiocronache si inseriscono come il servizio fotografico nel giornale stampato.

Se l'immagine fotografica ed il fotomontaggio sneliscono la pagina più podagrosa rendendola ariosa e leggera; se anche gli articoli più massicci e risipolosi dei collaboratori apoplettici ne sono come decongestionati dall'inserzione d'una bella riproduzione fotografica nella quale il lettore, sovente, trova rifugio e scampo dalla lettura dell'articolo stesso, la radiocronaca è, nel programma generale della radiofonia universale, lo spiraglio d'un compiaciuto momento di respiro.

La radiocronaca ignora la sedentarietà; il comodo del tavolino; la calma della preparazione meticolosa; la revisione pignola della virgola e la faticosa costruzione del periodo complicato.

Il radiocronista è il bersagliere della penna e del concetto.

Deve, nove volte su dieci, improvvisare quasi senza possibilità di raccoglimento; se fosse poeta, sarebbe il re degli estemporanei e il suo microfono viaggiante, volante e navigante, sarebbe laureato perchè gli si chiede, con una rapidità di trapasso sorprendente, il resoconto indiavolato d'una partita di calcio internazionale e, subito appresso, i commenti controllati di una cerimonia civile, commemorativa o religiosa, o le impressioni positive d'un volo nella stratosfera, quando non sia la descrizione brillante e particolareggiata d'una pesca in alto mare.

E, dell'una cosa e dell'altra egli — sia che trasmetta direttamente dal fronte momentaneo della sua zona d'influenza, sia che per mezzo d'opportune intelligenti e, talvolta rischiose, registrazioni, costruisca i suoi documenti — camaleonte della radiofonia deve mimetizzare il suo spirito al clima dell'ambiente e questo clima trasmetterlo, un tantino più arroventato per via dell'effetto, a chi l'ascolta, per scuoterlo dall'apatia o dall'irritazione.

Quello che finora è stato fatto in questo campo della radiofonia può dar materia a più volumi e, se se ne fosse curata fin dal principio la pubblicazione della parte migliore dei moltissimi servizi compiuti dai radiocronisti, il mistero dell'essenzialità radiofonica si scioglierebbe in maniera chiarissima e persuasiva anche ai più profani. E sarebbe molto interessante, sebbene all'origine si riconoscessero dei semplici balbettiamenti. Cosa, d'altronde più che naturale, perchè nessuno nasce adulto e nessuna produzione umana raggiunge senza esperienze un grado di alta perfezione.

Non meraviglia quindi che la radiocronaca abbia distaccato oggi i suoi piccoli reparti avanzati sui fronti di guerra ed i radiocronisti siano stati promossi al grado di inviati speciali.

Nelle condizioni attuali, non è possibile avere altra visione chè della radiofonia di guerra nazionale; e chi non ha avuto modo di seguire direttamente le attività militarizzate, può farsene un'idea dalla raccolta dei saggi scelti e pubblicati a cura di Franco Cremascoli, il cui volume Parlano i combattenti, *è messo in vendita dall'EIAR devolvendone il ricavato all'Opera nazionale per gli orfani di guerra.*

E' una successione di quadri rapidissimi, antiretorici per eccellenza, il cui effetto emotivo è dato dall'ambiente e dalle circostanze dalla partecipazione diretta di piccoli e grandi protagonisti; dai fragori degli aerocampi; dalle pulsazioni dei sommergibili e dagli strepiti vicini e lontani della battaglia dove il radiocronista sembra essere assente e se ne coglie invece la sorveglianza vigile e attenta quando non sia addirittura preoccupato di contenere la sovrabbondanza della materia in limiti severamente determinati dalla sagacia di chi conosce il valore del tempo e lo diaframma secondo le necessità del momento.

La contesa fra il minuto e l'allettamento del soggetto obbliga il radiocronista al tuffo in profondità nella sostanza documentabile; questo obbligo formale si risolve quasi sempre in elevatezza materiale. Perciò taluni di questi saggi raggiungono l'efficacia spettacolare e drammatica di vere e proprie radioscene, come Ultimo colpo di cannone e Stato di allarme X + 3.

A Franco Cremascoli che si rivela in queste ed altre radiocronache — come quelle di Assisi, per esempio — un maestro nell'arte di evocare per sintesi una vastissima scena nella brevità d'un concetto denso di allusioni e di evidenze, fanno degna corona una schiera di giovani cresciuti quasi tutti alla sua scuola: Mario Ortensi, Vittorio Veltroni, Mario Ferretti, Pia Moretti, Renato Mori, Amerigo Gomez.

Alle famiglie dei combattenti è stato concesso, per virtù di questa esigua schiera di giornalisti d'avanguardia dell'immediato, di accostarsi a quella leggendaria linea del fuoco sulla quale stanno perpetuamente inginocchiate tante anime di madri e di figli, di spose e di sorelle. Hanno sentito, i famigliari che vivono in ansia, la voce del soldato, *l'anonimo nel quale ognuno riconosce il palpito d'un suo caro assente.*

Il servizio delle radiocronache ha in queste prove maturato certamente la sua preparazione morale che già s'era elevata con gli Itinerari mistici, *alla soglia delle Basiliche e dei Santuari, delle Abbazie e delle Catacombe, dove la preghiera dei dolenti e dei penitenti, dei religiosi e dei pellegrini, consacra al Dio Altissimo il sacrificio del sangue e del dolore ch'è retaggio d'ogni guerra.*

Più d'una strada è stata tentata e ne fu sperimentata l'agevolezza o l'asperità del percorso. Sappiamo fin d'ora quali sono le reazioni ed i consensi a tutte le cerimonie religiose o civili e poichè di guerra, con l'aiuto di Dio, ci sarà concesso di non parlarne se non come esemplari di « scampati per grazia ricevuta », attenderemo con fiducia che la radiocronaca perfezionandosi ed evolvendosi ancora, risponda alle più impellenti necessità dello spirito nostro, che ci avvicini con maggior frequenza ai luoghi sacri dove solo il nostro desiderio ci porta con l'alacrità del sogno e spezzi tutte le barriere che ci dividono dalle sorgenti prossime o lontane della pietà e dell'amore.

E-co

VITA CATTOLICA

Il Pastorale di Mons. Rodolfi

Così lo vedrò sempre il nostro Vescovo: sul trono e col pastorale in mano, come lo volle l'Oppi nel suo dipinto solenne in episcopio. *Pontifex et Pastor*, anche quando era steso sul letto dell'agonia, anche adesso nel feretro di morte. Col pastorale in mano.

Stavano bene su quella salda figura quadrata anche la croce pettorale, la mitra, i guanti, i sandali, ma a lui, che non era soltanto una bella figura, ma soprattutto una personalità, si confaceva meglio il simbolo del comando, il pastorale, bastone del pastore pari allo scettro del re, protezione, vigilanza, dominio, autorità, asta diritta come la norma, testa ricurva dinanzi a più alto potere, pungolo in basso a difesa e a stimolo.

* * *

Vicenza, felice di avere *un Vescovo*, lo ebbe un vescovo nel 1911 e a lui non altro volle offrire che un pastorale. Il consacrante glielo affidava, in nome della chiesa vicentina, con le parole sacramentali:

— Ricevi il bastone dell'ufficio di Pastore onde tu sia dolce e fermo nel correggere i vizi *pie saeviens*, calmo e giusto nel giudicare, insinuante nel destare le virtù dei fedeli e, nel riprenderli e punirli, senza debolezza come senza passione.

— *Stet et pascat*, ripeteva il clero nella sua quotidiana preghiera ufficiale: Pastore



diritto alto e forte al Tuo cospetto Egli sia, o Signore. *In fortitudine tua, in sublimitate nominis tui.*

E diritto, senza debolezze e senz'ira, egli restò inalterabile: *baculum sine ira tenens.*

Dio l'aveva posto in alto e col pastorale in mano: *Princeps et Pastor* nella sua Chiesa e della sua Chiesa vicentina. E al grave compito egli non abdicò mai un giorno, un'ora, un minuto, fino all'ultimo respiro; a nessuno, lusingante o prepotente, prete o laico che fosse, mai, nè in tempi di bonaccia nè in periodi di tempesta.

* * *

Il matematico, logico e positivo, non chiacchiere voleva ma fatti, signore sempre, ascoltava paziente e benevolo così l'ultimo operaio come il più alto magistrato; sfrondava il superfluo, ordinava gli elementi, valutava i dati, deduceva le conclusioni, esprimeva breve e netto il giudizio, l'indirizzo, il comando. Poi c'era poco da dire: agire si doveva.

E lui aveva quasi sempre ragione.

Che se non tutto andava a seconda, non c'era pericolo che egli (rara dote nei grandi) flettesse la sua lealtà adamantina per far gravare l'insuccesso sui terzi. Rispettava le responsabilità, specialmente quando erano sue. E se le assumeva volentieri, tutte, le sue e quelle che il clero, com'egli consigliava, a lui devolveva.

* * *

Il pastorale sapeva tenerlo anche quando emetteva spine o sembrava di piombo.

E diventava spesso metro del costruttore, freccia di direzione, sostegno dei deboli, spada cavalleresca, randello contro i lupi, timone nella tempesta, lancia della giustizia, croce d'ogni vetta. Sereno nella fede, rigido nella disciplina sia attiva che passiva, sicuro nella dottrina, egli non deflettava nei principi e dalla mèta. Anche la non comune sua conoscenza delle scienze positive egli metteva a servizio del suo ufficio e dei suoi ideali. Per sè nulla mai chiese e del suo tutto egli donò.

Ideatore geniale e organizzatore potente credeva e creava con pari competenza ed energia.

Tutto egli voleva vedere e sapere, per costruire *episcopus et pontifex*, fosse una scuola o una chiesa, un calice o una campana, un bilancio o un'istituzione, un libro o una lettera, programma o un consuntivo.

All'unità di comando niente doveva sfuggire, alla distribuzione delle competenze nessuno poteva sottrarsi, ma alle insufficenze non colpevoli dei singoli nulla lasciava mancare.

Quanti milioni ha saputo raccogliere e risparmiare e quanti più milioni potè ridistribuire e fecondare in ogni angolo della diocesi e fuori, per tutti i bisogni. Emigranti, profughi, reduci, soldati, preti, orfani e malati, prigionieri e dispersi, istituzioni di culto e di cultura, enti di educazione e di carità; case, asili, chiese, scuole, dormitori, cucine, sale e campanili: per tutti e per tutto, con illuminata pietà, si chinava il pastorale di Monsignor Rodolfi.

* * *

Ma per rizzarsi subito, imperterrito, sulla sua cattedra appena tirasse vento di fronda o s'intorbidassero le acque o si scatenasse l'uragano.

Mai egli era così freddamente sereno e sicuro, come allora. Mai le sue decisioni furono più precise, più sicure, più efficaci. Il riconoscimento del proprio torto, per quanto grave questo fosse, trovava in lui il cuore di un padre che comprende, perdona, riconforta; ma dove apparisse un pericolo pubblico di errore o di scandalo, di indisciplina o di tradimento, dove la malizia o l'ingiustizia pretendesse avere ragione, e conculcare il giusto o l'innocente, non c'era bandiera, nome, potenza che potesse piegare quell'uomo e quel pastorale.

* * *

Per trentadue anni, sempre così.

Chi può dire il solco scavato nel granito da quel pastorale?

Noi, che lo conoscemmo, lo vedremo, chissà quante volte ancora, alzarsi dalla tomba col pastorale in mano per dire a noi, ansiosi o incerti, presuntuosi o indecisi, un monosillabo che vale un trattato e una vita: Sì. No.

Noi lo vedremo sempre uguale, in vesti pontificali, ritto, sulla porta della Città di Dio, come un Grisostomo, un Agostino, un Ambrogio, un Gregorio, un Leone, come una colonna della Chiesa vicentina.

* * *

Altri potrà aprire pagine non meno interessanti di questa vita densa e rettilinea, e celebrerà il professore dottissimo, il pio sacerdote, il vescovo vigilante, il lavoratore indefesso, il cristiano credente e paziente, il grande italiano, elevantesi su uno sfondo fatto di libri e di cifre, di altari e di chiese, di seminari e di liturgie, di processioni e di tricolori; ma al centro si vedrà comparire sempre lui: il vescovo e pastore Rodolfi, con la croce sul petto e col pastorale in mano.

Quel che ne pensassero Pio X, Benedetto XV, Pio XI non occorre ripeterlo. Ci basta chiudere questi cenni con l'ultima parola di Pio XII che, confermandogli «la Sua benevolenza e stima» si degnava «riconoscere con pubblico attestato di lode le sue vigorose virtù e la straordinaria somma di lavoro compiuto per la causa di Dio e della Chiesa con alto cuore e con ardore infaticabile di uno zelo guidato da netta visione dei problemi attuali e da fedele e costante attaccamento alla Santa Sede».

G. Stocchiero

Consacrazioni al Cuore Immacolato di Maria

A Manfredonia e a Vieste

La consacrazione delle Forze Armate al Cuore Immacolato di Maria SS., avvenuta nel giorno della Sua Immacolata Concezione, è stata il preludio a quella ancora più solenne e più commovente della consacrazione della nostra Archidiocesi al Cuore della Madre SS. di Siponto. Infatti proprio nel giorno a Lei dedicato, e coincidente con l'Epifania del Signore, la manifestazione, da oltre un mese preparata fin nei minuti particolari, ha avuto la superba e commovente insieme realizzazione in una cornice di pianto e di mistica, elevata preghiera di sudditanza e d'amore.

La novena preparatoria in città ed in tutti i paesi dell'Archidiocesi e Diocesi di Vieste aveva fatto accorrere ai sacri templi una fiumana di fedeli, desiderosi di esprimere il loro sentimento di devozione e sudditanza a Maria SS. Preghiere e canti dinanzi a Gesù Sacramentato invocavano aiuto e forza in questo momento di prova; e gli occhi imperlati di pianto erano per la Consolatrice degli afflitti e le labbra si aprivano nell'invocazione della salute degli infermi e del rifugio dei peccatori.

Nella Cattedrale stipata di fedeli, al mattino, dopo la Comunione generale, S. E. Mons. Arcivescovo ha tenuto il solenne pontificale. A sera migliaia e migliaia di uomini si sono stretti intorno al nostro Presule per ascoltarne la commossa, incisiva, penetrante parola, fatta di fede viva e di paterno conforto. Per un'ora continua il Pastore ha parlato alle sue pecorelle, attentamente ascoltato. Il Capitolo Cattedrale, il Collegio dei Parroci, il Seminario, gli Istituti maschili e femminili, le Associazioni di A. C. maschili e femminili, tutte le Confraternite e tutti gli Ordini Religiosi con i rispettivi Terz'Ordini, le Autorità al completo hanno ascoltato con sommessa riverenza la parola illuminativa, che precedeva l'atto della consacrazione. Il richiamo alla penitenza di Fatima è sceso a scuotere le anime e gli spiriti, l'opera mirabile di Maria SS. Mediatrice fra Dio e gli uomini è venuta a ricordare tutta la potenza del suo amore e del suo materno dolore, l'esortazione a ricorrere a tanta Madre è scesa come aura salutare e balsamica nei cuori trepidanti nell'ansia della lotta. S. E. Mons. Arcivescovo, ha letto infine l'Atto di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria SS. fra la profonda commozione del popolo. Le note del *Magnificat* cantato hanno chiuso e suggellato un atto di fede e d'amore e di sudditanza alla Vergine; mentre Gesù nell'Ostensorio benediceva i propositi e le speranze di tutta Manfredonia e dell'intera Archidiocesi ormai votata e consacrata alle maggiori glorie di Maria SS Madre Nostra.

A Macerata

Per le feste Natalizie Mons. Vescovo aveva rivolto un caldo appello al Clero e ai suoi diletti figli per questa consacrazione, e Sacerdoti e fedeli in uno slancio mirabile hanno risposto all'invito.

La giornata della consacrazione resterà certamente memoranda nella storia religiosa della nostra città. In tutte le parrocchie della Diocesi si sono avuto grandiose comunioni generali e i Parroci hanno esortato i loro fedeli a consacrarsi alla dolce Madre della Misericordia.

Nel pomeriggio una folla immensa ha gremito la nostra Cattedrale. Mons. Vescovo seguito dal Rev.mo Capitolo, dal Seminario e da tutto il Clero vi ha fatto solenne ingresso. Con la partecipazione devota di tutto il popolo sono congiunte le preghiere espiatorie ed impetratorie. Indi Mons. Vescovo in un caloroso e paterno discorso ha spiegato il significato altissimo della consacrazione di tutti i suoi figli alla Madre di Dio. Indi tra la commozione di tutti ha letto la formula della consacrazione. Il Pastore ha posto suggello alla indimenticabile giornata impartendo a tutto il suo diletto popolo la benedizione eucaristica.

Ad Osimo

Nel periodo di tempo intercorso tra il giorno della festa dell'Immacolata Concezione e l'Epifania si sono svolte nelle varie parrocchie della diocesi le sacre funzioni per la consacrazione al Cuore della Vergine Santa.

Già appena conosciuto il Messaggio Pontificio al Portogallo, fu stabilito di tenere la funzione più solenne della consacrazione ufficiale, nel giorno della festa dell'Immacolata, che nella basilica di San Giuseppe da Copertino in questa città si celebra ogni anno con uno straordinario concorso di popolo. E difatti, alla sera Sua Ecc.za Mons. Vescovo, dopo averlo fatto ripetutamente notificare durante la predicazione novendiale, leggeva egli stesso la formula, che precedentemente era stata illustrata ai fedeli. Si chiudeva naturalmente con la trina benedizione eucaristica.

Fu poi rivolto l'invito a tutti i Parroci e Rettori di Chiesa di ripetere nelle singole chiese l'atto, in una delle feste del ciclo natalizio. Oggi abbiamo conferma che in ogni parrocchia si è svolto l'atto solenne con grande concorso e devozione dei fedeli. Contemporaneamente un gran numero di copie della formula è stato stampato e diffuso a quanti ne hanno fatto richiesta, per ripeterlo privatamente e nelle singole famiglie.

Giorgio Montini

Giorgio Montini ha chiuso pianamente la sua operosa giornata cristiana, ieri sera.

La morte può giungere improvvisa anche nella tarda età; anche se attesa per un declinar lento delle forze, anche se talvolta si ascolti avvicinarsi il suo passo alla estrema soglia della vita, così da sembrare che l'abbia varcata di già. Gli è che le speranze fioriscono tanto più tenaci quanto più le incalza il doloroso presagio; quanto più, mentre le ore dei figli toccano il meriggio e dei nipoti il primo mattino, il patriarcale riassidersi del padre al focolare, appare, proprio nell'aureola del suo ultimo vespero, l'aureo suggello della robusta unità e il promettente segno della serena continuità familiare; quanto più del vigile amore, ed esempio di lui, la casa sente il bisogno, come dell'aria sana e vitale, il respiro; quanto più, non c'è attesa, non c'è ragione, non c'è rassegnazione, che sopprima il senso dell'immediato distacco.

Aveva ottantatre anni. Dacchè fu in grado di donare tutto sè stesso alla causa cattolica, perchè nella tradizione religiosa dei Padri, la gioventù crescesse più gentile e gagliarda, la Patria fosse più grande e gloriosa, non trascorse giorno senza che il pensiero, i propositi, le azioni fossero protesi al suo trionfo. Le consacrò la fede incrollabile, la preghiera quotidiana, gli affetti più cari, i figli; milite, maestro, capo, nell'obbedire come nel guidare insuperato, della prudenza, della fortezza, della carità creò i tre fari dell'infaticata ascesa, tre nodi strategici della sua buona battaglia.

Entrato giovanissimo nel fervoroso movimento bresciano, tra i più fecondi d'Italia, vi fondava il Circolo dei Ss. Faustino e Giovita, per passar poi, laureatosi in Giurisprudenza a Padova, nel giornalismo, assumendo la direzione del *Cittadino* tenne per quarant'anni come un alfiere che combatte e chiama a raccolta, e sospinge alla prova.

Gli artieri delle celebri fabbriche d'armi di Brescia avrebbero riconosciuto nella sua penna una «buona lama» del loro acciaio e del loro maglio. L'acuto ingegno, la nobile preparazione, l'attività inesausta fecero del giornale una scuola, una trincea; una scuola ove l'insegnamento si distilla da quel ripensare e ricostruire o riesprimere idee e fatti nel sentimento e nel pensiero cristiano, una trincea ove il turno della vigilanza e dell'azione è conteso solo per non lasciarlo. La lotta bresciana, questo del resto esigeva. Centro di fortissima attività settaria, la generosa città lombarda, vide affermarsi, quand'era follia sperarlo, una tenace ripresa cattolica in tutti i campi, in quello civico, in quello economico, culturale, caritativo. Giorgio Montini con l'opera e col consiglio rispondeva al diuturno appello dovunque. Consigliere comunale e provinciale, a capo di un piccolo drappello di una minoranza, giunto alle prime linee sotto un fuoco d'infilata di tutte le correnti e i partiti avversari, in contesa fra loro, ma concordi contro la Chiesa e la riscossa leoniana, stette coi i pochi sugli spalti a dar tempo a forze più numerose e compatte, per far di quel varco una salda testa di ponte, dietro cui si maturava e si intensificava un complesso di opere, dal credito alla stampa, alle pubbliche amministrazioni, all'organizzazione sociale, e che si palesò uno dei più decisivi baluardi dell'Azione Cattolica regionale e nazionale, una delle affermazioni più belle della resistenza cattolica contro l'impeto antireligioso e rivoluzionario che minacciava il Paese. Donde la nomina di lui a membro dell'Associazione dei Comuni italiani, a Presidente dell'Unione Elettorale fra i cattolici d'Italia, a Deputato al Parlamento per tre legislature con significantissima votazione.

Non ebbe soste. Il trapassar dell'età, le mutate vicende, non lo distolsero da ciò ch'ei considerava più che dovere, ragione di vivere. Fedele alla parola che aveva pronunciato trent'anni or sono dinnanzi ai suoi concittadini: «ogni volta che la Patria abbia bisogno di noi cattolici nulla potrà impedirci di darle, modestamente e fieramente, ogni nostro servizio con tutte le forze del nostro pensiero e del nostro cuore», continuò, ove e per quanto gli fu possibile, la sua fatica, prediligendo quella Società «La Scuola» che, editrice della *Scuola italiana moderna* e di periodici e libri scolastici, era per lui la sintesi di tutto un lavoro di rieducazione cristiana proteso al domani della Chiesa e d'Italia; partecipando fino all'ultimo come al Terz'Ordine francescano, a quell'Azione Cattolica ch'è il Terz'Ordine della Chiesa si che nell'Unione degli Uomini Cattolici della sua Parrocchia, rivedeva e rivedendoli in sè s'esaltava, i giorni lontani del Circolo dei Ss. Faustino e Giovita, pago che il tramonto corrispondesse alle promesse di quell'alba, epperò tutta la giornata splendesse degna della grazia di Dio.

Alla Famiglia e in ispecial modo a Sua Ecc.za Mons. Giovanni Battista, all'Amico avvocato Ludovico, all'Azione Cattolica, alla città di Brescia, le condoglianze più profonde, la solidarietà delle grate memorie e del cristiano suffragio.

†

Con quella vigilante fede cristiana che ha confortato tutta la sua operosa giornata terrena, ieri sera, nel sereno abbandono in Dio, muoveva incontro alla vita eterna il

Dott. GIORGIO MONTINI

di anni 83

Terziario Francescano

Partecipano la dolorosa notizia:

la moglie GIUDITTA ALGHISI;

i figli:

Avv. LUDOVICO con la moglie GIUSEPPINA FOLONARI e figli;

Monsignor GIOVANNI BATTISTA;

Dott. FRANCESCO;

i fratelli:

Dott. GIUSEPPE, e MARIA con i parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì, 14 corrente, alle ore 9,30, partendo dalla Poliambulanza di via Calatafimi per la parrocchiale di S. Giovanni.

Brescia, 13 gennaio 1943.

CRONACHE ITALIANE

Il Ministro delle Corporazioni a Venezia

VENEZIA, 13.

Il Ministro per le Corporazioni ha presieduto, in Prefettura, una riunione dei rappresentanti delle categorie economiche della provincia.

Il Ministro Ricci ha preso in esame i più importanti problemi che interessano i diversi settori produttivi.

Il Ministro, infine, dopo avere elogiato le gerarchie locali e le forze economiche della provincia per l'azione finora svolta, ha impartito le sue direttive per l'incremento del ritmo produttivo, la sempre più efficiente organizzazione delle mense aziendali e delle altre attività assistenziali a favore delle maestranze.

Il Ministro dei Lavori Pubblici a Torino

TORINO, 13

Il Ministro dei Lavori Pubblici, giunto a Torino, ha visitato i lavori in corso nella città per la riparazione degli edifici danneggiati dalle incursioni.

Successivamente, nella sede della Regia Prefettura, il Ministro ha tenuto rapporto, presenti il Prefetto, il Federale e il Podestà, ai funzionari del Genio Civile ed ai dirigenti delle organizzazioni edilizie, dando le direttive per il sollecito proseguimento dei lavori.

Rimpatri dall'Africa Orientale

BRINDISI, 13.

Coi piroscafi «Giulio Cesare» e «Duilio» è giunto nella nostra città un'altro numeroso gruppo di rimpatriati dalle terre dell'Africa Orientale.

Allo sbarco, le famiglie rimpatriate hanno ricevuto a bordo la premurosa assistenza del Ministero dell'Africa Italiana, dalle autorità e dalle associazioni patriottiche.

Commissione legislativa

Presieduta dal senatore Bevione, con l'intervento del Ministro delle Finanze, si è riunita al Senato la Commissione di Finanza per deliberare sul disegno di legge concernente la regolazione e la revisione dei prezzi delle forniture, delle opere e delle costruzioni concernenti le Amministrazioni militari, i servizi speciali creati per la guerra e per ogni altro ente e servizio dello Stato chiamato a disimpegnare compiti e funzioni connessi con lo svolgimento della guerra. Ha riferito sul disegno di legge, che è stato approvato con alcuni emendamenti, il senatore Felici.

Oltre il Presidente, il Ministro e il relatore, hanno preso parte alla discussione i senatori Cipolla, Ferrari Pallavicino, Zupelli, Ronga, Salvatore Gatti, Cristoforo Ferrari, Umberto Ricci, Sechi, Schanzer, Maraviglia, De Vito, Carapelle.

La refezione scolastica

Il numero degli assistiti con la refezione scolastica, al 15 dicembre scorso, era di 1 milione 181 mila 792, con un incremento di 131 mila 064 unità rispetto al numero degli assistiti al 1 novembre u. s. (1 milione 313 mila 728).

L'ingresso negli istituti d'arte

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto 7 novembre 1942, n. 1563 che va in vigore da oggi, riguardante la concessione, per la durata della presente guerra, dell'ingresso gratuito nei Regi istituti d'arte ai feriti di guerra in licenza di convalescenza e la riduzione del 50 per cento sul prezzo normale dei biglietti d'ingresso ai militari di truppa delle *Forze Armate*.

La classificazione dei tipi di legname

Con provvedimento P. 216 del 12 gennaio 1942 il Ministro delle Corporazioni ebbe a stabilire la classifica del legname da opera, ed i relativi prezzi, con particolare riguardo al tavolame di specie resinosa e principalmente di abete, che ne costituisce l'assortimento maggiormente usato. Per rendere pienamente efficace il controllo della applicazione di tali prezzi massimi del legname da opera, in rapporto alle relative classifiche, un decreto del Ministro delle Corporazioni, in corso di pubblicazione, dispone ora che tutti coloro i quali producono legname di specie resinosa segato in tavole sono obbligati, prima di porlo in vendita, a contrassegnare ogni tavola con la sigla della propria ditta e con l'indicazione della classifica di cui al provvedimento p. 216, mediante un marchio a secco, oppure con tinta indelebile, impressi sulla estremità di una delle facce della tavola.

Tutto il legname, prima di essere posto in vendita deve essere assortito e classificato secondo queste norme, le quali sono intese a tutelare il consumatore, evitando la possibilità che qualche partita di legname venga classificata in categoria superiore a quelle spettantegli in base ai propri requisiti tecnici.

Il contributo assegnativo dei maestri contro la tubercolosi

In merito all'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi dei maestri elementari e dei direttori didattici ed al versamento del relativo contributo, il Ministero delle Corporazioni, informa l'Agit, ha disposto quanto segue: 1) il contributo assicurativo stabilito dalla legge è dovuto anche durante i periodi di assenza per aspettativa per motivi di salute (fino a che sia continuata la corresponsione della retribuzione, sia pure in misura inferiore alla normale) o per richiamo alle armi; 2) il contributo assicurativo non è dovuto invece — data la mancanza della retribuzione — per i periodi di aspettativa per motivi di famiglia, di sospensione dallo stipendio per ragioni di carattere disciplinare e di servizio militare di leva; 3) nei casi in cui non sia più dovuto il contributo per mancanza della retribuzione, esso deve essere tuttavia corrisposto per l'intero anno in cui si verifica l'evento che dà origine alla sospensione della contribuzione, trattandosi di un contributo annuo che solo per motivi contingenti è ripartito in quote mensili; 4) all'assicurazione di cui si tratta non è applicabile il principio dell'automaticità sancito dall'articolo 27 del R.D.L. 14 aprile 1939, n. 636, resta però ferma la norma stabilita dall'art. 7 del regolamento approvato col R. decreto 13 settembre 1940, n. 1603, secondo il quale i contributi assicurativi si intendono corrisposti quando la quota a carico degli assicurati sia stata trattenuta sullo stipendio ancorchè nè questa nè la quota a carico dello Stato siano state di fatto versate all'Istituto.

Le leggi sul credito fondiario

E' in corso il coordinamento del Testo Unico delle leggi sul credito fondiario, approvato col Regio decreto 16 luglio 1905, n. 646, col nuovo Codice di procedura civile. In proposito è da tener presente, informa l'*Agit*, che l'anzidetto Testo Unico contiene numerose disposizioni di natura procedurale, intese a rendere più adeguato l'espletamento delle azioni esecutive contro i mutuanti morosi con opportune modificazioni alla normale procedura di espropriazione. L'abrogazione del codice di procedura civile del 1866, a cui si riferiva ed in cui si inseriva il Testo Unico, ha reso di difficile, e talora impossibile applicazione, le norme di quest'ultimo. E' apparso pertanto necessario far luogo ad un coordinamento di esso con il nuovo Codice di procedura civile, entrato in vigore il 21 aprile 1942, in guisa da conservare alle operazioni di credito fondiario un complesso di norme procedurali perfettamente rispondenti alle esigenze di questa importante branca del credito. E' del pari ovvia la necessità che i mezzi dati dalla legge a tutti i creditori al fine di realizzare i propri crediti, siano resi, per gli Istituti particolarmente efficaci e più aderenti al loro modo di funzionamento ed alle loro finalità dalle quali esula ogni carattere speculativo.

Tenendo presente il principio che la legge generale non deroga a quella speciale, è chiaro che il nuovo Codice civile ha lasciato immutati i diversi procedimenti speciali contenuti nelle singole leggi e quindi anche quelle contenute nel Testo Unico 16 luglio 1905, n. 646. Ma le norme di quest'ultimo, che si inserivano in un sistema processuale generale diverso, non potrebbero trovare agevole applicazione senza opportune disposizioni di coordinamento. Tale coordinamento, a seconda dei casi, è stato effettuato mediante l'aggiornamento della terminologia e del riferimento agli articoli, la modificazione delle norme del Testo Unico così da poterle meglio collegare con quelle del Codice, ed infine, quando se ne è manifestata la necessità, per mezzo della sostituzione di norme con altre equipollenti. L'inderogabilità e l'importanza di questo coordinamento possono agevolmente desumersi da un dato. Dal 1905, anno di emanazione del Testo Unico, ad oggi, il Credito fondiario si è grandemente sviluppato essendo infatti la massa delle cartelle fondiarie in circolazione aumentata da milioni 335 a ben 6 miliardi e mezzo circa.

La consegna del vino accantonato per lo Stato

Secondo il Cons. Naz. Garoglio, Commissario dell'Ente Nazionale Distillazione Materie Vinose, il quantitativo di vino disponibile per la campagna in corso ascenderà intorno a 35 milioni di ettolitri, di cui l'80 per cento è libero di circolare per il consumo della popolazione civile mentre il restante 20 per cento è accantonato per il fabbisogno dello Stato: il 10 per cento per le Forze Armate e il 10 per cento per la distillazione. Per quanto riguarda la parte da distillare, una volta repertite dall'Ente Nazionale per la Distillazione, le partite da distillare, i distillatori le andranno a prendere, come già è stato felicemente operato in questa campagna per le vinacce, con i propri incaricati, o le accetteranno dai vinificatori che le consegneranno magari attraverso i centri di raccolta, eliminando così i lamentati lunghi e tortuosi carteggi burocratici, e l'inutile andirivieni dal luogo di lavoro agli uffici cittadini.

Per quanto concerne il vino destinato alle Forze Armate, quest'anno si cercherà di instaurare un più amichevole rapporto fra vinificatori e incaricati dei Commissariati militari. Il vino sarà raccolto per primo traendolo dalle regioni che hanno solo vino adatto all'Esercito, mentre le altre regioni daranno tutto il quantitativo accantonato per la distillazione. Quest'anno in altre parole si è proceduto ad una netta differenziazione, — pubblica l'Agenzia *Gea*, — fra vino destinato alle Forze Armate e vino destinato alla distillazione, per evitare, come ha detto il prof. Garoglio, di mescolare il sacro con il profano, giacchè non sempre dal taglio delle partite di vino adatte e utili ai due fabbisogni, nasce quell'unico tipo di qualità ineccepibile, come è richiesta dalle Forze Armate. Non sarà quindi possibile in conseguenza far slittare per sbaglio o altro, nel consumo alimentare il vino molto più adatto per l'alambicco.

La disciplina che si viene ora instaurando nel settore vinicolo avrà un notevole beneficio per i futuri compiti dell'Italia, avuto soprattutto riguardo alla sua posizione odierna nel quadro dell'economia europea. La produzione vinicola francese, del territorio metropolitano e coloniale africano, era intorno a 100 milioni annui di ettolitri, ma quest'anno ha toccato appena i 35 milioni di ettolitri, e i mercati esteri di assorbimento devono poter contare quasi unicamente sul mercato italiano per approvvigionarsi.

Calcolo salariale per i soci di cooperative

Si fa presente che ai lavoratori soci di cooperative, nelle quali il riparto dei compensi è fatto esclusivamente con ripartizione degli utili (in genere cooperative di trasporto, di carico e scarico, ecc.) il calcolo delle integrazioni salariali per i periodi di occupazione a orario ridotto deve essere effettuato non sulla base dell'orario di lavoro, che nella specie ha scarso rilievo, ma raffrontando il guadagno conseguito nel periodo in cui si è verificata la contrazione di attività con quello normale, considerando tale il guadagno realizzato nello stesso periodo dell'esercizio precedente.

Assegni familiari

In materia di corresponsione di assegni familiari si comunica da fonte autorizzata la seguente precisazione: il lavoratore civile isolato, dipendente da ditta facente capo alla Cassa assegni familiari, comandato a lavorare come operaio specializzato in collegamento anche diretto con reparti operanti, non può essere considerato militarizzato al seguito di truppe operanti, e quindi segue per gli assegni familiari le norme comuni, e precisamente: a) se permane il rapporto economico e giuridico di dipendenza dell'originario datore di lavoro, permane del pari il diritto al salario integrato con gli assegni familiari; b) se tale rapporto viene sospeso e sostituito con un rapporto di dipendenza temporanea dal Ministero della Guerra o della Marina o dell'Aeronautica, si costituisce il diritto alla retribuzione da parte del Ministero, compresa l'aggiunta di famiglia anche per i dipendenti temporanei. Tuttavia, se l'aggiunta di famiglia non venisse corrisposta, gli assegni familiari non spettano del pari per il fatto della dipendenza da ente pubblico.

Un accordo per il rimborso dei pasti agli operai

Tra la Federazione lavoratori industria acqua gas elettricità e la Federazione esercenti imprese elettriche è stato sottoscritto negli scorsi giorni, un accordo in forza del quale, per l'avvenire, il rimborso dei pasti degli operai elettrici comandati a prestare la loro opera fuori delle normali zone di lavoro avverrà nella misura fissata dalle competenti autorità per i pasti nei locali di IV categoria (o di III categoria ove non vi siano quelli di IV) del luogo ove i pasti stessi vengono consumati, maggiorati della percentuale di servizio e del costo medio di un quarto di litro di vino, ove tale trattamento risulti più favorevole di quello previsto dai vigenti contratti collettivi. L'accordo in parola, poichè la condizione suddetta si verificherà nella grande maggioranza dei casi, costituisce un notevole beneficio per i lavoratori interessati.

Nuovi contratti collettivi di lavoro

L'Agenzia di Roma informa che sono stati recentemente stipulati dalle Associazioni inquadrate nella Confederazione Industriali i seguenti contratti collettivi di lavoro:

Nazionali — Contratto collettivo di lavoro fissante il termine di decadenza per la corresponsione della 53 settimana agli operai dell'industria richiamati alle armi (6 ottobre 1942). Contratto collettivo di lavoro per il personale operaio dipendente da imprese di trasporto merci con autocarri, relativo alla facoltà di risolvere il rapporto nel caso di interruzione di lavoro che oltrepassi i 15 giorni (10 novembre 1942).

Contratto collettivo di lavoro per il personale addetto ai servizi automobilistici di linea relativo alla facoltà di risolvere il rapporto di interruzione di lavoro che oltrepassi i 15 giorni (10 novembre 1942).

Contratto collettivo di lavoro per il personale operaio addetto al pubblico servizio automobilistico di piazza con tassametro, relativo alla facoltà di risolvere il rapporto nel caso di interruzione di lavoro che oltrepassi i 15 giorni (10 novembre 1942).

Contratto collettivo di lavoro per l'estensione del contratto 28 ottobre 1942 per gli addetti all'industria delle conserve vegetali, agli addetti alle industrie alimentari miste (4 novembre 1942).

Provinciali — Contratto integrativo di lavoro da valere per i barbieri, parrucchieri ed affini della provincia di Cosenza (9 novembre 1942).

Contratto integrativo di lavoro per gli addetti alla industria idrotermale in provincia di Alessandria (30 agosto 1942).

Contratto collettivo di lavoro per gli operai dipendenti dalle aziende artigiane dei maniscalchi in provincia di Padova (2 dicembre 1942).

Contratto salariale di lavoro per gli addetti alla industria molitoria e della pastificazione in provincia di Catanzaro (15 novembre 1942).

Contratto integrativo di lavoro per gli operai dipendenti dalle aziende industriali e cooperative esercenti l'industria della pastificazione in provincia di Pavia (10 novembre 1942).

Contratto integrativo di lavoro per i diaddetti alle aziende industriali e cooperative esercenti le cave di terra per fonderia in provincia di Treviso (12 ottobre 1942).

Contratto inegrativo di lavoro per i dipendenti dalle ditte produttrici di ceramica d'arte in provincia di Ravenna (23 novembre 1942).

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

Se nessuno si può sottrarre alla morte, ciascuno ha però il dovere di evitare i danni enormi che la morte arreca alla propria famiglia, stipulando una polizza di assicurazione Vita con la «SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE» di VERONA.
Per informazioni rivolgersi alla Direzione Generale o alle Agenzie distribuite in tutta Italia.

FRANCOBOLLI
acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B. P. Casella 1223 Osservatore.



MALATTIE
PELLE-PROSTATA-URETRA
Consultazioni e cure: 9-13 16-20
Roma - VIA ARENULA, 29 - Telefono 55-86c

PICCOLI AVVISI
Lire UNA la parola
In carattere neretto prezzo doppio

Si ricevono presso la
Soc. An. A. MANZONI & C. - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a

QUADRI antichi e dell'800 compra Corona, Via Pantheon 46, Roma - Telefono 53167.

SCIATICA e malattie artritico-reumatiche. - Studio medico - via Cordusio 2 - Milano - Telefono 81663. Orario 10-12 e 17-19

TAPPETI persiani e cinesi compra Corona. Via Pantheon 46, Roma.

Dott. LANZ
cura radicale senza operazione delle
EMORROIDI
VENE VARICOSE-FLEBITI
Ore 9-20 - Festivi 9-13 Via Cola di Rienzo 152 - Tel. 34501

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM — NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO – Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO – Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 – arretrato L. 0,50

CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 55251 55351 50141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»: Direzione: 347 · Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 · Abbonamenti: 287 · Rivendite: 350 · Servizio Fotografico: 385 · Uscieri Redazione: 404 · Tipografia: 459.

ROMA - CASELLA POSTALE D. 1223
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4, cronaca L. 5; finanziaria L. 7 Necrologie L. 5 Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. Filiale di Roma, S. Carlo al Corso 439 · Tel. 64091 · Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTATREESIMO — Venerdì 15 Gennaio 1943 — CITTA DEL VATICANO — Venerdì 15 Gennaio 1943 — NUMERO 11 (25.114)

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali:

— Enrico Gasparri, Vescovo Suburbicario di Velletri, Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica,

— Emanuele Celestino Suhard, Arcivescovo di Parigi;

Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Alfredo Ottaviani, Assessore della Suprema Sacra Congregazione del Sant'Uffizio;

S. E. l'Ammiraglio Domenico Cavagnari, e Consorte;

il Conte Filippo Caccia Dominioni, e Consorte;

la Famiglia Cavazzi.

Decreto della Sacra Congregazione «de Propaganda Fide»

La Sacra Congregazione *de Propaganda Fide* ha promulgato il seguente decreto: 13 gennaio 1943 - Nomina del Rev. Padre Giovanni Gay, della Congregazione dello Spirito Santo, alla Sede Titolare Vescovile di Ezani, deputato Coadiutore con successione di S. E. Rev.ma Mons. Pietro Ludovico Genoud, Vescovo di Guadalupa.

S. E. Rev.ma Mons. Giovanni Gay, nato a Bourg-en-Bresse, diocesi di Belley, nel 1901, fu accolto nel 1918 nel noviziato della Congregazione dello Spirito Santo. Compiuto il corso filosofico e iniziato quello teologico nel grande scolasticato di Chevilly, fu poi destinato a Roma presso il Seminario Francese. Licenziatosi in teologia nella Pontificia Università Gregoriana e conseguì il dottorato nella Università Cattolica di Lione. In occasione dell'Esposizione missionaria vaticana dell'anno giubilare attese all'organizzazione del reparto assegnato alla sua Congregazione. Dopo avere collaborato con il superiore generale S. E. Rev.ma Mons. Le Hunsec, in qualità di segretario particolare, nel 1934, venne destinato all'ufficio di segretario generale della Congregazione.

La macchina e l'uomo

Le accuse contro la macchina e la cosidetta «civiltà meccanica» sono all'ordine del giorno. E non meraviglia: mentre gli uomini si dibattono sanguinanti nella furia dell'«annientamento» scientifico, della distruzione tecnicamente organizzata, è pur naturale — e perdonabile — che qualche sciagurato elevi un pensiero verso la Macchina, con la maiuscola, e la cosidetta «civiltà» che ne deriva; ed è pur naturale e perdonabile che questo pensiero possa non essere sempre di ammirazione e di riconoscenza.

Ma questi giudizi, che definiremo elegantemente *ab irato*, non possono essere considerati, come tutti i giudizi *tempore belli*, alla lettera perchè risentono di passioni formidabili, ciecamente scatenate, che sono fuori e contro la ragione. In questo caso — il caso degli uomini annientati come sopra — è degno di tutte le attenuanti perchè esso si verifica *in articulo mortis*.

Cercando, tuttavia, se è possibile, di fare un po' di parte alla ragione, occorre distinguere, nel cumulo delle accuse se è lecito dire, della macchina.

Non è la prima volta che la macchina è... trascinata sul banco degli accusati. Nella storia delle dottrine economiche e sociali il «macchinismo» offre un lungo e suggestivo capitolo: era appena sorta la macchina moderna, col vapore e la elettricità, e già essa minacciava di sconvolgere il mondo. Era proprio il tempo degli *immortali principii* e il mito, come oggi si dice, della «rivoluzione» cominciava a fare le sue prove sul teatro della storia. Secondo questo mito, basta capovolgere le cose, come stanno oggi, per avere un domani migliore. La macchina capovolgeva, alla lettera, abitudini, tradizioni, istituzioni che parevano inamovibili e insostituibili. Tutti gli amanti del vecchio e del quieto vivere si sentirono minacciati e gridavano l'allarme. L'accusa più fondata parve, allora, questa: che la macchina, prendendo il posto dell'uomo lavoratore, dovesse produrre... la disoccupazione generale. Era, questo, l'effetto più tangibile del macchinismo: a guidare la macchina bastava un uomo e la macchina faceva il lavoro che «prima» facevano dieci e venti uomini. Costoro, dunque, sarebbero stati licenziati.

A distanza di un secolo e più, la macchina ha vinto la sua causa. Essa, è vero, ha, in un primo tempo, licenziato i lavoratori ma ben presto li ha richiamati, perchè ha tanto accresciuto i bisogni e i consumi dell'uomo moderno, che il lavoro si è moltiplicato e i prodotti del lavoro hanno toccato le scale del miliardo. Tale aumento di bisogni e di consumi potrebbe non essere considerato come un bene assoluto, come una *conquista della civiltà;* ma la macchina, non va dimenticato, ha potuto contribuire alla definitiva abolizione della schiavitù, quella — intendiamoci bene — che si avvalorava dalle necessità del lavoro. Il genio di Aristotile l'aveva previsto; aveva, sì, ritenuto la schiavitù inevitabile e necessaria e giusta; ma aveva pure formulato un dubbio: e se un giorno le spole e gli aghi si movessero da sè?

E non accenniamo nemmeno alle conquiste, davvero autentiche e gloriose, che la macchina ha realizzato nelle scienze sperimentali, nel grandioso laboratorio della tecnica d'oggi, nelle discipline che toccano il governo della vita — medicina, chirurgia, igiene —; chi conterà i milioni di creature che la macchina, così intesa, — equivalente di tecnica e di scienza — ha potuto salvare alla morte, guidata da Lister e da Pasteur, da Durante e da Baccelli?

Le accuse contro la civiltà meccanica assumono una consistenza quando alla considerazione degli aspetti positivi di essa si faccia seguire quella degli aspetti negativi. E' bello ed è doveroso segnalare i milioni di uomini che debbono la vita o migliori condizioni di vita a questo tipo di «civiltà»; ma è anche doveroso, se pure non è sempre bello, segnalare i milioni di uomini che nel furente «ingranaggio» della Macchina sovrana perdono la ragione e la bussola, la testa e la vita. E fare, dunque, i conti. Non basta opporre che tutte le cose di questo mondo hanno un dritto e un rovescio, un bianco e un nero. Questo rilievo può appagare i fatalisti e gli scettici di ogni risma i quali, in buona o in mala fede, predicano agli uomini di subire la vita anzi che viverla e dominarla. Ma il buon senso impone — come in ogni onesta amministrazione — di fare il bilancio del bianco e del nero, dell'attivo e del passivo.

E se questo bilancio si fa, quali sono, oggi, i risultati di un secolo e mezzo di *civiltà meccanica?* E' difficile dimostrare, oggi, che l'attivo superi il passivo e che la civiltà — quella senza aggettivi — debba in tutto e per tutto rallegrarsi di essere stata associata con sì esclusiva intolleranza alla «meccanicità». Se la macchina, insomma, distrugge in un attimo secoli e secoli di civiltà (e non parliamo di vite umane, di creature, di anime!) come potremmo parlare di un attivo della civiltà?

Che nel processo della macchina i ditensori di essa dubitino della assoluta bontà della loro causa, è dimostrato, ci pare, dal fatto che essi sono costretti a travolgere la nozione stessa dei valori — cioè il codice del bene e del male — in virtù dei quali si deve emettere il giudizio. La felicità dei popoli, il benessere, la prosperità, la pace, la convivenza nella giustizia e nella carità? Queste sono tutte nozioni che vanno rivedute e corrette — ripetono costoro — se non prettamente capovolte, «rivoluzionate». E' puerile — cioè è frutto dell'illuminismo e della massoneria — proporre come ideale della *civiltà meccanica* la felicità degli uomini, la prosperità, il consorzio pacifico. Questi sono imbelli ideali d'arcadia! Bisogna invece dire che non si fa niente di buono e di grande al mondo, senza soffrire, senza patire la fame e le privazioni, senza lottare, litigare, uccidere, annientare, polverizzare e simili.

E' necessario soffermarci ad analizzare questa mostruosa insalata di parole e di idee, che intreccia il sofisma e l'equivoco, la caricatura e la bestemmia? Corvi che gracchiano sul ciglio di un precipizio. Li riconosciamo: son quelli stessi che accusano il Cristianesimo di aver portato nel mondo il dolore e la Chiesa di aver dichiarato la terra *valle di lacrime!*

Sfugge loro totalmente la essenza morale ed umana del problema: che non è quello di porre dei rapporti tra l'uomo e la macchina, come tra due uguali, perchè uguali non sono; ma di precisare i rapporti tra la coscienza — che è l'uomo e la cosa — che è la macchina. La Macchina, anche decorata della maiuscola, è un oggetto, senza volontà, senza intelligenza, senz'anima. Essa, nell'ordine provvidenziale è un mezzo, uno strumento nelle mani dell'uomo. Fuori di ogni giuoco di prosopopea, il dramma, o la commedia, non è tra le dentature e le puleggie della macchina; è, semplicemente, tra le pieghe della coscienza; è nell'uomo.

Verità così elementare è difficile rinvenire nelle ponderose dissertazioni intorno alla «mistica» della macchina, della massa, della potenza e simili miti della logorrea contemporanea. Essa traluce appena, talvolta, quasi per caso o per isbaglio. Eccola qua, ad esempio, scivolata nel contesto di un discorso solenne: «Se la civiltà meccanica, condotta ad un alto grado della sua energetica intensità sconvolge talora, anche tragicamente la vita delle nazioni, ciò non dipende dalla sua vera natura, ma da circostanze storiche che hanno indotto una parte della umanità a fare degli strumenti di essa uso micidiale ed anche da malvagità di persone o di governi».

Ecco, alla lettera, la verità elementare, nel pudico volame di una proposizioncella incidentale. No, è il caso di fermarsi. La sostanza del discorso e del dibattito è tutta qui: la malvagità dell'uomo che può volgere al male gli strumenti, i mezzi della scienza e dell'arte. Se vogliamo essere più precisi e più giusti, dobbiamo ricordare, con la malvagità, anche la incoscienza e la fatuità dell'uomo: e possiamo, allora, non ricorrere nemmeno all'azione di quelle vaghe e vaporose *circostanze storiche,* che hanno tutta l'aria di quegli «alibi» *(le forze immanenti, il destino, il fato, la volontà storica, la necessità storica,* ecc. ecc.) che l'uomo invoca a gran voce quando non ha il coraggio di guardare alla propria coscienza.

La sostanza del discorso è tutta qui, dicevamo: un fucile carico nelle mani di un bambino o di un delinquente. Ecco il rapporto tra la macchina e l'uomo: chi è capace, chi è competente, chi è degno, di usare la macchina? Solamente chi può essere il padrone, in tutti i sensi; che non sia un fatuo, che si fa trascinare dal gusto infantile dello sparo — lo sparo per lo sparo: e intanto uccide il padre o il fratello o sè stesso — ed è questo il caso del bambino; che non sia un malvagio, un delinquente, che ponga la macchina al servizio del delitto e del male. C'è una disciplina del porto d'armi, che intende togliere agli incapaci e ai sospetti e l'occasione prossima di fare del male?

La verità è che nella vita degli uomini ad ogni progresso della tecnica dovrebbe corrispondere un progresso della coscienza, che si chiama bontà, anzi santità. Il dono della scienza — cioè la capacità e il comando di assoggettare a sè tutte le forze della natura — fu dato all'uomo Santo, cioè ad Adamo prima del peccato. La crisi nasce — tra l'uomo e la scienza, tra l'uomo e la tecnica — quando egli si avvicina a Dio per la potenza dell'arte e se ne allontana per la desolazione del peccato. Quindi, il progresso della tecnica si converte in negazione del bene, in distruzione della civiltà — intesa come partecipazione sempre più intensa di tutti al bene — se non è accompagnato dal progresso del bene. E che cosa è il progresso del bene e nel bene, se non la santità, la perfezione, l'ideale di perfezione che il Vangelo annuncia nel nome del Padre e la Chiesa laboriosamente realizza nel mondo, combattendo le potenze dell'inferno, cioè della intelligenza, della scienza, del genio, posti a servizio del male?

L'accusa alla macchina — o la difesa — è un'immagine, un mito di poeti o di sofi. L'accusa è, o deve essere, all'uomo. All'uomo che travolge l'ordine provvidenziale, che sommette gli strumenti del lavoro e le trovate dell'arte alla voglia della sua malvagità; che cancella le nozioni stesse del bene e del male e si dichiara *al di sopra* dell'uno e dell'altro, facendo di ogni libito lecito costruendo la filosofia dell'assurdo.

Che è quella della trottola. Preso nel vortice del capogiro non fa che roteare su sè stesso e dice o grida di camminare. Ma non gli resta, invece, dopo tanta fatica, che cadere strenuato «sul punto di prima».

Chi si contenta...

FRANCESCO ROSSI

ORIENTAMENTI

Perchè siamo cristiani

E' cristiano il nostro tempo? L'amarezza della vita presente ci fa porre e riproporre questo interrogativo al quale la nostra turbata e contradditoria spiritualità non sa dare una rasserenante risposta.

D'altra parte, abbiamo coscienza che il modello della perfezione cristiana è talmente alto che la funzione del cristianesimo non si esaurisce in nessuna epoca, pur essendo nella fede di Cristo il fermento della civiltà dei tempi. Il cristianesimo di questa o quella generazione potrà però commisurarsi allo sforzo della coscienza religiosa per adeguare il pensiero e l'azione alla verità ed alla legge divina, potrà commisurarsi allo sforzo per dare alla vita un senso cristiano per sentire la fede come un valore totale e supremo nella cui luce devono essere posti tutti gli altri valori.

Di questa unità e totalità della vita religiosa ben sbiadite tracce ci offre la tormentosa esperienza del nostro tempo nel quale anche la *fides implicita* dell'uomo *naturaliter christianus* è dilaniata da amarezze, da contrasti e negazioni che, se non inaridiscono le fonti vive dello spirito religioso, finiscono per fare della ricerca qualche cosa di fine a se stessa.

La vita religiosa è indubbiamente ricerca, è traffico dei talenti dello spirito; ma è pure possesso di verità, è categoricità d'imperativi, è comunione di spiriti, e approdo al porto di Colui che dice: venite a me voi tutti che portate pesanti fardelli. Non è solo aspirazione a valori più alti e più puri, ma è anche categoria della continuità e della conservazione dei valori, è anche azione e fermento di vita.

La crisi del nostro tempo testimonia anemia e disorientamento spirituale che sono non solo un dato psicologico dell'esperienza contemporanea, ma pure il presupposto delle deviazioni etiche di una vita che stenta ad accogliere l'appello che le è rivolto perchè orienti il proprio costume, valuti e diriga le proprie azioni *sub specie aeternitatis*.

La spiritualità umana non è infallibile e può patire penose involuzioni. Infatti, anche i fallaci spiriti mondani hanno le loro pseudo fedi mondane: naturalizzano Dio e divinizzano la natura, ed innalzano altari anche alla forza, e riescono perfino a vedere nel principato civile un maestro e ministro non solo del temporale ma pure dell'eterno.

Ma a queste pseudo fedi imbelli manca il senso della coerenza (eterni conflitti fra pensiero ed azione, fra bene e utile, fra libertà e autorità); manca la coscienza dell'universalità che naufraga nei fini ed interessi particolaristici; manca soprattutto la certezza della trascendenza per la quale nè l'uomo nè la società sono degli assoluti, per la quale il finito non ha in sè la sua ragion d'essere, e l'uomo non è Dio, ma può diventare «consorte» della divina natura.

Eppure, nelle stesse contraddizioni e nella stessa spossatezza spirituale della nostra epoca colta e crudele, di quest'epoca che seppe pur fare della scienza uno strumento di ferocia, è possibile trovare traccie di una vera fede, almeno di quella fede di cui parlava Pascal quando ammoniva: «Giova sentirsi stanchi ed affaticati dell'inutile ricerca del vero bene affinchè si tendano le braccia al Salvatore». La sofferenza è pure un *itinerarium mentis in Deum*. Dove ci conduce questo *itinerarium?* Chi è il nostro Dio?

***

«Perchè non possiamo non dirci "cristiani"».

E' questo il titolo di un recente e nutrito scritto di Benedetto Croce, uno dei più significativi documenti del disagio spirituale della nostra epoca, un rapporto storico sulla religiosità di questo tempo, sulla valutazione che del cristianesimo dà il pensiero moderno, sui motivi di verità che il cristianesimo può far fermentare anche nell'ambito di filosofie non cristiane. (Cfr. *La Critica*, A. 40, F. 6, pp. 289-297).

Ancora e sempre afferma il Croce possiamo dirci cristiani. Possiamo dirci, o lo siamo? Questo è il dramma spirituale del nostro secolo per il quale il cristianesimo è o una nostalgia o una speranza, è il bisogno insoddisfatto di una *instauratio ab imis*, un rinascente appello interiore ad un mondo più sano, ad una «storia» diversa da quella che nell'oggi ci disgusta.

«Alimentare il sentimento cristiano — dice il Croce — è il nostro sempre ricorrente bisogno, oggi più che non mai acuto e tormentoso, tra dolore e speranza», bisogno che non può non essere sentito quando una visione più serena della verità cristiana permette di superare inveterati pregiudizi, permette di uscire dalle anguste posizioni negatrici e dalle strettoie degli esclusivismi. Ma, se la necessità di riaccendere e di alimentare questo sentimento cristiano è non solo una necessità *filia temporis*, bensì un'aspirazione perenne dello spirito umano, per poter dire che «il Dio cristiano è anche il nostro», basta la generosità delle intenzioni, lo slancio del desiderio? La vita cristiana esige congruità logiche, certezze teoretiche e morali.

La serrata ed appassionata ricerca del Croce dalla quale sgorga una cosciente e commossa riverenza per la persona di Gesù la cui offesa, egli ben dice, suonerebbe offesa per la stessa filosofia negatrice, offesa «al cuore del suo cuore», merita di essere attentamente seguita e compresa essendo ardua ma pur sempre praticabile la strada che conduce a tradurre il non poter non dirsi cristiani in un essere cristiani.

***

Il cristianesimo, afferma il Croce, è stato «la più grande rivoluzione che l'umanità abbia mai compiuta», è una fede che ha lasciato nella coscienza degli uomini e dei secoli un solco incancellato. Nel corso dei tempi niente è rimasto estraneo al messaggio evangelico, e nella stessa età moderna, aggiunge il Croce, malgrado «talune parvenze anticristiane» si debbono ritenere «continuatori effettivi» dell'opera religiosa del cristianesimo coloro che produssero sostanziali avanzamenti nel pensiero e nella vita: cioè gli uomini dell'umanesimo e del Rinascimento, e «per certi aspetti» gli uomini della Riforma, nonchè i fondatori della scienza fisico-matematica della natura, gli assertori della religione naturale e del diritto naturale, gl'illuministi della «ragion trionfante», i pratici rivoluzionari, e infine «i filosofi che procurarono di dar forma critica o speculativa all'idea dello Spirito dal cristianesimo sostituita all'antico oggettivismo, Vico e Kant e Fichte e Hegel».

Ma, per «osservanza della verità», il Croce avverte che la Chiesa, sollecita nel difendere i suoi dogmi, doveva «respingere con orrore, come blasfema, il nome che a quelli bene spetta di cristiani, di operai nella vigna del Signore, che hanno fatto fruttificare con le loro fatiche, coi loro sacrifici e col loro sangue la verità da Gesù primamente annunciata».

Dunque, tutti operai della vigna del Signore? Ma vi furono quegli operai che dal far del giorno all'undecima ora vennero chiamati dal Signore a lavorare nella sua vigna per ricevere alla sera giusta e pur generosa mercede. E vi furon pure quegli altri operai che divennero ostili al colono, ai servi ed al figlio stesso del padrone ed ai quali il Signore toglierà la vigna per affidarla ad altri suoi servi fedeli che gli renderanno il frutto nella stagione del raccolto. Non mancano seminatori che sciupano la buona semente lungo la strada e tra le spine, non mancano furtivi seminatori che gettano il loglio nel campo del buon grano, quel loglio che il Signore lascerà crescere fino alla mietitura per poi estirparlo, legarlo in fasci e gettarlo alla fiamma mentre il buon frumento si accumula nel sicuro granaio.

Non saremo noi a giudicare qui il posto che occupa il pensiero moderno nella vigna del Signore. I giudizi sommari, e fra questi quello secondo il quale la Chiesa avrebbe «condannata tutta quanta l'età moderna», appaiono spesso inconsistenti: peccano sempre di artificio, non distinguono ciò che si deve distinguere, sono influenzati da passionalità, approdano a generalità se non addirittura a genericità. Sarebbe troppo facile e comodo, per es., fermarsi a Nietzsche e legare tutto il pensiero moderno ai folli aforismi di Zarathustra.

Benedetto Croce, pur ribadendo il suo storicismo, ha raccolto nel suo articolo molti fasci di loglio che egli getta nel fuoco, e tutti i veri operai della vigna del Signore, i veri amici della buona semente, possono guardare con nutrito e comprensivo interesse a questo rogo di male piante mature che infestano il campo della fiorente ed onesta semina.

***

L'autorevole revisione crociana di vieti pregiudizi dottrinali e storici può essere considerata come un documentario delle male imprese di vignaiuoli ribelli o inetti; documentario il quale, se da una parte può servire a rettificare onestamente vecchie storture sullo spirito e sulla prassi cristiana, dall'altra parte conferma come mal propriamente si addica l'appellativo di cristiane a quelle dottrine che di tali e già palesi storture si son fatte banditrici.

La moderna filosofia delle religioni ha detto che il cristianesimo è un sincretismo di fedi orientali, di filosofie ellenistiche e di morali stoiche, un prodotto naturale di una normale evoluzione del pensiero antico. Il Croce risponde: «Il cristianesimo è stata la più grande rivoluzione che l'umanità abbia mai compiuta».

Il neo-classicismo ed il neo-paganesimo dell'età moderna hanno accusato la dottrina di Cristo di aver mortificato il culto ellenico della bellezza ed il culto romano della forza, di aver negato o immiserito tutto ciò che costituisce il vanto delle antiche civiltà di cui si è affermato il primato nei confronti della civiltà cristiana. Ma il Croce obbietta: «Tutte le altre rivoluzioni, tutte le maggiori scoperte che segnano epoche nella storia umana, non sostengono il suo confronto parendo rispetto a lei particolari e limitate. Tutte, non escluse quelle che la Grecia fece della poesia, dell'arte, della filosofia, della libertà politica, o Roma del diritto».

Il pensiero moderno s'è sempre autoconsiderato come una negazione del medio evo al cui nome era di rito associare le facili accuse di oscurantismo, di ristagno morale e civile, di compressione delle coscienze e degli slanci dello spirito. Il Croce ribatte che la Chiesa cattolica «ebbe una lunga età di gloria e fu chiamata medio evo (partizione storica e denominazione in apparenza nata come per caso, ma in effetto guidata da un sicuro intuito del vero), nella quale non solo portò a termine il cristianizzamento e romanizzamento e incivilimento dei germani e di altri barbari, non solo impedì le rinnovate insidie e i certi danni di nuove vecchie eresie, dualistiche, pessimistiche ed ascetiche, acosmiche e negatrici della vita, non solo animò alla difesa contro l'Islam, minaccioso della civiltà europea, ma tenne le parti della esigenza morale e religiosa».

La storiografia idealista ha cercato di vedere nell'umanesimo e nel rinascimento una reincarnazione del classicismo che la Chiesa cattolica aveva combattuto quale suo pericoloso nemico. La Chiesa cattolica invece, a detta del Croce, fu la vera custode del genuino classicismo «provvedendo a ricostruire su nuove spirituali fondazioni il cadente e decaduto impero di Roma, e di esso, come di tutta l'antica cultura, accogliendo e serbando la tradizione».

I filosofi dell'illuminismo opposero i valori dell'interiore libertà umana al cosiddetto eteronomismo della legge cristiana ed al formalistico esteriorismo del suo rito. Ma il Croce ribatte: «La rivoluzione cristiana operò nel centro dell'anima, nella coscienza morale, e, conferendo risalto all'intimo e al proprio di tale coscienza, quasi parve che le acquistasse una nuova virtù, una nuova qualità spirituale, che fino allora era mancata all'umanità».

Si disse e ripetè che il libero esame doveva essere inteso come una ribellione della genuina coscienza cristiana contro l'artificioso istituzionalismo ecclesiastico considerato quale compromesso dello spirituale con il temporale, quale sopravvento di esigenze pratiche, mondane ed utilitarie sulla purezza della verità cristiana, sull'efficacia santificatrice della parola evangelica. A tal riguardo il Croce osserva: «E' stata accusata e lamentata, e ancora oggi si lamenta, la caduta dall'altezza in cui l'entusiasmo cristiano si moveva, e il fissamento, il praticizzamento, il politicizzamento del pensiero religioso, l'arresto del suo fluire, la solidificazione che è morte. Ma la polemica contro la formazione e l'esistenza della

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Il Maresciallo Antonescu ricevuto dal Cancelliere Hitler

L'*Agenzia Stefani* pubblica che il 1° gennaio il Cancelliere del Reich ha ricevuto nel suo Quartier Generale, il Capo del Governo romeno, Maresciallo Antonescu.

Hanno partecipato all'incontro il Ministro degli Esteri germanico, von Ribbentrop, ed il prof. Mihail Antonescu, vice Presidente del Consiglio romeno, che accompagnava il Capo del Governo romeno.

Erano inoltre presenti all'incontro il Maresciallo Keitel, Capo dello Stato Maggior Generale, il generale Zeitler e il generale Jodl da parte tedesca, e il Ministro degli armamenti, generale di divisione Steflea, da parte romena.

Nel corso dei colloqui che hanno avuto per oggetto tutte le questioni riflettenti la lotta dei due popoli, e la ferma decisione di continuare la guerra contro il nemico comune, fino alla totale vittoria, è stata constata una intesa e un accordo perfetti sulle questioni concernenti la continuazione della guerra nel campo strategico, militare, politico ed economico.

Oltre ai colloqui militari si sono svolte delle conversazioni economiche cui hanno partecipato il dott. Funk, Ministro dell'Economia del Reich, il Ministro plenipotenziario Clodius, Presidente della Commissione governativa tedesco-romena, e, il Segretario generale al Ministero romeno delle finanze, Razmirita e il Direttore generale del ministero dell'economia Andonide.

In occasione dell'incontro, il Capo del Governo romeno, Maresciallo Antonescu, e il vice Presidente del Consiglio, Mihail Antonescu, hanno visitato il Ministro degli Esteri del Reich, von Ribbentrop, col quale ha… avuto il colloquio finale.

Il comunicato conclude dicendo che la visita del Maresciallo Antonescu ha avuto luogo nello spirito della cordiale intesa esistente tra i due popoli.

La situazione romena

BUCAREST, 14.

Una nota ufficiale diramata nei giorni scorsi dichiara che le notizie su pretesi disordini che si sarebbero verificati in Romenia sono assolutamente false. La nota precisa che in tutte le città ed i villaggi romeni regna la calma più assoluta e che non sono stati promulgati provvedimenti per limitare la circolazione.

Il governo ha ordinati alcuni arresti, ma questi provvedimenti non hanno modificato l'aspetto della vita quotidiana.

La riunione del Parlamento bulgaro

SOFIA, 14.

Per la prima volta in quest'anno si è riunito il Parlamento bulgaro per continuare le sue discussioni sul bilancio. Durante la recente vacanza parlamentare, i deputati hanno preso la parola in riunioni in tutto il paese per spiegare la politica del Governo.

Presso il Ministero dell'istruzione bulgaro è stato nominato un ispettore che, in collaborazione con i rappresentanti stranieri della Bulgaria dovrà sorvegliare l'attività degli studenti bulgari nelle università straniere. Gli studenti all'estero dovranno tenere una condotta corrispondente al prestigio della Bulgaria e terminare senza indugio i loro studi; chi terrà una cattiva condotta sarà richiamato in Bulgaria.

Prossime elezioni in Turchia

ANKARA, 14.

I rappresentanti del Partito unico alla Assemblea nazionale turca, che sono in maggioranza, hanno presentato la richiesta di nuove elezioni. A termini della costituzione, le elezioni dovranno svolgersi entro 45 giorni.

Limitazioni di guerra

BERNA, 14.

In Danimarca sono state prese le prime misure generali di limitazione nel consumo della corrente elettrica. Le disposizioni finora valide per Copenaghen sono state estese a tutto il paese. L'illuminazione dei negozi e dei ristoranti deve essere diminuita del 40 per cento. La pubblicità luminosa e l'illuminazione delle vetrine è proibita come pure il riscaldamento con stufe elettriche. I tranvai, i teatri e i ristoranti chiuderanno un'ora prima.

Nell'Inghilterra la razione di formaggio è stata riportata al livello del luglio 1942, cioè 180 grammi alla settimana, contro 240 grammi che erano stati fissati nell'estate del 1942, dopo che erano arrivate notevoli quantità dall'Australia e dalla Nuova Zelanda.

Il costo della vita nella Svizzera

BERNA, 14.

L'indice svizzero del costo della vita, calcolato dall'Ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro, supera, a fine dicembre 1942 con 199,6 punti (giugno 1914 = 100), di 0,5 per cento il livello del mese precedente e di 45,5 per cento quello dell'ultimo mese prebellico (agosto 1939).

Monete di zinco nel Belgio

BRUXELLES, 14.

A causa della deficenza di monete divisionali, in questi ultimi mesi in Belgio è stata coniata una notevole quantità di monete di zinco.

Dall'estate ad oggi — secondo l'I. E. I. — sono state messe in circolazione monete da 5, 10 e 25 centimes per un valore di 210 milioni e monete da 1 e 5 frb. per quasi 300 milioni.

Il nuovo ministro d'Italia a Copenaghen

COPENAGHEN, 14.

Il Ministro Viana, nuovo rappresentante diplomatico dell'Italia in Danimarca, è giunto a Copenaghen, salutato da rappresentanti del Ministero estero danese e dai componenti la Legazione italiana. Il nuovo Ministro presenterà prossimamente le credenziali a Re Cristiano.

Colloqui di Laval

PARIGI, 14.

Il Capo del Governo francese, Pierre Laval, ha ricevuto numerosi prefetti regionali e dipartimentali, discutendo con essi certe riforme relative ai consiglieri di dipartimento. In seguito ha ricevuto il Ministro delle Finanze, Pierre Cathala, e numerose altre personalità.

L'Ambasciatore tedesco ricevuto da Jordana

MADRID, 14.

Il nuovo Ambasciatore del Reich nella Spagna, von Foltke, è stato ricevuto dal Ministro degli esteri, conte Jordana, che lo ha intrattenuto a lungo colloquio.

Riunione a Londra del Consiglio Privato

BERNA, 14.

Si ha da Londra che ieri si è riunito a Palazzo Buckingham il Consiglio Privato.

Il Re ha firmato un proclama per una ulteriore chiamata alle armi, ed un altro allo scopo di permettere la mobilitazione per il servizio nazionale delle donne nubili nate entro il 1° luglio 1922 ed il 21 dicembre 1923.

Prossimo incontro De Gaulle-Giraud

BERNA, 14.

Si comunica ufficialmente che dopo il ritorno di Giraud dal suo viaggio di ispezione nell'Africa occidentale, si è avuto un nuovo scambio di telegrammi fra il generale Giraud e De Gaulle. Il portavoce ufficiale ha dichiarato di non sapere quando esattamente avverrà l'incontro, ma ha aggiunto: «Suppongo presto, non appena potranno mettersi in diretto contatto l'un l'altro». Il portavoce ha poi detto che l'incontro già proposto da De Gaulle era allora impossibile data l'assenza di Giraud da Algeri.

Un messaggio di Roosevelt agli agricoltori

WASHINGTON, 14.

Il Presidente Roosevelt ha rivolto un messaggio agli agricoltori americani facendo appello al loro lavoro allo scopo di far fronte alle necessità del Paese dato che, come ha rilevato, le risorse americane in generi alimentari sono sparse nel mondo: dall'Australia e dalla Nuova Zelanda al Sud Africa e alle Americhe e perciò è necessario attuare una politica di economie.

Secondo un comunicato del Consiglio per la guerra economica fino al 1. marzo non verranno prese in considerazione nuove licenze di esportazione per l'Argentina, la Bolivia, il Cile, la Columbia, l'Ecuador, il Perù e il Venezuela.

L'Incontro Vargas-Baldomir rinviato

BUENOS AIRES, 14.

A quanto si annuncia l'incontro fra il Presidente del Brasile, Vargas, e il Presidente dell'Uruguay, Baldomir è stato rinviato al giorno 17. Come è noto esso era stato fissato ad oggi. Baldomir sarà accompagnato dal Ministro Amezaga che gli succederà nella Presidenza dello Stato e dal Ministro degli esteri, Guani.

La politica del Cile

SANTIAGO DEL CILE, 14.

Il Governo ha deciso di consultare lunedì o martedì prossimo il Senato sulla questione delle relazioni con le Potenze dell'Asse. La decisione è stata presa dopo una riunione di Gabinetto presieduta dal Presidente Rios.

Rappresentante personale di Roosevelt in Australia

WASHINGTON, 14.

Il Presidente Roosevelt ha nominato l'ex Presidente del partito democratico, Zlynn, suo rappresentante personale in Australia e nel Pacifico meridionale. Zlynn nel 1940 aveva guidato la campagna elettorale di Roosevelt.

Le spese di guerra australiane

CANBERRA, 14.

Le spese di guerra australiane nei primi sei mesi dell'anno finanziario 1942-43, secondo il Ministro delle Finanze del Commonwealth, sono ammontate a 253 milioni 83 mila sterline. Il preventivo è stato così superato di 33 milioni. Le spese di guerra per il mese di dicembre sono state di 45.886.000 sterline.

Esplosione in una miniera messicana

CITTA' DEL MESSICO, 14.

Una grave esplosione si è verificata nella miniera di carbone La Esperanza, nei pressi di Ciudad del Orso. Un centinaio di minatori sono rimasti sepolti. Finora sono stati tratti alla luce otto morti e 16 feriti.

chiesa o delle chiese è tanto poco ragionevole quanto sarebbe quella contro le università e le altre scuole in cui la scienza, che è continua critica e autocritica, cessa di esser tale e vien fissata in catechismi e manuali e la si apprende bella e fatta, sia per valersene a fini pratici, sia, negli ingegni ben disposti, come materia da tener presente per i nuovi progressi scientifici da compiere o da tentare ».

La dottrina della scienza sperimentale e positiva, rivoluzionando la concezione del mondo, ha proclamato l'*instauratio magna* di una nuova gnoseologia che preludeva ogni giustificazione della metafisica del*l'essere, dei motivi di credibilità della fede* e dello superato dottrine teocentriche cui veniva misconosciuto ogni impulso rinnovatore. Ma il Croce precisa: « Le rivoluzioni e le scoperte che seguirono nei tempi moderni, in quanto non furono particolari e limitate al modo delle loro precedenti antiche, ma investirono tutto l'uomo, l'anima stessa dell'uomo, non si possono pensare senza la rivoluzione cristiana, in relazione di dipendenza da lei, a cui spetta il primato perchè l'impulso originario fu e perdura il suo ».

Mentre il razionalismo poneva la religione nei limiti della ragione, ed il pragmatismo rimproverava alla fede cristiana di essere in ritardo sull'azione, il Croce ci avvertì della necessità di un equilibrio fra la *razionalità della fede* ed il suo impulso all'azione: « Non è dato eliminare dalla vita dello spirito questo momento, nel quale si chiude il processo cogitativo della ricerca con l'acquistata fede e si apre quello della pratica azione, in cui la fede si trasfonde ».

Il paganesimo dei nostri tempi ha riesumato i vecchi miti ed i vecchi dei per farne dei simboli a servizio delle pseudo fedi terrene e delle pseudo mistiche sociali. Il Croce ricorda a questo religioni pagane del nostro tempo che le fedi illusorie furono superate « nella nuova idea del Dio nel quale siamo viviamo e ci moviamo, e che non può essere nè Zeus nè Jahvè, o neppure (nonostante le adulazioni di cui ai nostri giorni si è voluto farlo oggetto) il Wodan *germanico* ».

La volontà di potenza della filosofia nietzschiana ha aggredito la morale di Cristo per la sua volontà di rinuncia, per l'esaltazione del dolore, per l'umiliazione che essa impone all'orgoglio dell'uomo. In contrapposto, il Croce esalta la dignità della vita cristiana che sa essere « umile ed alta, e nell'umiltà ritrovando la sua esaltazione e nel servire al Signore la letizia ».

La storiografia giacobina diffuse una caricatura della coscienza cristiana considerata come facile alle transazioni con gli allettamenti del potentato, come servile alle blandizie e prona ai privilegi. Ma il Croce ribatte che la coscienza *morale cristiana* « si tenne incontaminata e pura, intransigente verso ogni allettamento che l'attraesse fuori di sè o la mettesse in contrasto con se stessa, guardinga persino contro la stima e la lode e il luccicore sociale ».

L'autonomia della politica dalla morale fu proclamata dalle dottrine machiavelliche, e non rare volte gli assertori del primato della politica videro nella Chiesa un istituto giuridico asservito ad interessi politici. Il Croce invece afferma che la Chiesa cattolica « tenne le parti della esigenza morale e religiosa che sovrasta quella unilateralmente *politica* e a sè la piega, e, in quanto tale, a giusto titolo essa affermò il suo diritto di dominio sul mondo intero ».

La ragion pura trovò nel Vangelo una sapienza non divina ma umana, considerò la *parola di Gesù quale parola forse più* alta di quella di Socrate ma pur sempre una parola d'uomo, una morale e non una rivelazione. Croce ritiene almeno che non può suscitare meraviglia che il cristianesimo « sia apparso o possa ancora apparire un miracolo, una rivelazione dall'alto, un diretto intervento di Dio nelle cose umane, che da lui hanno ricevuto legge e indirizzo affatto nuovo ».

Il monismo delle varie filosofie panteistiche irrise al dogma trinitario, mentre il Croce comprende lo spiritualismo cristiano come una dottrina secondo la quale « Dio stesso non fu più concepito come indifferenziata unità astratta, e in quanto tale immobile e inerte, ma uno e distinto insieme, perchè vivente, e fonte di ogni vita, uno e trino ».

Agli apologeti degli egoismi e particolarismi sociali e pur dell'odio tra i popoli, i quali tendono a considerare la fede nient'altro che un portato della tradizione al servizio di particolarismi ecclesiastici, il Croce, esaltando la coscienza morale cristiana, ricorda che « il suo affetto fu di amore, amore verso tutti gli uomini, verso tutte le creature, verso il mondo che è *opera di Dio, e Dio che è Dio d'amore* ».

Con insistenza il pensiero moderno parlò di « superamento » dello spiritualismo cristiano e credette di poter suonare una mesta campana sul cadavere della vecchia fede la quale invece, a detta del Croce, « nelle sconfitte si ritempra e dalle sconfitte si risolleva pugnace ». A coloro che *cercano di rinnegare le origini cristiane* della nostra civiltà il Croce proclama: « specialmente noi, nella vita morale e nel pensiero, ci sentiamo direttamente figli del cristianesimo ».

« Il Dio cristiano è ancora il nostro », conclude il Croce; ma, appunto perchè questo Dio è il nostro, come potrà esserlo quello che le « affinate filosofie » chiamano lo Spirito?

Ed allora che cosa resta di tanti presunti operai della vigna del Signore dopo questa rassegna di moderni vignaiuoli infedeli a molti dei quali il Croce ha direttamente o indirettamente rimproverato i loro erramenti? Il Dio cristiano è ancora il nostro soltanto se sapremo ben distinguere la semente dal loglio.

***

Ma vi è infine un altro vignaiuolo infedele. Si tratta di quel principio filosofico il quale risolve la rivelazione cristiana in un « processo storico », il quale misconosce che la fede, pur vivendo nella storia, ha le sue radici nella metastoria, parla nel tempo senza essere del tempo, eleva la natura appunto perchè non è della natura.

Questa filosofia dell'immanentismo afferma che il soggetto umano è « l'eterno creatore delle cose e l'unico principio di spiegazione », e non vede che le verità soprannaturali non sono ravvolte « in miti » ma espresse analogicamente, mentre di miti *s'intrigarono e s'intrigano con i loro riti* barocchi proprio le fedi mondane negatrici del trascendente.

Tale storicismo che non distingue fra la rivelazione della verità divina ed il « processo formativo della verità » umana, ma afferma che « la verità genuina sta unicamente nel processo del suo farsi », che riconosce l'istituzione religiosa ma altrettanto riconosce la necessità logica di una perenne riforma della medesima, finisce coll'identificare il divino e l'umano, lo spirito e la materia considerando infine inefficaci le armi spirituali dell'« antiquata » filosofia del cristianesimo.

Questo storicismo idealista intende lo sviluppo del pensiero cristiano quale « trasformazione » che non si può eseguire appieno senza « correggere e modificare i primi concetti », come se l'abbondanza dell'acqua sempre più rifluente significasse cambiamento di fonte, mentre è proprio dallo straniarsi dalla fonte della verità che traggono origine le anemie, le carenze della verità.

« Noi — ha scritto il Croce — come i primi cristiani, ci travagliamo pur sempre nel comporre i sempre rinascenti ed aspri e feroci contrasti tra immanenza e trascendenza ». Comporre in che senso? Sia pure per comporre, è necessario riconoscere i termini da comporre, è necessario rinunciare all'immanenza pura. E' veramente immanente al finito una esigenza assoluta dell'Infinito, ma non è immanente all'Infinito l'esigenza del finito.

L'immanentismo assoluto è in crisi: mette in dubbio l'immanenza assoluta e riconosce la necessità di un altro termine, d'una trascendenza. L'infelice connubio della filosofia di Hegel con il culto di Wotan ha fatto dell'uomo divinizzato un mostro di cui Nietzsche fu il teologo ed il poeta. L'io che si fa nel mondo, che è il mondo stesso, che usurpa l'assolutezza di Dio, comporta quell'immanentismo nel quale non c'è patria per il Dio cristiano, per il Dio creatore, padre e fratello degli uomini. E' la trascendenza di Dio il presupposto della fede cristiana in Dio, è la trascendenza dell'ideale morale che fornisce la legge e l'oggetto alla volontà dell'uomo, il limite del suo arbitrio, il presidio della sua autonomia di fronte a tutte le opprimenti forze della natura e della società.

Per il cristianesimo, la vita dello spirito umano non è eterno divenire di valori ma affermazione e conservazione di valori eterni, accrescimento di valori conservati, riconoscimento della personalità di Dio e tutela della personalità umana. Dio è in noi ma non è noi, e solo in questa consapevolezza del trascendente, in questa fede in Dio « uno e trino » la turbata coscienza contemporanea potrà trovare le vie della salute. Con questa fede gli uomini possono dirsi ed essere cristiani.

G. G.

CITTÀ DEL VATICANO

L'Em.mo Cardinale Canali inaugura la refezione quotidiana per gli operai giornalieri del Governatorato

L'augusto e provvido atto con il quale il Sommo Pontefice Pio XII ha disposto la distribuzione quotidiana di una refezione calda agli operai giornalieri dipendenti dal Governatorato della Città del Vaticano, ha avuto oggi giovedì la sua prima attuazione, alla presenza dell'Em.mo Signor Cardinale Nicola Canali Presidente della Pontificia Commissione per lo Stato Città del Vaticano, il quale aveva emanato le adeguate e sollecite disposizioni per dare al desiderio venerato del Santo Padre pronta ed *efficace attuazione*.

Alle ore 12 gli operai, in numero di cinquecento, provenienti dai diversi cantieri e officine del Governatorato, si sono riuniti ordinatamente nell'ampio cortile della Caserma della Gendarmeria Pontificia, ove, alla parete centrale esterna, era stato preparato un ripiano, addobbato con trofei di bandiere, per l'illustre Porporato.

Accolto con gli onori dovuti Sua Eminenza è giunto alle 12,30 accompagnato dal Consigliere Generale dello Stato S. E. il Principe D. Carlo Pacelli, dal Delegato della Pontificia Commissione Ing. Cav. di Gr. Croce Enrico Pietro Galeazzi e dal Segretario Ill.mo e Rev.mo Monsignor Primo *Principi*. All'ingresso della Caserma l'Eminentissimo è stato ricevuto dal Comm. Adolfo Soleti, Commissario della Gendarmeria Pontificia, con al seguito i vari Ufficiali e il Cappellano, mentre gli operai manifestavano con fervide dimostrazioni il loro devoto omaggio al Rappresentante del Sommo Pontefice.

Sua Eminenza ha voluto spiegare personalmente alla laboriosa moltitudine il profondo significato della provvidenza voluta per essi dal Santo Padre, e, dopo il saluto cristiano: Sia lodato Gesù Cristo, al quale tutti hanno risposto con vivo entusiasmo, ha rivolto agli operai le seguenti nobilissime parole.

Carissimi operai, benchè voi tutti sappiate bene quale sia il motivo di questa riunione nondimeno mi sembra opportuno rivolgervi poche parole per farvene meglio notare il significato speciale.

In conformità delle paterne disposizioni di Sua Santità, la Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano, a malgrado delle presenti eccezionali ristrettezze, ha potuto realizzare che sia somministrata durante il periodo invernale ai lavoratori del Governatorato del Vaticano una refezione calda, che difficilmente essi potrebbero procurarsi altrove, e che così concorre a rendere meno ristretta la loro mensa famigliare.

E' stato proprio il Sommo Pontefice, che, con atto di delicata e squisita paternità, ha voluto spontaneamente venire incontro a voi: e questo atto, apprezzabile in se stesso per chi conosce quali gravi difficoltà il Governatorato della Città del Vaticano deve incontrare per i suoi limitati approvvigionamenti, i quali impongono un razionamento di guerra, è ancora più apprezzabile per il suo alto valore e per la singolare bontà che lo ha ispirato.

Tutto il mondo conosce ed ammira quanto Pio XII si adopera incessantemente e in tutti i modi possibili per soccorrere anche i bisogni materiali provenienti dalla guerra: soccorsi che, se purtroppo non possono essere mai pari alla Sua illimitata generosità e carità, sono tuttavia tali da suscitare e da meritare la riconoscenza e l'affetto di tante moltitudini, le quali sanno benissimo che il Papa dà sempre di gran cuore, tutto quanto può dare.

Mosso da questo impulso paterno, il Papa ha pensato anche a voi che lavorate nella Sua stessa casa, e che perciò siete fra i suoi figli privilegiati.

Siete privilegiati, perchè qui nel Vaticano voi avete la vostra seconda famiglia, la famiglia del lavoro, che è la più cara dopo la famiglia del sangue: siete privilegiati, perchè qui col lavoro trovate quel pane quotidiano, che con la vostra preghiera domandate ogni giorno al Padre nostro, che sta nei Cieli.

Voi condividete qui la cucina stessa dei Gendarmi Pontifici, che sono felici di ospitarvi e che fraternamente si prestano a prepararvi questo cibo caldo, da consumarsi durante il vostro meritato riposo meridiano.

Inoltre, in questa refezione voi anche avete l'assistenza materna delle piissime Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli, le quali hanno per loro gloriosa tradizione di essere nella casa del Papa le dispensiere previdenti e fedeli della ospitalità e della carità pontificia.

Quindi, nessuna umiliazione per voi nell'assidervi a questa che potrebbe chiamarsi la mensa di guerra del lavoro.

Nessuna mortificazione in questo ristoro che rinfranca le vostre energie e la vostra volontà di lavoro; ma, una vera elevazione morale per il modo delicato con cui questo beneficio vi è stato apprestato e per l'alta e paterna ispirazione che lo nobilita e ne moltiplica il modesto valore; in tal modo anche in questa occasione voi potete vedere che le Superiori Autorità, pensano a voi, s'interessano di voi e vi vogliono bene.

Certamente voi corrisponderete a questa paterna sollecitudine di Sua Santità con l'esatto adempimento dei vostri doveri, e specialmente con le vostre preghiere, con le preghiere delle vostre famiglie e con le preghiere innocenti dei vostri bambini, implorando da Dio sul Sommo Pontefice, Pio XII, sovrabbondanza di benedizioni, di conforti e di grazie fra tante amarezze, col pieno esaudimento dei Suoi generosi voti e delle Sue sante aspirazioni di Pastore e di Padre di tutte le genti.

Vivissimi applausi hanno salutato il Discorso di Sua Eminenza. Un operaio, l'elettricista meccanico Leone Leoni ha letto, a nome di tutti i lavoratori, un indirizzo di sentitissimo ringraziamento. Lo riportiamo:

« Eminenza Reverendissima, a nome di tutti gli operai che hanno il grande privilegio di lavorare nella Casa del Padre Comune, esprimo alla Eminenza Vostra i più vivi sensi di riconoscenza per questa provvidenziale concessione con la quale il Santo Padre si è degnato ancora una volta di venire incontro, in questi duri momenti, alle nostre necessità.

Mentre rinnoviamo, anche in questa occasione, il proposito di soddisfare ai nostri doveri con diligenza e buona volontà, nell'esprimere all'Eminenza Vostra i nostri ringraziamenti, preghiamo di volere cortesemente farli giungere anche agli altri Eminentissimi componenti della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano.

Al Santo Padre, sempre vigile ed amoroso protettore anche di noi operai, Vostra Eminenza vorrà umiliare i nostri sensi di gratitudine e di filiale devozione con l'augurio più fervido affinchè ben presto possa realizzarsi il Suo fervente voto di pace e di giustizia ».

L'Eminentissimo Principe gradiva molto il riconoscente omaggio e si compiaceva con il comune interprete per gli squisiti sentimenti di devozione filiale, tanto bene espressi. Ha assicurato che egli stesso ne avrebbe riferito, con sommo godimento, a Sua Santità; e che avrebbe, del pari, informato gli E.mi Colleghi della Pontificia Commissione delle festose accoglienze fatte alla nuova provvidenza. Ha poi pronunciato la formula della benedizione della mensa, facendola precedere dalla traduzione italiana, ed ha terminato ripetendo il saluto cristiano e invitando tutti a un evviva al Sommo Pontefice, cui fece eco un grido di caloroso entusiasmo.

Si è quindi proceduto alla prima distribuzione della refezione. Gli operai, opportunamente divisi in vari gruppi, si sono susseguiti ai diversi centri, ove le benemerite Religiose Figlie della Carità della Casa di S. Marta, con a capo la Rev.da Superiora, provvedevano a rimettere a ciascuno una gustosa e completa minestra calda, preparata con premuroso slancio nelle cucine della stessa Caserma dei Gendarmi. Mercè l'accurata organizzazione tutto è proceduto nel modo più rapido e soddisfacente.

L'E.mo Cardinale Canali, con i Personaggi che lo accompagnavano, ha voluto assistere per qualche tempo al rapido svolgersi della distribuzione, ed egli stesso si è compiaciuto di rimettere a vari operai l'abbondante razione, imitato, nel paterno e sempatico gesto, dal Principe Pacelli e dall'Ing. Galeazzi.

I vari gruppi di operai erano stati accompagnati dai singoli capi-reparto, i quali hanno contribuito per l'ordinato svolgimento della riuscitissima iniziativa.

Da domani, pur continuando ad essere preparata nelle cucine anzidette, la refezione verrà distribuita nella sala del vicino centro industriale.

VITA CATTOLICA

Una notificazione del Card. Nasalli Rocca per lo studio e la diffusione del Messaggio Natalizio del Santo Padre

BOLOGNA, 14.

L'appello insistente che il Santo Padre nel Suo Messaggio Natalizio ha rivolto al mondo intero per una crociata di studi e di opere per contribuire all'instaurazione di un ordine nuovo che tragga la sua ispirazione e la sua saldezza dai principi cristiani esige dai cattolici una corrispondenza pronta intelligente e generosa che non si limiti ad una semplice adesione platonica, ma che realizzi una revisione e chiarificazione di idee ed impegni ad una solerte operosità.

Le grandi e sapienti direttive del Pontefice debbono essere ben meditate, e largamente propagandate. E' quello di cui si occupa e si preoccupa il nostro Cardinale Arcivescovo in una sua notificazione al clero e ai fedeli nella quale espone un programma pratico per lo studio e la diffusione del Messaggio Natalizio del Santo Padre.

Le indicazioni dell'Em.mo Porporato sono state accolte ovunque con grande interesse e il Clero, e l'Azione Cattolica attendono con fervore a ottenere che la loro attuazione abbia a portare fecondi e larghi frutti per la rigenerazione della società.

Dice la notificazione:

« Il messaggio natalizio del Sommo Pontefice — profonda disamina e condanna degli errori moderni — che hanno travolto e travolgono l'umanità intera a rovina, non deve cadere in oblio. Noi perciò richiamiamo la vostra attenzione, fratelli e figli, sul documento gravissimo.

Vogliamo che innanzi tutto:

1) I Sacerdoti ne facciano oggetto di particolare studio proprio. Non è pagina da leggersi o scorrersi leggermente, è da meditarsi per parti e a lungo, prendendo opportune note.

2) Così studiata, è da farsi conoscere e da spiegarsi, specialmente a persone più colte e influenti nella società, alle quali anche sarà ottimo divisamento curare che ne abbiano un esemplare per loro studio.

3) Nei Seminari, nei convegni del Clero e di Associazioni di cultura i maestri ne facciano argomento di divulgazione e di accurato commento. Di quanti altissimi documenti pontifici non si è tenuto il debito conto nei nostri studi, e perciò la dolorosa conseguenza di scarsa azione. Non invano il nostro Concilio Plenario (n. 21 e 59) ha stabilito un Decreto preciso.

4) Anche al popolo — nel modo più adatto — si dovrà comunicare il pensiero pontificio, mettendo in guardia, senza inutili diatribe, ma con serietà e chiarezza di esposizione ponderata e dottrinale, gli errori combattuti dalla parola del Sommo Maestro della Chiesa.

Ricordiamo, fratelli e figli carissimi, che l'angosciato stato del mondo moderno è dovuto all'aver, senza che ce ne accorgessimo — ma tutti abbiamo la nostra parte di responsabilità e di colpa — corrotta e lasciata corrompere l'aria e l'atmosfera spirituale che respiriamo, col materialismo col positivismo, con lo scetticismo, con il criticismo, con l'insana e cieca avversione a tutto ciò che non si sente, non si è ben convinti del soprannaturale, della vita futura, della esistenza e del governo provvidenziale di Dio, e non si tocca o si esperimenta coi sensi. Perciò non si vive, non si cerca che l'utilità immediata egoistica di sè, del proprio io, delle proprie famiglie, o di quella che Dante così a proposito chiama « l'aiuola che ci fa tanto feroci ».

E' l'autonomia da Dio, dall'anima, dal soprannaturale, che ha condotto l'umana famiglia ad un campo di battaglia, dove tutto si distrugge, e si annienta.

Cooperare alla ricostruzione dell'ordine cristiano e voluto dall'amore a noi stessi e dal vero amore alla Patria: Lo si faccia da tutti, in alto e in basso.

Ecco ciò che vuol dire con la grande Crociata gridata al mondo dall'accorata voce del Vicario di Gesù Cristo, Pio XII, che il Signore conservi a vedere almeno la felice aurora di un indispensabile e urgente ritorno, dopo il fallimento degli uomini che si sono allontanati da Dio.

Vi benedico tutti, fratelli e figli carissimi, e la celeste prodigatrice di tutte le eresie — Maria — vinca e disperda questa eresia sintesi, la pratica negazione cioè dell'amore e del timore di Dio — chè quando c'è il timore o l'amore di Dio, c'è la sorgente d'ogni sapienza e quindi di ogni vera grandezza morale, civile, politica, economica e sociale ».

Il cordoglio di Vicenza per la morte di Mons. Rodolfi

VICENZA, 14.

Grandissimo è stato il dolore dei vicentini per la morte del nostro amatissimo Vescovo che in oltre trenta anni di governo ha esplicato un'attività così intensa e così benefica per la diocesi. L'affetto e la venerazione di cui era circondato Mons. Rodolfi riceve un'altra solenne affermazione nell'imponente pellegrinaggio dei fedeli che si recano in Vescovado a pregare presso la sua salma.

Era nato il 7 agosto 1866 a San Zenone al Po, presso Pavia. A tredici anni vestiva l'abito talare nel Seminario vescovile di Pavia; fu ordinato Sacerdote il 2 febbraio 1889 dal Vescovo Card. Riboldi nell'oratorio delle Canossiane a Porta S. Giovanni usufruendo di speciale dispensa per non aver raggiunto ancora l'età canonica.

La speciale inclinazione verso lo studio delle scienze esatte lo aveva segnalato ai superiori del Seminario che già fin da Suddiacono gli avevano affidato l'insegnamento della matematica; insegnamento cui si dedicò, aggiungendovi nel 1900 quello delle scienze fisiche e naturali, fino alla sua Consacrazione Episcopale nella Pasqua del 1911.

La scuola non lo distolse da studi più severi di perfezionamento.

Nel 1892, sotto la guida del celebre geologo Torquato Taramelli conseguiva il diploma di matematica, fisica e scienze naturali nella R. Università di Pavia.

Nel 1902 conseguiva pure la laurea in Filosofia presso il Pontificio Istituto dell'Apollinare a Roma, nel 1905 la laurea in Sacra Teologia presso lo studio Teologico di Parma.

Socio corrispondente dal 1900 per la Sezione terza di studi fisici della Società Cattolica Italiana degli Studi scientifici, condivise col futuro Card. Maffi la direzione dell'Osservatorio astronomico del Seminario di Pavia e quella della Rivista di Matematica e Scienze Naturali. Curò inoltre alcune pubblicazioni storiche e scientifiche.

Nel 1911 fu nominato Dottore onorario dello Studio Teologico e della facoltà Teologica di Parma e nel 1931 membro effettivo della Società Meteorologica Italiana.

Contemporaneamente all'insegnamento si dedicava alla cura d'anime. Partecipava inoltre alla vita cattolica nel Circolo Universitario Severino Boezio, e quale collaboratore del settimanale « Il Ticino ». Nel 1904 il Vescovo Mons. Ciceri lo nominava canonico Teologo della Cattedrale.

Volle ricevere la consacrazione la domenica 7 maggio 1911 nella chiesa del Carmine, dove per lunghi anni aveva celebrata la S. Messa, dalle mani del suo Vescovo Mons. Ciceri essendo Vescovi assistenti Mons. Anastasio Rossi, allora Arcivescovo di Udine ed attuale Patriarca di Costantinopoli e Mons. Giovanni Cazzani allora Vescovo di Cesena ed oggi di Cremona.

Vicenza riserbava il 23 luglio successivo calorose accoglienze al nuovo suo Pastore che il giorno innanzi aveva preso possesso canonico della Diocesi a mezzo del suo delegato Mons. Leopoldo Cornalba.

Ecco alcuni altri dati biografici di Mons. Rodolfi.

Rivendicò gli antichissimi titoli nobiliari di Duca Marchese e Conte spettanti ai Vescovi di Vicenza che furono riconosciuti con decreto 6 marzo 1914.

Nello stesso anno fu eletto presidente onorario dell'Opera Bonomelli della nostra diocesi nella quale in trentun anni di governo ha lavorato con alacre e costante fervore realizzando una somma grandiosa di bene. Eresse circa settanta nuove parrocchie a cui si univa una estesa attività nell'edilizia sacra. Grande l'impulso dato all'insegnamento catechistico alla cultura liturgica e al *canto sacro*.

Curò con grande zelo il Seminario ed oltre alla preparazione dei nuovi sacerdoti ebbe a cuore la formazione del clero istituendo speciali corsi di aggiornamento. Grandioso lo sviluppo dell'Azione Cattolica che volle in ogni parrocchia e che raggiunse circa 75 mila iscritti. Portò il beneficio della sua attività all'Opera Bonomelli per l'opera degli emigranti e all'Associazione italiana Santa Cecilia quale presidente.

I funerali si svolgeranno sabato prossimo alle ore 10.

Riunione di studio ad Ancona sull'unità della Chiesa

ANCONA, 14.

Indette dall'Ecc.mo Mons. Della Pietra Arcivescovo nostro si terranno da domani tre riunioni di studio sui più importanti argomenti connessi col gran problema dell'unità della Chiesa. Le riunioni si terranno nel salone del Dopolavoro U. N. E. S. in via San Martino 15 e assumeranno particolare importanza in prossimità dell'Ottava di preghiere che incomincia lunedì.

Domani 15 alle ore 18.30 parlerà l'avv. Renato Tozzi-Condiv. sul tema « Roma centro dell'unità dei popoli »; il 16 alla stessa ora il sig. Carlo Zardi illustrerà il seguente argomento: « I protestanti nell'Italia d'oggi e il problema del loro ritorno »; la mattina di domenica 17 alle 10.30 il sig. Enrico Lucatello parlerà sul tema « Roma tra l'Oriente e l'Occidente ».

LA PAROLA ETERNA

GLI IGNARI

(II Domenica dopo l'Epifania)

In quel tempo ci fu un banchetto nuziale in Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. E anche Gesù, coi suoi discepoli, fu invitato alle nozze. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli dice: Non hanno più vino. E Gesù le risponde: Che cosa c'è per me e per te, o donna? non è ancor venuta l'ora mia. La madre di lui dice ai servitori: Fate tutto quello che vi dirà. Ora c'erano quivi sei pile di pietra, preparate per le abluzioni dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre metrete. Gesù dice loro: Empite d'acqua le pile Ed essi le empirono fino all'orlo. E Gesù dice loro: attingetene ora e portatene al maestro di tavola. Ed essi gliene portarono Or il maestro di tavola, com'ebbe assaggiata l'acqua convertita in vino, siccome non sapeva donde venisse questo vino (ben lo sapevano però i servitori che avevano attinto l'acqua), il maestro di tavola chiama lo sposo e gli dice: Tutti cominciano col servire il vino buono, poi, quando già sono brilli, danno il meno buono; tu invece hai serbato il vino buono fino ad ora. Gesù così diede principio ai miracoli in Cana di Galilea e manifestò la sua gloria, e i suoi discepoli credettero in lui.

(S. GIOVANNI II, 1-11)

* * *

Se l'Evangelista non finisse l'episodio con quelle parole: « manifestò la sua gloria; e i suoi discepoli credettero in lui », si potrebbe credere che nessuno dei presenti al banchetto si fosse accorto del prodigio. Probabilmente, però, la sua conoscenza dov'essere stata piuttosto lenta e progressiva, ostacolata dal rumoroso e piuttosto stravagante elogio del mastro di tavola; aderendo volentieri al suo giudizio competente, i convitati continuarono a godere di quella festa nuziale, senza il minimo pensiero di quello ch'era avvenuto intorno a loro e che segnava l'inizio di cose non mai vedute al mondo.

Con un gesto creativo s'era operato alla loro presenza un grande miracolo, ne gustavano l'effetto, e, ignorando il benefattore, lodavano quel povero sposo, rimasto senza vino, ignaro di tutto pur lui, che non s'era neppure accorto della sua povertà.

Fedele immagine di tanta parte degli uomini, che, assisi alla mensa prodigiosa del creato, ne godono le bellezze, ne gustano i frutti, s'imbevono dei benefici di Dio... e lodano, esaltano, ringraziano or l'uno or l'altro, tranne Colui al quale debbono tutto.

Ci sono i servi di Dio che sanno e parlano di Lui, della sua creazione, della sua paternità, provvidenza, bontà: parlano del mistico vino torchiato nel dolore, espresso fino all'ultima goccia dal suo Cuore redentore; parlano di un vino e di un pane eucaristico, inventato da un Amore infinito; ma sono discorsi duri e chi li comprende?

Eucaristia! Un tessuto di meraviglie la circonda, la proclama, la prova. Figure bibliche, il miracolo di Cana, la giurata promessa di Cafarnao, la duplice moltiplicazione dei pani, l'istituzione nel Cenacolo, la limpida testimonianza della fede universale e costante dei credenti in Cristo, l'insegnamento dei Padri e Dottori della Chiesa, le definizioni dei Concilii più solenni, il pensiero dei Santi e la vita dei semplici fedeli, i miracoli, la liturgia quotidiana, lo splendore dei nostri templi, gli incanti di ogni arte, tutto cospira a diffondere la conoscenza dell'ineffabile *dono di Dio*.

Eppure quanto è lenta questa luce a diradare tanto tenebre!

I congressi eucaristici, specialmente i mondiali, con quei concorsi di credenti, solennità e propaganda che i progressi moderni rendono possibili, sembrano avere vaste risonanze e non c'è dubbio che favoriscano la conoscenza del mistero in una misura difficile a *provare; ma, tuttavia, è pur certo che* anche quelle imponenti testimonianze del Divino Sacramento non riescono a scuotere, come dovrebbero, questo mondo di sonnolenti, mezzo inebetiti dal vino dei piaceri.

E ciò nei nostri stessi Paesi, dove l'Eucaristia non ha mai cessato di spargere i suoi benefici. Quell'uomo posseduto dall'idea eucaristica, il Beato Eymard, ha scritto: Supponete che nobili personaggi stranieri abbiano inteso che Gesù Cristo dimora in persona in mezzo ai cattolici nel suo Sacramento e che così questi felici mortali hanno la ventura unica, ineffabile di possedere la stessa persona del Re del Cielo e della terra, del Creatore e Salvatore del mondo, insomma nostro Signore Gesù Cristo; supponete che, animati dal desiderio di vederlo e di offrirgli i loro omaggi, vengano da remote contrade a cercarlo in mezzo a noi, in una delle splendide capitali di Europa; forsecchè non sarebbero soggetti alla stessa prova dei Magi a Gerusalemme?... Ecco lo scandalo per gli stranieri alle nostre credenze; questo silenzio, conclude il Beato, è lo scandalo pure dei cristiani deboli.

E fosse soltanto il silenzio: ma a distrarre e confondere ancor più le povere menti sorgono gli « architriclini », i quali, gonfi di ventosa erudizione, seducono gli ignari con le loro « scoperte » fatte per sopprimere Dio e le opere sue.

Così avviene che, mentre per farsi conoscere, a Dio non bastano tutte le luci dell'universo fisico e morale, per bandirlo dai deboli cervelli basta talvolta un nebuloso intruglio di pseudofilosofi, tanto più ammirati quanto meno compresi: di questi eruditi padri delle tenebre, accecati dal Sole in cui presumono fissare le pupille di nottola, ciechi e guide di ciechi tra le fosse, rane gracchianti nelle paludi fangose, che, dice S. Agostino, « strepitum habere possunt, doctrinam verae sapientiae insinuare non possunt ».

B.

CONTINUA

AL CINEMA IMPERIALE



Campari

BITTER CAMPARI l'aperitivo

CORDIAL CAMPARI liquor

DAVIDE CAMPARI e C. MILANO

CHIEDETE L'"OSSERVATORE ROMANO della DOMENICA„ IN TUTTE LE EDICOLE

Abbonatevi a "L'Osservatore Romano„

Pasquale Galluppi poeta

Di quando in quando Pasquale Galluppi, mettendo da parte per un momento le astratte e severe speculazioni, che tanto dovevano renderlo benemerito del progresso degli studi filosofici in Italia, intese il bisogno di dare al suo pensiero ed ai suoi sentimenti poetica veste e colore. Dolorose circostanze di famiglia, avvenimenti politici di grande importanza suscitarono più di una volta la vena poetica dell'insigne filosofo calabrese, offrendole degni argomenti.

Certo, bisogna, riconoscerlo, nel campo della poesia egli rimase in una sfera di mediocrità, non avendo per nulla attinto quelle altezze, che indubbiamente raggiunse come filosofo; e tuttavia questo aspetto della personalità del Galluppi è degno di considerazione e di studio, sia in sè stesso, sia come espressione del costume dei tempi, e quale documento sopratutto di particolari contingenze della vita del filosofo, dei suoi interessi spirituali e politici.

La forma poetica prediletta dal Galluppi fu quella del sonetto, che sa condensare nel serrato giro di pochi versi, sinteticamente, un contenuto di pensiero e di sentimento talvolta anche ampio, ma non desideroso di largo svolgimento.

Quattro sonetti del Galluppi conosciamo noi fin'ora, dei quali due recitati dal loro Autore all'Accademia degli Affatigati di Tropea, a seguito e conclusione di due discorsi colà tenuti, come solevasi allora fare. Il Galluppi ne fece presto parte col distintivo accademico: il *Furioso;* parecchi discorsi egli vi lesse in più occasioni, mentre non pare egli abbia fatto sentire la sua voce nelle altre due Accademie calabresi: quella del Crotalo di Catanzaro e la Florimontana di Monteleone Calabro, ora Vibo Valentia, delle quali fu anche socio.

Il primo di essi sonetti, inedito fino allora, fu pubblicato per la prima volta da un conterraneo del Galluppi: il prof. Carlo Toraldo (in *Eco* di Tropea, 30 agosto 1902); fu in seguito riprodotto, con qualche correzione di punteggiatura, da Giovanni Gentile nella sua nota opera: *Dal Genovesi al Galluppi* (Napoli, 1903, p. 218-19). Esprime esso lo sconforto del filosofo di fronte agli avvenimenti politici del Regno di Napoli.

Della Patria il dolore, il lutto, il pianto,
La rea sorte fatal veder non voglio,
Di Marte, di Bellona il fier orgoglio,
L'augusto trono di Minerva infranto.

Spesso sedendo al bel Sebeto accanto
Col cor trafitto dal più fier cordoglio,
Pria che de' Franchi vacillasse il soglio,
Dico nel mio pensiere, e piango intanto

Ma dalla cupa disperazione, che lo spinge a varcar l'onda di Lete, il filosofo è rilevato dall'Angelo divino, che lo assicura del ritorno in patria di Ferdinando, e con lui della pace.

A quali avvenimenti allude il sonetto? In che epoca fu scritto e letto? La questione è controversa. Esso certamente si riferisce al ritorno di Ferdinando Borbone a Napoli, invocato come salvatore dell'indipendenza nazionale, come risulta da alcune parole a noi pervenute, conclusive del discorso accademico, che precedette la lettura del sonetto. Ma è incerto se riguardi il momento della restaurazione borbonica e caduta di Murat in Napoli, e cioè si riferisca al 1815, o piuttosto alla reazione del 1799. La prima tesi sostenuta dall'Arnone, veniva in seguito accolta anche dal Gentile, che precedentemente però si era dichiarato a favore della seconda. Un esame attento del sonetto ci fa pensare, senza renderci sicuri, che il sonetto possa alludere al ritorno dalla Sicilia a Napoli di Ferdinando IV, avvenuto nel 1799, e pertanto agli avvenimenti della Repubblica partenopea e conseguente efferata reazione. Certo, se possedessimo il discorso letto dal Galluppi, ogni dubbio scomparirebbe.

Poeticamente brutto piuttosto che no il sonetto in questione apre qualche spiraglio per entro l'ambito dei sentimenti politici del Galluppi; ma certo differente sarà la valutazione, secondo che si accetti l'una tesi, piuttosto che l'altra.

Il secondo sonetto, è pure di contenuto politico, e col primo vale a dimostrarci pertanto come non si abbia una rappresentazione del Galluppi conforme al vero, quando lo si raffigura come completamente assorto nella speculazione sopramondana, indifferente o peggio estraneo alle vicende politiche del suo tempo e della sua patria. Fu viva invece nel Galluppi la sensibilità politica, e più volte egli lasciò da parte gli studi prediletti, visse le agitazioni e prese parte alle lotte dell'epoca. Per questo riguardo debbono essere ricordati i tre opuscoli politici di sensi liberali, che egli scrisse e pubblicò nel 1820 durante il rivolgimento costituzionale di Napoli. L'8 novembre del 1830 saliva sul trono delle Due Sicilie Ferdinando II. Primo suo atto fu quello di annunziare in un pubblico proclama il programma suo di governo. Esso suscitò le generali speranze. Come altri scrittori contemporanei: Saverio e Michele Baldacchini, la poetessa Guacci, il nostro filosofo si illuse che una nuova era cominciasse per il paese. Egli, i cui precedenti politici già conosciamo, tenne allora nel gennaio del 1831 un discorso per celebrare il felice avvenimento. E' esso tutto un inno di entusiasmo all'indirizzo del nuovo Monarca, che succedeva a Francesco in giovanissima età, animato da propositi di giustizia e di bene pei suoi sudditi.

Nell'occasione il Galluppi, a discorso letto, recitò un sonetto. Il filosofo, già sessantenne, vedeva in Ferdinando II un campione del *dovere.*

D'alme virtudi onusto ivi risplende
Di fasto privo, e senza folle orgoglio
Chi toglie il nostro affanno ed il cordoglio,
Chi conosce il dovere e il ben comprende.

Anche questo sonetto è di assai scarso valore letterario scoperto dal sottoscritto, pare sia rimasto manoscritto (v. *Nosside*, novembre 1929).

Pubblicati invece vennero gli altri due sonetti del Galluppi, per quanto fino a una diecina di anni fa completamente dimenticati, e quindi ignorati. In essi la musa del Galluppi, già da tempo professore all'Università di Napoli, ci rivela un altro aspetto della personalità del filosofo: il padre ed il credente. Uno dei due sonetti è per la figlia donna Raffaella nell'atto che questa abbandona pel monastero il mondo; esso vide la luce a Napoli nel 1837, pei torchi del Tramater, insieme ad altre poesie di amici del Galluppi, tutte sullo stesso argomento.

Il Galluppi immagina che la figlia a lui si rivolga con parole di conforto:

Parto da te mio padre, e vado a Dio,
Lasciando il mondo ingannator fallace,
Campo solo di guerra e non di pace,
Ove non mai si appaga uman desio.

Parto, mio genitor, sì parto, addio;
Per te quest'alma in pianto si disface;
Ma lascio di goder di un ben fugace,
Ma il secol lascio sì perverso e rio!

L'altro sonetto ci offre sicura testimonianza della viva, profonda fede religiosa del suo Autore. Sul riguardo va ricordato, cosa non a troppi forse nota, che il Galluppi più volte prese la penna in favore della religione avita, per la divinità del Cristianesimo più volte scrisse su i Padri della Chiesa, e su S. Agostino, che egli amò in modo particolare. La teologia fu un campo dal Galluppi studiato e coltivato assiduamente.

Per ciò che concerne il sonetto in questione è in esso sintetizzato il grande dramma dell'esistenza umana dalle origini fino alla venuta di Cristo redentore in terra. Esteticamente ha maggior pregio delle poesie precedenti, ragion per cui ne riproduciamo il testo completo.

Tragge l'alto Signor dal nulla il mondo;
Forma l'uomo perfetto, giusto e santo.
Il precetto divin dall'uomo è infranto;
De' mali sorge l'ocean profondo

Già tutto il germe uman di colpe è immondo;
Reca ovunque la morte il duolo e il pianto.
Satan di regger l'uomo ottiene il vanto;
La terra geme de' delitti al pondo.

Di salvar l'uom decreta il Fabbro eterno;
Scende il Verbo divin dal Cielo in terra;
Trema la morte e si spaventa Averno.

S'offre al Padre sdegnato il divin figlio;
Il sangue versa il Redentor superno
Vedo l'alto mistero, e inarco il ciglio.

Intitolato: *Redenzione*, esso trovasi compreso in una: *Nuova raccolta di eccellenti sonetti di illustri italiani viventi o da poco morti del secolo* XIX, ecc., compilata dal bibliofilo monteleonese Nicola Aloi e uscita nel 1840, quando il Galluppi era già morto da due anni (Chieti, Tip. dell'Intendenza); si ignora però quando sia stato scritto e quanto ed in quale occasione pubblicato.

E' molto probabile che altre poesie abbia composto il Galluppi ed abbia anche dato alla luce ma le ricerche fatte non hanno avuto finora risultato positivo.

EUGENIO DI CARLO

VARIAZIONI APOLOGETICHE

I grandi principi cristiani per alcuni sono soltanto oggetto di studio e di ammirazione, mentre per altri sono alimento, sostegno, impulso di vita interiore. E' naturale che questi ultimi se ne facciano come una bandiera, intorno alla quale combattono per le loro animose conquiste spirituali e per difendere, contro gli avversari, il nome cristiano.

I nemici vi furono fin dai primissimi tempi apostolici (S. Giovanni Evangelista già aveva di fronte Nicolaiti, Gnostici ed Ebioniti); vi sono stati sempre e sempre vi saranno, secondo la profezia che il Cristo è «signum cui contradicetur» (Lc. 2, 34), e quindi l'apologetica cristiana si è avuta in tutte le età. Da prima i Padri e gli scrittori ecclesiastici, detti appunto «apologeti»; poi altri innumerevoli difensori che affrontarono scismi ed eresie di ogni genere. Tra gli innumerevoli citiamo soltanto, per la sua singolarità, il caso del famigerato Enrico VIII, il quale, prima della sua apostasia, meritò il titolo ufficiale di «defensor fidei», scrivendo contro Lutero.

In così lungo correre di anni, l'apologetica si è avviata verso un ordine scientifico, anzi, per molti, essa è già una vera scienza, da insegnarsi, con ricco programma, tra le materie teologiche; per altri invece, essa è piuttosto un metodo, o un complesso di metodi, da adottarsi secondo le circostanze. Nel campo pratico, si ha il modo più semplice e più efficace di fare dell'apologetica cioè l'esempio: «Videant opera vestra bona et glorificent Patrem vestrum qui in caelis est» (Mt. 5, 16). E questa forma di apologia può spingersi fino alla testimonianza del sangue. Nel campo speculativo e culturale, strettissimo è il nesso che unisce verità, bellezza e bontà, cioè i tre aspetti dell'ente reale. Il bello è il volto del bene e questo coincide col vero, tanto che, se talora comprenda del falso, diventa subito un male, secondo l'aforisma: «malum ex quocumque defectu». L'apologista può scegliere l'uno o l'altro dei tre aspetti, ma non può del tutto escludere i due rimanenti; può fondarsi sulla verità del cristianesimo e lasciare nell'ombra la sua bontà o la sua bellezza; può viceversa, come fece lo Chateaubriand, insistere sulla bellezza, senza mettere in uguale rilievo la verità e la bontà cristiana; può infine far leva sulla bontà, come quando fa risaltare il valore morale e sociale della cristiana dottrina, ed allora restano in secondo piano la verità e la bellezza. L'ideale è naturalmente quello espresso dall'oraziano: «omne tulit punctum qui miscuit utile dulci»; che sa conciliare l'utile col dilettevole, cioè il bene col bello, merita dieci con lode. E nel bene è compreso il vero, come sopra si è detto.

Ora possiamo domandarci qual forma di apologia sia la più adatta ai giorni nostri. A sentire tanti oratori sacri e a leggere molti libri religiosi, oggi diffusi, sembrerebbe doversi insistere più sull'aspetto buono che sull'aspetto vero. Gli uni e gli altri si propongono infatti di edificare più che di istruire. Intenzione naturalmente ottima, ma meno opportuna ed efficace apologetica. Se si considera che la cultura ha oggi una larghissima diffusione, che l'atteggiamento critico è divenuto assai comune, che l'esigenza di verità è più acuta e più gelosa nel popolo, si comprenderà che, delle più alte e nobili e sante affermazioni, occorre mettere in luce il lato vero. Parliamo di esigenza naturale di verità, ma non si confonda questa con l'esigenza del soprannaturale, presupposta nel metodo apologetico del Blondel e del Laberthonnière, dottrina assai discussa dai competenti, e, nei suoi eccessi, riprovata e condannata.

Nemmeno raggiungerebbe oggi lo scopo una apologetica fondata sulla bellezza. Chi darebbe oggi la sua piena e totale adesione ai principi cristiani solo considerando la meravigliosa architettura delle cattedrali, e lo splendore delle arti figurative di soggetto cristiano, o la dolcezza ispirata della musica sacra, o la poesia delle campane, o la maestà... della barba dei cappuccini?... Solo presso qualche particolare classe di avversari ha ottenuto risultati il fare paradossale dello Chesterton. Generalmente parlando, l'impostazione apologetica sulla bellezza deve ritenersi oggi meno fruttuosa.

Resta quindi la terza via: appoggiarsi principalmente sulla verità. Gli odierni avversari non dicono del cristianesimo che è una dottrina antiestetica o cattiva, salvo naturalmente quelli in mala fede, o presi da odio satanico contro tutto ciò che è religione. Gli altri sono restii ad accettare alcune parti della dottrina cristiana, come la verità della rivelazione, l'autorità del Pontefice, alcuni altri dommi di fede, la portata morale e l'obbligatorietà dei principi, e così via. Per superare ostacoli di tal genere non c'è di meglio che illustrare e difendere la verità, risolvendo le obiezioni e dissipando gli errori. Di qui la importanza della scienza in genere e, in particolare, della filosofia cristiana.

Dei caratteri che deve avere una filosofia in funzione apologetica ci dà un insigne modello S. Tommaso d'Aquino, il quale scrisse appunto una «Summa contra Gentiles», mettendo a profitto tutte le sue cognizioni filosofiche e teologiche. La filosofia cristiana deve innanzi tutto, con ogni cura e scrupolo, dimostrare la verità, rilevando la certezza delle tesi sicure e l'incertezza delle altre, distinguendo le false dalle vere, le pericolose dalle indifferenti. Riferirà il pensiero dei seguaci del cristianesimo, per invocarne l'autorità, quello degli avversari, per combatterne efficacemente gli errori. Però, tanto degli uni come degli altri, il filosofo è tenuto a riferire esattamente le parole, per non ingenerare nel lettore il dubbio che il pensiero altrui sia stato inesattamente interpretato o che l'apologista vi abbia messo del suo, o soppressa qualche parte. Poichè il metodo scientifico è indice chiaro della mentalità oggettiva e critica di chi scrive, il filosofo, differente in questo dall'oratore, deve accertare e date e nomi e fatti. Se nei suoi scritti si trovano citazioni incomplete ed inesatte, che appaiono non riscontrate nelle fonti, se si rivela una certa negligenza nell'esposizione, anche quando egli dica cose belle, i lettori mai si risolvono a prendere per maestro l'autore, e questi vien meno al suo scopo. Così una questione accidentale di metodo può avere conseguenze sostanziali.

Tenendo presenti questi criteri, si è in grado di dare un giudizio sui libri di carattere apologetico, che vengono continuamente alla luce. Ci sembra che rispondano ai su detti requisiti le note Opere del Ballerini e dello Schanz, molto in voga una ventina d'anni fa e non cadute in oblio. Risponde anche abbastanza bene, in molte sue parti, un libro recentissimo, edito dal Sac. Vincenzo Jodice, che ha al suo attivo una bella serie di pubblicazioni («La filosofia e la vita», Torino, Paravia, 1942; pp. 462). Il disegno generale del lavoro è questo: nozione della filosofia; nozione della vita; rapporti teorici e pratici tra la prima e la seconda. Maggiore sviluppo è dato all'esposizione dei rapporti teorici, nella quale il ch. Autore ha occasione di svolgere ampiamente la storia del pensiero, esponendo e confutando i sistemi falsi (materialismo, panteismo, scetticismo) ed affermando, con efficace parola, la verità cristiana. Sarebbe stato desiderabile un analogo svolgimento dei rapporti pratici, ai quali dedica poche pagine; il che nuoce alquanto all'equilibrio della trattazione. Il panorama dottrinale è però assai vasto e l'esposizione è fatta con competenza e con sano criterio; stringente la confutazione degli errori. Lo stile è alquanto oratorio, ma senza esagerazioni. Si può ritenere che questo nuovo saggio di moderna apologetica, fondata sulla filosofia, farà certamente molto bene tra le persone colte, raggiungendo così, nel suo campo, lo scopo principale che ogni forma di apologia si propone.

GIUSEPPE STANGHETTI

NEL RIDOTTO

IL VERO PRIM'ATTORE

La sera del 5 marzo 1940 all'«Argentina» Ermete Novelli recitava il Fedone a spettatori che con evidente reciprocazione affettavano di essere venuti ai dialoghi platonici, perchè gente adusatissima alla speculazione filosofica. Sembrava imperdonabile che nessuno avesse portato a teatro il testo greco o la traduzione del nostro Acri, sull'esempio di que' musicisti che stanno ad ascoltare il Tristano *con la partitura sulle ginocchia, fra la grande invidia dei vicini di poltrona muniti soltanto di binocolo ad occhialino e caramelle.*

Ognuno quella sera, così, recitava un po' la sua parte di filosofo, quando improvvisamente — alla trionfante conclusione di Socrate: «Dunque l'anima è immortale» — lassù nel loggione scoppiò un applauso imprevisto, bellissimo, santo si potrebbe dire.

Era arrivato finalmente l'unico che poteva stare alla pari col grande tragico. E questi, infatti, si tacque un po', come per attendere il suo ignoto compagno.

Sarà stato un vecchio o un giovane? un professore di liceo o un lettore di romanzi d'appendice? Chi scrive cercò di individuarlo fra i volti che si affacciavano dalla balconata lassù sotto il soffitto dipinto; ma non fu possibile.

Ben presto tutto il teatro risuonò di applausi, ma sulla schietta emotività di questi lo scettico poteva fare non poca tara; a nessuno viceversa era lecito negare che per colui il quale la dimostrazione platonica era giunta tanto consolatrice, quello scenario disadorno, quei costumi spiegazzati, quegli attori modesti che attorniavano il sommo tragico erano veramente la prigione d'Atene e lo sparuto gruppetto di discepoli intorno a Socrate. Perchè Ermete Zacconi era veramente Socrate per l'ignoto spettatore del loggione; e mai la majeutica del metodo socratico aveva fruttato verità più serene, di quelle conquistate lassù sotto il soffitto, da chi aveva scoperto in se stesso un'anima immortale.

Grazie, così, all'applauso caduto dall'alto, quella sera fu dato di constatare in teatro, accanto all'Attore un altro attore ancora che per molte ragioni storiche ed estetiche potrebbe chiamarsi «il vero Primattore»: lo Spettatore, cioè.

*

Sventurato Spettatore. Se mai intorno ad un artista si è fatto ostilmente il silenzio, gli è proprio contro di lui. Rammentate la papiniana biografia di «Ignoto»? Bisognerebbe aggiungervi una postilla, per annotare che il più grande teatrante da Eschilo al Pirandello, da Aristofane al Goldoni è lui: lo Spettatore.

*Non solo esso espresse all'alba del teatro — se si crede a filologi e storici — colui che imprese ad agire la vicenda evocata coralmente, ma esso ogni sera da secoli e secoli, da millenni, esprime spiritualmente coloro che mimano e recitano il dramma ch'egli evoca, per virtù di poesia, dall'astrazione alla realtà. In Oreste è lui, in Amleto è lui, nell'*Uomo in grigio *è lui; e senza di questo possente Primattore non potrebbe levarsi il sipario che sopra cartaccia macchiata e gente impazzita.*

Sa inseguire le melodie di Rigoletto e le armonie di Parsifal, il Primattore; e da qualche tempo — purtroppo — sa scendere ansimante dalla Casbah verso il mare con Pépé-le-Moko. Ma da quando s'è annullato nel buio della sala cinematografica e s'è appiattito nella bidimensionalità dello schermo, il Primattore ha cominciato a conoscere la decadenza.

Non si vuol qui ripetere la vecchia e trita accusa di concorrenza. Si vuol accennare ad un'altra colpa che ha il cinema: esso ha abolito lo Spettatore, come coscienza di assemblea, e, quindi, ha ucciso o ferito a morte lo Spettatore. Inoltre i filmi, per natura industriali e per tendenza commerciali, mirano non già allo Spettatore, ma al minimo comune multiplo di quanti possono pagarsi il biglietto d'ingresso in Europa ed Otremare, nelle metropoli o in campagna, in visione di gala o in terza visione. E per seguire il numero — si sa —, la qualità decade. Quel residuo di Primattore, così, che v'è ancora nello spettatore cinematografico, è di gusti facili (per esser comuni) e d'intelligenza mediocre (per esser media).

E quando questo Primattore avvezzo alle facili fatiche creative, alle automatiche e meccaniche creazioni dei filmi per tutti, si trova a dover salire per virtù di genio dalla platea al palcoscenico, non regge all'impresa. E resta al di qua dell'arcoscenico, stanco se non inerte, freddo se non insensibile.

*

La constatazione è di questi giorni, seppure non sia nuova ma precisi un fenomeno che tocca ormai il decennio: i giovani nella loro maggioranza non amano, non sentono il teatro. E quando vanno al teatro restano estranei al dramma, non arrivando a concepirne che la sola vicenda scenica.

E' recente, — per chiudere con un esempio, come s'è cominciato — la ripresa di Anfissa. *Questo dramma è stato messo in scena alle «Arti» da Anton Giulio Bragaglia con una forza che — per non fare paragoni — era per lo meno altrettanto gagliarda quanto quella immessa da Maria Melato nel testo di Andrjef una quindicina e più d'anni or sono. Viceversa la compartecipazione degli spettatori al dramma è stata ora ben diversa da quella d'una volta.*

Chi scrive rammenta sempre l'agghiacciante orrore dell'ultimo dialogo, quando comparve sul palcoscenico del «Valle» (o dell'«Argentina») la Vecchia a domandare con tremenda laconicità all'assassina: «Era arsenico?».

L'istesso horror *d'un tempo ha provato ora chi scrive alla domanda che risuonava sul palcoscenico delle «Arti»; ma a molti giovani, viceversa, le due tragiche parole hanno suscitato — è la verità — il riso. Perchè? Come si può trovare il «ridicolo» nel «drammatico»? Solo ad un patto: non entrando nel dramma. E difatti non erano entrati nel dramma: avevano soltanto seguito la vicenda piuttosto dal di fuori, come al cinema (e forse, con quella maggiore agilità connettiva cui la narrazione analitica e rapidissima del cinema li ha abituati).*

Non fa meraviglia, quindi, che tra La voce nella tempesta, *drammone bolso e quanto mai cinematografico, e* La sconosciuta d'Arras, *intelligentissimo esempio di dramma moderno, la maggioranza del pubblico delle «Arti» abbia preferito il primo. E' molto più agevole vivere nel clima dei romanzi d'avventura melodrammatica, che non trovarsi di fronte un novecentesco coro greco vestito da maggiordomo, che dà il segnale delle cesure alla creazione poetica.*

E qui potrebbe cominciarsi un altro discorso: sull'educazione del Primattore da parte del Regista, con esempi tratti dall'esperienza degli «Indipendenti».

LAZZ.

NEVE E SOLE

... Molte noci molta neve; molta neve, inverno breve. Così ci disse «Barba Giaco» il vecchio bracconiere di Prariond prima di salutarci. E sarà buono per quest'anno.

Ci congedammo lasciandolo accanto al fuoco della sua baita, appoggiato alla doppietta, mentre stava picchiando nel cavo della mano la pipa renitente, con la promessa che gli avremmo portato giù del «genepì» pure per lui, per curare la sua solita raucedine invernale.

Giornate limpide anche se brevi e fredde; ma chissà se stasera giungeremo a pernottare al Rifugio di Nivolet?

L'ultimo sole tramonta e il crepuscolo ci coglie al Lago Serrù; poi cala la notte. Marciamo ancora nell'algore dell'ultimo quarto di luna morente, fin quando questa non viene inghiottita da quella lunga giogaia di monti che lontano lontano, in fondo al cielo, si disegna nera al chiaror siderale e poi ancora al buio.

Così siamo giunti a notte alta al nostro Rifugio meditando i misteri gloriosi sotto la cappa del firmamento saturo di stelle. Quante stelle! Troppe per noi. Quanto dev'essere grande il Signore «... che tutte le conta e tutte le chiama per nome» (Ps. 146).

Stanchi parecchio, il sacco da bivacco accoglie le nostre membra intorpidite. Un assito cosparso di rododendri e duro come il granito, ci spianerà stanotte la schiena; ma abbiamo dormito egualmente.

*

Il sole, che sorge dietro la cortina di ghiaccio del Gran Paradiso, ci coglie sulle morene che menano al Colle Basej.

— Aldo, guarda quanto genepì; qui, là, laggiù. Questa volta ne coglieremo pure per curare la raucedine di «Barba Giaco».

Ma ci fu chi aggiunse: — Lascia, lo coglieremo poi al ritorno. E' ancor presto ed il tempo è bello; proviamo tentare la vetta della Tsanteleina.

A fine stagione si è allenati ed il miraggio di questa cima di oltre 3600 metri ci fa scattare.

Raggiunto ansimando il Colle Basej si presenta a noi una tormentata marea bianca: sono i cinque ghiacciai da attraversare. Per fare in fretta quella volta non ci legammo neppure; e sì che le crepe paiono fauci di squalo. Calziamo i ramponi e via per quel dedalo di crepacci.

Dopo la breve discesa attraversiamo il Ghiacciaio di Lavassej poi quello pianeggiante e mansueto di Fond. Superato il cordone morenico staccantesi dal Roc Basagne ci portiamo sul pianoro superiore del Ghiacciaio di Rhêmes stranamente ricamato dal vento ed infine dopo aver a lungo segnato il passo tra i seracchi del Ghiacciaio di Sôches giungiamo al piede della nostra cima.

Quattro ore di marcia: una dozzina di chilometri sul ghiaccio; era ora!

Quassù prendiamo fiato, poi avanti: il tratto finale anche se è il più impegnativo lo si fa sempre volentieri.

Una volta tanto giungiamo su di una vetta molto per tempo: sono appena le dieci. L'atmosfera è calmissima il tepore di quassù ci pare persino eccessivo per la stagione. L'orizzonte è terso, vi è solo laggiù quella strana nuvoletta che pare un sommergibile ormeggiato alla sommità del Monte Bianco.

Com'è bello sostare così sulle cime! Le ore però trascorrono rapide; dal nostro bel vedere gli occhi vagano per quel mare di monti incontro a vette vicine e lontane: quante avventure raccontano al cuore, quale foga di sentimenti! Passa veloce sul nostro capo un falco, poi torna, ripassa ed infine si perde lontano in grembo a quella nuvoletta che frattanto si è ingrossata e pare che voglia occultare il tepido sole mattutino. E' una di quelle nubi-barometro, che anticipano mutamenti repentini del tempo.

Ora si sta allungando rapidamente, infatti in breve ora domina l'orizzonte fin laggiù al Gran Combin: Poi si fa grigia coi bordi arrossati e, di lì a poco, si sdoppia, si frange, si abbassa a lambire le cime maggiori, diventa un gran nembo che invade ed oscura la Valle di Aosta.



Un lieve rabbuffo di vento solleva un pennello di neve che piove laggiù come pioggia di argento.

— Aldo, torniamo per tempo chè ancora il Genepì ci attende.

Recitiamo l'Angelus e poi giù per il pendio di ghiaccio. Adagio il cielo si copre di una cortina di bianchi vapori. E' trascorsa un'ora neppure e già siamo sul Ghiacciaio di Lavassey; la cappa del cielo si abbassa livida ad inghiottire le vette circostanti.

Di lì a poco un vortice di tormenta conduce a noi le prime raffiche gelide di nevischio, avvisaglie della bufera imminente. Raggiungiamo ora il Colle Basei col cuore alla gola sferzati dalla tormenta che ormai ha offuscato anche il sole.

L'uragano che da un pezzo guatava nel cielo assetato di sfogo, si stava annunciando là sulle creste delle Levanne con un sibilo pari ad un urlo di riscossa, affilava violento le aguzze cornici della vicina Aguille Rousse, poi ringhiando si buttava a capofitto sui tormentati ghiacciai esplorandone col suo alito di morte ogni anfratto; si frazionava poi in mille vortici giù per le morene per ricomporsi, tremendo là in basso ai Piani Serrù ove faceva ribollire le acque del laghetto di solito appena increspate poi via pei valloni dilagava per gli alti pascoli pettinandoli con le sue gelide unghie ed arruffando le chiome della pineta secolare si perdeva laggiù laggiù nella valle con un ululato simile ad un lamento lontano.

E poi neve, e ancor neve, a fiocchi a raffiche, a seconda del vento più o meno violento. Divalliamo a grandi passi provando uno strano senso nel calpestare quella neve che a dune si ammucchia sul nostro cammino.

All'estrema morena ve n'è già uno strato abbondante.

Sospinti dalle raffiche discendiamo velocemente. Più in basso sostiamo al riparo d'un masso a scambiare qualche impressione.

Ora qui nella comba il vento è cessato. La neve continua a cadere copiosa.

Ci sale dal cuore un senso di pace: anche il torrente ora tace rappreso dal gelo. Ogni cosa qui pare che inviti a dimenticare la stagione passata.

Quanta neve! Ormai più di un palmo, e la discesa diventa penosa.

Ma i veri alpinisti non sono capaci adirarsi al maltempo, quindi tanto meno noi che ancor stamattina abbiam meditato nel Salmo che Colui che ... operit caelum nubibus e nebulam sicut cinerem spargit *è lo stesso che ora dà a noi* ... dat nivem sicut lanam.

— Ma suvvia, Aldo scendiamo, comincia a far freddo. Il genepì per Barba Giaco lo coglieremo l'anno prossimo, tanto la raucedine durerà poco... molte noci molta neve, molta neve inverno breve...

LEOPOLDO SALETTI

I LIBRI

AGOSTINO TURLA - *Il viaggio dell'Orto*. Editrice Salesiana, Pisa, 1942. N. 6 della Collana «Il Crivello». Pp. 176. L. 10.

(*G. Sp.*) Vi sono prose poetiche in cui l'essenza del pensiero coincide con la pienezza del sentimento, e dove il gioco dell'arte è tutt'uno con la semplicità dello stile, e la limpidezza dell'ispirazione determina un meraviglioso succedersi d'imagini.

Questa è l'opera di Agostino Turla.

In veste chiara — quasi che la purezza del rivestimento sia specchio all'altra, ben più profonda purezza, dell'animo — si presenta questa pubblicazione, come tutte finora della collana. Vien fatto, esaminandola, di pensare di quanto poche cose abbia bisogno la vera grandezza, come le gemme ravvivate dalla luce.

Dieci stati d'animo compongono questo curioso viaggio al di là della soglia.

Il pensiero si fa strada fra il sentimento, per tutto il racconto.

E la paternità felice in «Avvertimento agli amici»?

«Sono sul punto di divenire padre, adesso S'aspetta tutti con ansia. I giorni non passano più. Ma quel giorno bello fra tutti avrà pur d'arrivare. M'affaccerò alla soglia di casa con la stessa freschezza di colui che mosse passi stupefatti verso il primo mattino del mondo. Il mio cielo sarà tutto colmo d'un grande rombar di campane.

Adesso, in casa, la vita, da quello che era è mutata. Si cammina in punta di piedi. Talvolta i nostri occhi s'incontrano quasi per domandarsi il come e il perchè di quest'altra vita che matura. E' un perchè profondo e difficile: un po' come quelli che creano l'imbarazzo dei grandi e sui quali si impuntano i bambini smaniosi di conoscere. Non ne sappiamo nulla. E' un mistero di cielo che viene a sbocciare tra noi. E' una grazia, di cui gli uomini non saranno mai degni abbastanza, che si fa carne nella nostra carne. E' la natura che tesse la sua continuità trionfatrice, meravigliosa come una primavera che si dilati sul mondo.

Per questo c'è, ora, in ogni stanza, un senso di aspettazione, che ci prende in ogni atto, in ogni gesto, quasi in ogni respiro. Io penso al nostro domani come si pensa a giovinezze che si rinnovano».

Vita diventata poesia per la grazia della fede, che, intimamente vissuta, colora di bellezza il prodigio della nascita nel perpetuarsi del tempo.

Se poesia e santità — scrive Turla — sono le due espressioni attraverso le quali lo spirito solleva le proprie guglie più ardite, nessun dubbio che la supremazia spetti alla seconda.

Sono i santi che vedono profondo. La loro fede li fa interpreti. Talvolta la loro stessa umiltà li esalta al vertice della più alta teologia.

E dalla meravigliosa pienezza di una sapienza tutta lampeggiante — *initium sapientiae timor Domini* — sgorgano le note di un poema, nel quale il Paradiso dei terrestri esuli è rappresentato dal calice del Gran Sacrificio, levato contro l'alba da quella perenne e fluviale fontana di Sangue.

Per questo uno dei miracoli più grandi della Cattolicità sono i centomila calici, colmi di divino, che in ogni alba si sollevano a benedire e a santificare i quattro canti del mondo.

E in virtù di questa santità la poesia della terra profuma d'Infinito.

Nella voluta discordia dei temi risulta una singolare concordia — come indica lo stesso Autore —. Concordia che consiste in quella ideale euritmia che rende univoco, nella sua ispirazione, anche un gruppo di frammenti. Ma frammenti d'oro.

ETTORE LO GATTO - *Storia della Letteratura russa*. Ed. Sansoni, 1942. Pp. 570. L. 80.

(*S. Mancuso*) Sentivamo la mancanza di uno studio così curato sulla letteratura russa. Il volume di Ettore Lo Gatto ci ha ridato un po' di quell'entusiasmo affievolito e quasi soffocato da una congerie di libelli più o meno sintetici, che pretendono di inquadrare la letteratura di un popolo, la vita letteraria di una nazione, il patrimonio letterario di una razza in una raccolta di opere e di autori catalogati con semplicistico criterio cronologico. Ad essi preferiremmo, come più rispondenti agli scopi pratici, un Index compilato con metodo alfabetico. Avrebbe almeno il merito di non aver pretese: potrebbe stare infatti una Storia della Letteratura nei confronti di un Index come una Storia del Teatro può stare all'elenco artistico dei cantanti, nel cartellone del Teatro dell'Opera.

Ma la profonda conoscenza della letteratura russa, la più che ventennale esperienza, dànno alla penna di Ettore Lo Gatto una personalità inequivocabile; una irreversibile presa di posizione, tracciando i segmenti netti di una panoramica spaziosa e di ampio respiro ove convergono, in sinergia efficiente, le facoltà di critico di storico, di bibliofilo e di pensatore.

Il libro fa parte di una collezione edita da Sansoni e diretta da G. Gentile: «La Civiltà Europea»: e più precisamente della seconda serie della collezione: Storia dell'Arte e della Letteratura.

Quello che l'A. chiama tentativo di conciliare la concezione tradizionale con le tendenze dei critici più recenti, rappresenta non un semplice conato, bensì la risultanza immediata della sua acutezza critica nell'analisi valutativa di periodi letterari che, antitetici a prima vista, armoniosamente si completano invece fra loro nella funzione che essi esercitano per la comprensione delle doti culturali di un popolo tanto diverso dal nostro.

L'influenza dei problemi sociali sulle manifestazioni artistiche venne in varia guisa interpretato: è questo affascinante aspetto che l'A. affronta con sano ecclettismo, e con serena obbiettività, scevra del tutto da ogni preconcettuale valutazione.

La parte bibliografica meriterebbe una trattazione a sè. Sono stati sistematicamente consultati ingenti materiali bibliografici e critici, opere di metodologia, trattati critico-storici e di analisi, raccolte di studi, antologie e riviste; fra queste ultime in modo particolare la rivista «Russia», che dal 1920 al 1926 fu tanto felicemente diretta dallo stesso Ettore Lo Gatto. Egli oltre ciò può vantare una diretta presa di contatto con i più rari esemplari bibliografici nei suoi soggiorni in Russia e presso la biblioteca slava di Praga.

Per la grafie dei nomi russi è stata adottata la trascrizione dal carattere cirillico al carattere latino. Nelle indicazioni bibliografiche è stata conservata la grafia usata anteriormente alla riforma dell'alfabeto, operata dal bolscevismo. Una breve sintesi di regole fonetiche aiuta il lettore nella pronunzia.

Nella trattazione dell'opera tutti gli aspetti sono curati.

Figure di poeti e di prosatori si formano con vivida precisione nei molteplici aspetti della loro personalità. Delle opere più salienti è fatto un breve, ma esauriente riassunto, delle meno significative un accenno chiarificatore.

Veramente mirabili, anche se arditi talvolta, gli accostamenti ed i paralleli fra opere di periodi diversi e autori di temperamenti in apparenza diametralmente opposti. Ancora più acuti forse gli accostamenti con opere della letteratura occidentale. Con personale originalità viene ripreso ad esempio l'ormai famoso confronto fra Tolstoi e Dostoievsky, tra Pùskin e Lermonov.

Con particolare attenzione ci sembrano trattate le correnti moderne e le innumeri polemiche da esse suscitate; con rara maestria di raffinato esegeta esposto il delicato passaggio dal romanticismo al realismo.

Ben 109 illustrazioni e 66 tavole di cui 4 a colori corredano il testo

PRISCA GANZERLA - *Pianti e sorrisi*. Pp. 65. Tip. Giov. Dorigo, Venezia.

(*G. Sp.*) Poesia fatta d'anima. Poesia in cui l'incedere del verso si propaga nel ritmo della parola.

Poche poesie formano la raccolta edita; una ventina accresciute da poco più della metà di altre inedite. Sono quasi tutte fiori d'anima. Sbocciate così tra una visione e un sorriso; fra la concitata natura del dolore e una serena attesa.

«Mia madre», «Malinconia», «Alba invernale», «Solitudine», «Nella Basilica di San Marco», «Venezia di notte, in tempo di guerra», «La figlia del caduto», «Il Viandante», «Quadretto veneziano» e *Stornelli* che cantano la gioiosa bellezza della vita: Fior d'alicanto — nel puro raggio si disperde il pianto — e resta al nuovo dì, solo il mio canto.

La nota dominante della poesia di Prisca Ganzerla è la tristezza, non disperata, ma riflessiva oggettiva: La mia canzone è triste — afferma essa stessa — sempre triste; forse perchè in ogni cosa, anche lieta, io sento il dolore, il pianto degli uomini e delle cose.

A volte la dolcezza la prende, e allora lascia andare e canta: «Continuò la tua (di mamma) voce — a narrarmi — mille dolci istorie — infantili; — nell'aria era — un canto infinito — di rondini, — che portava, ne l'anima, — più forte il ricordo — delle corse veloci — e dei canti di bimba — felice.

Metrica: il pensiero ritmico.

Poesia che s'incanta nel sogno.

ANICETO DEL MASSA - *Cronache*. Pp. 248, L. 18. Vallecchi, editore, 1942.

(*G. Sp.*) I saggi qui riuniti sono tutti d'occasione, saggi giornalistici. Suggeriti quindi proprio dall'incidere di idee e correnti di idee sul piano della realtà quotidiana che è uno dei modi oggi più attivi dell'attuarsi della coltura. Per questa ragione ogni saggio ha la sua data.

Così scrive l'Autore nella Prefazione.

Fare della critica un'arte non è facile; renderla interessante e suggestiva non è di tutti, ma soltanto di quei pochi, i quali avvertono in loro stessi, nel gioco dei confronti e nella conclusione dei giudizi, la serietà di scrittore. Come Aniceto del Massa in *Cronache*.

Keyserling, Ortega y Gasset, André Gide e altri fra i contemporanei stranieri, Giotto, Simone Martini, Brunelleschi, Melozzo, Mantegna, Leonardo, Correggio, Tintoretto, Veronese ecc. fra i nostri dei secoli scorsi, sono osservati discussi studiati valutati con intelligenza appassionata, la quale però non esclude il commento chiaro, spesso imparziale.

Uomini e idee; occasioni di critica d'arte costituiscono in questa pubblicazione un tutto armonico — anche se di soggetti disparatissimi — per quell'intendimento artistico che il bello esalta e dovunque propugna come una necessità poetica della vita che si travaglia nell'espressione creativa.

CRONACA DI ROMA

Nel trigesimo della morte del Padre Ledóchowski

Questa mattina, come abbiamo annunciato, a cura della Pontificia Università Gregoriana e dei Pontifici Istituti Consociati Biblico e Orientale, si è svolto nella chiesa di S. Ignazio un solenne Ufficio Funebre nel trigesimo della morte del Vice Gran Cancelliere, P. Wlodimiro Ledóchowski Preposito Generale della Compagnia di Gesù.

Alle ore 10 nell'austero tempio si raccoglieva la scolaresca, mentre ai lati del tumulo, eretto nel centro della crociera, prendevano posto il Corpo Accademico dell'Università e i Superiori degli Istituti i cui alunni frequentano la Gregoriana.

Presso l'altar maggiore in apposito bancate si trovavano distinte personalità ecclesiastiche e laiche, tra le quali notammo S. E. Domingo de las Bárcenas y Lopez-Mollinedo Ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede, S. E. Mons. Rossino, il Rev.mo P. Gillet, Maestro Generale dell'Ordine dei Frati Predicatori, il Rev.mo P. Bello, Ministro Generale dei Frati Minori e molti altri Superiori Generali di Ordini Religiosi, la Curia Generalizia della Compagnia di Gesù con il Rev.mo Padre Magni, Vicario Generale, Mons. Paschini, ed altri rappresentanti dei Pontifici Atenei Romani.

La S. Messa fu celebrata dal P. Bea, Rettore dell'Istituto Biblico, assistito da professori dell'Università: prestavano servizio all'altare gli alunni del Collegio Germanico a cui appartenne il P. Ledóchowski quando era studente di Filosofia; la parte musicale fu perfettamente eseguita dalla « schola cantorum » dello Scolasticato Romano della Compagnia di Gesù.

Dopo la S. Messa pronunciò brevi parole commemorative il Rettore Magnifico dell'Università. Il P. Dezza ricordò le assidue cure del compianto P. Ledóchowski per l'incremento sia materiale sia scientifico dell'Università: a lui la Gregoriana deve la sua nuova grandiosa sede, a lui deve l'istituzione di nuove cattedre, l'erezione delle Facoltà di Storia Ecclesiastica e Missiologia, il nuovo ordinamento di studi e il valido impulso nell'attività scientifica: a lui si devono il fiorire degli Istituti Biblico e Orientale e inoltre il sorgere e lo svilupparsi del benemerito Istituto di Cultura religiosa superiore per i laici, entrato felicemente nel 25. anno di vita.

Il Magnifico Rettore faceva rilevare quale fosse l'idea ispiratrice di questa istancabile attività del P. Ledóchowski, tutta conforme alle direttive chiaramente tracciate dai Sommi Pontefici e in particolare dal Papa Pio XI di v. m. che nel motu proprio « Quam Maxime » voleva che la Gregoriana fosse una vera e perfetta Università di tutti gli studi ecclesiastici pienamente adattata alle esigenze dei tempi.

Era quindi doveroso per la Gregoriana rendere questo solenne omaggio alla memoria del venerato Padre, e l'oratore chiudeva invitando i presenti alla preghiera di suffragio per il compianto Preposito e di impetrazione affinchè professori ed alunni seguano i suoi luminosi esempi, combattendo ciascuno da buon soldato di Cristo per il trionfo del Suo regno in quest'ora tragica del mondo.

Dopo che il Rettore ebbe terminato il suo elevato discorso, S. Em. il Cardinale Giuseppe Pizzardo, Prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, rivestiti gli abiti pontificali impartiva l'assoluzione al tumulo: era l'ultimo omaggio del Gran Cancelliere al suo Vice Gran Cancelliere, che gli era stato intelligente e fedele collaboratore nella direzione dell'Università Pontificia.

* * *

Ricordiamo che a cura dell'Ambasciata di Polonia, domani venerdì 15 gennaio, alle ore 10.45, nella Basilica Vaticana sarà celebrata una S. Messa in suffragio dell'anima del Reverendissimo Padre Wlodimiro Ledóchowski Preposito Generale della Compagnia di Gesù.

L'assoluzione sarà impartita da Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale Federico Tedeschini.

ROMA SACRA

SANTA LUCIA ALLA CIRCONVALLAZIONE CLODIA

Ricordiamo che domenica 17 gennaio si celebrerà solennemente nella Parrocchia di Santa Lucia (Circonvallazione Clodia, n. 135) l'annuale « Festa del Papa ». Quest'anno la commemorazione sarà tutta dedicata a celebrare il fausto XXV di Episcopato del Santo Padre. Dopo il triduo che si svolgerà fino a tutto sabato, predicato da Mons. Grego, domenica, alle ore 8, S. Messa parrocchiale con partecipazione di tutte le Associazioni Cattoliche e Comunione generale per il Papa; alle ore 11, S. Messa Prelatizia celebrata da Monsignor Federici Federico, Rettore dell'Almo Collegio Capranica; alle ore 17, Esposizione del SS.mo Sacramento, *Oremus Pro Pontifice, Te Deum*, benedizione solenne impartita da S. E. Mons. Angelo Bartolomasi, Ordinario militare per l'Italia. Alle ore 15, sarà tenuta una riunione per la commemorazione del Giubileo Episcopale di Sua Santità, dopo parole d'introduzione del prof. Luigi Gedda, Presidente Centrale della Gioventù Italiana di Azione Cattolica, terrà il discorso commemorativo Monsignor Grego e pronunzierà parole di chiusura S. E. Mons. Bartolomasi.

Saranno anche recitate poesie e negli intermezzi la *Schola cantorum* della parrocchia eseguirà i seguenti pezzi *Tu es Petrus* (Bentivoglio); *La predica agli uccelli* (Mauri); *Ave Maria* (Pachner); *Canto pastorale del 1600* (anonimo); *Acclamationes*.

Domenica 27 gennaio si proietterà la pellicola « Pastor Angelicus » per i fedeli della parrocchia. Al mattino: dalle ore 9 alle 10,30 per la gioventù femminile; dalle 10,30 alle 12 per i bambini e bambine; dalle 12 alle 13,30 per la gioventù maschile; dalle ore 18 alle 22 per gli adulti.

SAN MARCELLO

La festa di San Marcello Papa e Martire sarà celebrata solennemente nella sua chiesa al Corso, preceduta da un devoto triduo che si è iniziato martedì scorso. Il 15 gennaio, vigilia della festa, alle 16,30, Primi Vespri, pontificati da S. E. Monsignor Gabriele Perlo, Vescovo tit. di Amizone. Il giorno 16 gennaio, Ss. Messe continuate dalle ore 6 alle 12; alle 11,45, S. Messa Pontificale celebrata da Mons. Perlo, alle 16,15, Secondi Vespri in canto gregoriano; panegirico detto dal P. Luigi M. Pazzaglia, O. S. M.; canto dell'inno al Santo e trina benedizione eucaristica impartita da Sua Eminenza il Cardinale Camillo Caccia Dominioni.

Nel pomeriggio del 15 e tutto il giorno 16 gennaio si può visitare l'antico Battistero di S. Marcello.

VENERDI' 15. — S. Paolo, primo eremita (+ 341). — S. Mauro, confessore, discepolo di S. Benedetto (VI secolo). Celeste patrono per le corporali infermità. — S. Giovanni Calibita (+ 460). Abitò sconosciuto nella casa paterna, poi in un tugurio dell'Isola Tiberina, ove morì e fu sepolto. — *Esposizione del Ss.mo Sacramento*: Maria Ss.ma Addolorata in piazza Buenos Ayres. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma*: S. Maria della Salute in Ss. Cosma e Damiano.

PENSIERO EUCARISTICO: « Gesù dal Tabernacolo, dall'Ostia consacrata ci fa intendere sopratutto l'amoroso invito: Imparate da me che sono umile e mansueto di cuore. Imparate da me a nascondere le vostre opere buone, le virtù, i sacrifici; umiliatevi, appressatevi a me » (B. Eymard). — PENSIERO MARIANO: « Siate devoti di Maria, perchè questo è il mezzo migliore per ottenere grazie da Dio » (S. Filippo Neri).

IL LIVELLO DEL TEVERE

La Vigilanza Fluviale dell'isola Tiberina segnala in data di ieri un aumento del livello del Tevere ad Orte. Alle ore 13 il livello era di m. 3,55, alle 16 era già salito a m. 3,95. Lo stesso aumento è previsto per oggi a Roma.

Augusto gesto verso i feriti

Sua Maestà il Re e Imperatore, nel suo costante augusto interessamento verso i feriti di guerra, si è compiaciuto di mettere a disposizione degli Ufficiali e soldati ricoverati negli ospedali di Roma, per tutte le rappresentazioni del sabato teatrale, il palco reale del Teatro dell'Opera.

Il Presepe di via dell'Impero

Per dar modo alla cittadinanza di recarsi ad ammirare il monumentale Presepe settecentesco di via dell'Impero, quei Padri Francescani, che ne sono custodi, hanno deciso di prolungarne l'esposizione fino a tutto il mese in corso.

La rinomanza di sì pregevole opera d'arte, prettamente italiana, traboccante di sentimento cristiano, diffusasi nei più disperati focolari — sono recenti le visite della Sovrana, della Principessa Ereditaria e dei Principi — spiega il richiamo dei numerosi visitatori di ogni ceto, che affratellati nella dolcissima solidarietà spirituale, di cui oggi più che mai si sente il bisogno, elevano, innanzi a questo incantevole Presepe, menti e cuori all'Altissimo, per trarne conforto ed incitamento nei tempi che attraversiamo.

NEGL'ISTITUTI DI CULTURA

La cattedra di metodologia organizzativa e documentazione bibliografica

C. Galazzi-Paluzzi primo docente

Presso la R. Università di Roma è stato costituito un nuovo insegnamento nella facoltà di lettere: la disciplina di metodologia organizzativa e la tecnica della documentazione bibliografica.

Scopo fondamentale del nuovo insegnamento è quello di dare forma didattica e organicamente normativa a quel complesso di attività che si riferisce alle scienze storiche e morali, soprattutto quando a questi studi attendono enti e collettività in genere.

Il primo libero docente è il prof. Carlo Galassi-Paluzzi, che nella sua qualità di fondatore e di presidente del Reale istituto di studi romani ha saputo con un ventennio di lavoro praticare in modo eccellente quella disciplina che d'ora in poi insegnerà allo « Studium Urbis ». Da lui, quindi, può dirsi esser stato seguito il precetto romano: « Experentia magistra ».

Felicitazioni al nuovo docente ed auguri che i discepoli sappiano dare alle varie branche degli studi umanistici quell'organizzazione severa ed efficiente che il Maestro ha impresso agli studi sulla Romanità in Italia ed all'estero.

«Le cupole ellittiche di Roma»

M. Zocca agli « Studi Romani »

Al Reale Istituto di Studi Romani, il Prof. Ing. Mario Zocca ha tenuto una conferenza sul tema: « La cupola di S. Giacomo in Augusta e le cupole ellittiche di Roma ».

Accennato all'origine degli schemi ellittici nel quadro delle correnti architettoniche della Controriforma e specialmente in relazione all'opera del Serlio e del Vignola l'oratore ha esaminato la cupola di S. Giacomo in Augusta dal punto di vista spaziale e statico-costruttivo. Successivamente ha trattato della diffusione di questo tipo accostandolo alla tradizione costruttiva romana.

Conferenze

Pia Unione di S. Paolo Ap. — Lunedì 18 gennaio alle ore 15,30 vi sarà l'adunanza del caso morale nella chiesa di S. Apollinare colla esortazione sopra i doveri ecclesiastici sull'argomento: « De parentum obligationibus ». Risolvente · Rev. Aleisi del Pont. Sem. Romano; opitomatore: Rev.mo P. Lopez Benedetto O.S.B.; Pio istitutore Rev.mo P. Scognamiglio Giuseppe S.O.M.

* * *

Studi Romani. — Domani venerdì 15, alle ore 15,45, al Reale Istituto di Studi Romani nell'Oratorio del Borromini alla Chiesa Nuova, il P. Alfonso Orlini terrà una conferenza sul tema: « Fra Giovanni di Piancarpine ambasciatore di Roma ».

L'ingresso è libero.

* * *

Istituto Biblico — Domenica prossima 17 gennaio, alle ore 16, nel Pontificio Istituto Biblico a piazza della Pilotta 35, il P. Agostino Bea, Rettore dell'Istituto, terrà una conferenza sul tema: «Città e popoli della Palestina preisraelitica »

Concorso

E' aperto presso la R. Università di Roma il concorso a un Premio Guido Baccelli, consistente in una medaglia d'oro al merito clinico, del valore di L. 590 nette

Possono concorrervi i laureati in medicina e chirurgia, appartenenti alla classe dei professori ed assistenti universitari o addetti ai servizi di uno qualsiasi fra gli ospedali italiani; le istanze per l'ammissione al concorso, scritte su carta bollata da L. 6 e indirizzate al Rettore, debbono essere presentate all'ufficio Fondazioni e premi non più tardi del 30 gennaio p. v. corredate dei documenti d'uso e dei lavori e pubblicazioni nel ramo della clinica medica o della terapia medica.

DALLE DIOCESI SUBURBICARIE

La «Settimana della giovane» a Cave

CAVE, 13

Preceduta da un ciclo di conferenze tenute dal P. Luigi Cefaloni dei Frati Minori Conventuali si è chiusa la « settimana della giovane » nella parrocchia di S. Stefano. Il predicatore ha svolto con eletta parola temi difficili e delicati: 1) Doni della Giovane, cuore e bellezza. 2) Il dono della purezza; 3) I pericoli della giovane: divertimenti, amicizie, letture, abbigliamento. Alle conferenze del Sacerdote seguivano quelle della propagandista del centro diocesano di Roma, Sig.na Ersilia Scavo che fin dalla prima sera ha avvinto l'attenzione di tutte le giovani. Ogni mattina la chiesa di Santo Stefano accoglieva tutta la giovinezza della Parrocchia ed una buona parte di quella di S. Maria e il Banchetto Eucaristico fu sempre affollato. Al pomeriggio la propagandista teneva un corso particolare per le beniamine e aspiranti.

Alla sera la grande sala delle Maestre Pie si gremiva di giovani le quali con ansia e con religioso raccoglimento attendevano la parola del Sacerdote e della Signorina.

Nel giorno conclusivo la S. Messa della Comunione generale fu veramente l'epilogo festante dell'opera in una luce di purezza e di gioia. Dopo il Divino Sacrificio l'assistente tenne il pagellamento della G. F. di A. C. della parrocchia alla presenza della presidente diocesana che ebbe parole di elogio e di esortazione e ringraziò particolarmente il Parroco, zelante pastore, e le Maestre Pie che non risparmiano sacrifici per il bene della Gioventù. Coronò la giornata la processione col Bambino per le vie principali della Parrocchia. Al ritorno in chiesa, dopo un caldo fervorino del P. Cefaloni, si bruciarono le letterine contenenti i propositi e la benedizione concluse l'iniziativa che sarà fonte di elevazione spirituale.

In onore del Santo Bambino a Frascati

FRASCATI, 13

Con tradizionale entusiasmo la città di Frascati ha festeggiato il S. Bambino una cui immagine costituisce il tesoro più insigne della chiesa di S. Bonaventura ed è oggetto di devozione impareggiabile per il popolo tuscolano.

Da più di tre secoli infatti a mezzo di questa Taumaturga Effigie il Divin Redentore ha elargite grazie e benedizioni senza numero a quanti l'hanno invocato, come attestano i molti doni, gli ori e le gemme che scintillano sul suo altare e sulla sua veste.

Quest'anno, per i tempi attuali, la festa ha assunto un aspetto di propiziazione e di preghiera, e per questo essa è riuscita molto più gradita.

I Frati Minori, che ufficiano la chiesa, coadiuvati dalla Pia Unione del S. Bambino si sono industriati perchè le sacre funzioni riuscissero con il massimo decoro. La schola cantorum dei Chierici Francescani, sotto la direzione del M.o P. Valentino Battisti, ha eseguito scelta musica a più voci, specialmente la nuova Messa del M.o Pigani « Pio X » a 3 voci pari, di grande effetto ed eseguita a perfezione durante il Pontificale.

Gli oratori del quatriduo sono stati i giovani francescani P. Pancrazio Pernelli e P. Tommaso Maggi i quali hanno parlato sulle importanti lezioni che si partono dal presepio di Gesù.

Il giorno 6, Epifania e festa del Bambino, oltre alle numerose Sante Messe susseguitesi ininterrottamente, alle quali ha partecipato numeroso popolo, alle ore 10 si è svolto, fra lo splendore delle cerimonie e dei canti liturgici, il solenne Pontificale di S. E. Mons. Biagio Budelacci, Vescovo Ausiliare Diocesano. Al Vangelo il P. Maggi tesseva una breve omelia sul testo: « Rex Pacificus magnificatus est, cuius vultum desiderat universa terra ».

Nel pomeriggio, nonostante il maltempo, ha avuto luogo la devota processione per le vie della città, alla quale è intervenuta la Comunità religiosa di S. Bonaventura, i Confratelli e Consorelle della Pia Unione, i religiosi Scolopi con i loro Speranzini e una moltitudine di popolo.

Il S. Bambino veniva sorretto dal Superiore P. Giovanni Troili e vibranti hanno risuonato i canti e le preghiere che si sono ripetuti per la processione e durante la suggestiva funzione di chiusura nella chiesa di S. Bonaventura illuminata e parata sfarzosamente.

Degni di notevole menzione sono stati i bambini, in gran parte Araldini di S. Francesco, che ogni sera hanno tributato il loro omaggio al S. Bambino con recite e canti.

La fede ingenua e il candore di questi fanciulli più di tutto avranno commosso il Divino Infante e propiziato le sue grazie sulla nostra Patria.

Ieri alle ore 20, munito dei conforti della nostra Santa Religione e della speciale Benedizione del Santo Padre, serenamente spirava

Sua Eccellenza

FRANCESCO LEQUIO DI ASSABA

Ambasciatore di S. M.

il Re Imperatore in Madrid

Ne danno l'annuncio:

la moglie FRANCESCA CASCIANI;
il figlio CLEMENTE,
la figlia MARIA LUISA con il consorte capitano DAVID MISCIATTELLI e figlia CLEMENTINA;
i fratelli Colonnello TOMMASO con la consorte MARIA FELICE della CERDA, NINO con la consorte LUISA LEPRI;
la sorella ROMANA con il consorte VINCENZO CIOCHIMO;
i nipoti CARLO ALBERTO, LUISA e CLEMENTE.

Roma, 13 gennaio 1943-XXI.

I funerali avranno luogo alle ore 11 del giorno venerdì 15 corr. nella Chiesa di S. Camillo in via Piemonte.

La Salma sarà poi trasportata a Pinerolo per essere tumulata nella tomba di famiglia.

L'OPERA PIA SOCIETA' DEI SS. XII APOSTOLI DI ROMA partecipa con profondo dolore la morte del proprio Deputato amministratore

Nobile

Conte Dottor PIO BENTIVOGLIO

Cavaliere di Onore e Devozione del S. M. O. M.

Patrizio Romano

I funerali avranno luogo sabato 16 corrente ore 10.30 dall'abitazione in Via Parioli 60 per la Chiesa di S. Roberto Bellarmino (Piazza Ungheria).

Roma, 14 gennaio 1943-XXI.

SPETTACOLI CINEMATOGRAFICI

PRIME VISIONI

Vogliamo essere misericordiosi: sorvoliamo sui nomi dei riduttori e sceneggiatori de *La zia di Carlo*. Il lavoro teatrale, più che una commedia è una farsa; ma, appunto per la sua sostanziale inconsistenza e per la sovrabbondanza dei motivi comici doveva, prima di tutto far prospettare, e risolvere il quesito: è meglio seguire il ritmo impresso da Ermete Novelli oppure quello da Arturo Falconi, dal Farulli, ecc.? Forse questo è un discorso inutile, dato che collaboratori e regista han dato prova d'ignorare completamente ogni precedente interpretazione teatrale; tuttavia sbalordisce la sciatteria e inesperienza con la quale si è affrontato questo lavoro che poteva riuscire, perlomeno, uno spasso per i piccini. Il Novelli lo recitava per divertire la propria figliuola.

Orbene, una trama in origine semplicemente amena, priva cioè di ogni ingrediente equivoco è stata malaccortamente turbata. Una parentesi procace — bagno — e uno scorcio audace — Lucia alle grida « al fuoco » — fanno avanzare pur in sede morale, qualche riserva. E' il colmo.

La lepida concezione dell'inglese Th. Brandon è prodiga di situazioni burlesche. Il suo sviluppo per immagini avrebbe potuto suggerire mille trovate gustose. Qualche accenno non manca, è vero — es. saliscendi delle vivande — ma questo risente la eco di lontane provenienze. Sovrastano invece, situazioni apparentemente dinamiche, abbondano ripetizioni dialogiche, battute arcinote. Ogni cosa è manipolata con superficialità, frettolosità, in ambienti poco curati, con costumi — l'azione è impostata a Torino nel 1896 — trasandati o da palcoscenico — es. quelli della D'Alberti — o addirittura moderni: es. *tight*, del protagonista. Parimenti potremmo dire per qualche suppellettile · es. bicchiere nel caffè « Torinese »

Comprendiamo l'intenzione editoriale di raggiungere il massimo utile con la minima spesa; nondimeno la tecnica odierna non sopporta più talune lunghe riprese senza spostamenti di macchina — es. al pianoforte — nè una fotografia così mediocre. A parziale riscatto dell'operatore, ricordiamo l'accorgimento ideato per non accentuare la parentesi procace.

Eppure in altre mani, la paradossale concezione teatrale, poteva anche riuscire un divago, capace di far dimenticare per qualche istante la durezza di questi momenti. Saremmo curiosi di vedere la riduzione fatta salvo errore, in Inghilterra lo scorso anno. Già, neppur l'idea editoriale è nuova.

Dalla farsa si è scesi alla pagliacciata, e i vari interpreti non sorretti, non frenati, sono riusciti inferiori a se stessi.

Per questo, volutamente, ci asteniamo dal fare qualsiasi citazione

Eppure, contrariamente alle leggi del più elementare buon senso e buon gusto, gli incassi faranno registrare qualche utile e in conseguenza, altri crimini cinematografici del genere verranno ripetuti.

■

Da una nota di Alberto Rossi (V. *Gazzetta del Popolo* del 5 gennaio) rileviamo che *Angelo del male* ha fatto « fiasco » presso il pubblico d'un cinema popolare piemontese. Tale accoglienza, mentre depone in favore del buon senso di quella gente dovrebbe ammonire gli epigoni di siffatto estetismo deteriore.

La pellicola è il doppiato italiano de « La bête humaine » tratta dal romanzo omonimo dello Zola, prodotta in Francia nel 1939, e sulla quale un nostro collega s'intrattenne sulla pagina cinematografica del 2-3 gennaio

A distanza di anni, ripetiamo il nostro giudizio espresso al tempo della VII Mostra Veneziana: « è un conglomerato di bestialità umane, ritmate dall'ansito delle locomotive », tanto più urtante, in quanto per il ritmo più serrato impresso dal nuovo più conciso metraggio, le bestialità emergono nella loro più cruda violenza e il documentario ferroviario quasi sovrasta l'azione.

Nella intenzione di attenuare il caso patologico illustrato dallo Zola, gli ignoti addetti al doppiato italiano hanno alterato il concetto dell'autore più ancora di quanto non lo avesse fatto Jean Renoir in fase di riduzione e regia, nonchè appesantito la narrazione visiva, rendendola meno chiara nei caratteri e respirabile nell'atmosfera.

Jean Renoir non è un regista che possa venir riveduto e corretto da un addetto a una Casa distributrice. O si accetta o non si accetta. In questo caso la pellicola — ritenuta in partenza « vietata ai minori dei 16 anni » doveva rimanere nel luogo di origine, dove a pochi consensi furono unite molte deplorazioni.

Al penultimo spettacolo di ieri, non udimmo una sola parola di approvazione. Il verdetto fu, quindi, più severo di quello veneziano.

In conseguenza, pur riconosciuta la deficienza sul mercato di pellicole spettacolari, c'è da domandarsi se valeva la pena di offrire alle masse la visione di così turpi passioni che dalla gelosia portano alla violenza, all'omicidio, dall'adulterio, all'istigazione al delitto, a un secondo omicidio, a un suicidio.

Non neghiamo l'esistenza di un accurato studio di ambiente ferroviario, di una deligente descrizione della locomotiva, dei binari, delle zone di luce e ombra alternantisi nella corsa dei treni, del loro incrociarsi; ma queste pur rilevanti pagine descrittive non riescono ad attenuare i negativi effetti delle brutture cosparse a piene mani nel metraggio reso più scarno dalle poco felici forbici dell'addetto al doppiato intente soltanto a rendere più numerosi i « passaggi ».

Lo comprovano le reazioni del pubblico al deplorevole anelito di libertà espresso dalla protagonista, alla successiva subdola sua condotta

Non una parola di pentimento sfiora le labbra dei colpevoli: tutti si credono nel loro pieno diritto di uccidere · le leggi divine e umane sembrano sovvertite.

L'interpretazione di Jean Gabin è forte, incisiva; quella di Simone Simon è intonata all'indole del felino con il quale si trastulla; Ledoux e Carette tratteggiano con intelligenza i rispettivi personaggi. Su essi si riflette evidente l'occhio attento del Renoir.

La fotografia di Curt Courant e Claude Renoir è magnifica, il commento musicale di Joseph Kosma è adeguato ai vari momenti; le scenografie del Lourie sono modeste.

L'importazione va deplorata.

M. M.

CRONACHE D'ARTE

Alla Camerata musicale

Alla Camerata Musicale Romana ha avuto luogo il concerto di musiche italiane ignote o poco note dei secoli XV, XVI, XVII e XVIII organizzato e diretto da Roberto Lupi con la collaborazione di Margherita Ceradini Vacchelli (violinista), Gina Maria Rebori (cantante) e Alberta Suriani (arpista). La Ceradini Vacchelli nell'eseguire musiche di Tessarini, Demochi, Vivaldi e Bomporti ha rivelato un ottimo temperamento concertistico attraverso un arco robusto e agile.

La Rebori ha cantato due canzonette di Steffani, due canzoni del XVI secolo, di Milanuzzi e di Cimarosa, facendone una interpretazione quanto mai elegante e precisa, mentre la Suriani in una « Partita » del XVII sec. si è rivelata un'arpista sicura e brillante.

Il Maestro Lupi oltre ad essere quel bravo direttore d'orchestra che tutti conosciamo, è anche un attento studioso di queste musiche antiche, di cui sa intuire le recondite bellezze, metterle in luce con ottimo spirito selettivo ed interpretarle al momento opportuno con grande fedeltà di stile e profondità di sentimento. Al Lupi, che ha il merito di aver saputo trarre dai polverosi archivi tanti tesori nascosti deve essere rivolta la gratitudine dei musicisti ed anche l'attenzione di chi potrebbe valorizzare questi tesori rendendoli divulgabili e quindi più facilmente eseguibili.

Molti applausi e congratulazioni hanno accompagnato lo svolgimento dell'interessante concerto.

Vice

SANTA CECILIA. — Venerdì alle ore 16 avrà luogo nella sala accademica di Santa Cecilia (validità del tagliando 11 dei libretti) sotto la direzione del maestro Pietro Argento un concerto composto interamente di musiche che si eseguono per la prima volta nei concerti della stagione. Fra la « Sinfonia in do maggiore » di Beethoven (detta di Jena) che apre il programma, e la sinfonia di apertura dell'« Italiana in Londra » di Cimarosa, con cui si chiude l'interessante concerto, sono state opportunamente incluse tre novità moderne: la « Fantasia per pianoforte e piccola orchestra » del pianista Dante Alderighi di cui tutti ricordano l'applauditissimo concerto per pianoforte eseguito dallo stesso Autore all'Adriano con l'orchestra diretta dal maestro Molinari (ed anche questa volta l'esimio pianista sarà interprete della sua musica); la « Ciaccona » per violoncello di D'Ambrosio e il « Concerto da camera » per piccola orchestra di Papandopulo, con interessante impiego della voce umana (Bianca Baessato) come strumento d'orchestra.

RADIO VATICANA

Programma in lingua italiana in occasione dell'Ottava di preghiere per l'unità della Chiesa.

Ogni sera, alle ore 19,30 su onda di metri 50,26 Kc. 5969.

Sabato, 16 gennaio: « Il ritorno di tutte le pecorelle all'ovile di Cristo », *Conferenza di Sua Ecc. Mons. A. Arato, Assessore della S. Congregazione per la Chiesa Orientale.*

Domenica, 17 gennaio: ore 11,15 (su onda di mt. 19,84 e 31,06) « L'Ottava dell'Unità », *Conferenza di Mons. F. Beretta, ore 11,30: S. Messa celebrata presso il Sepolcro del Principe degli Apostoli, nelle Grotte della Basilica Vaticana, secondo speciali intenzioni del Santo Padre e in particolare affinchè l'ordine sociale del dopoguerra sia ricostruito secondo le norme di verità, giustizia e carità; Mottetti della* Schola cantorum *del Collegio Pio X.*

Lunedì, 18 gennaio: « I fratelli separati dell'Oriente », *Conferenza di Monsignor P. Pappalardo.*

Martedì, 19 gennaio: « L'obbedienza degli Anglicani al Vicario di Gesù Cristo », *Conferenza del Prof. Igino Giordani*

Mercoledì, 20 gennaio: « Il ritorno all'Unità delle comunità protestanti d'Europa ». *Conferenza del P. Paolo Manna M. A.*

Giovedì, 21 gennaio: « I protestanti di America e la comunione con la Cattedra di Pietro», *Conferenza del P. G. Parisi T. O. R.*

Venerdì, 22 gennaio: « Perchè i cattivi cristiani tornino alla frequenza dei Sacramenti ». *Conferenza di Mons. A. Signora.*

Sabato, 23 gennaio: « La conversione degli israeliti dispersi pel mondo », *Conferenza di Mons. C. A. Ferrero di Cavallerleone.*

Lunedì, 25 gennaio: « L'Opera Missionaria e il mondo pagano », *Conferenza di Sua Ecc. Mons. Celso Costantini, Segretario della S. Congregazione* de Propaganda Fde.

Quotidianamente, con la stessa onda, dalle ore 20 alle ore 21,15 trasmissione nelle lingue estere.

Arrivo di reduci dall'Africa Orientale

Ieri alle ore 13 15 è arrivato alla stazione Termini un treno straordinario proveniente da Brindisi con 603 persone provenienti dall'Africa Orientale Italiana.

Erano a riceverli il Federale ed altre autorità politiche e religiose. Prestavano servizio reparti dei Fasci femminili e della G.I.L. Dei reduci sono stati subito diretti 69 in Sardegna, 23 a Frosinone, 12 a Littoria, 18 a Viterbo, 32 a Perugia e 18 a Terni.

La Federazione dell'Urbe ha offerto a tutti i rimpatriati una refezione calda, ed inoltre, ai bambini, dei giocattoli.

TIPOGRAFIA DE « L'OSSERVATORE ROMANO »

NOTIZIE ITALIANE

I prestiti Dawes e Young

Il Ministero delle Finanze ricorda che i titoli del prestito germanico ex 7 per cento 1924 (Dawes) e del prestito internazionale tedesco ex 5 per cento 1930 (Yong), vanno depositati entro il 31 corrente presso le sedi della Banca d'Italia, che corrisponderà ai portatori l'80 per cento del valore nominale del prestito Dawes e 75 per cento del prestito Young, alle condizioni comunicate il 19 dicembre u. s.

Norme tributarie

Il Ministero delle Finanze comunica che gli uffici distrettuali delle imposte sono stati autorizzati ad accettare, senza applicazione di penalità per ritardata denuncia, le dichiarazioni che, pur portando la data del 31 gennaio 1943, saranno presentate dai datori di lavoro entro il 31 marzo corrente anno ai fini della applicazione dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi di categoria C. 2 di rivalsa e del contributo 2 per cento sui salari a favore delle famiglie dei richiamati.

Arrivo a Napoli di rimpatriati

NAPOLI, 13.

Ieri alle ore 10,15, con treno speciale, provenienti da Brindisi, sono giunti 420 rimpatriati dall'Africa di cui 42 diretti a Salerno. Alla stazione centrale, adorna di bandiere tricolori, i rimpatriati sono stati accolti con calorose manifestazioni di associazioni patriottiche.

Erano a salutarli il Prefetto, il Podestà, il Preside della Provincia e altre autorità.

La morte dell'Ambasciatore Lequio

E' morto a Roma l'Ambasciatore d'Italia a Madrid, S. E. Francesco Lequio, nobile di Assaba.

Egli era nato a Roma il 2 aprile 1892. Volontario, combattè nella grande guerra, col grado di tenente di artiglieria; era decorato di medaglia di bronzo al valor militare e di croce al merito. Entrato in carriera diplomatica nel 1920, prestò servizio in diverse rappresentanze all'estero, raggiungendo, nel 1935, il grado di Ministro Plenipotenziario, col quale, nel 1936, prestava servizio al Ministero degli Esteri come direttore generale del personale. Nel luglio 1940 era stato nominato Ambasciatore a Madrid.

Le ritenute sui premi di diligenza e di iniziativa

La Confindustria, a chiarimento di quesiti rivoltile, ha precisato che i premi di diligenza corrisposti ai lavoratori per interessarli a combattere gli sprechi o per interessarli alla prevenzione degli infortuni ed i cosiddetti « premi di invenzione », concessi a quei lavoratori che suggeriscano utili provvedimenti ai fini del miglioramento della produzione, debbono ritenersi — a quanto riferisce l'Agenzia Mediterranea — esenti dalle normali ritenute di legge e di contratto (salvo le ritenute per la ricchezza mobile e pel contributo due per cento a favore delle famiglie dei richiamati) in quanto sono liberamente concessi dal datore di lavoro e non sono corrispettive di una prestazione di lavoro, ma consistono piuttosto in una elargizione fatta in vista di un determinato lodevole comportamento del lavoratore, corrisposta non ordinariamente, ma soltanto in determinate ipotesi.

Inchiesta sull'alimentazione dei lavoratori agricoli

La Federazione dei salariati e braccianti dell'agricoltura ha diramato alle Unioni provinciali dei lavoratori agricoli opportuna richiesta di dati sull'alimentazione dei lavoratori rappresentati. Alla Federazione interessa conoscere anche in via approssimativa le quantità e le qualità di generi che antecedentemente alle vigenti disposizioni annonarie componevano normalmente, sia in riferimento ai prodotti locali, sia per necessità fisiologiche, sia per uso e abitudini, la razione giornaliera di vitto dei lavoratori agricoli. Tenute presenti le quantità e le qualità di generi attualmente assegnati dal razionamento, la Federazione desidera che sia precisato per singolo lavoratore (uomo, donna e ragazzo) la qualità e quantità di generi necessari a completare l'alimentazione del lavoratore stesso, anche in riferimento alla necessità accennata. Dall'indagine iniziata la Federazione si ripromette uno studio accurato della situazione alimentare dei lavoratori agricoli, studio che sarà sotto posto ai competenti organi ministeriali. I dati richiesti dovranno quindi essere particolarmente vagliati e riferiti alle particolari situazioni alimentari delle singole provincie prima del razionamento, e le proposte di integrazione saranno da concretarsi anche in base alla produzione locale dei vari prodotti.

PIANTE

I **VIVAI ANSALONI** offrono a prezzi modici:

15 varietà di **CILIEGI**
60 » » **MELI**
30 » » **PERI**
35 » » **PESCHI**
20 » » **SUSINI**
35 » » **UVE**

nonchè: ALBICOCCHI, AZZERUOLI, CASTAGNI, COTOGNI, FICHI, GIUGGIOLI, LAMPONI, KAKI, MANDORLI, NESPOLI, NOCCIOLI, NOCI, SORBI, RIBES ed altro.

Scegliete per i vostri impianti dove vi sono piante di tutte le forze, di molte varietà. Troverete con più facilità ciò che a voi piace.

VIVAI ANSALONI - Bologna

Sede e Vivai: Via Oretti, 14 - Telefoni 22250 - 26512.
Negozio: V. Venezia, 3 - Tel. 25952.
Filiali a ROMA - Reggio Em. e Littoria

CENTRO NUMISMATICO ITALIANO
Via Pierluigi da Palestrina, 63 - ROMA
MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE

FRANCOBOLLI
acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B. P. Casella 1223 Osservatore.

« IL MIGLIORE DEI TE »
MISCELA "TIPO" JAPON TE EXTRA
« Presso le migliori Drogherie »
A. GALLI Milano Campione 34 Tel. 90-829

Previene la Formazione di Altro
E' facile che le pustole siano seguite da molte altre pustole. Prevenite ciò, strofinando leggermente la pelle, attorno alla vecchia pustola, con l'Unguento Foster. La sua azione antisettica calma l'irritazione e aiuta la pelle a guarire Ovunque: L. 7.— Dep Gen. C. Giongo, Milano
Autorizzazione Prefettizia Milano, N. 7952, 5-8-41-XIX
FABBRICATO IN ITALIA

Dott. LANZ
cura radicale senza operazione delle
EMORROIDI
VENE VARICOSE-FLEBITI
Ore 9-20 - Festivi 8-13 Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34501

L'OSSERVATORE ROMANO

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO – Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO – Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 – arretrato L. 0,60
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

TELEFONO VATICANO: 55251 · 55351 · 50141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»: Direzione: 347 · Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403 · Amministrazione: 348 · Abbonamenti: 287 · Rivendite: 350 · Servizio Fotografico: 385 · Uscieri Redazione: 404 · Tipografia: 359.
ROMA - CASELLA POSTALE D 1223
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna). Pubblicità commer L. 4; cronaca L. 5; finanziaria L. 7 Necrologie L. 6 Rivolgersi esclusivamente alla Soc An A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, S. Carlo al Corso 489 a · Tel. 64091 · Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTATREESIMO — Sabato 16 Gennaio 1943 — CITTA DEL VATICANO — Sabato 16 Gennaio 1943 — NUMERO 12 (25.115)

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in privata udienze:

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Francesco Marchetti Selvaggiani, Vescovo Suburbicario di Frascati, Suo Vicario;

Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Giulio Grazioli, Decano della Sacra Romana Rota;

la Rev.da Superiora Generale delle Domenicane di S. Sisto Vecchio;

S. E. il Generale Mario Ajmone-Cat, e Famiglia;

la Principessa Donna Isabella Borghese;

la Famiglia Pediconi-Pantanella;

il Dott. José Orlandis e il Dott. Salvador Canals.

DAL PORTOGALLO

Una mostra della stampa cattolica

LISBONA, gennaio.

Nella sede del valoroso quotidiano *cattolico «Novidades» e per l'iniziativa* e l'opera dei redattori del giornale stesso è stata organizzata una «Esposizione della Stampa Cattolica» che ha visto accorrere numerosi cattolici portoghesi dopo essere stata inaugurata da Sua Em.za il Cardinale Patriarca di Lisbona.

Il successo dell'iniziativa è stato universalmente riconosciuto. L'opera del Comitato organizzativo ha ottenuto l'elogio di tutti coloro che più hanno a cuore i progressi della stampa cattolica lusitana specie in quest'ultimo periodo della sua vita nazionale, da un rinnovato e fattivo fervore.

Attraverso le sale della «Mostra», in cui con abilissimi criteri estetici e pratici sono stati sapientemente disposti giornali riviste e pubblicazioni varie di carattere periodico, hanno fatto toccare con mano i reali progressi ottenuti, in un giro relativamente breve di anni, dalla nostra stampa.

Per tale consolante constatazione ha voluto esprimere la sua soddisfazione, l'Emo Card. Gonçalves Cerejeira, nella giornata di apertura della Mostra che ha visto raccolti intorno a lui i maggiori *esponenti della gerarchia* ecclesiastica e del laicato cattolico.

Il direttore di «Novidades» espresse a Sua Eminenza la riconoscenza di tutti i presenti, per aver voluto presenziare alla inaugurazione di una Mostra che voleva essere, pure nella sua ottima riuscita, un saggio per una esposizione più completa. Rispose il Cardinale Patriarca rivolgendosi con un magnifico discorso-programma a tutti coloro che attraverso la stampa lavorano per la «causa della Verità, della Chiesa e della Patria».

Dopo aver lumeggiato il concetto di stampa cattolica e fatte opportune distinzioni e chiarificazioni fra la stampa cattolica ufficiale, ufficiosa e indipendente, Sua Eminenza ha voluto porre in evidenza e tributare il *più caldo* elogio all'opera animatrice e organizzatrice svolta dal «Novidades» che festeggia in questi giorni una data *saliente* del suo secondo cammino. Esso, ha aggiunto l'E.mo Oratore, si è imposto negli ambienti cattolici non soltanto per il suo fervore di apostolato quale organo principale dell'Azione Cattolica Portoghese, ma anche per la fedeltà della dottrina, per la tempestività delle informazioni, come pure per la sua originalità di impostazione dovuta alla ispirazione religiosa ed intelligenza giornalistica e dei suoi redattori.

Una cordiale ovazione di tutti i presenti salutarono le parole conclusive del magnifico discorso «verdadua Carta de alfonia da Imprensa Catòlica portuguesa».

L'esposizione è stata visitata dall'Ambasciatore del Portogallo presso la Santa Sede, Carneiro Pacheco, che felicitò i componenti, del comitato organizzativo per l'ottima realizzazione.

Una banca di emissione per i Paesi Baltici

RIGA, 15.

In forza dell'ordinanza emanata recentemente dal Ministro tedesco per i territori occupati, è stata costituita, come segnala l'*Agit*, la Banca di Emissione per i Paesi Baltici con sede a Riga.

Mentre teoricamente il compito della nuova Banca di emissione consiste nel provvedere alla circolazione fiduciaria, praticamente essa assume tutte le funzioni fin qui eseguite dalla «Reichskreditkassen». La Banca di Emissione dipende dal Ministro per i territori orientali occupati, il quale vi eserciterà il controllo d'accordo col Presidente della Reichsbank. Essa rara diretta da un presidente e da un vice presidente, coadiuvati da un Consiglio di gerenza, nominati dal Ministro per i territori occupati.

Incidente nella metropolitana di Parigi

PARIGI, 15.

Un convoglio della Metropolitana proveniente da Robinson stava per entrare nella stazione di Fontenay-aux-Roses quando fu investito da due vetture che avevano lasciato allora il deposito di Robinson. L'urto fu di una violenza estrema. I soccorsi, rapidamente organizzati hanno permesso di trarre dalle macerie 74 viaggiatori più o meno gravemente feriti. Ventisette sono stati trasportati all'ospedale; 4 versano in condizioni gravi.

RESPONSABILITA' DEL DOMANI

Punti indispensabili

Pio XII nel recente Messaggio ha anche sapientemente fissato i punti dottrinali che i cattolici devono tener presenti nella ricostruzione sociale, primo fra tutti i valori della persona umana. Io vorrei invece tentare qui una precisazione dei punti indispensabili alla formazione dell'animo del cristiano d'oggi in vista delle responsabilità del domani.

***

E dapprima è necessario possedere il senso del tutto, ossia avere una visione integrale della realtà ed essere anche in questo senso cattolici, ossia universali. Una delle maggiori ragioni della decadenza spirituale dell'uomo attuale io penso che sia stata la perdita di questo senso universale. Il cristiano del Medioevo lo possedeva, ed i suoi uomini più rappresentativi e più influenti furono degli enciclopedici. Lo sviluppo della scienza ha reso in seguito sempre più difficile la scienza enciclopedica. Ma il guaio maggiore si verificò allora quando si giunse al punto, non soltanto di perdere la visione di tutti i vari aspetti delal realtà, ma altresì di non scorgere nemmeno più i rapporti fra scienza e scienza, e la dipendenza di un sapere da un altro sapere, sì da non avere più nemmeno confusamente il quadro della meravigliosa architettura dell'universo ed il senso della sua unità. Si è scissa la scienza in tante specialità chiuse, dando forse a taluni l'illusione che ciascuna di esse esaurisse la verità e la realtà, e contenesse la spiegazione del mistero del mondo.

Il bisogno di una visione completa ed unitaria fu sentito da parecchi, o si è fatto perciò richiamo ad una Weltanschauung. Ma non è nemmeno a questa «Concezione del mondo» dei filosofi che noi ci possiamo arrestare: bisogna far entrare nel quadro anche Dio, e la teologia, scienza di Dio e del divino, deve occupare il primo posto nell'ordine delle scienze.

Io penso che uno dei compiti di domani della Chiesa debba essere proprio questo, di santificare la tecnica. In un libro sulla pace scritto da Blondel avanti la guerra, quando però l'atmosfera si era fatta già pesante, il filosofo francese esaminava il problema del conflitto creatosi fra tecnica e religione, ed è con senso molto ottimistico che egli ne prevedeva la soluzione. Lo sviluppo attuale della tecnica infatti non è, e non può venir considerato *contrario al cristianesimo, che anzi piuttosto* esso deve ritenersi conforme alle aspirazioni cristiane. Diminuire la fatica del lavoro è quasi un diminuire le conseguenze del peccato ed è un alleggerire lo spirito dal peso delle necessità materiali. Invece dai fatti dovrebbe giudicarsi, che proprio il contrario sia avvenuto, ossia che da questo aiuto alla liberazione dello spirito sia derivato un asservimento dello spirito alla materia.

Ma ciò è innaturale ed illogico, per cui dobbiamo attendere con fiducia che venga il giorno nel quale la tecnica si porrà al servizio dello spirito. Ed i cattolici devono lavorare per questo, avvicinando la teologia alla tecnica e la tecnica alla teologia. Come nell'Antichità il cristianesimo santificò (possiamo ben dire così) la religione e la morale del mondo, nel Medioevo la filosofia, nel Rinascimento l'arte, così ora esso deve penetrare del suo spirito la Scienza e deve fare della Tecnica una via a Dio.

***

In un altro senso ancora si deve possedere il senso del tutto, con il considerare tutti gli elementi della vita dell'uomo, di questo grande sconosciuto al fine di risolvere i conflitti che si agitano nel suo seno: il divino e l'umano, la personalità e la socialità, lo spirito nazionale o razziale e l'uomo semplicemente. Nessuno più del cattolico, per la sua stessa posizione spirituale, è in grado di concordare queste discordanze. Il cristianesimo ha già infatti risolto per suo conto, nel dogma dell'Uomo-Dio, nell'istituto della Chiesa, e nel mistero della Grazia, ogni conflitto. Ma occorre che il cristiano viva interamente e unitariamente queste verità, non solo come cristiano ma anche come uomo: senza contraddizioni intime e senza scissioni assurde come anche senza contaminazioni. Vivendole, egli le inserirà nella vita del mondo.

Nella visione integrale della vita è già implicito anche ciò che si potrebbe dire il senso della realtà. Il cattolico non deve mai abbandonare i principi. Sono i principi che danno al cattolico quel senso di sicurezza, che è elemento di successo. Ma la fedeltà ai principi può dare origine a due difetti, nei quali sono talora incorsi i cattolici, l'astrattismo ed il rigore mentale. Entrambi mantengono l'animo discosto dalla realtà, che, o non vedono e non considerano, o non si sforzano di avvicinare. Il contatto con la realtà e condizione indispensabile perchè i principi esercitino la loro intima fecondità, e diventino vivificanti ed operanti. Finchè il seme è in granaio e non si mischia alla terra, non germoglia. Devono pertanto i cattolici scendere dal puro mondo concettuale e dall'astrattezza dei principi, per applicare questi alla vita, quale essa è in concreto, anche nelle sue forme contingenti. E devono essi uscire dalla torre d'avorio della verità posseduta per andare incontro a quanti (e non sono pochi) vanno in cerca della verità, per rendere loro accostabile la nostra verità. Per ogni quesito il cattolico deve cercare una risposta, e per ogni problema una soluzione.

***

E' essenziale ancora che il cristiano di oggi ponga a base della sua vita una spiritualità semplice, forte e soprannaturale. Semplice ha da essere ma di quella semplicità, che non è povertà ma assenza di complessità, per essere attinta alle dottrine essenziali, le più alte del dogma cristiano. Ed insieme robusta (virile, direbbe il Grandmaison, «Vie», pag. 207) per la sua stessa maschia semplicità. Ma essa deve essere sopratutto soprannaturale.

Credere che si debba attenuare il carattere soprannaturale del cristianesimo, per renderlo più accettabile, è un errore grave, sia perchè si mancherebbe con ciò di rispetto alla verità, per essere il cristianesimo essenzialmente soprannaturale e non una religione puramente filosofica; ed inoltre perchè è proprio nel suo carattere soprannaturale che sta tutto il valore e tutta la forza del cristianesimo, soprannaturale nella sua dottrina, soprannaturale nei suoi fini, soprannaturale nei suoi mezzi.

Ebbe già a dire Veuillot che la grave colpa del nostro tempo si è di aver dimenticato che l'uomo è chiamato a divenire figlio di Dio. *Noi non lo dobbiamo dimenticare.* Non dimentichiamo che Cristo è il Mediatore unico fra noi e Dio, che per la grazia noi siamo fatti partecipi, per Cristo e in Cristo, della natura divina, e che Dio stesso, la Trinità Santissima, ha da inabitare nell'uomo.

Direi anzi che proprio e sopratutto ora è necessario accentuare il carattere soprannaturale del cristianesimo, come reagente al naturismo trionfante.

***

Il soprannaturale non deve tuttavia escludere l'umano. Nella sua opera «Il sacerdote nel mondo» il Sellmair svolge una tesi che, almeno a mio avviso, pone innanzi un problema, che non solo per il clero, ma per tutti i cattolici è vero: e cioè che la nostra influenza nel mondo è diminuita perchè troppo si trascura l'*humanitas*, che deve essere come il mordente fra il mondo soprannaturale e gli uomini. Come il soprannaturale si eleva sul naturale così il cristiano si eleva sull'uomo. Per cui anche l'uomo deve essere curato, ed il cristiano perfetto si deve presentare perfetto anche come uomo, in tutto ciò che costituisce l'uomo, cultura, capacità professionale, educazione sociale, gentilezza. La deficienza in queste cose può costituire una interiorità dannosa agli effetti del nostro contributo alla vita sociale, e purtroppo non è raro il caso che sentiamo questa inferiorità di fronte a persone che spiritualmente ci sono lontane. Il cattolico, non dev'essere mai inferiore a nessuno, in nessuna cosa, perchè perfetta sia l'apologia della sua vita.

Umano e superumano si fondono nel seno della solidarietà sociale, che deve essere vivissima nel cristiano di oggi. Il cristiano comprende in un certo senso, nell'ambito di questa solidarietà lo stesso Dio, per il precetto di Cristo, che la nostra unità si compia nell'unità del Padre e del Figlio: «ut in nobis unum sint» (Jo. XVII, 21). Di questa solidarietà Dio è pertanto come la vetta, che riunisce ed eleva tutto il complesso dei rapporti sociali, santificandoli e consacrandoli. Per questo carattere soprannaturale nessuno dovrebbe quindi affrontare con più ardore del cristiano i problemi della vita sociale, quelli che già si sono affacciati, o quelli che ancora più si affacceranno in seguito, per accordare gli interessi divergenti delle classi e dei popoli, e per indicare le vie della pace e del progresso, nella giustizia e nella carità.

***

Sopratutto di carità saranno improntati lo spirito e l'opera del cattolico. Ora particolarmente di carità, ha detto il Papa nel discorso del 5 Dicembre ultimo, quest'ora cruenta; ma ora di carità ha, da essere certamente anche il domani, per sanare tante ferite, per riparare tante ruine, per rinnovare la vita nel mondo, per soddisfare, con le insopprimibili esigenze del giusto, quelle ancora più profonde, che solo nella fusione delle anime, con la carità appunto che ogni cosa trascende, si appagano. Il regno della carità «vincolo della perfezione» e «superamento della giustizia» sia l'aspirazione suprema del cristiano in quest'ora. E perciò il cristiano terrà il cuore libero da tutti gli egoismi, di qualunque specie, da tutti gli individualismi, di qualunque gradazione, da tutti gli utilitarismi, comunque si tenti di giustificarli.

La giustizia crea le basi dell'ordine, è la carità lo perfeziona, ma ciò che lo custodisce è la disciplina. Il cristiano, sempre a motivo della sua concezione religiosa, possiede già il senso della disciplina, che porterà pertanto ovunque, in ogni settore della vita. Ho usato di proposito la parola disciplina invece di quella che sembrerebbe più ovvia di autorità, perchè accanto alla gerarchia dell'autorità si ha da riconoscere una gerarchia dei valori. E' anzi la gerarchia dei valori che occupa il primo posto, non essendo lecito all'autorità trascurare, e tanto meno sovvertire l'ordine dei valori, che ha piuttosto il dovere di seguire e di difendere. Quale sia poi l'ordine dei valori è per il cristiano chiarissimo.

***

Un'ultima qualità è infine da ricordare, la forza virile dello spirito. «Non lamento, *ma azione, è il precetto dell'ora*» ha dichiarato energicamente Pio XII nel Messaggio di Natale. Ed ha richiamato l'esempio *dei Crociati, così come nel Messaggio* del 13 maggio, «ad ammonimento, a rinvigorire i cuori, a rialzare le fronti dei cristiani d'oggi, rendendoli consapevoli della nobilissima dignità, pensosi delle responsabilità, *che infonde nei loro animi la perfezione cristiana*», rievocava la giovinezza della Chiesa, invitandoci a meditare sullo spirito di sacrificio di quell'età. Ed è con qualche ragione che il Papa insiste nel mettere davanti quegli esempi, perchè il domani si presenta difficile per il cristiano, il quale deve quindi tenersi pronto ad ogni fatica e ad ogni sacrificio che sia richiesto per la vittoria di Cristo.

\+ ADRIANO BERNAREGGI
Vescovo di Bergamo

NOTE SOCIALI

L'intervento del Magistero religioso

Mai, forse, come in questo periodo, un così diffuso senso di preoccupazione sociale ha pervaso i popoli, così da moltiplicare, nella parola dei loro interpreti più alti ed autorevoli, le affermazioni di principi cui ispirare, come si dichiara da ogni parte, la ricostruzione di un mondo nuovo, che si vuole migliore.

Altissima, su tutte, la parola del Papa che, nuova nella formulazione e vibrante nel calore apostolico che la pervade, sente e manifesta quell'ispirazione che da Cristo, nei secoli, palpitò sempre nel magistero e nelle opere della Chiesa, nell'amplesso di giustizia e di carità dato da essa al mondo. E con quella del Papa, la parola dei Vescovi, che la divulga e la applica, nei campi propri alla loro missione, in piena unità e in perfetta rispondenza, come un fronte unico, di guida sociale. Cosicchè, se si vuole, dei Paesi e dei popoli, rilevare gli orientamenti e comprendere lo sforzo verso un migliore avvenire, non si può prescindere da questo dato inoppugnabile di un magistero operante nella società contemporanea.

Così, ci sembra, volendo rilevare taluni dei fondamentali aspetti della discussione in corso nelle correnti sociali britanniche, non è certo possibile non prendere le mosse da quella Lettera collettiva dei Vescovi inglesi che — come commentava *The Universe* — ha costituito una chiara esposizione di quali principi implichi il problema di ricostruire una società cristiana, e nello stesso tempo un appello a tutti a portare, nei compiti della pace e della ricostruzione, quello spirito di fraternità che i disagi ed i pericoli della guerra stringono viepiù fra gli uomini, le famiglie, i popoli.

E la presa di posizione dei Vescovi inglesi è tanto più significativa in quanto, con la concretezza ed il senso realistico col quale hanno affrontato i problemi della vita sociale britannica contemporanea, hanno altresì opposto la migliore risposta a quell'atteggiamento che lo stesso *Universe* rilevava assai diffuso; quello cioè di considerare l'insegnamento sociale della Chiesa come un qualche cosa di vago e di lontano dalla politica. Non solo, ma essa ha costituito anche una notevole precisazione di contenuto nel senso che è valsa a concludere la polemica cui accennava il *Catholic Herald* quando scriveva che invariabilmente la stampa non cattolica dovendo parlare di quella cattolica, non omette mai di descriverla come «reazionaria». «Perchè ci rifiutiamo di accettare il dispotismo statale nell'educazione — scriveva il giornale — noi siamo reazionari. Perchè non ci siamo sentiti di mettere sullo stesso piano la cospirazione ispirata dal comunismo nella Spagna con la democrazia e la libertà, noi siamo reazionari. Perchè oggi molti di noi rifiutiamo di chiamare la Russia uno Stato cristiano e libero solo perchè sta combattendo per la sua difesa, noi restiamo reazionari. In sè stesso — aggiungeva — questo epiteto significa poco: noi siamo orgogliosi di essere reazionari quando si tratta di reagire contro il male e l'ignoranza, così come siamo orgogliosi di essere rivoluzionari quando ci poniamo in favore di un rapido movimento verso un nuovo e migliore ordine sociale».

Ed è questa, appunto, la precisazione dell'Episcopato inglese che sulla base dell'insegnamento tradizionale della Chiesa non solo coglie, del momento attuale, gli aspetti profondi di crisi, ma si spinge avanti nel futuro per affermare la necessità e l'urgenza di programmi concreti e di pratiche realizzazioni. Basterebbero, a definire l'atteggiamento dei Vescovi inglesi, il chiaro avvertimento «che l'enorme disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza in Gran Bretagna e il conseguente controllo sulla vita delle masse esercitato da parte di un gruppo relativamente limitato di ricchi, è contro la giustizia sociale», nonchè le positive e conseguenti affermazioni di risanamento e ricostruzione; perchè — scrivono — «se noi come cattolici non prenderemo il nostro posto nell'indicare la strada da seguire, con l'aiuto di tutti quanti gli uomini di buona volontà che il Santo Padre ha salutato al nostro fianco perchè anche essi «amano Dio e Nostro Signore», non possiamo aspettarci di costruire una nuova vita sulla base dei principi cristiani».

Perchè il punto cruciale è proprio questo: quello di guardare al domani e veramente, efficacemente, con principi rinnovatori. «Un osservatore attento — ha scritto il *Catholic Herald* — riesce ad avvertire nel momento attuale due correnti operanti nel Paese: quella superficiale di quanti tentano giudicare i radicali problemi di fronte ai quali si trova il mondo, per mezzo delle categorie politiche dell'anteguerra, distinguendo soltanto il totalitarismo dall'anti-totalitarismo, e comprendendo in quest'ultimo termine una quantità di nomi risuonanti, come cristianità, democrazia, socialismo, liberalismo, il popolo, la rivoluzione e via dicendo. Ma sotto questa apparenza, un'altra e più intelligente corrente può essere avvertita... quella che riconosce che la determinazione del futuro ordine dovrà essere fatta sulla base dei bisogni tecnici ed economici e sopratutto ispirata a una nuova intesa di valori, cioè ad un nuovo comune ideale». Ed è appunto in questo ultimo ordine di idee in cui il contributo dell'ispirazione cristiana — concludeva il giornale — si manifesta come essenziale.

***

Anche da parte degli anglicani si sono avute, in questi ultimi tempi, una serie di manifestazioni di carattere dottrinale, intese ad affermare e definire quello che essi intendono come proprio compito in avvenire di fronte ai problemi della società britannica. Particolarmente notevole il discorso tenuto dal dott. Temple, «arcivescovo» di Canterbury, all'Albert Hall, per rivendicare alla Chiesa il diritto e il dovere di formulare i principi che debbono presiedere alla riorganizzazione della società.

«E' stato sempre ammesso — ha detto fra l'altro — che la Chiesa come tale deve stabilire i principi che regolano la vita degli individui. Ma ciò che ultimamente è stato messo in dubbio è il diritto della Chiesa di enunciare principi in vista dell'azione di gruppi organizzati, degli Stati nazionali o di assumere in un modo qualunque la direzione della vita sociale dell'uomo».

E per quanto — come rileva la *Gazette de Lausanne* in una sua corrispondenza da Londra — non siano mancate le critiche fatte sulla base di affermazioni come queste: la Chiesa non ha alcun diritto di mettere avanti un programma sociale, essa deve convertire gli individui e non ricostruire la società; pure «dall'esame della controversia nel suo insieme sembra apparire che gli avversari hanno disperso i loro sforzi in un combattimento di retroguardia e che la direzione assunta dalle autorità ecclesiastiche nel movimento sociale è bene accolta».

E' quanto scriveva il *Times*: «Pochi potranno negare al magistero religioso il diritto di occuparsi della riforma sociale. Perchè, in verità, la preghiera a Dio: Che la Tua volontà sia fatta in cielo come in terra, *è difficilmente conciliabile con l'accettazione* dei quartieri malsani, della disoccupazione o della sotto-alimentazione»; o meglio ancora ciò che scrivevano i direttori dell'*Industrial Christian Fellowship*: «*Il mondo attuale, per aver perseguito* false mete, ha reso più confusa per l'uomo la ricerca di Dio. Qui, il magistero ecclesiastico ha diritto di dire la sua parola. Esso ha il potere di giudicare se gli obbiettivi attuali della società nel campo politico ed economico sono in armonia con la vera *natura dell'uomo e lo scopo* della esistenza umana così come sono rivelati dalla religione cristiana. Per questo oggi, in Inghilterra, noi vediamo dei *cristiani riprendere il compito dell'umanitarismo* secolare nella affermazione del carattere teologico del lavoro, del denaro, delle relazioni sociali».

Il che vuol dire, per lo meno, che si è fatto un certo cammino da quando, nel 1926, l'allora Primo Ministro Baldwin, di fronte all'intervento delle autorità ecclesiastiche per comporre lo sciopero minerario, domandava «se i «Vescovi» avrebbero gradito la convocazione da parte del Governo della Federazione produttori di acciaio, perchè intervenisse nelle discussioni sul dogma dell'Immacolata Concezione». Ma è evidente che non potrebbero bastare, a ricostruire veramente su principi cristiani, affermazioni teoriche o riconoscimenti di massima, se poi non vi corrispondessero le pratiche, concrete realizzazioni. Per questo, i rinnovati appelli del Santo Padre agli uomini di buona volontà — governanti o governati che siano — hanno un senso e un fine realistico e concreto: dicono un bisogno, affermano un preciso dovere.

STUR.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

La rinuncia italiana ai diritti extraterritoriali in Cina

L'Agenzia *Stefani* comunica che ieri l'Ambasciatore d'Italia, Taliani, è stato ricevuto dal Presidente Wang Ching Wei. Nel corso dell'udienza l'Ambasciatore d'Italia ha comunicato le istruzioni del suo Governo in relazione alla restituzione delle concessioni italiane in Cina e alla rinuncia dei diritti di extraterritorialità.

Contemporaneamente veniva diramato a Roma il seguente comunicato: «Il Governo italiano ha in data dell'11 corrente comunicato al Governo Nazionale Cinese che, fedele a quella politica di amicizia e di leale comprensione che aveva già trovato espressione concreta nell'art. 2 del Trattato preliminare di amicizia e di commercio tra il Regno d'Italia e la Repubblica cinese firmato a Nanchino il 27 novembre 1928-VII e in tutta una serie di atti susseguenti, ha deciso di consentire in via di massima alla retrocessione delle sue concessioni e alla rinunzia ai diritti di extraterritorialità sin qui goduti dai suoi nazionali in Cina.

Il Governo italiano è certo che questa sua decisione varrà a rafforzare i vincoli di collaborazione già esistenti fra i due Paesi ed a porre i rapporti fra l'Italia e la Cina Nazionale su un piano di sempre più amichevole solidarietà, a vantaggio reciproco. Il Governo italiano è particolarmente lieto che tale sua amichevole iniziativa coincida col giorno in cui la Cina Nazionale, sotto la guida del suo Capo, Presidente Wang Ching Wei, si schiera a fianco dell'alleato Impero Nipponico e delle Potenze dell'Asse contro il nemico comune».

Il bilancio del governo di Nanchino

NANCHINO, 15.

Si è riunito ieri, il Consiglio supremo della difesa del Governo di Nanchino, che ha approvato il bilancio per l'anno finanziario 1943-44 e la legge sulla riforma amministrativa.

Tale riforma, che tende alla mobilitazione di tutte le risorse nazionali per la guerra, provvederà ad intensificare la cooperazione fra gli organi dello yuan esecutivo e a stabilire una scelta delle persone più adatte ai vari incarichi nei singoli Ministeri. Infine verrà ridotto il numero dei funzionari.

Il Consiglio di Stato riunito a Tokio

TOKIO, 15.

A Palazzo Imperiale si è riunito ieri il *Consiglio segreto di Stato. La riunione si* è svolta alla presenza dell'Imperatore ed è stata dedicata all'esame di alcuni provvedimento urgenti, che erano stati proposti dal Governo. Il progetto che prevede *tali provvedimenti è stato illustrato dal* Presidente del Consiglio, Tojo, e verrà reso pubblico prima della prossima riunione della Dieta.

Questa, a quanto si annuncia, è convocata in seduta solenne per il giorno 21 gennaio. In tale occasione il Presidente del Consiglio, generale Tojo, prenderà la parola per illustrare la politica del Governo nel momento attuale.

L'Imperatore ha, successivamente, ricevuto in udienza particolare il Presidente del Consiglio, Tojo, ed il Ministro del Commercio, Iishi.

Il Presidente del Consiglio ha poi avuto colloqui con vari Ministri e personalità.

Ieri, poi, nella residenza del Primo Ministro si è svolta una riunione di personalità politiche alla quale erano presenti otto ex Primi Ministri nipponici. Il generale Tojo ha fatto ai presenti una esposizione sulla guerra. La riunione è durata tre ore.

Il Ministro nipponico ricevuto da Rios

SANTIAGO DEL CILE, 15.

Il Presidente della Repubblica, Rios, ha ricevuto ieri il Ministro nipponico.

Litvinoff nel Sud America

BUENOS AIRES, 15.

Da Washington giunge notizia che l'ambasciatore dell'U.R.S.S. negli Stati Uniti, Litvinoff, visiterà prossimamente i paesi dell'America del Sud.

Un Governo nazionale costituito a Tunisi

TUNISI, 15.

Viene annunciato che allo scopo di adeguare la vita della Tunisia alle attuali contingenze il Bey ha costituito un Governo di Unione Nazionale, affidandone la presidenza al Sig. Mohamed Scenik. Il Ministero degli Interni è stato affidato al Dott. Materi e quello della Giustizia all'avv. Salah Farhat.

Parlando alla stampa il Primo Ministro Mohamed Scenik ha invitato tutti i tunisini a collaborare col Governo affinchè sia coronata dal successo l'opera che esso si propone di realizzare, lavorando nel quadro dei trattati al miglioramento delle condizioni del popolo tunisino dal punto di vista economico, politico e sociale.

Un esercito francese in Africa

BERNA, 15.

Secondo notizie giunte da Dakar, sotto la direzione del generale Giraud si sta costituendo un esercito che comprenderà unità blindate, motorizzate ed aeree che verranno armate dagli Stati Uniti.

Si precisa che la maggior parte delle unità di campagna saranno formate da indigeni nord africani e da senegalesi al comando di ufficiali francesi di carriera.

Sospensione del servizio postale Francia-Svizzera

BERNA, 15.

La Direzione delle Poste comunica che lo scambio della corrispondenza con la Francia è stato completamente sospeso. Gli invii in giacenza saranno ritornati ai mittenti: chi non avesse indicato il suo indirizzo sulle lettere spedite dopo il 23 dicembre 1942 è pregato di recarsi all'ufficio dove le lettere sono state imbucate per rientrarne in possesso.

Colloqui di Laval

PARIGI, 15.

Il Capo del Governo, Laval, ha ricevuto il delegato generale per i territori occupati, De Brinon, il capo della Legione Barnand e il vice segretario dell'organizzazione della gioventù francese, Lelorson.

Visita finlandese in Ungheria

BUDAPEST, 15.

Nei prossimi giorni giungerà a Budapest il Vice Presidente del Parlamento finlandese, prof. Edvin Kinkomies, che si tratterrà alcuni giorni in Ungheria, ospite del Ministro della Pubblica Istruzione magiara e Presidente della Camera magiara. Il professor Kinkomies avrà dei colloqui con gli *uomini politici* di Ungheria.

Processo a Budapest

BERNA, 15.

Il *Deutsches Nachrichten Buero* ha da Budapest che è cominciato dinnanzi alla Corte d'Assise di Budapest e varie Corti *d'Assise di provincia un grande processo* contro 667 comunisti accusati di aver preparato un sommovimento e di aver organizzato un partito comunista illegale.

Le radiotrasmissioni in Croazia

ZAGABRIA, 15.

Nel corso dell'anno saranno continuati i lavori di potenziamento del servizio radiofonico croato con il rafforzamento a 120 Kw del trasmettitore della Radio Zagabrese che, come informa l'*A.*I. C.* funziona attualmente con 10 Kw.

Inoltre verranno condotti a termine i lavori della nuova Stazione-Radio di Banja-Luka e la Croazia avrà così i nuove Stazioni Radio accanto a quella della Capitale. Le città che posseggono Stazioni Radio sono Zagabria, Serajevo, Zemun, Dubrovnik e Benja-Luka.

Lo scioglimento dell'Assemblea nazionale turca

ANKARA, 15.

Come era stato previsto, il Parlamento ha approvato la mozione presentata dal gruppo parlamentare del Partito del Popolo per lo scioglimento della Grande Assemblea Nazionale. E' atteso il decreto di indizione delle elezioni generali.

La disciplina del lavoro in Australia

SYDNEY, 15.

Il Governo federale ha annunciato che gli operai adetti alla produzione di guerra che si mettano in sciopero o abbandonino il loro posto saranno d'ora innanzi sogetti a gravi pene e potranno essere anche chiamati immediatamente a prestare servizio militare. Varie centinaia di operai e alcuni direttori di fabbrica erano stati chiamati recentemente a comparire dinanzi ai Tribunali per spiegare come mai non si erano presentati al lavoro la festa di Capodanno. Inoltre 21 dei 500 operai che avevano preso parte allo sciopero a Melbourne, sono stati chiamati sotto le armi.

CRONACA DI ROMA

UN'INNAMORATA DI ROMA

Matilde di Nedonchel

Mentre ancora è vicino il 1942 è giusto mandare un pio saluto alla memoria soave e santa di Matilde di Nédonchel, *innamorata di Roma. Le sue spoglie verginali riposano* nella chiesa di S. Maria in Aquiro, in un ricco sepolcro situato nella navata di destra, di fronte alla cappella del Sacro Cuore. Un grande quadro in mosaico sovrasta l'urna: vi è rappresentata una giovane donna, nella tradizionale crinolina del mezzo Ottocento, che è prostrata innanzi al Sacro Cuore in atto di offerta. Sulla cornice superiore è scritto a grandi caratteri: *Deus votum accepit.* E sotto, sulla pietra dell'urna è una lunga iscrizione latina del P. Tongiorgi, S. J., che comincia con queste parole, che diamo tradotte: « A Matilde Maria Giuseppa di Nédochel Choiseul, innocentissima vergine, che per pietà modestia e dispregio delle cose umane, e specialmente per il culto verso il Sacro Cuore di Gesù, si guadagnò l'ammirazione e l'ossequio di tutti, l'anno 1867, per divozione intraprese il viaggio di Roma, dove secondo il suo perpetuo desiderio, voleva sacrificare la vita... ».

Una vita davvero preziosa e luminosa, che veniva a conchiudersi nella santa Città, a spegnersi sulla terra per riaccendersi in cielo. Non aveva venticinque anni, essendo nata a Parigi il 19 agosto 1842 — cento anni fa: ricordiamo dunque un centenario — e stava per entrare in un convento, forse di Carmelitane, ove Matilde avrebbe, *chi sa? anticipato la gloria di Teresa del* Bambino Gesù.

Nata in una famiglia facoltosa e nobile, dal Conte Giorgio di Nédonchel e dalla Contessa di Choiseul, e morta a Parigi, Matilde poteva essere esposta a tutte le insidie della fatuità; tanto più che aveva sortito da natura un temperamento vivace e imperioso, che la faceva indocile di ogni disciplina. Valse la esemplare pietà dei genitori e valsero gli insegnamenti delle Dame del Sacro Cuore di Jette, presso Bruxelles, ove stette in collegio fino al 1857, quando si ricondusse in famiglia per compiervi la sua educazione. Ma scriverà un giorno, un anno prima della morte: « Tutti in famiglia sono pietosi e santi; io sola ho fatto piangere Gesù, Maria e mia madre ».

Sotto le piccole spine di quel carattere difficile, palpita un cuore d'oro, che si rivela ai genitori, alla sorella maggiore, ai domestici; un cuore sensibile a tutte le suggestioni della carità, ai fascini dell'arte, alle bellezze della natura; e soprattutto, un cuore forte e generoso capace di rivolgere su sè medesimo l'ansiosa ricerca della perfezione e la tenace volontà autoritaria: « Nessuno ha più difetti di me — essa scrive in un ritiro del 1862 — ma nessuno anche potrà riportare più vittorie sopra sè stessa ».

Splendido linguaggio di energia che rivela la tempra della santità. Il padre dava alla pietà delle figliole, e specialmente a quella di Matilde, una impronta di virile fermezza. Cattolico fervente, militante, senza riserve, faceva onore alla sua divisa tradizionale *Dio, Famiglia, Patria*, servendo la Chiesa e il Papa. Cameriere segreto di Cappa e Spada, viveva, tanto in Francia quanto nel Belgio, a fianco di amici generosi che amavano con entusiasmo la Chiesa e seguivano, passo passo, le drammatiche vicende di Roma cattolica. Egli aveva portato la famiglia in pellegrinaggio alla Salette e ad Ars e quivi Matilde si era incontrata col Santo Curato che aveva letto nel fondo della sua anima i segreti della santità e le aveva dato il dono di una pace gioiosa nell'abbandono a Dio. In un ritiro presso le Dame del S. Cuore ebbe occasione di confessarsi con un altro grande servitore di Dio, il p. Olivaint, S. J., il futuro martire della Comune. L'amore al Papa e a Roma cattolica rafforzavano la fede di lei. Nella primavera del '62, ella, insieme con la sorella e la mamma, si mise a ricamare una stola che il Conte venne ad offrire al Santo Padre. Egli assistette alle solennità memorabili della canonizzazione dei Martiri Giapponesi e quando tornò in famiglia, recando ricordi romani e sante reliquie, accese gli entusiasmi delle figliole, e particolarmente di Matilde, con la narrazione delle mirabili cose vedute a Roma. Forse risale a quell'anno il desiderio che si va sempre più precisando nel cuore della fanciulla prediletta: vedere Roma e morire.

Tre anni dopo, le festività grandiose del centenario dei Santi Pietro e Paolo offriva a Matilde la occasione di realizzare il suo voto. Il Conte decise dunque di condurre con sè la figliola minore, accompagnata dalla zia e dalla fedele cameriera Marianna, mentre la figlia maggiore sarebbe restata in casa, presso la madre ammalata. La visione della Città ideale che ella avrebbe tra poco visto con gli occhi suoi, dà ali alla sua fantasia ardente.

Partita il 13 giugno da Tournai, Matilde ad ogni sosta del cammino affida al suo taccuino le confidenze del suo entusiasmo impaziente: la Savoia, il Piemonte, Torino, Firenze, Foligno... Qua e là i pellegrini che affluiscono a Roma da ogni paese rendono più ansiosa l'aspettazione. Tante cose ci sono da vedere, lungo la via, ma una cosa è più grande di tutte: Roma. *A Roma, vedrà il Papa, visiterà le Basiliche*, le case dei Santi, il Colosseo, le Catacombe; a Roma *cercherà di ottenere dal Generale dei Carmelitani la grazia di* entrare al Carmelo... A Spoleto le dicono che mancano poche ore; ed ella, più volte, levando gli occhi al cielo, ripete: « Arriviamo dunque a Roma! Oh! Vedere Roma e morire! ».

Giungono nella Città alla vigilia del *Corpus Domini* e l'indomani stanno a piazza S. Pietro alla processione eucaristica. Matilde a fianco del padre, prostrata, piange di tenerezza e di ammirazione: « Niente di più bello che queste due Maestà del cielo e della terra ». Forse, negli istanti febbrili della scena meravigliosa, ella rinnovò il suo voto già espresso qualche mese prima ad una amica? Parlando delle prove tremende che doveva affrontare Pio IX, Matilde aveva detto: « Darei la mia vita se Iddio volesse accettarla in cambio della vita del Sommo Pontefice! ».

Profonde emozioni religiose ella provò a S. Ignazio, per la festa di S. Luigi, alla Trinità dei Monti, alla Madonna del Soccorso. Il padre, frattanto, aveva trovato un appartamento mobiliato, a via Campo Marzio 57, p. p., perchè era sua intenzione trattenersi a lungo.



Ma ecco che nella notte tra il 22 e il 23 Matilde prova un malessere che a poco a poco si aggrava ma non lascia immaginare un epilogo ferale. Il padre chiama un religioso della Compagnia di Gesù, il p. Michel, che ha già confessato Matilde appena giunto. Egli pensa di procurare alla figliola un conforto prezioso; ma, dopo la confessione, il religioso dice queste gravi parole: « Non so quale sia la gravità della malattia, ma credo che dobbiate prepararvi ad un grande sacrificio. La signorina è matura per il cielo e pare che Nostro Signore la chiami! ».

E' così. Il padre non riesce a credere alla realtà. E' Matilde che, pur tra le sofferenze crescenti, lo esorta alla serenità dei santi: « Dite alla Mamma che io l'amo assai ». Eppoi: « Io non temo di morire; non prendetemi pena per questo ». Rifiuta con dolcezza ma con fermezza ad associarsi alle preghiere che si fanno per la sua guarigione. L'immolazione è totale. Il padre stesso corre a chiamare il Viatico e non sapendo qual'è la parrocchia, va a S. Lorenzo in Damaso, il medico, invece, chiede il Viatico alla parrocchia degli Orfanelli: così due corteggi eucaristici s'incontrano presso il letto di Matilde, che spira come un angelo.

Conclude, l'iscrizione del P. Tangiorgi: « .. Vide appagato il suo voto, due giorni prima del solenne secolare anniversario... ».

A S. Maria in Aquiro c'è un Circolo di gioventù cattolica femminile intitolato a Matilde. In Belgio, in Francia, in Italia non sono poche le anime che la invocano, nel segreto del cuore, in attesa della glorificazione della Chiesa.

Guido Negri, l'eroico Capitano santo, il fervido terziario domenicano che cadde nella guerra del 1915, attinse dall'esempio di Matilde la luce e la fiamma della immolazione e offrì la sua vita « a nuovi tempi per la Chiesa, per la Patria, ad altro avvenire, e non remoto, ma certo... ». Egli cadde nel giorno anniversario della morte di Matilde, il 27 giugno 1916, sul Monte Colombara.

Caduto anche egli nel nome di Roma santa, anche egli aspetta, come Matilde, la pubblica glorificazione.

Due fulgori di eroismo — a distanza di tempo e di condizioni — e un amore solo, nell'amore di Cristo, Roma cattolica, il Papa.

ROMANUS

In suffragio del P. Ledóchowski

Come è stato annunciato, questa mattina, venerdì, a San Pietro è stata celebrata, per iniziativa dell'Ambasciata di Polonia un solenne funerale in suffragio del compianto P. Vlodomiro Ledochowski, Preposito Generale della Compagnia di Gesù.

La sacra funzione si svolse nel braccio dei Ss. Processo e Martiniano, ove dinanzi all'altare eretto sotto un padiglione nero listato d'oro e sormontato da una croce aurata, sorgeva il tumulo circondato da ceri.

Ha pontificato la Messa S. E. Mons. Roberto Vicentini, Patriarchia d'Antiochia, Vicario della Basilica ed ha impartito la assoluzione Sua Eminenza il Cardinale Arciprete, assistito dal Capitolo Vaticano e servendo all'altare il Seminario Minore.

Oltre all'E.mo Card. Tedeschini, assistevano in apposito coretto gli E.mi Cardinali Gasparri, Sibilia, Pellegrinetti, Tisserant, Massimi, Cattani, S. Em.za il Card. Canali era rappresentato da Mons. Borboni.

Con S. E. l'Ambasciatore e il personale dell'*Ambasciata di Polonia*, una larga *rappresentanza del Corpo Diplomatico*.

Erano pure presenti le Loro Eccellenze Arborio Mella di S. Elia, Maestro di Camera di Sua Santità, Micara, Corlesi, Chiarlo, Giardini, Smit, Dubowski, Evreinoff, Bucys, Kaas. Con il Rev.mo P. Magni, Vicario Generale della Curia Generalizia *assistevano vari Superiori Generali di Ordini* Religiosi, tra cui P. Gillet, P. Barlassina dei Missionari della Consolata, P. Beda Hess; S. E. il Governatore Marchese Serafini, distinto personalità della Corte Pontificia, del Clero secolare e regolare e del laicato cattolico.

ROMA SACRA

SANT'ANTONIO ABATE

Si è iniziata, nella chiesa del Collegio Aleppino Maronita in piazza S. Pietro in Vincoli 9, la novena prepara*toria alla festa di Sant'Antonio Abate*, Patrono dell'Ordine Maronita.

Alla festa del Santo, domenica 17 gennaio c. m., la chiesa sarà aperta ai fedeli per tutta la giornata. Le sacre funzioni che vi si svolgeranno, sono le *seguenti: alle ore 6, 7, 8, 9:* Sante Messe; alle ore 9,30: Santa Messa solenne in rito Siro-Maronita, celebrata da Mons. Pietro Sfair; alle ore 16: Vespri; alle ore 16,30: panegirico recitato dal Padre Abdallah Righa e quindi, litanie e benedizione eucaristica impartita da Mons. Paolo Assemani.

Assisterà ed eseguirà il canto, il Collegio Aleppino Maronita.

S. TERESA AL CORSO D'ITALIA

Nel salone parrocchiale di S. Teresa si è dato inizio al corso delle annunziate conferenze di cultura religiosa. Dopo alcune parole di presentazione del Parroco P. Tarcisio Benedetti, Don Carlo Carbone presenterà il programma di tutto il corso che quest'anno vuole studiare « L'Uomo in rapporto con la Chiesa », ed entrando in pieno nel suo primo argomento: « L'uomo e la Chiesa », si accinse a ribattere l'ostacolo di tante mentalità anche colte per le quali la Chiesa rappresenta un fenomeno di nessun interesse o per lo meno sorpassato. Dimostrato invece che nessuno può di*sinteressarsi della Chiesa* perchè d'essa e del suo influsso va pervaso ogni campo, disse che per meglio comprenderla occorre superare il proprio egoismo, la materia e la stessa natura, perchè essa rappresenta una realtà sociale, spirituale e soprannaturale. »

La lucida e serrata dimostrazione di questi tre punti, a base di teologia, filosofia e d'ineccepibili testimonianze umane, suscitò vivissimi applausi.

Mercoledì prossimo 20 gennaio l'oratore sarà il P. Alfredo Vitti dell'Istituto Biblico il quale parlerà dei « Preannunzi della Chiesa ».

SAN MARCELLO

Come abbiamo annunziato la festa di San Marcello Papa e Martire sarà celebrata solennemente nella sua chiesa al Corso, domani 16 gennaio con il seguente ordine di sacre funzioni. Ss. Messe continuate dalle ore 6 alle 12; alle 14,45, S. Messa Pontificale celebrata da S. E. Mons. Gabriele Perlo, Vescovo tit. di Amizone; alle 16,45 Secondi Vespri in canto gregoriano; panegirico detto dal P. Luigi M. Pazzaglia O. S. M.; *canto dell'inno al Santo e trina benedizione* eucaristica impartita da Sua Eminenza il Cardinale Camillo Caccia Dominioni.

Oggi venerdì alle 16,30 Primi Vespri pontificati da Mons. Perlo.

Dal pomeriggio di oggi a tutto il giorno 16 gennaio si può visitare l'antico Battistero di S. Marcello.

SABATO 16. — S. Marcello I, papa e martire sulla via Salaria (+ 309). — S. Priscilla, matrona romana. — S. Berardo e compagni, protomartiri francescani (1220). — *Esposizione del Ss.mo Sacramento*: Sant'Agostino. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma*: S. Maria della Luce in Trastevere.

PENSIERO EUCARISTICO: « Ogni alito della nostra preghiera, ogni aspirazione del nostro amore, ogni sospiro della nostra agonia agita il potente oceano dell'amore di Gesù nel Santissimo Sacramento ». — PENSIERO MARIANO: « Avendo Dio voluto dare a noi una volta Gesù Cristo per mezzo di Maria, quest'ordine più non cambia, perchè i doni di Dio sono senza rimpianto » (Bossuet).

NEGL'ISTITUTI DI CULTURA

Conferenze

Beato Angelico. — Diamo il programma delle lezioni di sabato 16 gennaio. Alle ore 16 Monsignor Guido Anichini, che tratta « I Santi Patroni nell'Arte », parlerà su « Torino e la Consolata » (con proiezioni); alle ore 17 il Dott Vincenzo Golzio, docente di Storia dell'Arte, tratterà dell'Arte Europea del '600 e '700 (con proiezioni) L'ingresso, gratuito, è da piazza della Minerva. 42. Il locale è riscaldato

* * *

Laureati cattolici. — Sabato 16 gennaio alle ore 17 precise nell'Aula S. Tommaso dell'*Angelicum* (salita del Grillo 1) il mons. prof. Antonio Lanza terrà la prolusione al Corso di religione promosso dai laureati cattolici romani, parlando sul tema. « *Il bisogno di Dio nel mondo contemporaneo* ». Le lezioni continueranno ogni sabato, alle ore 17,30 precise nella sala della Giunta diocesana (Via della Pigna 13A). Tutti i laureati sono vivamente invitati ad intervenire

* * *

Cattedra Francescana Romana. — Sabato 16 gennaio 1943, alle ore 16, nell'aula della Cattedra Francescana, presso il Pontif. Ateneo Antoniano (ingresso: via Merulana 124-B) il Padre L. Gonzaga da Fonzeca S. I. parlerà sul « Messaggio di Fatima nella sua portata mondiale ». La conferenza sarà illustrata da proiezioni.

Consacrazioni al Cuore Immacolato di Maria

La città di Frascati

Ogni epoca ha avuto le sue imprescindibili necessità morali. La nostra, più che mai, ha bisogno di sentirsi palpitare da vicino il cuore di una madre, della Madre di amore, il Cuore augusto della Madre di Dio, Maria. Il suo Cuore materno trasfonderà nel nostro, troppo spesso infedele, un vigore nuovo di vita soprannaturale.

Dalla piana di Fatima la Madonna ci ha parlato, per tramite di tre fanciulletti, dicendoci che il suo Cuore Immacolato deve trionfare nel mondo. Alla volontà espressa dalla Beata Vergine, primo fra tutti, ha risposto il Sommo Pontefice col Radiomessaggio del 31 ottobre dell'anno testè trascorso, consacrandoLe non solo la Chiesa, ma tutto il genere umano.

E' manifesto il fervido entusiasmo col quale il popolo italiano ha fatto eco a questa consacrazione chiesta dalla Madonna e attuata dal Vicario di Cristo.

In questa nuova manifestazione, in questa esplosione di fervore mariano, non voleva e non poteva mancare il popolo di Frascati, popolo gentile e pulsante di vita religiosa. Ha voluto soltanto aspettare che fosse iniziato il nuovo anno per incominciare, con esso, una nuova tappa nella sua vita intensa di amore alla Vergine, nel bel simbolo assai significativo del suo Cuore *Immacolato. La data fausta, è stata preceduta* da un triduo di preparazione. Sull'altare maggiore della Cattedrale Tuscolana su fondo azzurro orlato di bianco e inquadrato in una cornice color d'oro, spiccava bella l'immagine del Cuore Immacolato di Maria, copia di quella che si venera nella cripta del monumentale « Tempio Votivo Internazionale » che i Missionari Figli del Cuore Immacolato di Maria (Claretiani) stanno erigendo nella Città eterna. Dinanzi a questa effigie, ogni giorno ha avuto luogo la santa Messa di comunione generale. Alla funzione serale recita del santo Rosario, predica del P. Antonio M. Sunyer, Missionario Claretiano, Parroco di Ciampino; supplica al Cuore della Vergine e canto delle Litanie. La benedizione eucaristica fu impartita, nei tre giorni, rispettivamente dai PP. Scolopi, Salesiani e dal Capitolo della Cattedrale.

L'oratore, con parola sentita e viva, ha esposto ai fedeli, che ogni sera gremivano il tempio, le apparizioni ed il messaggio di Fatima; ha rievocato agli attenti uditori la devozione al Cuore Immacolato di Maria attraverso i secoli; ha ricordato che *questa devozione è stata sigillata, nella* recente rivoluzione spagnuola, col sangue generoso di 262 Figli della sua Congregazione, i più, giovani che si trovavano alle soglie del sacerdozio, che si incamminavano al martirio, inneggiando al Cuore Immacolato di Maria; ha parlato sul modo *di onorare il Cuore della Madonna e sul* significato della consacrazione.

Domenica poi, la S. Messa di Comunione generale fu celebrata da S. E. Mons. Biagio *Budelacci, Vescovo Ausiliare, il quale al* momento della Comunione indirizzò alla grande moltitudine dei fedeli la sua calda e sapiente parola, rievocando il messaggio di Fatima, che ci porta a considerare la dignità dell'uomo, e, in questi trepidi momenti di convulsione dei popoli, ci sprona al rinnovamento delle menti e soprattutto della coscienza individuale e sociale, con lo spirito di pietà che ci eleva, con l'esercizio delle virtù cristiane, massime del sacrificio, dell'umiltà e della penitenza, quali potentissimi mezzi per conciliare l'umanità traviata e travagliata con l'offesa Maestà di Dio, e con nuove accalorate parole, inculcò la tradizionale e familiare devozione del santo Rosario, così insistentemente chiesta dalla Beata Vergine di Fatima. Rischiarate le menti e infervorati i cuori degli astanti, S. E. distribuiva il Pane Eucaristico a numerosissimi fedeli, il cui numero in quella sola giornata di domenica raggiunse la cifra di quattromila. Alle 9.30, per le volte della magnifica Cattedrale, risuonava maestosa e solenne la « Missa Choralis » di Licinio Refice, eseguita dagli alunni della « Scuola Apostolica » dei Missionari Figli del Cuore Immacolato di Maria del Collegio Divin Salvatore.

Durante la Santa Messa solenne, officiata dai PP. Claretiani, sedeva all'organo il M.o C. Acquasanta. Nel pomeriggio, già fin dalle ore 16 il tempio rigurgitava di fedeli. Dopo la predica finale e il canto delle Litanie, l'Arciprete parroco Monsignor Silvio de Angelis dall'alto di un pulpito approntato in mezzo alla chiesa, lesse ad alta voce adagio e spiccatamente la formola di consacrazione. La trina bene*dizione impartita da S. E. Mons. Clemento* Micara, Nunzio Apostolico, e l'inno finale al Cuore di Maria del Claretiano P. L. Iruarrizaga, posero termine all'atto solenne della consacrazione della città di Frascati al Cuore Immacolato della Regina *del cielo e della terra.*

L'indomani mattina, 11 gennaio, l'Arciprete alla presenza di numerosi fedeli, celebrò il santo Sacrificio in suffragio dei defunti della città, perchè anche su di essi si estendessero le grazie del Cuore compassionevole della Madonna. Nel pomeriggio, al canto di inni sacri alternati con la recita del santo Rosario, si snodò dalla Cattedrale un pellegrinaggio con mèta al Santuario Mariano di Capocroce, officiato dai PP. Salesiani. Il sacro corteo, capeggiato da S. E. Mons. Budelacci, circondato dal Rev.mo Capitolo Cattedrale, da numeroso clero e seguito da una folla di popolo devoto, non ostante il vento gagliardo e rigido che sembrava volesse ostacolare sì bella manifestazione di fede, giungeva nel cortile attiguo al Santuario, dove, dopo breve allocuzione dell'Arciprete, Sua Eccellenza impartiva al popolo la benedizione eucaristica, chiudendo così tra gli evviva mariani e gli inni eucaristici, l'importante cerimonia che ha rafforzato la città e il popolo di Frascati sotto la protezione augusta del Cuore Immacolato di Maria, a cui si è voluto solennemente consacrare.

CRONACHE D'ARTE

Alla Filarmonica

L'interessante programma svolto alla Filarmonica da Federico Maria Baldi, ha procurato al valoroso pianista un successo schietto, avendo egli mostrato ottima tecnica ed un bel temperamento di concertista.

Fra le composizioni eseguite figuravano « due Corali » di Bach, « Toccata » di Frescobaldi, « Studi e Polacche » di Chopin, « Sul molo del porto di Famagosta » di Pizzetti, « Giochi d'acqua » di Ravel, ecc. Il pubblico ha mostrato vivo interesse ed ha applaudito calorosamente.

VICE

In margine

Il « Premio Notte di Natale »

E' passato il Natale con l'annuale ritorno del « Premio di Bontà », istituito nel 1934 dalla intelligente generosità dell'industriale milanese Angelo Motta. Il lungo lavoro di vaglio, delle 800 segnalazioni giunte da ogni parte d'Italia, si è chiuso con l'assegnazione dei 5 premi ai vincitori, le cui umili ma grandi gesta hanno per un giorno interessato la curiosa bontà dei lettori dei grandi quotidiani.

Quest'anno si ebbe pure un codicillo: alcune persone hanno mandato le loro afferte per nutrire altri premi che vennero assegnati nel giorno dell'Epifania. Altre 18 mila lire suddivise in premi minori che andarono a portare una nota di incoraggiamento benefico a un'altra quindicina di persone e ad alcune domestiche rimaste presso i padroni di un tempo caduti in miseria.

Tutte le volte che leggiamo questi documentari umani della bontà, queste autentiche « cronache d'oro » della virtù silenziosa, il nostro pensiero e la nostra penna si esaltano nel riconoscere che un capitale di bellezza morale è ancora nascosto nelle viscere più riposte del nostro popolo cristiano, energie latenti e pur possenti che indicano la sua vigorosa capacità spirituale, danno la temperatura delle sue possibilità morali, dicono agli scoraggiati e ai pessimisti che la terra custodisce ancora tanta bellezza e tanta bontà e che i valori morali fervono pur sempre in un promettente potenziale di riserva.

Tutte le volte che leggiamo di queste umili creature che hanno saputo eroicamente, in un mondo di piatto egoismo e di sfrenate cupidigie, pensare agli altri, compiere atti di virtù diuturni, essere felici di « avere quel che hanno donato », tutta la nostra vita s'impreziosisce, ci rendiamo coscienti che Dio, come ha scritto un autore, ha posto per prima cosa nel cuore dell'uomo la bontà. E ancora tutta la nazione viene nobilitata da questa rassegna di autentici valori del suo popolo.

***

E' per questo che già altra volta abbiamo scritto su queste colonne alcune nostre riflessioni che ci sembrano tuttavia di piena attualità.

Non è umiliante l'esistenza di un premio annuale della bontà per una somma sì meschina, specie oggi, (25mila lire) mentre per la pittura o la letteratura si trovano facilmente premi di due, trecento mila lire, e per lo sport non vengono lesinati, si pensi al ciclismo e al calcio, i mezzi milioni? Non è questo un indubbio segno del materialismo della nostra civiltà, un documento della nostra povertà spirituale? mentre per i garretti o le eccellenze dell'intelletto ci sono onori e denaro, per l'eroismo ben più difficile della vita di tutti i giorni, per i « militi ignoti » della virtù la scialba segnalazione di un giorno e la scarna assegnazione di poche migliaia di lire?

Abbiamo visto in altri paesi elevare questa iniziativa al grado di una vera « festa della virtù nazionale ». Noi scrivevamo un giorno: « Perchè una iniziativa così lodevole e ormai assicurata dalla vasta entusiastica accoglienza del nostro popolo italiano, vera strenna di verità e di luce nella Notte Sacra, non trova altri industriali che l'arricchiscano, o meglio ancora gli stessi Ministeri o di Cultura o dell'Educazione Nazionale che donino una cifra ben più vistosa, portando i premi a cinquanta o cento con una dotazione meno simbolica in modo che divenga il premio nazionale della bontà, e la distribuzione, fatta in pubblico teatro davanti alle autorità maggiori, avesse il valore di una consacrazione morale di quanto di nobile e di alto può scaturire dal ceppo italiano quando vive le sue più luminose tradizioni cristiane di virtù e di bontà? ».

Nell'ora che la guerra inghiotte nella sua danza macabra sangue e miliardi perchè non auspicare che, quando sarà tornato il sereno su questa umanità intristita, si possa assistere in tal modo alle apoteosi dell'edificazione umana e cristiana?

***

Un'altra osservazione. Non esistono virtù o bontà allo stato puro, ma appena il nostro diligente scandaglio s'addentri a considerare le varie sorta di segnalazioni e ci si pone in contatto coi premiati, subito, quasi al cento per cento, si dovrà dire: siamo innanzi ad una virtù cristiana! Non per nulla anche quest'anno i premi sono stati tutti assegnati a donne, a madri esemplari ed eroiche, a una vedova benefica, e ad alcuni bambini. E se negli anni scorsi abbiamo avuto la gioia di leggere il nome di qualche professionista od operaio, in ogni caso si trattava di anime che hanno potuto raggiungere la loro perfezione morale attraverso la fede religiosa e l'ascesi cristiana.

E allora, ci chiediamo, perchè non includere nella commissione giudicatrice, come del resto si fa in altri paesi, uno o due sacerdoti di soda cultura teologica e di vasta conoscenza di anime? Non risulterebbe più a fuoco la scelta delle assegnazioni; o, se non altro, non potrebbero collaborare alla stesura delle citazioni che, come pure quest'anno, (ad esempio: « la donna... destinata a procreare sente di non chiedere alla vita altro scopo e percorre tutte le strade e le vie senza soste e senza incertezze non disanimata mai nè da fatiche, nè da pericoli ») ci lasciano talora molto perplessi per la loro, diciamo la parola, formulazione pagana, quando non siano solamente delle imprecisioni di linguaggio in un settore non troppo noto all'esperienza giornalistica?

Così il « Premio notte di Natale » diverrà sempre più atteso non solo dalle anime di maggior delicatezza interiore, di più squisita sensibilità morale, ma anche dal popolo che ha bisogno di vedere, accanto alla sua piatta vita quotidiana tra la mediocrità imperante e uggiosa di tutte le ore, alzarsi delle cuspidi, come un giorno le Cattedrali sulle catapecchie della città, della bellezza morale e ritrovare in queste incarnazioni ritornanti della bontà cristiana i suoi veri geni, gli esemplari che lo confortino a sempre sperare e a maggiormente amare.

MOR.

CENTRO CATTOLICO CINEMATOGRAFICO

I) - FILM CONSIGLIABILI

Armonie di gioventù	Figlio (Il) del gangster	Promessi (I) sposi
Battaglione d'assalto	Giarabub	Teresa Martin
Cenerentola e il signor Bonaventura	L'incrociatore Dresda	Tra gli incanti del Pacifico
Eroi (Gli) della strada	Nave (La) bianca	Un pilota ritorna
	Pastor Angelicus	Uomini sul fondo
	Pattuglia (La)	

II) - FILM AMMESSI PER TUTTI

Alfa Tau	La donna è mobile	Oro nero
Affare (L') si complica	La Maestrina	Quarta pagina
Avanti c'è posto	Le due strade	Ponte (Il) sull'infinito
Bengasi	Mas	Redenzione
Gardenia insanguinata	Non ti pago!	Romanzo (Il) di un giovane povero
Giorno di nozze	Orizzonte di sangue	Signorinette

III) - FILM DA RISERVARSI AGLI ADULTI
(Sono considerati adulti i maggiori dei 21 anni in poi)

Carmela (r.)	* Il nemico	Quattro passi tra le nuvole
Colpi di timone	Inferno giallo	Rossini
Danza (La) del fuoco (r)	Labbra serrate	Stasera niente di nuovo (r)
* Donna (La) del peccato	La maschera e il volto	Taverna (La) dell'oblio
* Figlio (Il) del Corsaro Rosso	Le stelle stanno a guardare	* Ultima (L') chimera (r)
Gelosia	Malombra	Ultimi (Gli) Filibustieri (r)
Giorni felici	Mater dolorosa	
I due Foscari	Musica proibita	

N. B. — La lettera (r) significa che il film impone delle speciali riserve o per la tesi, o per la scena.

IV) - FILM SCONSIGLIABILI PER TUTTI

Addio Kira!	Fanciulla (La) dell'altra riva	Miraggio
Angelo del male	Gorgona (La)	Noi vivi
Avventura di una notte	Guardia (La) del corpo	Perdizione
Bella (La) addormentata	La Signorina	Rifarsi una vita
Don Giovanni	Le vie del cuore	* Sangue viennese
		Sposiamoci ancora

* *Pellicole nuove della settimana*

N. B — Questa classifica non riguarda le sale cinematografiche dipendenti dalla Autorità Ecclesiastica, le quali debbono fare esclusivamente uso delle SEGNALAZIONI CINEMATOGRAFICHE edite dal Centro Cattolico Cinematografico

Sono da sconsigliarsi in ogni caso, locali dove si presentino anche avanspettacoli di varietà

CONIFERE

ROSAI
SEMPREVERDI
ALBERI DA OMBRA
RAMPICANTI

Un vasto assortimento di conifere di ogni forma e colore, di rosai rampicanti, di rosai a cespuglio e nani, di alberi ed arbusti da fiore e da fogliame, di piante rampicanti per coprire pergole e muri potrete scegliere nei:

VIVAI ANSALONI - Bologna

Sede e Vivai: Via Oretti, 14 - Telefoni 22250 - 26512.
Negozio: Via Venezia, 3 - Tel. 25952.
Potete ordinarli anche presso le Filiali di:
Roma - Via Regina Giovanna di Bulgaria, 5.
Reggio Emilia - Via Vittorio Veneto, 3.
Littoria - Via Diaz, 16.



STATUE SACRE

artistiche, lavoro superiore, scolpite singolarmente in legno secondo le indicazioni dei sigg. Committenti

CORPI DI CRISTO, PRESEPI, ALTARI, PULPITI, VIE CRUCIS ecc.

Ditta premiata
INSAM & PRINOTH
URTISEI di Gardena (Bolzano)
Casa fondata nel 1820

FRANCOBOLLI
acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B. P. Casella 1223 Osservatore.



Sciatica e Malattie
artritico — reumatiche
Studio Medico: MILANO
VIA CORDUSIO, 2 — TEL. 81-663
ORARIO: 10-12 e 17-19
AUT. PREF. N. 27206 1942 - XX

ERNIA

Non mi stancherò mai di richiamare l'attenzione dei Sigg. Medici-Chirurgi nel raccomandare un cinto erniario. Una scelta affrettata tra i diversi cinti di fabbricazione italiana o estera, senza constatarne l'efficacia contentiva, può essere causa di non indifferenti disturbi compreso lo strozzamento.
Sono quindi a completa disposizione della classe medica per dimostrare che i miei apparecchi, per la loro impareggiabile costruzione non temono il più rigoroso controllo.
Ditta UBALDO BARTOLOZZI
ROMA - Piazza S. Maria Maggiore, 12 - Telefono 484-997. - Aut. Pref. Roma, N. 812.
NAPOLI - Via S. Lucia, 15 - Tel. 29-063.

EMORROIDI-VARICI
cura radicale senza operazione cruenta
Dott. L. SANTI
GENOVA - Piazza Savonarola 9/2 - GENOVA

Dott. LANZ
cura radicale senza operazione delle
EMORROIDI
VENE VARICOSE-FLEBITI
Ore 9-20 - Festivi 8-13 Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34501

ABBONATEVI
a L'Osservatore Romano

PAVIMENTI LUCIDI!!
MOBILI BRILLANTI!
CASA BELLA, usando esclusivamente il nuovissimo prodotto italiano
CERA LIQUIDA A. C. E.
UN SUCCESSO SENZA PRECEDENTI
Richiedetela presso tutti i buoni negozi.
Fabbricazione dell'AZIENDA CHIMICA EMILIANA
Viale Audinot, 65 - BOLOGNA - Telefono 23978
Concessionario per Roma e Provincia: RIED Via del Babuino, 96 ROMA Telefono 64-670
Rappresentanti in tutta l'Italia

Il Mistero del Cristo

E' di bel titolo del bel libro che Carlo Cecchelli, professore ordinario di archeologia cristiana nella R. Università di Roma, ha pubblicato recentissimamente presso l'Editore Nicola Ruffolo in Roma: XVI-398 pagine di stile sempre, con 35 magnifiche tavole, tutte con soggetti significativi ed acutamente commentati. Vi sono anche delle figure nel testo: N. 123 vetro. Copertina elegantissima in grigio lume di una collezione che ha per motto «Sapientia».

Ecco come l'Editore stesso presenta questo libro:

«In questa opera Carlo Cecchelli, ha dato tutto il suo fiore della sua genialità e della sua vasta preparazione scientifica. E' una opera veramente nuova, perchè scende nel profondo dell'anima umana e dimostra tutta la evoluzione spirituale che ha il suo culmine nella manifestazione terrena del Cristo. Il Cecchelli ha chiesto alla dottrina di svelarci quanto intimo e vitale è, ed è riuscito a dare il senso di questo tormento dell'anima che ha sete di trascendenza e che vuole una risposta ai suoi più angosciosi interrogativi. E' quindi un libro che supera gli scetticismi e che veramente costruisce. Il quadro è vasto e tutto è messo in parti vive al momento precristiano, ed anche alle scaturire dell'idea di Dio); i materiali impiegati sono complessi e molteplici (si veda la copiosa e meticolosa bibliografia). Ma l'opera ha una sua solida unità di concezione e di stile. Ad ha una intima connessione di parti, di ragionare schiotto che infranga tutti i luoghi comuni e s'impone con il buon senso e con la evidenza degli elementi positivi.

«Vi saranno, confida l'Editore, vi saranno senza dubbio molte discussioni in merito a questo libro. Ma nessuno potrà negargli la sincera aspirazione al divino, il senso (vivo ad ogni pagina) della divinità del Maestro e della santità della Chiesa, della presenza operante del Figlio di Dio. Senso radicato e combattivo che, per nuove strade contribuisce all'apologetica, poichè offre delle certezze».

◆

Fin qui l'Editore. Ma anche l'Autore nella introduzione parla del suo libro, e merita d'essere ascoltato: «Scritto in pochi mesi, questo lavoro è stato tuttavia meditato per qualche anno e scorrendo un'intimità di pubblicazione». La meditazione ha non di rado assunto forme angosciose per la necessità di un riesame di tutte le posizioni spirituali ed anche un forzo dei casi della vita che inopinatamente possono gittare in un mare di turbamento, far sentire come non mai la pochezza del proprio essere, e quindi fare appuntare sconsolatamente gli sguardi nelle tenebre del futuro, invocare un segno della Provvidenza divina.

«Questo libro avrà raggiunto il suo scopo se avrà fatto sorgere l'idea che veramente nella persona del Cristo esiste un grande mistero, ove non si si spieghi nel modo che addita la fede. Non è questa l'opera di un teologo; ma di un semplice cultore di scienza positiva, qual'è l'archeologia.

«Perchè non sono un teologo, può dirsi che qualche mia veduta sembri piuttosto audace. Come fervente cattolico ne sarei spiacente, ma ho voluto seguire soltanto la coscienza quello che sentivo; e, poichè non credo che si possa mettere in dubbio la mia buona intenzione e non mi sembra, d'altra parte, d'aver troppo sconfinato, lo penso che mi si vorrà usare una benevola accoglienza.

«Lo scritto che segue tenta di porgere qualche materiale per la costruzione di una base che serva al consolidamento della tradizionale nostra fede. A tal fine doveva mettersi in luce quanto aveva in tutto il mondo pre-cristiano, accertarsi la storicità del Cristo e si doveva dare uno sguardo complessivo alla dottrina. E' quello che si è cercato di fare, tenendo conto di tutte le più ragionevoli acquisizioni della critica testuale e storica, ma non concedendo troppo a quell'accanito filologismo, che finisce con l'edificare una pretenziosa torre di Babele e poi si perde ad analizzare la conchiglietta quando c'è da berne nello spettacolo del mare.

«E' facile prevedere che le mie asserzioni saranno inesorabilmente censurate nel campo scettolico. Sarà irrisa l'assoluta valorizzazione di Giovanni, si gabellerà per frutto d'ignoranza la data così antica assegnata ai Vangeli, ed altro ancora si prenderà per non scientifico ed arretrato. Ma soprattutto dispiacerà che io non voglia tenermi fuori dalla ragione ed abbonarmi (sia pure di sublime allucinazione) che si è voluto artificiosamente creare, e che viceversa piaffermi l'operatore di autentici miracoli ed il Risorto».

◆

Tutta l'opera del Cecchelli si divide in quattro parti, oltre la ricchissima bibliografia finale.

condizioni religiose e morali del mondo durante l'avvento del Cristianesimo, dove si tratta dell'idea del divino e del fondamento monoteistico nelle religioni antiche: del monoteismo e mistica orientale, degli orientamenti religiosi ed etici nel mondo greco e romano.

Gesu Cristo: testimonianza dell'evo sub-apostolico: frammenti di stesano di Giovanni d'Apostolo; la documentazione sinottica; la testimonianza di San Paolo; la tradizione interna del giudaismo; gli accenni di scrittori pagani; il passaggio terreno del Cristo; il Figlio dell'uomo e il Figlio di Dio; la dottrina del Maestro: umanità e divinità di Gesù;

spirito della liturgia;

Gesu e la coscienza nostra.

Quest'ricchi gli sarebbe bastato i grandi titoli: se si volessero registrare i sottotitoli, non basterebbe una colonna del giornale. Tuttavia ciò sarebbe necessario, a chi desiderasse farsi esatto conto dell'ampiezza del «Mistero del Cristo». Il catalogo bibliografico (quasi sessanta pagine di minuti caratteri), contiene anche centinaia di nomi e giudizi. Dispiace che in ogni paragrafo non sia stato osservato l'ordine alfabetico. E' notato, es gli scrittori non sono cattolici.

◆

Invitato a dar qui notizia di quest'opera del prof. Cecchelli, ho accettato volentieri l'invito, e per i meriti dell'Uomo, e per l'importanza del suo lavoro, e perchè deve piacere a tutti questo collaborare a tutto favore d'un cattolico laico agli studi positivi della Religione, e perchè, se si vuol sottrarre alla necessità di sempre produrre per questa materia libri stranieri, bisogna che sorgano dei nostri, adatti agli animi e alle menti di oggi; e finalmente perchè il Mistero del Cristo», se potrà destare fra noi serene dispute, avrà anche con questo solo giovato alla nostra religiosità.

Modesto, ma sincero cultore di studi biblici, se avessi desiderato acquistare su tutti i trattati su questo argomento del professor Cecchelli, la competenza immediata e precisa che ho cercato raggiungere nelle questioni circa i Vangeli mediante trascrizione di testi sinottici sia canonici che extra-canonici, raffronti, cataloghi di fenomeni, edizioni di sinossi anche in ebraico, e pubblicazioni periodiche, avrei dovuto viver gli anni di Mathussla, novecento sessanta nove. Mi restringerò, quindi, a giudicare di questo libro or ora comparso la sola parte in cui il lungo tempo di studio più sembrava avermi dato qualche preparazione a parlarne.

Dovrò dire che nelle tre edizioni della *Sinossi degli Evangeli*, anno nelle cinque annate dei commentari *Synoptica*, ho sostenuto la tesi contraria a quella qui proposta dal prof. Cecchelli, cioè la non priorità dell'Evangelio di San Marco su quello di S. Matteo? Ecco una delle discussioni che, come provata l'Editore, vi potrebbero essere in merito a questo libro: essa dovrebbe formare il secondo volume dell'annunciata collezione «Sapientia». Discussione di massima importanza, perchè tocnerà la coscienza nel vero ordine loro le fonti scritte della Dottrina Cristiana: discussione però, a cui non si dovrebbe necessariamente ricorrere, nè con poca ricerca, ma dopo lunga indagine sia delle tradizioni antichissime sui Vangeli, in quel tanto di sicuro e non diminuente che esse ci danno, sia dei testi confrontati fra loro, dei testi prima che dei commentatori, dei testi più, molto più, che dei commentatori. Se dovrebbe vedere una trattazione precisa e breve di parole, ricca di giudizi sui quali il primo a più severo giudice fosse stato il proprio autore.

Il prof. Cecchelli scrive a pag. 157: «Nessuna sottigliezza filologica diminuisce la impressione di subietta originalità del testo di Marco». Ma, proprio volendo uno scrittore posteriore è più vivace, più particolareggiato (o per altre notizie appresse, o per una fonda fantasia), e più originale la apparenza, che lo scrittore precedente usato da lui come fonte? Vedano i miei lettori, nel numero pasquale (1942) del periodico *Regno*, un brano del 1500 in cui si riferisce l'a parizione di Gesù risuscitato a Maria M gdalena, e lo confronino col capo XX di Giovanni dal quale è tratto: e poi mi dicano se esso non sembri originalissimo a petto alla magra narrazione dell'Evangelista. Ma di questo fenomeno son dati ben altri esempi nella *Sinossi degli Evangeli*, al capitolo «La così detta originalità di Marco».

Similmente, quelle parole del Cecchelli «la tesi di Marco abbreviatore dei discorsi di Matteo non ha raggiunto il segno, perchè il più delle volte si può avanzare l'argomento contrario, e cioè delle amplificazioni del testo di Marco», sembrano confondere i discorsi con i racconti. I *discorsi* che sono di Matteo, S. Marco abbrevia per ragioni le più volte visibilissime, fra cui principale quella dei suoi lettori etnici; le narrazioni amplifica, o per altre notizie appresse o per sua indole di narratore. Anche men vero è «che in questa materia le argomentazioni son sempre rovesciabili».

La trattazione su S. Giovanni che è nel «Mistero», pure essa, potrebbe formare un terzo volume della collezione «Sapientia».

Queste dispute, serie ed equanimi, fatte da studiosi i quali amino la Chiesa come l'ama il prof. Cecchelli, fatte *cum animo procedendi in veritate, non ab illa recedendi*, e con la persuasione che solo nella unità della Chiesa si può raggiungere la verità cristiana (*Veritas in unitate — unitas in veritate*), sono necessaria collaborazione, necessaria *contentio*, al ritrovamento del vero, avendoci la bontà sapiente di Dio creati bisognosi uno dell'opera dell'altro, come in tutte le cose, così in questa ch'è prima fra le prime.

◆

Ma, come ho detto e come appare dal breve sommario che ne ho scritto, l'assunto del «Mistero del Cristo» non tratta solo d'Evangeli: parla di molte altre e importantissime cose.

Sceglierò dunque, a diletto del lettori, qualche pensiero del Cecchelli che mi è sembrato singolarmente bello:

«Il parodo che attraversiamo acuisce quest'angosciosa introspezione, almeno in quanti non vivono una esistenza superficiale, od incosciena. Si sente assai più di prima il bisogno non di una qualunque storia, ma della Fede. Circa il mistero del suo acquisto, ci si permetta una interessante analogia nel campo della letteratura. Si ama veramente una donna in quanto si ha fede in lei; e si ha fede in lei in quanto la si ama. Anche se la Divina Provvidenza non folgorare i nostri scetticì, il tramite naturale per l'acquisto della fede e l'amore. Può esserlo altresì la conoscenza. Ma, di ordinario, è l'amore che spinge a vitedere la grazia della fede; ed è la conoscenza che illumina e rafforma».

«Il pathos dell'epilettico diese a Gesù: Io credo, o Signore, aiuta la mia incredulità. — E la frase che dobbiamo ripetere anche noi del XX secolo, irretiti da tanti scetticismi, e tuttavia anche la mia incredulità. La fede parte da un atto di volontà: bisogna muoversi incontro al Signore. Ma, quando la nostra fede non basiano, convien invocare la Grazia».

«Per vincere il torpore dello spirito entra in chiesa e prostrati davanti ad un altare: e fondi tutta la tua anima nella preghiera. Puoi farlo anche presso di te; ma sarà molto più efficace la tua orazione quando il proprio luogo frequentato da tante altre anime, dove potrai accomunarti ad esse nella implorazione e nella partecipazione al Sacrificio. Poni mente al fatto ci vi regnerà degli fedeli. In un tempio nel quale si vuole negare iddio e far tabula rasa della naturale tendenza al divino, sentiamo il bisogno di rivaltare la pietà di tutti i secoli e di tutti i luoghi, e, pur con le debite cautele e riserve, non negar fede alle notizie sulle manifestazioni del divino che dovettero avvenire sovente e quando (s'intende) risultino documentate e non si perdano nelle nebbie mitiche. Ma siamo noi cosienti dell'assoluta preminenza del Verbo trasmessoci da Gesù, che è il fedele interprete della volontà del Padre».

«La stessa vita separata del Sacerdote cospira a dargli talvolta una visione (come dire?) angusta del nostro tormento di laici. Convitato abituale del privato banchetto, può talvolta considerare le nostre crisi in modo inadeguato e stigmatizzarle stando dall'altra sponda. Che cosa potrà salvare il Sacerdote dal sospetto irriguardoso che potrebbe, in qualche caso, generare inaridimento? Una virtù sola. Quella peculiare di tanti nostri santi: la somma carità.

◆

Trattando dell'idea del divino negli antichissimi uomini, il prof. Cecchelli scrive che, secondo osservano gli etnografi e paleontologi, solo, fra i tanti e così varii e grandi e forti viventi che abitarono ed abitano la terra, l'uomo, «accende il fuoco».

Sia lecito a me usare quest'alta affermazione per definire il libro di Carlo Cecchelli: «Accende il fuoco».

PRIMO VANNUTELLI

S'il compione quest'anno due secoli e mezzo dall'orribile terremoto dell'11 gennaio 1693, che distrusse in gran parte le città di Siracusa e parecchi paesi della diocesi, spargendo ovunque la desolazione e la morte.

Il numero accertato delle vittime fu di circa quarantamila, di cui più di quattromila nella città, un quinto della popolazione di allora.

Il tuttuoso avvenimento è narrato con molti particolari dagli storici locali e siciliani: e se ne fa anche menzione nei registri delle parrocchie di S. Pietro e di Maria SS. della Consolazione, e nei protocolli e nelle cronache dei notai manoscritte, di cui una fu pubblicata dal can. Mons. Ajello sul periodico Aretusa (anno II, 24).

La prima scossa si ebbe la sera del giovedì 9 gennaio, a cinque ore circa di notte, secondo il computo allora in vigore, dopo sfuggenti segni di acroco soffocante e di cielo plumbeo.

Rovinarono in città due campale e cadde la campana grande, con una parte del tetto, nella parrocchia della chiesa di S. Maria della Porta, detta così dalla vicina porta Saccaria o del Soccorso, presso la quale abitava, secondo che da Tito Livio nel libro 25 delle sue storie. Mostrava i silenzio tre anni, ma le sventure degli abitanti fu grande, accresciuto, com'è naturale, dalle tenebre della notte. Tutti uscirono dalle loro case e, nonostante la rigidità della stagione, rimasero all'aperto fino all'alba del giorno seguente, quando si accorsero che gli edifici erano in gran parte lesionati e che le prime notizie di naufragi danni avevano nei vicini campagne con circa duecento morti.

Accorsero i cittadini nelle chiese ad implorare la divina misericordia, per l'intercessione di S. Lucia, di cui si conserva in cattedrale tanto simulacro.

Purtroppo quest'ultimo terremoto fu il preludio dell'altro, molto più disastroso, che avvenne circa quarant'ore dopo, cioè nel pomeriggio di domenica 11 gennaio, a mezz'ora, cioè tre ore prima del tramonto del sole, mentre il popolo assisteva in duomo al canto dei vespri e cresceva, cantando il salmo 113 a lo exitu Israel de Aegypto», erano arrivati al versetto: A facie Domini mota est terra. Che costanza questa che fece allora e in seguito, grande impressione nei superstiti e nei loro discendenti.

In pochi minuti la terra, scossa violentemente, fu seminata di rovine e di morti. Cadde il campanile della cattedrale, ammirato per la magnificenza, l'architettura e la tecnica e vi rovinarono tutte le volte nel secolo XVI dopo i terremoti del 10 agosto 1542 e del 1670, e la cuppola di un palmino nel 17 ottobre 1693. Crollarono l'antica cattedrale normanna, di cui ci ha lasciato una schizzo l'architetto sacerdote Pompeo Picherali, e quasi tutte le case, di cui rimasero che per tre anni non si potè aprire al culto e ne fece le veci una cappella in legno eretta in fretta nella piazza.

Rovinarono pure molti edifici pubblici e privati, specialmente nei rioni o quartieri del castello Maniace e delle parrocchie di S. Paolo e di S. Pietro, monasteri, conventi, bastioni, case quelle della nobiltà e dintorno cattaterale, detto di Villaforence, insieme con la porta, nonchè il castello di Cismonte, costruito al tempo della regina Giovanna sulle antiche fabbriche di una delle torri di Agatocle, e una parte del castello di S. Giovanna.

Nel monastero di S. Lucia perirono sotto le macerie alcune monache; in quello di S. Benedetto, per la vastità del convento, ebbero «accise quarantia», che si trovavano a coro, restandone in vita soltanto quattro. Crollarono in parte la chiesa del monastero di S. Maria (attualle Via Roma) e quella del collegio dei Gesuiti, quasi interamente le parrocchiali di S. Giovanni Battista, di S. Paolo, di S. Giacomo, di S. Tommaso e di S. Martino, le basiliche dello Spirito Santo (che fu poi rifatta dalle fondamenta in bravo tempo per lo zelo dei confratelli), di S. Rocco, di Filippo Neri, San Giovanni ante portam Latinam nella Mastranza, dei Carmelitani di Montesanto e di San Domenico con l'annesso convento. Fuori le mura della città caddero l'antica cattedrale di San Giovanni Evangelista, la chiesa di S. Lucia al Sepolcro con l'annesso convento dei Frati cosenti riformati, quella di S. Maria di Gesù degli Osservanti, quella del SS. Salvatore dei Cordari, San Giorgio, S. Agnese, S. Maria Maddalena, il vasto monte dell'Ansino, che era stato costruito nel 1621 sotto Filippo III, e tutte le case coloniche di più di trenta feudi.

Nel territorio dell'antica diocesi rovinarono interamente le città di Noto, Avola, Ragusa e Grammichele (detta prima Occhiolà o Eretella) che furono poi fabbricate in altri siti, nonchè Lentini, Carlentini, Augusta, Palazzolo, Buccheri, Palagonia, Cassaro, Biscari, Ragusa, Monterosso, Buscemi, Licodia, Scicli, Francofonte, Floridia, Sortino, Ferla, Melilli, Belvedere, Vizzini, Militello, Mineo, Caltagirone ed altre, che furono danneggiate più o meno gravemente con un elevato numero di vittime.

Insieme col terremoto si ebbero strani fenomeni: la terra si aprì in molti luoghi e ne uscì acqua e vi rimasero dalle viee, lasciando in secco per qualche tempo alcune galee di Malta, che erano nel porto. Il mare, a sua volta, ritirò le sue acque, quasso che per tre anni non si potè aprire al culto e ne fece le veci una cappella in legno eretta in fretta nella piazza.

Tutti i cittadini, compresi il Vescovo, le Autorità e le stesse monache di clausura, furono costretti ad uscire dalla città per ripararsi in baracche appositamente costruite in contrada S. Ippolito, nella collina di Terracati e nella piazza di S. Lucia al Sepolcro. I poveri riparavano nelle grotte di Cassaro, in tuguri formati di rami di alberi o andavano vagando dispersi per le campagne. Molti morirono di fame e di stenti. Dopo quasi un anno, quando i cadaveri furono in parte seppelliti e in parte bruciati, e le case, che avevano meno sofferto, furono riparate, la popolazione ritornò man mano in città.

Per una strana coincidenza, nell'anno 1848, nel giorno 11 gennaio, alla stessa ora, ebbe luogo in Siracusa un sensibile terremoto, che produsse danni e spavento.

Il senato straordinario, per voto perpetuo emesso a nome del popolo con deliberazione consiliare del 14 febbraio 1695, stabilì una solenne commemorazione del terremoto, dal 9 al 12 gennaio, con l'esposizione del SS. Sacramento in forma di Quarantore, con grandi funzioni religiose, processioni di penitenza e pubbliche preghiere alla protettrice S. Lucia.

Questa pie memorie si diffusero per tutti i paesi della vasta archidiocesi e ancor oggi, dopo due secoli e mezzo, si sofisfa il voto solenne fatto dagli avi.

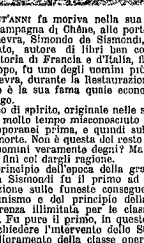
GIUSEPPE CANNARELLA







Inaugurando la refezione quotidiana per gli operai del Governatorato, l'Em.mo Cardinale Canali, Presidente della Pontificia Commissione per la Città del Vaticano, ascolta un indirizzo di ringraziamento, letto da un addetto alla centrale elettrica; passa poi a visitare egli stesso per prime le razioni di minestra calda (Fotografie Giordani)



UN CENTENARIO (1773-1842)

LEONARDO SIMONDO DE SISMONDI

CENT'ANNI fa moriva nella sua casa di campagna di Chêne, alle porte di Ginevra, Simonde de Sismondi, storico celebrato, autore di libri immortali sulla storia di Francia e d'Italia, filosofo e filantropo, fu uno degli uomini più famosi di Ginevra, durante la Restaurazione. Universale è la sua fama quale economista e sociologo.

Uomo di spirito, originale nelle sue idee, fu per molto tempo misconosciuto dai suoi contemporanei prima, e quindi subito dopo la morte. Non è questa del resto la sorte degli uomini veramente degni? Ma il tempo poi fini col dargli ragione.

Al principio dell'epoca della grande industria Simonde fu il primo ad attirare l'attenzione sulle funeste conseguenza del macchinismo e del principio della libera concorrenza illimitata per le classi lavoratrici. Fu pure il primo, in questo periodo, a chiedere l'intervento dello Stato per il miglioramento della classe operaia; insomma, fu uno dei più illuminati precursori della legislazione sociale moderna.

Vediamo alcune tappe della sua vita tanto movimentata. Il ginevrino Alfonso De Candolle, parlando di Simondi, così s'esprimeva: «I ginevrini hanno avuto sempre due punto di vista dei sentimenti. Oggi (XIX secolo) è Ginevra e in Svizzera. Nel XVI e XVII secolo era Ginevra e i paesi protestanti, nel XVIII secolo Ginevra e il mondo civile».

Ginevra, infatti, al principio del XIX secolo, durante l'epoca napoleonica prima, della Santa Alleanza poi, rappresentò una parte importante nella vita spirituale e intellettuale del vecchio continente.

In quel tempo il flor flore della società ginevrina era in relazione con tutto il mondo civile. Anzi, diremo meglio, gl'intellettuali dell'Europa intera si devano appuntamento volentieri sulle rive del lago Leman, e di preferenza nel castello di Madame de Staël.

E se per tradizione Ginevra era un importante centro internazionale delle spirito, Simonde, per la sua nascita, lo rappresentava in un tutto unico le tradizioni — si potrebbe quasi dire le civiltà — di quattro paesi diversi: Ginevra, la Svizzera, l'Italia e l'Inghilterra. Nel XVII e XVIII secolo era Ginevra e i paesi protestanti, nel XVIII secolo Ginevra e il mondo civile».

Ginevra, infatti, al principio del XIX secolo, durante l'epoca napoleonica prima, della Santa Alleanza poi, rappresentò una parte importante nella vita spirituale e intellettuale del vecchio continente.

In quel tempo il flor flore della società ginevrina era in relazione con tutto il mondo civile. Anzi, diremo meglio, gl'intellettuali dell'Europa intera si devano appuntamento volentieri sulle rive del lago Leman, e di preferenza nel castello di Madame de Staël.

E se per tradizione Ginevra era un importante centro internazionale dello spirito, Simonde, per la sua nascita, lo rappresentava in un tutto unico le tradizioni — si potrebbe quasi dire le civiltà — di quattro paesi diversi: Ginevra, la Svizzera, l'Italia e l'Inghilterra. Nel XVII e XVIII secolo era Ginevra e i paesi protestanti, nel XVIII secolo Ginevra e il mondo civile».

I suoi antenati italiani migrarono nel Delfinato: di dove — nel XVII secolo, cacciati della revoca dell'editto di Nantes — vennero a stabilirsi in Ginevra.

Il piccolo Simondo crebbe educato a sentimenti ispirati alla Patria dei suoi avi, e più tardi prese il nome dei suoi nobili Sismondi pisani, da cui discendeva.

Nella sua vita le migrazioni ebbero grande parte. Dopo aver seguito i corsi del Collegio e dell'Accademia, dovette, prima di ultimare i suoi studi, impiegarsi — per necessità finanziarie — in una banca, a Lione.

Era l'epoca in cui Necker, dopo essere stato ambasciatore di Ginevra presso il re Luigi XVI, diventava ministro delle finanze sotto Luigi XVI.

Il giovane Sismondi doveva intanto guadagnare il pane per sè-e per i suoi, malgrado si paiano considerasse un orrore il mestiere d'un banchiere.

Alle disgrazie finanziarie della famiglia s'aggiunsero difficoltà politiche.

Siamo nel 1793: i contraccolpi della Rivoluzione francese si fanno sentire anche a Ginevra. I Simonde de Sismondi decidono di lasciare la loro città per l'esilio volontario nella terra d'Adriano.

I costumi politici inglesi hanno presa nell'animo del giovane Simondo, non altrettanto quelli inglesi; che, decisamente non sono di suo gusto.

Ma ragioni familiari impongono al Simondi di ritornare a Ginevra. Però il momento è decisivo per la sua vita. E' l'anno 1795, in cui regna il terrore giacobino. La confisca di alcuni dei loro beni, la prigionia — sia pure di breve data — di sua madre e sorella, ritornare ancora una volta sulle rive del Tamigi.

Ma per breve durata. Nell'autunno dello stesso anno la famiglia Simondi passa in Italia e cerca r'fugio nella terra dei suoi avi: l'Italia. E vedrà il giovane Simondo della sua famiglia a Genova, pure si sente poco per l'Italia da un sentimento così forte, che è quell'intenso amor patrio, che egli avrà poi per tutta la vita, considerando l'Italia la sua patria adottiva.

Nella dolce terra toscana; a Valchiusa, la casa del Petrarca — per la quale il figlio nutisva un vero culto — finirà i suoi ultimi giorni.

Passano sei anni. Sismondi viene nominato segretario della Camera di Commercio del Lemano, e così si stabilisce definitivamente a Ginevra. Ritorna, quindi, giovane di cuore, ed anche di anni, come ne dira Saint-Beuve — pur restando cosmopolita per lo spirito.

Viaggia in Italia, Francia, Germania; mentre si va facendo sempre più guevrino, diventando a poco a poco uno dei cittadini più in vista della Repubblica, e membro influente del suo Consiglio rappresentativo. Vi difende le idee della libertà «saggia o forte, progressiva e pur conservatrice».

Ginevra infatti all'epoca di Sismondi, in cui l'Europa subiva successivamente l'impresa di due imperi imposti — quello di Napoleone e quello della Santa Alleanza, — rappresentava sul continente un asilo, dove lo spirito «soffiava» ancora liberamente.

Sismondo de Sismondi, compiuta la sua vita attiva, nella terra d'Arma L. Ledermann — nella semplicità della sua casa di campagna di Chêne, passandovi le giornate fra lo studio dell'economia e della storia».

Frutto di questo periodo sono i suoi grandi studi storici: *Histoire des Français*, *Histoire de la renaissance de la liberté en Italie*, *Considerations sur Genève dans ses rapports avec l'Angleterre*.

Alla stessa epoca appartengono anche gli studi che assicurano a Sismondi la fama nella repubblica delle scienza morali e politiche, come i suoi: *Nouveaux principes d'économie politique*, *Etudes sur l'économia politique*, e parecchi altri.

Il pensiero del filosofo — aggiunge Ledermann — si riflette nella bella vita della sua vita e delle sue personali esperienze.

G. Sp.

ENCICLOPEDIA ECCLESIASTICA

Le modeste proporzioni di quello che fu il lessico ecclesiastico pubblicato dal solerte Vallarsi ed oggi esaurito, sono stimolo e incoraggiamento ampliate da S. E. Mons. Bernareggi e la nuova edizione che abbracciarà sei volumi, ogni compulsivo al pubblico con il volume A-CARNI di pagine 812 formato ottavo in carta patinata, caratteri pur nutidissimi e illustrazioni. (Enciclo pedia ecclesiastica: diretta da Mons. Adriano Bernareggi. Fr. Vallardi, Milano, e Marietti, Torino. 1942-XXI).

I due editori Vallardi e Marietti hanno saputo vincere le molte difficoltà, hanno potuto mettere alto scarto le spine infinite che ostacolavano un'edizione di tal mole e di tale importanza, anche l'Enciclopedia ecclesiastica organata dal Bernareggi e dal Meli suo segretario, si presenta in una forma culturale ed editoriale da far onore alla cultura del clero italiano ed all'abilità editrice delle due grandi Case. Se il medico, se l'avvocato, se l'ingegnere, ecc. possono avere a loro disposizione magnifiche e dotte enciclopedie delle singole professioni, perchè soltanto il sacerdote dovrà esserne privo? Comprendo che l'attuale Enciclopedia ecclesiastica non presenti le gigantesche proporzioni di altre consorelle, ma anche così come è, con la sua snidezza, con le illustrazioni accuratamente scelte, colma una poco bella lacuna che da lungo tempo si deplorava del clero italiano.

Il nostro clero è generalmente povero (cosa che assai lo nobilita), i nostri Atenei sono scarsamente dotati, le nostre bibliotache vivono in strettezze tanto angustе quanto dignitose, e quindi ben venga uno strumento di lavoro come enciclopedie che anche nel prezzo fosse accessibile all'elemento di aiuto si rivolgeva. Il nostro clero è molto sparso per le cure delle anime e non trova molto tempo per dedicarsi alle pubbliche ed ai grossi volumi. Se talora si ritrattenne di acquistare qual «Cornelio» o «Dimine in imbarazzo il povero don Abbondio, non bisognerebbe forse di meravigliarsi. E quante volte non si ode: «Chi era costui?». Orbene, chi fosse e costui» o «costei» lo dirà l'attuale Enciclopedia, nella sua sostanziosa e succosa compilare per la cultura generale di qualunque cattolico e del clero in particolar modo.

*Tre i collaboratori: 23 benedettini, 5 gesuiti, 9 preti, 21 sacerdoti. Tutto elenco

VITA CATTOLICA

CRONACHE ITALIANE

San Tiziano ed Eraclea

VITTORIO VENETO, 15.

(*R. V.*) — La solennità odierna di San Tiziano, che si celebra nella Diocesi di Vittorio Veneto e nella frazione di Sivelli di Cesclena con particolare devozione, ci spinge a fugliere in qualche modo l'oblio che il tempo e gli uomini hanno consentito cadere sulle lure di due grandi giorni del passato.

Due giorni: l'anno religioso, che riguarda la terra natale di S. Tiziano, l'altro civile che riguarda l'antica e gloriosa Eraclea, ma che si fondono insieme quando sappiamo che S. Tiziano morì nel 555 nell'antica isoletta di Mednàsat su cui poi doveva sorgere Eraclea della più illustre costruita. Cittanova Giorgia non piccola questa se ci riconduce ad un lasso del Tamaiazzo e Patrono delle terre venete e se ravvediamo la storia di Eraclea, pensiamo che la prima Dogi, prima sede e culla della Repubblica di Venezia, centro importantissimo di vita religiosa e politica, capitale delle Lagune, e come la chiama il Gfrorer, la porta magnifica della civiltà greca, il centro del Bizantinismo in Italia.

Trabisciano di narrare i motivi di tale oblio, dovuti principalmente alle distruzioni, alluvioni e depressioni susseguitesi, mettendo alla questione che ci interessa risolvere e porre loro stesso il tronco a troppariume e infondate attribuzioni. Dovè oggi il luogo preciso di quest'antica e gloriosa città?

Anche se non molto emerge in questo nostro sonio che da indizio di antiche costruzioni, porta in topografia, in storia e in tradizione ci danno sempre maggiori elementi a confini dell'antica Eraclea-Cittanova. In una carta di Angelo Dal Cordivo del 1532 che si trova nell'Archivio di Stato di Venezia, risulta chiaramente il confine di Eraclea, come poi il prof. Giuseppe Pavanello ebbe a confermarlo in una carta topografica in appoggiata alla storia «Di un'antica laguna scomparsa» con assoluta certezza. A nord confina col canale *Lanza Longa*, a ovest col canale *Passacera*, a sud con la Palude di Rebeverà, a est col canale di S. Martino, punti che oggi possiamo identificare assai bene con le stesse canale Lanza Lunga, a ovest col canal di Piano, a sud con la Valle di Sotto le Case, ad est con *Folzerina canale* e Basilica che sostituisce quello di S. Martino.

Questi i confini della città, perchè il territorio della giurisdizione religiosa è *via di Eraclea e Cittanova si spingeva fino* quasi al Piave, al Livenza ed al mare, dino all'odierna città di Oderzo (Opitergium Terge di Plinio e non S. Donà di Piave, come da documenti recentemente scoperti ebbe a dimostrare lo stesso Pavanello). Molti gli altri documenti topografici confermanti questi confini, la stessa Mappa, del Comune di Cesclena attesta col nome la frazione ed il luogo dell'antica Cittanova. Inoltre anche al presente appaiono sul luogo di tratto in tratto, di tempo in tempo le vestigia che il passato ha sepolto, non ultimo è quel tratto romano, rettilineo a colonne, capitelli romanici, plutei, pilastri, statue, pietre di fondazioni e solenni di marmo, mattoni, oggetti in metallo lavorati con arte squisita, monete e più spesso cosa che attestano la presenza di cimiteri ed edifici ecclesiastici, ecc. La stessa Basilica di Santa Maria Assunta e annessi fanno ritiene che sia Cittanova il luogo dove sorgeva l'antica Eraclea da decreti quando si riprendeva degli scavi di scelto certissimo e di grande utilità scientifica.

Allora certo l'oblio di tanto bello pagano, di tanto storico riparato e con l'amore ed il culto delle grandezze patrie, si avverrà anche quello delle glorie religiose di cui S. Tiziano è segnacolo splendido.

Commosso tributo di affetto a Giorgio Montini

BRESCIA, 15.

Intorno alla Salma del compianto avvocato Giorgio Montini non soltanto la città di Brescia, ma l'intera diocesi e provincia, hanno voluto manifestare, in modo commoventissimo, di quanta memoria e stima egli fosse circondato e quale profondo rimpianto abbia lasciato in tutti la sua ottima figura.

Ieri mattina giunse da Roma l'Eccmo Mons. Giovanni Battista Montini, Sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santità. Pelue della sua squisitezza paterna, da Roma, il Sommo Pontefice, compagna di gran cuore aveva voluto inviare un autorevolissimo, più volte, all'esemplare *cristiano prossimo alla fine*, la Sua speciale Benedizione, così desidero accompagnare l'estremo tributo alla Salma di Monsignore con la Sua parola di preziosa conforto. Dal pari volliero esprimere a Sua *Eccellenza il Vescovo* Bresciano le loro condoglianze tutte le Autorità civili e militari, le rappresentanze della Diocesi, quasi tutti i Parroci della città e della provincia, numerosissimi i sacerdoti, i religiosi e le religiose, le Associazioni cattoliche, le Scuole, le Congregazioni mariane, le Figlie di Maria, le Dame di Carità, le Conferenze di San Vincenzo, le Unioni Operaie, le Leghe bianche, le Cooperative, le Casse Rurali, le Società di Mutuo Soccorso, le Società sportive, le Società musicali, le Società filodrammatiche, le Società di Tiro a segno, le Società di Ginnastica, le Società di Ciclismo, le Società di Automobilismo, le Società di Aviazione, le Società di Pesca, le Società di Caccia, le Società di Bocce, le Società di Scherma, le Società di Nuoto, le Società di Canottaggio, le Società di Pallacanestro, le Società di Pallavolo, le Società di Pallanuoto, le Società di Pallamano, le Società di Pallatamburello, le Società di Pallatennis, le Società di Pallatamburello, le Società di Pallatennis, le Società di Pallatamburello, le Società di Pallatennis

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM — NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO – Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO – Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 – arretrato L. 0,50
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 55251 55351 - 50141
Telefoni dell'« OSSERVATORE ROMANO »: Direzione: 347 - Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 - Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 - Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359.
ROMA - CASELLA POSTALE D. 1223
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 5; finanziaria L. 7. Necrologie L. 5. Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTATREESIMO — Domenica 17 Gennaio 1943 — CITTA DEL VATICANO — Domenica 17 Gennaio 1943 — NUMERO 13 (25.116)

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

Le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali:

— Raffaello Carlo Rossi, Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale.

— Nicola Canali, Penitenziere Maggiore, Presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano.

Gli "Acta Apostolicae Sedis"

Negli Atti del Sommo Pontefice Pio XII — nell'ultimo numero degli « *Acta Apostolicae Sedis* » — si legge dapprima il Radiomessaggio di Sua Santità al Congresso Eucaristico Nazionale del Salvador, tanto nel testo originale spagnuolo, quanto nella versione italiana. Seguono: la Costituzione Apostolica che erige il nuovo Vicariato De Reyes, in Bolivia; le Lettere Apostoliche che conferiscono alla chiesa del Santuario Mariano di Monteallegro nella Diocesi di Chiavari, al Santuario Mariano «del Sasso» presso Bibbiena, e alla chiesa di Maria Ausiliatrice di Zo-sè, nel Vicariato Apostolico di Sciangai, il titolo di Basilica Minore con i privileggi annessi. Viene quindi riportata l'Epistola, già nota, al Rev.mo Padre Dom Fedele de Stotzingen, Abate Primate dei Benedettini Confederati, per il millenario della morte di S. Odone, Abbate di Cluny.

Tra le Allocuzioni del Sommo Pontefice sono riportati i Discorsi tenuti ai partecipanti al Congresso internazionale dell'Alta Matematica, e al nuovo Ambasciatore di Spagna S. E. D. Domingo de las Bárcenas y Lopez-Mollinedo.

Negli Atti delle Sacre Congregazioni troviamo il Decreto che inserisce nell'Indice dei libri proibiti il volume del Buonaiuti « Storia del Cristianesimo - I. Evo antico »; le varie provviste di Chiese della Sacra Congregazione Concistoriale e della Sacra Congregazione Orientale.

L'insieme dei Decreti della Sacra Congregazione dei Riti si apre con quello riferentesi alla Introduzione della Causa di Beatificazione della Serva di Dio Maria Clotilde di Savoia, vedova Napoleone, nata in Torino dal Re Vittorio Emanuele II nel 1843, sposata a Gerolamo Napoleone, cugino dell'Imperatore Napoleone III, nel 1859, e, dopo una vita tutta dedita alle più elette e generose virtù cristiane, santamente morta in Moncalieri, il 25 giugno 1911.

Dalla stessa Sacra Congregazione viene poi il Decreto della riassunzione della Causa di Canonizzazione del Beato Ignazio da Laconi, Confessore, laico professo dei Minori Cappuccini.

Dalla Sacra Penitenzieria Apostolica è registrato il recente Decreto col quale il Sommo Pontefice concede l'Indulgenza plenaria ai fedeli che, durante i bombardamenti aerei, per la durata dell'attuale guerra, reciteranno contriti con atto di amore verso Dio e di dolore dei propri peccati, la giaculatoria « Gesù mio, misericordia ».

Una Lettera dell'E.mo Cardinale Giovanni Mercati, Bibliotecario e Archivista di S. Romana Chiesa, invita, per augusto incarico del Santo Padre, gli Ordinari d'Italia a predisporre un censimento degli Archivi e delle Biblioteche ecclesiastiche.

Vengono infine gli Atti dei Tribunali e il Diario della Curia Romana.

VERSO UNA STORIA ECCLESIASTICA D'ITALIA

Il censimento degli Archivi e delle Biblioteche diocesane

Per augusto incarico del Santo Padre Sua Em.za il Cardinale Giovanni Mercati Bibliotecario ed Archivista di S.R.C. ha inviato una lettera all'Episcopato italiano per il censimento degli Archivi e Biblioteche ecclesiastiche.

Si tratta di conoscere, la consistenza vera e reale, al momento presente, del patrimonio archivistico e bibliografico — eredità preziosa sotto molti rispetti di ordine superiore — di tutte le Diocesi d'Italia. E questo non tanto allo scopo di essere ed apparire possessori e amministratori perfettamente coscienti, studiosi di mantenere e poi legare ai posteri integro e bene in assetto ciò che si ricevette in eredità dagli avi, quanto perchè si possa metterlo in valore, con vantaggio ed onore della Chiesa e profitto della scienza. Giacchè non solo se ne renderà più facile l'uso per i bisogni occorrenti della Diocesi e dei fedeli ma per trarne monografie, assai cercate e gradite, di storia locale, segnatamente in una vagheggiata Storia Ecclesiastica d'Italia per province o circoscrizioni di carattere proprio particolare. Tale storia, totalmente fondata sui documenti inoppugnabili potrà raccogliere, non solo ben vagliate e completate, le notizie finora solite a ripetersi, la serie cioè dei dignitari ecclesiastici con brevi accenni a qualche atto od opera loro più cospicua, ma porrà altresì in viva luce specialmente la vita religiosa della Diocesi nei vari tempi, le fondazioni di pietà, di carità e beneficenza e d'istruzione fioritevi, le opere d'arte sacra compiutevi ecc., e ponendo in rilievo altresì quanto in tali riguardi soprattutto e le popolazioni singole e la Società civile debbano all'influsso benefico della Chiesa e all'attività e vigilanza dei Sacri Pastori. Un'opera ideale di verità e di giustizia ad un tempo, molto istruttiva, ed ai giorni nostri, quanto mai opportuna, per i Vescovi, per il Clero, per i laici colti un'opera di una utilità pubblica, d'interesse non lieve nè ristretto, quando si pensi ad altri due motivi meritevoli di considerazione.

Anzitutto presentemente anche in Italia, promosse e sussidiate dal Potere civile, si compiono larghe ricerche sulla popolazione ed i fenomeni demografici nei vari tempi; ricerche che per i secoli anteriori al XIX non possono assolutamente approdare fuori degli archivi parrocchiali, dove si conservano i registri dei nati e dei morti e dei matrimoni, gli stati d'anime, ecc., tenuti allora solo dalla Chiesa. Ora, con le stesse indicazioni precise circa gli archivi parrocchiali, i Vescovi, con onore della Chiesa e proprio, potranno secondare ed aiutare validamente quella vasta impresa scientifica, che preme tanto alle Autorità civili ed ai cultori delle discipline storiche, economiche e sociali, e rendersene benemeriti fra i primi. Anzi potranno, senz'altro, al medesimo tempo, formare presso di sè colle schede doppie appositamente predisposte per Essi un inventario archivistico-bibliografico della Diocesi, comodissimo per la sacra visita, ordinare la verifica e la consegna dei libri e carte nei trapassi dei benefici od uffici, e rispondere a giuste domande di persone in autorità e di studiosi o di altri comunque interessati.

In secondo luogo molto probabilmente ne avranno vantaggio almeno parecchi degli archivi e biblioteche stesse, in quanto l'ispezione necessaria a rispondere con esattezza ne rivelerà i bisogni che mai avessero o di ordinamento o di riassetto o di riparazione a carte, pergamene codici deperenti, o del compimento di indici o inventari rimasti in addietro o non più rispondenti all'ordine attuale o smarriti, integrando così le ispezioni delle Sacre Visite — « volte ad assicurarli che siano in regola libri e carte per le necessità del ministero » — circa lo stato di conservazione del materiale. Basti accennare ai grandi guasti dell'inchiostro corrosivo nelle carte dei secoli XVI e XVII, alle muffe favorite dall'umidità e dalla scarsa ventilazione, e, per altro verso, agli spostamenti e alle confusioni in trasporti meno attenti ed agli smarrimenti per prestiti o non registrati o non richiamati. Ne verrà il riconoscimento di opportuni rimedi, e molto si farà da sè, e dove non basti, si ricorrerà a chi ha l'ufficio di consigliare ed aiutare, ed agli appositi laboratori di restauro fondati dalla Santa Sede e dal Ministero dell'Educazione Nazionale. Non solo, ma c'è da aspettarsi che compariscano frammenti di bibbie antiche, di opere di Santi Padri, di libri liturgici locali, talvolta con neumi, e di altri testi piccoli ed umili d'apparenza, ma che possono essere di un pregio inestimabile, come se ne sono trovati non pochi negli ultimi 130 anni, così da accrescere di molto le nostre conoscenze della antichità sacre e delle letterature cristiane antiche e medievali ed aperto persino qualche orizzonte prima insospettato.

Finalmente la medesima ispezione sarà per vari, forse molti, degli incaricati una buona occasione d'impratichirsi e d'innamorarsi delle memorie diocesane e patrie e farsene cultori. Ciò riescirà ben utile nelle cause pertinenti al passato o dipendenti da esso, delle quali talora si hanno i documenti e per poca perizia lo si ignora, o non si riesce a rintracciarli e farli valere — cause di Servi di Dio; questioni di confini, di decime, di patronati, di legati, ecc. — e meriterà insieme stima ed autorità presso tutti i non indifferenti alle antiche memorie del luogo nativo e degli avi.

La Lettera dell'E.mo Card. Mercati avverte, all'uopo, come, frattanto, nell'Archivio Segreto Vaticano, a lato degli schedari denominati Garampi dall'archivista, poi Cardinale, che li promosse, e nei quali sono indicati i documenti papali dell'archivio stesso riguardanti i Vescovi, le chiese, i monasteri, i benefici delle Diocesi, ecc., si va formando uno schedario bibliografico degli archivi e delle biblioteche ecclesiastiche d'Italia, non escluse quelle confiscate ed ora in altra sede, di cui si trovano inventari, documenti o notizie nei libri a stampa, con l'indicazione di essi libri; e vi si aggiungeranno le notizie bibliografiche per avventura mancanti che riceveremo dalle Diocesi, col nome di chi le fornirà, sia per una doverosa espressione di gratitudine verso lui, sia per una guarentigia delle notizie medesime a quanti le ricercheranno. Di tale schedario, che nelle stesse metropoli più insigni ben difficilmente e molto più imperfettamente si potrebbe formare per la rarità dei libri relativi, anche gli studiosi delle Diocesi potranno giovarsi, occorrendo, con risparmio di lunghe e penose ricerche per ciascuno. Inoltre si potrà, volendo, ricavarne poi facilmente una guida sicura degli archivi e biblioteche ecclesiastiche italiane, dove, sotto i nomi degli autorevoli informatori, ciascuna comparirebbe per quello che vale nelle sezioni comunicabili, d'interesse anche pubblico; guida che dai cultori delle discipline ecclesiastiche, storiche, letterarie, ecc., sarebbe accolta come un dono insperato de' più graditi e molto ricercata quale sussidio indispensabile al ritrovamento dei documenti.

Per coloro che saranno scelti a codesto prezioso lavoro, la Lettera ricorda quanto stia a cuore del Santo Padre, come in generale l'incremento delle scienze, specialmente sacre, la sorte degli archivi e delle biblioteche che ad esse servono.

Il Santo Padre, ha infatti recentemente ampliato e migliorato le Scuole Vaticane di Paleografia e Diplomatica e di Biblioteconomia, a comodo per tutti gli studenti, sempre più numerosi, che i Vescovi e i Superiori delle Religioni inviano a Roma a laurearsi, e desidera che se ne approfittino e che i più capaci e ben disposti vengano formati con cura particolare dai professori, ed assistiti anche lontano dopo il ritorno, così che siano animati a coltivare gli studi di storia della propria Diocesi e regione o del proprio Ordine e possano servire bene ai Superiori ove li incarichino di curare archivi, di comporre o proseguire inventari o di trattare cause storiche. Anzi a tale scopo precisamente ha ordinato che il corso di Archivistica sia svolto più ampiamente e praticamente, ed a chi superi gli esami venga rilasciato un diploma, che valga in ogni caso, come un titolo. Parlando il 15 luglio, in un paterno ricevimento a codeste scuole, il Santo Padre espressamente accennò « alla conservazione, all'ordinamento e al proficuo uso e consultazione degli Archivi ecclesiastici, sparsi in tutti i Paesi, nelle Curie vescovili e negli Uffici parrocchiali, presso i Capitoli, gl'Istituti ecclesiastici e gli Ordini religiosi » e diede preziose direttive « a sempre meglio sospingere e sollevare il corso e l'andamento delle vostre Scuole nel campo storico e dottrinale ». Sua Santità ha pure disposto che nei Seminari regionali, senza aggravare i programmi, per cura della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi ogni quattro anni almeno, in tempo propizio, si tengano dal Professore della Scuola Vaticana o da altro competente alcune conferenze che diano a tutti i futuri sacerdoti un'idea del valore e delle molteplici utilità degli archivi anche minori, della maniera di conservarli secondo le leggi canoniche e le istruzioni della Santa Sede o di sfruttarli per il bene pubblico. A ciò si aggiungano le pubblicazioni, oltre che di varie altre opere scientifiche, di cataloghi e guide dell'Archivio, della Biblioteca e dei Musei Vaticani e di cimeli scelti da essi ordinata e compiuta a spese del Santo Padre: di una in particolare, che sembra diretta a preparare l'accennata Storia Ecclesiastica d'Italia; cioè le « Rationes Decimarum Italiae », con le carte topografiche, appositamente disegnate, delle circoscrizioni ecclesiastiche quali erano nel Medio Evo (ne sono usciti già sei volumi) ed il « Pontificale Romano nel Medio Evo », in quattro volumi, da cui si è formato l'odierno Pontificale. Il che, se torneranno tempi più propizi e basteranno i mezzi, lascia presagire una apposita fondazione durevole, e pertanto più fruttuosa, a quello scopo.

Tutta questa opera di Pio XII, sebbene agl'inizi, veduta nel suo complesso e nelle avverse circostanze, non può che arridere e sembrare ammirabile a chiunque ama la Chiesa e l'Italia e, conoscendola, ogni buon ecclesiastico non potrà non prestarsi a secondarla.

La Lettera dopo aver accennato ai modi per rispondere praticamente al suo appello e alle sue indicazioni, nobilmente conchiude: « Così, piacendo a Dio, durante ancora l'anno XXV di episcopato del Nostro Santo Padre, per le premure dell'Episcopato e con la collaborazione del Clero Italiano pressochè intero verrà formato nell'Archivio della Santa Sede un utilissimo inventario generale delle ricchezze custodite negli archivi e nelle biblioteche ecclesiastiche d'Italia ed in ogni Curia vescovile l'inventario di quelle della Diocesi. Oh perchè alla fine non tramandare questo secondo inventario ai posteri come il monumento locale del fausto anniversario ed affrettarsi ad offrire l'altro in omaggio giubilare collettivo, certamente graditissimo, al Santo Padre? ».

Le fiere francesi nel 1943

VICHY, 16.

E' stato stabilito che per l'anno 1943, la sola fiera campionaria di Lione avrà carattere internazionale. Nelle manifestazioni di Marsiglia, Parigi e Bordeaux non potranno essere esposti che prodotti francesi.

Esposizione italiana a Zurigo

ZURIGO, 16.

Per oggi è fissata l'inaugurazione di una esposizione dell'artigianato italiano organizzata dal Centro internazionale artigiano, in collaborazione con le autorità artigiane italiane.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Visite a Berlino

BERLINO, 16.

In questi giorni si trova in visita a Berlino il Ministro delle Finanze croato, Kosak, in onore del quale è stato offerto al Kaiserhoff un ricevimento. In tale occasione il Ministro delle Finanze del Reich, Conte Schwerin von Krosigk, ha pronunciato un discorso sulle relazioni fra i due Paesi, al quale ha risposto il ministro Kosak rilevando la posizione assunta dalla Croazia nel quadro del nuovo ordinamento europeo.

In questi giorni è atteso l'arrivo a Berlino di una delegazione spagnola composta del Ministro Segretario del Partito, Arrese, del Sottosegretario ai servizi della Falange, Valdes, del Vice Segretario all'Educazione Popolare, Arias Salgado, e da altre personalità.

L'Ambasciatore Standley a Mosca

BERNA, 16.

Dopo un soggiorno di qualche tempo negli Stati Uniti, è tornato in sede l'Ambasciatore americano, Ammiraglio Standley, che porta a Stalin un messaggio personale di Roosevelt. L'Ambasciatore si è incontrato con il Commissario agli esteri, Molotof, per fissare la data dell'incontro con Stalin.

In alcune dichiarazioni alla stampa, l'Ambasciatore degli Stati Uniti ha accennato alla necessità di un massimo di coordinamento fra gli alleati per il comune sforzo bellico, e ha detto che Roosevelt nel suo messaggio esprime la speranza di potersi incontrare presto con Stalin.

Il nuovo bilancio della Svezia

STOCCOLMA, 16.

Il Ministro delle finanze, Wigforss, ha esposto al Riksdag il nuovo bilancio svedese che si chiude con un disavanzo di oltre un miliardo di corone. Le uscite ammontano a 3 miliardi 775 milioni di corone: sono cioè quintuplicate rispetto al 1933. Per la difesa nazionale sono previsti oltre due miliardi di corone, cioè più della metà di tutto il bilancio. Le entrate dello Stato saranno aumentate nel prossimo anno con nuove tasse, ma il disavanzo dovrà esser coperto con un prestito.

Neve in Romania

BUCAREST, 16.

Nei giorni scorsi molta neve è caduta su tutta la Romania. Numerosi treni hanno dovuto sospendere le partenze date le difficoltà di viaggio.

A Bucarest in una sola notte è caduto un metro di neve.

La produzione di cromo della Turchia

BERNA, 16.

Si ha da Londra che si svolgono favorevolmente le trattative fra i Governi di Londra e di Ankara per la consegna all'Inghilterra di minerale di cromo turco. L'accordo anglo-turco, scaduto l'8 gennaio, dava all'Inghilterra l'opzione su tutta la produzione di cromo della Turchia. Sono in corso attualmente trattative per trovare un compromesso fra le necessità inglesi e gli impegni che la Turchia ha nel frattempo assunti con la Germania. Intanto anche gli Stati Uniti si mostrano ora interessati nel cromo turco, soprattutto poichè anche alla Turchia è stata estesa la legge affitti e prestiti.

Negli ultimi due anni di guerra la produzione turca di cromo è andata declinando, ma con la riapertura di vecchie miniere nell'occidente del paese la produzione è di nuovo aumentata. Prima della guerra la produzione di cromo turca era di oltre 200 mila tonnellate all'anno, cioè un quinto della produzione mondiale. Nel 1940 era scesa a 110 mila tonnellate, ma ora si avvicina al livello d'anteguerra.

Missione economica turca a Londra

ANKARA, 16.

Da Londra si ha notizia che è colà giunta la missione economica turca che visiterà i centri industriali della Gran Bretagna.

Dichiarazioni di Mac Millan

BERNA, 16.

Il nuovo ministro britannico in Africa Settentrionale, Mac Millan, ha fatto alla stampa — come si apprende da Algeri — alcune dichiarazioni sulla situazione attuale, rilevando la necessità di una intesa fra i generali De Gaulle e Giraud; anche se, ha aggiunto, qualsiasi Governo avesse da scaturire da tale intesa non potrebbe non avere carattere provvisorio dovendosi rimandare alla fine della guerra ed alla volontà del popolo francese ogni decisione relativa all'assetto futuro del Governo. Mac Millan ha poi detto che questo Governo provvisorio avrà sufficiente libertà di movimento, pur chiedendo l'abrogazione delle leggi restrittive contro gli ebrei.

Mac Millan ha quindi parlato della Missione economica anglo-americana per l'Africa francese della quale è a capo il rappresentante di Roosevelt il signor Robert Murphy, rilevandone i compiti ed invitando i francesi a collaborare con essa.

Nomine nell'Ammiragliato inglese

BERNA, 16.

L'Ammiragliato britannico ha nominato l'Ammiraglio Sir William James capo del dipartimento di informazioni navali. Egli sarà responsabile dei piani e del coordinamento di tutti gli organi navali.

Fino a tre mesi fa, quando si era ritirato dal servizio attivo, era comandante in capo della base di Portsmouth.

Negoziati cino-britannici

CHUNG-KING, 16.

La *Reuter* annuncia che il ministro cinese degli esteri, Soong, ha parlato alla stampa dichiarando che la Cina nel corso dei negoziati con la Gran Bretagna ha sollevato la questione del territorio di Kaulun, regione situata sulla terra ferma di fronte a Hong-Kong.

Poichè gli inglesi hanno risposto di non poter trattare ora la questione, la Cina — ha detto il ministro — si è riservata il diritto di riprendere la discussione. Soong ha aggiunto che lo statuto di Hong-Kong non è stato discusso.

Chang-Kai-schek si recherebbe a Washington

TOKIO, 16.

Secondo notizie da Canton dell'Agenzia *Domei*, il Maresciallo Chang-Kai-schek prenderebbe parte alla conferenza dei Capi dei Governi alleati convocata a Washinton per i primi del prossimo febbraio.

Nei circoli nipponici si crede che la visita sia stata decisa nel corso dell'ultima riunione del Comitato di difesa di Chung-King.

Nuovi ministeri a Nanchino

NANCHINO, 16.

Allo scopo di adeguare la composizione del Governo ai particolari bisogni del momento attuale, il presidente del consiglio Wang-ching-wei ha annunciato l'istituzione dei nuovi ministeri dei rifornimenti, delle costruzioni e del benessere sociale.

Inoltre verrà nominato un vice-presidente del consiglio.

Dal Presidente Wang-ching-wei ha preso congedo il nuovo Ambasciatore tedesco a Tokio, Heinrich Stahmer. Nel corso della visita, Stahmer ha presentato il ministro Erich Kordt che reggerà la Legazione di Nanchino in qualità di Incaricato d'Affari.

PRINCIPI DI UN ORDINE SOCIALE

La dignità morale della persona

La dignità della persona appare ancor più evidente se si considera che la persona, che si è visto essere al centro della vita religiosa, è pure (di conseguenza) al centro della sfera della vita morale; è il veicolo dei valori etici, è non solo il soggetto della legislazione umana, ma anche l'oggetto cui si riferisce la legislazione morale la quale, in ragione della sua fonte divina, trascende la persona stessa che, attuando la legge, si pone in rapporto con i valori eterni.

Il mondo dell'azione presuppone un soggetto personale (intelletto e volontà) che pone in essere l'azione e la disciplina dell'azione nel senso voluto dalla legge; cioè l'azione implica l'agente, l'azione personale implica la persona che agisce, e la complessa vita morale della persona non è limitabile nè ad un atto, nè ad una catena di atti, essendo piuttosto — secondo l'efficace espressione di Blondel — una « federazione di atti ».

Però, per non cadere negli errori del soggettivismo etico, conviene avvertire che la manifestazione della vita morale della persona dipende non dalla pura soggettività, bensì dalla partecipazione del soggetto all'ordine oggettivo dell'etica; cioè la personalità, oltre essere un dato soggettivo, è qualche cosa di acquisito. Oltre una personalità *ricevuta* (dalla natura), vi è una personalità *costruita* (dall'azione), ed è l'uomo stesso che la costruisce inserendo il suo operare nell'ordine oggettivo della legislazione morale e disciplinando le sue azioni secondo le norme di tale legislazione.

***

Nella persona, in cui si realizza la sintesi del momento soggettivo e di quello oggettivo dell'etica, la virtù rivela il suo carattere unitario, la morale si manifesta nel suo integralismo e nella sua concretezza, e tutto il mondo etico appare caratterizzato da un perenne dinamismo (inesausta ascesa della persona verso la non mai raggiunta perfezione).

L'unità della persona è condizione dell'unità della vita morale, poichè solo nella persona i doveri sono organicamente e concretamente solidali. L'uomo non può conservare la sua dignità personale rispettando alcuni doveri e violandone altri, essendo la persona il centro della solidarietà dei doveri; l'uomo, per vivere eticamente, deve conformarsi non solo ad alcuni doveri ma a tutti i doveri. Basta l'infrazione di un dovere perchè la persona ne risulti diminuita non solamente in rapporto a quell'infrazione particolare, ma pure in rapporto alla sua generale e fondamentale dignità. Una sola macchia contamina tutta la persona, un solo peccato perde tutto l'uomo.

Nella vita concreta della persona, la morale assume un carattere non solo unitario, ma anche totalitario: o tutto o niente. O si è dentro nella sfera morale, o si è fuori. Si potrà parlare di un più e di un meno dal punto di vista educativo, cioè si avrà un gradualismo nella conquista del bene, ma non una gradualità che possa implicare compromessi del bene con il male.

E' quindi assurdo pensare che le leggi della morale privata possano essere negate dalle leggi della morale pubblica, o viceversa; ogni genere di vita ha le sue leggi, e la vita pubblica avrà indubbiamente leggi distinte da quelle della vita privata (essendo diverso l'oggetto della legislazione pubblica), ma la distinzione non significa separazione e, tanto meno, contrasto, antinomia essendo sempre lo stesso uomo che trova innanzi a sè e deve risolvere i problemi spirituali della sua vita sia nell'intimo della coscienza, come nella famiglia e nella società politica; ed è appunto l'unità della persona che garantisce questa intima solidarietà fra le varie forme e manifestazioni dell'agire morale.

***

L'unità della persona implica quindi l'*integralismo* etico il quale si afferma in due modi: anzitutto nella negazione d'ogni artificioso frazionamento dei doveri (non ci sono mezzi doveri, frammenti di doveri, poichè le frazioni di doveri non sono doveri), ed in secondo luogo nel riconoscimento della complementarità dei doveri in rapporto alla complementarità delle variabili condizioni e situazioni di fatto della persona.

La dignità morale della persona risulta evidente anche dalla *concretezza* che la persona conferisce alla morale. Infatti, le regole della morale non sono fuori della vita dell'uomo, ma nella vita dell'uomo, e per questo la dottrina etica può variare con il variare della dottrina della persona. Nella persona viva ed operante la morale non ha più un carattere astratto, evita e respinge quel formalismo farisaico che è una delle caratteristiche del falso moralismo, dell'ipocrisia e dell'utopismo rettorico.

Non raramente gli amorali ed i machiavellici della politica accettano a parole una morale, ma la pongono così in alto da considerarla remota ed estranea alla vita vera e concreta dell'uomo, alla storia dell'uomo: morale presuntuosamente pura, così pura da essere impraticabile perchè non più umana, e d'altra parte assai comoda perchè dalle sue altezze non impedisce all'umanità di seguire i suoi istinti che il machiavellismo teorizza costruendo una pseudo morale di questo basso mondo la quale è un'amara contraffazione della vera morale dell'uomo.

Nella persona si compendia quindi non solo l'unità, l'integralismo e la concretezza della vita morale, ma pure la *spontaneità* ed il *dinamismo* di tale vita, poichè la persona non è pura ragione, ma ragione teoretica e ragione pratica, pensiero ed azione, dottrina e vita; in essa l'agire non è necessitato ma libero, essendo l'uomo fabbro della sua vita.

***

Questa morale della persona singola (l'uomo) è complementare dell'etica della persona sociale (la società), essendo complementari nella persona i doveri verso se stessa ed i doveri verso la società. La persona è soggetto di questo duplice ordine di doveri, e quindi è « portatrice », ad un tempo, dell'individualità e della socialità, poichè tutte le obbligazioni, anche quelle più propriamente sociali, sono in radice obbligazioni personali. E' partendo dalla morale della persona che si può arrivare alla morale di una pluralità di persone, cioè ad una morale sociale; ed anche coloro che respingono il primato della morale personale sulla morale sociale non possono negare che, almeno dal punto di vista genetico, vi è una priorità assoluta della morale personale.

Solo subordinatamente alla morale della persona singola si può parlare di una morale della persona sociale, e lo Stato, per quanto si appelli Stato etico, si trova nell'insuperabile impossibilità di eliminare l'individuo etico, poichè è sempre il volere individuale che attua i valori etici sociali.

La socialità ha la sua radice *in interiore homine*. L'ordine sociale non può derivare esclusivamente da cause estrinseche alla persona (autorità, leggi positive, ecc.), poichè queste cause estrinseche possono stimolare, disciplinare il comportamento sociale della persona il quale però è determinato, in ultima analisi, dall'interiore atteggiarsi della persona, dall'accettazione o dal rifiuto interiore della legge esterna. Per quanto si metta l'accento sulla socialità della norma, è impossibile negare il motivo fondamentale di ogni giustificata regola sociale, cioè la sua razionalità che sta alla base della legge esterna la quale, solo in quanto razionale, avrà una vera efficacia obbligatoria. Anche la più sociale delle norme è *ordinatio rationis*, e la ragione è facoltà dell'uomo per il quale la legge ha un carattere strumentale, è mezzo per il raggiungimento dei fini della persona. Il diritto stesso, che disciplina l'ordine sociale, non è per la persona un fine in sè, ma uno strumento in vista di raggiungere le vaste finalità della persona considerata in tutta la sua ricchezza spirituale.

***

Il principio personale è un principio *egoistico*? Interessa particolarmente alla morale determinare se l'affermazione del primato della persona conduca all'affermazione dell'egoismo oppure all'esaltazione del dovere di rispetto dell'uomo, del dovere di altruismo e di carità.

Nell'etica della persona non vi è posto per l'egoismo, perchè è appunto il dovere di rispetto del valore della persona che mi impedisce di sacrificare consapevolmente a me un altro uomo, il quale ha una dignità umana pari alla mia; offendendo la sua dignità, offendo pure la mia. Non vi è posto neppure per l'egocentrismo, poichè l'ammissione della pluralità delle persone implica l'ammissione che la persona non è qualche cosa di chiuso in sè, di esclusivo, di incomunicabile.

Nella sua razionalità la persona trova il principio del superamento di sè, cioè il principio della solidarietà e, per affermare la solidarietà delle persone, è appunto necessario negare il particolarismo egoistico dell'individuo, rinnegare sè per ritrovarsi in qualche cosa che non è particolare come la nostra carne.

L'egoismo è quindi una deviazione dell'amore della persona per se stessa, poichè, mentre l'ordinato amore di sè tende a condurre all'espansione di sè e quindi all'amore universale, l'individualismo egoistico non solo imprigiona ma anche seppellisce l'io in se stesso. E' quindi limitazione della persona, e non dilatazione, potenziamento della vita spirituale dell'uomo.

Ugualmente è di particolare importanza per la morale sociale il rilevare come l'affermazione del primato della persona non significhi servitù agli appetiti dell'illusorio successo esteriore impropriamente inteso come fattore di potenziamento della persona; al contrario, spesso la persona si afferma proprio con la rinuncia, con l'accettazione del dolore; ed uno dei principali titoli di nobiltà della persona è appunto la sua capacità di soffrire. La persona è il soggetto del dolore, e niente vi è di più umano del dolore, anche se l'individuo cerca di allontanare da sè la sofferenza. L'incapacità di soffrire è incapacità di vivere, incapacità di redimersi. I beni del mondo esteriore, i beni visibili che costituiscono la meta seducente della conquista e del successo, lasciano indifferente l'uomo che sente la sua dignità spirituale e che vede in essi un complesso di cose che la ruggine consuma ed il tempo distrugge. Il cristiano rinuncia a sè, ma per servire a Dio, cioè per esaltare con tale servizio la sua dignità di creatura.

E' facile comprendere i vasti e profondi riflessi sociali di questa etica della persona: unità della morale privata e della morale pubblica; concretezza ed integralismo nella manifestazione non solo interiore ma anche esteriore della vita morale; altruismo e dedizione dell'uomo al bene comune della società. Tutto questo mondo di valori etici si muove attorno al perno della persona, cioè attorno all'uomo che è il grande e solo protagonista della vita morale, l'artefice individuale di ogni opera di civiltà sociale.

G. G.

DOCUMENTAZIONI

Problemi militari

La Gazzetta Ticinese illustra la tecnica dei rifornimenti nei settori di guerra:

«Gli aerei da trasporto rappresentano i più moderni mezzi ausiliari per il rifornimento di truppe che, nel passato, si consideravano come definitivamente tagliate fuori dalle possibilità di rifornimento. Essi lo fanno, sia atterrando nelle località ove si trovano i reparti circondati o mediante il getto di carichi che raggiungono la terra per mezzo di paracadute, portando così alla truppa tutto quanto essa necessita per potere continuare a combattere o a vivere.

Essi sorvolano paludi, tratti di deserto e superano d'acqua attraverso le quali nessun veicolo terrestre potrebbe farsi strada, tratti di deserto del clima infernale o superfici di mari pericolosissime alla navigazione per l'insidia delle mine e dei sommergibili.

Il loro servizio è gravoso. Grandi sono i pericoli che li minacciano sia da parte degli elementi avversi come il cattivo tempo, banchi di sabbia, formazioni di ghiaccio e bordo, nonchè da parte del nemico quali cacciatori, rifugiati e artiglieria antiaerea. Ma essi, spesso protetti da propri cacciatori, compiono in pieno il loro dovere e, sia in Russia che in Africa, sono stati più di una volta i salvatori della situazione.

Ma così non sono i soli mezzi di rifornimento alle truppe avanzate, perchè i velocili sulla terra e le unità da trasporto sul mare, gureggiano con loro nella missione e nel compimento del dovere. I loro compiti sono enormemente cresciuti nella presente guerra. In quella passata erano gli istrumenti di un rifornimento che si svolgeva quasi sempre in un retroterra al sicuro da ogni insidia nemica. Oggi la guerra motorizzata ha cancellato ogni limite tra la prima linea e il retroterra e pertanto i rifornimenti devono attraversare territori nei quali si trovano ancora forti centri di resistenza nemica o che sono percorsi da bande di armati. In mare la costante presenza degli aerei nemici rivelatori, delle mine e dei sommergibili dà un quadro del tutto simile a quello sopra fatto.

Pertanto le sorme dei rifornimenti, come i convogli, sono divenuti istrumenti di lotta che devono poter difendersi e combattere, onde aprirsi la via fino a raggiungere le unità da rifornire.

La scienza la tecnica hanno fatto il possibile per facilitare il loro compito riducendo il volume della razione di viveri mediante essicamento e conservazione in scatole, comprimendo i foraggi e preparando speciali cibi di alto valore alimentare per truppe isolate e difficili da rifornire, nonchè portando le parti di ricambio delle armi a tipi correnti e facilmente sostituibili.

La moderna organizzazione ha poi adattato i vecchi mezzi di trasporto alle moderne esigenze. Ai provvissimi trattori e agli automezzi a cingoli che superano ogni asperità del terreno, sono sempre appaiati i carri da trasporto a due ruote e a quattro. Questi ultimi sono stati muniti di gomme con sospensione adatte a far presa e attrito sul terreno di ogni specie. La divisione di fanteria regionale geografiche nelle quali la guerra moderna viene combattuta hanno rimesso in onore anche gli animali da soma come il mulo e l'asino.

Nelle steppe sconfinate della Russia prestano ottimi servigi i piccoli e resistentissimi cavalli russi, attaccati d'estate a leggeri carri e in inverno a slitte. Perfino i cammelli e le renne, i cani da slitta del Circolo polare e i buffali dei Balcani vengono impiegati oggi per rifornire i combattenti del fronte.

Al massimo vengono sfruttate le linee ferroviarie e i corsi d'acqua, grandi progressi ha fatto la tecnica per la ricostruzione rapida di ponti, di centri ferroviari e di opere di cemento di tutte.

Così un anello si congiunge all'altro onde formare il ponte sul quale milioni di chilometri vengono portate a migliaia di chilometri di distanza, stabilendo dalla patria verso il fronte il flusso costante e abbondante di quanto i combattenti necessitano per continuare lo loro imprese».

Giappone

La situazione bellica del Giappone è stata illustrata alla Dieta dal Presidente Tojo e dal Ministro della Marina Schmada Dei due discorsi è stato pubblicato questo riassunto:

«Il Presidente del ministero Hideki Tojo, nella sua qualità di ministro della Guerra, ha detto nel suo rapporto sul trascorso anno di guerra che le condizioni belliche della prima metà dell'anno erano molto diverse da quelle della seconda metà. Nella prima metà è avvenuta la conquista di Hongkong, Singapore e Corregidor, nonchè di Giava, delle Filippine e della Birmania. Il primo periodo della guerra è stato determinato da attacchi improvvisi e dai metodi della guerra-lampo.

Avendo subito grave disfatte, gli avversari ora tentano di armarsi con i massimi sforzi e di riconquistare i territori perduti. Le forze armate nemiche in India ammontano a circa un milione di uomini e a 600 aeroplani. Le unità militari nipponiche in Birmania sono in contatto, sul confine occidentale, con queste forze e con le 10 divisioni dell'esercito di Ciungking, al nord-est, vicino al fiume Nu. Le forze aeree nipponiche hanno attaccato con successo le basi nemiche di Calcutta. Agli aeroporti di Tinsukie, Ciitagong e Calcutta sono state inflitte gravi perdite. Sotto l'amministrazione militare nipponica è stata creata una nuova amministrazione birmana. In Birmania le unità nipponiche attualmente stanno effettuando i necessari preparativi per le future operazioni.

Prescindendo da spedizioni punitive, nelle Filippine vi è calma, e attraverso in Malesia, nonchè in Giava, Sumatra e Borneo. Ai primi di agosto ha proseguito Tojo, il nemico ha sbarcato numerose truppe americane in Guadalcanar, già occupata da una piccola unità della Marina nipponica. Le forze armate dell'esercito in collaborazione con la Marina vi effettuano, superando enormi difficoltà di trasporti e di formidabili, operazioni di sbarco rese molto difficili dalla presenza di basi aeree nemiche. Il corpo di spedizione nipponico in Cina continua ad assistere in numerosi grandi e piccoli scontri l'esercito di Ciungking, che si compone di tre milioni di uomini. I combattimenti dei giapponesi nelle Aleutine sono stati caratterizzati da Tojo come estremamente difficili.

Quindi Tojo ha parlato delle zone meridionali. Egli ha detto che i territori militari, grazie alla collaborazione della Marina e delle autorità civili, vi hanno ottenuto risultati che superano ogni aspettativa. L'amministrazione viene continuamente perfezionata e vi si manda il personale occorrente. In ogni regione l'amministrazione viene istituita sotto il comando supremo del rispettivo comandante, in conformità alle esigenze locali e impiegando indigeni. Tutti gli sforzi sono diretti allo sviluppo delle risorse economiche, e le regioni meridionali vengono rapidamente utilizzate per la difesa. Malgrado diverse condizioni sfavorevoli, il lavoro procede bene. La produzione di petrolio, bauxite, minerali di ferro e stagno ha superato di molto le aspettative, mentre la produzione di rame, nichio e altri minerali si avvicina rapidamente ai calcoli del piano di mobilitazione di materie prime.

Tojo ha poi detto: «Le rive che le regioni meridionali rappresentano la più grande ricchezza del mondo quanto a prodotti agricoli. Esse hanno il primato per canfora, chinino, legno di teak, canapa di Manila e copra. Vi sono abbastanza viveri per il fabbisogno della Grande Asia Orientale. Il Governo continua tuttavia gli sforzi sulla costruzione di navi e il miglioramento degli impianti portuali.

Terminando il suo discorso, Tojo ha menzionato i cadutì e ha accennato al comunicato del Quartiere Generale imperiale del 7 dicembre sui risultati della guerra. Le forze armate dell'esercito nipponico, in collaborazione con la Marina e con l'entusiastico appoggio di tutti i giapponesi, hanno conquistato una salda posizione strategica che condurrà alla vittoria finale.

Il ministro della Marina Schmada ha detto tra l'altro nel suo rapporto sull'attività della Marina nipponica:

Le operazioni effettuate con successo dall'inizio della guerra hanno posto la Marina nipponica in grado di assumere nuovamente tutte le posizioni-chiave nonchè nel Pacifico occidentale o nelle più importanti zone dello spazio suddescritiale e di creare così delle favorevoli posizioni di partenza per l'ulteriore condotta di gue a del Giappone. Dal magico dell'anno corrente è stato esteso il nuovo ordine di guerra, e la vastità delle nostre operazioni è notevolmente aumentata.

Nell'Oceano Indiano la Marina nipponica ha ottenuto il controllo sulla linea che parte dalla Birmania e arriva, attraversando le isole Andamane e Nicobare, fino a Sumatra. La Marina nipponica ha poi tutto cosi estendere le sue azioni all'Africa del Sud. Nella zone australiana l'arma aerea nipponica ha bombardato continuamente Porto Darwin e molti altri strategici sulla costa occidentale. Anche nella parte centrale della costa occidentale australiana essa ha esteso la sua attività attaccando Porto Hedland. Sono state spinugnate le isole Kei, Aru e Tenimber, in modo da disturbare i movimenti del nemico in quelle acque. Sicura la

La profezia di Paul Bourget

La vigilia di Natale del 1935 moriva, a ottantatre anni, Paul Bourget. A chi conosceva meno che superficialmente la sua opera parve che quella data avesse un significato, che andava molto al di là di una coincidenza fortuita. Si muore come si è vissuto, indubbiamente: ma si muore anche nell'ora e nel giorno e nel luogo che abbiamo meritato, cioè che riassume e condensa in una specie di scorcio simbolico tutta la nostra vita passata.

Alla poesia del Natale e della natività. Bourget si era ispirato in molti suoi scritti, specie in quelle novelle, che egli disegnava con la grazia e la levità di tocco d'un pastello (alcune sue novelle si chiamano appunto, con un titolo globale, «Pastels») e che sono così lontane dalla impalcatura costruita e massiccia dei suoi romanzi. In una di queste novelle, un nobile fuggiasco, mentre più imperversa il Terrore, con la giovine moglie, prossima a divenir madre, si vede, a un certo momento, tagliata la via della fuga per il fatto che la moglie, stremata dalle fatiche e dalle angosce del cammino, è presa dai dolori del parto, in un casolare di campagna, circondato dai rivoluzionari. Il povero marito sta per disperare di sè e di lei, quando, alzati gli occhi, scorge a capo del letto, appeso alla parete un rozzissimo quadro, che rappresenta la Natività. Il giovine vede nell'umile Famiglia di Nazareth, il segno della protezione divina, che non abbandona coloro che da tutti sono stati abbandonati: ricomincia a sperare e il miracolo accade. Il medico rivoluzionario, chiamato ad assistere la partoriente, non denunzierà i fuggitivi: dinanzi all'augusto mistero della natività, più forte del suo crudo intelletto di settario fanatico, parlerà in lui il cuore e i profughi, mercè l'opera sua, saranno salvi.

Del resto, tutta l'opera di Paul Bourget è ispirata alla poesia della famiglia e condanna spietatamente le idee e i modi di vivere del suo tempo, in quanto minavano sordamente le basi della convivenza umana, attaccandone, nella famiglia, il nucleo fondamentale. Si possono discutere certi atteggiamenti del suo spirito, si possono fare delle riserve dinanzi a certe maniere del suo raccontare, ma il tentativo di rassodamento morale, ch'egli tentò di compiere con la sua opera diuturna e costante di coscienzioso lavoratore, rimane: e rimane, non solo come documento d'un'epoca, ma, altresì, come prodromo dei tempi avvenire.

Certo, scrivendo i suoi numerosi romanzi, dei quali si può ben dire che ognuno rappresenta una battaglia, egli aveva presente la sua Francia, quale era uscita dalla catastrofe del '70 e dalle giornate di maggio del '77, profondamente scossa, senza dubbio, ma ricca ancora di segrete energie e tale da potersi risollevare in maniera durevole, solo che avesse prestato ascolto alla voce dei suoi morti, ossia, parlando fuor di metafora e' di simbolo, solo che avesse riallacciato le due radici a quelle della tradizione, violentemente spezzate e divelte dalla grande bufera dell'89.

Per ammonire e cercar di salvare il suo paese, Bourget si mise al *servizio* dell'ordine: «servire» sarà uno dei motivi fondamentali della sua arte e della sua vita. Una trentina di romanzi, una ventina tra volumi di novelle, opere di teatro e scritti vari son là ad attestarlo. E un motivo ritorna in essi, insistente: il paese va alla rovina, perchè i costumi si dissolvono: è una specie di «diatesi» che si produce in esso, ossia un affievolimento di tutta la compagine organica, su cui si impiantano, ora qua ora là, focolari di morti perniciose e letali: bisogna reintegrare la sanità morale del paese, se si vuole salvarlo.

Questo linguaggio medicale non è fuor di posto, trattandosi di Bourget. Prima di avviarsi alla carriera delle lettere, egli era stato studente in medicina e molte pagine dei suoi romanzi hanno la precisione diagnostica d'una cartella clinica, mentre tutta la costruzione di essi si ispira a un metodo analitico, un pò lento, un pò diffuso estremamente minuzioso ed esatto, che fa pensare a una preparazione chimica. Quand'egli incomincia a scrivere, l'intelligenza del suo tempo è affascinata e allucinata dai fari abbaglianti di una scienza, che si evolve tra due principii basilari l'ereditarietà e il determinismo. Sono i postulati romantici della fatalità e dell'irrazionali, portati logicamente sino all'estremo e all'assurdo. ma, si domanda allora l'uomo, se i nostri atti non sono che la risultante di una serie di atti compiuti da esseri che ci precederono, che giova volere? Anzi, si può volere? E fin dove arriva la nostra responsabilità? Anzi, esiste una nostra responsabilità?

◆

Bourget cercò di opporsi, con tutte le sue forze, a queste idee dominanti. In ogni suo romanzo v'è una specie di portavoce, che riassume e chiarifica per conto dell'autore — e anche del lettore — il senso riposto, la «moralità» del racconto. Spesso, questo portavoce è un uomo di chiesa: il sacerdote o il religioso, che hanno confessato, che confessano quotidianamente, che si piegano ad ogni istante sull'abisso della coscienza umana, che, avendo celebrato all'altare, comunicano col divino e l'eterno, sembrano particolarmente adatti al Bourget per redigere questi bilanci morali, in cui, attraverso il dare e l'avere di un individuo, si apre tutta la partita d'una classe, d'una nazione, di un'epoca. Tali, l'abate Taconet di «Mensonges» e il benedettino don Bayle di «Le demon de midi». Altra volta è un medico, che risale dalle malattie del corpo a quelle dell'anima, come il dottor Graux di «L'étape», il dottor Pacotte di «Un drame dans le monde», il dottor Marsal di «Le sens de la mort». Oppure, un alto spirito meditativo, come il professor Ferraud pure nell'«Etape», o un cuore magnanimo di uomo d'azione, come lo zuavo, conte di Montfanon, in «Cosmopolis». Talvolta, e lo stesso oppositore, lo stesso nemico, che si dichiara vinto. Nel terribile romanzo «Le disciple», che analizza una delle più spaventose deviazioni del gelido e crudele intellettualismo sperimentale, il filosofo positivista e ateo, Adrien Sixte, seduto presso il letto su cui giace il suo discepolo ucciso, nel grande silenzio notturno nella suprema desolazione della veglia funebre, cade in ginocchio accanto il letto, e poggiando la fronte rovente di febbre sulla coltre mortuaria, ritrova, smarritamente, le parole dell'antica preghiera, appresa da bambino: «Padre nostro, che sei nei cieli...». André Cornelis, che ha ucciso, dopo aver selvaggiamente odiato e raffinatamente meditato la vendetta, avendo finalmente raggiunto, con la morte del patrigno, lo scopo di tutta la sua vita, accoratamente termina così la sua tragica confessione, ripetendo le parole della Scrittura: «"Ego retribuam", ha detto il Signore: la vendetta m'appartiene...». E il dottor Vernat della «Geôle», dopo avere in tutta la sua carriera scientifica, affermato, proclamato, difeso strenuamente l'ineluttabilità della legge ereditaria, dinanzi alla inopinata salvazione di Jean-Marie Vialis, china il capo, pensoso, e confessa di trovarsi dinanzi a un mistero non spiegabile coi soli mezzi dell'indagine umana.

Nel 1893, il Bourget venne a Roma e vi scrisse un romanzo di sfondo romano, come già aveva fatto Zola, e come poi avrebbe fatto Franco. Il romanzo, «Cosmopolis», non è tra i migliori di Bourget, ma segna una data nella sua opera di pensiero. La solennità olimpica di Roma disse anche a lui una parola eterna. La sua ampia e dorata armonia gli si infuse nell'anima e gli diede un senso più vigile o grandioso della vita.

Dopo aver contemplato da vicino la diafana e luminosa vecchiezza di Leone XIII, il Bourget sentì anche lui, con S. Agostino, che l'ordine, la regola sono alla base dell'universo come al fondo della coscienza umana, che chiunque esce dalla sua orbita precipita nel vuoto, che il cattolicesimo è scuola, garanzia, essenza d'ordine e di regola e, quindi, di durata. Da allora, datano i suoi romanzi più serii e sentiti, quelli che si propongono a fondo i mali di cui soffre, non solo la Francia, ma tutta l'Europa, ma tutta la società del suo tempo, *quelli che ci condussero al terribile* crocevia del 1914 e che ci hanno condotto all'ancor più terribile crocevia del 1939. La società soffre perchè soffre la famiglia. Entrambe sono profondamente tarate dallo spirito d'insofferenza, dalla ribellione al dolore e *al sacrificio*, da qualche cosa di titanico e di empio, che cerca di accumulare le montagne per dare la scalata al cielo: e non potendo arrivarvi, lo proclama vuoto.

Quando Gabriella Darras di «Un divorce» si presenta all'abate Euvrard, per chiedergli aiuto, nella disperata stretta in cui si trova — il desiderio di tornare alla pratica della fede, per riacquistare i suoi figli e il divieto di farlo — l'abate Euvrard, il timido e impacciato oratoriano, strappato ai suoi prediletti studi di matematica e gettato in mezzo alla strada dalle inique leggi anticongregazioniste, trova, improvvisamente, una grandezza e un'eloquenza da apostolo, per colpire alla radice *il male di cui la disgraziata donna sente* ora gravare, sopra di sè e sopra i suoi, insospettate conseguenze.

«Era una prova, signora» risponde a Gabriella che gli ha descritto la fosca condizione del suo matrimonio antecedente «quando vi siete presentata alla Chiesa per concludere le vostre nozze, vi ha essa esentata dalle prove?».

La radice del male è tutta lì: nel diritto alla felicità che ognuno crede di avere, nella smaniosa insofferenza con cui l'individuo respinge da sè, appena è possibile farlo, ogni pena, senza domandarsi se altri soffrirà in vece sua, se un suo gesto di creduta liberazione, non crea, al contrario, l'irreparabile. In questo caso, sono i figli che soffrono. Il figlio del primo marito, Luciano de Chambault non può esimersi dal pensare, che se la madre, nei suoi rapporti col primo marito, si fosse ispirata a maggior pazienza, e, soprattutto, a maggior carità, suo padre, forse, avrebbe potuto emendarsi, riscattare le sue colpe, diventare migliore. Egli arriva così a giudicare sua madre. Dal giudicarla al distaccarsi da lei è breve il passo. La famiglia è, in tal modo, praticamente distrutta: e l'abate Euvrard, dinanzi a questo sfacelo, non può fare a meno di esclamare, accoratamente: «*Povero paese!*».

Sì, povera Francia, o, piuttosto, povera Europa, quella che s'avviava a precipitare nel rovente cratere della guerra e dell'anarchia, mentre né la guerra del '14, nè l'anarchia del '19 le avrebbero insegnato nulla, ma solo suscitato in essa una più violenta frenesia di godere, un più violento assalto delle potenze sotterranee e terrestri alle potenze celesti. Un antico diceva che la notte, quando vede i suoi figli, inorridisce. Altrettanto si potrebbe dire della passata guerra mondiale e del dopoguerra, che ne seguì. In un altro suo romanzo, «Un drame dans le monde», il Bourget ci presenta, appunto, una famiglia del dopoguerra, profondamente scardinata dalla disunione fra i coniugi, che si riflette su tutto l'andamento della casa. La donna, abbandonata, come preda e vittima a tutti gli impulsi di una sensibilità malaticcia e disordinata, diviene, in un momento di incontrollabile smarrimento, ladra e assassina. Allora, è l'uomo, il marito, che agisce con una suprema carità. Egli non respinge da sè la colpevole, come pure aveva pensato di fare, in un primo impeto di orrore. Egli ammette e accetta, nell'atroce evento, la sua parte di responsabilità. Egli, il marito, riconosce che avrebbe dovuto, lui, proteggere, guidare, difendere la giovine moglie, che veniva a lui, così immatura, così fremente di istinti repressi, così debole nel suo confidente abbandono. Che cosa è il matrimonio, se non l'armonica fusione di due elementi vitali, *la forza* virile e la tenerezza femminile, che si pongono sotto il segno di Dio? Invece, egli ha inseguito aspirazioni intellettuali chimeriche e indefinite, trascurando di compiere il suo dovere di capo di famiglia: la donna ha ceduto alla tentazione ed è arrivata così sino al delitto. Ora, tocca a entrambi di riparare. Vi è un figlio, un fanciullo di dieci anni: bisogna ricostruire per lui il focolare infranto. Bisogna fare di lui un uomo onesto, un buon cittadino, un gentiluomo. Bisogna riallacciare i fili spezzati della tradizione: e questo non potranno farlo che il padre e la madre, mediante sforzi immani, rinunzie cocenti, prove durissime. Incomincia per tutti e due la redenzione: la parola d'ordine del loro mondo intimo, sarà, d'ora innanzi, una parola che era divenuta, nel loro vocabolario spirituale, la più remota, la più obliata, la più respinta: sarà «servire».

◆

E' da ricordare a questo punto, nella serie dei mirabili discorsi del Santo Padre agli sposi, quello — sovrammirabile — che è stato il quarto discorso sulla fedeltà coniugale e, precisamente, sulle prove della fedeltà.

Si può ben dire che in quello spirituale contatto che si stabilisce tra il Santo Padre e i suoi ascoltatori, le parole sembrano spiccare un volo vertiginoso come allodole verso il cielo e ridiscendere a noi ebbre di luce e di canto.

Dal giorno che Bourget scriveva i suoi romanzi, la società non è guarita: tutt'altro. Una torva febbre arde e dissenna gli uomini. Più le prove si accumulano, più l'umanità impazzita recalcitra e morde la Mano, che arcanamente la castiga. «Da queste prove» afferma il Santo Padre «come da tutte quelle che la Provvidenza permette nei suoi arcani disegni, è sempre possibile, con la grazia e la virtù, uscire più grandi e più forti».

Con ardente eloquenza, il Santo Padre enumera le varie prove della fedeltà coniugale, sino alle più aspre e terribili: ne addita i rimedi, ne mostra la salvezza: «Se la tempesta è nel cuore, sta immobile il faro del dovere, sul lido della vita: dovere rigoroso, che, coi bagliori della sua chiarezza, fruga la coscienza e impone di essere dal canto proprio fedeli al giuramento reciproco, che l'altra parte ha calpestato».

Parole severe: di una severità che solo l'autorità del Maestro ha il diritto di formulare e di bandire agli uomini. Ma subito dopo, sgorga dal cuore generoso del Padre il flutto divino della bontà.

«...La carità che a tutto si accomoda invita e inchina alla sopportazione e al silenzio, che riconquista un cuore sviato. Quante volte la riconciliazione sarebbe così stata possibile! Al traviamento passeggero sarebbe potuta succedere l'emendazione, la riparazione, il riscatto del passato, con una vita esemplare, che tutto avrebbe avvolto nel l'oblio».

«Era una prova, diceva l'abate Euvrard a Gabriella Darras: la Chiesa vi aveva forse esentato dalle prove?».

No, la Chiesa non ci esenta dalle prove: ma, con la sua virtù incomunicabile, ci dà la forza di sopportarle — tutte — e superarle, sol che ricorriamo ad Essa e ci teniamo nel suo cammino.

A distanza di quarant'anni, l'umile e profondo oratoriano di S. Sulpizio e il Supremo Pastore delle anime additano a noi tutti, avvelenati di superbia e d'odio, la sola via di salvezza. Accettare il dolore e sublimarlo con la carità.

HILDA MONTESI FESTA

IL POETA DEL CORPORALE

GIULIO Cesare Bottifanghi, nato in Orvieto il 5 agosto 1559, servì in qualità di segretario l'ascolano cardinal Berneri. A quel modo ch'era illustre di sangue per chiari natali, egli si rese altresì commendevole nell'operoso esercizio delle buone lettere; e di lui parlano con ben meritata lode tanto Bernardino Pino di Cagli, nell'epistola XXI delle sue Imprese, quanto Leone Allacci nelle Apes urbanae.

L'opera maggiore di quest'antico ed aristocratico letterato è il poema in quindici canti dal titolo Bozza, ovvero il Corporale sacratissimo di Orvieto, *dedicato al cardinal Crescenzi e pubblicato in dodicesimo dallo stampatore romano Zanetti l'anno 1626.*

Si hanno ancora della sua penna una Epistola de elephanto Romae viso, *edita anch'essa dallo Zanetti, e uno* Scherzo, ovvero la vittoria della ragione contro il senso. *Quindi, oltre la* Vita del beato Luigi Bertrando dell'Ordine dei Predicatori, *tradotta dallo spagnolo, l'opera* Del riconoscere le scritture per comparazione, *encomiata dal celebre uditore rotale Coccino nella decisione «Del Maestro di Camera» e un* Formularium *ad uso dei segretari dei cardinali e dei vescovi.*

Il gentiluomo orvietano, che il Moroni chiama Bottifango, morì settantunenne in Roma l'anno 1630, ed il sepolcro ch'egli, vivente, si preparò sta tuttora nel tempio farnesiano del SS.mo Nome di Gesù, e precisamente nel pavimento presso l'altare dedicato al grande apostolo delle Indie San Francesco Saverio.

L'arme gentilizia che, in bella varietà di marmi colorati e sormontata da una testa d'ariete sovrasta l'iscrizione, può descriversi nel modo che segue. Capo d'argento con la croce parimenti argentea ma filettata di rosso dei cavalieri «dell'Ordine et habito di Christo»; d'azzurro a sei stelle d'otto punte d'oro, disposte in quest'ordine tre, due, una. Quasi identica cioè al principesco blasone degli Altieri, il palazzo dei quali costeggia il Gesù, che hanno però stelle d'argento.

Dopo aver ricordato nome, patria e qualifica di cavaliere del defunto, l'epitaffio latino dice che «sbattuto dai flutti della Corte e trovato se non proprio il porto, un lido contro il pericolo del naufragio, stabilì da vivo che qui fossero sepolte le spoglie mortali da riprendere nell'ultimo giorno».

Il motivo dei marosi, per di più aulici, che sballottano qua e là un povernomo il quale giunge infine a toccar o il porto o la riva non è comune negli epitafi delle chiese di Roma, nemmeno nel Seicento che pure esaurì l'arsenale infinito dei «concetti».

Si trovano bensì querimonie espresse in cento maniere e spesso a mezzo di curiosi bisticci verbali. Da una tomba di S. Silvestro al Quirinale, p. es., Scipione Penello conte di Lavagna e sua moglie Maddalena Vipereschi confessano d'aver provato la fame, la fama e il fumo di questo basso mondo («mundi famem et famam et fumum experti», 1610); mentre a s. Giovanni dei fiorentini il patrizio Antonio della Rovere proclama che visse, anzi fu vessato, per 63 anni («vixit imo vexatus est», 1715). Ma pel porto occorre risalire al 1510, quando il canonico fiorentino Francesco Pucci arcidiacono di Leva e segretario del cardinal d'Aragona — impiego simile a quello ricoperto dal Nostro — fa incider sul proprio sepolcro in S. Onofrio al Gianicolo:

Inveni portum: spes et fortuna, valete:
nil mihi vobiscum, ludite nunc alios.

Il distico ebbe successo e si trova spesso con varianti — come quella del primo emistichio del verso secondo: «sat me lusistis» — sopra tombe o all'ingresso di ville patrizie. Nelle Iscrizioni ornamentali di Roma *del Ferraironi si leggono sul suo conto parecchie erudite notizie. Vi si dice p. e. ch'esso sarebbe la versione cinquecentesca d'un epigramma greco, ma che un'epigrafe di sarcofago del fornaio Lucio Annio Ottavio spettante al III secolo e conservato nel Museo profano lateranense esprime lo stesso pensiero con le parole «Evasi, effugi: spes et fortuna valete. — Nil mihi vobiscum est: ludificate alios». Dal che appare come sia molto più sicuro non sbilanciarsi affatto nel giudicare della primissima origine di questo distico fortunato.*

Anche il Bottifanghi avrebbe potuto farlo suo, se non che preferì modi più originali dichiarando di non aver trovato un porto dove evitare il disastro che lo minacciava — e del quale ignoriamo la precisa natura — bensì una spiaggia. E nelle parole di lui aleggia un'aura religiosa, che esclude certe profane apostrofi alla Fortuna.

Ma l'epitafio filosofico del vecchio poeta sacro ci fa ricordare come le chiese dell'Urbe ospitino un discreto numero d'altre memorie epigrafiche di personaggi orvietani. La più antica sembra esser quella del 1493 in Aracoeli che parla di Pierfrancesco Magalotti (ché i Magalotti furono casata orvietana, e poi senese come sanno i lettori delle prose di Lorenzo) La maggiormente recente era, sino a pochi anni fa, l'iscrizione del sacerdote Agostino Fracassini (congiunto di Cesare, il pittore di Pio IX) che si legge ai Santi Quirico e Giulitta e reca la data del 1888; ma c'è ora, nella basilica di Santa Cecilia, quella del munifico suo titolare cardinal Bonaventura Cerretti.

In questa ragguardevole serie d'epigrafi, funerarie o no, vengono rammentate le famiglie Benincasa, Bonelli, Bucciotti, Corbanti, Corseri, Castiglione, Frezzolini, Laurenti, Mainardi, Marabottini, Nozzi, Pecorelli, Salvati, Valenti.

Nel numero degli ecclesiastici son degni di nota il cardinale Francesco Maria Pandolfi Alberici, varii Febei — tra cui Francesco Maria arcivescovo di Tarso, Pietro Paolo vescovo di Bagnoregio e Pietro Paolo iunior arciprete orvietano — Francesco Ravizza arcivescovo di Sidonia, un Saracinelli sottodatario di Clemente IX, l'abate Viva, il Quadrani parroco di S. Pietro, il padre Bacchi fondatore del convento di S. Dorotea.

Anche vi si ricordano varii laici illustri. Così, il famoso pittore Giovenale da Orvieto, giuristi e magistrati — come Giulio Cartari senatore dell'Urbe, Muzio e Carlo della stessa famiglia, Francesco Fracassini, Camillo Gualterio, Alessandro Tozzi — il conte Alessandro Montemarte valoroso uomo di guerra, il gonfaloniere della città conte Alessandro Piccolomini, Luigi Ventura chirurgo del monastero di S. Lorenzo in Panisperna, e via dicendo.

Nè mancano donne e gentildonne. Per esempio, quella Perna Sensi di Ventura, defunta a 75 anni nel 1618, la quale, secondo informa la iscrizione, fu detta ai suoi tempi la regina delle levatrici: «sic experta et erudita in obstetricum arte fuit ne quoad maiores nobiles amabilis singulariter et cara quod unica inter peritas obstetricas appellata est».

Lo scheletrico elenco da noi tentato — e che andrebbe rimpolpato con troppi più nomi i quali sul momento ci sfuggono — corrisponde di per sè solo a un prezioso manipolo di memorie storiche cittadine, tutte quante degnissime di venir competentemente illustrate.

Ci sorride il pensiero che un qualche egregio studioso della città del Corporale, magari di quelli che vivono in riva al Tevere, raccolga l'idea e ci dia un compiuto «corpus» d'Inscriptiones urbevetanae Urbis Romae, sull'esempio di quanto già fecero per altre città o regioni varii pazienti raccoglitori.

Sarebbe, questo libro, un simpatico omaggio alla città ch'è gemma della Tuscia, e costituirebbe al tempo stesso un interessante contributo per la storia delle sue famiglie, che riporrebbe in luce qualche ormai dimenticato personaggio e ne rivelerebbe addirittura qualche altro meritevole di ricordo e di studio.

LUIGI HUETTER

GLI AFFRESCHI DEL BEVILACQUA A TREVIGLIO



ANCOR oggi non mancano buoni artisti che sanno evitare la ripetizione di motivi stilistici ormai non più vivi e sanno essere moderni senza cadere nelle esagerazioni. Tra questi nostri artisti occupa un posto notevole — per numero e importanza di opere — Giovanni Bevilacqua.

Formatosi all'Accademia di Verona prima, e poi in quella di Firenze, ebbe maestri insigni, come Mosè Bianchi, che lo presentò a Cesare Maccari, dal quale apprese la non facile tecnica dell'affresco. E' questa accurata e soda preparazione artistica, unita a un temperamento sensibilissimo, che rende le sue composizioni così pregevoli per disegno, forma, colore ed espressione.

L'arte del Rinascimento, così viva per freschezza, perfezione tecnica e sentimento, è stata da lui appassionatamente studiata. Ma non ha trascurato le nuove sane tendenze dell'arte posteriore per assorbire quanto di meglio e di più vivo essa ha recato. Perchè ha sentito tutta la luce e la poesia portata dalla scuola impressionistica francese, la quale ha spalancato le porte al sole.

Fondere gli elementi plastici dell'arte classica con quelli d'ambiente nati dall'impressionismo più sano, è stata ed è la sua costante preoccupazione, perchè egli giustamente considera il fattore ambiente fonte di poesia e la poesia fonte efficacissima di emotività.

Tra le sue numerose opere, quella che emerge per importanza, grandiosità e valore artistico, è la decorazione recentemente compiuta nel santuario della Beata Vergine delle Lacrime, in Treviglio.

Il santuario, meta di numerosi pellegrinaggi, è stato innalzato per onorare una miracolosa immagine che nel 1522 salvò Treviglio assediata dai soldati del maresciallo Lautrec. Esso conteneva già pregevolissime composizioni eseguite sui primi del 1700 dai genovesi Gian Luca e Carlo Molinari. Ampliato circa quaranta anni fa, venne arricchito di un'abside e di un transetto sovrastati da un'alta cupola ottagonale.

L'incarico di decorare le nuove pareti con affreschi che non fossero meno degni della ricchissima composizione dei Molinari, venne affidato al bresciano G. Cresseri, il quale vi portò tutte le vivacità coloristiche proprie della scuola bresciana che si riallaccia alla grande tradizione veneta cinquecentesca.

Morto il Cresseri nel 1933, restavano ancora da decorare gli spicchi della vasta cupola, i riquadri sottostanti e gli spazi di parete e di volta delle due cappelle laterali, l'una dedicata al Sacro Cuore, l'altra a S. Giuseppe. Si trattava dunque di affrescare la parte centrale della basilica, quella più esposta all'attenzione dei fedeli. E il compito non facile venne affidato a Giovanni Bevilacqua.

Nuovo, tra i diversi soggetti da lui svolti, è quello trattato nell'ampia cupola. E' il canto dell'arte a Maria attraverso i secoli, è il commento alla parola del Magnificat: *«beatam me dicent omnes generationes». In un coro esultante di beati e di angeli campeggiano, in atteggiamento di fervore e di amore, otto fra i principali cantori di Maria: S. Ambrogio, S. Girolamo, S. Bonaventura, S. Germano, San Bernardo, S. Domenico, S. Pier Damiani e S. Alfonso.*

Ai piedi di questi Santi si svolge il panorama dei Santuari mariani eretti dall'amore e dal genio dei fedeli di ogni secolo. «Sono figure nobilmente composte, fermamente disegnate, nitidamente colorite, di ottima unità di tono». Così le ha giudicate Mario Bezzola, direttore della galleria d'arte moderna di Milano.

Nei pannelli dei riquadri sottostanti alla cupola vennero rappresentati i principali fatti della vita di Maria, mentre le due cappelle del S. Cuore e di S. Giuseppe vennero arricchite da elevate composizioni aventi a soggetto la prima Venite ad me omnes, *e la seconda* Il transito di San Giuseppe. *Anche questi due affreschi, i cui cartoni sono conservati nella raccolta di disegni del Castello Sforzesco, sono stati assai apprezzati dai competenti e dal pubblico. Basti ricordare Mario Bezzola, il quale ha scritto che «accuratissima è l'esecuzione di queste pitture, come quelle che più si trovano vicine all'occhio dei devoti. Tale accuratezza di esecuzione non ha affatto nociuto alla loro impostazione scultorea di un sorprendente effetto di rilievo. L'opera del Bevilacqua è specialmente commendevole per la raggiunta unità di colore; l'intonazione delle tinte, tanto difficile ad ottenersi nella pittura a buon fresco, è perfetta».*

Dopo la descrizione di queste opere, possiamo dispensarci dal parlare degli altri numerosi lavori del Bevilacqua, come la imponente Via Crucis *con figure grandi al vero, dipinta per la chiesa delle Reverende Ancelle della Carità a Mompiano (Brescia); gli affreschi di carattere francescano per la chiesa degli ospedali civili di Genova, e quelli disseminati in importanti chiese dell'Italia settentrionale.*

Osservando queste composizioni, specialmente le ultime, appare subito come egli prediliga effetti di chiaroscuro assai rimarcati, ma al tempo stesso sappia attenersi ad un tessuto cromatico estremamente sobrio, austero e intonato all'ambiente sacro. In esse è poi nettamente visibile il senso pittorico moderno, che vuole siano ridate alle forme figurative solidità e monumentalità.

Arte dunque, quella di Giovanni Bevilacqua, rigorosamente rispettosa della tradizione sacra, avvivata da schietto sentimento religioso.

PIETRO GOGGI

I LIBRI

M. GRANATA - *Da lui ebbe nome il nuovo mondo*. Collezione «I Libri della Gioventù» dell'Editore Salani. Lire 10. Pagg. 172. 38 illustrazioni e 4 fuori testo.

V. E. BRAVETTA - *Colui che a tutto il mondo fe' paura*. Collezione «I Libri della Gioventù» dell'Editrice Salani. Lire 10. Pagg. 206. 48 illustrazioni e 8 fuori testo.

M. GRANATA - *Dai ghiacci del polo alla Terra del Fuoco*. Collezione «I Libri della Gioventù» dell'Editrice Salani. Lire 10. Pagg. 183 42 illustrazioni e 8 fuori testo.

PIERO MELUCCI - *La costruzione della casa*. Collezione «Conoscere dei ragazzi» dell'Editore Salani. Lire 10. Pagg. 226. 80 illustrazioni e 16 fuori testo.

ALIGER - *L'aviazione*. Collezione «Conoscere dei Ragazzi» dell'Editore Salani. Lire 10. Pagine 168. 20 illustrazioni e 16 fuori testo.

(f. c.) La Casa Editrice Salani ha iniziato due nuove collezioni per ragazzi: una di carattere storico e l'altra di carattere tecnico.

La prima traccia, sotto forma di romanzo, la vita e le imprese di uomini grandi che hanno lasciato un'impronta nella storia. La seconda, in forma facile e accessibile ai ragazzi, spiega loro le meraviglie della tecnica moderna.

Entrambe le serie sono scritte in forma semplice e agile che rende attraenti e accessibili ai ragazzi anche le figure più alte o le più difficili conquiste della scienza. I volumi già usciti fanno esprimere l'augurio che le serie continuino e si sviluppino, perchè costituiscono una lettura salutare e interessante per i ragazzi.

I «Libri della Gioventù» e «Conoscere dei ragazzi», come si chiamano rispettivamente le due collane, si presentano bene, con un testo chiaro, corretto, con copertine a colori contornate, e, non ultimo pregio, hanno un prezzo accessibile a tutte le borse. E' veramente da augurare fortuna alle nuove iniziative della Salani.

La Patrona d'Italia. Calendario cateriniano 1943, edito a cura della Pia Opera Vocazioni Domenicane. Siena, Basilica Cateriniana di San Domenico. (C. C. 5-7134).

ETTORE BIGNONE - *Il libro della letteratura greca* IV ed ill. Sansoni. Firenze, pag. 610. L. 40

ETTORE BIGNONE - *Storia della letteratura latina*. Vol. I. Sansoni, Firenze. Pag. 598. L. 80

ERMANNO PONTI - *Il Banco di Santo Spirito* Roma, 1941. Pag. 318. ed. f. comm.

CRONACHE DI POESIA

Interrogativo

Vi siete mai domandati a quale misterioso impulso obbedisca chi porta a stampare — naturalmente a proprie spese — un fascicoletto più o meno nutrito di versi? Se in un argomento del genere potesse valere la presunzione della sincerità, le risposte ad una inchiesta in materia sarebbero certo più utili ed interessanti della gran maggioranza dei versi stessi. Ma purtroppo bisogna rinunciarvi e abbandonarsi a congetture, a bastanza plausibili anche se non molto confortanti. Parlo, s'intende, non dei libri di veri poeti — grandi o piccoli non vuol dir molto per questo — per i quali è superfluo andar cercando spiegazioni e che, del resto, non è sempre detto siano così solleciti di passare i loro scritti dal custodito segreto di cartelle personali al contatto un po' sfacciato, o almeno disinvolto, che il libro rappresenta con il mondo, sotto anonima veste di pubblico. Il mistero permane per gli altri, siano fedeli ricalcatori di ortodossissime forme classiche (magari poemi eroici e sonetti e cascami di odi barbare o canzonette arcadiche) siano zelanti mimetisti delle ultime esperienze metriche dal corto respiro e dai comodi fondi oscuri, dietro i quali si può immaginare tutto quello che la compiacente fantasia suggerisce.

Sono volumetti magari eleganti, che non vedrete mai nelle vetrine — o al più, senz'essere la famosa rosa, l'espace d'un matin *— del vostro libraio, che normalmente la sa lunga e giudica la sua merce a occhio, con un senso più infallibile, perchè meno disinteressato, del cosidetto critico il quale in ultima analisi pensa, se proprio non può fare a meno di parlarne, che una parola di lode e un aggettivo stereotipato non fanno male a nessuno (però, però...). La loro classica clientela è, o dovrebbe essere, quella degli amici, ed è probabile che a costoro effettivamente essi arrechino il piacere d'una modesta rievocazione o la rinnovata visione d'un mondo psicologico familiare traverso la conoscenza e la conversazione con l'autore. Sarebbe anche a bastanza presumibile che in tempi come i nostri, non soltanto sanguinosi e ferrigni, ma economicamente duri, quando preziose pubblicazioni di cultura devono rallentare il loro ritmo e si trovano in difficoltà, la carta anzichè per sfoghi e variazioni pseudopoetiche dovesse venir meglio impiegata. Ma provate un po' a dirlo. Il meno che possa succedervi è di sentir rispondere da quelli che sanno il latino:* «est Deus in nobis». *E allora che fare? Tacere, naturalmente; come del resto ci proponiamo noi per tutte le pubblicazioni del genere che arrivano, con la rituale richiesta di recensione quando non a dirittura con la medesima bella e preparata, pronta per essere scodellata, con o senza firma.*

Parleremo allora solo di capolavori? Forse, se uscissimo con queste cronache una volta all'anno (e anche!). Contentiamoci piuttosto di segnalare quelle voci dove affiora, or più or meno, l'eco di una seria dignità artistica, riscontrabile anche in tentativi nell'insieme non riusciti, e rivelatrice comunque d'un'ansia espressiva di stati d'animo profondi e complessi o almeno di felici intuizioni soggettive della realtà.

Cielo e terra

Il «poema sacro» non c'entra. Sono semplicemente i motivi che fin dal titolo vogliono distinguere due libretti di autori giovani, diversi per gusti, atteggiamenti e motivi lirici, ma egualmente impegnati ed assorti in un sogno di poesia.

Nel primo, Luigi Fiorentino, e nel suo Cielo stellato *(Carabba, Lanciano, 1942. L. 8) Angelo Gatti trova, in una benevola prefazione, «un profondo desiderio di bellezza, una virtù naturale di commossa semplicità, una comunione rapida e delicata con la natura, un amore animato degli uomini e l'entusiasmo del giovane per i grandi personaggi e i grandi fatti, la religione della patria, l'anelito verso Dio». Lodi alte e piuttosto impegnative che, specie nella loro seconda parte, potranno suscitare riserve da un lettore meno contentabile e desideroso di note più intime e scevre di qualche convenzionalità retorica.*

Ma non mancano in realtà alcuni spunti schietti ed efficaci. Il Fiorentino sembra sentire in modo particolare l'attrattiva fuggevole di certi momenti di trapasso e di crisi della natura, riflessi, con grazia un po' ruvida, nel loro aspetto sentimentale. Così, per esempio, Autunno *procede per due terzi in una singolare armonia, rotta a un certo punto da un verso come questo* «tutto ti sembra ostile e non lo è» *che devia prosaicamente il ritmo della breve lirica per lasciarlo riprendersi appena verso la fine; così* Mattutino («Nell'aspra solitudine dei monti, — col sole o con la neve — nell'albe e nei tramonti, — affogo i miei pensieri e ridivento — piccino in quest'esilio verde — per vivere la vita delle stelle»); *così quella che è forse la cosa più fresca e graziosa del libriccino, i diciassette versi di* Ho bisogno di sole.

Altro mondo ideale, altre preoccupazioni, altro tono in Pietre e parole *(Le tre Venezie, Venezia, 1942. L. 15) di Carlo Zannerio, dove, nonostante il titolo, si parla più d'erba che di pietre, ma che è ad ogni modo poesia fortemente attaccata alla terra nel senso quasi elementare del termine e dove, attraverso molteplici scabrosità concettuali, incoerenze di trapassi, incerte velleità di soluzioni approssimative, pure si notano ogni tanto, affioranti e prepotenti, vene di contenuto lirismo, attimi di espansione e di abbandono.*

Urta qua e là, nel verso abitualmente accurato e ricco di rispondenze musicali, dello Zannerio un certo pessimismo manieroso, asperso di vaghe sfumature recanatesi e piuttosto inconcludente nella sua tradizionale superficialità, complicato di fantasie cosmico-cicliche, che appesantiscono e guastano qualche situazione lirica di indovinate movenze iniziali. Anche nelle composizioni a carattere descrittivo (Per una lucerna del primo secolo: Per la cerva degli aurighi; Casa d'Ostia romana) *generalmente il tema visivo — tranne forse per l'ultima citata — non si trasfigura nella coscienza dell'artista per parlare, con nuova evidenza, alla nostra. Nè l'incognito indistinto che può agitarsi nella fantasia del poeta pur senza raggiungere nettezza di contorni, ma anzi acquistando dalla sua imprecisa variabilità un nuovo elemento di suggestione, sembra paragonabile alle ambigue prospettive offerte in liriche come* Nostra morte, Parvenze, Felicità della morte *ed altre.*

Una attitudine originale ed attraente invece dello Zannerio risiede nel suo rendere con singolare contrasto l'eterno motivo rurale, visto non come rifugio di arcadica e artificiale memoria, ma come liberazione spaziale. Ad esso si riallaccia l'altro, sentito ed umano, della perdita dell'incanto primitivo: infanzia, giovinezza, amore?) in un desolato progressivo senso di solitudine; ed a questo vissuto brivido interiore si riconduce la migliore, a nostro parere, delle poesie del volume, Luna sulla città, *in cui un percettibile andamento ritmico lessicale leopardiano non disturba ma accresce anzi il senso di accorata malinconia e di stupefatto desiderio.*

(FER.)

CINEMATOGRAFIA

PUNTI DI VISTA

Semplicità e cuore

La smania di taluni riduttori-registi di atteggiarsi a intellettuali o a cerebrali sospinge questi ad attingere la sostanza viva delle vicende da noti romanzi.

Ma, nella ricerca dei nomi insigni sui quali tentano puntellare la personale ambizione, raramente rivolgono l'attenzione alle opere più semplici, più sentite, quelle sgorgate spontaneamente dal cuore dell'autore. La selezione è sempre circoscritta fra i lavori più complicati o strani, ingombri di personaggi secondari, colmi di episodietti i quali, se ravvivano le pagine descrittive di un libro, inceppano il fluido snodarsi degli avvenimenti sullo schermo.

Da questa speciale ottica, suggerita dalla preoccupazione di tener sveglia l'attenzione dello spettatore, deriva l'esito raramente fortunato dei letterati riduttori e intellettuali registi i quali, il più delle volte, sembra che dalla lettura dei testi abbiano quasi trascurato di comprendere e, in conseguenza, di far emergere la fiamma viva, animatrice dell'autore per dedicarsi allo studio dell'esteriore, del coreografico.

Molti sostengono che le esigenze dello schermo impongono una speciale selezione, una diversa elaborazione, necessari omissioni, indispensabili aggiunte. Ripetutamente abbiamo sostenuto che il riduttore-regista, incapace di volare con ali proprie — cioè, bisognoso di appoggiarsi al sostegno di una fama riconosciuta e a una precedente, meritata rinomanza — se dimostra l'intenzione di emulare i meriti maturati in lunghi studi e profonde meditazioni, denuncia spesso una mancanza di rispetto non sinonimo di sufficiente preparazione artistica e di esatta comprensione dell'opera stessa.

Orbene, se chiunque pur in possesso di una modesta conoscenza del linguaggio cinematografico, riconosce la diversità dei mezzi espressivi del cinema, proprio perchè questo impone di rendere più concise e descrizioni e analisi, le pagine più belle, i passi più significativi di un romanzo rimangono sacrificanti, quando non volatilizzano o risultano oppressi da inutili figure e pleonastici scorci di contorno. La selezione fra indispensabile e superfluo, è vero, non è facile, ma appunto nel superare egregiamente le molte difficoltà consiste la bravura di chi ardisce cimentarsi nelle trasposizioni di opere letterarie.

Ogni romanzo ha un ritmo, contiene pause in cui l'attenzione del lettore ha possibilità di riflettere, di riposarsi, e queste sono costituite da pagine descrittive di caratteri, stati d'animo, luoghi, talvolta le migliori, più fini e delicate dell'opera stessa; pagine che, nella sintesi cinematografica, vengono, debbono venir omesse per necessità tecniche.

All'incontro, qualora la scelta cadesse su lavori dall'intreccio semplice, piano; su caratteri decisi ma normali; su opere in cui affiora, con l'umanità dei fatti, il cuore dei personaggi, il compito riuscirebbe più agevole e talune manchevolezze non verrebbero in seguito rilevate.

Fino a prova contraria, siam d'avviso che lo spettatore, conoscitore di un romanzo, allorquando si reca al cinema per rivivere talune emozioni provate durante la lettura, soffre un'amara delusione nel trovarsi dinanzi ad alterazioni, manomissioni, se non addirittura a *fatti nuovi*.

Personalmente, siamo contrari ad ogni riduzione, proprio perchè diverse sono le forme espressive; nondimeno, fra i due mali, riteniamo sia da preferire sempre la semplicità e il cuore, anzichè il complicato, l'anormale, l'aridità affettiva.

E' strano constatare che, mentre vengono riediti vecchi drammi popolari perchè di carattere romantico; cioè, facili a suscitare la commozione delle platee, vengano nel medesimo tempo ricercate opere letterarie astruse, all'unico scopo di esibire una cultura spicciola, a buon mercato.

Ma, in entrambi i casi — e questo è il peggio — le vicende sono avulse dall'epoca nostra talchè sembra che il cinema sia quasi vergognoso del momento in cui viviamo o incapace di comprenderlo.

Sorvoliamo ogni considerazione sul cosidetto «teatro fotografato» perchè sottospecie d'ogni espressione artistica e soltanto speculazione — speculazione, talvolta, perpetrata dal commediografo stesso —; ma, anche in questo campo ben di rado vengono scelti i lavori più semplici e più umani. Ne consegue che ancor oggi è inesistente una netta divisione tra le due *forme* spettacolari, la sola capace di ridare prestigio al teatro e vita propria al cinema.

Indubbiamente, forse per reazione ai dolorosi avvenimenti odierni, agli inattesi colpi di scena di cui siamo quasi quotidianamente spettatori, le folle preferiscono i temi facili, la vena schietta che parla al cuore, le visioni che fanno intravvedere un lembo di azzurro, agli artificiosi effetti di luce, frasi tortuose, atteggiamenti falsi.

L'animo umano è sempre sorretto dalla speranza, dalla fiducia — guai se non lo fosse — e non ci sembra avveduto, pur dal punto di vista sociale, piombare lo spettatore, desideroso di evadere dalle preoccupazioni quotidiane, nel tormento di visioni rattristanti, nell'angoscia di passioni infelici, caratteri incompresi.

Abbiamo parlato volutamente astraendoci da ogni considerazione d'indole morale, nell'interesse stesso dell'industria artistica cinematografica, in quanto laddove esistono semplicità e cuore, cioè umanità vera, nessuna bruttura può sostanzialmente inquinare una vicenda. Nel fondo di ogni sano essere vivente alita sempre un'aspirazione al bene. Questa fa considerare la vita sotto un prisma di ottimismo. Il cinema non deve deludere.

V. A.



«UNA DONNA SCOMPARSA» - Buon umore del protagonista — Prod. Monogram

COMMENTI E RILIEVI

Ritiri

La prima visione di «Una donna è scomparsa» («Roar of the press») della Monogram Pictures, avvenuta l'8 gennaio a Roma, ci fa presumere che l'entrata in vigore in Italia della disposizione concernente il ritiro delle pellicole prodotte negli S. U. d'America (V. Informazioni N. 2) sia stata procrastinata.

Le ragioni del provvedimento rispondono alle condizioni attuali, nè è da rammaricarsi artisticamente del fatto giacchè trattasi di un repertorio ormai antiquato — nessuna pellicola americana in circolazione è posteriore al 1939 — e di qualità tecniche spesso scadenti. Tuttavia ci sembra opportuno rilevare, dal punto di vista morale, una emergente difficoltà, qualora venisse attuata l'eliminazione di quel numeroso gruppo di pellicole tuttora in circolazione, senza un congruo precedente rimpiazzo.

Sarebbe assurdo affermare che tutte le importazioni d'oltre oceano siano state avvedute, eppertanto classificate dal C. C. C. nelle due prime categorie; ma, a chi abbia dimestichezza con gli elenchi pubblicati nei suoi «specchietti» settimanali, non sarà sfuggito il buon numero di pellicole ascritte alla prima e seconda categoria, provenienti dall'ultimo gruppo, importato circa tre anni or sono. Saranno di tipo corrente, commerciale, non lo neghiamo, ma non sono dannose.

Ben più di quanto si possa o voglia credere, i cattolici orientano la scelta del proprio divago cinematografico, sulle indicazioni del C. C. C., poichè l'indice è soddisfacente, è innegabile, per chi si augura almeno lo spettacolo innocuo, che l'eventuale immediata scomparsa di un certo numero di spettacoli leciti, apra una lacuna che va tempestivamente colmata. L'autarchia, qui, come altrove è legittima, è desiderabile. Aggiungiamo: più che mai doverosa trattandosi di un «nutrimento» morale o di far argine a una possibile sostituzione dannosa.

I verdetti emessi dal C. C. C. in questi ultimi tempi non sono stati troppo favorevoli verso la nuova produzione e, proprio nel riscontrare un'evidente penuria di spettacoli raccomandabili, vogliamo far presente l'opportunità di procedere con cautela prima di sottrarre, a chi segue i suggerimenti della Commissione di revisione del C. C. C., la possibilità di accordare il desiderio di un divertimento con la perfetta serenità di coscienza.

E' chiaro che la soppressione di un numero quantitativamente non esiguo di pellicole consigliabili o ammesse per tutti, viene facilitata la visione di altre riservate agli adulti o sconsigliabili per tutti. A tale eventualità bisogna pertanto far fronte attingendo a buone fonti, tanto più che qualora fosse stato deciso il ritiro di tutte le pellicole appartenenti alle due ultime categorie, ne saremmo veramente contenti; anzi, rivolgeremmo una parola di encomio. Allo stato attuale dei fatti, ci troviamo invece perplessi.

La frequenza al cinema — le statistiche stanno a dimostrarlo — è quasi entrata nelle abitudini di tutti e, pur non peccando di pessimismo, non ci nascondiamo la evenienza che taluno, malgrado le sue preferenze morali, sia attratto dal naturale bisogno di un giusto divago, ad assistere quasi per la «necessità che non ha legge» a spettacoli che la legge morale imporrebbe di schivare.

Queste transazioni, sempre deplorevoli, lo sono ancor più allorquando si tratta di pubblici a cultura limitata — provincia, cinema della periferia nelle grandi città — presso i quali oggi maggiormente circolano le pellicole suddette.

Ma, il dilazionamento nell'applicazione della recente disposizione ci fa augurare che i supposti motivi di carattere strettamente morale siano stati tempestivamente preveduti dalla Direzione generale della cinematografia italiana, eppertanto si voglia, magari, provvedere in due tempi al ritiro delle rispettive «licenze di circolazione». La scomparsa delle pellicole riservate agli adulti e sconsigliate per tutti sarà un provvedimento tanto benefico, quanto prima attuato; per le altre, abbiamo fiducia si voglia prima colmare i vuoti.

Si tratta di un quantitativo non preoccupante per veruna ragione, che varrà a largire qualche sorriso in piena tranquillità di spirito.

A. Li.

SEGNALAZIONI

Non priva d'interesse è la nota «Intervistato Camerini e la regia» comparsa su *Il Popolo di Roma dell'8 dicembre 1942, specialmente nel* punto in cui l'intervistato afferma: «gli elementi più disparati concorrono alla direzione di un film: non ultimo fra essi il caso che ha una parte importante nella buona o nella cattiva riuscita di una pellicola».

Questo «caso» però, non vorremmo venisse da taluno frainteso perchè, se per il Camerini, uomo esperto, maturo di esperienza, meticoloso, può rappresentare un contributo fortuito e riuscire di aiuto insperato, seppure complementare, per molti rappresenta invece la norma, l'unica salvezza. E, proprio sull'alea del «caso» molti registi giocano le proprie carte, allorquando entrano nel teatro di posa, impreparati o quasi sul lavoro della giornata.

«Dirigendo un film si ha appena l'ambo in tasca. Il terno è quasi sempre dovuto al caso», precisa il Camerini; ma, pur meravigliati che tanta somma di fattori artistici venga, da parte di uno dei più coscienziosi registi italiani, identificata a una «cabala» del lotto, riconosciamo pur noi nei risultati di molti registi, l'esistenza *di uno strano stato di caso, per cui i lavori*, nei rispettivi risultati, appaiono discontinui nel modo più impressionante.

Indubbiamente, realizzare una vicenda dallo *spunto originale, con un complesso artistico ben* scelto e affiatato costituisce quasi una *fortuna* per un regista; nondimeno, un regista veramente capace — non facciamo nomi, per non generare malintesi — riuscirà sempre a condurre in porto un lavoro, anche se anemico o in condizioni avverse — cioè, senza l'aiuto del *caso* — in quanto riuscirà a imprimervi l'impronta della propria personalità. Si capisce, ci riferiamo ai pochi registi in possesso di uno stile: per gli altri, sarà proprio soltanto il *caso* quello che potrà riuscire a salvarli da un meritato naufragio.

Ammiriamo la modestia del Camerini nello ammettere: «Si può sbagliare ogni momento» — ah se tutti lo riconoscessero! —; tuttavia, ci sorprende la recisa affermazione: «Il regista non può essere un artista puro». Forse perchè il regista dev'essere quasi un enciclopedico; deve saper abbinare la teoria alla pratica, oppure perchè il cinema è impastato di compromessi?

Non vogliamo addentrarci nelle ipotesi; ma, secondo noi, se un artista è veramente tale, è necessariamente un puro nelle sue aspirazioni, nel resistere a eventuali transazioni, nel suo anelito a superarsi.

Soltanto il vero artista, l'artista puro riuscirà a realizzare vere opere d'arte; pellicole capaci di segnare una pietra miliare nella storia del cinema. I registi cosidetti «commerciali» riusciranno sì, a non oltrepassare il preventivo, a produrre lavori redditizi, a ultimare i lavori nel tempo prestabilito, a riuscire piacevoli, corretti, simpatici, a trar profitto dai vari *casi*, ma non mai, produrre opere di polso, autentiche espressioni d'arte, capaci di resistere nel tempo.

✠

Dalla rubrica cinematografica de *Il Piccolo* del 26 dicembre 1942 stralciamo due considerazioni. Questo, oltre a corroborare quanto abbiamo sempre sostenuto, presentano un indice non privo d'interesse perchè denotano uno snobbiarsi delle coscienze e un propagarsi di luce che permette di bene sperare per l'avvenire.

Un passo della prima è ammonitore: «Il *verismo cinematografico* così come dimostrano di intenderlo alcuni nostri infatuati zelatori, è fenomeno tipicamente provinciale; e, come tale, scarso di gusto, privo di sincerità, convenzionale come un'oleografia...» e, infatti, esso è lontano dal nostro spirito non soltanto perchè il «dubbia bellezza», ma perchè da esso germinano bacilli intossicanti e disintegranti.

Un passo della seconda, pur non privo di colore scapigliato, ritrae la situazione nella sua esatta realtà: «Un film verista, per esserlo sul serio e far presa immediata sugli ingenui collezionisti di sensazioni *forti o proibite*, deve includere nella distribuzione almeno una mondana. Purtroppo la tipica mondana dei film veristi è falsa come le «gigolettes» che nelle operette del 1921 danzavano al suono delle musiche del maestro Lombardo...».

Eppure, taluni ritardatari, pedissequi imitatori di superate e nefaste tendenze d'oltr'alpi insistono nell'esaltare questo *verismo* e, quel ch'è peggio, a riprodurlo per immagini e diffonderlo. Non sarebbe il caso di trattare questi moderni untorelli alla stregua di quelli di manzoniana memoria?

S. Zaco.

INFORMAZIONI

In Italia — riprendiamo la notizia dalla *Rivista del cinematografo* A. XV N. 10 — «Il sig. Vincenzo Guzzanti insegnante nel R. Liceo E. Q. Visconti di Roma, ha portato a termine la elaborazione della sceneggiatura di un trittico cinematografico su S. Francesco d'Assisi».

Ci risulta che l'ideazione del Guzzanti ha ottenuto un lusinghiero giudizio dal C. C. C. italiano, sia per quanto concerne la parte storica, che quella morale e religiosa, opportuno ci auguriamo venga quanto prima realizzata.

Non sappiamo se la «Scalera» sia a conoscenza di questo trittico già ultimato nella sua fase preparatoria — ci riferiamo alla notizia diramata dall'*Agenzia di Roma* nel suo bollettino A. XX N. 7 — ma vogliamo sperare si verranno evitare inutili, quando non dannosi, doppioni.

Le iniziative, in questo settore, dovrebbero essere rivolte a un unico scopo — nel caso specifico, quello di esaltare la figura del poverello d'Assisi, patrono primario d'Italia — e, dovrebbero venir approvate, prima di tutto, dalle autorità competenti. Nel caso in esame, queste fanno capo al C. C. C. italiano.

✠

In Italia — ricaviamo i dati dal *Notiziario* N. 3 dell'E. N. A. I. P. E. - Monopolio film esteri — «la Commissione che si recherà periodicamente all'estero onde procedere alla scelta dei film che dovranno essere importati è stata così composta: Lamberto Toti Lombardozzi, segretario generale dell'Enaipe; Luigi Freddi, presidente del comitato nazionale dei produttori, Francesco Scherma, presidente del comitato nazionale dei noleggiatori; Gustavo Lombardo, presidente del comitato nazionale degli esercenti sale cinematografiche».

Ringraziamo per il gentile invio della pubblicazione, rammaricati però, che il recapito sia avvenuto soltanto il 9 gennaio, mentre il *Notiziario* porta la data del primo dicembre dello scorso anno.

✠

In Ucraina — secondo quanto afferma l'agenzia *Aginor* in data 12 dicembre 1942 — «la società con responsabilità limitata *Ucraina Film* ha aperto fin ora 900 cinema-teatri in tutto il Commissariato del Reich».

✠

È uscito il «Primo Bollettino di aggiunte e varianti» al «Manuale della produzione cinematografica» edito dal col. Emilio Canciolo.

In esso vengono completati alcuni elenchi, corrette talune inesattezze, aggiornati indirizzi ed altro.

Suggeriamo di pubblicare quanto prima un indice generale alfabetico, in modo di facilitare le ricerche.

✠

Nella Spagna, un recente «Boletín Oficial del Estado» pubblica una disposizione del Vicesegretario dell'Educazione popolare con la quale viene disposta la riorganizzazione degli uffici di censura cinematografica, inquadrandoli nel Vicesegretariato dell'Educazione popolare della «Falange tradicionalista y de las jons».

Allo scopo di far presiedere un criterio unitario, le varie funzioni fino ad oggi disperse, verranno riunite in un solo organismo, in modo da evitare ogni ritardo e complicazione.

La censura cinematografica verrà esercitata da una speciale Commissione nazionale e, per i ricorsi di revisione, dalla «Junta nacional superior» aggregata alla «Delegación nacional de cinematografía y teatro».

Nella disposizione odierna, viene fissato il numero dei componenti di ciascun organismo che, insieme alla presidenza saranno chiamati a rappresentare il vicesecretario dell'Educazione popolare, il Ministero dell'esercito, l'Autorità ecclesiastica, il Ministero dell'Educazione nazionale e quello dell'Industria e Commercio.

In essa, inoltre, viene precisata la funzione dei componenti di ambedue gli organismi. Compete alla sunnominata Commissione, la censura di ogni categoria di pellicole nazionali e straniere: siano esse da proiettarsi nel territorio nazionale, oppure edite a scopo di propaganda oltre i confini.

✠

Il dott. Fritz Hippler, direttore generale della cinematografia tedesca, in un suo articolo su «Problema del cinema europeo», pubblicato su Film-Kurier e riportato su *Le Film* N. 54, dopo uno sguardo retrospettivo alla situazione dei mercati europei — prima cioè, dell'attuale conflitto bellico — afferma: «il numero delle pellicole necessarie al fabbisogno dei 27.000 cinema europei, esclusa l'Inghilterra e l'U.R.S.S., è di circa 400 pellicole all'anno. La realizzazione di queste 400 pellicole è assicurata senza alcuna difficoltà dai produttori europei».

Nell'enumerare la produzione d'ogni singola nazione egli precisa: «La Germania... ha fissato, per il corrente anno, la cifra di circa 107 pellicole di lungometraggio...; l'Ungheria, con una produzione annuale di 40 grandi pellicole, occupa il primo posto fra i Paesi del Sud Europa...; la Spagna... produrrà quest'anno da 40 a 50 pellicole spettacolari. Il Portogallo... realizzerà 3 pellicole...; La Svezia... fornirà al mercato europeo 35 pellicole. La Danimarca e la Finlandia hanno annunziato ciascuna 20 pellicole, e la Norvegia da 6 a 10...».

Per quanto concerne l'Italia, riconosciuto che «ha dimostrato in questi ultimi tempi l'eccellente sviluppo della sua organizzazione cinematografica... », sorvola sul quantitativo fissato. Da buona fonte ci risulta ch'esso non supererà le 80 pellicole.

✠

A Barcellona — ricaviamo i dati da *L'eco del cinema* N. 10-227 — è stata costituita una S. A. «con un capitale di 18.000.000 di pesetas per la costruzione di nuovi Stabilimenti cinematografici. All'uopo sono stati già acquistati terreni per una superficie di tre milioni di palmi (circa 750.000 metri quadrati) a Pedralbes, vicino al Palazzo Reale. In questi terreni della «Diagonale» si trovano splendidi giardini, estese pinete e laghetti con piccoli scali per piccole imbarcazioni a remi ed un superbo edificio in cui sono installati diggià gli uffici della nuova società chiamata *Estudios mediterraneos...*». Questa sarà composta di «cinque grandi teatri disposti in forma di «L» ed uno di essi avrà la superficie di metri 50×50 con altezza di m. 15. Sarà dotato di un impianto sonoro «Lafont-Selgas» — sistema a densità mista — invenzione dei due ingegneri spagnuoli e costruito in Ispagna. L'impresa si propone di aprire questi stabilimenti nel mese di settembre 1943 ed a tale scopo la costruzione sarà accelerata quanto occorra».

✠

In Portogallo — ricaviamo la notizia da *Centraleuropa* A. VIII, N. 251 — «Dietro iniziativa del presidio ministeriale portoghese, l'industria cinematografica, rappresentata da Antonio Lopes Riboiro, direttore del segretariato alla propaganda, ha aderito in questi giorni alla Camera Internazionale del film. Con questa adesione l'industria cinematografica portoghese dimostra il suo interesse alla pratica collaborazione cinematografica europea, cosa del resto già manifestata con la partecipazione ufficiale alla X Mostra del cinema di Venezia. In occasione della prossima seduta annuale della Camera Internazionale del film il Portogallo sarà rappresentato per la prima volta dal suo delegato permanente Antonio Lopes Ribeira».

✠

In Turchia, è vivo desiderio di riorganizzare la propria industria cinematografica. Per il prossimo anno è in programma la realizzazione di sette grandi pellicole spettacolari.

Durante la scorsa stagione, delle 170 pellicole presentate sui propri schermi, ne furono importate. 17 dalla Germania, 10 dalla Francia, 7 dall'Inghilterra, 5 dall'Ungheria, 5 dall'Egitto e 1 dalla Grecia.

Dalla fonte, dalla quale stralciamo queste notizie — *Le Figaro* del 15 ottobre — non troviamo alcun accenno alla produzione italiana.

✠

In Romania — ricaviamo la notizia da *Cinema* N. 147 — «il Ministero della cultura nazionale ha istituito una Commissione della cinematografia scolastica la quale avrà il compito di organizzare cicli di spettacoli con pellicole culturali destinate ai ragazzi delle scuole e di preparare *un ufficio cinematografico scolastico, quale orga*no permanente del Ministero. ... Tutte le scuole secondarie saranno fornite di una sala per rappresentazioni cinematografiche».



«IL ROMANZO DI UN GIOVANE POVERO» - *Prove dell'inno sacro* — Prod. S. A. F. A.



Brevetti Laici 1911-1940

IL PIANCAMPANARIO

Si differenzia dagli impianti di amplificazione di dischi perchè:

- Non è meccanico, la mano dell'uomo agendo su di una tastiera, trae le melodie volute da un concerto di 22 campane orchestrali.
- Non utilizza dischi o altri materiali fragili e a carattere profano, ma campane metalliche che con pochissima spesa (Kg. 20) potranno essere sostituite col bronzo.
- Non vuole sostituirsi alle campane, è un complemento delle stesse, concedendo in più la riproduzione musicale di inni liturgici.
- In derivazione può essere utilizzato per impianti di rinforzo della voce nell'interno della chiesa.

ADOTTATE IL PIANCAMPANARIO

dove manchino campane o campanili è la più economica soluzione

LA SPESA INCONTRATA NON SARÀ MAI VANA

"S.I.R.T.E.C." - Piazza S. Ignazio, 153 - ROMA

Lavabiancheria "LA SOVRANA"



Una sola persona LAVA SCIACQUA SPREME • INDISPENSABILE a Collegi Istituti Ospedali Alberghi Pensioni Colonie • Massima Economia

CENTINAIA DI REFERENZE

Concessionario R. MAZZONI Padova Anghinoni III Telef. 25-578

FALAVIGNA

SILO SENZA SILO

RADDOPPIA LA RESA ALIMENTARE DEL FORAGGIO
Chiedere gratis NUOVA pubblicazione contenente le novità per il 1943 alla
SOCIETÀ SILO FALAVIGNA - BOLOGNA
(Cercansi agenti)

FRANCOBOLLI

acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B. P. Casella 1223 Osservatore.

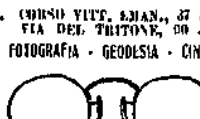
ATTENZIONE

Fatevi preventivare dalla Ditta **AMADEI** tutto ciò che occorre per la vostra **casa** o al vostro **negozio**
EDILIZIA - DECORAZIONE - PITTURA
Via due Macelli, 28 - Telef. 61-739

OTTICO CAV. FELICE ROMANO

ROMA - CORSO VITT. EMAN., 37 - TEL. 61.038 / VIA DEL TRITONE, 90 - TEL. 41.459

OTTICA - FOTOGRAFIA - GEODESIA - CINEMATOGRAFIA



OCULISTA DIPLOMATO

SCONTI SPECIALI ai Rev. Religiosi ed agli ascritti all'A. C. I.
Casa fondata nel 1885

ernia

IL SUPER NEO BARRERE

SENZA COMPRESSORE contiene ed immobilizza tutte le ernie riducibili, anche scrotali e voluminose. Rinforza la parete addominale rilasciata senza danneggiarne i tessuti

Opuscolo illustrato e prova gratis

ISTITUTO ITALIANO BARRERE s. a.

ROMA, Via Cavour, 57 (Stazione - Telefono 41-924)
NAPOLI, Piazza C Ciano, 32 - Tel 24-175
BARI, Via V Veneto, 42-bis - Tel. 11-281
PALERMO, Via Torino, 25 - Tel. 13.167
Richiedasi prescrizione e collaudo medico

EMORROIDI E VENE VARICOSE

Trattamento indolore «senza operazione cruenta» con speciale pomata applicata nel Gabinetto Medico Specializzato di via Bertola 39, TORINO
Dir. Comm. Dr. C. CHIUSANO
Visite 10-12, 15-18 Tel. 40-527. (Aut. Pref. Torino 0031).

ULCERA *gastro-duodenale*

CURA MEDICA - Richiedere opuscolo gratuito

Dott. SCHIBUOLA

Visite a ROMA: Via Mazzarini 22, quartiere Italia (Palazzo Pozzi) interno 1
Ogni giovedì ore 15
Aut. Pref. Brescia 47775, 1-1-41

Dott. LANZ

cura radicale senza operazione delle
EMORROIDI
VENE VARICOSE-FLEBITI
Ore 9-20 - Festivi 8-13 Via Cola di Rienzo, 152 - Tel 34501

AUTORIZ. R. P. MILANO 5807 DEL 5.5.1943-XIX



contro
i dolori di testa

che spesso vi disturbano, i Medici raccomandano il Veramon, perchè sono convinti delle sue eccezionali proprietà. Infatti il Veramon fa sparire il dolore senza disturbare cuore, stomaco e reni.

Veramon

Società Italiana Prodotti Schering — Sede e Stabilimenti a Milano

SEMPLIFICARE!

Con le nostre lenti RADIAL B

visione perfetta sia da **lontano** che da **vicino**

Adattamento scientifico su prescrizione medica

dall' **Ottico di Roma**

Comm. V. LA BARBERA

FONDAZIONE UN SECOLO - FORNITORE DELLA CITTÀ DEL VATICANO

UNICHE SEDI: ROMA - SOLO al CORSO UMBERTO 162-163 (fra Via della Vite e Via Frattina) / NAPOLI di fronte alla Funicolare di Via Roma, n. 201-202

PROPRIETARI DI CASE

Per l'amministrazione dei Vs. fabbricati rivolgetevi alla

AMMINISTRAZIONE STABILI

SOCIETA' ANONIMA

VIA DELLA CROCE, 24 - ROMA - TELEF. 67-293

Esegue tutte le operazioni inerenti alla conduzione ed amministrazione di stabili - affitti, esazioni, manutenzioni, pratiche legali, tributarie e sindacali - Richiedere informazioni presso gli uffici di amministrazione - Roma, Via della Croce num. 24

CRONACA DI ROMA

ROMA SACRA

SANTA MARIA DELLA VITTORIA

Nella Splendida chiesa di via Venti Settembre, eretta dai Carmelitani Scalzi nel 1612 in onore di San Paolo e dedicata poi alla Madonna della Vittoria allorchè vi fu trasportata la prodigiosa immagine rinvenuta dal ven. Padre Domenico di Gesù e Maria *in un castello presso Pilsen saccheggiato* dai ribelli eretici boemi che avevano profanato l'immagine stessa che fu recata dal santo religioso per incuorare i soldati imperiali durante la battaglia della Montagna Bianca che aveva preso una piega assai critica e che fu vinta per il patrocinio della Vergine, è pure venerata una statuetta riproducente il Santo Bambino di Praga inviata a Roma nel 1890 da quel Cardinale Arcivescovo

La statuina originale fu donata dalla



principessa Polissena di Lobkowitz nella cui famiglia era venerata da molto tempo al P. Cirillo della Madre di Dio, Carmelitano Scalzo nel 1628. I Carmelitani versavano in condizioni economiche assai disagiate, tanto che mancavano anche del necessario nutrimento e la principessa donando loro la statuina di cera, alta 48 centimetri e raffigurante il Santo Bambino in abiti regali, li assicurò che ne avrebbero esperimentato la celeste protezione.

E così fu: alla beneficenza privata si aggiunse quella pubblica e lo stesso imperatore Ferdinando II assegnò ai religiosi una rendita annua; altre segnalate grazie furono ottenute da religiosi e da fedeli invocando l'intercessione del Divin Infante dinanzi all'immagine, che divenne sempre più venerata, tanto che il Padre Cirillo si dedicò a propagare il culto che si estese non solo in Praga, ma in Baviera, nel Lussemburgo, nelle Fiandre, in Inghilterra, in Francia, in Ispagna, e persino in Africa, in Siria, nelle Indie Orientale, in Cina.

In Italia ogni convento carmelitano divenne un focolare di zelo per il Santo Bambino cui furono dedicati altari, cappelle e, ad Arenzano, un grande santuario realizzato con le offerte di innumerevoli fedeli e divenuto, dopo quello di Praga il più grande centro di devozione verso il divino Pargolo, che non ha mai cessato di profondere segnalatissime grazie a quanti lo invocano.

A Roma tale devozione è viva in tutte le chiese carmelitane, particolarmente a S. Pancrazio e a Santa Maria della Vittoria.

In quest'ultimo tempio la venerata immagine fu spogliata tempo fa da mani sacrileghe della corona d'argento dorato *che l'adornava, e la pietà dei fedeli offrì* subito una nuova corona, più bella, che fu posta sul capo della sacra statua domenica scorsa, all'inizio del solenne settenario preparatorio della festa, dall'Ecc.mo Mons. Paolo Giobbe.

Il concorso dei devoti in questa settimana è stato edificante e domani, domenica, giorno della festa del Santo Bambino, si rinnoverà ancor più imponente nella preghiera di lode e di intercessione durante i sacri riti che si svolgeranno nel seguente ordine: dalle 5,30 alle 12 Ss. Messe lette; ore 8 S. Messa di Comunione generale celebrata dall'Ecc.mo Mons. Alfonso Camillo De Romanis, Vescovo tit. di Porfireone, Sacrista e Vicario Generale di Sua Santità per la Città del Vaticano; ore 10,30 Pontificale solenne di S. E. Monsignor Luca Ermenegildo Pasetto, Arcivescovo titolare di Ironio, Segretario della S. Congregazione dei Religiosi; ore 16,30 Rosario, panegirico, inno, benedizione eucaristica impartita dall'Em.mo Cardinale Titolare Federico Tedeschini.

S. TERESA DEL BAMBINO GESU' IN PANFILO

Domani, domenica, ricorrendo la festa del Santo Bambino di Praga in questa chiesa s'inaugurerà una graziosa statua e relativa artistica urna con il seguente programma:

Ore 8 il rev.mo P. Pier Tommaso della Vergine del Carmelo Generale dei Carmelitani Scalzi benedirà la statua e celebrerà la Messa della Comunione Generale, quindi seguirà la processione nell'interno della chiesa.

Nel pomeriggio, alle ore 17, Rosario, panegirico tenuto dal M. R. P. Gaetano della Provvidenza, C. S., della Provincia di Napoli, e benedizione col Santissimo.

La locale «schola cantorum» dell'A.d.P. eseguirà scelta musica.

SANTA LUCIA ALLA CIRCONVALLAZIONE CLODIA

Ricordiamo che domani domenica 17 gennaio si celebrerà solennemente nella Parrocchia di Santa Lucia (Circonvallazione Clodia, n. 135) l'annuale «Festa del Papa». Quest'anno la commemorazione sarà tutta dedicata a celebrare il fausto XXV di Episcopato del Santo Padre. Alle ore 8, S. Messa parrocchiale con partecipazione di tutte le Associazioni Cattoliche e Comunione generale per il Papa; alle ore 11, S. Messa Prelatizia celebrata da Monsignor Federici Federico, Rettore dell'Almo Collegio Capranica; alle ore 17, Esposizione del SS.mo Sacramento, *Oremus Pro Pontifice, Te Deum*, benedizione solenne impartita da S. E. Mons. Angelo Bartolomasi, Ordinario militare per l'Italia. Alle ore 15, sarà tenuta una riunione per la commemorazione del Giubileo Episcopale di Sua Santità, dopo parole d'introduzione del prof. Luigi Gedda, Presidente Centrale della Gioventù Italiana di Azione Cattolica, terrà il discorso commemorativo Monsignor Grego e pronunzierà parole di chiusura S. E. Mons. Bartolomasi.

Saranno anche recitate poesie e negli intermezzi la *Schola cantorum* della parrocchia eseguirà i seguenti pezzi: *Tu es Petrus* (Bentivoglio); *La predica agli uccelli* (Mauri); *Ave Maria* (Pachner); *Canto pastorale del 1600* (anonimo); *Acclamationes.*

Domani, domenica 17 gennaio si proietterà pure la pellicola «Pastor Angelicus» per i fedeli della parrocchia. Al mattino: dalle ore 9 alle 10.30 per la gioventù femminile; dalle ore 10.30 alle 12 per i bambini e bambine; dalle 12 alle 12.30 per la gioventù maschile; dalle ore 18 alle 23 per gli adulti.

SANT'ANDREA DELLE FRATTE

Da domani, domenica 17 gennaio si inizia il solenne triduo preparatorio alla solennità dell'Apparizione della Beata Vergine del Miracolo. Nei tre giorni del triduo alle 16.15 discorso, litanie, Tantum Ergo e benedizione con il SS.mo Sacramento impartita dalle LL. EE. *Mons. Celso Costantini, Arciv. tit. di* Teodosiopoli di Arcadia, Segretario della S. C. di Prop. Fide; Mons. Francesco Pascucci Vesc. tit. di Sion, Segretario del Vicariato; Mons. Ettore Castelli Vesc. tit. di Messeno, Assistente al Soglio.

Il giorno 19 alle ore 16, Vespri

Il giorno 20 alle ore 8.30 S. Messa della Comunione Generale *celebrata da* S. E. Mons. Luigi Traglia Arcivescovo tit. di Cesarea di Palestina, Vicegerente di Roma

Alle ore 10.30 S. Messa Solenne Pontificale celebrata da S. E. Mons. Paolo Giobbe Arciv. tit. di Tolemaide di Tebaide.

Alle ore 12.30 fervorino per disporre il popolo a ricevere, nell'ora dell'apparizione, la Benedizione di Maria SS.ma, previo canto delle Litanie e della Salve Regina.

Alle ore 16, dopo la recita del S. Rosario e il canto dei Vespri vi sarà il panegirico, quindi il canto del «Te Deum», del «Tantum Ergo», e benedizione impartita da S Em.za il Cardinale Pietro Fumasoni-Biondi Prefetto della S. C. «de Propaganda Fide».

SAN SEBASTIANO AL PALATINO

Nei giorni 16, 17, 18 gennaio alle 16,30 vi sarà il triduo di preparazione alla festa del Santo titolare, che ricorre il 20 gennaio.

Martedì 19 alle ore 16 Vespri solenni e benedizione eucaristica.

Mercoledì 20, mattino: Sante Messe lette; ore 11 Santa Messa solenne; sera; ore 15: Vespri, Rosario, panegirico, litanie e benedizione eucaristica.

L'accesso alla chiesa è per la via San Bonaventura, presso l'arco di Tito.

SAN GIUDA TADDEO

Questa mattina alle ore 8 è stato celebrato il funerale di trigesimo in suffragio della compianta signora Maria Terzariol madre del Maestro delle Cerimonie Pontificie Mons. Adone il quale ha officiato il sacro Rito.

La folla eletta, riunita in preghiera, ha testimoniato di quanta stima e di quanto affetto fosse circondata la pia signora che aveva dedicato tutta se stessa alla famiglia, all'educazione del figlio sacerdote generosamente offerto al Signore, ed aveva profuso il suo zelo a favore delle associazioni parrocchiali ed in numerose opere pie e di beneficenza.

DOMENICA 17. — *Domenica II dopo l'Epifania.* — S. Antonio, abate, istitutore del monachismo in Oriente (250 + 350). — I Ss. Antonio, Merulo e Giovanni, monaci del Celio nel VI secolo. — LUNEDI' 18. — *La Cattedra di S Pietro a Roma.* — Ss. Prisca vergine e martire, ed Aquila (I secolo). — *Esposizione del Ss.mo Sacramento*: 17, S Agostino; 18, S Maria ai Monti. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma*: 17, S. Maria di Montesanto e S. Maria ai Monti, 18. Ss.mo Nome di Maria al Foro Traiano

PENSIERO EUCARISTICO · «Comprendo lo splendore della virtù, comprendo l'unità religiosa, comprendo un'influenza divina in noi, ma Dio che abita nell'uomo, l'uomo che s'incorpora misticamente a Dio, nutrendosi ed abbeverandosi di Dio: questo io non comprendo» (Monsabré). — PENSIERO MARIANO: «V'è una cosa in cui Maria non fu mai eguagliata nè prima, nè dopo: cioè nelle gioie della maternità congiunte con l'onore della verginità» (San Bernardo).

Corso di preghiera e di studio per sacerdoti del Lazio

Dal 2 sera al 6 mattino di febbraio p. v. presso la Casa S. Cuore in Roma (via Penitenzieri 20) si svolgerà un Corso di preghiera e di studio per sacerdoti del Clero secolare e regolare del Lazio. Sarà diretto da S. E. Mons Evasio Colli Direttore Generale dell'Azione Cattolica Italiana, che terrà pure alcune lezioni. Le meditazioni saranno svolte dal P Ambrogio Magni Vicario Generale della Compagnia di Gesù. Saranno maestri del Corso Mons. Civardi, direttore dell'*Assistente Ecclesiastico*, Monsignor Beretta Segretario dell'Unione Internazionale del Clero, l'Assistente Generale e i Vice Assistenti della Gioventù Femminile di Azione Cattolica

L'iniziativa interessa particolarmente i Sacerdoti che hanno responsabilità nel campo educativo della gioventù femminile. Lo stesso Santo Padre, in più circostanze, con profondo intuito psicologico ed esatta conoscenza dell'ambiente che circonda la gioventù d'oggi, ha manifestato le sue preoccupazioni a questo riguardo e ha dato sapienti direttive. Il Corso da attuarsi vorrebbe venire incontro ai venerati desideri del Santo Padre e, sotto la guida dei suoi insegnamenti, approfondire la conoscenza di questi problemi, e incoraggiare quanti con spirito di apostolato lavorano per l'assistenza religiosa delle giovani in genere e in particolare di quella ascritta all'Azione Cattolica. Il momento attuale aggrava le consuete difficoltà, ma nello stesso tempo mette in maggior evidenza la necessità e l'urgenza di influire con tutte le possibilità per preparare la giovane e la donna di *domani*.

L'iniziativa vuole inoltre essere un omaggio speciale degli Assistenti Ecclesiastici del Lazio verso il Santo Padre nell'anno del suo XXV di Consacrazione Episcopale che coincide con il XXV di fondazione di Gioventù Femminile di Azione Cattolica la quale si onora di avere avuto nel Lazio le sue prime affermazioni sotto la protezione di S. Rosa da Viterbo, Patrona Nazionale delle Propagandiste, tra le quali va particolarmente ricordata Argene Fati, gloria della Gioventù Femminile Laziale.

Si confida che molti Sacerdoti vorranno approfittare della straordinaria occasione che tornerà certamente a loro vantaggio spirituale, culturale e apostolico.

L'iscrizione al Corso va inviata all'Assistentato Centrale di Gioventù Femminile - Largo Cavalleggeri 32, Roma. Ai primi iscritti vengono accordate particolari facilitazioni. I partecipanti devono portarsi la carta annonaria per minestra e pane e il «celebret».

DISPOSIZIONI ANNONARIE

La Sezione provinciale dell'Alimentazione comunica: Dal 16 al 31 gennaio corrente i consumatori in possesso delle carte annonarie per «Generi Alimentari Vari» color verde diamina e color blu vittoria (bambini fino a tre anni e ragazzi fino a 18 anni) potranno prelevare kg. 2 di marmellata a persona mediante versamento dei tagliandi 79 e 80. I consumatori in possesso della carta annonaria per «Generi Alimentari Vari» color lilla (persone superiori a 65 anni) potranno prelevare 1 kg. di marmellata, contro versamento dei predetti tagliandi 79 e 80.

I tagliandi potranno essere presentati anche separatamente nel qual caso daranno diritto al prelevamento della metà della razione. I consumatori che non avessero potuto effettuare il prelevamento della precedente razione mensile corrispondente ai tagliandi 77 e 78, potranno acquistare detta razione insieme a quella corrispondente ai tagliandi 79 e 80

Gli acquisti devono effettuarsi agli spacci presso cui è avvenuta la prenotazione dal 16 al 20 novembre u. s

Sono pure in distribuzione le razioni di formaggio duro prelevabili con i buoni numeri 37 e 38 della carta «Generi Alimentari Vari» attualmente in uso semiduro (buoni nn 49 e 40) e fresco (buoni nn. 57 e 58).

La misura delle razioni stesse per il mese di gennaio è la seguente: formaggi duri grammi 100 (gr. 50 di grana e gr. 50 di pecorino); semiduri gr. 50 e freschi gr. 170.

SOSPENSIONE DEI RADUNI DI BESTIAME

L'Ufficio Provinciale dell'Ente della Zootecnia, comunica agli agricoltori interessati che i raduni di bestiame bovino da macello, che si tenevano il lunedì di ogni settimana al Campo Boario di Roma, sono sospesi fino a nuovo ordine perchè il Campo è zona infetta di afta epizootica. Pertanto coloro che hanno ricevuto la cartolina precetto, per lunedì 18 corrente mese, debbono fare affluire il bestiame al raduno di Torrenova (Dazio) giovedì 21 corr. mese o venerdì 22, in località S. Alessio (Dazio).

NEGL'ISTITUTI DI CULTURA

«Fra Giovanni da Piancarpino Ambasciatore di Roma»

A. Ortini agli «Studi Romani»

Al Reale Istituto di Studi Romani, il P Alfonso Ortini ha tenuto una conferenza sul tema: «Fra Giovanni di Piancarpino ambasciatore di Roma».

Dopo brevi considerazioni sul Francescanesimo e rilevato che Fra Giovanni imperniava in sè il duplice carattere di missionario di Cristo e di fedele inviato del Papa alla Corte del Can de' Tartari, l'oratore è passato ad illustrare la straordinaria missione che riveste una grande importanza storica per due ragioni: perchè è documento dello sviluppo della romanità, che da allora assume forme più ampie cioè più universali e più spirituali; e perchè apre la via ad un più intenso apostolato missionario e a nuove conquiste della scienza e della civiltà.

Nella conclusione l'oratore ha fissato i risultati dell'*opera di Fra Giovanni* verso la scienza, la civiltà, la Religione e la Romanità Cattolica.

Conferenze

Pia Unione di S. Paolo Ap. — Lunedì 18 gennaio alle ore 15.30 vi sarà l'adunanza del caso morale nella chiesa di S. Apollinare colla esortazione sopra i doveri ecclesiastici sull'argomento. «De parentum obligationibus». Risolvente. Rev. Alcisi del Pont. Sem Romano; epitomatore. Rev.mo P. Lopez Benedetto O.S.B.; Pio istitutore: Rev.mo P Scognamillo Giuseppe S.O.M.

* * *

Istituto Biblico. — Domani, domenica, 17 gennaio, alle ore 16, nel Pontificio Istituto Biblico a piazza della Pilotta 35, il P. Agostino Bea, Rettore dell'Istituto, terrà una conferenza sul tema: «Città e popoli della Palestina preisraelitica».

* * *

Alma Roma — Domenica 17 gennaio il cav. Leonardo Frenguelli illustrerà il Battistero Lateranense. Convegno alle ore 15.30 davanti al Battistero

* * *

Te Roma Sequor. — Domani domenica alle ore 15.30 precise, alla sala Toniolo (piazza Rondanini 48), il pubblicista cieco prof. Vincenzo Musella terrà una conversazione su «Ciechi musicisti e ciechi operai» (nel 22. annuale dell'Unione Italiana Ciechi). La conversazione di Vincenzo Musella verrà illustrata con un *concerto strumentale di ciechi musicisti e con la* presentazione di cieche operaie premiate dai Fasci Femminili dell'Urbe per fedeltà al lavoro. L'ingresso è libero a tutti.

* * *

Istituto Romano. — A cura dell'Istituto Romano per l'istruzione popolare gratuita e del Dopolavoro rionale Trastevere, Filiberto Galeotti parlerà sul tema: «La poesia di Pietro Metastasio» domenica 17 alle ore 10,30 precise nella sala del dopolavoro, viale del Re 37.

* * *

Studi Romani. — Lunedì 18. alle ore 15,45, al Reale Istituto di Studi Romani nell'Oratorio del Borromini alla Chiesa Nuova, il prof. Paolo Brezzi terrà lezione del corso «Roma e l'Impero medioevale» sul tema: «L'Impero del sec. XIII (Federico II; la restaurazione dell'Impero con Rodolfo di Asburgo)». L'ingresso è libero

* * *

Istituto di cultura ungherese. — All'Istituto di cultura ungherese per l'Italia (via Giulia 1) questa sera sabato, alle 17, il prof. Endre Németh, parlerà sul tema: «Economia delle acque nel bacino ungherese»

SERVIZIO DI DISTRIBUZIONE DELLE CARTE ANNONARIE

L'invito rivolto ai cittadini per il ritiro delle carte annonarie presso l'Ufficio di Via dell'Ara Massima di Ercole, come già fu rilevato, mira ad attuare, in presenza degli stessi interessati, accertamenti definitivi diretti a garantire la precisa situazione di fatto di ciascun cittadino nei riguardi del tesseramento e ad evitargli a suo precipuo vantaggio, in progresso di tempo, eventuali ulteriori fastidi. La generalità dei cittadini ha aderito all'invito che, essendo fatto per un'ora predeterminata, consente di effettuare gli accertamenti in parola entro pochi minuti.

Comunque, per tranquillità di coloro che si trovassero nella impossibilità di recarsi all'Ufficio anzidetto, si ritiene opportuno far presente che, prima dell'inizio di validità delle nuove tessere, sarà provveduto, a cura del competente Ufficio, alla consegna a domicilio di tutte le carte annonarie che, per qualsiasi impedimento, gli interessati non avessero ritirato direttamente.

CRONACHE D'ARTE

Al Teatro Reale

«Kovancina» come «Boris Godunow» rievoca uno dei più foschi periodi della storia russa. Non ha la potenza drammatica del secondo. La ragione è da attribuirsi al fatto che Mussorgsky in essa è più preoccupato della musica che del dramma, la quale segue una logica propria, quindi una costruzione più solida e indipendente che conferisce all'opera maggiore omogeneità. In «Boris» invece l'azione drammatica si fraziona in una successione di quadri, spesso senza alcun legame tra loro, ma in compenso costituenti ognuno un episodio incisivo di più potente attrazione. Vi è più unità di stile in «Boris» fatto eccezione del III atto, al quale invece, si riallaccia per buona parte «Kovancina» ove l'elemento romantico è più sviluppato. Ed è evidente che il linguaggio di Mussorgsky russo si trasforma quasi completamente, perdendo alquanto della sua personalità, allorchè è adoperato per esprimere sentimenti amorosi.

In tal caso egli si avvicina ai grandi compositori ottocentisti italiani, in maniera troppo palese, ma superba. Una prova luminosa è costituita dall'intero V atto, ove affiorano elementi donizzettiani e verdiani sapientemente impiegati. In tutto il resto predomina lo stile caratteristico del musicista russo, uno stile mistico orientale, triste e misterioso espresso soprattutto per mezzo del coro, che si giova di un cadenzare uguale ma non monotono, sufficiente da solo a creare tutta una particolare ambientazione, che è quella del dramma, il quale a sua volta impersonifica direttamente lo spirito del popolo russo.

Le nostre parole sono inadeguate a ridire la mirabile interpretazione di Antonio Guarnieri, poetica, mistica, drammatica, romantica in una fusione di tutti questi elementi espressivi insieme con quelli vocali strumentali, tale da procurare nell'animo dell'ascoltatore una gioia spirituale altissima ed indimenticabile. Egli ha avuto a collaboratori una schiera di eletti artisti, come Elena Nicolai in *Marfa* — *una voce appassionata forte e delicata* uguale in tutta la sua estensione e dallo smalto lucente, che si è particolarmente distinta nell'ultimo atto, ove ha mostrato le grandi possibilità espressive di cui appare largamente dotata — Eugenio Soadowski, temperamento di prim'ordine, dalla voce potente e dalla scena disinvolta, Antenore Reali, austero personaggio, e gli altri tutti dalla Ramirez a Zagonara, Filippeschi, Wesselowski, Bacorchi, ecc. A Giuseppe Conca spetta il merito di aver preparato un coro inappuntabile per precisione e fusione, che ha assolto con encomiabile impegno un compito di primo piano. Bellissima e suggestiva la regia di Alessandro Sanine, fantasioso l'allestimento dell'Ansaldo.

Il pubblico numeroso intervenuto ha espresso la sua ammirazione per uno spettacolo così grandioso e perfetto in tutti i particolari. Gli applausi sono stati molto sentiti e frequenti.

A Santa Cecilia

La prima rappresentazione di «Kovancina» al Teatro Reale non ha impedito al solito pubblico dell'Accademia di S. Cecilia di ascoltare il concerto diretto da Pietro Argento, interessante per le novità che ne costituiva il programma e che hanno impegnato il giovane direttore, il quale si è rivelato anche un accurato concertatore, data la *difficoltà* delle composizioni eseguite, da lui superata con mano decisa e sicura. Sopratutto ci ha soddisfatto l'elegante interpretazione della «Sinfonia in do magg.» attribuita a Beethoven, ove il grande di Bonn però — a dire di un carissimo collega che ci stava vicino — vi sembra visto col cannocchiale a rovescio, tanta è evidente l'influenza mozartiana, che non lascia tradire alcuno spiraglio di luce beethoveniana. In ogni modo fa più bella figura in essa Beethoven che non Wagner nella sua Sinfonia scritta a venti anni.

La «Fantasia» per pianoforte e orchestra da camera di Dante Alderighi, ci ha posto davanti ad un compositore diverso da quello che ci avevano rivelato i lavori ascoltati recentemente nonchè il «Concerto per pianof. e orch.». Si tratta effettivamente d'un lavoro ardito, in cui l'elemento ritmico si fonde con quello timbrico assumendo un'importanza di primo piano, mentre la tematica incisiva e penetrante acquista durante l'elaborazione contrappuntistica scioltezza e consistenza *discorsiva.*

Della «Ciaccona» per violoncello e 24 strumenti di Dante D'Ambrosi il tema ci sembra indovinato, il quale però soltanto attraverso qualche variazione riesce ad assumere un certo interesse. Molto precisa e curata è apparsa l'interpretazione di Luigi Chiarappa, malgrado le difficoltà tecniche che egli ha dovuto superare. Originale invece, per inventiva e varietà ritmico-coloristica non chè di grande effetto è risultato il «Concerto da camera per soprano e 12 strumenti» di Boris Papandopulo, di cui la voce delicata, intonatissima e squillante di Bianca Bacssato ha sostenuto con bravura il ruolo solistico.

Con la Sinfonia d'apertura «L'Italiana a Londra» di Cimarosa, l'Argento ha chiuso brillantemente il concerto che gli ha procurato moltissimi consensi e generale ammirazione. Anche l'Alderighi che ha sostenuto la parte pianistica della sua «Fantasia» e il D'Ambrosi presente sono stati calorosamente applauditi.

MAN.

ADRIANO. — Domenica avrà luogo l'annunciato concerto sinfonico-corale diretto dal maestro Vittorio Gui con l'esecuzione dell'oratorio «Le Stagioni» di Haydn per soli, coro e orchestra. E' la prima volta che questo capolavoro dell'arte classica viene presentato al nostro pubblico con complessi vocali ed orchestrali esclusivamente italiani e con testo italiano. Interpreti della parte di canto: Gabriella Gatti soprano, Francesco Albanese tenore, Luciano Neroni basso. Maestro del Coro: Bonaventura Somma. Per questo concerto è valido il tagliando n. 15 dei libretti.

* * *

FILARMONICA. — Lunedì prossimo alle ore 16, avrà luogo al Teatro Eliseo il tredicesimo Concerto della R. Accademia Filarmonica, col seguente programma, affidato al pianista romeno Alessandro Demetriade: Bach, «Fantasia in la min»; Scarlatti, «Sonata in la maggiore»; Schumann, «Fantasia in do magg. op. 17»; Enescu, «Pavana»; Brahms, «Due Intermezzi»; Chopin, «Notturno in sol magg.»; Due Mazurke, Due Studi.

* * *

AMICI DI CASTEL S. ANGELO. — Domani domenica 17 corrente, ore 16, concerto vocale e strumentale: pianista Giovanna Carullo, mezzo soprano Katia Mitrovscka, basso Umberto Garofolo. Al piano la prof. Olga Lamanuzzi. Gastone Venzi reciterà infine dei versi.

Tre giorni mariana

Dall'14 al 14 gennaio si è svolta, nelle sale della Congregazione Prima Primaria e Scaletta una «tre giorni» avente per tema il grande programma delle Congregazioni: la formazione del cristiano completo mediante una bene intesa devozione Mariana; devozione Mariana che, appunto perchè bene intesa, conduce e prepara ad una fervente vita di unione con Cristo e di *apostolato fra il prossimo.*

Le lezioni del convegno, che sono state seguite dalla quasi totalità degli ascritti, furono precedute da una introduzione tenuta ai più grandi dal P. Enrico Baragli S. J. promotore provinciale delle CC. MM. e ai piccoli dal P. Florido Giantulli S. J. direttore, insieme al P. Agostino Garagnani, della Prima Primaria e direttore della Scaletta. Dopo avere svolto il tema *ad Jesum per Mariam* i due oratori impostavano molto praticamente il convegno. Scopo di esso era: una maggiore cognizione della Madonna; una maggior cognizione di se stessi e un sempre maggior potenziamento della vita e delle attività della Congregazione. Per raggiungere tale scopo, i giovani, divisi in due gruppi, aspiranti ed effettivi, hanno ascoltato ogni giorno due lezioni, tenute senza retorica ma con mordente realismo dai giovani stessi o dai Padri della Direzione. Nel primo giorno: Maria nel dogma cattolico e carattere e purezza; nel secondo: Maria nella spiritualità cristiana e la vita di Congregazione; nel terzo Maria Regina del mondo e l'apostolato. Così gli ascritti hanno visto passare in una solida e pratica sintesi il programma delle Congregazioni: santificazione dell'anima propria e delle anime degli altri, alla luce e sotto la guida di Maria. Fra le due lezioni una adunanza di sezione ha permesso di trattare i problemi dell'attività molteplice dei congregati appunto in corrispondenza dei principi generali svolti nelle lezioni. Come è noto, infatti, la Congregazione provvede alla formazione spirituale dei suoi ascritti, non solo con le pratiche comuni di pietà, come la Messa domenicale, gli esercizi annuali ecc. Essa anzi svolge la sua maggiore attività formatrice con un lavoro diretto a gruppi di ascritti divisi secondo i bisogni e l'età: scuola di religione e adunanza di formazione cristiana per tutti, divisi per classi, dai piccolissimi agli universitari e professionisti e attività di sezione.

Le sezioni, numerose, offrono ai congregati la possibilità di applicarsi, di specializzarsi diciamo, in un particolare campo di lavoro apostolico: liturgia, studi mariani, cultura, missioni, carità, culto eucaristico, filodrammatica, gite e divertimenti.

Giacchè anche le gite e i divertimenti sono e vengono usati come efficaci mezzi di apostolato. Così, fra le lezioni del convegno, gli ascritti alle varie sezioni, hanno rivisto il loro lavoro e specialmente lo spirito che lo anima per mantenere la propria attività nel quadro della vita di Congregazione.

Tutto il convegno, che si è svolto in una atmosfera di intensa attività e di praticissimo realismo è stato animato da un profondo spirito di unione con Dio, fonte di ogni grazia e aiuto in ogni lavoro. Ogni giorno quasi tutti i partecipanti si sono riuniti nella chiesa di S. Ignazio per cominciare tutte le attività della giornata ai piedi dell'altare.

Nelle sale della Congregazione, inoltre, una esposizione di libri mariani e di grafici illustranti le molteplici attività formative e apostoliche delle Congregazioni nel mondo, permettevano ai giovani di sempre meglio conoscere questa bella forma di attività formativa e apostolica che da quasi quattro secoli, in ogni parte del mondo e fra ogni classe di persone, provvede, sostenuta dalla benedizione di Dio e dalla benevolenza dei Pontefici e dei Vescovi, alla formazione profondamente cristiana di molte migliaia di ascritti per il bene loro e delle anime dei prossimi.

Il buon operaio lavora al primo sole: il buon padre si assicura quando la gioventù gli arride: non tardate a stipulare una polizza **Vita** con la «SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONI» di VERONA.

Per informazioni rivolgersi alla Direzione Generale o alle Agenzie distribuite in tutta Italia.

CENTRO NUMISMATICO ITALIANO
Via Pierluigi da Palestrina, 63 - ROMA
MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE

SEMINE 1943

CAROTE, CIPOLLE, POMODORI, PEPERONI, RAVANELLI ed altri ortaggi daranno redditi elevati se tempestivamente seminati e razionalmente coltivati.

La qualità del seme, la preparazione del terreno, sono fattori che l'agricoltore non deve trascurare e per i quali deve provvedere subito.

I VIVAI ANSALONI forniscono sementi selezionate di ogni sorta di ortaggi a prezzi modici.

Prima di impegnarVi altrove chiedete offerta ai:

VIVAI ANSALONI - Bologna

Sede e Vivai: Via Oretti, 14, telefoni 22250 - 26512
Negozio: Via Venezia, 3, tel. 25952.
oppure alle Filiali di:
ROMA - Via Reg. G. di Bulgaria, 5.
REGGIO EM. - Via Vitt. Veneto, 3.
LITTORIA - Via Diaz, 16.

EDIZIONI S.E.L. - MILANO
Via Tadino 23, tel. 25095, 265706-265707

PER IL 1° FEBBRAIO

ALLOCUZIONI E MESSAGGI NATALIZI DI S. S. PIO XII
1939 1940 1941 1942

a cura di **Pio Bondioli**, con introduzione e indice analitico.

80 pagine in elegante 8° **Lire 5**
Aggiungere L. 0,50 per spese di spedizione.

Concessionario per la vendita alle librerie:
ISTITUTO DI PROPAGANDA LIBRARIA
Milano - Via Mercalli 23-25, tel. 50559

MEDAGLIE RELIGIOSE
in Ottone - Alluminio - Zinco - Zama
Argentate - Dorate - Ossidate
QUALSIASI SOGGETTO
LAVORO ACCURATO - PREZZI MITI
Targhe - Distintivi - Lavori a Pantografo
SAPA
INCISIONE CHIMICA METALLI
MILANO
Via Cola di Rienzo, 39 - Tel. 490494

DE MARCHIS
OROLOGERIA FINE
Laboratorio per riparazioni
Modicità nei prezzi - Garanzia
Vasto assortimento di cinturini in cuoio
ROMA - Via S. Andrea delle Fratte, 7a - T. 67916

INSETTI
DISTRUZIONE RADICALE ECONOMICA - Preventivi gratis Facilitazioni a Collegi, Istituti, Comunità religiose · CIANA, Via Nazionale, 243 Telef. 485-994

MACCHINE SCRIVERE
Addizionatrici - Calcolatrici
Primarie marche, nuove seminuove
Vasto assortimento - Prezzi imbattibili
Vendita anche rateale
Accessori dattilografici - **Officina**
s|a I.C.M.U. Via Torino - 135 p. I. Telefono 42-328
NEGOZIO: Via Frattina 63 - Tel. 63-538

EDITRICE STUDIUM - Roma, Largo Cavalleggeri, 33 - c. c. p. 1-12429

META' DELL'EDIZIONE ESAURITA DOPO APPENA 15 GIORNI DALL'USCITA DEL VOLUME

LE ENCICLICHE SOCIALI DEI PAPI
(1864-1941, da Pio IX a Pio XII)
a cura di IGINO GIORDANI

Un volume in 16, di pp. 572 con introduzione, note, indice delle materie. - Magnifica edizione legata in tutta tela con sovraimpressioni, taglio a colore L. 70 netto

Per la prima volta sono raccolti in un solo volume gli insegnamenti del magistero pontificio sui problemi della convivenza sociale. Libertà, famiglia, lavoro, economia, educazione, nazione, relazioni internazionali sono gli argomenti principali dei 24 storici documenti pontifici dalla «Quanta cura» di Pio IX ai Radiomessaggi di Pio XII.

Un giudizio sull'opera:

«questo è il volume più attuale e fondamentale che siasi pubblicato in questi ultimi tempi. L'Editrice Studium si è con esso resa benemerita del risorgimento cristiano dell'Italia».
P. MARIANO CORDOVANI, Maestro del S. Palazzo Ap.

Roma - Via Principe Amedeo 70b - Telefono 480652
FORNITURE COMPLETE PER ENTI COLLEGI E ISTITUTI
BRANDINE · MATERASSI · COPERTE
TELE VARIE · ZOCCOLI

Casa tre da?
SCALDIGLIA ELETTRICA C.I.D.A.E.M.
Opuscoli gratis. C.I.D.A.E.M., Milano, Viale Lombardia 65

STATUE SACRE - Ditta LUIGI GUACCI - Lecce

VITA CATTOLICA

Una vecchia quercia

Siamo entrati in un anno destinato a rievocare nella coscienza di molti cattolici italiani dolci e salutari memorie, poichè ricorre il settantacinquesimo di fondazione della «Società della Gioventù Cattolica Italiana». Non vi è forse altra organizzazione che possegga tanti titoli di riconoscenza come questa e non solo per coloro che ne rappresentano la storica continuazione e che sono gli attuali giovani di *Azione Cattolica, ma anche per tutti quelli* che hanno capito che per i cattolici è doverosa una professione sociale della religione come logica e apostolica testimonianza *di una certezza interiore*.

Questo dovere è sempre stato inculcato dalla Chiesa in modi diversi a seconda dei tempi, ma la forma attuale che ha carattere associativo su base nazionale, come appare dalle organizzazioni sorte in ogni parte del mondo, ebbe il suo principio allora. Priorità che del resto non tanto riguarda la forma dell'inquadramento come, e ben di più, lo spirito che animò la Gioventù Cattolica Italiana fin dal suo sorgere, fuoco sacro per l'apostolato dei laici, che l'Azione Cattolica ereditò ed estese.

La formula che riassume questo spirito è anzitutto quella di Mario Fani, l'ideatore della Società, il quale lanciò con due parole il grido della riscossa spirituale «Bisogna agire!». Lanciato oggi questo grido potrebbe apparire se non superfluo, perchè l'iniziativa è sempre preziosa, alquanto generico. Bisogna riportarsi a quei tempi quando nel nome del progresso si accusava la Chiesa di coltivare l'oscurantismo, quando il risorgimento italiano si concludeva in un'atmosfera di anticlericalismo e quando l'infatuazione libertaria e materialista avvelenava l'insegnamento superiore, per comprendere come la Chiesa si trovasse in una posizione difensiva con mezzi apparentemente inadeguati di fronte agli attacchi. In una società che gravitava su valori laicali le prese di posizione del Clero apparivano da un punto di vista umano come armi spuntate, occorreva che i fedeli in quanto laici si schierassero a difesa della Chiesa, del dogma e della morale e muovessero all'assalto delle posizioni tenute dall'errore.

I principii della rivoluzione francese avevano fatto ormai il giro del mondo lasciando fra i cattolici un certo disorientamento, non riguardo alla fede ma riguardo alla sua più conveniente espressione sociale. Chi parteggiava per le forme tradizionali e chi intuiva la possibilità di conciliazioni con le idee nuove, con tutte le possibili sfumature, e tutto questo si risolveva in un diffuso senso di incertezza che paralizzava l'azione dei cattolici. Particolarmente addolorava e sconcertava la lotta rivolta contro il principato civile dei Pontefici entrata ormai in fase acutissima e che appariva come un pretesto per attentare alla libertà della Chiesa.

Merito di Fani fu quello di scuotere le energie richiamandole all'azione; inoltre merito suo e del confondatore Acquaderni fu quello di ottenere l'unità dei cattolici sopra un denominatore essenziale e perenne che non può essere suscettibile di incertezze per chi vuole lavorare con la Chiesa e per la Chiesa: *preghiera - azione - sacrificio*. E' questa la famosa formula proposta dal Padre Pincelli la quale venne proclamata nell'appello che i fondatori rivolsero da Bologna il 23 giugno 1867

Anche oggi non si può leggere senza fremere, quel documento nel quale, con sapore linguistico ottocentesco, vengono, espressi sentimenti fierissimi di coscienze consapevoli, decise, generose. Il pericolo numero uno che avvelenava ogni problema politico, culturale e sociale esasperandolo, rendendolo settario e perciò inconciliabile con la fede, viene scoperto e denunciato: la massoneria. E' contro questo pontificato delle tenebre che la Gioventù Cattolica insorge per diffondere il pontificato della *luce*.

«La Framassoneria — dice l'appello — quell'assemblea di uomini senza fede e senza Dio, che finora si era tenuta fra noi nascosta per entro alle cupe tenebre di segrete congreghe ne è da alcuni anni uscita fuori all'aperto e *baldanzosa si aggira in* mezzo alle nostre contrade cercando con arti subdole, e mentite sembianze di libertà e progresso di corrompere la mente e il cuore massime della gioventù, e a poco a poco guastare e (se pur le fosse dato) sradicare dai popoli quanto v'ha di soprannaturale e divino. Quei che per loro sventura ne fan parte, non si danno posa nè requie per giungere a sì diabolico scopo. Tutto osano, di tutto si servono; stampa, università, licei, teatri, magistrature, legislazioni; ogni cosa hanno invaso e corrotto. Studiano di giorno, vegliano la notte, non badano a fatiche, a stenti, a pericoli perfino della vita, purchè venga lor fatto di ottenere o in molto o in poco l'empio loro divisamento...».

Il fronte di Satana è chiaramente descritto nel suo comando e nelle sue manovre, le quali non seguono un piano tattico di eresia o di persecuzione cruenta, con tante volte era avvenuto in passato, ma insidiano con forme nuove il cristianesimo, scalzando ogni principio soprannaturale e infiltrandosi nei gangli della società. Per queste manovre svolte da laici in campo laico, bisogna opporre dei laici e sopratutto dei laici giovani.

«...in mezzo ad una lotta sì vile ed infernale — prosegue l'appello — che devono fare, specialmente i giovani, i quali sentonsi ardere in petto pur una scintilla di fede? starsene incerti, oziosi, indifferenti, a vedere lo strazio disonesto di quanto v'ha di più venerato e divino? Viva Dio! non mai, la società, la famiglia, l'onore, le sostanze che tutte sono minacciate da questi nemici della Società e di Dio, ma sopratutto l'anima, la morale, la religione, ne chiamano, ne invitano, ne spronano a sorgere una volta dalla agghiacciata indifferenza, in cui da tanti e tanti si è dormito sin qui, e slanciarsi con animo coraggioso alla difesa di noi, delle famiglie, della Patria, della Fede».

Da queste parole emerge il secondo pericolo che i fondatori della Gioventù Cattolica identificano e condannano l'*agghiacciata indifferenza* dei cattolici che apre la strada allo sforzo della massoneria. Storia di ieri e di sempre, quando i cattolici non ricordano l'invito del Getsemani: *Vigilate et orate*. Fani e Acquaderni insorsero contro il duplice pericolo e dopo aver bandito l'appello ed essersi incontrati a Roma in occasione delle feste per il Centenario di San Pietro, convocarono in Bologna nella casa dei Conti Malvezzi la prima adunanza del Consiglio Superiore della Società, a cui parteciparono rappresentanti di molte regioni italiane. Era il 17 gennaio 1868; perciò ricorre oggi il settantacinquesimo di quella prima convocazione e si apre l'anno giubilare della Gioventù Cattolica Italiana.

Anche se la guerra non è propizia al giubilo, la celebrazione non è meno doverosa; si può anzi pensare che l'austerità del momento conferisca a questi ricordi un'efficacia particolare poichè è la meditazione che occorre per ravvisare in quel*l'inizio le origini dell'Azione Cattolica*, ed in quelle espressioni un sublime esempio dei sentimenti che la Fede apostolicamen*te intesa, suscita e alimenta, per una so*cietà più cristiana, più civile, più prospera.

LUIGI GEDDA

La promessa cinematografica nelle famiglie

Nell'ultimo numero della rivista «L'Assistente Ecclesiastico» Mons. Ferdinando Roveda, Assistente Centrale della Unione Uomini di Azione Cattolica, fa una proposta ai padri di famiglia che crediamo utile di segnalare e di raccomandare. Scrive, tra l'altro, il degno Prelato a proposito della «promessa cinematografica» raccomandata dalla Commissione Cardinalizia almeno agli iscritti nell'Azione Cattolica:

«Giustamente ci si è preoccupati che tale *promessa sia convenientemente preparata*, perchè non si riduca ad un semplice rito o ad una sterile formula, che poi non trovi una perenne attuazione nella vita: e però si è provveduto a disporre sussidi adatti sia per i sacerdoti, che per i dirigenti di Azione Cattolica, in modo che la promessa sia l'espressione di un profondo sentimento dell'animo e di una schietta e salda convinzione.

Ora ci sembra che nella propaganda, come nell'attuazione, l'uomo di Azione Cattolica debba portare il suo contributo quanto mai notevole e decisivo.

Tutti vedono che un gruppo di uomini, i quali consci delle loro responsabilità fa*miliari e sociali, dinanzi a Gesù Eucaristi*co, e alla presenza di tutto un popolo raccolto *in adorazione promettono «di non* assistere», e particolarmente «di procurare che altri, specie se dipendenti, non assistano a spettacoli», i quali comunque rappresentino scene o affermino principi contrari alla morale purissima del Vangelo, non può non impressionare salutarmente, *anche oltre le pareti della Chiesa*, appunto per la dignità e autorità di cui gli uomini sono investiti.

Essi si impegnano di procurare che anche altri, specie se dipendenti, non assistano a tali spettacoli: la loro promessa adunque non è isolata, non è individuale; essa si allarga a tutti quei gruppi di persone, su cui in qualunque modo e misura esercitano una influenza: l'insegnante sui suoi alunni, il direttore di azienda sui dipendenti; sopratutto il padre su tutti i membri della sua famiglia. Qui sopratutto l'uomo può e deve mantenere la parola data solennemente a Dio, e far valere la sua autorità. Già il suo atto pubblico sarà un esempio e, se mai, un monito per i suoi figli: ma a quell'atto seguirà, come è doveroso, un'azione più vigilante e più dili*gente nella sua casa, un controllo più ocu*lato sui divertimenti dei suoi figli e delle sue figlie, un indirizzo fermo e risoluto *circa la moralità delle rappresentazioni*, si che tutta quella famiglia sarà felicemente risanata, se mai disgraziatamente una pericolosa passione fosse entrata e avesse *colpito qualche suo membro*.

Fortunatamente, ora nelle nostre Associazioni e nelle nostre adunanze questo problema è compreso e sentito. Noi Sacerdoti, che siamo i testimoni più diretti e più angustiati della strage di anime innocenti che il cinema cattivo va facendo tra la fanciullezza e la gioventù, dovremmo trovare gli accenti più accorati e le espressioni più calde e più forti, non solo per scuotere gli indifferenti e gli astratti, ma particolarmente per formare in questi una coscienza più viva e più delicata.

Ma crediamo che un'altra iniziativa possa integrare ed applicare la promessa cinematografica, fatta in Chiesa, in modo solenne innanzi all'altare, da tutto il popolo cristiano della Parrocchia o almeno da tutte le Associazioni (che vorremmo, specialmente in questa circostanza, riunite a formare quasi un blocco massiccio contro un disordine così esteso e rovinoso).

Molto opportunamente la promessa potrebbe essere ripetuta in ogni famiglia in ogni casa, per opera del padre, il quale così più da vicino e più strettamente assumerebbe il nobile e santo impegno di preservare tutta la sua casa da sì grave pericolo. Ci sembra che in tal modo sarebbe meglio assicurata l'efficacia della promessa, che assumerebbe un valore an*cora più concreto, in quanto che il suo* adempimento dal padre stesso sarebbe più facilmente vigilato e controllato.

D'altra parte egli ha l'autorità di farlo, e, se sa ben maneggiare la sua autorità, ha anche la capacità di una sicura attuazione.

Si ebbe un consolante esempio in alcune Diocesi a proposito della lotta antiblasfema: numerose *famiglie, guidate dai loro* ottimi capi, si sono impegnate a tener lon*tano questo vizio. Non è tutto, e non è la* vittoria completa; perchè conosciamo la terribile possibilità e la facile volubilità della libertà umana: ma è già in sè una bella manifestazione di fede e una saggia disposizione, che potrà diventare una volontà risoluta ed infrangibile.

Le occasioni per la promessa cinematografica in famiglia — alla quale, ove sia *opportuno, può essere unita la promessa* antiblasfema —, non mancano. Vi è la giornata della famiglia nel mese di gennaio, data assai conveniente, anche perchè nell'inizio dell'anno; la festa di San Giuseppe, Patrono degli Uomini e anche delle famiglie cristiane; vi è sopratutto la festa del Sacro Cuore e il suo mese, in cui molte famiglie rinnovano la loro consacrazione a quel Cuore Divino: si aggiunge ora la consacrazione al Cuore Immacolato di Maria: quale occasione più indicata di questa, mentre proprio il cinematografo rappresenta per molte anime giovanili la tomba della loro immacolatezza? e quale rifugio più sicuro contro così formidabile *pericolo, del Cuore della Vergine?*

Anche qui occorre una buona e diligente preparazione, per non ridurci ad una semplice cerimonia. Ed è bene che la promessa sia preceduta da qualche preghiera; per esempio, dalla recita del S. Rosario. L'iniziativa può essere attuata più facilmente là dove tutti i membri della famiglia sono iscritti nell'Azione Cattolica; ma anche in caso diverso il padre, se vuole, potrà ottenere dai suoi familiari questa promessa fatta a Dio, in coerenza con gli obblighi del Battesimo.

Oltre i benefici risultati in ciascun membro si avrebbe un atto collettivo di vita morale da parte di tutta la famiglia, come unità sociale; un altro passo adunque per ricondurre il «candore nell'atmosfera familiare», più volte auspicato da Papa Pio XII.

L'ottava per l'Unità della Chiesa

(Primo giorno: 18 gennaio) - Festa della Cattedra di San Pietro - Unione di tutti i cristiani col Sommo Pontefice

Il Principe degli Apostoli, liberato prodigiosamente dalla prigionia di Erode, uscì da Gerusalemme e andò altrove, dicono gli Atti apostolici (C. 12): l'attendevano le provincie dell'Asia, il Ponto, la Galazia, la Cappadocia, la Bitinia — l'attendeva Antiochia, dove da principio, fissò la sua sede e dove i seguaci di Cristo si chiamarono Cristiani. Ma la mèta delle sue peregrinazioni, il campo del suo apostolato, era Roma, capitale dell'Impero. Qui venne al tempo di Claudio, che aveva scacciato gli Ebrei, e qui questo ebreo autentico predicò la nuova dottrina cristiana per un quarto di secolo; e qui, sotto Nerone, morì, crocefisso come il Maestro, iniziando la immortale dinastia dei romani Pontefici. Proprio nel luogo del suo martirio noi veneriamo la sua Cattedra Apostolica. La piccola sedia curule di Pietro, dopo varie vicende note agli studiosi, per ordine di Alessandro VII, fu chiusa dal Bernini in un ricco reliquario di bronzo in oro cesellato e collocata nell'abside della Basilica Vaticana, sostenuta dalle gigantesche figure di quattro Padri e Dottori, Ambrogio ed Agostino della Chiesa Occidentale, Atanasio e Giovanni Crisostomo della Chiesa Orientale.

Questa Cattedra o «Sedes ubi prius sedit Sanctus Petrus», ha un profondo significato dogmatico: è la sedia di Pietro, primo Papa; è la Cattedra Apostolica, dove siedono i romani Pontefici, successori di Pietro; è il simbolo della indefettibilità della Chiesa: dove trovasi la Cattedra di Pietro, là è la vera Chiesa. «Ubi Petrus ibi Ecclesia».

Che l'apostolo Pietro sia venuto a Roma e vi abbia posto la sua sede, è una verità storica, unanimemente accettata: egli è il Vescovo di Roma e vi esercita il primato di pascere tutti gli agnelli e le pecore — i fedeli e i vescovi — secondo il mandato di Gesù: «Pasce agnos et oves». I più illustri documenti dell'antichità cristiana e le testimonianze degli antichi Padri confermano questo fatto. S. Francesco di Sales ha raccolto queste testimonianze in forma di litanie, dettando una bella pagina di apologia del Primato di Pietro e di pietà cristiana.

Ma Pietro, primo monarca della Chiesa, come tutti gli altri uomini morirà. La Chiesa, per sua natura indefettibile, rimarrà essa senza il suo fondamento e il suo capo? No: non è questa la volontà del suo divino fondatore. Come indefettibile e perenne è la Chiesa, così perenne deve essere il suo capo, il Papa, coll'inseparabile primato di giurisdizione. Questo primato non è un privilegio personale di Pietro che cessa con la morte, ma gli è stato conferito in quanto è capo della Chiesa; e non potendosi trasmettere per via di sangue, sarà trasmesso per mezzo della sede, nella quale Pietro ha esercitato il primato. Chi dunque succede a Pietro nella Cattedra di Roma eredita il suo potere primaziale; e Pietro, morto, rivive nel suo successore. «Perseverat Petrus in successoribus suis» (S. Leone)

Dunque la vera Chiesa, secondo la scultoria frase di S. Ambrogio, trovasi là dove è rimasta la Cattedra di Pietro: «Ubi Petrus ibi Ecclesia». Pietro l'ha lasciata a Roma, dunque il Vescovo di Roma, suo successore, l'ha ereditata col suo inseparabile primato su tutte le chiese.

Qui potremmo ripetere la litania di S. Francesco di Sales. E' un coro magnifico di voci che appellano al Vescovo di Roma. Voci di Padri antichissimi — Ignazio di Antiochia, Policarpo di Smirne, Ireneo di Lione, Cipriano di Cartagine — che interpellano il Papa sulla data della celebrazione della Pasqua, sulla validità del battesimo conferito dagli eretici ecc.; e il Papa risponde. Voci di Concili che invocano la presenza e la sanzione del Papa, il quale convoca le assemblee di Vescovi e le presiede o manda i suoi rappresentanti. A Roma Papa Melchiade presiede il concilio di Laterano e condanna i Donatisti. A Nicea Papa Silvestro si fa rappresentare dal Vescovo Osio di Cordova e dai presbiteri romani Vito e Vincenzo, i quali presiedono i 318 Vescovi, riuniti per la condanna di Ario. Ad Efeso il concilio che condanna Nestorio inneggiando alla Madre di Dio, acclama Celestino «custode della fede». «Caelestino custodi fidei... universa synodus gratias agit». A Calcedonia i Padri, ascoltate le comunicazioni di S. Leone Magno, i Padri esclamano: «Petrus per Leonem locutus est». «Pietro ha parlato per mezzo di Leone». E quando il Papa ha parlato, conclude S. Agostino, «causa finita est».

Questo vuol essere il significato dommatico della Cattedra di S. Pietro; un atto di fede nel Primato infallibile del Papa, capo e maestro della Chiesa cattolica.

E non solo la Cattedra apostolica è indice della vera Chiesa, ma anche simbolo di unità. Attorno le assicelle di quella Sedia si stringono l'Oriente e l'Occidente nella professione della stessa fede e nell'obbedienza all'autorità del medesimo Capo che vi siede: unità simboleggiata dai quattro Dottori — due latini e due orientali — che sostengono ed elevano la Sedia papale, sormontata dalla tiara e dalle chiavi.

Ma questa unità, invocata ardentemente da Gesù, e che forma la forza e la bellezza della Chiesa, governata da un solo capo, è stata dolorosamente scissa prima dagli Orientali e poi da altri eretici Occidentali. Nel medio evo gli Orientali, dimentichi delle venerande tradizioni dei loro Padri e Dottori, vennero in contrasto coi Papi, si staccarono dalla pietra fondamentale della Chiesa cattolica e la sostituirono con basi puramente umane e politiche, pel semplice fatto che Costantinopoli era divenuta capitale dell'impero, la novella Roma. Nel secolo XVI i Protestanti si ribellarono alla Sede Apostolica con clamoroso disprezzo, del Primato e dell'autorità del romano Pontefice.

Non ostante queste dolorose separazioni la Chiesa Cattolica rimane sempre l'unica vera chiesa apostolica perchè è unita a Pietro. «Ubi Petrus ibi Ecclesia». Pietro è il pastore che la guida. Le Chiese separate sono pecorelle erranti senza pastore.

La Chiesa è madre e piange — come l'antica Rachele «plorans filios suos» — piange su i traviamenti di tanti figli. Va mestamente ripetendo col divino Pastore: «alios oves habeo, quae non sunt ex hoc ovili»; bisogna che io le richiami al mio seno «et fiet unum ovile et unus pastor».

Ma questa conversione è un miracolo, superiore alla risurrezione di Lazzaro, che la Chiesa spera di ottenere dall'Onnipotente mediante la preghiera.

Ogni anno, dalla festa della Cattedra di San Pietro (18 gennaio) alla festa della Conversione di S. Paolo (25 gennaio), si celebra un ottavario di preghiere per ottenere dal Signore il ritorno di tutti i cristiani separati da Roma e la conversione del popolo ebreo e del mondo pagano.

Questa Ottava di preghiere potrà sembrare una novità, ma in realtà non lo è. Sempre la Chiesa ha pregato e prega per questo nobilissimo scopo. Memore delle parole di Gesù: «ho altre pecorelle che non sono di questo ovile e bisogna che io le raccolga per farne un solo ovile sotto un solo pastore»; commossa dalla sua preghiera sacerdotale, innalzata al Padre la vigilia della sua morte: «Padre santo, conserva nel tuo nome quelli che mi hai dato, perchè siano una cosa sola, come tu, Padre, sei in me ed io in te, così essi siano in noi una cosa sola: «ut omnes unum sint»; la Chiesa non si stanca di ripetere: «Padre, venga il regno tuo»; e fa amorosa violenza al cuore del divino Pastore perchè si degni di richiamare all'unità della sua Chiesa tutti gli erranti e di far giungere anche agli infedeli la luce del suo Vangelo: «Ut omnes errantes ad unitatem Ecclesiae revocare digneris»

E nella sacra liturgia la Chiesa non si mostra di altro preoccupata che della sua unità. Prima della consacrazione supplica umilmente il celeste Padre affinchè, per i meriti di Gesù Cristo suo Figliuolo e nostro Signore si degni di accettare il sacrificio per la sua santa Chiesa cattolica e conservarla nell'unità, di cui è centro visibile il romano Pontefice. E prima della comunione supplica l'Agnello divino, Principe della pace, perchè voglia pacificare e riunire la sua Chiesa.

Dunque la presente Ottava non è una novità: è una forma nuova di una prassi antica, che risale a Gesù, il quale per primo ha pregato per l'unità della sua Chiesa, ed è stata istituita da Paolo Watson, ministro protestante della Chiesa Episcopaliana d'America. Sentendosi a disagio nel Protestantesimo, che paragonava allo zoppo claudicante dalla nascita e guarito da Pietro, non nascose le sue simpatie per la Chiesa Cattolica e venne maturando l'idea di fondare un Terzo Ordine Francescano dal titolo «Atonement» (Espiazione) con spiccata tendenza all'unione con Roma. L'atteggiamento del Watson incontrò fiera opposizione da parte dei suoi correligionari Anglicani, ma verso il 1900 la Congregazione era fondata. Non solo: nel 1903 il Watson incominciò la pubblicazione del periodico mensile «La Lampada» col motto «Ut omnes unum sint»: era un'aperta confutazione degli errori del Protestantesimo e un invito a tutti gli erranti per il ritorno all'unità. Ma gli erranti si irritarono maggiormente e per tutta risposta gli interdirono tutte le cattedre protestanti di America.

Ma anche senza questa specie di scomunica il Watson era ormai virtualmente uscito dal Protestantesimo e non gli rimaneva che di rivolgersi con la sua minuscola comunità al Padre dei lumi con la preghiera per conoscere la sua volontà; e nel 1907 ideò l'Ottava di preghiere per il ritorno dei fratelli separati alla Chiesa Cattolica e all'obbedienza del romano Pontefice.

Il pio esercizio, praticato per la prima volta nel 1908 (fra due date significative, 18 gennaio, festa della Cattedra romana di S. Pietro, e il 25 gennaio festa della Conversione di S. Paolo) produsse presto i suoi frutti: il 30 ottobre 1909 Paolo Watson, insieme alla nascente congregazione di Terziari Protestanti, maschile e femminile, veniva ricevuto nella Chiesa Cattolica per tramite di Mons. Diomede Falconio, Delegato Apostolico a Washington.

Addolorati per tanti milioni di fratelli che si sono separati dalla Cattedra di Pietro e, come il figliuol prodigo, hanno abbandonato la casa del Padre comune per formare innumerevoli chiese separate e soggette alle potestà civili: convinti dell'efficacia della preghiera, che sola può ottenere la grazia della conversione: in quest'ora tragica della storia — ora nella quale forse tanti figli prodighi potranno rientrare in se stessi e ritornare al Padre — raccogliamoci col Watson per celebrare l'Ottava di preghiere supplicando il divino Pastore che si degni di ricondurre al suo Ovile le pecorelle erranti di Oriente e di Occidente e si faccia di tutte un solo ovile e un sol pastore. «Oremus ut omnes unum sint».

R. LUCONI

La morte di un docente dell'Università Cattolica

MILANO, 16.

E' deceduto a Mainate, dopo alcuni mesi di malattia sopportata con cristiana rassegnazione, il prof. Serafino Ricci, libero docente di numismatica e medaglistica presso l'Università cattolica del S. Cuore. *Egli era uno dei più insigni cultori di* tale disciplina, come lo attestano le sue numerose ed universalmente apprezzate pubblicazioni.

Era fondatore e presidente del Circolo Numismatico Milanese e del suo «Bollettino di numismatica e di arte della medaglia». Dirigeva la rivista della Società numismatica italiana di Milano: «Numismatica e Scienze affini». Stava compilando il catalogo numismatico per materie del medagliere milanese del Castello Sforzesco. Aveva conseguito, nella sua lunga carriera di studio, anche altre docenze universitarie e precisamente in antichità ed epigrafia classica, e in archeologia e storia dell'arte antica

In memoria di Ugo Merlin

ROVIGO, 16.

La nostra città ha recentemente tributato solenni onoranze in memoria del caro amico rag. cav. Ugo Merlin, recentemente scomparso dopo lunga malattia.

Poichè la sua salma riposa provvisoriamente in Desenzano, la famiglia fece celebrare un ufficio funebre nella Chiesa Parrocchiale dei SS. Francesco e Giustina. Celebrò la S. Messa il Parroco Mons. Pavan, assistito dalla cappella corale del Collegio Serafico Francescano di Rovigo. Assistevano la vedova, i figli e tutti i familiari.

Una vera folla di cittadini vi ha par*tecipato: abbiamo notato il Podestà* comm. avv. Carlo Altieri, il Pretore Puxeddu per la magistratura, l'avv. Mario Brisotto, l'avv. prof. Giuseppe Padoan, l'avv. Francesco Guindani, il notaio Saul Mariotti e molti avvocati del foro di Rovigo.

Da Padova erano intervenuti Mons. cav. Giacomo Gianesini, l'avv. comm. Carlo Belloni, il N. H. avv. Andrea De Bosi.

Il Seminario Vescovile di Rovigo era rappresentato dal Rev. Mons. prof. Turrini, il quale rappresentava pure Mons. Vescovo di Adria. Tutti gli istituti religiosi della città avevano mandato una rappresentanza con bandiera.

Gli stabilimenti tipografici della città di Rovigo avevano concesso un'ora di vacanza agli operai e questi erano accorsi in massa per rendere omaggio *ad un uomo, che tanto* bene aveva fatto alla loro categoria professionale. L'Istituto Padano di Arti Grafiche era presente col suo direttore rag. Amleto Brigo, e l'Istituto Veneto di Arti Grafiche da Padova era pure presente col suo direttore cav. Adolfo Bovo.

La Banca Cattolica del Veneto di Vicenza aveva mandato il rag. Fraccon Torquato. Numerosi uomini cattolici *parteciparono al mesto rito*, col loro presidente diocesano cav. Carlo Cibotto.

Ma, se l'intervento di queste così cospicue persone già diede la prova della stima e dell'affetto che Ugo Merlin si era meritati, ancor più commovente fu il concorso spontaneo e devoto di una vera folla di cittadini anche i più umili. Tutti invero ricordavano la buona e cara figura di Ugo Merlin, milite devoto dell'Azione Cattolica, che tutto se stesso diede alla buona causa, e che per il «Popolo Veneto» prima, per l'«Avvenire d'Italia» poi, lavorò fino all'ultimo, quantunque la sua forza fisica fosse da tempo logorata dal male, che doveva poi trarlo alla tomba.

Possa questa manifestazione così unanime e così solenne recare conforto alla desolata famiglia, alla quale rinnoviamo i sensi delle nostre più vive cristiane condoglianze.

Diffondete

«LA VOCE DEL PAPA»

Foglietti di 4 pagine contenenti i venerati discorsi del Sommo Pontefice.
Chiedeteli a mezzo del C.C. post. 1-10751 intestato all'Amministrazione *Osservatore Romano*

L. 5 al cento porto franco.

Consacrazioni al Cuore Immacolato di Maria

A Pistoia

Preceduta da una fervida notificazione di S. E. Mons. Vescovo, la consacrazione della Diocesi al Cuore Immacolato di Maria si è svolta con una solenne cerimonia. Alle 12 precise S. E. Mons. Vescovo faceva ingresso nella Basilica della Madonna dell'Umiltà, gremitissima di fedeli, ricevuto dal Capitolo della Cattedrale e da tutti i Parroci della città e suburbio. Prima della consacrazione, egli ha parlato illustrando la bellezza e l'importanza dell'atto e la sicurezza che ognuno può trovare in queste ore difficili, affidandosi alla protezione della Madonna.

Nel pomeriggio eguale cerimonia si svolse in tutte le chiese della città e diocesi ovunque con la partecipazione di numerosissimi fedeli.

A Reggio Emilia

Anche la diocesi di Reggio Emilia dietro l'appello del suo Ecc.mo Vescovo ha voluto compiere il gesto ricco di significato religioso di consacrarsi al Cuore Immacolato di Maria secondo le direttive del Santo Padre.

La funzione è stata compiuta in Cattedrale *la sera dell'ultimo dell'anno ed è* stata convenientemente preparata da un triduo solenne di preghiere e di predicazione. In tutte le parrocchie sono state fatte preghiere speciali per preparare gli animi a meglio capire il valore della cerimonia e nel pomeriggio del giorno indicato S. E. Mons. Vescovo nella Cattedrale, gremita di popolo fedele, ha letto fra la commozione dei fedeli la formola di consacrazione, cui fece seguito la benedizione eucaristica.

Siamo informati che anche nelle chiese della diocesi si è ripetuta la sacra cerimonia e che in molte di esse è stato già introdotto il primo sabato del mese ad onore del Cuore Immacolato di Maria.

A Viterbo

Seguendo i desideri del Santo Padre anche la nostra Diocesi dietro invito del nostro Ecc.mo Vescovo, si è consacrata al Cuore Immacolato di Maria. Alcuni paesi della diocesi già avevano fatto la consacrazione, le altre parrocchie non consacrate lo fecero nello stesso giorno in cui avveniva al centro diocesi.

La città di Viterbo rispose come un cuor solo all'invito del Pastore della Diocesi, e fu uno spettacolo commovente vedere la vasta Basilica Cattedrale, gremita di fedeli come nelle occasioni più straordinarie. Nel Presbiterio avevano preso posto oltre il clero i dirigenti delle associazioni di A. C. della città con numerosi vessilli. Al di sotto del presbiterio era stato eretto *un trono di damasco rosso e dopo la reci*ta del Rosario ed il canto del «Tota pulchra» eseguito dalle scuole di canto del Seminario Interdiocesano e dei Padri Cappuccini, Sua Eccellenza Monsignor Albanesi, vestito pontificalmente salì al trono *che guardava l'altare della Madonna della* Carbonara. Dopo aver tenuto un vibrante discorso, in cui esaltò le grandezze di Maria nella storia dell'umanità, lesse la preghiera di consacrazione. Fece seguito il canto devoto degli inni mariani. Fu poi esposto il SS. Sacramento ed impartita la benedizione.

DALLE DIOCESI ITALIANE

CESENA - *Solenne apertura ed intensa preparazione della 2.a visita pastorale.* — A pochi mesi di distanza dalla chiusura della prima visita pastorale alla Diocesi, che fu dedicata da Mons. Vescovo Socche ad una precisa conoscenza delle condizioni spirituali delle 70 parrocchie, è stata solennemente aperta in cattedrale; la seconda visita con la quale Sua *Eccellenza si propone di dare speciale incre*mento all'insegnamento della dottrina cristiana alla gioventù e del catechismo agli adulti, nonchè alla frequenza delle popolazioni ai SS. Sacramenti. Nella funzione di apertura, il Vescovo parlò al popolo in Cattedrale, richiaman*dosi alle disposizioni impartite nel corso del*l'annata sulla rigorosa frequenza alle lezioni di dottrina cristiana da parte di tutti i giovanetti fino ai 14 anni di età; sulla Comunione collettiva settimanale dei fanciulli nei giorni feriali. Il generale riordino, poi, delle classi della dottrina cristiana nelle singole parrocchie ed il coordinamento delle varie attività didattiche sussidiarie ed illustrative, è stato recentemente affidato ad un apposito Ufficio catechistico diocesano, all'uopo costituito ed affidato all'Archivista di Curia. E' stato pure aperto presso la Curia un Ufficio diocesano Uomini di Az. Catt. per la diffusione dell'attività antiblasfema e la collaborazione coi Rev.di Parroci per una maggior frequenza degli uomini al Catechismo degli adulti.

Consolidatasi in questi mesi invernali l'attività preparatoria, Mons Socche inizierà nell'entrante primavera la sacra visita alle parrocchie, visita che sin dalla sua apertura è stata posta sotto il particolare patrocinio dell'Immacolato Cuore di Maria a cui la diocesi, a conclusione delle consacrazioni parrocchiali che, precedute da tridui, sono in corso attualmente, sarà consacrata il 9 maggio p. v. solennità della Madonna del Popolo, celeste patrona della Diocesi cesenate medesima.

Attività spirituale e culturale dell'Azione Cattolica Italiana

Il VII Convegno Diocesano della Gioventù a Nocera Inferiore

Con l'intervento del Presidente Centrale Professor Gedda e alla presenza dell'Ecc.mo Monsignor Teodorico De Angelis, Vescovo della Diocesi, s'è tenuto il VII Convegno diocesano della Gioventù di Azione Cattolica in coincidenza con la celebrazione del 75. anniversario della fondazione.

Nei giorni precedenti era stata tenuta la «tre sere» per la campagna dell'anno. Oratori designati dalla Presidenza diocesana hanno parlato ai giovani nelle rispettive sedi delle Associazioni. Vi hanno assistito, oltre i soci, anche molti altri giovani i quali a conclusione hanno voluto anche accostarsi ai SS. Sacramenti. E infatti la SS. Comunione amministrata da Monsignor Vescovo nella Messa con cui si è iniziato il Convegno, è stata numerosissima. Monsignor Vescovo al Vangelo ha illustrato ai convenuti il trinomio della Gioventù Cattolica, preghiera, azione e sacrificio, formandosi in special modo nell'amore che i giovani debbono avere per la SS. Eucarestia.

Dopo la Messa si è tenuta l'assemblea nell'aula magna del Seminario, dove hanno parlato il Presidente diocesano che ha fatto una breve relazione dell'attività dell'ultimo biennio, il Presidente Centrale che dopo un'interessante discussione con i presidenti delle singole Associazioni, ha commemorato il 75. di fondazione, il Presidente diocesano onorario Dott. Pucci e infine Mons. Vescovo che ha dato preziose indicazioni per il lavoro da svolgersi nel nuovo anno.

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

per curare la stitichezza

Normacol Schering

il rimedio vegetale che rieduca la funzione dell'intestino

Si vende nelle Farmacie in scatole da 250 grammi

Aut. R. P. Mil. 8897 del 5-5-41.XIX

MALATTIE
PELLE-PROSTATA-URETRA
Consultazioni e cure: 9-13 16-20
Roma - VIA ARENULA, 29 - Telefono 55-866

PICCOLI AVVISI
Lire UNA la parola
In carattere neretto prezzo doppio

Si ricevono presso la
Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a

A GABINETTI scientifici offro gruppi convertitori piccola potenza motori trifasi - dinamo alta, bassa tensione. Zancan, Mameli 12.

ASSOCIEREI persona piccola azienda signorile collaborare personalmente - piccola cauzione. Telefonare 680326.

AUTOTRENISTI, Autisti, Motocarristi patentiamo sollecitamente, economicamente Autoscuole «Strano» (riconosciute Stato) Portici Ferrovia. Re Boris. Tel 481110.

DOTTORE Agronomo 39nne settentrionale specializzato economia trasformazioni fondiarie libero marzo offresi, referenze Pubbliman 155 Milano.

INCREDIBILE con 250 lire a camera abolirete i vecchi parati con la nostra modernissima antisettica verniciatura plastica «Siliplast» telefonateci 361697.

LAUREANDO statale trentaquattrenne occuperebbesi pomeriggio. Scrivere Casella T. M. 1223 D «Osservatore Romano» - Roma.

MOBILI decorazioni sacre sopraluoghi progetti sede artigiana Borgonuovo 18, Tel. 66989 - *Milano*.

QUADRI antichi e dell'800 compra Corona, Via Pantheon 46, Roma - Tele*fono 53187*.

SCIATICA e malattie artritico-reumatiche. - Studio medico - via Cordusio 2 - Milano - Telefono 81663. Orario 10-12 e 17-19

RADIO - radiofonografi, dischi, buone condizioni, acquisterebbe mutilato di guerra. Scrivere C. G. Casella 1223 D *«Osservatore Romano»*.

RICERCHE bibliografiche monografie *lettere, storia, legge, economia, politica*. S. L. Casella 1223 D «Osservatore».

TAPPETI persiani e cinesi compra Corona. Via Pantheon 46, Roma

tutta Roma acquista
CARTE DA PARATI
DIRETTAMENTE ALLA FABBRICA
VIA CAPO LE CASE 28 - TEL. 681-031

CHIEDETE
L'«OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA»
IN TUTTE LE EDICOLE

L'OSSERVATORE ROMANO

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO – Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO – Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 – arretrato L. 0,50
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10781

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

TELEFONO VATICANO: 55251 55351 - 50141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»: Direzione: 347 - Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 - Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 - Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359.
ROMA - CASELLA POSTALE D. 1223
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 5; finanziaria L. 7 Necrologie L. 5 Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. Filiale di Roma, S. Carlo al Corso 439 a Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTATREESIMO — Lunedì-Martedì 18-19 Gennaio 1943 — CITTA DEL VATICANO — Lunedì-Martedì 18-19 Gennaio 1943 — NUMERO 14 (25.117)

L'animatrice parola del Supremo Pastore agli ascritti nell'Apostolato della Preghiera

Una foltissima rappresentanza — in ogni ordine delle varie categorie — dell'Apostolato della Preghiera ieri mattina, domenica, convenne nel palazzo apostolico del Vaticano per rendere devoto e filiale omaggio al Vicario di Gesù Cristo.

Si calcola che non meno di 7000 persone abbiano gremito l'Aula della Benedizione, e le Sale Ducale e Regia: e tutte, mercè l'impiego di nitidi altoparlanti hanno potuto ascoltare la parola di felicitazione e di esortazione del Pastore Supremo.

Sono intervenuti alla Udienza il Rev.mo Padre Alessio Ambrogio Magni, Vicario Generale della Compagnia di Gesù — l'Ordine che promuove e dirige in tutto il mondo l'Apostolato della Preghiera — con il Direttore Generale delegato P. Zeij S. I.; il Direttore Nazionale per l'Italia, P. Galileo Venturini S. I., che ha ideata ed organizzata la bellissima Udienza, con i suoi cooperatori PP. Genovesi, Giuliani e Pinzani, nonchè il cav. uff. Ielllo Giovannini; il P. Tesio, Procuratore Generale della Compagnia di Gesù, il P. Miccinelli, Postulatore Generale, il P. Perta, Preposito Provinciale di Roma; varie centinaia di dirigenti dei Centri romani ed alcuni direttori locali del Lazio, dell'Umbria, della Toscana, dell'Emilia e della Campania; oltre un migliaio di Zelatori e di Zelatrici, foltissimi gruppi di Crociatini e di Crociatine dell'Eucaristia, nella loro candida divisa crociata. Presso il trono pontificio era stato collocato lo Stendardo della Associazione.

Man mano che, ordinatamente, le varie sezioni si disponevano ai posti ad esse assegnati, si eseguiva il *Christus vincit* e l'inno dei Piccoli consacrati al Sacro Cuore, intonati dalla *schola cantorum* della Pontificia Università Gregoriana. Negli intervalli veniva recitato il S. Rosario. Una celebrazione in atto, adunque, di quella preghiera, che tutto può presso l'infinita clemenza di Dio.

Alle 10.30 precise il Santo Padre faceva ingresso nelle aule, accolto da vibranti ed entusiastiche acclamazioni, che si intensificavano sempre più sino al Suo arrivo al trono, da dove, succeduto un profondo raccoglimento ai festosi saluti, Egli si benignò di rivolgere agli intervenuti la Sua animatrice parola di felicitazione e di esortazione.

La riportiamo così come l'abbiamo potuto raccogliere dalle auguste labbra:

Nel contemplarvi qui riuniti intorno a Noi, cari Crociati dell'Eucaristia, diletti Zelatori, Zelatrici, Direttori e membri dell'Apostolato della preghiera, Ci sembra di far Nostra, quasi rivivendola, una scena grandiosa e commossa che ci presenta la Sacra Scrittura. Noi vediamo, salito sulla vetta del monte Horeb, mentre il popolo di Dio combatteva nel piano, Mosè orante con le braccia e le mani alzate, preludente e inconscia immagine del gran Mediatore dalle braccia distese sulla croce. Ai fianchi del pregante Condottiero, per timore che gli venissero meno le forze in quell'implorante atto faticoso, ecco due dei suoi più fidi sorreggergli le braccia con filiale sollecitudine, pieni di fede nella efficacia della preghiera del loro Capo (Exod. *17*).

Anche Noi da questo colle del Vaticano assistiamo ad una grande contesa, incomparabilmente più vasta e più fiera di quella, pur immane, che mette in conflitto, gli uni contro gli altri, i popoli della terra; contesa spirituale, la quale altro non è che un episodio della lotta permanente e intima del male contro il bene, di Satana contro Cristo.

Noi, le mani tese verso il cielo, sentiamo gravare sulle Nostre spalle il peso di una indicibile responsabilità, premere il Nostro cuore un dolore profondo, che trova in voi, fedelissimi, un conforto nel tenervi che fate a Noi dappresso, unendo la vostra preghiera alla Nostra, i vostri sacrifici alle Nostre pene, le vostre opere alle Nostre fatiche. Non siete voi forse che nel corso di ciascun mese «tutte le vostre preghiere, le vostre opere, le vostre sofferenze della giornata» dirigete alle grandi intenzioni generali della Vittima divina, alla riparazione dei peccati e alle intenzioni particolari che Noi stessi vi diamo per consegna?

1. Il mondo troppo spesso ha o si fa una idea ben meschina della forza della preghiera e di coloro che pregano; non vi vede se non una occupazione tranquillamente pia, o ansiosamente sollecita, o liricamente esaltata di anime assenti dalla terra e dalla vita comune e sociale, anime che chiama mistiche, senza comprendere la bellezza, la grandezza, il significato profondo di questa parola.

Era dunque assente dalla terra e si disinteressava del mondo la grande mistica Teresa di Avila, la cui opera era mossa e guidata dalla brama di strappare le regioni cattoliche all'errore invadente e dilacerante il grembo della Sposa di Cristo? (cfr. Sta. Teresa de Jesus, Camino de perfección, c. *I*). *Del resto, uno dei corifei del libero pensiero nel secolo scorso diede alla disdegnosa concezione di frivoli filosofanti una vigorosa smentita dicendo: «Teresa fu il vero avversario della Riforma: ella fonda un Ordine per combatterla con la preghiera, con le lagrime e con l'amore. Non si erano mai intesi simili gemiti dopo il Golgota».*

La preghiera, le lagrime, l'amore, sono in realtà grandi cose: sono i doni che ogni mattina voi presentate al Cuore di Gesù per mezzo del Cuore immacolato di Maria nella vostra offerta quotidiana dell'Apostolato della preghiera; sono i doni del cuor vostro al Cuore di Cristo, perchè conforti voi e il mondo nei travagli e affanni di quaggiù.

Voi li offrite in unione col sacrificio che Gesù stesso da secoli offre continuamente sull'altare. Uniti come siete a Lui, anche la vostra preghiera deve salire verso l'Eterno Padre, da questa terra di cui voi prendete in mano e fate vostri tutti gli interessi.

Non si può infatti comprendere pienamente il carattere e il vigore della Chiesa nè misurare adeguatamente i benefici effetti della sua azione, se non si tengono in conto e in particolare pregio le preghiere e i sacrifici in tal guisa offerti dai fedeli. La investigazione storica suole proporsi l'ardua impresa di esaminare e determinare, fino a qual segno e in quale grado la Chiesa, nei vari periodi della sua esistenza, sia pervenuta a compiere la missione affidatale. Noi non intendiamo qui di ponderare le difficoltà di ordine generale che una simile valutazione incontra, come pure prescindiamo dalla considerazione che sembra quasi impossibile di racchiudere in qualche modo entro i confini di formule storiche il tranquillo, ma, anche nei tempi di procella e di declinamento, sempre vigoroso torrente della quotidiana vita ed opera della Chiesa. In un punto però tale ricerca storica necessariamente fallisce. Il fine proprio di tutta l'azione della Chiesa è soprannaturale; perciò soltanto nell'altro mondo apparirà con luminosa chiarezza quali ingenti benefici essa ha apportati alla umana famiglia, quante anime, per virtù della preghiera e del sacrificio di Cristo e dei fedeli a Lui uniti, essa condusse a Dio e alla loro eterna felicità. Voi però, diletti figli e figlie, potete avere la lieta e sicura coscienza di appartenere, come seguaci del passato, come avanguardie del presente e dell'avvenire, all'esercito di coloro, che mediante quotidiani sacrifici e preghiere hanno cooperato, cooperano e coopereranno con Cristo al raggiungimento di quell'altissimo fine.

2. La vera preghiera del cristiano, da Gesù insegnata a tutti, ma che è, a titolo speciale, la vostra, è preghiera essenzialmente di apostolato. Essa assomma in sè la santificazione del nome di Dio, l'avvento e la diffusione del suo regno, la filiale adesione alle disposizioni della sua amorosa Provvidenza e alla sua volontà redentrice e beatificante; quindi, tutti gli interessi, materiali e spirituali, degli uomini: il pane quotidiano, il perdono dei peccati, l'unione fraterna che non conosce odi nè rancori, il soccorso nelle tentazioni per non soccombervi, la liberazione da ogni male. Un così gran cumulo di favori da quale altra pienezza può venire se non dai tesori di Dio, di quel Dio che si degna di accordarli alla nostra preghiera? Ecco perchè, nell'immensa sciagura e crisi del genere umano, Noi confidiamo nell'aiuto delle vostre orazioni più ancora che nell'abilità dei più saggi Uomini di Stato e nel valore dei più strenui combattenti. Davanti a Dio l'arma della preghiera e della fede è più potente che non le armi di acciaio e di bronzo.

Di ciò la storia non rende forse in ognuna delle sue pagine aperta testimonianza? Le grandi gesta della Sposa di Cristo sono state sempre avviate e sostenute dalla preghiera e dal sacrificio dei fedeli. La restaurazione ecclesiastica nel secolo undecimo fu preparata dal movimento di Cluny, iniziato già cento anni prima: movimento di vita interiore, di preghiera, di più puri e severi costumi, che solcò il terreno all'opera dei grandi Uomini di Chiesa con a capo Gregorio VII. Date un rapido sguardo al secolo decimo sesto, così grave per la Cattolicità. Nei suoi primi decenni si odono da ogni parte alti lamenti di decadimento morale. Verso la fine del secolo ecco la Chiesa rifiorire in una forza giovanile, in una prosperità e santità, quali si conoscono soltanto nei suoi tempi più fortunosi e felici. Chi ha fatto un così mirabile cambiamento? La storia lo attribuisce al lavoro potente di riforma ecclesiastica, in modo particolare ai decreti del Concilio di Trento. Ma a che cosa sarebbero valsi tutti i programmi e i decreti di riforma senza la preparazione, la collaborazione e le preghiere dei grandi Santi, di cui quel secolo fu ricco come pochi altri nei fasti della Chiesa? Si è domandato con un senso di stupore in qual modo la Francia cattolica sia potuta sopravvivere alla tempesta della grande rivoluzione, che sembrava aver distrutto quasi ogni traccia di vita ecclesiastica. L'indagine storica ha risposto che il merito principale si deve ascrivere alla pietà e alla fede intrepida della donna cattolica. Ma questi sono soltanto pochi esempi fra mille.

Se ora la Chiesa si trova dinanzi a doveri immani e a molteplici cure: azione in favore della pace; opere di carità e di soccorso ai sofferenti; lavoro missionario; riconducimento degli increduli alla fede, dei fratelli separati alla unità della Chiesa, della civiltà odierna alla onestà del costume cristiano: come potrebbe essa sperare di portar a termine così formidabile impresa senza una falange di oranti e di penitenti, le suppliche e i sacrifici dei quali ogni giorno salgono a Dio? A questa falange voi vi siete incorporati colla vostra promessa di fedeltà al Cuore del Salvatore divino. Domandate e riceverete.

3. Immensa nella sua brevità, l'orazione domenicale compendia e abbraccia la universalità dei bisogni del mondo: e tutti questi bisogni il Salvatore guarda e raccomanda al suo Padre celeste nei minimi particolari, perchè ognuno singolarmente è a Lui presente e gli preme come se non ve ne fossero altri sulla terra. Ecco il vostro modello. Che se la povera natura umana non vale a tanto, nè lo sguardo vostro arriva a vedere nell'insieme ogni minimo bisogno, ecco l'Apostolato della Preghiera che propone al vostro zelo non soltanto gli stessi interessi generali del Cuore di Gesù, che sono i veri interessi del mondo, ma inoltre successivamente qualche interesse particolare e preciso dell'ora presente.

Guardate i vostri piccoli «biglietti mensili»! Quale ampiezza e quale valore essi hanno per chi sa usarne come si conviene e si meritano! Essi fanno passare a vicenda e ritornare al vostro sguardo gli affanni e le angosce soprannaturali o naturali, fisiche o morali, personali o sociali; vi raccomandano per turno tutti i paesi, tutte le stirpi, tutte le condizioni della vita privata o pubblica; fanno sfilare sotto i vostri occhi e davanti al vostro pensiero e al vostro cuore le opere che, nella loro varietà, si studiano di rimediare a tutti i mali, di rispondere a tutte le necessità, di soddisfare tutte le giuste e nobili aspirazioni. Tocca a voi ogni mese di fissare il vostro spirito su queste intenzioni, affine di meglio comprenderne l'importanza e l'urgenza, di conoscere con maggior perspicacia ed amore le miserie che invocano il soccorso, le dedizioni che attendono a provvedervi. Quanto atte sono queste intenzioni ad allargare gli orizzonti del vostro spirito, a elevare e nobilitare le affezioni del vostro cuore!

Così voi non vi contenterete del vostro piccolo biglietto mensile. Santamente curiosi vorrete, grazie al vostro bel «Messaggero», seguire le vicissitudini della lotta spirituale, che si combatte nel mondo fra le due città, quella dell'amore e quella dell'odio. All'odio o all'amore spetterà la vittoria e il trionfo? Quale incertezza! Quale impressionante contemplazione! Quale studio angoscioso! E quando per trenta giorni voi avrete pregato, lavorato, sofferto, la nuova intenzione, che vi si proporrà per il mese seguente, non seppellirà come scomparsa quella che vi sarà costata tanta pena e tanto amore. Allora, anzi, modellandosi progressivamente su quella di Gesù, la vostra preghiera si farà più e più universale, ma non meno precisa, non meno intensa; in quei momenti vi sentirete irresistibilmente sospinti dall'amore al sacrificio attivo che non si tranquilla nella preghiera, finchè la pena e la sofferenza non abbiano quasi toccato il limite delle forze; in quei momenti, secondo la scultorea espressione di un ignoto scrittore dell'antichità cristiana, consumati dall'ardore della carità, dalla veemenza del desiderio, voi non sarete più dei preganti, ma preghiere viventi (cfr. S. Gregorii M. in 1 Reg. *13, 2* - Migne PL *t. 79 col. 338*).

Noi non possiamo formare per voi, nè per Noi stessi, voto più caro; la speranza che si effettui di giorno in giorno più perfettamente, esalta il Nostro animo in voi.

In cotesta Pia Associazione dell'Apostolato della preghiera ammiriamo infatti un pacifico esercito di preganti con Noi, di milioni di fedeli, che dietro al labaro di Cristo intuonano la divina orazione domenicale, la più potente invocazione che dalla terra si elevi al trono di Dio per la sua gloria, per i nostri bisogni e per quelli del mondo intiero. Con questa orazione sale al cielo anche il vostro ricco tesoro spirituale, aggiunto alle vostre preghiere e ai vostri sacrifici, cui nei mesti, gravosi e dolorosi tempi che volgono avete offerti a conforto e sostegno Nostro; salgono a quel Dio che è Padre delle misericordie, e da cui invochiamo su tutti voi, quale espressione del riconoscente animo Nostro, quell'abbondanza di favori spirituali, che corona grazia con grazia, e sublima nell'atmosfera dello spirito anche l'Obolo presentatoCi così generosamente, per il quale vi siamo pure gratissimi. Onde con tutto il Nostro affetto paterno al benemerito Direttore generale della vostra santa e immensa Associazione, allo zelantissimo ed eloquente Direttore Nazionale per l'Italia, ai Direttori diocesani e locali, a tutti i membri qui presenti e a quelli che da lungi sono uniti e si uniscono a voi, sparsi per il mondo, Crociati piccoli e grandi, Famiglie del Sacro Cuore, Zelatori e Zelatrici di ogni Nazione e di ogni grado, impartiamo l'Apostolica Nostra Benedizione.

Il venerato Discorso e la Benedizione Apostolica venivano accolti da una indicibile manifestazione di affetto riconoscente.

Subito dopo il Santo Padre discendeva dal trono, ed ammetteva al bacio della mano i Direttori, e gli altri preposti alla mirabile organizzazione. A un certo punto si appressava a Sua Santità uno stuolo di Crociatini per l'offerta, in vari volumi ed albi di pagelle finemente miniate e provenienti dai vari Centri d'Italia, del tesoro spirituale e dell'obolo filiale per l'erigenda chiesa di S. Eugenio in Roma.

I piccoli accompagnarono i significativi doni con fervide espressioni di sentitissima devozione per il Successore di Pietro.

Un piccolo Crociato ha recitato una poesia in latino di omaggio a Sua Santità, composta dal P. Genovesi.

Ecco un cenno complessivo del Tesoro spirituale:

Ss. Messe ascoltate 6.782.512; Ss. Comunioni 5.978.638; Visite al SS.mo Sacramento 9.883.727; Preghiere 27.049.496; Opere buone diverse 11.612.915; Sacrifici 35 231.201 — Totale: 96.538 519.

A ciò bisogna aggiungere il complesso delle offerte spirituali dei Piccoli Crociati, anch'esse ammontanti a una cifra cospicua.

L'Augusto Pontefice, dopo di essersi a lungo intrattenuto con così elette rappresentanze, avendo per gli esponenti di esse rinnovate espressioni di compiacimento e di gratitudine, risaliva in sedia gestatoria e attraversava nuovamente le aule della Benedizione, Regia e Ducale sempre vivissimamente acclamato dagli intervenuti, che si affollavano con insistenza filiale al Suo passaggio.

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto *in privato udienze:*

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Francesco Marmaggi, Prefetto della Sacra Congregazione del Concilio;

Sua Eccellenza il Prof. Dott. Antonio Faria Carneiro Pacheco, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario del Portogallo;

Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Giuseppe Migone, Arcivescovo tit. di Nicomedia, Suo Elemosiniere Segreto;

l'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Angelo Perugini, Segretario delle Lettere Latine;

il Rev.mo Sac. Michele Peyron;

il Rev.mo Padre Salvatore Pisani, S. J.;

la Rev.da Madre Generale delle Suore della Provvidenza;

il Senatore Giovanni Masnata;

il Conte Pio Albertazzi;

la Contessa Itta Frascara Stelluti Scala.

Questa mattina 18 gennaio, festività della Cattedra di San Pietro in Roma, il Sostituto delle Segreteria di Stato, Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Giovanni Battista Montini, ha umiliato al Santo Padre la prima copia dell'Annuario Pontificio per il 1943.

L'Augusto Pontefice ha vivamente gradito il devoto omaggio ed ha espresso all'illustre Prelato il Suo sovrano compiacimento per la fervida cura con cui era stata redatta e compilata la preziosa ed importante pubblicazione, che in quest'anno è stata notevolmente rifusa in nuova elegante edizione con l'aggiunta di importantissimi dati.

Successivamente lo stesso Ecc.mo Monsignor Montini si è recato a presentare una copia dell'Annuario a Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Luigi Maglione, Segretario di Stato di Sua Santità.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Il Sottosegretario Fougier a Berlino

BERLINO, 18.

Sabato sera, dopo alcuni giorni di permanenza a Berlino, ha lasciato la capitale il generale Fougier, Sottosegretario di Stato per l'Aeronautica Italiana, salutato alla stazione dal R. Ambasciatore d'Italia Alfieri, dai membri dell'Ambasciata d'Italia, dall'Addetto Aeronautico e da numerosi altri ufficiali dell'aviazione germanica.

Il generale Fougier, che era stato ospite del Maresciallo Milche, ha approfittato del suo soggiorno in Germania per visitare alcune fabbriche di armi, nonchè Istituti di ricerche e di sperimentazione dell'aviazione germanica. Ha inoltre avuto lunghi colloqui con il Maresciallo del Reich Goering e col Maresciallo Milch, Segretario di Stato del Ministero dell'Aria.

Un «Libro grigio» croato

ZAGABRIA, 18.

Ieri è stato consegnato alla stampa estera un «Libro grigio» pubblicato dal Ministero degli esteri in lingua italiana, tedesca e croata.

Il «Libro grigio» che documenta l'attività del movimento cetnico-comunista, è stato illustrato dal ministro degli esteri, nei riguardi della politica nordamericana nell'Africa del Nord, ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Il Governo britannico è d'accordo con quello degli Stati Uniti per quanto concerne la politica adottata in Africa ed esso ha sempre approvato, d'altra parte, l'attività assunta dagli Stati Uniti nei riguardi di Vichy. Gli inglesi, ha aggiunto il portavoce, non hanno mai sollevato obiezioni contro la tesi americana, secondo la quale Giraud deve capeggiare la dissidenza francese al posto di De Gaulle».

Da un anno l'Inghilterra incoraggia gli Stati Uniti a perseguire la politica adottata nei riguardi dei francesi e, d'altronde — ha concluso il portavoce nordamericano — il Governo di Londra ha sempre evitato di riconoscere De Gaulle ufficialmente».

Il ritorno a Stoccolma del ministro degli Stati Uniti

STOCCOLMA, 18.

Il Ministro degli Stati Uniti a Stoccolma, Herschel Johnson, è ritornato al suo posto dopo un soggiorno prolungato negli Stati Uniti.

Gli stranieri nella Svezia

STOCCOLMA, 18.

Attualmente 44.000 stranieri risiedono nella Svezia contro 25.000 che ci abitavano alla stessa data dello scorso anno.

Il principale contingente è costituito dai bambini finlandesi che sono circa 22.000.

Il bilancio finlandese

HELSINKI, 18.

Il bilancio della Finlandia per il 1943 è entrato in vigore dopo la firma del Presidente dello Stato finlandese. Come è noto il bilancio è di 7 miliardi superiore a quello del 1942.

Nuovo ministro a Copenaghen

TOKIO, 18

Si annuncia la nomina del ministro nipponico a Stoccolma, Okamoto, a ministro del Giappone in Danimarca.

Gli alleati e la Francia.

L'*Agenzia Stefani* ha da Buenos Aires: «Si apprende da Washington che un portavoce della Casa Bianca, respingendo le critiche formulate dai giornali inglesi

Nel ministero dell'agricoltura francese

VICHY, 18.

Si annunzia la nomina di Remy Goussault alla carica di nuova istituzione di Delegato generale per le questioni agricole corporative, posta alle dipendenze del ministero dell'agricoltura.

La cinematografia in Francia

PARIGI, 18.

D'ordine del Governo, le sale cinematografiche rimarranno chiuse tutti i martedì in conseguenza della limitata disponibilità dell'energia elettrica.

Lo statuto di Tangeri

L'*Agenzia Stefani* ha da Tangeri la seguente informazione del corrispondente diplomatico della *Reuter*:

«Viene confermato ufficialmente a Londra che, per mezzo del console generale di Gran Bretagna a Tangeri, il Governo britannico ha fatto sapere di nuovo alle autorità spagnole che la Gran Bretagna riserva la sua posizione concernente Tangeri quale essa viene definita nello statuto del 1925, modificato dal protocollo del 1928. La Gran Bretagna non riconosce *de jure* i cambiamenti nell'amministrazione di Tangeri apportati dagli spagnoli.

Dichiarazioni sulla pace

BERNA, 18.

Il Sottosegretario di Stato americano Sumner Welles, in un suo discorso ha detto che la preparazione della pace, è sempre oggetto delle operose preoccupazioni delle Nazioni alleate, essendo necessario che la pace sia tanto più sicura e efficacemente organizzata, quanto più il prolungarsi, l'estendersi e l'intensificarsi della guerra, aumenta il numero ed accresce le difficoltà dei suoi problemi morali, politici ed economici.

Resta fermo, ha dichiarato l'oratore, che la pace si baserà sui quattro punti fondamentali: cooperazione dei popoli, salvaguardia e rispetto della personalità umana, ricostruzione economica, controllo su tutta la produzione degli armamenti.

Peyrouton ad Algeri

BERNA, 18.

Da Algeri si apprende che è colà arrivato l'ex Ambasciatore di Francia a Buenos Aires, Marcel Peyrouton, per assumere la direzione degli affari politici.

Negli ambienti diplomatici si fa notare che egli era stato invitato a suo tempo dalle autorità francesi di Algeri a recarsi nell'Africa del Nord. Prima del conflitto, Peyrouton era Residente Generale in Tunisia.

Le relazioni cileno-argentine

SANTIAGO DEL CILE, 18.

I giornali danno notizia del colloquio svoltosi fra l'Ambasciatore argentino e il Ministro degli esteri Fernandez, rilevando che, per quanto non sia stato diramato nessun comunicato ufficiale, si ha ragione di ritenere che l'Ambasciatore argentino abbia esposto il punto di vista del suo governo sui problemi di politica internazionale che interessano i due paesi, soggiungendo che il governo argentino non può modificare tale punto di vista.

Successivamente l'Ambasciatore argentino è stato ricevuto dal Presidente della repubblica cilena al quale ha consegnato un autografo del Presidente Castillo.

L'Ambasciatore cinese nell'U. R. S. S.

MOSCA, 18.

Il Gabinetto cinese, riunitosi sotto la presidenza del Maresciallo Ciang Kai Shek, ha deciso di nominare il dottor Fu Ping Kang nuovo Ambasciatore di Cina a Mosca.

L'agenzia *Domei* annunzia che l'Ambasciatore giapponese nell'U.R.S.S. è stato chiamato dal suo Governo per riferire. Si considera che il suo soggiorno nella capitale nipponica sarà di due mesi.

L'entrata in guerra dell'Irak

BERNA, 18.

Il Governo dell'Irak ha dichiarato la guerra alle Potenze dell'Asse. In tale occasione il Primo Ministro Churchill ha inviato un telegramma al Governo iracheno.

Riforma del sistema educativo nipponico

TOKIO, 18.

Il Ministro dell'educazione, Mashida, ha annunciato ai rappresentanti delle autorità provinciali la riforma completa del sistema educativo in Giappone. La riforma consiste in una riorganizzazione e, in un certo senso, in una semplificazione del corso degli studi. Gli anni delle scuole inferiori e delle università saranno ridotti, allo scopo, come ha fatto notare il Ministro, di venire incontro alle esigenze della guerra e ai compiti cui il Giappone deve far fronte data la sua posizione fra le nazioni dell'Estremo Oriente.

CRONACA DI ROMA

L'Annuario Pontificio per il 1943

Come annunciamo in altra parte del giornale, questa mattina Monsignor Sostituto della Segreteria di Stato, ha umiliato al Sommo Pontefice Pio XII la prima copia dell'Annuario Pontificio per il 1943.

Questa presentazione che, da alcuni anni, avviene puntualmente nel giorno in cui la Liturgia ricorda la Cattedra di S. Pietro in Roma, offre, sempre più completo, sempre più ricco ed attuale, il quadro mirabile della organizzazione, della vita e delle attività della Gerarchia Cattolica nel mondo, e dell'efficienza delle famiglie religiose, nonchè degli organismi ed uffici della Santa Sede, e della Città del Vaticano, e di tutti gli altri Enti di alta cultura ecclesiastica, di scienza, di arte, operanti nel centro benedetto della Chiesa.

E' una fioritura possente e benefica che estende dovunque i suoi mirabili rami confermando, giorno per giorno, anno per anno, il divino mandato: *docete omnes gentes*, e l'antico vaticinio: «per tutta la terra si è sparsa la loro voce, e agli ultimi confini della terra abitata giunsero le loro parole».

Voce di verità e di giustizia; parole di redenzione e di carità. In ogni latitudine è portata la Buona Novella, e *questo Annuario* riporta con riassuntivi tratti, ma oltremodo eloquenti, l'espandersi e il radicarsi di questo, per eccellenza, dono di Dio.

In quest'anno l'Annuario Pontificio si presenta non poco diverso dalle precedenti edizioni. La compilazione è stata completamente rifatta e rifusa *ab imis*, con nuovi criteri distributivi della ingente materia, e con nuove aggiunte considerevolissime di notizie, di note illustrative e di dati statistici.

Oltre al consueto ritratto del Santo Padre, di cui l'Annuario è sempre arricchito, quest'anno figura per la prima volta il suo Stemma, in una pregevole tavola a colori, opera del Pasmati. Del pari sono state completate con nuove informazioni le biografie degli E.mi Signori Cardinali, di ciascuno dei quali è riportato anche lo stemma.

Per ogni Diocesi dell'intiero *orbe cattolico* si riferisce non soltanto il nome dell'Ordinario e la data della sua nascita e nomina, ma anche la data di ordinazione sacerdotale o consacrazione episcopale dell'Ordinario stesso, il numero delle parrocchie, dei sacerdoti diocesani, degli alunni dei corsi filosofico e teologico, dei sacerdoti regolari, dei fedeli, il nome e il cognome del Vicario Generale. Degli Istituti religiosi maschili viene enunziato lo scopo, e il numero dei *professi*; per gli Istituti religiosi femminili è annunciato il numero delle *professe*.

Inoltre, proseguendo nel felice compito di illustrare i vari Organismi della Chiesa e gli Enti della Cappella e della Corte Pontificia, vediamo in quest'anno inseriti delle complete rassegne storiche sui seguenti gruppi:

Arcivescovi e Vescovi Assistenti al Soglio; Principi Assistenti al Soglio; Avvocati del S. Concistoro; Procuratori dei Sacri Palazzi Apostolici, Maggiordomo, Maestro di Camera, e Uditore di Sua Santità; Camerieri Segreti e d'Onore e Cappellani Pontifici, Maestri delle Cerimonie Pontificie; Prelati Domestici, Guardia Nobile; Guardia Svizzera; Guardia Palatina; Gendarmeria Pontificia; Amministrazione dei Beni della Santa Sede; Musei e Gallerie Pontificie, Riti della Chiesa. Notevole la rassegna sui Riti Orientali.

L'Annuario Pontificio per il 1943 è aggiornato sino a tutto il 31 dicembre 1942. Le varianti avvenute durante la stampa dopo tale data, sono riportate in fondo al volume. Dando uno primo sguardo complessivo alla Gerarchia in genere, si hanno le seguenti cifre:

Il Sacro Collegio si compone di 49 Cardinali, i Cappelli vacanti sono 21.

Le Sedi patriarcali metropolitane, arcivescovili e vescovili, residenziali sono 1225, le Abbazie e Prelature *nullius*, 54, i Vicariati, le Prefetture Apostoliche e le Missioni *sui juris*, 463. Il totale delle circoscrizioni ecclesiastiche è di 1742.

Il Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede rappresenta complessivamente 37 Stati.

Bastino, momentaneamente, queste semplici indicazioni a porre in adeguato risalto l'importanza della periodica pubblicazione della Santa Sede, la quale, oltre tutto, con la *eloquenza delle cifre e l'alto significato dei* numeri, attesta il possente e crescente rigoglio della Chiesa in tutte le regioni della terra, anche in momenti come gli attuali, particolarmente difficili per la Evangelizzazione.

Il leggerlo, il consultarlo è non soltanto una utilità, ma vera e propria necessità per quanti desiderano tenersi al corrente ed istruirsi sulle condizioni e gli sviluppi della Chiesa Cattolica nel mondo.

***

L'Annuario Pontificio per il 1943 è in vendita presso la Libreria Vaticana (Città del Vaticano) e presso la Libreria Coletti (via Santa Caterina 60, Roma), al prezzo di L. 75 in Roma. Per fuori Roma aggiungere le spese di spedizione.

Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria

Il Terz'Ordine Trinitario

Domenica 17 gennaio il Terz'Ordine della SS. Trinità si è consacrato al Cuore Immacolato di Maria.

In precedenza il P. Agostino di Gesù Nazareno, Direttore Generale del T. O. aveva inviato una lettera circolare a tutti i Direttori dei Sodalizi, facendo rilevare l'opportunità e i vantaggi della Consacrazione.

Il Terz'Ordine della SS.ma Trinità vive ed agisce in dipendenza dell'Ordine che s'intitola dal più augusto Mistero di nostra fede, dal Mistero della SS.ma Trinità, di cui la Vergine Santissima è giustamente dai Padri della Chiesa denominata «Sacrario». Di qui la devozione singolare dell'Ordine verso la gran Madre di Dio, che fin dagli esordi fu invocata sotto il titolo di «Madonna del Buon Rimedio».

Con atto ufficiale, che data dal novembre 1921, il P. Saverio dell'Immacolata, Ministro Generale, consacrava l'Ordine alla Vergine Immacolata; consacrazione che si ripete ogni mese nel primo venerdì del mese, insieme a quella del S. Cuore di Gesù, a cui l'Ordine si era consacrato un ventennio prima.

Dati questi precedenti era naturalissimo che anche il Terz'Ordine entrasse in pieno nello spirito dell'Ordine. L'occasione si è presentata propizia in questo *momento storico in cui*, dietro l'esempio del Romano Pontefice, si sente il bisogno di affidare alle cure materne della Vergine SS. tutti quei valori spirituali che potrebbero far naufragio nell'immane tempesta che si è scatenata sul mondo.

I Sodalizi di Roma si diedero convegno nella Basilica di S. Crisogono, dove si conservano le spoglie mortali della B. Anna Maria Taigi, Patrona delle Terziarie Trinitarie, anch'essa Terziaria Trinitaria. Alle ore 8 S. E. Mons. Smit, che indossava anch'egli lo Scapolare del Terz'Ordine, celebrò la S. Messa e distribuì la S. Comunione ai Terziari e alle Terziarie, presenti in gran numero. Dopo la S. Messa fu esposto il SS.mo Sacramento.

Il P. Agostino di Gesù Nazareno con brevi e vibranti parole preparò gli animi, quindi lesse l'atto di consacrazione del Terz'Ordine al Cuore Immacolato di Maria. La trina benedizione col SS.mo e l'inno alla Vergine chiuse la commovente funzione.

Il gesto del Terz'Ordine Trinitario Romano è stato imitato dagli altri Sodalizi sparsi in tutta Italia.

ROMA SACRA

SANT'AGNESE

Nella basilica di S. Agnese, sulla via Nomentana, si è iniziato ieri, domenica, il triduo in preparazione alla festa titolare. Alle ore 16,30: recita del S. Rosario, predica e benedizione eucaristica.

Mercoledì, 20, alle ore 15: offerta delle suppliche delle Figlie di Maria. Ore 15,30: Primi Vespri Pontificali.

Giovedì, 21, festa di S. Agnese, Sante Messe sino alle ore 12. Ore 8: Santa Messa con Comunione generale, celebrata da Sua Eccellenza Mons. Francesco Borgongini-Duca, Nunzio Apostolico in Italia; ore 10,30: solenne Pontificale del Rev.mo Abate Generale dei Canonici Regolari Lateranensi; ore 15,30: Secondi Vespri pontificali, panegirico e benedizione eucaristica.

MARTEDI' 19. — Sulla via Cornelia, i santi martiri Mario e Marta coniugi, Audiface e Abaco loro figliuoli, sotto l'imperatore Claudio. — S. Canuto, re di Danimarta, martire (+ 1086). — Il beato Carlo da Sezze, laico francescano (1630 + 1670). Beatificato nel 1881 da Leone XIII. Il suo corpo riposa in S. Francesco a Ripa. — *Esposizione del Ss.mo Sacramento*: S. Maria ai Monti. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma*: Ss.ma Concezione in S. Lorenzo *in Damaso*.

PENSIERO EUCARISTICO: «L'Eucarestia mette allo stesso livello tutti gli uomini e fa la vera uguaglianza. Fuori della Chiesa, dentro la Chiesa stessa vi sono dignità: alla mensa di Gesù, nostro fratello maggiore, siano davvero tutti fratelli» (Beato Eymard). — PENSIERO MARIANO: *«Prega di cuore Maria, pregala con perseveranza e sta sicuro che Ella sarà anche per te una vera provvidenza, un pronto soccorso nei tuoi bisogni spirituali e temporali»* (S. Giovanni Bosco).

Il Messaggio di Fatima nella sua portata mondiale

L. Da Fonseca alla Cattedra Francescana

Si è svolta l'annunciata conferenza del P. L. Gonzaga da Fonseca S. J., professore del Pontificio Istituto Biblico, sul «Messaggio di Fàtima nella sua portata mondiale».

Erano presenti: Sua Eminenza il Cardinale *Ermenegildo Pellegrinetti, S. E. il prof.* Antonio Faria Carneiro Pacheco Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario del Portogallo presso la Santa Sede; le LL. EE. i Monsignori Castellani, Chiarlo, Giannattasio, Tonna, Nuti, il Rev.mo P. Bello Ministro *Generale dei Frati Minori* coi Definitori Generali e un pubblico numerosissimo.

L'oratore iniziò facendo notare come l'augusto radio-messaggio con cui Pio XII volle il 31 ottobre coronare le feste giubilari delle Apparizioni della Madonna del Rosario a Fàtima assumesse inaspettatamente una importanza mondiale grazie alla Consacrazione del genere umano al Cuore Immacolato di Maria, voluta e fatta dallo stesso Pontefice. Siamo troppo vicini all'evento, disse, per misurare in tutta la sua grandezza il gesto, da Dio ispirato al Suo Vicario in terra e per calcolarne la ripercussione che immancabilmente avrà nella vita della Chiesa e nella storia del mondo. Perchè al mondo, a tutto il mondo di questi nostri tanto tribolati giorni si dirigeva il celeste messaggio di misericordia, del quale la Vergine di Fàtima era apportatrice.

Dopo aver riassunto brevemente la storia delle Apparizioni e riferite le parole della Vergine e le clausole più salienti — e non tutte — del suo Messaggio, il P. Da Fonseca passò a parlare degli effetti prodotti da quel modestissimo fattore che furono le apparizioni e il messaggio di Fàtima: nei tre piccoli veggenti una trasformazione portentosa, un miracolo o meglio un cumolo di miracoli e di grazie; l'eroismo del martirio, che vince lusinghe e minacce, che sopporta prigionie e carcere, che sfida il fuoco e l'olio bollente; una vita che senza nulla perdere della sua gaia innocenza e semplicità, sarà in tutto il rigore della parola una vita di continua preghiera, di continui ed eroici sacrifizi per la salvezza delle anime e per consolare *Dio nostro* e la Madre celeste. Ma la ripercussione più stupenda, che è allo stesso tempo il più grande e palese miracolo di Fàtima, affermò, è quella avvenuta sulla vita nazionale del Portogallo, che l'oratore documenta con date e fatti. «Ci troviamo in un mondo nuovo, disse, ripetendo quanto hanno scritto i Vescovi nella loro Pastorale collettiva; chi avesse chiusi gli occhi venticinque anni fa e li riaprisse oggi, non riconoscerebbe più il Portogallo, tanto profonda ed ampia è la trasformazione compiuta da quel fattore modesto ed impercettibile che fu la apparizione ai tre bimbi della Vergine SS. di Fàtima».

Ma Fàtima, afferma P. Da Fonseca, non è per il solo Portogallo. Fàtima è per il mondo. I Veggenti furono gli umili e perciò meravigliosi strumenti della Madonna; il Portogallo è anch'esso strumento di cui si serve la Vergine di Fàtima per la sa*lute del mondo*.

Fàtima è un'èra per il mondo. Notate la coincidenza delle date. Le sei apparizioni di Fàtima avvengono fra due date notevoli nell'esplosione del bolscevismo e dell'ateismo militante: venticinque giorni dopo la prima e venticinque giorni prima della seconda. Il 16 aprile 1917 arrivo di Trotzki e Lenin a Pietrogrado per prendere il comando della rivoluzione sociale comunista; e il 7 novembre trionfo della fazione bolscevica che si sarebbe proposto di mettere a fuoco la Russia, il Messico, la Penisola Iberica, tutto il mondo.

Notate poi le apparizioni degli angeli della pace ai veggenti qualche mese prima di quelle della Madonna. Le prime erano evidentemente una preparazione per i bambini e per noi una orientazione che ci indica il senso, la portata del prossimo intervento della Vergine Regina del SS. Rosario, vincitrice di tutte le grandi battaglie di Dio. L'angelo indice di pregare per quelli che non credono, non adorano, non sperano, non amano: non vi sembra scorgere nell'orizzonte il paganesimo rinascente e più le orde selvagge degli atei militanti, in marcia contro il cielo, spinti da un odio satanico contro l'augustissimo Sacramento della divina Carità? Ed ecco il perchè di quell'altra preghiera dell'angelo che parla di riparazione speciale per gli attentati contro Gesù in Sacramento.

Ma vi è di più, continua l'oratore, ed ora è l'evidenza stessa. Nelle parole proferite dalla Madonna, durante le apparizioni, specialmente nella terza, quell'incessante additare la guerra, tanto quella d'allora, quanto l'attuale, quell'insistenza in rilevare i peccati del mondo, i castighi da essi cagionati al mondo, le calamità anche più gravi che lo minacciano, e poi il desiderio di vedere il mondo consacrato dal Vicario di Cristo al suo Cuore Immacolato, tutto ci dice con evidenza meridiana che Fàtima non era soltanto per il Portogallo, ma per tutto il mondo.

La consacrazione del mondo, conclude l'oratore, è fatta; bisogna ora accettare le conseguenze logiche, bisogna viverla. Se il nostro cuore rispecchierà in qualche modo la purezza del Cuore Immacolato di Maria il mondo avrà tranquillità e le anime troveranno salvezza.

La dotta ed interessante conferenza, illustrata da proiezioni, fu seguita dal numerosissimo pubblico col più vivo raccoglimento e in fine lungamente applaudita.

In suffragio di Benedetto XV

Venerdì 22 gennaio, ricorrendo il XXI anniversario della morte del Pontefice Benedetto XV, la Primaria Società Cattolica Promotrice di buone opere in Roma si recherà, come di consueto, in devoto e reverente pellegrinaggio alle Grotte Vaticane, ove riposa, circondato dal memore amore dei figli, tanto beneficati dalla sua effusa carità il grande Pontefice.

Alle ore 8 celebrerà la S. Messa di *Requiem* S. E. Mons. Giuseppe Migone, Arcivescovo titolare di Nicomedia ed Elemòsiniere Segreto di Sua Santità.

Trigesimo

La Marchesa Guendalina Cattaneo della Volta, nata Principessa Boncompagni Ludovisi, era di quelle singolari persone, che, chi le conobbe, avrebbe desiderato sempre viventi su questa nostra terra.

La perfetta educazione ricevuta nella casa paterna, unita alla naturale bontà, ne aveva messo in evidenza l'intelligenza lucida e la inesauribile at*tività*.

Figlia, sorella, sposa, madre — fu un esempio. Sempre eguale, tra le più elevate e le più umili persone, recava quella nobiltà che quanto più si nasconde tanto più si emana, dimostrando senza avvedersene come semplicità sia presupposto di grandezza. Le vicende dolorose della sua vita ne avevano perfezionate le virtù ed avvivato il sentimento materno, per il quale era sempre pronta ad intuire e dare quanto a quella data persona ed in quella data circostanza occorresse moralmente o materialmente.

Nulla per sè, tutto per gli altri. Ed era naturale di riversare nel suo cuore qualunque propria pena, anche ora che la grave età avrebbe dovuto trattenere dal palesarle. Ma si sapeva che anche la sua sola presenza arrecava già il conforto, o che muovesse le labbra ad una preghiera, o che desse l'u*tile* consiglio, o che sovvenisse con tanta delicatezza o che si attivasse per intercedere presso altri. Si può comprendere quale opera benefica e conclusiva abbia svolto con predilezione alla «Protezione della Giovane» che da anni presiedeva; si può comprendere come a Genova, dove si recò sposa, oltre sessant'anni fa, sempre la sua persona, fino all'ultimo alta eretta pronta, fosse non solo notissima, ma quasi quotidianamente attesa, come porgitrice di bene; si può comprendere la unanime manifestazione di cordoglio e di affetto ai suoi funerali in Sestri Levante, dove si era recata in casa del figlio, dopo aver dovuto abbandonare la sua casa, la sua camera, quei tanti cari e vecchi oggetti che formano il sereno ricordo di una lunga vita.

***

Le Messe che saranno celebrate martedì 19 gennaio, trigesimo della morte, nella chiesa del S. Cuore del Suffragio, Lungotevere Prati, saranno in suffragio della sua anima benedetta.

La morte del Principe Massimo

Sabato, confortato dai Carismi della Religione che fu luce viva della sua vita e dalla Benedizione del Santo Padre accolta con la devozione filiale che sempre lo avvinse alla sacra persona del Papa, dopo un lungo declinare delle forze e della *salute che lo preparò serenamente* alla morte cristiana, spirava nell'avito castello d'Arsoli D. Camillo Francesco Massimo, Principe di Arsoli, Cameriere Segreto Partecipante di Spada e Cappa di Sua Santità, Sopraintendente Generale alle Poste Pontificie, e membro della Commissione Araldica per la Corte Pontificia.

Chiamato da Benedetto XV di s. m. a succedere nel 1921 al padre D. Carlo Alberto Camillo all'alta carica della Nobile Famiglia Pontificia, aveva avuto occasione, nei lunghi anni in cui lo prestò con tanto zelo e decoro, di partecipare a solenni ricevimenti di Sovrani e Capi di Stato provvedendo con diligente cura a quanto, in simili occasioni, è commesso all'ufficio che gli era stato confidato, secondo le tradizioni secolari della sua illustre Casata.

Per esemplare pietà, per profonda modestia, per gentile signorilità, per generoso cuore carissimo a innumeri amici, conoscenti, beneficati, lascia elettissima memoria, largo desiderio, profondo rimpianto.

Alla Consorte a tutta la Famiglia Massimo e in particolar modo a S. E. D. Leone Duca di Anticoli Corrado dei Principi di Arsoli, Coadiutore nella Sopraintendenza Generale delle Poste, le più sincere condoglianze e la cristiana solidarietà dei suffragi.

RADIO VATICANA

La Settimana dell'Ottava

Rammentiamo il programma delle radioconferenze che sono trasmesse nella presente settimana su onda di m. 50,26 *alle* 19,30.

Lunedì, 18: «I fratelli separati dell'Oriente», *Conferenza di Mons. P. Pappalardo.*

Martedì, 19: «L'obbedienza degli Anglicani al Vicario di Gesù Cristo», *Conferenza del Prof. Igino Giordani.*

Mercoledì, 20: «Il ritorno all'Unità delle comunità protestanti d'Europa», *Conferenza del P. Paolo Manna M. A.*

Giovedì, 21: «I protestanti di America e la comunione con la Cattedra di Pietro», *Conferenza del P. G. Parisi T. O. R.*

Venerdì, 22: «Perchè i cattivi cristiani tornino alla frequenza dei Sacramenti», *Conferenza di Mons. A. Signora.*

Sabato, 23: «La conversione degli israeliti dispersi pel mondo», *Conferenza di Mons. C. A. Ferrero di Cavallerleone.*

Domenica 24: «La conversione del mondo islamico», *Conferenza del P. Eugenio Pellegrino S. J.*

Lunedì, 25: «L'Opera Missionaria e il mondo pagano», *Conferenza di S. E. Monsignor Celso Costantini, Segretario della S. Congregazione* de propaganda Fide.

***

Quotidianamente, con la stessa onda, dalle ore 20 *alle ore* 21,15 *trasmissione nelle lingue estere.*

NEGLI ISTITUTI DI CULTURA

"Popoli e città della Palestina preisraelitica"

A. Bea al Biblico

Quanto mai interessante è riuscita la conferenza tenuta ieri, domenica, dal P. Agostino Bea, Rettore del Pontificio Istituto Biblico, nella sede dell'Istituto stesso. Sotto l'austero titolo «Popoli e città della Palestina preisraelitica» fu una vivente rievocazione di quei molteplici movimenti di popoli e di influenze che prepararono il terreno all'entrata degli Israeliti nella terra promessa. E non fu solo questo, ma ben anche una bella *dimostrazione della* Provvidenza, che destinava quel paese a custodire e fomentare la divina semente della religione, ed una valida apologia della condotta dei nuovi arrivati verso gli antichi abitatori della Palestina.

Dopo aver rapidamente accennato all'occupazione preistorica e protostorica della Palestina, illustrandola con le scoperte fatte a Teleilât Ghassul negli scavi dell'Istituto Biblico, il conferenziere illustrava con alcuni fatti particolari i contatti che la Palestina fin dal terzo millennio aveva con l'Egitto, attestati, fra l'altro, in modo imponente dalle rovine della città di Haj. *Passando poi all'inizio del 2. millennio,* trattava più ampiamente dei cosidetti «testi di proscrizione» recentemente pubblicati, appartenenti ai primi tre quarti del secolo XIX a. C. Questi testi mostrano chiaramente, quali fossero allora le città più importanti della Palestina e quale fosse la loro organizzazione politica. E' particolarmente interessante che qui si menziona per la prima volta Gerusalemme (Urushalimum), città dunque fin d'allora potente. Altre fonti contemporanee provano che al periodo di quei testi era preceduta una serie di campagne militari dell'Egitto nella Palestina; in una di quelle il faraone Sesostri III aveva conquistata la città di Sichem; ma i testi di proscrizione mostrano che le conquiste non erano durevoli e che la Palestina di allora opponeva forte resistenza ai piani di espansione del potente Egitto. Poco prima del periodo dei testi di proscrizione la Palestina era stata invasa da un popolo proveniente dal Nordest, i cosidetti Amorriti, i quali ora erano la classe dirigente nelle città della pianura, mentre la regione della montagna in gran parte era ancora terreno di pascolo a disposizione dei nomadi o seminomadi. Una illustrazione di questo stato di cose ci fornisce la storia dell'immigrazione di Abramo la quale con ogni probabilità si deve mettere proprio in questo periodo, anzi si deve forse mettere in connessione con quei movimenti etnico-politici che portavano gli *Amorriti nella Palestina.* Passando poi al periodo dei cosidetti «Hyksos» (c. 1750-1580) il conferenziere metteva in luce il carattere prevalentemente militare di questa nuova invasione, la quale, generalmente parlando, si contentava del governo delle città per mezzo della nobiltà feudale degli Hyksos, senza apportare un notevole contributo diretto alla cultura palestinese, lasciando piuttosto le sue tracce particolarmente in un caratteristico sistema di fortificazione delle città e nella tecnica militare. Indirettamente però la Palestina *guadagnava moltissimo in questo* periodo, essendo essa oramai parte di un grande impero e perciò aperta alle comunicazioni internazionali. La cacciata degli Hyksos dall'Egitto (circa il 1580) restituì agli Egiziani la egemonia sulla Palestina, nella quale però la classe dirigente, la nobiltà dei popoli Hyksos, si manteneva, come mostra un documento recentemente pubblicato sulla conquista di Megiddo (1479) e sul modo di trattare i vinti adoperato in quella occasione da Tutmosi III. Così si spiegano facilmente le ribellioni dei principi palestinesi le quali diventano tanto più frequenti e pericolose quanto più diminuisce la forza dei faraoni verso la fine della XII dinastia. Questa debolezza della potenza occupante, insieme con la disunione interna dei principi palestinesi, spiega come gli Israeliti, benchè militarmente molto inferiori, potessero impadronirsi della Palestina, preparata loro così dalla divina Provvidenza, ma d'altra parte, non fossero in grado di abbattere le piazze forti della pianura costiera e di Esdrelon: per questo compito, troppo grave per le loro forze naturali, ci voleva un aiuto particolare di Dio, non concesso per ragione della loro infedeltà. Anche questa infedeltà del resto, si spiega con la situazione in cui si trovavano. La cultura molto superiore della Palestina di allora doveva essere un grave pericolo per i nuovi venuti, e si comprende perchè il Signore insiste tanto sulla completa separazione fra Cananei e Israeliti. Così la storia preisraelitica della Palestina fornisce quasi la chiave per ben comprendere la situazione tanto politica che religiosa nella quale si trovava il popolo d'Israele proveniente dal deserto in un paese pagano, ricco di cultura materiale, ben organizzato e fortemente difeso.

Assistevano alla conferenza Sua Eminenza il Cardinale Giuseppe Pizzardo, Prefetto della S. Congregazione dei Seminari ed Università degli Studi, Sua Eccellenza Monsignor Ernesto Ruffini, Segretario della stessa S. Congregazione; gli Abati Salmon e Ricciotti; il Rev.mo Generale dei Canonici Premonstratensi; il Rev.mo Padre Alessio A. Magni, Vicario Generale della Compagnia di Gesù, con gli Assistenti per la Germania, per i paesi slavi, per l'America latina, e il Segretario dell'Ordine; il Rev.mo P. Krämer, Vicario Generale dei Camillini, coll'Economo generale; numerosi altri Prelati, sacerdoti, religiosi e personalità dell'aristocrazia e del laicato.

DALLE DIOCESI SUBURBICARIE

Festa della Sacra Famiglia a Genazzano

GENAZZANO, 17.

Nella nostra chiesa parrocchiale di San Giovanni è stata celebrata anche quest'anno, con la consueta solennità, la tradizionale festa della Sacra Famiglia, preceduta da un triduo predicato dal Padre Alberto Benedetti, degli Agostiniani.

Nelle singole sere l'oratore, con parola facile ed avvincente, ha trattenuto il numeroso uditorio sull'esposizione dei doveri delle famiglie e dei singoli componenti di esse, soffermandosi particolarmente sui doveri della donna, sulle sue virtù, sacrifici ed eroismi. Il panegirico della Santa Famiglia di Nazareth, nella sera della Festa, coronò il breve ciclo di predicazione.

I fedeli di Genazzano, per lunga data devotissimi della Sacra Famiglia, alla *cui festività sono legati da ricordi tanto* cari, non hanno omesso di far rivivere quel santo entusiasmo con cui nei tempi passati solevano accostarsi ai SS. Sacramenti, in massa, con esemplare emulazione degli uomini e delle donne di ogni ceto. Se per speciali circostanze i festeggiamenti esteriori si sono dovuti limitare da qualche anno a questa parte, ciò non significa che la devozione e lo zelo dei buoni popolani si siano raffreddati. L'opera instancabile del parroco, con l'efficace collaborazione degli altri parroci del paese, riuscirà senza dubbio a ridare il già tradizionale splendore a quella simpatica festa, tanto sentita e devotamente celebrata dalle buone famiglie genazzanesi.

La festa patronale di S. Antonio

MONTEROTONDO, 17.

Anche quest'anno pure con le limitazioni alle esterne manifestazioni imposte dalle circostanze eccezionali, Monterotondo ha celebrato solennemente la festa di S. Antonio Abate.

L'invito a partecipare alle funzioni religiose è stato dato, di prima mattina, dal suono delle campane e dallo scoppio dei mortaretti; il triduo aveva efficacemente predisposto gli abitanti e alle Sante Messe delle 6,30 e delle 9 il fervore è stato davvero edificante. Poi che la statuina del Santo era stata tolta dalla casa del cittadino che l'aveva in custodia, per essere affidata al nuovo «Signore» e portata in devoto corteo preceduto dalla musica per le vie della città, nella Collegiata di S. Maria Maddalena si è svolta la solenne Messa cantata durante la quale il Padre Angelo dei Minori Cappuccini ha tenuto una elevata omelia seguita attentamente e con commozione dal popolo che gremiva la chiesa, la gradinata e la piazza antistante. E' stata eseguita scelta musica liturgica ed assai apprezzato è stato il concorso gentile del baritono solista ing. Cianci.

Al termine della Santa Messa è stata impartita la benedizione agli animali che erano stati condotti nella piazza e quindi si è svolta la tradizionale e numerosa cavalcata verso la chiesa dei Cappuccini ove è stata impartita nuovamente la benedizione alle cavalcature e agli altri animali.

Pranzo ai poveri a Grottaferrata

GROTTAFERRATA, 18.

La benemerita Conferenza di S. Vincenzo, di cui fan parte elette e distinte Signore villeggianti, ha offerto un pranzo ai poveri del paese tra la generale soddisfazione e gratitudine dei beneficati, date le attuali difficoltà che la carità cristiana ha saputo superare. Alla benefica festa erano presenti, oltre il Direttore della Conferenza, il Parroco, che pronunciò brevi parole, il Parroco di Poggio Tulliano, Donna Ines Solmi, il Podestà ed altre autorità politiche e militari.

Il pranzo venne servito dalla Priora della Conferenza coadiuvata da altre distinte Signore.

All'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente

Mercoledì, alle 11, nella sede dell'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, in via Merulana, n. 248 (palazzo Brancaccio), alla augusta presenza di Sua Maestà il Re Imperatore, avrà luogo la solenne inaugurazione dell'anno accademico dell'Istituto.

L'Accademico d'Italia Giuseppe Tucci parlerà sul tema: «Umanesimo dell'India».

Conferenze

Beato Angelico. — Diamo il programma delle lezioni di martedì 19 gennaio: alle ore 16 il P. Antonino Silli O. P. docente di Liturgia parlerà sulla Regalità di Cristo (con proiezioni); alle ore 17 il prof. Enrico Josi, docente di Iconografia e Agiografia, esporrà la Depositio Martyrum. L'ingresso, gratuito, è da piazza della Minerva, 42. Il locale è riscaldato.

* * *

Studi Romani. — Domani martedì 19, alle ore 15,45, al Reale Istituto di Studi Romani nell'Oratorio del Borromini alla Chiesa Nuova, l'ing. Remo Catani terrà una conferenza sul tema «Il bacino del medio Tevere nelle possibilità dell'irrigazione, di produzione dell'energia elettrica e della navigazione» (con proiezioni). L'ingresso è libero.

IL PAGAMENTO DELLE PENSIONI

Dal 20 gennaio le pensioni a carico del Bilancio dello Stato saranno pagate, dalla Sezione di R. Tesoreria Provinciale di Roma, nei nuovi locali in via Varese, 11, invece che in via dei Serpenti.



PIANTE

I VIVAI ANSALONI offrono a prezzi modici:

15 varietà di CILIEGI
60 » » MELI
30 » » PERI
35 » » PESCHI
20 » » SUSINI
35 » » UVE

nonchè: ALBICOCCHI, AZZERUOLI, CASTAGNI, COTOGNI, FICHI, GIUGGIOLI, LAMPONI, KAKI, MANDORLI, NESPOLI, NOCCIOLI, NOCI, SORBI, RIBES ed altro.

Scegliete per i vostri impianti dove vi sono piante di tutte le forze, di molte varietà. Troverete con più facilità ciò che a voi piace.

VIVAI ANSALONI - Bologna

Sede e Vivai: Via Oretti, 14 - Telefoni 22250 - 26512.
Negozio: V. Venezia, 3 - Tel. 25952.
Filiali a ROMA - Reggio Em. e Littoria



Sciatica - Artrite - Reumatismi
CASA DI CURA « IMMACOLATA CONCEZIONE »
Comm. MARIO SARTORI
ROMA - Via Pompeo Magno 14 - Tel. 35093
VENEZIA Fondamenta S. Simeon Piccolo 555 - Tel. 22946
A richiesta Opuscolo gratuito

Dott. LANZ
cura radicale senza operazione delle
EMORROIDI
VENE VARICOSE - FLEBITI
Ore 9-20 - Festivi 8-13 Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34501

Casa fredda?
SCALDIGLIA ELETTRICA C.I.D.A.E.M.
Opuscoli gratis. C.I.D.A.E.M., Milano, Viale Lombardia 63

Apologia di don Abbondio

Sotto questo titolo e con l'avvertimento « Attenti; a non fraintendere, che non si avesse a buscare qualche scappellotto », D. Demetrio Sparpaglione ci scrive:

◆

« Leggo sulla *Vetrina* (bollettino bibliografico) 22 novembre 1942 in un articolo intitolato « Il Prete e il Romanzo » che « Manzoni non poteva far peggior servizio al prete » delineando la figura di Don Abbondio.

Presindiamo dalla tesi che diede occasione a un approfondimento così drastico e... autoritario. L'articolista può avere ragione quando, per dimostrare che « il nostro » nessun romanziere è riuscito a presentarci un prete come si deve, sostiene che « da Don Abbondio a Don Dorlingo il prete o lo si fa a nome di un uomo o lo si fa fuori dell'uomo: Don Abbondio — egli afferma — è meno di un uomo: a volte diventa odioso, è sempre nel suo piccolo e limpido egoismo ».

Ma l'accusa a Manzoni impegna chi gli vuol bene a una doverosa protesta. Don Abbondio è quello che è. Anche se il Cardinale Maffi con ben altra autorità e con somme di studio e da tentato di sfrondare la sua figura di molte scorie per ingigantirla nei limiti di una moralità ascendibile se non sufficiente per lo meno non così scandalosa come si vorrebbe sostenere e Giovanni Papini giustamente ha osservato che prima di condannare Don Abbondio bisogna riflettere quali giganti della santità e della fama malvagia egli è costretto a fronteggiare, resta in lui il difetto fondamentale dell'egoismo che porta con sè la preoccupazione esagerata e quindi la paura, la scarsa fiducia nella Provvidenza, l'avarizia e l'inosservanza di quei doveri che impegnano « a grave incomodo », quando un tal difetto della legge

L'indole vile e paurosa può essere una attenuante, ma non giustifica le sue colpe. La religione e l'Ordine Sacro avrebbero dovuto migliorare le sue scarse risorse morali di coraggio e di fede; ma Don Abbondio s'era fatto preto non già per ardore di vocazione, ma per umani interessi: eccezione purtroppo frequente a quei tempi. Ci sentiamo, malgrado tutto, più disposti a gravare la severità di giudizio su di lui che ad attenuarla.

Il sofisma, certo involontario, vien fuori quando da una constatazione di fatto — la meschinità di Don Abbondio — si passa con pigro, diremmo così, umoristico a una accusa contro l'autore, chiamandolo responsabile di un danno che non esiste e privandolo anzi di un merito alla cui illustrazione basterebbero le stupende osservazioni morali e religiose esposte al Clero dal Cardinal Maffi, prendendo gli spunto proprio da Don Abbondio.

Un elementare principio di onestà critica insegna a non disgiungere l'opera d'arte dalla intenzione che la ispira. Bisogna chiedere all'autore che cosa ha voluto dire, per vedere se abbia o meno conseguito il fine. E l'intenzione di un autore emerge dalla sua vita e dalla sua opera, se si tratta di un vero artista e soprattutto di un artista cosciente.

La vita del Manzoni, la sua opera, anzi le sue opere, sono una mirabile apologia della nostra cattolica dottrina della Santa Provvidenza. Dovrebbe bastare questo riconoscimento per togliere ogni dubbio sulle intenzioni dell'autore nel delineare Don Abbondio. Non può certo esserci quella di « fare il peggior servizio al prete ».

Ch'altro che le sue intenzioni non si discutono ma che il risultato fu comunque difforme da esse, equivale a dire che il Manzoni è arrivato dove non intendeva, procedendo alla cieca o, se volete, affidandosi alla guida dell'arte; ma con ciò si farebbe ingiuria al suo buon senso oltre che al suo ingegno.

C'è, a dir vero, il rammarico espresso da Don Bosco sulla figura di Don Abbondio e della Monaca di Monza, e a un santo come Don Bosco non si può ribattere in due parole. Occorrerebbero diverse considerazioni sul tempo, sull'ambiente, sulle preoccupazioni di circostanza che possono aver determinato in lui la valutazione prospettica di un'opera d'arte e di morale; oltre, s'intende, l'osservazione generale che santità non implica infallibilità in materia d'arte e d'alta storica e sempre meglio giudicato dai posteri che dai contemporanei

Non difendiamo Don Abbondio in nome della pretesa libertà dell'arte e neanche in nome del rispetto alla verità (il realismo manzoniano). Se non ci fossero altri argomenti che questi, il Manzoni, piuttosto di offendere anche lontanamente la convenienza morale, avrebbe volentieri rinunciato al suo Don Abbondio, come alla Monaca, che non è poco. Se li ha messi al mondo artistico, è proprio perchè voleva che servissero alla buona causa.

E' arcinota la sua sentenza: l'offesa a certe persone non può non ledere le istituzioni che esse rappresentano. Don Abbondio non suona offesa al clero perchè non lo rappresenta. Don Abbondio è una figura umoristica e se mai c'è qualche venatura di satira, questa non tocca l'istituzione del clero, ma l'umanità. Non è mai, in ogni caso, satira volgare e pericolosa. E' satira che redime e rinnova.

Il Manzoni in Don Abbondio non ha rafigurato il tipo ideale o reale del sacerdote e, perchè i semplici o i maligni non avessero a dar del naso nell'equivoco madornale, ci contrappose Federigo e Fra Cristoforo e tutta una schiera anonima di sacerdoti e di religiosi santi e davvero rappresentativi.

Se Don Abbondio fosse « il prete » e non un povero prete — disapprovato costantemente nei suoi sbagli — si dovrebbe rivedere nel romanzo quell'abito di umano commento, di sarcastiche insinuazioni o di compiaciuta volontà descrittiva che insieme con altri atteggiamenti di simpatia o antipatia compongono la psicologia della satira.

E' cura cosciente dell'autore di non suscitare ritorno ai difetti di Don Abbondio, come di tutti i poveri figli di Adamo soggetti a errare, sentimenti di irrisione o di più o meno tenta adesione. Egli, esercitando anche in arte una virtù eminentemente cristiana, mentre denunciò la mancchevolezze dell'umana natura, compatisce sempre perdona, ma disapprova; non schernisce, non entra in complicità cogli errranti, non traduggia caratteri e macchiette per una ragione estetica.

E' moralista finissimo che si giova di un caro intuito umoristico per arrivare sempre alla verità nella carità.

Il Vangelo ci ha descritto con parole semplici ma inimitabili il tradimento di un apostolo. Stando alla logica di certi critici frolloiosi la figura di Giuda, delineata nel Vangelo, dovrebbe essere il più brutto servizio reso al... Collegio Apostolico.

Povero Manzoni, c'è scritto come un uomo di mestiere sugli altari » e c'è chi lo vorrebbe inchiodato sul banco degli accusati di eresia.

La sua colpa è d'essere un grandissimo ».

◆

Questa apologia dei Manzoni mediante l'apologia di Don Abbondio, torna di quando in quando, ogni qualvolta lo sguardo di qualche nuovo osservatore va scoprendo nelle sublimi pagine del romanzo scorci, spunti, argomenti che vantano già una bibliteca per conseguo. Su Don Abbondio, pro e contro, se ne discusse sin dai tempi, giusto, di Don Bosco e per quella peculiare caratteristica che distingue lo polemiche manzoniane da tutte le altre, quando la bonaria serenità di lui vi si mostrò a prima vellegiarie, se ne concluse di buon accordo, se non risolvendo, nell'apologia assodata, il pro ,onaggio, giustificandone egualmente l'autore.

Di questa intesa ci sembra compressiva e persuasiva espressione quoi che no scriveva Filippo Crispolti, allorchè ad Emilio Zanotto nel *Convivium* di dicembre del 1929 dissertando sul preteso « Estremismo storico dei Promessi Sposi nell'episodio della Monaca di Monza » veniva fatto di dire: « Ch da gliurare che molti lettori sono stati propensi a pensare che (Don Abbondio) rappresenti tutta la propria classo ».

« Senza dubbio per virtù dello scrittore — egli osservava — Don Abbondio è divenuto un tipo; ma un tipo di cioè! Dell'uomo pauroso, non del prete. Qualche cosa di lui si può trovare in chiunque abbia paura, ma la sua qualità sacerdotale non c'entra se non perchè sacerdotale è il dovere che la paura gli fa violare, e furono sacerdotali le esprimenti che lo condussero al sacerdozio. Anzi l'autore mette tanto studio a far toccare con mano che il vizio gli venne tutto dall'ignavia dell'andole, nulla dalla educazione e dalla compagnia ecclesiastica; tanto studio a farne un uomo a sè, che se i lettori vogliono vedervi un simbolo del clero del seicento la colpa è unicamente loro e inescusabile ».

Tant'è vero che il Clero del Seicento s'ardonrava di figure degne dei migliori secoli della Chiesa, tre dello quali spiccano nitidamente nel racconto: Padre Cristoforo, il Card. Federigo, P. Felice; ma recava altresì e purtroppo la palla di piombo al piede di preti con cui sarebbe ingiusto confondere lo stesso « Curato di una di quelle terre » che vi godeva, bisogna pur ricordarlo, troppa se non lenina, onesta, indubbiamente.

Paolo Bellezza in una sua Strenna di studi manzoniani del 1931, avvertiva come Don Abbondio di appaia immune da vizi e da difetti del suo tempo stesso Decorrenco deplora tra i suoi preti: egli recita l'officio, ad esempio, mentre il Cardinale si lagnava che tutti non lo facessero ed a proposito dei richiami arcivescovili circa le Perpetue, il Manzoni sottolinea che quella di Don Abbondio non s'era spenta per « non aver trovato un cane che la volesse » ed era quindi canonicamente in regola non solo per la matura età. « Certamente — dirà adunque, il Crispolti — a fianco di gente dedicatasi mirabilmente al servizio di Dio il Manzoni mette anche nel santuario e nei chiostri una maggioranza d'animi mediocri che si riscosse soltanto nelle ore della peste... Ma ciò gli venne suggerito non da prevenzioni di qualunque specie bensì dalla sua esperienza del cuore umano in ogni tempo ».

◆

Senonchè l'osservator nuovo, potrebbe ripetere l'obbiezione di tanti che jo precedettero nel noviziato manzoniano: comunque sia e per restare al solo Don Abbondio, per il contenuto (a parte) si poteva se gliere un altro contenente; un altro vaso di terra cotta che non ritracese proprio e solo quella grottesca figura di prete sia pure del seicento ma si sentirebbe come gli altri antichi novizi ripetere: « che forse tra i lettori del romanzo, tra quelli che nella mente di un artista e di un moralista come Alessandro Manzoni, dovean trarne vantaggio, eran solo dei laici, dei profani, dei lontani e degli ignari del Cristianesimo e della Chiesa, e non pure dei credenti e dei sacerdoti per rilevare dalle conseguenze di manchevolezze e di miserie, la necessità in servizio della religione e del sacro ministero di colmarle e superarle; per riconoscere come le manchevolezze e le miserie presentate tanto più gravi per sè stesse e fastidiose in chi vi si abbandona, quanto più questi per fede, per missione, per carattere dovrebbe splendore come esempio nel combatterle? Chi non s'avvede dell'efficacia artistica di un tale effetto, quando si pensi che la stessa ingestivo il meditare anche se il contrasto non servisse, mentre serve sino all'evidenza, allo sbalzo più netto e generoso delle figure eroiche che si muovono sullo stesso piano di società meschina, nell'approccio a loro più ombreggiature di contorno e loro più vivido raggio? Chi può negare che presecile il coraggio allo stesso scopo cioè a ricordare e ad insegnare l'inflessibile compimento del dovere, non avrebbe avuto lo stesso vigore persuasivo della vita, per esser i virtuosi e gli eroi, anche tra i ventimeglie lettori del romanzo, come in tutta l'umanità, una minoranza cui il resto della moltitudine guarda come ad eccezione inviolabile me non altrettanto invidiata?

La moltitudine, la maggioranza, la media degli uomini insomma senza grandi virtù e senza vizi estremi, deve rispecchiarsi in sè stessa per essere scossa; per sentire che si parla di lei, delle sue responsabilità, delle sue possibilità, senza più poter scusarsi: — non ho nè bramo i privilegi dei privilegiati, le virtù dei grandi e dei santi (così impertune come pensava Don Abbondio) e quindi quel di più di doveri che più obbliga ad osservarli davanti a Dio e davanti agli uomini. Il *noblesse oblige* non fa per me, e (detto sotto voce) no sia ringraziato il cielo bensì per « il petto forte, lo zelo imperterrito » di « Sua Signoria Illustrissima ».

Il mondo infine qual'è, quale risulta nel mirabile compenso, dei veri ed ebbisi, non può esser mortificato con l'esempio dei massimi della perfezione cui non arriva come della abbiezione che aborre; bensì con la misura sua, dimostrandogli di quanto essa è al di sotto del sufficiente perchè l'ordine umano e cristiano della vita, non fallisca e rovini.

Fino morale e mezzo artistico che nessuno ragionevolmente potrà negare all'autore di un romanzetto », tanto peraltro di godimento, di magistero, di benefica elevazione.

(v.)

Il Teatro delle Novità
al Regio di Parma

PARMA, gennaio.

(M.) La stagione lirica del « Teatro delle Novità » che doveva aver luogo a Bergamo, si è svolta quest'anno al Teatro Regio di Parma. Sono state eseguite tre opere di giovani compositori, diversi di stile e indirizzo di scuola. Fra due antipodi *Minnie la Candida* di Riccardo Malipiero e *Ariadne* di Mino Rota, Lino Liviabella si è inserito nel mezzo con *Antigone* di Emidio Mucci.

Il giovane Malipiero ha ricavato il soggetto dal noto dramma di Massimo Bontempelli, trattandolo con mezzi espressionistici, nei quali ha naturalmente predominio il colore orchestrale, o la voce stessa svolge un compito subordinato, quasi di suggestione di qualche strumento. Non può dirsi che il compositore abbia realizzato in pieno la fusione tra il dramma e la musica, ma è riuscito a darci un'ottima prova del suo ingegno e delle sue future possibilità. I due atti più buoni avrebbe raggiunto consenso del primo, e l'autore è stato evocato parecchie volte con gli esecutori al proscenio.

L'Ilota ha musicato il libretto di Ernesto Trucchi ottenendo il massimo successo di pubblico della stagione, essendosi egli servito di un espediente troppo noto per perseguirlo. La sorpresa non è stata quindi nella originalità dell'impianto, ma nella riesumazione di un sistema costruttivo ormai superato del tempo. Si può quindi ammirare il tentativo del Rota, il quale ha mostrato di avere buone qualità per compierlo ed anche un certo coraggio in tempi culturali per la musica. Il verso non lodin però, quella che sapevmo creare i nostri nonni geniali con le loro vene ancora vergine e feconda. In ogni modo, il giovane compositore, compreso in perfetto abito ottocentesco mentalmente con abile concezione la « linea » in iscena e in orchestra, accettivandosi la simpatia degli ascoltatori, che l'hanno molto festeggiato.

L'argomento dell'opera del Liviabella è stato tratto da Emidio Mucci dalla contaminazione del *Serte* e Tebe di Rádulo e dall'*Antigone* di Sofocle.

Il compositore, dotato di un temperamento equilibrato, suscettibile di adattamento alle moderne risorse dell'arte musicale, ha saputo trarre profitto dal momento opportuno dal patrimonio armonico-strumentale di cui la musica di Malipiero e *Ariadne* di Mino Rota. Lino Liviabella si è inserito nel mezzo con *Antigone* di Emidio Mucci.

Il giovane Malipiero ha ricavato il soggetto dal noto dramma di Massimo Bontempelli, trattandolo con mezzi espressionistici, nei quali ha naturalmente predominio il colore orchestrale, o la voce stessa svolge un compito subordinato, quasi di suggestione di qualche strumento. Non può dirsi che il compositore abbia realizzato in pieno la fusione tra il dramma e la musica, ma è riuscito a darci un'ottima prova del suo ingegno e delle sue future possibilità. I due atti più buoni avrebbe raggiunto consenso del primo, e l'autore è stato evocato parecchie volte con gli esecutori al proscenio.

L'Ilota ha musicato il libretto di Ernesto Trucchi ottenendo il massimo successo di pubblico della stagione, essendosi egli servito di un espediente troppo noto per perseguirlo. La sorpresa non è stata quindi nella originalità dell'impianto, ma nella riesumazione di un sistema costruttivo ormai superato del tempo. Si può quindi ammirare il tentativo del Rota, il quale ha mostrato di avere buone qualità per compierlo ed anche un certo coraggio in tempi culturali per la musica. Il verso non lodin però, quella che sapevmo creare i nostri nonni geniali con le loro vene ancora vergine e feconda. In ogni modo, il giovane compositore, compreso in perfetto abito ottocentesco mentalmente con abile concezione la « linea » in iscena e in orchestra, accettivandosi la simpatia degli ascoltatori, che l'hanno molto festeggiato.

L'argomento dell'opera del Liviabella è stato tratto da Emidio Mucci dalla contaminazione del *Serte* e Tebe di Rádulo e dall'*Antigone* di Sofocle.

Il compositore, dotato di un temperamento equilibrato, suscettibile di adattamento alle moderne risorse dell'arte musicale, ha saputo trarre profitto dal momento opportuno dal patrimonio armonico-strumentale di cui la musica si è arricchita in questi ultimi decenni, rendendone al momento opportuno ed impiegandolo sopratutto nel I atto, che per senso di tantrilità, contrasto di passioni e dinamicità di azione, meglio si prestava allo scopo. Negli altri due atti, ove il sentimento romantico predomina il precedente

VITA CATTOLICA

L'ottava per l'Unità della Chiesa

Secondo giorno: 19 gennaio - Ritorno dei fratelli separati dell'Oriente alla Chiesa cattolica

Esiste da oltre un millennio un problema, del quale non è lecito ad un cattolico disinteressarsi: il problema della separazione d'Oriente.

Dall'Oriente è venuta la luce che ha illuminato il mondo: là è nato Gesù, «lux vera»: là è la culla della sua Chiesa e delle Chiese fondate da Pietro, Giovanni e Paolo; là gli invitti martiri Ignazio di Antiochia e Policarpo di Smirne; là i grandi Dottori Atanasio, i due Cirilli, Efrem, Basilio, Gregorio, il Crisostomo e il Damasceno. Due di questi Dottori orientali — Atanasio e Giovanni Crisostomo — sostengono la cattedra di Pietro nella Basilica Vaticana insieme ad Ambrogio ed Agostino, della Chiesa Occidentale, e ricordano la fiorente cristianità di Oriente e simboleggiano la perfetta unità con Roma.

Ma tanta luce fu presto ecclissata dalle ombre dell'eresia che macchiò la purità della fede e rallentò i vincoli che tenevano unito l'Oriente all'Occidente — Bisanzio a Roma.

Senza parlare degli eretici dei tempi apostolici Cirinto ed Ebione, nel IV e V secolo sorgono in Oriente Ario e Nestorio, condannati, rispettivamente, nei Concili di Nicea e di Efeso; nel IX secolo Fozio che tentò separare l'Oriente da Roma, e nell'XI Michele Cerulario che compì il delitto della separazione.

Bisogna convenire che gli Orientali hanno stentato a comprendere le conseguenze dommatiche del Primato di S. Pietro su tutta la Chiesa. Fin dal IV secolo Giovanni il digiunatore, patriarca di Costantinopoli, aveva assunto il fastoso titolo di Vescovo Ecumenico, contro le proteste di S. Gregorio Magno: quel titolo minacciava sin d'allora l'unità della Chiesa. Anche gli Imperatori d'Oriente entravano, per fini politici, in queste vicende della famiglia cristiana, e al momento opportuno sostenevano i Patriarchi di Bisanzio negli atteggiamenti ostili alla vecchia Roma, che accusavano di innovazioni dottrinali ed ecclesiastiche, quali i giorni di digiuno, il celibato clericale, la Confermazione riservata ai soli Vescovi, e la processione dello Spirito Santo dal Figliuolo come dal Padre.

Avvenuta, dunque la separazione fra l'Oriente e l'Occidente (1054), i Romani Pontefici non ebbero altra sollecitudine che l'unione. Il primo a sognarla fu Gregorio VII (1073). Dopo quasi un secolo la ritentò Innocenzo IV nel primo concilio di Lione (1245), e Gregorio X nel secondo concilio, potè felicemente raggiungerla (1274). Il giorno di S. Pietro, mentre il Papa cantava la Messa e S. Bonaventura teneva l'Omelia, il Patriarca di Costantinopoli Germano insieme coi suoi vescovi greci di Calabria, nel recitare il Credo, ripeterono per tre volte la parola Filioque, che sin dal secolo IX era stata la pietra scandali fra Orientali e Latini.

La carta di Unione fu sottoscritta da entrambe le parti, ma per danno delle carte... chè i Greci tornarono presto alla separazione.

Dopo due secoli nel Concilio di Firenze (1439) si tentò un'ultima unione. Ciò che ne seguì è drammatico. Il popolo e il clero greco erano cordialmente avversi ai Latini. Maometto II poneva l'assedio contro Costantinopoli, difesa anche dai Veneziani e Genovesi. Ma i Greci, preoccupati più di questioni teologiche che della patria pericolante, gridavano sotto il palazzo dell'Imperatore che non volevano l'aiuto dei Latini azzimisti! Il granduca Notaras giunse ad affermare «Quanto a me, vorrei meglio vedere cento volte il turbante turco a Costantinopoli, che una tiara del Papa!».

Dio accettò la sfida. Invece della tiara, i Greci si ebbero il turbante e la spada di Maometto che li sterminò.

«Ahimè! La storia, scrive il Cardinale Schuster (Roma e l'Oriente) la storia della separazione orientale è tutta un pianto. Quelle cattedre che un tempo erano state fondate dai primi discepoli di Cristo; che erano state le sedi gloriose dei primi Concili; che vantavano la gloria d'essere la patria dei Dottori e dei più fulgidi astri della Chiesa — l'Oriente dico, donde insieme col Vangelo, derivarono sino a noi, la letteratura, l'arte cristiana, il monachismo, le melopee ecclesiastiche; in una parola, tutta la nostra più antica civiltà, ormai l'Oriente è divenuto come una specie di antica mummia egiziana, che, serrata nella sua bella cassa, a geroglifici antichi, conserva bensì le forme disseccate del corpo, ma non ha più il palpito della vita. Da quando? Da quando gli Orientali si sono allontanati dalla divina sorgente del sacerdozio cattolico, la quale sgorga appunto dalla mistica rupe su cui Cristo volle edificata la sua Chiesa».

Crollato l'Impero d'Oriente rimangono tuttavia superstiti le Chiese orientali di rito Alessandrino, Antiocheno, Armeno e Costantinopolitano, disseminate nella Grecia, Romania, Bulgaria, Russia, Egitto, Abissinia con circa 180 milioni di fedeli.

Ecco il problema del quale non è lecito disinteressarsi.

Chi, in questi ultimi 70 anni particolarmente, ha preso a cuore le sorti di tanti milioni di anime, avulse dal centro della cattolica unità, sono stati i romani Pontefici. Pio IX, per promuovere la causa dell'unione, invitò gli Orientali al Concilio Vaticano. Leone XIII indirizzò a loro due Encicliche, nominando in seguito una speciale Commissione per promuovere il ritorno delle Chiese separate di Oriente all'unità. Benedetto XV intuì che era umiliante per i cattolici Orientali essere sottoposti alla Congregazione di Propaganda Fide e ai missionari Latini, quasi fossero idolatri o pagani, e venne nella decisione di distaccarli dalla giurisdizione di Propaganda per sottoporli ad una erigenda Congregazione «Pro Ecclesia Orientali», di cui riservo la Prefettura al Papa. E non solo istituì la nuova Congregazione, ma volle aprire un istituto superiore di studi teologici orientali; e, in segno di benevolenza verso l'Oriente, nominò Assessore della novella Congregazione un venerando vescovo bizantino, Mons. Isaias Papadopulos, martoriato crudelmente dai Turchi. L'unione delle Chiese orientali con Roma era divenuto il sogno dorato di Benedetto XV.

Pio XI, il Papa delle Missioni, volle anche essere il Papa dell'Unione. Fissato, nell'Enciclica «Mortalium animos», il problema dell'unità religiosa, che non consiste in una confederazione di Chiese a forza di compromessi, ma nel ritorno delle Chiese separate all'unica vera Chiesa di Cristo, Pio XI, nell'altra Enciclica «Rerum Orientalium», imparte delle norme per il lavoro da compiersi nel problema unionistico: lavoro di studio e di conoscenza dell'Oriente, della sua storia, delle sue dottrine e delle sue liturgie. Poste queste premesse, il Papa non cessò di promuovere la causa dell'unità dell'Oriente. Dette una nuova e più ampia sede all'Istituto Orientale di Benedetto XV; restaurò la Basilica dell'Abadia Greca di Grottaferrata — anello d'oro che allaccia la casa del Padre all'Oriente; fece sorgere nuovi Collegi ecclesiastici per i chierici orientali — quello Russo, quello di S. Giosafat per gli Ucraini, quello Pio-Romeno e l'Etiopico; benedisse e moltiplicò le associazioni unionistiche orientali; istituì un'apposita Commissione per la codificazione del Diritto Canonico orientale. Gioì il cuore del Papa nel centenario del Concilio di Nicea, celebrato in S. Pietro con un solenne pontificale di rito Bizantino. Gioì nel centenario del Concilio Efesino, chiusosi nella Badia Greca di Grottaferrata. E pianse di consolazione quando potè aggiungere una nuova gemma alla corona della Chiesa Orientale con la beatificazione del B. Abba Ghebre, sacerdote e martire etiopico; come pianse di dolore nei riguardi della Russia e corse in aiuto degli affamati.

La preghiera era la sua grande speranza per arrivare all'unità religiosa tra i cristiani. La preghiera fu la sua parola d'ordine al pellegrinaggio internazionale che da Roma si recava a Bari, recante la Lampada votiva, destinata ad ardere avanti la tomba di S. Nicola, Taumaturgo di Oriente ed Occidente.

E' di ieri l'ardente preghiera di Pio XII alla Madonna del Rosario di Fatima: «Regina del SS. Rosario, ai popoli separati per l'errore o per la discordia, e segnatamente a coloro che professano per Voi singolare devozione, e presso i quali non c'era casa ove non si tenesse in onore la vostra veneranda icona (oggi forse occultata e riposta per giorni migliori), date la pace e riconduceteli all'unico ovile di Cristo sotto l'unico e vero Pastore».

In questa Ottava preghiamo insieme col Papa per gli Orientali, lontani da Roma, ma pure a Roma tanto vicini per la comune fede, per l'Eucaristia, per la gerarchia, i bellissimi riti e la Madonna. Dove c'è un solo Pane, una sola Madre e gli stessi sagramenti e la stessa Apostolica gerarchia l'unione non può essere lontana. Ma l'auspicata unione sarà il frutto della grazia.

«Sorgi, o Signore, — così una prece della liturgia orientale — Sorgi, o Signore, e ricongiungi all'unità della tua Chiesa le due nobilissime genti che tu hai redente. Questo, infatti, è un miracolo riservato a te solo, che sei onnipotente. A te gloria. Amen».

P. RANIERO LUCONI t. o. r.

Un ciclo di conferenze ad Ancona

ANCONA, 18.

In varie chiese della città si è iniziata oggi l'ottava di preghiere per l'unità della Chiesa alla quale i fedeli sono stati invitati da un avviso dell'Ecc.mo Mons. Della Pietra, nostro Arcivescovo, affisso alle porte delle chiese.

L'ottava è stata preparata da un ciclo di conferenze indetto e organizzato dal Delegato diocesano dell'Azione Cattolica per l'unità della Chiesa, sig. Mariotti ciclo al quale ha arriso il miglior successo.

Le conferenze sono state tenute nel bel salone del Dopolavoro dell'U.N.E.S. che è stato concesso gentilmente per la bella iniziativa.

La prima conferenza fu tenuta nel pomeriggio di venerdì 15 dall'avv. Renato Tozzi Tondini sul tema «Roma centro di unità dei popoli». L'oratore mostrò come la Provvidenza avesse tutto disposto perchè il Cristianesimo avesse il suo centro propulsore in Roma e come il corso storico degli avvenimenti abbia dimostrato quanto fu provvidenziale questa disposizione.

Sabato mattina il prof. Carlo Zardi parlò *nella sala dei Missionari del Preziosissimo Sangue* a numerosi sacerdoti e religiosi sul tema: «L'ora dell'unità». Egli mostrò come l'unità della Chiesa, voluta dal Signore sia attuata dal suo Vicario; a titolo informativo espose poi un saggio bibliografico sull'importante argomento e terminò illustrando i motivi che fanno ritenere che questa sia l'ora propizia per il lavoro per l'unità della Chiesa perchè solo una Chiesa che accolga tutte le energie ispirate a Cristo sotto la guida del Sommo Pontefice possa salvare il mondo dai più grandi pericoli.

La sera dello stesso giorno Carlo Zardi tenne la seconda conferenza pubblica parlando sul tema: «I protestanti nell'Italia d'oggi e il problema del loro ritorno visto da un pastore convertito»; egli fece una rassegna storico-critica delle sette protestanti in Italia e delineò brillantemente l'impostazione dell'attività dei cattolici per attuare i metodi che faciliteranno la riunione dei dissidenti con Roma.

Infine domenica mattina Enrico Lucatello tenne la riunione conclusiva svolgendo l'argomento: «Roma di fronte all'oriente e all'occidente». Dopo una scorsa panoramica sui complessi motivi che determinarono la separazione d'oriente e la rivoluzione protestante e un cenno critico dei principi del pancristianesimo, l'oratore espose le linee di quella che potrebbe essere l'attività dei cattolici perchè sia preparata l'atmosfera in cui il problema dell'unità fra quanti credono in Gesù Redentore sia visto nella sua vera luce e risalto, quando il Signore vorrà, nel modo definitivo che tutti ci auguriamo.

Le molte centinaia di persone accorse alle conferenze dissero con la loro presenza e col vivo interessamento preso, come Ancona abbia compreso l'attualità dell'argomento e la sua importanza.

Attività missionaria

Notizie di missionari residenti in Cina

Antecedenti notizie dalla Cina davano come posti in campi di concentramento molti missionari saveriani delle Missioni Estere di Parma. Ora un telegramma redatto da P. Garbero, Procuratore dei missionari saveriani a Tientsin e dal Console Generale italiano a Tientsin, Signor Stefanelli, precisa che i PP. Frassineti, Fochesato, Cocconcelli, Zanini, Ghezzi, Zuliani, Bergamini, Stocco non furono mai posti in campo di concentramento.

Lo stesso telegramma dice che Sua Ecc. Mons. Calza, Vicario Apostolico di Chengchow, si trova ancora a Hsuchang; che attualmente non è possibile ottenere la liberazione di quei padri che sono in concentramento e che nella provincia del Honan la fame è spaventosa. Non si precisa per quale ragione sia prematura la speranza che siano presto ridonati a libertà i missionari internati.

I missionari stanno tutti bene. Purtroppo si prevede che la carestia andrà aggravandosi sino alla primavera. Soccorsi sono stati inviati e si spera di poterne presto mandare ancora.

***

La procura delle missioni della provincia di Champagne della Compagnia di Gesù comunica da Pau alcune brevi notizie delle sue missioni.

Lo scolasticato di Zi-ka-wei, presso Sciangai, in Cina, continua nella sua opera di formazione di futuri sacerdoti d'ogni nazionalità. La regione è calma, però le restrizioni si fanno molto sentire: il riso è quasi l'unico sostentamento.

Nella provincia del Hope il Vicariato di Sienhsien, affidato al clero indigeno sotto al direzione di Mons. Tchao, gesuita *cinese, persegue il suo lavoro di apostolato*. Nel febbraio dello scorso anno sono stati ordinati diaconi e suddiaconi parecchi scolastici. Il paese è occupato e molti locali e scuole della missione sono stati requisiti. Si segnala la morte del P. Wetterwald, di 67 anni, e di un giovine scolastico indigeno avviato al sacerdozio.

Gli *Hautes-Etudes* di Tientsin, pure diretti dai gesuiti, hanno funzionato nello scorso anno, ma le scuole si sono dovute chiudere con tre mesi di anticipo per mancanza di vitto.

La morte di un Vescovo

Una comunicazione della Società per le Missioni Estere di Parigi a Propaganda Fide ha dato la dolorosa notizia della morte, avvenuta il 12 dicembre 1942, in seguito ad attacco uricemico, di Sua Ecc.za Mons. Augusto Tardieu, Vescovo titolare di Vada e Vicario Apostolico di Quinhon, nell'Indocina francese.

Il compianto presule era nato nel 1872 a Monrodat, diocesi di Mende (Francia). Compiuti gli studi nel collegio di Marvejols, nel seminario maggiore di Mende ed alle Missioni Estere di Parigi, era stato ordinato sacerdote il 27 giugno 1897 e nel settembre dello stesso anno era giunto missionario a Quinhon. Quivi, dopo essere stato prima professore nel seminario minore e poi parroco per molti anni, nel 1922 era stato nominato rettore del seminario maggiore.

Era stato creato Vescovo il 19 dicembre 1929 e nominato Vicario Apostolico di Quinhon il 13 gennaio 1930.

Il Vicariato Apostolico di Quinhon (Ahnam, Indocina) si estende su una superficie di 35.000 kmq. ed ha una popolazione di quasi 2.400.000 abitanti di cui circa 70.000 cattolici, 10.000 protestanti e 5.000 maomettani. Ha 400 chiese e cappelle; 50 scuole elementari con 2.300 alunni; cinque medie, con 700 allievi e tre magistrali con 220 frequentanti. Un ospedale, tre dispensari, 16 orfanotrofi, un ricovero per vecchi, un lebbrosario, una casa per sacerdoti indigeni infermi e due per i missionari esteri malati costituiscono il complesso *delle opere caritative della missione*.

Nella Siria

LIONE

Notizie consolanti sono giunte dalla Siria. L'università San Giuseppe di Beyrouth è in piena attività. Il P. Chanteur, cancelliere della facoltà di medicina, ha dovuto partire per il Cairo, sostituito dal P. Dupré La Tour. Il P. Bonnéville, vice provinciale dei gesuiti, ha visitato la provincia da Aleppo a Soueida e si è spinto sino all'Egitto. Durante la quaresima dello scorso anno ha tenuto delle conferenze seguite con molta attenzione da numeroso ed eletto uditorio. Dopo la Pasqua si è svolta una settimana sociale sul tema tecnico «L'agricoltura nel Libano»; anche questa ha ottenuto vivo successo.

A Beyrouth si è fondato un centro di ritiri spirituali; ne è anima il P. Alberto Valensin che ha trascorso molti anni in Estremo Oriente. Nella stessa città la J. O. C. attende alla profonda formazione dei suoi adepti, mentre non trascura lo sviluppo delle attività sociali, specie quella del lavoro pei disoccupati e dei ristoranti popolari. I gruppi jocisti della scuola di diritto, di quella d'ingegneria e della facoltà di medicina sono numerosi ed attivi.

A Palmira le suore di Gesù Riparatore che erano rimaste sino all'ultimo al loro posto per curare i feriti durante la campagna del giugno 1941, avevano dovuto abbandonare la loro casa dove poterono tornare alla fine di ottobre, trovandola tutta devastata. Le stesse religiose lavorano anche ad Aleppo ed a Beyrouth. (*Fides*).

✝

Munito dei conforti di nostra Santa Religione e della Speciale Benedizione del Santo Padre rendeva placidamente l'anima a Dio oggi alle ore 15,15 il

PRINCIPE

D. CAMILLO FRANCESCO MASSIMO

Sopraintendente Generale alle Poste Pontificie

Penetrati dal più profondo dolore, ne dànno il triste annunzio:

La Moglie Principessa MASSIMO nata BRANCACCIO;

I Figli D. LEONE Duca di ANTICOLI CORRADO con la moglie Principessa ADELAIDE di SAVOIA-GENOVA ed i piccoli ISABELLA, FILIPPO, FERDINANDO e CARLO;
D. VITTORIO Principe di ROCCASECCA DEI VOLSCI;
D. ELISABETTA;

I Fratelli Contessa GABRIELLA ZILERI DAL VERME;
D. FABRIZIO con la moglie Principessa BEATRICE DI BORBONE;
D. CAROLINA MARULLO;

Il Cognato Principe BRANCACCIO.

Si prega di suffragarne l'Anima.

Arsoli, 16 gennaio 1943.

La Messa di *Requiem* sarà celebrata nella Chiesa Parrocchiale di Arsoli lunedì 18 gennaio alle ore 11.

La presente valga di partecipazione personale.

✝

Dopo gravissima malattia è salita al Cielo, il mattino del 17 corr., l'anima eletta di

MAGDA BROZOLO in CACCIAFESTA

vero esempio di bontà e angelo famigliare.

Lascia nello strazio più grande e nell'inconsolabile dolore:

il marito REMO con la piccola GABRIELLA;

i genitori PIERO BROZOLO e ANITA ANGI;

il fratello FRANCESCO;

i nonni, gli zii e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 19 corr., alle ore otto partendo dall'abitazione di Viale di Villa Grazioli 11 per la Chiesa parrocchiale di S. Roberto Bellarmino.

Roma, 17 gennaio 1943.

Abbonatevi a "L'Osservatore Romano"

CRONACHE ITALIANE

Commissione legislativa

Presieduta dal senatore Martin Franklin, con l'intervento del Sottosegretario di Stato per le Finanze, si è riunita la Commissione degli affari esteri, degli scambi commerciali e della legislazione doganale del Senato per l'esame e l'approvazione del disegno di legge concernente la modifica del termine di cui all'art. 25 della legge 24 giugno 1942, n. 896, istitutiva dell'Albo nazionale degli esportatori di prodotti ortoflorofrutticoli (rel. Locatelli).

Riunione sindacale

Si è riunita la Giunta esecutiva della Confederazione delle aziende del credito e della assicurazione.

Il Presidente Confederale ha riferito sull'attività svolta e sui problemi esaminati in questi ultimi mesi con particolare riguardo alla attuazione del programma di potenziamento della organizzazione periferica confederale per fare adeguatamente fronte alle esigenze del momento, alla assistenza tecnica e sociale delle zone sottoposte alle offese aeree nemiche, nonchè alle provvidenze prontamente attuate per venire incontro alle diverse necessità presentatesi.

Ha inoltre riferito sulla ulteriore azione in corso di sviluppo, precisando le direttive che l'organizzazione deve seguire per rispondere pienamente ai suoi compiti.

La Giunta ha preso atto dell'alto spirito di solidarietà dimostrato dalle aziende del settore nello svolgimento delle loro specifiche funzioni e nell'azione di spontanea e larga assistenza a favore del personale delle zone colpite.

Attività corporativa

Il Ministro Ricci ha tenuto rapporto ai vice Presidenti delle Corporazioni a ciclo produttivo agricolo, industriale e commerciale.

Sono intervenuti alla riunione i consiglieri nazionali Admolfi, Miniati, Muzzarini, Parolari, Teodorani Fabbri, Vezzani, Visco ed il Segretario Generale delle Corporazioni, cons. naz. Marzolo.

I singoli vice Presidenti hanno riferito sull'attività svolta, negli ultimi mesi, dalle rispettive Corporazioni e dagli organi tecnici, Comitati e Commissioni, funzionanti nella loro orbita. Essi hanno, inoltre, illustrato l'azione esercitata, sul terreno amministrativo, per la attuazione delle proposte formulate in sede corporativa.

Dopo aver passato in rassegna i principali problemi che l'ora presente impone all'attenzione degli organi corporativi, nel campo dell'agricoltura e delle attività economiche, che alla produzione agricola sono strettamente collegate, il Ministro Ricci ha riaffermato la necessità di dare sempre maggiore impulso all'azione corporativa.

Egli ha rilevato come le Corporazioni siano oggi chiamate a dare un continuativo e sostanziale apporto alla disciplina della economia di guerra, che presuppone e comporta la più assoluta subordinazione degli interessi particolari alle supreme esigenze della nazione.

Il Ministro ha ricordato i più importanti problemi di carattere funzionale, che si ricollegano all'ordinamento corporativo, ed in particolare quelli che toccano i rapporti delle Corporazioni con i vari organi dello Stato e con le associazioni sindacali di categoria. Egli ha posto in luce come le Corporazioni, per la competenza che la legge loro attribuisce, sono direttamente interessate a tutta la vita economica del Paese e che sia indispensabile che l'attività degli organi corporativi nuovi una sempre più intima corrispondenza nel campo amministrativo ed in quello sindacale. Da ciò dipendono essenzialmente — ha concluso il Ministro — la vitalità e la fecondità dell'azione corporativa.

Una scuola di radio comunicazioni

BOLOGNA, 18.

Sabato mattina, alla Facoltà d'Ingegneria della R. Università, presenti autorità accademiche e cittadine, nonchè un foltissimo uditorio di tecnici e di studenti, ha avuto luogo l'inaugurazione del corso della scuola di perfezionamento di radio-comunicazioni.

Dopo un discorso del Preside della Facoltà d'Ingegneria, ing. prof. Puppini, il quale ha messo in risalto il grande apporto del Governo fascista al potenziamento della scuola di radio-comunicazioni, ha preso la parola il tenente generale professor Carlo Matteini, il quale ha tenuto il discorso inaugurale, parlando sul tema: «La radio-tecnica nell'attuale conflitto».

Disposizioni ministeriali sul collocamento dei lavoratori

La Gazzetta Ufficiale ha pubblicato la legge sulla disciplina del collocamento. Per gli opportuni orientamenti nella prima applicazione della legge, il Ministero ha dato le seguenti istruzioni: E' stato chiesto, in merito alla facoltà dell'Ufficio di collocamento di prescrivere al lavoratore disoccupato l'azienda e la categoria professionale alla quale egli deve essere avviato al lavoro, se questa facoltà comprenda il potere di avviare lavoratori anche ad aziende che non abbiano fatto alcuna richiesta di lavoratori, nonchè il potere di prescindere dalla richiesta nominativa nei casi in cui questa è ammessa, o di avviare lavoratori diversi da quelli richiesti. E' evidente nel primo caso che il legislatore, se si è preoccupato di assicurare alle aziende la disponibilità di lavoratori in relazione alle esigenze produttive, non ha inteso imporre lavoratori alle aziende che non ne abbiano bisogno. Sulla questione, poi, se l'Ufficio di collocamento possa prescindere dalla richiesta nominativa per l'avviamento al lavoro, è da rilevare che se il datore di lavoro ha inviato a detto Ufficio la suindicata richiesta per un lavoratore iscritto nelle liste dei disoccupati in categoria professionale per la quale è stabilita la richiesta nominativa, l'Ufficio suindicato deve inviare al datore di lavoro il prestatore d'opera domandato, nè può imporre al lavoratore una occupazione diversa, a meno che questo non abbia eluso o violato una precedente prescrizione di avviamento legittimamente fattagli dall'Ufficio. E' stato inoltre richiesto se l'Ufficio di collocamento possa prescrivere una categoria professionale di grado diverso da quella per la quale il lavoratore è iscritto nelle liste dei disoccupati. In proposito si osserva che, mentre l'ufficio di collocamento non può prescrivere l'avviamento al lavoro di un lavoratore per una categoria di grado superiore a quello cui appartiene dato in lui il difetto delle attitudini all'uopo necessarie, può invece prescrivere l'avviamento per una categoria inferiore, stante la finalità della legge di utilizzare le forze lavorative dovunque e comunque sia necessario. Per questa ragione è perciò consentito l'avviamento al lavoro di donne in sostituzione di uomini quando si tratti di lavorazioni che possono essere compiute da personale femminile. In relazione alla sanzione della radiazione dalle liste dei disoccupati del lavoratore che, senza giustificato motivo, rifiuti l'avviamento al lavoro *prescrittogli*, ovvero non assuma servizio, è evidente l'interesse dell'Ufficio di collocamento di assicurarsi che il lavoratore si sia presentato, per assumere servizio, alla azienda prescrittagli. A tale scopo è necessario che le aziende, sia che si tratti di richiesta numerica che di richiesta nominativa, diano comunicazione agli uffici di collocamento dell'avvenuta presentazione del lavoratore mediante annotazione sul foglio dell'Ufficio di collocamento che il lavoratore esibisce alla azienda all'atto della sua presentazione e invino il foglio stesso all'Ufficio medesimo.

Anticipo di esami universitari

Data l'imminenza della chiamata alle armi dei giovani appartenenti alla classe 1922, il Ministro dell'Educazione Nazionale, con circolare telegrafica diretta ai Rettori e Direttori degli Atenei, ha disposto che l'inizio dell'appello straordinario degli esami universitari, già fissato per il primo febbraio, venga anticipato al giorno 20 corrente per dar modo di parteciparvi agli studenti della classe 1922, che abbiano naturalmente titolo per fruire della concessione.

Concorsi

Il Ministero della Marina, con Decreto Ministeriale in data 9 dicembre 1942, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno n. 2 del 4 gennaio 1943, ha bandito un concorso per esame a 114 posti di alunno d'ordine nel personale d'ordine dell'Amministrazione M. M. (grado 13, Gruppo C.).

Le domande di ammissione, in carta da bollo da lire 8, dovranno pervenire al Ministero della Marina (Direzione Generale dei Personali Civili e degli Affari Generali - Divisione Personali Civili) non oltre il novantesimo giorno dalla data di pubblicazione del Decreto nella Gazzetta Ufficiale del Regno.

Al Concorso possono prendere parte i cittadini che siano muniti di diploma di scuola media inferiore o titolo equipollente ed alla data del Decreto abbiano compiuto l'età di anni 18 e non sorpassata quella di 30.

E' indetto un concorso per titoli per 50 posti nel grado di Capitano, per 102 posti nel grado di Tenente e per 102 posti nel grado di Sottotenente nel ruolo degli Ufficiali del Corpo degli Agenti di P. S.

A detto concorso potranno partecipare: *a*) I funzionari di P. S. del grado corrispondente che siano Ufficiali di complemento di Arma combattente del R. Esercito, della R. Marina o della R. Aeronautica; *b*) Gli Ufficiali in S. P. E. di Arma combattente del R. Esercito della R. Marina, della R. Aeronautica, della R. Guardia di Finanza e del R. Corpo di Polizia dell'Africa Italiana che rivestono grado corrispondente e quello cui concorrono. Potranno partecipare ai predetti concorsi anche gli Ufficiali in posizioni speciali e nella riserva purchè abbiano rivestito detto grado nel S. P. E.

Le domande di ammissione al concorso, redatte su carta da bollo da lire 8 e corredate dei relativi documenti, dovranno pervenire al Ministero dell'Interno - Direzione Generale della P. S. Divisione Forze Armate di Polizia.

Contratto di lavoro

Tra la Federazione degli Esercenti Industrie Alimentari ed Agricole Varie e la Federazione dei Lavoratori dell'Alimentazione è stato stipulato il contratto collettivo nazionale di lavoro per gli operai dipendenti dalle aziende esercenti l'industria della torrefazione e dei surrogati del caffè, la fabbricazione delle ostie, dei coni e cialde per gelati e la preparazione dei budini e creme da tavola e per tutti gli operai da esse dipendenti.

Il nuovo contratto acquista particolare importanza per la categoria perchè, oltre ad avere determinato la percentuale per il lavoro a cottimo, la durata del lavoro discontinuo e di semplice attesa, i lavori preparatori e complementari nonchè la durata di essi, la percentuale di maggiorazione per il lavoro in turni regolari ed ha previsto gli indumenti di lavoro che le aziende, dovranno fornire gratuitamente ai lavoratori, ha elevato la misura dell'indennità di anzianità e sancito l'obbligo di corrispondere agli operai stagionali l'indennità di licenziamento, il preavviso e le ferie di cui non hanno ancora beneficiato.

Il contratto è entrato in vigore dal primo gennaio.

Il concentramento degli enti importatori del pesce

Il Ministero per gli Scambi e le Valute — informa l'*Agenzia del mare* — si sono tenute delle riunioni allo scopo di esaminare l'eventualità di riunire in un minor numero di Enti l'attività svolta dai diversi organismi cui è stata riconosciuta la funzione di accentrare le importazioni dall'estero.

Per quanto si riferisce il settore dei prodotti della pesca questa funzione eccentratrice ed importatrice era stata *riconosciuta ai seguenti Enti:*

1) Compagnia Importatori Prodotti Pesca Conservati: «C. I. P. Per. co.» per le importazioni di baccalà e stoccafisso; 2) Compagnia Nord Italia per il Commercio Estero: «C.O.N.I.C.E.», ora in liquidazione, per le importazioni di pesci sott'olio e salati; 3) Compagnia Generale Italiana del Commercio Ittico: «Ittitalia», per gli acquisti di pesce fresco, esclusa la provenienza della Turchia; 4) Ufficio Approvvigionamento Pesca Istambul: «A. P. I.» per le importazioni di pesce fresco dalla Turchia.

Si ha ragione da ritenere che a conclusione delle riunioni, per quanto riguarda il settore della pesca, si giungerà, ad un concentramento degli Enti suddetti in un solo organismo importatore che opererà tanto per il pesce fresco che per i prodotti ittici conservati.

La 47^a Fiera di Verona

VERONA, 18.

Anche quest'anno avrà luogo la Fiera dell'Agricoltura e dei Cavalli che si svolgerà dal 7 al 15 marzo. Procede frattanto regolarmente, per opera dell'Ente Autonomo per la Fiera di Verona, l'organizzazione della manifestazione che offrirà una vasta e compiuta rassegna delle realizzazioni conseguite dall'agricoltura.

Disposizioni sugli anticrittogamici

In base a recenti precisazioni del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, non sarà consentita nella prossima campagna agricola l'immissione al consumo di anticrittogamici di non riconosciuta e provata efficacia. Al riguardo saranno predisposti a tempo opportuno i necessari provvedimenti. Per quanto concerne la produzione e la distribuzione degli zolfi ramati, grazie ad una oculata e parsimoniosa distribuzione di ossicloruri di rame, nella decorsa campagna, come informa l'*Agit*, se ne dispongono i necessari quantitativi per una sufficiente produzione. Infatti sono stati destinati a questo scopo quintali 20 mila di ossicloruri che consentiranno la produzione di quintali 250 mila di zolfi ramati all'8 per cento. Le disposizioni per la preparazione degli zolfi ramati sono già state impartite in modo che fin dall'inizio della primavera, la massima parte dei quantitativi di prodotti si troverà presso gli organi distributori.

Premiazione di Buoni del Tesoro

Presso la direzione generale del debito pubblico, sono continuate le estrazioni per l'assegnazione dei premi di un milione e di mezzo milione di buoni del tesoro novennali di scadenza 15 settembre 1950, relativamente alle Serie appresso indicate:

Serie 30: premio di L. 1.000.000 al buono numero 65.568; premio di L. 500 000 al buono n. 604.186 - Serie 31: premio di L. 1.000.000 al buono n. 1.590 531; premio di L. 500.000 al buono n. 1 039.658 - Serie 32: premio di Lire 1.000.000 al buono n. 128.970, premio di Lire 500.000 al buono n. 348.086 - Serie 33: premio di L. 1 000 000 al buono n. 1.038 960; premio di L. 500.000 al buono n. 1.152.176 - Serie 34: premio di L. 1 000 000 al buono n. 351 700; premio di L. 500.000 al buono n. 1.659.804 - Serie 35: premio di L. 1.000.000 al buono n. 1.863 514; premio di L. 500 000 al buono n. 1 931.544 - Serie 36: premio di L. 1.000.000 al buono numero 465.573; premio di L. 500.000 al buono n. 1.111.421 - Serie 37: premio di L. 1 000 000 al buono n. 1 636.985; premio di L. 500 000 al buono n. 1.785.652 - Serie 38: premio di Lire 1.000.000 al buono n. 1.289.678; premio di Lire 500,000 al buono n. 1.268 853 - Serie 39 premio di L. 1.000.000 al buono n. 1.231.139; premio di L 500.000 al buono n. 1.225.373 - Serie 40: premio di L. 1 000.000 al buono n. 652 554; premio di L. 500.000 al buono n. 1.132 886.

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

I piccoli rivi fanno i grandi fiumi: pochi denari con costanza sottratti ai piccoli vizi, formano la futura tranquillità: assicuratevi subito sulla **VITA** alla «SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE» di VERONA.

Per informazioni rivolgersi alla Direzione Generale o alle Agenzie distribuite in tutta Italia.

FRANCOBOLLI

acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B. P. Casella 1223 Osservatore.

«IL MIGLIORE DEI TE» MISCELA "TIPO" JAPON "TE" EXTRA «Presso le migliori Drogherie»

A. GALLI - Milano - Sempione 34 - Tel. 90-829

Spesso Insospettato!

Un grande pericolo della debolezza renale è che essa spesso prende piede prima *che il sofferente conosca la causa della sua* malattia. Ma certi sintomi comuni possono essere facilmente riconosciuti.

Vertigini, irregolarità urinarie, bisogno di alzarsi di notte, sono buone ragioni di sospettare della debolezza dei reni.

Tutti questi disturbi scompaiono spesso con la cura delle Pillole Foster per i Reni. Quando questo ottimo diuretico ha messo a posto il vostro sistema urinario, non vi è più pericolo di cistite, renella o debolezza della vescica. Ovunque: L. 7.—. Dep. Gen. C. Giongo, Milano.

Autorizz. Pref. Milano N. 7552, 8-8-41-XIX

FABBRICATE IN ITALIA

Pillole **Foster** per i Reni

Sciatica e Malattie artritico — reumatiche

Studio Medico. MILANO

VIA CORDUSIO, 2 - TEL 81-663

ORARIO: 10-12 e 17-19

AUT PREF N 27206 1942 - XX

EMORROIDI-VARICI

cura radicale senza operazioni cruenta

Dott. L. SANTI

GENOVA - Piazza Savonarola 9/2 - GENOVA

PICCOLI AVVISI

Lire UNA la parola

In carattere neretto prezzo doppio

Si ricevono presso la

Soc. An. A MANZONI & C - ROMA

Largo San Carlo al Corso, 439-a

INCREDIBILE con 250 lire a camera abolirete i vecchi parati con la nostra modernissima antisettica verniciatura plastica «Siliplast» telefonateci 361697.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM — NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO – Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO – Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 – arretrato L. 0,50
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 55251 - 55351 - 50141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»: Direzione: 347 - Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 - Rivendite: 360 - Servizio Fotografico: 385 - Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 350.
ROMA - CASELLA POSTALE D. 1223
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 5; finanziaria L. 7 Necrologie L. 5 Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, S. Carlo al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTATREESIMO — Mercoledì 20 Gennaio 1943 — CITTÀ DEL VATICANO — Mercoledì 20 Gennaio 1943 — NUMERO 15 (25.118)

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Federico Tedeschini, Suo Datario;

la R.v.da Madre Generale delle Suore Orsoline di Gandino;

la Famiglia Campione Starace.

Sulle vie del progresso

La preoccupazione del domani si volge a una fondamentale virtù: la fiducia nel progredire dell'umanità.

Un altro dei pretesti per gettare ai margini della faticosa marcia fra le rovine di questa crisi tremenda il Cristianesimo, che sale, devia verso le stelle mentre i progressi sociali battono le vie della terra così, che se appena se ne sollevassero di un palmo sarebbe l'arresto: l'estasi non l'azione.

Leggevamo un articolo di H. Caron: «La femme dans la vie sociale» in cui a conforto delle sempre più alte e feconde opere che la donna è chiamata a compiere nella vita sociale, s'invoca l'impulso che solo la fede, la carità, l'azione di Cristo può dare. Argomento ed argomentare tanto più interessante proprio di fronte allo scetticismo, alla negazione, al ripudi degli epigoni anticristiani, quanto più, volgendosi alla donna, al suo sentire della religione, alla sua gentile spiritualità, alla sua poesia cristiana, si parla del Cristianesimo pensato appunto nella sua spiritualità più alta, nella sua mistica: su quel piano cioè che dovrebbe essere il più lontano dal fondo di questa nostra valle. Eppure è di là che scende come da pura fonte la spinta alimentatrice delle migliori forze ricostruttive di quaggiù.

«Oggi come ieri il Cattolicesimo risponde nel modo migliore, risponde da solo completamente ai bisogni individuali e sociali del nostro tempo. Nulla abbiamo da invidiare alle ideologie antiche e moderne. Se sapremo acquistare una più perfetta coscienza dei tesori della nostra fede conosceremo la nostra vera grandezza e apporteremo al mondo quella testimonianza di verità che esso cerca e attende invano al di fuori del Cristianesimo.

Alcuni possono vantarsi di essere di tale o di tal'altra razza. Noi, cristiani, siamo progenie di Dio. La nostra storia è una magnifica epopea che si riassume nelle parole dell'Offertorio «creati meravigliosamente e rinnovati in modo ancor più ammirabile...» dalla saggezza e dall'amore di Dio. La nostra ragione e la nostra libertà, innestate nella vita si rifiutano alle limitazioni terrestri Inseriti nel tempo, noi respiriamo nella eternità.

Fatti per il divino e dunque per un progresso costante, noi non possiamo essere mai quaggiù dei «soddisfatti», degli «arrivati», degli uomini a riposo. Mai noi possiamo dire: è sufficiente; eppero che non possiamo invecchiare e morire. Solo i cristiani pertanto, camminano incessantemente, verso l'aurora. L'aurora che viene loro da Cristo e dalla sua Chiesa.

Lungi dal disprezzare il progresso materiale, figura di ogni elevazione spirituale, capace comunque di rendere le vie terrestri più diritte e più degne alle mète eterne, vogliamo cooperare con esso. Perchè, mediante i doni da Dio elargiti al genio e alla forza, vogliamo facilitare al maggior numero di persone la liberazione dello spirito immerso nella lotta contro condizioni materiali di esistenza fin troppo manchevoli. Perchè sempre più noi vogliamo che il mondo sia a servizio dell'intelligenza e dell'amore, che sia sempre di più secondo l'immagine della bellezza di Dio.

Anche come cattolici, noi pure ricerchiamo, senza attendere che altri ci chiamino, il progresso sociale per uno sviluppo sempre più completo di ogni personalità in seno alle diverse società umane, per l'apprestamento di un ordine sociale fondato sulla giustizia e sulla fratellanza, per un'armonia sempre più vasta e perfetta dei popoli e degli Stati, per la feconda diversità nell'unità, nella preparazione, qui, nella città degli uomini, della magnifica città celeste in cui compiuta la giustizia saremo nella perfezione della carità, tutti uniti in Dio. Siamo altrettanto tenuti ad essere alla testa del progresso morale per il superamento continuo di ciascuno per una dedizione sempre più completa di tutti. L'eroe non basta per noi. Noi vogliamo il Santo.

Tutta intera nel mondo, tutta intera in Dio, la nostra vita è il confluente della nostra attività umana e della attività divina, perchè sappiamo bene che per mezzo di noi è Dio che agisce.

Se temiamo le difficoltà la Croce è su tutte le nostre strade, in tutte le nostre case. Essa non è il simbolo d'una ignava e sterile rassegnazione che non potrebbe essere la rassegnazione cristiana, ma è il segno e la condizione della nostra vittoria: quindi della buona battaglia, che, secondo il monito di Cristo, vale la nostra vita intera, durata, combattuta in suo nome».

Fin qui H. Caron; fin qui i motivi suggeriti alla donna pei suoi doveri verso il Cristianesimo e verso la Società. Essi valgono per l'uomo. Essi sono d'ogni cristiano, sono del Cristianesimo vissuto in tutti i suoi elementi, i suoi piani, in tutta la sua applicazione. Essi sono dunque del Cattolicesimo.

Noi ci chiediamo, quale idea può trarre dalla sua stessa essenza premesse simili, da cui discende, per necessità logica, la ragione del progredire umano; quale fede può tradurre in necessario operoso dovere questa logica induzione: ci chiediamo ove il progresso, l'elevazione della vita attinga la sua ragione motrice, che non ammette stanchezza, che della stanchezza farebbe la condizione per rinunciarvi, per non appartenere più a questa fede, così come può e sa farlo il Cattolicesimo.

Noi affermiamo pertanto che non vi ha idea e fede che possa pretendere di issare il Cattolicesimo fra le stelle, come un mondo spento da secoli anche se la sua luce, senza calore, arriverà ancora per qualche tempo alla terra, e proclamare che libera la terra dall'incantesimo del misticismo cristiano, potrà scuotersi dalla contemplazione per darsi finalmente all'azione. Perchè, com'è menzogna, questo sarebbe un inganno. Sarebbe defraudare l'umanità di una virtù da cui essa può aver tratto tutti i suoi migliori ideali magari negando ad essa l'originale gloriosa maternità, ma senza aver creato un solo beneficio che da essa non derivi.

Y

DALLA SPAGNA

Al Consiglio Superiore di Investigazioni Scientifiche - La tradizionale offerta all'Apostolo San Giacomo - L'anniversario della riconquista di Granata

MADRID, gennaio.

Il Capo dello Stato, Generale Franco, ha chiuso in una tornata svoltasi nella Regia Accademia Spagnola la terza grande riunione del Consiglio Superiore per le Investigazioni Scientifiche. La cerimonia ha rivestito carattere particolare di solennità e vi hanno assistito, unitamente alle più alte autorità della nazione, le personalità più in vista della scienza spagnola.

Erano pure presenti l'Arcivescovo di Toledo e Primate di Spagna Mons. Pla y Deniel e il Ministro della Educazione Nazionale Ibanez Martin. Aperta la seduta il Capo dello Stato diede la parola al primo Vice-presidente del Consiglio, don Miguel Asin Palacios, che presentò la regolamentare relazione nella quale è stato posto in rilievo la vasta opera di ricerca scientifica effettuata nell'Archivio della Regia Accademia di Storia dove è stato esumato un voluminoso dizionario di materia medico-vegetale attribuito al famoso medico cristiano di Bagdad Abul Hasan.

Terminata la dissertazione del Palacios, il Ministro della Educazione Nazionale, in un'ampia esposizione, illustrò le varie realizzazioni conseguite in quest'ultimo periodo dal Consiglio Superiore delle Investigazioni Scientifiche distinguendo due grandi gruppi di attività: quelli riferentisi alla continuità di ciò che era stato iniziato, e quelli riferentisi ad amplificazione di zone di lavoro. Il Ministro illustrava quindi l'opera ordinaria svolta dai vari organismi di studio nella ricerca scientifica, segnalando il sorgere di nuovi Istituti e la apparizione di nuove forme singolari di vitalità del Consiglio Superiore.

Dopo aver manifestato il suo compiacimento per tante forme di originale attività, il Ministro dell'Educazione ha infine parlato dei rapporti del Consiglio con gli organismi scientifici esteri, rilevando i grandi benefici che derivavano da questa cooperazione internazionale nel campo delle scienze. Riferendosi all'opera del nuovo Stato, l'autorevole oratore affermò che imponenti lavori idraulici erano stati iniziati e completati, mentre si svolge intensa l'opera di rimboscamento del paese. Concluse affermando che il Consiglio Superiore di Investigazione Scientifica costituiva l'espressione più alta del rinnovamento scientifico culturale della nazione.

Alla fine del suo discorso, il Ministro presentò al Capo dello Stato le pubblicazioni scientifiche curate dal Consiglio Superiore.

Vennero quindi consegnati i premi «Francisco Franco» alle migliori opere di investigazione scientifica di quest'anno.

Prima della cerimonia una Messa di suffragio è stata celebrata per i componenti del Consiglio superiore deceduti in questa sessione.

* * *

A Santiago di Compostella la tradizionale offerta al grande Apostolo della Spagna San Giacomo è stata compiuta quest'anno dall'inviato speciale del Capo dello Stato, il Governatore civile de la Coruña don Axpe Bahamonde.

Venne celebrato, conforme alla celebrazione d'ogni anno, il solenne Pontificale, durante il quale, all'Offertorio, pronunciò una commovente invocazione al glorioso Apostolo Santiago il rappresentante dello Stato, interprete della «voz agradecida e suplicante de España», come sempre, nei momenti solenni e decisivi della storia spagnola. Dopo aver detto che in questo momento di crisi mondiale, la Spagna, secondo le direttive tracciate dal Vicario di Cristo, ha una altissima missione da svolgere, egli implorò la protezione e la benedizione del Santo, sull'opera formatrice di coloro che dirigono attualmente la vita pubblica spagnola.

Parlò quindi il Vescovo di Santiago, Mons. Muñiz de Pablos, augurandosi che il Messaggio natalizio del Santo Padre, costituisca la direttiva per tutti coloro, individui e popoli, che intendono collaborare alla pace e alla rinascita cristiana del mondo. La cerimonia si è chiusa con una grandiosa processione nell'interno della basilica.

* * *

Il 451° anniversario della riconquista della città di Granata per opera dei monarchi Cattolici Ferdinando e Isabella, è stato celebrato con patriottiche manifestazioni, dopo le cerimonie religiose svoltesi nella cattedrale della città. Il corteo delle autorità, in tutto lo splendore dei cimeli e degli stendardi, — fra cui quello dei Re Cattolici, — esposti per la circostanza eccezionale, si è formato nella Cappella dei Re Cattolici e ha proseguito fino al tempio metropolitano, dove lo stendardo reale è stato deposto sull'altar maggiore dopo essere passato dinnanzi alle tombe di Ferdinando e Isabella.

La cerimonia è stata commovente e suggestiva specie nel momento in cui vennero pronunciate le tradizionali parole: «Granada, Granada, ganada por los inclitos Reyes Católicos don Fernando V de Aragón y doña Isabel I de Castilla».

Terminata la cerimonia religiosa, lo storico prezioso stendardo dei Re Cattolici venne posto sul balcone centrale del palazzo dell'Alcade, scortato da forze di fantería, tra le acclamazioni commosse della folla.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Nel Consiglio Federale Svizzero

BERNA, 19.

Il Consiglio federale, nella sua seduta di ieri, ha deciso di non introdurre quest'anno l'ora d'estate, essendo venuti meno i motivi che l'avevano suggerita gli anni precedenti.

Accordo ferroviario svizzero-tedesco

BERNA, 19.

L'accordo di compensazione tra la Svizzera e la Germania è scaduto il 15 gennaio, per cui è stato concluso un accordo provvisorio nell'attesa della conclusione di un nuovo regolamento.

Le delegazioni svizzera e tedesca, nelle trattative che si svolgono a Berna, hanno deciso che il sistema di compensazione resti per il momento in vigore, in modo da poter continuare lo scambio reciproco di merci. Le disposizioni doganali restano immutate.

Riunione di giornalisti a Berlino

BERLINO, 19.

Ieri, il Capo della stampa del Reich, dottor Dietrich, parlando ad un'assemblea di giornalisti germanici, ha impartito le direttive per la prossima attività che essi dovranno svolgere, e quindi ha esposto alcuni concetti sull'attuale fase della guerra, esortando i giornalisti a fare opera di persuasione tra le masse del popolo tedesco, onde mantenere integro nella Nazione lo spirito di disciplina e di dedizione, dato che solo la superiorità dei valori umani può rappresentare il fattore decisivo della lotta.

L'inaugurazione a Berlino della nuova sede dell'Ambasciata Italiana

BERLINO, 19.

Ieri, presenti l'Ambasciatore Alfieri, il Sottosegretario al ministero degli esteri del Reich, Woermann, e numerose personalità è stata inaugurata la nuova sede dell'Ambasciata d'Italia, costruita per sostituire quella precedente che è compresa nelle demolizioni previste dal piano regolatore per la città di Berlino.

Collaborazione agricola italo-ungherese

BUDAPEST, 19.

L'Agenzia B. C. D. informa che l'Istituto Internazionale per le Conferenze sul Credito Agrario, che ha sede a Roma, svolgerà il 29 gennaio prossimo, delle trattative a Budapest.

In tali conferenze verranno discusse innanzi tutto le condizioni tecniche relative alla capacità produttiva della terra, l'aumento di tale capacità, nonchè questioni di crediti agrari necessari a tali procedimenti. Relativamente a questi problemi il Cons. Naz. dott. Giovanni Nicotra parlerà dei vantaggi raggiunti in questo campo dal Governo italiano. Fra i soggetti che verranno trattati a Budapest, rileviamo ancora i rapporti economici ungaro-germano-bulgari, rapporti che dovranno essere più intensificati.

Oltre alla numerosa delegazione italiana, prenderanno parte ai colloqui che si svolgeranno a Budapest anche le commissioni tedesca, bulgara e slovacca.

Il ministro Antal a Mako

BUDAPEST, 19.

Ieri il Ministro della Propaganda Nazionale Antal, si è recato a Mako dove ha pronunciato un discorso sostenendo fra l'altro la necessità di una sempre maggiore unione tra tutti gli ungheresi in modo di facilitare lo sforzo per il raggiungimento della vittoria.

Il Vice-presidente della Camera finlandese ricevuto a Budapest

BUDAPEST, 19.

Il Vice-Presidente della Camera finlandese, Edwin Linkomies, che in questi giorni si trova in visita a Budapest, è stato ricevuto dal Presidente del consiglio e ministro degli esteri von Kallay, che ha dato un ricevimento in suo onore.

Ripresa parlamentare a Helsinki

HELSINKI, 19.

Per la prima volta dopo le vacanze di Natale, ieri si è riunito il parlamento finladese per iniziare la discussione sul bilancio statale.

Dichiarazioni del ministro romeno dell'economia

BUCAREST, 19.

Il ministro dell'economia, prof. Fintzescu, ha parlato ieri alla riunione degli industriali e commercianti romeni, dicendo tra l'altro che la situazione politica ed economica della Romania nel 1943 è molto migliore di quella dell'anno scorso.

Parlando poi degli accordi e degli impegni internazionali assunti dalla Romania, il Ministro Fintzescu ha detto che la Romania è stata sempre leale tanto nel campo politico che sul terreno economico, avendo posto al servizio della Nazione e della nostra causa tutte le riserve e tutte le ricchezze del suo suolo.

Krensky ricevuto da Re Boris

SOFIA, 19.

Re Boris ha ricevuto in udienza di congedo il Generale Krensky, già comandante delle forze tedesche di Sofia, nominato comandante del distretto militare di Salonicco.

Le elezioni turche

ANKARA, 19.

I giornali danno notizia della preparazione in tutte le provincie del lavoro organizzativo per le prossime elezioni legislative.

Le liste dei candidati verranno pubblicate il 20 febbraio e gli scrutinii avranno luogo il 22 dello stesso mese. Dopo le elezioni generali, il Partito del popolo si riunirà a congresso.

Prima di concludere la sessione, l'Assemblea nazionale ha approvato un credito straordinario per la difesa nazionale per l'importo di 64 milioni di lire turche.

La morte del Presidente della Repubblica siriana

ANKARA, 19.

Da Damasco si annuncia la morte del Presidente della Repubblica siriana, Tagedin el Hassani.

Tempeste nel Mar Nero

ISTANBUL, 19.

Poichè violente bufere di neve nel Mar Nero trattengono trasporti di carbone diretti a Istanbul, il rifornimento di carbone e di gas alla città di Istanbul è messo seriamente in pericolo. Le officine del gas dovranno chiudere fra due giorni a causa della mancanza di carbone, a meno che i trasporti, attualmente trattenuti nel Mar Nero, non siano liberi per allora.

Il problema di una federazione araba

BERNA, 19.

La stampa svizzera pubblica un'intervista concessa all'*United Press* dall'Emiro Abdullah di Transgiordania sulle aspirazioni nazionali panarabiche del dopoguerra.

Alle tre domande postegli, sull'attuazione di uno Stato panarabo, sugli scopi sionistici dopo la costituzione di tale Stato, e sulle prospettive di raggiungere tale obbiettivo, l'Emiro ha risposto:

«Gli Stati arabi hanno costituito una unità, he è stata spezzata dal trattato di Versailles. Per quanto riguarda i paesi, che faranno parte di questa unità araba, tale questione potrà esser decisa solo in avvenire, quando sussisterà parità tra il gruppo siriano, Libano, Siria, Palestina e Transgiordania, da un lato, e l'Egitto e l'Irak dall'altro.

Quando sarà ostituita l'unità araba entro il gruppo siriano, sarà giunto il momento di studiare tutti i problemi attuali, come pure quelli preliminari per la costituzione di un blocco siriano.

Gli arabi hanno nell'Irak, nell'Heggiaz e nello Jemen monarchie costituzionali. Restano i paesi del gruppo siriano. Quando sarà effettivamente annullato il loro statuto di mandato e saranno riuniti in un blocco, gli arabi saranno pronti a discutere il problema di una federazione».

La stessa agenzia apprende che sono già in corso trattative per raggiungere un accordo su una federazione arabica.

Lord Swinton nel Dahomey

BERNA, 19.

Si annuncia che il Ministro di Stato britannico per l'Africa Occidentale, Lord Swinton, si è recato nel Dahomey dove a Porto Novo si è incontrato col Governatore francese di Dakar, Boisson.

Lo scioglimento della legione tricolore

VICHY, 19.

E' stata annunciata la decisione del Governo di procedere allo scioglimento della Legione tricolore. Il decreto relativo è pubblicato nel *Journal Officiel*. Come è noto i combattenti francesi sul fronte russo erano stati riuniti da Bénoist-Mechin in un'associazione cui era stato dato il nome di Legione tricolore, e che doveva servire non solo per combattere sul fronte orientale, ma anche per riconquistare l'Impero francese.

In seguito agli sviluppi della situazione, e dopo colloqui svoltisi la settimana scorsa fra Bénoist-Mechin e il Governo, è stato deciso di ristabilire la vecchia organizzazione della Legione di volontari per il fronte orientale, e di istituire contemporaneamente una «Falange africana» che sarà composta solo di elementi che abbiano dato prova di sè combattendo in Russia.

La Falange africana sarà formata non prima della fine di febbraio.

Riunione dei ministri spagnoli

MADRID, 19.

Ieri, il consiglio dei ministri ha continuato le sue deliberazioni sotto la presidenza del Generale Franco, ma nessun comunicato è stato finora diramato circa le decisioni prese.

Intorno al nome cristiano

Più volte nella letteratura agiografica ci viene narrata la scena del fedele nella Chiesa che è condotto innanzi ai giudici sotto l'accusa di adorare il Cristo. Il giudice domanda all'accusato: — Qual'è il tuo nome? — E l'accusato risponde: — Il mio nome è Cristiano; il mio cognome, Cattolico —.

In questa definizione è la perfezione della professione di fede ed è, anche, la distinzione dei vocaboli, cristiano e cattolico: il primo è nome di persona, il secondo è nome di famiglia, di casata. All'accusato, dunque, non basta dire semplicemente — Sono cristiano, deve soggiungere: — cattolico —.

Non sarebbe difficile tracciare la storia del Nome dei fedeli, dal giorno primo in cui, ad Antiochia, sorse, dal Cristo, la parola nuova, «cristiano». Per quanto tempo bastò questo appellativo a designare coloro che appartenevano alla società fondata da Gesù? Coloro che non si richiamarono nè ad Apollo nè a Paolo ma al Salvatore? Fino a che l'unità della Chiesa e del pensiero cristiano non fu scissa da eresie e da scismi che assunsero tale organizzazione da esigere, anche nelle denominazioni, una specificazione. E' noto, infatti, che la qualifica di «cristiano» è sufficiente, nei primi secoli, a definire il fedele. La Chiesa è, fin dalla Pentecoste, cattolica e cattolica ben presto si definisce: ma la necessità di aggiungere al nome cristiano il cognome cattolico si fa sentire quando ci sono fedeli che si chiamano cristiani e non si rimettono all'obbedienza del Vescovo di Roma, Vescovo dei Vescovi. Nella storia della Chiesa e delle chiese separate e delle sette separate e ribelli — dalla scissione di Oriente alla rivolta protestante — il nome di cristiano è, volta a volta, congiunto con cognomi, intesi a significare ciò che è specifico in rapporto a ciò che è generico. Cristiani, pertanto, sono i separati da Fozio, di cognome «ortodossi», cristiani i separati di Lutero, di Calvino, di Arrigo, i quali al cognome «protestante» debbono aggiungere, o sostituire, una specificazione — luterani, calvinisti, anglicani — e così via per tutte le denominazioni protestanti, che non è possibile contare. Nel mondo anglosassone lo stesso cognome di cattolico deve essere spesso accompagnato dalla specifica di «romano» perchè ci sono separati che si definiscono senz'altro «cattolici» e non obbediscono al Pontefice; donde la più vera — e diremmo, più onesta — definizione di anglocattolici.

Dal secolo del protestantesimo ad oggi, l'uso del nome cristiano si è notevolmente allargato fino a designare uomini che non appartengono a determinate società religiose e si dichiarano cristiani perchè fanno risalire al Vangelo, alla Persona o alla Parola del Cristo, la «regola» della propria vita interiore. Quanto al contenuto dottrinale che queste dichiarazioni suppongono esso è assai diverso. Basti pensare alle confessioni protestanti — quelle trinitarie e quelle unitarie — che tutte si affermano nel nome cristiano.

***

Queste sommarie considerazioni sono forse non del tutto inutili per valutare il significato del quesito che di quando in quando si pone ai nostri giorni — *Possiamo essere, possiamo chiamarci cristiani?* — da uomini di pensiero che vivono fuori della professione e della pratica di una determinata società religiosa, se pure — come spesso avviene — fanno parte, in virtù del Battesimo, della Chiesa.

Tanto per rievocare qualche precedente che merita di essere affidato alla storia della coltura, ricordiamo la «conversione» di Arturo Graf, il poeta ispirato di *Medusa*, l'insigne letterato e storico della letteratura, che dalla Università di Torino, diffuse tanta luce di intelligenza. Nella poesia e nella critica, egli si fece araldo del pessimismo e della negazione assoluta, chiudendosi entro la prigione dorata del positivismo evoluzionista. Ma un giorno, si sentì soffocare e scrisse la confessione che, dopo lunghissimo travaglio spirituale, riassumeva il suo «credo»: l'articolo, *Per una fede*, pubblicato sulla *Nuova Antologia* (1905) è una requisitoria vigorosa e brillante contro il materialismo che disonora e il pessimismo che soffoca. E', sopratutto, il ripudio della negazione: «Credo che non metta conto di vivere, se non si risponde alla domanda che chiede la ragione di vivere». La risposta, Graf la trova nella affermazione di Dio, della immortalità, della legge morale. E il Cristianesimo? Non se ne fa parola. Si precisa che la fede raggiunta, quella «nel regno dello spirito» non è vincolata a nessuna chiesa ufficiale. Ma Graf non si ferma. Egli procede, è vero, solo, solissimo, sulla via della Verità, come osservò il Crispolti, e quindi il suo cammino soffre di soste, di deviazioni, di vacillamenti. Muore, purificato da una lunghissima atroce sofferenza fortemente sopportata; uno che gli fu vicino, il Bortoni, potè dire, dopo la morte di lui: «Io credo e spero che sia arrivato alla fede»; e un altro, il Barbano, che ebbe corrispondenza con lui fino alla fine, ricordò che le lettere di lui balenarono di accenti non indegni dell'ardore di Paolo.

In uno scritto del 1907, Graf prese a considerare il Cristianesimo come «cosa nostra», cioè come fatto storico e valore ideale che è inseparabile dalla vita e dall'anima del popolo italiano. Non ci soffermiamo, oggi, sul merito della dimostrazione, ma sulla impostazione di essa che forza appunto il problema, posto da quegli «storditi» che vorrebbero definire gli italiani, non più cristiani ma pagani: «Non parlo, egli scrive, come forse parlerebbe chi potesse far professione piena ed esplicita di fede cristiana; parlo come uno che sempre si studiò di acquistare una esatta conoscenza dei fatti...». E, dopo aver rievocato, in pochi tratti poderosi, l'intima fecondissima religiosità cristiana degli italiani, conclude: «Alla affermazione degli storditi che il Cristianesimo non sia cosa nostra, bisogna apporre quest'altra, che il Cristianesimo è pur cosa nostra. Quanto poi a coloro che, volgente il secolo ventesimo, si professano pagani e si vantano di essere pagani, temo assai ch'e' non sappiano che cos'è paganesimo, che cos'è cristianesimo, e che cosa sono essi stessi».

Dall'antitesi che lo scritto di Graf suppone — cristiani o pagani? — non è difficile dedurre in quale senso è lecito, anzi doveroso dichiararsi cristiani.

In un senso diverso, il quesito era posto, nel 1911, da Rodolfo Eucken, il celebrato filosofo idealista che per lunghi anni, nell'Università di Jena, si contrappose al *patriarca del materialismo*, Ernesto Haeckel. Un opuscolo assai discusso (1911) reca il titolo: *Possiamo noi ancora essere cristiani?* e prospetta il problema in relazione alle verità dogmatiche. L'Eucken, protestante di nascita, è lontano dal protestantesimo quanto dalla Chiesa cattolica; dichiara di non poter aderire al Cristianesimo tradizionale «che fa centro in Gesù». Ciò non esclude che il filosofo consideri il Cristianesimo come l'avvento di un'«epoca nuova» che non sarà mai chiusa: «... Gesù non suscita solo delicati sentimenti e reca salutari insegnamenti, ma è imponente dimostrazione, prova viva e concreta della vita divina, capace di rigenerare in ogni tempo l'umanità...: una tal vita, con il suo carattere incomparabile e la sua profondità misteriosa, non si esaurisce nella storia...».

L'Eucken, che è un deciso fautore della necessità della religione, vagheggia una religione rinnovata «sia pure in una forma ben diversa da quella del passato» e la invoca a gran voce per la salvezza spirituale dell'uomo: «La moderna civiltà, con i suoi materiali godimenti, con la immediata sua affermazione della vita, la negazione dei valori morali e la rinuncia di ogni principio d'eternità, diventa incompatibile non solo con una data forma ma con la essenza stessa della religione». Di tale religione rinnovata, però, l'Eucken non riesce a definire nè il credo nè il rito nè la organizzazione, perchè egli ritiene che tale religione rinnovata debba essere socializzata. Questa specie di astrattismo religioso oscilla tra il mazzinianismo e il modernismo ed è, considerato oggettivamente, negazione del Cristianesimo positivo. Tuttavia, l'opuscolo pubblicato nel 1911 segna una specie di precisazione dovuta a circostanze che non vanno dimenticate: era il tempo in cui la rivolta nicciana andava furoreggiando e poneva senz'altro il quesito — cristiani o pagani? — rispondendo che era necessario abbandonare il Cristianesimo per la *nuova tavola dei valori* neo pagana. Quasi messo con le spalle al muro, l'Eucken — pure rifuggendo da una dichiarazione di fede intima — asserisce che si può ancora essere cristiani. Il suo «cristianesimo» — ripetiamo — è dal punto di vista dogmatico del tutto negativo; ma l'uomo moderno non può rinunciare ai *valori della vita* rivelati dal Vangelo, perchè nella vita di Gesù «l'umanità troverà sempre quanto fa per essa, quanto occorre per le dure lotte della vita, quanto è necessario per ritemprare la fede nel divino, di fronte ad una natura priva di significato ed alla falsità della civiltà umana».

***

Questi richiami a discussioni di trenta e più anni fa, valgono forse ad illustrare la posizione assunta dal Croce nel recente scritto: *Perchè non possiamo non dirci cristiani*. E il significato dello scritto può essere, ci pare, integralmente percepito quando si ricordino le affermazioni fatte dal Croce alla Camera dei Deputati (7 luglio 1921) nella sua qualità di Ministro della Istruzione che aveva compreso nel suo programma l'insegnamento religioso nelle scuole. Ai critici, che non gli mancarono, egli disse innanzi tutto che non poteva accettare le formule della *scuola neutra* o della *scuola atea* perchè locuzioni senza senso: «Sono motti di parte che hanno il loro uso nei Comizi e per riuscire efficaci non è necessario che abbiano un senso, anzi, com'è noto, sono tanto più efficaci quanto più incerto e contraddittorio è il loro senso. Ma voi non vorrete ritrovarlo sulle labbra del vostro Ministro della Istruzione. Nè vorrete ritrovare sulle sue labbra i leggieri scherni contro il Cristianesimo, perchè affermare, come io ho affermato, che il Cristianesimo ha creato la vita morale della quale ancora viviamo e che in questo senso tutti siamo cristiani, è cosa tanto indubitabile quanto il dire che Roma ha creato il diritto e la Grecia l'arte letteraria, e che tutti noi, italiani, francesi o tedeschi, siamo in questo senso romani o ellenici».

E volgendosi, poi, all'on. Piccoli — un intellettuale del gruppo socialista, che gli aveva menato una interrogazione contro il Catechismo — il Ministro soggiungeva argutamente: «Ho avuto il piacere di rivedere, qui, dopo quattordici anni, l'on. Piccoli e gli ho ricordato che l'ultima volta che c'incontrammo nel 1906 sul vaporetto Napoli-Sorrento, egli leggeva con grande ammirazione il Vangelo e lo trovava molto moderno. Ed ora vedo che vuole una scuola puramente scientifica ossia neutra: ma il linguaggio religioso non mi sembra che sia caduto dalle sue abitudini, tanto che parla, nella sua interrogazione, delle *verità rivelate dalla scienza;* laddove la religione può essere rivelata, ma la scienza non fa rivelazioni: indaga e critica».

Lo scritto recente della *Critica*, com'è stato egregiamente dimostrato su queste colonne, ha respiro ben più ampio che non l'annotazione polemica di ventidue anni fa; ma questa ne costituisce una premessa non indifferente.

Dal Graf all'Eucken al Croce — nella varietà dei temperamenti e delle posizioni ideali — si può individuare un punto comune: il Cristianesimo come «necessità» storica. Nel senso — intendiamoci bene — che il fatto cristiano si è nei secoli incorporato così intimamente e così fecondamente nella nostra storia e nella nostra coscienza che non è possibile «liberarci» di esso senza diminuirci, senza snaturarci, senza uccidere la parte migliore di noi medesimi. La formula usata dal Croce — perchè *non possiamo non* dirci cristiani — esprime qualche cosa che si avvicina, appunto, ad uno stato di necessità; oseremmo dire ad una specie di... «cristiano suo malgrado», avvicinando la prosa misurata del critico alla esuberante lirica del De Musset:

Malgré nous vers le ciel il faut lever les yeux.

VINDEX

CRONACA DI ROMA

Il ventennio di una famiglia di Cappuccini a Roma

(G. d. B.) — Vent'anni fa il quartiere Tiburtino serbava ancora un suo caratteristico aspetto di quartiere suburbano popolare, con l'irregolarità delle strade, la ineguaglianza delle abitazioni, la popolazione irrequieta, accusante, a chi ben la guardasse, un minaccioso disordine morale. Oggi è un quartiere degno di Roma. Accanto al suo Campo Verano è passato il fremito del costruire e del rinnovare: le vie si allungarono e vi crebbero di numero, le case si aggiunsero alle case, a quartiere si aggiunsero quartieri, la città ha invaso la campagna già desolata e malarica. Bonifica. A chi vide allora, e vede ora, il mutamento, pare cosa meravigliosa. Ed è tale. Ma più meravigliosa appare un'altra bonifica. La bonifica morale e religiosa. Mentre quella è stata effetto dell'urbanesimo e dell'epoca, ed accompagnò il rapido assetto dell'Urbe, questa è stata opera della parrocchia... della parrocchia che custodisce i morti di Roma. Un frate a capo di un gruppo di altri frati, inviati qui come in terra di missione a sollevare altri frati già logori dagli anni e dalle fatiche. Vent'anni fa. Cappuccini! I Cappuccini di S. Lorenzo al Verano. E non è forse male, dopo vent'anni, volgere lo sguardo sul terreno bonificato, per lodare prima di tutto Dio e ricordare poi i suoi servi e quello che per la sua gloria vi fecero, prodigandosi generosamente.

***

Dalle cronache del tempo apprendiamo che l'augusto Pontefice Pio IX, il 10 ottobre 1855, si recava alla basilica di San Lorenzo, dove ebbero l'onore di riceverlo il Padre Cherubino da Ligoretto, ex-definitore generale cappuccino, primo superiore, e gli altri padri che formavano la famiglia religiosa. Osservò i lavori, che per suo ordine ed a sue spese vi erano già iniziati, per restaurare e convertire la vecchia e stretta abitazione dei Canonici Lateranensi in convento dei Cappuccini, incoraggiandoli al compito che loro aveva affidato, e accordando privilegi e mezzi opportuni per il migliore sviluppo della loro attività.

Il provvido Pontefice, chiamando i Cappuccini alla basilica di San Lorenzo ordinava che la comunità religiosa fosse composta almeno di otto sacerdoti e quattro laici, affinchè fosse possibile attendere con decoro all'ufficiatura divina ed alla cura della parrocchia, che si estendeva quasi esclusivamente alla campagna.

Dapprima la famiglia cappuccina era composta di Padri provenienti da differenti province monastiche, che il Ministro Generale vi destinava a questo scopo.

Il primo parroco, come risulta da una lapide del Convento, del 1857, fu il Padre Damiano delle Marche, e la comunità da lui governata contava 15 religiosi.

Fra questi non va dimenticato il Padre Salvatore Foresi da Morrovalle, religioso dotto e lettore nello studio generalizio di Bologna. Egli dimorò a San Lorenzo dal 1855 al 1861, e durante il suo soggiorno pubblicò la nota opera, intitolata: «La basilica di San Lorenzo fuori le mura», che ha il merito di descrivere a vivi colori i particolari artistici del monumento e di raccogliere tutta la letteratura laurenziana, fino ai suoi tempi.

Dal 1860 la cura della basilica fu affidata definitivamente ai Padri Cappuccini della provincia di Salerno. Il lavoro ed il sacrificio di questi buoni religiosi, durò lunghi anni, fino al 1922.

Col primo sviluppo del quartiere di San Lorenzo, fu costruita da Pio X, nel 1909, la chiesa parrocchiale dell'Immacolata, ufficiata dai Padri Giuseppini; ma è giusto riconoscere che i Cappuccini avevano già atteso alla prima rinascita cristiana e civile di questa zona popolare, per opera soprattutto del Padre Andrea da Pistoia, parroco per ben 32 anni, che con cuore di padre e zelo di apostolo resse, sovvenne, istruì e santificò questa popolazione. Una lapide murata all'ingresso del convento, ricorda le sue opere e le sue virtù.

***

A cominciare dal gennaio 1923 si apre nella storia della basilica una nuova pagina di vita e di organizzazione, con l'ingresso dei Cappuccini della provincia di Torino. Fu eletto a nuovo parroco il giovane P. Leone da Caluso, che accanto al campo della morte volle coltivare un campo di attività feconda. Scelse per coadiutori elementi a lui noti dai diversi conventi del Piemonte.

Dal chiostro simpatico e tranquillo di Ceva, pieno di tanti cari ricordi giunsero il P. Serafino da Fossano, il P. Diego da Dronero e il P. Giuseppe da Bra, i quali, insieme al P. Felicissimo da Caraglio (eletto poi parroco della Madonna di Campagna a Torino e deceduto recentemente) e al P. Amatore da Chieri, zelante missionario della Svizzera, formarono il primo nucleo di operai, accresciuto poi, mano mano da altri Padri piemontesi, fra cui va ricordato il P. Teofilo da Balme, attuale parroco del Sacro Cuore di Torino.

Il lavoro si iniziò subito, nello stesso anno 1923, inaugurandosi alla presenza del Cardinale Vicario Pompilj, i nuovi uffici parrocchiali, l'Associazione giovanile, il teatrino filodrammatico, i saloni per le adunanze, la palestra, ecc. ecc.

Nell'anno seguente si invitarono da Ascoli le maestre operaie dell'Immacolata, e da Bergamo le Suore Sacramentine, perchè oltre l'istruzione delle bambine e delle orfanelle, coadiuvassero il parroco nelle organizzazioni femminili. Intanto si fondò il bollettino parrocchiale, il portavoce del cuore del P. Leone, si aprirono quattro succursali, nei punti più distanti della basilica, Ponte Mammolo, Pietralata, Casalbertone e S. Ippolito, onde mantenere il concetto e lo spirito della parrocchialità fra i vecchi ed i nuovi parrocchiani, e soprattutto per estendere l'istruzione religiosa e curare l'assistenza dei giovani.

Non va passato sotto silenzio che dietro l'interessamento del P. Giuseppe da Bra e con la modesta collaborazione dei Padri ivi residenti, che attesero ai primi scavi ed alle prime esplorazioni, le catacombe di Ciriaca, sepolte nell'oblio e tanto danneggiate dalla costruzione del cimitero moderno da ritenerle inaccessibili, furono, per la benigna concessione dell'Istituto di Archeologia Pontificia, aperte solennemente al pubblico nell'anno giubilare 1925. In tale circostanza fu anche aperto al pubblico il classico chiostro romanico del secolo XII, dove furono sistemate numerose iscrizioni, provenienti dalle catacombe e da altri monumenti sepolcrali della Tiburtina.

***

Ma il più notevole avvenimento nella storia della basilica sotto i Cappuccini piemontesi, è l'erezione della parrocchia di S. Ippolito nel nuovo e grande quartiere omonimo, avvenuta il 23 dicembre 1934, e affidata dalla Santa Sede agli stessi Padri di San Lorenzo.

Fu eletto parroco il P. Leone, che, mantenendo contemporaneamente la cura della basilica e di S. Ippolito, compì prodigi di attività, portando ivi tutta la sua anima di pastore e di apostolo.

E' impossibile accennare a tutte le organizzazioni da lui volute e che tuttora vivono di vita fiorente. Vogliamo solo citare la fondazione dell'asilo parrocchiale, di S. Ippolito, diretto dalle benemerite Suore Sacramentine, che oggi accoglie nelle sue ben corredate aule più di 400 bambini della parrocchia.

L'attività infaticabile del P. Leone non avrebbe più bisogno di essere illustrata. A più riprese fu nominato Camerlengo del Collegio dei parroci. Egli era noto negli ambienti ecclesiastici e civili, come in mezzo al popolo. Era il parroco del Verano, il parroco dei tranvieri, il padre dei poveri, il consigliere dei giovani, l'oratore elegante, colui che i figli spirituali vedevano passare senza tregua dalla superba basilica al tempio nuovissimo del cosidetto quartiere dei grattacieli, S. Ippolito, alle cappelle nelle varie zone della Tiburtina, affinchè tutti beneficiassero del ministero del P. Leone, divenuto amico, confidente, benefattore dei suoi numerosi parrocchiani.

Tutti ricordano il trionfo da lui preparato a Gesù Eucaristico, con la mirabile organizzazione del Congresso Diocesano, tenuto a S. Ippolito nel maggio 1937. che fu come il possesso ufficiale e spirituale del quartiere, nonchè l'inizio d'una nuova vita religiosa, che da allora andò sempre più aumentando con lo sviluppo edilizio di questo rione di Roma.

Dopo una tale affermazione di fede, la Divina Provvidenza volle premiare il suo apostolo e ci volle staccare da lui, dopo 15 anni di fervido ministero, chiamandolo nelle lontane terre africane a seguire le orme del suo grande predecessore, pure piemontese, il Cardinale Guglielmo Massaia, cappuccino. Oggi il P. Leone, Vescovo titolare di Solona e Vicario Apostolico di Harrar, ha fatto ritorno in patria per le attuali tristi circostanze, ma sempre animato dallo stesso zelo e dalla stessa fiducia nella Provvidenza.

E quando i giovani ed i vecchi parrocchiani hanno la gioia di rivederlo nella bella basilica Laurenziana, o per le vie di S. Ippolito, gli vanno incontro come un tempo, e gli chiedono ancora, come prima, consiglio, aiuto, conforto; lo chiamano ancora e sempre con il nome amato e venerato, che è inciso nei loro cuori: Padre Leone!

A succedergli fu nominato dai Superiori nella basilica di S. Lorenzo il P. Evangelista da Caluso ed a S. Ippolito il vecchio e fedele coadiutore di P. Leone, P. Serafino da Fossano. Il loro compito sarà quello di andare dietro alla scia, tracciata dal loro confratello, dal loro valoroso predecessore.

I fulgidi esempi dei religiosi cappuccini, che brevemente abbiamo voluto ricordare, siano di incitamento ai confratelli, piementesi, che rimangono, a continuare con nuova lena, con nuova fede, la loro missione, con l'augurio fervido di meritare la benedizione del cielo, poichè non v'è seme, che, gettato in nome di Dio, non porti frutti ubertosi.

ROMA SACRA

SANTA MARIA IN TRASPONTINA

La Parrocchia di S. Maria in Traspontina, che ha l'onore di annoverare nel suo seno i familiari del Santo Padre, ha solennemente commemorato il XXV di Episcopato del Sommo Pontefice.

Preceduta da un triduo predicato dal P. Alberto Grammatico, Assistente generale dei Padri Carmelitani, la giornata fu esclusivamente dedicata a questa cara festività, cominciando dalla S. Messa, celebrata dall'Em.mo Cardinale Camillo Caccia Dominioni, e durante la quale si ebbe un numero edificante di Comunioni. Erano presenti anche i Principi Pacelli, il Terz'Ordine Carmelitano e tutte le Associazioni parrocchiali con bandiere e labari e una larga rappresentanza dell'Associazione del Sacro Cuore in Borgo.

Nel pomeriggio il comm. Urbano Ciocchetti, Segretario centrale dell'A. C. I. e Presidente diocesano Uomini di Roma, nella sala teatrale, convenientemente addobbata per la circostanza, pronunciò un commosso discorso che avvinse l'attenzione di tutti i presenti e riscosse meritati applausi.

Tra gli intervenuti l'Em.mo Cardinale Caccia Dominioni, S. E. il Vicegerente Monsignor Traglia, l'Ecc.ma Famiglia Pacelli, la Curia Generalizia dei Padri Carmelitani al completo con il Vicario generale Rev.mo Padre Antonino Franco, numerosi Prelati e tanto altre personalità.

La giornata si chiuse con il canto del *Te Deum* e con la benedizione eucaristica impartita dal Cardinale Caccia Dominioni.

S. AGNESE IN AGONE

Nella chiesa di S. Agnese a piazza Navona si celebrerà la festa titolare col seguente orario: mercoledì 20 alle ore 16 primi vespri pontificati da S. E. Monsignor Giuseppe Migone; Giovedì dalle 6 alle 12, S. Messe all'altare della Santa, alla cappella della sacra Reliquia e nei sotterranei dello Stadio di Domiziano; ore 7,30, Messa della Comunione generale celebrata da S. E. Mons. Roberto Vicentini; ore 10, solenne Pontificale di S. E. Mons. Giuseppe Migone con assistenza dell'Em.mo Cardinale Protettore, Francesco Marmaggi; ore 16, S. Rosario, litanie, discorso detto da Mons. Giulio Cericioni, parroco della Basilica di S. Lorenzo in Damaso, inno e benedizione eucaristica impartita dall'Eminentissimo Cardinale Protettore.

MERCOLEDI' 20. — S. Fabiano, papa e martire sotto Decio (+ 253). Fu sepolto nel cemetero di Callisto sull'Appia, dove si vede, nella cripta dei Papi, l'iscrizione greca che stava sopra il suo sepolcro, che dice: *Fabiano vescovo martire.* — Alle catacombe, S. Sebastiano, soldato e martire sotto Diocleziano S. Sebastiano, tribuno di una coorte pretoria, martirizzato sul Palatino nel periodo della persecuzione militare di Diocleziano (circa il 290), fu sepolto sulla via Appia, nel luogo detto *ad Catacumbas iuxta vestigia Apostolorum*, cioè presso il luogo dove furono temporaneamente deposti (forse nel secolo III), i corpi degli apostoli Pietro e Paolo. La cripta sepolcrale di S. Sebastiano è stata recentemente sistemata e adornata con un nuovo altare collocato dove si vedono ancora le tracce del sepolcro primitivo. — *Esposizione del Ss.mo Sacramento*: Sacro Cuore in via Piave. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma*: S. Maria della Pace.

PENSIERO EUCARISTICO: «L'amore per Gesù Sacramentato è incompleto senza quello del Papa, di Colui che colle mani sacre unge i Sacerdoti che ogni giorno chiamano Gesù dal Cielo nelle Ostie degli Altari perchè lo possiamo adorare a sfogo e a pace dei nostri cuori» (R. Bettazzi) — PENSIERO MARIANO: «Amando Maria giungerete certamente a Gesù: ella ben conosce la via» (Beata Cabrini).

Cinquantesimo di sacerdozio

La Pia Unione delle Figlie di Maria, con sede nell'Istituto delle Oblate dei Sette dolori in V. Garibaldi, ha voluto rendere il suo doveroso omaggio di affettuosa riconoscenza all'indimenticabile Direttore Mons. Giuseppe Antonelli nel 50. del suo laborioso ed esemplare sacerdozio. La sala del teatro rigurgitava di pubblico, tra cui erano i parenti del festeggiato ed ai suoi lati S. E. Monsignore Carinci e Mons. Viti successore dell'Ufficio di Assistennte della P. U. Dopo significanti e grate parole di augurio e di riconoscenza dette dalla Presidente dell'Unione Signorina Morigi, seguirono poesie e canti, eseguiti dalle Socie, che recitarono con brillante successo il geniale dramma del Rotellini «Per la vita». Quindi Mons. Viti, dopo aver comunicato il telegramma dell'E.mo Cardinale Segretario di Stato con i fervidi auguri e l'Apostolica Benedizione del Santo Padre, in un breve e toccante discorso pose in rilievo le multiple benemerenze di Mons. Antonelli nel campo cattolico come in quello del bello e dell'arte nonchè della cultura, mentre tuttavia va esplicando la sua spirituale missione, animato sempre da uno zelo veramente apostolico. A Mons. Viti fece eco il cav. Giovanni Passamonti, il quale con brevi e sentite parole espresse a nome degli amici e degli ammiratori auguri per il benessere e la longevità del festeggiato cui la Pia Unione delle figlie di Maria offrì un artistico album con le singole firme delle socie. La bella festa si chiuse con una brillante farsa ridotta dallo stesso Monsignore Antonelli.

Circolo San Pietro

Nell'ora grave, che attraversiamo, il Santo Padre Pio XII, gloriosamente regnante, che spende ogni sua attività per lenire le sofferenze derivanti dal conflitto mondiale a tante parte dell'umanità, ha voluto che tutti ci consacrassimo al Cuore Immacolato di Maria, che, apparsa a Fatima ai tre pastorelli, ha fatto sperare grandi grazie mercè la sua validissima intercessione.

Ovunque ormai la consacrazione al Cuore Immacolato di Maria si è andata e si va propagando, ed il Circolo San Pietro, che nel tristo periodo della guerra tutte le sue Opere dirige a sollievo dei colpiti dai disagi, che ne conseguono, vuole compierle in modo solenne.

Domenica 24 gennaio si adunerà nella Basilica di S. Maria Maggiore, il Tempio insigne di Roma dedicato alla Vergine Madre, nella Cappella Borghesiana, in cui si venera a prodigiosa Immagine della Madonna sotto l'invocazione di «Salus Populi Romani», sul cui Altare il Santo Padre Pio XII celebrò la Sua prima Messa, ed ivi ai piedi della Madonna compirà solennemente la consacrazione sua e di tutte le sue Opere al Cuore Immacolato di Maria.

Alle ore 8,30 precise l'E.mo Cardinale Camillo Caccia Dominioni, Assistente Ecclesiastico Onorario del Circolo S. Pietro, celebrerà all'Altare della Madonna la Santa Messa con Comunione generale. Si pregherà secondo le intenzioni del Santo Padre e perchè il Signore conceda sollecitamente l'auspicata pace nella giustizia. Esposto quindi il Santissimo Sacramento sarà recitata la formula della consacrazione e seguirà la benedizione eucaristica.

Interverranno alla solenne consacrazione tutti i Soci del Circolo con le rispettive famiglie; le Signore e Signorine cooperatrici con le rispettive famiglie; le Suore, che con tanta abnegazione prestano l'opera loro nelle nostre quindici cucine economiche, nel Dormitorio di S. Maria in Cappella, nelle due Case Famiglia e nel Pensionato «Principessa di Piemonte»; le Signorine ospitate nelle due case suddette e nel Pensionato; i ricoverati nel dormitorio di S. Maria in Cappella.

Collegium Cultorum Martyrum

Festa dei Ss. Fabiano e Sebastiano

Sulla Via Appia ebbero sepoltura i due celebri martiri S. Fabiano Papa e S. Sebastiano. In diversa epoca vissuti e glorificati con il martirio furono pure sepolti in cemeteri distinti. Fabiano Papa martire nella persecuzione del 253 fu deposto nel cemetero di Callisto nella cripta dei Papi dove fu ritrovata la iscrizione primitiva, che chiudeva il loculo, scritta in greco: *Fabiano Vescovo martire* e che è ora affissa alle pareti della storica cripta con quelle dei Papi martiri: *Ponziano, Antero, Lucio, Eutichiano*, che pure in quella cripta furono sepolti.

Alle ore 9 si celebrò a cura del *Collegium* una S. Messa nella detta cripta, che i Padri Salesiani custodi della catacomba sogliono adornare con fiori e lampade.

San Sebastiano, tribuno di una corte pretoria, secondo la tradizione subì il martirio delle frecce sul Palatino ed ebbe poi sepoltura nel cemetero *in catacumbas* sulla stessa Appia, celeberrimo per la contigua memoria degli Apostoli Pietro e Paolo, che ivi ebbero forse occasionale abitazione e poi temporanea sepoltura, e nel tempo della pace, grandiosa Basilica loro storicamente dedicata.

San Sebastiano, sepolto nel cemetero *iuxta vestigia apostolorum*, ebbe grande culto, che, con l'andare dei secoli si accrebbe tanto, anche perchè i corpi degli Apostoli ebbero le magnifiche Basiliche al Vaticano e all'Ostiense, che si sostituì, o almeno, si sovrappose, a quello stesso degli Apostoli, e la chiesa stessa nella quale fu anche trasportato dal vicino cemetero di Callisto il corpo di S. Fabiano ebbe dedicazione ai due martiri e popolarmente fu chiamata senz'altro di *S. Sebastiano*. Il luogo dove originariamente fu sepolto il Martire fu trasformato e ampliato. Dalla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra alcuni anni fa si ritrovarono le tracce del primitivo sepolcro e la cripta ebbe decorosa sistemazione.

Mercoledì, alle 8.30 nella detta cripta si celebrerà una S. Messa; alle ore 10 nella Basilica si canterà la Messa solenne dal Rev.mo P. Leonardo Maria Bello, Ministro Generale dei Frati Minori *Sodalis Collegii*, che terrà dopo il Vangelo l'omelia; alle ore 15, Conferenza archeologica, nel Museo, del *Curator Collegii* prof. Enrico Josi; quindi processione negli ambulacri delle Catacombe al canto delle Litanie dei Santi, seguite dalle preci. Compieta solenne e Benedizione Eucaristica all'altare maggiore della Basilica.

Autobus n. 220 dal Piazzale del Colosseo. Partenze alle ore 7, 8, 8.40, 9.20, 10, 10.40, 13, 14, 14.40, 15.20, 16.

Per il XXV di Episcopato di Sua Santità nella parrocchia del Rosario

Iniziatrice l'Azione Cattolica parrocchiale, validamente sostenuta dai Padri Domenicani, si sono svolte al «Rosario» solenni manifestazioni per commemorare il 25. di Episcopato di Sua Santità.

Venerdì dopo brevi adatte parole di inaugurazione del ciclo delle manifestazioni pronunciate dal Presidente dell'Associazione Uomini, Camillo Corsanego, tenne una interessantissima conferenza. L'oratore tratteggiò brevemente, ma con efficace coloritura i grandi meriti del Papato attraverso i secoli nella espansione della Fede, nella diffusione del sapere, nella protezione delle arti, soffermando l'attenzione degli uditori sui maggiori atti dei più recenti Pontefici da Pio IX a Pio XII.

La conferenza, alla quale assisteva Sua Eccellenza Mons. Alfonso De Romanis, oltre a Mons. Rossignani, prelati e personalità civili illustri, fu molto applaudita dal pubblico. Seguì una audizione di musica sacra di perfetta esecuzione, diretta dal Maestro Ottavio Andriselli, con esibizione della *Schola cantorum* del «Pio X» e di quella composta di elementi della Guardia Svizzera Pontificia.

Sabato, presentato dal Parroco, tenne una conferenza Mario Cingolani. L'oratore esponendo in sintesi i laboriosi sforzi di riavvicinamento dei separati per l'unificazione delle Chiese, l'ansiosa ambascia che occupa i dissidenti nel bisogno sentito del ritorno, fece allusione alla settimana di preghiera per l'Unità, infervorando i presenti a pregare perchè venga compiuto dal Signore il miracolo.

Alcuni brani di musica sacra dei più celebrati maestri, vennero poi eseguiti dal basso Romano, dal tenore Biondi, dalla soprano sig.na Viola Biro dimostrando squisite doti vocali e perfetta sensibilità artistica.

Nella mattina di domenica nel tempio di Maria SS.ma del Rosario fastosamente addobbato ed illuminato, fu celebrata la S. Messa da S. E. Mons. Luigi Fogar, Arcivescovo, Vescovo di Patrasso, il quale tenne un'infervorante discorso, tutto un inno di amore per il Papa; seguì foltissima la S. Comunione generale.

La sera lo stesso Mons. Fogar tenne la sua conferenza sul tema «Pio XII», efficace esposizione chiarificatrice del pensiero del Papa nell'attuale momento storico sulla base del messaggio pontificio natalizio, elogio delle rare qualità ed attitudini del Pontefice, enumerazione delle opere di pace, di carità e di amore promosse da Pio XII, motivi della Sua angelicità che Gli hanno procurato l'appellativo di *Pastor Angelicus* del Suo immenso gregge oggi tristemente provato dalle raffiche della tempesta.

Sua Eminenza il Cardinale Marmaggi, S. E. Mons. Vicentini, l'Abate Generale dei Cistercensi, i Prelati e le alte personalità civili presenti si felicitarono molto con l'Illustre Oratore.

Si svolse a seguito, con impeccabile esecuzione, sempre sotto la direzione artistica del Maestro Andriselli una accademia di musica sacra, eseguita dai medesimi elementi già prodottisi nelle serate precedenti oltre quelli di una piccola orchestra di valenti musicisti, facenti parte della Guardia Svizzera Pontificia.

Prima dello sciogliersi della magnifica serata, fu deliberato di inviare a Sua Santità un telegramma di omaggio e devozione.

Suffragi all'Asilo Macchi di Cellere

Nella Cappella dell'Asilo Macchi di Cellere ha avuto luogo una solenne Messa in suffragio dell'anima del nobile Stefano dei Conti Macchi di Cellere, tenente carrista, caduto in battaglia il 14 dicembre u. s.

Proprio in questo Asilo la sua memoria è benedetta dai cento e cento bambini che caritatevolmente son qui curati e cresciuti dalle Suore Salesiane, così pietose interpreti della benefica Famiglia Macchi.

Il valoroso Caduto, prima di partire per compiere sino al sacrificio della vita il suo dovere verso la Patria, con slancio di sincero amore cristiano, vi adunava giornalmente i vecchi poveri ed abbandonati ad una refezione generosa alla quale presiedeva paternamente interessandosi di ciascuno e di tutti.

I bambini dell'Asilo hanno invocato dal Cielo l'eterno riposo per l'anima di questo pio benefattore e il conforto per la Madre sua che dalla lontana Argentina, seguiva l'amatissimo figlio in tutte le nobili opere sue.

Accompagnata dal canto dei giovanetti dell'Asilo, la sacra funzione fu celebrata dal P. Attilio Peruffo S. J., Parroco di S. Saba, il quale al termine della cerimonia ha rievocato con commoventi espressioni la figura dell'eroico giovane come esempio alla gioventù d'Italia di fede cristiana e di amore patrio.

Erano presenti alla cerimonia i parenti e diverse personalità della aristocrazia romana.

CRONACHE D'ARTE

Al Teatro delle Arti

Non è un capolavoro, davvero, quest'*Oro*; ma tre o quattro scene hanno una tal gagliardia drammatica, che lo spettatore affonda pienamente nel gorgo poetico.

Un difetto, innanzi tutto, sta nel primo atto, che potrebbe chiamarsi quasi un antefatto. L'episodio sanguinoso che v'è evocato (brutali, omicide passioni di naufraghi, arsi dal sole e dalla salsedine oceanica, di fronte ad una cassa di gioielli) non solo fa fulcro su un'elementarità passionale ch'è più di peso che di lancio, ma esso stesso — come precisione narrativa — nuoce alla drammaticità, la quale sarebbe molto più poetica, se questo peccato iniziale rivivesse soltanto nel ricordo e nel rimorso degli omicidi, e non fosse rappresentato. (Il teatro, si sa, va più intuito che visto).

Altro difetto, poi, è nella successione delle scene: che si incatenano rigide e meccaniche, con entrate ed uscite tutte servili alle necessità narrative. E così pure la narratività, il bisogno di seguire la successione episodica degli avvenimenti, sopraffà troppe volte e spezza la teatrale parabola che disegni i fatti come discorso morale. (L'apertura del quart'atto è non poco piatta e puerile, con quella «messa a giorno» dei fatti avvenuti).

Ma dove la drammaticità ha il sopravvento si è nelle scene delle confessioni. (A chi creda nella critica filologico-culturale si potrebbe consigliare uno spunto, forse nuovissimo ed originale: l'arte di Eugenio O'Neill, come dramma delle «confessioni» — *Oro, Anna Christie, Il grande dio Brown, Giorni senza fine, Il lutto s'addice ad Elettra*, ecc. —; e si potrebbero aggiungere indicazioni sulla cattolicità di quest'Irlandese costretto a vivere fra protestanti ed atei. Ma chi scrive non è portato a siffatti adulteramenti dell'estetica).

La confessione del protagonista, in quest'*Oro*, veramente arriva troppo melodrammatica al calar dell'ultimo sipario, e dopo una scena d'allucinazione. (Altro spunto consigliabile: la derivazione eccessiva dell'arte dell'O'Neill dai nauseanti *black romances* del primo Ottocento inglese) Ma al second'atto v'è tutto lo strazio d'un uomo che non vuol piegarsi alla confessione, pur sentendosi omicida e pur tentando di giustificare il proprio delitto; e questo è un brano di splendida bellezza, d'ammaliante poesia, di emozionante drammaticità. Il colloquio fra i due vecchi coniugi ha un valore che non è esagerato dire assoluto; è un *quid unicum*, un dado di pietra preziosa. E la moglie del capitano nello spettacolo di iersera aveva sfumature di voce, calde e vibranti di represso pianto, che portavano al centro dell'azione questo personaggio dolorante.

Per la cronaca può aggiungersi che quanto di drammaticità è nel lavoro ha commosso e trascinato gli spettatori, cui la narratività eccessiva non dava troppo fastidio, assuefatti ormai come sono al minuzzame del cinematografo.

LAZZ.

TEATRO DELLE ARTI. — Da stasera alle 17,30 replica di «Oro», di Eugenio O' Neill. Regia di Anton Giulio Bragaglia. Attori: il Calabresi, la Griarotti, il Barbagli, la Giustiniani, l'Ortolani.

All'Adriano

Vittorio Gui ha diretto all'Adriano l'oratorio di Haydn «Le Stagioni» per soli, coro e orchestra. Una schiera di nomi illustri si è riversata come per incanto nella nostra mente: Mozart, Weber, Beethoven, Rossini, Wagner, ecc. mentre si svolgeva una meravigliosa successione di *quadri di genere* — come sono stati chiamati gli episodi di questo oratorio — in cui all'ingenuità dello spirito che li anima corrisponde esattamente un ingenuo descrittivismo musicale che tocca il più profondo del cuore stillando una dolce commozione. E' la natura vista da un fanciullo beato, da un essere primitivo che parla alla fantasia di Haydn, attraverso il lavoro ristoratore dei campi, il cinguettio degli uccelli, la frescura del bosco, lo scroscio della tempesta, la preghiera della sera, l'allegrezza dei cacciatori, la scena della vendemmia, la danza degli ubriachi, il dolce idillio campestre, l'inno alla grandezza del creato e alla giusta immortale ricompensa dopo la morte. Quanta suggestività in quel tremolio silenzioso dei timpani che preannunzia la tempesta come ci ricorda la «Pastorale» di Beethoven, e come il Weber del «Franco cacciatore» nel sinistro lamento degli uccelli notturni e nel fruscio della forestal Quadri bellissimi e stupendi, di cui non sai se ammirare di più la grande semplicità dei mezzi o la grande ingenuità dell'espressione. Delle «Stagioni» l'Autunno è quello che offre maggiore varietà ritmica e maggiore ricchezza di fantasia. L'idillio romantico è una anticipazione del romanticismo ottocentesco, ed è come una gemma preziosa incastonata nel cuore del classicismo musicale.

Vittorio Gui ne ha fatto una interpretazione superba, per perfezione stilistica, equilibrio vocale-strumentale ed efficacia espressiva. E' stato meravigliosamente assecondato dal coro — istruito dal Maestro Somma, — il quale ha cantato con estrema dolcezza le scene poetiche ed ha scolpito con grande vigore quelle di vivacità, nonchè da tre voci soliste bellissime che rispondono ai nomi di Gabriella Gatti, Francesco Albanese e Luciano Neroni. Non si poteva immaginare un terzetto migliore per qualità del metallo, precisione d'intonazione, perfezione di pronunzia e pastosità di suono. Naturalmente nelle parti di insieme mirabile è stata la fusione che esso ha saputo realizzare.

Il pubblico numerosissimo ha applaudito con entusiasmo il M.o Gui e tutti i collaboratori.

MAN

ADRIANO. — Mercoledì alle ore 18 concerto straordinario del pianista Arturo Benedetti a totale beneficio della Croce Rossa italiana. Per questo concerto fuori serie non sono validi nè gli abbonamenti nè gli inviti. Ma su presentazione dei relativi libretti i titolari di essi potranno acquistare i biglietti corrispondenti ai loro posti presso l'ufficio concerti della Regia Accademia di Santa Cecilia fino a tutto martedì 19 corrente con orario dalle 10 alle 13 e dalle 15,30 alle 18. La libera vendita al pubblico presso il botteghino dell'Adriano avrà poi inizio lunedì 25 corrente.

DISPOSIZIONI ANNONARIE

La Sezione Provinciale dell'Alimentazione comunica: da oggi martedì 19 gennaio sarà continuata la vendita al pubblico delle carni suine fresche e relative frattaglie nella terza zona.

Gli esercenti di turno esporranno esternamente al negozio, in modo ben visibile, il prescritto cartello.

Città del Vaticano

L'Em.mo Cardinale Canali alla festa patronale dei Vigili del fuoco

Nella festività di S. Antonio Abate i Vigili del Fuoco della Città del Vaticano hanno devotamente ricordato il loro celeste Patrono, rinnovando in adeguate e riuscite manifestazioni di fede i loro alacri propositi di lavoro e di attaccamento al dovere, secondo le direttive ad essi tracciate dall'E.mo Cardinale Canali, Presidente della Pontificia Commissione per la Città del Vaticano, allorchè si compiacque di inaugurare il nuovo vasto e ben attrezzato quartiere, nella zona del Belvedere.

Al mattino tutti i militi assistettero alla S. Messa appositamente per loro celebrata nella chiesa parrocchiale di S. Anna da S. E. Rev.ma Monsignor Felice Agostino Addeo, Vescovo tit. di Traianopoli di Frigia, e si accostarono alla sacra Mensa. Al termine del Divin Sacrificio lo stesso Presule impartì la benedizione con la Reliquia del Santo.

Più tardi i Vigili ebbero l'alto onore di una visita al proprio quartiere da parte dello stesso E.mo Cardinale Nicola Canali. L'illustre Porporato volle informarsi minutamente dell'efficacia dei vari delicati servizi affidati ai Vigili e dell'opera che ciascuno di essi esplica al riguardo. A tutti poi rivolse la sua parola di infervorato incitamento, coronandola con l'annuncio di una speciale Benedizione che il Santo Padre si era degnato di inviare all'intiero reparto.

La visita e le preziose espressioni di Sua Eminenza furono coronate da vibranti dimostrazioni di devoto e riconoscente omaggio e dalla riaffermazione di scrupolosa e fedelissima attività.

NEGL'ISTITUTI DI CULTURA

«Economia delle acque nel bacino ungherese»

A Németh all'Istituto Ungherese

E' questo il titolo di una conferenza tenuta dal dott. Andrea Németh, professore universitario ungherese, il 16 corrente all'Istituto di cultura ungherese di Roma.

Dopo una introduzione sulla economia delle acque in generale, il conferenziere si è occupato del problema della difesa, ricordando che in Europa l'Ungheria è la più esposta ai pericoli delle inondazioni. Di questo territorio sempre minacciato sono stati salvati, fino al 1919, 6 milioni e mezzo di arpenti catastali. Questo territorio è stato anche liberato dalle acque interne. La lunghezza totale delle dighe è di 6.400 chilometri, e quella dei canali di 16.000 chilometri. Questi territorii sono diventati molto fertili. L'Ungheria ha dovuto molto combattere per arrivare a questo risultato, perchè le sorgenti della maggior parte dei suoi fiumi erano in terre occupate. Il bacino ungherese costituisce anche dal punto di vista idrografico una unità. Compito principale è il regolamento dei fiumi Danubio e Tisza. Il canale fra questi due fiumi sarà realizzato, ed esso porterà al ribasso dei prezzi dei cereali della regione.

La conferenza è stata illustrata da proiezioni, ed hanno assistito ad essa, fra lo scelto e numeroso pubblico, l'Ambasciatore Ariotta, l'Accademico Francesco Orestano, i Ministri d'Ungheria Màriassy e Apor.

Conferenze

Centro di cultura religiosa della parrocchia di S. Teresa. — Mercoledì alle ore 17: seconda conferenza su «Preannunzi della Chiesa». Il tema sarà svolto dal P. Alfredo Vitti S. J. del Biblico.

* * *

Studi Romani. — Domani mercoledì 20, alle ore 15,45, al Reale Istituto di Studi Romani nell'Oratorio del Borromini alla Chiesa Nuova, S. E. il Dr. Salvatore Messina terrà una conferenza sul tema: «L'apporto giuridico italiano all'Egitto dei nostri giorni». L'ingresso è libero.

* * *

Regina Apostolorum. — Venerdì 22 gennaio, nella sala parrocchiale «Regina Apostolorum», via Giuseppe Ferrari 1, alle ore 16 D. Giuseppe Ranocchini parlerà su «Vincenzo Pallotti antesignano e collaboratore dell'Azione Cattolica».

Durante la solenne commemorazione che sarà onorata dalla presenza degli Em.mi Cardinali Pellegrinetti e Caccia Dominioni la *schola cantorum* dei Missionari Pallottini eseguirà l'*Oremus pro Pontifice;* Inno al ven. Vincenzo Pallotti. La sig.na Annamaria Cozzi professoressa d'arpa eseguirà: Tommasi: Autunno; Hasselmann: Pattuglia; Saint Saens: Fantasia.

Diffondete

«LA VOCE DEL PAPA»

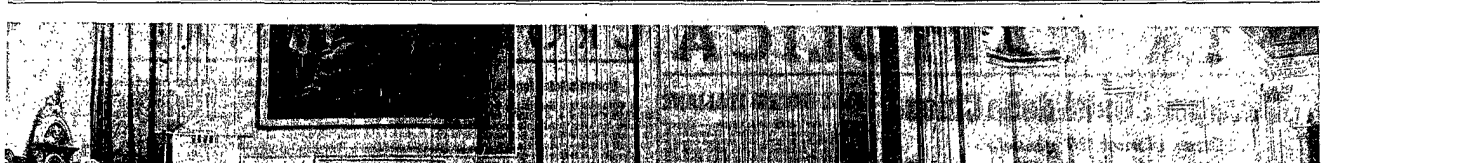
Foglietti di 4 pagine contenenti i venerati discorsi del Sommo Pontefice.

Chiedeteli a mezzo del C.C. post. 1-10751 intestato all'Amministrazione *Osservatore Romano*.

L. 5 al cento porto franco.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ PER AZIONI
Capitale L. 700.000.000
Interamente Versato
Riserva L. 170.000.000



Il Santo Padre nella solenne Udienza di Domenica scorsa a folissime rappresentanze dell'Apostolato della Preghiera d'Italia, rivolge la Sua fervida parola di esortazione e di direttive all'imponente moltitudine nell'Aula della Benedizione (Foto Felici)

UN ASPETTO DELLA MENTALITÀ PRIMITIVA

Figurazioni e schemi simbolici

Una recente pubblicazione *Il pensiero dei primitivi* di R. Cantoni, riporta in primo piano il problema delle origini e degli sviluppi della cultura cioè della civiltà nelle età preistoriche.

Un'incisione intitolata: «Nozione cosmica umana del paleolitico» Pensiero cosmico, messa a fianco del frontispizio ma non accompagnata da speciale illustrazione nel testo, con la solennità d'un postulato dell'intima cultura: «nozione cosmica - pensiero cosmico», e di altissima arte creatrice: «nozione mitica» cioè favolosa, riportia in primo piano il problema delle figurazioni e degli schemi simbolici come espressioni artistiche, con le quali i primitivi — i paleolitici in questo caso — ricordavano, comunicavano e trasmettevano nel tempo e nello spazio le «nozioni» ed i «pensieri» della loro cultura.

◆

Per esser sicuri d'intenderci, precisereme che al «pensiero» o «pesatura» che compie l'intelletto — parola usata dal Cantoni — corrisponde in «mentalità», ossia la facoltà di misurare con l'intelletto, vale a dire con la ragione-parola del resto, usata più volte anche dal Cantoni.

Quanto poi al significato di «primitivo» *per tutto il contesto del libro* e per l'insieme della «Nozione cosmica mitica del paleolitico» dovrebbe esser facile precisare il Cantoni col suo «primitivo» vuole intendere «preistorico», una abilitatura spettante alla prima età della pietra.

Ma bisogna pur mettere in rilievo che egli e tutti i maestri della sua scuola — il Frazer, il Levy-Bruhl, il Durkheim, il Mauss, il Bergson, il Cassirer — non pretendo oggi intervistare od ammirare col binocolo e tanto meno fotografare i preistorici, per interpretare questi veri primitivi, intervistano osservano col binocolo e fotografano i cosidetti primitivi di adesso, oppure vanno a pescare nel cosidetto folklore, cioè nelle costumanze credute primitive e residuali, che sopravvivono qua e là al mezzo alle pompose feste di cultura e di civiltà progredite, o, peggio ancora, vanno a tradurre i testi delle antiche tradizioni col presupposto che sono pieni delle astruserie magico-mistiosofiche da un secolo in qua vennte ad «orientalizzare», ma forse anche a disorientare, tutta la cultura antiquaria e quasi ad annullizzare il mirabile sforzo dell'erudizione raccogliitrice ed illustratrice di monumenti e di documenti antichitisimi.

◆

Per la reale conoscenza del pensiero dei primitivi, per la presumibile ricostruzione della loro mentalità, non abbiamo che pochi residui antropologici, arnesi da lavoro, vasellami, qualche traccia di stuoie e di tessuti, ornamenti di pietra, d'osso o di conchiglie, qualche fondo di capanna o d'abitazione in grotte o sotto roccia, alquanti residui di seppellimenti, ma anche qualche figurazione incisa o colorita di animali *di animali di elementari scene di vita e di lavoro*, sebbene numerosi schemi e segni, che sembrano rappresentazioni simboliche, sia per il loro uso abbastanza frequente, sia per la loro varia localizzazione ed apparizione.

Ritenamo però che qualche cosa più delle nostre moderne elucubrazioni, quanto ai preistorici ed alla loro cultura vilgano le traduzioni sulle origini dell'umanità a noi pervenute attraverso piurimillennarie trasmissioni, e che valgano, per lo meno quanto le nostre, le elucubrazioni, ad esempio di Cicerone, specialmente quando si appellano a tradizioni già antiche a quel tempo.

Ripugna, ad ogni modo, il sopravalutare, come da taluni si fa, l'elemento emozionale, prelogico, prenozionale al *contrario* dell'elemento razionale logico pratico nelle varie manifestazioni documentate o legittimamente supponibili dei primitivi o preistorici.

Ritornando, e sempre le abbiamo affermato e scritto, che la mentalità umana — non la sensitività o passionalità dell'uomo — in tutte le sue manifestazioni, dalle più semplici alle più complesse, dalle più umili alle più sublimi, perciò in tutti i gradi della cultura, debba considerarsi quale fondamento della storia.

La mentalità umana nella pratica di ogni azione quotidiana della vita, nei mestieri, nelle manifatture nei commerci, come nelle eccezionali e pinceveli o belle azioni, cioè nelle arti; la mentalità umana nelle più elementari operazioni del pensiero, ad esempio, nel conteggio, fino alle conquiste più sublimi, fino a quei brani di sapienza che le è dato di gustare, sino alle molteplici e varie applicazioni di sapienza in seguito pratiche ed utili alla vita.

Una tale visione di primitività è l'antitesi di quella che ne hanno maestri quali il Levy-Bruhl, il Durkheim, il Cassirer, il Bergson, tutti quanti — cosa degna di nota — notori esponenti del moderno pensiero giudaico ed antiromano.

Ma poichè il Cantoni ha inserito il suo libro nella collana di Hoepli intitolata: «I filosofi», e poichè si appella ad ogni passo alla filosofia di quei suoi filosofi, sia concesso a noi di appellarci al Cicerone, filosofo romano, ammiratore si e divulgatore delle opere di filosofi greci, ma ben più saldo e fedele, come egli ripetutamente dichiara, alla filosofia dell'Italiano Pitagora e dei rudi pensatori e dei rudi poeti romani, e perciò sicuro apprezzatore ed equilibratore dei valori della trascendenza coi valori dell'immanenza e creazionista e realista quanto altri mai.

Nel primo libro delle *Tusculanae*, Cicerone, invitato a stabilire *(exponere)* le ragioni a sostegno dell'affermazione — oggi si direbbe animistica — che permangono *(remanere)* gli spiriti umani *(animos)* dopo la morte, come argomento principale — quello cioè secondo lui, dove e sotto vi lere più di ogni altro — portava l'attestazione concorde di tutta l'antichità *(primum quidem omnia antiquitate)*, aggiungendo incidentalmente: *quae quo propius absunt ab ortu et divina progenie, hoc melius, ea fortasse, quae sunt vera, cernebat (Tusculanae*, I, 12, 26).

Tradurremo l'importante passo; ma, per intenderlo al giusto, dobbiamo prima lisare il valore di alcune altre parole e del *divina progenies* nel primo cicoronlano.

Cicerone, scrivendo il *De natura deorum*, fedele all'intimo significato della parole intendeva trattare e trattava della «attivazione delle forze motrici», perchè sapeva che in parola «natura» è stretta parente del verbo *natiturl: geschäftig sein; attivarsi.*

Sapeva che la parola *dei* come la parola *deus* deve valutarsi al confronto del verbo greco *dio*, che vale «dare il moto», donde *dinamos*, al confronto del nome greco *theos*. che deriva del verbo *thein* = correre e fu correre, deve valutarsi al confronto di quanto all'universo ed ai suoi moti subimi si riferisce e che è indicato con le parole *cacumen, celsus, celsitudo* e quali, derivando tutte da *cillere* e da *celerare*, indicano le massime velocità impresse alle sfere celesti da una spinta iniziale.

Sapeva che le parole *deus* e *dei* devono essere interpretate al confronto del tradizionale concetto transcendentalistico poi espresso da Virgilio che *deus* è la *mens, quae agitat molem ed al confronto* del tradizionale poetico slancio immanentistico, poi espresso da Ovidio: *est deus in nobis, agitante calescimus illo.*

Talchè *dei* — come esplicitamente Cicerone attesta in diversi luoghi — devono fondamentalmente intendersi per «forze motrici» od «attivatrici», cioè «naturata», siano esse spirituali e psichiche o fisiche e materiali, siano esse esterne od interiori.

Talchè in quel *divina progenies* Cicerone confermava la diretta creazione dell'uomo da parte di Dio creatore e primo motore, da lui esplicitamente affermata nel *De natura deorum* assieme alla credenza che Dio aveva attribuito *eximias res* agli uomini, i quali *Egli stesso a principio aveva tratti* su dalla terra *(primum eos ex humo excitatos).*

Ciò posto — e lasciando agli anticreazionisti il compito di sbrigarsela col creazionista Cicerone — passiamo a Cristianesimo e lasciando ai transcendentalisti ed agli immanentisti il compito di accordarsi e di conciliarsi sul piano transcendentale o immanentistico del primitivo pensiero italiano — passiamo a tradurre il citato testo delle *Tusculanae*.

L'umanità antica, scrisse più volte, era *(quo propius absunt)* alle origini *(ab ortu)* ed alla sua divina creazione *(et divina progenie)* tanto meglio *(hoc melius)* forse *(fortasse)* discerneva *(cernebat)* le cose che erano vere *(ea quae erant vera).*

Ammiriamo intanto la ciceroniana saggezza di quel *fortasse.*

Poco appresso Cicerone aggiungeva (*Tusculanae*, I, 13, 30) che il consenso di tutte le genti in una cosa deve calcolarsi come legge di natura *(omni in re consensio omnium gentium lex naturae putanda est)*, cioè deve valutarsi come principio costitutivo e necessario *(lex)* della attivazione derivante dalla divina creazione *(naturae).*

E perciò qualcuno avesse parlato a Cicerone di presunzioni e di pregiudizio e di penombre crepuscolari dell'intelletto nelle popolazioni preistoriche, molto più vicine di lui alle prime origine ed alla divina creazione, egli ci avrebbe riso di cuore, prendendolo per uno scherzo, oppure, se lo avesse preso al serio, come appunto fanno i moderni sapienti, avrebbe risposto con uno sdegnoso *quousque tandem.*

Cicerone invece non si sarebbe stupito gran che nel vedere l'incisione messa dal Cantoni a fianco del frontispizio del suo libro, e nel leggere la scritta: «Nozione cosmica-mitica del paleolitico - Pensiero cosmico».

Non si sarebbe mai sognato però di mettor d'accordo queste sapienziali nozioni quasi pensieri cosmici della incisione col prelogicismo, col prenozionalismo, con le penombre crepuscolari e con l'emozionismo del libro del Cantoni.

◆

Eppure il Cantoni ci sembra abbia intraviato la via giusta, sebbene non abbia osato imboccarla appieno, lasciandosi alle spalle tutto l'ebraico bagaglio del prenozionalismo, del prelogicismo e simili.

Egli rileva che «il pensiero primitivo (il pensiero, si badi bene, non l'emozione) in realtà sicurezza nelle cose meglio si concreta il pensiero partecipazionistico» il che, per noi, viene a dire «sociale». Il Cantoni vede stretti rapporti tra l'uomo primitivo ed il suo universo, cioè «partecipazioni dirette e vissute, che legano il primitivo col gruppo, con l'ambiente, con gli animali, con gli oggetti, in un modo ancora fluido ed animato, nel quale l'intelligenza (o non piuttosto la deviazione dell'intelligenza?) non ha ancora introdotto le sue distinzioni schematiche, non ha ancora rotto quel rapporto emotivo (ma anzi esso costituisce quel rapporto) che unisce, o per cui nome e natura sembrano compresi in un'unica realtà, non ha ancora spezzato quello stato di simbiosi, per cui il primitivo convive con le piante con gli animali con le cose stesse sentite come viventi in un'atmosfera concreta ed animata».

Perchè non ripensare al sublime «Cantico delle Creature» di San Francesco di Assisi? — Non trapare da questo brano un'ultima alta e vibrante «socialità», cioè una nobile *humanitas*? — E non è questa la *societas* tra gli *homines* o le forze di natura, tra gli *homines* e gli *homines*, cioè tra *soci* e *socii*, tra gli uomini e le cose, se di cui più volte parla Cicerone?

Infatti tutto questo complesso partecipativo — che qualcuno potrebbe anche ostinarsi a chiamar guazzabuglio — secondo noi può aver luce ed ordine solo ad un patto, che lo si consideri come un'imperfetta, faticulosa o magari lirica espressione di quello che, *per tes naturae* o per *consensio omnium gentium* è il ciceroniano e razionale riconoscimento della onnipotenza creatrice di Dio. Questa, manifestatasi in aspetti di trascendenza e d'immanenza, unitiea e vivifica i rapporti fra il macrocosmo ed il microcosmo, tra il fuori di noi, il noi ed il dentro di noi.

◆

Se invece di perderci dietro le incertezze delle moderne scuole che studiano i primitivi, ci atterremo alla posizione assunta da Cicerone nel valutare le facoltà mentali, la ragione, il pensiero, il giudizio dei primitivi nel consenso di tutte le genti, dico, secondo lui, il riconoscimento della *lex naturae*, potremo considerare come corrispondenti al vero ed alle leggi di natura le cognizioni ed i pensieri comuni dei primitivi, anche se giungero a noi, favolegiati, ciò liricizzati e resi mitici in espressioni figurate o schematiche.

Si tratterà solo d'esser prudenti nel leggerli e nell'interpretarli, logicamente. Vi troveremo espressioni di precetti tecnici del lavoro, rapporti disciplinari o giuridici, esaltazioni delle forze naturali d'ogni specie, e canti d'ammirazione e di gratitudine per l'onnipotenza creatrice di Dio.

Perchè quelle figurazioni o quegli schemi sarebbero quasi le parole, anzi l'estratto o l'astratto del pensiero dei preistorici giunto sino a noi insieme con gli altri scarsi residui del loro pensiero concreto, che sono gli arnesi i vasellami i tessuti gli ornamenti le poche traccie d'abitazioni e le sepolture.

◆

Idesmmo e proponemmo nel 1936 un «Corpus» di queste figurazioni e di questi schemi presso tutti i popoli e nel succedersi di tutti i tempi.

La proposta, ancora oggi, nel 1943, avrebbe sapore di precorrimento.

Compiuto o almeno ben avviata l'opera di raccolta, dovrebbe iniziarsi il lavoro di interpretazione, nel quale potrebbero anche naufragare del tutto — ma senza alcun nostro rammarico — i tentativi d'interpretazione che pubblicammo tra il 1936 ed il 1921 e che oggi avremmo forse l'audacia di ripubblicare soltanto come sondaggi rischiosissimi del mare vasto e profondo nel quale, da molti millenni, perconnemmento si rincorrono le onde perenni e progressive delle umane generazioni.

PERICLE PERALI

DANTE E I BENEDETTINI

Luigi Pietrobono, commentando il canto XXII del «Paradiso» dedicato a S. Benedetto, giunto a quei versi del Poeta:

«Però ti prego o tu, padre, che accerte,
s'i' possa prender tanta grazia ch'io — ti veggia con imagine scoperta», si chiede come mai Dante, fra tutti i santi del Paradiso, domandi di vedere solo il volto del Fondatore dei Benedettini, mentre non ha chiesto neppure di vedere, a viso scoperto, Beatrice? Perchè mai questa preferenza?

Il fatto — noto ai dantisti — di aver trovato nella vetusta chiesetta benedettina di Polirone (oggi S. Benedetto Po, un monastero che con la sua fisonomia simbolica può esser utile all'interpretazione dei maggiori enigmi della «Commedia», mi indusse a studiare in vitro del Poeta in rapporto all'Ordine Benedettino e mi sembra di essere giunto a risultati soddisfacenti.

Dante anzitutto si può considerare, da piccolo, «parrocchiano» dei Benedettini Sulla scorta del Villani, rileva il Passerini che il Poeta nacque in Firenze, nel sesto di Porta San Piero, un po' più lontano del Marcato vecchio, sempre dentro la cerchia antica, ma «più presso alla Badia di S. Maria» che dava il segno delle ore (Par. XV, 93). Da adolescente si imparò il catechismo e la prima ascesi cristiana nella vicina Badia.

Seguimmo ancora qualche traccia.

Diceto e

VITA CATTOLICA — CRONACHE ITALIANE

L'ottava per l'Unità della Chiesa

Terzo giorno: 20 gennaio

Ritorno degli anglicani alla Chiesa Cattolica

La divina luce del Vangelo, sorta in Oriente, alla fine del II secolo era giunta in Occidente ad illuminare i popoli della Britannia. Seconda S. Beda il re britanno Lucio domandò a Papa Eleuterio dei missionari, ed accettò la fede insieme al suo popolo. E certo che durante la grande persecuzione di Diocleziano l'inghilterra ebbe i suoi martiri e S. Albano fu il primo.

Gregorio è commovente è la leggenda di San Gregorio Magno. Egli vide nel Foro Romano due giovanetti da capelli d'oro, che parevano per essere venduti schiavi: ne sentì una simpatia e profonda compassione per la loro sorte infelice e perchè erano ancora pagani. Chiesto chi fossero, gli fu risposto che erano angli. No, rispose il Papa, sono angeli. Da quel momento la mente del grande Pastore concepì l'idea di mandare apostoli ad evangelizzare quei popoli sconosciuti E senza indugio Agostino del 597 potè battezzare di sua mano 10.000 angli.

La natura di così lieti successi fu recata a Roma da due compagni di Agostino, Paolo Gregorio per l'allegrezza ne fece parte agli amici lontani di Alessandria e di Costantinopoli, scrivendo: « Ecco i termini estremi dell'Occidente congiungersi in una sola fede; gli angli che non sapevano di appartenere all'unico se non barbari, s'addestrano a vantare l'alleluia in lingua ebraica ». E congratulandosi col discepolo Agostino, certamente: « Gloria a Dio negli altissimi e pace in terra agli uomini di buona volontà! L'amore di Cristo fa ne noi sprone a rintracciare in Britannia i fratelli che non conoscevamo, e la sua grazia ci fe' trovare ciò che senza conoscere andavamo cercando. I fedeli romani esultano nel sentire che per la grazia di Dio onnipotente e per le fatiche della fraternità tua, la parte degli Angli uomini che abitano dalle isole della santa fede, si assoggetta a Dio, lo adora e la pregna con la fronte piegata fino a terra. Gloria in altissimis Deo! s.

La storia quasi millenaria della Chiesa Cattolica d'Inghilterra non è che un susseguirsi di nomi di grandi santi, come Agostino, apostolo dell'Inghilterra; S. Beda Dottore, le cui omelie si leggevano nella chiesa quando ogni era ancora univerle. S. Anselmo e S. Dustano, vescovi di Canterbury; il fortissimo S. Tommaso, vescovo e martire, e S. Edoardo re, i quali formano la vera gloria dell'isola dei Santi

Ciò che, nel secolo XVI, è accaduto di quella fiorente cristianità è noto Enrico VIII, che pure avesse spiegato molto zelo nel combattere la nascente eresia protestante, scrivendo contro Lutero un libro in difesa dei sette sacramenti, che gli meritò dal Papa il titolo di Difensore della Fede, separò l'Inghilterra dall'unità cattolica e si fece proclamare dal Parlamento « Capo supremo della Chiesa anglicana », trascinando nello scisma tutta la nazione.

Il resto è una storia di odio, di persecuzioni e di sangue: dal sangue del Cardinale Giovanni Fischer e di Tommaso Moro, cancelliere del regno, che si opposero all'iniquo gesto del Re; al sangue della stessa Anna Bolena e di tre magli, successivamente decapitate; e a quello di migliaia di illustri e nobili vittime — sacerdoti, dottori, monaci ed abati — che si dissero i martiri della cattolicità.

Così, dopo quasi 1000 anni, finita miseramente la Chiesa fondata dal monaco S. Agostino. Se alla nobile della conversione degli angli e del loro Re Ethelberto. S. Gregorio pensò di consolazione, possiamo pensare che il suo lontano successore, Clemente VII, abbia versato amare lacrime su le rovine dello scisma, aperto da Enrico VIII. Rovine della gerarchia interrotta, e ahi! insultata; rovine della fede, contaminata dagli errori protestanti di Lutero e di Calvino; rovine delle nuove scissioni avvenute in seno allo scisma.

Ma la Chiesa di Roma — che con la fede aveva portato agli angli le civiltà, che ne aveva gli antichi e grandissimi santi e testè ha glorificato i martiri della scisma — la Chiesa di Roma non perde la speranza di ricondurre a compiango per essere andati, come il figliuol prodigo, lontani da lei, brancolando fra le tenebre di mille errori, senza una materna soddisfazione il momento di ritorno all'unità.

Quando avverrà questo ritorno in cui questi figli prodighi torneranno in grembo alla madre Chiesa e all'obbedienza del romano Pontefice? Quando nuovi nodi uniranno, ma intanto i fruttati del movimento maturano e la Chiesa apre le sue braccia per accogliere al suo seno spirituale tutti i fratelli erranti, come il Padre di Romano. La C. non attende l'ora della grazia e l'agnello con la preghiera, supplicando il Padre delle misericordie che, per i meriti di Agostino, fondatore della Chiesa anglese, e di Giovanni Fischer, Tommaso Moro e di tutti i martiri della romanità, le conceda la grazia di vedere ritornare gli angli all'unico ovile di Gesù sotto l'obbedienza del suo Vicario. Quel giorno la Chiesa esultante ripeterà con S. Gregorio: « Gloria in altissimo Deo! ».

R. LUCONI

Una indulgenza ai malati che offrono preghiere per l'unità

In seguito alla supplica presentata dall'Em.mo Cardinale Luigi Lavitrano, Arcivescovo di Palermo, Presidente del Consiglio delle Opere Nazionali per il ritorno all'unità della Chiesa, il Santo Padre Pio XII con rescritto della Sacra Penitenzieria (Ufficio delle Indulgenze) del 2 gennaio corrente si è benignamente degnato di concedere l'indulgenza parziale di 500 giorni ai malati che durante l'ottava di preghiere per l'unità della Chiesa, dal 18 al 25 gennaio, *Cathedra Petri*, reciteranno: « *Gloria a Dio negli altissimi e pace in terra agli uomini di buona volontà! L'amore di Cristo fa ne noi sprone a rintracciare in Britannia i fratelli che non conoscevamo, e la sua grazia ci fe' trovare ciò che senza conoscere andavamo cercando. I fedeli romani esultano nel sentire che per la grazia di Dio onnipotente e per le fatiche della fraternità tua, la parte degli Angli uomini che abitano dalle isole della santa fede, si assoggetta a Dio, lo adora e la pregna con la fronte piegata fino a terra.* Gloria in altissimis Deo! s.

La storia quasi millenaria della Chiesa Cattolica d'Inghilterra non è che un susseguirsi di nomi di grandi santi, come Agostino, apostolo dell'Inghilterra; S. Beda Dottore, le cui omelie si leggevano nella chiesa quando ogni era ancora univerle. S. Anselmo e S. Dustano, vescovi di Canterbury; il fortissimo S. Tommaso, vescovo e martire, e S. Edoardo re, i quali formano la vera gloria dell'isola dei Santi

Ciò che, nel secolo XVI, è accaduto di quella fiorente cristianità è noto Enrico VIII, che pure avesse spiegato molto zelo nel combattere la nascente eresia protestante, scrivendo contro Lutero un libro in difesa dei sette sacramenti, che gli meritò dal Papa il titolo di Difensore della Fede, separò l'Inghilterra dall'unità cattolica e si fece proclamare dal Parlamento « Capo supremo della Chiesa anglicana », trascinando nello scisma tutta la nazione.

Il resto è una storia di odio, di persecuzioni e di sangue: dal sangue del Cardinale Giovanni Fischer e di Tommaso Moro, cancelliere del regno, che si opposero all'iniquo gesto del Re; al sangue della stessa Anna Bolena e di tre magli, successivamente decapitate; e a quello di migliaia di illustri e nobili vittime — sacerdoti, dottori, monaci ed abati — che si dissero i martiri della romanità.

Così, dopo quasi 1000 anni, finita miseramente la Chiesa fondata dal monaco S. Agostino. Se alla nobile della conversione degli angli e del loro Re Ethelberto. S. Gregorio pensò di consolazione, possiamo pensare che il suo lontano successore, Clemente VII, abbia versato amare lacrime su le rovine dello scisma, aperto da Enrico VIII. Rovine della gerarchia interrotta, e ahi! insultata; rovine della fede, contaminata dagli errori protestanti di Lutero e di Calvino; rovine delle nuove scissioni avvenute in seno allo scisma.

Ma la Chiesa di Roma — che con la fede aveva portato agli angli le civiltà, che ne aveva gli antichi e grandissimi santi e testè ha glorificato i martiri della scisma — la Chiesa di Roma non perde la speranza di ricondurre a compiango per essere andati, come il figliuol prodigo, lontani da lei, brancolando fra le tenebre di mille errori, senza una materna soddisfazione il momento di ritorno all'unità.

Quando avverrà questo ritorno in cui questi figli prodighi torneranno in grembo alla madre Chiesa e all'obbedienza del romano Pontefice? Quando nuovi nodi uniranno, ma intanto i frutti del movimento maturano e la Chiesa apre le sue braccia per accogliere al suo seno spirituale tutti i fratelli erranti, come il Padre di Romano. La C. non attende l'ora della grazia e l'agnello con la preghiera, supplicando il Padre delle misericordie che, per i meriti di Agostino, fondatore della Chiesa anglese, e di Giovanni Fischer, Tommaso Moro e di tutti i martiri della romanità, le conceda la grazia di vedere ritornare gli angli all'unico ovile di Gesù sotto l'obbedienza del suo Vicario. Quel giorno la Chiesa esultante ripeterà con S. Gregorio: « Gloria in altissimo Deo! ».

R. LUCONI

Le solenni onoranze funebri a Monsignor Rodolfi

VICENZA, 19.

Le venerate spoglie del nostro grande Vescovo riposano ora sotto le augusti arcate della nostra cattedrale e per quasi trenta anni quale maestro e pastore presiedette le solenni manifestazioni religiose. Qui il popolo suo continuerà a tributargli l'omaggio del suo affetto e della sua gratitudine. Quale sia la devozione dei vicentini e dei diocesani tutti verso Monsignor Rodolfi è stato testimoniato in modo imponente in questi giorni dal commovente e continuo pellegrinare di decina di migliaia di fedeli: all'Episcopio dove hanno sfilato davanti alla sua salma per dissetare la pupilla con l'ultimo volto e per chiedere al Signore la preghiera in suffragio della sua grande anima. Queste dimostrazioni hanno avuto il loro momento più solenne e grandioso durante i funerali a cui hanno partecipato Principi della Chiesa, una folta schiera di Arcivescovi e Vescovi, tutte le autorità civili e militari della città, numerosissime rappresentanze di associazioni, organizzazioni ed istituzioni a cui faceva seguito una immensa moltitudine di popolo.

I segni di una mestizia grave erano impressi nel volto dei fedeli e non solo di tutta la città: durante i funerali in cattedrale; tutti i negozi avevano le saracinesche abbassate con grandi scritte listate a lutto. Nel tempio erano pel presbiterio gli Ecc. Presuli: gli Arcivescovi di Trento e di Gorizia e i Vescovi di Padova, Treviso, Verona, Adria, Belluno, Chioggia, Vicenza, Piacenza, Cesena, Sulmona, l'assistente di Venezia e il Vescovo titolare di Palo; con la numerosa schiera dei Protonotari Apostolici e Prelati era Mons. Rospigli Presidente nazionale dell'Associazione Santa Cecilia e Mons. Borghino per l'Ufficio Centrale dell'Azione Cattolica. Circa cinquecento tra parroci e sacerdoti erano presenti per rendere l'estremo tributo di affetto e di preghiera al venerato Pastore.

Alla fine della Messa è salito al pergamo il Cardinale Dalla Costa, Arcivescovo di Firenze, che nell'elogio funebre del Vescovo della sua diocesi madre ha ricordato l'intensa e benefica attività svolta da questo sacerdote zelante per la sua terra, anni di laborioso governo, esortando i diocesani a trarre dal pensiero memore del grande scomparso luce e stimolo per reagire ogni ostacolo e male e largire frutti di elevazione spirituale quali addolì sempre Mons. Rodolfi.

Anche dopo le esequie la salma è rimasta esposta nella cattedrale dove i fedeli, specialmente quelli venuti dalla diocesi, si sono recati per rendere l'estremo tributo di affetto e di preghiera al venerato Pastore.

La nomina del Vicario Capitolare di Vicenza

VICENZA, 19.

Si è riunito il Capitolo per la nomina del Vicario Capitolare; è stato eletto Mons. Francesco Snichelotto che ha già esplicate una benefica attività a favore della nostra Diocesi quale Vicario Generale.

Attività spirituale e culturale dell'Azione Cattolica Italiana

Assemblea Diocesana a Città di Castello

Nel salone dell'Episcopio ha avuto luogo la Assemblea diocesana dell'Azione Cattolica. Alla presenza di molti delegati giunti anche dalle Parrocchie più remote della diocesi, S. E. Monsignor Pierini ha parlato ai fedeli con un personaggio religioso sul Sacerdozio, al termine del quale ha letto un telegramma di devoto omaggio al Santo Padre e l'augurato saluto dei convenuti, che hanno improvvisato un'ardente manifestazione di fgliale amore all'indirizzo del Romano Pontefice.

E' seguita la lettura della relazione sull'attività dell'Azione Cattolica Diocesana durante l'anno sociale 1941-1942, fatta dal Segretario della Consulta Can. Carlo Radice. In essa è stato particolarmente rilevo l'incremento dell'Azione Cattolica, malgrado le difficoltà del momento, l'opera svolta a vantaggio dell'Università Cattolica, il Seminario, la buona stampa, le Missioni. E' stato inoltre tracciato il programma da svolgere nel nuovo anno sociale che ha per tema centrale il Sacerdozio.

Ha fatto seguito un'interessante discussione, durante la quale sono stati messi maggiormente in luce problemi ed aspetti interessanti la vita e l'incremento delle Associazioni. Da tutti è stata avvertita la necessità di esplicare un'opera più fervida ed assidua, perchè i principi che l'Azione Cattolica persegue diventino norma costante di vita del popolo cristiano, poichè, malgrado i progressi raggiunti, rimane ancora da compiere un vasto lavoro di penetrazione e di conquista. Al termine della discussione si è levato a parlare Mons. Capriani che ha detto in una parola d'incoraggiamento paterno e di esortazione, perchè tutti i soci dell'Azione Cattolica portino il loro generoso contributo per il trionfo del Regno di Gesù Cristo.

DALLE DIOCESI ITALIANE

IMOLA - *Per l'unità della Chiesa.* — Opportunamente preparata dall'Ufficio Diocesano di A. C. si è svolta in città, una solenne celebrazione intesa a disporre i fedeli all'Ottava per l'Unità della Chiesa, che ricorre nella prossima settimana.

Nell'ampio salone del Seminario, attorno a S. E. Monsignor Vescovo si è riunito, oltre a numerosi gruppi giunti in rappresentanza dei sacerdoti del forese, fitta schiera di appartenenti all'A. C. e numerosa rappresentanza delle Autorità e degli ambienti culturali della città.

Il Revmo Mons. Prof. Salvatore Baldassarri, Canonico di Sicoia Benincasa, Direttore Regionale di Bologna, ha tenuto l'orazione ufficiale. Con la profonda cultura che lo distingue, l'Oratore, ha esposto ai presenti gli scritti dell'unità, quale eramo dalle fonti scritturali e patristiche, ha esaminato brevemente le varie secessioni dalla Chiesa avvenute nel corso di secoli, per precisare poi lo stato attuale dei rapporti esistenti tra la Chiesa e separati, esaminando poi le cause del cattolici relativamente a questo grande problema.

Il chiaro discorso, pronunziato con forza ed efficacia notevolissime, è stato coronato da vivi applausi. La serata si è conclusa nel Seminario ha accompagnato la celebrazione con canti appropriati.

• • •

AVEZZANO - *Commemorazione* del 13 gennaio. — Presso dell'Abbazia di Trisulti, ha avuto luogo il 13 gennaio una solenne funzione religiosa commemorativa dell'immane disastro del 1915 che distrusse Avezzano e tante luttuose seminò nella nostra Marsica.

Alla funzione, svoltasi in Cattedrale alle ore 11, partecipò S. E. Mons. Vescovo, il Capitolo, i Parroci, il Seminario, i PP. Cappuccini, le Autorità locali civili e militari e una grande folla di popolo.

Cantò la Messa del giorno il Can. De Medicis Arciprete Parroco, mentre il Vescovo, che alla fine impartì l'assoluzione al tumulo.

Per prima di procedere al pio rito, il Ven. Pastore tenne un commovente discorso, nel quale dopo aver ricordato l'infausto 13 gennaio 1915, rilevò la grande opera di carità svolta dalla carità che si stava compiendo in suffragio dei nostri cari scomparsi nel fatale mattino. Passava quindi a dimostrare come il culto dei morti è ammesso dal consenso universale dei popoli, rivelacava la varietà dei riti a seconda delle diverse razze, e concludeva auspicando un inno alla religione cristiana, fonte di conforto per quelle che restano e di suffragio per quelli che passano all'eternità.

Al termine della pia funzione tutte le Autorità resero omaggio a S. E. Mons. Vescovo.

• • •

BERGAMO - *Un concorso sul tema « Il Papa ».* — La nostra Consulta di Azione Cattolica per l'organizzazione Gli Studi S. Pedro ha bandito un concorso fra i soci di Azione Cattolica sul tema « Il Papa ». I soci erano così suddivisi: Tu che ne dici del Papa? Che cosa se ne dice intorno a te? Se hai veduto il Papa quali furono le tue impressioni?

Giunsero trecento settanta lavori svolti da concorrenti di tutte le classi. Il concorso si chiuse il 31 dicembre e i lavori sono stati affidati a sacerdoti esaminatori perchè li classificassero per assegnare i premi ai migliori e per una eventuale pubblicazione di alcuni giudicati più meritevoli.

Da un primo sommario esame possiamo dire che il concorso è riuscito veramente bene; parecchi lavori dimostrano una coltura teologica intorno alla istituzione del Papato che rilevare come lo studio del catechismo e la dottrina cristiana destino abbia radicato negli animi il giusto concetto che si deve avere del Papa.

I premiati verranno proclamati il 31 gennaio in occasione dell'Assemblea Diocesana.

• • •

MONOPOLI - *Il Vescovo inaugura la nuova Parrocchia « Sacra Famiglia ».* — Nella ridente piaga di Sirarico, a circa 300 metri sul livello del mare, in una collinetta che domina la contrada circostante, a dodici chilometri dalla città di Monopoli, si è inaugurata una nuova Parrocchia intitolata alla Sacra Famiglia. S. E. Mons. Bianchi ha affrontato così l'assillante problema della assistenza spirituale a popolazioni alle quali finora mancava ogni mezzo religioso. La nuova Parrocchia, di circa duemilacinquecento anime, soddisferà almeno ad una parte di quel vasto territorio rurale, che comprende circa undi mila abitanti

Alla realizzazione del programma dell'Eccmo Vescovo è venuto incontro per la nuova parrocchia, la generosa offerta di Mons. Ottaviano Masulli, il quale ha donato al Vescovo la sua villa colla annessa chiesetta.

Alla cerimonia hanno preso Mons. Vescovo sono intervenuti Mons. Annese, Vicario Generale, il cancelliere Vescovile Mons. Stellacci, il Segretario Politico, il Podestà di Monopoli, Bruno puro presenti Mons. Masulli ed il neo Parroco D. G. Faccini dei Sacri Cuori di Monopoli, al quali è stata affidata la nuova Parrocchia. Assisteva molto popolo della ridente contrada.

Dopo la lettura del Breve Pontificio ha preso la parola Mons. Vescovo delineando la grandezza e nobiltà dell'apostolato parrocchiale e dicendosi lieto di augurare nuovo centro di attività religiosa proprio nella festa della Sacra Famiglia.

Ha fatto seguito Mons. Masulli esprimendo la sua gioia nel veder coronato un suo lungo desiderio, e ringraziando il Vescovo.

Il Neo Parroco ha intonato il « Te Deum » a cui ha fatto seguito la Benedizione Eucaristica.

La discesa di Monopoli a Sirarico è stata sempre più, a veder sorgere nuove parrocchie nei centri rurali tanto bisognosi di assistenza spirituale, e pur tanto tradizionalmente religiosi.

• • •

FERMO - *Adunanza plenaria del Clero diocesano.* — In un'atmosfera di sovrae fraternità, mentre indicibilmente vivo è l'entusiasmo verso la Vergine dolorosa del Pianto, si è svolta in un locale della Curia Arcivescovile, la consueta adunanza plenaria del Clero diocesano. Era presieduta da S. E. Mons. Arcivescovo e vi assistevano S. E. Mons. Massimiliani e S. E. Mons. Fontevecchia.

Apertasi l'adunanza al canto del Christus vincit, hanno avuto luogo le diverse relazioni sulle molteplici attività che fervono nella nostra Arch.diocesi. Relatore del movimento di A. C. è stato il Segretario della Giunta diocesana, Sac. Massimiliani. Egli prima ha sunteggiato tutte le varie iniziative praticate nell'anno sociale decorso per ha dato alcune considerazioni statistiche; in fine ha parlato della necessità della collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico della Chiesa.

A questa relazione hanno fatto seguito quella sul Catechismo nelle Scuole elementari e nelle organizzazioni, tenuta dal Sac. Ernesto Ricci; quella sull'anno centenario dell'Incoronazione della Madonna della Pace, tenuta dal Sac. Corradini; quella sull'Assicurazione alla Mater di Fano, tenuta dall'arcipretto diocesano, Sac. Mancini; e infine sul Seminario, tenuta dal Segretario della Pia Opera.

Al termine delle relazioni, ha parlato riferendosi ai vari argomenti trattati Mons. Arcivescovo, dando maggior risalto alla Pia Opera Pro Seminario, all'anno centenario della Madonna del Pianto specialmente a quanto riguarda la ricostituzione della Pia Società dei Missionari della Madonna.

Prima però della conclusione dell'adunanza, dopo che l'Incaricato delle Opere Missionarie Mons. Tetesti, aveva dato la consolante attività missionaria, specialmente della giornata, e consegnato i diplomi e le Medaglie Premio, dopo che ebbe annunziato il programma del mese con particolare riferimento alla giornata per il cinema, hanno parlato Mons. Fontevecchia e Mons. Massimiliani, ringraziando il nostro Arcivescovo, e dicendosi felici di aver trascorso un'ora di fraternizzazione così bella, piena di propositi e speranze.

RIVISTE

ANNALI FRANCESCANI - Pubblicazione quindicinale per i Terziari Francescani - Milano, Viale Piave, 2 - Sommario del 16 gennaio:

Occhi sul mondo (P. Arsenio da Casorate) — La virtù che ci manca (Giovanni Bucci) — Il valore delle sfumature (Soror fidelis) — Individualismo francescano (?) — Le orme del Poverello (novella francescana - Ida Spinelli) — Eco delle Congregazioni — Necrologio francescano — Orizzonte librario (in copertina).

Commissione legislativa

La Commissione legislativa della Giustizia della Camera si è riunita sotto la presidenza del vice presidente on. Bonardi, e con l'intervento del Sottosegretario di Stato di Grazia e Giustizia, Putzolu, ed ha accolto gli emendamenti del Senato sul disegno di legge riguardante la sospensione dei collocamenti a riposo d'ufficio del personale giudiziario e l'espletamento dei concorsi dei magistrati.

La riforma universitaria

Il Ministro dell'Economia Nazionale, nell'intento di affrontare i problemi relativi alle Università, ha nominato una commissione coll'incarico di compiere un preliminare organico studio dei problemi medesimi.

La Commissione — composta di docenti universitari — è stata insediata il 14 corrente con un discorso del Ministro, il quale ha segnato le linee direttive dei lavori; mettendo particolarmente in rilievo come questi dovranno essere compiuti sulla base delle aspirazioni e dei desideri di coloro che vivono direttamente la vita universitaria e che perciò ne sentono in concreto le reali esigenze: tutti i problemi dei lavori universitari, infatti, sono stati chiamati in un primo tempo ad esprimere il loro avviso e formulare le loro proposte per l'ultore di studi di rispettiva competenza e proprio l'esame delle singole relazioni di Facoltà, redatte in seguito alle discussioni dei singoli consigli di Facoltà stessa, costituirà — unitamente a quello dei voti e delle proposte pervenute da parte di Enti o di singoli studiosi — il punto di partenza per i lavori della Commissione.

La Commissione, suddivisa in speciali commissioni per Facoltà o gruppi di Facoltà affini, inizierà al più presto i suoi lavori.

Gli esami negli istituti musicali

In occasione dell'imminente assistenza straordinaria, concessa dal Ministero della Educazione Nazionale ai giovani studenti richiamati alle armi, il diritto degli esami negli Istituti musicali regi e pareggiati sarà il seguente: il 25 gennaio p. v. un uno inizio, e proseguiranno nei giorni seguenti gli esami di ammissione, di compimento, di riparazione e di licenza delle materie complementari, mentre gli esami di diploma — esclusa la composizione — avranno inizio il 30 gennaio.

Le prove degli esami di diploma di composizione si svolgeranno il 3 e il 6 febbraio.

Riunione di Comitati corporativi

Al Ministero delle Corporazioni, sotto la presidenza del cons. naz. prof. Vezzani, si sono riuniti i comitati tecnici corporativi per la pesca per una consulenza.

Il Comitato per la pesca, alla cui riunione è intervenuto il Commissario Generale per la pesca, cons. naz. Giorgio Ricci, ha approvato una mozione con la quale si richiede una più completa disciplina delle attività pescherecce, da attuarsi mediante la preventiva autorizzazione del Commissario Generale per la pesca nei riguardi delle nuove costruzioni e dei piani di trasformazione di unità da destinare all'esercizio della pesca.

Il Comitato tecnico corporativo per la zootecnica ha esaminato il problema concernente l'utilizzazione di tutti i cascami alimentari per il bestiame con particolare riguardo alle sanse esauste di oliva. Il Comitato ha proposto la integrale destinazione alimentare delle sanse stesse, da usarsi come tali e sotto forma di mangimi speciali per conigli. La questione è stata esaminata anche sotto il profilo dei prezzi.

Lo stesso Comitato ha unanimemente riaffermata la necessità di dare ulteriore incremento alla produzione canicola nazionale fino al massimo consentito dalle sue speciali caratteristiche di allevamento marginale e complementare.

Dichiarazioni del Ministro Pareschi agli ispettori agrari

Il Ministro Pareschi ha tenuto rapporto ai Capi degli Ispettorati Agrari di tutta la provincia e l'Italia presenti i Sottosegretari Nannini e Pascolato, il Comandante Generale della Milizia Nazionale Forestale, i Dirigenti Generali del Ministero, i Capi degli Ispettorati Compartimentali.

Il Ministro ha fatto una ampia esposizione dell'attività svolta dal Ministero, con particolare riguardo all'organizzazione della produzione.

Riferendosi alle deliberazioni adottate dal Comitato Interministeriale di Coordinamento per gli Approvvigionamenti, la distribuzione ed i prezzi, ne ha analiticamente illustrato il contenuto tecnico ed economico, nel quadro della politica agraria, e più particolarmente in relazione ai piani obbligatori della produzione agricola, alla perequazione dei prezzi, all'immediata determinazione degli stessi per tutti i prodotti agricoli dell'annata, all'organizzazione in atto per l'accertamento di ogni forma della produzione, ed all'unificazione in corso dei servizi ispettivi.

Il Ministro ha quindi segnato, settore per settore, le direttive che i Capi degli Ispettorati Agrari devono seguire per dare attuazione pratica ed organica ai provvedimenti relativi, ed ha posto in parti. olare rilievo la necessità di curare l'organizzazione tecnica e specialmente della produzione che, con la collaborazione delle Organizzazioni Sindacali ed Economiche di categoria, deve assicurare un costante incremento.

Il Ministro ha concluso richiamando i compiti di primaria importanza che negli speciali ordinamenti dell'agricoltura italiana e la necessità quindi che le direttive del Ministero trovino alla periferia, pronta ed efficace attuazione.

Esame dei problemi del commercio

La Giunta esecutiva della Confederazione dei Lavoratori del Commercio, riunitasi a Roma in presidenza dell'Presidente Confederale, ha ampiamente esaminato e discusso in ordine ai problemi che si sono venuti prospettando, in questi ultimi tempi, per le categorie rappresentate.

Il Cons. Naz. Paladino ha fatto una ampia e dettagliata relazione sull'azione in corso da parte degli organi confederali, in stretta collaborazione col Ministero delle Corporazioni al fine di assicurare la pronta attuazione delle direttive, che nell'attuale momento si ritengono più idonee per la soluzione dei problemi stessi.

Un particolare elogio ha rivolto ai lavoratori che, ovunque, danno prova di alto senso del dovere e di assoluta disciplina e sono stati e sono in linea con le necessità del momento.

Il Presidente Confederale si è intrattenuto, poi, su particolari problemi inerenti alla tutela e alla assistenza dei lavoratori rappresentati, con speciale riferimento all'impiego della mano d'opera femminile commerciale, alle mense aziendali, all'orario di lavoro e alla assistenza malattie, nel quadro delle superiori direttive al riguardo.

Alle comunicazioni del Presidente ha fatto seguito un'ampia discussione.

La morte del Prefetto di Pistoia

E' improvvisamente deceduto in Roma, il dott. Francesco Bianchi, Prefetto di Pistoia. Colpito da attacco cardiaco durante la sua sede agosta, ha cessato di vivere nel tardo pomeriggio di oggi. Aveva 43 anni ed era alla Prefettura di Pistoia dal ventotto ottobre dello scorso anno.

La fabbricazione dei mobili tipo

Il Ministero delle Corporazioni, con provvedimento P. 605 in corso di pubblicazione, ha formulato alcune prestazioni in rapporto al recente provvedimento riguardante la fabbricazione dei mobili tipo.

Questo provvedimento, fra l'altro, fissava al 15 febbraio 1943 il termine massimo per la consegna, da parte del fabbricante, dei mobili già commissionati prima del 29 dicembre 1942 al privato consumatore, previa la prescritta domanda dell'ordinazione in corso al Consiglio Provinciale delle Corporazioni. Resta stabilito ora che tale facilitazione viene concessa anche per le commissione al fabbricante è stata data a suo tempo da un commerciante. Inoltre è stato stabilito che la produzione e la vendita di qualsiasi tipo o struttura di qualunque specie di legname, restano consentite a condizione che il prezzo di ciascuna sedia non superi in nessun caso la vendita al consumatore nel magazzino del commerciante, con le correlative riduzioni nel caso di sedie prive di fabbricante. Questo prezzo deve essere impresso in modo indelebile su ciascuna sedia.

Norme per i detentori di articoli di valigeria

In riferimento alle norme del decreto Ministeriale 6 febbraio 1942, circa il divieto di produzione e vendita degli articoli di valigeria, borseteria ed altri articoli oggetto di pelle, il Ministero delle Corporazioni, secondo quanto precisa l'*Agenzia Nazionale*, ha disposto che gli inventari degli articoli in vicino a produttori e commercianti non venduti entro il 31 dicembre 1942 dovranno essere presentati in duplice esemplare entro il 15 gennaio ai Consigli Provinciali delle Corporazioni competenti per territorio che restituiranno un esemplare vistato per ricevuta. I produttori ed i commercianti dovranno altresì tenere un registro di carico e scarico vistato dal C. P. C. prima di essere usato, sul quale dovranno essere annotati nel carico gli articoli inventariati al 31 dicembre 1942 e nello scarico gli articoli di cui i C. P. C. potranno autorizzare la vendita su richiesta delle Amministrazioni degli Enti ed istituti pubblici qui possono provvedere gli articoli suddetti per i propri bisogni.

Prezzi dei cascami di filatura

In applicazione del D. M. 1 aprile 1942, concernente la distribuzione delle materie prime tessili, ed allo scopo di meglio disciplinare tutte le fasi della filatura dei tessili, il Ministero delle Corporazioni, come informa l'*Agenzia Nazionale*, ha stabilito i prezzi massimi che le aziende industriali tessili debbono osservare per la loro vendite di cascami di filatura e tessitura, dei rasoi e del fiocco e di cotone misto. Inoltre ha stabilito che dal primo febbraio p. v. le aziende industriali tessili dovranno dichiarare, nella denunvia prescritta dal decreto sopra citato, i movimenti che nel mese precedente sono avvenuti nella consistenza dei cascami posseduti da ciascuna di esse, specificando i quantitativi: *a)* giacenti all'inizio del mese precedente; *b)* prodotti durante il mese precedente, *c)* utilizzati direttamente, in filatura nei propri stabilimenti durante il mese precedente; *d)* vendati, previo nulla Osta o assegnazione della Confederazione fascista degli Industriali, durante il mese precedente; *e)* rituzzabili, direttamente in filatura nei propri stabilimenti, durante il mese in cui viene effettuata la denuncia; *f)* disponibili per la vendita alla fine del mese precedente.

I quantitativi disponibili per la vendita saranno venduti a disposizione della Confederazione Fascista degli Industriali, a meno che questa non ritenga necessario vincolare, di volta in volta, anche i quantitativi di cui sopra, ad una data destinazione di poter utilizzare direttamente in filatura. La Confederazione determinerà a sua volta la quantità e la qualità che potranno essere acquistate mensilmente dalle aziende trasformatrici.

Tipi e prezzi della maglieria

Il Ministero delle Corporazioni ha stabilito, informa l'*Agenzia Nazionale* », i tipi ed i prezzi della maglieria esterna fantasia da confezionarsi su macchine rettilinee. Sono previsti sette tipi distinti a seconda della finezza della macchina, del filato impiegato, del suo titolo e del peso. I tipi sono contraddistinti dai numeri dal 33 al 38 ed i prezzi massimi di vendita al consumatore sono i seguenti per ciascun tipo: Tipo 33, confezione per uomo e per donna, L. 136,15 al kg.; Tipo 33 a, confezione per bambino, L. 150,05 al kg.; Tipo 34, confezione per uomo e per donna, lire 159,50 al kg.; Tipo 34 a, confezione per bambino L. 175,45; Tipo 35, confezione per uomo e per donna, L. 178,85 al kg.; Tipo 35 a, confezione per bambino, lire 196,75 al kg.; Tipo 36, confezione per donna, L. 142,60 al kg.; Tipo 36 a, confezioni per ragazzo, L. 123,85 al kg.; Tipo 37, confezioni per donna o per uomo, L. 209,30 al kg.; Tipo 37 a, confezioni per ragazzo, L. 230,25 al kg.; Tipo 38, confezioni per sciarpe, L. 163,25 al kg.; Tipo 38, confezioni per donna e per uomo, lire 233,15 al kg.; Tipo 38 a, confezioni per ragazzo, L. 256,50 al kg.; Tipo 38 b, confezioni per bagno, L. 251,80 al kg.; Tipo 38 c, confezioni per sciarpe, L. 181,90 al kg. (0562).

Premiazione dei Buoni del Tesoro

Presso la Direzione generale del debito pubblico, sono state eseguite le estrazioni per assegnazione dei premi di lire 100.000, 50.000 e 10.000, relative alla scadenza 1 marzo 1943, per le Serie dei buoni del tesoro novennali di scadenza 15 settembre 1939 appresso indicate:

Serie 28. — I due premi di lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 1.238.656 e 1.001.625. I quattro premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 1.287.006; 1.686.388; 1.897.491 e 1.910.517. I cinquanta premi di lire 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 12.618; 14.456 125.076; 127.624; 192 953. 203.927; 216.297; 231.550 235.392; 274.190; 286.906; 405.155; 605.629; 732.960 735.288; 781.767; 904 641; 905.321; 965.650; 997 877 1.022.716; 1.029.772; 1.059.545; 1.269 748; 1.282.405 1.322 983; 1.327.405; 1.356 909; 1 405.176; 1.425.546 1.460.329; 1.517.117; 1 525.776; 1.580.845; 1 586 360 1.609.792; 1.681.947; 1.681.981; 1.692.763; 1.751.161 1.761.969; 1.792.731; 1.813.528; 1.816.422; 1.836.874 1.874.280; 1.887.343; 1.889.243; 1.893 285; 1.991 522.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta Serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di L. 1.000 000 e di L. 500.000 estratti il 15 gennaio 1943.

Il premio di lire 1.000.000 fu assegnato al buono n. 1.275.864 e quello di lire 500.000 al buono n. 1.386.991.

Serie 21. — I due premi di lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 1.547.487 e 1.550.015. I quattro premi di lire 50 000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 1.257.96; 1 666.288; 1.857.491 e 1.915.517. I cinquanta premi di lire 10 000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn 13.836; 45.477 45.794; 53 936; 58.136; 73.976; 85.544, 119.456; 291.788; 340.974, 451.457; 520 029; 532.519; 544 079 551.373, 569.981, 658 079, 677.022, 730.239; 777.884 785.139; 806 915; 926.577; 1 032 721; 1 159 784 1 271.970; 1.327.599, 1.332 295; 1 342 369; 1.416 641 1 452.286; 1 454 948; 1.460.124; 1.487 911; 1 500 301 1.519.132; 1.533.421; 1 544.249; 1.585.345; 1.599.357 1.614.224, 1.624.446; 1 686 117, 1.742.163, 1.830.115 1 832.366; 1.837.986, 1.907.615; 1 972 659, 1.978.822.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta Serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di L. 1.000.000 e di L. 500.000 estratti il 15 gennaio 1943.

Il premio di lire 1 000 000 fu assegnato al buono n. 176.209 e quello di L. 500.000 al buono n. 1.273 177.

TIPOGRAFIA DE « L'OSSERVATORE ROMANO »

CENTRO NUMISMATICO ITALIANO

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI — Anno / Semestre / Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L. 70 / 36 / 18
ESTERO — Europa (speciali giornaliera) » 165 / 83 / 42
ESTERO — Oltremare (specificare se via aerea mensile o bisettimanale sotto fascia) » 150 / 76 / 39
Un numero separato L. 0,30 — arretrato L. 0,60
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10761

TELEFONO VATICANO: 60251 55351 - 50141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 847 - Redazione: 849, 857, 401, 402, 403
Amministrazione: 848 - Abbonamenti: 287
Rivendite: 850 - Servizio Fotografico: 985
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 859.

ROMA - CASELLA POSTALE N. 1222
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 5; finanziaria L. 7 Necrologie L. 5 Rivolgersi esclusivamente alla Soc An. A. Manzoni & C. Filiale di Roma, S. Carlo al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTATREESIMO — Giovedì 21 Gennaio 1943 — CITTA DEL VATICANO — Giovedì 21 Gennaio 1943 — NUMERO 16 (25.119)

Nostre Informazioni

Questa mattina mercoledì il Santo Padre ha concesso Udienza Generale al Palazzo Apostolico Vaticano. Una grandissima moltitudine di fedeli ha partecipato in successive ore alla manifestazione di filiale omaggio al Sommo Pontefice nelle varie sale dell'Appartamento nobile e, inoltre, nella Sala Ducale.

Novelli sposi, giovani, famiglie intere, hanno potuto avvicinare il Vicario di Gesù Cristo, esporre a Lui desideri ed aspirazioni, ascoltare la Sua parola di conforto e di sollievo, ricevere la Sua Benedizione.

Tra i vari gruppi della Udienza Generale ce n'è uno di pellegrinaggio, di 250 persone, della città di Velletri, con l'arciprete della Cattedrale, Monsignor Moresi, e quattro altri parroci — il gruppo ha offerto a Sua Santità una riproduzione della venerata effigie della Madonna delle Grazie —; e il pellegrinaggio, del pari molto numeroso, della parrocchia di Nostra Signora del Rosario, in Roma, — guidato dal parroco Padre Abbatemarco O. P. — il quale ha voluto rendere speciale omaggio al Successore di Pietro, a chiusura delle celebrazioni promosse dalla stessa Parrocchia per il XXV della Consacrazione Episcopale di Sua Santità.

Ovunque il Santo Padre è stato accolto da fervide dimostrazioni di affetto, ed esse si rinnovavano poi ancor più intense allorchè Sua Santità a tutti impartiva la Benedizione Apostolica.

L'Udienza, iniziatasi alle 8.45, ha avuto termine alle 13.40.

PER IL GIUBILEO EPISCOPALE DEL SANTO PADRE

Fervidi omaggi filiali

Già sin dal luglio dello scorso anno abbiamo data notizia della commossa e filiale partecipazione dei cattolici tedeschi alle feste per il XXV anniversario dell'Episcopato dell'Augusto Pontefice Pio XII, pubblicando un ampio riassunto della Pastorale collettiva diretta dai Vescovi di Germania ai loro fedeli.

Possiamo oggi accennare alle molteplici iniziative prese dagli Ordinari nelle singole diocesi, le quali, secondo le possibilità del momento, hanno fatto a gara per affermare con devoto slancio l'assoluta devozione e l'affettuoso attaccamento al Successore di Pietro.

Primo fra tutti il venerando Cardinale Adolfo Bertram, Arcivescovo di Breslavia. Egli, in una sua pastorale-omelia, rammenta come «Nonostante il grave peso della Sua missione e le preoccupazioni per tutto il cristianesimo, che lo opprimono in questi tempi turbati dalla guerra e dalle ostilità, Egli — dichiara Monsignor Sebastian — con piena fiducia in Dio, si sforza di mitigare le sofferenze della guerra, di consolare, con udienze continue, coloro che affollano la Sua Casa, di confermarli nelle verità e nelle grazie della nostra santa Fede, di incitarli, infine, ad opere di vera penitenza. Ancor più ora — e la grande e vasta carità del Pontefice per abbreviare, nei limiti del possibile, la serie delle vittime della guerra e rivolge ai prigionieri e degli internati...».

Una pastorale del Vescovo di Ratisbona svolge tre concetti particolari: 1) Il Papa è il Successore di San Pietro; 2) Detiene il trono più onorifico e l'ufficio più alto della terra; 3) E' un *Sacerdos Magnus* di rara dignità personale: «...Pio XII ha unito sempre alla autorità e dignità del suo ufficio l'amore e la cura paterna del Buon Pastore. Giorno per giorno, o meglio, giorno e notte, Egli, con instancabile operosità, si è prodigato, rendendosi tutto a tutti, e cercando di condurre tutti a Cristo e alla vita eterna, di incoraggiare i buoni e i fedeli, di rincuorare e appoggiare i deboli e coloro che sono in pericolo, di consolare gli afflitti...».

* * *

E' opportuno altresì segnalare le manifestazioni di omaggio dei Vescovi del Belgio, i quali, per la fausta circostanza, hanno pubblicato una Pastorale collettiva: «Ecco dunque — così tra l'altro vi si legge — venticinque anni da quando il nostro Santo Padre, il Papa Pio XI, è stato consacrato Vescovo. Nonostante le circostanze quanto mai oscure che il mondo attraversa e le prove indicibili qui è sottoposta la nostra infelice Patria, questo Giubileo memorabile non può passare inosservato ai figli della Chiesa cattolica. Noi lasciamo ad altri il compito di ricordare a tutti gli uomini di buona volontà, a tutti i cattolici di tutto il mondo per rammemorare come si conviene, un sì grande avvenimento religioso... Preghiamo, cari fratelli, affinchè con fervore immutato il Vescovo supremo di tutta la Chiesa cattolica...».

Nella stessa notificazione, l'illustre Prelato accenna al telegramma di filiale omaggio da lui inviato al Santo Padre, nel quale, dopo aver rinnovato il soggiorno del regnante Pontefice in Germania, si dice lieto di poter sottolineare la missione apostolica, tanto compiuta per la pace e per la rinascita spirituale della nazione tedesca.

A sua volta il Vescovo di Berlino, S. E. Mons. Corrado von Preysing, nel Bollettino ufficiale della diocesi pubblica una fervida Pastorale, in cui ritracciа anch'egli l'attività pregressa di Mons. Pacelli in Germania, riferendosi soprattutto ai discorsi dell'impareggiabile Nunzio, che fecero davvero epoca: discorsi meravigliosamente ortodossi e splendenti in quel *ministerium verbi* che il Papa Pio XII elargisce con alta intelligenza e con efficacia più unica che rara, ai fedeli di tutto il mondo.

La Pastorale si chiude con queste programmatiche parole: «I cattolici tedeschi non-dimenticano un dovere di onore il rendere operosa la loro fede nella istituzione divina del Papato, anche là proprio dove essi entrano in contatto con grandi e decisive questioni vitali. Ed essi sapranno adempiere Colui che festeggiamo sul trono pontificio, di ciò siano certi e amici nemici. Noi vogliamo che il nostro giubilo, nella misura propria di ciascuno, diventi come parole pronunziate dal Papa: sia questo il voto nell'ora solenne: noi siamo fedeli al Papa, perchè vogliamo mantenere fedeltà a Cristo, desiderosi di lasciare alle generazioni venture in un mondo rinnovato nello spirito di Cristo un retaggio migliore e più felice di quello a noi tramandato».

Il Vescovo di Warmia (Ermland), Monsignor Kaller, tra suoi molteplici atti giubilari commemorativi per ricordare i compiti che distinguono la missione del Vescovo affine di mettere in luce quanto sia incomparabilmente maggiore il compito del Vescovo di tutta la Chiesa: «Se noi — egli scrive: — consideriamo il Papa quale «*servus servorum*», nel suo triplice ufficio di Maestro, Sacerdote e Pastore supremo, potrebbe apparire tanto smisuratamente alto da farci ritenere impossibile qualsiasi contatto con lui. Ma questo non avviene davvero col Santo Padre. Chi lo conosce sa con chiunta bontà Egli si rivolga al popolo, e come volentieri e spesso Egli parli al popolo».

Sua Eccellenza Mons. Groeber, Arcivescovo di Friburgo, ricorda la missione diplomatica del Santo Padre in Germania e l'affetto da Lui dimostrato, tangibilmente, alla nazione tedesca, soprattutto nelle ore più tristi della sua storia.

Il Vescovo di Spira descrive la carità del Padre Comune nelle ore difficili che l'umanità attraversa:

CRONACA DI ROMA

La morte di Paolo Pericoli

Il fedelissimo di sei Pontefici

Sotto l'impeto sonvo di una commozione vivente che osiamo definire diffusa, non ci è possibile considerare la vita di Paolo Pericoli nello stesso modo distaccato di ogni comune cittadino. Di pare di vedere, sentire, i suoi ottantaquattro anni nella veneranda bella e fecondo di una giornata sola, bella conscerata ad una fattissima quanto fruttuosa obbedienza ad una santissima milizia.

Spirato dopo brevissima malore, per una infermità insidiosa che la sua fibra fortissima aveva domato e nascosto a lungo, egli è caduto *al suo posto*, alla presidenza del *Circolo San Pietro*, ove tutte le sere si riceva a dare le disposizioni del giorno, ad esortare i consoci al lavoro, a conversare amabilmente — dalla sua serenità, sempre, silenziando le amarezze ed argomentando schiettamente romana, con la fabia arguta, non era facile — era anzi impossibile — sorprenderlo al tavolo da gioco o al bigliardo.

Una tradizione famigliare

Come tutti gli anziani, amava evocare uomini e cose di altri tempi, specialmente se trovava qualcuno che le « stuzzicavasse »; e li evocava con grande memoria e con libertà sovrana acutamente, in essi, l'ottimero e l'eterno, ciò che è cadere e ciò che non passa, e che merita, quindi, di essere conosciuto, studiato, continuato, accresciuto. Parlava volentieri dei Menecaci, gli zii e i nonni, poichè la mamma venerata era una Menecaci, appartenente a quel ramo della famiglia la devozione al Papa era legge ed onore della vita. Sotto la furia della persecuzione napoleonica, un Menecaci aveva offerto arditamente il Pontefice prigioniero di stato, poi nel dramma del Risorgimento, un Menecaci, zio, aveva difesa la causa di Pio IX con il braccio e con la spada. Era lo zio di Pericoli, fondatore e primo presidente, nel 1869, del *Circolo di S. Pietro*, il primo circolo — primo perchè romano — della *Società della Gioventù Cattolica* costituita nel '67 due fascicari di attività apostolica — una grande milizia nazionale che si stendeva da un capo all'altro d'Italia, un sodalizio cittadino che si stringeva con devota intimità intorno alla Cattedra Santa — cera « il mondo » di Paolo Pericoli, la sua seconda famiglia, la sua vita più vasta e più feraco

Nato nel 1859, frequentò le scuole dell'antico Collegio Romano, poi quelle secondarie di Sant'Apollinare e finalmente la R. Università di Roma ove si laureò in giurisprudenza nel 1882 e iniziò la professione di avvocato. Alla Azione cattolica si delle quando era ancora fanciullo un fervente esempio di vita cristiana, di pare di vedere, di sentire, i suoi ottantaquattro anni nella veneranda bella e fecondo di una giornata sola, bella conscerata ad una fattissima quanto fruttuosa obbedienza ad una santissima milizia.

Spirato dopo brevissimo malore, per una infermità insidiosa che la sua fibra fortissima aveva domato e nascosto a lungo, egli è caduto *al suo posto*, alla presidenza del *Circolo San Pietro*, ove tutte le sere si riceva a dare le disposizioni del giorno, ad esortare i consoci al lavoro, a conversare amabilmente — dalla sua serenità, sempre, silenziando le amarezze ed argomentando schiettamente romana, con la fabia arguta, non era facile — era anzi impossibile — sorprenderlo al tavolo da gioco o al bigliardo.

Una tradizione famigliare

Come tutti gli anziani, amava evocare uomini e cose di altri tempi, specialmente se trovava qualcuno che le « stuzzicavasse »; e li evocava con grande memoria e con libertà sovrana acutamente, in essi, l'ottimero e l'eterno, ciò che è cadere e ciò che non passa, e che merita, quindi, di essere conosciuto, studiato, continuato, accresciuto. Parlava volentieri dei Menecaci, gli zii e i nonni, poichè la mamma venerata era una Menecaci, appartenente a quel ramo della famiglia la devozione al Papa era legge ed onore della vita. Sotto la furia della persecuzione napoleonica, un Menecaci aveva offerto arditamente il Pontefice prigioniero di stato, poi nel dramma del Risorgimento, un Menecaci, zio, aveva difesa la causa di Pio IX con il braccio e con la spada. Era lo zio di Pericoli, fondatore e primo presidente, nel 1869, del *Circolo di S. Pietro*, il primo circolo — primo perchè romano — della *Società della Gioventù Cattolica* costituita nel '67 Due fascicari di attività apostolica — una grande milizia nazionale che si stendeva da un capo all'altro d'Italia, un sodalizio cittadino che si stringeva con devota intimità intorno alla Cattedra Santa — cera « il mondo » di Paolo Pericoli, la sua seconda famiglia, la sua vita più vasta e più feraco

Nato nel 1859, frequentò le scuole dell'antico Collegio Romano, poi quelle secondarie di Sant'Apollinare e finalmente la R. Università di Roma ove si laureò in giurisprudenza nel 1882 e iniziò la professione di avvocato. Alla Azione cattolica si delle quando era ancora fanciullo un fervente esempio di vita cristiana, di

Una tradizione famigliare

Come tutti gli anziani, amava evocare uomini e cose di altri tempi, specialmente se trovava qualcuno che le « stuzzicavasse »; e li evocava con grande memoria e con libertà sovrana acutamente, in essi, l'ottimero e l'eterno, ciò che è cadere e ciò che non passa, e che merita, quindi, di essere conosciuto, studiato, continuato, accresciuto. Parlava volentieri dei Menecaci, gli zii e i nonni, poichè la mamma venerata era una Menecaci, appartenente a quel ramo della famiglia la devozione al Papa era legge ed onore della vita. Sotto la furia della persecuzione napoleonica, un Menecaci aveva offerto arditamente il Pontefice prigioniero di stato, poi nel dramma del Risorgimento, un Menecaci, zio, aveva difesa la causa di Pio IX con il braccio e con la spada. Era lo zio di Pericoli, fondatore e primo presidente, nel 1869, del *Circolo di S. Pietro*, il primo circolo — primo perchè romano — della *Società della Gioventù Cattolica* costituita nel '67 Due fascicari di attività apostolica — una grande milizia nazionale che si stendeva da un capo all'altro d'Italia, un sodalizio cittadino che si stringeva con devota intimità intorno alla Cattedra Santa — cera « il mondo » di Paolo Pericoli, la sua seconda famiglia, la sua vita più vasta e più feraco

Nato nel 1859, frequentò le scuole dell'antico Collegio Romano, poi quelle secondarie di Sant'Apollinare e finalmente la R. Università di Roma ove si laureò in giurisprudenza nel 1882 e iniziò la professione di avvocato. Alla Azione cattolica si delle quando era ancora fanciullo un fervente esempio di vita cristiana, di pare di vedere, di sentire, i suoi ottantaquattro anni nella veneranda bella e fecondo di una giornata sola, bella conscerata ad una fattissima quanto fruttuosa obbedienza ad una santissima milizia.

Spirato dopo brevissimo malore, per una infermità insidiosa che la sua fibra fortissima aveva domato e nascosto a lungo, egli è caduto *al suo posto*, alla presidenza del *Circolo San Pietro*, ove tutte le sere si riceva a dare le disposizioni del giorno, ad esortare i consoci al lavoro, a conversare amabilmente — dalla sua serenità, sempre, silenziando le amarezze ed argomentando schiettamente romana, con la fabia arguta, non era facile — era anzi impossibile — sorprenderlo al tavolo da gioco o al bigliardo.

Una tradizione famigliare

Come tutti gli anziani, amava evocare uomini e cose di altri tempi, specialmente se trovava qualcuno che le « stuzzicavasse »; e li evocava con grande memoria e con libertà sovrana acutamente, in essi, l'ottimero e l'eterno, ciò che è cadere e ciò che non passa, e che merita, quindi, di essere conosciuto, studiato, continuato, accresciuto. Parlava volentieri dei Menecaci, gli zii e i nonni, poichè la mamma venerata era una Menecaci, appartenente a quel ramo della famiglia la devozione al Papa era legge ed onore della vita. Sotto la furia della persecuzione napoleonica, un Menecaci aveva offerto arditamente il Pontefice prigioniero di stato, poi nel dramma del Risorgimento, un Menecaci, zio, aveva difesa la causa di Pio IX con il braccio e con la spada. Era lo zio di Pericoli, fondatore e primo presidente, nel 1869, del *Circolo di S. Pietro*, il primo circolo — primo perchè romano — della *Società della Gioventù Cattolica* costituita nel '67 Due fascicari di attività apostolica — una grande milizia nazionale che si stendeva da un capo all'altro d'Italia, un sodalizio cittadino che si stringeva con devota intimità intorno alla Cattedra Santa — cera « il mondo » di Paolo Pericoli, la sua seconda famiglia, la sua vita più vasta e più feraco

Nato nel 1859, frequentò le scuole dell'antico Collegio Romano, poi quelle secondarie di Sant'Apollinare e finalmente la R. Università di Roma ove si laureò in giurisprudenza nel 1882 e iniziò la professione di avvocato. Alla Azione cattolica si delle quando era ancora fanciullo un fervente esempio di vita cristiana, di

Invito alla sofferenza

Mi pare di veder sollevarsi, alla lettura d'un simile titolo, più d'uno sguardo, se non sarcasticamente troppo, doloroso e avvilito, con muta interrogazione di rimprovero. Come se non ce ne fosse anche troppa — di sofferenza — in tempi così amari e squallidi di pietà e d'amore, quando davvero ci si accorge, a ripetere la già malinconica sentenza *homo homini lupus*, che indubbiamente essa denigra quest'ultimo, e mentre sembra che tanta parte dell'umanità, quella almeno affaccendata a costruire la rumorosa ed effimera storia, d'altro non si occupi che di soffrire e far soffrire!

Allo spirito disgustato appare allora, nel desiderio di evadere dalla contemplazione di una realtà umiliante più ancora che orribile, unico rifugio la torre sempre meglio protetta del proprio io, fatto intangibile, con una accurata tecnica di progressivo disinteressamento degli altri, e magari fin delle proprie stesse sorti umane, in una volontaria nausea che si risolve in una sospensione di vita.

Eppure no. L'invito cristiano si oppone a questa pur plausibile fuga e contro ogni larvata tentazione di viltà ripete l'imperativo della sofferenza (non contrastante, sia detto subito, con l'altro, non meno essenziale di un più profondo e più vero giardino interiore): soffrire con i fratelli, completiare, con le proprie pene quelle che manca alla passione del Cristo. Anni fa sarebbero stati più numerosi, forse, i disposti a chiamarla follia. Oggi la tempesta ha curvato molte teste, o ci rispetti anche dell'anima sono apparsi ahnsè insospettati a parecchi per cui la sventura ha ritrovato la funzione provvidenziale che il genio d'un poeta cristiano scolpì in un insuperabile aggettivo. Parecchi; non tutti. E questo mistero di perviene e domniaca eccita spirituale è veramente il più pauroso fenomeno di tempi paurosi nella loro spaviida meoscienza.

◆

Bisogna, per spiegare il dolore che ci circonda ed opprime, per vedere più in là di cause seconde, la cui futilità lascia spesso stupefatti, risalire più lontano di quanto solitamente storici e politici facciano; per colmare il vuoto di tante improvvise voragini e la angoscia senza ragione di innumeri morti rifarsi ad un universale ed assoluto principio di vita che del dolore, della morte, dell'agonia spirituale sia stato vincitore, dopo avverse sperimentato, infinitamente, lo strazio.

Questo principio, questo conforto, questa luce, il credente sa bene Chi è. Lo sa; ma forse il suo disorientamento momentaneo (« un assai lungo momento è il dolore », annotò una povera anima espiante) gli impedisce quella visione netta e precisa, cruda e assoluta ad un tempo. E sulle sue labbra vengono parole d'ira, il suo pensiero turbina in un accavallarsi di « perchè », formula razionale lanciata nel momento in cui non si crede che possa venirle data alcuna risposta. E la calma finale è piuttosto cupa atonia che consapevole inedulità di intelligenza, valorizzatrice e trasformatrice delle lacrimanti « ransons du coeur ».

Veramente già una coscienza elementare del proprio essere peccatori sembrerebbe sufficiente Nessuno, per estremo che sia — o si immagini — a determinare responsabilità specifiche e dirette, può ritenersi innocente; e quello che sarebbe un motivo di disperazione o almeno una stasi ingiustizia della sorte nasce a dare, accettata come meritoria pena, un conforto oltre che un vantaggio spirituale.

L'argomento può aver sapore di ripiego e l'obiezione non sarebbe nuova. La formula sa, con il consueto gusto di esaltazza e rifiuto di scappatoie, un autore non certo ignoto ai nostri lettori. « Accettar quello che non si potrebbe rifiutare! » così, a proposito d'una piccola-grande ingiustizia (ci sono forse « piccole » ingiustizie?) il Manzoni nella *Storia della colonna infame* — parole che possono parer prive di senso a chi nelle cose guardi soltanto l'effetto materiale; ma parole d'un senso chiaro, e profondo per chi considera, o senza considerare intende, che ciò che un'altra deliberazione può esser più difficile, ed è più importante, la persuasione della mente, e il piegarsi della volontà è ugualmente difficile, ugualmente importante, sia che l'effetto dipenda da esso o no; nel consenso, come nella scelta ».

◆

Ma rischiamo di andar troppo lontano, e queste note non hanno certo la pretesa di riaffrontare accademicamente il problema, bensì lo scopo, più umile ed utile, di segnalare un'opera che, mistamente tra volte nel giro di pochi anni è-sempre meglio aderente, con aggiunte e ritocchi, alle sue e agli interrogativi dell'ora, è insieme uno scritto di perenne validità spirituale ed una escavazione pensosa ed amica nella disumanata anima moderna, inaspria più che altro dalla intima inutilità del proprio dolore.

Il libro è *L'uomo che conosce il soffrire* (Studium, Roma. 1942. L. 20); l'autore il padre Giulio Bevilacqua. Chi lo conosce — e non sono pochi — sa bene che non si può trattare di esercitazioni a freddo o di pie panacee che scivolano in superficie, lasciando magari una delusione di più. Le sue sono parole vissute e sofferte nella partecipata passione che sommerge il mondo, quello dell'intelligenza più tragicamente ancora dell'altro per il suo insopprimibile desiderio di giustizia e di verità.

E l'esemplare di giustizia, di verità, ma specialmente di amore, che il P. Bevilacqua addita alla sete contemporanea, male illusa di mirare di mirra o d'aloe noviziati, è il « vir dolorum », Colui che ha sopportato tutti i nostri dolori e le nostre miserie, che si è fatto obbrobrio per noi.

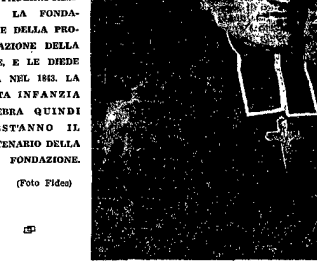
In un tisto di rara evidenza letteraria, tanto più suggestive quanto più alieno è schivo di ogni preoccupazione di bellezza formale, noi vediamo ripatpiarre, traverso capitoli che meglio si chiamerebbero saggi, per la loro perfetta ed autonoma rifinitura — quadri a sè, scorpiuti, nella completezza espositiva, a fare di tutto il manuale un unico dramma unitito — tutta la straziante realtà della passione divina, come la vide nella scultorea sequenza dei suoi versetti ispirati l'evangelista dell'Antico Testamento, nobilissimo spirito di una nobile stirpe, Isaia.

Le parole profetiche, a due millenni e mezzo di distanza da quando furono pronunciate nella caligine dell'enigma, sfavillano nelle tenebre dell'ora di una luce cui l'orrore della rappresentazione umiliante non toglie la serenità d'una consolazione inesauribile. Orrore e consolazione che l'interprete apostolico d'oggi sottolinea con stile d'incisiva forza, a volte di accorata dolcezza a volte di sfrontata disdegni. Nelle pagine del Bevilacqua, come in un trepido ed amoroso commento intoso a sanare pagine dell'uomo contemporaneo a curare ferite con l'arma unica dell'amore e della verità, il sacrificio ritrova il superbo invidiabile splendore della sua corona di spine fiorita ormai per l'anima cristiana di rose eterne. Ribtturo mortifica; esalta l'accettazione gioiosa e integrale.

Sono pagine confortanti ed animatrici, ma anche gravi di un monito cui sarebbe colpa suprema sottrarsi. « Una condotta integra ed una piena dedizione di sè — osserva esattamente Franz Schmid, profondo di alla sua traduzione tedesca dell'opera — furnano il fulcro del sentimento cristiano. Una nuttura eroica non è parie di esso soltanto perchè appare necessaria in modo chiaro e particolare in questo momento: forma la premessa, il fondamento, l'essenza stessa del nome cristiano. Cristiani che abbiano perduto tale certezza, malgrado la infinita bontà di Cristo, malgrado la Sua onnipotenza ed amore malgrado la Redenzione sovrabbondante del cuore divino, rimangono inttavia degli irredenti o dei redenti solo per metà; rimangono lampade spente, alberi sterpiuti, vasi aridi. Cristiani che non sanno trovare sufficiente elasticità, che non riescono a ritrovare quella certezza meritano non più dell'umano rimprovero di Nathanaele « Non i vostri peccati, ma la vostra insufficienza grida vendetta al Cielo ». Castore formano l'incinnpa, grave di conseguenze, per l'azione di Cristo dentro e fuori della Chiesa ».

Lezione di coraggio e di sincerità, spietatamente caritatevole verso le miriadi di uomini che « soffrono e si dibattono e non « conoscono », il libro del P. Bevilacqua ripete con impressionante chiarezza parole liberatrici che in coscienze oneste e generose non potranno cadere invano.

Rens



IL FONDATORE DELLA SANTA INFANZIA MONS. FORBIN JANSON, IDEO' L'OPERA DOPO UN INCONTRO A LONDRA, CON PAOLINA JARICOT, LA FONDATRICE DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE, E LE DIEDE VITA NEL 1843. LA SANTA INFANZIA CELEBRA QUINDI QUEST'ANNO IL CENTENARIO DELLA SUA FONDAZIONE.

(Foto Fides)

Un risvegliatore di anime

SULLO sfondo piatto e quasi scialbo di una vita apparentemente uniforme e monotona, la figura di Don Placido Riccardi risalta oggi, dopo un lungo oblio della sua memoria, quasi di un eroico; pardi concorre forse anche la straziante realtà della passione divina, come la vide nella scultorea sequenza dei suoi versetti ispirati l'evangelista dell'Antico Testamento, nobilissimo spirito di una nobile stirpe, Isaia.

Le parole profetiche, a due millenni e mezzo di distanza da quando furono pronunciate nella caligine dell'enigma, sfavillano nelle tenebre dell'ora di una luce cui l'orrore della rappresentazione umiliante non toglie la serenità d'una consolazione inesauribile. Orrore e consolazione che l'interprete apostolico d'oggi sottolinea con stile d'incisiva forza, a volte di accorata dolcezza a volte di sfrontata disdegni. Nelle pagine del Bevilacqua, come in un trepido ed amoroso commento intoso a sanare pagine dell'uomo contemporaneo a curare ferite con l'arma unica dell'amore e della verità, il sacrificio ritrova il superbo invidiabile splendore della sua corona di spine fiorita ormai per l'anima cristiana di rose eterne. Ribtturo mortifica; esalta l'accettazione gioiosa e integrale.

Rens

Fra i costruttori di cattedrali
agli inizi del secondo millennio

QUANDO il fervore religioso del popolo cristiano raggiunge il suo più alto vertice, nei primi secoli dopo il tempestoso anno mille, ed esso cerca in molti modi la sua più adeguata espressione si che mirabile ci appare il medioevo cristiano nel suo slancio di fede, la Gallia accoglie e respinge sione del cronista Raoul Glaber, si copriva « di un bianco mantello di chiese ».

Meraviglioso — scrive sulla « Revue des deux mondes » Paul Alazard — e lo sviluppo architettonico nella Francia degli inizi della monarchia capetingia, favorito in modo particolare dal movimento monacale di quel tempo. Ma parte importantissima nella elaborazione dei piani delle nuove chiese hanno i vescovi, assunta più o meno per tacita convenienza di intenti e di procedimenti fra il Pastore e quelli che sono i suoi più immediati collaboratori, già fino al più umili strati della popolazione da risultarne quella mirabile unità di spiriti che è la gloria maggiore di quest'epoca di fede.

Capi spirituali e temporali delle diocesi, i vescovi, stimolando un così grande movimento finanche hanno a cuore la loro chiesa e ne dirigono e sorvegliano la costruzione.

Vi sono delle vere rivalità fra diocesi e diocesi a chi avrà una più bella cattedrale, ed è tipico il caso del Vescovo di Angers, Guglielmo di Seigneley, che mostra disdegno per « i guasti antiquati » della sua chiesa e ne decide la demolizione per farla ricostruire « secondo i procedimenti dell'arte nuova ».

Iniziatori di questo grande movimento architettonico, i vescovi ne sono anche gli animatori instancabili, mentre concorrono materialmente, anche con i mezzi forniti dalle loro principali private, alla edificazione delle cattedrali, sono le « mense » episcopali che sovvengono il più delle volte alla convenzione delle spese di costruzione.

Significativo l'esempio di Maurizio de Sully, Arcivescovo di Parigi, onore e vanto del clero del suo tempo. Figlio di contadini collaborava egli ora divenuto un modello di virtù e di scienza. « Fu lui — ci dice il monaco d'Anchin — che ricostruì la chiesa della Santissima Vergine nella sua residenza episcopale; e per realizzare un'opera tanto bella e gradita a Dio impiegò non solo quelle altri che le sue proprie rendite ». Prima di morire, pensò ancora una volta alla sua cara cattedrale e le fece dono di preziosi arredi.

Non sono mancati talvolta, nella particolarità della vita ecclesiastica, quei dissidi che avevano a che dire allo splendore delle nuove costruzioni e cita l'esempio di quel cantore di « Tristano » Gottfried von Strassburg che si pronunciato contro questo « amour de la bastise », che costituiva, a suo giudizio, una vera epidemia, una febbre a cui conseguenze sarebbero state dannose perchè « questo lusso, questa contualità sulle parti del sacri edifici avevano per effetto di intiepidire la pietà dei fedeli ».

Se è ben logico pensare che non debbano mancare fra tanti entusiasti anche gli oppositori, non è ben facile negli quelli che la pensano in questo modo. Ovunque, come si è detto, i vescovi trovano la più generosa collaborazione. Tutti portano il loro contributo. Così, per esempio, al Cardinale Eudes di Chateauroux poteva dire che se si era potuto costruire la cattedrale di Parigi lo si doveva in gran parte all'obolo delle donne. E' noto che il Cardinale consacrò tutto il suo forte. Oltre al danaro si elargivano materiali più o meno preziosi, terreni, edifici, il legno, le vetrate, sulle quali i donatori amavano farsi ritrarre in atteggiamento di devozione. Grande l'entusiasmo dei fedeli: tutti si appassionano per l'edificio che dovrà essere il tesoro della diocesi.

E' la Fede, la grande molla vitale del medioevo cristiano, quella che anima le folle in un'unanimità che, dati i tempi, presenta spesso tante difficoltà. Certo anche altri motivi più specificatamente umani e d'un ordine inferiore non possono non aver concorso nella grande opera, ma sarebbe errore credere che proprio per questa unanimità di cooperazione si debba vedere un po' di carattere laico nell'architettura francese del XIII secolo.

Fatto è ed ogni modo che queste meravigliose costruzioni sono condotte a termine in tutta la loro imponente bellezza mediante il concorso di tutte le classi sociali e giusto è il rilievo di Paul Alazard che nella storia della civiltà non si trova esempio di un'opera collettiva di tale portata e qualità.

Testi antichi ci descrivono l'ardore da cui erano animati nobili e popolani quando si trattà di aiutare il vescovo a costruire il nuovo tempio. Nulla è più commovente di questa testimonianza di pietà popolare. Quando si sta edificando, nel 1143, la chiesa di Saint-Pierre-sur-Dive presso Lisieux, l'abate Helmon scrive ai religiosi dell'Abbazia di Bonneval in Inghilterra, per descrivere loro lo spettacolo al quale lo assistito, ed ecco in quali termini egli si esprime: « Chi mai ha intesso dire che principi, uomini ricchi e carichi di onori abbiano attaccato a due ruote di un carro? Eppure, è ciò che questi carri, carichi di vino, di frumento, d'olio, di calce, di pietra, di legno e di altre cose necessarie alla vita e necessarie alla costruzione della chiesa essi li abbiano trainati come potrebbero fare degli animali? E' cosa ammirabile vedere nelle persone, e qualche volta di più, uomini e donne, tirare una carro. Quello è più impressionante del silenzio che si osserva durante il tragitto; nessuna parola, si intende, nessun mormorio; e si crederebbe che non vi fosse nessuno, se non si vedesse con i propri occhi la gran moltitudine. Stanno così durante il percorso? Nessuna voce si eleva, se non quella dei peccatori che confessano le colpe o quelli dei sacerdoti che predicano l'odio degli odi e il perdono delle offese. Se vi è un peccatore abbastanza indurito per rifiutar obbedienza alle esortazioni del sacerdote, l'offerta del suo lavoro vien subito respinta come indegna, ed è veramente meraviglioso cacciato dalla santa coorte... Quando si giunge alla chiesa i carri si dispongono intorno ad essa e tutta la santa coorte passa la notte a cantare inni e cantici; e ciascuno dei carri, ai rispettivi posti assegnati, si fanno processioni, e si portano i maloti per guarirli distendendoli sui carri stessi ».

Non meno commovente è la lettera che Gui de Bazoches scrive a sua sorella Adelaide a proposito della costruzione di Châlons-sur-Marne. « I nobili rinunciano al fasto della loro abbigliamento e delle loro mense e, cacciando intorno al loro collo, umiliano il loro corpo sotto il giogo della pietà e montre trascinano i carri a piedi nudi, con il cuore pieno di letizia. Gli uni hanno delle corde, gli altri si servono semplicemente delle braccia e delle loro mani ».

La Cronaca di Roberto de Thorigny ci illustra pure sull'entusiasmo che anima tutti coloro che partecipano alla edificazione della « meravigliosa cattedrale di Chartres.

« Quest'anno si vede una folla numerosa portare tutto ciò che è necessario all'edificazione del tempio. Nessuno può venire a questo spettacolo non può farsene un'idea. Non è soltanto a Chartres ma in tutta l'Italia, in Francia e in Normandia e in molte altre regioni che si vede una tal umiltà, che associa in una stessa devozione, in una stessa fede, uomini e donne, nobili e popolani, ricchi e poveri, che si sottopongono a queste opere penose e faticose, come se fossero stati presi da un furore. Si vedranno i nobili, che non sono abituati a portare neppure un fardello, trascinare con le loro mani, con il cuore pieno di letizia, i carri carichi di pietre, di legno e di altre cose necessarie alla costruzione della chiesa essi si abbiano trainati come potrebbero fare degli animali? E' cosa ammirabile vedere nelle persone, e qualche volta di più, uomini e donne, tirare una carro. Quello è più impressionante del silenzio che si osserva durante il tragitto; nessuna parola, si intende, nessun mormorio; e si crederebbe che non vi fosse nessuno, se non si vedesse con i propri occhi la gran moltitudine. Stanno così durante il percorso? Nessuna voce si eleva, se non quella dei peccatori che confessano le colpe o quelli dei sacerdoti che predicano l'odio degli odi e il perdono delle offese. Se vi è un peccatore abbastanza indurito per rifiutar obbedienza alle esortazioni del sacerdote, l'offerta del suo lavoro vien subito respinta come indegna, ed è veramente meraviglioso cacciato dalla santa coorte... Quando si giunge alla chiesa i carri si disporgono intorno ad essa e tutta la santa coorte passa la notte a cantare inni e cantici; e ciascuno dei carri, ai rispettivi posti assegnati, si fanno processioni, e si portano i maloti per guarirli distendendoli sui carri stessi ».

Non meno commovente è la lettera che Gui de Bazoches scrive a sua sorella Adelaide a proposito della costruzione di Châlons-sur-Marne. « I nobili rinunciano al fasto della loro abbigliamento e delle loro mense e, cacciando intorno al loro collo, umiliano il loro corpo sotto il giogo della pietà e montre trascinano i carri a piedi nudi, con il cuore pieno di letizia. Gli uni hanno delle corde, gli altri si servono semplicemente delle braccia e delle loro mani ».

La Cronaca di Roberto de Thorigny ci illustra pure sull'entusiasmo che anima tutti coloro che partecipano alla edificazione della « meravigliosa cattedrale di Chartres.

« Quest'anno si vede una folla numerosa portare tutto ciò che è necessario all'edificazione del tempio. Nessuno può venire a questo spettacolo non può farsene un'idea. Non è soltanto a Chartres ma in tutta l'Italia, in Francia e in Normandia e in molte altre regioni che si vede una tal umiltà, che associa in una stessa devozione, in una stessa fede, uomini e donne, nobili e popolani, ricchi e poveri, che si sottopongono a queste opere penose e faticose, come se fossero stati presi da un furore. Si vedranno i nobili, che non sono abituati a portare neppure un fardello, trascinare con le loro mani, con il cuore pieno di letizia, i carri carichi di pietre, di legno e di altre cose necessarie alla costruzione della chiesa essi li

VITA CATTOLICA

Il Cardinale Schuster

promuove settimane di studio sul radiomessaggio pontificio

MILANO, 20.

Il nostro Cardinale Arcivescovo in diretto all'Archidiocesi una notificazione nella quale sollecita una iniziativa quanto mai efficace e tempestiva per lo studio e la diffusione del messaggio natalizio del Santo Padre.

Dice la notificazione:

« Il Pontificio Messaggio Natalizio del Santo Padre, che ha avuto sì vasta e meritevolissima risonanza in tutto il mondo cristiano, è di tale importanza che, come è stato saggiamente detto, costituisce una specie di « magna charta » per il futuro assetto delle Nazioni civili, quando, con la grazia del Signore, saranno uscite dalla presente guerra.

E' troppo necessario, quindi, che i cattolici, ed in modo particolare i capi di famiglia, ne facciano argomento di studio profondo. Il Papa stesso si augurava che dalle sue parole sorgesse come una scuola di novelli crociati, impegnati a far penetrare nella società vigente il pensiero, lo spirito di Gesù Cristo, che è spirito di ordine, di abbidienza, di pace, di carità, di dignità, di libertà, di verità.

In ossequio perciò al voto del Sommo Pontefice, e perchè il suo Messaggio Natalizio venga presentato in notizia e sia ben compreso dai fedeli, desideriamo che nei centri più importanti dell'Archidiocesi, specialmente nelle sedi Prepositurali di maggior importanza, si celebrino a tempo opportuno delle Settimane di Studio sul Pontificio Messaggio Natalizio.

Abbiamo dato perciò incarico all'Ufficio Diocesano di Azione Cattolica di porsi a disposizione del Rlt. Preposti-Parroci per la migliore organizzazione di queste « Settimane », badando soprattutto all'ottima scelta di oratori esperti conferenzieri, i quali dovranno essere veramente competenti nelle discipline sociologiche secondo i principi cattolici. Noi riteniamo che questa corsa di conferenze possa avere la migliore forma per corrispondere da parte delle nostre Parrocchie ed Associazioni cattoliche alle apostoliche sollecitudini del Santo Padre per la salvezza dell'umana società.

Bisogna perciò mettersi subito all'opera e prendere i necessari accordi col Reverendo Segretario dell'Ufficio Diocesano ».

Giuseppe Brosadola

Ricorre oggi 20 gennaio il trigesimo della morte del dott. Giuseppe Brosadola, spentosi il 20 dicembre scorso tra unanime compianto nella natia Cividale.

Ricordiamo di questo strenuo apostolo, di questo campione dell'Azione Cattolica italiana, di questo integro cristiano la cui virtù per oramai voce di popolo ha attinto la santità, un breve lineo, l'operosa vita, spesa tutta al servizio del grande ideale.

Giuseppe Brosadola era nato in Cividale il 6 gennaio 1870. Compì gli studi ginnasiali e liceali a Venezia presso i Rev.di Padri Somaschi e l'Università a Roma ove si laureò in giurisprudenza nel 1900, onorando poi la carriera con pari onore per dottrina e rettitudine intemerata.

Si dette assai presto all'Azione Cattolica, intesa come opera di apostolato. Dal 1903 fu Presidente del Comitato Diocesano e della Gioventù Diocesana, carica che lasciò quando i nuovi statuti vollero la massima autorità ecclesiastica a capo dell'Azione Cattolica nella Diocesi. Per assumere quindi la Presidenza dell'Unione Uomini. Ricoperì a più riprese cariche pubbliche. Venne nominato nel 1904 consigliere provinciale. Fu nel 1909 sindaco di Cividale dalla quale carica venne con provvedimento sabaudo revocato nel 1911 per aver rifiutato quella di Conciliazione tra Chiesa e Stato che egli doveva salutare con gioia di cristiano e di italiano pochi anni più tardi.

La sua attività non si esaurì nella Diocesi di Udine. Consigliere dell'Unione Popolare, rappresentante dell'Azione Cattolica Udinese in tutti gli istituti religiosi e vari rami del movimento cattolico, profondamente convinto della potenza e necessità della stampa, in intima cooperazione con il compianto comm. Cirinei, durante la sua presidenza generale, fu per sette anni presidente del consiglio di amministrazione dell'*Avvenire d'Italia* che a lui molto deve.

Predominante nota della sua vita, fu l'attaccamento filiale e devoto alla Sede di Pietro, l'ossequio e la venerazione per il Vicario di Cristo, per l'Episcopato, per il Clero; nata predominante e che costituì alla sede pietà, alla carità ardente, all'integro esercizio della professione forense, ha fatto di Giuseppe Brosadola un esempio ed esempio nobilissimi di vita cristiana.

La sua morte ha sollevato profondo cordoglio in tutto il Friuli ed i funerali svoltisi in forma imponente il 22 dicembre scorso, hanno data la misura di quanta venerazione fosse circondato quest'Uomo che ora per i cattolici friulani un nesso ed un esempio. Davanti alla sua bara hanno parlato l'avv. Marioni per la classe forense, il prof. Da Villa, già suo insegnante al Seminario ed il Canon. Avv. Gio Batta Biavaschi, più che amico fratello, il quale ha esaltato quelle grandi virtù religiose che furono il segreto di tutta la sua operosità benefica.

Come testimonianza di ammirazione e di compianto, alla sottoscrizione subito aperta per la fondazione di una Borsa di studio in favore di un chierico povero del nostro Seminario intestata a Giuseppe Brosadola, aderivano subito, con S. E. Monsignor Giuseppe Negrata mons. Arcivescovo, le più spicciate autorità cattoliche, il Clero ed il popolo. La sottoscrizione che è tuttora aperta, ha raggiunto in pochi giorni le 25.000, assumendo carattere di Diocesana.

L'Ufficio Diocesano di Azione Cattolica promuoverà inoltre per il trigesimo una S. Messa di suffragio nella Basilica delle Grazie celebrata dal Vicesindaco della nostra Diocesi Mons. Luigi Quargnassi, presenti tutte le rappresentanze delle Associazioni di Azione Cattolica con bandiera. Una biografia del compianto cremo Brosadola sarà pubblicata pure per iniziativa dell'Ufficio diocesano. Molte sono le iniziative, gli omaggi. I suffragi fioriti con commovente spontaneità per onorare la sua memoria che rimarrà in benedizione in tutto il nostro Friuli.

Domenica prossima 24 gennaio sarà tenuta dal comm. avv. Biavaschi per invito dell'Ufficio Diocesano di Azione Cattolica la commemorazione ufficiale dell'illustre Estinto.

Attività spirituale e culturale dell'Azione Cattolica Italiana

Convegno fucino regionale a Fabriano

Il convegno regionale delle Fuci tenuto a Fabriano, preparato con lassitina e amorevole cura dai fucini particolarmente della Fuci e Fucine fabrianesi, con attiva collaborazione anche dei soci militari, che hanno inviato scritte, motti, disegni per cartelloni e cartoline, oltre a lettere di adesione, ha avuto un saito davvero lusinghiero.

Alle 8,30 del mattino, dopo l'arrivo dell'ultimo treno, un corteo singolare di universitari, universitarie e assistenti, convenuti da tutte le diocesi delle Marche si snoda per il lungo viale della stazione in serena letizia sotto un cielo limpido e luminoso, verso la chiesa del Sacro Cuore in via Roma, dove, secondo il programma, ha inizio la cerimonia religiosa alle ore 9 precise.

Si recita l'Ora di Prima, si attende a una breve meditazione su pensieri suggeriti da Monsignor Gustavo Bernardoni, Vicario Generale della Diocesi e Delegato Vescovile per l'Azione Cattolica, il quale da prima li benvenuto anche a nome di S. E. Mons. Vescovo, e ha inizio la santa Messa celebrata dall'Assistente Regionale Can. Ferruccio Lorzi. Gli Universitari si accostano alla santa Comunione e chiudono questa prima parte col Credo vivaci.

Quindi si recano alla sede sociale del Palazzo Fiorani per la relazione. Parla l'avv. Lamberto Corsi su « Perenne valore del Messaggio Cristiano ». La sua vibrante parola tiene avvinti per oltre un'ora. Sono illustrati personaggi perioli e situazioni storiche in cui il Messaggio cristiano è stato fermento trasformatore di idee e di masse. Segue la discussione per delucidare qualche punto.

Alle 14 circa, dirigenti e Assistenti della Fuci si raccolgono per un esame della vita delle singole Associazioni. Il grosso dei convenuti è intanto trattenuto nel teatrino dell'Asilo Bracciti per la conferenza della Signorina Maria Cecilia Bodei, vero vivaio delle Fuci femminili) con un opportunissimo concerto vocale strumentale organizzato con soli elementi fucini e prefucini.

Segue la relazione pomeridiana della Dottoressa Maria Palmisano da Roma su problemi di organizzazione. Ampia e interessante la discussione, che si protrae fino alle 17, quando i convenuti si raccolgono nella chiesa di S. Domenico per la recita del Vespro, la meditazione di Don Loreti e la benedizione eucaristica.

Con la visita che i quattro Dirigenti centrali vanno da Roma fanno a S. E. Mons. Vescovo, a cui la tarda età ha impedito partecipare di persona, ma che aveva largamente benedetto tutte le iniziative del Convegno, ha termine la simpatica indimenticabile giornata.

DALLE DIOCESI ITALIANE

LUCERA - *Restauro di Chiese.* — Il 10 c. m. con l'intervento di S. E. il Vescovo Mons. Domenico Vendola, che celebrò la S. Messa con apposita cerimonia, è stata riaperta al culto la Chiesa di S. Maria delle Grazie, del tutto restaurata nell'interno, con opere di pittura, di scultura e di architettura di quattro nuovi altari di marmo colorato. Pregevole il dipinto della Madonna delle Grazie del pittore Lentrino Giuseppe Arg. già affermatosi in varie mostre artistiche.

Anima degl'importanti restauri eseguiti, non potendo la parrocchia provvedere, è stato il Prof. Cav. Remo Oliveri, attivo e benemerito Priore dell'omonima Arciconfraternita che dedica la Chiesa, nella quale resta ora ripristinata l'originalità del pavimento, umidità che il solerte Priore farà scomparire quanto prima

* * *

AOSTA - *La Messa sulla vetta del Dzerbion per i combattenti in Russia.* — Tre giovani sacerdoti Valdostani hanno celebrato la Messa sul monte Dzerbion (m. 2721) ai piedi della monumentale statua della « Madonna della Pace », che si eleva, benedicente, in vetta al monte, per implorare le benedizioni del Cielo.

L'impresa riuscì eccessivamente difficile a causa dell'enorme quantità di neve e del pessimo tempo. Soffiava un vento quanto mai intenso e nevicava a larghe falde.

Partendo, la comitiva era numerosa, ma soltanto i tre sacerdoti con sei giovani montanari giunsero alla meta. Tutti gli altri dovettero rimanere nelle baite a 800 metri dalla vetta.

Con questa impresa una nuova pagina si è aggiunta ai tragici annali religioso-alpinistici del Cielo Valdostano, fedele sempre alle sue tradizioni di Fede, di audacia e di tenacia.

* * *

CITTA' DI CASTELLO - *Solenne premiazione catechistica.* — Nei locali della federazione della Gioventù Maschile di Azione Cattolica si è svolta la cerimonia della premiazione della Associazioni risultate vincitrici nella Gara di Cultura Religiosa nel 1942.

Alla presenza di S. E. Mons. Ciprian che presiedeva l'assemblea e di circa 300 giovani piani da ogni parte della Diocesi, l'Assistente Ecclesiastico Diocesano Mons. Vincenzo Poggi ha letto una relazione illustrativa della importante religiosa ai nostri giovani con particolare riguardo ai soci militari. E' seguita la lettura della relazione riguardante la attività della Federazione durante l'anno decorso: quindi ha brevemente parlato un Consigliere della Presidenza Centrale della gioventù. Si è di poi proceduto all'assegnazione dei premi alle Associazioni vincitrici.

Terminata la distribuzione dei premi, si è levato a parlare S. E. Mons. Vescovo, che ha espresso tutta la sua compiacenza paterna per quanto era stato compiuto ed ha esortato i giovani a perseverare nel bene anzi a raddoppiare il loro zelo per l'incremento della vita delle loro Associazioni.

La funzione Eucaristica nella Chiesa annessa ha chiuso la cerimonia.

Sono stati consacrati al Sacro Cuore tutti i soci militari.

In memoria di Pietro Fedele

Il Ministro dell'Educazione Nazionale, ad onorare la memoria di Pietro Fedele, il cui nobilissimo cuore predisse-se l'istituzione raccolta nelle scuole materne di Minturno, ha disposto la concessione di un contributo di lire ventimila per l'incremento dalla attività educativo-assistenziali promosse da quell'Ente.

Il Ministro ha inoltre disposto che per ricordare l'insigne storico, il quale sempre volle associare la proditazione per la R. Biblioteca Vallicelliana in cui trascorse tanta parte della sua vita di studioso, sia a lui intitolata la nuova sala, che è in corso di costruzione nella Biblioteca stessa.

Ha pure stabilito che la somma di L. 10.000 sia conferita annualmente per premiare, a nome di Pietro Fedele, lavori di natura storica sul medioevo italiano.

Borse di studio

Il Ministero dell'Educazione Nazionale ha indetto il concorso a 8 borse di L. 6.000, per studi di perfezionamento nel Regno, ed a 16 borse di L. 11.000, per studi di perfezionamento all'estero, durante l'anno accademico 1943-44, riservate ai cittadini italiani laureati nel Regno.

Le domande di ammissione al concorso anzidetto, debbono pervenire con la relativa documentazione, al Ministero dell'Educazione Nazionale (Direzione Generale dell'Ordine Universitario — Div. III) non oltre il giorno 31 marzo 1943, — se trattasi di candidati in servizio militare o residenti all'estero — non oltre il 30 aprile 1943.

Il relativo bando di concorso sarà pubblicato nel prossimi numeri della Gazzetta Ufficiale del Regno e del Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Educazione Nazionale.

Corso per insegnanti di disegno

FIRENZE, 20.

Presso il Centro didattico nazionale si è inaugurata, il primo corso di informazioni per insegnanti di disegno delle Scuole Medie vinciriei di concorsi.

Presenti il Consigliere Nazionale Saverio Fora, che ha salutato i convenuti, e il Direttore Generale dell'Ordine Medio, ha tenuto la prolusione inaugurale S. Ecc. Felice Carena.

Seguiranno altre lezioni e il Ministero dell'Educazione Nazionale chiuderà il corso il 25 corrente.

Concorsi statali

E' stato pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale » n. 5 dell'8 gennaio 1943, il bando di concorso per tre posti di consigliere statistico (gruppo A - grado VIII) presso il Ministero delle Finanze.

Possono partecipare gli impiegati appartenenti al gruppo A dei ruoli dipendenti dal Ministero delle Finanze o da altri Ministeri nonchè gli estranei all'Amministrazione.

Titolo di studio richiesto: laurea in economia e commercio, o in scienze statistiche e demografiche o in scienze statistiche ed attuariali o in ingegneria o in scienze matematiche oppure in matematica e fisica, ovvero diploma di abilitazione nelle discipline statistiche.

I concorrenti dovranno presentare nell'Amministrazione Centrale delle Finanze, direttamente, col grado di Consigliere (8° dell'ordinamento gerarchico) e consente ai vincitori di poter correre i gradi successivi della carriera centrale finanziaria allo stesso modo degli altri funzionari di pari grado, appartenenti al ruolo amministrativo.

La qualità di statistico si richiede per le specifiche funzioni che dovranno essere espliate presso la Direzione Generale del Coordinamento tributario, gli Affari Generali e il personale.

Il nuovo governo albanese

E' stato oggi nominato il nuovo Governo di Albania, che risulta così costituito: presidente: Ekrem Libohova; partito. Kol Bib Marakai; giustizia: Anton Kolonezi; interni: ad interim Ekrem Libohova; finanze: Loro Musani; economia nazionale: Adoc Hoxha; istruzione: ad interim Ekrem Libohova; lavori pubblici: Ilias Agushi; Terre Liberate: Ismet Kryezia; cultura popolare: Mihal Sherko.

Le vittime di Napoli

L'*Agenzia Stefani* comunica l'elenco delle vittime della incursione aerea su Napoli del giorno 11 corrente: decedeti civili 150, feriti 82.

Il collaudo degli apparecchi a gassogeno

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto ministeriale che approva le norme definitive che regolano le verifiche e le prove di collaudo per le approvazioni dei tipi di apparecchi a gassogeno da impiegare negli automezzi.

Statistiche demografiche

Il supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 16 del 21 gennaio 1943, contiene i seguenti dati circa il movimento demografico del Regno. Il numero dei matrimoni celebrati nel dicembre u. s. è stato di 22.653. Il numero dei nati vivi nello stesso mese è stato di 69.255. Il numero dei morti nello stesso mese è stato di 60 mila 925. Nel dicembre 1942 l'eccedenza dei nati vivi sui morti è stata di 8.330. L'eccedenza dei rimpatri sugli espatri è stata di 360 unità.

Al 31 dicembre 1942 gli abitanti residenti nel territorio metropolitano, ammontano a 45.664.000.

Nuovi contratti collettivi di lavoro

L'Agenzia di Roma informa che sono stati recentemente stipulati dalle associazioni sindacali nella Confederazione Fascista Industriali i seguenti contratti collettivi di lavoro:

Contratto integrativo di lavoro per gli addetti all'industria dolciaria in provincia di Lucca (28 ottobre 1942).

Contratto integrativo di lavoro per gli operai addetti alla industria delle libre tessili artificiali in provincia di Vercelli (17 ottobre 1942).

Contratto aggiuntivo al contratto provinciale per gli addetti all'industria grafica da valere per gli operai fondicisori dipendenti dalle aziende esercenti l'industria zincografica in provincia di Bolzano (10 dicembre 1942).

Contratto collettivo di lavoro per gli addetti alla industria del latte e derivati in provincia di Frosinone (22 ottobre 1942).

Progetti di unificazioni nel campo navale

L'Ente Nazionale per l'Unificazione nell'Industria, UNI (Milano, piazza Diaz 2), informa che il 31 dicembre u. s. è scaduto il periodo di applicazione sperimentale stabilito per i progetti di unificazione relativi ai recuperi a bocchettone per turbovori navali (opuscolo UNI 0358), ed alle valvole con albero a racordo per turbovori navali (opuscolo UNI 0446). Gli interessati sono invitati a far pervenire sollecitamente all'UNI quelle comunicazioni che essi ritengano opportune una revisione all'esperienza raccolta per i citati argomenti durante il periodo di applicazione sperimentale.

In tali comunicazioni sarà tenuto conto all'atto della ricabborazione delle tabelle provvisorie per la loro conversione in tabelle definitive.

Inoltre il termine di scadenza del periodo di applicazione sperimentale dell'unificazione relativa ai rubinetti in ghisa per impieghi navali, (opuscolo UNI 0402), già fissato il 31 dicembre 1942, è stato rinviato dietro richiesta di enti interessati, al 31 dicembre 1943.

Riunione della Corporazione della Chimica

Si è riunita venerdì u. s. presso il Ministero delle Corporazioni la 32. sessione della Corporazione della Chimica.

Questa sessione ha rivestito un carattere di particolare importanza, perchè in essa sono stati trattati problemi inerenti ad uno dei campi industriali di maggiore applicazione odierna e di maggiore presumibile avvenire.

La discussione intorno alle materie plastiche ha toccato i punti riferentisi all'ordine stabilito del giorno, circa lo sviluppo assunto dalla produzione nazionale, la distribuzione presso le varie Ditte dei fabbisogni occorrenti, la legalizzazione di alcune posizioni incerte riferentesi a qualche ditta interessata.

Il Presidente ha dato la relazione del bilancio del materiale adoperato nella branca industriale bottoniera, elettromeccanica e varia, ed ha presentato proposte concrete circa il rifornimento per l'anno in corso.

Gli argomenti sono stati oggetto di discussione.

La sessione si è chiusa dopo che furono stabilite le norme direttive per il corrente anno, e la necessità della formazione di un organismo centrale di studi e di sperimentazioni.

L'autorizzazione per nuovi impianti industriali

Per ottenere l'autorizzazione ad allestire nuovi impianti industriali o ad ampliare, modificare o trasferire quelli esistenti, nei casi in cui ciò è ammesso, gli industriali interessati debbono sempre inoltrare apposita domanda al Ministero delle Corporazioni, cui compete ogni decisione al riguardo, ai sensi delle vigenti disposizioni di legge.

Si invitano gli industriali interessati a rivolgersi, per i necessari chiarimenti, al Sindacato provinciale competente per territorio, i quali provvederanno fra l'altro ad indicare i casi in cui la domanda di autorizzazione debba essere inoltrata direttamente al Ministero delle Corporazioni (Ispettorato Corporativo Centrale - Via Guidubaldo Del Monte, 54 - Roma).

I prezzi delle traverse per ferrovie

Il Ministero delle Corporazioni, con provvedimento in corso di pubblicazione, ha stabilito i prezzi delle traverse di legno per ferrovia (cioscuna di m. 2.60 per 0,24 x 0,14) per mezzo resa franco piazzale stazione ferroviaria. I prezzi sono di L. 45 per ciascuna traversa di rovere; di L. 43 per quelle di cerro; di L. 42 se di faggio o pino.

Premiazione di Buoni del Tesoro

Presso la Direzione generale del debito pubblico, sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di lire 100 000, 50 000 e 10.000 relativi alla settimana 15 marzo 1943. per le serie dei buoni del tesoro novennali di scadenza 15 settembre 1939 compresa indicate:

Serie 22. — I due premi di L. 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 129.833 e 204.147. I due premi di L. 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 296.932; 1.195.917; 1.196.452 e 1.196.852. I dieci premi di L. 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni n. 3.287; 67.176; 95.513; 114.722; 135.746; 155.546; 192.788; 201.515; 359.357; 367.501; 430.757; 442.050; 620.215; 684.452; 698.808; 703.764; 725.491; 737.254; 869.389; 914.956; 925.936; 949.938; 1.086.777; 1.115.826; 1.138.949; 1.134.095; 1.144.274; 1.180.987; 1.189.878; 1.197 099; 1.242 080; 1.265.224; 1.289.449; 1.348.504; 1.369.403; 1.402.852; 1.430.952; 1.434.807; 1.437.736; 1.537 323; 1.591.612; 1.594.550; 1.609.359; 1.750.688; 1.790.233; 1.835.902; 1.900.045; 1.956.676; 1.958.925.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta Serie si ripetono i numeri dei premi di lire 100.000 e di lire 500.000 estratti al 15 gennaio 1943.

Il premio di L. 1.000.000 fu assegnato al buono n. 1.618.763.

Serie 26. — I due premi di lire 100 000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 184.187 e 698.794. I quattro premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni n. 1.531.966; 1.564.969; 1.648.204 e 1.955.023.

I cinquanta premi di lire 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai numeri 29.790; 110.044 170.642; 183.007; 199.954; 284.597; 295.250; 307.963 359.531; 362.692; 422.849; 495.394; 701.017; 716.342 729.833; 784.383; 813.630; 866.144; 917.739; 935.391 955.515; 1.013.162; 1.085.449; 1.097.670; 1.119.564 1.139.732; 1.148.825; 1.156.623; 1.158.623; 1.210 360 1.240.433; 1.313.263; 1.322.368; 1.334.4429 1.394.690 1.446.538; 1.456.325; 1.495.840; 1.497.863; 1.535.890 1.544.464; 1.580.798; 1.646.052; 1.671.839; 1.796.041 1.820.290; 1.864.126; 1.913.864; 1 919 496; 1.989.720 Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta Serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di lire 1.000.000 e di lire 500.000 estratti il 15 gennaio 1943.

Il premio di L. 1.000.000 fu assegnato al buono n. 493.663 e quello di L. 500.000 al buono numero 106.308.

FRANCOBOLLI

acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1830-70. Pagasi posto. Scrivere B. P. Casella 1223 Osservatore.

MALATTIE

PELLE-PROSTATA-URETRA

Consultazioni e cure: 9-13 16-20

Roma - VIA ARENULA, 29 - Telefono 55-806

Per il cambio d'indirizzo

Inviare L. 1 a mezzo c. c. p. N. 1-10751 a compenso delle spese relative

Limitazione del legname compensato

Nell'ottobre scorso, con provvedimento P. 544, il Ministero delle Corporazioni ebbe a fissare tipi e prezzi del legno compensato. Sin per il compensato di pioppo che per quello di faggio vennero fissate quattro qualità, determinandosene i prezzi per i vari spessori di mm. 3, 4, 5, 6, 8 e 10.

Con nuovo provvedimento lo stesso Ministero ha stabilito ora che resta vietata la produzione di qualsiasi specie e qualità di legname compensato, diverso da quello previsto dal suaccennato provvedimento dell'ottobre.

Per esigenze di pubbliche amministrazioni, il Ministero delle Corporazioni si riserva di concedere, caso per caso, speciali autorizzazioni alla produzione di compensati diversi da quelli previsti, purchè i produttori ne facciano esplicita richiesta vistata dalla pubblica amministrazione committente.

TIPOGRAFIA DE « L'OSSERVATORE ROMANO »

†

L'Avv. PAOLO PERICOLI

munito di tutti i Conforti di Nostra Santa Religione e della Benedizione del Santo Padre, passava all'altra vita oggi 19 gennaio alle ore 18.55.

I figli ANGELO, GIUSEPPINA, NICOLA, GIULIANA, TERESA e LUIGIA; la nuora MARIA GUIDI in PERICOLI; il genero MARIO PERICOLI; i nipoti FRANCESCO SAVERIO, ADRIANA, CECILIA, CHIARA e FILIPPO, partecipano invocando preghiere di suffragio.

Il trigesimo della Salma avrà luogo venerdì 22 corr., alle ore 8.30, parlendo da Via della Consulta, 56 per la Chiesa Parrocchiale di S. Vitale, dove alle ore 9 sarà celebrata la S. Messa di suffragio.

La PRESIDENZA CENTRALE e il CONSIGLIO CENTRALE della GIOVENTÙ ITALIANA di AZIONE CATTOLICA comunicano la santa morte avvenuta ieri del loro Presidente Generale onorario perpetuo Cav. di Gr. Cr. Avv. PAOLO PERICOLI.

Il CIRCOLO S. PIETRO partecipa con profondo dolore la morte del venerando suo Presidente Nobile Cav. di Gr. Cr. Avv. PAOLO PERICOLI. Invita tutti i soci, cooperatori e benefattori dalle opere del Circolo ad intervenire al trasporto funebre che partirà da Via Consulta 56, venerdì 22, alle ore 8.30, ed assistere alla Messa funebre che seguirà alle ore 9 nella Chiesa Parrocchiale di S. Vitale.

Roma, 20 Gennaio 1943.

†

Improvvisamente alle ore 22 del 19 gennaio 1943, munito dei conforti religiosi e della speciale Benedizione del Santo Padre.

ALFONSO PANTANELLA

schiantato per la perdita della sua sposa adorata, a soli 43 giorni dalla sua dipartita, la raggiungeva in cielo lasciando nel più acerbo dolore, tutti coloro che lo hanno tanto amato.

I figli: TOMMASO con la moglie LILIANA BACCARI ed i piccoli GIANLODOVICO, EMANUELE e CORRADO;

MARIO, CARLO, MATILDE religiosa di Nazareth ed ANNARELLA;

i fratelli: GIOVANNI ed ALESSANDRO;

le sorelle: GIULIA, ANGELICA CAFIERO ed EMILIA CORSETTI;

i cognati, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti ne danno il doloroso annuncio.

Il trasporto funebre avrà luogo venerdì 22 corr. alle ore 10.30 muovendo dall'abitazione in via Giacomo Puccini n. 11, per la chiesa parrocchiale di Santa Teresa (al Corso d'Italia) ove sarà celebrata la Santa Messa di Requiem.

Si prega di non inviare fiori.

Impresa Funebre PIACENTI, Via del Leone, 20

†

Il 18 corrente, nel suo 52° anno di vita religiosa s'è piamente addormentato nel bacio del Signore

FRATEL FILIPPO NERI

già Procuratore Generale e Postulatore dei Fratelli dell'Istruzione Cristiana di Ploërmel

I funerali avranno luogo nella Chiesa Parrocchiale Regina Pacis (Monteverde Vecchio) giovedì 24, alle ore 10½.

PICCOLI AVVISI

Linea UNA la parola

In carattere neretto prezzo doppio

Si riceve presso la

Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA

Largo San Carlo al Corso, 439-a

DOTTORE Agronomo 39nne settentrionale specializzato economia trasformazioni fondiarie libero marzo offresi, preferenze Pubblicman 155 Milano.

LAUREANDI Filosofia Teologia Diritto, canonico, preparazione Tesi, monografie. Università pontificia - Telefonare 484-101 ore 15-16.

QUADRI antichi e dell'800 compra Corona, Via Pantheon 46, Roma - Telefono 53167.

SCIATICA e malattie artritico-reumatiche. - Studio medico - via Cordusio 2 - Milano - Telefono 81663. Orario 10-12 e 17-19.

TAPPETI persiani e cinesi compra Corona, Via Pantheon 46, Roma.

L'ottava per l'Unità della Chiesa

Quarto giorno: 21 gennaio - Ritorno dei Protestanti d'Europa alla Chiesa Cattolica

Fondatore del protestantesimo e promotore della falsa riforma fu Martin Lutero, il quale nel 1517 proclamò la ribellione alla suprema autorità della Chiesa per la predicazione della nuova indulgenza bandita da Leone X. Ma il bando parole non fu che la causa prossima o il pretesto della rivolta. Le vere cause che fecero sprigionare la bufera sinistra di quella fiamma sono molto remote: uomo nel secolo XIV e nei secc. XIV e nel XV. Al volgere del secolo XV la Chiesa ebbe quindi Papi — Martino V, Eugenio IV, Niccolò V, Pio II, Sisto IV, — fornirono grandissimi santi — S. Bernardino da Siena, S. Giovanni da Capistrano, S. Giovanni della Marca, tutti apostoli francescani; — e nel clero e nel popolo era un rifiorire di studi pietà, di sana teologia morale, ma ai mali erano ben gravi, scrive il Pastor. Quasi ovunque regnavano gravi disordini nella vita ecclesiastica, dapprincipio l'autorità del Papa era scossa. Per molti rispetti le cose erano ridotte a tal punto che bastava una scintilla perchè l'abbondante materia infiammabile accumulata prendesse fuoco, così da distruggere assieme al male anche il bene ».

La scintilla fu il bando papale dell'indulgenza, il quale fece divampare la fiamma latente. Lo spirito torbido di Lutero, la sua ribellione, l'influsso delle condizioni religiose, politiche e culturali del suo tempo, fu l'incendiario. Così mentre in Italia comunicava la vera riforma, Lutero, mosso da satanico furore, bruciate, per disprezzo del Papa la bolla di condanna, diventò l'immenso uomo che seminò a piene mani la zizzania in mezzo al buon seme del campo di Dio, e se lo semò con la sua dottrina, che interpretandola a proprio capriccio. Respinto ogni magistero ecclesiastico e stabilito lo strano principio del libero esame, per cui ognuno è unicamente alla Bibbia, che contiene la parola di Dio, e spiega arbitrariamente alla luce del suo intendimento della Bibbia, è illuminato dallo Spirito Santo il Vangelo, egli dice, è l'unica regola della sua fede. Col Vangelo, da lui interpretato, tu sei maestro né Papa, né Vescovo, ne altri ha diritto di prescriverti nulla. Ognuno fa lo stesso.

Seguendo questo principio fatale del libero esame — condannato dal primo Papa — dalla propriana Scrittura, ognuno può interpretazione non fa di Pietro I 20): « Nessuno ha il diritto d'interpretare la Scrittura a suo capriccio ». Così Lutero fece da sè e giunse alle più funeste conseguenze, contrastanti l'insegnamento tradizionale della Chiesa Cattolica, impossibile a mantenere queste conseguenze eretiche.

Eccone un saggio. La prima e più audace è di reagire a Pietro che condannò il libero esame: « Nessuno arduca di interpretare liberamente e arbitrariamente la Scrittura ». L'altra, non meno audace e irriverente, è di respingere l'insegnamento dottrinale e tradizionale della Chiesa e di negare l'autorità del suo Capo, che ha da Cristo la divina missione di confermare i fratelli nella fede. L'altra è disegnare che l'uomo, dopo il peccato originale, ha perduto il libero arbitrio; che è sostanzialmente contratto da non poter volere che il male e incapace di compiere un solo atto buono e meritorio. L'altra che la nostra giustificazione si compie unicamente per l'applicazione dei meriti di Gesù Cristo senza la nostra cooperazione: basta aver fede: le opere non sono necessarie. L'altra che non v'ha nessun sacrificare di Cristo; quindi non il sacerdozio, non il sacrificio della Messa che fa l'inginiaria alla croce, non il culto alla Madonna e ai Santi che fa ingiuria all'unico Mediatore, non i sacramenti, non l'indulgenze, non i suffragi per le anime del Purgatorio, che non servono a nulla. Nessun errico è stato mai tanto audace d'assalire in pieno il domma cattolico e d'introdurre eccezie alla dottrina della Chiesa Cristiana, che una divisione dell'Occidente cristiano.

Così la Bibbia, liberamente interpretata, ha accecato un mondo da rovine ed ha separato Lutero e il suo protestantesimo dalla Chiesa cattolica Hanno i protestanti un bell'appellarsi alla chimera della chiesa invisibile: essi in realtà non appartengono più alla Chiesa visibile, corpo mistico di Cristo, e la Chiesa li ha solennemente condannati Il Concilio di Trento è pieno di anatemi contro di loro.

Ancora: la Bibbia, che ha sostituito il magistero del Papa, e che doveva essere l'unica regola di fede e il centro di unione, è stata liberamente interpretata, ha gettato in mezzo a loro il pomo della discordia e la ha divisi e endivisa. Il protestantesimo è il regno della discordia e una babele dove non ci s'intende più. Ognuno, leggendo la Bibbia, segue la propria opinione e crede quel che vuole e può avere l'onor di fondare una nuova chiesa. E come e innumerabile muoversi errori diversi di fede! Protestantesimo, così è impossibile conta e tutte le chiese in cui è diviso. E' una litania interminabile.

E' doloroso che tanti popoli, già cattolici e sempre uniti a Roma, che avevano tante gloriose tradizioni cristiane, che conoscevano Sant Santi — S Bonifacio, apostolo della Germania, S Enrico imperatore e re degli S. Canegonda, S. Edvige, S Elisabetta, S. Alberto Magno, S. Pietro Canisio — è doloroso che oggi non appartengano più al corpo della vera Chiesa, non ne professino lo stesso Credo e non riconoscano più l'autorità del romano Pontefice!

Ma è pure consolante constatare che mezzo a questi popoli, separati da Roma e fra loro divisi, vi sono delle anime elette e pure che rattengono che sentono il disagio in cui vivono. Rileggendo, senza pregiudizi, la Bibbia vi scoprono la verità che avevano perduta e che li porta per il ritorno all'unità Di qui l'orientamento verso Roma e maggiore comprensione della dottrina cattolica: di qui il maggior rispetto al romano Pontefice e il riconoscimento del suo primato: di qui le numerose conversioni di tante anime che con semplicità di cuore cercano la verità e tornano alla casa del Padre La Chiesa, che la aveva separate, le riconosce all'unità.

La Chiesa Cattolica segue con rammarico, ma con soddisfazione questo movimento unionistico ed è sempre pronta ad andare incontro ai figli prodighi che ritornano al suo seno. « Essi, dicesa Pio XI, hanno lasciato la casa paterna. Possano far tutti ritorno al Padre comune; Egli dimenticherà le ingiurie lanciate contro la Sede Apostolica e li riceverà con gran cuore ». Pio XII, degli inizi del suo pontificato, non ha che sentieri delicati verso coloro che non appartengono al corpo visibile della Chiesa cattolica; e nella recente preghiere alla Madonna di Fatima implore ai popoli separati per l'errore o per la discordia la pace e il ritorno all'unico ovile di Cristo sotto l'unico e vero Pastore

*Dunque la buona madre attende e prega. Prega il Buon Pastore affinchè, per i suoi meriti, e anime erranee ad unitatem Ecclesiae revocentur et ibi pascantur ». La prega ogni giorno nella santa Messa — quella Messa che i Protestanti chiamano l'abbominazione suprema perchè fa offesa al sacrificio della Croce — prega l'Agnello di Dio per l'unità: « Ecclesiae tuae, quaesumus Domine, unitatis et pacis dona concede ». E la Chiesa non vuole cose sole a pregare: vuole che anche il popolo, durante la santa Messa, si unisca al sacerdote, allora con lui si sacrifica e si offra anche lui vittima con la Vittima divina per la Chiesa. Ai Protestanti piace questo regale ricordato di S. Pietro, ma non piace il sacrificio di Paolo Hanno un bel dire che il sacrificio della Croce è completo e non ci manca nulla e che sono inutili i sacrifici umani. Sì, rispande S. Agostino, il sacrificio della Croce è completo: ma se è completo nel Capo non è completo nelle membra. Quindi noi dobbiamo compiere in noi il sacrificio di Gesù». Questo dottrina, esposta dal Cardinale Arv. Giovanni Battista Biavaschi, più che amico fratello, il quale ha esaltato

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM — NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO – Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO – Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 – arretrato L. 0,50

CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 55251 - 55351 - 60141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 347 - Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 -
Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359.

ROMA - CASELLA POSTALE D. 1223
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 5; finanziaria L. 7 Necrologie L. 5 Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, S. Carlo al Corso 489 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTATREESIMO — Venerdì 22 Gennaio 1943 — CITTA DEL VATICANO — Venerdì 22 Gennaio 1943 — NUMERO 17 (25.120)

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino;

Sua Eccellenza il Dott. Casimiro Papée, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario di Polonia;

Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Alfredo Ottaviani, Assessore della Suprema Sacra Congregazione del Sant'Uffizio;

la Marchesa Maria Isabella Vincentini, e Famiglia;

Donna Maria Sanjust di Teulada, e Figli;

un gruppo di Direttrici di Scuole per infermiere.

Questa mattina il Sommo Pontefice Pio XII ha ricevuto in privata udienza Sua Altezza Eminentissima il Principe D. Ludovico Chigi Albani della Rovere, Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine Gerosolimitano di Malta, con una Rappresentanza dell'Ordine stesso.

Questa mattina, giovedì 21 gennaio, ricorrendo la festa di Santa Agnese, i due Canonici del Rev.mo Capitolo Lateranense, Ill.mi e Rev.mi Monsignori Francesco Vagni e Giovanni Manaresi, Camerlenghi, hanno presentato a Sua Santità, a nome del Capitolo stesso, due agnelli vivi in due ceste di vimini adorni di serici nastri e di ghirlande di fiori. La lana di tali agnelli sarà destinata alla confezione dei Sacri Pallii, indossati dallo stesso Sommo Pontefice, dai Patriarchi, Primati, Arcivescovi, e dai Vescovi che ne hanno il privilegio.

All'offerta assistevano il Prefetto delle Cerimonie Apostoliche, S. E. Rev.ma Mons. Carlo Respighi, l'Ill.mo e Rev.mo Monsignore Andrea Jullien, Uditore della Sacra Romana Rota, l'avvocato Concistoriale Comm. Luigi Re e il Rev.mo Padre Abate delle Tre Fontane con alcuni religiosi Trappisti.

L'Augusto Pontefice ha avuto per gli offerenti benevoli parole di ringraziamento e di benedizione.

Gli agnelli erano stati benedetti col rito consueto nella Basilica di Sant'Agnese in via Nomentana alla presenza dei Canonici Regolari Lateranensi: dopo la presentazione al Santo Padre, sono stati portati al Monastero di Santa Cecilia dal Decano della Sala Pontificia accompagnato da due sediari.

Con Breve Apostolico la Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di nominare l'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Raffaello Carlo Rossi Protettore della Ven. Arciconfraternita di S. Caterina da Siena in Roma.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

La collaborazione economica fra le Potenze del Tripartito

L'Agenzia *Stefani* comunica che il 20 gennaio 1943 a Palazzo Chigi il Ministro degli Affari Esteri conte Galeazzo Ciano e l'incaricato d'Affari del Giappone signor Kase hanno firmata una convenzione concernente la collaborazione economica tra l'Italia ed il Giappone. Contemporaneamente è stata firmata al Gran Quartiere Generale tedesco una analoga Convenzione tra il Ministro degli Affari Esteri di Germania von Ribbentrop e l'Ambasciatore del Giappone Hiroshi Oshima.

Le Convenzioni ieri firmate hanno la stessa durata di validità del Patto Tripartito e le completano nella parte economica, in quanto fissano lo scambio degli aiuti economici di ogni specie come pure il loro successivo sviluppo e stabiliscono la collaborazione fra le tre Nazioni sotto tutti gli aspetti economici e finanziari.

La convenzione fra l'Italia ed il Giappone stabilisce che le due Potenze si incoraggeranno ed effettueranno in ogni campo e con tutte le forze lo scambio di prestazioni economiche tra le loro sfere economiche.

Esse si presteranno mutuamente assistenza nell'approvvigionamento di merci e nella installazione di attrezzamenti ed effettueranno una stretta collaborazione tecnica. Inoltre effettueranno una stretta collaborazione finanziaria allo scopo di facilitare i pagamenti risultanti dall'applicazione delle disposizioni precedenti, e manterranno stretti rapporti per rendere sempre più efficace la collaborazione per quanto concerne la prosecuzione della loro politica economica. A tale scopo, i due Governi, faranno seguire sempre a mezzo di commissari specialmente nominati, lo sviluppo delle relazioni economiche fra i due Paesi.

Nella premessa all'accordo è detto che il Governo italiano e quello nipponico hanno deciso di rendere più intima la loro collaborazione economica sia per aiutarsi reciprocamente nella prosecuzione della guerra, sia per l'applicazione di un vasto piano di ricostruzione una volta che sarà terminato l'attuale conflitto.

Il Ministro croato delle Finanze ha lasciato Berlino

BERLINO, 21.

Dopo una visita durata cinque giorni, il Ministro delle Finanze croato, Kosak, ha lasciato la capitale del Reich per far ritorno a Zagabria. Alla stazione è stato salutato dal Ministro e dal Sottosegretario alle Finanze germanici.

La moneta germanica d'occupazione

BERLINO, 21.

L'Agenzia I. E. I. riferisce che in una recente conferenza il vicepresidente della «Deutsche Reichsbank» dott. Emilio Puhl, ha parlato sul problema della valuta d'occupazione, visto sotto il suo profilo di contributo al finanziamento bellico. Infatti la speciale moneta emessa dalle «Reichskreditkassen» non ha servito solamente a munire di segni monetari le truppe d'occupazione ma anche a colmare indirettamente alcune lacune di carattere valutario e bancario. L'oratore ha dichiarato che la pratica istituita, e cioè d'impedire che il marco abbia circolazione nei territori occupati e che la valuta speciale circoli nel Reich, ha dato ottimi risultati. Infatti la divisione dei due campi ha evitato alla circolazione nazionale i turbamenti che altrimenti avrebbero potuto insorgere.

L'oratore ha in chiusa rilevato che l'aumento della circolazione, sorto a causa di motivi inerenti all'economia bellica, si è nel 1942 rallentato rispetto all'anno precedente.

Dichiarazioni della Svezia

BERNA, 21.

La Legazione della Svezia a Londra ha annunciato che un accordo è stato raggiunto tra la Svezia e la Germania per il passaggio di soldati tedeschi in licenza da e per la Norvegia. Durante il viaggio vengono prese tutte le misure perchè non venga violata la neutralità svedese. La stessa Legazione smentisce per contro l'esistenza di un accordo tra Svezia e Finlandia per il passaggio attraverso la Svezia di soldati tedeschi.

Nuovi gradi militari nell'U.R.S.S.

BERNA, 21.

Secondo notizie dall'U.R.S.S., il Soviet Supremo ha istituito i nuovi gradi militari di maresciallo delle forze aeree, maresciallo dell'artiglieria e maresciallo delle forze blindate.

Amnistie spagnole

MADRID, 21.

I giornali annunciano che durante lo scorso anno sono stati liberati 29.353 prigionieri politici spagnoli.

Nuove tasse nella Spagna

MADRID, 21.

In virtù di una legge fiscale, entrata in vigore nella Spagna, le tasse sulla fabbricazione e la vendita delle conserve alimentari, dei tabacchi, dei vini, dell'alcool, della birra e dei tessuti saranno aumentate.

In particolare le tasse sul tabacco e i mobili saranno aumentate di circa il 30 per cento.

Il grano e gli altri cereali importati saranno ugualmente sottoposti a nuove imposizioni.

Alle Camere britanniche

BERNA, 21.

Si ha da Londra che ieri il ministro degli esteri Eden ha parlato alla Camera dei Comuni in risposta ad alcune domande rivolte al Governo. Parlando dell'economia europea del dopoguerra, Eden ha detto che il Governo ha già fatto notevoli progressi nella preparazione di un programma comune di cooperazione economica postbellica, d'accordo coi Governi degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica nonchè con gli altri governi delle nazioni unite.

Inoltre, su richiesta del laburista indipendente Kirkwood, Eden ha smentito assolutamente che vi sia qualche disaccordo sia pure virtuale fra il governo britannico e quello sovietico. Eden, invece, non ha risposto alla domanda rivoltagli se il Governo britannico era stato consultato prima che fosse stata accordata a Peyrouton l'autorizzazione di recarsi nell'Africa del Nord, limitandosi a chiedere che simili domande gli vengano presentate per iscritto.

Alla Camera Alta ha parlato Lord Cranborne che ha fatto alcune dichiarazioni a nome del Governo. Fra l'altro egli ha parlato delle operazioni in Tunisia e della lotta sottomarina.

Giraud costituirebbe un Governo

BERNA, 21.

Secondo notizie da Algeri, il generale Giraud starebbe costituendo un governo francese in Africa settentrionale e già si annuncia la nomina a ministro di Jacques de Saint Hardonin.

A quanto si crede, Giraud avrebbe chiesto al generale De Gaulle di designare un suo candidato a rappresentarlo nel nuovo Governo.

Secondo radio Marocco il Governatore Generale dell'Africa occidentale francese, Boisson, oltre ad essersi incontrato, come già annunciato, col Visconte Swinton, Ministro Residente nell'Africa occidentale britannica, avrebbe avuto colloqui anche col Commissario al Togo, Montagne.

Nei partiti nord-americani

WASHINGTON, 21.

La convenzione del partito democratico, riunita in questi giorni a Chicago, ha nominato capo del partito il ministro delle poste Walker, in sostituzione di Flynn che il Presidente ha inviato in Australia come ministro degli Stati Uniti.

Per quanto riguarda il partito repubblicano, secondo i commenti della stampa si andrebbe concretizzando una scissione dovuta ad una ripresa della corrente isolazionista. E per quanto le ultime elezioni americane avessero manifestato un sostanziale accordo fra i due massimi partiti circa la politica estera americana ed in modo particolare sulla posizione di intervento fuori degli Stati Uniti anche per il dopo guerra, ora è segnalato in seno ai repubblicani il sorgere della tendenza propensa a credere che terminata l'attuale guerra, per evitare un nuovo conflitto, gli Stati Uniti di America dovrebbero tornare all'isolazionismo. Per contro resta l'altra corrente rappresentata da tutti coloro per i quali una nuova conflagrazione potrebbe essere evitata se gli Stati Uniti cercheranno di collaborare con altre nazioni democratiche nelle questioni internazionali.

Scambio di civili

BERNA, 21.

Circa 250 cittadini britannici per la maggior parte donne, bambini e uomini che non sono più in età di prestare servizio militare, sono in viaggio alla volta di Lisbona, provenienti dall'Italia. Essi saranno scambiati contro civili italiani rimpatriati dall'Etiopia.

Limitazioni di guerra

LISBONA, 21.

Notizie da Londra informano che la razione di formaggio che è stata ridotta da 240 a 180 grammi alla settimana nel mese di gennaio, sarà nuovamente ridotta a 120 grammi alla settimana dal 7 febbraio.

Da Vichy si ha notizia che una legge pubblicata nel Giornale ufficiale modifica le disposizioni in vigore circa il consumo dell'elettricità.

La Segreteria di Stato alla produzione industriale è autorizzata ad ordinare il sequestro di qualsiasi apparecchio elettrico.

La popolazione a Hong Kong

HONG KONG, 21.

Il Governatore militare di Hon Kong, generale Isogai, ha annunciato che la amministrazione giapponese intende ridurre il numero della popolazione di altre 300 mila persone.

La popolazione di Hong Kong è attualmente di un milione di abitanti, mentre la città può offrire lavoro e rifugio per solo 700 mila persone.

Delle cose piccole e delle grandi

C'era da domandarsi se si trattava di un branco di pecore o di reclute tonte, dati i modi ed il tono del suo urlare: «Avanti, avanti; su, svelti, avanti, soldi alla mano... Andiamo?».

Nessuno fiatava, perchè nessuno reagiva a quel trattamento poco urbano e meno garbato del giovinastro in divisa da fattorino.

Chi poteva reagire? Coloro che non avvertono l'insulto di quel ferreo sbarramento posto lì tra la piattaforma e la corsia, che suonerebbe offesa ad un detenuto? Quelli che lavorano di mani e di gomiti in maniera invereconda, per spingere e scalzare chi già spinge, dove e come può, per non farsi sorpassare? O quelli che usciti finalmente dalla sbarra, dopo il via di «Caronte» — vogliam dire del fattorino comodamente seduto nell'atteggiamento di un giudice fuori della mischia — nella corsia, si fermano, non fanno un passo avanti se non sono spinti o urtati da chi sopravviene, senza darsi pensiero per coloro che sono nei guai, da essi appena passati?

E' naturale che il fattorino si esprima come può e come sa. Peggio a chi tocca.

A questo episodio, che si ripete con la normalità di un abitudinario adattamento, vien fatto di pensare a chi osservi ben dentro, nel «modo» della nostra *interiore vita quotidiana*, che si rincorre affannosamente su se stessa per stare in equilibrio, e in questo delirio vien portata alla vita sociale. Non sembra davvero a volte che abbiamo perduta la base su cui poggiare per stare dritti come vuole la nostra natura? Non sembriamo tante figurine del Presepio cui è stato tolto il piedistallo? Le uniche che si reggono meno male, sono quelle a quattro gambe; ma le altre stanno su, quando non cascano, a forza di giochi di equilibrio.

Per correre dietro al più (così credevamo) abbiamo perduto il meno: che era il meglio. Come il cane della favola che si specchiava nell'acqua. Ci siamo messi in testa di rivestire le nostre case di marmi rilucenti, e non abbiamo badato se le pietre dei muri maestri erano ben cotte e sagomate. Si sono perduti di vista, insomma, i punti essenziali di riferimento per riconoscerci ed intenderci, tutti protesi, vuoto l'animo, a guardar fuori nell'ansia di arrivare a prendere la nostra parte. Quale? Nessuno lo sa. Nessuno sa quel che gli convenga precisamente, sbattuto fra i due estremi che sono il male dell'epoca: indifferenza e fanatismo.

Indifferenza per cui per taluni tutto va bene: basta realizzare il materiale — e il morale che a questo serve — col minimo dei mezzi e col massimo successo. Si sente ripetere: «L'importante è piazzarsi. Bisogna galleggiare. Come le zucche? Come le zucche. Che importa? E' un po' la scuola del Conte Zio: il vaso vuoto con l'iscrizione difficile.. Sono i cosiddetti intelligentoni: «un parlare ambiguo, un tacere significativo, un restare a mezzo, uno stringer d'occhi..». Lascia correre. «Tira a campare». Non farti nemici. Galleggiare bisogna. Tutto il resto è poesia. Poesia che non serve. Come la famosa «Sentir e meditar: di poco esser contento...», con quel che segue sino al dispregio delle umane cose, al non ti far mai servo, non far tregua coi vili, al mai non tradire il santo Vero e non proferir verbo, che plauda al vizio, o la virtù derida. Fotografia dei nostri dì.

Un giorno la volpe incontrò il somaro vestito da leone. «Ma come? Sei matto? e se ti riconoscono?». «Non ci pensare. Che quello che conta è sembrare, non essere».

***

Da questa inconsistenza, figlia diretta della dissipazione, si passa dritti dritti all'estremo opposto del fanatismo. Anche i buoni, e quelli che vogliono esserlo, sembrano a volte malati del ballo di San Vito per il fanatismo che li prende. Per fare che cosa? Di preciso non sanno. Vogliono fare. Anche se la vettura è vuota e sono in dieci a salire, debbono dare di gomiti e di piedi per farsi avanti. Non sanno che cosa è la calma, la riflessione, il metodo. Corrono, urtano, travolgono, poi... Poi sono da capo. Non concludono nello spirito, nel morale, nella volontà perchè non stanno fermi; mancano anch'essi di vita interiore. E' il male dell'epoca. Per gli uni e per gli altri, la dignità della persona che esige e impone rispetto, è scambiata per cattivo carattere, quando non imputata a colpa. Ed ecco che si plaude all'opera di un Tizio perchè «è tanto buono» si dice; non urta nessuno (indifferenza); o perchè lo si crede solidale nella nostra frenesia, non perchè davvero meriti plauso (fanatismo). Siamo alla confusione dei valori: si misura l'acqua col metro o la stoffa col litro.

Come si è arrivati a questo? Piano piano. Lentamente ed incoscientemente dappoichè da una parte i diritti naturali furono posposti a caparbi capricci. Ci siamo resi schiavi delle necessità e delle comodità mentre si è poi indifferenti al dovere. E' diritto naturale che l'uomo si serva dell'auto, della bicicletta, dell'ascensore o chessoio. Ne è diventato lo schiavo. Schiavo dell'ora del bar, del cono gelato, del programma della radio, del gioco delle carte, delle prime del cinema. Schiavi delle convenienze. Schiavi perfino della luce che stupidamente abbaglia e sinistramente stordisce (avrà insegnato qualche cosa la guerra?) la sera e la notte, quando il sole, andandosene, ha già avvertito che l'uomo deve riposare. E la luce moderata, ma sufficiente per le strade, sarebbe già un riposo, anche perchè indurrebbe le auto a camminar con prudenza.

Dall'altra parte, conseguenza di questo, si permise che valanghe di carta variopinta invadessero, come pioggia di cavallette, strade e piazze e case, la vita tutta stordendo e dissolvendo col falso scopo dell'ameno; o rigonfia di una scienza che non apprende nulla di definitivo e di solido perchè, anche quando è sana, casca in terreno inadatto ma più piena di caotiche sciocchezze o menzogne. La guerra avrà fatta giustizia di simile ingombrante peso? Speriamolo.

Ma c'è di peggio. Si fanno i conti della serva sui valori della vita, come se essi potessero essere circoscritti nello spazio di un'alcova o nel tempo di una commedia. Sì che poi ci ritroviamo nello stupore di assurdi come questi: mirabili provvidenze per la sanità della famiglia; alloggi cittadini di due stanzette tre per quattro in grattacielo di dieci piani, come se i figli che Iddio concede, si potessero attaccare fuori della finestra come i salami di Cremona, e abbandonarli per sistema, al buon cuore dell'altrui provvidenza. E' quindi il demonio che prende il posto di Dio e si segnano cambiali insolvibili. La colpa, come con comodo alibi si pensa, non è dell'autorità: ma dell'egoismo utilitario dei singoli che invade il campo come gramigna e frustra previdenze e provvidenze.

Nesuno si domanda se il ripiego, la piccola dissimulata disonestà, il disordine interiore insomma, per puntare sempre e solo al materiale ed al successo dell'ora, non scavi poi l'abisso. Rotto un anello della reciproca fiducia, la catena non regge più. Si intrecciano nodi che debbono venire al pettine...

Tutto questo perchè si è smarrita la base; si dimenticano nella prassi della vita quotidiana i principi basilari di verità: il vero elementare, il buono elementare, il sano elementare, il giusto elementare. Si vive, nel morale, di surrogati, come nel fisico e così malamente si vive, che lo stomaco non regge più a ricevere e sopportare i cibi sani e consistenti. La stessa parola del Santo Padre, così bella e luminosa, così soavemente armoniosa nella forza stessa del monito salutare da darci sensibile gioia estetica, non fa dunque presa come dovrebbe, se è sovente dimenticata nell'atto stesso che siamo trascinati ad applaudirla.

Rifarsi da capo, occorre. Non pensando a distruggere, che già troppo si è distrutto — e non lo sappiamo — ma a ricostruire. Ognuno cominci a ricostruire la vita in se stesso o della sua ricostruita vita, faccia dono alla società. Nella tragedia della peste che squassa Milano — quando per le vie non c'è più un cristiano che nemmeno porga l'orecchio a una madre coi figli affamati e languenti — la piccola fiamma della vita e della speranza era tenuta accesa dal povero prete di Borgo Nuovo, fermo al suo posto a soccorrere, a confortare malati, ad assolvere moribondi. Tutti i sapientoni, tutti i chiacchieroni, tutti quelli che si erano sbracati a sostenere che non era peste e ad incolpare untori o altri dell'epidemia e a fare cento processi al giorno, dove erano?

***

Occorre richiamare e ripensare cose oggi dimenticate, dopo che furono derise. Alle professate verità della fede, si accompagni la pratica delle più semplici e facili virtù a valore sociale. Non per nulla la sapienza della Chiesa, Madre sempre sollecita ai comandamenti di Dio e suoi, ha aggiunto consigli di pratica saggezza che sono come il viatico medicamentoso per tutte le ore e per tutte le circostanze.

Chi pensa più, nella massa, chi ripete più a se stesso le opere di misericordia spirituale, per esempio? «Consigliare i dubbiosi, confortare gli afflitti, ammonire i peccatori, perdonare le offese, sopportare le persone moleste, istruire gli ignoranti...». Siamo nel vero, siamo al bene elementare. Istruire gli ignoranti: non nella grammatica o nei numeri — troppe scuole, per questo! — ma nella religione, nelle verità della fede che sono le sole certezze assolute ed essenziali al saggio vivere: sono la base che abbiamo perduto.

Un tempo nelle scuole si insegnava, con impegno, e con immensa efficacia didattica, quando si insegnava la storia sacra; e quei racconti tanta gioia davano a noi ragazzi, e tanto bene facevano: detti e moniti che non si dimenticavano più perchè atti ad illuminare intorno ai grandi passi della vita. Oggi si insegnano sì catechismo e storia sacra; ma l'effetto ha la vita di un giorno, subissato come è dalla febbre del tutto sapere, del tutto vedere, del tutto conoscere per poi in definitiva non saper nulla. Si può insegnare ridendo; si deve insegnare, non corrompere, dilettando.

Si pensi alle conseguenze benefiche di questo... assurdo: che un giorno le due o trecentomila copie (sono milioni e milioni di copie che si mettono insieme) di un periodico umoristico, dove base di ogni discorso è il disordine morale dell'unione famigliare, illustrassero i valori sociali e morali della famiglia cristiana. O invece delle fantastiche gesta di presunti eroi mezzo scemi e mezzo ridicoli, narrassero la verità di quella moltitudine di veri e grandi eroi, e sono i nostri fratelli, che soffre e tace sotto la croce di inauditi sacrifici, serena di servire al dovere della vita, lieta della speranza di un più alto premio.

E allora potrebbe trovare posto a largo commento, anche il viatico sublime che padre Cristoforo, congedandosi dalla vita, dà a Renzo e Lucia ricondotti ai «pensieri di una volta».

I nostri ragazzi e le nostre ragazze, vedrebbero meno nudità sconcie e non saprebbero più ridere delle cose più sante.

MINIMUS

Bilanci statali per il 1943

LISBONA, 21.

L'Agenzia I. E. I. apprende che il bilancio di previsione dello Stato portoghese per il 1943 chiude con un avanzo di 845.000 escudos, ch'è inferiore a quello dell'esercizio precedente. A 3470,19 milioni di escudos di entrate ordinarie corrispondono 3469,354 milioni di escudos di uscite ordinarie.

Le entrate e le uscite straordinarie sono rispettivamente di 1167,774 e 1176,824 milioni di escudos.

La stessa Agenzia informa che il bilancio di previsione del Brasile per l'esercizio 1943 chiude con un disavanzo di 493 milioni di cruzeiros. Rispetto l'esercizio testè chiusosi il disavanzo risulta diminuito di 144 milioni. Per l'anno corrente le entrate sono preventivate in 4.777 milioni e le uscite in 5.270 milioni, rispettivamente con un aumento di 388 milioni per le prime e di 244 per le seconde.

L'aumento delle uscite è stato nella maggior parte assorbito dalla produzione bellica.

"Falange di oranti"

L'udienza concessa domenica scorsa dal Sommo Pontefice agli ascritti nell'Apostolato della Preghiera va registrata come uno degli avvenimenti più densi di significato, nel senso soprattutto che essi, oltre a segnare il coronamento di un voto filiale, stabiliscono il punto di partenza di nuove opere egregie, e suonano come adunata nel possente campo dei militi di Dio.

Alla falange eletta di coloro che anzitutto pongono nella loro giornata e nella loro vita l'atto della preghiera per altissime intenzioni, nella concorde forza designata per efficacissima dal Salvatore, s'è diretta la compiacenza del Padre delle anime, grato e fiducioso per tanto concorso di cuori generosi.

«Noi — Egli ha detto —, le mani tese verso il cielo, sentiamo gravare sulle Nostre spalle il peso di una indicibile responsabilità, premere il Nostro cuore un dolore profondo, che trova in voi, fedelissimi, un conforto nel tenervi che fate a Noi dappresso, unendo la vostra preghiera alla Nostra, i vostri sacrifici alle Nostre pene, le vostre opere alle Nostre fatiche. Non siete voi forse che nel corso di ciascun mese «tutte le vostre preghiere, le vostre opere, le vostre sofferenze della giornata» dirigete alle grandi intenzioni generali della Vittima divina, alla riparazione dei peccati e alle intenzioni particolari che Noi stessi vi diamo per consegna?».

E più oltre, dopo aver illustrata la forza incomparabile di questa preghiera, arma della Chiesa, il plauso ardente del Supremo Pastore.

«In cotesta Pia Associazione dell'Apostolato della preghiera ammiriamo infatti un pacifico esercito di preganti con Noi, di milioni di fedeli, che dietro al labaro di Cristo intuonano la divina orazione domenicale, la più potente invocazione che dalla terra si elevi al trono di Dio per la sua gloria, per i nostri bisogni e per quelli del mondo intero».

Bastano questi semplici richiami soltanto della animatrice Allocuzione per fissare non soltanto l'interiore gaudio della comune riconoscenza, ma il proposito saldo di proseguire nella pacifica ma ardimentosa Crociata, atta ad ottenere i più impensati doni dal Cuore di Dio.

Non senza una ammirevole coincidenza — notava già il Padre Galileo Venturini S. J., Direttore nazionale dell'Apostolato in Italia, nel suo devoto indirizzo di presentazione delle foltissime rappresentanze al Papa — l'udienza si attua «a propiziare col richiamo della preghiera il trepido e misterioso proseguimento del nuovo anno, proprio nel corso di questo mese di gennaio, e di un settennio ormai destinato, per volere del Vostro glorioso Predecessore, a far pregare il grande esercito orante nel nome del Sacro Cuore di Gesù, secondo le "Intenzioni generali e particolari del Sommo Pontefice"».

Lo stesso atto di omaggio proseguiva poi: «In mezzo ai motivi di angoscia e di trepidazione, la Dio mercè non mancano consolazioni che sostengono la comune fiducia. Queste schiere candide di Crociatini dell'Eucaristia, questi fitti drappelli di Zelatori e di Zelatrici, queste copiose rappresentanze di Ascritti e di Famiglie consacrate al Sacro Cuore di Gesù, che raccogliendo l'invito e la prece del Vostro ultimo Messaggio, hanno già compiuta o anelano di compiere quanto prima la loro consacrazione anche al Cuore Immacolato di Maria, Vi dicono, Santissimo Padre, che nel pacifico esercito dell'Apostolato della Preghiera ferve la vita dello zelo e grandeggia l'ideale delle virtù cristiane.

«Abbiamo da poco avuto l'onore di far pervenire nelle Vostre auguste mani le offerte spirituali dell'Apostolato della Preghiera italiano per il Vostro Giubileo Episcopale e l'obolo per le campane della erigenda chiesa di S. Eugenio. Oggi per mezzo dei Crociatini romani Vi consegniamo, Beatissimo Padre, la bella collezione dei grafici, onde abbiamo raccolto dalle varie parti d'Italia le une e l'altro.

«Questi grafici, dipinti talvolta con arte squisita, talvolta colorati con ingenua semplicità, talvolta riempiti solo col numero dei fioretti, sono quasi sempre nella pagina posteriore accompagnati da parole di venerazione, di affetto intenso verso la Vostra Sacra Persona. Spesso nel leggere quelle filiali espressioni, ci siamo sentiti commosso il cuore e inumidito il ciglio, e siamo sicuri che anche l'animo Vostro, così nobilmente aperto ad ogni pio sentimento, ne godrà, se Vi degnerete scorrerli con lo sguardo e con la mano».

E infine la invocazione speciale alla paterna bontà del Sommo Pontefice:

«Nel passato ottobre si sono compiuti venticinque anni dacchè l'obbedienza nel 1917 come vice-direttore assegnò la mia povera persona all'Apostolato della Preghiera italiano. Su di esso, sui Direttori diocesani e locali, sulle attive Zelatrici e i sagaci Zelatori, sugli Ascritti tutti quanti, sulle Famiglie del Sacro Cuore, sui piccoli e grandi Crociati, e finalmente su di me imploro una speciale Benedizione, che supplisca alle mie molte manchevolezze, e ottenga a questa grandiosa e devota Associazione, la quale nel prossimo anno celebrerà a Dio piacendo il primo centenario, un crescente fervore di feconda attività, in Roma, in Italia, nelle nazioni tutte, che sia costantemente informata dallo spirito di grazia e di preghiera, promesso da Dio alla sua Chiesa per bocca dell'antico profeta e così appropriato alla devozione dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria».

Sulla ricorrenza dell'imminente centenario dell'«Apostolato» — fondato nel 1844 dal Padre Gautrelet e diffuso dalla dottrina e dalle fatiche del P. Ramière, pur tra diffidenze e difficoltà d'ogni genere — già si protende, auspicatrice di insigni favori, la mano benedicente del Successore di Pietro, sostando, in modo speciale, come fu riferito, su tutti i dirigenti, a cominciare dal «benemerito Direttore generale» e dallo «zelantissimo ed eloquente Direttore Nazionale per l'Italia», che da un quarto di secolo, quale collaboratore dell'indimenticabile P. Aloisi-Masella, dapprima, come primo propulsore di tutto il movimento in Italia, poi, ha promosso e coordinato tutti i particolari del riuscitissimo incontro.

Fu accennato al Tesoro spirituale umiliato a Sua Santità e all'offerta per l'erigenda chiesa di S. Eugenio in Roma. Quest'ultima, nella intenzione degli oblatori, ha voluto essere raccolta al complesso delle campane che un giorno — auguriamo non lontano — squilleranno dalle torri benedette del nuovo Tempio.

Appena il Santo Padre ebbe tenuto il Suo Discorso, un piccolo manipolo di Crociatini e di Crociatine — lo ricordammo nel nostro primo resoconto — si appressò con squisita grazia, alla Sacra Persona del Sommo Pontefice e spiegò, in un riuscitissimo avvicendarsi di bellissimi piccoli indirizzi, il significato del dono filiale. Possiamo spigolare nell'infantile freschezza di frasi, a figurazione delle future campane squillanti.

«Questa è la campana che ha chiamato a raccolta: *la sua è la voce dell'amore, della fedeltà, dei sempre pronti. Padre Santo, con Voi e per Voi!*

E questa è la campana delle chiese lontane, *di tutte le chiese: fondono i loro squilli in uno solo. Possa presto risuonare squillo di resurrezione per tutta la terra!*

Io sono la campana che commemora i caduti della guerra. *Vi porto l'eco delle loro anime grate per aver loro dischiuso il cielo con le Vostre preghiere, per aver consolato il pianto delle loro mamme con la Vostra carità.*

Ecco la campana delle Missioni. *Conosco il gelo e le cime altissime, i deserti e l'ardore infuocato del sole. Ma ho tutti gli ardimenti, come il cuore dei valorosi che mi fanno vibrare, mentre guardano qui, a Voi. Vi porto la loro fede e la loro ferma speranza: Il Regno di Gesù Cristo verrà!*

Io sono la campana del giubilo, *che ripete una perenne benedizione. La campana della Vostra chiesa... del Vostro Battesimo... quella che udirono tante volte i Vostri genitori, nel richiamo misterioso, e pur chiaro, del S. Cuore di Gesù, che Vi voleva* Pastore Angelico *di tutto il suo gregge.*

Suona la campana di S. Pietro. *Essa oggi ripete più che mai con la sua bronzea voce: Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte dell'inferno non prevarranno contro di lei.*

Padre Santo, questa è la campana della pace. *Vi appartiene in modo particolare. La sua voce è l'eco della voce di Gesù e della Vostra voce. Ma non si può fondere finchè il mondo non le abbia portato due metalli più preziosi di ogni oro: l'umiltà e l'amore. E noi, benchè piccoli e indegni, offriamo tutto per acquistarli...».*

Il concento è già non solo armonioso e promettente, ma eco pulsante di cinque milioni di ascritti all'Apostolato della Preghiera in Italia, centomila dei quali in Roma con 130 *Centri organizzati, circa* 2000 *Zelatori e Zelatrici e qualche migliaio di Crociati.*

***

Alla memoranda Udienza parteciparono anche Monsignor Ciarappa, Direttore Naz. della Unione Missionaria del Clero e Direttore diocesano dell'Apostolato della Preghiera; Mons. Baldelli direttore dell'Opera Nazionale per l'Assistenza religiosa e morale degli operai; Monsignor Ferretto; molti Parroci di Roma e dintorni, in tutto un centinaio di sacerdoti direttori.

Nell'Aula: la M. Generale delle Maestre Pie Venerini, la Presidente diocesana, sig.a Ida Gelli De Angelis, con la Segretaria diocesana, sig.na Gabriella Leris, le vice Presidenti: sig.ra Crocco, consorte dell'Accademico, e sig.na Giovanna Alessi; il Sen. Luigi Giampietro, i signori Bonvenuti, che a Gimma, fondarono un Centro dell'A. d. P.; numerosi gruppi di uomini, zelatori e ascritti, appartenenti ai seguenti gruppi: Tranvieri, Manifattura Tabacchi, Poligrafico, Centrale del Latte, Viscosa, Gas, e ad altre aziende.

CRONACA DI ROMA

LA PAROLA ETERNA

LEBBRA VOLONTARIA
(Domenica III dopo l'Epifania)

Scese ch'egli fu dal monte, le seguirono molte turbe. Ed ecco un lebbroso avvicinatosi gli si prostrava, dicendo: Signore, se vuoi, puoi mondarmi. Gesù, stesa la mano, lo toccò, dicendo: La voglio, sii mondato. E subito svanì la sua lebbra. E Gesù gli disse: Guardati dal dirlo ad alcuno; sta ec. mostrati al sacerdote ed offri il dono prescritto da Mosè in testimonianza per essi.

(S. MATTEO VIII, 1-3)

***

E' noto che i poveri lebbrosi erano isolati dalla vita sociale e costretti ad abitare fuori dell'abitato, in luoghi deserti, avevano un luogo separato nelle sinagoghe, il loro contatto rendeva l'impurità legale, ed erano sottoposti a chiesa quanto altre osservanze. Ma, poichè la lebbra non era ritenuta contagiosa, v'è chi pensa che le restrizioni cui andavano soggetti quei poveri malati avessero un profondo significato simbolico, per le analogie che che corrono fra la lebbra del corpo e quella dell'anima, il peccato mortale.

Tra le analogie v'è la difficoltà della guarigione. La lebbra era dagli ebrei giudicata una piaga inflitta da Dio di pressochè insanabile, se non per miracolo, ossia per volontà di quel Dio che l'aveva mandata. Similmente il peccato, da parte dell'uomo è irreparabile: soltanto la potenza e la misericordia divina possono cancellarle. Il concetto è bene espresso dall'orazione della X Domenica dopo Pentecoste: *Deus, qui omnipotentiam tuam parcendo maxime et miserando manifestas...*

Così nel campo spirituale si ripete continuamente il miracolo illustrato dal Vangelo di questa Domenica. Il peccatore, conscio del suo stato e dell'impossibilità di rimediarvi con le sue sole forze, si rivolge a Dio: *Domine, si vis potes me mundare.* E poichè egli lo desidera tanto, come il povero lebbroso evangelico, Dio può e vuole, e dice anche a lui: *Volo, mundare*: io voglio, sii mondato.

Ma vi sono altri che non hanno coscienza della propria malattia spirituale, che si credono sani mentre sono morti, che perfino si gloriano delle loro piaghe purulenti. Anche a costoro si avvicina il Medico divino delle anime e parla loro, chiama quante volte offrendo la guarigione. Pare che dica al lebbroso spirituale: *Si vis, potes mundare.* Se vuoi, puoi essere mondato. Ma quello tura le orecchie per non sentire quella voce molesta, perchè teme la purificazione, che lo costringerebbe ad una igiene spirituale per lui troppo gravosa, a restituzioni che troppo gli costano, a distacchi che troppo l'affliggono. Meglio tenersi la lebbra nell'anima: tanto nessuno la vede, si può fare ugualmente buona figura in società... in questa società di lebbrosi, dove tutti vivono, più o meno, ad un modo.

E' il cuore indurito, che, come dice il libro dei Salmi, non vuol comprendere per timore del dovere: *noluit intelligere ut bene ageret*: che si rifugia del male, come dice il libro dei Proverbi (2, 14): *lactantur eum male fecerint, exultant in rebus pessimis*, che flagellato da Dio non ne comprende la correzione; che pecca contro lo Spirito Santo nell'ostinazione, da cui proviene direttamente nella impenitenza finale, l'irrimediabile peccato contro lo stesso Spirito.

Un cuore così fatto, fece S. Paolo, accumula sul suo capo il furore di Dio, che l'abbandona al suo reprobo senso, figlio di perdizione, vaso destinato allo sterminio, preda al furore, trabocconto nei peggiori misfatti.

S. Bernardo sviluppa il pensiero dell'Apostolo quando dice nel suo libro *De Consideratione* (libro I) che la misericordia non merdisce più di se stesso, perchè non sente più nulla; è quello che la compunzione non spezza, la paura non commuove, le preghiere non commuovono, le minacce non scuotono, i flagelli intristiscono, ingrata ai benefici, sorda ai buoni esempi, spietata ai richiami e ai rimedi, immune per i suoi simili, superbo con Dio, dimentico del passato, incurante del presente, impervidente del futuro, del possente altre non ricorda che le ingiurie ricevute, perde il presente, chiude gli occhi sull'avvenire, eccetto che per vendicarsi; e per compiacere in una parziale parte i suoi mali di sì orrendo male, si chiama cuore indurito quello che non ha nessun timore di Dio, nessun riguardo per l'uomo.

Qualche infelice irretito nel peccato, leggendo questo, dirà: ciò non fa per me, sì fatto male non sono e mai non sarò. Perfezione illusione!

Al pessimo, come all'ottimo, non s'arriva d'un tratto, ma insensibilmente, a gradi. L'indurimento del cuore è una conseguenza del peccato e, meglio, dell'affetto al peccato, quanto più cresce tale affetto e tanto più il cuore indurisce finchè ne diventa irrimediabilmente schiavo: «Io mi credevo invincibile, confessa S. Agostino, non da vincoli esterni, ma dalla mia ferrea volontà. Il mio nemico teneva prigioniera la mia volontà e quindi aveva formato una catena con la quale mi stringeva a suo talento».

Sappiamo quanto ha faticato, per così dire, la misericordia di Dio per svincolare da tali ceppi il futuro Dottore della grazia, e nessuno può presumere d'essere un altro Agostino E' il caso di ripetere quello che lo stesso Santo diceva a proposito del buon ladrone: *unus ne desperes, solus ne presumas.*

Ogni ragione vuole, perciò, che al primo attacco di quella lebbra che è il peccato, si vada incontro al Medico divino, mostrando umilmente le proprie piaghe e dicendogli: *Domine, si vis, potes me mundare.* Allora non v'è alcun dubbio, sarebbe assai peccato il dubitare: il lebbroso è guarito.

B.

Lutto

Apprendiamo la morte di Giuseppe Vicentini. Ammalato da qualche tempo non gli resero le forze già indebolite da una vita di attività intensa, e di prove gravose, sì che non nascondeva sopratutto a sè l'avvicinarsi del gran passo, non desiderato solo per carità verso i suoi cari tra i quali sempre aveva trovato, dopo che a piè dell'altare, i supremi conforti quaggiù, ma non nel terrore; atteso serenamente con la forte preparazione del cristiano.

La fede, professata con aperta, nobilissima, calda coscienza in ogni condizione con eguale imperturbabilità nella feconda come nell'avversa fortuna, lasciò — uomo di bontà e di finezza — a tutti invidia sua eredità, — la sola tesoreggiata in tant'anni trascorsi fra le fonti stesse della ricchezza — ai suoi figli.

Alla famiglia le condoglianze più vive, associate alle propiziatrici preghiere.

ROMA: 1.472.000 ABITANTI

I dati statistici concernenti il movimento demografico della Capitale per l'anno solare 1942 danno i seguenti dati: leggero aumento della natalità, leggera flessione della natalità, leggero aumento anche della mortalità, forte aumento della immigrazione contro una diminuzione della emigrazione.

La popolazione presente al 31 dicembre 1942 calcolata in via provvisoria è di un milione e 472 mila abitanti.

In morte di Paolo Pericoli

Le paterne condoglianze di Sua Santità

Abbiamo data ieri la notizia della morte di Paolo Pericoli.

Appena conosciuta, la luttuosa notizia ha suscitato cordoglio vivissimo negli ambienti cattolici della Città Eterna, e negli Uffici Pontificii ove ciascuno ha rivissuto affetto e non più vari campi ove il professionista e gregio, l'illustre insegnante, l'interprete fedele della immarcescibile carità del Grande Padre particolarmente verso i fedeli bisognosi della discesi romana era amato, stimato e venerato.

Le firme numerosissime di cui si è coperto il registro posto nell'abitazione del Defunto sono ben poca cosa dinanzi al plebiscito di rimpianto, che conseguirono immancrevoli espresso alla Famiglia, perchè la figura dello Scomparso era tale che le acquisizioni circa l'abilitazione e la sepoltura temporanea dei corpi degli Apostoli Pietro e Paolo *in catacumbas*, all'origine della Basilica *Apostolorum* e ordinò della deposizione del corpo del S. Martire Sebastiano *in catacumbas, iuxta vestigia apostolorum* alla intitolazione posteriore della Basilica a Santi Pietro e Paolo, fu partecipe in questa sepolto trasportatovi dal vicino cemetero di Callisto, e Sebastiano il cui culto popolare ebbe il sopravvento sugli altri e ancor oggi è celebratissimo il Magister Collegii con l'assistenza dei Padri Francescani compì quindi la consueta processione della Basilica nella galleria delle catacombe lavorate in modo da presentare maggiore della chiesa.

Nel cemetero di Callisto nella cripta dei Papi, officiata un'altra dei Padri Salesiani il *Collegium* fece pure celebrare una Santa Messa alle ore 9 e si onorò specialmente l'iscrizione del pensiero del Papa Pontefice martire che Pio IX, nella prima discesa in quella cripta del cemetero, nella prima esplorazione compiuta nel 1854 dal celebre De Rossi e dalla Commissione di Archeologia Sacra, che il Pontefice aveva due anni prima istituito, rimi e composo dai trionfanti di sua persona anno con grande devozione e commozione.

La festa di Santa Emerenziana nel Coemeterium Majus in via Asmara

Sarà tenuta quest'anno a cura dello stesso *Collegium* una commemorazione della martire nel pomeriggio del sabato 23, festa della Santa nel *Coemeterium Majus* vicino a quello di S. Agnese. Il cemetero sarà aperto alle ore 14,30. Il Padre Rettore Josi alle 15,30 terrà la conferenza e si compirà la consueta sacra funzione con il canto delle Litanie dei Santi.

Si procederà di il collegialmente alla visita nuova chiesa di S. Emerenziana, ove sarà impartita la benedizione eucaristica.

Giovedì 21 gennaio, duodecimo anniversario della morte dell'indimenticabile Magister Orazio Marucelli, è stata celebrata una S. Messa in suo suffragio, alle ore 9 a cura del Collegio, a S. Agata de' Goti.

Il *Collegium* raccomanda suffragi per i Soldati defunti: S. E. Mons. Dante Minocrati, Vescovo di Volterra, di S. E. il senatore prof. Pietro Fedele, e S. E. il Principe D. Camillo Francesco Massimo, che era uno dei più antichi soldati del Collegio stesso.

Commemorazione di Giuseppe Frassinetti

Nella festa della Madonna della Provvidenza, annuale della fondazione del l'Opera dei Figli di S. Maria Immacolata in Roma nella sede della Casa Generalizia in via Aurelia Nuscheto, ha avuto luogo, per iniziativa dello stesso Istituto, la commemorazione del Servo di Dio Sac. Giuseppe Frassinetti, in occasione del 75° della sua morte, avvenuta in Genova il 2 gennaio 1868.

Il Padre Giovanni Vaccari, Procuratore Generale della Congregazione dei Figli di S. Maria Immacolata, dopo aver ricordato la morte del Servo di Dio, apriva la commemorazione, nutrita per la documentazione storica, calda per l'affetto che la dettava.

L'oratore, con sintetico sguardo, contempla quindi la vita del Servo di Dio nella sua attività di Parroco prima a Quinto, poi a Genova a S. Sabina, che divenne centro propulsore di intensa vita cristiana, cenacolo di anime sacerdotali e di semplici fedeli, ancelanti a vita perfetta.

Ed è mirabile vedere come la sua ardente attività di Parroco si estenda ad ogni campo: alla famiglia innocenti, che raccoglie nei «Giardinetti di Maria» alle fanciulle che lega nella «Pia unione delle Figlie di S. Maria Immacolata» agli uomini per i quali col Canonico poi Arcivescovo di Genova Mons. Salvatore Magnasco, istituisce la «Società Operaia di S. Giovanni Battista» prescrivendo le istituzioni odierne di Azione Cattolica, alle anime pericolanti per le quali concorre alla fondazione del «Buon Pastore», ad ogni anima indigente di miliare per ogni genere di aiuto e mirabile senso pratico, ad ogni più varia esigenza.

Per raggiungere lo scopo adopera ogni mezzo: confessionale, predicazione, stampa e specialmente il buon esempio: gli opuscoli, i libretti, le opere del Servo di Dio si diffondono a diecine di migliaia per ogni parte.

La figura di questo Sacerdote s'inquadra così nel secolo XIX fra i grandi campioni che illustrarono la Chiesa in quel tempo così triste, di odii, di perversioni dottrinali e morali.

Il Frassinetti sentita la sua pochezza di fronte a così alto compito, e nell'esiguo numero dei confratelli scorgeva una terribile minaccia per la Chiesa, specie genovese.

Fu allora che combattè, con la statura di un gigante, la santa battaglia per la Chiesa e per riformirla di santi sacerdoti.

Non si può riassumere la sua attività sotto a questo punto di vista: molteplici istituzioni ed opere, innumeri scritti e discorsi formano il vasto programma per la rinnovazione del difficile ambiente.

A distanza di 75° anni la sua figura di cristiano e sacerdote, la sua battaglia per la Chiesa e per riformirla di santi sacerdoti.

Non si può riassumere la sua attività sotto a questo punto di vista: molteplici istituzioni ed opere, innumeri scritti e discorsi formano il vasto programma per la rinnovazione del difficile ambiente.

A distanza di 75° anni la sua figura di cristiano e sacerdote, la sua battaglia per la Chiesa e per riformirla di santi sacerdoti.

Non si può riassumere la sua attività sotto a questo punto di vista: molteplici istituzioni ed opere, innumeri scritti e discorsi formano il vasto programma per la rinnovazione del difficile ambiente.

Chiunque vende o somministri generi razionati e contingentati deve rilasciare la ricevuta o fattura o documento di vendita in volta a volta prescritti, deve osservare tutte le modalità all'uopo indicate, astenendosi, più specialmente: 1) dal consegnare i generi relativi ai suddetti servizi; dall'effettuare vendite a chi è preceduto presso altri esercizi, senza essersi specificatamente autorizzato; dall'effettuare vendite a chi mai, specie nei suoi Figli che — a lui riguardano come al grande esemplare, l'unsia di contemplare avvolto dagli sprendori del Risorto.

E' l'augurio — terminava l'oratore — la preghiera di tutti i Figli di S. Maria Immacolata.

MAN.

SPETTACOLI CINEMATOGRAFICI

PRIME VISIONI

Con *La maestrina*, la produzione teatrale di Dario Niccodemi ha dato un discreto ultimo saggio, la sua seconda rappresentazione sullo schermo. La prima fu con «Scampolo», lavoro totalmente diverso e non paragonabile a secondi. Strano che tutto il rimanente sia stato in ogni tempo negletto.

Nella rassegnata figura della protagonista, il Niccodemi volle tracciare l'umile madre che sopra propria dolcezza riesce a difendere, e riversa al suo affetto su ogni piccolo essere nel quale intravede l'immagine della piccina che, in mezzo ai contrasti di ambiente pone in luce bontà e fierezza che premia la dolcezza e ridona il sorriso a una madre.

Nello sviluppo per sequenze. A. Marzetti e G. Bianchi hanno cercato di riprodurre il colore locale di un noto scalo Sant'Angelino in quel 1910 in cui fu ideata la commedia e, possiamo dire, vi sono riusciti ma attraverso una intelligente ripresa di esterni, che nella minuziosa cura del particolari.

La pellicola è contenuta su un registro di mezzi toni, procede per sfumature, e se togliamo qualche accentuazione nel contrappunto comico, essa riesce in tutto e dal lavoro curato fu scritto e ricordiamo sulle scene.

L'ambiente poi del piccolo paese, con i suoi caratteristici e le sue figurine, seguita un gustoso sapore nelle agili pennellate dei magistrato e della vecchia signora di regno, nella editoriale non sia del più ampi, non vi manca un notevole passo folcloristico — nozze dei parenti — che permette di rendere plausibile la successiva scena delle confidenze.

Questo passo, ravvivato dall'ottima fotografia di Mario Craveri e da un caratteristico commento musicale di A. Ciccognani, sembra quasi un documentario, tanto è vivo e spontaneo.

Se ben ricordiamo, Giorgio Bianchi ha assunto per la prima volta l'interna responsabilità della regia. Nell'ver ci aveva saputo soggettare a Mario Denas il gusto tono dimesso, ma non privo di finezza, ha superato brillantemente la prova. Torna a suo merito aver servolato su molti luoghi comuni.

Nino Besozzi tratteggia con naturalezza il personaggio del sindaco vecchio stile e dona rilievo ad alcuni passaggi di non facile esecuzione. Ben altro che un mediocre attore assegna quanto doveva essere: Enrico Glori si disimpegna con l'abituale vigoria. Soltanto il Riento, oltre a ripetersi, talvolta eccede.

Il C.C.C. ha classificato la pellicola «per tutti».

*

Interessante e, nel contempo, gustoso è il documentario *La storia di ogni giorno*, che illustra il lavoro quotidiano di Milano e, con esso, la giornata lavorativa del personale addetto alla sua guida e manutenzione.

Con un materiale scarso e piuttosto arido, Mario Damicelli ha saputo congegnare più d'una sequenza indovinata, dando prova di saper assolvere con bravura il duplice compito di regista e operatore. Qualche contrascena furbesca anima, in anche sorridere; ma avremmo preferito non cadesse.

M. M.

Collegium Cultorum Martyrum in San Sebastiano in Catacumbas

Con grande concorso di fedeli ieri si celebrò in S. Sebastiano sulla Via Appia Antica la festa del Santo Titolare. I Rev.mi Padri Minori con grande decoro compirono le sacre funzioni: la Messa solenne, che invece del Rev.mo Padre Ministro generale dell'Ordine, fortunatamente e improvvisamente assente per dolorosa circostanza, fu cantata dal Rev.mo Padre Provinciale; la Completa solenne e la funzione eucaristica di chiusura nel pomeriggio. La *Schola cantorum* degli studenti francescani eseguì a perfezione le melodie gregoriane e le parti musicali.

Il *Collegium Cultorum Martyrum* fece celebrare due Ss. Messe nella cripta del Santo alle ore 8.30 e alle ore 11, quest'ultima dal *Magister Collegii* S. E. Monsignor Respighi, in suffragio dei soliti e specialmente dei defunti. Nel pomeriggio il prof. dottor Enrico Josi, *Curator Collegii* e ispettore della Pont. Commissione d'Archeologia Sacra, alla presenza di pubblico numerosissimo tenne nel Museo la conferenza archeologica, nella quale con dotta e limpida esposizione riassunse le risultanze delle recenti esplorazioni fatte in questa Basilica celeberrima, dalla *Memoria Apostolorum*, esponendo i risultati delle ricerche ed esplorazioni dal 1915, e le opinioni e le acquisizioni circa l'abilitazione e la sepoltura temporanea dei corpi degli Apostoli Pietro e Paolo *in catacumbas*, all'origine della Basilica *Apostolorum* e ordinò della deposizione del corpo del S. Martire Sebastiano *in catacumbas, iuxta vestigia apostolorum* alla intitolazione posteriore della Basilica a Santi Pietro e Paolo, fu partecipe in questa sepolto trasportatovi dal vicino cemetero di Callisto, e Sebastiano il cui culto popolare ebbe il sopravvento sugli altri e ancor oggi è celebratissimo il Magister Collegii con l'assistenza dei Padri Francescani compì quindi la consueta processione della Basilica nella galleria delle catacombe lavorate in modo da presentare maggiore della chiesa.

Nel cemetero di Callisto nella cripta dei Papi, officiata un'altra dei Padri Salesiani il *Collegium* fece pure celebrare una Santa Messa alle ore 9 e si onorò specialmente l'iscrizione del pensiero del Papa Pontefice martire che Pio IX, nella prima discesa in quella cripta del cemetero, nella prima esplorazione compiuta nel 1854 dal celebre De Rossi e dalla Commissione di Archeologia Sacra, che il Pontefice aveva due anni prima istituito, rimi e composo dai trionfanti di sua persona anno con grande devozione e commozione.

La festa di Santa Emerenziana nel Coemeterium Majus in via Asmara

Sarà tenuta quest'anno a cura dello stesso *Collegium* una commemorazione della martire nel pomeriggio del sabato 23, festa della Santa nel *Coemeterium Majus* vicino a quello di S. Agnese. Il cemetero sarà aperto alle ore 14,30. Il Padre Rettore Josi alle 15,30 terrà la conferenza e si compirà la consueta sacra funzione con il canto delle Litanie dei Santi.

Si procederà di il collegialmente alla visita nuova chiesa di S. Emerenziana, ove sarà impartita la benedizione eucaristica.

Giovedì 21 gennaio, duodecimo anniversario della morte dell'indimenticabile Magister Orazio Marucelli, è stata celebrata una S. Messa in suo suffragio, alle ore 9 a cura del Collegio, a S. Agata de' Goti.

Il *Collegium* raccomanda suffragi per i Soldati defunti: S. E. Mons. Dante Minocrati, Vescovo di Volterra, di S. E. il senatore prof. Pietro Fedele, e S. E. il Principe D. Camillo Francesco Massimo, che era uno dei più antichi soldati del Collegio stesso.

Commemorazione di Giuseppe Frassinetti

Nella festa della Madonna della Provvidenza, annuale della fondazione del l'Opera dei Figli di S. Maria Immacolata in Roma nella sede della Casa Generalizia in via Aurelia Nuscheto, ha avuto luogo, per iniziativa dello stesso Istituto, la commemorazione del Servo di Dio Sac. Giuseppe Frassinetti, in occasione del 75° della sua morte, avvenuta in Genova il 2 gennaio 1868.

Il Padre Giovanni Vaccari, Procuratore Generale della Congregazione dei Figli di S. Maria Immacolata, dopo aver ricordato la morte del Servo di Dio, apriva la commemorazione, nutrita per la documentazione storica, calda per l'affetto che la dettava.

L'oratore, con sintetico sguardo, contempla quindi la vita del Servo di Dio nella sua attività di Parroco prima a Quinto, poi a Genova a S. Sabina, che divenne centro propulsore di intensa vita cristiana, cenacolo di anime sacerdotali e di semplici fedeli, ancelanti a vita perfetta.

Ed è mirabile vedere come la sua ardente attività di Parroco si estenda ad ogni campo: alla famiglia innocenti, che raccoglie nei «Giardinetti di Maria» alle fanciulle che lega nella «Pia unione delle Figlie di S. Maria Immacolata» agli uomini per i quali col Canonico poi Arcivescovo di Genova Mons. Salvatore Magnasco, istituisce la «Società Operaia di S. Giovanni Battista» prescrivendo le istituzioni odierne di Azione Cattolica, alle anime pericolanti per le quali concorre alla fondazione del «Buon Pastore», ad ogni anima indigente di miliare per ogni genere di aiuto e mirabile senso pratico, ad ogni più varia esigenza.

Per raggiungere lo scopo adopera ogni mezzo: confessionale, predicazione, stampa e specialmente il buon esempio: gli opuscoli, i libretti, le opere del Servo di Dio si diffondono a diecine di migliaia per ogni parte.

La figura di questo Sacerdote s'inquadra così nel secolo XIX fra i grandi campioni che illustrarono la Chiesa in quel tempo così triste, di odii, di perversioni dottrinali e morali.

Il Frassinetti sentita la sua pochezza di fronte a così alto compito, e nell'esiguo numero dei confratelli scorgeva una terribile minaccia per la Chiesa, specie genovese.

Fu allora che combattè, con la statura di un gigante, la santa battaglia per la Chiesa e per riformirla di santi sacerdoti.

Non si può riassumere la sua attività sotto a questo punto di vista: molteplici istituzioni ed opere, innumeri scritti e discorsi formano il vasto programma per la rinnovazione del difficile ambiente.

A distanza di 75° anni la sua figura di cristiano e sacerdote, la sua battaglia per la Chiesa e per riformirla di santi sacerdoti.

Non si può riassumere la sua attività sotto a questo punto di vista: molteplici istituzioni ed opere, innumeri scritti e discorsi formano il vasto programma per la rinnovazione del difficile ambiente.

Chiunque vende o somministri generi razionati e contingentati deve rilasciare la ricevuta o fattura o documento di vendita in volta a volta prescritti, deve osservare tutte le modalità all'uopo indicate, astenendosi, più specialmente: 1) dal consegnare i generi relativi ai suddetti servizi; dall'effettuare vendite a chi è preceduto presso altri esercizi, senza essersi specificatamente autorizzato; dall'effettuare vendite a chi mai, specie nei suoi Figli che — a lui riguardano come al grande esemplare, l'unsia di contemplare avvolto dagli sprendori del Risorto.

E' l'augurio — terminava l'oratore — la preghiera di tutti i Figli di S. Maria Immacolata.

MAN.

SPETTACOLI CINEMATOGRAFICI

PRIME VISIONI

Con *La maestrina*, la produzione teatrale di Dario Niccodemi ha dato un discreto ultimo saggio, la sua seconda rappresentazione sullo schermo. La prima fu con «Scampolo», lavoro totalmente diverso e non paragonabile a secondi. Strano che tutto il rimanente sia stato in ogni tempo negletto.

Nella rassegnata figura della protagonista, il Niccodemi volle tracciare l'umile madre che sopra propria dolcezza riesce a difendere, e riversa al suo affetto su ogni piccolo essere nel quale intravede l'immagine della piccina che, in mezzo ai contrasti di ambiente pone in luce bontà e fierezza che premia la dolcezza e ridona il sorriso a una madre.

Nello sviluppo per sequenze. A. Marzetti e G. Bianchi hanno cercato di riprodurre il colore locale di un noto scalo Sant'Angelino in quel 1910 in cui fu ideata la commedia e, possiamo dire, vi sono riusciti ma attraverso una attenta intelligente ripresa di esterni, che nella minuziosa cura del particolari.

La pellicola è contenuta su un registro di mezzi toni, procede per sfumature, e se togliamo qualche accentuazione nel contrappunto comico, essa riesce in tutto e dal lavoro curato fu scritto e ricordiamo sulle scene.

L'ambiente poi del piccolo paese, con i suoi caratteristici e le sue figurine, seguita un gustoso sapore nelle agili pennellate dei magistrato e della vecchia signora di regno, nella editoriale non sia del più ampi, non vi manca un notevole passo folcloristico — nozze dei parenti — che permette di rendere plausibile la successiva scena delle confidenze.

Questo passo, ravvivato dall'ottima fotografia di Mario Craveri e da un caratteristico commento musicale di A. Ciccognani, sembra quasi un documentario, tanto è vivo e spontaneo.

Se ben ricordiamo, Giorgio Bianchi ha assunto per la prima volta l'interna responsabilità della regia. Nell'ver ci aveva saputo soggettare a Mario Denas il gusto tono dimesso, ma non privo di finezza, ha superato brillantemente la prova. Torna a suo merito aver servolato su molti luoghi comuni.

Nino Besozzi tratteggia con naturalezza il personaggio del sindaco vecchio stile e dona rilievo ad alcuni passaggi di non facile esecuzione. Ben altro che un mediocre attore assegna quanto doveva essere: Enrico Glori si disimpegna con l'abituale vigoria. Soltanto il Riento, oltre a ripetersi, talvolta eccede.

Il C.C.C. ha classificato la pellicola «per tutti».

*

Interessante e, nel contempo, gustoso è il documentario *La storia di ogni giorno*, che illustra il lavoro quotidiano di Milano e, con esso, la giornata lavorativa del personale addetto alla sua guida e manutenzione.

Con un materiale scarso e piuttosto arido, Mario Damicelli ha saputo congegnare più d'una sequenza indovinata, dando prova di saper assolvere con bravura il duplice compito di regista e operatore. Qualche contrascena furbesca anima, in anche sorridere; ma avremmo preferito non cadesse.

M. M.

Associazione San Francesco di Sales

Le Religiose della Visitazione di Santa Maria hanno celebrato il trasferimento del loro monastero da via Salaria, 225-227, alla nuova sede in via Gallia Placidia, sulla Nomentana. Presenza al pubblico della nuova Chiesa, che l'Autorità Ecclesiastica ha disposto venisse costruita in quel quartiere dove la popolazione ne era priva.

La chiesa, vasta e bella nelle semplicità delle sue linee, fu onore al gusto e alla pietà dell'architetto Luigi Giovenale, ed attende, per la prossima primavera, la sua consacrazione solenne, sotto l'invocazione della B. V. M. e di San Francesco di Sales: ritualmente benedetta, è stata confidata alla Congregazione dei Padri Oblati di San Francesco di Sales, i quali — sotto l'égida del loro Santo Patrono — ne curano gli, con molto zelo, l'efficiatura in beneficio delle anime: si ha quindi ogni motivo di credere che la diffusione dello spirito e della soave dottrina del grande Dottore della pietà non tarderà a farne un vero centro di vita cristiana e di soda devozione, onde non saranno pochi, nè pochi i frutti di benedizione che — con l'aiuto di Dio — potrà raccogliere il popolo, ora sendo anche assai vasta la zona a cui è destinata.

Avvenuta, come si è detto, nella prossima primavera la solenne benedizione del nuovo tempio, col beneplacito dei Superiori, le Religiose passeranno a ruttivare in esso le varie opere di pietà, che da tempo fiorivano nella loro antica cappella, e la seconde Associazione di S. Francesco di Sales avrà certamente in questo rilorimento di attività spirituale un posto distinto.

Si comunica intanto agli associati che, mentre quest'anno in via Gallia Placidia verrà celebrata, per la prima volta, la festa del Santo Patrono, preceduta, come sempre, da una devota novena; nella chiesa del Gesù si svolgerà nelle ore pomeridiane dei giorni 25, 27 e 28 corrente, il solito triduo, con relativa funzione anche nel giorno 29, festa del Santo.

«Il bacino del medio Tevere»

R. Catani agli «Studi Romani»

Martedì, al Reale Istituto di Studi Romani, l'ing. Remo Catani ha tenuto una conferenza sul tema: «Il bacino del medio Tevere nelle possibilità d'irrigazione, di produzione dell'energia elettrica e della navigazione».

L'oratore sulle premesse della sicurezza idraulica dell'Urbe e della connessione fra Medio Tevere e laghi Tiberini ha mostrato come l'irrigazione di 100.000 ettari, la produzione di un miliardo di kw-ore all'anno, la miglioratà ed estesa navigazione del Tevere sviluppino in senso industriale ed agricolo la regione romana in modo da renderla una delle maggiori entità economiche della Patria.

Assistevano alla conferenza, che è stata molto applaudita, S. E. il Governatore di Roma ed altre personalità, oltre a numerosi tecnici e a un folto pubblico.

Commemorazione di Don Guanella

Ad iniziativa della *Te Roma sequor*, nella sala Toniolo (piazza Rondanini 48), domenica scorsa, il prof. Vincenzo Muscella, pubblicista ciero, presidente del presidente della benemerita Associazione avv. Romolo Trinchieri, ha rievocato con parcella commossa la figura e la molteplice attività del Servo di Dio Don Luigi Guanella, di cui ricorre, quest'anno, il centenario della nascita.

Particolare rilievo ha dato l'oratore oltre che alle grandiose istituzioni di carità sparse un po' ovunque, all'opera di assistenza che Don Guanella ha svolto fra gli emigrati italiani dell'America del Nord, alla bonifica da lui tenacemente voluta e mirabilmente realizzata del «Pian di Spagna» e ai principi didattici da lui propugnati, che fanno del Servo di Dio un geniale precursore della Carta della Scuola.

La commemorazione del prof. Muscella, frutto di lungo e profondo studio e di diretta conoscenza delle opere e dello spirito del Servo di Dio, è stata seguita col più vivo interesse dal folto uditorio e coronata da una calda ovazione.

Conferenze

Oratorio Filippino. — Sabato alle 17 alla Vallicella (c. della Chiesa Nuova) S. E. Monsignor De Sanctis, Vescovo di Todi, farà un sermone su «Il valore del mondo nel pensiero dei Santi».

Seguirà il concerto: 1. G. Gavazzeni: *Due Arie Religiose* (per canto e pianoforte); a) Vecchi santi dormono in chiesa campestre; b) In ogni luogo la morte ci può cogliere. Prima esecuzione. - 2. Tommasini: *Due liriche sacre*: a) Salvator mundi; b) O bone Jesu Basso: Italo Tajo. - 3. A. Honegger: *Tre Frammenti da «Un Pâques à New York»* (testo di Blaise Cendrars): 1) Grave (Cose à cette heure-ci); 2) Tournoyant (Paites, Seigneur, que mon visage); 3) Modéré (Die nobis Maria). Prima esecuzione a Roma. Soprano: Gabriella Gatti. Al Pianoforte: Mario Carta.

* * *

Cattedra Francescana Romana. — Sabato 23 gennaio, alle ore 16, nell'aula della Cattedra Francescana, via Merulana 124 B, il Prof. Mario Barberis parlerà su: «L'arte francescana e la sua via».

CRONACHE D'ARTE

All'Adriano

Una lotta tra lo spirito e la materia sullo sfondo arido di un deserto con il trionfo dello spirito s'intcressa molto. E' per questo che abbiamo deciso di esaminare con un certo riguardo «Le tentazioni di Sant'Antonio» musicale da Vincenzo Davico su libretto di G. Finubert, ed eseguito all'Adriano con la partecipazione di Vittorio Gui, «Opera da concerto» ha intitolato il suo lavoro il Davico, ed effettivamente musica operistica è in esso, ma si avverte l'ammirazione tentrale, sotto la diretta influenza di grandi operisti, come Puccini, Strauss, Giordano, ma vi si nota anche la mano abile di un musicista che ha saputo far sposi tutti quegli elementi che contribuiscono a plasmare lo stile dell'opera.

Ma questo stile presuppone una leva potente, la folla, su cui i musicisti soggetto del Flaubert, ma non nel suo libretto. Infatti è appena accennata nel Prologo, ma poi scompare, per mediocri, nell'epilogo, allorchè ad uno stato di fatto — il superamento della lotta stessa — al quale non si giunge mediante un logico e necessario sviluppo. E' venuto quindi a mancare al «dramma» la ragione di quel conflitto che ne costituisce l'essenza, e che avrebbe potuto fornire al compositore un'ottima occasione per introdurre nella sua opera efficaci elementi di contrasto che avessero rispecchiato più palesemente la lotta determinatasi nello spirito del protagonista. Il quale, purtroppo, al lungo dialogo che si svolge tra la *Lussuria* e la *Morte* non interviene per nessuna quella reazione, che pure gradiatamente doveva maturare nel suo animo.

L'assenza completa di questa lotta è una lacuna non perdonabile al poeta, ed è il più grave difetto del lavoro. Il secondo difetto è nella sproporzione tra la parte, chiamiamola, così, materiale, che impressionifica la visione tentatrice, e quella spirituale che costituisce il trionfo della purezza.

Il poeta si limita a descrivere quest'ultima parte con poche parole illustrative; senza raffigurarla drammaticamente, lasciando al musicista uno spazio troppo ristretto per affermarla sia pure con un *Magnificat* bello, suggestivo, ispirato ma appena abbozzato, il quale non poteva d'un tratto neutralizzare l'atmosfera creata dall'altra parte u allo efficacemente.

Per concludere, il Davico si è trovato a dover fare tutto da sè, ed ha mostrato un grande coraggio, soprattutto se si pensa che il Prologo ed il Primo episodio sono costituiti da due lunghi soliloqui di prosa (un compositore oggi se la sarebbe sbrigata affidandoli ad un recitante), che facebbero esitare anche un operista di gran polso. L'opera ha un valore musicale indiscutibile, essa rivela un bell'ingegno, un animo delicato ed un gusto aristocratico educato ad una scuola sostanziosa ed aggiornata. L'armonizzazione lo dimostra ed in genere la declamazione scorrevole, melodica, che forma il linguaggio preminente di questo lavoro, sostenuta da un parte strumentale ricca di effetti espressivi.

L'interpretazione del Gui è stata ottima sotto ogni aspetto, per equilibrio e dosatura di sonorità, ed anche quella vocale è apparsa efficace per l'impiego di artisti come Carlo Galeffi, Maria Pedrini, Rina Corsi e Iolanda Di Maria Petris. Il coro istruito dal maestro Somma ha cantato con slancio e fusione. Unanimi ed insistenti applausi sono stati rivolti al maestro Davico evocato al pudio con il direttore e gl'interpreti.

MAN.

ROMA SACRA

Esercizi spirituali

Presso l'Istituto delle Suore di Nazareth, via Cola di Rienzo 140, dal 4 al 7 febbraio alle ore 15,15 Mons. Emilio Guano terrà un corso di Esercizi Spirituali per le insegnanti laiche dell'Istituto. Saranno accolte cordialmente anche le insegnanti di altri Istituti Religiosi e di Scuole Regie.

VENERDÌ' 22. — S. Vincenzo, diacono di Spagna, martire († 304). — S. Anastasio, monaco di Persia e martire sotto Cosroe († 628). Le sue reliquie si veneravo nel monastero alle Acque Salvie, detto delle Tre Fontane, ove pure si conserva una antica sua immagine al cui aspetto maestoso, come *riferiscono* i padri del Concilio II Niceno, i demoni fuggirono. — *Appariscione del Sacramento*: S. Maria in Monserrato. — *Esposizione dell'immagine di Maria Ss.ma*: S. Maria del Rosario alla Minerva.

PENSIERO EUCARISTICO: «La vera comunione è quella in cui noi mangiamo e siamo mangiati e nostra volta» (S. Tommaso). — PENSIERO MARIANO: «Dal vostro legame col Padre Eterno ne consegue, o Maria, che siete Madre di tutti i fedeli ed essi siano vostri figliuoli e fratelli a Gesù Cristo» (Bossuet).

DISPOSIZIONI ANNONARIE

L'Azienda servizi annonari comunica:

«In conformità delle Superiori disposizioni, si rammentano che dal 1° gennaio 1943 in merito di generi razionati e contingentati debbono effettuare la vendita dei prodotti soltanto al consumatori presentati. Le assegnazioni ai consumatori ordinari del generi saranno fatte entro i limiti delle quantità prescritte. I consumatori in possesso di carte annonarie provvisorie e rilasciate da altri Comuni, che non abbiano potuto effettuare la prenotazione nei termini prestabiliti, dovranno rivolgersi agli spacci autorizzati, previa apposizione del timbro «spaccio autorizzato» sulla carta annonaria per generi razionati e «prenotazione ritardata» per i generi contingentati (carta polivalente). Il versamento delle cedole di prenotazione al Servizio

Una grande collezione erudita

Non senza una spiegabile trepidazione, noi, uomini della strada, scrittori di giornale, entriamo oggi a discorrere d'una delle iniziative maggiori della Biblioteca Apostolica Vaticana: trepidazione ammirata, affettuosa, che è quanto dire più intensa, più pesante. La Biblioteca Vaticana infatti è degna, in tutto e per tutto, di far parte di quel complesso unico al mondo che è il Vaticano, non soltanto per la sua storia ma anche per la sua vita attuale. Alla calda famigliarità umana non so quale dignità, diremmo anzi maestà, la quale non consente soverchie confidenze nè superfluità verbose nè volletà piccine, alla qualcosa, appunto, della Basilica Vaticana, chiesa (e dunque casa) di tutti e di Dio, ma talmente vasta, talmente grande, talmente silenzio vi è non soltanto un dovere ma una necessità: ogni voce vi si perde dentro, e vi si fa lontana.

Molti ingegnosamente credono che nella Biblioteca Vaticana siano raccolti e da raccogliere tutti i libri religiosi che escono nel mondo, o ascrivono a vaniloquio il pensiero quasi una Biblioteca del cattolicesimo, destinata a serbare un esemplare di tutto ciò che esce su tema cattolico, sia in libro che in rivista, in giornale che in foglio volante. Nulla di più falso. La Biblioteca Apostolica Vaticana, per chi conosce la sua storia e la sua vita, è tuttora una biblioteca di natura medievale, umanistica, signorile: la biblioteca di un sovrano; non dunque di carattere utilitario e amministrativo e informativo, ma di carattere letterario e storico. Per intendersi, come una raccolta di quadri o di oggetti d'arte. E infatti da mettere nell'archivio dei Musei Vaticani non dei gli uffici e dicasteri della Roma Papale.

Consta di vari fondi, con i quali si è venuta arricchendo nei secoli e fondi, un patrimonio preziosissimo e pressochè sterminato, salvo raccolte particolari, non vi sono adunati che in vista dello studio dei manoscritti, allo scopo di conservare, unire, il loro valore di testo non deve essere sottratto.

Il tesoro di manoscritti che la Biblioteca Vaticana racchiude, così per la storia come per la letteratura, è tale che poche posthumissime e bellissime possono starle a paro, e nessuna la sorpassa. E' a confessione universale uno dei focolari della civiltà, uno dei luoghi più alti della intelligenza umana. Di qui, come dicevamo, la sua augusta grandezza, e, come accade soltanto delle persone e cose più grandi, la sua affabilità, serenità, cordialità, familiarità. Meravigliose sale, anditi luminosi, dove si veggono accanto l'erudito sommo, famosissimo, e chi appena appena incomincia, dove è dato aver sotto gli occhi e studiare un autografo di San Tommaso e di Francesco Petrarca come se fosse cosa tutta nostra; dove il rumore del giorno non giunge, ma giungono gli echi dei secoli passati, e si presente l'eterno.

L'assunzione del P. Ehrle, poi Cardinale, al governo della Vaticana nel 1895, segnò per la vita attuale della Biblioteca una data memorabile; possiamo dire senza esagerazione, una data di rinascita, lasciò d'immaginazione. L'Ehrle governò la Biblioteca per una ventina d'anni sino al 1914; e il suo governo è stato la più grande epoca della nuova vita. Quale sia questa nuova vita, non possiamo dir noi, almeno oggi. Possiamo, piuttosto, domandare che ci si dia presto un volume agile, nel quale si narri la storia e si descriva la vita della Biblioteca; volumetto agile, ma di mano maestra, sul tipo di quello che compilò il p. Delehaye consacrò ai Bollandisti.

La Biblioteca è non solamente una custode de' suoi tesori, ma è un istituto di scienza, al pari d'una grande università, d'una grande accademia scientifica. In prevalenza i suoi risultati di studio nascono naturalmente dallo studio del manoscritto stesso vagliato, di qui la varietà di codesti risultati. Non è da pensare che la Biblioteca si sia consacrata a una provincia speciale di erudizione, o a una impresa o a una collezione specifica. Il suo compito di studio è l'illustrazione scientifica de' suoi fondi manoscritti. Nessuna meraviglia pertanto che, oltre le collezioni dei cataloghi e delle riproduzioni, anche la serie degli « Studi e Testi » — serie che in questi giorni faccia il suo centesimo volume — nasce se non col proposito deliberato di servire a tale illustrazione. Non solo, ma questa illustrazione doveva essere operata di preferenza dagli « Scrittori » della Biblioteca — i quali prestano la loro opera assidua e quotidiana per la catalogazione dei manoscritti, la serie « Studi e Testi » avrebbe dovuto accogliere per l'appunto quegli studi, quei testi che sorgessero dal lavoro della catalogazione; eventualmente, altre opere di gli scrittori della Vaticana avessero composto, se che non dovessero ricorrere ad altre collezioni.

In grosso di tempo, oltre i lavori dei bibliotecari della Vaticana, la serie ospitò ricerche di estranei, purchè gli autori fossero di riconosciuta competenza scientifica e che l'argomento fosse di natura e d'importanza degne della serie. Vi furono poi ammessi i lavori degli Archivisti dell'Archivio Segreto Vaticano, e si fa luce, proporzione che oggi la serie apparisce affidata in pari misura a loro e agli Scrittori della Vaticana.

Ventiquattro volumi uscirono sotto il governo del P. Ehrle; sotto quello di Achille Ratti (1914-1919) ne uscirono otto; sotto prefettura successiva di Giovanni Mercati sino al 1936 altri venti volumi; quando Eugenio Tisserant fu Pro-prefetto dal 1931 al 1936, videro la luce trentotto volumi; e da allora a oggi, (1937-1942) nella prefettura del P. Albareda, ne sono usciti trenta. Abbiamo fra mano il centesimo volume, che porta per titolo: « Tavole e Indici dei primi cento volumi di "Studi e Testi" » (Città del Vaticano, 1942; un vol. in 8° gr. di pp. XXIV - 184).

Questo volume, dovuto al Prof. Nello Vian e preceduto da un breve cenno storico sulla serie del P. Albareda, elenca per ordine di uscita i 99 volumi, dando di ciascuno un'esatta descrizione bibliografica, una breve notizia illustrativa e la tavola del contenuto, quale risulta dal libro stesso.

Non vorrà, l'amico lettore, che magari ci legge in un'ora di svago, non vorrà sapere per filo e per segno da questo nostro articolo ogni cosa di ognuno dei novantanove volumi. Appunto annunziamo il centesimo, per dargli comodo con esso di conoscere la serie intera: compri il volume, saprà tutto. Piuttosto daremo, al solito nostro, due impressioni, che speriamo non ozioso nè evasivo.

La serie « Studi e Testi » è una delle collezioni erudite più insigni che il mondo oggi conosca: insigne come stile, insigne come fondo, insigne per opere capitali, insigne per varietà e profondità d'interessi. Non che tutto vi sia dello stesso livello, della stessa assolutezza; ma nell'insieme è tale che testimonia a quale punto il p. Ehrle e i prefetti successivi la abbiano mantenuta: il punto più alto delle discipline storiche contemporanee, delle Accademie più grandi e più celebri, delle iniziative di studio più solenni ed augusto.

Per questo suo stesso carattere, ben poca vi è di accessibile agli studi elementari delle comuni scuole e università; ma nessuno istituto di studi storici e letterari, il quale faccia sul serio, può farne a meno impunemente. I volumi della Miscellanea intitolata all'Ehrle, gli scritti maggiori e minori di Giovanni Mercati, tanto per fare due soli esempi, rimangono opere capitali dell'indagine contemporanea, veri fondamenti dell'erudizione.

Altra impressione, non meno chiara e grande, è questa che dove la scienza è veramente tale, e cioè non serva di particolari teorie e filosofie; dove è così grande, da non permettersi osservazioni a vuoto e cavalline leggere; dove è umile servigio, laboriosa ricerca, felice scoperta di verità; dove non s'invasisce nè si pavoneggia nè ostenta gradazioni di credo interno, non esercita se il credo c'è; non sembra che stia male di casa, nella casa stessa del Papa. Sei a pagine come questo elenco di cento libri, non potrà non sopraffare la larghezza di mente e di cuore con cui i dotti vi sono accolti, onorati, premiati. Una larghezza fatta, che in nessuna iniziativa del genere noi oggi potremmo riscontrare. Commisi di ogni patria, di ogni fede, di ogni idea, purchè uomini intesi tutti, diciamolo a mitigamento al vero, sono di casa in questa serie. La quale pertanto non è solo una grandissima collezione erudita, ma è una superba affermazione di umanità; una umanità che non è umanesimo nè umanitarismo, ma riconoscimento, sul volto di ciascun uomo, del Padre comune a tutti, dal quale tutti veniamo, al quale tutti torneremo.

DON GIUSEPPE DE LUCA



L'AVV. PAOLO PERICOLI
Cameriere d'onore di spada e cappa di numero. Presidente del Tribunale di Prima Istanza della Città del Vaticano. Presidente del Circolo San Pietro, serenamente spirat.. martedì 19 gennaio

L'indice decennale (1931-1940) della «Civiltà Cattolica»

La *Civiltà Cattolica*, fondata nell'aprile del 1850 a Napoli, si avvia prosperamente al secolo di vita: *langum aevi spatium* che fa già di essa la più antica rivista generale italiana (poichè la fiorentina *Antologia*, iniziata nel 1821 e soppressa nel 1833, non si continua che idealmente nella *Nuova Antologia*, sorta nel 1866). Quale preziosa materia si contenga nei più che trecento e cinquanta volumi dati finora in luce non occorre dire. Ogni persona mediocremente colta sa che la storia della vita della Chiesa e dell'Italia, in quasi un secolo, vi sono riepcobilate e illustrate con ampiezza e scrutezza non comuni. Anche a nop parlare qui del contenuto propriamente dottrinale e di valutazione dei tempi, per cui lo studioso deve ricorrere a questo periodico come a uno dei più rappresentativi, in raccolta dei fatti e la parte documentaria e bibliografica vi appariscono vastissimo ed esemplarmente accurate. L'intento di informare con la maggiore larghezza e autenticità risulta, fino dalle origini, uno dei principali che i compilatori si proposero, con criteri di costanza veramente moderni.

Notevole è, in proposito, anche la diligenza e solerzia con cui la *Civiltà Cattolica* provvide, dal principio, alla redazione di indici di materie, pubblicati in volumi a parte, quasi un secondo primo, si mirava così a « richiamare all'unità » la varietà degli argomenti trattati, « portando in mano a ciascuno il filo per ricercare e trovare esattamente quei fatti, quei giudizi, quelle dottrine che se cosnano di esser nuove non lasciano di essere utili ed istruttive ». Idealmente unitario era tanto infatti il programma del periodico, quanto, per conseguenza, la sua redazione sistematica di idee e di avvenimenti contemporanei; così che quei primo indice si era dimostrato quasi la prova di quella « logica scrittanzion la quale anche ovarinissimo e non disposta intorno a certi punti di maggiore rilevanza ».

Dal 1850 a tutto il 1903, come si sa, la *Civiltà Cattolica* apparve in serie trimestrali, ciascuna delle quali doveva intendersi, intenzionalmente o idealmente, quasi conclusa in se stessa, per avere esaurito il suo determinato ciclo trimestrale. Al termine della pubblicazione di ciascuna serie, in genere a distanza di appena pochi mesi, ora dato in luce l'indice delle materie, il primo del quali usci nell'aprile del 1853; l'ultimo, per la serie decimottava, nel 1906, due anni dopo il quale la cessazione, una non può essere fatto qui, un esame dei metodi e dei criteri che guidarono i vari compilatori nella redazione degli indici (il primo fu il P. Eugenio Cimatti, che intorno a quello della prima serie spese otto mesi di lavoro), potrebbe arricchire di non poco della pratica e della corrispondenza all'ufficio e al desiderio dei lettori, per cui si venne nel corso del tempo ad alcune varianti di forma. L'ordine dello voci è in generale alfabetico, in unico e in più sezioni. Solo una volta, in un lodato periodo delle prime tre serie, pubblicato nel 1850 e ritendente anche quelli della prima e seconda serie già pubblicati a parte, si tentò un raggruppamento sistematico, che venne quindi abbandonato.

Conclusa nel 1903 il sicolo delle serie, si ideò, a riapplicare la vasta materia apparsa in otto mezzo secolo, un Indice generale di tutte (pubblicato nel 1904, a opera del segretario di redazione Giuseppe Del Chiaro), che se si presentò più ristretto in confronto degli indici parziali, in quanto escludeva la bibliografia e le cronache, farà le varie veci di un elemento prima non diciniarato: il nome degli autori degli scritti, rimasti anonimi all'atto della pubblicazione, secondo una norma osservata fino a poco più che un decennio fa dal periodico.

Seguirono *Indici analitici*, come si intitolarono gli anni 1904-1910, 1911-1925, 1926-1930 tutti compilati dal Del Chiaro (in diversità dei termini abbreviati, in luogo dei quinquenni originalmente contemplati, si spiega con le condizioni del tempi). Si estesero, come quelli delle serie, anche alle bibliografie e alle cronache; e portarono, conforme all'Indice generale 1850-1903, le sigle dei nomi degli scrittori, compro come aggiunta alle voci di soggetto. Sotto l'aspetto del metodo, si tratta di buoni indici pratici, redatti secondo le norme dell'esperienza e le esigenze dei lettori.

La bella serie, regolare e continuativa — quelle poche altri periodici possidono — viene ora proseguita con un nuovo volume, *L'Indice analitico della annate 1931-1940* (Roma, « La Civiltà Cattolica », 1942, di pp. VI-343, L. 40), che permette il pronto uso del periodico fino agli anni più recenti. Anch'esso porta, in confronto dei precedenti, qualche miglioramento e arricchimento nella forma, pur conservando intatta la struttura tradizionale. Ma in novità maggiore e più felice appare quella che si riferisce agli autori degli scritti pubblicati nel periodico, i cui nomi non erano dati prima che di seguito alle indicazioni di materia, così che ricevuta in mobile ricerca non era che collaborazione alla rivista. Nel nuovo indice è stato fornito l'elenco completo degli articoli, rassegne e recensioni dei singoli scrittori, secondo l'ordine cronologico di pubblicazione; e questo vale di autore, per maggiore facilità di ricerca, sono state inserite al luogo opportuno nell'ordine alfabetico di cui l'indice si compone. Ne sono risultate così vere e proprie bibliografie personali, formanti quasi un utile supplemento alle opere maggiori di bibliografia gesuitica. Gli scrittori, ordinari e straordinari, rappresentati in questo indice decennale sommano a sono di una settantina; alcuni, con una copiosa produzione che si estende per qualche colonna. Per non citare che un nome, illustre e venerato, quello del compianto P. Enrico Rosa (1870-1938), si ha qui una bella documentazione, nell'ordinato elenco degli scritti, della sua lodata, natezza e appassionata attività letteraria svolta dal 1931 alla morte. E con quella di lui, si può seguire l'opera di altri dei più fecondi e rappresentativi scrittori contemporanei della *Civiltà Cattolica*. L'innovazione apparsa, per questo, di singolare importanza e utilità, e viene fatto solo di desiderare che possa essere estesa a tutta la collezione, così da fare risultare nel suo insieme l'opera degli uomini che consacrarono l'ingegno e il cuore al periodico quasi secolare. Tale ricorrenza, accennata in principio, si presenta come un'occasione opportuna non solo a una bibliografia del genere, ma insieme a una ricapitolazione generale della immensa materia. Si può ritenere che la *Civiltà Cattolica* non mancherà di offrire al pubblico italiano anche questo suicidio, che avrà molto e importanza memorabili.

NELLO VIAN

NEL RIDOTTO

BENEFICIATA

Sul Gazzettino di Venezia del 17 Enzo Duse solo il titolo: Una valorosa attrice e una brutta commedia: così ha scritto sulla « beneficiata » di Maria Melato al Goldoni di quella città: « Una bella attrice squisita e quali meriti ella si sia conquistati nel teatro italiano combattendo belle e vittoriose battaglie, tutti sappiamo; ma scegliendo per la sua beneficiata la vecchia e bolsa commedia di Comoletti mi permetto di dirgliclo — la signora Melato ha commesso un errore di gusto. Perchè si sa che così " Elisabetta Soares ", un lavaccio che sotto il trucco d'una romantica vicenda si compiace con morbosità di una polemica anticlericale: una di quelle polemiche che facevano andare in sollucchero l'infanzia giolittiana e che, almeno dopo l'avvenuta Conciliazione, dovrebbero essere messe a dormire. Dio mio: si trattasse di un capolavoro, queste notticine moralistiche non avrebbero ragione di essere (così pensa il Duse. N. d. R.); ma " Elisabetta Soares ", è un vero e proprio attentato nefandezza, cosicchè non riesco a capire come essendo stata proibita dalla censura una trentina d'anni fa per il suo contenuto immorale, possa oggi nell'Anno XXI, girare tranquillamente i palcoscenici, quando per proibirla ci sarebbe un'altra ragione: quella che l'opera è teatralmente immorale per il suo nessun pregio artistico ».

Queste, le testuali parole di Enzo Duse; d'un critico, cioè — e dalla citazione risulta — che non è troppo propenso per le pruderie moraleggianti.

Dunque, resta da concludersi, la « vecchia e bolsa commedia » è senza rimedi « un'autentica nefandezza ».

Ma — lasciata domandavera, giunti a questo punto — se il Gazzettino emette un sì grave giudizio, cosa mai dovrebbe aggiungere la critica nostra su uno spettacolo siffatto e sull'attrice che ha voluto iscenarlo, sottraendolo alla dimenticanza ed alla proibizione di ben « una trentina d'anni fa »?

Alcuni mesi addietro, la signora Melato disse qui in Roma — di sè lecito render noto un stato d'animo che le fa onore — di esser assalita da non pochi scrupoli al pensiero di recitare le tragedie di Gabriele d'Annunzio, perchè condannate dalla Chiesa. Ora, per contro, la stessa Attrice mette in scena un dramma, al quale ella non può essere stata attratta memmeno da un'intuitiosa bellezza apparente, mentre avrebbe dovuto essere distolta da un contenuto condannato dalla morale cristiana e quindi implicitamente dalla Chiesa stessa.

*

Venti giorni or sono, su questa colonna si esaminò la moda, teatrale e cinematografica, di un « Ottocento » di maniera che « dai primi del XIX secolo giunge alla vigilia della prima guerra mondiale »; e si concluse che un tale « amore per l'Ottocento » è fondamentalmente esteriore, visivo: sono gli abiti de' nonni o bisnonni quelli che piacciono ».

Una delle tante prove può trovarsi anche nelle due commedie di G. B. Shaw recitate all'Eliseo di Roma con costumi di quello pseudo-Ottocento. Tant'è vero che Ermanno Contini — inaugurando ieri sul Messaggero *una rubrica teatrale dallo stesso titolo di questo nostro « ridotto » — non solo ha ripetuto a due riguardo la sua condanna di un tal ricorso al costume, ma ha aggiunto che teme « il diffondersi e lo affermarsi di una formula che vede nel costume non una giustificata necessità, ma un comodo pretesto di facili effetti spettacolistici ».*

LAZZ.

I LIBRI

BENEDETTO BAUR O.S.B. - *Luce dell'anima. Meditazioni liturgiche per tutti i giorni dell'anno.* Vol. II. Ciclo pasquale. Dalla domenica di Settuagesima a Pentecoste. Traduzione dalla 3. ed. tedesca a cura delle Monache Benedettine del Monastero di S. Paolo in Sorrento. Roma, Herder, 1942 396 pp. (10×17).

(P. A.) Il secondo volume della traduzione italiana di Werde Licht, dell'Abate benedettino di Beuron, ci viene presentato sotto una elegante copertina illustrata con un commovente Cristo di Carlo Crivelli. Il testo è ampio e leggibilissimo (a pag. XV, nell'indice analitico, fatto bene e molto utile, leggere: Dio, sua paziente, e non: sua presenza).

La nostra vita spirituale troverà qui riflessioni semplici e profonde, una teologia vissuta secondo le preghiere del Messale, e i testi della Bibbia che dicono allo spirito le parole essenziali di luce e di pace, e suggeriscono il cuore di che risponda a Dio che parla e che l'anima può bramosa delle cose divine.

Queste meditazioni ci danno con ricchezza nova e vetera, una spiritualità antica, vecchia, sana, perfettamente adattata al gusto moderno, e vivente, una guida amica e sapiente per il tempo che va dalla Settuagesima alla Pentecoste.

Ecco per esempio come è trattata la 2a domenica di Quaresima. L'Autore comincia con una esposizione storica, breve il ma succinta, e spiega come la Messa domenicale venga ad essere « rifacimento e sostituzione » della Messa del sabato delle Quattro Tempora, la vigilia notturna in San Pietro col conferimento del sacramento dell'Ordine essendo accorciata e trasportata alla mattina del sabato. Abbiamo una compositio loci topografica e reale, e subito alcune cenni, per dare l'idea fondamentale, il test-motiv colla sua *stimmung*, il motivo colla sua tonalità: « Al centro, c'è il Tabor e sopra di esso, nella gloria, il Redentore, il trasfigurato, Cristo nostro Signore. In mezzo alle tenebre della Quaresima brilla lo splendore del prossimo sole pasquale: attraverso la notte si arriva alla luce, attraverso le sofferenze e la passione alla vita alla vita, alla resurrezione, alla glorificazione!». E i punti 2 e 3 della meditazione sono lo sviluppo di questo tema colle parole della santa liturgia. Interessante la parte che il sacerdote monaco, confidente e padre di molte anime.

I giorni principali dell'anno liturgico sono, come è giusto, oggetto di particolare attenzione. Chi dopo questo quarto almanco, non sente da meditazione vicine dedicata alla Messa di questa santa domenica sotto il titolo « La vetta della gloria »?

Breve è la composizione del luogo, secondo S. Matteo, 17. Pietro, Giacomo e Giovanni, eletti dal Signore per la visione unica, rappresentano la Chiesa. « La Chiesa siamo noi; noi, oggi, siamo con Cristo sul monte della trasfigurazione. Perchè una trasfigurazione, per non lasciarci ingannare quando egli ci abbisserà nelle profondità della sofferenza e dell'umiliazione ». L'Epistola ci invita a lottare per arrivare alla trasfigurazione, alla santità del cuore, della mente, dei sentimenti, alla trasfigurazione dell'uomo esteriore ed interiore. « Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione: che siate lontani dalla fornicazione ». Le altezze luminose del Tabor, e come contrasto, gli oscuri abissi dell'empietà.

Chi altri testi della Messa sono similmente una chiamata alle luce per la croce, e un piantato della nostra sede della Chiesa di fronte al piano de numero dei suoi figli che non agiscono secondo gl'insegnamenti che hanno ricevuto.

Ma quelle belle pagine non si lasciano compendiare. Bisogna leggere e pregare.

Calendario Perpetuo per trovare tutte le domeniche del tempo Apostolico al 2500. Centesimi 50.

LUIGI CYBARIC - *Cristianesimo e vita sociale.* G. I. A. C. Roma, 1942. Pag. 107. L. 4.

CARLO HAUSHOFER - *Il Giappone costruisce il suo impero.* Sansoni. Firenze, 1942. Pag. 410. L. 45.

Per i bimbi: Società Editrice « Vita e Pensiero », Milano: *Le Avventure di Micetto.* Disegni di Sebastiano Craveri e versi di Milena Rigoletti. - *Torna ci tuo passello.* Id. Id. S. E. Vita e Pensiero.

SCHATZALP TESORO DELLE ALPI

La sera è calda di polvere. La stazione è un formicaio vuoto che attende l'assalto ai posti. Van stanchi; volti gloosi; anime affaglite da carichi di stanchezza; spiriti giocondi nella spensierata inesperienza del tempo felice.

— Ecco: si treno, arriva. E' il grido che si ripete di bocca in bocca: toccasana dell'attesa.

Uno sbandarsi e assieparsi lungo i binari. Un correre agli sportelli. Qualcuno, anzi parecchi, molti, accendono l'assalto, aprendoli prima che il treno sia fermo.

— Attenti! No: aspetta; cadi; no; aahh! — Parole concitate che si confondono nell'affanno del posto, e che si stupano nel chiasso assordante di una fumata di voci cozzanti insieme.

Anche per i « prenotati » la fatica è stata notevole.

Un fischio, appena udibile fra si confuso uscciare; e leggerezze — quasi celiando — il discettamare si stacca dai cuori, che terrebbero stretti ancora a dalle mani che stringono a trattenere.

Poi, via. Vertiginosamente.

1805 metri.

Il caldo afoso non è più che un ricordo quasi lontano. Il mantello da viaggio copre un altro paltò, caricato in fretta dalla valigia a mano.

Il direttore del sana s'incontra sorridendo, e la grande casa si accoglie serena e confortante.

Un tè bollente, completo, comincia a riscaldare. Ormai si è in porto.

Il sentimento naufraga nella bellezza montana che sconvolge e avvolge.

Il tramonto è deciso: la fantasia galoppa.

Un silenzio schiacciante si adagia in noi e ci dona quieta la pace.

Gli ospiti, che accompagnano i pazienti, riflettono negli occhi una tinta di tristezza o un dolore sconosciuto che sugge il cuore e fa ombra allo sguardo. Ma la promessa del verde rigoso sui prati montani, con intorno la corona boscosa dei pini, degli abeti e dei larici, ristora, restituendo la vacillante speranza.

Intanto la sera si è fatta compagna. La notte entra, attraverso i vetri chiusi, con una polvia di stelle « suscita, nel sonno, l'agitazione del sogno.

Turbini di fantasmi nel fondo dei subcoscienti, rendono di tutta la grande sinembrazza di mesi accumulati.

Finalmente il risveglio nel sole, già alto, saettavigliato da luce. Azzurro intensissimo, da sembrare un preludio al Paradiso: Una cocina negli spazi che non hanno limite.

L'imponenza della natura montana suscita pensieri devoti, pui uno strano spavimento per la nostra infima esscnza dinanzi a tanta creata magnificenza.

Poi riposo sul balcone, in riposo assoluto, contemplativo.

Passano i mesi.

L'estate luminosa ha ceduto il posto al grigio autunno: l'autunno di cacciatora, una volta tanto, come spesso nella vita.

*

La slitta scivola corre pazzesca, trainando, trebbrati d'aria o di neve, gli esperti del vivere.

Attensione alle svolte brusche: un attimo, e il precipizio potrebbe inghiottire.

Qualcuno, che si sporge ascardoso, vicino di cavare sbalzato fuori; qualche altro ha già i ginocchi rotti, e una rotella vera inerte: ma una cosa è certa: l'ebbrezza vertiosa diamenari raccando l'abito.

Ma ben altro abito cercano gli ospiti di Schatzalp. Obbio di fatiche consumate, logorando il fisico; obito di ogni forma di lavoro per rilassare insieme la durezza energia.

Contrasti che forzano la vita.

Qui l'immensità è un indivisibile binomio: pace-Dio.

*

E' la stagione bianca.

Lenta, come su terra sua, si posa la neve. Fiocco su fiocco, in silenzio, per non turbare la regalità della creazione.

E' un candido uno che s'innalza, indisturbato, nell'aguila biancora del cielo.

Lassù, oltre la vallata di Davos, c'è un altro luogo ch'io conosco: Clavadel, con la sua giogaia d'alpi, e, quasi di fronte, lo Jatzhorn, lo Jakobshorn, lo Schwarzhorn — chi se poi perchè



e picco nero », se la cima è bianchissima — il Sentshorn e quindi il passo del Flüela, con la sua vetta unco, e, opposti, il Wannengrat, il Kupfenfluh, lo Strela, e, più scosti, il passo omonimo, poi lo Schiahorn — vero gioco da scalatori — il Grossfluh, tutti oltre i duemila e cinque. Poi, seguitando verso Nord-Est, tutta la regione incantata del Parsenn, altissima, degli escursionisti d'ogni stagione; campo di fama mondiale per le gare sciistiche. Giù, a specchio, fra Davosplatz e Davosdorf, il lago terstissimo e sereno.

*

Schatzalph: tesoro delle Alpi, veramente, come il significato della parola. Qui il piazzale di Croquet, trasformato in pista di ghiacco durante l'inverno, offre ai sani e ai convalescenti un'attività sportiva non fattosen e adulare.

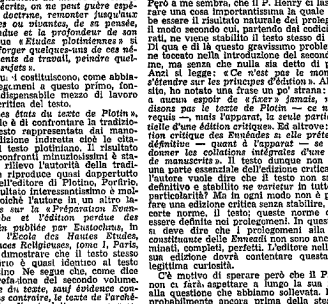
Qui, anche a vestiari e più gradi sotto zero, il gelido freddo non intirizzisce, perchè stimolando il fisico rinattiva la circolazione, determinando il calore dell'energia.

Le ore di riposo s'adagiano una sull'altra con lo stesso ritmo ondeggiato su lenigazeza di nove, quasi accompagnandone il movimento.

E' uno spettacolo continuo, che si perpetua per tutti i giorni invernali, durante tutte le ore di cura.

Sulla neve alle undici e mezzo, dalle quali tre: si alle sedici e di nuovo dalle diciassette alle diciannove, e — per i più altrezzati — dalle venti alle ventidue, anche noviconda.

Mentre la sdraia immobilizza sulla veranda aperta, l'ospite, che non ha ancora ritrovato il rinnovarsi del paesaggio, a seconda le tinte, nei vari momenti della giornata; specie la sera tardi, quando il buio è una carezza di luccichii artificiali, a volte trapunto di fulgide stelle, per



lo scopio d'un cielo e vuoto di velluto nero.

Ecco, stanchi, volti alla stella festeggiano l'azzurro aureolandolo di bianco, il fuoco della sera sovrano: l'infinito regna sulla natura alpestre e dentro l'anima arabonda.

Le parole vacillano: si stancano si vacciolano; si vacciolano: ce ne parla nel cavo della mano, e l'adorazione, sentendo, è poesia, è santità, è Dio.

*

La notte non pesa dopo tanto godimento. E così si abitua — lentamente — al trascorrere di sentimenti uguali, differenziati — da una cura nuova o da un risultato inatteso, o... da una speranza vissuta.

Sottimane, mesi, anni: quattro, cinque, otto — anzi — purchè la salute ridoni la gioia della vita per questo tesoro di natura alpestre: Schatzalp.

G. SPELLANZON

PER UNA NUOVA EDIZIONE DELLE ENNEADI DI PLOTINO

Sant'Agostino, venendo a parlare nella *Città di Dio* dei filosofi della scuola neoplatonica, o, come dice egli stesso, dei « recentiores philosophi nobilissimi, quibus Plato sectandus placuit », menziona in primo luogo quello che sono « valde nobilitati » il nome di Plotino. Già molto prima, nel *Contra Academicos*, l'aveva caratterizzato nel modo seguente: « Ex illud Platonis, quod in philosophia purgatissimum est et lucidissimum, donavit nobis et errata emicuit maxime in Plotino, qui platonicus philosophus ita eius semitis indicatus est, ut simul utilem, quem ille sectatus est, imitatus sit, in hoc ille revisisse putandus est ».

Basta trascrivere queste righe del grande Dottore della Chiesa per mettere in rilievo il sommo interesse che hanno per lo studioso tutti i lavori che si fanno intorno a quel principe della filosofia neoplatonica nel cui pensiero, secondo il P. Sertillanges « Platon s'achève et ancontre forlement son caractère religieux ».

Molto si è già scritto su questo argomento, ma nulla di veramente definitivo, mancando ancora la base indispensabile, cioè una edizione delle *Enneadi* che si possa dire adeguata. Anche la più recente, quella di E. Bréhier non si può considerare come perfetta e che risponda particolarità.

Difatti il testo delle *Enneadi* è difficoltosissimo. Già i contemporanei di Plotino non riuscivano sempre a capire i suoi scritti. Porfirio, discepolo e editore di Plotino, parlando di Longino, il quale si lamentava che gli esemplari a lui trasmessi fossero pieni di errori dovuti alla negligenza dei copisti, ci dice che questa opinione del filosofo di Atene dimostrava come egli non conoscesse il modo solito di espriamersi di Plotino. E non solo la forma della parola era imitata. Non è dunque da maravigliarsi se gli editori moderni delle *Enneadi* hanno spesso modificato il testo dei manoscritti che ci hanno trasmesso l'opera di Plotino. Merito del Bréhier è l'essere stato molto più sobrio di questi suoi predecessori nell'uso delle correzioni congetturali.

Un ulteriore e sperlamo definitivo — miglioramento del testo delle *Enneadi* ci viene adesso promesso dall'indefesso lavoro del Padre Paolo Henry S. I. di Louvain. Della sua nuova edizione ne fin qui pubblicato i *Prolegomeni* di cui la parte principale è contenuta in due volumi di *Etudes plotiniennes* che formano i tomi 20 e 21 del *Museum Lessianum*, section *philosophique*, editi nel 1938 e nel 1941 (*Recherches de Brouwer et C.ie, Paris - L'Edition Universelle, S. A., Bruxelles - Prezzo*: 100 fr. e 80 fr. belgici).

Il dotto Gesuita non si limita però alla sola edizione del testo; nella prefazione del primo volume egli stesso traccia un vero programma di lavori intorno a Plotino: « Aussi longtemps que l'on n'a pas constitué — ou reconstitué — le texte de Plotin, achevé l'ancntaire de ses oeuvres, dépouillé son vocabulaire; aussi longtemps que l'on n'a pas fixé revivre l'école de Rogne, décrit l'enseignement du maître et retracé la genèse de ses écrits, on ne peut guère espérer atteindre à la certaine, « exacte jusqu'aux sources, littéraires ou vivantes, de sa pensée, si mesurer l'étendue et la profondeur de son influence ». Le sue « Etudes plotiniennes » si propongono di « forger quelques-uns de ces nécessaires instruments de travail, prindre quelques-uns de ces *sujets* ».

I primi due volu. i costituiscono, come abbiamo detto, i prolegomeni a questo primo, fondamentale ed indispensabile mezzo di lavoro che è l'edizione critica del testo.

Nel primo volume « *Les textes de Plotin* », lo scopo principale è di confrontare la tradizione diretta del testo rappresentata dai manoscritti colla tradizione indiretta cioè le citazioni anpiche del testo plotiniano. Il risultato di questi confronti minuziosissimi è stato di mettere in rilievo l'autorità della tradizione diretta che riproduce quasi doppiamente lo stesso testo dell'editore di Plotino. Porfirio, suo discepolo, risultato interessantissimo e molto importante per l'autore in un altro lavoro (*Recherches sur la « Préparation Evangélique » d'Eusèbe et l'édition perdue des ennéades de Porphyre*) che il testo stesso pubblicato nella *Bibliothèque de l'Ecole des Hautes Etudes, Section des Sciences Religieuses, tome I, Paris, 1938*) ha potuto ricostruire per il testo stesso dell'editore Porfirio è quasi identico al testo originale di Plotino. Ne segue che, come dice l'autore nella prefazione del secondo volume, « pour l'ensemble du texte, sauf évidence contraignante en sens contraire, le texte de Porphyre de la tradition directe doit passer pour celui-même de Plotin ».

Questa tradizione diretta viene accuratamente esaminata nel secondo volume, « *Les manuscrits des Ennéades* ». Tutti i codici finora conosciuti dell'opera di Plotino vi sono descritti e classificati con molta cura. Ve ne sono più di cinquanta dispersi in tutti i paesi d'Europa. Di questi non tutti, anzi una diecina soltanto, debbono essere adoperati nell'edizione critica per ristabilire il testo dell'archetipo.

Da questo troppo breve riassunto è impossibile farsi una idea della straordinaria ricchezza del contenuto dei due primi volumi delle « Etudes plotiniennes ». Autore veramente fortunato, questo « Platone redivivo » ha trovato nel Padre Henry un editore eccezionale. Per la prima volta tutto il materiale documentario viene qui esaminato, confrontato, valorizzato. Basta accennare ai testi patristici del primo volume. Ce ne sono, fra gli altri, di Eusebio, di S. Cirillo Alessandrino, di Teodoreto, di S. Basilio. A quest'ultimo è consacrato tutto il capitolo V, di ben 40 pagine, dove fra altro è dimostrata l'autenticità del discorso tratato « *De Spiritu* », che sarebbe scritto verso il 360. In tutte due i volumi l'autore espone una informazione archiviata nel campo della paleografia, della storia, della filosofia.

Col secondo volume delle « *Etudes plotiniennes* », ci dice l'autore « s'achèvent les Prolegomènes à l'édition constituante des *Ennéades* ». Però a me sembra, che il P. Henry ci lasci ignorare una cosa importantissima la quale dovrebbe essere il risultato naturale dei prolegomeni: il modo secondo cui, partendo dai codici adoperati, ne venne stabilito il testo stesso di Plotino. Di qua e di là questo grosso problema viene toccato nella introduzione del secondo volume, ma senza che nulla sia detto di positivo. Anzi il legge « Ce n'est pas encore le moment de s'étendre sur les principes d'édition ». Al proposito, ho notato una frase un po' strana: « Il n'y a aucun esprit de s'ériger jamais, sans ne disons pas le *texte de Plotin* — ce n'est pas requis — mais l'apparat, la seule partie essentielle d'une édition critiques. Ed altrove: « *L'édition critique des Ennéades se elle prétend être définitive* — quant à l'appara — se doit de donner les collations intégrales d'une dizaine de manuscrits ». Il testo dunque non sarebbe una parte essenziale dell'edizione critica? Forse l'autore vuole dire che il testo non sarà mai definitivo e dal testo stesso? In tutte le sue particolarità? Ma in ogni modo non è possibile fare una edizione critica senza stabilire, secondo certe norme, il testo; questo norme debbono essere definite nei prolegomeni. In questo senso si deve dire che i prolegomeni alla édition constituante delle Enneadi non sono ancora terminati, completi, perfetti. L'editore nella stessa introduzione deve dare contenuto questa nostra legittima curiosità.

C'è motivo di sperare però che il P. Henry non ci farà aspettare a lungo la sua risposta alla questione che abbiamo sollevata. La darà probabilmente ancora prima della stessa edizione del testo, in un terzo volume di « Etudes plotiniennes » col titolo « *L'histoire du texte des Ennéades* ». Questa storia dovrà riassumere, per farne la sintesi, i problemi già studiati nei due primi volumi e « se prononcer avec plus de ra

VITA CATTOLICA

L'ottava per l'Unità della Chiesa

Quinto giorno: 22 gennaio - Ritorno dei Protestanti d'America alla Chiesa Cattolica

Per tutte le cause concomitanti esposte nel commento di ieri, il Protestantesimo si diffuse presto e largamente — anche per mezzo della stampa, di recente invenzione — nel suo paese di origine, nella Svizzera e nell'Inghilterra, ove morto Enrico VIII nel 1547, in quella scissione, che pure conservava quasi tutte le dottrine e le pratiche cattoliche, tranne il primato del romano Pontefice, penetrarono errori protestanti, affini al Calvinismo, introdottivi dall'empio Tommaso Cranmer, arcivescovo di Cantorbery, che aveva dichiarato legittimo il divorzio del Re.

Sotto il lungo regno di Elisabetta (1558-1603), figlia di Enrico VIII e di Anna Bolena, le condizioni peggiorarono. Nel sinodo del 1562, essa organizzò la Chiesa Anglicana sui fondamenti già posti dal Cranmer, compendiando in 39 articoli una professione di fede, affine al Calvinismo, attribuì al Capo dello Stato la supremazia spirituale della Chiesa; conservò l'episcopato, pur non ritenendolo d'istituzione divina; soppresse il celibato ecclesiastico e il culto dell'immagini sacre ecc., e, non tollerando nel suo regno dissensi religiosi, prese a perseguitare violentemente i cattolici e le stesse sètte protestanti dissidenti dei presbiteriani e puritani che venivano germogliando anche nel suolo inglese.

Dopo la morte di Elisabetta le persecuzioni s'inasprirono ancor più contro i puritani — dalla vita cristiana più pura, cioè, spoglia di ogni significazione di culto esteriore — i quali emigrarono in gran numero in America, per respirare aure di libertà e ricostruire la loro fortuna nelle colonie della patria lontana.

Ma dopo le guerre dell'indipendenza americana, la Chiesa Anglicana venne perdendo ogni prestigio negli Stati Uniti. I nuovi Stati dovevano avere la loro religione, quindi l'America rigettò l'Anglicanesimo e istituì la religione statale, denominata «Chiesa Episcopale Protestante», che non è altro che la forma americana dell'Anglicanismo.

In quell'atmosfera di libertà e di tolleranza, accanto alla Chiesa Episcopaliana, altre sètte venute da fuori e altre indigene, hanno avuto agio di svolgersi pacificamente, seguendo indirizzi diversi: la Chiesa Episcopaliana, la cui autorità risiede nei vescovi; la Presbiteriana, in cui l'autorità suprema risiede nel sinodo dei preti; e la Congregazionalista, in cui risiede in ciascuna chiesa locale.

Ve ne sono altre minori; v'è il Metodismo di Giovanni Wesley, che vuol promuovere fra i soci lo studio della virtù. E' propagato in tutto il mondo con circa 20 milioni di aderenti. In America sono circa 7 milioni e sono i più audaci e imbevuti di pregiudizi antiromani.

Vi sono i Revivalisti o Evangelici, anch'essi zelanti ed audaci patrocinatori del Protestantesimo.

V'è l'Esercito della salute, creato in Inghilterra e propagatosi rapidamente in tutto il mondo. E' un'istituzione filantropica ed evangelica. I soci, soldati e soldatesse, in uniforme, percorrono le strade annunziando Cristo e facendo ai poveri tutto il bene che possono. Il fondatore dell'Esercito, Williams Booth, nella sua lunga vita non ebbe altro scopo che la elevazione degli uomini.

V'è l'Associazione dei giovani cristiani (l'Y.M.C.A.), *fondata a Londra nel 1844 da Sir George Williams, e diffusa prevalentemente in America. Suo scopo apparente è l'assistenza materiale e morale della gioventù; ma il fine precipuo è quello di iniziare la gioventù nella fede evangelica.*

Vi sono i Pentecostali o tremolanti, che quando lo spirito li invade si agitano stranamente. Nelle loro riunioni non fanno che proferire il nome di Gesù e dicono di possederlo vivo nel loro cuore, e questo solo a loro basta.

Vi sono persino donne che fanno scuola nell'arte di fondare nuove religioni, alle quali appartengono signorine eccentriche, le quali abbracciano simili religioni che non impongono rinunzie di sorta. E' una cuccagna.

Possiamo concludere che anche i protestanti del nuovo mondo sono identici a quelli del vecchio, dove son nati quasi tutti. Seguono anche essi il libero esame e son divisi in una infinità di chiese e professano i credi più disparati, formando anche laggiù una babele. Anch'essi, così divisi, sono uniti nel nome comune di Protestanti e organizzati contro la vera Chiesa Cattolica e contro il suo Capo, di cui negano pertinacemente il Primato.

Il Protestantesimo, disponendo di mezzi favolosi, fa propaganda in tutto il mondo e ha tentato anche in Italia, anche a Roma.

L'Episcopato cattolico americano, combatte, come l'Europa, per la difesa della fede romana. Noi sappiamo quanto bene abbia fatto con la parola e con la stampa il Cardinale Giacomo Gibbons. Il suo libretto «La fede dei nostri padri», scritto in forma piana e garbatissima, è un trattato di apologetica, che non ha urtato nessuno, ha invece confutato molti errori e sfatato molti pregiudizi. Non sappiamo quanta luce ha proiettato Paolo Watson con la sua «Lampada»: certamente molta dal momento che tutti i ministri protestanti gli si schierarono contro. Ma il venerato Padre ha ottenuto immensamente di più con la sua Ottava di Preghiere. Efficace è l'apologia, ma non sempre convince e trionfa dei nemici e li fa irrigidire nelle loro posizioni. L'apologia e la polemica, se vivace ed acre, acuisce gli odi religiosi, che sono fatali come gli odi nazionali. Ma più efficace è la preghiera che sola converte le anime. Efficaci e persuasive dovevano essere le conversazioni di S. Ambrogio; ma più efficace fu la preghiera di Monica, che ottenne da Dio la conversione di Agostino. Se vogliamo dunque, e dobbiamo volerlo come lo vuole la Chiesa, che le molte pecorelle erranti nel lontano ed immenso continente americano ritornino al suo ovile e all'obbedienza del romano Pontefice preghiamo il divino Pastore, come lo pregava il venerato P. Paolo Watson. «Ut omnes errantes ad unitatem Ecclesiae revocare digneris, te rogamus».

R. LUCONI

Attività spirituale e culturale dell'Azione Cattolica Italiana

Nella gioventù femminile di Andria

Nella sede dell'Ufficio Diocesano di Azione Cattolica (Palazzo Vescovile) Mons. Puccinelli, V. Assistente Centrale della G. F. di Azione Cattolica e l'Incaricata del Consiglio Superiore, tenevano un'adunanza a questo centro Diocesano per discutere i vari punti del programma 1942-1943. Erano presenti l'Assistente Diocesano della G. F. che con calda parola dette il benvenuto a Mons. Puccinelli, l'Assistente delle Sezioni Minori, l'Assistente della Sezione Studenti, la Presidente Diocesana e i vari membri del Consiglio.

Il giorno seguente, nella Cappella delle Suore Stimmatine, il V. Assistente Centrale tenne una giornata di ritiro, alle Dirigenti Parrocchiali, che numerose intervennero ad ascoltare la sua profonda parola. La indimenticabile giornata, ricca di luce e di grazia divina, si chiuse con la consacrazione di tutte le Ascritte al Cuore Immacolato di Maria e con la benedizione eucaristica.

Nel pomeriggio, nel Salone «Carlotta Macchis», del medesimo Istituto, fra l'entusiasmo delle giovani di Azione Cattolica andriesi, dopo la paterna parola di Mons. Vescovo, parlò ancora Don Puccinelli sul programma della Gioventù Femminile. Alla sua parola fece seguito quella dell'Incaricata.

Con la benedizione di Sua Eccellenza ed il canto del *Christus Vincit* si chiudeva la bella adunanza sociale.

Settimana della giovane a Sezze

Si è chiusa la terza settimana della Giovine. Numerose le intervenute alla trattazione svolta dal sacerdote D. Carlo Polmene e dalla signorina Iride Pascolini.

Al buon successo però ha concorso, oltre la preparazione remota dei Parroci, un'affettuosa lettera del nostro Vescovo Mons. Pio Leonardo Navarra, che è stata inviata alle singole giovani ed affissa in più luoghi della città. Come epilogo di quest'opera di risanamento morale, si è avuta una Comunione veramente generale, *perchè quasi la totalità delle giovani si è accostata* alla mensa eucaristica distribuita da Sua Eccellenza, il quale, alla fine, ha chiesto, in forma dialogata la conferma dei buoni propositi fatti.

Corso di alta coltura religiosa per uomini a Catanzaro

Si è iniziato un «Corso Superiore di Cultura Religiosa» per uomini del ceto colto. L'intero corso di sei conferenze ha come maestro il Dott Antonio Lombardi, il quale tratterà argomenti di importanza capitale per l'orientamento della mente degli intellettuali verso il sacro deposito delle verità rivelate, che saranno, man mano, trattate in altri cicli di conferenze.

Mons Arcivescovo con un buon numero di ecclesiastici, professori degli Istituti cittadini, professionisti e studenti universitari, seguiva con il più vivo interesse la prima importantissima conferenza: «L'Idea di Dio nella Storia», svolta dall'oratore con ampiezza di dottrina ed acuto senso critico. Finita la conferenza, seguiva un'appassionata discussione, durante la quale il dotto oratore chiariva alcuni punti del suo insegnamento e rispondeva alle obbiezioni mossegli da varii uditori.

Le lezioni sono quindicinali, ed intorno al tema centrale svolto dal Dott. Lombardi mensilmente, saranno inserite altre conferenze di cultura religiosa affidate ad altri oratori.

Chiusura della crociata della purezza a Caltagirone

L'anno della Crociata della Purezza è stato celebrato in questa nostra Diocesi in tutte le sue parti con grande vantaggio spirituale della gioventù femminile. Massimo interessamento, durante tutto l'anno, vi ha spiegato il nostro Vescovo Mons. Pietro Capizzi sin dall'8 dicembre 1941, in cui, nella Chiesa Cattedrale, piena zeppa di giovani, ne tenne l'inaugurazione solenne, per la quale aveva lanciato alla Diocesi un paterno appello.

Nella Chiesa dell'Immacolata è stato tenuto l'ultimo tempo della crociata collo stesso fervore del principio.

Di mattina ogni giorno è stata celebrata la Santa Messa seguita dalla meditazione predicata. Di pomeriggio si sono avute due conferenze sui temi di formazione delle giovani. L'ultimo giorno ha celebrato la S. Messa di Comunione generale il lodato nostro Ecc.mo Vescovo e al Vangelo dinnanzi a un grande stuolo di giovani che gremivano la Chiesa, ha pronunciato un magnifico discorso che ha chiuso con l'atto di consacrazione della Gioventù femminile al Cuore *Immacolato di Maria.*

Giornate per Sacerdoti ad Ascoli Piceno

Per desiderio di S. E. Mons. Squintani, nostro amatissimo Vescovo, i Sacerdoti della nostra vasta diocesi, convenuti in buon numero in Seminario, hanno avuto la letizia spirituale di intrattenersi per tre giorni in un Convegno fraterno di preghiera e di studio per aggiornarsi nelle forme più proficue di apostolato. I Maestri del corso sono stati Mons. Beretta e Mons. Ridolfi di Roma. Il primo nelle meditazioni del mattino e nelle lezioni d'indole dottrinaria, ha richiamato i fondamentali principi della perfezione sacerdotale e l'urgenza di un'apostolato secondo le direttive della suprema autorità della Chiesa. Ha poi svolto in una lezione a parte e con largo sussidio di notizie e di dati interessantissimi, le ragioni particolari per ogni Sacerdote di iscriversi all'Unione Missionaria del Clero, e di sviluppare in mezzo al popolo una più viva coscienza missionaria.

Mons. Ridolfi ha illustrato l'urgenza dell'apostolato giovanile e gli accorgimenti tecnici e pedagogici per dar vita alle adunanze delle Associazioni di Azione Cattolica e per educare le masse giovanili alla disciplina e alla vita integrale del cristianesimo. S. E. Mons. Vescovo ci ha onorato della sua continua presenza e ha fatto risaltare i punti più salienti di ogni lezione, corredandoli di opportuni rilievi pratici, suggeriti dalla sua vasta pratica pastorale.

DALLE DIOCESI ITALIANE

FIRENZE - *La solenne manifestazione in Duomo in riparazione alla bestemmia.* — Nella Metropolitana, è stata tenuta una solenne manifestazione antiblasfema. Numeroso il concorso dei fedeli sia la mattina come nel pomeriggio.

Alle ore 8, Mons. Orlandini, Arciprete della Cattedrale, ha celebrata la Messa della Comunione generale, e alle ore 11 ha predicato l'ora di adorazione.

Nel pomeriggio, dopo il canto del Vespro e della Compieta, si è svolta nell'interno del Duomo una solenne processione eucaristica. Il sacro corteo era aperto dagli stendardi della Cattedrale e della Badia Fiorentina e vi hanno preso parte larghe rappresentanze dei Terz'Ordini maschili, i «fratelli» della Misericordia, gli alunni dei Seminari, i Parroci Urbani, i canonici della Metropolitana. Il SS.mo Sacramento era portato dall'Em.mo Cardinale Arcivescovo.

Terminata la processione, il Cardinale ha rivolto ai presenti brevi parole ricordando che di fronte all'orribile peccato della bestemmia incombe a tutti i fedeli l'obbligo della riparazione. Dopo di aver rilevato con esempi tratti dal Vangelo, quanto la riparazione delle offese recate a Dio, sia gradita in Cielo, il Cardinale diceva che tale riparazione deve essere fatta con la preghiera, con la parola e con l'esempio di una vita interamente vissuta secondo gli insegnamenti del Vangelo. E la preghiera sia fervorosa, incessante, come purtroppo, è continuo l'oltraggio dei bestemmiatori contro Dio. Non si rimanga, poi, indifferenti quando in nostra *presenza si offende il santo Nome di Dio, di* Gesù, della Madonna, dei Santi, ma con grande, fraterna carità, si inviti il bestemmiatore a cessare quel suo infernale linguaggio e ci si adoperi per la sua conversione. E in tale opera sarà argomento di grande persuasione l'esempio della nostra vita se in noi risplenderanno quelle virtù cristiane che avvaloreranno le nostre parole con la luce splendente di una Fede pura e operosa. Sua Eminenza terminava esortando tutti i presenti a promettere solennemente al Signore di voler operare con indefesso apostolato per la conversione dei bestemmiatori.

Terminato il discorso, veniva cantato il «Benedictus» e impartita la Benedizione Eucaristica.

***

AMALFI - *Pagellamento* 1943 - Mentre ferve il lavoro in molte parrocchie per la ripresa delle iniziative ed attività di associazione si è fatta nella nostra chiesa metropolitana la funzione della consegna delle pagelle all'associazione della gioventù maschile e dei fanciulli di A. C.

La numerosa schiera assisteva alla messa che celebrava per essi Don Luigi Lauri, Segretario di S. E. Mons. Arcivescovo, e si accostava alla sacra mensa. Compiva quindi la benedizione e distribuzione delle pagelle l'Arcidiacono Don Andrea Afeltra, che rivolgeva ai giovani e ai fanciulli calde parole di esortazione, illustrando loro i compiti e la bellezza dell'apostolato cristiano.

Consacrazioni al Cuore Immacolato di Maria

A Fossombrone

Anche questa Diocesi, raccogliendo il voto espresso dalla Vergine SS. e seguendo l'esempio offerto dal Santo Padre, ha compiuto la sua solenne consacrazione al Cuore Immacolato di Maria.

L'Ecc.mo Vescovo, nel Bollettino Diocesano, aveva già pubblicato dal dicembre scorso una nobilissima lettera al Clero della Diocesi con la quale egli invitava tutti i Parroci a preparare il popolo a quest'atto memorando e solenne.

Il giorno poi in cui ricorreva l'XI anniversario dell'ingresso di S. E. Monsignor Amedeo Polidori in questa Diocesi, mentre ancora nella Liturgia Sacra risuonava l'eco del canto angelico di pace agli uomini di buona volontà, in tutte le chiese della Diocesi di Fossombrone veniva compiuta la solenne consacrazione.

La mattina moltissimi fedeli, secondo l'espresso desiderio dell'Ecc.mo Pastore, si accostarono alla S. Comunione; a sera dinanzi al SS. Sacramento, recitato il S. Rosario intero, è stato letto l'atto di consacrazione già composto da Sua Santità Pio XII.

Nella chiesa cattedrale le funzioni hanno rivestito un carattere di particolare solennità. Numerosissime fin dal mattino le sante Comunioni: incessanti le schiere dei fedeli che durante la giornata si succedevano davanti all'altare dove è esposta la pia immagine della SS. Vergine del Rosario, per implorare la sua protezione in ore così gravi ed angosciose. A mezzogiorno l'Ecc.mo Vescovo celebrava la Messa pontificale, dopo la quale si degnava impartire la Benedizione Papale. La sera, dopo il Vespero, mentre la chiesa era gremita di popolo, presente ancora il Pastore della Diocesi, fu recitato il S. Rosario, in tutte le quindici poste, intramezzate dalla preghiera insegnata dalla Vergine di Fàtima e da canti di penitenza: quindi, clero e popolo, in un coro unisono e possente, ripeterono la devotissima preghiera di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria. Seguì la benedizione eucaristica impartita da S. E. Mons. Vescovo.

A Rovigo

Preparata da una nobile lettera di Sua Ecc.za Mons. Vescovo la solenne celebrazione si è tenuta in tutte le parrocchie, le chiese, gli Oratori e gli Istituti Religiosi della Diocesi.

Nella chiesa cattedrale ad Adria, S. E. Mons. Vescovo ha celebrato un solenne pontificale con Omelia. Nel pomeriggio, alle ore 17, ora fissata per tutte le chiese della Diocesi, ha avuto luogo la solenne Consacrazione. S. E. ha pronunciato un ispirato discorso esaltante le glorie della Madonna alla quale, come sempre, anche nelle attuali dolorose contingenze la povera umanità dovrà chiedere ausilio, conforto e protezione per ottenere il ristabilimento del Regno dell'amore, della pace, della giustizia e della carità. Secondo gli augusti desideri della nostra Madre Celeste, espressi ai tre fanciulli di Fàtima, i popoli dovranno ritornare a Cristo, cioè dovranno cessare i disordini dai quali è infestata la società moderna. Sia intensificato l'apostolato per combattere il paganesimo che ha distrutto la fede nelle *famiglie, nelle nazioni, nel mondo. Torni* a rivivere la vita cristiana, ritorni a brillare la luce della fede, riprenda a trionfare la virtù. Dopo la lettura dell'atto di consacrazione S. E. ha impartito al popolo, che stipava la cattedrale, la trina benedizione.

Le notizie giunteci dalla Diocesi sono quanto mai buone. Ovunque, vere folle di popolo, si sono raccolte nelle nostre chiese, per unirsi al loro Pastore per consacrarsi e per riaffermare la loro devozione e la loro fiducia nel Cuore Immacolato di Maria.

A San Remo

La solenne cerimonia ha avuto luogo nel bel Santuario di N. S. della Costa *che tanto è caro alla Città di S. Remo* e che tutta la domina dall'altura su cui è costruito, in faccia all'azzurro mare. Sotto la sua maestosa cupola il giorno innanzi, come figli prediletti, eran convenuti numerosissimi i fanciulli, accostandosi alla Sacra Mensa. La Giornata, preparata con un Triduo di predicazione del Can. Boccadoro Vicario foraneo e Prevosto della Insigne Collegiata di S. Siro, era condecorata dalla fattiva presenza dell'Ecc.mo Pastore della Diocesi, S. E. Mons. Agostino Rousset, che l'apriva celebrando la Santa Messa e distribuendo numerose Comunioni. La solenne Consacrazione ebbe luogo nel pomeriggio. Alle 15 un imponente corteo muoveva da Piazza Colombo: lo precedeva Sua Eccellenza attorniato da tutti i Parroci della Città e molti Sacerdoti; seguivano ordinati i fedeli, prima gli uomini e poi le donne. Il non breve percorso fu compiuto fra le preghiere ed i canti. E' difficile calcolare il numero degli intervenuti: non meno certo di cinque o sei mila persone. La Chiesa pur vasta non potè con*tenerle tutte: la maggior parte restò* sull'ampia spianata antistante, dove, per preveggente disposizione degli organizzatori erano stati collocati degli altoparlanti che portarono anche fuori del tempio il vibrante discorso di Monsignor Vescovo. Al discorso seguì l'atto di consacrazione letto da Sua Eccellenza che impartì poscia la Eucaristica Trina Benedizione.

Esercizi spirituali per laureati insegnanti ad Assisi

Si comunica:

L'Associazione «Ludovico Necchi» invita le Laureate insegnanti ad un speciale corso di Esercizi Spirituali che si terrà presso l'Oasi del S. Cuore ad Assisi, dalla sera del 10 al mattino del 14 febbraio 1943-XXI, predicato da Maestri di spiritualità francescana.

Nella terra benedetta del Serafico Patrono d'Italia, nella pace accogliente di quell'Oasi sempre ospitale, le nostre Laureate insegnanti si prepareranno così spiritualmente alla ripresa scolastica, temprando le loro anime a quei sacrifici che la gravità del momento richiede da tutti.

Per schiarimenti ed iscrizioni rivolgersi all'Associazione «Ludovico Necchi», piazza S. Ambrogio 9, Milano.

CRONACHE ITALIANE

I premi di nuzialità e natalità

Durante il bimestre novembre-dicembre 1942 sono stati erogati n. 2863 premi di nuzialità e n. 11.602 premi di natalità per i rispettivi importi di L. 13.286.025.

Con tali erogazioni, l'importo complessivo dei premi demografici dal 1. marzo 1935 (data di inizio della concessione) al 31 dicembre 1942, raggiunge la somma di L. 699.497.936 costituita da n. 112.174 premi di nuzialità per L. 249.918.634 e da n. 391.125 premi di natalità per L. 449.579.302.

Dal 1. gennaio 1937 al 31 dicembre 1942, sono stati inoltre erogati a favore di altre categorie n. 53.181 premi per nascite per il complessivo importo di L. 35.205.383. Di tali premi n. 1144 per L. 795.070 sono stati erogati nel suddetto bimestre novembre-dicembre 1942.

Riunione di commercianti

Il Vice Presidente della Confederazione dei Commercianti, ha presieduto in questi giorni, riunioni dei Comitati delle Unioni, composti dei dirigenti delle categorie commerciali, a Genova, Savona, Torino, Milano.

Egli ha illustrato nei diversi rapporti, le direttive del Presidente sulla attività della Confederazione e delle Federazioni Nazionali nel campo economico, sindacale, assistenziale, ed ha precisato l'azione che le Unioni Provinciali del commercio sono chiamate a svolgere, nell'attuale momento, per uniformare sempre più la loro opera ai principi del Corporativismo. Ha quindi esaminato ampiamente le situazioni locali del commercio in relazione alle attuali contingenze.

Sui vari problemi discussi, hanno preso la parola diversi Presidenti di Sindacati Provinciali, i quali hanno prospettato questioni di particolare interesse per le loro categorie.

A tutti ha risposto il Vice Presidente, assicurando che la Confederazione non mancherà di richiamare, su tali questioni, l'attenzione delle superiori autorità.

La distribuzione dei fertilizzanti

E' ormai pressochè ultimata, in tutte le provincie, la distribuzione dei fertilizzanti per la campagna di concimazione autunno-invernale.

La Confederazione degli agricoltori ha provveduto, a mezzo delle Unioni provin*ciali, a svolgere tutto il lavoro della rac*colta delle prenotazioni, dell'esame delle richieste e dell'attribuzione dei quantitativi assegnati, in base ai piani di concimazione per coltura predisposti dal Ministero dell'Agricoltura, e del rilascio agli agricoltori dei buoni di prelevamento.

Sono state complessivamente raccolte oltre 1.800.000 schede e distribuiti 1.680.000 buoni di prelevamento, svolgendo un ingente lavoro nel breve periodo di circa due mesi che ha corrisposto, ovunque, alle esigenze del momento ed alle richieste degli agricoltori.

Si sta ora provvedendo alla distribuzione dei buoni per le somministrazioni primaverili per le quali sono già state impartite le relative disposizioni.

Riunione sindacale

GENOVA, 21.

Nella sede dell'Unione Interprovinciale di Genova delle Aziende del Credito e dell'Assicurazione, il Presidente Confederale, ha tenuto rapporto agli esponenti delle principali aziende inquadrate nelle Federazioni aderenti.

Sono stati presi in esame i problemi delle categorie aventi particolare riflesso nelle attuali contingenze.

Il Presidente Confederale ha rilevato il largo contributo dato dalle Aziende per l'assistenza ai sinistrati, e particolarmente a favore del personale dipendente, ed ha constatato come la collaborazione tra Aziende e dipendenti si sia adeguata alle necessità del momento e come tutti i servizi abbiano proceduto nel modo più soddisfacente.

Coltura intensiva della soja

L'Associazione Nazionale Coltivatori piante erbacee oleaginose ha provveduto alla moltiplicazione ed alla produzione del seme di alcune varietà di soja che, attraverso le prove effettuate negli scorsi anni, si sono dimostrate più meritevoli di vasta diffusione. L'Associazione distribuirà la semente tenendo conto della rispondenza delle varietà nei vari ambienti dove si praticheranno le coltivazioni. Gli agricoltori desiderosi di effettuare questa interessantissima coltivazione debbono pertanto rivolgersi agli uffici provinciali dell'Associazione, che provvederanno a consigliare loro il seme più adatto, prestando tutta la necessaria assistenza.

L'imposta speciale sul plusvalore e l'assegnazione di beni immobili

In relazione ad alcuni quesiti formulati, importanti chiarimenti ha fornito il Ministero delle Finanze circa l'interpretazione delle norme integrative per l'applicazione dell'imposta speciale di registro del 60 per cento sul plusvalore dei beni immobili nei trasferimenti per atto tra vivi in rapporto all'assegnazione di beni immobili da parte di società cooperative. Si è precisato al riguardo che mentre prima era stata disposta la inapplicabilità del privilegio tributario dell'imposta fissa di registro e dell'imposta ipotecaria ridotta e, viceversa, l'applicabilità anche della nuova speciale imposta del 60 per cento per la prima assegnazione al socio da parte di regolari società cooperative di beni, rustici od urbani, di valore superiore alle lire 300 mila ed in qualunque caso qualora si trattasse di altra assegnazione anche se da parte di altra cooperativa, con le nuove norme si permette che il computo del valore fino a L. 300 mila venga riferito ai beni della stessa specie, o rustici od urbani, ed inoltre si consente che anche se il socio abbia già usufruito di assegnazioni di beni di una certa specie, esso possa ancora usufruire del privilegio per altre assegnazioni (s'intende non da parte della stessa cooperativa, essendosi il favore della legge già esaurito con la prima assegnazione), fino alla concorrenza del valore complessivo definitivamente accertato di L. 300 mila. In altre parole il valore-limite è portato sul complesso delle assegnazioni di beni della stessa specie, ferme rimanendo le conseguenze già sancite con le vecchie norme nel caso di superamento di tale valore. Quindi, ad esempio, se un socio di una cooperativa edi*lizia od agricola consegue l'assegnazione* di beni sociali per il valore accertato di L. 300 mila, usufruisce dell'imposta fissa di registro ed è esonerato dall'imposta speciale sul plusvalore, mentre non gode di tali agevolazioni se l'assegnazione da sola oppure cumulata col valore accertato di precedenti assegnazioni di beni della stessa specie, supera il limite delle 300 mila lire. In quest'ultima ipotesi è la successiva assegnazione, quella cioè che oltrepassa il limite voluto dalla legge, che va soggetta al trattamento tributario ordinario e a quello speciale sul plusvalore mentre resta inalterata la tassazione delle assegnazioni precedenti.

Le trattenute sul salario medio giornaliero

A seguito di vertenza sollevata in sede sindacale nella provincia di Parma circa la determinazione del salario medio giornaliero dei salariati fissi agli effetti del pagamento delle indennità varie (licenziamento, ferie, richiamo alle armi, riposo settimanale non fruito e lavoro straordinario) non essendosi raggiunto un accordo neppure fra le due Confederazioni della agricoltura, la vertenza fu demandata al Ministero delle Corporazioni al quale fu rimessa ogni decisione della questione. Il Ministero stesso si è ora così pronunciato. Si ritiene che la questione consista nello stabilire se ai salariati fissi dell'agricoltura spetti o meno il diritto di fruire del riposo settimanale nel senso rigorosamente voluto dalla Legge. Le norme dei contratti collettivi, concordate in base all'articolo 8 della Legge sul riposo settimanale, prevedono che anche a tali lavoratori spetta settimanalmente una giornata di riposo, possibilmente in coincidenza della domenica, e però, qualora a giudizio del datore di lavoro ciò non fosse possibile, i lavoratori stessi sono tenuti ad eseguire anche nel giorno di riposo quelle determinate operazioni di carattere tassativo previste per la categoria cui appartengono. Ora tale facoltà, consentita al datore di lavoro per le inderogabili necessità dell'andamento dell'azienda agricola, non può certo infirmare il principio che ai lavoratori in questione, al pari di tutti i lavoratori, spetta il diritto di fruire del riposo settimanale. Difatti le operazioni di carattere tassativo previste per le varie categorie di salariati fissi impegnano il lavoratore solo per qualche ora della giornata, e le norme dei contratti vigenti stabiliscono che, quando le operazioni stesse sono completate nel giorno in cui cade o cadrebbe il riposo settimanale, ai lavoratori che non possono così fruire dell'intero riposo settimanale, dovrà essere concesso un periodo di riposo compensativo a forfait pari a otto giorni retribuiti per ogni anno. Ciò premesso, ed in considerazione del principio ormai prevalente nella recente giurisprudenza di intendere il salario come riferito alle unità di tempo effettivamente lavorate, il Ministero delle Corporazioni è d'avviso che il salario medio giornaliero per i salariati fissi dell'agricoltura debba essere determinato, agli effetti di cui sopra, dividendo il salario annuo o mensile per i giorni di effettivo lavoro, con esclusione, perciò, delle domeniche e delle altre giornate festive previste dai contratti collettivi. Poichè la questione riveste interesse di carattere generale, le predette direttive devono intendersi applicabili, oltre che alla provincia di Parma, anche alle altre provincie.

Convenzione per l'esecuzione degli ammassi di semi oleosi

In considerazione che nel passato, per l'esecuzione degli ammassi dei semi oleosi, l'A.N.C.P.E.O., si è avvalsa dei Consorzi agrari e a maggiore perfezionamento di quanto si è già praticato nelle decorse campagne, fra l'Associazione nazionale coltivatori piante erbacee oleaginose e la Federazione italiana dei Consorzi agrari, sentite le direttive del Ministero dell'agricoltura, si è stabilito (informa l'Agenzia *L'Italia d'oggi*) per l'ammasso dei semi oleosi del raccolto 1942 quanto segue: Spetta all'A.N.C.P.E.O. l'organizzazione degli ammassi dei semi oleosi; per le operazioni esecutive dei medesimi l'A.N.C.P.E.O. dà mandato alla Fedeconsorzi, la quale dovrà, attraverso i propri Consorzi, curare il ricevimento dei prodotti, il finanziamento per l'anticipo ai conferenti e per le spese, la buona conservazione del prodotto ammassato, la contabilità e le consegne della merce agli acquirenti secondo le assegnazioni disposte dagli Organi competenti. In ogni provincia il ricevimento dei semi avrà luogo nelle località scelte di comune accordo fra l'Ufficio provinciale dell'A.N.C.P.E.O. ed il Consorzio agrario. La valutazione del prodotto dovrà essere fatta dal rappresentante del Consorzio all'atto del conferimento del seme all'ammasso in presenza del conferente, il quale potrà essere assistito da un fiduciario nominato, per ciascun centro, dall'Ufficio provinciale dell'A.N.C.P.E.O. La valutazione concordemente stabilita è definitiva. In base alla valutazione effettuata il Consorzio emetterà subito la regolare «bolletta di conferimento» nella quale dovranno chiaramente risultare oltre al nome del confe*rente la quantità, la qualità e le caratte*ristiche del prodotto consegnato. Tale bolletta dovrà essere firmata dal rappresentante del Consorzio e dal conferente ed inoltre sarà vistata, se presente, dal fiduciario nominato dall'Ufficio dell'A.N.C.P.E.O. Sulla bolletta dovrà essere riportato il peso effettivo delle partite così come vengono conferite. Qualora il prodotto pre*senti impurità od umidità, in misura ec*cedente i limiti stabiliti dagli Organi competenti, il Consorzio per le quote percentuali eccedenti tali limiti, praticherà solo sull'anticipo le relative detrazioni. Il pagamento dell'anticipo sui semi conferiti sarà effettuato dai Consorzi a mezzo banca all'atto del conferimento. La misura percentuale dell'anticipo e le modalità per il pagamento del saldo ai conferenti saranno tempestivamente stabilite dagli Organi superiori. Nella redazione del piano di ripartizione i Consorzi agrari dovranno curare che la ripartizione fra i conferenti avvenga in relazione alle quantità e caratteristiche del prodotto da ciascuno conferito. Le vendite saranno effettuate dalla Federconsorzi secondo quanto stabilito dagli accordi economici collettivi stipulati fra l'A.N.C.P.E.O. e le competenti Organizzazioni interessate alla utilizzazione dei prodotti. Alla stipulazione di tali accordi parteciperà la Federconsorzi per la parte di sua competenza ai fini della fissazione delle modalità di esecuzione degli accordi stessi. Ogni Consorzio, secondo gli ordini che riceverà dalla Federazione italiana dei Consorzi agrari, e previa fatturazione al prezzo provvisorio stabilito, provvederà alla consegna della merce agli acquirenti, dopo aver fatto versare il relativo importo sul conto della gestione dell'ammasso a totale o parziale estinzione dei finanziamenti effettuati dalle Banche.

Premiazione di Buoni del Tesoro

Presso la Direzione Generale del debito pubblico, sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di lire 100.000, 50.000 e 10.000, relativi alla scadenza 15 marzo 1943, per le Serie dei buoni del tesoro novennali di scadenza 15 settembre 1950 appresso indicate:

Serie 24. — I due premi di L. 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 1.443.749 e 1.878.914. I quattro premi di L. 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 2.292; 464 394; 643.552 e 838.189. I cinquanta premi di L. 10 000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 31.250; 35.503; 54.356; 80.930 105.524, 121.492; 143.383; 161.802; 211.415; 265.565 283.849, 416.593, 453 426; 493 304; 501.228; 503 667 553.726; 563.493; 614.433, 683.866, 712.179; 735.649 785.670; 808.074; 870 025; 985 943; 1.006.621 1.022.264; 1.049.846; 1.111.034; 1 132.865, 1.165.306 1.170.916; 1.300.662; 1.359.202, 1.427.219; 1.444 889 1.466.711; 1.484.311; 1.556.426; 1.601.994; 1.629 947 1 631.705; 1.656.313; 1.727.520, 1.743.000; 1.789.060 1.798.813; 1 893.894; 1.947.913.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta Serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di L. 1 000 000 e di L. 500.000 estratti il 15 gennaio 1943.

Il premio di L. 1.000.000 fu assegnato al buono n. 115.828 e quello di L. 500.000 al buono n. 1.104.399.

Serie 25. — I due premi di L. 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 91.638 e 1.530.876. I quattro premi di L 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 285.314; 1.005.525; 1.538.741 e 1.618.810. I cinquanta premi di L. 10 000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 77.767; 106 844 145.915; 157.844; 172.340, 244.669; 247.827; 336 721 346.767; 379 276; 405.352; 453.498; 481.842; 516 389 560 315; 662.694; 701.281; 722 805; 728.539; 758 369 766.015; 834.275; 855.202; 901.714; 907.281; 939 925 979.385; 1.014.047; 1.112 395; 1.150.109; 1.230 268 1.313.536; 1.323.698; 1.328.951; 1.370.611; 1 434.848 1.442.329; 1.496.919; 1.588.562; 1 653.084; 1.707.360 1.709.885; 1.738.245; 1.780 640; 1 829.826; 1.846 854 1.877.106, 1.939.801; 1.972.901; 1.976 423.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta Serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di L. 1.000.000 e di L. 500.000 estratti il 15 gennaio 1943

Il premio di L. 1.000.000 fu assegnato al buono n. 701.447 e quello di L. 500.000 al buono n. 925.544

RIVISTE

ARCHIVIO DI DIRITTO ECCLESIASTICO - Rivista di dottrina giurisprudenza e legislazione di diritto ecclesiastico e canonico - Direzione: Studio prof. avv. Pio Fedele, Roma, Via Paolo II, 11 - Amministrazione: Cedam, Casa Editrice dott. Antonio Milani, Via Jappelli, 5, Padova - Abbonamento annuo L. 80 per l'Italia, L. 160 per l'Estero - Sommario del n. IV 1942:

Articoli. O. Giacchi: Considerazioni giuridiche sui due processi contro Galileo — Note e discussioni: P. Fedele: Il principio della cer*tezza morale nei giudizi in un discorso di Pio* XII — Giurisprudenza civile. Note a sentenze: G. Ferroglio: Considerazioni sulla pubblicità delle fabbricerie — U. Prosperetti: La nullità e l'annullabilità in tema di atti non autorizzati di enti ecclesiastici — L. Jacobelli: Il furto di cose destinate alla pubblica reverenza — Rassegna: E. Ughi — Rassegna di giurisprudenza civile in materia ecclesiastica — Sentenze: Fabbricerie — Autorizzazione — Furto di cose destinate alla pubblica reverenza — Matrimonio — Religiosi — Santa Sede — Giurisprudenza ecclesiastica: Rassegna: F. Della Rocca: Rassegna di giurisprudenza rotale in materia processuale — Legislazione ecclesiastica P. Fedele: Prova dell'impotenza e dell'inconsumazione del matrimonio — P. Ciprotti: Ancora sulle cauzioni nei matrimoni misti — P. Fedele. Chi è inhabilis ad accusandum matrimonium? — Rivista bibliografica: Recensioni di opere di P. Ciprotti (P. F.); F. Restivo (P. F.); P. Z. Varalta da S. Marco (P. F.); F. A. Liuzzi (P. Ciprotti); G. Olivero (P. F.); A Moroni (A. Criscito); Notter Antal emlékkönyv (L. De Luca); S. Foderaro (L. De Luca) — Bollettino bibliografico: Diritto canonico; Diritto ecclesiastico; Varie.

ALBA - Settimanale femminile illustrato - Milano, via Mercalli, 9 - Sommario del 17 gennaio 1943:

Luce di carità tra i prigionieri di guerra (rievocazione di Antonio Sorgato) — Onde nello spazio (conversazione settimanale di Angela Sorgato) — Il dolce nome (novella di Anna Rossi) — Quel volto (novella di Carmela Ronchi) — Lucciola (romanzo di Antonio Sorgato - sesta puntata) — L'altare sulle siluranti (pagina di guerra di D. Sergio Pignedoli) — Sottovoce (confidenze di A. S.) — Ago e ferri (lavoro a maglia illustrato da Gioconda) — Rondini in volo» (romanzo di Rinamaria Pierazzi - diciassettesima puntata) — Grazia ed eleganza (modelli di stagione schizzati per Alba) — Un cancello (novella di Elvira Sacco Bettazzi) — Occhi sul mondo (fotocronaca della settimana).

CATECHESI - Rivista mensile per l'insegnamento della Religione - Torino, Ufficio Catechistico Centrale Salesiano, via Cottolengo, 32 - Sommario di dicembre 1942:

Che cos'è la vocazione sacerdotale? (D. Gerolamo Luzi) — Per il giubileo papale: I. Catechismo della Dottrina sociale di Pio XII - II. Irradiazioni di bontà paterna — Sussidi per insegnare la Storia Sacra (Ufficio Catechistico Centrale Salesiano di Torino) — Il santo presepio (lezioncina per bambini della seconda elementare (Ecclecticus) — Novità e varietà: Il ragguaglio 1942 - Una grande catechista - Tre centenari - Una pubblicazione di eccezionale valore - L'insegnamento religioso nella G.I.L.

RIVISTA DEL CLERO ITALIANO - Milano via Ludovico Necchi, 2 - Sommario di Gennaio 1943:

Il parroco e gli sfollati (Fr. Agostino Gemelli O.F.M., Rettore Magnifico dell'Università cattolica del S. Cuore) — Un'iniziativa provvidenziale (Mons. Francesco Olgiati, Professore nell'Università cattolica del S. Cuore) — Questioni morali: Caso di morale (Sac. dott Grazioso Ceriani, Professore nella Facoltà teologica di Milano) — Armi per l'apostolato: Per la festa della Circoncisione di N. S. Gesù Cristo (Sac. dott. Giuseppe Martinelli, Professore nel Seminario vescovile di Como) - Per la solennità dell'Epifania (Sac. dott. Giuseppe Martinelli, Professore nel Seminario vescovile di Como) - Pensieri sui Vangeli di gennaio: 1. Domenica fra la Circoncisione e l'Epifania: Il culto del SS. Nome di Gesù - 2. Domenica fra l'ottava dell'Epifania: Fedeltà al dovere - 3. Domenica seconda dopo l'Epifania: Le nozze di Cana - 4. Domenica terza dopo l'Epifania: Gesù medico delle anime - 5. Domenica quarta dopo l'Epifania: Quando pare che Gesù dorma (Monsignor Francesco Gregori, Arciprete di Pomaro - Piacenza).

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

CENTRO NUMISMATICO ITALIANO
Via Pierluigi da Palestrina, 63 - ROMA
MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE

FRANCOBOLLI
acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B. P Casella 1223 Osservatore.

Morsicato da insetti
Le morsicature o punture di insetti richiedono una cura antisettica. L'Unguento Foster neutralizza il veleno e calma il dolore e l'irritazione Non si frega via troppo facilmente e forma un buon preventivo, perchè gli insetti non possono soffrire questo balsamo antisettico Ovunque: L. 7.—. Dep. Gen. C. Giongo, Milano. Autoriz. Pref Milano, N. 7352, 8-8-41-XIX
FABBRICATO IN ITALIA

Dott. LANZ
cura radicale senza operazione delle
EMORROIDI
VENE VARICOSE-FLEBITI
Ore 9-20 - Festivi 8-13 Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34501

PICCOLI AVVISI
Lire UNA la parola
In carattere neretto prezzo doppio
Si ricevono presso la
Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a

SCIATICA e malattie artritico-reumatiche. - Studio medico - via Cordusio 2 - Milano - Telefono 81663. Orario 10-12 e 17-19.

L'OSSERVATORE ROMANO

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO – Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO – Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 – arretrato L. 0,50
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

TELEFONO VATICANO: 55251 - 55351 - 50141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»: Direzione: 347 - Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403 Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 - Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 - Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359.
ROMA - CASELLA POSTALE D. 1223
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 5; finanziario L. 7 Necrologie L. 5 Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. Filiale di Roma, S. Carlo al Corso 439 a Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTATREESIMO — Sabato 23 Gennaio 1943 — CITTA DEL VATICANO — Sabato 23 Gennaio 1943 — NUMERO 18 (25.121)

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

Le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali:

— Francesco Marchetti-Selvaggiani, Vescovo Suburbicario di Frascati, Segretario della Suprema Sacra Congregazione del Sant'Uffizio,

— Carlo Salotti, Vescovo Suburbicario di Palestrina, Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti;

la Rev.da Superiora Generale delle Religiose di Nostra Signora degli Apostoli per le Missioni Africane;

la Rev.da Superiora Generale delle Suore Orsoline Parmensi del Sacro Cuore;

il Comm. Prof. Giuseppe D'Agata.

Nell'Udienza concessagli questa mattina dal Santo Padre il Prof. Giuseppe D'Agata, Pro-Rettore e Direttore della R. Clinica Chirurgica dell'Università di Messina, — il quale era accompagnato dal fratello Monsignor Alfio — ha fatto omaggio a Sua Santità, (per la Pontificia Accademia delle Scienze), delle sue molteplici pubblicazioni scientifiche.

L'Augusto Pontefice ha paternamente gradito l'atto filiale, ed ha impartito al Prof. D'Agata ed al suo Fratello una speciale Benedizione Apostolica.

Lutto nell'Episcopato

Alle ore 7 del 20 corrente piamente spirava nella sua residenza l'Arcivescovo di Bamberga, S. E. Rev.ma Monsignor Giovanni Giacomo de Hauck.

Il venerando Presule era nato in Miltemberg, diocesi di Wurzburg, il 22 dicembre 1861. Ordinato sacerdote il 3 agosto 1884, venne eletto alla Sede Metropolitana di Bamberga il 18 giugno 1912 e ricevette la Consacrazione episcopale il 25 luglio dello stesso anno. Era Assistente al Soglio Pontificio.

Il Cristianesimo e il lavoro

Numerosi sono i documenti delle cospicue benemerenze del cristianesimo verso il lavoro. Il primo documento è il Vangelo, dove i diritti e la dignità del lavoro sono affermati, in maniera intuitiva e suggestiva, dalla condotta di Cristo lavoratore.

La coscienza cristiana ha reagito energicamente contro la teoria e la pratica del liberalismo economico, che trattava il lavoro come una «merce». Ma troppo facilmente noi dimentichiamo, alla distanza di venti secoli, che al tempo di Cristo non il lavoro, ma il lavoratore stesso era considerato e *trattato come una merce.*

Su questo punto c'era, in quell'epoca pagana, un palese sintonismo tra teoria e pratica, tra scuola e vita, tra filosofia e digesto. I filosofi andavan d'accordo coi legislatori, e i moralisti indulgevano ai supercapitalisti, che nei loro vasti patrimoni contavano gli schiavi a migliaia.

Il savio e moderato Cicerone nel «De officiis» — libro ricco di tante sentenze onorabili — scrive queste parole testuali: «Tutti i mestieri degli artigiani sono da ritenersi spregevoli. L'officina non può avere qualche cosa di nobile». Parole di cui si vergognerebbe oggi il più forcaiolo reazionario, ma che in quei tempi non devono aver meravigliato nessuno.

Così si spiega perchè nell'Impero Romano, all'apparire di Cristo, i lavoratori «liberi» fossero una minoranza. Quasi tutti i lavori manuali — industriali e agricoli — eran affidati agli schiavi; al punto che lavoro «manuale» divenne equivalente di lavoro «servile».

E gli schiavi — lo sappiamo — erano uomini senza diritti e *senza difesa.* Non lavoratori, ma strumenti di lavoro. Oggi esistono Leghe per la protezione degli animali, riconosciute dalla legge. Allora nessuna lega per proteggere gli schiavi. Sicchè di essi si può ben ripetere: «trattati peggio delle bestie».

Ma ci fa ancor più pena la loro condizione familiare, se così si può dirsi; poichè, in realtà, gli schiavi eran dei senza famiglia. Uomini senza diritti, non avevan neppur quello di contrarre matrimonio. O meglio, potevano unirsi, quando l'umanità o l'interesse del padrone lo permetteva; ma la loro unione non aveva neppure il nome di matrimonio, perchè era alla mercè del padrone, che poteva spezzarla a suo piacimento. Capitava sovente che alla morte del padre, o per altre circostanze, il marito e la moglie fossero venduti a due compratori diversi; e allora la separazione avveniva in forza del contratto.

Conseguentemente i figli degli schiavi erano un prodotto del «capitale», come i parti degli animali, *come i frutti dei campi.* Il bambino nato da una schiava non apparteneva ai genitori ma al padrone, allo stesso modo che appartiene al pastore l'agnellino nato da una pecora del suo gregge.

«Si può forse esser padri, quando si è schiavi?» si chiede Plauto. E un altro scrittore d'autorità, il giureconsulto Ulpiano, ci fa sapere che taluni padroni, per incoraggiare gli schiavi al lavoro, dicevan loro: «Lavorate, faticate, e nel mio testamento ordinerò a mio figlio di farvi dono dei vostri figli».

Proprio nei giorni in cui la schiavitù aveva toccato il colmo di questi errori ed orrori, apparve Colui che doveva rivolgere alla massa degli oppressi queste parole di speranza: «Alzate le vostre teste, perchè la vostra redenzione è vicina». Egli capovolgerà la situazione. Ciò che nel mondo pagano era una vergogna, nel suo regno diverrà un onore; ciò che era fuggito come una condanna, sarà cercato come una distinzione.

Gesù Cristo, se come Dio discendeva *dal Cielo*, come uomo usciva dalla regale famiglia di David. Nelle sue vene scorreva sangue nobile, anche secondo le regole del mondo. D'altra parte i profeti l'avevano preannunciato come un re potente, che avrebbe rimesso in piedi il trono degli avi, e liberato Israele dal giogo degli stranieri.

Ma, sconvolgendo tutti i calcoli, tutte le previsioni, tutte le speranze umane, *questo erede di David*, questo aspettato restauratore del Regno d'Israele, si fa operaio!

Il Vangelo l'ha registrata, nettamente, questa verità sconcertante. La *professione del Figlio di Dio* vi è scritta senza contorni, come sopra un registro dell'anagrafe: «faber», falegname. La sua reggia è una bottega, e un arnese è *il* suo scettro. La classe sociale, che il paganesimo maggiormente spregia, l'ha tra i suoi membri.

Alcuni si chiedono, quasi scandalizzati: «Perchè il Redentore ha passato quasi tutta la sua vita in una bottega di falegname? Non avrebbe potuto spendere il suo tempo in imprese più nobili e più vantaggiose ai fini della Redenzione?».

Costoro dimenticano una grande verità: nella bottega di Nazaret si iniziò la più vasta e benefica rivoluzione sociale, che il mondo abbia mai conosciuto: «la riabilitazione del lavoro». Tale impresa, che ha schiantato uno dei cardini della società pagana, la schiavitù, era troppo difficile, perchè bastasse a compierla la predicazione di «una dottrina», per quanto sublime ed autorevole. Ci voleva la scossa di «un alto esempio»: quello dell'Uomo-Dio.

Dopo che Cristo ha maneggiato la scure e la sega, nessun lavoratore potrà più essere oggetto di disprezzo. Al contrario ogni lavoratore sarà circondato da speciali premure e da una stima *riverenziale*, avendo egli il privilegio di poter chiamare Cristo col nome di «compagno». Egli avrà nella sua medesima professione un tratto di somiglianza col Re dei Re.

Ma senza il passaggio di Cristo sulla terra, senza la bottega di Nazaret, senza il cristianesimo, che diffuse la luce emanante da quella cattedra oscura e muta, il lavoratore sarebbe ancora, press'a poco, nell'abietta condizione dello schiavo pagano.

Tutti coloro che oggi, sotto qualsiasi cielo, sotto qualsiasi bandiera, si adoperano a migliorare le condizioni materiali e morali delle masse lavoratrici, tutti i sinceri fautori della causa del proletariato, camminano nel solco tracciato dalla mano di Cristo; tutti respirano e vivono, sia pure inconsapevolmente, dell'atmosfera creata da venti secoli di cristianesimo.

Se questo globo non fosse stato irradiato dalla figura del Divino Operaio, non ci sarebbero oggi uomini e partiti, scuole e istituzioni, che della rivendicazione dei diritti del lavoro han fatto la loro bandiera; anche se, per un'iniqua ironia, su questa bandiera hanno scritto: «abbasso Cristo!».

La storia forse non conosce una più trista profanazione della verità, e una più repugnante ingratitudine: Colui che ha riscattato il lavoro e ha restituito all'operaio la sua libertà e dignità, il flagellatore di ogni ingiustizia e di ogni violenza, rappresentato come un manutengolo degli sfruttatori, come un nemico dei lavoratori e il suo Messaggio la sua Religione di giustizia e di carità definita, con volgare luogo comune, «oppio del popolo».

Malafede o ignoranza?

Forse un po' dell'una e dell'altra. Ragione per cui, oggi più che mai, occorre che *l'apostolato cattolico predichi* sopra i tetti la grande verità storica, che noi abbiamo appena abbozzata. Occorre che metta sotto gli occhi di tutti, ma specialmente degli ignari e ingannati lavoratori, il ricco documentario della cristiana redenzione del lavoro. *Ogni documento sia messo in luce, dal* primo — il Vangelo di Cristo — fino all'ultimo — il radiomessaggio del Vicario di Cristo.

LUIGI CIVARDI

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Il problema degli Stati nordici

E' tornata ad essere oggetto di discussioni, nella stampa e in manifestazioni pubbliche, la questione della formazione di una Federazione di Stati nordici.

Il problema è tutt'altro che nuovo e l'ultima sua formulazione risale al marzo del 1941, subito dopo la pace di Mosca tra la Finlandia e l'U.R.S.S., quando Svezia e Norvegia aderirono alla proposta finlandese di un'alleanza difensiva. Allora la proposta non potè venire attuata per l'opposizione della Russia e, sopratutto, per la improvvisa evoluzione degli avvenimenti nello spazio nordico che impegnarono direttamente la Norvegia, mentre, un anno dopo, richiamarono in guerra la Finlandia.

Delle nazioni nordiche (Svezia, Norvegia, *Danimarca e Finlandia*) *solo la Svezia è* riuscita, interpretando la volontà di pace della popolazione svedese, a mantenersi estranea al conflitto, mentre gli altri tre paesi, direttamente o indirettamente, sono coinvolti nella guerra. Proprio dalla Svezia sono partiti i primi appelli per la *costituzione*, nel dopoguerra, di un ordinamento tale delle regioni nordiche che valga a difendere i reali interessi dei quattro paesi.

L'ex Ministro degli esteri svedese, *Sandler*, fu il primo a riportare alla ribalta la questione di uno Stato federale nordico, pubblicando a tal riguardo un articolo sulla rivista *Veko-Journalen*. Sandler considera che l'unione del nord non costi*tuirebbe* uno svantaggio per nessuno, mentre potrebbe essere di grande giovamento per l'Europa. A tale scopo il Governo svedese dovrebbe indirizzare la sua attività ad *impedire che uno qualsiasi degli Stati* nordici si leghi a qualcuna delle grandi potenze, perchè in tal modo sarebbe posto un ostacolo, forse insormontabile, al progetto di Federazione. Infatti gli accordi dovrebbero seguire a trattative iniziate su*bito, allo scopo di poter* giungere al più presto alla conclusione del patto, mettendo il mondo di fronte al fatto compiuto. Solo così sarebbe possibile superare le difficoltà, che potrebbero venire opposte da terzi Stati: una dichiarazione comune, preparata d'intesa fra i vari Governi, dovrebbe esser pronta per poter venire pubblicata al momento opportuno. La Federazione nordica avrebbe scopi nettamente pacifici, con forze militari sufficienti per difendere *questa pace, e sarebbe pronta a collabo*rare con tutti, senza però legarsi con nessun gruppo di potenze.

Questi punti fondamentali, formulati dall'ex Ministro Sandler, *e questa precisazione* delle basi di una eventuale Federazione nordica, sono stati accolti con interesse, con simpatia e con approvazione sopratutto dalla *stampa di sinistra (che* costituisce il portavoce ufficiale dei partiti al potere) nella Svezia e in Finlandia.

La Svezia, pur seguendo con soddisfazione gli sforzi, coronati da successo del suo Governo per restar neutrale, ha sperimentato la necessità di misure sempre *più serie e sempre più gravi, economicamente*, per garantire, con adeguati mezzi di difesa, questa neutralità. Il paese sarebbe quindi lieto che questa garanzia ve*nisse assicurata per l'avvenire riunendo, in* uno sforzo comune, le possibilità militari dei quattro Stati, pur mantenendo alla Federazione nordica il carattere di formazione regionale pacifica. La Svezia, stretta da ogni lato da nazioni in guerra, ha dovuto dirigersi con grande *prudenza per* mantenersi in pace, e, sopratutto, per conservare la sua neutralità. Ciò nonostante qualche corrente dell'opinione pubblica non ha mancato di *rimproverare al Governo* una «deviazione di neutralità» a favore di un belligerante per la concessione di passaggio su territorio svedese di truppe da e per la Norvegia. Questo fatto, si dice, potrebbe richiamare lo stesso diritto anche per l'altro *belligerante, e in* tal modo, per mantenere il principio di neutralità, si correrebbe il rischio di fare della Svezia un campo di contese, se non addirittura di battaglia. Anche per questo motivo — sia o no fondato — si saluta cordialmente nella Svezia il progetto Sandler, che, non legando il nord a nessun gruppo di potenze, salverebbe la neutralità del paese, sopratutto col rafforzare la potenza militare del gruppo nordico.

A tal riguardo l'organo dei sindacati operai della Svezia, in un commento all'articolo di Sandler, rileva che se le condizioni di esistenza di uno degli Stati nordici fossero seriamente minacciate, anche *le possibilità degli altri di far valere i* propri interessi in un mondo dominato dalle grandi potenze, sarebbero sostanzial*mente diminuite.*

Queste considerazioni vengono riportate pure dalla stampa finlandese che mette in rilievo la necessità di un «orientamento nordico» della Finlandia. Tale principio è stato sostenuto durante alcune manifestazioni dei socialdemocratici in cui vari oratori si sono dichiarati apertamente per una stretta collaborazione militare e politica della Finlandia con gli altri Stati nordici, dopo la guerra.

In un'altra manifestazione dei lavoratori di lingua svedese, ha preso la parola anche il Ministro delle attività sociali, Fagerholm. Egli ha affermato che la collaborazione nordica è sempre apparsa una realtà al movimento socialdemocratico, mentre da parte dei partiti borghesi il «pensiero nordico» ha sempre avuto una «formulazione nebulosa». Se una critica il Ministro ha creduto di fare, è che in Finlandia si faccia troppo poco per raf*forzare e divulgare il* pensiero di una Federazione nordica fra le masse pur avvertendo che le condizioni attuali di quello Stato non offrono troppe possibilità di preoccuparsi del futuro fra le assorbenti esigenze del presente.

Il Ministro ha poi riaffermato i principii *di indipendenza* per cui la Finlandia è entrata in guerra. Tali principii devono rassicurare quegli ambienti della Svezia, della Danimarca e della Norvegia che guardano dubbiosi *alla Finlandia. Per il nord* può aver valore solo una Finlandia libera, indipendente e democratica, mentre una Finlandia soggiogata costituirebbe un pericolo. Quindi la Finlandia combatte in ultima analisi per tutto il nord.

Il problema della Federazione nordica è riportato così in discussione e, logicamente, lo è stato dalla Svezia. «Mi sforzerò di mantenere e di rafforzare, con un mutuo appoggio, la comprensione reciproca, intima e sincera che *esiste fra la Svezia* e le nazioni sorelle del nord». Queste parole, dette da Re Gustavo il 9 settembre 1939 all'apertura della sessione straordinaria del Riksdag, indicano che i dirigenti svedesi hanno sempre seguito una stessa politica, che non è stata mutata dall'evolversi degli avvenimenti militari, e che mira a conservare con la neutralità, come diceva ancora il Sovrano, «un bene di grande valore per la ricostruzione della pace».

F. C.

Scambio di messaggi fra i ministri Ciano e Tani

In occasione della firma della convenzione economica italo-nipponica, il ministro degli affari esteri del Giappone, Masayuki Tani, ha inviato un messaggio al conte Ciano, rilevando che le relazioni economiche fra i due Paesi saranno in tal modo vieppiù intensificate, concentrando tutte le forze dei due grandi spazi asiatico ed europeo per il conseguimento dei fini comuni.

Il ministro italiano degli esteri ha risposto al messaggio, sottolineando le possibilità di ulteriore ed intensa collaborazione fra Italia e Giappone.

Un «Libro rosso» spagnolo

MADRID, 22.

Da parte del Ministero degli Esteri è annunciata la pubblicazione di un «Libro Rosso» contenente documenti circa il blocco iberico e concernenti la politica internazionale della Spagna e del Portogallo, definita a Lisbona, nella recente visita del Ministro degli Esteri Jordana.

Il libro riproduce sei discorsi pronunciati dal Presidente della Repubblica portoghese, Carmona, dal presidente del consiglio, Salazar, e dal presidente dell'Assemblea nazionale portoghese e dal Ministro degli Esteri di Spagna, Generale Jordana.

Il prologo che precede la raccolta dei documenti afferma che la Spagna, per reagire alla decadenza provocata dal regime liberale, dovette, anzitutto, affrontare i problemi esteri e si rileva che spetta a Franco il merito di essersi reso conto di tale necessità e di avere adottato una politica di sincera amicizia e collaborazione con il Portogallo. Tale intesa tra le due Nazioni iberiche si sarebbe verificata inevitabilmente, però l'attuale guerra l'ha affrettata creando un nuovo punto di contatto tra i due Paesi.

Il prologo conclude dicendo che la Spagna desidera continuare la sua missione storica di civiltà in collaborazione con il popolo portoghese.

Un discorso di De Kallay

BUDAPEST, 22.

Parlando ad una riunione del Partito governativo, il Presidente del Consiglio, De Kallay, ha fatto una relazione sulla situazione militare sul fronte orientale, ed ha avuto particolari parole di elogio per il Ministro della difesa nazionale, il quale ha poi riferito sul suo recente viaggio a Berlino.

L'Agenzia telegrafica ungherese, a proposito delle informazioni straniere su arresti nella Transilvania settentrionale di parecchie centinaia di comunisti che intendevano rovesciare il governo di De Kallay, comunica che queste informazioni sono prive di fondamento. «Il sistema parlamentare ungherese, continua l'agenzia, permette a tutti i partiti dell'opposizione di manifestare la loro opinione in parlamento od attraverso la stampa. Gli accusati implicati nel processo comunista nella Transilvania settentrionale avevano iniziato la loro attività già nel 1940 come membri del partito comunista rumeno. Questa attività è proseguita, per la maggior parte di essi, con l'annessione della Transilvania all'Ungheria. Le autorità ungheresi dal marzo 1941 al 10 luglio dello stesso anno hanno arrestato tutti i comunisti di questa regione».

Nelle finanze ungheresi

BUDAPEST, 22.

Il Ministro delle Finanze ha annunciato il riacquisto da parte dello Stato dei titoli del prestito transilvano al 4,50 per cento (fine 1942) e di quello d'investimento nazionale emesso nel 1938.

Per il primo titolo lo Stato effettuerà *l'acquisto entro il 15-31 gennaio al corso* di 98,50, al quale saranno aggiunti gli interessi di 1,50 pengo maturati dal 1. settembre al 31 dicembre 1942.

Praticamente il titolo — come riferisce l'I. E. I. — viene rimborsato al suo valore nominale. I titoli ancora in circolazione ammontano a 21,24 milioni pengo. Per la seconda emissione, e cioè quella d'investimento nazionale, ch'è al 5 per cento, non sono stati ancora emanati i relativi detta*gli d'acquisto.*

La circolazione monetaria belga

BRUXELLES, 22.

Dalle ultime comunicazioni della Banca Nazionale e della Banca d'Emissione di Bruxelles riferite dall'I. E. I. risulta che la situazione finanziaria dello Stato è la seguente: riserve auree 21 miliardi frb., consistenza di divise 24 miliardi; anticipazioni allo Stato 21 miliardi; la circolazione ha raggiunto i 67 miliardi, con un aumento di 292 milioni nell'ultima settimana.

Arresti in Francia

BERNA, 22.

Secondo notizie giunte da Vichy oltre mille arresti sono stati compiuti in questi ultimi giorni a Lione, Tolosa e Marsiglia, dietro l'accusa di comunismo e di degaullismo. Fra gli arrestati si trovano 200 ufficiali.

Opere portuali a Eraclea

ISTANBUL, 22.

L'Agenzia *Le Colonie* rileva che la Turchia sta compiendo tutti gli sforzi possibili per migliorare al più presto ed al massimo grado il porto di Eraclea il quale sembra destinato ad assumere un'importanza considerevole, anche dal punto di vista internazionale, soprattutto per il traffico del carbone.

Com'è noto nel retroterra di questo porto vi sono importanti giacimenti carboniferi il cui sfruttamento è suscettibile di ulteriore sviluppo. La produzione di queste miniere ascese sino dal 1941 a quasi 2 milioni di tonnellate delle quali un milione e 200.000 vennero esportate per via di mare. Per facilitare il trasporto del carbone dalle miniere al porto è in corso di costruzione una linea ferroviaria destinata a ridurre il prezzo di costo del combustibile in un modo abbastanza sensibile.

I miglioramenti progettati per il porto d'Eraclea consistono soprattutto nel dotare il porto di mezzi meccanici molto migliori di quelli esistenti, onde ridurre al minimo possibile il costo delle operazioni di carico e scarico.

La situazione in Siria

DAMASCO, 22.

Gamil el Alshy bey, Primo Ministro della Siria, ha pubblicato una dichiarazione relativa all'assunzione, da parte del Consiglio dei Ministri, dei poteri già esercitati dal defunto Presidente della Repubblica.

La politica governativa, ha dichiarato il Primo Ministro, non sarà mutata. Questa politica può essere considerata una riforma amministrativa per abbassare il più possibile il costo della vita affinchè sia assicurato il benessere dei cittadini. Politicamente il Governo seguirà i principi democratici e rafforzerà le relazioni economiche e politiche con gli altri paesi arabi. Il Primo Ministro ha aggiunto che i membri del gabinetto sono pienamente d'accordo con la politica attuale.

Dichiarazioni nord-americane

WASHINGTON, 22.

Il Capo dell'Ufficio informazioni di guerra, Elmer Davis, ha fatto dichiarazioni circa gli attacchi dei sommergibili dell'Asse, rilevandone la frequenza e l'accresciuta intensità.

Sulla guerra sottomarina ha parlato anche l'Ambasciatore britannico, Lord Halifax, che ha messo in rilievo la necessità di continuare ad aumentare la produzione di navi per annullare gli effetti degli affondamenti.

L'amministratore della legge «prestito-affitto», Edward Stettins, ha dato le cifre del materiale bellico fornito dagli Stati Uniti alla Russia, dicendo che anche gli invii di generi alimentari sono in aumento.

La posizione dell'Argentina

L'*Agenzia Stefani* ha da Buenos Aires 22:

Rispondendo ad una domanda concernente la rottura delle relazioni diplomatiche tra il Cile e le Potenze dell'Asse, il Presidente della Repubblica Argentina, Castillo, ha dichiarato che era stato informato della rottura delle relazioni dal suo Ministro degli Esteri, ma che non aveva alcun commento da fare in proposito, dato che la posizione dell'Argentina non cambierà.

Accordo fra Stati Uniti e Paraguay

WASHINGTON, 22.

Si annuncia che gli Stati Uniti ed il Paraguay hanno firmato un accordo di col*laborazione che si integra nelle misure* internazionali prese per l'aumento delle risorse alimentari dell'emisfero occidentale.

Lin Ping Chang a Mosca

CHUNG-KING, 22.

Un comunicato del ministero degli esteri annuncia la nomina del dott. Lin Ping Chang ad Ambasciatore a Mosca.

Il ministro degli esteri Soong, ha ricevuto l'Ambasciatore dell'U.R.S.S., Panuschin, di ritorno da Mosca.

Il gen. Tojo ristabilito

TOKIO, 22.

Le condizioni di salute del Primo Ministro generale Tojo, sono molto migliorate essendo il Generale già entrato in convalescenza. Si prevede che egli possa essere ristabilito entro una settimana.

NOTE SOCIALI

Opinioni per il dopo guerra

Premessa, come altra volta si è visto, la necessità di principi religiosi, cristiani, siccome fondamentali ad un'opera veramente ricostruttiva dell'ordine sociale, passiamo ora ad accennare a talune tendenze manifestatesi in Gran Bretagna nel quadro delle discussioni in corso circa le linee direttive della sistemazione sociale interna post-bellica.

Ed innanzitutto conviene notare l'insistenza con cui, anche da parte di persone o enti che si potevano pensare legati allo *statu-quo* pre-bellico, è stata proclamata in questi ultimi tempi la necessità di una riforma, di una revisione cioè di tutto l'organismo sociale britannico allo scopo di predisporre l'instaurazione di una società nuova che tenga conto dei mutamenti apportati dalla guerra nella compagine della nazione e sopratutto dei comuni sacrifici sopportati dalla massa dei cittadini, ed anzi li integri in un nuovo ordine che riesca veramente a realizzare un ravvicinamento fra le classi, sia dal punto di vista sociale come da quello economico. Ciò vuol dire che è sempre più diffusa la convinzione che certi principi già altamente proclamati dal liberismo non solo economico ma anche sociale e dimostratisi alla fine esclusivamente favorevoli alle classi abbienti, dovranno ormai cedere il posto a quelli di un ordine, di una regola, di una legge che affermi e realizzi quei dovere di solidarietà fra tutti gli uomini che la guerra, anche in Gran Bretagna, ha posto al primo piano nelle preoccupazioni del governo e del popolo.

C'è, dunque, un fondo di vero in quanto ebbe a scrivere A. Siefried, qualche tempo fa, individuando «il problema inglese di oggi nella necessità di passare dal XIX al XX secolo, operando quella delicata transizione che non è stata fatta nel 1914-18», a differenza di quanto invece avvenuto in altri fra i Paesi belligeranti dove si sono manifestati e svolti movimenti sociali che ne hanno modificato la struttura e le condizioni di vita. E per quanto — come ha *scritto il Journal de Genève — lo sciopero* generale del 1926 e poi la crisi del 1930 avessero rivelato che le condizioni politiche e sociali precedenti al 1914 appartenevano ormai ad un passato al quale più non si poteva ritornare, tuttavia «il grave com*pito del riadattamento che pur si impo*neva non fu compiuto perchè esso supponeva non un mutamento di gabinetto o di personale direttivo, sibbene una modifica del modo di pensare, di lavorare e di vivere della nazione intera». E' questo, invece, quanto avviene ora in forza della guerra, la quale — concludeva il giornale — creando le condizioni politiche e morali necessarie per risolvere il problema sociale, ha fatto fare alla Gran Bretagna, come diceva recentemente un uomo politico inglese, l'economia di una rivoluzione» cioè di una rivoluzione violenta che sarebbe sostituita da quella «silenziosa» — «senza sangue e senza lacrime», come aggiungeva il *News Chronicle* — del piano Beveridge o del piano Uthwatt che senza sovvertire l'ordine esistente dovrebbe andare incontro ai bisogni delle classi meno abbienti e realizzare una miglior distribuzione del reddito nazionale.

Questa è, infatti, la tesi di Beveridge che ora appare condivisa da larghi strati della opinione pubblica inglese: quella di ritenere che la povertà possa essere abolita in Gran Bretagna per mezzo di una miglior distribuzione del reddito in seno alla classe operaia e ciò senza toccare le classi più agiate. «Ciò non vuol dire — aggiungeva — che questa ripartizione debba limitarsi alla classe salariale o che gli uomini debbono accontentarsi di essere al sicuro nei loro bisogni, ma semplicemente che la soppressione del pauperismo è possibile nel quadro delle risorse economiche della comunità».

E' però evidente che si tratta qui di una sola parte, di quella che si vuole sia la futura condizione di vita della società britannica, a determinare la quale non possono non intervenire una serie di altri fattori come quelli, ad esempio, del lavoro (e particolarmente della disoccupazione postbellica), delle abitazioni ed anche della educazione che — come ha detto il vice Primo Ministro Attlee — sono attualmente *allo studio da parte del governo, oltre* naturalmente al piano Beveridge di assistenza sociale.

*Ma quello che più conta rilevare è la con*vinzione diffusa del mutamento che dovrà avvenire nel campo della economia, la quale — si dice — non potrà più essere lasciata al solo libero gioco delle forze economiche ma dovrà essere organizzata e controllata sulla base di piani e di programmi precedentemente formulati. «Se noi pensassimo — ha detto Eden — che tutti i controlli potranno essere eliminati e che potremmo tornare alla anarchia economica dei giorni precedenti al conflitto, non solo affronteremmo il discredito ma anche il disastro»; ed il ministro Morrison ribadiva, lo stesso giorno, che «il ritorno alla anarchia economica significherebbe avviarsi verso la confusione ed il disastro», aggiungendo che «l'attingere nel tesoro pubblico non può costituire un mezzo per realizzare la sicurezza sociale» essendo molto più importante «mutare l'ordine economico e sociale che non prendere del denaro dalla tasca del ricco per metterlo in quella del povero». E ciò perchè — come pure ha detto Morrison — «la sicurezza sociale non è uno scopo in se stessa: essa, come la felicità o la pace, eludono coloro che ne fanno lo scopo ultimo, mentre è necessario organizzare la vita economica dell'intera nazione allo scopo di raggiungere un più alto livello di benes*sere pubblico».*

E' quanto — in sostanza — è detto nel programma del partito laburista che si è chiaramente espresso in favore di una *planned society*, cioè di una società costruita secondo un piano definito «che dovrà sostituire il vecchio sistema della concorrenza»; così com'è pure affermato nelle conclusioni dei comitati Uthwatt sullo sviluppo urbano e la distribuzione delle industrie, e Scott sull'agricoltura e lo sviluppo rurale, preannuncianti l'istituzione di una autorità centrale cui deferire la soluzione di tali problemi e la pratica realizzazione dei progetti formulati. Ed anche Beveridge, nel suo piano, insiste in questo concetto volendo unificare tutte le forme di assistenza e di assicurazione, di casse private di compensazione per infortuni o malattie, in un unico ente statale, monopolizzatore, tanto da provocare valutazioni come quella de *La Liberté* la quale scrive che «il piano Beveridge non è altro che socialismo di Stato» e da far dire al giornale svizzero *La Liberté Sindacale* — a proposito di voci invocanti un piano del genere anche per la confederazione — che «la Svizzera merita più e meglio di uno statuto sociale che miri a fare dello Stato-dio il provveditore permanente di ogni cittadino, dalla culla alla tomba».

D'altra parte, e nonostante le affermazioni in favore di una società organizzata e diretta, non ne mancano altre intese, a limitare ad un minimo necessario tale organizzazione e direzione per renderle compatibili con principi di libertà dell'individuo e di sviluppo dell'iniziativa privata, così da lasciare insoluto il problema, la cui importanza sul terreno concreto non può esser messa in dubbio, dei limiti dell'intervento statale o della misura del suo controllo sulla vita economica e sociale del Paese. E' quanto si domanda ad esempio *La Gazette de Lausanne* secondo la quale sulla base delle discussioni svoltesi alla Camera dei Lords in merito ai progetti Uthwatt e Scott, la mentalità inglese propenderebbe per una soluzione di compromesso, quale ad esempio quella offerta dalla concezione di *public corporations* che altro non sarebbero che delle forme di conciliazione fra il controllo statale e l'impresa privata. Ed anche *La Liberté* è disposta a vedere in una parte dei consensi formulati al piano Beveridge l'espressione di un «concordato con lo statismo», accettato dal capitalismo liberale nel timore del passaggio dall'economia di guerra a quella di pace.

E qui, evidentemente, non è possibile spingere oltre nè l'esame nè la previsione, mancando i dati di conoscenza di quello che sarà l'ambiente, e quindi le idee e le tendenze, nelle quali i principi oggi affermati potranno o no realizzarsi. In ogni modo vale la pena di citare un rilievo riferito dal quotidiano spagnolo *Ya* anche se esso rifletta una opinione personale; quella cioè che un «osservatore perspicace» esponeva al corrispondente del giornale a commento dei noti discorsi pronunciati da Prelati anglicani come da Morrison, da Eden e da Stafford Cripps, che «se dopo la guerra venisse organizzata una società sulla base delle norme e dei principi in essi formulati, tale società rassomiglierebbe di più alla concezione di Oliveira Salazar — (ispirata così efficacemente alla sociologia cattolica —) che non a quella esistente oggi in Inghilterra, negli Stati Uniti o in qualunque altro Paese alleato».

STOR.

CRONACA DI ROMA

I funerali di Paolo Pericoli

L'omaggio che Roma cattolica ha reso stamane alla cara memoria di Paolo Pericoli riassume in unico concorde atto di cristiano amore le manifestazioni di cordoglio che in sua dipartita ha suscitato ovunque.

Affabilitazione dell'impareggiabile Scomparso sono convenuti di buon mattino numerosissimi, per accompagnare di là la Salma alla chiesa parrocchiale: molti altri attenderanno nel tempio.

Il breve tragitto da via della Consulta alla basilica di San Vitale ha visto un servizio corteo di oranti che seguiva il feretro portato a braccia da giovani della Gioventù Cattolica e da alcuni dei beneficati del Circolo «San Pietro».

Il parroco di S. Vitale Don Lanulfi con tutto il clero della parrocchia precedeva in bara: subito dopo venivano la Famiglia Pericoli, le LL. EE. i Monsignori Traglia e Respighi, il quale ultimo intonava le preci a cui tutti rispondevano con commosso fervore.

Sulla folissima moltitudine di amici, gregari, discepoli, ammiratori, accorsi a tributare sentitissimo tributo di suffragio per il «papà» di tanti convegni, l'artefice silenzioso di tante egregie attività, dominava Pelogio più alto, quello del Vicario di Gesù Cristo, al quale Paolo Pericoli aveva consacrato tutte le energie della sua meravigliosa esistenza, e accolse ieri intorno

Il numero degli uomini

Oggi con lo sviluppo di un astratto idealismo che esalta l'entità astratta al disopra dell'individua persona umana, si è giunti spesso a pensare che un uomo solo o un miliardo abbiano, spiritualmente, lo stesso valore, perchè quello che importa, si dice, non è il numero ma è il pensiero, l'opera, o magari la bontà anche di un solo.

Certamente il numero di per sè, non ha valore umano, se i molti uomini sono molti ma non sono umani; o, peggio, se dal grande numero gli uomini traggono occasione di bestialità anzi che di umanità. Di fatto, nella storia, il comportamento delle folle è tale che vien fatto di pensare che, anzi, mille uomini valgono meno di un solo. Ma la folla è folla appunto in quanto ciascun uomo si sommerge nella pura animalità (paura o furore) abdicando all'iniziativa e alla responsabilità personale.

Se invece ogni uomo resta uomo e non abusa della presenza del numero degli altri uomini, valgono più mille uomini o uno solo? Qualche anno fa un noto scrittore, il Sombart, si domandava: — E' bene che un popolo sia numeroso? — E rispondeva che, in assoluto, una risposta non si può dare: molti o pochi è lo stesso; ma l'unico che possa dare una risposta positiva è lo Stato Maggiore che deve provvedere a un esercito sufficiente alla difesa dei confini.

Ma, con pazienza del defunto Sombart, se il numero dei cittadini non vale già di per sè stesso, qualcuno potrebbe con la stessa legittimità dire che quando un popolo è poco numeroso bisogna provvedere a restringere i confini. A meno che il numero degli uomini non abbia in sè alcun valore, ma ogni valore invece sia nei chilometri quadrati; e non i chilometri siano per gli uomini ma gli uomini per i chilometri.

Sarebbe come dire che la vita umana in sè non ha valore, ma gli uomini devono vivere per fare andare le macchine. Ma perchè deve andare la macchina se già la vita non ha in sè un perchè?

Quando tali sono gli effati della sapienza del mondo si capisce bene perchè i popoli muoiano di decadenza demografica. Se il numero degli uomini non ha altro valore che di strumento, non ha senso che gli uomini si moltiplichino. Così come se la vita di ciascuno non avesse altro valore che strumentale. Se la vita del singolo, e la vita dei tanti, non ha un valore in se stessa perchè vivere? Non varrebbe più nè essere pochi nè tanti, nè difendersi nè espandersi. Bisogna poter rispondere a questo: a che vale la vita? Perciò ogni teoria che trascuri il destino finale dell'uomo è destinata a fallire.

◆

Sembra che il Vangelo parli solo di salvezza individuale. Un cristiano chiuso e libresco può credere a prima vista che per Gesù la salvezza di una sola anima valga quanto quella di tutte. Sì, perchè anche per un solo uomo Gesù sarebbe morto, in croce. Ma non si può dimenticare l'accento particolare con cui Gesù dice: *Misereor super turbas.*

In realtà proprio Gesù è il Maestro non delle singole anime, non di molte anime, ma della totalità delle anime.

— Che siano una sola cosa — ha pregato. Ma che siano tutti, ha anche voluto. Perciò non ha dispersi i suoi discepoli ad ammaestrare gli uomini separati ma ha fondata la Chiesa, unica, perchè riunisse quanti più uomini è possibile. Tutti, visibilmente, o invisibilmente.

Perchè molti uomini valgono più d'un solo: e chi potendo servire alla salvezza di molti si accontenta di quella di un solo rifiuta la vocazione di Dio.

Questo, però può credere solo chi creda che l'uomo vale come riflesso creato dell'increata realtà di Dio. Come riflesso debole e fumoso: ognuno di noi è una infinitamente povera cosa: immensa solo perchè Dio la ama. Ognuno di noi, se si chiude in sè, è povero e quasi insignificante; ognuno di noi anche se si aprisse su Dio ma volesse ridurlo solo per sè, come sua egoistica pace e salvezza, è un miserabile incapace di sospettare l'infinita ricchezza di Dio.

Ma quando molti uomini si radunano insieme e uniti in Dio parlano e lavorano, allora ciascun insignificante riflesso si unisce al vicino, e dalle singole scintille morenti s'innalza una fiamma inestinguibile. Che gli uomini siano numerosi ha senso solo se c'è un Dio infinito di cui essi siano il riflesso: mentre ogni singola persona è un limitato riflesso, quasi una caricatura ridicola della bontà e della sapienza di Dio, molti uomini, tutti gli uomini uniti in Dio ne vengono a comporre un riflesso meno indegno. Dove due saranno riuniti in mio nome, Io sarò fra di essi; — due valgono più che uno e mille più che due.

Se così spesso, riuniti insieme, siamo tanto peggiori e tanto più ciechi quanto più numerosi, è perchè non ci riuniamo in nome di Dio, ma in nome della nostra superbia o della nostra stupidaggine. Perciò Dio aveva proibito a David di contare il suo popolo e le sue ricchezze. Perchè il numero che è a gloria di Dio, non gli tornasse a superbia.

◆

— E' bene dunque essere numerosi? — Anche il pensatore più solitario, se non è proprio disperatamente libresco, sa quale valore sia la conversazione con persone diverse e come conversando l'anima individuale si moltiplichi quasi, ognuno assorbendo in sè l'altra e all'altra donandosi. I pensatori solitari ci hanno portato in generale verso il nichilismo (meglio non essere che essere) o verso la disumanità del macchinismo, dove unico valore è l'astratta quantità numerica. Ma i grandi umani pensatori sono quelli che hanno avuto bisogno di ammaestrare gli uomini concreti perchè hanno capito che avevano bisogno di imparare ammaestrandosi alla presenza di altri uomini: la scuola vale sempre più del chiuso studio, quando sia vera scuola.

Molti figli valgono sempre più di uno solo: uno solo è una limitata realizzazione delle possibilità di relazioni tra genitori e figli, molti, quanti più sono, finchè siano riuniti nell'amore e nell'onore di Dio, valgono assai di più.

Anche qui, non è il numero matematico che vale: è il numero in quanto attui una vita più alta in onore di Dio. Non vale quindi un maggior numero di mogli o di mariti per ciascuno dei coniugi: perchè dove sorge la vita, unica deve essere l'unione come unico è Dio. Nè vale una conigliera di figli di cui non si sia in grado di occuparsi, o non se ne abbia voglia: vale la famiglia numerosa dove, anche con tutte le umane deficienze dei genitori, sussiste la buona volontà e la possibilità prudentemente ma fiduciosamente considerata di allevare serenamente, anche se con vita povera e dura, un maggior numero di anime a gloria di Dio.

◆

— Perchè un popolo deve essere numeroso? —. La risposta è frequentissima nell'Antico Testamento: a gloria di Dio. Ma tale risposta è chiarita dal Testamento nuovo: — Perchè la vita di ciascuno è un bene immenso, infinito rispetto a ciascun bene mortale; è un bene destinato a godere della vita stessa di Dio nella Grazia e nella Gloria. Ma ciascuno è perduto se non si unisce al Cristo e nessuno ama il Cristo se non ama i fratelli: e quanti più sono i fratelli che si amano tanto meno imperfetta è l'immagine umana di Dio in terra; poichè Dio ci ha fatti a Sua immagine, ma ciascuno di noi, non è, se si isola in sè steso, se non una caricatura di Dio. Guai al disgraziato che crede che in lui si attuino tutte le possibilità umane. Bisogna che gli uomini siano molti perchè possano realizzare meno limitatamente le possibilità che Dio ha poste nella natura umana.

Frammenti di specchio davanti al sole di Dio, dobbiamo volere che i frammenti siano nel maggior numero possibile perchè, meno impoverita sia la luce di Dio nel mondo. Ma dobbiamo anche sapere che se fossimo mille miliardi saremmo ancora uno specchio e non il sole. Chi deifica il numero in sè stesso nullifica gli individui e svuota il numero stesso. Il numero vale solo se al di sopra di esso c'è Dio unico e trascendente, unico ma non solitario, perchè trinitario. La Trinità infinita di Dio attende di essere glorificata dalla molteplicità indefinita degli uomini: ma come tre Dii sarebbero assurdi perchè resterebbero divisi, così il maggior numero degli uomini è una bestemmia ogni volta che il maggior numero venga invocato come mezzo di discordia e di odio.

Allora la parola ultima e prima, come sempre, è quella dell'amore. Un popolo deve essere numeroso perchè più grande nella molteplicità dei rapporti possa essere l'amore.

Che se queste sembrassero utopie, in nome di che cosa si dovrebbe auspicare l'estendersi e il moltiplicarsi degli uomini? Forse solo perchè avessero maggiori motivi di contesa? O si crede nella possibilità dell'amore sia pur mortificato nei limiti delle nostre incapacità e incomprensioni, o non resta che auspicare la fine di tutti e di tutto.

FAUSTO MONTANARI

TUSCIA CRISTIANA

La pubblicazione dei rendiconti generali delle Decime — *Rationes decimarum* — del sec. XIII e XIV, già auspicata da Giuseppe Toniolo, il quale ne conosceva od intuiva l'alto valore scientifico, fu intrapresa per cura e merito di Mons. Angelo Mercati, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, sono alcuni anni; ed ora ne escono i volumi densi e nitidi nella collezione *Studi e Testi* della Biblioteca Vaticana, con ritmo certo che i tempi impropizi non mutano.

Sei volumi ne vennero in luce dal 1932 per le decime dell'*Apulia, Venetia, Campania, Tuscia, Aemilia*: un settimo, il secondo per la Tuscia, il quale esaurisce tutto il materiale d'archivio relativo alla Toscana, è freschissimo di torchi. (« *Rationes decimarum Italiae* » *nei secoli* XIII e XIV *Tuscia II. Le decime degli anni* 1295-1304, *a cura di Martino Giusti e Pietro Guidi con nuova carta topografica delle Diocesi*, nella collezione *Studi e Testi* della Biblioteca Apostolica Vaticana).

☞

Questo è, come il primo della Tuscia stessa, nobilissima fatica e merito incomparabile di Mons. Pietro Guidi e Mons. Martino Giusti, viceprefetto l'uno ed archivista l'altro dell'Archivio Segreto Vaticano; ed in esso non sai veramente quale più lodare, se l'accuratezza diligentissima o la misura dell'erudizione pronta e soda o l'intelligentissimo equilibrio o, ancora, la lucidità cristallina dell'esposizione. Quando si dice la conoscenza magistrale della storia è del suo metodo!

Questi rendiconti generali non sono, in realtà, che liste interminabili di toponimi ed una serqua infinita di cifre; ebbene, nelle mani di Mons. Guidi e di Mons. Giusti gli elenchi scabri si sono animati, i nomi delle località e delle istituzioni parlano, le cifre rivelano esse stesse stati d'animo e realtà di cose. Anche i protocolli e gli escatocolli degli atti notarili, che li contengono, illuminano la toponomastica e le somme del denaro: tu ci vedi le ragioni ed i confini delle decime, tu vi segui il collettore galoppante sui morelli per la piana toscana o ansimante sui muletti che arrancano pei gioghi dell'Appennino, sollecito di estrarre quanto meglio può il denaro della tassa di vescovi, preti, arcipreti, abbati, abbatesse, frati, monache, confratelli e ospedalieri; tu ci senti la voce di Bonifazio VIII (quale voce!) che domanda aiuti ora per fronteggiare *invasionem et occupationem Siciliae insulae peculiaris terrae ipsius Ecclesiae per quondam Petrum olim regem Aragonum damnabili temeritate praesumptas*, ora per procurare alla Cristianità la sospirata pace *et Terrae Sanctae succursum*, ora per l'una e per l'altra impresa e vi immagini, tra la Media e l'Italia Inferiore, l'armeggiare della politica forse più che dell'esercito del successore di Carlo I d'Angiò.

Il primo volume della Tuscia comprendeva i rendiconti della decima indetta per la Crociata nel 1274 da Gregorio X, della decima pensata nel celebre concilio di Lione: questo comprende invece i rendiconti di tre decime triennali, indette rispettivamente negli anni 1295, 1298, 1301, e consente interessantissimi confronti. Quando si chiusero i rendiconti dell'ultima decima e si versarono nella Camera Apostolica in sonanti tornesi le somme vistose, Bonifacio VIII non era più tra i vivi, la Sicilia non era ancora stata liberata dal « dannabile » giogo aragonese, il regno di Gerusalemme restava un mesto ricordo ed un pio sospiro, ed i Colonna non ancora avevano espiato lo schiaffo d'Anagni.

☞

Gli studiosi della toponomastica antica, della linguistica, dell'economia, aiutati dagli editori con magnifica larghezza di indici probi, esatti, diligentissimi, possono trovare in questo volume materia cospicua di indagine scientifica e conforto prezioso ai loro studi. Gli editori anzi spiegano davanti ai loro occhi la carta topografica della Tuscia annonaria del Duecento, che ha la trasparenza del cristallo e che è da augurarsi sia presa a modello delle carte topografiche dell'Italia ecclesiastica, delle quali è sapiente intenzione di decorare la serie dei volumi delle decime. Qui le diocesi appaiono chiarissimamente individuate nei loro certi confini, le pievi sono segnate accortamente con scrupolosa esattezza, intorno alle pievi, nel vasto e vario paese, sul piano, nelle valli, sui colli, sui monti, si fanno presenti le chiese subordinate, gli eremi, le abbazie, le canoniche, le opere, gli ospedali ed i lebbrosari. Toscana del Duecento! Toscana cristiana!

Per ogni diocesi della Toscana di allora — erano dodici, ed ora sono ventitre — compaiono in questi rendiconti gli enti ecclesiastici e le istituzioni religiose e caritative da essi dipendenti o indipendenti, in grazia dei loro proventi, ai quali faceva appello Bonifacio VIII per le necessità generali della Chiesa: non compaiono invece gli enti, che o non avevano rendite superiori a sette lire tornesi o, pur avendone molte più, spendevano tutto in elemosina ai poveri. I diritti del povero, in quella società ed in quei tempi erano rispettati. Pur tenendo conto tuttavia di questa deficienza, le *Rationes decimarum* della Tuscia, le più complete fra quante ne furono sinora pubblicate, ordinate e chiare come ci sono sapientemente presentate, sono lo specchio della organizzazione della Chiesa nella Toscana del Duecento.

Quando queste decime furono indette l'organizzazione ecclesiastica era perfetta, rinsaldata nei suoi gangli vitali antichi dalla riforma gregoriana. La pieve permaneva il caposaldo di questa organizzazione: dalle pievi dipendevano le chiese ed i titoli minori. A parte le chiese che, prese al cappio della signoria feudale, si erano svincolate dalla matrice ed in alcuni casi avevano esse stesse usurpato il nome di pieve, il maggior numero delle pievi formavano le piccole circoscrizioni ecclesiastiche, le quali accusano ove ben si guardi, la originaria preesistente circoscrizione amministrativa pagense. Il vico capoluogo del pago sorgeva naturalmente su strade importanti o, se non importanti, notevolmente trafficate e percorse: le pievi, se ben si osservi, sono sulle strade antiche, le strade dell'evangelizzazione. Su queste strade, nell'ambito della pieve, la carità cristiana fece sorgere gli ospizi dei pellegrini, gli ospedali, soste dei viandanti, albergo dei Romei, conforto di tutte le miserie. Quale spirito aveva elevata l'arida vita del pago romano!

☞

Magnifica la fioritura degli ospedali nella diocesi di Lucca: quarantaquattro se ne contavano alla fine del Duecento, che avevano beni superiori ai loro bisogni, tra quelli che ospitavano nella cerchia murata della città o nel suburbio, e quelli, assai più numerosi, che erano disseminati nei pivieri. Quanti quelli che non figurano nei rendiconti decimali o perchè spendevano tutto in carità o perchè non ebbero il *quod superest* per rispondere all'appello del Papa? Sovveniva ad essi il popolo, amministrava il popolo o, in nome del popolo, il clero secolare e regolare. Quando si pensi che la popolazione in quel secolo era di tanto più rada di oggi, può immaginarsi che valore ebbe allora la parola carità, quale concreto valore! Parecchi sorgevano sulla via Francigena, battuta dai Romei, che passavano da Lucca per venerazione del Volto Santo: ed in essi non solo si accoglievano i vecchi e gli infermi e gli abbandonati, ma si dava ricetto ai pellegrini nelle soste del lungo e pio camminare, si rifocillavano, si lavavano loro i piedi nel nome di Cristo.

C'era, sotto Lucca, sulla strada Francigena, là dove la piana si impaluda a Fucecchio, c'era l'ospedale per eccellenza, l'ospizio di Matilda, la Mansione d'Altopascio. Il pellegrino vi era atteso sulla porta e vi entrava come in casa propria. Se, calate le tenebre, lo sorprendeva paura e tremore della solitudine o si smarriva nella boscaglia infesta, lo assicurava lo squillo amico della maggior campana della torre d'Altopascio, la « Smarrita ». E si rincuorava benedicendo a quella voce, perchè sentiva che i fratelli vegliavano per lui e sapeva che gli si teneva preparata la mensa, preparato il letto candido, il riposo, la pace. La pace di Cristo!

Parecchi anche, nelle campagne, i lebbrosari. A tutti i mali, a tutte le sventure si soccorreva nel nome del Signore, in quella società che ci si dipinge tanto feroce. La Provvidenza! C'era la Provvidenza: e sotto il suo sguardo gli uomini si consideravano fratelli e si tendevano la mano e si riconciliavano. Dio, vinta la bufera che la intrusione e l'invasione del potere laico aveva scatenata tremenda a profanare, sovvertire, disertare chiese e monasteri, Dio era tornato ad essere il re della società: nè il laicismo umanistico era ancora ben sorto a mettere sacrilegamente in vece sua l'uomo. C'era Dio. La Chiesa si era riformata. Ed era rinata, risorta, vorrei dire esplosa, con la riforma dei costumi del clero, la Fede del popolo. Con la Fede aveva ripreso a scorrere per il corpo della società la divina linfa della carità cristiana.

Eccole qui, in questi elenchi del Duecento, le opere della carità di Cristo, le provvidenze della Provvidenza! Ospedali, ospizi, lebbrosari, mansioni, confratrie. Tutto si faceva per carità, con carità. Anche i ponti, anche i campanili. Fluiva alle opere pie il denaro ed il bene di tutti, la terra del ricco ed il lavoro del povero, e si convertivano in chiese monumentali, in oratori ai Santi, in asili di preghiera, in pane. Chi frughi negli archivi, chi legga i regesti delle carte antiche, incontra frequentissimi gli atti di questo solidale gioioso dare a Dio ed ai poveri. Eloquentissimi, giusto, i tre volumi di regesti delle carte del Capitolo di Lucca, editi con tanta sapienza dall'editore stesso di questo volume delle decime toscane, Mons. Guidi. Si legga, si legga con quale religioso spirito, con quale generosità, con quale amore della carità dava il popolo della Toscana, ricco e povero. Davano per fede, con fede « *pro remedio animae suae* » a gloria di Dio, a salute delle anime, a sollievo dei poveri: e spesso si spogliavano di tutto per vivere essi stessi della carità. « *Vade et vende...* ». Benedetta Fede di Cristo!

☞

E si pregava. Nei rendiconti tornano numerosissimi i nomi degli eremi, dei monasteri, delle abbazie. Isolati e congregati, frati e pie vergini, giovani e vecchi, erano vere turbe di gente che pregavano nei claustri solitari. Rifioriva la vita monastica, si amministravano i beni comuni in nome ed a gloria di Dio, si gareggiava nella via della virtù: si riconciliavano i monasteri, si aprivano conventi, si popolavano i cori, si disseminavano i frati a dissodar la terra e disseccar paludi intercalando il rude lavoro con la recita delle Ore, scorrazzavano di paese in paese i giullari di Dio. Quale mirabile spettacolo di religione vissuta dovette offrire nel Duecento la città di Lucca! Si legga e si ricerchi nell'*Italia Pontifica* del Kehr, quello che fu Lucca allora e si rimarrà meravigliati. Qui era il celebre monastero di S. Ponziano tra innumeri altri, e qui la chiesa di S. Frediano, dalla quale i canonici passarono a riformare e reggere la basilica di S. Giovanni in Laterano a Roma « *Canonici lucenses*, scrisse Ugo da S. Vittore, *vere lucentes* ».

C'erano anche le canoniche, dove il clero con o senza cura d'anime, aveva il compito di pregare notte e giorno, e per questo viveva collegialmente: collegiale era la vita anche nella maggior parte delle pievi, e vi si cantavano gli uffici come nei cori dei frati. Preghiera e carità.

☞

Chiudendo questo prezioso volume delle liste decimali della Tuscia — liste, null'altro che liste di nomi e di cifre, se ne togli, come ho detto, le pagine introduttive dei valenti editori — ci sentiamo l'animo commosso. E se tentiamo di ricapitolare, di raggruppar toponimi e somme, di istituire confronti, di trarre insomma insegnamenti di scienza o prove ai nostri profanissimi studi, sentiamo quanto vana cosa sia la nostra povera coltura a petto dei fatti religiosi che le liste ci rivelano.

Ci pare di trovarci in Toscana nel Duecento, sì, nella Toscana partita di Dante. Lotte civili, discordie cittadine, malizia, chi ne dubita?, anche allora: ma in queste liste si mostra l'altro bel volto della Toscana dantesca. Vedete come è buono e sano nella grande maggioranza il popolo, come credente, come vivente di Dio, come ossequente al Vangelo, al Vangelo come legge di fratellanza e di amore! Vedete quante sono le opere della Fede e della carità! Se mettete insieme queste opere, le chiese ed i monasteri, gli ospedali e le mansioni, le confraternite, i ponti, i campanili, e se sommate i loro patrimoni, voi vedrete un'immensa comunione di beni creata dall'innominata carità di tutti per l'innominata carità a tutti, ai ricchi, cui si apprestavano asili di pace, ai derelitti, cui si dava casa e lavoro, agli infermi, cui si fornivano conforti di medicamenti e di assistenza, ai poveri, cui si dava il pane. Economia della divina Provvidenza. Che se tendete l'orecchio, quasi vi parrà di sentire elevarsi da chi dà e da chi riceve, dagli eremi solitari, dai cori abbaziali, dalle canoniche, dalle chiese, dalle cattedrali, un inno grandioso al Signore: un tale inno di lode e di gratitudine per il divin dono della vita che soverchia di gran lunga, checchè ne dica Dante, il frastuono delle mai sopite passioni umane.

LUIGI BERRA

Particolarità iconografiche dell'Annunciazione

Nei cicli iconografici dell'Annunciazione quasi sempre la scena è ridotta al minimo indispensabile di figure, cui si aggiunge di solito la colomba dello Spirito Santo. Solo qualche rara volta nell'alto del cielo appare anche il Padre benedicente, dal quale si diparte il raggio di luce, nel quale scende la colomba, e che investe la Madonna.

Ma non sempre gli artefici si sono attenuti a quella che possiamo chiamare l'iconografia generale dell'Annunciazione. Un poco sotto l'influenza di trattatelli mistici, un poco per soddisfare espliciti desideri di committenti, molti artisti hanno voluto arricchire la scena con un complesso di accessori che a loro modo di vedere dovevano rendere più chiaro al riguardante il grande avvenimento ritrattato.

Ricordiamo a tale proposito per esempio, come in talune chiese della Germania si trovano imagini, generalmente del Seicento, nelle quali in basso si svolge la scena dell'Annunciazione. In alto appare Dio Padre che tiene in mano qualcosa che potremmo identificare con un portavoce, attraverso il quale il Padreterno parla all'orecchio della Vergine. E', bisogna pur riconoscerlo, una raffigurazione ingenua ed artisticamente anche discutibile dell'Incarnazione del Verbo: è attraverso l'orecchio che so'de la parola, e così secondo questi artisti, che alla loro volta si basano su autori mistici, che possiamo seguire indietro fin nel XIII secolo, attraverso l'orecchio, il Verbum, *la Parola,* caro factum est.

In un campo completamente diverso entriamo con un altro gruppo di imagini, nelle quali anzitutto troviamo messa in piena evidenza la trinità di Dio: pur conservando questi quadri gli elementi essenziali delle scene dell'Annunciazione, ossia l'Angelo e la Vergine e la Colomba dello Spirito Santo, vi appariscono Dio Padre ed anche il Figlio. Gesù però non è rappresentato come persona adulta, ma come fanciullino, che su un raggio, emanato dal Padre, e accompagnato dalla colomba dello Spirito Santo, scende verso la madre. Abbiamo già in passato avuto occasione di occuparci di tale argomento proprio su queste colonne, segnalando due interessanti opere d'arte: l'una una formella in argento cesellato nel paliotto del Duomo di Teramo, l'opera massima di Nicola da Guardiagrele, l'altro un dipinto di Bernardino Loschi a Carpi.

La prima scena ha la peculiarità che l'Angelo stesso porge alla Vergine il Fanciullo, mentre nell'altra troviamo la consueta raffigurazione della discesa del Fanciullo sul raggio che dal Padre si diparte.

Successivamente abbiamo però potuto riunire altre opere d'arte di tale tipo, e crediamo cosa utile, anche nella speranza di trovare altre segnalazioni del genere, riunire qui brevemente queste singolari scene dell'Annunciazione.

S'apre la serie con un dipinto di Giovanni Santi alla Brera di Milano, e segue un quadro del Panetti nella Galleria dell'Ateneo di Ferrara. Di un anonimo pittore è l'Annunciazione nella chiesa dei Ss. Filippo e Giacomo a Reggio Emilia. Ma anche a Roma abbiamo un'esempio consimile: un tardo seguace di Giotto dipinse la discesa del Verbo nel pronao di santa Maria in Trastevere. E, sebbene orribilmente ridipinta in epoca successiva, ritroviamo la scena anche nel vestibolo precedente il coro delle Monache in santa Chiara a Napoli. Un gruppo complesso si dovrebbe trovare in alcune chiese rustiche piemontesi. Da un'importante comunicazione ricevuta dall'autore una, datata 1422, si troverebbe nella parrocchiale di San Leone Magno presso Manta in provincia di Cuneo.

Ma anche Oltralpe questo singolare tipo iconografico ha avuto una sua diffusione non indifferente. Sono stati soprattutto i pittori della Germania del Quattro e del Cinquecento, ma che alla loro volta hanno tratto l'ispirazione da opere anteriori. Si segnalano opere di Hans Baldung a Kolmar, un bassorilievo in terracotta ad Eltenberg, un quadro di ignoto sull'altare maggiore di Sant'Orsola a Colonia, e poi ancora nelle chiese di Ortenberg nell'Assia superiore, di Oppenheim; una scultura sulla porta del Duomo di Wimpfen im Tal, una vetrata nella Collegiata di Rothenburg ob der Tauber.



D. PANETTI - ANNUNZIAZIONE (PARTICOLARE) - PINACOTECA DI FERRARA (fot. Alinari)

Quest'ultima scena è particolarmente interessante, perchè in essa il Verbo discendente verso la Madre non è più il Fanciullo, ma già il Salvatore, per giunta con la sua croce sulle spalle. Tale scena ha un notevole precedente nelle sculture di Santa Maria in Campidoglio a Colonia, databili tra i secoli XI e XII, dove l'angelo dell'Annunciazione oltre alla Buona Novella presenta alla Vergine anche una croce.

E' evidente che tutte queste scene debbono avere una comune origine, perchè ci sembra impossibile che si tratti di autonome interpretazioni di singoli artisti. E la contemporanea comparsa tanto in Italia che Oltralpe di queste ha necessariamente un presupposto mistico religioso in qualche discorso divozionale.

Va rammentata a tal riguardo la nota condanna che ne fece Sant'Antonino di Firenze, il quale apertamente biasimava proprio questa interpretazione pittorica troppo realistica della incarnazione del Verbo.

Dopo il Cinquecento tali scene inconsuete dell'Annunciazione scompaiono anche in seguito alle decisioni del Concilio di Trento, che vietò l'uso di imagini atte a generare errori nell'interpretazione dei dogmi. Benedetto XIV poi riprese tale argomento, ponendo ancor di più in chiaro il pensiero della Chiesa, di quanto non lo avesse fatto già il Molanus nella sua Historia Sanctarum imaginum et picturarum, *pubblicata ad Anversa nel* 1614: *nel senso che assolutamente gli artisti dovevano evitare scene inconsuete ed arbitrarie interpretazioni che potevano confondere e turbare le menti semplici.*

A. LY.



G. SANZIO - ANNUNZIAZIONE (PARTICOLARE) - R. PINACOTECA DI MILANO (fot. Alinari)

I RAGGI X AMBULANTI

BERNA, gennaio.

(*C. Sp.*) Importante è una buona diagnosi d'una malattia interna; sopra tutto quando si tratta di mali a lunga scadenza, quali la tisi, il cancro e via dicendo.

La scoperta dei raggi X ha contribuito a far fare passi da giganti alla scienza della diagnostica.

Essendo i raggi X vibrazioni dell'etere analoghe a quelle della luce, permettono — questi raggi — d'impressionare le placche fotografiche e, ciò che è meglio ancora, penetrare all'interno delle sostanze solide o opache. La loro azione terapeutica è conosciuta notevolmente in ciò che concerne la vitalità delle cellule.

Quindi un esame radioscopico (radiodiagnostico) può permettere di scoprire la presenza di corpi estranei nell'organismo, come oggetti di metallo, proiettili, e anche le deformazioni ossee, sia accidentali o naturali, e le lesioni polmonari o cancerose

Ma un'installazione radioscopica o radiografica, la quale necessita d'una tensione elettrica da 20 000 a 300.000 « volts », non è possibile che nelle grandi città. E allora i ragazzi di salute cagionevole dei paesi, dei villaggi? Lasciare che in loro il germe d'una malattia, pericolosa e penosa, o qualche deformazione curabile possano renderli infelici per la vita? Affatto.

In Svizzera si è provveduto a questo. Si è istituito a Berna l'« auto dei raggi X », che percorre le regioni più remote dai centri urbani. Il suo equipaggiamento, provvisto delle più recenti realizzazioni della tecnica moderna, è a disposizione di quegli scolari ritenuti sospetti di malattia da una accurata visita medica. In tal caso il male (la maggior parte è la tubercolosi) può venir scoperto ed essere trattato preventivamente con grande probabilità di guarirlo.

Questa realizzazione fa onore al servizio sanitario svizzero, la cui importanza non ha bisogno di elogi.

E i ragazzi si sottomettono docilmente ai raggi X: la camera oscura ha per essi una attrattiva quasi fiabesca.

LIBRI RICEVUTI

OTTAVIO TIBY - *La musica in Grecia e a Roma*. Sansoni. Firenze, 1942. Pag. 197. L. 30.

REZIO BUSCAROLI - *L'arte figurativa*. Sansoni. Firenze, 1942. Pag. 208. L. 25.

AGOSTINO GEMELLI - *Umanità e italianità di San Francesco d'Assisi*. Conferenza. « Vita e Pensiero ». Milano, 1943. Pag. 42. L. 3.

G. T. DE GANI - *Il Signore delle stelle*. 3 atti « Ancora », Milano, 1942. Pag. 64. L. 4.

JEANNE BUSCOMI *In famiglia*. Romanzo inedito. U.T.E.S Palermo, 1942. Pag. 45. L. 3.

Il gran segreto di Fàtima (Manuali Minimi n. 6) Ediz. Liturg. e mission. Roma, 1942. Pag. 38 Cent. 80.

FLORIO BANFI - *Ricordi ungheresi in Italia*. Ed. Accad. d'Ungh., Roma, 1942. Pag. 210. ed f. comm.

Italia d'Oltremare. Roma, « Irce », 1942. Pp. 158. L. 15.

ALBERTO CHIARI *Sulle « Odi » di Giuseppe Parini*. Discorso critico. « Vita e Pensiero », Milano, 1943. Pag. 294. L. 60.

Diffondete

« LA VOCE DEL PAPA »

Foglietti di 4 pagine contenenti i venerati discorsi del Sommo Pontefice.

Chiedeteli a mezzo del C.C. post. 1-10751 intestato all'Amministrazione *Osservatore Romano*.

L. 5 al cento porto franco.

VITA CATTOLICA

L'ottava per l'Unità della Chiesa

Sesto giorno: 23 gennaio - Conversione dei peccatori e dei cattivi cristiani

« *Il regno dei cieli è simile a un uomo il quale seminò buon seme nel suo campo. Nel tempo che gli uomini dormivano, il nemico loro andò, seminò la zizzania in mezzo al grano e se ne partì. Come poi il seminato germogliò e gittò, allora apparve anche la zizzania. E i servi del padrone da casa andarono a dirgli: Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Come mai c'è della zizzania? Ed egli rispose loro: uomo nemico ha fatto tal cosa.* Inimicus homo hoc fecit » (Matt. 13).

S. Agostino, interpretando questa parabola, si domanda: « nemico che seminano zizzania nel campo di Dio, nella Chiesa, sono essi gli eretici o i cattivi cristiani? E risponde: sono gli uni e gli altri. Gli eretici si distinguono dai cattivi cristiani in questo: che i primi « falsa credunt » male interpretando la Scrittura, sono maestri di errori e seminano zizzania e non il buon seme delle verità della fede, i secondi credono al Vangelo, ma non vivono secondo il Vangelo « Vera credentes non vera vivendo ». Se questi mali cattolici, conclude il santo Dottore, non sono vera zizzania, come gli eretici, sono per lo meno della paglia. Come la paglia ha comune con la spiga e il grano la radice, così i mali cattolici hanno comune con i buoni il seme e la fede, ma con la loro cattiva condotta disonorano la religione che professano, sono di scandalo ai buoni e ai cattivi e danno ai nostri fratelli separati occasione di protestare.

Se i mali cattolici e i peccatori non sono eretici e non separati, come gli eretici, dal corpo della Chiesa, sono anch'essi in istato male separati, privi realmente della grazia che è vita dell'anima, e spiritualmente morti. Che cosa è il peccato se non una ribellione e una separazione da Dio? « Averso a Deo » Quindi i peccatori e i cattivi cristiani sono separati, sono tanto figli prodighi che hanno abbandonato la casa del Padre celeste per andare in « regionem longinquam » per servire il demonio. E se questi miserabili figli separati morissero per disgrazia in quello stato formerebbero il trionfo della divina giustizia.

Di qui le sollecitudini della madre Chiesa per questi figli. Come la madre vedova di Naim, dice S. Agostino, piangeva il suo figliuolo miserabilmente morto, così la madre Chiesa piange sempre tanti suoi figli, morti spiritualmente, e prega per la loro risurrezione, come Monica piangeva e pregava per la conversione del suo Agostino E prega non solo per la loro conversione, ma anche per la cessazione di tanti scandali e di tanta zizzania che essi seminano a piene mani, con la parola e con il cattivo esempio. Me' quanti scandali! Scandalo del laicismo, peste del nostro tempo; scandalo dell'indifferentismo religioso, vero ateismo pratico; scandalo delle profanazioni del nome, del giorno e della casa di Dio e dei sacramenti della Chiesa; scandalo dell'immoralità, del turpiloquio, della letteratura, del teatro, del cinema, della moda e delle conversazioni licenziose; scandalo dell'ignoranza religiosa e di una certa pietà formalistica e sentimentale.

Tutta questa zizzania, seminata dai cattivi cristiani, non solo scandalizza i buoni ma anche i cattivi. Non faremo forse cosa grata, per esempio, venuti anche dall'alto, che nel secolo XVI scandalizzarono gli stessi eretici della Chiesa e se servirono di vessillo per protestare e alzare la bandiera di rivolta?

Giustamente Gesù maledice il mondo a cagione del suoi scandali. « Vae mundo a scandalis ». Ma Gesù, padre di misericordia, è venuto a salvare il mondo, non a perderlo, e non cessa di richiamare anche i peccatori perchè si convertano e vivano E la Chiesa continuatrice dell'opera di Gesù, commossa della rovina di tante anime, incessantemente si sua apostolate e prega per la conversione dei cattivi cristiani. Nessuno dimenticherà i forti incitamenti del S. Padre nella Udienza di A. C. per la santificazione della domenica della loro Unione (30 settembre 1942); e all'apostolato della Preghiera (17 gennaio 1943). I nostri uomini e le nostre donne di A. C. chiamati all'onore di partecipare all'apostolato liturgico-sociale anche gli effetti di questa nuova produzione; giacchè vi condenna ci esprime il l'utto dalla vasta esperienza, acquistata attraverso lunghi anni di apostolato, di quotidiana osservazione, diligenti ricerche, lunghe meditazioni, molte preghiere e molta sofferenza.

Così oggi abbiamo il libro di « pupin respiro » che il Clero d'Italia educatore e la gioventù ben accoglieranno con animo riconoscente.

L'opera (600 pagine fitte) comprende sette parti. Sulla traccia redatta dall'Evangelo sono trattati ed illustrati in forma semplice ed esauriente, i principali relativi ai più vitali problemi d'una giovane del nostro diciannovesimo secolo. E cioè: la purità e la vita di famiglia; presupposti della purezza; elementi di pericolo; tentazioni, occasioni, sensibilità, corporazione, mezzi dell'impurità; purità nella vita del adolescenza - rapporti con padre, interferenze con la salute e l'abbigliamento; assiepano della purità nel divertimento dell'amore; l'amore di Dio e dei fratelli e nei mezzi soprannaturali; giovani puro (esempio) e premio dei puri.

Basta un esame anche sommario per persuadersi che l'opera di Mons. Cavagna ha una impostazione tale e si sviluppa con tali criteri e metodi per cui si distacca da quanto sul difficile e delicato argomento si scrive purtroppo da molti: « Annunzio libaio » non è certamente uno dei « soliti » libri.

Senza tema di esagerazione parliamo di « originalità » per la fusione organica di principii ed elementi ascetici, dogmatici, pedagogici, igienici che vi si incontrano. Medici e filosofi non si rischiano se fosse stato tentato da un conoscitore meno profondo e sicuro dell'argomento.

Parliamo di « completezza » perchè l'Autore ha considerato il problema sotto ogni aspetto e sotto ogni angolo di visuale che in tali pubblicazioni. Se non fosse per rapporto alla modestia dell'Autore dovremmo fare elogio della sua straordinaria diligenza nell'interpretare e testimoniare ogni scuola o d'ogni competenza, del teologo al medico, al sociologo, al poeta riferendo poi le più significative risposte con un metodo di chiarezza precisissime. Cosicchè l'« Annunzio libaio » insieme con « Il prima dell'amore » costituisce, senza averne le pretese, una essenziale per quanto modesta enciclopedia sui problemi della giovane novecento.

Parliamo anche di « sicurezza nelle conclusioni » perchè l'Autore « pupin » è maestro costantemente ai « competenti » quasi preceduto di fare solo la parte di raccoglitore e compilatore. « Annunzio libaio » è un libro originale di dottrina e di pensiero, aperto alle luminose idee da molti grandi: tanto sapposo e spiritualmente nutriente; tutto pieno di idee e molto lontano dalle chiacchiere e dalla vana rettorica.

Parliamo pure di « praticità », nel senso che « pupin » ha sempre di mira esporre la dottrina come « presupposto » della vita e sono presentate nelle applicazioni concrete che si chiamano divertimento, abbigliamento, lettura. Compito davvero non facile, un coraggioso tentativo accettato da Mons. Cavagna, il quale, all'equilibrio che è una caratteristica della sua personalità, aggiunge la preoccupazione e lo studio della concretezza. Egli sa bene che tante le giovani moderne come i loro educatori vogliono conoscere in concreto come diportarsi nelle diverse circostanze della vita.

Dote di fine pratichità deve ritenersi la volontà decisa dell'Autore di nulla negare o proibire alla giovane del bello e buono che può scoprire anche fra gli errori ed orrori ed orrori moderni.

E come esigenza di praticità va giudicato l'ovvio dell'« argomentazione, che, avvenendo un stretta logicità, segue piuttosto i postulati della « psicologia e pedagogia ». Per cui riescono assai interessanti ed efficaci molti raccostamenti di motivi ascetico-dogmatici con motivi igienici sociali. Tutto ciò in termini digaitosi e semplici, senza artifici e lenocini che rendono il libro accessibile non solo agli studenti ma anche alle giovani mature di qualche intelligenza e coltura.

Parlammo finalmente di « pietà ». La pietà, difatti, costituisce l'humus feconde in cui è nato il libro. Pietà intesa come esposizione del Vangelo che spiega profondamente il bel titolo di « Annunzio libaio ».

L'Evangelo! Nel Prologo Mons. Cavagna facendo parlare (è proprio specialista in questa arte!) Cesare Angelini e S. Stella Barat, Giovanni Papini... ed Eleonora Duse, afferma categoricamente che un solo libro, il Vangelo, può soddisfare le ansie e appagare gli ardimenti « delle giovani novecento ».

Annunzio libaio » oltre ai lettori ed alle lettrici una abbondante e scelta bibliografia: sulla « Vita di Gesù », sulla purezza in senso stretto, sugli argomenti trattati nei singoli capitoli che ci riferiscono alla purezza.

A. B.

"Annunzio,,

« Un libro indirizzato alle giovani del novecento che svolgesse, con ampio respiro e con precisione delle attuali condizioni in dottrina che riguarda la virtù della purezza e ne mettesse in luce i principi lumbari ed informativi, era stato desiderato da molte persone e da molto tempo ».

Così Mons. Alfredo Mario Cavagna inizia il prologo del suo « Annunzio libaio » di prossima pubblicazione presso l'Editrice Vita e Pensiero Rep. G. Milano. L. 18,50, come volume della « Biblioteca della gioventù ».

Mons. Cavagna ha saputo affrontare sinceramente la eminente posizione che comporta: osservatorio singolare e centro di notevole attività religioso-sociale anche gli effetti di questa nuova produzione; giacchè vi condenna ci esprime il l'utto dalla vasta esperienza, acquistata attraverso lunghi anni di apostolato, di quotidiana osservazione, diligenti ricerche, lunghe meditazioni, molte preghiere e molta sofferenza.

Così oggi abbiamo il libro di « pupin respiro » che il Clero d'Italia educatore e la gioventù ben accoglieranno con animo riconoscente.

L'opera (600 pagine fitte) comprende sette parti. Sulla traccia redatta dall'Evangelo sono trattati ed illustrati in forma semplice ed esauriente, i principali relativi ai più vitali problemi d'una giovane del nostro diciannovesimo secolo. E cioè: la purità e la vita di famiglia; presupposti della purezza; elementi di pericolo; tentazioni, occasioni, sensibilità, corporazione, mezzi dell'impurità; purità nella vita del adolescenza - rapporti con padre, interferenze con la salute e l'abbigliamento; assiepano della purità nel divertimento dell'amore; l'amore di Dio e dei fratelli e nei mezzi soprannaturali; giovani puro (esempio) e premio dei puri.

Basta un esame anche sommario per persuadersi che l'opera di Mons. Cavagna ha una impostazione tale e si sviluppa con tali criteri e metodi per cui si distacca da quanto sul difficile e delicato argomento si scrive purtroppo da molti: « Annunzio libaio » non è certamente uno dei « soliti » libri.

Senza tema di esagerazione parliamo di « originalità » per la fusione organica di principii ed elementi ascetici, dogmatici, pedagogici, igienici che vi si incontrano. Medici e filosofi non si rischiano se fosse stato tentato da un conoscitore meno profondo e sicuro dell'argomento.

Parliamo di « completezza » perchè l'Autore ha considerato il problema sotto ogni aspetti più profondi (principii) e molteplici (famiglia, società, igiene, divertimento, abbigliamento ecc.), sempre sotto la luce soprannaturale e vuole dire in tali pubblicazioni. Se non fosse per rapporto alla modestia dell'Autore dovremmo fare elogio della sua straordinaria diligenza nell'interpretare e testimoniare ogni scuola o d'ogni competenza, del teologo al medico, al sociologo, al poeta riferendo poi le più significative risposte con un metodo di chiarezza precisissime. Cosicchè l'« Annunzio libaio » insieme con « Il prima dell'amore » costituisce, senza averne le pretese, una essenziale per quanto modesta enciclopedia sui problemi della giovane novecento.

Parliamo anche di « sicurezza nelle conclusioni » perchè l'Autore « pupin » è maestro costantemente ai « competenti » quasi preceduto di fare solo la parte di raccoglitore e compilatore. « Annunzio libaio » è un libro originale di dottrina e di pensiero, aperto alle luminose idee da molti grandi: tanto sapposo e spiritualmente nutriente; tutto pieno di idee e molto lontano dalle chiacchiere e dalla vana rettorica.

Parliamo pure di « praticità », nel senso che « pupin » ha sempre di mira esporre la dottrina come « presupposto » della vita e sono presentate nelle applicazioni concrete che si chiamano divertimento, abbigliamento, lettura. Compito davvero non facile, un coraggioso tentativo accettato da Mons. Cavagna, il quale, all'equilibrio che è una caratteristica della sua personalità, aggiunge la preoccupazione e lo studio della concretezza. Egli sa bene che tante le giovani moderne come i loro educatori vogliono conoscere in concreto come diportarsi nelle diverse circostanze della vita.

Dote di fine pratichità deve ritenersi la volontà decisa dell'Autore di nulla negare o proibire alla giovane del bello e buono che può scoprire anche fra gli errori ed orrori moderni.

E come esigenza di praticità va giudicato l'ovvio dell'« argomentazione, che, avvenendo un stretta logicità, segue piuttosto i postulati della « psicologia e pedagogia ». Per cui riescono assai interessanti ed efficaci molti raccostamenti di motivi ascetico-dogmatici con motivi igienici sociali. Tutto ciò in termini digaitosi e semplici, senza artifici e lenocini che rendono il libro accessibile non solo agli studenti ma anche alle giovani mature di qualche intelligenza e coltura.

Parliamo finalmente di « pietà ». La pietà, difatti, costituisce l'*humus* feconde in cui è nato il libro. Pietà intesa come esposizione del Vangelo che spiega profondamente il bel titolo di « Annunzio libaio ».

L'Evangelo! Nel Prologo Mons. Cavagna facendo parlare (è proprio specialista in questa arte!) Cesare Angelini e S. Stella Barat, Giovanni Papini... ed Eleonora Duse, afferma categoricamente che un solo libro, il Vangelo, può soddisfare le ansie e appagare gli ardimenti « delle giovani novecento ».

« Annunzio libaio » oltre ai lettori ed alle lettrici una abbondante e scelta bibliografia: sulla « Vita di Gesù », sulla purezza in senso stretto, sugli argomenti trattati nei singoli capitoli che si riferiscono alla purezza.

A. B.

Una laurea

Abbiamo da Firenze che il distinto giovane Augusto Cesare dei Conti Mimmi, figlio del Cav. Luigi, in questi giorni ha conseguito brillantemente la laurea in Scienze Politiche presso quella Regia Università.

Al neo-dottore ed alla sua illustre Famiglia, molto nota e stimata nell'Umbria, pervengono da varie parti congratulazioni vivissime alle quali ci uniamo di gran cuore, beneaugurando alla attività professionale del neo-dottore.

Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria

Ad Acqui

Il compianto Vescovo Mons. Lorenzo Delponte, pochi giorni prima della sua pia morte scriveva una lettera al Ven. Clero ed ai Fedeli, in cui inculcava i doveri dell'ora presente, raccomandando con paterna sollecitudine la più generosa carità per le vittime della guerra, un più ardente spirito di mortificazione e di penitenza, e la assistività della preghiera propiziatrice e riparatrice onde scongiurare ulteriori mali nel mondo, invitando ad avere ferma fiducia nella misericordia di Dio e nella protezione della Vergine Santissima.

La Lettera pastorale si chiudeva con l'invito a promuovere la consacrazione dei fedeli al Cuore Immacolato di Maria Santissima, disposizione che questo Vescovo ha emesse pronunciato l'atto solenne nel giorno del S. Natale.

L'improvvisa scomparsa del venerato Presule ha impedita la pronta attuazione del suo desiderio, ed il Vicario Capitolare Mons. Giuseppe Lanzavecchia, raccogliendone i voti come la espressione del suo testamento spirituale, ne confermava le disposizioni esortando ad effettuare quanto prima la devota cerimonia in ogni parrocchia. La consacrazione della città di Acqui venne fatta in Cattedrale dallo stesso Sacerdenissimo Vicario Capitolare presente una folla grandiosa di cittadini. Pure le popolazioni della diocesi corrispondono con religioso slancio all'invito del lacrimato Vescovo e alle sollecitudini del Santo Padre prendendo parte in modo plebiscitario alla consacrazione al Cuore della Vergine Santissima.

Un convegno di studio per insegnanti elementari della Sicilia

CATANIA, 21.

Su invito di S. E. Mons. Carmelo Patanè, sono convenuti in Catania, per tre giornate di preghiera e di studio, tutte le rappresentanze degli Insegnanti Elementari di ben nove diocesi della Sicilia.

Premesso nel primo giorno il ritiro spirituale, i « tre-giorni » si furono accolti nell'ampio salone dell'Arcivescovado, presenti le Autorità scolastiche e un foltissimo gruppo di insegnanti della Città.

I temi che Mons. Pennisi e il Sac. Gaudioso trattarono magistralmente e quelli svolti dal prof. Carlo Carretto, Segretario Centrale della Sezione Maestri di A. C., impegnarono l'attenzione dei presenti che parteciparono all'efficace scambio di idee che si ebbe dopo le relazioni.

Le sedute furono improntate a un largo senso di cordialità.

I proposti di elevare l'insegnamento a strumento di apostolato e di sentirne viva ed alta la responsabilità e la missione, furono rinsaldati in queste riunioni che fornirono preziose indicazioni per tradurli in pratica nella attività quotidiana.

In memoria di Mons. Scatti

SAVONA, 22.

Ricorrendo martedì 19 c. m. il centenario della nascita di S. E. Mons. Giuseppe Salvatore Scatti, che fu Vescovo di Savona e Noli dal 1914 al 1921, la Diocesi di Pastore saggio e di Padre amoroso è vivissima pur a distanza di tanti anni, la dati fu ricordata nella doverosa celebrazione sul « Nuovo Cittadino di Genova » di un breve articolo « Mons. Scatti » e i preti soldati nella guerra 1915-1918 » dettato da un Sacerdote che visse quegli anni di passione, nella Cappella ove riposa la Salma, metà di continuo pellegrinaggio da parte dei buoni e riconoscenti Savonesi. Domani celebrato Sante Messe di suffragio da Mons. Cravioto, Arciprete del Capitolo, e da Monsignor Freccero, che fu ultimo Segretario del venerato Presule.

Nel primo ed ultimo martedì di ogni mese, a cura di pia persona, nella stessa Cappella si celebra un'ora di Messa di suffragio e per invocare la Divina assistenza e protezione sui militari della Diocesi, tanto cari al cuore del santo Pastore.

Attività spirituale e culturale dell'Azione Cattolica Italiana

Assemblea generale dell'A. C. a Prato

Nel Salone di questo Episcopio è stata tenuta, sotto la presidenza di S. E. Mons. Vescovo, l'annuale Assemblea delle Associazioni diocesane di Azione Cattolica. Il segretario dell'ufficio diocesano Mons. dan. Giuseppe Gori ha riferito ampiamente sull'attività svolta nel decorso anno, rilevando l'aumento del numero delle Associazioni e degli ascritti e tracciando il programma di attività pel nuovo anno, in ordine specialmente ai temi comuni da svolgersi « Il Sacerdote » e ad altre urgenti forme di apostolato. Ha parlato in ultimo Mons. Vescovo, che nel prender atto dei progressi ottenuti nell'ampio organizzativo, ha raccomandato ai soci la diffusione del giornale cattolico, il dovere della carità, sempre più generosa e rispondente ai grandi bisogni dell'ora presente, e lo spirito della preghiera. Al termine del riuscito convegno è stato approvato dai numerosissimi intervenuti un telegramma al Santo Padre come espressione di filiale ossequio.

DALLE DIOCESI ITALIANE

MONTEFIASCONE - *In preparazione alla consacrazione all'Immacolata.* — L'Eccmo Vescovo in una comunicazione al suo Clero e popolo, per la consacrazione di tutte le parrocchie al Cuore Immacolato di Maria, esprime il desiderio impellente e vivo di compierla in tutti i paesi della Diocesi col suo personale intervento.

Dopo aver dato suggerimenti per una conveniente preparazione, onde questo atto sia compreso nel suo esatto integrale ed abbia effetto pratico e salutare, come risposta piena alle attuali esigenze dell'anima cristiana ed impegno nobilissimo di un rinnovamento spirituale, così conclude:

« Niente e di più accetto e di più potente presso Dio che la Madonna; niente di più onorifico e più glorioso per la Madonna, niente di più utile e sicuro per noi che porre nelle sue mani la causa dell'umanità, che, nella sua superbia avendo completamente fallito al suo più alto destino, nella Madonna troverà se stessa, come il Signore l'ha creata, redenta e santificata.

« L'odio e la colpa che è questo mondo oggi, come serpe infernale, stramazza l'uno e l'altro, devono un'altra volta essere schiacciati sotto il piede immacolato di Maria.

« La grazia e la carità che, incarnate nel Figlio di Dio fatto uomo, hanno fatto dell'uomo un figlio di Dio e un altra volta devono essere rigenerato, nel cuore e negli animi di tutti i redenti di Cristo, per opera della Madonna

« Ben vengo adunque l'auspicata e desiderata consacrazione al Cuore Immacolato di Maria e sia veramente e realmente una consacrazione secondo il significato che ha, lo spirito che la vivifica e la finalità che intende.

« Sarà perciò una espiazione di colpe, se una consacrazione è di natura sua purificazione delle coscienze; sarà una immolazione di tutti gli odii che avvelenano la vita umana, se la consacrazione è una elevazione dello spirito sopra la materia; sarà un ritorno a una nostra santificazione, se per la consacrazione al Cuore Immacolato di Maria, che è sede e possesso della carità del Signore, in questo Cuore saremo una cosa sola colla carità di Gesù Cristo ».

In questi alti concetti di ritorno ad una vita cristiana chiaramente compresi ed efficacemente vissuta anche la Diocesi di Montefiascone si accinge a far eco al palpito ardente del Sommo Pontefice, che ha chiamato tutta l'umanità ai piedi di Maria, ad impetrazione di pace vera e duratura.

RIVISTE

DIVUS THOMAS — Commentarium de philosophia et theologia - Collegio Alberoni - Piacenza Summarium fasc V-VI. a. 1942

Articuli: Fr. Stegmuller: Sententiae Varsavienses. Ein neugefundenes Sentenzenwerk unter dem Einfluss des Anselm von Laon und des Peter Abaelard — T. Bartolomei, O.P.M.: La coscienza umana *in generale* e la coscienza onirica in speciale — T. Zielinski, O.C.D.: Doctrina Sanctissimum de modo intellectionis SS. Trinitatis in anima iusti — A Rossi, C. M — Scientia nova seu Criticа. — cl. P. Leone Veuthey prolata — Operum judicium — Notae bibliographicae — Rerum nuntii: Il I Convegno nazionale di studi filosofici: Discorso di chiusura di S. E. il Ministro G. Bottai — La filosofia dell'esistenza (C. Fabro, C.P.S.) — Miscitica e psicologia (P. Graziano di S. T.) — Opera publici juris facta — Premio e Giovanni Gentile Junior » — Index anni XLV (1942).

CRONACHE ITALIANE

La Corporazione dei cereali

Al Ministero delle Corporazioni, sotto la Presidenza del Ministro Ricci, si è riunito il Comitato consultivo della Corporazione dei cereali.

Sono intervenuti alla riunione, oltre il Vice presidente della Corporazione, Cons. Vissi, nella sua qualità di componenti del Comitato, i rappresentanti delle Amministrazioni e delle organizzazioni interessate, nonchè alcuni esperti.

Il Comitato ha proceduto ad un approfondito esame della situazione del settore cerealicolo, con particolare riguardo alle diverse culture, alle predisposizioni delle somine primaverili, all'approvvigionamento dei fertilizzanti, alla distribuzione della mano d'opera.

Dai dati ed elementi forniti al Comitato e dalla discussione svoltasi è emerso che, nonostante la difficoltà derivante dallo stato di guerra, l'andamento del settore può dirsi soddisfacente, si dà consentire la piena attuazione dei piani produttivi a suo tempo elaborati in sede corporativa e dei relativi obbligatori con appositi provvedimenti legislativi.

Il Ministro Ricci, nel prendere atto delle comunicazioni fatte in seno al Comitato, ha confermato il proposito che la produzione agricola, base della alimentazione nazionale e fattore precipuo di molte attività industriali, occupi anche nel prossimo piano nel quadro dell'economia.

Il Ministro si è quindi soffermato sui più importanti e delicati problemi attinenti alla evoluzione dei piani di produzione agricola, e specialmente su quelli che si riferiscono ai concimi, alla mano di opera ed ai prezzi.

Il Comitato ha approvato una ordinazione.

La Giunta per gli Studi Storici

Sotto la Presidenza di Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, si è adunata a Palazzo Maffei la Giunta Centrale per gli Studi Storici.

Il Presidente ha commemorato con alta e commossa parola Pietro Fedele, che nella Giunta era uno dei membri più autorevoli, rievocando la sua opera insigne di maestro e l'apporto da lui recato agli studi storici. Per onorarne la memoria, la Giunta ha deciso di assegnare ogni anno, sul proprio bilancio, una borsa di studio ad un giovane che si sarà distinto per ricerche riguardanti gli studi storici.

Lezioni per direttori didattici

Convenuti da tutte le provincie del Regno allo scopo di approfondire lo studio e la ricerca dei problemi sorgenti dall'attuazione della Carta della Scuola e di arricchire l'esperienza dei nuovi indirizzi didattici, centocinquanta direttori delle scuole elementari governative sono stati riuniti stamane nella sala del Convitto Nazionale dove il Ministro Bottai ha inaugurato il ciclo delle lezioni e di esercitazioni che avrà la durata di due settimane.

Ha preso la parola il Direttore Generale dell'ordine elementare che ha presentato al Ministro Bottai i convenuti e brevemente ha deliberato i criteri che hanno ispirato l'iniziativa e il carattere di essa.

Il Ministro ha rilevato come i nuovi compiti affidati alla scuola elementare esigano l'irrobustimento dell'autorità dei dirigenti, la elevazione della loro dignità e l'ammissione della loro preparazione culturale e didattica. Ha poi posto in evidenza i problemi fondamentali che si propongono oggi nella educazione degli uomini di scuola ed ha concluso affermando che la direttiva d'azione della nuova scuola può riassumersi nella formula: conservare rinnovando e rinnovare conservando.

Il termine di consegna del granoturco agli ammassi

In attuazione delle disposizioni che il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ha impartito allo scopo di venire sostanzialmente a conoscenza della disponibilità di granoturco esistente nelle aziende agricole al termine della campagna, a cura delle autorità prefettizie delle provincie interessate sono state emanate ordinanze invitanti i produttori a procedere alla sagnatura e consegna di tutte le quantità di granoturco ancora in loro possesso, ad eccezione di quelle per cui è autorizzata il diritto di trattenuta. In tali ordinanze è stato altresì stabilito rigorosamente, in relazione all'andamento stagionale delle colture, il termine massimo di consegna.

L'indennità stagionale per i boscaioli

E' stato rinnovato il contratto nazionale per la corresponsione di una indennità fissa stagionale alle maestranze addette boschive e forestali migranti tra provincie non confinanti. In virtù di tale accordo, le aziende industriali ed artigiane esercenti le lavorazioni boschive e forestali, corrisponderanno ai lavoratori dipendenti, che siano rappresentati dalla Federazione Nazionale Fascista delle Maestranze Specializzate Agricole Zootecniche e Forestali, richiesti e immigrati da provincie non confinanti con quelle ove viene svolta la lavorazione, una indennità fissa stagionale da valere esclusivamente per la campagna boschiva invernale 1942-43. L'indennità è stata stabilita nella misura fissa di L. 150 per ciascun lavoratore che abbia prestato la sua opera per a durata di 5 o più mesi. Per ciascun lavoratore che abbia prestato la sua opera per periodi di tempo inferiori ai 5 mesi, l'indennità verrà corrisposta nella misura di L. 30 per ciascun mese o per frazione di mese non inferiore ai 15 giorni. Detta indennità non verrà corrisposta qualora la prestazione cessi prima che sia compiuto il primo mese. L'indennità verrà corrisposta a fine campegna e in sede di liquidazione.

Attività dell'Ente nazionale serico

L'*Agenzia di Roma* dà alcuni cenni sul programma di lavoro dell'Ente Nazionale Serico per l'annata in corso nel settore agricolo ed in quello sperimentale, relativo all'Italia meridionale (provincie calabre e di Messina).

Dati gli inconvenienti tecnici ed economici del trasporto a distanza dei gelsi già pronti per la messa a dimora e la difficoltà di creare ex-novo aziende per gestire vivai di seti gelsi, si prospetta come soluzione pratica l'intesa con vivai già esistenti per l'assegnazione di una parte di quei terreni alla coltura del gelso. Con tali vivai l'Ente dovrà concordare periodicamente il piano di produzione dei gelsi con impegno per il loro collocamento a mano a mano che pronti; fornire il seme gelsi e in un primo tempo le piantine da seme di più agevole trasporto; facilitare occorrendo, l'acquisto dei concimi correttivi e antiparassitari somministrando l'applicazione; seguirne in rapporto alla zona di impiego le varietà di innesto più convenienti, facilitando la fornitura delle marze e le operazioni di innesto ad appaltatura. Per l'Italia meridionale si calcola per qualche anno un fabbisogno annuale di 100 milioni gelsi. Si ritengono necessari per le provviste in esame almeno 4 centri di produzione gelsi (zona jonica, tirrena, centrale, Sicilia) senza escludere che in sede di realizzazione convenga aumentarne il numero.

La collaborazione dell'Ente in questi ultimi due anni con l'Istituto Babologico per la Calabria e con le locali Sezioni Fibre Tessili per l'allestimento e la conduzione delle camere d'incubazione per il somebachi e la distribuzione dei bozzoli vivi ha dato buoni risultati, tuttavia non sempre è apparsa l'opportunità e la convenienza del sistema e pertanto si propone: studio particolareggiato delle zone bacologiche e delle relative condizioni climatologiche normali; creazione in località adatte soprattutto dal punto di vista dei trasporti di centri di distribuzione seme; ciò fare gruppare ancora nella stagione fredda il seme per l'Italia meridionale; revisione delle camere di incubazione già installate dal punto di vista della salubrità, ambiente ed apprestamenti esistenti e istituzione di nuove camere se necessario. Nelle località più difficilmente raggiungibili e dove gli allevamenti hanno minore importanza dovranno essere istituite semplici incubatrici; distribuzione del seme, dei centri alle camere di incubazione, non contemporanea ma in rapporto alla situazione climaterica delle zone, assegnazione alla distribuzione nell'Italia meridionale delle migliori qualità di seme giallo puro, eventualmente modificando ed adattando il criterio troppo rigido e restrittivo di voltinismo stagionale e distribuzione dell'Ufficio semebachi.

Il piano di distribuzione delle macchine agrarie

Il Ministero dell'Agricoltura ha dato facoltà ai Consorzi agrari obbligatori tra esercenti l'azione meccanica per affidarne la gestione ai Consorzi agrari, allo scopo di eseguire lavori di dissodamento, di aratura e di semina per conto di terzi, là dove l'attrezzatura meccanica delle aziende agricole e dei trattoristi si palesa insufficiente ad eseguire in tempo utile le colture dell'attuale previsto dai piani. Ora l'Agenzia *Gea* informa che la Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, nell'intento di affiancare l'azione del Ministero della Agricoltura, ha impartito in questi giorni precise istruzioni per quanto riguarda la mobilitazione dei mezzi meccanici necessari alla razionale applicazione delle migliori qualità di seme giallo puro, eventualmente modificando ed adattando il criterio troppo rigido e restrittivo di voltinismo stagionale e distribuzione dell'Ufficio semebachi.

Concorsi nelle ferrovie

Il Ministero delle Comunicazioni informa che nel supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale* N. 6 del 9 corrente sono stati pubblicati i bandi per i seguenti concorsi banditi, eccezionalmente, dalle Ferrovie dello Stato.

1) Per 22 posti di Allievo Ispettore in prova fra abilitati all'esercizio delle professione di ingegnere.

2) Per 20 posti di Assistente Lavori in prova fra periti meccanici;

3) Per 20 posti di Assistente Lavori in prova fra periti agrari;

4) Per 30 posti di Sorvegliante Lavori in prova;

5) Per 85 posti di Capo Tecnico di terza classe in prova;

6) Per 500 posti di Sottocapo in prova delle stazioni;

7) Per 700 posti di Alunno d'ordine in prova delle stazioni.

Le domande con i documenti dovranno pervenire alla Direzione Generale in Roma non oltre il giorno 15 marzo 1943.

E' comunque raccomandabile che gli aspiranti presentino la domanda e i documenti con ogni sollecitudine affinchè, occorrendo, sia possibile provvedere in tempo utile alle eventuali rettifiche ed integrazioni, le quali non potranno essere consentite dopo la scadenza dei termini fissati per la presentazione delle domande.

Premiazione di Buoni del Tesoro

Presso la direzione generale del debito pubblico sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione del premi di lire 100.000; 50.000 e 10.000, relativo alla scadenza 15 marzo 1943, per le serie dei buoni del tesoro novennali di scadenza 15 settembre 1950 appresso indicate:

SERIE 26. — I due premi di lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 767.974 e 1.488.368. I quattro premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 65.940; 121.631; 639.894, 1.032.575 I cinquanta premi di lire 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 15.066, 322.672 130.146; 167.999; 191.402; 251.659; 263.760; 591.424 567.123, 568.756; 608.026; 661.725; 689.344, 700 421 705.122; 718.026 e 760.399; 762.339; 788.009; 829 593 846.137; 890.517; 915.389; 1.014.606, 1.095.107; 1.128.017; 1.151.244, 1.185.189, 1.187.932; 1.189.770 1.189.906; 1.193.674; 1.249.035; 1.322.933; 323 249 1.433.656; 1.462.972, 1.471.876; 1.514.975; 1.549.128 1.553.867; 1.617.802, 1.667.641, 1.667.661, 1.690.200; 1.757.325; 1.761.631; 1.779.574; 1.838.111; 1.946.103.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta Serie si riportono i numeri venzenti del premi di lire 1.000.000 e di lire 500.000 estratti il 15 gennaio 1943.

Il premio di lire 1.000.000 fu assegnato al buono n. 944.483 e quello di lire 500 000 al buono n. 1.539.373.

I due premi di lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 19.946 e 826.238. I quattro premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 309 036; 381.242; 469.181 e 597.525. I cinquanta premi di lire 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 1.926; 23.035; 42 188; 65.197; 146.606 220.439; 257.230; 312.450; 317.960; 318.014; 355.749 405.001; 409.083, 418.140; 433.092; 477.636; 528 627 620 256; 648.437; 707.227; 723.670; 839.495; 898.781 909.772; 923.201; 950.482; 1.038.169; 1 117.932; 1.186.853; 1.200.896; 1.221.770; 1.235.782; 1.322.652 1.323 540; 1.417.883, 1.494.789, 1.556 147; 1.617.504 1.630.019; 1.644.933; 1.653.417; 1.700.698; 1.737 721 1.770.414; 1.790.324; 1.817.733; 1.852.873; 1.971.296 1.971.960; 1.999.575.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta Serie si riportono i numeri vincenti dei premi di lire 1.000.000 e di lire 500.000 estratti il 15 gennaio 1943

Il premio di lire 1.000.000 fu assegnato al buono n. 1.092.697 e quello di 500.000 al buono n. 1 771.241.

L'iscrizione nell'albo degli esportatori

Con recente provvedimento — informa l'Agenzia *L'Italia d'Oggi* — è stato prorogato il termine utile per la presentazione delle domande di iscrizione nell'Albo nazionale degli esportatori di prodotti ortofloricultricoli e nel Ruolo provvisorio nazionale degli esportatori di prodotti ortofloricultricoli, istituiti con la legge 24 giugno 1942, n. 806. Mentre secondo questa legge il termine utile per la presentazione delle domande scadeva nel mese di ottobre u. s., col nuovo provvedimento detto termine è stato prorogato al 31 gennaio 1943. Si è inoltre data facoltà al Ministro per gli Scambi e le Valute di stabilire termini speciali per le persone residenti in determinate località. Come è noto, le domande devono essere presentate all'Istituto per il Commercio Estero.

Concorsi nelle ferrovie

Il Ministero delle Comunicazioni informa che nel supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale N.* 6 del 9 corrente sono stati pubblicati i bandi per i seguenti concorsi banditi, eccezionalmente, dalle Ferrovie dello Stato.

1) Per 22 posti di Allievo Ispettore in prova fra abilitati all'esercizio delle professione di ingegnere.

2) Per 20 posti di Assistente Lavori in prova fra periti meccanici;

3) Per 20 posti di Assistente Lavori in prova fra periti agrari;

4) Per 30 posti di Sorvegliante Lavori in prova;

5) Per 85 posti di Capo Tecnico di terza classe in prova;

6) Per 500 posti di Sottocapo in prova delle stazioni;

7) Per 700 posti di Alunno d'ordine in prova delle stazioni.

Le domande con i documenti dovranno pervenire alla Direzione Generale in Roma non oltre il giorno 15 marzo 1943.

E' comunque raccomandabile che gli aspiranti presentino la domanda e i documenti con ogni sollecitudine affinchè, occorrendo, sia possibile provvedere in tempo utile alle event

L'OSSERVATORE ROMANO

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO – Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO – Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,50 – arretrato L. 0,50
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

TELEFONO VATICANO: 55251 · 55351 · 50141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»: Direzione: 347 · Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 · Abbonamenti: 287 · Rivendite: 350 · Servizio Fotografico: 386 · Uscieri Redazione: 404 · Tipografia: 359.
ROMA - CASELLA POSTALE D. 1223
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 5; finanziaria L. 7 Necrologie L. 5 Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. · Filiale di Roma, S. Carlo al Corso 489 a Tel. 64091 · Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTATREESIMO — Domenica 24 Gennaio 1943 — CITTA DEL VATICANO — Domenica 24 Gennaio 1943 — NUMERO 19 (25.122)

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Raffaello Carlo Rossi, Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale;

Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Achille Salvucci, Vescovo di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi;

S. E. il Conte Cesare Maria de Vecchi di Val Cismon;

il Senatore Prof. Guido Mazzoni.

Responsabilità della scienza e della tecnica

Narrano le Sacre Scritture che Dio creò l'uomo e la donna, li benedisse e disse. «Crescete e moltiplicatevi e popolate la terra ed assoggettatevela».

Quell'«assoggettatevela» su le labbra del Creatore aveva tutta la portata di un dono, e, nel tempo stesso, di un precetto. Volevo dire: siate i signori del Creato; le sue ricchezze, le sue forze, la sapienza delle leggi che lo governano, saranno oggetto e strumento del vostro dominio.

San Tommaso precisa che nello stato d'innocenza questo dominio dell'uomo su la natura si esercitava non col comando, *ma coll'uso senza impedimento.*

Il peccato si è frapposto fra la radice *in natura* della nostra attività ed il suo termine o fine, ponendo l'impedimento al conseguimento del fine medesimo.

L'impedimento consiste in una destituzione delle nostre facoltà dal loro ordine naturale.

Sant'Agostino enumera tra gli impedimenti:

l'ignoranza, per cui noi siamo feriti nell'intelletto, destituite dal suo ordine alla verità;

la malizia, per cui noi siamo feriti nella volontà, destituita dal suo ordine al bene;

la debolezza, per cui noi siamo feriti nella sensibilità, destituita dal suo ordine a tutto ciò che è arduo.

* * *

Da quel biblico imperativo, e dallo stato di fatto in cui il peccato ha posto l'uomo, scienza e tecnica traggono la loro ragion d'essere ed il loro più alto titolo di nobiltà.

La storia del lavoro umano — e della civiltà che la mente ed il braccio dell'uomo vanno, attraverso i secoli, faticosamente costruendo — altro non è infatti che la storia delle sue lotte per sanare quelle ferite; lotte contro l'ignoranza per la conquista della verità, lotte contro la malizia per il trionfo del bene, lotte contro la debolezza perchè nella fatica il biblico precetto finalmente si adempia.

Scienza e tecnica divengono così strumento di riscatto e di redenzione dal peccato, mezzo di elevazione e di santificazione dell'uomo, al quale Dio sembra aver voluto riservare il grande compito di divenire non solo partecipe, ma in un certo senso continuatore della sua opera creatrice.

Il fatto fondamentale che caratterizza il progresso scientifico tecnico consiste infatti essenzialmente nella possibilità che questo offre all'uomo di fare ciò che, senza di esso, l'uomo non sarebbe mai riuscito a fare.

Con ciò non si vuole soltanto alludere al fatto che l'uomo ha imparato a servirsi, ai suoi fini, della proprietà dei corpi che la natura ha messi a sua disposizione, e delle leggi che regolano i fenomeni naturali.

Vi sono dei progressi della scienza e della tecnica *che non si limitano* alla utilizzazione pratica delle leggi e dei fenomeni della natura, ma che, nell'ambito di quelle leggi, arricchiscono la natura di oggetti che prima non esistevano e di fenomeni che prima non si verificavano.

La potenza che Dio ha conferita all'uomo in questo campo trascende i limiti stessi di spazio e di tempo in cui è *circoscritta la nostra vita terrena*, perchè ciò che l'uomo, nell'ambito delle possibilità previste da Dio, perviene a realizzare *resta definitivamente* acquisito al mondo sensibile e continuerà ad operare in esso fino a che il mondo stesso sarà.

Dedicarsi alla scienza od alla tecnica vuol dunque dire accettare di collaborare con Dio alla realizzazione di un divino disegno, vuol dire accettare dalle sue stesse mani il più grande compito che a mortali potesse venire affidato, ed impegnarsi ad adempierlo fedelmente, eroicamente se occorre, allo scopo supremo di realizzare il bene che Dio vuole, al di sopra di ogni cosa.

Vuol dire accettare liberamente una missione in cui ogni attività, nel campo del pensiero come in quello dell'azione, nel dominio delle idee come in quello della vita, deve venire orientata verso questo supremo fine della collaborazione con Dio per la realizzazione del bene; supremo fine che non resta per nulla infirmato nè sminuito per il fatto che sia comunque *modesto* e limitato il campo in cui Dio ha voluto che la nostra attività si svolga, e *comunque subordinato alla infinita* varietà delle contingenze quotidiane a cui questa nostra attività va, su questa terra, inevitabilmente soggetta.

* * *

Collaboratori dunque alla realizzazione di un disegno divino, attraverso una missione liberamente accettata, scienziati e tecnici non dovranno più dimenticare che *quel Dio con cui* hanno accettato di collaborare vuole il bene al di sopra di ogni *cosa.*

Perciò di ogni fatto, anche il più insignificante, anche il più apparentemente sprovvisto di significato spirituale, essi dovranno vedere gli immancabili riflessi nel quadro del disegno divino.

Negli avvenimenti, nelle contingenze mutevoli, essi dovranno saper cogliere il rapporto profondo che avvenimenti e contingenze hanno sempre collo spirito, e stabilire l'ordine che, in base al rapporto che ciascuno ha collo spirito, acquistano fra loro.

Essi dovranno vegliare affinchè la competenza specifica, che tende a fissar l'attenzione sull'aspetto puramente tecnico di ogni questione, non ne attenui la perspicacia in ordine ai problemi morali nè offuschi il senso della responsabilità dinnanzi a Dio.

Questa responsabilità, si noti bene, non concerne soltanto il modo con cui l'attività scientifica o tecnica viene esplicata, ma investe in pieno l'oggetto stesso di questa attività.

Madame de Genlis racconta nelle sue memorie come a Luigi XIII Re di Francia si fosse presentato un giorno, con la fiducia di averne lode e la speranza di lauta ricompensa, un tale inventore di non so qual nuovissima macchina destinata a colpire o ad affondar navi nemiche. Ma pare che il Re, invece di apprezzar l'invenzione, si sdegnasse con l'inventore e lo licenziasse dicendosi fortemente tentato di punire un uomo che aveva impiegato il suo tempo e il suo ingegno ad escogitar nuovi sistemi per uccidere il prossimo.

Vero o non vero, l'aneddoto pone crudamente un problema.

A chi sente che il problema deve essere apertamente affrontato e coraggiosamente risolto, io vorrei suggerire la meditazione di alcuni pensieri che un personaggio di gran lunga più autorevole di Luigi XIII — il Montesquieu — ci lasciò nei suoi «Cahiers»:

«Se una cosa utile a me, fosse dannosa alla mia famiglia, io la rigetterei dal mio spirito. Se una cosa utile alla mia famiglia fosse dannosa alla mia patria, cercherei di dimenticarla. Se una cosa utile alla mia patria, fosse dannosa all'Europa, oppure utile all'Europa, ma dannosa al genere umano, la riguarderei come un delitto. Se una cosa utile alla mia nazione fosse rovinosa per un'altra, non la consiglierei al mio sovrano, perchè sono uomo prima di essere francese, ossia, sono necessariamente uomo, mentre soltanto per caso sono francese».

Dai tempi di Montesquieu ad oggi, l'umanità ha indiscutibilmente camminato molto su la via del progresso scientifico e tecnico ma è dubbio che abbia fatto molto cammino su le vie dello spirito.

Inebbriata dai suoi stessi successi, dalle sue stesse conquiste, essa ha dimenticato Dio ed il suo grande disegno, ha rinnegato la missione che le era stata affidata, ha chiesto alla scienza ed alla tecnica soltanto il benessere e la prosperità materiale.

E non ha avuto nè l'uno nè l'altra; perchè scienza e tecnica, distolte dal loro vero ed ultimo fine, si sono dimostrate del tutto incapaci a risolvere i più elementari e fondamentali problemi.

Dio aveva distribuiti i beni della terra agli individui come ai popoli in differenti misure; ma nella sua provvidenza mirabile aveva voluto che nessun individuo come nessun popolo fosse tanto ricco da poter bastare a se stesso; che nessun individuo come nessun popolo fosse tanto povero da non potersi conquistare il suo posto nel mondo, quando fosse disposto a far partecipi gli altri dei doni che aveva gratuitamente ricevuti.

In queste condizioni, la vastità delle nostre conoscenze, l'alto rendimento dei nostri sistemi di lavoro, la specializzazione della produzione che il progresso scientifico tecnico andava necessariamente accentuando tra gli individui come tra i popoli, la facilità e rapidità dei mezzi di comunicazione e di trasporto, dovevano logicamente determinare una sempre maggior diffusione della prosperità e del benessere su tutta la faccia della terra.

Quel che accadde invece, tutti sappiamo.

Abbiamo avuto la disoccupazione, la miseria, la guerra. E scienza e tecnica son diventate strumenti paurosi di distruzione e di morte.

Ma dobbiamo avere il coraggio di dire ben chiaro e ben forte che, di questa crisi che è ormai giunta alla sua fase acuta, cruenta, non la scienza nè la tecnica sono responsabili, ma l'uomo; l'uomo con la sua insaziabile cupidigia, con i suoi folli egoismi, coi suoi nazionalismi esasperati, con la sua voluta ribellione al disegno di Dio.

GUSTAVO COLONNETTI
Accademico Pontificio

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Nuovi accordi firmati a Tokio

TOKIO, 23.

Ieri sono stati conclusi a Tokio tre accordi concernenti il commercio, la cooperazione tecnica e i pagamenti tra il Giappone e la Germania, nel quadro della convenzione economica annunciata nei giorni scorsi. I nuovi accordi sono stati firmati dal Ministro degli Esteri, Tani, per il Giappone, e dall'Ambasciatore tedesco a Tokio, Ott, per la Germania.

Conversazioni sono ora in corso per raggiungere altri accordi sui dettagli della Convenzione firmata tra il Giappone e l'Italia.

I giornali annunciano che in occasione della firma dell'accordo economico tra la Germania e il Giappone, il Ministro degli Esteri nipponico, Tani, ha inviato al Ministro degli Esteri del Reich, von Ribbentrop, un cordiale telegramma augurale, il quale ha risposto rilevando il significato degli accordi conclusi e la loro importanza attuale e futura.

Pieni poteri al Primo Ministro Tojo

TOKIO, 23.

Nella riunione di avantieri alla Dieta nipponica sono stati presentati due progetti legge che rinforzano considerevolmente i poteri del Primo Ministro.

Le disposizioni concernono la posizione di Tojo di fronte agli altri membri del Gabinetto, e gli accordano i pieni poteri per quanto riguarda la produzione bellica. Il Primo Ministro avrà ugualmente, d'ora in poi, la possibilità di dare direttive agli altri membri del Governo, per i vari settori della loro attività ministeriale.

La morte di Cajander

HELSINKI, 23.

E' morto ieri l'ex Presidente del Consiglio *finlandese, Cajander. Egli si trovava* a capo del Governo finnico quando scoppiò la guerra con l'U.R.S.S. nel 1939 e aveva *dovuto dimettersi perchè il Governo di* Mosca aveva chiesto le dimissioni del Governo Cajander per intavolare eventuali trattative *con le autorità di Helsinki. A lui* era succeduto Risto Ryti, l'attuale Presidente della Repubblica.

Prossime elezioni presidenziali in Finlandia

HELSINKI, 23.

Il Consiglio dei Ministri finnico ha stabilito, quale data per l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica, il giorno 15 del prossimo mese di febbraio.

Il «risparmio di ferro» nella Svezia

STOCCOLMA, 23.

E' stata proposta dalla Unione delle Casse di Risparmio svedesi l'istituzione di speciali conti di risparmio sotto la denominazione di Rikskonten. A detti conti dovranno essere collocati importi di risparmio, il cui interesse sarà maggiore di quello degli altri depositi di risparmio, ma che non saranno disponibili per un certo numero di anni.

La Direzione della Banca di Stato, — come riferisce l'*Agit* — vede con favore la istituzione del risparmio ferreo e l'amministrazione del debito pubblico ha proposto l'accettazione del relativo progetto. Secondo i progetti formulati, l'ammontare dei versamenti sarebbe limitato a 300 corone svedesi per trimestre fino ad un massimo, per ogni risparmiatore, di 5000 corone.

Il Ministro delle Forze armate in Croazia

ZAGABRIA, 23.

Con decreto odierno viene costituito il Ministero delle Forze Armate, che sostituisce l'attuale Ministero della difesa. Inoltre il servizio della polizia del partito ustascia viene assorbito dal servizio generale della Pubblica Sicurezza.

Disciplina dei crediti in Grecia

ATENE, 23.

L'Agit informa che in forza di un decreto legge, emanato dal Governo greco, in avvenire tutte le concessioni di credito che superano l'importo di 1 milione di dracme, per i privati, e quello di 10 milioni di dracme, per le ditte commerciali o aziende *commerciali, devono essere preventivamente* autorizzate dalla Banca Nazionale di Grecia

Mostra italiana nel Peloponneso

ATENE, 23.

Alla presenza delle Autorità italiane e greche è stata inaugurata a Tripolis, nel centro del Peloponneso, la Mostra d'arte e di artigianato militare, alla quale partecipano circa 40 espositori (appartenenti alle truppe italiane dislocate nella regione), con oltre 110 lavori.

La Mostra comprende due sezioni: nella prima sono esposti i lavori di pittura, scultura, cartelloni, disegni; nella seconda i lavori in ferro, in legno, in metallo, in vetro ecc.

Limitazioni di guerra

BERLINO, 23.

Il Commissario del Reich per i prodotti tecnici ha stabilito in una sua recente ordinanza che il numero delle imprese a cui è concesso di fabbricare posate da tavola di alluminio sia ridotto da 40 a 14. Le imprese autorizzate dovranno dedicarsi esclusivamente alla fabbricazione di posate di modello tipo, di forma unica e di peso ridotto.

La frontiera più antica d'Europa

LISBONA, 23.

A proposito dei recenti colloqui fra il ministro spagnolo degli esteri e gli uomini politici portoghesi, l'Agenzia C. E. fa notare che la frontiera più antica d'Europa è quella che divide la Spagna dal Portogallo. Essa, infatti, è rimasta immutata dal 1668, cioè da quasi tre secoli.

Suffragi a Madrid per l'Ambasciatore Lequio

MADRID, 23.

Nella chiesa di S. Francesco al Grande sono stati celebrati solenni suffragi per l'Ambasciatore d'Italia, Lequio, che sono stati officiati dal Nunzio Apostolico, Monsignor Cicognani.

Erano presenti il ministro degli esteri, generale Jordana, numerosi altri ministri, autorità militari e politiche e le rappresentanze dell'Ambasciata d'Italia con a capo l'Incaricato d'affari, Fracassi.

Il gen. Denz a Vichy

VICHY, 23.

Il generale Dentz, ex alto commissario nella Siria, si trova attualmente a Vichy, dove è stato ricevuto lunedì dal presidente Laval.

Il bilancio irlandese

LISBONA, 23.

Il *Sunday Times* ha da Dublino che nei primi 9 mesi del 1942 il disavanzo di bilancio è sceso da 5 a 1 milioni Lst. Poichè il gettito dell'imposta di ricchezza mobile viene versato alle casse statali appena nell'ultimo trimestre, si ritiene che il consuntivo possa chiudere con un deficit non eccessivamente grande.

Nonostante questa previsione il Governo ha in progetto l'emissione di un nuovo prestito al 3 per cento. Poichè il mercato è caratterizzato da una forte liquidità monetaria per la quale non esistono altre possibilità di sfioramento, lo Stato intende approfittare della situazione e collocare con facilità il prestito menzionato.

La terza figlia della Principessa Giuliana

OTTAWA, 23.

La Principessa Giuliana è diventata madre per la terza volta di una bambina.

Come è noto la neonata è venuta alla luce in territorio olandese, per la finzione giuridica che aveva dichiarato extraterritoriale l'appartamento della clinica ove era ricoverata la Principessa.

Un discorso di Rios

SANTIAGO DEL CILE, 23.

Il Presidente del Cile, Rios, ha pronunciato un discorso alla radio commentando la decisione di rompere le relazioni diplomatiche con le Potenze dell'Asse.

Nel suo discorso, Rios ha esaminato gli impegni internazionali sottoscritti dal Cile, e specialmente le raccomandazioni della conferenza di Rio de Janeiro, rilevando infine le ragioni della decisione presa.

DALLA SVIZZERA

L'Assemblea generale dell'opera del Clero a Ginevra - L'apertura della Settimana dell'Unità Cristiana

GINEVRA, 23.

Quest'anno una felice iniziativa ha riunito in una sola manifestazione la consueta annuale «presentazione dei voti» al Vescovo della diocesi e l'Assemblea generale dell'Opera del Clero. Il risultato è stato eccellente perchè molto numerosi sono stati i sacerdoti e i fedeli intervenuti da tutte le parrocchie del Cantone. Erano pure presenti molte autorità cittadine e cantonali, quando la cerimonia si è iniziata al canto del «Salvum fac».

Il presidente della Federazione Cattolica espresse l'augurio filiale dei cattolici ginevrini al loro Pastore, Mons. Besson, il quale espresse la sua gioia nel ricevere dai *suoi diocesani tante attestazioni di attaccamento.* Parlò poi il Vicario Generale della Diocesi, Mons. Petit, il quale in una accurata relazione lumeggiò l'attività svol*ta dall'Opera del Clero nell'anno decorso*, specie per consolidare fra sacerdoti e laici che militano nei quadri dell'Azione Cattolica vincoli di riconoscenza e di affetto. Parlando poi della Federazione Cattolica ginevrina, l'oratore ha ricordato che essa conta ormai quaranta anni di esistenza e che celebrerà nel prossimo giugno i primi otto lustri di una fecondissima e benefica attività.

Egli ha infine ricordato, sottolineando l'importanza della stampa cattolica come ausiliaria dell'A. C., come settantacinque anni or sono il Cardinale Mermillod fondava il *Courier de Genève*, data che è stata solennemente commemorata in questi giorni dagli amici del valoroso quotidiano, che si è sempre più affermato come organo dei cattolici ginevrini mentre questi non hanno mai mancato di manifestargli in tutti i modi la loro fedeltà e comprensione per l'opera d'apostolato svolta da esso.

Chiusero la riunione le parole eloquenti che ancora una volta S. E. Mons. Besson volle rivolgere agli intervenuti, esprimendo la sua soddisfazione per gli sforzi compiuti dai cattolici svizzeri a beneficio del loro clero, e unendosi alla testimonianza generale di gratitudine che è stata data, per la ricorrenza anniversaria, al giornale dei cattolici di Ginevra.

***

Si è aperta, per la quinta volta a Ginevra, la settimana dell'Unità cristiana. Quest'anno, più ancora dei precedenti, si fa pressante la necessità di pregare per il ritorno dell'Unità cristiana. Infatti, più ci auguriamo la fine delle ostilità e il momento, per tutte le energie cristiane, di riconquistare e di rivificare il mondo, più dobbiamo renderci coscienti delle nostre responsabilità nei riguardi di coloro che non sono cristiani o sono stati scristianizzati.

La quinta celebrazione della Settimana di preghiere per l'Unità cristiana si è iniziata con un solenne Pontificale nel tempio di Nostra Signora, dove la navata principale era gremita di fedeli. Ha pontificato *S. E. Mons. Besson, Vescovo di Ginevra,* Friburgo e Losanna.

Il sermone d'apertura venne pronunciato dal rev. Edmond Chavaz, direttore del *Centro Universitario. L'unità, egli ha detto,* non si può trovare che in Dio, ma perciò è necessaria una fede indefettibile e non già continuamente messa in pericolo dal dubbio, che è il maggior ostacolo per intraprendere alcunchè di duraturo. La fede pertanto dovrà esser fatta d'intelligenza, di verità, di speranza e di carità. Non vi può essere unità dei cristiani solo per opera di mezzi umani. La fede corrisponde sul piano spirituale a ciò che è l'intelligenza sul piano naturale. I cristiani hanno una sola ragione di vita, che è quella di essere dei testimoni. La verità è stata loro data, perchè a loro volta la trasmettano, e così essi non hanno il diritto di ignorare quella verità, la cui missione è tanto importante. Il discorso si è chiuso con la lettura della prima epistola di San Paolo ai Corinti.

Venne eseguita la «Missa brevis» del Palestrina e infine l'ufficio dell'Unità «Salvos nos».

PRINCIPI DI UN ORDINE SOCIALE

La dignità politica della persona

La dignità dell'uomo non deve essere menomata dalla comunità politica poichè il rispetto della dignità umana è condizione essenziale di vita e di prosperità dello *Stato.*

Il contrasto fra gli assertori dei diritti dell'individuo e gli assertori dei diritti *dello Stato* ha lasciato tracce *profonde* nella storia delle dottrine politiche, e questo contrasto riguarda invero un problema fondamentale dalla cui soluzione dipende il *particolare orientamento di ciascuno* dei vari sistemi politici.

Per gli individualisti, la vita politica è a *servizio della vita individuale*; per gli statualisti, la vita individuale è a servizio della vita politica. Permanente diatriba che si è *manifestata nelle forme* più disparate, che ha assunto gli aspetti più vari, *sviluppandosi e inviluppandosi* fino alla noia: da una parte si sono alzate bandiere che portano nomi altisonanti (da Aristotele a Humboldt, da Seneca a Kant, da Rousseau a Spencer), dall'altra si sono inalberati vessilli con nomi non meno illustri (da Platone ad Hegel, da Campanella a Machiavelli, da Hobbes a Treitschke).

Tale controversia è complessa perchè la sua soluzione è condizionata alla soluzione di altri problemi, fra i quali sono preminenti quelli della determinazione della natura e dei fini della persona, della natura e dei fini dello Stato; ed è partendo dall'errata soluzione di questi problemi che l'individualismo è arrivato a considerare lo Stato come un nemico, come un «male necessario», mentre lo statualismo finiva per vedere nell'individuo una entità transeunte che ha vita solo dallo Stato, nello Stato e per lo Stato.

***

In luogo di seguire questa complessa e, del resto, nota controversia storica fra opposte dottrine, è preferibile vedere se si possa parlare di un primato del «politico» o di un primato del «personale» nella concretezza dell'esperienza sociale.

La vita politica è un complesso di azioni politiche le quali, appunto perchè azioni, non possono essere che azioni dell'uomo. Lo Stato non è che un'ipostatizzazione di una specifica categoria di azioni umane. Infatti, nell'esperienza concreta della vita non incontriamo l'individuo opposto allo Stato o lo Stato che limita l'individuo; incontriamo delle volontà (individuali) che si oppongono ad altre volontà (statuali), delle aspirazioni umane (libertà) che si oppongono a delle imposizioni umane (autorità). Vi è cioè l'uomo il quale, oltre ad agire come singolo, agisce come *socius*, cioè come persona che si trova in *rapporto con altre persone alle quali si unisce* o con legami di coordinazione o con legami di subordinazione.

La volontà dell'individuo considerato come socius è sempre una volontà individuale, e, per quanto forte possa essere l'oscillazione fra i due termini del rapporto (dal suddito al sovrano), il termine del rapporto resta sempre l'uomo, e quindi il rapporto politico sarà sempre in funzione dell'esistenza della persona, ed il valore di tale rapporto dipenderà dalla dignità della persona, dalla volontà della persona (la volontà che comanda e la volontà che ubbidisce sono sempre volontà umane; la dignità del comando e la dignità dell'obbedienza dipenderanno sempre dalla dignità della persona).

Ciò che vi è di peculiare nella vita politica è l'unità del fine nella manifestazione del rapporto fra volontà: infatti, nella comunità politica le persone, tutte le persone (dal sovrano al suddito) *vertunt in unum*, cioè mirano a realizzare il fine della società civile. Ma è pensabile che questa convergenza di volontà personali porti alla soppressione delle persone che convergono al fine, oppure porti ad una fusione di tali persone? Si scomodò perfino il Leviathan biblico per rappresentare l'essere mostruoso al quale darebbe vita il compimento di una così assurda impresa.

L'esistenza della comunità politica è condizionata al fatto che la persona è individualizzata, vale a dire che è una particolarità *coordinabile, socializzabile, ma sempre* particolarità e come tale insopprimibile; sicchè la dignità dell'organismo *politico dipenderà direttamente dalla* dignità della persona che ne è il presupposto, l'artefice.

Questa dignità della persona di fronte allo Stato appare ancora più evidente qualora si consideri che vi sono diritti naturali della persona che non possono essere misconosciuti dalla società civile (pena la degradazione della stessa società civile che si trasforma in un sistema di arbitrii), che vi sono diritti della persona (per esempio diritti familiari) che precedono i diritti della stessa società politica (e che la società politica non può negare senza rinnegare la sua funzione), che vi sono diritti personali (per es. diritti derivanti *dall'appartenenza alla società religiosa) i quali* stabiliscono legami ben più vasti di quelli della società politica e che tale società *non può misconoscere senza tradire* le sue ragioni di vita, cioè il suo compito di favorire la realizzazione di tutte le finalità *dell'uomo.*

Allora, se la comunità politica, lungi dall'annullare la persona, la deve riconoscere per quello che è, con i suoi diritti e con i suoi obblighi connaturati, il problema dei rapporti fra la persona e lo Stato, si può tradurre in un problema di rapporti fra diritti e doveri della persona e dello Stato. L'individualismo ha visto diritti solo nell'individuo e non nello Stato, mentre lo statualismo ha visto solo i diritti dello Stato e non quelli dell'individuo: il primo ha negato i doveri dell'individuo verso lo Stato, il secondo ha negato i doveri dello Stato verso l'individuo. Cioè, in concreto, sia l'individualismo che lo statualismo hanno negato che gli uomini (considerati sia come individui sia come *soci*) abbiano diritti e doveri reciproci.

***

Nella determinazione concreta della reciprocità fra questi diritti e doveri, vi è un valore il quale, appunto perchè condiziona gli altri valori, deve essere prima di ogni altro rispettato: la dignità della persona. Negandola, si nega la ragione stessa della comunità politica.

Se si riconosce questa dignità fondamentale della persona si arriva necessariamente ad ammettere che il cittadino deve servire all'uomo e non l'uomo al cittadino.

Questo riconoscimento *del primato della* dignità della persona nella vita politica *implica il dovere da parte dello* Stato di non mortificare le attitudini individuali condannando gli uomini ad una perma*nente inferiorità politica cui fa sempre* riscontro una sterile cristallizzazione delle classi detentrici del potere. In contrasto con la politica pagana, che arrivò a considerare l'uomo non come uomo ma come proprietà (*res* e non *persona*), l'umanesimo cristiano vide nella persona non l'oggetto ma il soggetto della vita politica, l'artefice dello Stato, la cellula prima dell'organismo sociale. Un artefice la cui spontaneità di azione non può essere avvilita ed umiliata senza avvilire ed umiliare, nel contempo, tutta la vita associata, senza trasformare la feconda cooperazione sociale in un mal articolato meccanismo di arbitrii mosso non dall'energia stimolatrice della persuasione ma dalla forza della coercizione considerata non tanto quale mezzo per impedire la violazione della legge, quanto come normale strumento di realizzazione di un ordine che non può essere che apparente.

Contro la politica dell'assolutismo dell'età pagana, il Cristianesimo si è levato quale assertore di libertà, e per ciò la rivoluzione cristiana apparve ai distratti o passionali spiriti del tempo quale rivoluzione anarchica, mentre la sua impresa rinnovatrice e ristauratrice era impresa di riordinamento dei valori, di sostituzione del cadente ordine morale con una nuova e rigorosa gerarchia di valori in funzione dei quali il nuovo ordine politico si realizzava ponendo alla base dell'edificio sociale la dignità della persona, la sua libertà spirituale e materiale, e perciò la sua re*sponsabilità. Infatti, l'autonomia e l'iniziativa* della persona che è *sui iuris* appare quale condizione prima della responsabilità della persona che il cieco e grigio con*formismo distrugge alla radice.*

E' la libertà spirituale — bandita dal messaggio evangelico che ha liberato gli uomini dalla servitù dell'errore e del male — il presupposto delle libertà politiche; ed è l'esercizio delle libertà, di cui il cristianesimo fu impareggiabile pedagogo, la scuola d'educazione alla libertà. Il rispetto della dignità della persona implica, nella vita sociale, la possibilità di favorire una larga ed armonica cooperazione fra gli uomini, un'organica associazione dei cittadini secondo i loro interessi spirituali e materiali, una selezione di capacità, una libera gara per l'accesso dei migliori al potere, e quindi quell'educazione alle responsabilità politiche che impedisce il ristagno delle forze sociali.

***

Non mancano coloro che *giustamente si* preoccupano dei possibili e indesiderati abusi del riconoscimento pratico del pri*mato della dignità politica della persona*, possibili abusi che hanno origine dalla tentazione dell'uomo di servirsi della libertà per opprimerla. Ma, se ben si osserva, nell'*affermazione del principio della dignità* della persona si trova implicitamente affermato il limite delle possibilità della persona, poichè la sua libertà non può essere intesa come assenza di quelle obbligazioni (limiti) senza le quali non vi è neppure dignità della persona.

Mentre l'individualismo istintivista ha cercato di liberare l'uomo da ogni legame, illudendosi in tal modo di instaurare una libertà assoluta, il personalismo afferma che è libero solo chi opera secondo la legge della ragione e quindi non senza la legge o contro la legge la quale è necessaria per stabilire una disciplina dell'attività umana. E la libertà politica, come ogni altra libertà, non esclude i limiti; anzi, è vera e positiva libertà solo in quanto implica l'accettazione di limiti, poichè la libertà propria si realizza nello stesso momento in cui si riconosce la libertà altrui (non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te): cioè, la persona, se non vuol degradare la sua dignità, deve conformarsi al principio: *«non licet sui commodi nocere alteri».*

Quindi, il più solido limite all'espansione illecita della persona è posto non tanto dall'esteriore legge sociale, quanto dall'interiore legge morale per la quale l'uomo diviene consapevole che vi è un disordinato esercizio della libertà il quale, nuocendo agli altri, distrugge la libertà stessa ed oscura la dignità della persona.

Così intesa la libertà, lo Stato non potrà più essere considerato un limite o un inciampo all'estrinsecazione della libertà personale, ma, al contrario, la comunità politica — cosciente del suo dovere di favorire lo sviluppo dei valori della persona — diverrà promotrice di libertà, diverrà non più nemica ma ausiliatrice dell'uomo; cioè, in ultima analisi, l'uomo attuerà i suoi fini non contro l'altro uomo ma cooperando con esso. La tutela statale, quindi, si concreta in un sistema di garanzie istituite dagli uomini a favore dei diritti degli uomini, a sicurezza di tali diritti contro gli arbitrii di chi tenta di assoggettare l'uomo a forze diverse dalla legge e contrastanti con la legge.

Il rispetto della dignità della persona segna, perciò, dei limiti all'invadenza del politico nella sfera del personale, all'invadenza del pubblico nel privato, alla disordinata ingerenza del centralismo che paralizza ogni autonomia consacrando abusi che sconfinano spesso nell'usurpazione di diritti, nell'incertezza e instabilità delle leggi i *cui effetti sono la sostituzione* della solidarietà con la diffidenza, dell'uguaglianza con il privilegio, della generale e feconda disponibilità dei beni con lo sterile ed *egoistico monopolio.*

La negazione della dignità della persona snatura la funzione dello Stato la quale è suppletiva ed integrativa della persona, e non assorbitrice delle energie e dei beni della persona, mina l'uguaglianza di fronte alla legge, induce a confondere l'interesse particolare del potere con quello generale della collettività, elimina o svaluta le naturali forme associative intermediarie fra la persona e lo Stato, cerca di far credere agli uomini che la loro salute spirituale e materiale possa derivare esclusivamente dalla legislazione della società civile.

La comunità politica non può generare da sola la prosperità spirituale e materiale dell'uomo: può solo agevolare quelle situa-

zioni che sono più favorevoli allo sviluppo della personalità, che sono più favorevoli a quella cooperazione fra gli uomini la quale è un mezzo di espansione della dignità della persona.

Se si vuole che la comunità politica resti fedele alla sua alta missione, deve essere rispettata la dignità della persona, cioè — secondo l'alto insegnamento di Pio XII — si deve in concreto sostenere «il rispetto e la pratica attuazione dei seguenti fondamentali diritti della persona: il diritto a mantenere e sviluppare la vita corporale, intellettuale e morale, e particolarmente il diritto ad una formazione ed educazione religiosa: il diritto al culto di Dio privato e pubblico, compresa l'azione caritativa religiosa; il diritto, in massima, al matrimonio e al conseguimento del suo scopo, il diritto alla società coniugale e domestica; il diritto di lavorare come mezzo indispensabile al mantenimento della vita familiare; il diritto alla libera scelta dello stato, quindi anche dello stato sacerdotale e religioso; il diritto ad un uso dei beni materiali, cosciente dei suoi doveri e delle limitazioni sociali».

E' questo un completo e perfetto codice dei fondamentali diritti che devono essere difesi da chi intende ridonare alla persona quella dignità che è il primo caposaldo dell'ordine sociale cristiano.

G. G.

Anniversario

Ieri, ventunesimo anniversario della morte di Benedetto XV di s. m., alla sua tomba nelle Grotte Vaticane, adirono in pio e memore pellegrinaggio i fedeli.

Del Pontefice che resse la Chiesa e vigilò sull'umanità colpita dalla prima guerra mondiale, resta vivo il grato ricordo per l'infaticata cura e l'inesauribile carità con cui tentò di alleviare dovunque i dolori della terribile prova e mitigarne i rigori. Tornava, pertanto, in quest'ora così simile a quella e forse più grave, spontanea la preghiera perchè il paterno Pastore impetri di lassù al Suo Successore tutte le grazie e gli aiuti di Dio nell'opera di amore, di consiglio, di pacificazione intrapresa con tanto apostolico fervore; e voglia la Provvidenza affrettare il compimento dei suoi voti.

Agli altari vicini alla tomba ornata di fiori, le SS. Messe si sono susseguite fin dal primo mattino. Vi hanno celebrato tra molti S. E. Mons. Giuseppe Migone, Elemosiniere Segreto di Sua Santità, e Monsignor Bocchini.

Fra gli istituti e collegi presenti durante la giornata nella cripta della Basilica, il Collegio Ellenico, che ripristinato da Benedetto XV, ogni anno ripete la sua devota visita di gratitudine e di suffragio.

Tutti i visitatori sostarono in quella che non si può dire la «cripta della pace» altro che al sepolcro del Commemorato, presso quelli di Pio X e di Pio XI, ben ricordando come l'aspirazione pacifica e l'opera caritatevole dei tre Papi, si fonda in un unico capitolo di storia benefica che Pio XII continua a scrivere per la Chiesa e per la Civiltà.

RIVISTE

ANGELICUM - Periodicum trimestre Facultatum Theologicae, Iuris Canonici, Philosophicae Pont. Athenaei «Angelicum» (Roma, Salita del Grillo, 1). Vol. XIX - Sommario del Fasc. IV:

Dissertationes: I.-M. Vosté: S. Thomas Aquinas epistularum S. Pauli interpres — Fr. Quarta: Regalità di Cristo e del Papa in Innocenzo III — P. A. Walz L'Angelicum. Cenni storici e descrizione d'un Ateneo Pontificio dell'Urbe — Notae et Discussiones: R. Garrigou-Lagrange: La foi infuse est-elle surnaturelle par son objet formelle? — R. Garrigou-Lagrange: A propos du livre du P. Tereslo, De ultima resolutione fidei — E. v. Petersdorff: De daemonibus in liturgia memoratis — Recensiones — Chronica — Index generalis.

L'ORIENTE CRISTIANO E L'UNITA' DELLA CHIESA - Sommario di novembre-dicembre 1942:

Messaggio per l'Ottavario di preghiere per l'Unità della Chiesa dell'Em.mo Card. Tisserant Segretario della S. C. Orientale — Brani poetici dell'Ufficio Bizantino di Natale (P. A. Raes) — Pietà Bizantina — Preghiere (Monsignor P. Pappalardo) — L'intercessione mariana nella pietà russa: Deviazioni ereticali — Il Protestantesimo russo — «Ortodossia» e Cattolicesimo — Trionfo di Maria (Giulia Danzas) — Importanza del fattore psicologico nella questione unionistica orientale (Dott. P. Marco Mandalà) — I Santi della Chiesa Russa (G. Danzas) — Notiziario dall'Oriente (Bulgaria, Croazia, Russia) (P. G. Olsr) — Cronache — Un convegno missionario degli alunni dei Collegi esteri di Roma — Direttive dell'Em.mo Card. Tisserant per l'apostolato per l'unità — Voto del Congresso.

ALBA - Settimanale femminile illustrato - Milano, via Mercalli, 9 - Sommario del 24 Gennaio 1943:

La canzone della guerra (novella di Rinamaria Pierazzi) — Bianca nave crociata (conversazione settimanale di Angela Sorgato) — Femminilità (spunti di vita femminile di Francesca Castellino) — Sottovoce (confidenze di A. S.) — Rossini (profilo biografico di Paolo Liggeri - quindicesima puntata) — Il meraviglioso messaggero (novella di Giuseppe Giagnoni) — Lucciola (romanzo di Antonio Sorgato - settima puntata) — Quesiti bibliografici (risposte e consigli di Agnes) — Rondini in volo (romanzo di Rinamaria Pierazzi - diciottesima puntata) — Grazia ed eleganza (originali modelli di stagione schizzati per Alba — La strada inversa (novella di Ferruccia Cappi) — Occhi sul mondo (fotocronaca della settimana).

CATECHESI - Rivista mensile per l'insegnamento della religione - Torino, Ufficio Catechistico Centrale Salesiano - Sommario di gennaio 1943:

Avanti con tutti i mezzi! (La Direzione) — «Adicista»? E perchè no? — Il Catechismo nella Parrocchia: Un chiodo che non vuol entrare... (d. p. b.) — I piccoli disertori e il denaro oratoriano (caso catechistico) — Il Concorso dei «Perchè» (per le vacanze invernali) (D. Pompilio Bottini) — Alla ricerca dei sussidi didattici (esercitazioni pratiche per i catechisti) (Emma Acchiappati F. M. A.) — Nelle sezioni di Azione Cattolica: 1. Sezione Aspiranti. Il Buon Pastore. 2. Sezione Effettivi Ju: Prepararsi! — A tu per tu con i miei catechisti. Attento alla finale! (D. Faustino Boem) — Il Catechismo nella Scuola: Conversazione coi Maestri della Scuola Elementare (D. Gerolamo Luzi) — Testi di Religione per la scuola (Il Bibliofilo) — Formazione Cristiana Avviciniamo i giovani al loro divino Amico Gesù Adolescente (Fratel Remo di Gesù, delle Scuole Cristiane) — Il Piccolo Catechismo (poesia) (Eclecticus) — La Crociata Catechistica: Un grande Catechista: Il venerabile Padre Cesare De Bus (Padre Carlo Rista, Provinciale dei Dottrinari) — Il Concorso «San Giovanni Bosco» negli Oratori festivi salesiani d'Italia (La Giuria Centrale) — La diserzione dei fanciulli dal Catechismo festivo (Apologia della didattica) (D. Arturo D'Onofrio, Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano di Tortona).

GUIDO GONELLA

PRESUPPOSTI DI UN ORDINE INTERNAZIONALE

Note ai messaggi di S. S. Pio XII

Edizioni Civitas Gentium
Città del Vaticano 1942
Pagg. 334 - Prezzo L. 30

Si può acquistare nelle principali librerie

Può essere chiesto direttamente alla LIBRERIA GREGORIANA PADOVA
che ne è depositaria per la vendita - Conto Corrente Postale N. 9.5916

DOCUMENTAZIONI

Problemi della pace

Esaminando i vari punti di vista circa i problemi dell'organizzazione della pace, la Gazzetta Ticinese *osserva:*

«La guerra presente, fu detto a più riprese e da molte parti, ha le sue radici nel fatto che alla fine della guerra precedente nessuno era preparato alla pace. Ne venne una soluzione improvvisata, con pecche e lacune: ne venne il disordine del dopoguerra, sul quale si innestarono i movimenti nuovi. Da questi venne l'Europa instabile che nel 1939 precipitò di nuovo nella guerra. Se si ammette questa tesi bisogna trarre subito deduzioni importanti per il tempo presente: è necessario non ripetere l'errore dell'altra volta, occorre pensare alla pace già oggi, mentre la guerra è nel suo pieno sviluppo, bisogna preparare le soluzioni da adattarsi il giorno in cui le ostilità cesseranno. Anche queste deduzioni vennero accolte da molti e sono ripetute di tempo in tempo, a guisa di monito.

Resta però da vedere se è possibile fare qualcosa di utile, nel senso della preparazione della pace, mentre le guerra ferve, o se invece ogni opera di tale natura sia necessariamente illusoria.

L'organizzazione del mondo del dopoguerra dipenderà in primo luogo dalla conclusion del conflitto; ora è palese che le ipotesi possibili su tale conclusione non sono soltanto due o tre, come a prima vista si potrebbe credere, ma assai di più. Tre sono i gruppi di soluzioni: vittoria degli uni, vittoria degli altri, pace di compromesso. Ma in ogni gruppo vi sono numerose forme, derivanti dal fatto che i rapporti fra i vincitori possono stabilirsi in modo diversissimo. A vittoria conseguita non è detto che le nazioni vincitrici conservino i rapporti esistenti quando si cercava la vittoria: e però dopo la decisione fra i due gruppi, si dovrà avere una decisione nell'interno del gruppo vincitore. L'ipotesi della conservazione della concordia e di una pacifica spartizione del bottino non è sicuramente più probabile della ipotesi di contrasti vivaci o di quella di una lotta con le armi. Tutto è possibile: e però si deve ammettere che finora il punto di partenza del mondo nuovo è totalmente sconosciuto.

Difficile da prevedere è anche la psicologia degli uomini nei popoli vincitori e nei popoli vinti. Si può pensare che i vinti si rassegneranno alla sconfitta e si può pensare che conserveranno invece un desiderio di rivincita. Questa seconda ipotesi sembra più conforme alla natura umana; ma anche l'altra ipotesi è possibile: e però oggi non si può dire se dopo la fine del conflitto gli uomini sceglieranno la via della rassegnazione o quella della rivolta.

Di certo si sa che il mondo incontrerà una grandissima miseria. Ma ciò non conduce lontano poichè le reazioni umane alla miseria non sono sempre le stesse. Questa guerra ha mostrato che il potere di sopportazione degli uomini moderni, abituati a tutti gli agi è maggiore di quello degli uomini del tempo passato.

Si ignora quindi quale sarà l'esito del conflitto; si ignora che cosa resterà in piedi del mondo antico; si ignora quale sarà la reazione degli uomini. Si ignora quindi, la sostanza, tutto.

In queste condizioni lo studio dell'organizzazione del mondo nuovo diventa lavoro sopra dati ipotetici: la probabilità di scegliere le ipotesi che si realizzeranno sono estremamente scarsa, dato che tali ipotesi sono numerose.

Vi è chi ritiene di poter fare previsioni fondate per il futuro, basandosi sul fatto che certe idee sono accolte dalle due parti in guerra. Così si crede di poter asserire che il diritto di proprietà subirà riduzioni importanti, che il capitalismo sarà travolto, che riforme sociali saranno introdotte. Tutto ciò ha aria di cosa probabile: ma sarebbe tuttavia imprudente non tener conto della possibilità contraria. Non si può dimenticare che durante la guerra precedente molte ottime cose erano state dette per l'organizzazione di un mondo nuovo retto dalla giustizia. Quando venne la pace vennero le difficoltà di applicazione: parecchie ottime cose non poterono essere realizzate. La spiegazione più semplice è che i capi delle nazioni non vollero tener fede alle loro promesse perchè ciò faceva loro comodo: ma la spiegazione non convince. Bisogna ritenere invece che le difficoltà pratiche sono talora insormontabili, che non il buon volere manchi, ma la capacità di tradurre nella realtà le nostre teorie.

Le difficoltà estreme d'ogni genere devono quindi condurre a guardare con scarsa fiducia tutti i piani di organizzazione futura del mondo. Quei piani possono anche essere cose di pregio; ma di necessità saranno superati dalla realtà di domani. Questa d'altronde è la ragione per cui i piani restano generici o parziali: nessuno si illude di poter fare per l'organizzazione di tutto il mondo, ciò che non può essere fatto per una battaglia semplicissima, in cui bisogna adattare, ora per ora, il piano iniziale, alla realtà nuova e in cui spesso si arriva proprio là dove non si voleva.

Per quanto lodevole sia il pensiero di preparare la pace già fin d'ora, bisogna convenire che non è possibile farlo. Fin che la guerra dura le necessità belliche assorbono l'attività degli uomini. Solo dopo sarà possibile occuparsi della pace. E se gli uomini si riconosceranno impreparati allora dovranno cercar di prepararsi. Prima non è possibile».

Questioni economiche

Il Ministro delle finanze del Reich, W. Funk, ha concesso un'intervista all'Agenzia Europa-Kabel *nella quale illustra il punto di vista germanico sui problemi economici e monetari dell'Europa:*

«In che consiste la differenza fra la politica monetaria tedesca in tempo di guerra e quella degli altri paesi europei?

La valuta è sempre una misura relativa. Nel campo dell'economia essa non deve mai occupare un posto di primo piano. Il suo valore e la sua consistenza dipendono dalla capacità economica nazionale, dalla disponibilità di merci e dalla capacità d'acquisto del danaro, espressa in prezzi. La base di una valuta sana, e quindi stabile, è la stabilità dei prezzi. Nell'economia autoritaria, controllata dallo Stato, è lo Stato che determina il valore del danaro sui prezzi, che fissa i salari, che controlla la produzione, il consumo, la disponibilità di danaro e di credito, il commercio estero e i pagamenti con l'estero.

Il danaro non soltanto ha una «funzione statale», ma è a priori funzione statale. Nella cosidetta economia liberale il valore del danaro veniva determinato dalle Potenze internazionali ricche di danaro e di materie prime, o quanto meno da un «automatismo» al servizio di queste Potenze. Ma questo cosidetto automatismo non era altro che una regola di gioco *ad usum delphini*, vale a dire dei fattori dominanti sui mercati monetari e capitalistici internazionali, i quali potevano determinare, secondo la loro volontà, i rialzi e i ribassi, l'abbondanza o la deficenza, gli interessi e i tassi di cambio. Quelli che ne soffrivano erano sempre i nullatenenti o coloro che erano esclusi da questo gioco e che non erano nè abbastanza ricchi nè abbastanza furbi per potervi partecipare con successo.

Anche in materia di politica monetaria l'avvenire non sarà la continuazione del passato. Le antiche regole di gioco non avranno più valore, perchè non vi sarà più il gioco delle valute. La politica monetaria sarà autonoma. Lo Stato determina il valore del denaro, e i reciproci rapporti monetari verranno in avvenire regolati fra Stato e Stato. Lo scopo rimane la stabilità dei cambi, e in base al bilancio dello scambio di merci e ad altre operazioni potranno di tanto in tanto rivelarsi necessari certi mutamenti, i quali verranno presi di comune accordo. La capacità d'acquisto del danaro dovrà costituire la base per la fissazione di questi valori. Ma le manipolazioni monetarie non potranno mai, per sè stesse, determinare forze produttive o aumentare durevolmente la capacità economica nazionale.

In tutti i paesi del mondo noi vediamo oggi sorgere tensioni fra denaro e merce, in seguito all'enorme aumento della produzione bellica e alla scarsità di materie prime e di generi alimentari. Di fronte a una crescente scarsità di merci di consumo, vi è una sempre maggiore abbondanza di danaro, dovuta ai sempre crescenti oneri finanziari dello Stato in seguito al prolungarsi della guerra. Ma mentre la Germania è riuscita ad assicurare un'equa distribuzione delle merci di prima necessità e una stabile capacità d'acquisto del danaro, nella maggior parte degli altri paesi, soprattutto in quelli dove le antiche leggi economiche liberali sono ancora più o meno in vigore, si è giunti a un aumento di prezzi e di salari che a lungo andare deve finire per pregiudicare la stabilità della valuta e il regolare svolgersi del processo economico. Che da noi in Germania non si siano verificate queste conseguenze dannose alla valuta, lo dobbiamo, oltre che alla disciplina nazionalsocialista dei nostri connazionali, soprattutto al sistema di economia controllata dallo Stato che abbiamo instaurato. E qui mi riferisco innanzi tutto alla sorveglianza sui prezzi e i salari, alla distribuzione delle merci e alla vasta eliminazione degli eccessi di capacità di acquisto per mezzo del sistema delle imposte e del credito. L'introduzione e l'ulteriore sviluppo di misure del genere incontrano invece negli altri paesi europei notevoli difficoltà, perchè in tali paesi mancano le premesse organizzative e psicologiche necessarie.

Le misure applicate con tanto successo in Germania per evitare i conflitti fra moneta e merci, saranno applicabili anche negli altri Stati europei e saranno sufficienti per assicurare in modo duraturo sani rapporti monetari?

La risposta a tale domanda è, in via di massima, affermativa. Ma bisogna rendersi conto che per gli altri Stati non basta imitare semplicemente le leggi e le disposizioni tedesche. Per applicare con successo il sistema tedesco di assicurare il valore del denaro, occorre realizzare altre due premesse. La prima di queste premesse consiste nel possedere un'amministrazione efficente, bene organizzata e sana. Dove tale amministrazione ancora non esiste la sua creazione incontra naturalmente ora, in tempo di guerra, enormi difficoltà. Non è possibile tracciare direttive generali per la procedura da applicarsi, dato che le misure da prendersi devono adattarsi alle caratteristiche nazionali e alla situazione particolare di ogni paese. La seconda premessa indispensabile è la fiduciosa e disciplinata collaborazione del popolo nell'applicazione del controllo dello Stato sull'economia. Esso si ottiene soltanto se ciascuno è convinto della necessità e dell'opportunità dell'intervento dello Stato, e se per di più tutti riconoscono che questa guerra viene combattuta per una causa comune europea, per l'indipendenza politica ed economica dell'Europa dal bolscevismo e dall'imperialismo dei plutocrati anglo-americani. Fortunatamente, possiamo constatare che proprio le recenti aggressioni dei nostri avversari hanno notevolmente contribuito a diffondere questo concetto fra le popolazioni dei vari Stati dell'Europa.

La procedura tedesca per assicurare una equa ripartizione delle merci e il valore del danaro non è un sistema compiuto. Esso ebbe inizio fino dall'anteguerra e dopo lo scoppio delle ostilità venne costantemente sviluppato e perfezionato. Così, il blocco dei prezzi, che all'origine era completamente schematico, è stato a poco a poco trasformato in un sistema di accurato controllo dei prezzi. La distribuzione delle merci è passata attraverso numerose fasi di sviluppo prima di raggiungere l'attuale grado di efficenza. Anche i metodi per ottenere l'eliminazione dell'eccessiva capacità di acquisto hanno subito numerosi sviluppi e mutamenti. A tale riguardo cito l'introduzione delle sovraimposte di guerra sul reddito, le tasse di guerra su vari articoli di lusso, la soppressione di sovraprofitti, e inoltre il pagamento delle tasse locative mediante versamenti in contanti allo Stato e la creazione di maggiori possibilità di collocamento di capitali sul mercato, la sospensione di anticipi per ordinazioni belliche, l'istituzione del risparmio obbligatorio, nonchè dei crediti per impianti di fabbriche e acquisto di merci.

Il controllo dell'economia tedesca si è rivelato finora estremamente elastico e capace di adattamento. Esso non ha certamente raggiunto ancora il limite massimo della sua elasticità e riuscirà indubbiamente, senza che i metodi debbano subire un mutamento fondamentale, a superare le eventuali difficoltà che dovessero presentarsi durante la guerra.

E' più opportuno realizzare il risparmio in tempo di guerra per il tempo di pace in forma comune, oppure sotto forma di un risparmio stabilito giuridicamente per il dopoguerra?

Per la fornitura di merci io sono sempre stato contrario ad accordare privilegi in base ai risparmi. L'assunzione di simili impegni non è compatibile con una economia finanziaria solida, poichè nessuno Stato al mondo è in grado di poterli adempiere entro il termine stabilito. Anche dal punto di vista valutario ed economico la creazione di un sistema di privilegi di questo genere non sarebbe senza pericoli, poichè ciò danneggerebbe il danaro in tutti gli altri campi e creerebbe nel dopoguerra una irrimediabile confusione nello scambio delle merci.

Del resto, i vantaggi di un simile sistema per il risparmiatore vengono indubbiamente molto esagerati. Al contrario, il risparmiatore ha quasi sempre il più grande interesse a mantenersi aperte, fino al momento del regolamento del suo credito, tutte le possibilità di utilizzazione del danaro. Infatti, soltanto in casi molto rari è possibile dire se l'oggetto che forse oggi è tentato di comperare, avrà ancora un valore anche dopo tanti anni. I mutamenti nelle esigenze della vita, nel gusto o nella tecnica avrebbero sovente come conseguenza di far pentirsi, al momento del realizzo, della sua decisione d'una volta colui che ha investito i suoi risparmi in cose materiali.

Il migliore stimolo a rinviare i suoi acquisti a più tardi può quindi essere costituito per il risparmiatore non dalla promessa di certi beni materiali, ma semplicemente dalla certezza che il danaro conserverà la sua capacità d'acquisto, e che dopo la guerra i fabbisogni potranno essere soddisfatti quantitativamente e qualitativamente meglio che prima della guerra. Il popolo tedesco ha questa certezza o agisce in conformità, come lo dimostra l'affluenza sempre maggiore di risparmi depositati nelle banche.

Esiste l'intenzione di organizzare in avvenire la politica finanziaria e monetaria in tutta l'Europa secondo principii unitari?

L'organizzazione sistematica dei rapporti economici intereuropei presuppone anche un allineamento della politica finanziaria e monetaria dei singoli Stati. Soltanto a condizione di raggiungere un accordo in tale materia, sarà possibile stabilire rapporti di cambio permanenti e trovare quindi una base comune di calcolo, che permetterà al commercio e al traffico di capitali dell'Europa un calcolo sicuro e a lunga scadenza. Inoltre, un accordo in materia di politica monetaria sembra necessario anche in vista dei numerosi progetti economici internazionali da realizzarsi entro lo spazio economico europeo.

In questo momento noi abbiamo da risolvere compiti più importanti del metterci attorno a un tappeto verde per redigere un piano di soluzione dei problemi monetari europei nel dopoguerra. L'ordinamento monetario della nuova Europa verrà naturalmente realizzato secondo le leggi delle necessità storiche che si presenteranno nei prossimi anni.

Ma sin da oggi si può dire che il futuro ordine nuovo non lederà l'indipendenza economica e monetaria dei singoli Stati, nè permetterà il ritorno all'automatismo aureo. La via verso la chiarificazione dei rapporti monetari europei si svolgerà anzitutto attraverso una stretta collaborazione fra le banche di emissione europee e le autorità statali preposte alla valuta come si è già iniziato con l'instaurazione del clearing centrale europeo, sotto la direzione della Reichsbank tedesca».

Stati Uniti

Circa la mobilitazione della mano d'opera negli Stati Uniti, la Neue Zürcher Zeitung *informa:*

«Quattro milioni di uomini sono mobilitati; nel corso dell'anno venturo tale cifra sarà raddoppiata; mentre nello stesso tempo l'industria bellica deve fare sempre maggiori sforzi per trovare la mano d'opera necessaria e l'agricoltura già l'anno scorso mancava di braccia per il raccolto. Tale mancanza si fa sentire ora anche nelle miniere ed in alcune industrie specializzate. La situazione più minacciosa è quella sulla costa occidentale.

Gli agricoltori hanno rivolto al governo tre domande: impiego di donne e fanciulli; di prigionieri e di soldati; di cinesi fatti venire dall'America Latina. Il Ministro della guerra ha escluso che possano essere impiegati soldati ed ha dichiarato che il lavoro deve essere assunto da donne.

Tale stato di cose spiega il sensazionale trattato concluso con il Messico per permettere l'immigrazione stagionale di messicani, mentre che negli ultimi anni s'era fatto tutto il possibile per ridurre il numero, dopo che due anni fa i lavoratori messicani negli Stati Uniti erano saliti ad un milione e mezzo, in maggioranza meticci che aiutavano nel raccolto, ma erano piuttosto malvisti. Ora essi sono diventati una preziosa riserva di mano d'opera non organizzata.

L'accordo riconosce tutti i principi sociali, stabiliti dalla Convenzione di Ginevra del 1937; viaggio pagato, salari uguali a quelli dei lavoratori locali, identiche provvidenze sociali. Ciò non ostante non è stato possibile farne venire nemmeno 5000 per la raccolta delle barbabietole e del cotone nel settembre scorso.

L'autorità scolastica della California ha proposto un servizio obbligatorio degli studenti d'ambo i sessi delle scuole secondarie oltre i 16 anni, i quali potrebbero dedicare tre giorni della settimana agli studi e tre al lavoro, per salvare il raccolto.

Il Presidente della Commissione per il lavoro bellico Mac Nutt ha preparato un progetto per sfruttare al massimo l'impiego delle donne nelle miniere ed in alcune industrie. Attualmente lavorano nelle industrie belliche quattro milioni e mezzo di donne; tale cifra dovrà elevarsi, entro pochi mesi, a sei milioni, così che le donne rappresenteranno il 30 per cento della mano d'opera impiegata nelle industrie belliche. A tale numero bisogna aggiungere 12 milioni di donne già impiegate in industrie non necessarie alla guerra.

Già il 30 luglio Roosevelt chiese una legge per «la mobilitazione della mano d'opera potenziale della nazione», ossia l'obbligo di lavoro per tutti. La Commissione per il lavoro bellico non ha sinora aderito a tale richiesta, nella speranza di poter raggiungere lo scopo con il servizio volontario, dato che quello obbligatorio sarebbe indubbiamente impopolare al massimo grado.

Si può anche contare che l'industria cercherà lavoratori in tutta l'America Latina e che il Governo dovrebbe appoggiare tale richiesta».

India

*La struttura economica dell'India è esaminata in un articolo illustrativo dell'*Europaeische Revue:

«Già prima della conquista inglese l'India era un paese di altissimo sviluppo manifatturiero nel quale la produzione agricola non bastava a mantener la popolazione. I prodotti dell'artigianato e dell'industria casalinga indiana, specialmente i finissimi tessuti di seta e di cotone, erano conosciuti dall'antichità e penetravano fino in Europa e in Cina. Dopo la conquista inglese, quando già s'erano sviluppate in Inghilterra le filature e le tessiture meccaniche, la produzione indiana fu ostacolata dal fisco, la importazione in Europa limitata da dazi proibitivi, il mercato indiano invaso dai prodotti dell'industria inglese. Le manifatture e l'artigianato locali furono quasi distrutti, e l'odierna povertà della popolazione è da attribuirsi in non poca parte alla rovina della originaria struttura economica del paese, poichè l'India come stato esclusivamente agricolo non può vivere, deve completare la sua economia con una larga attività industriale.

Con Gli Stati Uniti e la Cina, l'India è una delle più forti produttrici di derrate agricole del mondo. Una produzione intensiva si ha però solo alla costa occidentale ricca di pioggie, nei territori a sud del Golfo del Bengala, nelle grandi vallate dell'Indo, del Gange e del Bramaputra. Ricche piantagioni hanno pure i territori irrigabili del Pungab, le Province Unite, il Distretto di Madras e lo Stato di Maisor nell'India meridionale. La proprietà fondiaria appartiene allo Stato o ai latifondisti che usano affittarla ad appaltatori agricoli i quali la cedono a loro volta in coltura ai contadini. Questo sistema è in gran parte la causa dell'arretrata condizione dell'agricoltura indiana e della miseria della classe rurale. Il contadino indiano è uno dei più indebitati della terra; si usa dire in India che il contadino nasce, cresce e muore nei debiti.

La grande differenza della configurazione del terreno, delle altitudini, dei climi e delle precipitazioni fa sì che la produzione agraria sia molto varia. Con la Cina, l'India è la maggiore produttrice di riso del mondo: produce dai 30 ai 40 milioni di tonnellate, che però non bastano al consumo. A grande distanza seguono le altre colture cerealicole, prima quella del frumento con circa 10 milioni annui. Grande valore hanno la coltura di semi oleosi, l'arachide, il seme di lino e il cotone, il sesamo, la colza, il senape, il ricino, e nell'India meridionale, l'olio di palma e di copra.

Fra le piante industriali il primato spetta al cotone che dà una produzione media annua di 900 mila tonnellate; dopo gli Stati Uniti d'India figura come la maggior produttrice di cotone del mondo per il consumo interno e per la esportazione. Al secondo posto sta la coltura della juta, nel Delta e nel Gange e nel Bramaputra, e per questo prodotto l'India ha il monopolio. Grandi prospettive s'aprono alle colture dello zucchero, del tabacco e del tè. La produzione di zucchero è attualmente di 5 milioni di tonnellate, ma le piantagioni vanno sempre più estendendosi. Il tabacco viene coltivato specialmente nelle terre nere a nord di Madras e nel Maisor. Molto meno forte, ma molto più ricca è la produzione del tè, per il quale l'India, come esportatrice, supera tutti gli altri paesi Il tè si coltiva specialmente nei territori montuosi dell'Assam, del Bengala e di Madras.

Motivi religiosi spiegano il triste stato dell'allevamento zootecnico. L'India possiede un patrimonio di bovini, ovini ed equini immenso (650 bovini per mille abitanti in India, mentre in Germania solo 400) ma tenuto in uno stato deplorevole. Lo stallaggio è cosa ignota. L'indiano non ricava dalla mucca il latte, la religione indù proibisce d'ammazzare le bestie, e la carne, quando la bestia è morta per malattie o per inanizione, vien abbandonata agli avvoltoi. Il letame non viene dato alla terra ma viene usato come combustibile. Per migliorare l'allevamento bisognerebbe cominciare con ridurne il numero, per poter nutrire e curare gli animali.

Un patrimonio nazionale ingentissimo è quello della selvicoltura. Le grandi foreste delle montagne settentrionali e quelle tropicali della giungla offrono abbondanza di legname di pregio, resine e materie coloranti. Dalla giungla proviene il tek, il sandalo, l'ebano, il legno rosa e le acacie rare; le foreste dell'Himalaya sono ricche di cedri e di araucarie. Grande valore hanno i raccolti di ceralacca e delle lacche gommose delle quali l'India conserva il monopolio, producendo il 95 per cento del totale mondiale. Poca importanza ha invece la pesca, sempre per motivi religiosi; maggiore importanza ha la pescicoltura interna connessa con la coltura del riso e passibile di grandissimo sviluppo.

Per uno sviluppo industriale moderno l'India dispone di una base di materie prime e di forza motrice favorevolissima. Le riserve di carbon fossile si calcolano sicuramente ad 80 milioni di tonnellate e immense sono quelle idriche benchè piuttosto aleatorie per la irregolarità dei corsi potrebbe contare su risorse di forza motrice più che sicure».

RASSEGNE E SEGNALAZIONI

CONFIDENZE DI VOLTAIRE

A molti è sembrato assurdo che Voltaire col suo teschio gelido e glabro, con quegli occhi ispidi di malignità e quel suo più ghigno che sorriso da vegliardo stizzoso e sarcastico contratto fino alla smorfia, come l'ha scolpito lo Houdon nel busto del Louvre, fosse uomo da abbandonarsi a facili disinganni o a meno innocenti confidenze. Basterebbe per questo guardare alla sua opera immensa dall'Oedipe al Dictionnaire, quel suo avventurarsi scialbo e fortunoso da Locke e Shaftesbury, quell'andare e tornare di dignitoso gentiluomo e di genio servizievole da Ninon de Lenclos a Bolingbrocke, da Caterina di Russia, a Federico II, quel suo destreggiarsi fra abatini e libertini, fra M.me di Pompadour e Benedetto XIV, e ripensare all'ultimo ventennio di verboso pontificato a Ferney per giustificare uno certo scetticismo su tale angolosità nascoste o preoccupazioni mal celate dell'ottuagenario patriarca.

Quella fu una vita magnifica che filò compatta e liscia da un capo all'altro dell'Europa, senza scontarci mai un fastidio o una angoscia, e si compendiò fastosamente proprio a dispetto del calvinismo ginevrino, nella reggia a specchio del Lemano dalla quale uscivano, attestissimi, messaggi, indirizzi, epigrammi del vecchio bilioso a tutte le teste coronate d'Europa. Tanto vero che a Parigi fu un trionfo — quello dell'Irène — ad ammazzarlo.

Almeno questo in apparenza. Amaro, era amaro con tutti perchè, dice Charost, si era mangiata la bile e un uomo in quelle condizioni non può pretendere d'esser dolce con tutti: «Egli è magro; ha la bile bruciata, il viso scarno, l'espressione spirituale e caustica, gli occhi scintillanti e maligni. Vivo fino alla balordaggine d'un ardore che va e viene, che abbaglia e sfavilla. Sensibile senza attaccamento, non tiene a nulla per scelta e tiene a tutto per incostanza. Animo dritto e cuore ingiusto». Raynal confermò che il ritratto disegnato da Charost rispondeva a verità e Federico II, da buon amico illuminista, lo sottoscrisse nel 1756 con l'aggiunta di alcune maldicenze. Da Faguet in poi qualche critico si è intrigato in siffatto «caos d'idee chiare» con l'intendimento di mettervi un po' d'ordine. La mobilità di quest'anima e le sue ambizioni a volta esagerate e a volta banali, il suo illuminismo libertario come le sue piaggierie assolutiste, quel predicar Dio e ridicolizzare i Santi, costituisce un labirinto di cui è difficile trovare il capo perchè capo forse non ha.

Di recente Albert Chénel si è applicato alla ricerca del segreto di tanta incoerenza e distrazione, in un suo libro attento e diligente. Ma il sarcasmo leggendario, la lepidezza disinvolta di transazioni e mutamenti proprie d'Arouet parve ai Romantici e pare tuttora, difficilmente conciliabile con una meditazione seria e soda. Il Noyes in un saggio molto divulgato, tentò di riscattare l'accusa di sinistra empietà che s'accompagna al nome di Voltaire, con interpretazioni che rendono innocue le punte più aguzze. Per esempio i celebri versi dell'Oedipe con cui egli iniziò l'attacco al Cristianesimo e alla Chiesa sono estranei al contesto, derivano da una reminiscenza sofoclea e non devono adattarsi ai preti cristiani; l'indecenza volgare della Pucelle è nata da una conversazione giocosa tenuta a pranzo; il tema è un pretesto rabelaisiano, come alcuni motivi ariosteschi e talune favole a spunto storico di Chaucer; Voltaire, come al solito, vuol divertire e divertirsi; quando si è occupato senza divertimento di Giovanna d'Arco ha scritto le pagine dell'Essai sur les Moeurs. E via di questo passo, s'intende, con un po' di buona volontà.

E' vero però che di uno spirito che nulla dava a intendere di prendere sul serio, nulla è stato preso sul serio. Credeva poco, al dire del Noyes, ma quel poco che credeva, lo credeva fermamente. «Questo aspetto di Voltaire è stato negletto, sia perchè molti di coloro che lo designano loro capo, son partiti dalla considerazione che il suo razionalismo coincidesse con il loro, sia perchè essi medesimi si sentivano indifferenti non tanto al Cristianesimo, ma a qualsivoglia forma di religione. Quando i nemici attaccarono Voltaire in nome della religione, i suoi amici filosofi, vecchi e nuovi, lo difendevano attaccando di rimbalzo la religione a loro volta. Si costruirono insomma un Voltaire a loro immagine e dalle sue opere prendevano quel tanto ch'era utile al servizio dei loro scopi preconcetti. Voltaire stesso rilevava che veniva sommariamente giudicato dai suoi epigrammi.

I gridi più folli e forsennati, l'«écraser l'Infâme», sarebbero nati da quest'ansia mai placata di risolvere il problema del destino umano, lo scopo della creazione, l'esistenza e la natura di Dio. Stava là insomma, come Candide, raggrumato su sè stesso a esasperare le sue piaghe, a colpire perchè colpito, a deridere tutti e tutto perchè credeva d'essere a sua volta vittima d'una derisione universale.

A ottant'anni questo Candide fallito e disperato, si lascia sfuggire dei lagni senza eco: «Si passano momenti davvero tristi quando si nuota nel dubbio» e una sola cosa veramente importa: «bisogna cercare la pace dell'anima nella verità». Anche quando se la piglia con gli ecclesiastici e con gli abusi degli ecclesiastici, vien fatto notare, che il suo atteggiamento di riformatore non è quello di un nemico della religione in compagnia di pagani e i suoi anatemi covano più un desiderio di fede e di certezza che il disprezzo del filisteo; somiglierebbe insomma più a Erasmo che a Huxley. «Voi combattete il Cristianesimo, gli confidava Pomaret visitando gli istituti di beneficenza che Voltaire aveva eretto a Ferney, ma ne compite le opere»; e uno di quei ginevrini — di cui parla Paul Chaponnière — per i quali Gian Giacomo significava la virtù e Voltaire il vizio andava dicendo che la vista di Voltaire gli ispirava una specie di venerazione.

Si è dedicata cioè troppa attenzione ai suoi sarcasmi e alle sue invettive e non si son lette, almeno non si son lette sufficientemente, le pagine dov'egli andava onestamente discutendo i problemi fondamentali della religione, nè Les éléments de la philosophie de Newton col quale discreditò in Francia il razionalismo cartesiano ed espose l'idea di Dio dello scienziato inglese, o l'Essai sur les Moeurs, o il Siècle de Louis XIV.

Nè erano ironiche, come si è voluto credere, le parole con cui dedicava a Benedetto XIV il suo Mahomet; del resto la corrispondenza col grande pontefice starebbe a testimoniare, oltre una reciproca simpatia, che la sua ironia era senza cinismo e senza scherno. (If Voltaire was sneering, dice il Noyes, then Ben. XIV was sneering, too.).

Aveva edificato il suo deismo sensista ed empirista sull'esempio del «Reasonableness of Christianity» di Locke e rifiutò il criterio cartesiano e galileiano della verità more geometrico demonstrata, — dopo le scoperte scientifiche allora di moda — per adagiarsi in una posizione più scettica che razionalista. «I fisici — scriveva — sono gli araldi della Provvidenza. Il catechista annunzia Dio ai fanciulli, ma Newton lo dimostra ai filosofi», e come Newton scartò i dogmi del cristianesimo che non rientravano nei ridotti limiti della ragione umana.

Ciò starebbe ad ogni modo a dimostrare piuttosto una deficienza di raziocinio in Voltaire anzi che un atteggiamento di proposito negativo di fronte al problema religioso.

Comunque non ce n'è molto per convertire l'irascibile signore di Ferney in calzoncini rossi, calze grige e babbucce bianche, in uno sia pure scanzonatissimo abbate settecentesco. Troppi scherni, troppe invettive, troppe empietà allegre o beffarde che siano. Nessun altro uomo ha celiato e si è divertito su cose e persone di venerazione comune e secolare con tanto impudore e cattiva insistenza. Dipendesse tale atteggiamento da un insoddisfatto desiderio di certezza o da una preoccupazione di occultare, proprio in tema religioso, i suoi conflitti interiori, che le sue insolenti e sboccate risate non arrivassero mai al limite del cinismo ma fossero un modo come un altro per palesare una corrucciata impotenza di fronte al mistero, è difficile — nonostante le interpretazioni longanimi di Chérel e del Noyes, affermare.

E' certo che le idee inglesi che Voltaire con Montesquieu assorbì in gioventù, ebbero su lui, educato ai sistemi della filosofia perenne, e attraverso lui in Francia, effetto nefasto. E nefasta del pari fu l'influenza dal lato religioso che la sua opera esercitò sui contemporanei e sulla generazione seguente. Talune punte di pensiero grottescamente affrancate da ogni remora spirituale, talune cadenze romantiche, e non le più umane e simpatiche, si riconducono al suo grossolano deismo, al suo accanimento d'invettiva, a quel perpetuo ridere da sprezzatore inesorabile.

Se tragedia può chiamarsi il dissidio interiore scavato tra i postulati della nuova scienza e le vecchie credenze nel suo animo, incompostamente ingigantito e complicato da un dimenarsi furioso, — dissidio del resto che travagliava già da tempo spiriti ben più attenti e solleciti, è la tragedia della vita morale del secolo in cui egli visse e che ritorna a frequenza periodica, a ogni mutar di epoca; tragedia della Francia del secolo XVIII che si prepara, dopo il rapido sconquasso della rivoluzione, al romanticismo dell'Impero e del 1830, alle non ribelli increspature sentimentali, ai nodi del cuore mollemente insoluti, alle levigate asperità cerebrali, quando l'angoscia discreta, un pallore fuggitivo, un segreto dolcemente patito finiranno per tradursi nell'anemia del «mal du siècle».

ENNIO FRANCIA

UN CENTENARIO

IL "PRIMATO" E LA CHIESA

RACCONTA il P. Curci che, letto il *Primato*, gli venne il pensiero di farne una ristampa a Napoli, parendogli «lavoro di polso con un concetto generale, che a molti savii sembrò ancora politicamente praticabile». Parlatone al cavalier Santangelo, proposto al Ministero dell'Interno, ne ebbe risposta negativa: «Ella è troppo giovane — gli disse il funzionario borbonico — ma chi ha più esperienza di lei vede in quel libro la rivoluzione in germe con tutte le sue conseguenze». Il Curci, non persuaso, gli chiese se avesse difficoltà che il libro si stampasse a Benevento, cioè in territorio pontificio: «Niente affatto; e lo faccia vendere anche in Napoli». Questo funzionario, dunque, era un uomo di spirito. Va ricordato

Così il P. Curci diffuse il *Primato* nell'Italia meridionale, nell'anno stesso (1844) che un suo confratello ed amico, il Padre Matteo Liberatore, curava, a Napoli, una edizione delle *Meditazioni* di Balbo. Le simpatie che Gioberti aveva suscitato tra i Gesuiti, se non erano clamorose, erano però ben fondate. Il P. Manera, aveva dichiarato al Curci il suo entusiasmo per il *Primato*, e il Manera era un eletto religioso di Torino; il P. Taparelli d'Azeglio, già in alto per la mente poderosa, esaltava l'idea del *Primato*, che pone il Pontificato «come centro di unità italiana, opportunissimo a confederare i varii popoli senza violare i diritti dei governanti». Il Taparelli pur dichiarandosi alieno dai giudizi politici, rilevava che il Papa aveva il diritto e il dovere «di concorrere, con gli altri principi italiani al bene d'Italia»; e vigorosamente opponeva al Ferrari che tale compito non poteva essere contestato «in un tempo in cui tanti valenti storici, e primi i protestanti, alzano al cielo i Pontefici del medio evo quale onore e sostegno della nazione italiana».

Gioberti aveva esaltato, nel suo libro: «Sant'Ignazio e la Compagnia»; questi giovani Gesuiti esaltavano lui. I ghibellini di ogni tinta corsero alla riscossa, accomunando senz'altro il Papato e la Compagnia e gridando allo scandalo: Gioberti, nonchè papista, s'era dunque ingesuitato? Mazzini condannò freddamente l'abate piemontese, reo di aver profanato «il *primato degli italiani*, il più bel tema ch'io mi conosca» riempiendolo «d'ultracattolicismo romano, di elogi a Carlo Alberto e di tutte le stolidezze possibili». Giordani, anche più spiccio, definì il *Primato* «il libro pazzo d'un ipocrita prete». E Camillo di Cavour, ricordando che Gioberti era stato sempre lontano dalle tendenze della Compagnia, non poteva non denunciare il *fatto positivo* e scandalosissimo di questa «alleanza giobertico-gesuitica» e rifinirla una ripugnante «prostituzione dell'ingegno».

Non è a dire come Gioberti restasse ferito nella sua sensibilità, morbosa quanto l'orgoglio smisurato, da questa accusa di *gesuitesimo*. A reagire contro di essa, egli maturò i *Prolegomeni* e il *Gesuita moderno*

Accenniamo a questa ostilità ghibellina, cui partecipano tutti, in varia misura — Ferrari e Niccolini, Farini e Brofferio, Guerrazzi e Mamiani — solo per ricordare che al *Primato* non mancarono i triboli e le spine. Tanto più che le critiche non erano solo fondate dalla premessa partigiana, ma toccavano — oltre a numerosi punti particolari del libro — la tesi stessa della effettiva possibilità di realizzare la stessa indipendenza nazionale dal piano della unità federale. I medesimi neoguelfi non nascosero le loro riserve. E Cesare Balbo — che con Gioberti è il maestro del neoguelfismo — rispondeva al *Primato* con le *Speranze d'Italia*, tracciando una cordiale e sensata critica alle tesi politiche dell'amico. Il Farini, ostilissimo, denunciava il falso fondamentale su cui, diceva, poggia tutto il libro, «che non fa motto dell'Austria» mentre l'Austria ha in mano le chiavi del problema: «Se entra nella Lega, addio nazionalità, se ne viene reietta, addio pace». Il Balbo, col suo buon senso acutissimo, faceva osservare a Gioberti che, in via di fatto, il primato politico d'Europa non era detenuto dall'Italia, che non pareva probabile che l'Italia a breve scadenza potesse guadagnarlo, e che, quindi, positivo e inderogabile compito degli italiani fosse la difesa del primato spirituale e quella della indipendenza del Papato.

◆

Nonostante le ostilità accanite che accolsero il libro e le deficienze evidenti e documentate di cui esso è ricchissimo, il *Primato* è uno dei pochissimi libri che esprimono perfettamente il genio di un'ora memorabile. Nella storia dell'Italia moderna, solo le *Mie prigioni* possono stare a fianco di esso e piace pensare che non a caso Gioberti dedicava il *Primato* «al divino Silvio, da Dio eletto, fra le corruttele e le codardie dei tempi, per dare agli uomini una novella prova della sua potenza».

Eloquente, caldo, appassionato, il *Primato* parlava a tutti gli italiani chiamandoli a raccolta per l'Italia. La *questione italiana* s'imponeva, ormai, al mondo. Sotto l'impeto di vicende che avevano mutato il volto dell'Europa, una coscienza nuova si era foggiata nell'Italia pensante e voci nuove — di poeti, di letterati, di filosofi, di politici — s'erano levate non tanto a profilare un programma di azione immediata, quanto a precisare alcuni impulsi profondi che tendevano a realizzare una nuova posizione dell'Italia nella vita delle nazioni: un'Italia libera dalle sopraffazioni straniere che lungo i secoli l'avevano, con opposte vicende, insidiata; una rinascita della nazionalità potenziata dalla tradizione più antica e più viva, quella cattolica, una iniziativa politica rappresentata dalla monarchia sabauda.

Queste idee si polarizzano e si fondono nel *Primato*. Cominciato con lo scopo di stendere un opuscolo sul Papato, le idee e i fogli — come avveniva sempre al Gioberti — si accumulavano vertiginosamente e ne venne fuori un volume che è tutto un commento vibrante ed ardente ad un pensiero fondamentale che agita la mente del filosofo nel pieno delle sue tumultuose speculazioni e che, alla vigilia del *Primato*, egli esprime così: «Il principato intellettuale d'Europa, e per essa d'ogni paese costumato e gentile, appartiene direttamente all'Italia, non già solo per qualche vanto di natura o di fortuna, ma perchè la coltura nostra, essendo opera del Cristianesimo, e abbisognando del suo concorso per durare, crescere e propagarsi, ivi dee risiedere il sovrano motore di quella gran macchina, dove la religione ebbe culla, stanza, regno non interrotto, e donde mossero le sue colonie fino agli estremi del mondo».

Intorno a questa idea madre gravitano, per connessione più o meno diretta, tutte le idee del *Primato*, disposte secondo lo spirito della filosofia giobertiana espresso nella formula famosa *l'ente crea l'esistente*. Occorre però rilevare che per quanto sia intima e costante la ispirazione delle sue travagliate speculazioni ontologistiche, Gioberti sa avvicinare il lettore con la potenza di suggestioni indipendenti dalla sua filosofia: il sentimento della Patria e quello della Fede, la coscienza dei grandi compiti che spettano agli italiani per le congiunte glorie dell'Italia e della Chiesa. Il libro traeva la sua efficacia anche dal fatto che non era un'improvvisazione e che i termini ideali della visione giobertiana erano stati fissati fin dal 1812 dal più profondo teologo laico dei primi decenni del secolo, Giuseppe De Maistre. Questi aveva intuito la nascita dello spirito nazionale italiano: «nato dalla rivoluzione, sarà presto il protagonista d'una grande tragedia»; aveva asserito che il suo Re, il Re di Sardegna, «non era straniero in nessuna parte d'Italia»; aveva nel celeberrimo libro sul Papa (1819) affermato che la funzione storica del Papato in Europa è saldamente collegata con la naturale «missione» di proteggere la nazionalità italica.

Questi tre termini — Italia, Piemonte, Papato — Gioberti anima in una sintesi incandescente fatta di storia e di poesia, di pensiero e di azione. Il neoguelfismo è alla vigilia della sua prova: il 48 è alle porte. Tre anni dopo il *Primato*, 1846, ascende sulla Cattedra di Pietro Pio IX al quale le pagine del libro non sono ignote. Nel nome di Pio e di Carlo Alberto, la causa del Risorgimento realizza il suo momento più squisitamente popolare. E' veramente un momento, un attimo, che non si ripeterà. Ma basta, esso, per dare al moto nazionale una consacrazione storica. Quando, nel 1849, il neoguelfismo sarà sconfitto a Novara e a Roma, Gioberti ha già spostato l'angolo visuale del *Primato*: i *Prolegomeni*, 1845, aprendo l'aspro conflitto con la Compagnia di Gesù — e non già solamente contro i Gesuiti di tendenze avverse al programma nazionale — segnano la via di un allontanamento progressivo dalla solidarietà con il Papato. Tuttavia, Gioberti, come uomo politico, resta fedele alle direttrici del *Primato* fino alla caduta della Repubblica romana: è suo il concetto che a Roma debbano affluire i volontari di tutta Italia affinchè il Papa sia restituito al Trono di San Pietro per opera di italiani. Gli eventi volsero avversi al proposito giobertiano, ma intanto a Roma si verificò questo paradosso: che a combattere i francesi si trovarono fianco a fianco quelli che volevano far saltare in aria la «moschea» di San Pietro, e quegli altri che volevano ripristinare il principato civile del Papa.

Comunque, il *Primato* fu, sul piano politico, il libro dell'unità federale; fallita, questa, a Novara e a Roma, impostasi per ineluttabile logica dei fatti l'altra possibilità, l'unità statale, Gioberti scrisse il *Rinnovamento*. Questo è il libro della seconda fase del Risorgimento, quella che si chiude nel 1870. E sono evidenti le ragioni — e non sono solamente ragioni di stile — in virtù delle quali il *Rinnovamento* non è, come il *Primato*, un libro decisivo, il libro rappresentativo di un'ora storica. Esso nemmeno sfiora l'anima del popolo italiano.

◆

A cento anni di distanza, non è difficile riconoscere che il *Primato* è tornato ad essere un libro vivo il giorno 11 febbraio 1929. Fuori di quel particolare piano politico che non ebbe fortuna, il libro, sul piano storico e religioso, ha pagine profonde ed eloquenti che non passano; e sono quelle che, riflettono l'idea animatrice del Primato italiano dovuto alla vocazione cattolica di Roma. Senza dubbio, anche in queste pagine immortali occorre, qua e là, amorzare l'iperbole; quell'iperbole che è, diremmo, coessenziale con il pensiero e con l'arte di Gioberti e che tanto contribuì a suscitare, intorno al libro, quella effusione di frenesia che ne fece il libro di un popolo.

Ecco. L'Italia e la Chiesa. La Provvidenza le ha fatte incontrare a Roma, quando a Roma veleggiarono, per divino istinto, Paolo e Pietro. I vincoli che congiungono, quindi, l'Italia e la Chiesa hanno qualche cosa di particolare che li distinguono da quelli che congiungono, effettivamente o virtualmente, la Chiesa e le altre Nazioni. Su questo «qualche cosa» Gioberti insiste, ed efficacemente e giustamente, perchè l'Italia è la prima chiamata al Vangelo, tra le nazioni europee, è la «nazione sacerdotale» perchè da essa partono i primi missionari e costruiscono, e fanno l'Europa e per mezzo dell'Europa il mondo cristiano. Il primo ciclo della storia della Chiesa si esprime così: «L'Italia crea l'Europa cristiana e moderna». L'Europa, pervenuta a maturità, si distacca dalla Chiesa e rinnova «il dissidio delle Nazioni e delle stirpi, già composto dagli influssi cattolici». Sopraggiunge il secondo ciclo — che da oggi deve occupare il millennio — nel quale «l'Europa torna all'Italia», conquistando alla Fede il barbaro Oriente e ristabilendo l'armonia tra cielo e terra.

L'iperbole da smorzare. Basta un accento e la relazione tra la Chiesa e l'Italia si muta in equazione: la Chiesa diventa una creazione italiana, il Cattolicismo un *prodotto italiano*. Cioè, con mostruosa inversione, il termine universale, Cattolicismo, è ridotto e negato nel termine particolare. Il Cattolicismo, cioè, è distrutto. Da Gioberti ad oggi, una zona sempre più vasta della coltura acattolica ed anticattolica è dominata da questo insidioso e rovinoso sofisma che trasferisce sul terreno scientifico il principio giuridico della Cristianità dispersa: *cuius natio eius religio*.

Nulla di più funesto, oggi, alle sorti del Cattolicismo — diciamo, s'intende, in quanto si riferisce alle nostre responsabilità di uomini — quanto questa beffa del Cattolicismo «prodotto italiano»; nulla di più *dannoso, anche, alla grandezza spirituale* dell'Italia e alla dignità del suo dovere religioso. L'Italia può e deve essere in grado eminente rispetto alle altre nazioni, la «nazione sacerdotale» non già perchè abbia ad esportare i prodotti del suo genio latino e mediterraneo — intendiamo i *prodotti religiosi* — ma perchè deve diffondere per *tutte le terre il* Verbo universale del Signore di tutti i popoli; il Verbo al quale essa, col suo genio latino e mediterraneo, ha innalzato monumenti sublimi di scienza, di arte, di santità.

Qui, senza iperbole, sono le essenze imperiture del Primato — libro e cosa — *e qui il Papato vigila, a salute di tutte le nazioni, e in particolare a salute d'Italia.*

PAOLO DI BORGO

Il popolo non è poeta?

«VEXATA quaestio», come si suol dire quella della poesia popolare; nè la presente nota presume apportare luce nuova o soluzioni impreviste al problema tanto dibattuto tempo fa, e ripreso talvolta da qualche critico. Per conto mio intendo soltanto rendermi interprete della meraviglia da cui sono stato colto leggendo, nel prologo della seconda antologia poetica di Juan Ramón Jiménez, la proposizione seguente: «non esiste poesia popolare, perchè il popolo non sa creare, ma semplicemente imitare». Chiarire questa affermazione riducendola alla sua vera sostanza gioverà a far *conoscere alcuni aspetti della poesia* contemporanea spagnuola nei suoi rap*porti con le tendenze folcloristiche.*

Juan Ramón Jiménez è una delle figure più spiccate del mondo poetico d'oltre Pirenei e rappresenta, con pochissimi altri valori viventi, quali Azorin e Pio Baroja, la generazione del '98, che dalla catastrofe spagnuola tentò nuove vie di rinascita nazionale. La sua poesia, sintesi mirabile della tradizione popolare spagnuola e degli orientamenti nuovi affacciatisi in Ispagna d'oltre frontiera, può essere considerata quale una delle manifestazioni più pure e più semplici della letteratura contemporanea. Nello svolgimento della sua opera è chiara la mèta, cui l'artista ha teso, in un anelito incessante di ridurre l'espressione poetica alla aderenza essenziale e trasparente con il sentimento interiore. Se, in Ispagna, il Romanticismo ha creato una corrente di esuberanza sentimentale e di complessa composizione strumentale, Juan Ramón può dirsi lo spirito vivace e severamente compreso della reazione a tutto ciò che è superfluo, sovrabbondante. In lui è l'intensità di sentimento palpitante nel crogiuolo material*mente povero, rudimentale della frase* e del ritmo. A forza di depurare, di limare il suo canzoniere si caratterizza per una cristallinità ed una sobrietà atte a scoprire in pienezza la sostanza lirica della sua poesia. Con lui le correnti eleganti ed armoniose del Rinascimento spagnuolo, simboleggiate da Garcilaso de la Vega e da Luis de Leon *confluiscono, come pure in lui troviamo* raccolte le risonanze di tutta la tradizione popolare spagnuola e le esperienze della scuola simbolistica francese. Poeta di vitalità molteplice e sentita confessa il suo amore per le creature umili e povere, per gli esseri disprezzati, ed in essi trova la forza della sua trasumanazione, e questo perchè vi sa cogliere i riflessi dell'Infinito.

Le premesse che ho esposte a far conoscere l'anima di Juan Ramón servirebbero però a confondere definitivamente le idee, quando si ponga mente alla affermazione da cui prende le mos- passione per la semplicità con la sua se la presente nota. Come conciliare la negazione recisa a proposito dell'arte popolare?

Fra le nazioni in cui l'elemento popolare è riuscito a vivere, o meglio ancora, a sopravvivere, dobbiamo contare, e fra le prime, la Spagna. Anche quando fra noi, italiani, la ricerca della bellezza idealizzata del Rinascimento, o della pseudo-poesia stupefacente nel Seicento innalzava barriere tra il popolo e la vera arte, in Ispagna invece il popolo continuava ad essere, in certa misura, l'unico protagonista della creazione artistica, sia negli strati più alti che in quelli più modesti. Parlando del popolo è evidente che lo si deve considerare sotto due aspetti, almeno per quanto concerne l'argomento di cui ci occupiamo, voglio dire, in un primo senso affermando che esso, nei suoi costumi, nelle sue vicende, nella sua *spiritualità, nella sua incultura è il* più insistente ispiratore, ed in un secondo, *e non meno sostanziale, significato, il* popolo stesso, negli artisti che via via da lui provengono, è il creatore di buo*na parte del patrimonio artistico spa*gnuolo.

In poche letterature, forse, come in quella spagnuola, ed in modo speciale durante alcune epoche della sua storia, il canto popolare, sia perchè creato da unità uscite dal seno del popolo e dotate di immutata identità di sentimenti e di interpretazione con il suo insieme, sia perchè sensibile nello scorrere dei secoli ai rinnovamenti che la nazione *subiva, ha goduto di una personalità* artistica così definita. I poeti stessi di più ampia fama non solo vi hanno perennemente attinto ispirazione, ma spesso e felicemente ne hanno raccolto temi e movenze per svilupparle in nuove variazioni. Celebri le cosidette «glosas» di Lope de Vega e dei nostri giorni le variazioni di Garcia Lorca.

Rifacendoci a Juan Ramón ed alla *sua posizione di fronte alla poesia* popolare, dobbiamo dunque convenire che il concetto di popolo su cui si basa il grave giudizio da lui esposto non è certo quello comunemente accettato, cioè come quello della classe sociale più numerosa e più lontana da ogni preoccupazione culturale, bensì come il concetto di un qualche settore di questa classe, settore privo di capacità creatrice e fornito invece di una vernice di cultura, pericolosamente compromettente ogni slancio di spontaneità ed ogni atteggiamento semplice ed ingenuo. Potrà essere vero che il popolo imita, soltanto quando esso sia privo di personalità, ma non mai quando *la sua coscienza desta suggerisce nella* sua freschezza immagini e forme scaturite da sentimenti verginali ed immediati.

Del resto rimane sempre indiscutibile l'opinione che l'artista sia spesso pessimo critico e questo potrebbe essere il caso di Juan Ramón, mosso dallo scrupolo di tutelare i diritti dell'opera d'arte davanti all'esigenza dell'originalità. Ed il nostro poeta, reazionario in fondo al Romanticismo, la cui ideologia in fatto di popolo costituisce una penosa degenerazione, deve aver obbedito più che ad altro ad un movimento di estremistica sconfessione non già del popolo, ma delle astrazioni perniciose cui l'Ottocento, sopratutto in Ispagna, aveva bruciato più di un granello d'incenso a sproposito.

Troppo stona la presa di posizione di Juan Ramón vicino all'illuminato contributo apportato dalla critica spagnuola nella contesa sulla poesia popolare, concretata sopratutto dagli aggiornamenti di Ramón Menéndez Pidal.

GIOVANNI MARIA BERTINI

UN EPISODIO STORICO QUASI IGNORATO

PIO VII APPRODA IN ISTRIA

A METÀ circa della frastagliata costa occidentale istriana, fra Cittanova — l'antica Aemonia *— e Punta del Dente, s'apre il Porto Quieto, così chiamato dal fiume omonimo, che vi sfocia. Dista dalla fronteggiante Malamocco da settanta a ottanta chilometri; e poichè nelle vicinanze dell'imboccatura, larga due chilometri, raggiunge la profondità di venti metri, può ospitare navi di stazza anche considerevole, che vi trovano un sicuro rifugio, massime quando imperversano i pericolosi venti australi. Sulle colline circostanti si slanciano, affilati come punte di matite gigantesche verso il cielo gli eleganti campanili veneti delle amene borgate di Verteneglio, Buie e Grisignana: quest'ultima, dai suoi 288 metri, vera sentinella e spia del sottostante Porto Quieto, nel quale non entra barchetta, per quanto piccola, che non sia di lassù avvistata subito.*

La notte avanti il 12 giugno del 1800, l'Adriatico superiore era stato sconvolto tremendamente da un violentissimo fortunale di ostro, e siccome il turbine continuava a infuriare con indiminuito impeto, fin dove l'occhio poteva arrivare, il mare appariva completamente deserto.

Al placido scopo di goderselo beatamente standosene al sicuro, l'Ammiralgio del Porto di Cittanova, più tardi semplice o-g ale di sanità, armatosi del cannocchiale di servizio, era solito sulle semidiroccate mura della città, tirandosi dietro il podestà e qualche altro maggiorente del luogo: provenienti dal largo e spinti dai venti scatenati, i cavalloni dalle bianche creste venivano a infrangersi ai piedi della cinta, che ne tremava tutta, con fragore di tuono

— Tempo da pirati! — mormorava il buon uomo con l'occhio incollato alla lente del suo strumento. — Con questi sibili, chi ha giudizio, non si muove!... Oh! oh! — esclamò ad un tratto, fissando più attentamente un punto dell'orizzonte.

— Che cosa vedete? — fece, curioso, il podestà.

— Un grosso veliero si dirige a Porto Quieto col vento in poppa e fra un'ora sarà qui: dalle dimensioni e dalla forma la direi una nave da guerra...

— Nave da guerra! — ripetè meravigliato il primo cittadino.

— Son tre anni che non ne giungono nelle nostre acque!...

— Dal giorno della morte della gloriosa e sempre amata Repubblica Veneta! — conchiuse, con un sospiro di rimpianto, l'Ammiralgio.

Erano le sette di sera e la furia del ciclone accennava a calmarsi.

Il cannocchiale dell'Ammiralgio aveva funzionato bene, perchè si trattava proprio di un «legno bellico», e precisamente della fregata austro-veneziana Bellona*, che, armata di 47 cannoni, con 319 uomini di equipaggio e al comando del N. H. Silvestro Dandolo, tenente colonnello di marina, verso le otto pomeridiane del giorno suddetto entrava, piuttosto malconcia dalla orribile traversata, a Porto Quieto, andando ad ancorarsi, non già nel mezzo del porto, o presso Cittanova, bensì al riparo dell'elevato promontorio di Punta del Dente, dove durò a rollare ancora un bel pezzo prima di mettersi in una calma relativa.*

Riconosciuti il bastimento e la bandiera, l'Ammiralgio scese a precipizio dalle mura, corse al molo, saltò nel suo palischermo, e guadagnata a forza di remi la fregata, si presentava al Dandolo per offrirgli, come d'obbligo, i propri servigi.

Poco dopo rientrava in città recando la incredibile notizia che con quel veliero era giunto a Porto Quieto, il Papa in persona, con numeroso seguito di cardinali, e accompagnato dal marchese bolognese Ghislieri, ministro plenipotenziario austriaco. Pio VII! e a conferma di quanto riferiva, aggiungeva che sull'appartamento del Pontefice, sistemato sul cassero della Bellona, troneggiava una tiara di proporzioni colossali: attenzione, non del tutto disinteressata, del barone de Thugut, gran cancel-



«PIO VII SBARCA AD ANCONA DOPO IL FORTUNOSO VIAGGIO PER L'ADRIATICO» (CIVICA RACCOLTA DELLE STAMPE, MILANO)

liere della Corte viennese, che sperava, anche con quest'atto di cortesia, d'indurre il nuovo Papa a cedere le Marche e le Legazioni all'Austria.

Legname e chiodi sprecati.

Ma dall'«aereo poggio» di Grisignana, l'ingresso a Porto Quieto della nave da guerra austriaca non era sfuggito all'occhio vigile del parroco don Michele Dubaz, che nell'insolito arrivo subodorando qualche cosa di anormale, spediva subito al mare un suo fidato con l'ordine d'indagare sui veri motivi che avevano costretto quella fregata a sostare nelle acque di Porto Quieto, parendogli impossibile che quel «po' di maretta» potesse impressionare uomini avvezzi alle collere spaventose degli oceani sconfinati.

Sei giorni prima Pio VII, s'era imbarcato a Venezia, dove il 14 marzo era stato eletto Papa, sulla Bellona *insieme con lui erano i cardinali Braschi, Caprara, Pignatelli, Borgia, Doria, vari prelati, fra cui il celebre Consalvi, già Segretario del Conclave e in allora Pro-Segretario di Stato, e verso le ore 8 la fregata si era mossa in direzione del porto di Malamocco fra il tuonare delle artiglierie e il suono di tutte le campane della città.*

A bordo si era accomodato alla meno peggio anche il bolognese marchese Ghislieri, ministro plenipotenziario austriaco, il quale dal Thugut aveva avuto il mandato d'importunare, durante il viaggio, l'augusto Passeggero con il noioso ritornello della cessione delle Marche e delle Legazioni all'Austria.

«Giunta la fregata a Malamocco», narra Mons. Giacomo Bonifacio, defunto parroco di Capodistria, in un raro quanto prezioso opuscolo, da lui scritto, su questo interessante argomento, nel 1900, «e precisamente al porto di Spignon, l'avveduto comandante, atteso il minaccioso stato del cielo e del mare, non si sentì di avventurarsi alla rischiosa uscita dalle lagune con cotanto prezioso deposito. E qui aspettò che il tempo si mettesse al bello ed il mare ritornasse calmo».

Appena l'11 giugno la Bellona levava le ancore e spiegava le vele per allontanarsi definitivamente dai lidi veneti. Puntò dapprima verso levante, dirigendosi quindi verso mezzodì; ma ben presto i venti australi, soffiando con estrema violenza, resero impossibile la rotta verso Pesaro, dove, secondo i patti sottoscritti con il Gabinetto viennese, il Sommo Pontefice sarebbe dovuto sbarcare per poi proseguire il viaggio terrestre fino a Roma. Essendogli vietato l'approdo a uno dei più vicini porti delle Legazioni, dove il Papa contava innumerevoli sostenitori, e trovandosi ormai troppo distante da Malamocco, il capitano Dandolo, non sapendo più a quale altro migliore partito appigliarsi, deliberò di lasciar andare la nave alla deriva verso le non lontane coste dell'Istria, ricche di profondi seni di mare, e qui esso, come s'è visto, toccava felicemente la sera del 12 giugno.

Durante la lunga e penosa traversata, Pio VII, quantunque nato in terra ferma, poco o nulla sofferse; moltissimo, invece, il suo seguito. La tempesta era stata di una furia eccezionale, e lo stesso Pontefice, in un Breve diretto a Don Dubaz, parroco di Grisignana, ne rende testimonianza nei termini seguenti: «Quum super mare navigaremus Romam petentes... tempestate rejecti ad Histriae littora fuimus». *Pure una tradizione orale attribuisce l'esagerato ed esasperante rollio e beccheggio della* Bellona *alla fiacchezza con cui l'equipaggio avrebbe obbedito ai comandi del capitano. Il quale, a sua volta, si sarebbe giustificato dichiarando che i marinai non ascoltavano la sua voce, perchè, per la presenza del Papa e dei Cardinali a bordo della sua nave, egli doveva comandare «secondo la prescrizione e non secondo la consuetudine», ossia senza... bestemmiare!...*

Questa versione infirmerebbe l'altra, ufficiale, giusta la quale il Santo Padre, a viaggio ultimato, contento del trattamento avuto a bordo della Bellona*, avrebbe assegnato un generoso sussidio alla ciurma della fregata e proposti il Dandolo e i suoi ufficiali per la promozione al grado immediatamente superiore.*

Pio VII sostò il 13 e 14 giugno a Porto Quieto senza mai allontanarsi dalla nave, ossequiato da pochi sacerdoti, poichè i quattro vescovi diocesani, (Capodistria, Cittanova, Parenzo e Pola) con la maggior parte dei loro canonici, soggiornavano ancora a Venezia, ove si erano appunto portati per presentare i loro omaggi al neoeletto Pontefice. Comunque, nei due giorni che la Bellona *rimase nelle nostre acque, dall'alba al tramonto si vide continuamente circondata da un numero incalcolabile di barche d'ogni stazza e tutte cariche di fedeli accorsi fino dalla lontana Parenzo nella speranza di vedere, forse per la prima e l'ultima volta nella loro vita, le fattezze del Vicario di Cristo in terra.*

La mattina del 15 giugno, salutata entusiasticamente dai Cittanovesi, che gremivano le mura della loro città prospicienti Porto Quieto, e da una folla imponente, calata in masse compatte, dalle alture che a occidente e a oriente accompagnano la foce del massimo fiume istriano, la Bellona partiva alla volta di Pesaro.

Ad approfittare largamente della forzosa fermata del Papa a Porto Quieto furono il parroco di Grisignana e quello della borgata di Torre, sotto la cui giurisdizione stava il piccolo tratto di mare ove si era ormeggiata la nave austriaca.

Il primo, col Breve dd. Roma 11 dicembre 1801, otteneva da Pio VII il titolo di canonico arciprete, nonchè la facoltà di usare il rocchetto e la mozzetta, senza cappuccio, ma dello stesso colore di quella dei canonici della Cattedrale di Cittanova. Gli concedeva inoltre l'anello, il collare, la fascia, le calze violacee e, a speciale ricordo, una medaglia d'argento dorato, la quale nella parte anteriore riproduceva le immagini dei Santi Protettori della Parrocchia, e nella posteriore l'effige della Bellona. *Nel retto, intorno alle figure mezzo rilevate dei Santi Protettori, si legge:* SS. Vit. et Modest. Tit. Eccl. Grisinianae. *Le figure poggiano sopra un'urna, nella cui facciata è scritto:* Theod. Laur. De Com. Balbi Epis. Aemoniae *Nel verso, in cui è riprodotta la* Bellona *con la tiara sul cassero, campeggiano queste parole:* Felix accessus Pii VII P M. Die XII Iun. MDCCC Port. Quiet.

Il secondo, grato al Sommo Pastore dei privilegi ricevuti, volle che sull'architrave della porta della chiesa di Torre fosse scolpita l'iscrizione seguente:

D. O. M. Sua Santità il Sommo Pontefice Pio VII fu in questo Porto Quieto li 13 e 14 giugno 1800.

DOMENICO VENTURINI

I LIBRI

CARLO FELICE CRISPO - *Contributo alla storia della più antica civiltà della Magna Grecia.* Vol. 22 della Collezione di Studi Meridionali, diretta da U. Zanotti Bianco. Roma, 1942, 230 pp. 135×220, 3 carte geografiche L. 25.

(*A. Ly.*) Di Carlo Felice Crispo da alcuni anni si può seguire l'attività scientifica attraverso le pagine dell'*Archivio storico per la Calabria e la Lucania.*

Tutto quel complesso di scritti è stato ora riordinato in un volume denso di contenuto, di materiali, di nuovi problemi

Sono sei capitoli, che trattano ognuno un argomento a se stante, collegati però tra di loro da quel comune sfondo di ambiente e di paesaggio, che è costituito dalla società eterogenea, che si era formata nei centri di fondazione ellenica, avente per scenario la natura così solenne del versante ionico della Calabria.

Raccoglitore paziente ed instancabile di ogni minima testimonianza, il Crispo si rivela erudito e critico indipendente affatto propenso ad accettare enunciati ed affermazioni di altri studiosi, se non dopo aver riesaminato la loro dimostrazione, dovendo assai spesso rigettarla. E la sua padronanza della materia apparentemente arida, un suo particolare intuito, gli permettono di seguire, come già dicemmo, nuovi e solitari sentieri Le vette che attraverso essi raggiunge ed alle quali ci conduce, ben ripagano la fatica spesa, e ci fanno desiderare dalla sua dotta penna ulteriori contributi alla conoscenza della primavera della civiltà nella Magna Grecia.

TEODOSIO DA VOLTRI - *Spirito e vita* in 2 voll. complessive pp. 550. L. 36. Milano, Editrice Ancora.

(*G.*) Sono conversazioni radiofoniche, ognuna delle quali forma una cosa a sè. Linguaggio parlato quindi, piacevole a leggersi, come quando ci s'indugia ad ascoltare una «conferenza» bella.

La parola di Gesù raccolta e commentata in queste pagine è diretta a varie categorie di persone, specie, anzi di preferenza — come avverte lo stesso Autore nella prefazione — a chi entra di rado nel tempio del Signore, forse soltanto per rendere omaggio all'amico defunto o perchè vi è costretto da ragioni di convenienza professionali.

Padre Teodosio ha cercato con queste varie conversazioni, inerenti tutte alla vita dello spirito, di far brillare la parola di Gesù in quelle anime che, pur vivendo assediate da mille affari, sentono l'imperioso bisogno, anche se non si curano troppo di soddisfarlo, d'un po' di spiritualità, e provano un certo sollievo quando si presenta loro l'occasione di udire o di leggere qualcosa che le distragga dalla fatica quotidiana.

«Libro apologetico; qualche volta polemico, ma d'una polemica tranquilla ascetico sempre: mistico, a seconda degli argomenti trattati».

Libro che si legge con interesse e con ansiosa curiosità del bene, quale mezzo di elevazione spirituale.

Parola viva, cuore ardente, anima d'apostolo vibrano in queste pagine ad *maiorem gloriam Dei.*

CINEMATOGRAFIA

PUNTI DI VISTA

ECONOMIE

PASSA una ventata di economie nel mondo del cinema. Economie, possiam dire, imposte dalle speciali esigenze del momento, non derivate da una raggiunta più matura riflessione o nuovo orientamento. Il risparmio, perciò, è poco sentito, vien fatto quasi contro voglia. Lo dimostrano i manifesti pubblicitari murali che, costretti per superiori disposizioni, in un formato ridotto, numericamente sono sovrabbondanti e annullano la preventivata parsimonia.

La mentalità di chi vive nell'ambiente cinematografico è prodiga nello spendere: magari fosse altrettanto nell'ideare vicende originali.

Non neghiamo che esista una scusante. E' quasi una reazione in chi facilmente guadagna e dal poco o nulla si trova repentinamente in possesso di molto denaro, il non badare al costo di quanto ritiene appena piacevole gradito o che consente di risolvere una situazione con maggiore rapidità e minori noie.

Le economie odierne vertono su poche voci: pellicola, vestiario, mezzi di trasporto. Su altre — ricostruzioni fiabesche, arredamento magniloquente — si lascia correre. Vige tuttora il concetto che sullo spettatore la coreografia eserciti un immancabile effetto, attraverso lo stupore.

Sui compensi, tutto è rimasto invariato. I massimi vengono rispettati *pro forma*. La realtà è spesso tutt'altra.

In conseguenza, i costi non accennano a diminuire.

Eppure, dovrebbero risentire una contrazione, se pensiamo alle economie — anche se limitate — su accennate.

Quali sono le ragioni? Molte possono venire individuate nella megalomania, altre in un giro complicato di percentuali, altre ancora negli interessi composti del denaro preso a prestito.

Non è nostro compito entrare nel vivo di taluni congegni, ma riuscirebbe interessante conoscere il computo fra spese veramente oculate e visibili nel definitivo montaggio, e quelle esposte nel preventivo o incorse in fase di lavorazione.

Proprio da un conteggio consimile, sarebbe possibile, apprezzare o meno, l'abilità e coscienza del produttore e suoi collaboratori.

Eppure, in alcuni settori — acquisto dei soggetti, ad es. — impera la più stretta economia. Se si tratta di prevenire un concorrente nell'accaparramento dei diritti di riduzione di un romanzo o lavoro teatrale, la danza delle cifre è rapida, sbrigativa, su un andantino allegro. Se invece si tratta di affrontare l'incognita di un lavoro originale, le trattative sono lunghe, stentate, su un ritmo risicato, più che prudente. Ben pochi osano impegnarsi. Ben pochi hanno occhi per vedere, anzi, per antivedere.

L'economia sistematica nell'acquisto della materia prima è un male comune in tutto il mondo. Un competente ci ha affermato che se i produttori realizzassero tutti i copioni acquistati, dovrebbero triplicare la propria attività. Non abbiamo modo di controllare; comunque, in tal caso, l'economia iniziale si sarebbe trasformata in un successivo sciupio, dannoso perfino all'autore.

Un'altra economia, che si traduce in enorme dispendio, è quella dell'affitto degli oggetti di arredamento. E' ben vero che l'equilibrio di molti produttori è piuttosto instabile e il loro patrimonio è costituito di copiose « farfallette »; tuttavia, dato che un produttore abile nell'evitare i naufragi una volta entrato nell'ingranaggio difficilmente riacquista la primitiva libertà di movimenti, riesce quasi inesplicabile nessuno di essi abbia mai pensato a procurarsi un corredo di oggetti, in modo da sottrarsi ai costosi affitti. Pur conoscendo l'estrema incuria con la quale vengono trattati gli oggetti in temporanea consegna una buona amministrazione non avrebbe dovuto trascurare di liberarsi gradualmente da talune gravose servitù. Se il concetto del nuovo può, sulla carta, giustificare la corrente linea di condotta, in sostanza l'arredamento in circolazione è sempre il medesimo. Rimane, come valido argomento, il non immobilizzo di cospicui capitali, i quali, il più delle volte, esistono soltanto sulla carta.

A queste economie nel campo della produzione, alle quali non abbiamo aggiunto quelle troppo spesso trascurate nell'impiego dei teatri di posa — ritmo più rapido in fase di lavorazione ecc. — non di secondaria importanza è il risparmio che lo Stato potrebbe realizzare senza mancare ai propri impegni. L'indicazione non è nostra: ci è stata suggerita da un amico competente.

Nessuno ignora le pretese degli astri maggiori del cinema. Orbene, allorquando i nomi di questi astri appaiono nell'elenco d'una produzione, automaticamente la pellicola dovrebbe venir privata del beneficio dei buoni di doppiato. La ragione è evidente. Se i produttori hanno tanto denaro disponibile da sobbarcarsi a cuor leggero a taluni oneri, il motivo di beneficiare dell'aiuto statale dovrebbe decadere.

Lo Stato intende aiutare soltanto chi ha veramente bisogno o dimostra originalità inventiva, non chi batte vie vecchie o nuota nell'abbondanza. Se questa poi, sia soltanto apparente, peggio per il prodigo che non va incoraggiato.

L'indicazione non manca di logica. A nostra volta, la giriamo per competenza

V. A.



« LE GROTTE DI POSTUMIA » - *Documentario* — Prod. I.N.C.O.M.

COMMENTI E RILIEVI

Repetita...

ANNI or sono la nota: « Il cinema come fine e come mezzo » riscosse vasta eco di consensi, ma lasciò la situazione invariata.

Ancor oggi il cinema, negli ambienti cattolici di tutti i Paesi, viene considerato un settore d'attività collaterale ad altra maggiore, un campo di lavoro al quale è sufficiente rivolgere qualche ritaglio di tempo, una possibilità di ricavare, se non lauti guadagni, qualche soddisfazione personale, senza soverchie preoccupazioni.

Ben pochi sono gli specializzati, e questi sono il più delle volte lasciati in disparte nei compiti in cui invece, esperienza e competenza dovrebbero presiedere in modo assoluto.

Di quando in quando è spuntata qualche iniziativa, si è talvolta sorpresa la buona fede, si sono ricavati vantaggi più o meno cospicui, poi tutto è rientrato nel silenzio, le acque sono ritornate stagnanti.

Son stati pure scritti volumi, realizzato qualche progetto; ma in un secondo tempo dai medesimi cineasti sono stati negletti, se non dimenticati, i buoni principii. I più, tirano i meno.

Abbiamo l'impressione che tuttora il cinema venga considerato nel campo nostro più un mezzo per mettersi in evidenza, anzichè un fine per conseguire risultati sostanzialmente buoni, radicalmente sani.

Le improvvisazioni continuano, e con esse il malseme del dilettantismo. Si crede, magari in buona fede, di aver idee nuove, d'essere geniali: alla prova del fuoco le fondazioni non sostengono il peso dell'architettura basata su calcoli errati, senza dati tecnici.

Viceversa, proprio nel cinema, da molti ancor oggi considerato con superficialità o sufficienza, per far bene e senza sprechi è necessaria una capacità specifica, maturata in una lunga esperienza e animata da una totale dedizione. Non sono bastevoli entusiasmo o versatibilità.

Se è necessario formare una coscienza cinematografica per sgombrare le menti dalle scorie di un estetismo deteriore, è altresì indispensabile che tutti coloro i quali si avvicinano al cinema abbiano la piena consapevolezza dei doveri che loro incombono. Questa consapevolezza si identifica nella conoscenza di proporzionare le proprie forze in ogni campo sia esso informativo, critico, editoriale.

E' ben vero che oggi la cultura cinematografica non ha modo di venire estesa — la visione delle 23 pellicole a cui si riferì il ministro Pavolini in un suo articolo su Cinema *(V. « Segnalazioni » del 4 ottobre 1942) è rimasta monopolio di pochi privilegiati — nondimeno, nel campo cattolico esistono persone che hanno seguito il cinema dai tempi in cui Benedetto XV di v. m. diede il suo appoggio alla « San Marco », e al cinema hanno dato la propria attività in silenzio, con modestia e anelito di riuscir utili.*

Tutti i mortali possono commettere errori, ma se un pronto riconoscimento può impedire di commetterne altri, ritenersi capaci, senza esserlo, è preoccupante.

In questo caso, il cinema non viene inteso come fine di apportarvi un contributo di personale capacità, di migliorarlo qualitativamente, di affinarlo.

Una pellicola per venire ritenuta artistica — cioè, morale — dev'essere completa in ogni sua parte: tecnicamente, spettacolarmente. Se imperfetta nei requisiti tecnici o non giungendo al cuore dello spettatore, manca della sua ragione di essere proprio, come espressione artistica.

Il linguaggio cinematografico parla agli occhi. I fonogrammi equivalgono ai segni d'una scrittura universale. Le sequenze, se ben raccordate, sono altrettanti periodi di una lingua ovunque comprensibile. Il parlato è un completamento che, sul piano del cinema vero, permette una facile comprensione, anche se tolto.

Proprio in considerazione della conoscenza di queste peculiari qualità del cinema, non di rapido acquisto, nè a tutti consentita, vorremmo che chiunque si avvicina al cinema possedesse, oltre un innato trasporto, una nutrita preparazione, una esatta visione delle rispettive possibilità e vi si dedicasse interamente.

L'abbinamento di diverse occupazioni può alterare anche una spiccata sensibilità cinematografica a detrimento del suo specifico sviluppo.

Volutamente ci siamo astenuti da ogni precisazione; nondimeno è doveroso persuadersi che ogni iniziativa per riuscire soddisfacente, veramente utile, venga svolta da persone competenti. Pio XI di v. m. nella venerata Enciclica « Vigilanti Cura » condannò il dilettantismo. Additò cioè, per il cinema, compiti professionali. E, come ogni professione, esso richiede un precedente complesso di studi teorico-pratici, un'estesa conoscenza nei vari rami della sua complessa formazione, una dedizione assoluta.

Il cinema sembra facile: i fatti provano il contrario.

A. Ll.

INFORMAZIONI

Dalla rubrica « Per voi lettori » di *Cine Nostro* A. III, N. 12 stralciamo questa gustosa notizia: « Il film *Ossessione*, che gira in questi giorni Luciano Visconti con Massimo Girotti, Luisa Ferida, Juan de Landa e *L'ultima curva* con Corinno Luchaire e Michele Simon provengono dallo stesso romanzo: *Il portalettere suona due volte* di James Cain. Vi sono però delle differenze nell'ambientazione e, speriamolo, nella forma cinematografica ».

L'originalità, quindi, di taluni epigoni del più deteriore cinema francese è minore ancora di quanto fosse possibile supporre. A questa vien supplito con una inusitata pubblicità. Forse si ritiene siano sinonimi. In ogni modo, siffatto programma editoriale, non accredita di certo una produzione nazionale.

*

In Italia, l'importazione delle pellicole per la stagione 1942-1943 — ricaviamo i dati da *Le Film* N. 53 — sarà la seguente: dalla Germania da 30 a 40 pellicole; dall'Ungheria da 15 a 18; dalla Svezia da 10 a 15; dalla Spagna da 7 a 8; dal Portogallo da 4 a 5.

E dalla Francia? Rinviamo il lettore a quanto l'E.N.A.I.P.E. diramò a suo tempo nella nota « Relazioni cinematografiche internazionali ».

*

Nella Spagna, con l'inizio del corrente anno, è avvenuta la istituzione del « Noticiario cinematografico español No-Do » alle dipendenze del Vicesegretario dell'Educazione popolare.

Esso apparirà settimanalmente e verrà proiettato in cento cinematografi. Progressivamente, verrà diffuso in tutti i cinema della nazione. La direzione è stata affidata a don Joaquin Soriano.

E' allo studio l'addestramento di speciali tecnici per le riprese.

*

A Berlino — rileviamo i dati da *Centraleuropa* A. VIII N. 287 — « il fisico tedesco Manfred von Ardenne, addetto all'Istituto Kaiser Wilhelm per la chimica applicata alla fisica, ha prodotto in questi ultimi tempi il primo film microscopico-elettronico, che consente di eseguire delle riprese con un ingrandimento 21.000 volte il normale.

Una pellicola ripresa secondo il sistema Ardenne permette per esempio di vedere il fenomeno di fusione e di ossidazione dei metalli e persino lo stesso fenomeno del calore che, come è noto, deriva dal rapido urto di particelle infinitesimali ».

*

A Monaco di Baviera — secondo quanto informa *Centraleuropa* A. VIII N. 287 — alla fine di novembre « si è svolta l'annuale « Settimana del film documentario germanico » alla quale hanno partecipato l'intendente cinematografico del Reich, dottor Fritz Hippler e numerosi esponenti dell'industria germanica. Nel corso della manifestazione sono stati presentati in prima visione non meno di 41 film culturali, proiettati in ragione di cinque al giorno. I film premiati sono sei, mentre numerosi altri sono stati insigniti di premi d'onore ».

*

La società cinematografica bulgara « Ufa » — ricaviamo i dati dall'agenzia *I. E. I.* — chiude il suo bilancio al primo maggio 1942 con un deficit di 171.080 leva. Contro un capitale sociale di 450.000 leva sta un conto creditori di *9,8 milioni di cui 9,75 milioni intestati alla « Ufa »* di Berlino. Il bilancio offre i seguenti dati: impianti 5,6 milioni, debitori 1,1 milioni e **numerario 3,5 milioni.**

SEGNALAZIONI

Un atto di esemplare obiettività giornalistica è quello compiuto da Mestolo (V. *Cinema* N. 157) nel rivolgersi la domanda: « Ci chiediamo soltanto: perchè mai l'attività personale del regista Chiarini viene confusa con quella del Centro Sperimentale? ».

Egli si riferisce al N. 10 (ottobre) di *Bianco e Nero* nel quale, egli afferma, gran parte delle sue pagine sono destinate alla operosità commerciale di quel cineasta, con evidente scopo pubblicitario. Ma, aggiungiamo noi, pure il numero precedente di settembre è ampiamente rivolto ai suoi interessi privati, e quello di maggio-giugno-luglio è addirittura dedicato ad ospitare la sceneggiatura di « Via delle Cinque lune », non di certo un capolavoro del genere.

Ora, a parte che, come direttore del Centro Sperimentale e della rivista stessa, egli dovrebbe dar esempio di un prudenziale riserbo, rimane da considerare il lato morale della questione: la materia cioè, che evidentemente serve d'insegnamento agli alunni di quell'istituto, attraverso quella pubblicazione di carattere ufficiale.

Nessuno ignora le classificazioni, a suo tempo emesse dal C. C. C., sulla pellicola citata e su quella successiva « La bella addormentata » — ambedue furono incluse fra le poche « sconsigliabili per tutti » — eppertanto, a nostra volta, ci chiediamo: fu approvato dalle autorità superiori siffatto programma di studi?

I genitori danno il consenso ai loro figlioli di iscriversi al Centro sperimentale perchè sicuri si tratti di una normale pubblica scuola, fiduciosi vi apprendano nozioni cinematografiche in un'atmosfera di perfetta moralità, non perchè acquistino deteriori concezioni estetiche e perdano ogni sana visione della vita.

Siamo sicuri che alle autorità competenti è sfuggita tale risultante assai più grave e preoccupante del grottesco autopubblicitario. Comunque, siamo lieti che sul più accreditato periodico italiano sia stata sollevata la delicata questione.

*

Sul tema « Importanza del film medio », ci siamo intrattenuti altre volte; ma, poichè un miglioramento non è ancora sensibile, non riteniamo inutile ritornare sull'argomento, riportando qualche passo della nota pubblicata su *Lo Schermo* N. 11.

Dopo l'interrogativo: « possiamo dire che pensiero costante dei produttori della maggioranza dei film italiani sia quello di innalzare il livello artistico... dei film di produzione media? », l'estensore della nota precisa: « La nostra produzione di primo piano ha compiuto e compie progressi sensibilissimi, mentre la nostra produzione media pare si industri soltanto a rimanere nell'ambito di un adattamento, alla meno peggio, del cinema concepito come *muto* e tirato via come *parlato* ». Giustissimo.

Più volte in « Prime visioni » abbiamo veduto esprimere parole di vivo rammarico per la poca accuratezza impiegata nella riproduzione di ambienti, usi e costumi; ripetutamente abbiamo rilevato accenni a un'evidente economia editoriale, che non tornava a vantaggio della produzione stessa. Tali deficienze, anche se non rilevate dal pubblico grosso perchè intento a carpire la battuta salace o ad attendere lo scorcio morbosetto, dovrebbero venir fatte notare da chi concede il nulla osta per la libera circolazione e, più ancora, da chi sovrintende all'assegnazione dei premi statali.

Perciò, approviamo *toto corde* il concetto conclusivo redatto dall'articolista: « Tenere strettamente d'occhio la produzione media, innalzarne il livello, non permettere ulteriormente il potenziamento delle improvvisazioni e delle rifritture facilone ci pare il maggior compito nell'ora che volge, per il cinema italiano, delle autorità statali e corporative competenti che hanno tanto in mano da operare utilmente in questo senso ».

Un avveduto ed energico superiore intervenuto in questo campo, oltre a migliorare il livello della produzione media, riuscirebbe a frenare e correggere talune inclinazioni che non sono affatto esclusivo appannaggio di alcuni registi della cosidetta vecchia guardia. La regia di qualche riedizione porta il nome di giovani esordienti. Questo è per noi l'aspetto quasi più preoccupante della questione.

*

Una nota pungente, ma opportuna è: « Il gusto del *divertente* » a firma Gio Ponti, noto architetto e brillante scrittore, pubblicata sul *Corriere della Sera* del 10 dicembre 1942.

Egli non estende, è vero, le sue considerazioni alla ricostruzione di ambienti e arredamenti cinematografici; nondimeno, l'appunto: « L'attuale imperversare del *capitonné* e di tutto il resto che nelle case ha sostituito l'architetto col tappezziere, l'ebanisteria con la passamaneria... », può venire esteso pure al cinema dove, in questi ultimi tempi, trionfa la moda di trasportare le vicende nel periodo del massimo cattivo gusto, proprio per raggiungere quel *divertente* che il più delle volte manca nelle situazioni e battute delle vicende.

Orbene, è proprio da taluni pseudo antiquari, dal Ponti qualificati « rigattieri », che il cinema preleva tutto « il ciarpame di vasi e vasetti e coserelline » che, nelle intenzioni di molti architetti e arredatori, tenta di formare la cosidetta atmosfera di talune pellicole, ma « che non ha nulla a che fare con l'arte italiana nè antica nè moderna ».

Si capisce, ci riferiamo a taluna produzione definita artistica, a quella con una presunta impronta nazionale italiana che, viceversa, e per la sostanza moralmente discutibile o peggio e per l'oppressione dei fronzoli con cui viene agghindata, manca d'ogni alito di poesia e risente la derivazione da prototipi d'oltre frontiera.

Perciò, se per l'arredamento della vera casa italiana ben s'addice l'ammonimento: « La falsa moneta del *divertente*, del *carino*, del *buffo* non ha mai avuto corso nella tradizione italiana », per estensione, vale per gli ambienti ricostruiti nei teatri di posa.

A quei produttori, registi e arredatori che insistono a spolverare vecchie trame o trasportano nel secolo scorso vicende magari ideate per i giorni nostri, suggeriamo di leggere l'articolo in esame, specialmente laddove l'estensore della nota precisa: « Tutto questo ottocento *divertente* che incanta i sedicenti buongustai non è nemmeno il *nostro* ottocento, esso non è che il basso ottocento, l'ottocento meschino e deteriore, il minore ottocento, è l'ottocento antieroico, l'ottocento che si trastullava con i primi prodotti e le prime mistificazioni dell'industria».

Intanto, la moda attuale mentre impingua molti pseudo antiquari e con la vendita a privati e con l'affitto ai produttori, contribuisce al dilagare del cattivo gusto, nonchè a tarpare le ali a molti giovani artisti d'ingegno.

Perciò, additiamo alla riflessione di chi saprà e vorrà intendere l'auspicio del Ponti: « il mondo diverso e nuovo che si vien generando attraverso sofferenze immense e gloriose vuole voci più schiette ed umane, vuole una bellezza più difficile, vuole per *guida* ed ideale la luce di men fallaci coscienze ». Il cinema che aspira a venir classificato fra le arti maggiori, non deve trascurare anche questo settore. Pure un bello arredamento contribuisce ad elevare il tono della produzione.

S. Zaco.



« LA LEGGENDA DI MONTE CERVINO » - *Documentario* — Prod. I.N.C.O.M.

CENTRO NUMISMATICO ITALIANO
Via Pierluigi da Palestrina, 63 - ROMA
MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE

INSETTI
DISTRUZIONE RADICALE ECONOMICA - Preventivi gratis Facilitazioni a Collegi, Istituti, Comunità religiose - GIANA, Via Nazionale, 243 Telef 485-894

LIBRERIA EDITRICE FIORENTINA
Azienda per la diffusione del Libro
Via Ricasoli, 105-107 r - FIRENZE
Il Reparto Editoriale della Libreria Editrice Fiorentina, divenuto una azienda Autonoma con sede propria, ricorda le sue ultime
NOVITÀ
P. ANGELO CRESI o. f. m.
DONNA FORTE (Meditazioni)
Pagg. 400 (formato tascabile) L. 9
Di P. CRESI ricordiamo:
VERSO LA VITA
Meditazioni per i giovani L. 5,25
VERSO L'IDEALE
Meditazioni per i giovani L. 6,30
SIATE UOMINI
Meditazioni per uomini L. 6,50
SIGNORINE
Orientamenti di vita . . L. 2,30
RAFFAELLO CIONI
S. FRANCESCO DI SALES
500 pagine
Coperta di Pietro Parigi L. 22 —
DUCHAUSSOIX O. M. I.
AI GHIACCI POLARI
La mirabile vita dei Missionari nelle terre polari
16 illustrazioni fuori testo
400 pagine L. 22 —
S. IGNAZIO DI LOJOLA
GLI ESERCIZI SPIRITUALI
a cura del P. TOGNETTI S. J.
pagine 200 (In formato tascabile)
Lire 5,50
Conto Corrente Postale Num. 5.11965

Lavabiancheria "LA SOVRANA"

Una sola persona LAVA SCIACQUA SPREME
INDISPENSABILE a Collegi Istituti Ospedali Alberghi Pensioni Colonie
Massima Economia
CENTINAIA DI REFERENZE
Concessionario R. MAZZONI
Padova - Anghinoni III Telef. 23-588

OTTICO CAV. FELICE ROMANO
ROMA: CORSO VITT. EMAN., 63 - TEL. 41.038 / VIA DEL TRITONE, 90 - TEL. 41.859
OTTICA - FOTOGRAFIA - GEODESIA - CINEMATOGRAFIA
OCULISTA DIPLOMATO
SCONTI SPECIALI ai Rev. Religiosi ed agli ascritti all'A. C. I.
Casa fondata nel 1885

FALAVIGNA
SILO SENZA SILO
RADDOPPIA LA RESA ALIMENTARE DEL FORAGGIO
Chiedere gratis NUOVA *pubblicazione contenente le novità per il 1943 alla*
SOCIETÀ SILO FALAVIGNA - BOLOGNA
(Cercansi agenti)

ernia
IL SUPER NEO BARRERE
SENZA COMPRESSORE contiene ed immobilizza tutte le ernie riducibili, anche scrotali e voluminose. Rinforza la parete addominale rilasciata senza danneggiarne i tessuti.
opuscolo illustrato e prove gratis
ISTITUTO ITALIANO BARRERE s. a.
ROMA, Via Cavour, 57 (Stazione) Telefono 41-925
NAPOLI, Piazza C. Ciano, 32 - Tel. 24-179
BARI, Via V. Veneto, 32-bis - Tel. 11-281
PALERMO, Via Torino, 25 - Tel. 13-137
Richiedesi prescrizione e collaudo medico

contro i dolori da influenza:
Veramon
antidolorifico
efficace anche contro il malessere generale, mal di testa, lombaggine, nevralgie, dolori alle giunture.
Bustina da 2 compresse
Tubo da 10 compresse

Prodotti Schering - Milano
Aut. R.P.Mil.6697 del 6.5.41 XIX

EMORROIDI
E VENE VARICOSE
Trattamento indolore « senza operazione cruenta » con speciale pomata applicata nel Gabinetto Medico Specializzato di via Bertola 39, TORINO
Dir. Comm. Dr. C. CHIUSANO
Visite 10-12, 15-18. Tel. 40-527. (Aut. Pref. Torino 0631).

ULCERA *gastro-duodenale*
CURA MEDICA - Richiedere opuscolo gratuito
Dott. SCHIBUOLA
Visite a ROMA: Via Magazzini 22, quartiere Italia (Palazzo Pozzi) interno 4
Ogni giovedì ore 15
Aut. Pref. Brescia 47775, 1-1-41

MACCHINE SCRIVERE
Addizionatrici - Calcolatrici
Primarie marche, nuove seminuove
Vasto assortimento - Prezzi imbattibili
Vendita anche rateale
Accessori dattilografici - Officina
s|a I.C.M.U. Via Torino - 135 p. I. Telefono 42-325
NEGOZIO: Via Frattina 63 - Tel. 63-538

Dott. LANZ
cura radicale senza operazione delle
EMORROIDI
VENE VARICOSE-FLEBITI
Ore 9-20 - Festivi 8-13 Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34501

SEMPLIFICARE!
Con le nostre lenti RADIAL B
visione perfetta sia da lontano che da vicino.
Adattamento scientifico su prescrizione medica
dall'Ottico di Roma

Comm. V. LA BARBERA
FONDAZIONE UN SECOLO - FORNITORE DELLA CITTÀ DEL VATICANO
UNICHE SEDI: ROMA - SOLO al CORSO UMBERTO 162-163 (tra Via della Vite e Via Frattina) NAPOLI di fronte alla Funicolare di Via Roma, n. 201-202

PROPRIETARI DI CASE
Per l'amministrazione dei Vs. fabbricati rivolgetevi alla
AMMINISTRAZIONE STABILI
SOCIETA' ANONIMA
VIA DELLA CROCE, 24 - ROMA - TELEF. 67-293
Esegue tutte le operazioni inerenti alla conduzione ed amministrazione di stabili - affitti, esazioni, manutenzioni, pratiche legali, tributarie e sindacali - Richiedere informazioni presso gli uffici di amministrazione - Roma, Via della Croce num. 24

ISTITUTO LINGUISTICO ITALIANO
SEDE DI ROMA
IV Novembre 114
Telefono 65.123
LEZIONI DI LINGUE MODERNE
con metodo diretto pratico e rapido
CORSI COLLETTIVI
diurni e serali
LEZIONI INDIVIDUALI
TRADUZIONI

MOBILI FOGLIANO
ARREDATE LA CASA PAGANDO IN 20 RATE
Stabilimenti: MILANO-NAPOLI-TORINO / Uffici: MILANO, Piazza Duomo, 31 - Telefono 80-648
Sede e Direzione Centrale: NAPOLI, Pizzofalcone, 2-F - Telefono 24-685
A RICHIESTA, MOSTRIAMO A DOMICILIO IN TUTTA ITALIA LA RICCA COLLEZIONE DI MODELLI

Il Beato Carlo da Sezze

(*S. G.*) — Nella seconda metà del seicento, e più precisamente dal 1640 al 1670, viveva in Roma un umile Fratello Laico Francescano che lasciò al mondo, insieme agli esempi di un'esimia santità, vivi bagliori di luce serafica. E' questi F. Carlo da Sezze, beatificato da Leone XIII nel 1882 e le cui spoglie mortali sono venerate nella chiesa di S. Francesco a Ripa in Roma, dove domenica 24 corrente si celebrerà solennemente la sua festa. Il Signore si compiacque arricchirlo di doni mistici singolari, e specialmente di una straordinaria scienza infusa.

Nato nel 1613 da pia, ma povera famiglia, nelle pubbliche scuole aveva appreso appena a leggere e scrivere. Entrato nel 1635 nell'Ordine dei Frati Minori della Provincia Romana di S. Michele Arcangelo, aveva sempre atteso ai modesti uffici propri *del suo stato, in qualità di cuoco, di* ortolano o di questuante. Eppure, quando l'ubbidienza gli ordinò di scrivere, egli dettò pagine sublimi, che fecero stupire i più insigni teologi del suo tempo. Leggendo le sue opere, viene spontanea l'esclamazione: «*Sia lode a te, Padre del cielo e della terra, perchè hai nascoste queste cose ai sapienti e prudenti, e le hai manifestate ai piccoli*» (*Matt.* 11, 25).

Più volte mentre scriveva, Iddio lo illuminò direttamente e gli parlò in maniera sensibile. Talora era tale l'abbondanza delle celesti illustrazioni, che, come lui stesso ebbe a dichiarare, avrebbe potuto dettare contemporaneamente a tre persone su diverse materie. Una volta, in una sola mezz'ora, riempì un intero quinterno di fogli. Fra Urbano da Priverno lo vide un giorno, mentre stava scrivendo, alzarsi in piedi e, fisso lo sguardo al Crocifisso, restare immobile per lo spazio di tre quarti d'ora. (*Summ.*, n. 41, 3-8). Non ci sorprenderà pertanto l'altezza della sua teologia. La stessa S. Congregazione dei Riti affermò «doversi tenere per certo che Carlo sia stato insignito da Dio del dono della scienza infusa in modo meraviglioso». Per le opere e per la dottrina, egli può stare accanto ai più grandi mistici della Chiesa, quali S. Teresa di Gesù e S. Giovanni della Croce. Ciò che poi costituisce la caratteristica di tutti i libri composti dal Beato Carlo, osserva giustamente il P. Antonio Maria da Vicenza (*Vita*, pag. 128) è che in essi trovasi congiunta alla profondità del pensiero «una semplicità mirabile di dettatura ed una santa unzione, che soave*mente muove l'anima ad amare Dio*». Nè poteva essere altrimenti, dal momento che egli, com'è noto, nella chiesa di S. Giuseppe a Capo le Case aveva ricevuto da Gesù Eucaristico una miracolosa ferita d'amore.

Non sarà discaro ai lettori ricordare qui, sia pure a volo, le opere principali di questo straordinario scrittore. Per ordine del proprio confessore, nel 1649-50 scrisse le *Tre vie*, in cui parla dei vari gradi o stati di orazione e contemplazione, attraverso i quali il Signore aveva già condotta la sua anima. A questo libro tenne dietro l'altro intitolato *Cammino interno dell'anima*, ampio commento di alcuni canti spirituali, dal Servo di Dio scritti precedentemente in varie occasioni. Per ordine espresso del Signore, compose il *Sacro settenario* (1666), allo scopo di ottenere la «totale riforma dei costumi dell'uomo vecchio, e di ridurlo con santo ordine alla vera perfezione della vita cristiana e unione intima con Dio». In esso tratta di sette settenari, cioè delle sette giornate della creazione, delle sette virtù primarie, dei sette doni dello Spirito Santo ecc. Spesso, durante la composizione di questo libro, il Signore gli fece udire in modo sensibile la sua voce, e lo soccorse per mezzo di S. Teresa (della quale il Beato era singolarmente devoto), che una volta gli dettò alla lettera quello che doveva scrivere. Pure per ubbidire ad una locuzione interna, avuta nel visitare la S. Casa di Loreto, scrisse i *Discorsi sopra la Vita di Gesù Cristo*. L'insigne autore della *Summa Theologica Scoti*, P. Girolamo da Montefortino, che fu censore di quest'opera, scrive: «Nella lettura di questo libro, io debbo confessare che la mia maggior meraviglia non fu nel vedere che un uomo rozzo del tutto nelle umane discipline abbia potuto racchiudere nel sacro suo petto sì gran tesoro di dottrina celeste, chè di simili esempi, quantunque rarissimi, pur se ne trovano; ma nel rilevare piuttosto i pregi intrinseci della dottrina stessa, la quale non posso nascondere che non mi abbia profondamente commosso e sorpreso».

Infine non possiamo passar sotto silenzio l'autobiografia, da lui scritta per impulso divino e per ordine del direttore spirituale, e che intitolò: «Le grandezze della misericordia di Dio in un'anima aiutata dalla grazia di Dio». Questa, come quella della Santa del Carmelo e di Teresa di Lisieux, è per noi preziosissima, perchè ci rivela tutti i segreti e le vicende della sua vita intima. Attraverso queste pagine, se vediamo da una parte l'abbondanza dei celesti carismi che ci po*trebbero far pensare ad una vita privilegiata*, dall'altra ci colpisce la serie mai interrotta di dure prove e tentazioni, che, come noi e assai più di noi, dovette subire, ma che seppe sempre vincere. La sua vita è per noi tutti una scuola pratica di perfezione, un potente stimolo alla vita interiore.

Quali i libri consultati dal nostro fraticello? Li enumera lui stesso nella lettera indirizzata al suo confessore per presentargli il *Cammino interno dell'anima*. «I libri dei quali mi son servito sono stati quattro, che qui dirò a gloria di Dio: il primo è stato la frequenza della SS. Comunione, il secondo il servire la S. Messa, il terzo il Crocifisso, il quarto l'orazione». Spesso gli accadeva che proprio nel prendere in mano la penna, sperimentava una grande oscurità di mente, per cui si sentiva affatto incapace d'incominciare; ma l'aiuto del Signore, da lui invocato, dissipava le tenebre e portava la luce: una prova di più che quanto scriveva non era frutto del suo ingegno, ma della divina grazia.

Se si pensa a tutto questo, e agli altri doni mistici di cui l'Altissimo lo volle adorno, come quello delle estasi e dei rapimenti, dei miracoli, della profezia e scrutazione dei cuori, non ci recherà meraviglia la stima e venerazione universale da cui quest'umile figlio di Francesco d'Assisi era circondato: e' non solo da parte del popolo, ma anche d'insigni personaggi.

Il Cardinal Facchinetti ottenne di averlo per compagno in una sua devota visita ai Santuari di Loreto e di Assisi. Altri Principi della Chiesa non disdegnavano recarsi alla sua cella, per consigliarsi con lui, povero fraticello, in cose di grande importanza, come i Cardinali Donghi, Ro*spigliosi Barberini, Piccolomini, Ricci e* Odescalchi. Anzi vari Sommi Pontefici fecero tesoro dei suoi suggerimenti, e a tal fine lo chiamavano alla loro Corte. Un *giorno Clemente IX, avendolo visto per via*, fa fermare la sua carrozza, per trattenersi a conversare affabilmente con lui. Lo stesso Pontefice lo mandò a Montefalco, perchè vi provasse lo spirito d'una monaca reputata santa.

A Montecassino, dove una volta si recò in pio pellegrinaggio, ebbe particolarissime dimostrazioni di stima da parte di quei Monaci, che vollero benedicesse tutti gli infermi del Monastero.

Del resto la fama della sua santità si era sparsa in molte parti d'Italia e anche fuori, in Francia e in Germania.

CRONACA DI ROMA

NEGLI ISTITUTI DI CULTURA

Il Cardinale Gasparri e la Conciliazione

C. Corsanego alla Dante Alighieri

(*m.*) — Ieri alla Dante Alighieri l'avv. Camillo Corsanego ha tenuto, dinanzi ad un pubblico elettissimo — tra il quale erano S. A. Em.ma il Principe Ludovico Chigi Albani della Rovere, le LL. EE. i Monsignori Giordani e Salvucci; i Rappresentanti delle Ambasciate d'Italia di Germania presso la Santa Sede; S. E. il prof. Ercole, S. E. la baronessa von Bergen, S. E. il Barone Villani, senatori, chiari studiosi, personalità della aristocrazia — una conferenza sul tema: «Il Cardinale Gasparri e la Conciliazione», prendendo lo spunto da una recente opera sulla «storia inedita della Conciliazione».

L'oratore dopo aver premesso che sarebbe stato più proprio intitolare il libro «cronaca della Conciliazione» perchè la storia di un avvenimento non può mai esser tracciata dai contemporanei ha messo in rilievo che questo nuovo *lavoro, il quale reca i testi precedenti* quello definitivo del Trattato e del Concordato, rispecchia il pensiero di una delle alte Parti contraenti ed è quindi unilaterale, pur considerando con simpatia la mente ed il fine che animarono durante le trattative la Santa Sede, ed ha detto che sarebbe altamente auspicabile avere una cronaca riguardante l'opera della Santa Sede stessa. Ma poichè tale storia non sarà possibile farla che tra qualche generazione, allorchè i documenti indispensabi*li saranno posti a disposizione degli* studiosi, egli si sarebbe limitato a delineare un semplice capitolo di questa cronaca così come potrebbe essere vista dall'altra Parte, valendosi del permesso accordatogli di accennare, soltanto accennare, a qualche documento visitato dal Card. Gasparri e ad altri appartenenti al Conte Santucci, giurista e professionista illustre, il quale come amico del Porporato ebbe parte considerevole nella preparazione dell'avve*nimento*.

Il Cardinale Gasparri meritò ampiamente la sorte di firmare i Trattati Lateranensi per la formidabile preparazione giuridica che ne faceva uno dei più illustri giurisperiti del mondo moderno; egli infatti nel lungo insegnamento all'Istituto Cattolico di Parigi fuse l'insegnamento del diritto canonico a quello civile con una riforma quanto mai felice; dato che nei paesi latini, per il prevalere della mentalità lai*ca, i due rami della stessa scienza era*no scissi e il diritto canonico era nelle Università ignorato.

Professore di grido ebbe come uditori diplomatici e giuristi insigni del centro Europa e diede grande contributo a questioni che ben presto dal campo religioso dovevano entrare in quello civile con una importanza insospettabile: basterà ricordare i suoi studi sul diritto matrimoniale, tra l'altro sul matrimonio per procura che, a causa della guerra, ha avuto grande diffusione. Ma l'opera principale, alla quale la fama del Gasparri è legata nei secoli è la promulgazione del Codice di Diritto Canonico. Si può ben *dire che pur valendosi dell'opera di* 5000 collaboratori egli è l'autore del nuovo Codice: non si trattava di riformare o aggiornare raccolte precedenti; ma di vagliare una massa enorme di disposizioni sovrapposte, modificate, abrogate, un groviglio da districare per vedere quali parti di esso fossero in vigore, quali cadute e trarne un codice nuovo che avesse funzione in tutto il mondo e che, dopo anni ed anni di lavoro intenso, formidabile, fu promulgato e costituisce una delle più grandi glorie italiane.

L'avv. Corsanego ha fatto poi una acuta disamina della situazione politica religiosa derivante per la Chiesa dall'aprirsi della Questione Romana, ed ha indicato tre stadi di essa.

Nel primo periodo, subito dopo l'occupazione della città eterna e l'ondata imperversante di anticlericalismo vi è, logicamente, un grande smarrimento; sotto Pio IX e sotto gran parte del pontificato di Leone XIII l'atteggiamento della Santa Sede è esplicitamente ispirato ad una esperienza più che millenaria confermata dalle tristissime circostanze di allora. Ma già allora il Gasparri, seminarista, cercava nuovi orientamenti. Quello che potremmo chiamare il secondo periodo si aprì per opera di Pio X. Il grande Pontefice ebbe intuizioni superiori e diede alla Questione Romana tra il 1911 e il 1913 un formidabile colpo di timone del quale il pubblico ebbe sentore appunto nel 1913 in occasione della IX Settimana Sociale tenuta a Milano dai cattolici italiani. A quel convegno, presieduto da Paolo Pericoli, in cui tenne la prolusione Mons. Rossi allora Arcivescovo di Udine e oggi Patriarca di Costantinopoli e il discorso di chiusura il Conte Giuseppe Dalla Torre di Sanguinetto allora presidente dell'«Unione Popolare» organizzatrice di quel Congresso di studi, bisogna dare la dovuta importanza. Giacchè Mons. Rossi riassumendo le condizioni essenziali per una effettiva ed evidente libertà ed indipendenza della Santa Sede, insistette su quella giuridica di «una malleveria o caparra di carattere internazionale» senza individuarla esclusivamente in una sovranità territoriale, pur ricor*dando che per mill'anni questa era sta*ta la garanzia della libera e indipendente missione del papato; e il Conte Dalla Torre, accennando al modo pratico per ottenere questa garanzia, affermava ch'essa poteva sempre realizzarsi «per costituzionale volontà del Paese da parte dello Stato, senza che la *sua civile sovranità ne fosse* compromessa»: ciò che era nei voti dei cattolici italiani.

In questa seconda fase che da taluno fu detta «internazionalizzazione» delle Guarentige, questa internazionalizzazione non pare fosse l'idea del Papa. Il Cardinale Gasparri aveva scritto al conte Santucci di studiare e preparargli uno schema nel quale la soluzione della Questione Romana avesse carattere internazionale e il Santucci un mese dopo inviò un memoriale rilevando l'impossibilità di tale soluzione: a parer suo l'unica soluzione era un trattato bilaterale tra la Chiesa, la quale come società perfetta è in grado di autotutelarsi, senza bisogno di interventi esterni, e lo Stato Italiano.

Il Cardinale fece suo questo progetto e la comunicò a Benedetto XV che, salito alla Cattedra di Pietro, lo aveva scelto, dopo la morte del Ferrata, a suo Segretario di Stato. Giacomo Della Chiesa, figura grande di Pontefice e di giurista comprese e accettò l'idea, si entrò così nella terza fase: quella del trattato bilaterale.

Al principio della guerra mondiale, ha detto l'oratore, le Potenze in guerra con l'Italia si dissero intenzionate di risolvere la Questione Romana. Benedetto XV avvertì per mezzo del suo Segretario di Stato che la Santa Sede *attendeva la soluzione non dall'intervento di armi straniere*, ma dal senso di giustizia del popolo italiano.

Allorchè la Santa Sede non fu chiamata alla conferenza di Versailles e molti videro uno scacco della diplomazia vaticana in quella che fu, invece, una singolare e provvidenziale disposizione divina, il Cardinale sondò il terreno e fece interpellare da Mons. Cer*retti, allora Nunzio a Parigi*, l'on. Orlando, Capo del Governo Italiano, il quale dichiarò che non era alieno dal considerare *la possibilità di trattative* bilaterali. Mons. Cerretti fu chiamato a Roma d'urgenza ed ebbe due fogli protocolli scritti dal Cardinale con un primo abbozzo di Trattato e di Concordato che furono presentati ad Orlando all'Hôtel Ritz; il Capo del Governo Italiano diede un parere favorevole in via di massima, ma per la caduta del Ministero le trattative non poterono essere iniziate.

Una mattina non eccessivamente lontana dalla Marcia su Roma nello studio privato dell'avv. Santucci si svolgeva, alle 8, un incontro storico: dai due accessi all'appartamento, uno in via del Gesù, l'altro in piazza della Pigna salivano due uomini: l'uno era il Rappresentante della Chiesa, il Cardinale Gasparri; l'altro il Capo del Governo Italiano, l'on. Mussolini. Nell'incontro e nel lungo colloquio che ne seguì caddero molte pregiudiziali e fu spianata una via che sembrava fino allora impraticabile.

L'oratore accenna ai collaboratori fedeli che da parte dell'Italia e del Vaticano si dedicarono alle trattative: al barone Monti, all'avv. Pacelli, e ricorda l'interessamento augusto e costante di *Pio XI* che le seguì giorno per giorno; ma colui che della tesi ebbe l'incontrastata paternità, colui della Conciliazione fece il sogno della sua vita e lo volle consacrato nel suo stemma, scegliendo la mano che porge il simbolico ramo d'olivo fu il Cardinale Gasparri.

Allorchè al Laterano furono segnati gli accordi, ad un certo punto il Cardinale Gasparri si appartò in un angolo. L'avv. Corsanego vedendo la ripresa cinematografica della cerimonia fu punto dalla curiosità e domandò, un giorno, al Cardinale che lo onorava della sua benevolenza, perchè si fosse recato in quell'angolo. E il Gasparri, gli confidò, semplicemente, che, al realizzarsi di quel sogno, vedendo coronate tante sue fatiche, fu preso da uno scoppio di commozione, irrefrenabile, che volle celare all'operatore cinematografico.

Cedendo all'insistenza dell'uditorio l'avv. Corsanego ha poi rievocato alcuni gustosi aneddoti sul Cardinale che costituiva una smentita vivente alle idee di molti superficiali sulla diplomazia e sui diplomatici vaticani; era un uomo alla buona ed arguto, padre e consigliere di diplomatici, finissimo ed astuto, mai ingannatore, umile e lieto delle sue modeste origini ma conscio della sua grandezza. E lo dimostra la lapide che, vivente, volle sulla tomba: «Suscitans a terra inopem et de stercore erigens pauperem, ut collocet eum cum principibus, cum principibus populi sui».

Conferenze

Istituto Romano. — Domenica 24 corr. a cura dell'«Istituto Romano per l'istruzione popolare gratuita» Giorgio Marincola Mauro parlerà sul tema: «La Religione dei Grandi Italiani».

L'interessante conferenza avrà luogo alle ore 15.30 nella sala gentilmente concessa in piazza S. Agostino 9. Tutti possono intervenire.

* * *

Studi Romani. — Lunedì 25, alle ore 15.45, al Reale Istituto di Studi Romani nell'Oratorio del Borromini alla Chiesa Nuova, il prof. Alberto M. Ghisalberti terrà una lezione del corso «Roma nel Risorgimento» sul tema: «Riforme e costituzioni». L'ingresso è libero.

* * *

Ardea. — A cura delle Associazioni Alma Roma e Ardea il prof. Vincenzo Musella, pubblicista cieco, parlerà domenica 24 corr. della Patrona d'Italia e della grande importanza dei suoi scritti nei riguardi della letteratura italiana. Convegno alle ore 15.30 al Collegio Romano. Tutti possono intervenire.

CRONACHE D'ARTE

ADRIANO. — Il grande pianista Edwin Fischer suonerà domenica (ore 16) all'Adriano, svolgendo con l'orchestra diretta da Antonio Pedrotti un programma composto di due vaste composizioni, «Concerto in si minore» di D'Albert per piano e orchestra e «Concerto in si bem. maggiore» di Brahms per piano e orchestra. E' valido il tagliando n. 17 dei libretti.

* * *

FILARMONICA. — Lunedì prossimo alle ore 16, al teatro Eliseo, avrà luogo il quattordicesimo concerto della R. Accademia Filarmonica. Vi prenderanno parte la nota cantatrice mezzosoprano Arminia Werber e la giovane arpista Teresa Brambilla. In programma musiche del più alto interesse, sia per canto che per arpa. Al piano il maestro Michele Minucci.

* * *

AMICI DI CASTEL S. ANGELO. — Domani domenica 24 corrente, ore 16, musiche di Laura Breschi, interpretate dalla pianista Silvana Cancellieri, dalla violinista Anna Maria Cotogni e dagli artisti lirici soprano Adriana Guerrini, tenore Manfredo Pons de Leon. Collaborerà al piano Bianca Cocchi.

ABBONATEVI
a L'Osservatore Romano

Alla memoria di Paolo Pericoli



Gli imponenti funerali (Foto Giordani)

Continuano le dimostrazioni di cordoglio per la morte del compianto avv. Paolo Pericoli.

La sua eletta figura è rievocata in sentite espressioni che tutte accennano alle particolari virtù dello Scomparso, alla sua ardente fede e al suo spirito di schietta romanità.

Tra i numerosissimi telegrammi pervenuti alla famiglia ricordiamo ancora quelli inviati da S. E. Mons. Arborio Mella di Sant'Elia, *Maestro di Camera di Sua Santità*; di S. E. Mons. Tardini; di S. E. Monsignor Borgongini Duca; da S. E. l'Ambasciatore Guariglia; dal sen. Guglielmi di Vulci, Presidente della Cassa di Risparmio; da S. E. il Principe D. Marcantonio Colonna, da S. E. Mons. Ettorre, da S. E. Monsignor Bianchi, da S. E. il Padre Gemelli; dai Presidenti del Banco di Roma e del Banco di Santo Spirito, dal Sindacato degli Avvocati e Procuratori di Roma, dal gr. uff. Stacchini, e da numerose altre personalità ecclesiastiche e laiche.

Tra le personalità e rappresentanze intervenute ieri ai funerali, notiamo, oltre quelle già segnalate: i Monsignori Monticone, anche in rappresentanza di S. E. Mons. Costantini, Prosperini, Rossi, Figna, Liberati, Filippanti e Trussardi; Don Mastropasqua per l'Opera Don Guanella; i Padri Claretta, Silli, Miccinelli, Rinaldi; Fratel Alessandrini, il rag. Vallania, che rappresentava S. E. Mons. Ruffini; il comm. Mittiga, l'ing. Parisi, l'avv. Parisi, il comm. Carimini, il rag. Giannitelli, il rag. Giacone, il cav. Bubola, l'avv. Barbantini, il dott. Bellotti, il prof. Borromeo, l'avv. D'Amico, l'avv. Farina, il comm. Cipriani, ten. Jacobelli, avv. Traglia, avv. Di Roberto, avv. Mosca, il prof. Canaletti, il dott. *Lerra, dott. De Angelis, ecc.*

Sappiamo che a cura della Gioventù Italiana di Azione Cattolica e del Circolo San Pietro, sarà tenuta, probabilmente nel trigesimo della morte, una commemorazione dell'illustre Defunto.

Ringraziamento

La Famiglia di Paolo Pericoli desidera subito ringraziare con animo commosso e riconoscente i parenti, le Autorità Ecclesiastiche e Civili, l'Azione Cattolica Italiana — e in modo particolare il Circolo S. Pietro, la Presidenza Centrale della Gioventù Italiana di A. C. e la stampa cattolica — gli amici tutti e quanti, da ogni parte d'Italia, hanno manifestato ad essa la loro cristiana, fraterna partecipazione al lutto gravissimo che l'ha colpita per la morte del suo amato Capo.

Circolo San Pietro

Si ricorda che domani domenica, alle ore 8.30 il Circolo «San Pietro» e le Opere annesse si consacreranno solennemente, nella Cappella Borghesiana in Santa Maria Maggiore al Cuore Immacolato della Vergine SS.ma. Celebrerà la S. Messa e officierà la funzione seguente l'Eminentissimo Cardinale Caccia Dominioni.

ROMA SACRA

S. ANDREA DELLE FRATTE

Nella chiesa di S. Andrea delle Fratte domani domenica si esporrà il SS.mo Sacramento per le Quarantore. L'Ora santa sarà predicata da Mons. Signora.

SUFFRAGI

Questa mattina, sabato, alla Chiesa Nuova i PP. Filippini ed il Consiglio di Presidenza dell'Oratorio Secolare hanno fatto celebrare una S. Messa di «requiem» — essendo offerto il divino Sacrificio dal Rev.mo p. Paolo Caresana — in suffragio del Principe don Francesco Camillo Massimo, la cui Casata è legata da storici vincoli di devozione a San Filippo Neri ed alla Congregazione dell'Oratorio.

DOMENICA 24. — *Domenica III dopo l'Epifania.* — S. Timoteo, vescovo d'Efeso e martire, discepolo di S. Paolo. A questo suo discepolo S. Paolo diresse due epistole. — LUNEDI' 25. — La Conversione di San Paolo Apostolo sulla via di Damasco. — S. Anania, discepolo del Signore, che battezzò l'apostolo. — *Esposizione del Ss.mo Sacramento.* 24-25, S. Andrea delle Fratte. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma*: 24, S. Maria della Pietà in piazza Colonna e Nostra Signora del Sacro Cuore a piazza Navona; 25, S. Maria del Popolo e S. Maria della Lettera in S. Pietro in Montorio.

PENSIERO EUCARISTICO: «Sul volto del comunicante quasi trasparisce la divinità, nelle sue parole è una dolcezza e in tutti i suoi atti una soavità che annunziano la presenza di Gesù Cristo: è il profumo di Gesù» (B. Eymard). — PENSIERO MARIANO: «Siccome il Signore, infinitamente ricco, si trova in Maria con tutti i suoi tesori, dobbiamo dire che Essa è la più ricca e la più splendida dopo Dio» (S. Girolamo).

*** *L'A.T.A.G. comunica che nella notte dal 25 al 26 per lavori che verranno eseguiti agli impianti al viale delle Belle Arti le vetture della Circolare esterna in servizio notturno dal viale Mazzini al piazzale delle Belle Arti verranno deviate nei due sensi di marcia per via A. Bertoloni, via F. Denza, viale Maresciallo Pilsudsky, via Flaminia, piazzale Belle Arti ove riprenderanno il loro normale itinerario. Sempre nella stessa notte verranno eseguiti lavori anche agli impianti di via Nicola Salvi e pertanto le vetture della Circolare interna, in servizio notturno, dal Colosseo a via Merulana verranno deviate nei due sensi di marcia per via Labicana, viale Manzoni, via Emanuele Filiberto, piazza Vittorio Emanuele, via dello Statuto, via Merulana ove riprenderanno il loro normale itinerario.*

*** *Le ditte grossiste che negli anni decorsi hanno commerciato farine di castagne e castagne secche sono invitate a prendere immediati contatti con la Segreteria dei Sindacati dell'Alimentazione dell'Unione fascista dei commercianti, Corso Vittorio Emanuele, 101.*

DALLE DIOCESI SUBURBICARIE

Manifestazioni di fede a Castelgandolfo

CASTELGANDOLFO, 22.

Castel Gandolfo ha vissuto una giornata di grazia, che è stata una dimostrazione di Fede ed una prova dello sviluppo che ha avuto nella nostra Parrocchia la divozione al Sacro Cuore. *Un gruppo di devoti e di zelatrici con* a capo il presidente degli Uomini Cattolici della nostra diocesi, Arnaldo Ferretti sentivano il dovere di dare un omaggio di ringraziamento per le grazie ricevute anche in quest'anno a favore dei nostri soldati combattenti. L'anno scorso si inaugurava la bella statua del S. Cuore e fu l'inizio dello sviluppo consolante della devozione nella nostra Parrocchia. Ed ora abbiamo assistito ad un'altra dimostrazione di pietà cristiana.

I parrocchiani concorsero unanimi a raccogliere i mezzi per decorare la statua con una artistica preziosa aureola d'argento decorata di gemme. Fu indetto un triduo propiziatorio; alla prima sera il Rev.mo Mons. Vicario Generale della Diocesi di Albano, benediceva l'aureola e il canonico Cenciarelli iniziava la predicazione. La popolazione accorse devota e riempiva la chiesa tutte le sere. Il giorno conclusivo fu un vero trionfo eucaristico specie durante la S. Messa della Comunione generale. Alla popolazione si unirono pure molti soldati con grande edificazione.

Mons. Vicario Generale di Albano, che volle prendere tanta parte alla festa, impartiva la benedizione eucaristica.

Studiate le lingue

il 1° Gennaio

l'unica rivista italiana di divulgazione linguistica

LE LINGUE ESTERE

ha iniziato la pubblicazione di un nuovo corso per principianti di

TEDESCO - INGLESE FRANCESE e SPAGNOLO

con la pronuncia figurata e la nomenclatura illustrata.

L'Italiano d'oggi deve prepararsi alla nuova Europa che è in marcia. Egli dovrà conquistare i mercati, viaggiare, tenere copiosa corrispondenza, *essere primo fra i primi*. Studi le lingue e ne avrà grande vantaggio.

«Le Lingue Estere» è una bellissima rivista. E' la sola che promuova, diffonda, faciliti lo studio delle lingue con corsi per principianti, corsi superiori, articoli nelle varie lingue, corsi di stilistica, di corrispondenza commerciale, rubriche, concorsi a premio, ecc. Essa pubblica anche un corso di *lingua russa*.

L'abbonamento annuo costa L. 45, e può aver inizio da qualsiasi mese. Chi si interessa alla lingua russa chieda le dispense di russo già pubblicate ed invii anzichè L. 45, L. 50. Riceverà subito coi fascicoli della rivista anche le dispense di russo.

«Le Lingue Estere» è la rivista della persona colta, della casa distinta. Fate che essa entri nella vostra casa inviando oggi stesso L. 45 con assegno, vaglia o versandole sul

CONTO CORR. POSTALE N. 3-24752

Indirizzate sempre ed esclusivamente a

MILANO - VIA CESARE CANTÙ, 2

CASA EDITRICE

LE LINGUE ESTERE

SEMINE 1943

CAROTE, CIPOLLE, POMODORI, PEPERONI, RAVANELLI ed altri ortaggi daranno redditi elevati se tempestivamente seminati e razionalmente coltivati.

La qualità del seme, la preparazione del terreno, sono fattori che l'agricoltore non deve trascurare e per i quali deve provvedere subito.

I VIVAI ANSALONI forniscono sementi selezionate di ogni sorta di ortaggi a prezzi modici.

Prima di impegnarVi altrove chiedete offerta a:

VIVAI ANSALONI - Bologna

Sede e Vivai: Via Oretti, 14, telefoni 22250 - 28612.

Negozio: Via Venezia, 3, tel. 25952.

oppure alle Filiali di:

ROMA - Via Reg. G. di Bulgaria, 5.
REGGIO EM. - Via Vitt. Veneto, 3.
LITTORIA - Via Diaz, 16.

FRANCOBOLLI

acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B. P. Casella 1223 Osservatore.

CASA LENA

Riparazioni Pellicceria
Laboratorio della
SIGNORA ELEGANTE
Roma, Via della Vite, 54, primo piano
Telefono 683610

DE MARCHIS
OROLOGERIA FINE
Laboratorio per riparazioni
Modicità nei prezzi - Garanzia
Vasto assortimento di cinturini in cuoio
ROMA - Via S. Andrea delle Fratte, 7 a - T. 67916

"SUPER" POLTRONE-LETTO
FABBRICA SPECIALIZZATA - VIA UFFICI DEL VICARIO N. 34

midit
Roma - Via Principe Amedeo 70b - Telefono 480652
FORNITURE COMPLETE PER ENTI COLLEGI E ISTITUTI
BRANDINE - MATERASSI - COPERTE
TELE VARIE - ZOCCOLI

PAVIMENTI LUCIDI!!
MOBILI BRILLANTI!
CASA BELLA, usando esclusivamente il nuovissimo prodotto italiano

CERA LIQUIDA A.C.E.

UN SUCCESSO SENZA PRECEDENTI
Richiedetelo presso tutti i buoni negozi.
Fabbricazione dell'AZIENDA CHIMICA EMILIANA
Viale Audinot, 65 BOLOGNA Telefono 23978
Concessionario per Roma e Provincia: RIED Via del Babuino 96 ROMA Telefono 64-670
Rappresentanti in tutta l'Italia

VITA CATTOLICA

Una pastorale del Cardinale Arcivescovo di Milano su la Chiesa e la guerra

L'Em.mo Cardinale Ildefonso Schuster Arcivescovo di Milano, in una Lettera pastorale al Popolo Ambrosiano «contro i propalatori di notizie false sulla guerra» che propalano calunniose insinuazioni contro la Chiesa, rievoca, dopo aver confutate le menzognere assurdità, le esortazioni e l'azione di Pio XI di s. m. e di Pio XII per scongiurare prima il conflitto poi per propiziare la pace e infine quanto il Santo Padre ha paternamente disposto per venire in aiuto dei prigionieri, confortarne le famiglie, alleviare per tutti ovunque sia possibile le conseguenze della guerra.

«La guerra mondiale ha creato nuove situazioni e nuovi bisogni. Il Vaticano ha preso subito posizione: quella medesima che era stata assunta da Benedetto XV durante il precedente conflitto, e che a Costantinopoli gli valse l'onore d'una statua persino da parte dei Turchi! Rimanendo assolutamente fuori e sopra, molto al di sopra, di tutti gli interessi politici che armano i vari eserciti, Pio XII avocò a sè la parte di padre universale dell'umanità dolorante: una specie di alta Croce Rossa Cattolica, anzi la prima e più sublime Croce Rossa, perchè istituita or sono venti secoli sulla roccia del Calvario.

In grazia delle concessioni dei vari governi presso i quali la Santa Sede mantiene delle rappresentanze diplomatiche, i suoi Nunzi o Delegati Apostolici poterono ripetutamente visitare i campi dei prigionieri, non pure da noi, nella nostra penisola Italica, ma anche in Egitto ed in India, sino all'Australia. Naturalmente, il rappresentante del Vicario di Gesù Cristo non si presenta mai in quei campi di concentramento a mani vuote. Egli reca sempre interi carri e vagoni di pacchi di vesti, di viveri, modesti assegni di danaro, oggetti religiosi. S'interessa della sorte dei prigionieri, dei loro bisogni fisici e spirituali; riceve lettere e messaggi in patria alle rispettive famiglie, e più di tutto, sparge su quei cuori ulcerati il balsamo soave della cristiana carità.

Per quanto i soccorsi materiali distribuiti ai prigionieri in nome del Papa possano rappresentare ben poca cosa pel grande bisogno, atteso tuttavia il numero stragrande di codesti soldati, essi importano sempre per la Santa Sede delle somme assai rilevanti, il cui valore è solo superato dal significato morale di codesta sollecitudine del Vicario di Cristo per tutte le vittime della guerra mondiale».

Ricordato siccome «squisitamente commovente» l'episodio che si è ripetuto per due volte, dei prigionieri pellegrini in Palestina, auspice il Santo Padre, e sotto la guida del Suo Delegato Apostolico in Egitto, e illustrata altresì l'altra paterna iniziativa affinchè le famiglie potessero inviare un loro Messaggio natalizio a tanti cari lontani, dopo aver notato che queste due iniziative straordinarie impreziosiscono quella d'indole stabile, cioè l'Ufficio Vaticano di notizie e d'informazioni, Sua Eminenza rileva come per comprendere appieno l'importanza di quest'Ufficio d'informazioni, bisogna calcolarne anzitutto la vastità.

L'Ufficio Vaticano d'informazioni circa i prigionieri

«La sola Archidiocesi Ambrosiana — scrive — ha svolto a tale fine presso l'Ufficio Vaticano oltre 40.000 pratiche. E sì che, dietro Milano, c'è pure tutto il resto del mondo!...

Immaginarsi migliaia e migliaia di padri, di madri, di congiunti, che da più mesi non facevano che piangere sul buio misterioso che avvolgeva la sorte dei loro cari partiti per il fronte, e dai quali non ricevevano più notizie. Sarà morto? Sarà ancora in vita? Languirà su d'una branda in un ospedale nemico, o stenterà forse la vita in un campo di concentramento? Ogni tentativo per avere notizie è rimasto fino allora inutile. Finalmente è il Vaticano che si interessa della cosa, e ci riesce con relativa sollecitudine. Risponde il Nunzio o il Delegato Apostolico espressamente incaricato, e trasmette alla Santa Sede dei veri fascicoli coi nomi e colle notizie dei prigionieri, da lui personalmente visitati ed interrogati al campo di concentramento o all'ospedale. La Santa Sede a sua volta comunica tali notizie o direttamente alle famiglie interessate, o ai rispettivi Vescovi.

Quante volte in Arcivescovado abbiamo assistito a queste scene commoventi! Allorchè per mezzo del Vaticano, del Delegato Apostolico d'Egitto o d'altre residenze si trasmettevano i fogli colle liste dei prigionieri e le notizie circa le condizioni di loro salute, se ne convocavano tosto le famiglie doloranti nella cappella maggiore dell'Arcivescovado e si leggevano i nomi dei soldati colle note relative: "bene, ferito, degente in ospedale, sta in Egitto, sta in India, saluta tutti ed assicura delle sue buone notizie".

Immaginarsi come tali nuove commovevano le povere madri, i piangenti padri, le desolate coniugi che già davano i loro cari per morti. No, che non è morto! — ripetevano loro, — e per meglio rassicurarli, mostravano loro i fogli e la lettera del Delegato Apostolico che garantiva la verità delle notizie trasmesse.

A tali assicurazioni sembrava che un raggio celeste penetrasse come in una tenebrosa secreta. Dunque è proprio vero che il mio figlio vive ancora e manda a salutarmi! — E qui un dirotto pianto chiudeva la comunicazione. Rasciugate finalmente le lagrime, tutta quella gente, e spesso erano signori, Autorità, Ufficiali dell'Esercito, persone rispettabilissime per gli anni e per il grado sociale, tutta quella gente discendeva per lo scalone dell'Arcivescovado, ripensando ai propri cari e benedicendo l'opera materna della Chiesa Cattolica.

Abbiamo detto, che solo nella Segreteria nostra Arcivescovile tali pratiche sorpassano le 40.000; c'è poi tutto il resto del mondo. Tutta quest'opera poi, da parte dell'Autorità Ecclesiastica è e vuole essere esclusivamente gratuita, non esclude neppure le forti spese postali».

La diplomazia Vaticana a vantaggio delle popolazioni

«Quando si potrà scrivere — prosegue poi l'opportunissima Pastorale — la storia documentata dell'attuale conflitto, allora si dimostrerà come il Vicario di Gesù Cristo si è servito appunto del suo personale ascendente e di queste sue vaste relazioni coi vari Stati a vantaggio delle povere popolazioni, più rovinate dalla fame e dalle conseguenze delle ostili invasioni. Per ora non si potrebbe dire di più. Un discreto accenno è contenuto pure nel recente documento Pontificio al Cardinale Arcivescovo di Genova».

«Dopo questa parola franca e veritiera — scrive Sua Eminenza — noi crediamo che i fedeli possano con piena fiducia guardare in faccia ai loro Pastori, riconoscendo come nell'ora della prova, essi non sono venuti meno alla loro missione. Preme sopratutto di far rilevare come la Sede Apostolica nel secolo XX sia precisamente quella che fu sin dal primo secolo, quando Ignazio il Teoforo la salutava siccome: "La presidente della carità"».

L'ottava per l'Unità della Chiesa

Settimo giorno: 24 gennaio - Conversione del popolo ebreo al cristianesimo

Il venerdì santo, sacro al dolore universale, si celebra nelle nostre chiese una semplice, austera e commovente liturgia. Finito il drammatico canto della passione del Signore, il sacerdote innalza una fervida preghiera «pro Ecclesia sancta Dei ut eam Deus et Dominus noster pacificare, adunare et custodire dignetur toto orbe terrarum». *O Signore, tenete unita la vostra Chiesa universale e conservatela nell'unità, che forma la sua forza e la sua bellezza.*

Non meno fervida e commovente è la supplicazione «pro haereticis et schismaticis: ut, ad sanctam matrem Ecclesiam Catholicam atque Apostolicam revocare dignetur» O Signore, richiamate all'unità della vostra Chiesa gli eretici e scismatici. Deh! che tutti i fratelli separati dell'Oriente e dell'Occidente ritornino alla madre Chiesa, cattolica ed apostolica.

Che più? anche una preghiera per quelli che oggi hanno compiuto il più grande delitto della storia umana. I forsennati hanno chiesto ad alte grida la morte del Giusto, invocando sul loro capo e su quello dei loro figli il sangue della Vittima divina. Ma il giusto, morente, ha pregato per loro: «Padre, perdonali, non sanno quel che fanno!». E la Chiesa madre imita il suo Sposo, tratto a morir sul colle, e prega per i perfidi crocifissori e bestemmiatori «Oremus et pro perfidis Judaeis: ut Deus et Dominus noster auferat velamen de cordibus eorum; ut et ipsi cognoscant Jesum Christum Dominum nostrum» *O Signore, un raggio della vostra luce, un tocco della vostra grazia illuminateli, convertiteli, salvateli, come illuminaste e salvaste il buon ladro pentito, che è entrato oggi con voi nel vostro regno.*

L'esempio eroico e divino di Gesù e della Chiesa c'invita a pregare «et pro perfidis Judaeis»: per il loro ravvedimento e conversione.

Nessun popolo ha una storia tanto antica, tanto vera e tanto gloriosa come il piccolo popolo ebreo: essa non si perde nel buio dei secoli nè si confonde con favole mitologiche, ma risale alle origini dell'umanità è sacra. Senza attardarci a ripetere il poema della creazione cantato da Mosè e le vicende del popolo fino all'ingresso nella terra promessa, diciamo che questo popolo fu grande. Grande per la santità degli antichi patriarchi Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe e Mosè salvatore e legislatore grande per David e Salomone: grande per il sacerdozio e il suo tempio, meraviglia del mondo grande per la letteratura che è tutta un'altissima poesia grande nelle armi da poter stringere alleanza coi Romani grande anche per le sue donne, belle, virtuose e forti, come Ester, Susanna e Giuditta.

Ma la vera grandezza di questo piccolo popolo non è questa; è l'altra di essere il popolo eletto — il popolo di Dio, destinato a compiere nel mondo una divina missione Per questo grandeggia sopra tutti gli altri popoli. Mosè ne andava orgoglioso quando scriveva. «Non est alia natio tam grandis» (Deut 4, 7)

A questo popolo, dunque, Dio fece le sue rivelazioni, confermando la promessa fatta al primo uomo, e lo destinò a preparare l'avvento del Messia. Dopo essere ripetutamente apparso agli antichi Patriarchi sotto la tenda del deserto ed aver fatto a loro la grande promessa che il Salvatore discenderebbe dal loro sangue. il buon Dio continuò a parlare al suo popolo per bocca dei Profeti. Questi uomini ispirati hanno visto da lontano il Messia e ci hanno dato un Vangelo anticipato. David ne' suoi salmi saluta il Cristo venturo e ne descrive l'eterna generazione, la regalità e il sacerdozio; Isaia è rapito alla bellezza della Vergine Madre, dalla quale nascerà il pargolo, e grida al popolo di preparare la via al Signore; Michea ne pone la culla a Betlem; Geremia ne piange in sublimi elegie le supreme umiliazioni e la morte. Per tutta questa luce profetica il popolo vive di speranza nel messia venturo.

Ma quando Egli venne benchè tutto si avverasse come era stato predetto gli ebrei testimoni dell'avveramento di tutte le profezie messianiche, della profezia della morte e della risurrezione di Gesù, avveratasi sotto i loro occhi, assistettero anche alla tragedia della loro patria e all'incendio del tempio, annunziata da Gesù piangendo, quando disse. «di tutte queste meraviglie non rimarrà pietra sopra pietra» Non era passata quella generazione che i Romani posero l'assedio alla città santa e la distrussero; e gli Ebrei riprovati, da quel giorno, vanno errando pel mondo senza patria e senza sacerdozio.

Sarà dunque sempre riprovato e maledetto questo popolo? Non lo possiamo pensare. Se riflettiamo che esso fu per secoli il popolo eletto; che Gesù scelse per madre una figlia di questo popolo; che passò per le sue contrade facendo del bene a tutti; che pianse su la infelice sorte riservata alla città santa; che su la croce ebbe accenti misericordiosi per quei suoi fratelli accecati, dobbiamo sperare che il suo sangue divino scenda su quel popolo in benedizione.

Maria, donna ebrea, gloria purissima di quella nazione. Maria, che dopo la morte di Gesù, strinse al suo seno materno la chiesa nascente, composta di Ebrei, non vorrà intercedere, come Ester, per la sua povera gente? Non vorrà illuminarla e convertirla come, or è un secolo, illuminò e convertì l'ebreo Ratisbone? Noi abbiamo questa speranza e con la madre Chiesa continuiamo a pregare «pro Judaeis» affinchè si ravvedano e riconoscano la luce della verità che è Gesù Cristo

«Riguardate, ripetiamo con Pio XI, riguardate, o Signore, con sguardo di misericordia i figli di quel popolo che fu un giorno il vostro prediletto fate che su essi discenda oggi in battesimo di redenzione e di vita il Sangue che un giorno hanno invocato sopra se stessi».

Ottavo giorno: 25 gennaio - Festa della Conversione di San Paolo - Conversione del mondo Pagano al Cristianesimo

Continua la commovente supplicazione che il venerdì santo al Chiesa innalza al cielo per tutti. Dopo aver pregato per la conservazione della sua unità; per il ritorno degli eretici e scismatici al suo seno; per il ravvedimento degli Ebrei, la Chiesa spinge lo sguardo lontano a tutte le altre pecorelle che non sono del suo ovile e prega per la conversione di tutto il mondo pagano. «Oremus et pro paganis: affinchè Dio onnipotente tolga l'iniquità dal cuore dei pagani; onde abbandonati i loro idoli si convertano a Dio vivo e vero e all'unico Figliuolo suo Gesù Cristo Dio e Signore nostro, e si uniscano alla sua santa Chiesa».

E' un mondo di anime: sono milioni di pecorelle erranti fuori dell'ovile senza pastore.

Il divino Pastore che ha versato il Sangue redentore anche per quelle, affida alla sua Chiesa la propria missione di salute, e da una montagna di Galilea dà il via ai suoi apostoli: «Come il Padre ha mandato me, così io mando voi: andate dunque e ammaestrate tutte le genti, predicando il mio Vangelo».

Subito dopo la Pentecoste, gli apostoli, illuminati e fortificati dallo Spirito Santo, si divisero il mondo e risalendo le vie imperiali, incominciarono a predicare il regno di Dio nell'Asia, nell'Egitto, nella Grecia e nell'Italia. E' impossibile seguire questi instancabili camminatori e audaci navigatori in marcia per la conquista del mondo pagano: se si fermano è per cogliere la palma del martirio e suggellare con la testimonianza del sangue la fede predicata ai gentili.

Ma la marcia continua. Il centro del Cristianesimo si è trasferito a Roma con Pietro, e da Roma i successori di Pietro inviano altri apostoli in altre regioni. S. Gregorio Magno manda il monaco Agostino in Inghilterra; Gregorio II spedisce S. Bonifacio nella Germania, mentre Cirillo e Metodio evangelizzano gli Slavi.

La marcia continua nel medio evo per opera di Francesco d'Assisi, iniziatore dell'apostolato moderno, il quale, predicato Cristo

nella presenza del Soldan superba

spedisce i suoi Frati Minori nel Marocco e nella Palestina, mentre Giovanni da M. Corvino si spinge fino alle Indie e il gran Terziario Raimondo Lullo viaggia, predica e scrive per la conversione dei Mori della sua Spagna e del Marocco, dove muore martire, auspicando l'istituzione di Propaganda Fide.

La marcia continua con un ritmo accelerato nel secolo XVI fino a noi Tutti gli antichi Ordini religiosi, tutte le nuove Congregazioni di uomini e di donne sono a servizio della Chiesa nelle missioni: è un esercito di missionari e di missionarie, che si spingono arditamente nelle regioni più lontane per compiere opera evangelizzatrice e civilizzatrice iniziata dagli apostoli.

Dire da quali schiere è composto questo esercito è inutile: vi sono arruolati tutti gli Ordini e le Congregazioni religiose, che si muovono sotto l'alta direzione di «Propaganda Fide». Fare i nomi dei grandi missionari è parimenti impossibile: sarebbe una litania interminabile.

Ma ancora la mèsse è molta e gli operai pochi. E' necessario pregare il padrone della mèsse perchè mandi operai nella mèsse sua Così ci suggerisce Gesù quando dice. «Rogate dominum messis».

Dobbiamo venire anche noi apostoli, pregando per le missioni, favorendo le vocazioni missionarie e aiutando i missionari che lavorano per l'avvento del regno di Dio nel mondo.

Una eccellente forma di preghiera per questo altissimo scopo è quella di imporsi qualche sacrificio ad imitazione di S. Teresa che quasi sfinita camminava lentamente per i portici del Carmelo di Lisieux, offrendo a Dio le sue sofferenze per i missionari lontani. Con la preghiera e col sacrificio si ottiene il miracolo della conversione delle anime. La conversione di Paolo, persecutore dei cristiani, fu certamente il frutto della preghiera e del martirio di Santo Stefano.

Oremus et pro paganis: ut convertantur ad Deum vivum et verum et Jesum Christum Deum et Dominum nostrum.

R. LUCONI

Gli alunni del Seminario Minore di Napoli trasferiti a Sarno

SARNO, 23.

S. E. Mons. Marchesani, Vescovo di Cava e Sarno con gesto nobile e spontaneo ha messo a disposizione del Cardinale Arcivescovo di Napoli i locali del suo Seminario a Sarno. Sua Eminenza il Cardinale Ascalesi, apprezzando il gentile pensiero di quel venerato Vescovo, vi ha fatto trasferire in questi giorni i piccoli alunni del Seminario Minore di Napoli i quali hanno, così, potuto riprendere i loro studi e il loro raccoglimento nella tranquilla località del pio luogo sotto la guida dei loro amati Superiori.

Il nuovo Commissario Generale dei Frati Minori per il Terz'Ordine Francescano d'Italia

Con decreto del 16 gennaio il Rev.mo Ministro Generale dell'Ordine P. Leonardo M. Bello col suo Rev.mo Definitorio, nominava e istituiva Commissario Generale per il Terz'Ordine dei Frati Minori in Italia il R. P. Bernardino Dott. Barban, della Provincia Veneta di San Francesco.

Il nuovo Commissario Generale che succede al M. R. P. Alfredo Polidori, eletto Ministro della sua Provincia Francescana nelle Marche, si trova alla sede del Commissariato Generale già fino quasi dagl'inizi dello stesso, chiamatovi nel settembre 1933, quale Segretario, dall'attuale Ministro Generale dell'Ordine; nel quale ufficio durò fino al maggio 1942, quando venne nominato Vice Commissario.

Esso è già assai noto nel campo francescano, per le sue pubblicazioni e per la sua attività nel ministero sacro per il Terz'Ordine e per l'Azione Cattolica.

Lo accompagnano gli auguri e i voti di tutti i Terziari Francescani d'Italia dipendenti dai Frati Minori, per il maggior incremento della Terza Famiglia Serafica.

CRONACHE ITALIANE

La distribuzione del granoturco da seme

In relazione ad alcuni quesiti che vengono formulati circa la distribuzione del granoturco in seme per l'annata agraria 1942-43, viene chiarito, informa l'*Agit*, che in attuazione delle norme fissate, gli acquisti di granoturco in seme da parte dei coltivatori, nella campagna corrente, debbono avvenire in base a prenotazioni. Per i produttori che hanno trattenuto il quantitativo occorrente al proprio fabbisogno di semina ed avessero conferito all'ammasso tale quantitativo in tutto o in parte, il buono di acquisto rilasciato a norma delle disposizioni già impartite tiene luogo della prenotazione. I coltivatori, invece, che per insufficienza o mancanza di produzione, non hanno potuto trattenere il granoturco per il proprio fabbisogno di semina, dovranno inoltrare la prenotazione del quantitativo di cui intendono rifornirsi, stesa su apposito modulo predisposto dall'Ente economico della Cerealicoltura. Tale prenotazione è obbligatoria anche per coloro che intendono effettuare il cambio del granoturco trattenuto per esigenze di semina con pari quantità di prodotto idoneo a seme, accantonato presso gli ammassi. Il termine, sia per i conferimenti del granoturco trattenuto per semina, allo scopo di ottenere il buono di acquisto di prodotto da seme, sia per le prenotazioni è stabilito nel 31 gennaio per il seme destinato a coltivazioni di primo raccolto e nel 30 aprile per quello destinato a coltivazioni di secondo raccolto. In base alle prenotazioni ricevute, gli Uffici Provinciali della cerealicoltura, previo accertamento delle effettive necessità del seme prenotato dagli agricoltori, rilasceranno i buoni di acquisto su apposito modulo.

Nell'effettuare il ritiro del prodotto, i coltivatori vengono ad assumere l'impegno di destinare esclusivamente a seme il prodotto ricevuto e dovranno rispondere di ogni altra eventuale destinazione. La distribuzione del seme di granoturco in ogni provincia è affidata al Consorzio agrario ed alla Cereagricola che si serviranno delle Ditte autorizzate alla selezione e alla vendita secondo il piano nazionale stabilito. La consegna del prodotto ai coltivatori acquirenti non potrà avvenire prima di una data epoca che verrà fissata fra gli Ispettorati agrari provinciali e gli Uffici della Cerealicoltura distintamente per le sementi destinate a coltivazioni di primo e di secondo raccolto. La quantità di granoturco da impegnare per semina per ogni ettaro di superficie, sono stabilite dal Decreto Ministeriale del 6 maggio 1942, nella misura massima di q.li 0,60 per la produzione di granella e di q.li 0,30 per la produzione di foraggio. Pertanto i buoni di acquisto saranno emessi nell'ambito delle misure massime sopraindicate. Ove ragioni di carattere eccezionale rendessero necessario l'impiego di un quantitativo maggiore di seme, le proposte di aumento delle quote dovranno essere presentate dagli Uffici Provinciali della Cerealicoltura all'Ente Economico della Cerealicoltura — col parere degli ispettorati Agrari provinciali — che le sottoporrà al Ministero dell'Agricoltura per le decisioni in merito. Tassative istruzioni sono state impartite perchè non solo sia assicurato il più normale svolgimento a tutte le operazioni relative alla distribuzione del granoturco da seme ma anche perchè, attraverso una diligente azione di vigilanza e di controllo, sia impedita ogni possibile evasione alla disciplina fissata.

Sviluppi dell'attività metanifera

Sulle realizzazioni dell'attività metanifera, importanti precisazioni sono state fornite dal senatore Silvio Gai, Presidente dell'Ente Nazionale Metano.

Dopo aver esposto quanto l'Ente Nazionale Metano e l'industria privata hanno fatto e stanno facendo per riconoscere e accertare le zone metanifere, il senatore Gai ha posto in rilievo l'aumento progressivo e costante della produzione e lo sviluppo dei metanodotti di cui sono in costruzione 500 chilometri sui tracciati Milano-Bologna, Treviso-Padova-Ferrara-Bologna e Mesola-Ravenna-Forlì. Questa prima parte della rete nazionale sarà compiuta entro il 1943, avviando a soluzione il problema del trasporto del metano. Anche per il metano biologico notevoli realizzazioni sono in corso con gli impianti in costruzione di Torino, Livorno, Montecatini, Littoria, Carbonia e numerosi altri già progettati la cui attuazione si prevede prossima. Tra questi vi è quello di Bari che oltre a risolvere l'annoso problema del risanamento igienico della spiaggia, darà circa 800 metri cubi al giorno di metano per i servizi cittadini e permetterà di irrigare con le acque chiarificate e fertilizzare con i fanghi residui oltre 250 ettari di terreno nelle vicinanze della città, che diverrà autonoma per i propri servizi di trasporto e per le ortaglie.

La Puglia, di fronte al metano biologico, si trova alla testa delle altre regioni d'Italia perchè avendo risolto al completo il problema dell'acqua potabile, mercè la grandiosa opera dell'Acquedotto Pugliese, e in parte notevolissima quello delle fognature, appare nelle più favorevoli condizioni per attuare in intima collaborazione tra l'Ente autonomo dell'Acquedotto Pugliese e l'Ente nazionale metano, un numero notevole di impianti per produzione di metano. Tra quelli che saranno prossimamente iniziati sono Barletta, Altamura, Cerignola e Bisceglie.

Concorso

L'Istituto Fascista di Tecnica e Propaganda Agraria bandisce il Concorso per il Premio «Bruno Braschi» 1943 tra i produttori di bulbi e di gladioli.

I concorrenti, entro il 1. marzo 1943, dovranno far pervenire all'Istituto di Tecnica e Propaganda Agraria (via Regina Elena, n. 86, Roma) la domanda di partecipazione al Concorso la quale dovrà contenere i dati relativi: *a)* alla estensione e alla ubicazione della coltura; *b)* ai tipi e alle varietà coltivate per l'esclusiva produzione di bulbi; *c)* all'attrezzatura aziendale e alla potenzialità produttiva annuale delle coltivazioni di bulbi effettuate; *d)* all'eventuale lavoro di ibridazione e selezione che sia stato fatto dal concorrente per l'ottenimento di nuove varietà.

Il premio di L. 10.000 verrà conferito al primo classificato il 28 ottobre 1943.

La frequenza dei corsi professionali

L'esame delle relazioni finali e dei verbali di esame relativi ai corsi professionali per i lavoratori dell'industria ha fatto constatare che non sempre gli allievi frequentano le lezioni con la necessaria assiduità. Le defezioni e le assenze sono spesso numerose e alcuni corsi vengono pregiudicati nel loro movimento o vengono chiusi a causa della contrazione del numero degli iscritti.

I competenti organi dell'Istituto per l'addestramento e il perfezionamento dei lavoratori dell'industria (I.N.F.A.P.L.I.) hanno accuratamente esaminato il problema e hanno posto allo studio i provvedimenti particolari che potranno essere adottati per frenare l'accentuarsi del fenomeno. Tali provvedimenti vanno dal riconoscimento, agli effetti dell'assolvimento dell'obbligo scolastico, del certificato conseguito mediante la frequenza ai corsi dai ragazzi dagli 11 ai 14 anni, che risiedono in località sprovviste di scuole di avviamento, al conferimento dei premi di assiduità; dal concorso nel pagamento dei mezzi di trasporto alla eliminazione delle difficoltà materiali che ostacolano la frequenza dei corsi.

Intanto l'I.N.F.A.P.L.I. ha impartito precise direttive perchè sia curata la rigida osservanza degli articoli 21 e 22 del R. D. 21 giugno 1938 n. 1380, relativi all'obbligo degli apprendisti, di età inferiore ai 18 anni sprovvisti di licenza di scuola di avviamento, di frequentare i corsi, e dei datori di lavoro di concedere ad essi la possibilità di assistere alle lezioni. D'ora in poi i Direttori dei corsi notificheranno settimanalmente al rispettivo datore di lavoro le assenze compiute da ciascun apprendista, in modo che possa essere effettuata la trattenuta di un quinto del salario giornaliero per ognuna di esse; e interesseranno l'Ispettorato corporativo qualora le assenze degli allievi siano dovute alla mancata concessione, da parte del datore di lavoro, dei permessi necessari per la frequenza dei corsi. Gli allievi che sono abitualmente assenti dalle lezioni perderanno fra l'altro l'eventuale beneficio derivante dalla corresponsione degli assegni familiari, disposta dal Ministero delle Corporazioni a favore dei genitori i cui figli di età tra i 14 e i 16 anni frequentano i corsi dell'I.N.F.A.P.I.

Riconoscimento della qualifica impiegatizia ad agenti di trasporto

Il Ministero delle Corporazioni con sua recente delibera, dopo aver esaminata la richiesta avanzata dalla organizzazione sindacale dei lavoratori e le deduzioni di parte industriale, determinava l'elenco di un nuovo gruppo di qualifiche rivestite dagli agenti delle aziende municipalizzate di trasporto da annoverarsi nella categoria degli impiegati. Tale elenco è conforme a quello in atto per i lavoratori delle ferrotranvie e linee di navigazione interna esercitate dalla industria privata. Alle eccezioni mosse da qualche azienda municipalizzata che riteneva di dover limitarsi a variare per gli agenti in questione soltanto la misura degli assegni familiari, il Ministero delle Corporazioni ha ora confermato che con la propria determinazione ha inteso risolvere la questione nel suo complesso e non limitatamente al settore degli assegni familiari, per cui gli agenti interessati debbono essere considerati impiegati a tutti gli effetti.

Premiazione di Buoni del Tesoro

Presso la direzione generale del debito pubblico, sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di lire 100.000; 50.000 e 10.0000, relativi alla scadenza 15 marzo 1943, per la serie dei buoni del tesoro novennali di scadenza 15 settembre 1950 appresso indicate:

SERIE 28. — I due premi di L. 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 247.479 e 925.129. I quattro premi di L. 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 229.247; 506.840; 750.611 e 1.343.491. I cinquanta premi di L. 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 8.678; 106.439; 107.193; 115.501; 153.613; 170.351; 171.771; 252.979 301.912; 307.068; 309.097; 371.047; 418.931; 455.696 509.346; 509.692; 515.981; 533.020; 551.945; 717.182 755.867; 804.119; 905.504; 908.610; 940.507; 944.841 990.598; 1.055.273; 1.167.632; 1.169.261; 1.259.525 1.286.313; 1.352.922; 1.366.381; 1.422.533; 1.439.936 1.460.131; 1.499.082; 1.543.967; 1.633.756; 1.645.336 1.657.819; 1.869.028; 1.746.534; 1.793.235; 1.810.073 1.815.307; 1.824.740; 1.857.140; 1.918.090.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di L. 1.000 000 e di L. 500.000 estratti il 15 gennaio 1943. Il premio di L. 1.000.000 fu assegnato al buono numero 1.823.537 e quello di L. 500 000 al buono numero 1.221.961.

SERIE 29. — I due premi di lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 341.517 e 515.884. I quattro premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 605 298, 675.153; 828.789 e 1.471.499. I cinquanta premi di lire 10 000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 26.433; 120.619, 199.185; 205.507; 293 062; 295.389; 313.792 321.223; 338 207; 434.520; 450.634; 452.012; 468.430 590.147; 610.219; 624 570; 629.370; 671.554; 680.726 700.141; 757.087; 806.672; 812.315; 841.219; 993.945 1.002 929; 1.041.710; 1.127.428; 1 164.803; 1.169.130 1.304 271; 1.341 521; 1.443.303; 1.457.365; 1.506.860 1.507 818; 1.540.720, 1 540.642; 1.574 959; 1.586.132 1.637.115; 1.646.363, 1.758.751; 1.763.378; 1.793.772 1 836.525; 1.933.987; 1.953.159; 1.976.095; 1.998.316

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta Serie si ripete i numeri vincenti dei premi di L. 1.000.000 e di L. 500.000 estratti il 15 gennaio 1943. Il premio di L. 1.000.000 fu assegnato al buono n. 259.732 e quello di L. 500.000 al buono n. 50.094.

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

Il buon padre ripara i suoi figli dal freddo, dalla fame e dalle malattie: una polizza Vita con la «SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE» di VERONA gli offre il mezzo di ripararli un giorno da una possibile miseria.

Per informazioni rivolgersi alla Direzione Generale o alle Agenzie distribuite in tutta Italia.

MALATTIE
PELLE-PROSTATA-URETRA
Consultazioni e cure: 9-13 16-20
Roma - VIA ARENULA, 29 - Telefono 55-866

PICCOLI AVVISI
Lire UNA la parola
In carattere neretto prezzo doppio

Si ricevono presso la
Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a

ASTUCCI celluloide: per Corone Rosario, Custodie con immagini Sacre Argentone. Fabbrica specializzata: Ditta Cicognani. Sanvitale 270 - Bologna.

AUTOTRENISTI, Autisti, Motocarristi patentiamo sollecitamente, economicamente. Autoscuole «Strano» (riconosciute Stato) Portici Ferrovia. Re Boris. Tel 481110.

DOTTORE Agronomo 39nne settentrionale specializzato economia trasformazioni fondiarie libero marzo offresi, referenze Pubbliman 155 Milano.

INCREDIBILE con 250 lire a camera abolirete i vecchi parati con la nostra modernissima antisettica verniciatura plastica «Siliplast» telefonateci 361697.

MOBILI decorazioni sacre sopraluoghi progetti sede artigiana Borgonuovo 18. Tel. 66989 - Milano.

QUADRI antichi e dell'800 compra Corona, Via Pantheon 46, Roma - Telefono 53167.

RICERCHE bibliografiche monografie lettere, storia, legge, economia, politica. S. L. Casella 1223 D «Osservatore».

SCIATICA e malattie artritico-reumatiche. - Studio medico - via Cordusio 2 - Milano - Telefono 81663 Orario 10-12 e 17-19

TAPPETI persiani e cinesi compra Corona. Via Pantheon 46, Roma.

Per il 75° della Gioventù Cattolica

L'Em.mo Presidente della Commissione Cardinalizia per l'Azione Cattolica italiana, celebrandosi il 75° della fondazione della Società della Gioventù Cattolica, ha inviato ai valorosi giovani che ne continuano e condividono le tradizioni, le finalità, le speranze, la seguente Lettera:

«Carissimi giovani di Azione Cattolica, il nuovo anno segna per la vostra Associazione una data piena di ricordi e di ammaestramenti. Settantacinque anni fa, a Viterbo e a Bologna, nasceva quella Società della Gioventù Cattolica Italiana della quale voi siete i discendenti e gli eredi E' dunque un giubileo che si annunzia al quale molto opportunamente la vostra Presidenza Centrale pensa di attribuire un particolare rilievo, giubileo che deve riempire di commosso entusiasmo il cuore di tutti voi, anche se in gran numero lontani dalle vostre sedi per il servizio militare.

Non si può infatti pensare alla storia della Gioventù Cattolica Italiana senza vedere in essa la mano di Dio che seppe in ogni ora dirigere queste balde schiere a Dio consacrate nel nome della preghiera, dell'azione e del sacrificio. Mentre la Provvidenza in occasioni molteplici salvò la vostra giovanile famiglia da ogni pericolo spirituale e materiale mantenendone intatto lo spirito ed efficiente l'organizzazione, in altre numerose circostanze suggerì ai vostri Dirigenti opere grandi che valsero a difendere e a potenziare la Chiesa e la sua missione. Basta per tutte ricordare quell'Obolo di San Pietro che fu esteso dalla Gioventù Cattolica Italiana a tutta Italia per sovvenire alla povertà augusta del Santo Padre.

Nè si può dimenticare che la Gioventù Cattolica Italiana fu la prima a sorgere fra quelle che oggi diremmo organizzazioni di Azione Cattolica e che fin dall'inizio fu palese quello spirito di vita soprannaturale, di fedeltà al Papa e di illuminato amore di Patria che distingue l'apostolato dei laici i quali intendono collaborare con l'apostolato gerarchico.

E' questa mirabile impostazione iniziale che permise alla Gioventù Cattolica Italiana di durare nel tempo, partecipando essa così intimamente alla vita della Chiesa, e di ispirare le altre forme di Azione Cattolica che poi sorsero in Italia e all'estero. Perciò il Settantacinquesimo della Gioventù Cattolica Italiana non è soltanto una festa vostra, ma di tutta l'Azione Cattolica Italiana e non solo per motivi di fraterna colleganza, ma pur anche per un giusto riconoscimento storico.

Un particolare ringraziamento ritengo poi doveroso di rivolgere ai vostri predecessori ed a voi stessi sapendo di interpretare il pensiero dei Vescovi d'Italia verso i quali la Gioventù Cattolica Italiana ha sempre nutrito la devozione più sincera, alleviandone in certe ore la tristezza e partecipando alle ansie pastorali di ogni tempo, ma soprattutto fornendo ai Seminari Diocesani numerosissime e qualificate vocazioni che valsero a popolare il santuario. Pronti al lavoro con lieto entusiasmo e consapevole disciplina voi siete veramente la corona e il gaudio del cuore dei Vescovi.

A voi, dunque giovani fedelissimi, giunga l'invito a rimeditare con fierezza l'eredità dei quindici lustri che ora si chiudono ed a rinnovare ancora oggi quei prodigi che la tradizione apostolica della Gioventù Cattolica Italiana suggerisce. Vi accompagni la benedizione e il compiacimento della Commissione Cardinalizia per l'Azione Cattolica Italiana e della Direzione Generale».

tutta Roma acquista
CARTE DA PARATI
DIRETTAMENTE ALLA FABBRICA
VIA CAPO LE CASE 28-TEL.681-031

ABBONAMENTO ANNUO A:
L'OSSERVATORE ROMANO
Italia e Colonie - Stato della Città del Vaticano L. 70
Estero . . . . L. 165

STATUE SACRE - Ditta LUIGI GUACCI - Lecce

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO — POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM — NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO E ITALIA L.	70	36	18
ESTERO – Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO – Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 – arretrato L. 0,50
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 56251 - 56351 - 50141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»: Direzione: 347 - Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 - Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 - Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 369.
ROMA - CASELLA POSTALE D. 1223
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 6; finanziaria L. 7 Necrologie L. 5 Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTATREESIMO — Lunedì-Martedì 25-26 Gennaio 1943 — CITTA DEL VATICANO — Lunedì-Martedì 25-26 Gennaio 1943 — NUMERO 20 (25.123)

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali:

— Giuseppe Pizzardo, Prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi,

— Domenico Jorio, Prefetto della Sacra Congregazione dei Sacramenti,

— Vincenzo La Puma, Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi;

le Loro Eccellenze Rev.me i Monsignori:

— Giuseppe Bruno, Segretario della Sacra Congregazione del Concilio,

— Francesco Morano, Segretario del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, Uditore di Sua Santità;

S. E. il Generale Vittorio Ambrosio, e Consorte;

S. E. Don Vicente Gonzales Arnao;

la Principessa Severina Sapieha;

il Conte Giovanni Chiassi, e Famiglia;

il Generale Enrico Venditti, e Famiglia.

Provvista di Chiese

La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata:

di trasferire alla Chiesa Cattedrale di Saluzzo Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Egidio Luigi Lanzo, Vescovo titolare di Tiberiade ed Ausiliare dell'Em.mo Cardinale Enrico Sibilia, Vescovo suburbicario di Sabina e Poggio Mirteto;

di promuovere alla Chiesa Cattedrale di Veroli il Rev.mo Sac. Emilio Baroncelli, parroco di S. Francesco Saverio alla Garbatella in Roma.

Decreti della Sacra Congregazione de Propaganda Fide

La S. Congregazione di Propaganda Fide, ha promulgato i seguenti decreti:

12 *gennaio* 1943. — 1) Erezione del vicariato apostolico di Ondo-Ilorin (Nigeria), dismembrato dai vicariati apostolici di Costa di Benin e Nigeria Occidentale, e affidato alla Società delle Missioni Africane.

2) Mutamento di nome del vicariato di Costa di Benin in quello di Lagos.

3) Mutamento di nome del vicariato apostolico di Nigeria Occidentale in quello di Asaba-Benin.

4) Nomina del rev. P. Lorenzo Déprimoz, dei Missionari d'Africa (Padri Bianchi), a Vescovo titolare di Matara di Proconsolare e Vescovo Coadiutore con successione di S. E. Rev.ma Mons. Leone Classe, vicario apostolico di Ruanda (Africa centrale, mandato belga).

S. E. Rev.ma Mons. Lorenzo Déprimoz, nato nel 1884 a Chindrieun nella diocesi di Chambéry, entrò nel noviziato dei Padri Bianchi nel 1903 e fu ordinato nel 1908. Destinato come missionario nelle regioni che allora appartenevano al vicariato apostolico di Unyanyembe (ora, in parte, Tabora), nel 1915 fu chiamato a insegnare nel seminario minore di Kabgaye (vicariato di Ruanda), di cui divenne rettore nel 1930. Passò, due anni dopo, a dirigere il seminario maggiore di Kabgaye, che fu in seguito trasferito a Nyakibanda e trasformato in seminario regionale. Attese pure ad opere caritative specialmente in favore degli indigeni.

5) Nomina del rev. sac. Tommaso Niu, del vicariato apostolico di Yangku (Cina, Shantung) a Vescovo titolare di Sertei e vicario apostolico di Yanghu.

S. E. Rev.ma Mons. Tommaso Niu nacque in Yakiache, vicariato apostolico di Sienhsien (prov. di Hopei), nel 1895 da genitori cattolici. Seguì l'intero corso di studi ecclesiastici nel seminario maggiore del vicariato di Yénchowfu: quivi fu ordinato nel 1923. Lavorò come missionario nella parte meridionale del mesimo vicariato, indi nella parte settentrionale e precisamente nel distretto di Fanhsien che nel 1933 venne a far parte della nuova prefettura apostolica (ora vicariato) di Yangku. Attualmente era superiore della residenza di Puolichwang.

6) Nomina dell'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Tommaso Hughes, della Società delle Missioni Africane, attualmente prefetto apostolico di Kaduna (Nigeria) a Vescovo titolare di Nepte e vicario apostolico del nuovo vicariato di Ondo-Ilorin (Nigeria).

S. E. Rev.ma Mons. Tommaso Hughes nacque nel 1891 a Hollynouth, diocesi di Tuam in Irlanda. Dal 1923 appartiene alla predetta Società, e fu ordinato sacerdote nel 1927 dopo aver seguito il corso filosofico nel seminario delle Missioni Africane di Kilcogan (Co. Galway, Irlanda), quello teologico e di diritto canonico nel seminario delle M. A. di Cork. Partito per la Nigeria, esercitò l'ufficio di prefetto di disciplina nel Collegio San Gregorio a Lagos donde passò a governare la parrocchia di Lagos, indi quella di Jebu-Ode. Nel 1932 veniva nominato superiore religioso e, due anni dopo, prefetto apostolico. Attese particolarmente alle opere di educazione della gioventù.

13 *gennaio* 1943. — Nomina del rev. Padre Alfonso Emanuele Escalante, della Società degli Stati Uniti d'America per le Missioni Estere (Missionari di Maryknoll) attualmente amministratore apostolico del vicariato di Pando (Bolivia) a Vescovo titolare di Sora e vicario apostolico di Pando.

S. E. Rev.ma Mons. Alfonso Emanuele Escalante nacque in Merida, archidiocesi di Yucatan (Messico), nel 1906. Compiuti i primi studi in patria indi a Newark (Stati Uniti d'America, New Jersey), entrò nel «Maryknoll College» a Clarks Summit, Pensilvania, e terminato il quinquennio preparatorio fu inviato al seminario maggiore di Maryknoll. Ricevuta l'ordinazione sacerdotale nel 1931, insegnò per circa un biennio nel predetto collegio o seminario preparatorio di Maryknoll, venendo poi destinato alla prefettura apostolica (ora vicariato) di Fushun in Manciuria. Attese alla evangelizzazione dei pagani fino al 1939, quando fu richiamato a Maryknoll come direttore spirituale dei seminaristi. Nel 1942 partiva per la nuova missione boliviana affidata alla Società. Tra l'altro egli si adoperò costantemente allo sviluppo di opere sociali in favore della gioventù, organizzando pure iniziative particolari per l'insegnamento della Dottrina cristiana e per l'incremento dell'Azione Cattolica.

L'ora dell'unità

Il Santo Padre con limpida chiarezza e logica rigorosa nei suoi messaggi natalizi ha parlato alto ai popoli del mondo. Una notevole anzi fondamentale differenza è dato però riscontrare fra i messaggi degli anni scorsi e il messaggio di questo Natale. Non soltanto il Sommo Pontefice parlava ultimamente dell'Ordine interno delle Nazioni mentre negli anni precedenti aveva indicato i presupposti dell'Ordine internazionale: l'ultimo radiomessaggio in verità è insegnamento altissimo ma anche e assai più di quanto non siano stato mai le sue parole, grido di raccolta e invito all'azione. Ciò che colpisce profondamente è proprio il tono non tanto di maestro autorevole quanto di condottiero animoso, perchè i cristiani realizzino il Cristianesimo integrale.

La Società si trova oggi a cozzare da una parte contro il pericolo di una dottrina che nega o diminuisce la dignità della Persona in beneficio di una classe o dello stato, dall'altra contro il pericolo di un'aristocrazia che asservisce la massa ai pochi privilegiati. Il cristianesimo solo può risolvere il conflitto fra la Persona e la Società. Ma il Papa vuole oggi che i cristiani si rendano conto della gravità del momento e sappiano che la verità deve rivelarsi nell'azione, trasfondersi tutta nella vita sociale. L'insegnamento pontificio diviene pertanto un comando per tutti i cristiani, un invito per tutte le anime di buona volontà. Deve nascere una nuova società cristiana, la cristianità nuova. La Chiesa non rifugge dalle sue responsabilità nel volerla creare. E perchè è la Chiesa la salvezza del mondo, il Papa non si contenta più di insegnare la via della salvezza ma vuole effettivamente salvarlo.

Contro il comunismo integrale, contro la statolatria che usurpa diritti divini ponendosi fine ultimo della vita e criterio sommo dell'Ordine morale e giuridico, contro il capitalismo che consacra la ingiustizia sociale pretendendo che l'umanità non debba elevarsi sempre più in una vera, libera comunione di vita economica, intellettuale, morale, non si può opporre che il cristianesimo vero. «Quando principi del tutto relativi pretendono rivestire un valore assoluto bisogna loro opporre principi autenticamente assoluti» ha scritto Berdiajeff. Ma non basta più elevare oggi un'idea cristiana di contro allo sfacelo «di un ordinamento sociale che ha dato prova così tragica della sua inettitudine al bene del popolo», ma la realtà di un cristianesimo veramente vissuto. Il cristianesimo per la parola del Papa e con Lui, entra arditamente nel mondo. Il Papa proclama la nuova Crociata.

***

La rivoluzione che deve operare oggi l'idea cristiana è paragonabile a quella che operò quando fu predicata la prima volta. I cristiani debbono bandire la pusillanimità: debbono uscir dal chiuso con la stessa fede animosa de' primi Apostoli che entravano con la forza sola dell'amore in un mondo ostile, per vincerlo e assoggettarlo a Cristo. Si deve proclamare alto tutto quello che il cristianesimo vuole, tutto quello che il cristianesimo è. Gli spiriti più illuminati già l'hanno visto da tempo. «Le posizioni puramente difensive, gli accomodamenti, le riduzioni provvisorie, le verità parziali non sanno più di nulla. L'anima domanda di aderire puramente all'assolutismo della verità e della carità... Devono sorgere uomini liberi da tutto tranne che da Gesù... Essi non avranno preferenze... Dividendo in ogni cosa la luce dalla notte intraprenderanno la riconciliazione nella giustizia delle opposizioni umane e vorranno rendere tutto l'uomo a Dio».

E innanzitutto di fronte alla guerra che preesiste e dilaga di fronte alla pace che dovrà dare riposo e ristoro all'umanità.

Ne tratta in *La France Catholique* Jean Le Cour-Grandmaison. Egli premette una sintetica ricognizione del vasto e complesso campo di lavoro. «Non vi sarà — scrive — vera pace, anche per i vincitori, se i trattati non faranno ai vinti una condizione favorevole, lasciando loro, con possibilità di vita materiale e di legittimo sviluppo, un minimo di libertà. Questo appare evidente ed è confermato dall'esperienza della storia. Tuttavia questa verità sembra terribilmente oscurata, anche nello spirito d'uomini che si credono cristiani.

La vita non sarà possibile nel mondo del dopoguerra se non in quanto vincitori e vinti vi troveranno non soltanto il loro spazio vitale, ma possibilità di riconciliazione e di collaborazione per l'opera di riparazione e di risorgimento. Questo disarmo morale, questa pacificazione degli spiriti e dei cuori, appare come la condizione ineluttabile d'una pace benefica e reale.

Ebbene, egli aggiunge, «non è meno evidente che ne siamo lontani e che non si farà se non con la cooperazione di tutti.

E' compito dei cristiani di prepararla e di lavorare per renderla possibile. Tale è l'evidenza, tale è pure la principale conclusione che deriva per noi da tutti i messaggi del Papa fin dall'inizio del conflitto.

Non dipende da nessuno di noi di influire sulle operazioni militari o sulle clausole politiche dei trattati che ne convalideranno i risultati, ma dipende da noi, in larghissima misura, di influire sull'atmosfera in cui verrà continuata la lotta e in cui si svolgeranno le trattative di pace.

Dal semplice punto di vista umano, non è indifferente che di fronte alla propaganda dell'odio e della violenza onde il massacro si perpetua ed incrudelisce si maturino e si diffondano queste idee di giustizia e quei sentimenti di carità, senza i quali la pace non è soltanto impossibile, ma perfino inconcepibile».

Quindi, ciascuno di noi, anche se non dovesse convincere che se stesso, e rianimare soltanto il proprio spirito e il proprio cuore, sarebbe già un cospicuo risultato per la realizzazione della pace.

Ma noi saremmo uomini di ben poca fede, se non comprendessimo che l'irradiazione dei nostri sforzi per divenire veramente dei «pacifici» — vale a dire degli operai della pace — supera di molto la loro risonanza sul piano umano: essa raggiunge l'opera stessa di Dio e le apre l'accesso che forse attende per intervenire a sua volta.

Più la grandiosità degli avvenimenti li sottrae all'impresa degli uomini — e non è il caso attuale? — più si avvicina l'ora in cui Dio li prende in mano e li piega, per vie misteriose, ai suoi eterni disegni».

E nella pace e per la pace, tutta la vita da ricostruire in Cristo.

Scrive *Maritain*.

«Anche la vita economica, la vita sociale deve essere rischiarata e santificata da Cristo: tutta la vita deve esser cristiana. Il Papa parla e chiama a raccolta per una Crociata che ha scopi non meno santi di quelli che mossero nel medioevo tanti cristiani alla «liberazione della terra santificata dalla vita del Verbo di Dio incarnato».

Il buon cristiano è rimasto troppo spesso convenzionale e declamatorio e talmente sommerso nell'astrazione, non attuato nella pratica che la realizzazione effettiva di qualcuno de' suoi elementi ha generalmente portato a tremende reazioni contro il cristianesimo». Noi dobbiamo oggi volere e operare, per quanto è in noi, la realizzazione effettiva, sincera, totale, dell'idea cristiana. E come i crociati dobbiamo esser pronti a lottare e a «sacrificarci» per questo grande ideale.

In verità non sono martiri solo coloro che muoiono per Iddio, ma anche coloro che danno la propria vita per i loro fratelli. Anch'essi rendono testimonianza a Cristo perchè Cristo è Figlio di Dio ed è anche Figlio dell'uomo e suo Salvatore.

***

I credenti non possono lasciar cadere e disperdersi la voce del Papa: «Non lamento ma azione è il precetto dell'ora: non lamento su ciò che è o che fu una ricostruzione di ciò che sorgerà e deve sorgere a bene della società». Nessuno può lasciarla cadere. Se questa voce si lasciasse cadere e disperdersi, una notte senza speranza incomberebbe sopra l'umanità. E' per questo che il Papa parla a tutti — nessuno escluso — purchè veramente anelino a «liberarsi dai dubbi e dagli errori» e siano «bramosi di luce e di guida».

«Debbono riunirsi i cuori di tutti i magnanimi e gli onesti nel voto solenne di non darsi riposo» finchè non sia realizzato quell'ordinamento sociale che può ricondurre e assicurare la pace. L'uomo e la Società sono naturalmente cristiani: nella comprensione e difesa di tutti i valori umani, compito proprio del pensiero e dell'azione cristiana, il Santo Padre non può non avere la collaborazione di tutte le anime rette. Mai il Cristianesimo si rivela veramente cattolico, universale come in questa difesa dell'uomo — mai trova maggiori consensi.

In certi momenti tutta l'umanità si sente davvero cristiana, e, minacciata com'è da tante rovine, sente che nella verità e nella civiltà cristiana si trova la salvezza dell'uomo e della società. Allora tutto il mondo riconosce in qualche modo la Paternità universale del Papa, ascoltandone con religioso rispetto la voce. Così oggi. E il Papa si rivolge oggi a tutti sicuro di essere compreso e seguito. L'umanità può esser salva solo per Cristo, in Lui — ed è il Cristo visibile il Papa.

E' della Chiesa conoscere e liberar dal peccato che è, sì, offesa di Dio ma anche offesa dell'uomo. E ogni ordinamento sociale che non riconosca il cristianesimo o lo avversi riposa necessariamente sul peccato, sia che si chiami egoismo o volontà di potenza oppure odio di classe. La verità e la giustizia sono le basi di un ordine sociale che solo il cristianesimo insegna e realizza perchè la certezza della verità senza errore appartiene al suo magistero, e la giustizia senza peccato è opera sua.

Ogni dottrina fuori del cristianesimo crede naturalmente di difendere l'uomo. Ma l'uomo com'è conosciuto da una dottrina e da una prassi puramente umana non è l'uomo vero l'uomo eterno, è l'uomo peccatore impastato di male.

Il peccato può organizzare la società per l'esistenza del male nell'uomo e non ha bisogno di diritto per affermarsi, ma di forza. Invece l'organizzazione della società sulle basi della verità e della giustizia rimarrà l'aspirazione inefficace dell'uomo fintantochè non si vorrà riconoscere la necessità di un magistero che insegni da una parte che l'uomo è nel peccato e dall'altra dica la via e dia i mezzi per il suo risanamento.

E' l'ora ecumenica dell'umanità. L'ora dell'umanità nella verità e nell'amore. Mai l'umanità ha passato forse un'ora più grave, mai forse il cristianesimo si è trovato ad assumere tanta responsabilità per la vita dell'uomo.

Conviene che il cristianesimo si impegni totalmente per la salvezza dell'uomo e della società, e conviene che l'umanità riconosca che solo dal cristianesimo può avere la luce e la guida per intraprendere un cammino migliore.

D. BARBOTTI

Nel cinquantenario del Card. Lavigerie

Il numero di dicembre dello scorso anno della rivista «Les Pères Blancs» è stato dedicato alla memoria del Cardinale Lavigerie per il cinquantenario della sua morte, avvenuta il 26 novembre 1892.

Desumiamo dalla rivista alcuni dati che mostrano la vitalità delle opere fondate da questo grande apostolo dell'Africa.

Morendo egli lasciava la sua congregazione composta di 235 membri, tra padri e fratelli oggi»: sono 2200. Nel 1942 sono entrati nella Società altri 98 sacerdoti e parecchie centinaia di aspiranti si preparano al sacerdozio nei noviziati e nei seminari.

Nel 1892 erano affidati ai Padri Bianchi cinque Vicariati Apostolici con alcuni posti nella Kabilia: oggi i posti sono più di 300 in 25 vicariati o prefetture e vi lavorano più di 1200 Padri Bianchi e circa 750 Suore Bianche. Le cristianità da loro formate contano 1.800.000 fedeli e 400.000 catecumeni. Ci sono però in quei territori altri 20 milioni di pagani da convertire.

Ogni anno i Padri Bianchi amministrano 200.000 battesimi: 100.000 di figli di cristiani; 50.000 di bambini o adulti in pericolo di morte e 50.000 di catecumeni adulti ammessi al battesimo dopo quattro anni di preparazione. Le Comunioni che si amministrano annualmente nelle missioni dei Padri Bianchi salgono a 20 milioni.

Le scuole di queste missioni son circa 7000, con 400.000 alunni di ambo i sessi. Negli ospedali e dispensari son più di sei milioni gli ammalati che ricevono, in un anno, le cure dei missionari.

Spetta ai Padri Bianchi l'onore d'aver dato alla Chiesa i 22 martiri Beati dell'Uganda. Nel loro apostolato i Padri sono aiutati da 10.000 catechisti, 500 suore ed un centinaio di Fratelli indigeni e sovrattutto da 170 sacerdoti neri, con un Vescovo indigeno, Mons. Kiwanuka, che è membro della Congregazione A Sant'Anna di Gerusalemme 150 sacerdoti e parecchi Vescovi cattolici dei riti orientali sono stati formati dai Padri Bianchi durante il cinquantennio 1892-1942. (*Fides*).

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

La politica turca

BERNA, 25.

I giornali, nel quadro della situazione internazionale, dedicano commenti a quella particolare della Turchia, dando rilievo, a tale riguardo, all'intervista recentemente concessa dal Presidente del Consiglio turco Saragioglu ai corrispondenti da Ankara dei giornali *Times* e *Daily Telegraph*.

Nelle sue dichiarazioni sulla politica estera del Governo, Saragioglu ha detto che la Turchia è pronta a respingere ogni attacco al suo territorio e che per quanto sia difficile fare previsioni sulla continuazione della guerra altrettanto è facile affermare che la Turchia prenderebbe con soddisfazione in esame ogni iniziativa diretta a rafforzare e ad allargare la collaborazione fra essa e gli Stati balcanici.

Riferendosi infine alla politica interna ha espresso la decisione di riorganizzare tutta la vita nazionale.

L'ufficioso *Ulus* riafferma, in un articolo di fondo, il desiderio del Governo turco di restare neutrale. Il giornale scrive fra l'altro: «Molti credono che la Turchia possa venir implicata nella lotta attuale. Può essere, ma la Turchia non ha mai tentato di trar profitto della sua posizione e non ha mai permesso di cambiare la linea della politica invariabilmente seguita dai suoi dirigenti. La politica turca non può essere mutata nè subire influenze. Bisogna riaffermare di fronte a tutto il mondo che la Turchia difende la sua neutralità e che entrerà in guerra soltanto se venisse minacciato il suo territorio, fos s'anche soltanto un pollice. In tal caso la nazione sorgerà come un sol uomo per difendere i suoi diritti».

Celebrazioni romene

BUCAREST, 25.

L'anniversario della unione definitiva della Valacchia e della Moldavia avvenuta il 24 gennaio 1859 è stata celebrata ieri alla presenza dei rappresentanti del Re, membri del Governo, rappresentanti delle autorità civili e militari, invalidi di guerra ed ex-combattenti.

Emissione di Buoni in Romania

BUCAREST, 25.

Il Ministro delle Finanze è stato autorizzato d'emettere buoni di cassa al 4%, scadenza 6 mesi, per un valore massimo di 10 miliardi di lei.

Tali titoli possono essere commerciati liberamente e versati a liquidazione di qualsiasi debito esistente verso lo Stato, imposte comprese. Scopo di tale particolarità concessa ai nuovi titoli è quello di limitare la circolazione monetaria. La Banca Nazionale, come informa l'I.E.I. acquisterà i buoni anche prima della loro scadenza; questi saranno inoltre accettati come cauzione e gli utili derivanti dal loro commercio esentati da imposte.

Dichiarazioni ungheresi

BUDAPEST, 25.

Parlando ieri a Szolnok, il Ministro Lukacs, capo del partito governativo, ha rilevato che l'Ungheria già da anni marcia a fianco delle grandi Potenze dell'Asse, non per ragioni contingenti, ma per motivi storici derivanti dai suoi interessi fondamentali. L'amicizia dell'Ungheria per l'Italia e la Germania non è una frase retorica, perchè deriva dal sentimento unanime di tutto il popolo il quale sa che la ricostruzione del paese è stata facilitata dalla politica dell'Asse che ha condotto al crollo di quei trattati di pace che mutilarono l'Ungheria.

Il Ministro Lukacs ha continuato affermando che l'Ungheria è cosciente del compito che si è assunto nell'attuale guerra e sa che dalla vittoria delle armi dell'Asse, a cui anche i soldati magiari collaborano, dipende un'esistenza più equa e giusta nell'Europa del dopoguerra.

Il nuovo Ministro d'Italia a Helsinki

HELSINKI, 25.

Ieri, il nuovo Ministro Plenipotenziario d'Italia, Guarnaschelli, è giunto all'aeroporto di Helsinki, ricevuto dal Capo del Protocollo, Ministro Hakkarainen, da un rappresentante del Ministero degli Esteri e dai funzionari della R. Legazione.

La disoccupazione in Danimarca

COPENAGHEN, 25.

Secondo una informazione ufficiale, il numero dei disoccupati in Danimarca ammontava alla fine di dicembre a 47 mila con un aumento di 16 mila rispetto a novembre. Tale aumento è attribuito alla mancanza di materie prime e alle contingenze stagionali.

Il commercio estero della Svizzera

BERNA, 25.

Nel 1942 le importazioni svizzere hanno raggiunto la cifra di 2 miliardi 49 milioni di franchi, e sono state superiori di 25 milioni a quelle dell'anno scorso, il che equivale al 2 per cento. Le esportazioni sono aumentate in questo periodo di 108 milioni, cioè del 7,5 per cento, raggiungendo il miliardo e mezzo di franchi.

Probabile viaggio di Franco

LISBONA, 25.

Secondo notizie, non ancora confermate negli ambienti ufficiali, il generale Franco si recherebbe in Portogallo alla fine del mese prossimo.

Tale visita avrebbe lo scopo di confermare i buoni rapporti esistenti tra la Spagna e il Portogallo, rafforzati con la visita del Ministro Jordana a Lisbona e la riaffermata volontà di pace del blocco iberico.

Per l'igiene sociale in Francia

VICHY, 25.

Un decreto pubblicato sul giornale ufficiale dispone l'istituzione di un Consiglio permanente per l'igiene sociale composto di sei sottocomitati incaricati di presiedere alle misure igieniche atte a prevenire le più gravi e diffuse malattie.

Le spese di guerra inglesi

BERNA, 25.

Il governo britannico, a quanto si annuncia da Londra, presenterà prossimamente alle Camere l'apertura di un credito supplementare di 900 milioni di sterline per le spese di guerra.

Sikorski a Londra

BERNA, 25.

Si ha da Londra che il generale Sikorski è rientrato nella capitale britannica di ritorno dal suo viaggio negli Stati Uniti.

La conferenza pan-americana rinviata

BUENOS AIRES, 25.

Su proposta della Colombia, la conferenza pan-americana è stata rinviata «sine die». La decisione è stata presa dal Comitato permanente panamericano di Washington data l'attuale situazione mondiale.

Nuove monete metalliche in Australia

LISBONA, 25.

Il Governo australiano ha passato una grossa ordinazione di monete d'argento al Tesoro americano. Il primo invio del valore di 400 000 Lst. è già stato effettuato: fra breve seguirà il secondo. Un'ulteriore commissione (di rame) è stata passata dallo stesso Governo all'India. E' questa la prima volta, nota l'I.E.I. che l'Australia ordina monete metalliche al di fuori dell'Impero.

Produzioni di guerra

BERNA, 25.

Il Ministero per la Produzione industriale e per le Comunicazioni di Vichy comunica che, d'ora innanzi, i pezzi staccati e gli accessori automobilistici non potranno essere consegnati dai costruttori agli interessati e ai rivenditori e da questi agli acquirenti che su consegna ai fornitori dei pezzi di ricambio o degli accessori usati. Intanto, in seguito alla cessazione del commercio con l'Algeria e il Marocco, le disponibilità francesi in sughero si trovano diminuite dell'80 per cento circa, tenuto conto della produzione della Corsica, e del 90 per cento se ci si basa soltanto sulla produzione della metropoli.

In queste condizioni, la direzione della ripartizione del legno ha dovuto prendere decisioni riguardanti la regolamentazione della fabbricazione dei turaccioli di sughero.

Dagli Stati Uniti si apprende che è stato ordinato il razionamento del latte condensato, delle marmellate, del burro, dei sottaceti e del pesce in scatola.

L'amministratore della legge «prestito o affitto», ha fatto a Washington dichiarazioni sui risultati della legge stessa e sull'aiuto apportato agli alleati da parte degli Stati Uniti.

Da Sydney si annuncia che la produzione della gomma è stata ripresa nella Nuova Guinea dove in un distretto ha già raggiunto il livello ante-guerra.

Sviluppo delle comunicazioni telefoniche a Budapest

BUDAPEST, 25.

Le comunicazioni telefoniche della capitale ungherese assumono proporzioni sempre più vaste e sempre più estese, tanto che la Direzione delle Poste ha deciso di creare due nuove centrali telefoniche automatiche a Budapest. Una di esse sarà costruita a Obuda, alla periferia della città, e sarà messa in funzione al principio del 1944. La seconda sarà costruita, sull'altra riva del Danubio, a Pest, ed entrerà in funzione verso la stessa epoca.

Per l'unità cristiana in India

LIONE.

I problemi posti dall'immane conflitto anche in India hanno reso più necessaria ed impellente una più stretta collaborazione morale e caritativa, unitamente alla preghiera, per l'unità fra le diverse confessioni cristiane. A tale scopo il 3 dello scorso settembre nella più vasta sala di Bombay si è tenuta una grande riunione, alla quale presiedeva un giudice della Corte Suprema. Oratori furono il «vescovo» Pickett della Chiesa metodista americana, il dott. Hivale e l'Arcivescovo cattolico di Bombay, S. E. Mons. Tomaso Roberts della Compagnia di Gesù. (*Fides*).

In margine

Peggio che andar di notte

Quando vi imbattete nella frase «nella notte dei tempi», pensate subito al medioevo. La coltura moderna non ha saputo meglio sbalzare a rilievo l'èra del moderno progresso che con un simile effetto di chiaro scuro; tuffando nella tenebra l'evo medio, perchè risaltasse in luce l'epoca nostra. Badate. Può darsi che non ci sia, o non ci sia solo, l'intenzione di calunniare un'età che più ha dimostrato di sentire socialmente il Cristianesimo e così da toccare nei campi dello spirito e della speculazione vertici insuperati; può darsi che con questo gioco di contrasto ci si esimesse semplicemente dal dichiarare tout court *quest'ora, l'ora della luce, l'ora meridiana. La modestia è una virtù che vive spontanea quando esagerando si corra il rischio sotto l'esame critico di doverla esercitare per forza.*

E, a questi chiari di luna, a parlar di meriggio c'è un tantino di esagerazione. Ma non ce n'è men sospingendo nella notte i secoli che volano da San Gregorio a Dante fermandosi tratto tratto a ragionar con Carlo Magno, Pier Lombardo, con Anselmo Alberto Magno, Tommaso d'Aquino.

S'intende spesso dire — scrive il Journal de Genève *—: Noi ritorniamo alla barbarie, noi risaliamo al medioevo! Eh, buona gente, fosse mai vero! quel ritorno lì ci farebbe un gran bene e ci aiuterebbe forse a mantenerci all'altezza delle circostanze.*

Bisogna sbarazzarsi di questa idea, cara a Leibnitz, che l'universo procede incessantemente e di un sempre più libero movimento verso un ordine di cose più completo; che l'umanità si matura con gli anni e progredisce, per la forza delle cose, man mano che la terra compie il suo giro. Le docce ghiacciate che non cessano di cadere sul mondo come va, sono di tal genere, da raffreddare l'orgoglio che ci ispirano le nostre trovate, i nostri strumenti e tutti i nostri chilometri divorati fra la polvere e le nuvole.

Ultimamente, Jean Derives nel Petit Dauphinois *ricordava che nel medioevo non esistevano intermediari fra consumatori e produttori. Beati tempi! Gli artigiani vendevano essi stessi il prodotto del loro lavoro, non si conoscevano altre speculazioni all'infuori di quelle dello spirito, non si acquistava all'ingrosso per rivendere al minuto, e non si nascondevano le mercanzie perchè dalla loro scomparsa fosse lecito rialzare scandalosamente i prezzi. Questo prezzo veniva fissato dalle corporazioni e guai a chi si pensava di aumentarlo; il beneficiario avrebbe fatto presto a raggiungere il suo beneficio in fondo al fiume.*

Senza dubbio, questo commercio all'aperto, queste transazioni così semplici e questi giudizi sommari repugnano alle nostre manovre oscure, ai nostri procedimenti complicati.

Del resto, poi che, grazie al progresso, si produce dieci volte di più che non si può consumare, bisogna bene che degli individui non abbian bisogno di produrre per vivere e come non si vive affatto di aria, tanto più che essa diventa irrespirabile, quei tali individui si trovano pur nella necessità di rivendere più cari, quei prodotti altrui, di quello che li abbiano acquistati. Si è giunti perfino, per cercar di combinare in qualche modo gli affari, a produrre oggetti di distruzione per occupare i milioni di operai che non avevano più lavoro.

Il successo, si può dirlo, ha superato tutte le disperazioni. In complesso, bisogna ben riconoscere che fino al giorno di oggi, la nostra bella civiltà meccanizzata, motorizzata e standardizzata, non ha ancor trovato, per far vivere gli uomini, altro mezzo che di ucciderli.

Non abbiamo dunque timore di ritornare al medioevo! L'umanità, sappiatelo bene, non si troverà nè più male, nè più stupidamente, nè più malignamente.

E poi, ohimè!, non ci siamo ancora.

CRONACA DI ROMA

La rinascita della prima Compagnia della Carità del Lazio

Monteporzio, ha avuto l'onore di ospitare la prima Compagnia della Carità del Lazio. Vi fu fondata, infatti, vivente ancora Vincenzo de' Paoli, il santo Istitutore dell'Associazione, ai primi di maggio del 1652 dopo una brillante missione datavi da due sacerdoti della nascente Congregazione della Missione. Questo primo seme pare cadesse in buon terreno perchè una relazione del tempo nota: «Fu fondata la Compagnia e va molto bene». Qualche mese dopo il missionario fondatore, Giovanni Battista Taone, la visitò e la trovò assai fervorosa nell'assistenza dei poveri. Ma gli anni seguenti non furono egualmente felici e bisogna giungere al 1808 per trovar menzione ancora della Compagnia di Monteporzio nelle relazioni delle missioni. Essa s'era spenta e i missionari di San Vincenzo ne procurarono la rinascita. «Il 22 febbraio 1808, dicono le cronache, si diede compimento all'erezione della Compagnia nell'oratorio del Sacramento, dove fu collocato l'ovato di San Vincenzo de' Paoli, fatto lavorare in Roma a spese della medesima Compagnia». Dieci anni dopo (1819) un elogio, ben meritato dallo zelo del parroco, usciva dalla penna del missionario: «Questa Compagnia, dice, fu trovata in buon ordine per la cura e vigilanza del loro attivo direttore Don Giuseppe Valletta, il quale aduna spesso le sorelle e le anima a far bene il loro dovere». Il fuoco di carità che ardeva nel cuore delle buone Sorelle di Monteporzio non si illanguidì col volger degli anni. Nel 1835 una notizia assai interessante ci conferma che esso si manteneva vivo e s'espandeva gioiosamente. Dice infatti il cronista: «Della Compagnia delle Sorelle della Carità fu fatta priora la signora Principessa Borghese, che mandò in dono 12 camicie bianche da uomo e altrettante da donna. Paga inoltre ogni anno alla medesima 12 scudi di volontaria contribuzione». Stessa ottima situazione nel 1846 e nel '58. Una visita del 1863 riferisce che la Compagnia fu trovata «molto ben regolata per la gran diligenza della Priora». Invece nel 1875 essa era già in decadenza, sopratutto per cattiva amministrazione. La Compagnia, infatti, riscuotendo la fiducia degli abitanti, era riuscita a costituire un buon capitaluccio, in immobili specialmente. Ma l'amministrazione lasciava a desiderare, tanto che intervenne il Municipio e incamerò, come in altre parti, ogni cosa, devolvendola alla locale Congregazione di Carità. Fu il principio dello sfacimento.

La Compagnia continuò ancora a vivere per qualche tempo, stentatamente. Nel 1907 ci fu un tentativo di ripresa, che però non durò molto. E tuttavia se ufficialmente l'associazione cessò di funzionare, non si estinse nelle sorelle rimaste il desiderio ardente di sovvenire i poveri, e privatamente continuarono ad esercitare la carità con lo stesso spirito e gli stessi metodi appresi alla scuola di San Vincenzo, nell'attesa che tornasse il giorno della ricostituzione ufficiale della Compagnia. L'occasione si presentò propizia nel dicembre scorso, quando si recarono a Monteporzio i Missionari di S. Vincenzo, per predicarvi le missioni.

La proposta di ridar vita all'associazione fu accolta con entusiasmo. Oltre 60 fra signore e signorine diedero il loro nome. Il 27 dicembre, un missionario appositamente venuto da Roma, tenne alle iscritte una conferenza nella quale spiegò l'origine, le finalità, l'organizzazione, i vantaggi della associazione. Furon fatte le elezioni delle cariche, mentre lo zelantissimo parroco, don Pietro Ribis, annunciò al popolo, che gremiva la chiesa per la funzione vespertina, la rinascita della compagnia, chiedendo il contributo di tutti per la sua riuscita.

Il giorno dell'Epifania le Dame incominciarono la loro attività dando un pranzo ai poveri, che già numerosi attendevano la loro carità e visitando gli ammalati nelle loro case. Un altro pranzo fu dato il 23 gennaio e questo è stato anche il giorno stabilito per l'inaugurazione ufficiale della Compagnia. Con S. E. Mons. Biagio Budelacci, Ausiliare di Frascati, erano intervenuti alla cerimonia Mons. Cancelliere vescovile e l'assistente diocesano d'Azione Cattolica. Assai gradita fu la presenza del presidente delle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli di Frascati.

Nell'adunanza del Consiglio fu letta la relazione del primo mese di attività che si riassume nella bella cifra di lire 700 (raccolta e già spesa in viveri, vestiti e medicine) come anche in molte elargizioni spontanee in natura. Sono stati dati ai poveri due pranzi con 40 intervenuti e altre iniziative sono in via di attuazione.

Il Vescovo disse ispirate parole di compiacimento e diede paterni consigli perchè i risultati raggiunti siano l'inizio di altri ancora maggiori da conseguirsi in avvenire.

Poi nel vasto e magnifico duomo, gremito di popolo, ebbe luogo la cerimonia della consegna del crocifisso, del distintivo, regolamento e pagellina a ciascuna associata.

Alla funzione delle Dame seguì quella del «pagellamento» dell'Azione Cattolica.

Diede fine alla solenne cerimonia Monsignor Budelacci rivolgendo ai presenti vibranti parole di augurio e invocando su tutti le più elette benedizioni di Dio.

X.

"Ecclesia"

E' uscito il 4° numero del secondo anno (terzo numero della Rivista) di «Ecclesia», edito a cura dell'Ufficio Informazioni.

L'interessante fascicolo — ricco di scritti e di documenti sulla carità che il Sommo Pontefice Pio XII svolge in tutto il mondo — dopo un brano di S. Agostino circa «Il bene della pace», si apre con l'ultima parte del Radiomessaggio Natalizio di Sua Santità. «Cinque punti fondamentali per l'ordine e la pacificazione della società umana».

Della «Oratio» benignamente dettata dal Santo Padre per il primo numero di «Ecclesia», e in seguito musicata da Sua Ecc. Monsignor Lorenzo Perosi, è riportata la pagina iniziale dello spartito per soprani, contralti, tenori e bassi.

Seguono alcuni capitoli sulla attività della Commissione Soccorsi, secondo i dati raccolti dall'Ufficio Informazioni. Speciali articoli sono dedicati all'assistenza dei profughi polacchi in Italia, e alla raccolta di libri per i prigionieri di guerra.

Dei notiziari pervenuti dalle Rappresentanze Pontificie vengono desunti quelli di recente pervenuti dalla Romania, dall'Africa Orientale e dall'India.

Piero Paniglu rievoca, in una avvincente descrizione, il grande successo avuto dalla raccolta di doni offerti al Santo Padre per le Missioni e le chiese povere dagli Uomini di Azione Cattolica compiendosi il primo ventennio della loro Associazione, Giovanni Sangiorgi pone in suggestivo risalto il significato del film «Pastor Angelicus», specialmente nei riguardi della carità del Papa.

All'opera costante che la Chiesa promuove in favore dei ceti operai, il Padre Domenico Mondrone S. J. dedica un ampio scritto, lumeggiando il beneficio di elevazione e di assistenza dei Ritiri Operai.

Infine, dopo un grazioso richiamo di Luigi Huetter alle memorie di Roma in onore di Maria, «Redemptrix captivorum», Giorgio La Pira tratteggia, con apostolico ardore, l'origine della iniziativa della «Messa del povero», che tanto favore sta incontrando in alcune principali città d'Italia.

Nell'ultima parte della Rivista sono le rubriche fisse, con amplissimi richiami e dati: «La nostra corrispondenza», «Rassegna sociale», «Bibliografia». Nè manca una concettosa e ispirata poesia di Ugo Piazza.

Il bellissimo fascicolo, dotato di molte illustrazioni e di due magnifiche tavole a colori, fuori testo, è in vendita nella Città del Vaticano e presso le principali librerie al prezzo di L. 12.

ROMA SACRA

SACRO CUORE DI GESU' AL CASTRO PRETORIO

Nella basilica del Sacro Cuore al Castro Pretorio, in via Marsala, per la festa di S. Francesco di Sales, giovedì 28 gennaio alle ore 16,45: Primi Vespri pontificali, benedizione eucaristica impartita da S. E. Mons. Salvatore Rotolo, Vescovo titolare di Nazianzo, Ausiliare di Velletri.

Venerdì 29 gennaio: festa di S. Francesco di Sales, alle ore 8: S. Messa della Comunione generale celebrata da D. Ernesto Berta, Ispettore Salesiano della Provincia Romana; ore 8,30: Santa Messa per i Giornalisti; ore 10,30: Pontificale di S. E. Mons. Salvatore Rotolo; ore 16,45: Rosario, panegirico tenuto da Mons. Salvatore Rotolo, benedizione eucaristica impartita da un Em.mo Cardinale.

Per la festa di S. Giovanni Bosco, sabato 30 gennaio, alle ore 16,15: Primi Vespri pontificali. Conferenza Salesiana tenuta da D. Roberto Fanara, Direttore dell'Ospizio S. Cuore, benedizione eucaristica impartita da S. E. Mons. Giacomo Ossola, Vicario Apostolico di Harar.

Domenica 31 gennaio, festa di San Giovanni Bosco, ore 8: S. Messa della Comunione generale celebrata da Sua Em.za il Card. Vincenzo La Puma, Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi, Protettore della Società Salesiana; ore 9, S. Messa per gli ex-Allievi all'altare del Santo, ore 10,30: Solenne Pontificale di S. E. Mons. Giacomo Ossola; ore 16,45: Rosario, panegirico tenuto da S. E. Mons. Biagio Budelacci, Vescovo tit. di Nissa, Ausiliare di Frascati, benedizione eucaristica impartita da Sua Em.za il Card. Carlo Salotti, Vescovo Suburbicario di Palestrina, Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti.

* * *

Nell'approssimarsi delle due feste sopra ricordate l'Ispettore Salesiano della Provincia Romana ha diretto ai Cooperatori e alle Cooperatrici una lettera con il consueto resoconto annuale, in cui si rileva che, grazie alla Divina assistenza e all'appoggio dei buoni, le opere salesiane nell'Ispettoria Romana seguitano a prosperare e sono anzi in continuo consolante sviluppo, mentre da molte parti si fanno le più insistenti richieste per nuove fondazioni.

Tutti gli Istituti sono rigurgitanti di alunni e folle di orfani chiedono di entrare negli ospizi, purtroppo però le difficoltà per il loro mantenimento si fanno ognor più sentire e si è spesso nell'impossibilità di accoglierli.

Prosperano pure ovunque gli Oratori e sono parimenti affollate le Case di formazione — aspiranti, noviziati, studentato di filosofia e di teologia — che gravano completamente sull'Ispettorato e che gli procurano le più serie preoccupazioni.

E' pertanto fermo proposito dei Superiori poter accogliere un maggior numero di orfani, corrispondendo così sempre meglio alle dolorose necessità del momento, e insieme aumentare il numero dei giovani aspiranti alla vita salesiana, poichè solo in tal modo sarà possibile sviluppare ulteriormente le opere già esistenti e fondarne delle nuove. D'altra parte tutti comprendono assai bene quale efficace e insostituibile contributo potranno dare i sacerdoti alla ricostruzione sociale del dopoguerra e come quindi si debba a ciò provvedere in tempo.

Inoltre un'altra particolare circostanza spinge a intensificare l'attività a favore delle vocazioni salesiane. Ricorre quest'anno, il giubileo d'oro dell'Ordinazione Sacerdotale e della Prima Messa del Rettor Maggiore Don Pietro Ricaldone, Quarto Successore di Don Bosco, ed è parso ai Superiori Maggiori della Congregazione che nessun omaggio potrebbe riuscire a lui più gradito quanto il dono di una bella corona di nuove vocazioni salesiane. L'Ispettore termina invitando Cooperatori e Cooperatrici, così benemeriti, ad unirsi per far sì che da parte della Ispettoria romana tale omaggio riesca degno dell'Urbe e della solenne ricorrenza, di modo da meritare la gratitudine del Successore di Don Bosco e sopratutto cooperare alla santa causa del bene.

Dopo opportune considerazioni sui meriti che si acquistano quanti collaborano alla formazione di un nuovo sacerdote, l'Ispettore termina invocando su tutti, per l'intercessione di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, le benedizioni divine.

MARIA SS.MA ADDOLORATA A PIAZZA BUENOS AIRES

Nei giorni 25, 26, 27 si terrà, alle ore 16,30, un triduo solenne in onore di San Pietro Nolasco, che sarà predicato da Monsignor Cosimo Bonaldi.

Il 28, giorno della festa, le sacre funzioni si svolgeranno col seguente orario. Alle ore 8, S. Messa e Comunione generale; alle 10, S. Messa solenne; alle 16,30, Rosario, panegirico del santo e trina benedizione eucaristica impartita da S. E. Monsignor Luigi Fogar Arcivescovo tit. di Patrasso.

MARTEDI' 26. — S. Policarpo, discepolo di S. Giovanni, Vescovo di Smirne e martire sotto Marco Antonino. — S. Paola, matrona romana, che si ritirò a vita monastica presso il Presepe del Signore in Betlemme (+ 404). Venerata in S. Girolamo della Carità, a S. Onofrio e a S. Alessio, ove si conserva nella confessione sotterranea una sua immagine. — *Esposizione del Ss.mo Sacramento*: S. Apollinare. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma*: S. Maria del Perpetuo Soccorso in S. Alfonso.

PENSIERO EUCARISTICO: «I cuori corrotti proveranno sempre ripugnanza per l'Eucaristia, perchè la corruzione dell'uomo non può perdonare a Gesù d'aver posto nel Sacramento la fonte e il sostegno della castità» (Reyna). — PENSIERO MARIANO: «Voi, Maria, siete cara a Dio, agli angeli, agli uomini; agli uomini per la vostra fecondità, agli angeli per la vostra verginità, a Dio per la vostra umiltà» (San Bernardo).

Circolo San Pietro

Come avevamo annunziato, ieri domenica 24 gennaio il Circolo S. Pietro dietro iniziativa e per volere del defunto presidente Paolo Pericoli si è consacrato con tutte le sue Opere benefiche al Cuore Immacolato di Maria.

Il luogo scelto, la Cappella borghesiana di S. Maria Maggiore ove si venera Maria Salus Populi Romani, il momento del grave lutto che ha serrato in maggiore intimità di sentimenti i soci, la celebrazione della S. Messa da parte di S. Em. il Cardinale Caccia Dominioni legato al Circolo per esserne stato per tanti anni Assistente Ecclesiastico e finalmente la presenza, unitamente ai soci, di tutte le cooperatrici, delle Suore che prestano la caritatevole assistenza nelle opere del Circolo, delle Signorine degli Istituti dipendenti dal Circolo, dei poveri ospitati nei dormitori e di una larga rappresentanza dei beneficati nelle Cucine Economiche diede alla bella funzione il senso di una intima larghissima familiarità profondamente cristiana.

Tutti si sono accostati alla S. Mensa, benefattori e beneficati ritrovando nel Banchetto Eucaristico ai piedi dell'altare della Vergine il senso completo della Caritas Christi.

Monsignor Solari, canonico liberiano, aveva tutto predisposto perchè con ordine e divozione si svolgesse il sacro Rito, l'Assistente ecclesiastico Monsignor Nasalli Rocca prodigò a tutti il suo zelo apostolico e fece rilevare la presenza spirituale di chi aveva voluta questa consacrazione.

L'Eminentissimo Cardinale al termine della S. Messa volle leggere in mezzo ai soci ed a tutti i presenti la formula di consacrazione nella preghiera composta dal Santo Padre Pio XII.

La Vergine Santissima, alla quale oggi il Circolo S. Pietro si è solennemente consacrato, non mancherà di continuare a proteggere il Circolo e quanti lavorano nell'estesa irradiazione delle sue opere benefiche che sempre, ma sopratutto nei momenti più difficili, fanno sentire nelle miserie della cittadinanza romana, la carità silenziosa insegnata da Cristo nostro Signore.

RADIO VATICANA

Programma settimanale in lingua italiana. Ogni sera ore 19,30 su onda di metri 50,26 - Kc. 5969.

Lunedì 25: *L'opera missionaria e il mondo pagano*, conferenza di S. E. Monsignor Celso Costantini per chiusura dell'Ottava per l'Unità della Chiesa.

Martedì 26: *Giustizia e carità*, conferenza del P. Galileo Venturini.

Mercoledì 27: *Occhi sul mondo cattolico.*

Giovedì 28: *Così parla il Papa.*

Venerdì 29: *Sentire cristiano: Cinema e coscienza*, conferenza di Mons. Luigi Civardi.

Sabato 30: *Vivere la fede: Tre fedelissimi.*

Quotidianamente, con la stessa onda, dalle ore 20 alle ore 21,15 trasmissione nelle lingue estere.

NEGL'ISTITUTI DI CULTURA

«Il valore del mondo nel pensiero dei Santi»

S. E. Mons. De Sanctis all'Oratorio Filippino

Il secondo trimestre dei sermoni dell'Oratorio, che ha in programma il ciclo «i Santi e il mondo», s'è inaugurato sabato scorso con l'intervento di S. E. Mons. Alfonso Maria De Sanctis, Vescovo di Todi, che parlò sul tema: «Il valore del mondo nel pensiero dei Santi».

Il mondo è la «chiesa» di Satana, e quello che la Chiesa di Cristo accumula nell'umanità per santificarla, tende esso a disgregare nell'egoismo, nell'odio e nell'omicidio. Mondo che ha i suoi riti, i suoi libri ispirati, i suoi salmi e il suo vangelo, i cui precetti e consigli sono espressamente antagonisti ai precetti e ai consigli del Vangelo di Cristo.

Il mondo ama la vita e la vuole dal corpo, dal cuore, dall'intelligenza, sopra e contro i fratelli e Dio: mentre Gesù invita a perderla questa vita per conquistare quella veramente vera del più limpido amore, dell'indefettibilità e dell'immortalità.

I Santi sono nel mondo, ma non sono del mondo, pecore tra i lupi, tra le lusinghe e le seduzioni, le persecuzioni e l'odio di un mondo che se seduce facendo leva sulle passioni, atterisce crudele, con l'invidia e la menzogna colui che non gli cede: essi vincendo voluttà e crudeltà, negano l'ordine e l'amore lungo le strade della vita. Così i Santi sono il sale della terra, risorsa suprema di Dio per ristabilire nel mondo l'equilibrio della giustificazione; e nel cristiano paradosso, quanto più si staccano dal mondo, tanto più gli offrono balsamo ed aiuto coi supremi eroismi della loro carità.

La parte musicale

(Man.) — Al sermone è seguito il programma musicale al quale hanno partecipato tre illustri compositori G. A. Gavazzeni, V. Tommasini e A. Honneger e tre noti cantanti, Gabriella Gatti, Italo Tajo e M. Ponz De Leon. Programma vario, per il carattere dei pezzi eseguiti e lo stile degli autori. Le «Due arie religiose» del Gavazzeni ci ricordano il Pizzetti delle liriche da camera; melodia lineare, chiara, con un accompagnamento sobrio e delicato. La prima delle due Arie, *Vecchi Santi dormono in chiese campestri*, presenta maggiore varietà, ed è interessante per la caratteristica espressiva con cui l'autore cerca di contraddistinguere i diversi Santi che ne formano l'oggetto. Ottima è stata l'interpretazione del Ponz De Leon, il quale le ha cantate con *molta finezza* e garbo.

Le «Due liriche sacre» del Tommasini, *Salvator mundi* e *O bone Jesu*, hanno il carattere dell'invocazione, la prima richiede uno slancio di fede, nella seconda, piena di bontà e di raccoglimento, predomina il senso della dolcezza e dell'abbandono lirico; ed anche il sostegno armonico appare più adeguato allo spirito del testo.

Il basso Tajo le ha scolpite con foga drammatica meritandosi gli applausi più insistenti del pubblico.

I «Tre frammenti» da «Les Pâques à New-York» dell'Honneger sono tre brevi quadretti plastici che rivelano un'ispirazione delicata ed un fine senso di poesia, attraverso un'armonizzazione di sapore debussyano che assume a volte un senso descrittivo. La melodia, pura e semplice, emessa con arte impareggiabile dalla voce della Gatti, è giunta a noi come un sospiro dolcissimo e carezzevole.

Il convegno è terminato fra gli applausi unanimi del pubblico che gremiva l'artistica Sala, offrendo un colpo d'occhio meraviglioso che ci anima a proseguire con entusiasmo e con fede sul cammino intrapreso. La semenza sparsa non può non dare i suoi frutti copiosi... sia pure a distanza di tempo; ma questo non ci spaventa.

Commemorazione del Venerabile Vincenzo Pallotti

Nel 92. anniversario della morte del Ven. Pallotti (1850) don Giuseppe Ranocchini, P. S. M., Rettore del Collegio Regina degli Apostoli di via Giuseppe Ferrari 1, e Vicario Provinciale per l'Italia, ha tenuto una applaudita conferenza sul tema: «Vincenzo Pallotti antesignano e collaboratore dell'Azione Cattolica».

Erano presenti le loro Eminenze i Cardinali Pellegrinetti e Caccia Dominioni, S. E. Mons. Der Abrahamian, don Aluffi in rappresentanza di S. E. Mons. Bartolomasi, S. E. il Principe Chigi, S. E. il sen. Zoppi, la Curia Generalizia dei Padri Pallottini al completo con il rev.mo Padre Generale Karl Hoffmann, le Suore dell'Apostolato Cattolico (Pallottine), larghe rappresentanze del clero secolare e regolare, i Superiori o rappresentanti dei Servi di Maria, Redentoristi, Signori della Missione, Missioni estere di Milano ecc. gruppi di Azione Cattolica maschili e femminili ecc.

La conferenza, preceduta e seguita da esibizioni all'arpa della prof.ssa. Annamaria Cozzi, mise in evidenza l'opera colossale ideata dall'Abate Pallotti, e fece risaltare la corrispondenza della sua concezione con le norme della moderna Azione Cattolica. Fu invero quella del Pallotti una concezione che il Card. Pellegrinetti nella conferenza tenuta l'anno scorso agli Studi Romani (Vincenzo Pallotti apostolo di Roma) non dubitò di definire «una enciclopedia di Azione Cattolica». L'oratore fu vivamente applaudito.

«La trasfigurazione del Signore»

A. Silli al «Beato Angelico»

Nella sede dell'Istituto «Beato Angelico», alla Minerva, il p. Antonino Silli O. P. professore di Liturgia teneva una importante conferenza sulla festa liturgica della Trasfigurazione, illustrata con artistiche proiezioni. Esposto il fatto evangelico nella sua storicità, l'oratore stabiliva il valore dommatico del miracolo e la convenienza delle sue ragioni teologiche.

La Trasfigurazione è la conferma della Divinità di Cristo da parte del Padre, che la Chiesa celebrava anticamente il sabato dei quattro tempi di Quaresima, onde alternare le profezie dei dolori e della morte del Messia con una pagina gloriosa del Vangelo che ravvivasse la fede dei cristiani nella considerazione dell'apparente finale sconfitta del Cristo. Tuttora la pericope evangelica della Trasfigurazione è rimasta al sabato dopo la prima domenica di Quaresima, ma si è sentita la necessità di commemorare tale Mistero in altro tempo, non partecipando più il popolo alla liturgia.

L'istituzione della festa risale verso il secolo VIII, in Oriente: passò poi in Occidente e divenne universale quando papa Callisto III, nel 1457, in seguito alla vittoria dei cristiani riportata sui turchi il giorno che i Greci nella loro Liturgia celebravano la festa della Sacra Trasformazione del Signore, la stabilì a ricordo annuale di tale vittoria e in ringraziamento di tale beneficio.

Con questa festa — notava l'oratore — la Chiesa intende rammentare ai suoi figli che la Trasfigurazione è figura della nostra la quale avverrà al termine del pellegrinaggio terreno, purchè ci rendiamo degni della figliazione adottiva di Dio.

In una rapida rassegna delle principali opere artistiche ispiratesi a questo soggetto, il P. Silli chiudeva la sua dotta conferenza dando i canoni iconografici per una rappresentazione del genere, secondo l'arte moderna.

Conferenze

Beato Angelico. — Diamo il programma delle lezioni di martedì 26 gennaio: alle ore 17 il prof. A. Terribili parlerà della «Genesi e sviluppi dell'architettura paleocristiana»; alle ore 18 il prof. Enrico Josi, docente di Iconografia e Agiografia, esporrà la «*Depositio Martyrum*». L'ingresso, gratuito, è da piazza della Minerva, 42; il locale è riscaldato.

* * *

Accademia Liturgica Romana. — Mercoledì 27 gennaio 1943 alle ore 15,45, nella chiesa della Missione (Collegio Leoniano) via Pompeo Magno 21, si terrà l'adunanza del caso liturgico con la conferenza sui doveri ecclesiastici. Questione: *De rochetto et superpelliceo;* risolvente: Rev. D. Bernardino Grillo, del P. Seminario Giuridico; epitomatore: Rev.mo D. Giuseppe Pizzoni, O. M., Censore.

* * *

Associazione Italiana di Diritto Marittimo. — Martedì 26 c. m. avrà luogo a palazzo Firenze (piazza Firenze, 27) la conversazione sulle Assicurazioni nel Codice della Navigazione. Relatore l'avv. Babboni.

Concorso

Alla fine del corrente anno accademico verrà conferito il premio derivante dal lascito Zandotti a favore di studenti iscritti alla Facoltà di Giurisprudenza presso la R. Università di Roma.

Il premio consiste nella rendita di un anno su titoli del D. P. 3,50 per cento e 5 per cento del valore nominale complessivo di L. 3.200, costituenti il patrimonio del lascito, e verrà assegnato ad un giovane che, nelle sessioni ordinarie del corrente anno accademico, riporterà la migliore votazione nell'esame di Diritto commerciale e una media non inferiore ai pieni voti legali negli altri esami dati nelle stesse sessioni.

In caso di parità di voto, di media e di numero di esami, deciderà la sorte.

LA VIDIMAZIONE DELLE PATENTI DI GUIDA

La Sede Provinciale di Roma ricorda agli automobilisti che entro il 28 febbraio p. v., le patenti di guida debbono essere vidimate per l'anno 1943.

Gli Uffici del R.A.C.I. in via XX Settembre, n. 5, sono aperti dalle ore 9 alle 13 (sabato ore 9-11,30).

La Principessa Ereditaria visita l'Ufficio d'Igiene

Sua Altezza Reale la Principessa Ereditaria, a compimento delle visite fatte alle istituzioni sanitarie rionali del Governatorato, ha visitato, senza preavviso, l'Ufficio d'Igiene e Sanità.

L'Augusta Signora, accompagnata dal Direttore e dal personale sanitario, si è molto interessata alle attività svolte dai vari reparti ed in modo particolare al servizio schermografico per l'accertamento sanitario dello stato di salute dei bambini delle scuole, all'organizzazione dei servizi antitubercolari e delle colonie profilattiche, a quella della terapia fisica per i bambini e della lotta contro l'adenoidismo.

All'uscita Sua Altezza è stata salutata con vibranti e calorosi applausi da tutto il personale riunitosi nel giardino, all'annunzio della gradita ed inattesa visita.

La Giunta esecutiva dell'O. N. M. I.

Sotto la presidenza del cons. naz. Frontoni e con l'intervento del Vice Segretario del Partito, Farnesi, del Direttore Generale della Sanità Pubblica, del Direttore Generale per la Demografia, del Direttore Generale dell'Amministrazione civile al Ministero dell'Interno, si è riunita la Giunta esecutiva dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia. Erano anche presenti l'Ispettrice dei Fasci Femminili e il Direttore Generale dell'O.N.M.I. Prefetto Ciampani.

La Giunta dell'O.N.M.I. oltre alla deliberazione di varie questioni, ha approvato i piani di organizzazione assistenziale di 18 provincie, i quali importano una spesa complessiva di oltre 40.000.000.

Con tale provvedimento viene completato il riordinamento dei servizi di assistenza materna ed infantile di tutte le provincie del Regno.

Inoltre sono state deliberate assegnazioni straordinarie di fondi a numerose provincie per l'assistenza alle madri ed ai bambini delle famiglie sfollate in seguito a incursioni aeree. Gli ispettori generali dell'Opera sono stati incaricati di seguire con la maggiore attenzione il movimento di emigrazione e di immigrazione degli sfollati da provincia a provincia, per poter provvedere tempestivamente alle eccezionali esigenze assistenziali.

Sempre allo scopo di portare immediata assistenza alle madri ed ai bambini delle famiglie sfollate, la Giunta ha stabilito di istituire per essi posti di ristoro nelle principali stazioni di transito e di smistamento e ha deciso di aumentare notevolmente l'importo dei premi di affiliazione, in modo da consentire alle famiglie che si affiliano minori, secondo le recenti disposizioni, del Codice Civile, di ricevere anno per anno un tangibile aiuto, ad attestazione ed a riconoscimento del sacrificio da esso compiuto per dare ai fanciulli abbandonati una tutela, una educazione, un affetto.

Nella R. Questura

Si comunica che, in sostituzione del gr. uff. Amedeo Palma, promosso Prefetto del Regno, è stato nominato Questore di Roma l'Ispettore generale del Ministero dell'Interno gr. uff. dott. Francesco Peruzzi che ha già ricoperto importanti uffici a Roma, Perugia, Trieste e Milano.

Il rapporto del Dopolavoro romano

Nel teatro del Dopolavoro del Ministero delle Finanze si è svolto, presieduto dal cons. naz. Gusatti, il rapporto di tutti i dirigenti romani.

E' stata illustrata l'attività svolta durante lo scorso anno e sono state impartite le direttive per l'avvenire.

CRONACHE D'ARTE

Adriano

La celebrità del pianista Edwin Fischer è nota in tutto il mondo, ed in modo particolare in Italia, ove egli ha tenuto molti concerti, pacendosi ammirare e applaudire.

Dopo il successo di venerdì scorso a S. Cecilia, quello dell'Adriano assume il significato di una conferma meravigliosa.

Il «Concerto n. 2 in si bem. magg.» per pianof. e arch. di Brahms ha suscitato l'entusiasmo dell'uditorio. In esso, specialmente nell'*Andante* centrale, l'illustre pianista ha potuto far rifulgere le sue qualità preminenti, che sono quelle della dolcezza e della poesia.

Un'atmosfera sognante e languida si è diffusa improvvisamente per il teatro, ed ha suggestionato l'animo del pubblico che ha trattenuto a stento il proprio entusiasmo. Uno spirito frizzante e gioioso è trasparso invece dall'*Allegretto* finale, in cui le mani del Fischer sembravano giocare con estrema delicatezza sulla bianca tastiera. Viceversa quel «Concerto n. 1 in si min.» per pianoforte e orch. di Eugenio D'Albert, la sua interpretazione è apparsa alquanto smorta e monotona, monotonia alla quale ha contribuito forse anche il carattere della composizione.

In ogni modo la collaborazione orchestrale di Antonio Pedrotti gli è stata molto giovevole, perchè, condotta con vero magistero d'arte, è valsa ad arricchire d'un senso poetico prezioso le sonorità rese trasparenti e fluide come l'acqua limpida di una sorgente.

MAN.



STATUE SACRE artistiche, lavoro superiore, scolpite singolarmente in legno secondo le indicazioni dei sigg. Committenti

CORPI DI CRISTO, PRESEPI, ALTARI, PULPITI, VIE CRUCIS ecc

Ditta premiata INSAM & PRINOTH

ORTISEI di Gardena (Bolzano)

Casa fondata nel 1820

FRANCOBOLLI acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B. P. Casella 1223 Osservatore.

SOCIETÀ ANONIMA TIPOGRAFICA FRA CATTOLICI VICENTINI
Via Vescovado N. 1 VICENZA C. C. Post. N. 9-5212

Con il IV ed ultimo volume che uscirà entro Febbraio sarà completa l'opera:

SCOTTON

Corso completo di Catechismo

in quattro volumi:

Vol. I - Il Simbolo Apostolico — in 8°, di pagg. 492 L. 25

Vol. II - I Sacramenti — in 8°, di pagg. 600 L. 30

Vol. III - I Comandamenti — in 8°, di pagg 436 L. 30

Vol. IV - L'Orazione e la giustizia cristiana — in 8°, di pagg 500 L. 35

L'Opera completa costa L. 120
legata in piena tela L. 200

"Tutto quello che è necessario per fare al popolo un catechismo veramente fruttuoso"
(«La Civiltà Cattolica» del 19-7-1940)

PIANTE

I VIVAI ANSALONI offrono a prezzi modici:

15 varietà di CILIEGI
60 » » MELI
30 » » PERI
35 » » PESCHI
20 » » SUSINI
35 » » UVE

nonchè: ALBICOCCHI, AZZERUOLI, CASTAGNI, COTOGNI, FICHI, GIUGGIOLI, LAMPONI, KAKI, MANDORLI, NESPOLI, NOCCIOLI, NOCI, SORBI, RIBES ed altro.

Scegliete per i vostri impianti dove vi sono piante di tutte le forze, di molte varietà. Troverete con più facilità ciò che a voi piace.

VIVAI ANSALONI - Bologna

Sede e Vivai: Via Orotti, 14 - Telefoni 22250 - 26512.
Negozio: V. Venezia, 3 - Tel. 25952.
Filiali a ROMA - Reggio Em. e Littoria

"IL MIGLIORE DEI TE" MISCELA "TIPO" JAPON "TE" EXTRA "Presso le migliori Drogherie"
A. GALLI - Milano Sempione 34 Tel. 90-829

La BANCA COMMERCIALE ITALIANA

informa che è stata aperta la nuova

AGENZIA DI CITTA' N. 14

posta in Piazza Fiume, n. 79
angolo Corso d'Italia (telef. 83931)

L'AGENZIA E' PROVVISTA DI IMPIANTO CASSETTE DI SICUREZZA

UMANESIMO CRISTIANO

Un testo fondamentale della Rivelazione di Gesù Cristo è il seguente: «*Quae videntur temporalia sunt, quae autem non videntur aeterna sunt*» (II Cor. IV, 18). Le cose che si vedono e si toccano sono effimere e si polverizzano nella dispersione del tempo che passa: eterne permangono, reali e salde per sempre, cose che noi ora non vediamo e tocchiamo. Dio eterno sfugge ad ogni nostra presa sperimentale, ora, mentre ora noi tocchiamo e gustiamo il fiore, e il frutto che un giorno olezzano e all'indomani imputridiscono.

Nella cultura cristiana del primo millennio questo testo ebbe tutto il suo rilievo e spesso anzi si abbondò nell'amplificarlo ed esasperarlo: alla persistente pagana adorazione del godimento sensibile si gettò in faccia la putredine delle rose disfatte e dei cadaveri: il «*De contemptu mundi*» del diacono Lotario (Innocenzo III) ci testimonia questa interpretazione estrema. Non va dimenticato d'altra parte che tali estreme espressioni sono in funzione polemica contro il dilagare della rilassatezza morale nella vita di quelli che pur in qualche modo intendevano di essere cristiani. In ambiente più sereno, fuori delle preoccupazioni polemiche di combattere la mondanità trionfante, il testo tipico è la regola di San Benedetto dove lo spirito è affermato sopra la carne, ma la carne non è negata bensì, (e con qualche sorriso indulgente), sottomessa.

Quello che chiamiamo medio-evo non dimenticò infatti un altro testo sinteticamente fondamentale «*Invisibilia Dei... per quae facta sunt intellecta conspiciuntur*» (Rom. I, 20).

Ma certamente la coscienza delle insidie nascoste nelle cose visibili mantenne la cultura medievale in una certa diffidenza di esse: era infatti una cultura fondamentalmente teologica, morale, ascetica. Solo con l'innocenza e lo spirito di rinuncia di santi come Francesco d'Assisi, Alberto di Colonia, Tommaso d'Aquino, dopo secoli e secoli di ruminazione e di discussioni sul valore delle cose temporali, poteva inaugurarsi un indirizzo di cultura più fiducioso nelle cose visibili come mezzo di giungere a Dio.

Ma il presupposto di questi santi era la coscienza del peccato originale che ad ogni momento c'insidia, e la convinzione quindi che ogni cosa visibile porta in sè il bene e il male, per noi che al male abbiamo tanta inclinazione; e che, quindi, solo chi avesse in sè vinta ogni concupiscenza può affidarsi alle cose visibili. E perciò nessuno può affidarsi ad esse ma ognuno deve possederle con sobrietà castità e timor di Dio, dominandole con l'amore di Dio invisibile che può imporre, di volta in volta, per le deficienze soggettive nostre od altrui, di sacrificare le cose visibili buone ma, in determinate occasioni troppo pericolose, perchè sia salvo il nostro amore all'invisibile Dio.

◆

In questa laboriosa verifica del nostro amore alle cose visibili, che devono essere amate come mezzi e non come fini, è continuo il ricorso al personale aiuto del Redentore. Alle cose invisibili di Dio la cultura ecclesiastica medievale tende non fondandosi solo sulle forze dell'uomo visibile, ma sopra tutto sull'aiuto di Gesù Cristo Redentore invisibilmente presente. E l'invisibile Dio non è un concetto filosofico ma una realtà personale, misteriosa sì, ma a cui ci si rivolge come a una persona umana col discorso della preghiera e con l'impetrazione dell'aiuto.

L'Umanesimo invece, e poi il Rinascimento, dànno straordinario rilievo ai «*visibilia*». Le cose visibili sono viste e apprezzate come sicure e complete testimonianze di Dio, nelle quali, senza necessità di alcuna preparazione ascetica, l'uomo trova aperta la via a Dio, anzi trova Dio stesso. Il medio evo era convinto che senza l'incarnazione del Verbo la strada dalle cose visibili a Dio restava soltanto teoricamente e parzialmente praticabile. L'Umanesimo invece esplode in un'entusiastica fiducia per le cose visibili e su di esse si getta e ad esse si abbandona. Prepara così il terreno al panteismo di Giordano Bruno che sentirà il mondo visibile quasi come il corpo visibile di Dio.

Implicito in tutto il pensiero medievale era rimasto il pensiero che le cose visibili sono un accessorio contingente della Realtà fondamentale di Dio: un accessorio anche l'uomo che poteva non essere creato. Un accessorio tutta la creazione che non era necessaria ma dipende dalla libertà assoluta di Dio. Con l'Umanesimo invece comincia sia pure implicitamente a svilupparsi la pregiudiziale idea che Dio non è pensabile senza il mondo visibile, o che il mondo visibile Gli è, perciò, necessario.

Via via, infatti, che a Dio non si pensava più tanto in ginocchio quanto piuttosto a tavolino, Dio diventava un'entità astratta di cui nulla si può sapere se non ciò che è testimoniato dalle cose visibili immediatamente percepibili. Già San Paolo aveva sperimentato l'insidia della posizione filosofica pura: dopo la discussione filosofica dell'Areopago, quando i filosofi ateniesi erano scoppiati a ridere sentendo parlare della non sperimentabile resurrezione di Gesù, San Paolo affermò che il suo Vangelo non si fondava su argomentazioni filosofiche ma su di un fatto storico sicuramente testimoniato.

L'Umanesimo perse sempre più di vista il fatto storico dell'Incarnazione. A poco a poco cercò invece di sostituirlo con argomentazioni filosofiche in cui l'incarnazione del Logos apparisse dialetticamente necessaria alla vita stessa di Dio, e per tal mezzo la «carne» visibile apparisse necessaria alla Realtà assoluta stessa.

Era facile, per questa via, giungere rapidamente a un panteismo materialistico. Gli umanisti presentirono il pericolo: avevano innanzi agli occhi l'esperienza dei razionalisti medievali e contro di essi spesso combattevano. Perciò, esaltando le cose visibili, gli umanisti cercarono di riedificare la realtà dello spirito invisibile sulla attività dell'intelligenza umana, sull'armonia della misura estetica e morale, sulla libertà dell'animo capace di scendere alle più vili bassezze come di salire alle più sublimi altezze, sull'aristocrazia del gesto e della parola che sottintendono tutto un mondo di esperienze e di idee, sulla capacità dell'uomo di valersi delle cose trasformandole a proprio servizio.

E l'Umanesimo ha diritto a tale nome proprio in quanto mise in rilievo le capacità umane di intelligenza e di ordine. Ma poichè le cose visibili erano balzate in primo piano, l'intelligenza umana stessa apparì degna di stima solo in quanto dominasse le cose visibili e le rendesse più immediatamente godibili.

◆

Umanesimo e Rinascimento infatti difendono la superiorità dello spirito solo mediante l'esaltazione dell'arte: lo scrittore eloquente agli occhi del principe del Quattrocento appare ancora più prezioso del condottiero.

Ma già sorge il Machiavelli ad ammonire che ciò che conta è l'effetto visibile e che perciò l'intelligenza sovrana non è quella dell'artista, nè del contemplatore, ma quella dell'uomo che, riconoscendo le cose visibili come un fiume impetuoso, si adatta ad esso e le serve per potersene poi a tempo e luogo servire.

Del resto già l'umanista eloquente del Quattrocento veniva ammirato non tanto in nome della contemplazione, quanto in nome dell'efficacia pratica esercitata dal fascino dell'eloquenza.

Così le cose visibili occupano sempre più il campo della cultura, e dal dominio pratico delle passioni umane spicciole passano al dominio logico e universale della cultura assidendosi ad arbitre dell'uomo stesso in nome dell'utilità.

Nella cultura illuministica l'utilità economica assumerà il supremo comando, e la reazione contro il crasso materialismo sarà tentata mediante l'astrattezza, la velocità, la complicazione, la novità.

Sono questi i surrogati dello spirito che dominano ancora oggi. E, non c'è dubbio, hanno il loro valore. Ma per chi voglia rimanere veramente cristiano il testo fondamentale resta sempre quello che afferma che la realtà invisibile di Dio è superiore a quanto di Lui si può intravedere nelle cose visibili. E in questa fede è l'unica salvezza della libertà dell'uomo dalla servitù delle cose visibili: così che testi veramente umanistici appaiono piuttosto l'*Imitazione di Cristo* o le opere di San Giovanni della Croce quando affermano che bisogna rinunciare a tutte le cose visibili per raggiungere Dio. Solo dopo questo cammino ascetico, o, meglio, solo nella misura che l'uomo sa compiere questo cammino, egli può ritornare sulle cose visibili e possederle senza esserne posseduto. Solo dopo la rinuncia l'uomo può giungere al possesso: e solo se la rinuncia è stata effettiva, non compiuta in vista del possesso delle cose visibili, ma compiuta per amore di Dio ora invisibile.

Questo è l'Umanesimo cristiano.

FAUSTO MONTANARI

Il mantello di Napoleone

Il Museo di Traunstein (in Baviera) ha avuto in dono dal sergente Ulrich, un cimelio di famiglia e cioè un mantello foderato con pelliccia di leone che Napoleone ha portato, come risulta da inoppugnabili documenti, durante la campagna di Russia degli anni 1812 e 1813.

Come spiega la stampa, dando notizia del dono, tra i 30 mila Bavaresi che figuravano in quel tempo nell'Armata di Napoleone si trovava anche il bisnonno del sergente, il quale faceva parte di un reggimento di corazzieri che ha avuto una parte importante nel salvare, contro l'attacco dei cosacchi, la cassa di guerra dell'Armata napoleonica. Per le prove di valore fornite dall'antenato dell'Ulrich, Napoleone, al momento del suo passaggio in Germania, dove com'è noto si doveva travestire da contadino per poter fuggire, donava al valoroso soldato il suo mantello.

"Gusti esagerati"

Simile titolo, apposto ad una raccolta di brevi saggi sull'arte e sugli artisti moderni e contemporanei potrebbe apparire più che un sereno giudizio, una sconfessione: vale a dire, più che destinato ad indicare una misurata indagine dei fenomeni estetici di cui oggi se ne sostiene la validità, e a buona ragione tali restano quali frutti di una persuasione, potrebbe invece rappresentare un gesto polemico volto a contraddire l'opinione corrente, classificandoli appunto esagerati o eccentrici. (Gino Visentini, *Gusti esagerati*, Vallecchi, 1942, pag. 171. L. 25).

E come potrebbe esser diversamente inteso questo libro, se Gauguin — a primo incontro — vi viene considerato un dilettante, e alle sue «sinapie» ci contrappone, giustificato, il rigor borghese della moglie Motte, perchè conclusa «nella fermezza delle semplici virtù materne e dell'animo forte»?

E' evidente lo scrittore voleva porre di fronte due mondi opposti fra di loro: il blocco dei «diritti» della libera personalità dell'artista e la funzione sociale dell'uomo. Sono essi infatti gli equivalenti «dell'amore visto come esagerazione, come un ardore degli affetti e dei sensi, allo stesso modo in cui l'arte in certo modo è un eccesso, una esagerazione del gusto»: come è detto nella prefazione, a giustificazione del titolo. Ma imbattuti in tale pregiudiziale, che in sè già sostanzialmente mutila l'intrinseco significato di amore e di arte, come non predisporsi a cogliere nel libro una posizione tendenziosa, volta a sorprendere ed a illuminare ogni atto di quell'arte di sottile scetticismo, se non di segreta condanna?

Si è tuttavia che il Visentini non compone un libro di pure indagini estetiche; ed allora l'accusa vorrebbe cadere da sè. Egli asserisce di voler soltanto riunire pagine che intendano apparire come impressioni e curiosità circa l'arte, il gusto, la vita, il temperamento di certi artisti moderni, o i costumi e gli aspetti di ambienti o manifestazioni d'arte compresi dalla fine del secolo scorso ad oggi: in definitiva dei quadri secondo una più equilibrata moralità. E da ciò che la materia stessa offre, nasce quell'andamento lieve e scanzonato, in cui gli uomini si assortiscono ai fenomeni, traendo l'uno dall'altro comprensione, giustificazione, e quasi benevolo compatimento.

Allora quello stile di Visentini, duttile, leggero, sornione, esatto, con cui fa sfilare sotto gli occhi, quasi senza peso, ma pur definiti e precisi, casi, ritratti, o ambienti, sembra che calzi a misura; le immagini si snodano piacevoli e dileguano rapide dalla fantasia al sopraggiungere inavvertito delle nuove. Scorre così, fluido e morbido, questo panorama pacato e arguto dei gesti rappresentativi di mezzo secolo di arte figurativa contemporanea; e tutto proseguirebbe piano, secondo le rassicurazioni dello scrittore, se fra tanto feltrato procedere non esplodessero improvvise e destre sassate nei vetri; dal fracasso si fa largo allora un giudizio, sortito così inaspettato, con la natura di un fondo solido su cui lo scrittore poggi per lavorare di fino; e rivela improvvisamente il costrutto sottinteso delle sue moralità.

In definitiva egli propone un giudizio estetico sotto una illuminazione più propriamente moralistica, come se la necessità di un richiamo ad una nuova funzione dell'arte sia la nuova urgenza della sensibilità contemporanea. Disposizione critica, questa, già riscontrata altrove; riconfermata in questo libro la raccogliamo e ne prendiamo atto con compiacimento.

«Alla distanza di tanti anni da quell'epoca inquieta — egli, ad esempio, conclude ad un tratto — feconda di germi rivoluzionari e che ebbe solo allora una sua forse utile funzione, la pittura «avanzata, di quegli artisti ci appare piuttosto un intelligente esercizio e uno scaltro mestiere, che un'arte ove gli aspetti del mondo e gli affetti umani siano divenuti una misteriosa immagine della poesia. Mai negheremo il valore di un Picasso, di un Matisse, di un Derain, ma vorremmo distinguere valore e valore.

Troppo l'arbitrio intellettuale si è sovrapposto alla natura, alla ingenuità degli affetti e del linguaggio, che è condizione di ogni accerto d'arte.

La pittura francese di questo primo quarto di secolo non ha voluto uscire da un clima aridamente sensuale e intelligentemente decorativo; essa rimane prigioniera e schiava in un labirinto di cui l'intelletto è il re inumano tirannico ed estroso».

Quale timbro di un giudizio su di un gusto esagerato, riteniamo che sia troppo perentorio; o se vuol esserlo, quale processo critico ad una forma d'arte, dobbiamo convenire che sia troppo forte, per la giustificazione che lo scrittore dà al proprio giudizio nel suo preambolo.

ATTILIO CRESPI

NOTE MEDICHE

Fasti e nefasti della siringa

L'onore della scoperta della siringa per l'introduzione ipodermica dei medicamenti, viene attribuito comunemente a Pravatz. Io non so se a questo medico francese sia stato innalzato un monumento, ma se un giorno mi dovessi occupare dell'argomento gli contesterei l'onore della scoperta. Nel museo degli scavi di Pompei è infatti conservata in un astuccio di metallo una siringa di vetro, in tutto simile alle attuali e già in uso nella sepolta città campana. A meno che non si tratti dello scherzo di uno sterratore, bisogna ritenere che Pravatz abbia avuto lontani predecessori.

Comunque sia sta di fatto che sulla fine del 700 si cominciò a considerare la possibilità dell'introduzione di medicamenti attraverso la cute.

La cute per sè stessa, in condizioni normali costituisce una barriera insormontabile dall'esterno all'interno dell'organismo umano. Attraverso la cute passano più facilmente medicamenti allo stato gassoso: i medicamenti liquidi o in pomate oltrepassano l'epidermide soltanto se questa è in modo più o meno appariscente lesa nella sua integrità. Basta l'azione meccanica di una frizione per permettere l'assorbimento attraverso la cute.

Fu nel 700 che si tentò questa via di introduzione. Si ricorse inizialmente, in mancanza di siringa, a un doloroso artificio tecnico: si sollevava lo strato carneo dell'epidermide a mezzo del calore o di sostanze irritanti e vescicanti. Rotta la vescica che si era così formata, si aveva il derma allo scoperto e su di esso si posava il medicamento. A questo metodo, più propriamente epidermico, seguì il metodo ipodermico, quando l'ago permise di oltrepassare il derma e lo stantuffo della siringa di spingere il liquido nello strato sottocutaneo. Qui abbondanti sono i capillari sanguigni e gli spazi linfatici, così che rapido è l'assorbimento dei medicamenti, il loro passaggio in circolo. Se l'ago si approfondisce nel sottocutaneo fino a superare l'aponeurosi e a raggiungere lo spessore del muscolo si ha l'iniezione intramuscolare.

Una volta armato della sua lancia il medico è partito all'attacco e non vi è ragione del corpo umano che non sia stata aggredita a scopo diagnostico o terapeutico dalla punta dell'ago. Non vi è medicamento, si può dire, di cui non sia stata tentata l'introduzione ipodermica.

Vera furia di iniezioni che ha trovato il suo culmine nell'endovenosa.

Fatte le debite proporzioni risulta molto più aggressivo o pericoloso il medico armato di ago esploratore o terapeutico, che il chirurgo armato di tagliente, che apre per lavorare allo scoperto, alla luce priva di ombre.

L'ago del medico adoperato a scopo esplorativo penetra nelle cavità pleuriche, pericardica, addominale; nello spessore del fegato o della milza nello speco vertebrale, nello spazio sottocipitale; nelle cavità articolari, nell'intimità stessa del midollo attraverso la superficie ossea dello sterno, in ogni tumefazione nella quale si sospetta la presenza di liquidi patologici.

A facilitare la visibilità radioscopica in questi spazi, in queste cavità, attraverso l'ago si iniettano aria o liquidi opachi.

Che cosa poi non si inietti a scopo terapeutico nel sottocutaneo, nei muscoli o nelle vene Dio solo lo sa: sostanze chimiche e biologiche, estratti di organi o tessuti animali, soluzioni o sospensioni, liquidi acidi o alcalini e così via.

Le quantità sono variabili: da poche gocce, esattamente dosate, a litri di liquido che lentamente si fanno riassorbire nel sottocutaneo per idratare organismi che abbiano perso quantità di liquidi, come nelle emorragie gravi.

Qual'è l'efficacia di tutta questa terapia? Un merito spetta senza dubbio alla siringa di Pravatz, quello di aver salvato lo stomaco di tanti malati evitando la somministrazione delle più nauseanti miscele. Che cosa si assorba poi nell'organismo delle sostanze introdotte per iniezione e quale sia la loro efficacia può essere oggetto di discussione. Che qualche centimetro cubico di giallo d'uovo introdotto artificialmente sotto la pelle debba riuscire più ricostituente di qualche rosso d'uovo ingoiato naturalmente è una cosa che poco convince.

Nè tutti i medicamenti passano rapidamente in circolo: quante volte non si palpano per molto tempo, talvolta per degli anni, dei noduli duri nella sede dell'iniezione. Un bel blocco infiammatorio circonda e isola per un tempo indefinito il liquido medicamentoso iniettato attraverso l'ago.

Tante volte, in esame radiologici si scoprono accidentalmente nello spessore dei tessuti opacità date dai liquidi iniettati e ancora non assorbiti.

Inversamente può accadere, nelle iniezioni endovenose che i liquidi direttamente introdotti in circolo siano così rapidamente e completamente eliminati, da domandarsi se la pretesa efficacia terapeutica della lunga e dispendiosa serie delle endovenose non sia più suggestiva che reale.

Nè l'ago è uno strumento sempre e del tutto innocuo nè sono pochi i misfatti della siringa.

La più semplice puntura esplorativa, eseguita con la tecnica più perfetta, può, in casi fortunatamente eccezionali e per cause che ci sfuggono completamente, essere anche istantaneamente mortale. Così la semplice puntura della pleura può essere seguita dalla morte improvvisa.

Quando si trascurino le regole della sterilizzazione si possono introdurre con l'ago germi virulenti al di sotto della cute e provocare infiammazioni, ascessi, setticemie. Fatti resi ancora più facili dalla natura di alcuni liquidi, caustici, necrobiotici, introdotti a scopo terapeutico. I flemmoni che possono seguire a iniezioni di adrenalina, assumono tale estensione da essere difficilmente dominabili anche dai più generosi interventi chirurgici.

Al di fuori degli errori di tecnica è la natura dei liquidi che provoca talora reazioni organiche più o meno evidenti e gravi. I fenomeni allergici che seguono all'introduzioni di sieri, di albumine eterogenee, sono a tutti noti. Di ieri è il processo intentato a un medico per la morte di alcuni ragazzi dopo iniezioni profilattica.

Se appare facile l'esecuzione di una iniezione ipodermica, non bisogna credere per questo che essa sia del tutto scevra da ogni pericolo.

Opportunamente perciò la legge stabilisce che le iniezioni possano essere eseguite soltanto da infermiere diplomate, se sottocutanee o intramuscolari, riservando al medico quelle endovenose.

DOTT. B. M.

IGNORATO APPELLO ALL'UNITA'

Una lettera che ebbe gran parte nella conversione del Newman

*Il 13 aprile 1841 l'*Univers *pubblicava un articolo a firma «un giovane membro dell'Università di Oxford». L'articolo divenne presto celebre, e non vi è studioso del «Movimento Trattariano» che non ne conosca, almeno per relazione di altri studiosi, il contenuto. L'incendio da esso suscitato fu tale che, a sopirlo o almeno a impedirne più pericolosi sviluppi, nello stesso* Univers, *il 29 luglio del medesimo anno, un ministro anglicano, oxfordiano lui pure, il Cway, replicava da Karlsbad con una lettera, a un arcivescovo di Boemia sforzandosi di attribuirne la paternità a un cattolico, o a un protestante voglioso di seminar divisioni. In realtà l'articolo era di Giovanni Dobrée Dalgairns, forse in collaborazione di W. G. Ward, due dei più spinti fra i trattariani.*

Le ultime tre difficoltà

Il Dalgairns, «spirito sottile e potente, preparatissimo per tutti i problemi di teologia e di filosofia religiosa» esordisce facendo brillare agli occhi del lettore cattolico un raggio di luce affascinante. L'ora della riunione sembra suonata. Uno degli ultimi ostacoli, i trentanove articoli della confessione anglicana, poteva dirsi superato se si dava loro quell'interpretazione cattolica che il Newman aveva dimostrato possibile. Le difficoltà che ancora rimanevano non dovevano giudicarsi insormontabili. Esse potevano ridursi a tre: gli errori pratici dei Romani; l'unione dei cattolici irlandesi coi liberali, i doveri verso la Chiesa Anglicana.

I Trattariani potevano certo «sentire» col Concilio di Trento, ma essi non avrebbero mai potuto unirsi a una Chiesa, come la Romana, che approvava le pretese «esagerazioni» di devozione alla Vergine e «deviazioni» della catechesi popolare dalla considerazione dell'Inferno per concentrarla sul Purgatorio.

Come poi tollerare l'alleanza cattolica coi liberali, i più accaniti nemici della Chiesa stabilita? Offensivo particolarmente il parallelo con cui Montalembert osa paragonare O'Connel a S. Tommaso di Canterbury. Il liberalismo, è risaputo, era la bestia nera del «movimento di Oxford».

Infine vi erano con la Chiesa anglicana dei legami che non si potevano facilmente spezzare. Quella era la loro madre: essa forse a lungo andare avrebbe accettato i principii cattolici del movimento. Un po' alla volta gli anglicani si sarebbero assuefatti a pronunciare con riverenza il nome di Roma e, chissà, a capo di qualche anno una massa considerevole sarebbe passata insieme alla Chiesa romana. La parola del momento era dunque: attendere e sopportare «fino a che piaccia a Dio di convertire i cuori dei nostri confratelli anglicani, dei nostri santi padri, i vescovi, soprattutto». Attendere ci è lecito, perchè «il Papato, necessario alla salute, non è però necessario alla vita della Chiesa, come il calore, necessario alla salute, non è però necessario alla vita del corpo». L'unione però avverrà. Due mezzi infallibili per ottenerla sono la riforma dei costumi da parte dei cattolici e la preghiera comune. Un avvertimento finale: i due ordini di monaci che verranno tra noi per lavorare alla nostra conversione, si guardino bene dal turbare la pace del nostro gregge dedicandosi a conversioni individuali; si curino piuttosto dei cattolici romani, preghino e cantino le divine lodi notte e giorno, vadano a piedi scalzi, vestano il sacco e predichino il vangelo al popolaccio semipagano delle nostre città. Si trovi tra di loro un santo come il Serafino d'Assisi, e l'unione sarà fatta.

L'articolo che abbiamo riassunto rifletteva abbastanza esattamente molte delle idee del Newman in quel tempo, soprattutto nell'ultima richiesta di non disturbare i piani del Movimento. «Un abisso tra noi e voi sarebbero le conversioni individuali», diceva allora il grande pensatore ai cattolici. L'avversione a questo sistema d'apostolato sarà in lui così forte che per anni la sua sensibilità si terrà offesa per la conversione del Lockhart, che dopo un anno di dimora con lui a Littlemore l'aveva abbandonato venendo meno alla promessa di attendere altri due anni.

L'articolo intanto provocava una risposta che agli occhi dei trattariani del circolo del Newman disvelava sull'oscuro orizzonte la stella della divina chiamata. Un umile e grande religioso Passionista che aveva davvero il cuore del Serafino d'Assisi, il 5 maggio 1841, dal primo Ritiro transalpino della Congregazione, a Ere nel Belgio, inviava ai «Professori di Oxford» un ardente e illuminato appello all'unione. «Un magnifico appello», lo ha chiamato Dom Bede Camm, in cui «le difficoltà e le obiezioni degli anglicani sono sciolte nel modo più magistrale». Noi non possediamo oggi che un piccolo frammento dell'originale minuta latina, ma ne abbiamo intera la versione. Esso ha tutto la tonalità di un inno trionfale che vede prossimo l'avverarsi di una lunga ardente speranza, anzi di una divina certezza; ha tutto il fulgore di un poderoso intelletto, e le fiamme di un cuore di fuoco.

E' l'amore — vi dice l'autore — che lo spinge a tentare l'avventura, l'amore che si dimentica, intento solo alla felicità dell'amico, insofferente d'indugi, sprezzante dei pericoli, schivo di adulazione. Felici le ferite dell'amore! Più amabili dei baci di un nemico. E' quest'amore, un amore meraviglioso, che spinge l'ultimo degli uomini a scrivere a un consesso di dotti pari loro. Un amore acceso nel suo cuore da più che cinque lustri da una voce divina che lo eleggeva dalla sua umile vita di *campagnolo viterbese* all'apostolato tra i fratelli separati. *Da allora egli li ha sempre avuti nel cuore, che ha pianto tutte le sue lagrime e ha sofferto agonie di preghiera e di sospiri nell'interminabile attesa. L'amore gli proibisce ora d'intavolare una controversia, ma gli comanda d'inviar loro un paterno indirizzo per promuovere l'opera della loro salvezza.*

Il «campagnuolo viterbese»

E' una gioia per lui constatare che essi hanno già fatto il primo passo verso il ritorno riconoscendo che la separazione da Roma è la radice di tutti i loro mali. Fu la superbia dei «riformatori» col libero esame che portò loro tanta sventura. Tra i cattolici è invece sempre rimasto attivo il principio vitale dell'infallibilità della Chiesa. Respinta questa, ogni unità diviene impossibile, e illusoria l'autorità dottrinale che gli articoli anglicani attribuiscono alla Chiesa.

Gioia è per lui l'interessamento che essi prendono alle preghiere della Chiesa universale per loro. Quante anime egli ha trovato in Italia che non cessano di pregare per loro, pronte a versare il proprio sangue per il loro ritorno, offertesi vittime con Cristo in espiazione dei mali della separazione. Esse sono a migliaia. Il suo santo fondatore, Paolo della Croce, più di cinquant'anni aveva implorato il loro ritorno.

Sì, le tenebre e la notte sono passate. Il giorno della gioia s'avvicina in un'alba promettente. I suoi occhi lo vedranno: poi egli morrà felice. Quale pena però se alcuno di loro perdesse tale felicità! Occorre affrettarsi a entrare in questa pace. Essi potranno essere gli strumenti della gloria di Dio attirando innumerevoli altri al loro seguito con l'autorità eccezionale che essi esercitano nel mondo intellettuale.

Esaminando il Tract XC *«com'è possibile, egli domanda, conciliare, per es., la dottrina tridentina sulla Transustanziazione con l'articolo* XXVIII*?». In una cosa però si può concordare con l'autore del* Tract: *nella constatazione che i* 39 *articoli sono un pesante fardello imposto da un imperscrutabile giudizio di Dio: «I nostri padri hanno peccato, e più non sono; e noi portiamo le loro iniquità». Ma perchè non scuotere questo peso? Vi sono difficoltà? Ma è la Scrittura che esorta: «Lotta per la tua anima, e fino a morire combatti per la giustizia». Preziosa la violenza, che ci si fa per entrare nel regno di Dio. «Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me». Scusino essi la sua importunità: egli obbedisce al* compello intrare. *Perchè attendere se la verità risplende ai loro sguardi?* Magna veritas et praevalebit. *E' l'esempio della chiamata di Paolo che li deve decidere.*

I pellegrini di Roma

Essi dicono di non mancare di umiltà confessando i propri mali. Ecco una virtù che li può rendere onnipotenti contro ogni ostacolo, ricolmandoli delle divine compiacenze.

Essi non sono soddisfatti della loro presente situazione. Quanto spesso egli ha ripetuto per loro: «Gli schiavi hanno dominato su di noi, e non vi è chi ci liberi dalle loro mani». Egli ripete con Paolo: «Chi è tra voi infermo che io non ne soffra?». Ma la causa dell'infermità presente è forse nella volontà di passare al cattolicesimo senza rinunziare all'anglicanesimo.

Essi vogliono l'unione e amano sinceramente la Cattedra di Pietro, memori di aver da essa ricevuto la fede. Ricevano dunque ora cordialmente coloro che volendo imitare il fervore di Agostino, sono venuti dalla stessa città, anzi dallo stesso Monte Celio, *pellegrini dell'apostolato.*

Essi obiettano gli «errori pratici»: bisogna togliere certi abusi perchè l'unione possa avvenire. Ciononostante, non ammettono essi che la Chiesa romana è la vera Chiesa di Cristo? Non cantano con noi nel simbolo niceno che una sola è la Chiesa? In quanto alle pratiche dei cattolici sappiano distinguere fra quello comandato, quello approvato, quello permesso e, infine, quello semplicemente tollerato. Son forse le pratiche condannate dal Tridentino che impediscono loro di entrar nella Chiesa romana? Ma in questo essi sono d'accordo con la Chiesa stessa. Estirparè però ogni abuso, ogni peccato dal mondo non fu possibile neppure ai tempi apostolici.

Non sono poi esatte le narrazioni dei viaggiatori che rimproverano ai predicatori ed autori cattolici di collocare la Vergine al posto della Trinità, e il Purgatorio al luogo dell'Inferno. La sua lunga esperienza di missionario smentisce in pieno simili assurde affermazioni. Del resto, biasimerebbero essi un S. Ambrogio per le sue ampie lodi all'eccellenza della Vergine Santa?

Li trattengono le obbligazioni verso la chiesa anglicana. Ma essi riconoscono pure parecchi errori nei suoi 39 articoli, in aperta contraddizione col Concilio di Trento. Chi li sottoscrive dunque fa naufragio nella fede, anche se non accetta gli errori protestantici. Così è avvenuto che la fede di Lanfranco, di Anselmo e di Tommaso è scomparsa dall'episcopato anglicano. Questo, prescindendo dalla questione della validità delle loro ordinazioni, che egli per brevità [1] vuol tralasciare.

Essi ritengono di possedere la successione apostolica perchè il Papa non ordina vescovi coi titoli delle diocesi loro? Ma questa ragione non varrebbe ugualmente per tutti i protestanti dell'Europa settentrionale?

Il Papato ha conservato sempre la vera fede; e l'unione con esso è necessaria per divina istituzione. Essi, accettato il Tridentino, non avranno difficoltà ad accettare il Concilio di Firenze che l'ha definito.

Attendere per condur seco i propri vescovi? La grazia di Dio non conosce i tardi indugi, Saulo alla divina chiamata rispose con un pronto: «Signore, che vuoi ch'io faccia?».

Egli si rallegra dei grandi progressi fatti dagli amati fratelli, ma la sua gioia non è ancora piena: egli teme per loro perchè li ama. La Chiesa, dimenticando generosamente il passato; a imitazione del divino suo Sposo, li attende a braccia aperte.

L'aborrimento dalla politica

Nella questione dell'alleanza dei cattolici coi liberali egli non vuole entrare, abborrisce ogni contaminazione della grande causa dell'unità con la politica, ma se essi avranno lagnanze a fare, potranno sempre presentarle alle autorità ecclesiastiche.

Per quel che riguarda le conversioni individuali, essi non dimenticheranno quanto hanno scritto in lode del dolce S. Francesco di Sales, e gli stessi esempi dei Principi degli Apostoli.

Ora il suo cuore è trapassato dalle rovine accumulate lungo le vie della separazione. Egli è pronto a dare il suo sangue: spargerà almeno le sue lagrime per il loro ritorno all'Unità Cattolica. Tutti hanno peccato, tutti chiederanno perdono. Forse Dio ha permesso la separazione, come già permise la divisione d'Israele da Giuda per le colpe di tutte e dodici le tribù. Ma il tempo non è lontano in cui tutti riuniti ad una voce glorificheranno il Signore. Dopo aver fatto penitenza in cinere et cilicio, tutti si uniranno in un solo gregge sotto un solo pastore. Amen.

L'appello potente segna veramente una data nella storia: è il primo efficace approccio alla grande corrente trattariana e maturerà frutti copiosi e preziosi. Non importa che gli storici del movimento l'abbiano ignorato. Esso non perde nulla, per questo, della sua importanza. Venne recapitato al Dalgairns: commosso alla inattesa risposta, egli si gettò in ginocchio a proseguirne la lettura in un profluvio di lagrime che spesso gl'impedivano di continuare. Lo comunicò egli al Newman? Chi ha presente la lettera del grande convertito agli amici il giorno della sua conversione e gli ultimi capitoli del suo «Loss and gain» non solo non ne dubiterà, ma penserà anche alle soavi e forti impressioni che egli ne deve aver riportato.

L'estensore di quelle righe da noi riassunte nelle loro espressioni più semplici e più capitali, era una di quelle anime privilegiate che Dio si sceglie dalle più umili condizioni per operare le sue meraviglie. Missionario, filosofo, teologo e, soprattutto, mistico insigne, il Ven. P. Domenico della Madre di Dio (Barberi), Passionista, ha già avuto dalla Chiesa, nel 1937, il riconoscimento ufficiale dell'eroismo delle sue virtù e attende la sua suprema glorificazione. Già dal 1830 egli era intimo dello Spencer (più tardi passionista egli pure), del Lisle Phillipps, del Wiseman, dei quali aveva anche talora dissipato ogni dubbio sulla natura e l'esito del movimento, sostenendoli sempre con le sue certezze umanamente inesplicabili, animandoli nell'opera intrapresa, propagando a tutto potere la Crociata di preghiere. Col suo appello egli si guadagna ora il cuore di molti trattariani, che egli chiamerà più che amici «fratelli», inizia una nutrita e intima corrispondenza col Dalgairns, a cui nel 1834, trasferitosi già oltre Manica, farà anche visita a Littlemore, finchè la sua figura conquistatrice dominerà lo scioglimento del dramma ricevendo nelle sue mani la professione di fede di Dalgairns, Stanton, Bowles e dello stesso Newman, che egli aveva già a lungo spiritualmente assistiti e incoraggiati nelle ore più incerte e angosciose. Ciò risulta oggi in modo inoppugnabile dalle lettere del Dalgairns di recente pubblicate in patria. A perenne attestato di riconoscenza il Newman terrà sempre accesa nella sua camera un lume davanti al ritratto del Padre Domenico, e al processo romano attesterà gloriandosi di essere stato suo convertito e suo penitente: «Egli ebbe gran parte nella mia conversione *e in quella di altri».*

In quest'Ottava dell'Unità, che oggi chiudiamo, la sua figura, nimbata di un fascino soprannaturale che attrasse tanti contemporanei, si presenta a noi ammonitrice col suo magistrale appello a indicarci ancora una volta le sole efficaci vie dell'Unità: amore, preghiera e penitenza.

F. P.

VITA CATTOLICA

CRONACHE ITALIANE

Ciclo biennale
di solenni festeggiamenti religiosi all'Aquila

L'AQUILA, 25.

Coll'augusta apostolica benedizione del Santo Padre Pio XII, domenica 17 gennaio, nella Basilica di S. Bernardino, si è dato inizio al biennio sacro con processione, nell'anniversario del SS. Nome di Gesù glorificatore dei Santi.

Già in precedenza Mons. Arcivescovo nella festa di tutti i Santi, nell'Omelia, alle folla dei fedeli che gremiva letteralmente la Cattedrale, aveva annunziato le imminenti celebrazioni del V Centenario della nascita di S. Bernardino, del XIII cinquantenario dell'incoronazione di S. Celestino V e dell'incoronazione della Madonna di Roio, tracciandone a grandi linee il programma.

La festa del Nome di Gesù è stata preceduta da un triduo di predicazione tenuta dal P. Di Sandrino O. M. C., docente dell'Università di Urbino.

Mons. Arcivescovo ha celebrato il solenne Pontificale, assistito da molti del Clero e dai Religiosi che officiano la Basilica, dal Seminario Arcivescovile, con l'intervento di una grande folla di fedeli.

Nell'Omelia ha trattato con molta efficacia, sulla base della Sacra Scrittura, del Nome SS. di Gesù, esaltandone la potenza, la santità ed il valore spirituale.

La sera, a conclusione delle Quarantore, dopo la processione nella Basilica al canto delle litanie del SS Nome di Gesù e del *Te Deum* è stata impartita dallo stesso Arcivescovo la benedizione eucaristica.

Diamo intanto il programma delle Sacre celebrazioni, che è venuto man mano alleargandosi col sopraggiungere di altre date giornee per la storia dell'Aquila.

Prossimamente, il 12 febbraio, ricorre il IV Centenario della morte della Santa Cristina da Lucoli, Agostiniana, nata nel vicino villaggio di Cotto di Lucoli, il cui corpo, che prima fu deposto nell'ex convento di S. Luca, riposa ora nel convento agostiniano di S. Amico, donde il 2 febbraio sarà trasportato in Cattedrale.

Ivi dal giorno 12 cominciarà un triduo; e nel giorno 14, dopo un solenne Pontificale nel mattino, una processione nel pomeriggio muoverà dal Duomo, attraversando il corso della città, per ritornare in S. Amico, dove il corpo della Santa sarà collocato definitivamente in un tocolo nuovo nell'interno della chiesa del Monastero, e rimarrà esposto alla pubblica venerazione. Nel dicembre scorso si è costituito un comitato speciale di cittadini laicali, sacerdoti e borghesi, residenti nell'Aquila, il quale sta alacremente lavorando per la felice riuscita del festeggiamento, ed ha già rivolto al pubblico un bellissimo manifesto.

Nel maggio venturo e precisamente nel ponoreggio del giorno 2, domenica, vigilia dell'invenzione della Santa Croce una processione penitenziale partirà dal convento di S. Giuliano, fuori le mura, col simulacro grumma del SS. Nome e collo storico Crocifisso che S. Giovanni da Capistrano, il compagno diletto di S. Bernardino, innalzò contro i Turchi nella memorabile battaglia di Belgrado, ove fu fiaccato l'orgoglio musulmano, che minacciava le più funeste ruine alla civiltà cristiana di Europa.

Il 20 maggio successivo, festività di San Bernardino, nel tempio maestoso che i fedeli discepoli S. Giacomo della Marche e S. Giovanni da Capistrano gli innalzarono, e che, nella sua austerità rifulge degli splendori dell'arte del Rinascimento, si apriranno le feste Bernardiniane per il V Centenario con solenne Pontificale, preceduto da un novenario di sacra predicazione.

Dallo stesso mese di maggio del 1943 fino a quello del 1944, si terrà un corso di conferenze di valenti oratori e scrittori italiani.

Si sta provvedendo intanto, con apposita commissione, a preparare l'ambiente per i pellegrinaggi che numerosi dalle Diocesi, dalle regioni d'Abruzzo e, confidiamo, d'ogni parte d'Italia.

Nel frattempo si terranno nelle parrocchie della città ed in quelle rurali corsi di sacre missioni per rinnovare lo spirito ed ridare e infervorare santamente il popolo alle religiose celebrazioni.

Dal 14 al 20 maggio 1944 si svolgerà una settimana di solenni celebrazioni religiose, ed ogni giorno sarà destinato ad una speciale distinta: eucaristica, mariana, antibiasfemo, giovanile, militare, francescana. Questa settimana si chiuderà con la processione col corpo del Santo.

Nella vicina Amiterno, la fervea e gloriosa città, patria di Sallustio, che mostra ancora i ruderi della civiltà di Roma col teatro e con l'anfiteatro ma più specialmente con le reliquie del Cristianesimo, colle catacombe insigni, sacra alla memoria del vescovo e martire S. Vittorino, il giorno 5 settembre, dedicato a questo ceco dei primi secoli, da cui prende il nome l'attuale villaggio sorto sulle ruine di Amiterno, si svolgeranno solenni festeggiamenti per onorare degnamente il grande Santo.

Il suo nome è legato non solo a questa Diocesi aquilana, ma anche all'ex Diocesi di Cittaducale, dove esiste ancora la sua diruta chiesa nei pressi della rovine dell'antica Cotilia, dove fu martirizzato.

Col centenario di S. Bernardino coincide il XIII cinquantenario dell'incoronazione di S. Celestino V, Pietro Angioleri, l'eremita del Monte Maiella, i cui resti venerati riposano nell'artistico mausoleo di Serafino dell'Aquila, quello stesso che costruì l'altro di S. Bernardino.

Sia il monumento in fondo alla navata destra del bel Collemaggio, la basilica dalla meravigliosa e singolare facciata romanogotica, che egli edificò.

Queste reliquie, ora divise in tanti reliquiari, saranno raccolte per la circostanza in una nuova urna, donata dalla pia nobildonna aquilana e abruzzese dell'Eterna Città.

Da pochi mesi il Santuario della Madonna di Roio, sito sul colle sacro che domina le città dell'Aquila, nel raggio tra le due splendide pinete, méta dei pellegrinaggi dai paesi d'Abruzzo, è stato ripristinato, abbellito, con sapienti adattamenti e decorato con ornamenti in oro.

In seguito a questi lavori è sorto spontaneo il pensiero d'incoronare la Madonna nel suo risorto Santuario. Nel 1944, il giorno 2 di luglio, la festa del pellegrinaggio degli antichi pastori.

Per la stessa epoca col restauro dell'ex convento settecentesco si spera, se non sorgeranno difficoltà impreviste, di inaugurare anche la Via Santa del Rosario, con 15 artistiche edicole, che partendo dalla città salirà lungo la strada montana, che si snoda dolcemente fino al Santuario, e la Via Crucis che dal Santuario stesso sale, a sua volta, alla sommità della pineta grande, nei pressi della Colonia IX Maggio per i figli dei marinai.

Nello stesso periodo di tempo, in giorni da destinarsi, verranno incoronate la Madonna del popolo aquilano, nella chiesa di S. Marco nella nostra città, la Madonna omonima di Cittaducale, nell'antica Cattedrale dell'ex Diocesi, con quelle di Appari, lungo la strada del Gran Sasso d'Italia, e di Colli di Barete.

E in programma un'altra importante manifestazione in onore del P. Cesidio Gincomantonio di Fossa, Francescano martirizzato per la Fede in Cina nel 1900 e già proclamato Venerabile.

Con questo apparato solenne di fausto celebrazioni religiose, l'Aquila nostra ritorna alle sue vetuste tradizioni, che in certo di esse nel passato una delle città mistiche, dove fu tutta una fioritura di Santi e di Beati, e dove giunsero un tempo, da ogni intimo angolo d'Italia, S. Celestino e S. Bernardino, l'uno per osservi incoronato, nella maestosa Basilica di Collemaggio, e l'altro per morirvi nella cella del convento di S. Francesco.

* * *

Al Santo Padre Pio XII felicemente regnante, Mons. Arcivescovo dalle, nel mese di agosto dell'anno scorso, l'annuncio della vicina celebrazione del Centenario Bernardiniano, nell'allocuzione — memorabile — « di dare conforto col progustamento della data memoranda al sapiente consiglio di Vostra Santità la quale nelle luttuose sciagure, onde per il Regno di Dio sa così bene e con immirabile opportunità trarre degli avvenimenti motivi efficacissimi di santificazione delle anime e cristiano che si degnasse inviare « dal doloroso ma fecondissimo Vostro Calvario ampia paterna benedizione, benedizione, estendeva alla diletta Diocesi ed ai Religiosi della Famiglia Minoritica Francescana, che qui continuano le belle tradizioni del Serafico ».

Il Santo Padre con sovrana benevolenza si degnava rispondere con la seguente lettera del Suo Cardinale Segretario di Stato:

« *Eccellenza Reverendissima*, — La che vota a filiale lettera, con la quale l'Eccellenza Vostra Reverendissima così premurosamente partecipava al Santo Padre la lieta e consolante notizia che l'Aquila già fin d'ora si dispone a celebrare nel 1944 il quinto Centenario del glorioso transito di S. Bernardino da Siena, è stata accolta da Sua Santità con manifesto e vivo piacere.

L'Augusto Pontefice assai volentieri plaude a tale pia e lodevole iniziativa, che meritamente parte da codesta diletta città, le quale non solo ha il privilegio e l'onore di conservare le spoglie del S. Taumaturgo in un magnifico e artistico mausoleo, ma porta pure ancora i segni della presenza del grande Santo e della sua efficace e salutare predicazione nel monogrammma del Nome di Gesù inciso sui portali degli antichi palazzi.

Il Vicario di Cristo vivo presente tale fausta ricorrenza, che a suo tempo sarà debitamente ricordata, ed esprime il Suo augusto compiacimento per i nobili sentimenti di cui sono animati codesti buoni fedeli, formulando paterni voti che l'Aquila, sia, non meno che la città natale del Santo, fonte e mèta di una degna celebrazione.

Con particolare benevolenza poi l'Augusto Pontefice impartì all'Eccellenza Vostra ed all'intera greggia affidata alle sue solerti e sapienti cure pastorali, e ai Religiosi della Famiglia Minoritica Francescana, che qui continuano le belle tradizioni di San Bernardino.

Profitto volentieri della circostanza per confermarmi con sensi di sincera e d'altista stima ».

Una "signora„ della carità

PERUGIA, gennaio.

E' ormai trascorso un mese da che la Marchesa Vittoria Marini Clarelli degli Oddi si è addormentata nella pace del Signore e il largo compianto che ne seguì dimostrò ha lasciato nella cittadinanza di Perugia, anziché attenuarsi, rimane sempre vivo e profondo. La sua persona adatta ed eletta nel campo delle attività religiosa e caritativa, esplicatasi per un altro un sessantennio di apostolato fecondo di opere con esuberante giovanile e sereno che l'età avanzata accendeva di più luminose fervore, ha lasciato di sè indelebile orma, e che è doveroso rendere ancora riconoscente testimonianza.

Nata in Perugia il 26 marzo 1858 dal Conte Angelo Degli Oddi e dalla Contessa M. Maddalena Cardelli, apparteneva ad uno dei più illustri ed antichi casati della città. Venutole a mancare il padre fino dai teneriissimi anni, unica figlia, divenne l'oggetto del sapiente amore materno, che si consacrò esclusivamente alla sua educazione cristiana. Roma l'accolse ed elette relazioni che fedelmente coltivò tutte le vita. In Roma conobbe tutto il umano e divino, nella conoscenza intelligente e sua dei monumenti, delle tradizioni, del culto cristiano, che tanta parte ebbe nella religiosità cui ispirò la sua attività. Andata sposa, giovanissima, nel 1881, al Marchese Luigi Marini, vissero insieme per 25 anni, che furono per tutta la lunghissima vita, il suo campo di apostolato. Dedicatasi senza riserve al bene della famiglia, con intelletto d'amore, seppe conciliare i doveri domestici con quelli sociali, dovendo in tempi difficilissimi, sotto gravissimi sacrifici, dare opera buona.

Fino d'allora la Compagnia delle Dame di S. Vincenzo de' Paoli, di cui fu Presidente per oltre 50 anni, l'Apostolato della Preghiera, il Laboratorio delle Figlie di Maria Immacolata e i poveri dell'istituto Mandolini; ed altre pie Associazioni ebbero il suo contributo fattivo, zelante, illuminato.

Inizió e per lungo tempo presiedette il gruppo delle Donne di A. C., che sorse primo per terreno di attività e per ricchezza di risultati a Perugia della Associazione della G.F.C.I.

Non solo profuse la generosa attività di bene nella carità, ma insegnò a compiere con essa la famiglia passava annualmente qualche mese di villeggiatura: avvicinava particolarmente i fanciulli ed i giovani dei contadini, dedicandosi, con insolita competenza, ad insegnare la dottrina Cristiana. Nel periodo della guerra europea, mentre in città organizzò e donò con le sua Dame della Carità l'assistenza agli Ufficiali feriti giunti nell'ospedale del Seminario, in campagna fece della sua Villa il centro per l'assistenza alle famiglie dei richiamati e dei caduti. In ciò che li distinse nel campo della carità, non fu tanto la molteplicità delle opere, la larghezza dei beni materiali quanto l'instancabilità nell'azione, ma lo spirito che l'animava. Pochi come lei seppero tradurre in pratica l'elogio che della carità fa Paolo apostolo nella lettera ai Corinti, ponendone a fondamento l'amore di Dio.

La Marchesa Vittoria nutriva l'anima di una pietà profonda, umile e semplice. Dedita in modo speciale alla preghiera, alla meditazione, alla Comunione Eucaristica, nuova unicamente in Dio e per l'dio, in lui e per lui circondando di amore tutto e tutti, trasformando la sua Fede nella carità cara ed operosa, la sua disinzione, abbracciava, per condurli e inseriti nell'amore di Dio. Sapientemente ignare della nobiltà delle sua origine, non riconosceva altra nobiltà che quella soprannaturale dei Figli di Dio: sempre cosciente di se, nella più rigida austerità del costume, la porta del suo palazzo, come quella del suo cuore, volle sempre aperta ad ogni miseria quale si rivelasse a lei, ricchi e poveri, nobili o plebei, buoni o cattivi; anzi erano i poveri, i plebei, i cattivi i suoi preferiti, poichè in essi una Cristo sofferente che più reclamava la sua generosità. Alla presenza o nel salotto di lei non era possibile la maldicenza e la mormorazione, che, se accennavano a comparire, con grande umile e soave semplicità, ella sapeva devare e spengere sul nascere. Amava smarrite e colpevoli sapeva correggere e salvare, invitandole a servire al banchetto della Carità. In tempi aspri per tre di perte, per ostilità guelfone e anticlericali, tutti sapeva avvicinare e vincere con dare e serena bontà, sopportando, compatendo, perdonando, avvincendo alle sue opere di bene. Vescovi e Sacerdoti ebbero in lei una collaboratrice pre-

ziosissima e delicata, non solo ricorrendo spesso alla sua operosità, ma spesso anche a seguire ed illuminato consiglio. Leone XIII che, Arcivescovo di Perugia, la conobbe bambina, che per lui era Zia Vittorina, la chiamò presso chiamarla « la sua Vittorina ». Pio XI la onorò della Croce « Pro Ecclesia et Pontifice ».

Se è vero che il bene vive il male, che il bene resta e le sue opere sono immortali, non è esagerazione il dire che questa donna di fede di Perugia sono penetrati della luce della sua bontà, e che ella è passata fra di essi come una benefica donatrice, la comune Charitatis per eccellenza: e non solo per i cittadini di Perugia, ma ancora per tanti e tanti altri, che, grandi o piccoli, fermatisi per un più o meno breve periodo di tempo in questa città, — tutti ella sapeva conquistare e attirare a sè, e volle collaboratori o rese beneficati, e che poi allontanatisi di nuovo, si sentirono e si legati dai vincoli perenni che crea la carità, e che essa continuava a coltivare con la nutrita corrispondenza epistolare, durata fino agli ultimi giorni.

Il rimpianto suscitato dalla sua morte non è però un rimpianto vano e inconsolabile. La sua memoria è in benedizione, e le sue buone opere, che tuttora traggono luce ed alimento dal suo ricordo, vivono nell'affetto dei figli che si formarono alla sua scuola, che ne hanno reso prodigo, con tenerezza cristiana di nonna, la ricchezza feconda della materna spiritualità, e più caldo e penetrante dal duturno esercizio della carità

I. P.

Una riunione a Brescia del Consiglio Nazionale delle Pontificie Opere Missionarie

BRESCIA, 25.

Come premio alla vasta e proficua opera missionaria che si svolge nel bresciano, venne scelta la città di Brescia per una seduta del Consiglio Nazionale delle Pontificie Opere Missionarie, la quale si è svolta ieri presso la Casa di Sant'Angela sotto la presidenza di Mons. Giuseppe Zanetti direttore nazionale delle Opere stesse e di Mons. Gonzato Amministratore del periodico « Crocuata Missionaria ».

Sono intervenuti i Segretari delle adunanze i Consiglieri Nazionali delle Pontificie Opere Missionarie ed i Direttori Diocesani di Brescia, Milano, Padova, Trento, Bergamo, Venezia, Novara, Ivrea e Cremona.

Vennero prese importanti deliberazioni per il proseguimento della propaganda missionaria che trova ovunque, con o senza la guerra, nuove conquiste, larghe adesioni in tutti i campi e specialmente nelle categorie più modeste. ●

Un giubileo « record » nel Madagascar

LIONE

Il R. P. Charles du Coetlosquet, S. J., ha celebrato a 93 anni, nel Madagascar, il giubileo di diamante della sua vita religiosa.

Da notarsi che tale celebrazione, rara se non unica, si è fatta proprio mentre passava anche sul Madagascar la ruffica della guerra che aveva il suo epilogo con la morte del caro vecchio che lavorato e si trova tuttora. Scrive, a questo proposito, la Procura dei Gesuiti della provincia di Champagne: « La festa nella grandi feste ha avuto termine nei distretti della nostra missione: Ambositra e Fianarantsoa. La tribolazione è dunque passata sovra i missionari ed i fedeli: ch'essa possa essere fonte di grandi grazie! Non conosciamo la portata dei danni subiti dalle missioni, ma un telegramma ci dà buone notizie riguardo alle persone ». (*Fides*).

RIVISTE

MINISTERIUM VERBI - Rivista mensile di sacra predicazione - Rovigo - Sommario di gennaio 1943:

Il Catechismo alla S. Messa: Quanta domenica dopo l'Epifania: « Nol... Lasciate che i fanciulli vengano a me » — Domenica della Sacra Famiglia — Domenica sesta dopo l'Epifania. « ...vanno gli uccelli del cielo a riposarsi » - Domenica di sessagesima: « Andò il seminatore a seminare la sua semente » - Domenica di settuagesima: « ...uscì di buon mattino... » (D G De Cristoforis) — Per predicare: Lc 2 Purificazione di Maria (2 febbraio) (D. Tito Morandi) - La Immacolata di Lourdes e la purezza (11 febbraio) (Don Giovanna Rossi, Parroco) — Discorsi d'occasione: Ora di Adorazione sui Vangeli di febbraio (D. Egidio Pellegrini O.F.M. — Schemi per le Leggi (3 febbraio) (D. Tito Morandi) - Per la giornata sacerdotale (4 febbraio) (D. Em. Sorrentino) - Sant'Agata (5 febbraio) (D. Tito Morandi) - S. Valentino Prete e M. (14 febbraio) (D. Tito Morandi).

LA VOCE DEL PADRE - Rivista uff. del Commissariato Generale dei Frati Minori Conventuali per il Terz'Ordine Francescano - Roma. Ss. Dodici Apostoli. 51 - Sommario di gennaio e febbraio 1943:

Nel Nome di Gesù — S. Francesco d'Assisi: Sogno di terre lontane (cont.) — Per i Discreti e per i Terzari: comunicazioni, suggerimenti, proposte etc. — Il Terz'Ordine e il Vangelo: I Frati Minori, le Clarisse — L'agonia del mondo e il Terz'Ordine Franc — Milizia dell'Immacolata: Il desiderio del cuore — Il nostro dono a Gesù — Benedetto XV e il Terz'Ordine (cont) — Cronaca delle Congregazioni: In copertina: Santi e feste — Per l'acquisto delle Indulgenze.

ARTE CRISTIANA - Milano, viale Frecce Nere, 18 - Sommario di novembre 1942:

Ivan Mestrovic alla XVII Biennale Veneziana (9 illustrazioni) (D. G. Polvara) — Avvenimenti — Mostra di Arte Religiosa popolare a Venezia (9 illustrazioni) (G. Arioli) — Come si deve attendere alla decorazione della Casa del Signore - I Cappellone degli Spagnoli a Firenze (D. G. Polvara) — Questi pratici.

BOLLETTINO SALESIANO - Torino, Corso Regina Margherita 176 - Sommario del 1. Dicembre 1942:

Il Cibilico Sacerdotale del Rettor Maggiore — Azione Salesiana — Gli Oratori Salesiani — Tesoro spirituale — In famiglia — Dal «Notiziario» delle Figlie di Maria Ausiliatrice — Notizie dell'Oriente — Dalle nostre Missioni: Assam, Cina, Krishnagar — Lettera di Don Giulivo — Necrologio — Crociata missionaria — Indice.

PALESTRA DEL CLERO - Rovigo - Sommario del 1. gennaio 1943:

Il messaggio natalizio del S. Padre — Diritto civile: Successione e donazione nella nuova legge (enti ecclesiastici) (Dott G. Lacchi) — Palestra degli abbonati: Ancora sul Creatore e Signore del Cielo (Un lettore di Palestra) — Casi e consultazioni: Estrema Unzione e miracolo (A. Filacalo) - Uffici funebri in Domenica (D E. Greghi) — Notiziario: Il grano per i Parroci per le questue e decime - La Civiltà Cattolica — Recensioni: S. Giovanni della Croce (Bianchi).

Deliberazioni del Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri, riunito sabato, ha esaminato ed approvato il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1942-1943.

Sono state stabilite le previsioni seguenti:

Spese: Finanze (compresa L. 982.748.045 per la Presidenza del Consiglio dei Ministri e servizi dipendenti) L. 39.097.515.832; Grazia e Giustizia L. 723.811.700; Affari Esteri L. 521.139.477; Africa italiana lire 284.863.200; Educazione Nazionale lire 3.458.319.200; Interno L. 1.589.346.619; Lavori Pubblici L. 1.152.785.340; Comunicazioni lire 687.052.354; Guerra lire 5.670.647.200; Marina L. 1.913.580.120; Aeronautica L. 4.240.476.000; Agricoltura e Foreste L. 1.041.598.706; Corporazioni lire 205.050.500; Cultura Popolare lire 158.357.500; Scambi e Valute L. 42.000.500. Totale 47.985.046.410. Entrata L. 40 miliardi 348.900.000. Disavanzo L. 7 miliardi 636.146.410.

In confronto delle previsioni dell'esercizio in corso 1942-43 le spese segnano un aumento di milioni 4.157.

Il Ministero delle Finanze ha poi dato notizia dei risultati definitivi del rendiconto consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1941-42.

Tali risultati presentano un totale di entrate effettive di lire 41.223.816.235,90, e un totale di spese effettive di lire 118.509.357.767,90, con un supero, quindi, delle spese di lire 77.345.541.532,30, supero costituito dai deficit della gestione normale per lire 6.037.226.108,76 e dalle spese straordinarie dipendenti dalla guerra per lire 71.318.015.303,54.

Successivamente il Consiglio dei Ministri ha approvato i seguenti provvedimenti altro ad altri di ordinaria amministrazione:

Una schema di provvedimento con quale si dettano speciali norme per l'approvvigionamento di opere di protezione antiaerea in determinate località.

Un disegno di legge per l'ampliamento territoriale del comune di Parma.

Uno schema di R. decreto che reca modifiche all'ordinamento del R. Istituto Agronomico per l'Africa Italiana.

Uno schema di R. decreto con cui si fine di tutelare i diritti dell'Amministrazione e dei contribuenti vengono prorogati, fino ad un anno dopo la cessazione dell'attuale stato di guerra, i termini di prescrizione e di decadenza in materia di imposte dirette, delle tasse sugli affari e degli altri tributi dovuti nell'Africa Orientale italiana.

Un disegno di legge concernente disposizioni relative alle procure dei prigionieri di guerra.

Uno schema di provvedimento contenente disposizioni relative alla proroga del termine per l'approvazione dei bilanci delle società e alla valutazione nei bilanci stessi dei beni durevoli o danneggiati in conseguenza di eventi di guerra.

Uno schema di R. decreto-legge, con il quale si disciplina il riarruolamento dei danni di guerra rispetto ai titoli di Stato.

Un disegno di legge concernente l'iscrizione al « Fondo di Previdenza sottufficiali R. Esercito » dei sottufficiali richiamati in servizio a norma dell'articolo 36 del Testo Unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali.

Uno schema di provvedimento che autorizza il Ministero della Guerra ad effettuare un reclutamento straordinario in servizio permanente di tenenti e sottotenenti nelle armi dei carabinieri Reali, di fanteria, di cavalleria, di artiglieria e del genio, nel corpo automobilistico, nel servizio di commissariato (ufficiali di sussistenza) e nel servizio di amministrazione, per un numero complessivo di 3740 unità.

Uno schema di R. decreto che modifica la legge 13 luglio 1939, recante norme sulla requisizione del navigli mercantile.

Un disegno di legge che approva alcuni atti del testo unico delle disposizioni legislative riguardanti gli ufficiali di complemento della Regia Marina.

Un disegno di legge che modifica la legge 5 maggio 1941 n. 470, riguardante concorsi straordinari per titoli a capitano e tenente in s. p. e. nei corpi del Genio Navale e delle Armi Navali.

Un disegno di legge con il quale viene disposto: a) il graduale collocamento dei direttori didattici delle scuole dell'ordinamento, direttori di grado X, nel grado IX di gruppo B. Tale collocamento ha inizio il primo gennaio 1943. b) La sistemazione, nel ruolo unico dei direttori didattici, dei maestri incaricati della direzione didattica delle scuole rurali, per un periodo rispettivamente di tre e di cinque anni, a seconda che vanno, o meno, in possesso del diploma di direzione didattica o di abilitazione al servizio di vigilanza. c) Il passaggio alla diretta amministrazione dei Regi Provveditorati agli studi compolenti, a decorrere dal primo ottobre 1943, delle scuole rurali fino ad ora gestite dall'Opera Nazionale di Assistenza all'Italia Redenta e dall'Ente Scuole per i contadini dell'agro romano.

Un disegno di legge concernente il passaggio alla Stato dell'Istituto « Aldini Valeriani » di Bologna.

Un schema di R. decreto concernente l'istituzione dei ruoli organici del personale insegnante della scuola media.

Uno schema di R. decreto inteso a consentire l'ammissione agli esami di abilitazione all'insegnamento della dattilografia, a prescindere dal titolo di studio, di persone fornite dell'abilitazione all'insegnamento della stenografia.

Su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici:

Un disegno di legge concernente le proroghe al termine e delle agevolazioni fiscali e abilità della legge 23 novembre 1939.

Un disegno di legge con cui, per l'attuazione del piano regolatore generale di massima edilizio di Vercelli, viene estesa agli atti di trasferimento di immobili a favore di enti e privati.

Un disegno di legge che detta norme integrative della legge 22 maggio 1939, per l'attuazione del piano di risanamento della città di Mantova.

Un disegno di legge per la disciplina delle costruzioni su spiagge ed in zone esposte all'azione del mare.

Un disegno di legge inteso a prorogare sino al 31 dicembre 1943 l'applicazione dei benefici fiscali già consentiti per la sistemazione di mutui per il finanziamento dei lavori di riparazione di fabbricati, colpiti dai terremoti del 23 luglio 1930, 30 ottobre 1930 e 26 settembre 1933.

Un disegno di legge col quale, in rapporto al programma di lavori da attuarsi dall'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, si autorizzano variazioni alle tariffe dell'Ente medesimo relative al prezzo di vendita dell'acqua ed all'addizionale fognature.

Uno schema di R. decreto concernente provvedimenti intesi ad incoraggiare l'incremento della produzione foraggera.

Uno schema di R. decreto che migliora l'ordinamento e la perequazione del personale di macchina e del personale di scorta ai treni delle Ferrovie dello Stato.

Un disegno di legge che autorizza l'Azienda di Stato per i servizi telefonici ad assumere nuovi impegni per lavori di ampliamento e di completamento della rete telefonica nazionale in cavi sotterranei e subacquei.

Un disegno di legge col quale viene prorogata per il biennio 1943-1944 la disposizione all'istituto nazionale delle Assicurazioni ad assumere la parziale copertura riassicurativa dei rischi inerenti ai credili di esportazione dei prodotti nazionali assicurati dalla Società italiana Assicurazione Credito, allo scopo di mantenere anche nell'attuale momento, attraverso la garanzia riassicurativa, l'usuale stabile al commercio nazionale di esportazione.

Un disegno di legge che proroga fino al termine dell'anno solare in cui sarà dichiarata la cessazione dello stato di guerra, le disposizioni concernenti l'assicurazione contro i rischi ordinari della navi mercantili italiane e delle costruzioni navali, emanate con le leggi 3 giugno 1940 e 4 luglio 1941.

Uno schema di provvedimento contenente disposizioni intese a coordinare le norme in vigore che prorogano per tutta la durata dello stato di guerra il blocco dei prezzi delle merci, dei servizi e delle prestazioni.

Movimento dei Prefetti

Con Regi decreti in corso sono stati disposti i seguenti movimenti nel personale dei Prefetti: Bellini Francesco, prefetto di Belluno, è collocato a disposizione perchè richiamato alle armi. Villasanta Carlo, prefetto di Ravenna, è collocato a disposizione del Ministero per incarico speciale; Dolbin Giovanni, prefetto di Foggia, è trasferito a Ferrara; Podestà Agostino, alto commissario per gli accordi per l'Alto Adige, è destinato Fiume; D'Eufemia Umberto, prefetto di Potenza, è collocato a disposizione del Ministero per incarico speciale; Dolbin Giovanni, prefetto di Foggia, è trasferito a Ferrara; Podestà Agostino, alto commissario per gli accordi per l'Alto Adige, è destinata

L'OSSERVATORE ROMANO

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO – Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO – Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 – arretrato L. 0,60
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

TELEFONO VATICANO: 55251 55351 - 50141
Telefoni dell'« OSSERVATORE ROMANO »: Direzione: 347 · Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 · Abbonamenti: 287 · Rivendite: 350 · Servizio Fotografico: 385 · Uscieri Redazione: 404 · Tipografia: 359.
ROMA - CASELLA POSTALE D. 1223
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna) · Pubblicità commer L. 4; cronaca L. 6; finanziaria L. 7 Necrologie L. 6 Rivolgersi esclusivamente alla Soc An. A. Manzoni & C. · Filiale di Roma, S. Carlo al Corso 439 a · Tel. 64091 · Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTATREESIMO — Mercoledì 27 Gennaio 1943 — CITTA DEL VATICANO — Mercoledì 27 Gennaio 1943 — NUMERO 21 (25.124)

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

le Loro Eccellenze Rev.me i Monsignori:

— Mario Toccabelli, Arcivescovo di Siena,

— Francesco de Filippis, Arcivescovo di Brindisi;

il Rev.mo Padre Ernesto Rieu, Preposito Generale della Società di Maria;

la Rev.da Superiora Generale delle Francescane Missionarie di Maria;

S. E. il Senatore Marchese Guglielmo Imperiali, e Consorte;

il Dott. Giacinto Froggio Francica, e Consorte.

Sacra Congregazione dei Riti

Questa mattina 26 gennaio 1943, nel Palazzo Vaticano si è adunata la Sacra Congregazione dei Riti Preparatoria, nella quale gli E.mi e Rev.mi Signori Cardinali, i Rev.mi Prelati Officiali ed i Rev.mi Consultori teologi hanno discusso sulla eroicità delle Virtù del Ven. Servo di Dio Placido Baccher, sacerdote secolare del Terz'Ordine di S. Domenico.

Suprema Sacra Congregatio Sancti Officii

DECRETUM

Proscriptio libri

Feria IV, die 20 ianuarii 1943

In generali consessu Supremae Sacrae Congregationis Sancti Officii E.mi ac Rev.mi Domini Cardinales rebus fidei ac morum tutandis praepositi, audito RR. DD. Consultorum voto, damnarunt atque in INDICEM librorum prohibitorum inserendum mandarunt librum qui inscribitur:

STEPHANOS IOHANNES, *Christliche Einheit im Zeichen des Kreuzes.*

Et sequenti Feria V, die 21 eiusdem mensis et anni, SS.mus D. N. PIUS Divina Providentia Papa XII, in solita audientia Exc.mo ac Rev.mo D. Adsessori Sancti Officii impertita, relatam Sibi E.morum Patrum resolutionem adprobavit, confirmavit et publicari iussit.

Datum Romae, ex Aedibus Sancti Officii, die 26 ianuarii 1943.

IOANNES PEPE

Supr. S. Congr. S. Officii Notarius

Ancora del "cerchio chiuso,,

Nell'articolo «Il cerchio chiuso» pubblicato ne *L'Osservatore Romano* del 14 gennaio u. s., M. Salani giustamente nota che l'avvento della giustizia sociale come equa distribuzione dei beni e strettamente legato alla produzione di essi. Ciò si manifesterà chiaramente subito dopo la guerra, quando alla ripresa economica opporranno ostacolo il peso del prodigale sperpero *di ricchezze che si va oggi compiendo,* le difficoltà della ripresa delle relazioni internazionali e l'inevitabile fase di assestamento *della vita sociale ed economica* all'interno. Tuttavia una equa distribuzione può ovviare in gran parte agli inconvenienti di una scarsa come di una eccessiva produzione Purchè però gli attuali schemi che impacciano e sclerotizzano il normale flusso di circolazione della ricchezza, sì da provocare periodicamente pericolose eruzioni, siano una buona volta superati. Pochi mali sociali sono stati con tanta concordanza e lungimiranza additati come quelli insiti nell'assetto economico che dal principio dell'800 si è andato affermando, e pure nessun serio rimedio — se non quegli estremi e irreparabili — fu tentato. Ricordiamo — e la serie delle citazioni tratte anche dal campo letterario potrebbe essere lunga — Cavour, che ne «Il Risorgimento» così scriveva nel dicembre del 1847: «L'edificio industriale è giunto e giungerà ancora a tale altezza da minacciare rovine e spaventose catastrofi, se non se ne afforzano le fondamenta, se non si collega strettamente con le altre parti di esso la base principale, su cui poggia la classe operaia, col renderla più morale, più religiosa, col procacciarle istruzione più larga, vivere più agiato».

Dovè dunque il male? Il male, risponderemo con André Maurois, è nel divorzio tra produzione e produttori che va creando dall'inizio del secolo XIX una economia astratta, sconosciuta nel Medio Evo e che favorirà lo sviluppo della più spaventosa povertà. Intendiamo parlare evidentemente del Medio Evo delle Corporazioni cristiane, che nel periodo della loro migliore fioritura seppero dare agli istituti economici la linfa e l'impronta delle leggi morali, attuando quella cristianizzazione della vita economica, in seguito perduta e ardentemente invocata nella *Quadragesimo Anno,* di cui l'uomo è il centro ed il soggetto. Più tardi i termini saranno capovolti, la produzione non avrà per scopo quello di soddisfare alle esigenze dell'uomo, ma l'uomo dovrà sottomettersi alle ferree necessità della produzione, non già regolata e misurata sui bisogni del consumo, ma riguardata unicamente sotto l'aspetto del massimo profitto netto, come risultante di prezzi e di costi, di cui il lavoro umano è una delle componenti. Gioco meccanico quindi che detronizza l'antico soggetto cui Dio aveva detto «Tu dominerai la terra», per renderlo oggetto, prescindendo da ogni considerazione del suo valore e delle sue prerogative etiche, e favorisce il formarsi di nutrite schiere di mercenari, che sentono il loro lavoro non come qualche cosa di proprio e quasi una estrinsecazione della personalità di ciascuno, ma come sforzo, come pena che dà luce a un risultato del tutto estraneo, quando non è visto addirittura come creazione di strumento di nuova oppressione.

Non può negarsi che molto è stato fatto e molto ovunque si fa per migliorare il tenore di vita di queste schiere, ma ciò non basta. si percepisce nettamente lo stridere del «congegno» che accusa il guasto. Non si tratta solo di rivendicazioni di ordine materiale, ma di aspirazioni di indole essenzialmente morale e psicologica. Aumenti di salari, anche notevoli, non sono riusciti e difficilmente riusciranno a dissipare lo stato di disagio e di malcontento in cui si trova la classe operaia. Occorre dare ad essa una prova tangibile della sua perfetta eguaglianza di fronte al capitale: occorre che il divorzio cui dianzi accennavamo sia composto, e che il lavoratore concretamente senta un pò anche suo il frutto del suo lavoro, che egli cioè, in qualche modo, ma realmente, sia interessato alla produzione.

«Soltanto — scriveva Montesquieu nel l'*Esprit de Lois* — un'associazione di perdite e di guadagni può riconciliare coloro, che sono destinati a lavorare con quelli che sono destinati a godere». E questo è possibile solo riconoscendo a chi lavora la comproprietà di quel prodotto che egli in associazione col capitale ha creato col suo operoso travaglio.

Non si dimentichi infatti che i due fattori originari della produzione sono la natura e il lavoro, mentre il capitale ne è fattore derivato in seguito alla limitatezza dei beni ed alla loro monopolistica posizione. Se il lavoro potesse liberamente disporre delle materie prime, il prodotto sarebbe di esclusiva proprietà del lavoratore. Ma se tali materie prime sono di proprietà altrui, pare ragionevole che al risultato della produzione abbiano diritto e il capitale e il lavoro. La conclusione è conforme ai principi dell'equità e del diritto naturale.

Nè giova obiettare che con la percezione del salario il lavoratore deve ritenere soddisfatti tutti i suoi diritti, rinunciando così al diritto di comproprietà del prodotto a vantaggio del datore di lavoro che — si dice — affronta tutti i rischi della produzione. Non si nega che la rinuncia formale spesso vi sia, ma è evidente che di libertà contrattuale e di giustizia può solo parlarsi quando le parti trattano e stipulano su base di parità: ove questa manchi, la giustizia non se ne deve acquietare. Il lavoratore non può attendere che il ciclo della produzione e del commercio sia compiuto per entrare in possesso del ricavato del prodotto: egli non ha riserve finanziarie che gli permettano di far fronte alle impellenti necessità quotidiane: a questo serve il salario. Può questo stato di bisogno soffocare la voce dell'equità? E se il capitalista e l'imprenditore corrono i loro a volte fortissimi rischi, perchè non si devono riconoscere anche quelli del lavoratore: gli infortuni, la disoccupazione, la malattia, la morte sul lavoro, che i rimedi assicurativi non possono certo integralmente compensare?

Ma all'applicazione della compartecipazione agli utili della produzione non conducono solo osservazioni dettate dalla giustizia, ma anche un'applicazione analogica dell'istituto della specificazione ben noto al diritto positivo. Specificazione è la trasformazione di una materia in una cosa che, per virtù della elaborazione subita, acquista una nuova individualità nel passaggio, per così dire, dalla potenza all'atto. Quando la *res nova* è creata con materia altrui, sorge il quesito se essa debba appartenere al proprietario o allo specificatore e già Giustiniano lo risolveva affermando che della nuova specie *eum potius intellegi dominum qui fecerit.* Nel caso nostro la *nova species,* il «risultato del lavoro viene ad essere una specie di unione di due cose appartenenti a diversi proprietari cosicchè si deve pervenire ad un regime misto, che non può essere se non quello della comproprietà».

***

Nell'articolo sopra citato M. Salani propone di realizzare il principio della compartecipazione operaia con l'introduzione di una formula che noi, per intenderci, chiameremo di mezzadria industriale, parallelamente a quanto avviene da secoli nell'agricoltura (già Catone nel «*De re rustica*» parlava del *partiarius,* cioè del colono mezzadro). Ma a tale riguardo sono da farsi alcune osservazioni.

Non sempre nell'agricoltura la compartecipazione prende la forma della mezzadria, nè sarebbe giusto: vi sono alcune qualità di terreni o alcune culture che, per l'eccezionale lavoro che richiedono o viceversa per la loro facilità di coltivazione, rendono più equo un diverso criterio di assegnazione: di qui la terzeria, la quarteria, ecc. L'adozione di questo criterio discriminante ci sembra ancor più necessario nel settore dell'industria ove il capitale non è più costituito da un unico e fondamentale elemento — la terra — ma ove ogni azienda ha una particolare attrezzatura e ove i tre fattori di produzione: lavoro, impresa, capitale si uniscono tra di loro in rapporto variabile e diverso. In questo campo evidentemente il principio del partecipazionismo non può avere una soluzione semplicistica e unitaria con la fissazione di un quoziente di utili uguale in ogni caso. Più giusto sembra invece il dire che, posti su base di perfetta uguaglianza capitale, lavoro e impresa, spetti ad essi una quota di utili proporzionale al valore dell'apporto da ciascuno realmente arrecato alla produzione. Così dopo avere accantonato le somme necessarie per le riserve, le spese, gli ampliamenti, gli ammortamenti, ecc., e dopo aver corrisposto al capitale un onesto interesse, il residuo degli utili dovrebbe venire assegnato proporzionalmente al valore del capitale, del lavoro e dell'impresa calcolando questi ultimi due fattori su la base di un criterio di capitalizzazione ad un tasso legale della somma annua degli stipendi e dei salari. Questi cioè, mentre rappresenterebbero un minimum inderogabile di compenso assicurato all'ingegno e al lavoro umano, in caso di formazione del profitto dovrebbero essere considerati come anticipi su di esso.

E' evidente che la risoluzione positiva del problema partecipazionistico, per non essere vana apparenza, postula forme di alta collaborazione e di controllo, sì da permettere al lavoro una conoscenza più intima e approfondita della vita e dell'andamento economico dell'azienda, che gli offrirà finalmente la possibilità di rendersi conto delle esigenze molteplici della produzione, riuscirà a chiarire molti equivoci, a togliere efficacia a molti argomenti del repertorio della demagogia più scapigliata, ad attenuare infine se non addirittura ad eliminare, le cause di gravi perturbamenti soliti ad accompagnare i rapporti tra i fattori del processo produttivo.

***

Grazie a tali riforme, le cui modalità tecniche di attuazione esulano dai limiti di questo articolo, è lecito prevedere l'instaurazione nell'ampio e difficile quadrante della moderna industria di una vera solidarietà di interessi e di intenti fra le classi produttrici.

La dignità del lavoro ne uscirebbe rafforzata, mentre si allargherebbe notevolmente lo spazio vitale economico dei lavoratori in armonia con le direttive e le sollecitudini pontificie.

Ma per essere realmente operanti, queste innovazioni, già del resto e da tempo introdotte in misura diversa in alcuni paesi e in determinate aziende, non dovrebbero essere soltanto affidate alla buona volontà dei privati ma attuate col concorso dello Stato che in una saggia legislazione possiede lo strumento più efficace per favorire l'attuazione del *bonum commune.*

GIORGIO TUPINI

Giuseppe Toniolo: pensiero ed azione

Giuseppe Toniolo fu tenuto per uno speculatore.

Dell'organizzazione, diceva egli stesso di capirne poco. Nel 1915 partecipando alla prima riunione della Giunta Direttiva creata allora da Benedetto XV per ricondurre ad unità l'Azione Cattolica, ascoltò ammiratissimo il disegno, molto semplice ed ovvio del resto, di coordinazione delle varie Unioni: quella Economico-sociale, la Elettorale, la Società della Gioventù Cattolica e l'Unione Femminile, sulla base comune dell'Unione Popolare che dedicata alla coltura e alla propaganda dei principii sociali cristiani era natural*mente la fonte cui tutti, ciascuno per il* proprio campo d'attività, dovevano attingere; la fucina comune degli strumenti d'azione. Una lezione universitaria, non gli *avrebbe potuto fare maggior impressione;* e con questo di diverso che di una bella lezione avrebbe riconosciuto da esperto la erudizione, l'ordine e la genialità del dire; qui, da profano, plaudiva ad una rivelazione, addirittura.

Ma con questo, l'illustre Nostro, per quel che chiamava il suo chiodo fisso del risalire ai principii, del confortare gli atti con la teoria garante, per la chiara costruzione delle premesse, dei diritti sviluppi, dell'assicurare sempre la preminenza dell'idea, del pensiero, della dottrina, era ben lungi dal ritenersi *fuor di posto tra gli organizzatori. Non lo* diceva perchè troppo modesto: ma certo pensava di esser loro alla testa; non per sè, per quel ch'egli era e valeva, ma perchè gli era dato di non poter servir l'Azione Cattolica se non per quel motivo e a quel modo rappresentando, appunto, i principii, la teoria, l'idea, il pensiero, la dottrina. Era in capo a tutti, perchè a tutto doveva esser in cima questa luce di intelligenza e di coltura: l'aver coscienza di donde si partiva e di dove si arrivava, per non vivere *alla giornata dimentichi* oggi dell'ieri e con le sorprese che la notte prepara per ogni domani, ma per vivere la giornata del Cristianesimo cui gli inalterabili Veri largiscono il dono della sua perpetuità.

Di questa convinzione, di questo suo stato d'animo ci lascia una testimonianza nell'ultimo Congresso Cattolico di Modena. Boggiano doveva trattarvi il primo tema: «Condizioni ed atteggiamenti dei cattolici nell'ora presente». Sostituì il discepolo, il Maestro, riassumendo in quattro punti le conclusioni: *la difesa della Religione* a difesa della società in quanto «il soprannaturale è l'elemento primo della conservazione e del progresso della società» stessa; la coltura cristiana «per la istruzione degli intelletti e per l'educazione delle volontà, leva immediata di innalzamento per tutti e in particolare del popolo»; la ricostituzione e riforma sociale secondo i principii che hanno «radice nel Vangelo e testimonianze solenni nella storia della Chiesa e dell'incivilimento» indicandone «a fulcro» enti corporativi professionali; contro lo «Stato individualista» come contro lo «Stato panteista accentratore», lo Stato equilibratore e coordinatore, tutore «con più severe leggi degli istituti e diritti fondamentali della libertà individuale e famigliare e dell'associazione; garante dell'autonomia degli enti intermedi» per frenare «le alterne e disastrose oscillanze fra un liberalismo di Stato che dissolve ed un collettivismo di Stato che assorbe ed opprime».

Elaborati questi punti con vigorosa densità di pensiero, ed ampio e complesso periodare, che ordina per incisi concatenati intorno alle proposizioni centrali, tutto il confluire degli argomenti e delle obbiezioni sul tema, secondo quel genio di sintesi e insieme quello scrupolo di esaurirvi i dettagli, che era sì caratteristico nel Toniolo, parve all'assemblea, alquanto eterogenea, in fatto, almeno, di preparazione dottrinale, di esser stata trascinata a quelle altezze donde invece di abbracciar più limpido e completo il panorama, si soffre di vertigini. E nella discussione, per ben due sedute, gli appunti e le critiche di mancanza di praticità piovvero d'ogni parte. Cosicchè Ludovico Necchi, correlatore quale Presidente allora dell'*Unione Popolare,* avvertì *che la «indeterminatezza» era voluta* per la maggior libertà al Congresso di fissare, negli ampi limiti dei punti ideali, i *punti pratici, richiamati poi nell'ordine* del giorno Bertini che per «avvicinare l'azione dei cattolici italiani ai nuovi ed urgenti bisogni della vita italiana» invocava in sostanza una maggior intesa fra le singole Unioni, non ancora e solo più *tardi,* come dicemmo, chiamate ad unità di azione. Il che dimostrava che gli invocati bisogni pratici, riducendosi sostanzialmente a sì poco, non giustificavano tutto quel fuoco di fila di cui fu paziente e silenzioso bersaglio il Relatore. Il quale pertanto non si trattenne alla fine di ammonire i suoi contradditori ch'essi erano caduti in un equivoco. Giacchè egli disse, la sua relazione aveva ricordato sì dei principii, ma non affatto speculativi, bensì d'azione, perchè «son quelli che devon servire alla regola della nostra vita, alla nostra coscienza morale, all'anima nostra sociale». «Per avere unità d'azione — precisava con quella foga suggestiva che lo infiammava allorchè era d'uopo difen*dere questo diritto del pensiero e inculcare* il dovere di non trascurarlo, mai — per avere unità d'azione bisogna avere unità di principii. Noi troveremo tutta la nostra unità quando diremo: questa è la nostra fede, queste le sue conseguenze!». Ed esemplificava: la relazione non aveva fatto certo delle frasi accademiche, quando suggeriva che si domandasse ai pubblici poteri «*di assicurare la libertà della nostra* coscienza, il rispetto della nostra fede»; che lo Stato «troncasse il lavorio, che attraverso insidie legali e diuturne *violazioni tende a menomare e infine* a sopprimere» la libertà dell'insegnamento; che l'azione sociale cristiana faccia sì che «le odierne cittadelle di odio selvaggio — fra le classi e fra i contendenti — si tramutino in scuole di amore reciproco e di educazione civile»; che lo Stato cristianamente ispirato cessi, come, diceva, fa invece il moderno «di penetrare nel sacrario delle menti e delle coscienze, facendosi arbitro delle ragioni intangibili, intellettuali e morali della vita spirituale del popolo».

«Le ultime parole del venerato Maestro — così la cronaca di un Congresso che non ebbe mai pubblicati gli atti — furono *coperte da applausi». I quali al lume di* questa replica, per quanto affievolita dal sunto e dalla distanza, volevan dire, se non erriamo, che tra i praticisti dell'assemblea e il teorico che della tribuna di un Congresso era stato accusato di aver fatto una cattedra, il più pratico era questi: perchè il Toniolo non escludeva la praticità ma la voleva orientata: quegli altri dimenticandosi di questo, particolare, la annientavano.

Da questo episodio, tutto il valore dell'apostolato del Toniolo; le cui conseguenze concrete si possono meditare nella Commemorazione che ne fece l'Università del Sacro Cuore, in occasione dell'apertura del processo canonico del Servo di Dio, e di cui si pubblicano ora le belle rievocazioni (*Giuseppe Toniolo* - Ed. «Vita e Pensiero»). L'«analisi dell'azione sociale» di lui, *studiata da Italo Mario Sacco, ed Egli* ancora ricordato «nell'Azione Cattolica», da Mons. Anichini, ne sono la più persuasiva dimostrazione. Ma la Introduzione che al *libro detta P. Gemelli, guardando al* Toniolo siccome «all'animatore ed anticipatore della Università dei cattolici italiani» *e cioè a quel ch'egli ideò ed organizzò* — è la parola — per promuovere l'azione colturale di questi cattolici, basterebbe da sè per sventare il pregiudizio non soltanto di allora; e non solo per il movimento intellettuale che ne fiorì tra noi ma, e proprio, per il gran frutto che ne maturò socialmente a comprova di quel che il Maestro strenuamente sostenne, non darsi fiume di onde fecondatrici senza che la prima fonte non rispecchi limpido un lembo di cielo religioso ed ideale. Lembo che, qual fosse per lui ampio orizzonte, ci rivelano i discorsi del Card Pellegrinetti nell'«Anima religiosa» del Nostro, di Mons. Bernareggi sulla sua «unità di pensiero e di vita» ond'era dunque, maestro di quel che ei voleva per l'azione dei cattolici, non solo con la parola ma con l'esempio, di Francesco Vito sul «Contributo alla Economia *Politica», di Amintore Fanfani su quello* «agli studi di Storia Economica», di Antonio Boggiano sull'«attualità» dei suoi *principii morali e scientifici.*

Un nostro articolo su i «Cattolici Italiani e la coltura» del 16 dicembre scorso, già accennò a tutto quel movimento culturale che sotto l'impulso leoniano vigoreggiò tra i cattolici in Italia essendone fervoroso promotore il professore. L'«*Unione cattolica per gli studi sociali*», la «*Società cattolica italiana per gli studi scientifici*», ne sono, per così dire, i due monumenti.

Il Toniolo, esponendo gli «indirizzi e Concetti sociali all'esordire del secolo ven*tesimo», aveva certamente dinnanzi i suoi* occhi le affermazioni quivi raggiunte durante l'ultimo decennio del secolo decimo*nono, pur spingendo lo sguardo ben oltre* i confini della Patria. «Nè l'ardito proposito — egli scriveva — di una restaurazione dello scibile in Cristo rimase infruttuoso. Chi detterà con imparziale critica *la storia della coltura nel secolo nostro* chiamerà addirittura sorprendenti talune riscosse del pensiero scientifico, fin d'ora *effettuate dai cattolici*».

Ed aveva ragione. La filosofia scolastica, contro ogni previsione e malgrado le predominanti correnti opposte, aveva in quegli anni creato un corpo sistematico di dottrine salde nella tradizione, ringiovanite nel tempo così che senza mancare alla propria coerenza logica essa dimostrava una insuperabile virtù assimilatrice delle più accettabili conquiste del pensiero moderno ed insieme una feconda forza creativa: l'economia e la sociologia cristiana eran ad esempio suoi promettenti germogli, mentre quello figliate dal razionalismo decadevano corrose dalla critica nei dubbio e nei dispareri; la storia poi rivendicava completamente il medioevo, mentre Taine smorzava i riflettori onde la rivoluzione francese sembrava un astro di luce fissa. La stella solare della civiltà tornava a brillare visibile nel firmamento cristiano. L'opera che va da Leo e Reumont, a Kurth, a Pastor e Janssen, segnava questa rivivìscenza cattolica degli studi storici, accompagnata nel campo di quelli scientifici naturali dalla sempre più vivace contraddizione delle dottrine evoluzioniste, rafforzata dall'analisi stessa dei fatti positivi. Così che mentre all'assioma di Draper: «il progresso intellettuale sta in ragione diretta della decadenza del dogma» s'era già opposto quello di Brunetière: «la fede è necessaria alla scienza» le testimonianze positive erano a favore di questo. E ai nomi dei nostri d'ogni Paese, l'Italia cattolica univa quelli di Toniolo, di Bonatelli, di Talamo, di Balan, di Contardo Ferrini, di Denza, di Bertelli. Univa la possibi*lità, non meno che in ogni altra nazione,* di presentare, forti dell'estimazione scientifica, le correnti cattoliche alla vita pubblica nella politica, nella azione sociale, come nella scuola e nelle professioni: in *tutta quella «sfera di vita pratica» adun*que, in cui dei paria del pensiero nulla di pratico avrebbero giammai concluso.

Padre Gemelli nella sua Introduzione da tutto questo trae anch'egli quel che, di più beneficamente pratico, poteva riguardarlo come scienziato, come maestro, come educatore cattolico. Giuseppe Toniolo fu non solo pioniere dell'idea dell'Università Cattolica, fu il primo artefice della sua realizzazione, il primo fabbro delle sue religiose e civili fortune. Sì che tutto quanto l'Ateneo del Sacro Cuore dà alla vita mediante il suo pensiero, è perenne creazione «pratica» del grande «teorico».

(V.)

Un piano sociale americano

WASHINGTON, 26.

La ministra del lavoro, signora Perkins, ha annunciato che il programma sociale americano elaborato dal ministero sarà prossimamente presentato alla approvazione del Presidente Roosevelt

Il nuovo piano, ha aggiunto, può essere confrontato a quello britannico: esso si estende a tutta la popolazione e sarà finanziato dal Governo e dai contributi dei datori di lavoro e dei lavoratori.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

L'economia germanica di guerra

BERLINO, 26.

Ieri il Ministro dell'Economia del Reich e Presidente della Reichsbank, dott. Funk, ha parlato all'Accademia tedesca sulla economia germanica di guerra.

Funk ha ricordato anzitutto la legge emanata all'inizio della guerra che stabiliva la totale subordinazione dell'economia nazionale agli scopi di guerra totale, e quindi ha parlato della produzione dicendo che essa aveva già raggiunto con il piano quadriennale il massimo, ma si è ancora notevolmente aumentata pur non essendo stato finora necessario attingere a tutte le riserve che la legge suddetta prevedeva.

Proseguendo il ministro ha parlato delle notevoli riserve economiche e di lavoro dei Paesi alleati o amici, specialmente degli Stati dell'Europa sud-orientale e delle possibilità offerte dal processo di raziona*lizzazione della produzione nel campo dei* rifornimenti bellici, non sottoposto come in altri regimi economici, al principio del *reddito, ma stabilito o fissato in Germania* da una organizzazione unica che segue un piano lineare. Rilevato poi che il principio della solidarietà economica europea è divenuto un fattore essenziale della forza economica germanica nella guerra, Funk ha concluso ricordando gli accordi economici esistenti con l'Italia e quelli recentemente conclusi dall'Italia e dalla Germania con il Giappone, dicendo che essi hanno fatto del Patto Tripartito uno strumento della collaborazione economica che va anche al di là del fatto contingente della guerra, tra l'Europa e la Grande Asia Orientale.

Il Ministro Arrese rientra in Spagna

MONACO DI BAVIERA, 26.

Ieri è partito da Monaco di Baviera il ministro spagnolo Arrese che rientra in patria dopo aver compiuto un viaggio nel Reich ed al Quartier Generale del Cancelliere Hitler.

Credenziali a Madrid

MADRID, 26.

Il Generale Franco ha ricevuto il nuovo Ambasciatore tedesco, von Moltke, che gli ha presentato le lettere credenziali.

Nell'indirizzo di saluto, l'Ambasciatore ha ricordato le relazioni esistenti fra i due paesi nel momento attuale e lo scopo della sua missione consistente nel mantenere e sviluppare tali relazioni. Il Generale Franco ha risposto rilevando la posizione della Spagna nel momento attuale, le relazioni con la Germania e in particolare il suo contributo alla lotta con il comunismo, ringraziando infine l'Ambasciatore per i voti formulati e ricambiandoli per il successo della sua missione.

Arresti a Marsiglia

VICHY, 26.

La prefettura di Marsiglia informa che in quella città seimila persone sono state arrestate durante un'azione di polizia: mille tra caffè e bars sono stati chiusi mentre è stato proibito, fino a nuovo ordine, ogni traffico nei rioni sgombrati della città.

Il grandioso rastrellamento si è esteso al quartiere vecchio del porto dove vivevano elementi che esercitavano attività contro la sicurezza dello Stato.

Nessuno sarà più autorizzato a tornare nel quartiere sgombrato che sarà fra breve demolito ad eccezione degli edifici che abbiano valore storico o archeologico. La ricostruzione dovrà seguire secondo le norme di apposito piano regolatore.

Le misure di polizia si sono estese a circa quarantamila persone che sono state inviate nel campo di concentramento del Fréjus dove saranno esaminati i loro documenti e la loro attività. Le persone che non potranno giustificare la loro presenza a Marsiglia saranno trattenute.

Un discorso di Witting

HELSINKI, 26.

Il ministro degli esteri Witting ha pronunciato un discorso nel corso del quale si è dichiarato favorevole alla collaborazione fra i popoli scandinavi, rilevando al*tresì la profonda simpatia del popolo fin*landese verso quello norvegese e danese ed anche i sentimenti che esso nutre nei riguardi dell'opinione americana.

Proseguendo, Witting ha detto che la Finlandia non fa la guerra per ingrandire il proprio territorio ma solo per difenderlo, aggiungendo che l'occupazione della Carelia è dovuta a ragioni strategiche e con carattere temporaneo.

Insieme con l'ex-ministro degli affari sociali della Finlandia, Fagerholm, Witting si è recato domenica a Stoccolma dove ha preso parte ad una riunione comune con le delegazioni operaie e sindacaliste svedesi.

Tale visita è commentata e messa in evidenza dalla stampa svedese che si interessa particolarmente dei problemi finlandesi. Uno degli argomenti politici che più richiamano l'attenzione svedese è quello delle prossime elezioni finlandesi, come pure degli sviluppi delle operazioni militari che richiedono un rafforzamento dei preparativi militari della Svezia.

Le perdite della marina mercantile svedese

STOCCOLMA, 26.

Fino alla fine del 1942 la marina mercantile svedese aveva perduto, in seguito ad azioni di guerra dei belligeranti, 166 navi di commercio per una stazza complessiva di 447.000 tonnellate; 1100 persone hanno perduto la vita.

Fino al 15 gennaio di quest'anno altre 3 navi, per 18.000 tonnellate, sono state affondate, ed altri 44 marinai sono affogati.

Alla fine del 1942 la marina mercantile svedese contava 2090 unità per 1,3 milioni di tonnellate.

Accordi italo-bulgari

SOFIA, 26.

E' rientrata a Sofia la Delegazione bulgara del Ministero delle Finanze, proveniente dall'Italia dove ha concluso varii accordi.

Al ministero del commercio di Sofia è stato firmato un accordo commerciale fra la Bulgaria e la Slovacchia.

Menemengioglu a Smirne

ANKARA, 26.

Il ministro degli esteri, Menemengioglu, ha lasciato la *capitale per Smirne* dove trascorrerà qualche tempo in riposo.

Prima di lasciare la capitale il ministro degli esteri aveva dato un ricevimento in onore dell'Ambasciatore turco in Russia, Akitalin, che poi è partito per raggiungere il suo posto. Anche l'Ambasciatore russo ad Ankara, Vinogradof, aveva offerto un ricevimento a Akitalin.

Nuovo trattato nippo-indocinese

TOKIO, 26.

Fra l'Ambasciatore nipponico, Kuriyama, e il Governatore generale dell'Indocina francese, Decoux, è stato firmato un nuovo trattato commerciale.

Gli accordi riguardano specialmente l'esportazione del riso e del mais dall'Indocina al Giappone.

L'adesione della Martinica alla Francia combattente

BERNA, 26.

Si apprende da Londra che il capitano Sarrat, comandante della guarnigione francese della Martinica, è passato alle forze della Francia combattente. Il capitano Sarrat avrebbe dichiarato che dopo lo sbarco degli americani nell'Africa settentrionale, il grosso della popolazione francese della Martinica si è dimostrato apertamente favorevole a *De Gaulle.* Numerose petizioni sono state presentate all'ammiraglio Robert chiedendo la partecipazione alla lotta.

Colloqui anglo-nordamericani

BERNA, 26.

Secondo notizie della stampa sarebbero in corso a Washington dei colloqui anglo-nordamericani riguardanti l'insieme delle relazioni attuali esistenti fra i due Paesi.

I giornali rilevano anche la voce secondo la quale lo stesso Primo Ministro britannico, Churchill, si troverebbe a Washington per prendere parte personalmente alle trattative. Anche il fatto che alla Camera dei Comuni le dichiarazioni sulla guerra sono state fatte dal vice Primo Ministro Attlee e non da Churchill viene portato a conformare il viaggio di quest'ultimo negli Stati Uniti.

Secondo indiscrezioni di ambienti diplomatici, le trattative dovrebbero servire non solo all'esame del problema nordafricano, ma anche allo studio di una cooperazione fra Inghilterra, Stati Uniti, Russia e Cina in questa fase della guerra.

Verrebbe a tale uopo istituito un consiglio di guerra alleato, o almeno un comitato strategico alleato.

L'Agenzia *Reuter* in un comunicato precisa che sono da attendersi quanto prima importanti dichiarazioni per la condotta della guerra degli alleati.

La convocazione della Dieta nipponica

TOKIO, 26.

La Dieta nipponica, della quale era stata annunciata la convocazione per il giorno 21, si riunirà invece giovedì prossimo, 28 gennaio, in modo da permettere al Generale Tojo di presiedere alla riunione. Il Generale Tojo, infatti, si sta rimettendo in questi giorni dalla indisposizione che lo aveva colpito.

Il Consiglio della difesa riunito in India

NUOVA DELHI, 26.

Il Maresciallo Wawell ha presieduto una riunione del Consiglio di difesa nel corso della quale sono state esaminate varie questioni connesse con l'attuale situazione bellica.

CRONACA DI ROMA

Da Santa Emerenziana antiqua a Santa Emerenziana nova

Che S. Emerenziana, la giovanetta martire catecumena sorella di latte di S. Agnese, avesse avuto sepoltura non lungi dall'agello in cui fu deposta la celeberrima martire Agnese sulla via Nomentana è fatto storicamente attestato. La sepoltura di S. Emerenziana fu venerata dove è il grande cemetero « coemeterium majus » al quale si discende oggi dalla via Asmara. Se la deposizione fosse fatta nel sotterraneo cemetero o nell'area cemeteriale sopra questo è in discussione tra gli archeologi e agiografi. L'illustre grande archeologo Mariano Armellini, che specialmente studiò questo storico nucleo cemeteriale dopo la scoperta della nobile cripta absidata con tracce di iscrizione dipinta del giro dell'arco nella quale si lessero lettere che potevano presentare il nome Emerenziana ritenne che in quella dovesse riconoscersi il primitivo sepolcro della santa; primitivo, perchè come è noto le Ss. Reliquie furono poi trasportate nella vicina Basilica dedicata a S. Agnese e accanto al corpo di questa Santa onoratamente deposte. Ma altri archeologi opinano invece il corpo di S. Emerenziana fosse venerato, non nel sotterraneo, ma in una Basilichetta sopra questo i cui ruderi furono veduti e descritti anche nel 1876 che però doveva essere in congiunzione col sepolcreto inferiore perchè un'antica scala di questo oggi non riaperta veniva a sboccare proprio nel luogo dove era la Basilichetta.

Questa opinione è stata preferita ed esposta dottamente dal prof. dott. Enrico Josi ispettore della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra e « Cantor Collegii Cultorum Martyrum » nella commemorazione che il Collegio tenne il 23 p., giorno che nel martirologio romano è segnato il natale della Santa, nel « Coemeterium Majus »; e anche tutta la storia e le vicende del « coemeterium » e della storica località furono rievocate dal conferenziere, che con grande erudizione, ma anche lodevole chiarezza, oltre a esporre l'importanza dei monumenti in quello conservati, e specialmente una singolare pittura di recente scoperta nella quale si può ravvisare la Santa e il culto a lei prestato, diede ragione delle varie denominazioni date al cemetero che si ritenne per un lungo periodo che potesse essere riconosciuto per la località « ubi Petrus prius baptizabat » e « ad fontes sancti Petri », commemorandosi quindi in questo nei primi anni di attività del « Collegium Cultorum Martyrum », anche per alcune particolarità tecniche ravvisate nella escavazione e architettura cemeteriale, la memoria del Principe degli Apostoli nel 18 gennaio « in festo Cathedrae S. Petri ».

Ma, precisamente quaranta anni fa, il Collegium, a iniziativa dell'indimenticabile Orazio Marucchi invece della commemorazione dell'Apostolo S. Pietro cominciò a commemorare al Majus S. Emerenziana al 23 gennaio, commemorazione, per varie ragioni in alcuni periodi interrotta, ma ora da qualche anno ripresa.

E si prevede e augura che tornerà a celebrarsi omai regolarmente: poichè la località oggi è particolarmente consacrata a S. Emerenziana, e al posto dell'antica Basilichetta che ebbe a custodire per prima le sacre spoglie e certamente a celebrare il culto della Santa, non molto lungi, è stata innalzata una grande chiesa parrocchiale alla Santa dedicata.

La correlazione tra le due memorie antica e moderna, fu nel giorno della Santa, sabato scorso 23, consacrata proprio dal « Collegium Cultorum Martyrum ». Dopo aver compiuto le consuete sacre funzioni nel cemetero e la processione negli ambulacri al canto delle Litanie dei Santi, alle quali parteciparono con il r.mo parroco D. M. Marchi di S. Agnese, rappresentanze delle giovani della parrocchia, i « Sodales » collegialmente in buon numero si portarono alla nuova chiesa con a capo il « Magister » i « Curatores », il Segretario. Nella nuova grande chiesa, a tre navate, che apparve intonata alla località e rievocante in qualche modo, pur con moderna architettura, le Basiliche romane con arcate e grandiosa abside. il « Collegium » unitamente al r.mo parroco e al clero parrocchiale, presente grande numero di fedeli e parrocchiani, cantò il solenne Vespero della Santa Titolare, officiando S. E. Rev.ma Mons. Respighi, Prefetto delle Cerimonie Apostoliche « Magister » Collegii, essendo stato impedito a intervenire il « Sacerdos » Mons. Bonazzi, con l'assistenza degli alunni dell'Almo Collegio Capranica, che hanno per protettrice S. Agnese, e che prestarono servizio all'altare e cantarono alternatamente ed egregiamente la salmodia, antifone, inno con le melodie gregoriane. Veniva così, dopo neppur due mesi dall'apertura, liturgicamente iniziata la celebrazione solenne della Santa Titolare.

Per il maggior concorso dei fedeli parrocchiani nel seguente giorno festivo, domenica 24, si solennizzò ancora S. Emerenziana. Aveva preceduto un periodo di sacra predicazione tenuto dal nuovo primo parroco, r.mo d. Lorenzo Maria Plotzer, già per sei anni stato parroco a Ss. Marcellino e Pietro a Tor Pignattara, e dal r.mo Mons. Paolo Viti missionario apostolico. Oltre la Messa parrocchiale con la numerosa Comunione generale, alle ore 10,30 si celebrò la solenne Messa pontificale da Sua Eccellenza Rev.ma il Nunzio Apostolico Mons. Clemente Micara, Arcivescovo di Apamea di Siria, assistito dagli alunni del Pont. Seminario Lombardo dei Ss. Ambrogio e Carlo. Alla sera, dopo il panegirico della Santa detto dallo stesso Rev.mo Mons. Viti, la sacra funzione con l'inno della Santa e la Benedizione Eucaristica fu compiuta nuovamente dall'Ecc.mo Mons. Respighi. In fine fu data a baciare ai fedeli la reliquia della Santa. La musica liturgica fu eseguita alle Messe e alla funzione di chiusura dai cantori delle cappelle delle Basiliche romane. Grande sempre il concorso dei fedeli e consolante la corrispondenza dei parrocchiani alle premure del r.mo parroco e il loro interesse e la loro partecipazione alla liturgia, alle sacre funzioni e alla vita parrocchiale.

R.



L'Em.mo Card. Pizzardo distribuisce la Befana nell'Ospizio di S. Marta nella Città del Vaticano
(Foto Giordani)

NEGLI ISTITUTI DI CULTURA

La manifestazione del " Giornale Parlato " per i cappellani militari

Ieri nell'aula massima dell'« Angelicum » si è svolta l'annunziata edizione organizzata dal « Giornale Parlato » sui Cappellani militari.

Una folla senza precedenti ha gremito la vastissima aula alla quale già vario tempo prima dell'inizio della manifestazione era impossibile accedere Tra il pubblico elettissimo erano la Dama di Corte rappresentante Sua Maestà la Regina Imperatrice; erano le Loro Eminenze i Cardinali Salotti, Tedeschini e Cattani; Sua Ecc. Mons. Giordani; erano pure intervenuti o si erano fatti rappresentare il Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta, il Governatore, il Prefetto, il Vice Presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, il Ministro Vidussoni, il Capo di Stato Maggiore, l'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede; il Rev.mo Maestro Generale dei Predicatori, numerosi Arcivescovi e Vescovi, il Preside della Provincia. Notati pure numerosi senatori, generali, ufficiali superiori, cappellani, decorati al valore, rappresentanze della Regia Accademia d'Italia, della Dante Alighieri, di mutilati o di vari Corpi Armati, e delle associazioni combattentistiche.

La fondatrice e direttrice del « Giornale parlato » in una commossa introduzione ha lumeggiato lo scopo della cerimonia « attestato spontaneo e commovente dell'immensa gratitudine che i combattenti e tutto il popolo italiano nutrono per i Cappellani Militari e per l'opera loro silenziosa ed eroica ».

Ha parlato la medaglia d'oro Tenente Carlo Borsani, cieco di guerra che ha detto del cappellano militare quale si è a lui rivelato e quindi il P. Mariano Restante che ha detto del cappellano militare padre sollecito, consigliere amico e confortatore suscitando l'entusiasmo dell'uditorio.

S. E. Mons. Bartolomasi ha poi ringraziato gli Eminentissimi Principi, tutti gli altri intervenuti, Maria Luisa Fiumi, organizzatrice della manifestazione, il Maestro Generale dei Frati Predicatori che aveva concesso la vastissima aula per la cerimonia di così alto significato spirituale, terminando con nobilissime parole.

Ha fatto seguito la proiezione di una parte del nuovo filme: « L'uomo della Croce ».

« L'arte francescana e la sua via »

M. Barberis alla Cattedra Francescana

Continuano con crescente interesse le conferenze settimanali di cultura francescana. Dinanzi ad un pubblico numerosissimo il prof. Mario Barberis ha parlato sul tema: « L'arte francescana e la sua via ». Premesse alcune nozioni intorno all'arte e precisato il mandato dell'arte a servizio di Dio, il chiarissimo oratore è entrato nell'argomento.

Mai forse come nel francescanesimo, religione ed arte si accompagnarono con maggiore sincronismo di preghiere e di opere. E non poteva essere altrimenti. Il Santo che aveva trovato nell'anima della sua anima, sulle corde tese dell'amore, il « la » su cui intonare il Cantico di tutte le creature, armonizzandole in una unità di elevazione globale, doveva risvegliare dalle tenebre del suo tempo l'arte che il Signore concede agli uomini come consolante armonizzatrice della vita, in unità di Bellezza. E fu così che gli artisti, obbedienti al richiamo di Francesco, attratti dal suo sole radiante, dalla luna e dalle stelle, dal fuoco e dall'acqua e dai « coloriti fiori ed erbe », si posero come gli uccelli di Bevagna, sui rami della grande quercia francescana. Alcuni vi elessero il loro nido, altri vi posarono alquanto, ma tutti cantarono il grande respiro del nuovo giorno che sorgeva sull'ampia vallata d'Assisi. Vivificata da quell'alito di eterno mattino, l'arte, sciogliendosi dagli ultimi vincoli nordici od orientali che la irrigidivano ancora in convenzionalismi ormai superati, iniziò il suo nuovo cammino, sitibondo di luce, verso la Luce, e gli artisti operarono.

Dopo aver richiamato alla memoria alcuni capolavori d'arte francescana dei secoli scorsi, il prof. Barberis è passato alla seconda parte della sua dotta trattazione: all'arte francescana e di oggi. Dopo alcune opportune considerazioni su certi problemi locali dell'arte, che l'esame storico compiuto ha posto in tutta la loro evidenza, l'oratore ha dato uno sguardo panoramico sulla pittura e sulla scultura francescana, liturgica e divulgativa dei nostri tempi rivelando alcune principali caratteristiche. La prima, nota, è rappresentata dalla corrente ancor ligia alle tradizioni tecniche e ideologiche soddisfacenti alle esigenze ed al gusto di una gran parte di committenti e di certi settori del pubblico, ma che per la stanchezza dei tipi non più rinnovati, non può ormai più suscitare alcuna commozione nelle masse. La seconda ci è data dalle ribelli e stravaganti ricerche. La terza è costituita dal devozionalismo popolare, una produzione figurativa manierata, rinfarcita di simbolismi triti e spesso contenuta in strettoie economiche non adeguate all'altezza e alla santità dell'idea per la quale è sollecitata e diffusa. La quarta infine raccoglie quel facile dilettantismo francescano, soffuso di una gratuita ingenuità primitiva, fiorito di luoghi comuni ideologici o allegorici, e che si sperde in uno pseudo misticismo calligrafico o decorativo e intellettualistico.

Se confrontiamo questa situazione che ci pare rispondente alle reali condizioni della nostra arte, l'Arte assolve il suo mandato? Si può rispondere: no.

In tale arte, congelatasi in un manierismo consuetudinario, che esclude ogni sincerità d'intenti, ispirata spesso da un frinire insistente di componimenti letterari di facile conio, irrigidita in un misticismo di artificiosa temperatura, chi vi respira il vento francescano, che, spaziando sulle rive del Tescio, piegava le messi umane di ogni gleba? Chi vi riconosce il Santo che si rivelò agli uomini come l'ultimo dei fratelli, e consolatore di ogni miseria; instancabile apostolo del Vangelo, il corifeo dei popoli, il soave cantore delle creature? No, noi non vediamo il Francesco della realtà.

La nostra età, in cui il dolore raggiunge, per gli eventi sconvolgitori, il parossismo di ogni potenziale umano, non può dissetarsi a queste fonti che l'arte francescana attuale offre. Occorre che gli artisti si riaccostino alla radiosa figura del Santo e per tradurne la rivelazione, *lo facciano risorgere anzitutto il loro stessi.*

Il prof. Barberis ritiene che sia questo il tempo in cui l'arte superato il ritratto e l'episodio, il carattere lirico ed apologetico, liberatasi dalle varie superfluità retoriche, dagli accademismi delle diverse scuole, ritorni più umana, più intimamente, più profondamente umana e diventi *meditativa.* Se la meditazione è alla base della vita interiore, non può ignorarla o disconoscerla l'artista francescano.

Le parole del prof. Barberis furono coronate da una calorosa ovazione, e tutti i presenti che avevano seguito col più vivo interesse la dotta conferenza ebbero parole di ammirazione e di consenso, rallegrandosi col noto artista, di cui è ancor vivo presso gli amici della Cattedra Francescana, la mostra « Gesù fra noi », tenuta nei locali della Cattedra medesima.

Conferenze

Studi Romani. — Domani mercoledì 27, alle ore 15,45, al Reale Istituto di Studi Romani nell'Oratorio del Borromini alla Chiesa Nuova, il prof. Giuseppe Galassi terrà una conferenza sul tema: « Genio, iniziativa, lavoro, gusto italiani nell'Egitto moderno ».

L'ingresso è libero.

* * *

Parrocchia di S. Teresa. — Domani mercoledì, alle ore 17, nel salone parrocchiale di S. Teresa al Corso d'Italia n. 37 avrà luogo la terza conferenza del Centro di cultura religiosa su « La Chiesa nel suo nascere ». Il tema sarà svolto dal P. Alfredo Vitti S. J. del Pontificio Istituto Biblico ».

* * *

Parrocchia della Natività. — Presso la Parrocchia della Natività, nella nuova grande Sala che prende il nome dal regnante Pontefice Pio XII, è in piena attività già dal mese di novembre scorso, un Centro di Cultura Religiosa per funzionari, impiegati e professionisti. Le conferenze hanno lo scopo di solennizzare il Giubileo Episcopale del Santo Padre, svolgendo il tema generale: « La Chiesa e il Papato nell'ora presente ».

Dopo un primo gruppo di conferenze tenute dal prof. Enrico Medi, ordinario della R. Università di Palermo, le riunioni si sono riprese il 13 del corr. mese. Successivi relatori saranno Mons. Silvio Romani e Mons. Felice Cenci del Pont. Ateneo Urbaniano e Mons. Aurelio Signora, segretario della Pont. Opera di S. Pietro Apostolo e il prof. Carlo Zardi.

Domani mercoledì 27, Mons. Paolo Pappalardo della S. C. per la Chiesa Orientale, svolgerà il tema: « Le dissidenze orientali ». Le conferenze sono tenute ogni mercoledì alle ore 19,30; l'ingresso alla Sala Pio XII è in Via Gallia 76.

ROMA SACRA

LA FESTA DI SANT'AGNESE NELL'OTTAVA

Giovedì 28 nell'Ottava di S. Agnese « S. Agnetis secundo » si celebreranno le consuete sacre funzioni nella Basilica sulla Via Nomentana, con la partecipazione del « Collegium Cultorum Martyrum ».

Nel pomeriggio alle ore 15,30 il dott. prof. Josi terrà la conferenza archeologica nella sala parrocchiale. Si compirà quindi dai rev.mi Canonici Regolari Lateranensi con la partecipazione anche degli Studenti Barnabiti la suggestiva processione con la Reliquia della Santa dalla Basilica a S. Costanza e al Protettorato di S. Giuseppe; e, tornati nella Basilica, dopo il canto dell'Inno, con la S. Reliquia sarà impartita la Benedizione.

S. PAOLO ALLA REGOLA

Nella graziosa e storica chiesa di San Paolo alla Regola, alla quale è legata la cara tradizione della prima residenza in Roma del grande Apostolo delle genti, ha avuto luogo anche quest'anno in modo assai solenne l'Ottava di preghiere per l'unità cristiana.

Questo grave problema comincia a sentirsi ogni giorno più in mezzo alle masse dei fedeli, non solamente in Roma e in Italia ma anche in altre nazioni e specialmente in quelle parti ove convivono insieme cattolici e cristiani separati. Molti chiedono di fare qualcosa per questa importante opera, alla quale hanno dedicato gran parte delle loro energie i religiosi del Terz'Ordine Regolare di S. Francesco, poichè è stato appunto un loro confratello, l'americano P. Paolo Wattson, che per primo, militando ancora nelle file protestanti quale pastore episcopaliano, ideò l'Ottava di preghiere per l'unità cristiana, quale precipuo mezzo per affrettare la promessa divina dell'unico ovile e dell'unico pastore.

Quest'anno poi, nonostante l'assillo delle circostanze che si attraversano, la celebrazione ha assunto particolare importanza perchè dal giorno 16 al 25 gennaio ogni sera, alle ore 7,30 la Radio Vaticana ha trasmesso una conferenza, intonata all'intenzione secondo la quale erano dirette le preghiere del giorno, tenuta da competenti sacri oratori.

Questo importantissimo ciclo è stato aperto da S. E. Mons. Antonino Arata, Assessore della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, e chiuso da S. E. Monsignor Celso Costantini, segretario della Sacra Congregazione di « Propaganda Fide ». Così anche attraverso le etere onde il cuore materno della Chiesa, fondata sulla rocca del Principe degli Apostoli, ha palpitato di carità e di amore per i figli da lei lontani, che indugiano a correre al suo seno, invitando tutti i credenti a innalzare a Dio fervorose preghiere.

In San Paolo alla Regola l'Ottava è stata predicata ogni sera alle ore 16,30, dopo la recita del Rosario mariano, dal rev.mo Mons. Lazzaro Acquistapace, il quale, con la sua parola facile e suadente, ha saputo interessare alle varie intenzioni il numeroso devoto uditorio. Le dolorose separazioni avvenute nel corpo mistico di Cristo per opera di spiriti ribelli, insorti nel corso dei secoli contro l'autorità della Chiesa, son passate dinanzi al cuore e alla mente dei fedeli, che hanno ascoltato il dotto oratore e hanno innalzato a Dio le loro fervorose preghiere per la cessazione del grave scandalo. Poter vedere tutti i cristiani, rigenerati dalle acque del santo battesimo e redente dal medesimo Sangue di Gesù Cristo, compatti, uniformi, uniti in un corpo solo contro le crescenti forze del male, comincia a diventare il sospiro più ardente per tante anime generose. E' per questo che questa crociata di preghiere si va diffondendo assai rapidamente in mezzo ai fedeli tanto che ormai essa può considerarsi come una pia pratica di interesse internazionale.

L'Ottava nella suddetta chiesa di S. Paolo alla Regola è stata solennemente aperta il giorno 18 gennaio; la sacra funzione è stata svolta dal Collegio e Comunità di Roma dei Terz'Ordine Regolare di S. Francesco e la benedizione eucaristica è stata impartita dal rev.mo P. Giovanni Parisi, Ministro Generale dello stesso Terz'Ordine regolare. Il secondo giorno è intervenuto il pontificio Collegio Ruteno, il quale ha svolto la sacra funzione nel proprio rito. Nei giorni seguenti è intervenuto il Venerabile Collegio dei Missionari dello Spirito Santo, quello Germanico Ungarico, quello dei Chierici Regolari dell'Ordine della Madre di Dio, quello dei Frati Minori Conventuali, dei Padri Barnabiti e infine, l'ultimo giorno dell'Ottava, il 25 gennaio, il pontificio Collegio Urbano di « Propaganda Fide ».

Ma l'Ottava è riuscita ancora più solenne per l'autorevole intervento di due Em.mi Porporati, il Cardinale Eugenio Tisserant, Segretario della S. Congregazione per la Chiesa Orientale, che nel secondo giorno dell'Ottava, nel quale compiva la sacra funzione il pontificio Collegio Ruteno, si degnava assistere e prendere personalmente parte al sacro rito, e il Cardinale Pietro Fumasoni Biondi, Prefetto della S. Congregazione di Propaganda, il quale ha solennemente chiuso l'Ottava col canto del « Te Deum » e la benedizione eucaristica.

S. ANDREA DELLE FRATTE

Domenica 31 festa di San Francesco di Sales Patrono del III Ordine dei Minimi, alle ore 10,30 S. Messa e Comunione Generale, Vestizione e Professione dei nuovi Terziari; ore 16,30 Vespri, panegirico e benedizione impartita da un Eccellentissimo Vescovo.

MERCOLEDI' 27. — S. Giovanni Crisostomo, Vescovo di Costantinopoli e dottore di Santa Chiesa (+ 407). Celeste patrono dei sacri oratori. Il suo sacro corpo è venerato in S. Pietro nell'altare del coro. — S Vitaliano di Segni, papa, il cui corpo è venerato in S. Pietro (+ 672). — Ave Maria: ore 17, min. 45. — *Esposizione del Ss.mo Sacramento:* S Apollinare — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma:* S Maria della Salute in S. Maria Maddalena e *Regina Prophetarum* in S. Giorgio (piazza di Spagna).

PENSIERO EUCARISTICO: « I pastori non nutrono il loro gregge con il loro proprio sangue, le madri spesso danno i loro figli alle nutrici; ma Gesù ci ama fino al punto di nutrirci ogni giorno col suo proprio corpo e Sangue e ci unisce a sè nell'abbraccio più stretto possibile » (Card Vaughan). — PENSIERO MARIANO « L'Incomprensibile in incomprensibile modo operava nella Madre sua » (S. Ambrogio).

*** *L'Ufficio di collocamento dei Lavoratori dell'Industria in Via Urbana ha richiesto urgenti di: tagliatori, segatori e caricatori di legna. I predetti lavoratori disoccupati sono invitati a presentarsi subito all'Ufficio di collocamento per essere avviati al lavoro.*

Vicariato di Roma

La dispensa dal digiuno e dall'astinenza il giorno 1° febbraio

Il Vicariato di Roma comunica che, attese le attuali circostanze, il Santo Padre si è degnato di dispensare i fedeli di Roma per quest'anno dall'obbligo — per antico voto — dell'astinenza e del digiuno nel giorno 1, febbraio, vigilia della Purificazione di Maria SS.ma.

DISPOSIZIONI ANNONARIE

L'Azienda dei Servizi Annonari comunica: « La Commissione per la Disciplina del Commercio, presieduta dal vice Governatore Uccelli, in attesa di procedere alla revisione generale delle licenze di vendita dei generi alimentari nei mercati rionali, ha deciso di sospendere fino a nuovo ordine il rilascio di altre licenze. La sospensione non riguarda, però, i produttori diretti, per i quali le concessioni rimangono aperte. A tale proposito informa che in questi ultimi tempi sono stati accordati ai produttori altri 100 permessi per la vendita di erbaggi direttamente ai consumatori. Il numero totale delle concessioni fatte ai produttori diretti sui mercati di Roma ammonta attualmente a 1.165 (millecentosessantacinque) ».

La Sezione provinciale dell'alimentazione comunica:

« Da domani martedì 26 gennaio sarà continuata la vendita al pubblico delle carni suine fresche e relative frattaglie nella terza zona. Gli esercenti di turno esporranno esternamente al negozio, in modo ben visibile, il prescritto cartello ».

NELLA RETE AUTOTRANVIARIA

Si comunica: « L'A.T.A.G. ha istituito due nuove linee: l'MB barrato e il CP barrato La prima di esse partendo dal capolinea di via Marsala effettua lo stesso percorso dell'MB nero limitando però la corsa in corso Vittorio Emanuele al largo Ottavio Tassoni, da dove torna indietro, e il CP barrato partendo dal Colosseo limita la corsa al largo Chigi.

Come ben si comprende in tal modo il traffico rimane pienamente assicurato e nello stesso tempo nei tratti di maggiore affluenza la frequenza delle vetture aumenta, pur senza aggiungere altre vetture nè aumentare il percorso di quelle già esistenti ».

Questo il comunicato. Davvero non può dirsi che « ben si comprende » come la « frequenza delle vetture aumenti, pur senza aggiungere altre vetture nè aumentare il percorso di quelle già esistenti ».

Ma ciò che conta si è che il mercoledì mattina quando l'affluenza dei pellegrini aumenta sensibilmente, sia congruo il numero delle vetture MB senza barra.

CRONACHE D'ARTE

Alla Filarmonica

Un bel successo quello riportato alla Filarmonica dalla nota cantatrice Erminia Werber, il cui timbro di voce delicato e pastoso ben sa adeguarsi allo spirito delle musiche che esegue. Il pubblico presente ha molto apprezzato la di lei profonda interpretazione applaudendola insistentemente alla fine di ogni pezzo. La Werber si è giovata dell'ottima collaborazione pianistica di Michele Minucci. La seconda parte del programma è stata svolta dalla giovane arpista Teresa Brambilla, la quale fra l'altro ha eseguito una interessante « Partita » che Roberto Lupi ha ricavato dalle intavolature del secolo XVII. Delicato il tocco della Brambilla, che ha rivelato un bel temperamento concertistico e una tecnica disinvolta e precisa.

VICE

AMICI DI CASTEL S. ANGELO. — Domenica nella sede della Società « Amici di Castel S. Angelo » si è svolto un riuscitissimo concerto di musiche di Laura Breschi, alla presenza di distinto e folto uditorio.

Le commosse liriche e i delicati bozzetti della illustre compositrice sono stati magistralmente interpretati da un complesso di artisti tra i quali la pianista Silvana Cancellieri, la violinista Bruna Maria Cotogni, la soprano Adriana Guerrini, il baritono Carlo Ferretti e il tenore Pons de Leon.

Laura Breschi e le sue valenti cooperatrici e collaboratrici hanno ricevuto molte felicitazioni.

* * *

ADRIANO. — Per il concerto straordinario del grande pianista Arturo Benedetti Michelangeli che avrà luogo all'Adriano mercoledì 27 alle ore 16 a beneficio della Croce Rossa Italiana, è stato stabilito il seguente programma: Bach: « Concerto nello stile italiano »; Scarlatti: « Tre sonate »; Beethoven: « Sonata in do minore »; Schumann: « Carnevale di Vienna »; Chopin: « Mazurca in si minore »; Debussy: « Reflets dans l'eau »; Stravinski: « Danza russa ». Non è valido nessun tagliando di abbonamento, d'invito. La vendita dei biglietti rimasti liberi dall'annunciata prenotazione, avrà luogo da questa mattina, lunedì, al Botteghino dell'Adriano, esclusi quelli di loggione che andranno in vendita dal pomeriggio di oggi, martedì.

La nomina del nuovo Vescovo di Veroli

(X.). *La notizia, diffusa ieri dal nostro giornale, della nomina del nuovo Vescovo di Veroli fatta da Sua Santità nella persona del parroco di S. Francesco Saverio alla Garbatella, Mons. Emilio Baroncelli, ha suscitato ovunque, tra gli ecclesiastici e i fedeli dell'Urbe, la più viva esultanza che, immediatamente, si è manifestata in numerosissimi attestati di felicitazioni e di augurio al novello Ecc.mo Presule.*

A cominciare dai Colleghi Parroci, sino al più umile dei suoi fedeli, con in mezzo tutta la falange di amici ed estimatori che l'illustre Monsignore conta in Roma e fuori, si è iniziata una ininterrotta corrente di omaggi devoti, nei quali, oltre al giubilo per la promozione decisa dal Supremo Pastore, è riconfermata quell'onda di singolare ammirazione per lo zelo del nuovo Eletto, che già ebbe una profonda risonanza lo scorso anno, ricorrendo il XXV del suo Sacerdozio.

S. E. Rev.ma Monsignor Emilio Baroncelli, appena ricevuta la sacra Ordinazione nel 1917 dopo severi studi all'Almo Collegio Capranicense, compiuta una parentesi di qualche anno in servizio militare, durante la quale — e chi scrive queste modeste righe ne fu edificato e commosso testimone — non tralasciava circostanza alcuna senza portare ovunque le primizie del suo eccezionale fervore, chiese di essere subito ammesso al ministero parrocchiale.

Lo videro così, come vice parroco dapprima, quindi come parroco, le popolazioni delle importanti parrocchie dei Santi Pietro e Marcellino, di S. Giovanni dei Fiorentini e di S. Caterina della Rota, di S. Lorenzo in Damaso e, per ultimo, di S. Francesco Saverio alla Garbatella.

Ovunque egli ha lasciato orma profonda di operosità instancabile, soprattutto di dilezione accesa per i più umili, per i poveri; tutti assistendo e consigliando con una dolcezza di tratto e con umabilità di parola veramente squisite, non disgiunte mai da una incantevole umiltà e dal desiderio di sempre nuove imprese per le affermazioni del Regno di Dio nelle anime.

Certo la popolosa parrocchia, che si è portata all'avanguardia tra le migliori, — non è facilmente dimenticabile il magnifico trionfo del Divin Sacramento in uno dei più recenti Congressi Eucaristici Diocesani svoltosi appunto nella sua zona — penserà con rammarico al non lontano commiato dal suo venerato Pastore: ma sa anche che egli lascia al suo successore un campo ubertoso, ove le messi, mercè la divina grazia, abbondano; sa anche che più alti e vasti compiti attendono l'attività feconda e la giovanile solerzia di Monsignore.

Lo accompagneranno innumerevoli voti: mentre cuori e volontà già preparano, per la fausta data della Consacrazione, una riaffermazione di fede e di vita cristiana che sicuramente sarà per il novello Vescovo il ricordo più caro e l'auspicio più gradito nelle più vaste sante fatiche a cui egli è ora chiamato, quale Reggitore di una vetusta ed insigne Diocesi, per il sempre più splendente rigoglio della Chiesa di Dio.

SPETTACOLI CINEMATOGRAFICI PER LE SCUOLE

Già da varie domeniche l'Ente ricuperi autarchici organizza delle riuscite rappresentazioni cinematografiche per gli scolari che più si sono distinti, anche in questo periodo di vacanze invernali, nella raccolta di tutti i residui di interese autarchico atti a riprendere il loro ciclo funzionale.

L'altra sera la rappresentazione si è svolta nell'ampia sala del Supercinema dove si sono raccolti con molto entusiasmo varie centinaia di alunni.

CENTRO NUMISMATICO ITALIANO
Via Pierluigi da Palestrina, 63 - ROMA
MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE

ERNIA

Per chiudere la porta erniaria, occorre un mezzo razionale: quindi è accertato, che i cinti senza compressori, oltre di non essere contentivi, non impediscono che l'ernia aumenti di volume, senza escludere la possibilità dello strozzamento. Gli apparecchi BARTOLOZZI, sono forniti di speciali compressori leggerissimi, non ingombranti, e niente affatto fastidiosi, che vengono applicati secondo la natura dell'ernia garantendone la perfetta contenzione, anche a persone soggette a gravose fatiche.

Ditta UBALDO BARTOLOZZI

ROMA - Piazza S. Maria Maggiore, 12 - Telefono 484-997. - Aut. Pref Roma, N. 812. NAPOLI - Via S. Lucia, 15 - Tel. 29-063.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ PER AZIONI
Capitale L. 700.000.000
Interamente Versato
Riserva L. 170.000.000

Chiedete " L'Osservatore Romano della Domenica " in tutte le edicole

L'ABATE GIOACCHINO

NEL cielo del Sole, tra i «fulgor vivi e vincenti», ordinati in una splendida e esuminata corona, San Bonaventura indica a Dante «il calavrese abate Gioacchino, di spirito profetico dotato». (*Par.* XII, 140-141). La cultura ufficiale ci informa su questo profeta con scarsi dati biografici: nato a Celico (Calabria) c. 1130, monaco cistercense, abate di Corazzo (1177), ospite a Casamari (1183), fondatore del monastero di S. Giovanni in Fiore, sulla Sila (1191), morto nel 1201; i suoi vari scritti esegetici promossero il movimento spirituale dei così detti gioachimiti, ribelli all'autorità della Chiesa, e furono oggetto di condanne da parte del Concilio Lateranense IV (1215), della Commissione Pontificia di Anagni (1255) e di un Concilio di Arles (1263). Sempre secondo la cultura ufficiale, l'abate Gioacchino sarebbe stato un eretico e padre di eretici; le sue profezie avrebbero annunziato l'avvento di una terza età dello Spirito Santo, dopo le epoche del Vecchio e del Nuovo Testamento, le quali sarebbero state soltanto una preparazione di quella ed avrebbero cercato esaurirlo il loro compito.

Ma, oltre a tocca la domanda: come va che Dante, il quale collocò gli eretici nella Città infernale di Dite, pone in Paradiso il nostro abate, proprio nel cielo del Sole, tra i grandi luminari della sapienza e della santità, e gli assegna un posto d'onore vicino a S. Bonaventura?... Ahimè, i guadizi di Dante non debbono esserci abbandonato: le passioni — se pur ve ne furono — e i sentimenti — gli fanno velo, e, mentre gli suggeriscono di collocare nell'Inferno Pontefici e Vescovi, lo inducono poi a porre in Paradiso un avverroista eretico, come Sigieri di Brabante, ed a considerare salvi alcuni pagani celebri, come Catone, Stazio, Traiano. Potrebbe dunque benissimo Dante aver canonizzato, a modo suo, il calavrese abate, senza se questi fosse stato un eretico o un cattivo cristiano.

◆

Ecco però un libro di Francesco Foberti, tutto inteso a rivendicare l'ortodossia dell'abate (F. Foberti - *Gioacchino da Fiore e il gioacchinismo* - Padova, Cedam, 1942; pp 269). Secondo il ch. A., gli studiosi, che hanno seguito la tradizione formatasi intorno al profeta calabrese, sono caduti in gravi errori, che bisogna riparare; le loro analisi esegetiche sono imperfette e non aderiscono alla realtà. In più di una è troppo evidente l'influsso delle idee di cui gli «spirituali» (principalmente il fanatico Gherardo di Borgo San Donnino) si servirono per alimentare la lotta ingaggiata contro la Curia Romana. I documenti su cui sono fondate le accuse di eresia fatta a Gioacchino sono falsi o interpolati ed hanno tratto in inganno perfino autorevoli storici, come il De Wulf e insigni letterati, come A. Bartoli. Gioacchino non fu un eretico triteista; moltissimi passi delle sue opere stanno lì a testimoniare la sua perfetta ortodossia circa il domma trinitario. Nè egli fu ribelle alla Chiesa, come risulta, oltre che dalla obbligazione di sua stessa Concilio Lateranense, anche da esplicite affermazioni contenute in due Bolle di Onorio III (1216-1221), nella seconda delle quali il Papa dice: *eum virum catholicum reputamus*, perchè sottomise tutti i suoi scritti all'approvazione e alla correzione della Sede Apostolica. E' vero che i vaticini del mistico della Sila si aggirano sul futuro avvento di un regno dello Spirito, implicante una riforma della Curia Romana; ma è vero del pari che, dal genuino messaggio gioachimita esula qualsiasi idea di un quinto Vangelo e di una incarnazione dello Spirito Divino. L'ordine spirituale dei *monachi* (o frati), che sarebbe venuto dopo quello dei *laici coniugati* (Vecchio Testamento) e dei *chierici* (nuovo Testamento) e che avrebbe costituito questi ultimi, perchè questi aderivano alla lettera, e non allo spirito, del Vangelo ed erano in piena decadenza per gli abusi e i vizi di cui si macchiavano. Ma tale ordine non si doveva sostituire al regno di Cristo: *tempus quod erit amodo usque ad consummationem saeculi ascribitur Filio... Christus autem, eo quod maneat in aeternum, sempiternum habet imperium.* (*Concordia*, 4-5). Con Cristo rimarrà in eterno la sua Chiesa e il suo clero, rinnovato per mezzo dello Spirito Santo, nel senso che Gesù spiegò a Nicodemo.

Così, secondo Gioacchino, all'epoca della lettera del primo Testamento successe l'altra della lettera del secondo, ed a quella terza dello Spirito la terra, della compressione spirituale e mistica di entrambe le Scritture, della retta intelligenza della piana verità, della volontà di Dio disvelata mediante gli occhi spirituali, le orecchie spirituali e il dono contemplativo di cui saranno forniti i *monachi*, i quali predicheranno il Vangelo di Cristo, *secundum spiritalem intellectum*. Gli uomini allora vivranno in semplicità e onestà, nella pace e nella giustizia.

Nessuna negazione del regno di Cristo, nessuna manifestazione antigerarchica si può ravvisare negli atti e scritti autentici di Gioacchino, le cui invettive contro i chierici concordano con quelle di due grandi Santi: Antonio di Padova e Bernardo.

Naturalmente, ciò non può dirsi dei gioachimiti, che presero a pretesto dei loro errori e delle loro ribellione le parole del profeta calabrese, alterandole e malisiosamente interpretandole.

Questa la tesi del Foberti, alquanto ardita, in verità: E' un po' forte, per esempio, negare a Gioacchino la paternità del *Liber contra P. Lombardum* che il Concilio Lateranense nel 1215, così apertamente attribuiva a lui. Ma ad altri dirimere la questione. Il proposito del ch. A. di richiamare, su tutta la linea, la memoria dell'abate calabrese, ne, se non altro, il lato simpatico di far cantare alla storia della Chiesa un cattivo di merito.

◆

Ed ora, torniamo a Dante. Anche Dante si atteggiò a profeta, ed è nata la sua profezia del Veltro, che doveva venire per riscacciare nell'Inferno (onde invidia prima dipartilla) la Lupa, figurante la cupidigia, la concupiscenza, l'avarizia. Giovanni Papini (in *Dante vivo*), riprendendo o perfezionando un'ipotesi del Cassel e del Fiumicelli Guelfi, vede nel Veltro una figura dello Spirito Santo. Se la Lupa era stata mandata nel mondo dall'Inferno, l'avversario della Lupa non doveva essere un semplice uomo: l'antilanfana, cioè la divinità. Non fa difficoltà vedere una Persona Divina figurata da un animale, poichè il Divino Spirito era già rappresentato da una colomba; Dante ha pensato al Veltro, come all'avversario naturale della Lupa. Se tale spiegazione è giusta, si intendono le parole: «questi non ciberà terra (al serpente del Giardino era stato detto *terram comedes*) nè peltro», cioè nè cose terrene nè denaro; sarà dunque amante della povertà, come si professarono gli «spirituali». In che modo del Veltro sarà investita la sapienza, amore e virtude, vale a dire gli attributi per eccellenza della Divine Persone. La sua nazion sarà tra feltro e feltro, cioè egli abiterà tra gente vestita di pano vile, forse tra i frati mendicanti; egli sarà la salute dell'umile Italia, cioè del Lazio e di Roma, della Chiesa romana e del popolo cristiano. «Cristo aveva dichiuso a tutti la via della salute; il Veltro — cioè lo Spirito Santo — toglierà il massimo ostacolo che al più impedisce quella strada: la bramosia della ricchezza, del piacere e del dominio» (Papini, o. c. p. 380). Il Divin Paraclito sarebbe venuto così a compiere l'opera della redenzione di Cristo; non a sostituirsi a Lui.

Dunque, Dante gioachimita? Questo forse no; ma pare che, almeno quando il Poeta cominciò a scrivere la *Comedia*, credesse alle profezie di Gioacchino; quando poi fu a comporre i canti del *Paradiso*, la grande stima che conservava verso il profeta, gliele fece collocare volentieri in un seggio così alto, nel cielo del Sole.

GIUSEPPE STANGHETTI

IL CARDINALE BRANDA E MASOLINO

Il Cardinale Branda nato a Milano nel 1350 è morto a Castiglione d'Olona il 3 febbraio 1443, ove riannuarono attualmente in un lo doti caratteristiche della sua epoca: fu uomo dotto e pio, sobrio, e cavalleresco, e al tempo stesso fu conservatore elegante, amante della bella, protettore di letterati e artisti: un vero personaggio del vecchio avvio dell'umanesimo. Nella pergamena trovata il 13 giugno 1932 nella sfondo sarcofago che adorna la collegiata cattedrale di Castiglione, dovuta alla sua munificenza, e scritta dal sacerdote Giovanni Olmetta che per diciotto anni fu famigliare e cappellano del cardinale Signor Branda», si legge: «In tale dignità cardinalizia, di distinse assai fra gli altri cardinali tanto nella Curia di Roma quanto nei Sinodi per meravigliosa sapienza, accortezza di consiglio, grandezza e coraggiosa ed opere celebratissime. Infatti ebbe parte principale nei Concilii di Pisa, di Costanza e di Basilea, e in essi svolse un'opera mirabile fra i Prelati non meno che fra i Re e i Principi e i Signori del mondo. Era in lui tale prontezza di mente, tanta forza di eloquio e tale dignità dell'aspetto, che, quando parlava, tutti, anche i potenti, avvinceva a sè meravigliati. Nè a' suoi tempi vi era stato alcun Cardinale che godesse la fama di oratore valente più di lui, tra i principi e i signori e le nazioni di tutto l'orbe. Nella Curia di Roma fu pure protettore di vari Ordini: cioè di quello di S. Giovanni di Gerusalemme, di S. Antonio, di S. Domenico e di parecchi altri. Fu anche protettore di diversi Regnanti, cioè del Re di Polonia, del quale fu anche padrino, del Re d'Inghilterra, del Re del Portogallo, del Duca di Milano e di molti altri Signori e Prelati».

Quando imperversava in Praga la ribellione degli Hussiti, il Pontefice si oppose colla armi, predicando la Crociata, e a questo giudare dal sagro Branda colla eloquenza del quale si potè raccogliere un esercito di centomila uomini, andati da Filippo Scolari detto Pippo Spano. Ma più che in questi affari, il Cardinale si segnalò per zelo del legato e la forza della Grazia; per cui molti eretici si convertirono alla fede.

Dopo il prestigio e il gran diplomatico del Branda rifulgerà maggiormente è senza dubbio nel Concilio di Costanza, nel 1415. Quando il trono pontificio era conteso da Angelo Corraro da Gian Pietro de Luna, Pietro, sostenuto dallo stesso imperatore, spiegò tale autorità che ottenne la rinuncia dei due contendenti e la elezione di Martino V, Colonna. Ebbe poi difficoltà ed ostacoli da vincere nella pace della Chiesa lo troviamo ancora tra i personaggi più in vista nel Concilio di Firenze. Anzi fu precisamente per le sue ottime doti che il Pontefice Eugenio IV lo inviò, l'imperatore di Costantinopoli, Arcivescovi, Vescovi, clero, principi e nobili venuero in Italia e e a nome di tutta la Grecia si unirono alla Chiesa Romana.

Per avere un'idea della potenza di quest'uomo basta ricordare che, ritornato in Italia dalla Germania, con ampissime dimostrazioni del favore imperiale, ebbe a Milano grandiose accoglienze, per la doppia qualità di legato del Papa e candidato dell'imperatore. A una vita così da vasta non gli mancò tempo occuparsi di questioni d'arte e de' suoi studi prediletti. A questo proposito è interessante dare un altro sguardo alla preziosa Bolla d'Oro che dice: «Ebbe gli continuamente molti famigliari; nella sua corte ne aveva alla sua mensa ottanta, e altrettanti cavalli con due coochi sontuosi. Tutti i vari utensili suoi, specialmente quelli a servizio della mensa erano di argento o di oro. La sua credenza portanto era ricevuta degna di re, e il modo di banchettare splendido e signorile. Gli onori dei quali erano quotidianamente distribuiti fuor della porta ai poveri, con l'aggiunta di bevande. Egli trattava a voce alla sua tavola Prelati, Dottori, Nostri e Signori di qualità, ed quali, fatto il pranzo, teneva circolo e sopraintendeva mente conversava su qualche materia d'arte o di teologia. Sia che andasse a che ritornasse dalle sue ambascerie, tutte le città, nos borghi e nei castelli i gratuli col clero e i signori col seguito ed popolo gli mandavano incontro processionalmente, accogliendolo con profonda reverenza, con canti e suono di campane».

La storica milanese Carlo gli attribuisce il proposito di una ardita riforma, da lui tentata nel 1440, di sostituire nella Chiesa Milanese il rito ambrosiano con quello romano, celebrando nel giorno di Natale all'altare maggiore di S. Tecla la Messa romana. Il popolo gli si mise contro, tumultuando e minacciando, sotto le finestre del suo palazzo.

E il Cardinale, per parte, gli getto dal balcone il libro ambrosiano che gli era stato consegnato dall'Arcipreto di S. Tecla; e per questo il popolo si placò. La mattina seguente il Cardinale parti nascostamente da Milano, dove più non ritornò. Nella casa prepositurale di Molegnano si conserva un grande quadro ad olio, in cui si vede il Cardinale, che dalla sua finestra getta il libro al popolo tumultuante. Ma la cosa è molto dubbia. E a suffragare il dubbio valga il fatto che a Castiglione d'Olona Cardinale Branda aveva fondato una scuola di canto per i cori ambrosiano.

Tuttavia l'oggetto delle sue particolarissime cure del Cardinale fu il suo paese di Castiglione d'Olona. Nel 1439 vi fondò una scuola per l'insegnamento del canto, del latino e della grammatica unque ad Donatum cioè fino a saper comporre correttamente in prosa e in versi. (Ciro dei canonici della Collegiata, detto il Canonico scolastico), vi era incaricato dell'insegnamento. L'altro o fu il conte don Evasio Castiglioni, che è uscito dei primi ricordare ancora, di aver quella scuola conservato un ritratto ad olio nella casa avigretale).



IL SARCOFAGO DEL CARD. BRANDA A CASTIGLIONE D'OLONA

Ma quello che costituisce il monumento insuperato alla memoria del grande Cardinale è il complesso di opere di arte, di cui egli volle dotare Castiglione, ricostruendovi quanto di più bello aveva veduto ne' suoi pellegrinaggi per il mondo, e chiamando a lavorarvi insigni artisti dell'epoca, tra i quali il celebre pittore toscano Masolino, che egli aveva conosciuto in Ungheria e del quale aveva divinato il genio.

Storia sua vuole che gli affreschi di Masolino da Panicale che, anch'egli in Ungheria soldato e pittore, alle dipendenze di Filippo Spano, il favorito capitano dell'imperatore Sigismondo, facea lavorare di pennello nei palazzi e nelle chiese da lui fabbricate. Solo nel 1428 ritornò in patria, chiamato o condottovi dal Cardinale ai cui riconoscimento è legato il decoro più insigne della sua carriera artistica. E in questo periodo del 1428 al 1435 Masolino compì le sua maggiori opere: gli affreschi meravigliosi in S. Clemente a Roma, e nella Collegiata e nel Battistero a Castiglione Olona.

A. B.

Jean de La Varende all'Accademia Goucourt

Nell'*Académie Goucourt* al posto lasciato vacante da Léon Daudet, è stato eletto Jean de La Varende.

Il nuovo accademico, noto nel campo cattolico, discende da una nobile famiglia normanna. E' nato il 14 maggio 1887 nel castello di Bonneville-Chamblac (Eure). Ha combattuto nella guerra del '14 e da allora è quasi sempre vissuto ritirato nelle sua terre, occupandosi di agricoltura e di architettura, e pubblicando ogni tanto un libro. La sua fama di scrittore è tutta recente. Una raccolta di novelle. *Pays d'Ouche*, pubblicata nel 1936, gli diede una grande notorietà. *Nez-de-Cuir*, in cui riveva un'originale figura di gentiluomo della sua natiohisation stirpe, gli valse il gran premio del romanzo dell'Accademia francese. Egli ha al suo attivo diverse altre opere storiche o artistiche, ma il suo capolavoro, finora, è il romanzo *Le centaure de Dieu*.

La scoperta d'uno «Stradivario»

La stampa italiana dà notizia che a Melzo (Milano) il bersagliere Giuseppe Aliandri ha invista un violino acquistato per cinquecento lire da un antiquario a Cassano d'Adda. Il soprattutto importante e significativa la frase «che prebide alla carità,» infatti per Ignazio carità è sinonimo di Chiesa, come si può chiaramente vedere nei saluti delle lettere ai Tralliesi (c. XIII) e agli Smirnesi (c. XIII); se quindi la Chiesa di Roma presiede alla carità, ad essa evidentemente spetta il primato nella Chiesa Cattolica.

Sottolineiamo parlando le lettere di S. Ignazio rimangano completamente ogni misura di classica armonia: si è detto, per questo che l'artista per essere definito tale dovesse essere osservato sempre da un medesimo punto di vista e giudicato con criteri fissi e precostituiti. Le lettere di S. Ignazio espongono la sublimità del loro contenuto con un linguaggio che affascina, incanta e commuove, per cui ogni persona desta leggere le lettere ai Romani. Esse è un inno all'amore e alla morte, all'amore che desidera la morte per poter meglio espliciarsi alla morte corporale che è il solo principio della vera vita in cui solo l'amore avrà valore. Oramai il martire è completamente staccato dal mondo; è già in estasi, in contemplazione della divina visione che il legame corporeo gli rende ancora incompleta e imperfetta e con parole di fuoco, con espressioni di passione ardente invoca la resistenza di questo legame, invoca il martirio. Nulla più vuole su questa terra tranne che l'Eucaristia: «non provo diletto del nutrimento corruttibile, nè dei piaceri di questa vita. Il pane di Dio voglio che è la carne di Gesù Cristo, del seme di David, e per bevande il Sangue di Lui voglio che è carità incorruttibile» (Ad Rom. c. VII). Vi è insomma una tale sublime poesia di passione e d'amore elevati ad una sfera così stupendamente sopranaturale e divina da far scomparire quelle manchevolezze stilistiche che in tale scritto si riscontrano in confronto alla meravigliosa sobrietà classica di S. Clemente.

FRANCESCO PERICOLI RIDOLFINI

I LIBRI

JACQUES MARITAIN - *Quatre essais sur l'esprit dans sa condition charnelle*. Paris, Desclée de Brouwer 1939. Un vol. in-8.: XIV-267 pagine Bibliothèque française de philosophie.

(P. A.) L'opera comprende, in primo luogo, un'ampia e profonda critica psicologica e psicoanalyse a cho mostra le insufficienze della dottrina freudiana nell'indagine dell'inconscente. Segue, col nome di «Esprit et symbole» un lavoro già pubblicato nella «Revue thomiste» (apr. 1938), in cui l'Autore espone un compendio chiaro e suggestivo sulla mentalità magica. Il terzo saggio: «L'expérience mystique naturelle et le vide», pubblicato in «Etudes Carmélitaines» (ottobre 1938) ha per oggetto la mistica degl'indi. In ultimo luogo «Science et philosophie» è sviluppo una relazione presentata al Congresso tomista di Roma (nov. 1936), ed è di ordine epistemologico.

GIUSEPPE DE LUCA - Studi Ascetiniana e (vol. dedicato al R. P. D. Gredt) concerne l'intuizione bergsoniana della durata, col titolo di «Intuition et conceptualisation».

R. P. SERTILLANGES - *Le Christianisme et les philosophies*; t. I: *Le ferment évangélique, l'élaboration séculaire, la synthèse thomiste*. Paris, Aubier (1939); 1 vol. in-8.: 333 pag.

(P. A.) Il primo volume della copertina rappresenta il celebre «S. Girolamo che lavora nella sua cella» del Dürer: simbolo ammirabile del lavoro paziente e benefico realizzato dalla filosofia cristiana.

Il libro dell'eminente Domenicano ci presenta una specie di storia della filosofia cristiana sino al tomismo, che ne costituisce l'apogeo. Forse sarebbe stato possibile sviluppare più ampiamente la parte della storia generale.

L'esposizione è unilaterale, nè arido, nè composto ad uso delle scuole; esso è anzi vivificato da vaste letture. In cui l'Autore mostra una conoscenza precisa del pensiero non cristiano.

Il primo volume ci fa vedere come «il fermento evangelico» era tale da permettere alla Chiesa cristiano di formarsi una filosofia particolare, di ricuperare, correggendole e perfezionandole, le filosofie del mondo antico.

Il secondo volume mostrerà l'influsso di questa filosofia «su tutte quelle dell'avvenire» fino a Cartesio, dimostrando così perchè possibile nessuna filosofia. Tutte quelle che sono apparse dopo il Vangelo, gli devono la loro parte di verità; e quelle che hanno preteduto per quanto abbiano potuto esser utili incorporandosi ad esso, non avrebbero, da sole, servito a nulla di buono e nessuno le conosce.

Mostra di pittura antica. Catalogo delle opere esposte. Galleria d'arte al Corso «G. De Crescenzo» n. Trieste. 1943. Prefazione di Giuseppe Flocco.

(*M. D. V.*) L'opuscolo si riferisce ad una mostra di pittura antica inaugurata testè. Al Flocco, professore nella R. università di Padova, è affidato il compito effettivo, mentre le sole attribuzioni risultano'anonime Di alcune, tuttavia nella prefazione, si fanno apprezzamenti nel merito.

Dei 121 quadri — che in gran parte sono opere d'arte sacra, e quindi ricollocabili ai loro posto — undici sono attribuiti con esattezza o precisamente: il N. 8 che può essere un vero Bernardino Fungai; il N. 30 che è un discreto Bernardo Cavallino (proprio a proposito di questo dipinto il Flocco fa delle riserve e l'attribuisce a Cristofano Gherardi); il N. 32, un mediocre Veneziano; il N. 34, un mediocrissimo Ruoppolo; il N. 33 un Asserato già noto; il N. 37, una deziana natura morta e Abate; il N. 44 che che è veramente un vero Zuccarelli; i 4 quadretti del N. 70 che son veramente Amigoni; il N. 87, un Tedeschini; il N. 92, un piccolo Amorosi e il N. 96, un Mieco Brando.

Degli altri è difficile la attribuzione. Essendo pittura di notevole qualità si potrà al massimo segnalare un tipico Gaspare Diziani attribuito a Sebastiano Ricci (N. 68) e un gruzioso Monte Bernardi Cristiano Reder) attribuito a Frans de Momper.

Per estendersi con qualche maggior precisione nella rassegna del catalogo: il N. 1, attribuito a Paolo Veneziani, è'ocera di un Madonnero più tardo; il N. 2 avvicinato a Bernardo Caddi è una piccola cosa della scuola del '300 di un qualche seguace di Nardo di Cione; il N. 3 att. a Giovanni di Niccolò è veramente un Niccolò di Pietro Gerini; quest'artista; il N. 7, attribuito a Sano di Pietro è di apparenza molto dubbia; il N. 12 attribuito alla scuola del Pesellino è piuttosto quello del N. 25 al Moroni, e quella del N. 27 al Dosso. Il N. 29, attribuito a Bernardino Luini, è piuttosto una fotografia, una copia più tarda da un originale di quell'artista. Il N. 38 non ha nulla a condividere con Tiepolo cui è attribuito: vicino piuttosto a un Piocca è Giandomenico Ferretti non ha nulla a che vedere col piacevolissimo maestro veneziano.

Il resto, cioè il nucleo maggiore dell'esposizione, consistendo in opere anonime e senza rilievo, non si presta a precisazioni fatte in base a criteri scientifici.

A tal proposito viene spontaneo il richiamo ai recenti studi sull'arte di stima dell'arte, che per giungere alla conclusione che risulta giustroppo inutile in questo campo ogni rilievo che si voglia trattare in linea generale le funzioni della critica nel commercio antiquario, quando queste possano liberamente essere esercitate. Quindi ritengo più opportuno correre ai ripari rendendo pubblici — come e quando si può — i risultati d'una critica onestamente scientifica.

AMALIA GRANELLI CERLINI - *La leggenda di Corpo*. Pp 50. L. 8. Istituto Editoriale Cisalpino, 1943.

(G.) Congo, sconfitta eterna. Praterie; giada luminosa, cascate d'oro, gli elefanti. Cumuli di elisi terrestri: fiumi madreperlacei, vene d'argento fluido; fantinelle squmose; essenze arboreovenenti, zampilli spriz spruzzo gradienti malinardi.

Acqua che va acqua che viene e si trattiene in specchi abbacinanti disopro.

Crepuscoli fiammei. Torrioni austeri seminati sull'erta; muraglie cicloniche. Penti pensili galleggianti e bercelle e bercelloni. Scalate superbe. Selve interminabili. Abeti: voci di tutte le cose.

Questa è Cogne nella leggenda, magnificata dalla nature, intuita e descritta dalla Granelli Cerlini.

PASQUALI GIORGIO - *Una* gita al castello di Santa Fiora. Roma, Pia Società San Paolo 1942 Collezione «Tolle et lege».

(f. a.) E' un libro dedicato ai ragazzi scritto con un garbo ammirabile in cui piacce anche la forma che hanno varcato da un pezzo l'età felice della puerizia.

Un gruppo di nobili signori della Toscana nel 1600 si trattenente è colto dai rigori dell'inverno nel castello di Santa Fiora. Per darsi un po' di pace e per rasserenarsi, la castellana, la strag di bes'ame e d'bosca la contrada con indignato terrore de contadini

Ignazio, nipotino di lei, che piace anche a narrino rieoh sciupegni in d'uto decisi assediati e anche il grandora Fedi cuoco ed in Spaccamazza». la rivolta dei contadini, sono descritti con un senso del colore tanto vivo da far pensare ai quadretti invernali di certi pittori olandesi. E il piacco d'ironia soffuso in ogni pagina, non sarà colto dai giovanissimi, forse, ma certo non è sgradito ai più stagionati lettori.

COMMENTI MUSICALI

Fluenti forme sonore

EDOARDO HANSLICK, *celebre critico austriaco, che, nell'epoca del più sfrenato romanticismo e dell'egemonia della musica programmatica, ebbe il coraggio di affermare la indipendente superiorità della musica assoluta, diede, nel suo classico trattato «Vom musikalisch Schönen», (1854) una definizione della musica, la cui importanza divenne evidente solo nei tempi nostri.*

«Tonend bewegte Formen» (Fluenti forme sonore), ecco la sua lapidaria definizione, che riassume quasi tutti gli argomenti che abbiamo citati nei nostri precedenti articoli, dedicati su questa stesse colonne, al problema della correlazione dei suoni e colori (23-12-42) e con le immagini (30-1-43).

E questa definizione, data quasi novanta anni or sono, sembra stranamente prevedere un'arte nuova, sorta solo molti anni dopo la morte dell'insigne critico, arte che dispone oggi dei mezzi adeguati per dare una forma visiva alle impressioni uditive, mezzi che all'espressività della pittura e della scultura sanno unire anche la fluidità delle forme in movimento e l'avvincente eloquenza del suono.

Il film sonoro a colori ha aperto nuovi orizzonti al problema della simbiosi visivo-uditiva è ha stimolato le ricerche di un'arte sintetica, in cui il suono, l'immagine e il colore potrebbero fondersi in una organica e suggestiva sintesi.

Questa nuova arte unitaria, per cui sembrerebbe adatto il termine «sopraviuo della Gesamtkunstwerk, non è ancora nata, ma essa si delinea già in alcuni saggi critici e in alcuni esperimenti di quest'ultimi anni.

Cercheremo dunque di darne un breve quadro sintetico e di precisare i criteri e le basi della nuova arte che è forse destinata a risolvere il difficile problema della simbiosi dei suoni e delle immagini.

*

In un altro mio commento dal titolo La musica nel film (19-VIII-42) ho accennato a «quel delirio e caratteristico genere che sono i cartoni animati i quali s'avvicinano alla vera essenza del cinema nella loro organica fusione e perfetta sincronizzazione con la musica». Infatti, le nuove idee con cui Walt Disney ha arricchito l'arte cinematografica, vengono anzitutto alla mente, se si pensa alla simbiosi visivo-uditiva nel cinema.

In un interessante articolo, pubblicato nella pagina cinematografica del nostro giornale da America de Proprtis (La Fonocinetica) l'autore parla con schietta ammirazione dell'interpretazione pittorico-cinetica di una fuga musicale. La quale interpretazione, data da Walt Disney in un suo cartone animato, viene così descritta dall'autore dell'articolo: «Nel Tritone cattre e capriccio della musica ti passava innanzi un rincorrersi di cacciatori, di cani e di lepri· tutto un mondo in movimento veloce identico a quello che la musica suggerisva».

Ed eccoci un'altra volta dinanzi al vago ed indissolubile problema del «programma in musica, del «contenuto» di un'opera musicale! Sembra però che la sopraclitata interpretazione programmistica di una fuga — forma cioè la più astratta, la più pura ed assoluta, la più incompatibile con ogni tentativo di infiltrazione degli elementi extra-musicali — debba bastare per provare la necessità della totale eliminazione delle tendenze «programmistiche» dal campo delle nostre considerazioni, dedicate alla simbiosi visivo-uditiva di arti «assolute», ossere cioè di ogni impaccio programmistico.

In questa organica sintesi delle arti, sintesi che nel cinema a colori potrà certamente essere raggiunta, nessun'arte deve sovrastare o pretendere di diventare lo scopo, riducendo le altre arti al solo compito di essere un mezzo. S'embra erronea la supposizione, che nella nuova arte sintetica dei suoni e delle immagini, la pittura avrebbe da sola la missione di «avvicinare la musica attraverso la materializzazione». Se veramente una fuga musicale non fosse che un «avvicendarsi bizzarro di note (!) — come scrive il De Pro·pris — non crederemo mai che i cacciatori, i cani e le lepri, anche se messi nel più indiavolato movimento, arriverebbero ad «avvicinare i profani» ad ad «avvicinare» la musica. Se anche le opere di Strauss, di Respighi, di Perosi sono per i profani un «veriare incomprensibile di passeggi» che «si tellerano a mala pena (!)», inutile lo sperare che lo schermo possa iniziarli alla vera comprensione della musica.

E ogni questa tesi che è in stridente contraddizione con i più essenziali presupposti dell'arte sintetica nel cinema, risulta inutile e vana anche dal punto di vista utilitario.

*

Le nuove ricerche e i nuovi esperimenti di cui ottiamo parlando, hanno altre sorgenti e altri scopi. I quali sono però tutte tentani lontani dalle «strade battute» della nostra vita artistica, che, prima di tentare di darne un'idea, sembra opportuno servirci di una analogia, quella cioè della simbiosi della musica e della poesia. Anche qui si pensa prima di tutto al genere più diffuso: alle liriche, in cui il compositore si propone di dare un'interpretazione sonora della idee che permeano la poesia, pervenendo nell'ultima dei poeti. Fedeli al principio, adottato in questa serie di commenti, dedicati alla simbiosi udit·vo-visiva, eliminiamo dalle nostre considerazioni, come già genere d'arte, in cui si riscontra una esplicita tendenza programmistica.

Ma, come con ragione scrive il De Pro·pris, si può cercare nella poesia anzichè il simbolo dell'idea, «la vibrazione sonora che lancia lo spirito nella vaga evanescenza del sogno». E' certo che questo «vibrazione sonora» della parola fu sempre più o meno intuita ed osservata dai compositori, ma attraverso interessanti per le nostre considerazioni sono gli esperimenti di composizione, basati esclusivamente su questa concezione della parola «nuda», assoluta, che corrisponde alla nozione della musica assoluta, cui abbiamo già dedicato qualche frase.

Una delle più tipiche e perfette realizzazioni di questo genere sintetico, la troviamo nella raccolta di liriche, di Stolz, intraducibile di Siopiewnie, composte dal grande compositore polacco Karol Szymanowski su poesie di Julian Tuwim, poeste di parole nude, trattate non come simboli di idee, ma piuttosto come fenomeni meramente sonori. Ispirato dall'stro poeta, Szymanowski compose una musica nuova, in cui cercò di rispecchiare le vibrazioni, gli accenti, le azioni delle parole, e la sua musica si fuse intimamente con la poesia in una sintesi perfetta.

Questa originale e propenole composizione, l'abbiamo citata perchè essa dà una chiara idea delle tendenze che animano le ricerche e gli esperimenti di arte unitaria, tendenze che, indipendentemente dal loro valore intrinseco, hanno una innegabile importanza.

M. GI.

Un grande polemista

ANTIGNAZIO, detto anche Teofero, vescovo di Antiochia e martire, è una delle più grandiesche figure dell'antica chiesa e una dei più brillanti scrittori della cristiana'monostante l'esigua mole dei suoi scritti. La sua vita possiamo in parte ricostruirla seguendo le testimonianze di Ireneo, Origene e Eusebio e le notizie che egli stesso ci dà nelle sue lettere. Eusebio (H. E. III, 22 e 36) ci dice che egli fu eletto vescovo di Antiochia dopo Evodio, successore di S. Pietro, nel l anno di Vespasiano, ed Origene ci conferma la stessa cosa. Resse la Chiesa di Antiochia fino al l'anno X di Traiano (107-108), quando cioè fu condannato alle fiere per ordine di Traiano, venne a Roma per subire il martirio. Della sua condanna oltre che egli stesso nelle lettere, a parla Ireneo (Adv. Haer. V, 28, 4) quando propone anche un passo della lettera ai Romani, e che egli subì il martirio in Roma ce lo conferma anche Origene (in Lucam hom. VI) e lo conducono viene chiamato prigioniero a Roma, ben custodito da «dieci leopardi», come chiama egli stesso le guardie romane (ad Rom. V), passando per Smirne dove lo vengono a salutare i messi delle Chiese di Efeso, Magnesia e Tralles alle quali invia delle lettere e per Troade da dove invia altre tre lettere una alla chiesa di Filadelfia, una alla chiesa di Smirne e l'altra al vescovo di quest'ultima, il venerando Policarpo. Il 24 agosto (107?) trovandosi ancora a Smirne invia ai Romani la celebre lettera di supplica per distoglierli dall'intercedere per lui, e dove appare anche una dimostrazione di apostolo, di vescovo e di poeta. Il racconto del suo martirio è conservato nel «Martyrium colbertinum» pubblicato a Parigi nel 1698 dal Ruinart da un codice colbertino in cui era anche il testo originale delle lettere ai romani. In tale racconto viene riportato un dialogo tra l'imperatore Traiano e Ignazio, in cui spunto è dato dal secondo nome di Ignazio, Teoforo, ed Ignazio spiegò che vero portatore di Dio è chi lo ha nel cuore. Sembra però che sia il fatto stesso del dialogo sia l'argomento di esso abbiano un sapore di poca autenticità da far dubitare sulla verità della narrazione.

*Secondo la testimonianza di Eusebio e di San Girolamo (De ln. Ill. 16) le lettere di S. Ignazio sono le sette già elencate. Ma tutti i codici ne portano tredici, e cioè le sette dette più altre sei, che sono certamente apocrife perchè vi si notano degli errori semi-ariani e apollinaristi. Un codice della Laurenziana in greco, un mezzo e latino (Plut. LVII, 7 sec. XI; in gr. ed. pr. di G. Voss, Amsterdam 1646) ha le tredici lettere ma le prime sono in una recensione più corta (recensio media) di quella che si vede negli altri codici e che è detta appunto recensio longior. Tale recensio longior si è visto che è frutto da interpolazioni di mano eretica. Esiste poi una recensione assai stricca ancora più opinione; al contrario un tratto della lettera agli Efesini, Romani e Policarpo. Opinione comune è che le lettere della recensio media siano le genuine; nessuna perde di valore contrasta tale opinione; al contrari un tratto della lettera agli Smirnesi scoperto nel papiro greco bertinese 1658 del V sec. ne dà conferma. Eusebio e Origene attribuisce nelle sue lettere una autorità insindacabile al Vescovo, i protestanti ue hanno voluto dedurre la non autenticità delle lettere: infatti la testimonianza di S. Ignazio contraddice' alla teoria protestantica dell'evoluzione storica della gerarchia ecclesiastica. Si vede però chiaramente come questa non un pre giudizio e non un argomento. Dalle lettere di S. Ignazio vediamo ben definita e ben costituita la gerarchia ecclesiastica: il Vescovo e capo della comunità la cui autorità è grandissima: a lui si deve ubbidire come a Cristo, tutto nella Chiesa si deve fare con il suo consenso ed è importante il passo della lettera a Policarpo (c. V) dove S. Ignazio conferma e raccomanda l'uso, più evidentemente praticato nelle chiese, della benedizione del matrimonio da parte del vescovo. Solo il vescovo può concedere ad altri la facoltà di celebrare l'Eucaristia; è cosdivuto nel governo della Chiesa dal Collegio dei Presbiteri ai quali si deve tanto rispetto quanto se ne dovrebbe agli Apostoli. Raccomanda con accento infuocato, l'unità del popolo con la gerarchia, dei presbiteri col vescovo, della Chiesa col Cristo, insieme al Quale e per mezzo del quale essa inneggia al Padre con le buone opere. Il mantenimento dell'unità è per Ignazio la principale preoccupazione: essa è la garanzia sicura per mantenere intatta la fede nel Cristo; senza l'unità ne è la rovina e fuggite da divisioni come principio dei mali» esclama agli Smirnesi dopo aver tuonato contro il Docetismo. Contro questa eresia cristologica Ignazio oppone tutto l'ardore della sua fede e l'autorità della sua dottrina e della sua testimonianza: I doceti insegnavano che il corpo di Cristo non era reale apparenza e fantasma; quindi la scondone la grande importanza ed autorità, chiamandole «carne ed illuminata per volontà di Colui che vuole tutte le cose che sono secondo la carità di Gesù Cristo nostro Dio», e che «che non vuole l'ardare della sua fede e l'autorità della sua dottrina e della sua testimonianza» (Ad Smyrn. III) ed esclama poi con una passione: «Se qui vuole alcuni atei, cioè infedeli, dicono che Egli ha in apparenza patito... perchè io sono incatenato e perchè bramo di combattere» (Ad Rom

VITA CATTOLICA

Nel trigesimo di Giuseppe Brosàdola

E' stato solennemente commemorato nel trigesimo della morte questo grande campione dell'Azione Cattolica Italiana, che tutta la sua vita spese per la causa di Dio e della Chiesa.

Compiuti gli studi ginnasiali e liceali a Venezia, presso i Padri Somaschi, nel 1896 si era inscritto prima all'Università di Torino e quindi a Roma, nella facoltà di legge. Da allora ebbe inizio la sua attività di apostolo e prese risalto l'ingegno e la volontà di lavoro non comuni. E' di quei tempi un gesto coraggioso che basterebbe da solo a caratterizzare il giovane Brosadola in piena aula universitaria, contro un professore massone, che deviando dall'argomento e falsando la verità attaccava bassamente la Chiesa ed il Papato, scattando in piedi, gridò in faccia: Lei mente sapendo di mentire. Sono di allora non poche lettere, pervenute alla mamma signora Lucia Brosadola con le quali, altre mamme, riconoscenti per il gran bene fatto ai loro figlioli, non esitano a chiamarla «Donna fortunata di avere un tal figlio»

A quegli anni fortunati e decisivi per il Nostro, risale la sua Vicepresidenza del circolo di S. Pietro in Roma. E per opera sua in Cividale sorge il Circolo di Cultura S. Paolino. Sono da allora le sue prime battaglie per il Cristo ed anche d'indubbio amore per la patria. Quando nel luglio del 1900, laureato, egli torna da Roma, all'improvvisa notizia dell'orribile regicidio, conturbato ed afflitto, chiede ed ottiene che la festicciola organizzata in suo onore sia sospesa. A quell'epoca risale il suo interessamento per la gioventù, sia quella studiosa di Roma, come quella di Cividale, od i fanciulli del popolo che soleva adunare, quando ne aveva il tempo, nel ricreatorio festivo, per giocare con essi, come Don Bosco santo e S. Filippo Neri.

Nel 1903, apprende in lacrime la morte di Leone XIII. Il Nostro amava il Papa, si chiamasse Leone, Pio X, Benedetto XV, oppure Pio XI e da questi Papi è stato altamente stimato ed amato per la coerenza cristiana e l'ardore dell'apostolato, la piena sottomissione alle direttive pontificie.

Non appena laureato, con il babbo suo, avvocato Pietro, compie il tirocinio di procuratore e poi quello di avvocato. Ingegno eletto, fine senso giuridico, ordine, applicazione, vi era in lui quanto bastava per farne un professionista di grido, se la troppa umiltà non gli avesse fatto velo. Alcune cause da lui patrocinate resteranno memorande ed in lui si ammirano oltre le doti giuridiche, la preoccupazione costante di servire con dirittura ed amore le superiori esigenze della giustizia. Egli concepiva l'avvocatura, non come una miserabile arte del litigare, ma, come la voleva Ulpiano, una missione ed un sacerdozio.

Giuseppe Brosadola era anche popolarmente noto per la sua carità verso i poveri che mai invano facevano a lui ricorso. In proposito, quale presidente della Conferenza di S. Vincenzo di Cividale, era solito ripetere, guardiamo alla preghiera, riconosciamo il bisogno e non facciamo indiscrete indagini. L'esercizio della carità era in lui tanto cristiano, da essere quasi sempre rimasto sconosciuto e la sua carità era prima di tutto esercitata a bene dello spirito. Durante un banchetto promosso per festeggiare un magistrato, poichè da taluno si era sceso in volgarità di eloquio, dichiara di dover abbandonare la sala se il tono non fosse stato mutato, ottenendo approvazione e unanime consenso; altra volta a sue spese evita lo sconcio di un pubblico ballo. Nell'immediato dopoguerra, il noto fondatore e direttore del settimanale «L'Asino», tristemente famoso, si trovava a Cividale sua patria. Per divertimento sale al Santuario di Castelmonte dove pure si trovava pellegrino Giuseppe Brosadola. Egli coglie la buona occasione e con tutta carità e gentilezza, l'avvicina e gli parla della infinita misericordia del Signore, della potenza interceditrice di Maria Santissima e lo esorta, lo incoraggia alla conversione. Il Podrecca ammira il tratto gentile del Nostro ma dichiara, ahimè, di sentirsi troppo lontano per far ritorno alla Fede. Giuseppe Brosadola non si perde d'animo, ma chiede al Podrecca se ricordasse ancora qualche preghiera appresa nei giorni lontani della fanciullezza, per esempio, l'Ave Maria! Avutane conferma, «Mi prometta allora che non partirà da Castelmonte senza pregare un'Ave Maria. Il Podrecca acconsente ed il Nostro gli consegna alcune medaglie benedette come pegno e come ricordo. Nessuno avrebbe conosciuto l'episodio, se il Podrecca stesso, contro ogni umana aspettativa, ancor sotto l'impressione dell'atto di carità spirituale, non lo avesse rivelato ad amici.

Ripieghi e sotterfugi non erano per Giuseppe Brosadola. Ligio sempre al proprio dovere, la parola data era un impegno d'onore, la lealtà un dettame della coscienza. E' stata somma ventura per il Friuli che, in tempi quanto mai burrascosi, un uomo della dirittura morale del Comm. Brosadola, abbia informato di sè, nei più svariati settori, la nostra azione, lasciando dapertutto orme imperiture. Questo suo zelo, questa probità, questo spirito di sacrificio, il Comm. Brosadola ebbe a spiegarli tanto in Municipio quale sindaco di Cividale, quanto in una sfera più ampia come consigliere e deputato provinciale. Studioso di problemi sociali in modo particolare era sollecito per le classi lavoratrici, specie per gli emigranti, come lo prova il suo appoggio illuminato e tenace per l'istituzione del Segretariato del Popolo prima e quindi dell'Ufficio provinciale del lavoro. Quali e quanto nobili battaglie combattute e vinte per i superiori interessi delle nostre forti popolazioni; quali e quanti sacrifici! Ma veniamo all'8 maggio 1911 ed alla conseguente sua destituzione da Sindaco di Cividale. Il non mettere le carte in tavola lealmente sarebbe lo stesso che nascondere ciò che il comm. Brosadola altamente onora come cattolico e come cittadino. Ottima l'idea di commemorare il 50mo della proclamazione del Regno d'Italia, pessima quella della setta massonica di scatenare una campagna anticlericale con la scusa del cinquantenario. Tale non altra è la ragione per cui la parte cattolica nella tornata dell'8 maggio 1911, non perchè fosse contraria alle proposte messe all'ordine del giorno e tanto meno all'unità della Patria, ma perchè contraria al significato offensivo per il Sommo Pontefice che si era voluto dar loro dalla setta, dichiarò di astenersi dal voto. In questo senso parlarono l'avv. Casasola, Mons. Trinko, l'avv. Fantoni e nello stesso senso doveva parlare l'avv. Brosadola, se, certamente per una svista, la presidenza non avesse, prima del tempo, chiusa la discussione. Alla votazione i consiglieri cattolici si astennero compatti e l'avv. Brosadola che non aveva potuto esprimere il suo pensiero, nel trambusto, fa voti per il trionfo della causa del Sommo Pontefice, uscendo con il grido che è tutto un programma di fede: Evviva il Papa. Più tardi con accenti di cristiano e di patriota, scrive al prosindaco Marioni affermando di volere la grandezza della Patria nella pace con il Pontificato Romano, non già la guerra. L'Avv. Brosadola prosegue quindi a lavorare come prima e più di prima per il pubblico bene, lottando per Cristo e per la Patria, opponendosi alle forze estreme che vogliono sovvertire l'ordine sociale, ed ogni autorità costituita. Sono lotte per la causa di Dio e del popolo, vittorie che rimarranno scolpite a caratteri d'oro nella storia di questa nostra terra.

L'evento fervidamente auspicato con cuore di credente e di cittadino che l'11 febbraio 1929 pone felicemente termine al dissidio tra la Chiesa e lo Stato, è salutato con gioia sincera da Giuseppe Brosadola. Lui presidente, la Giunta diocesana invia due telegrammi e fa una visita di ossequio e di congratulazione al Prefetto Motta, sottolineando il fausto avvenimento. Un Te Deum di ringraziamento rinnova ogni anno alla Basilica delle Grazie l'intima gioia dei cattolici friulani che hanno a capo Giuseppe Brosadola.

Così Giuseppe Brosadola concepiva i doveri verso la Patria: lavorare per essa in silenzio, per il suo avvenire, la sua prosperità morale e materiale, fare sempre ed intero il proprio dovere di cittadino e di cristiano.

Altro campo di attività per Giuseppe Brosadola fu la stampa cattolica. Promotore e sostenitore prima della Tipografia S. Paolino e quindi delle Arti Grafiche Friulane, si adoperò decisamente per la diffusione del settimanale «La Vita Cattolica» e de «L'Avvenire d'Italia» del quale fu per sette anni instancabile presidente del consiglio di amministrazione, superando con giovanile entusiasmo ogni difficoltà. Ne sanno qualcosa Raimondo Manzini e Giovanni Uberti. Non a torto S. Em.za il Card. Nasalli Rocca Arcivescovo di Bologna nutriva alta stima per il Nostro; ed ecco perchè, in una udienza particolare S. S. Pio XI rivolgendosi all'avv. Brosadola, dopo aver elogiato la sua attività, gli disse che ben conosceva i suoi sacrifici. E molti essi furono infatti, ma il Brosadola li affrontò tutti con santa letizia per amore di Dio.

Giuseppe Brosadola che avrebbe desiderato essere Sacerdote e non lo fu per obbedire all'ordine di Papa Pio X che lo consigliò di dedicarsi all'apostolato laico, spiegò la sua attività in moltissimi campi. Fece a lungo parte del Segretariato del popolo, dello Stabilimento tipografico S. Paolino e quindi delle Arti Grafiche Friulane che lo ebbero loro vicepresidente sino all'ultimo, lavorò nelle Casse Rurali, nelle Casse Operaie, nella Società Cattolica di Mutuo Soccorso, nei Circoli Cattolici, nelle Banche, nell'Assicurazione Cattolica, sempre nell'intento di opporsi agli urti sovversivi, in quel movimento sociale cattolico di ispirazione leoniana di cui Giuseppe Brosadola fu tra noi l'alfiere nella qualità di presidente del Comitato diocesano, quindi della Giunta e quale Presidente del Centro diocesano Uomini Cattolici. Fu realmente provvidenziale che per oltre quarant'anni un uomo di quella tempra adamantina, abbia servito in questo nostro Friuli quel movimento di rinnovazione morale e sociale, quell'azione cattolica a cui mille e mille anime devono oggi nel Cielo la salvezza eterna. Non è questo un monumento, non di gelido marmo, ma di menti e di cuori, che canterà nei secoli gli splendori di un uomo, di una vita pervasa di amore di Dio e del prossimo, tutta sfolgorante di eroiche virtù? Solo in questo sfondo ed in questa visuale si comprende la vita di Giuseppe Brosadola, operaio instancabile, anima delle nostre Associazioni, presente sempre malgrado le difficoltà delle distanze, dei disagi, delle occupazioni, della salute ed infine dell'età, senza impazienza, senza lamenti, trovando nel sacrificio e nel lavoro i più alti godimenti spirituali.

Uomo di attività eccezionale, assillato da impegni, non trascura per questo le pratiche di pietà: l'amore eucaristico è il segreto delle sue ascensioni spirituali, ai piedi degli altari egli ritempra le sue forze, mai mancando all'appuntamento con l'Amico dolcissimo, che non tradisce nessuno, sempre pronto a compatire ed a consolare, anche se la notte fosse stata insonne. Pietà eucaristica profonda quella di Giuseppe Brosadola e pietà fervidamente mariana, che mai una volta tralasciò la salutazione angelica. Tutte le burrasche furono da lui superate felicemente per la illimitata fiducia nel Cuore di Gesù e di Maria.

Quale pietra di raro pregio e di trasparenza cristallina brilla su tutte le altre la romanità di Giuseppe Brosadola. Non una sola occasione tralasciò per attestare la sua fedeltà piena alla Cattedra di Pietro. Con il Papa e per il Papa, è stata la sua parola d'ordine e la sua marcia ascensionale verso le vette della santità e da ciò la sua costante filiale devozione e sommissione, all'Autorità Ecclesiastica, pronto, come i primi Martiri, a versare il suo sangue per la Chiesa, per il Papa nel quale scorgeva l'alter Christus. Di questa romanità è fulgido esempio il suo ultimo viaggio a Roma, in quella Roma che è stata sempre il suo sogno, il punto di partenza, il termine finale di questo cavaliere di Cristo e del Papa. Ed a Roma, esaurito il suo compito di presidente diocesano degli Uomini di Azione Cattolica, sente il bisogno di rimanere per alcuni giorni ancora, solo, in intimo colloquio sulle tombe di Pietro e di Paolo.

Animato da spirito di penitenza, vuol togliersi ogni compiacenza di vitto ed ogni indolenza di sonno, imponendosi di accettare con gioia ogni amarezza della vita ed a questo programma impostosi dopo un pellegrinaggio a Lourdes nel 1912, rimane immutabilmente fedele. Ricoverato d'urgenza all'ospedale di Cividale, si scoprì che i suoi fianchi erano cinti da un duro cilicio. Non a caso Pio X, parlando dell'avv. Brosadola al Cav. Lorenzo Del Lago ebbe a dire, che effettivamente il Brosadola era un Santo! Mons. Luigi Paulini Vescovo di Concordia, afferma di aver visto in lui il principio di un Santo, di un Necchi, di un Toniolo, di un Contardo Ferrini ben degno della stessa venerazione. La parola che corse all'annuncio della sua morte ed ai suoi funerali corre ancora sulle labbra di tutti: è morto un Santo!

Tale impressione viene confermata dalla lettura del testamento, stilato 3 novembre 1942, prima di entrare nell'ospedale di Udine. Tralascio le disposizioni permesse da spiriti nobilissimi e da alto senso caritativo per sottolineare il primo ed ultimo periodo del testamento: Eccoli: Raccomando umilmente e fervidamente all'infinita misericordia dell'amorosissimo Dio, Autore e Datore di ogni bene, la povera anima mia per la intercessione di Maria SS.ma, di San Giuseppe, degli altri Santi e miei Protettori e delle Anime Sante del Purgatorio. *Non meno alta e piena d'insegnamenti è la chiusa del testamento:* «Stiamo sempre uniti al Signore ed al Suo Vicario il Romano Pontefice, con la massima devozione e attaccamento alla Madre Nostra dolcissima Maria». *In questo motto si riassume tutta la vita del Comm. Giuseppe Brosadola, di qui parte il grido suo possente con cui tutti ci chiama a raccolta: con il Papa e per il Papa saranno fiorenti le nostre associazioni cattoliche, con il Papa e per il Papa la nostra Patria sarà ognora madre di Santi e di eroi, con il Papa e per il Papa ligi allo spirito ed alla lettera della Conciliazione, malgrado le prove più dure, sarà nei secoli venturi, come è ed è stata sempre nei passati, faro perenne di luce, maestra di vero incivilimento a tutte le genti.*

G. B. BIAVASCHI

Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria

A Zara

Ha avuto luogo la solenne consacrazione della nostra Archidiocesi all'Immacolato Cuore di Maria.

Preparati da una settimana di predicazione tenuta dal Rev.do Don Emidio Frati, i fedeli accorsero molto numerosi alla S. Messa celebrata da Mons. Arcivescovo, il quale prima della Comunione rivolse loro la sua calda parola invitando tutti alla preghiera e alla penitenza per ottenere da Maria la pace. Molti si accostarono ai SS. Sacramenti.

Durante il giorno il SS. Sacramento, solennemente esposto fu sempre circondato da molti fedeli.

La funzione di chiusura riuscì imponente: mai nella sua storia quasi millenaria, la nostra bella Cattedrale vide tra le sue ampie navate tanto popolo.

Mons. Arcivescovo, salito sul pergamo, ricordò le altre consacrazioni della città a Maria SS. quando i nemici o terribili morbi minacciavano la vita dei cittadini, invitando tutti a confidare nella potente intercessione di Maria, che come allora anche nei presenti pericoli non mancherà di soccorrere coloro che in lei pongono le loro speranze. Chiuse il discorso domandando alla Madonna di affrettare il giorno in cui la pace potrà confortare il mondo.

Recitato l'Atto di Consacrazione la funzione ebbe termine con la Benedizione Pontificale.

Nelle carceri di Lecce

Seguendo il desiderio del Santo Padre, anche l'Istituto di Pena, nella città di Lecce, si è consacrato al Cuore Immacolato di Maria.

Un corso di Spirituali Esercizi, predicati dal P. Salvatore Tufano S. J., che tanto ha in cuore la cura dei poveri detenuti, predispose quegli animi a ben ricevere i SS. Sacramenti della Penitenza e della Comunione.

Domenica si ebbe la Messa solenne, celebrata dallo stesso P. Tufano, che, con evidente commozione, affidava a Gesù le anime di quei derelitti, da lui, salutarmente, rigenerate.

Precedevano i numerosi detenuti alla Mensa Eucaristica il Direttore cav. Maselli e i sorveglianti; e tutti con somma edificazione si cibarono del Pane degli Angeli, guida e conforto in quel luogo di espiazione.

La S. Messa fu intramezzata da canti liturgici dei detenuti stessi. I Signori della Missione di S. Vincenzo de' Paoli, prestarono validamente la loro opera sacerdotale nell'ascoltare le numerose confessioni e nel far cantare la Messa degli Angeli dalla loro «Scuola Apostolica».

Dopo la S. Messa fu recitata da tutti a voce alta la solenne Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria a cui seguì la Trina Benedizione.

†

Il 20 gennaio dopo brevissima violenta malattia, mentre stava per arriderle una seconda maternità, munita dei Conforti religiosi veniva rapita all'affetto dei suoi cari la

NOBILE

ISABELLA FABRIS

dei MARCHESI PROTO della SCALETTA

Ne danno il triste annunzio: il marito prof. dott. AUGUSTO FABRIS, la figlioletta MARIA MADDALENA, la madre Baronessa CATERINA ODDO, la sorella MARIA MADDALENA, Superiora del Sacro Cuore il fratello Marchese GAETANO PROTO della SCALETTA con la moglie VIRGINIA nata HARTLEY, le cognate, i cognati ed i parenti tutti.

Valga la presente da partecipazione personale.

Roma, 26 gennaio 1943-XXI.

Un settenario allo Spirito Santo per le attuali necessità del mondo

LUCCA, gennaio.

Il Parroco di S. Maria in Corte Orlandini in Lucca, aderendo al desiderio dell'Istituto di Santa Zita in Lucca, ha fatto celebrare in forma solenne nella sua Chiesa un settenario allo Spirito Santo, per implorarne le grazie all'inizio del nuovo anno.

La celebrazione del Settenario è stata una filiale risposta all'appello paterno del Santo Padre nel Suo Messaggio natalizio: Il mondo ha bisogno della misericordia di Dio, affinchè lo «Spirito Santo rinnovi la faccia della terra» e gli uomini siano riscaldati dal Fuoco del Suo Amore.

Predicò il Settenario un Cappellano Militare svolgendo temi particolarmente opportuni, riguardanti l'opera dello Spirito Santo:

1) nella creazione degli Angeli e degli uomini; 2) nella santificazione di questi esseri; 3) nella Redenzione compiuta da Gesù Figlio di Dio; 4) nella Chiesa Una Santa Cattolica Apostolica; 5) nel Sacerdozio; 6) nel Pontificato Romano; 7) nella glorificazione dei Santi.

L'esposizione teologica e mistica era illustrata da esempi edificanti. E' sintomatico che oltre ad un numero sempre crescente di fedeli, siano venuti ad ascoltare la predicazione anche molti sacerdoti e Religiosi.

E' nei propositi dello zelante Parroco che si ripeta all'inizio di ogni anno questo sacro Settenario, con devota solennità. E' inoltre nel desiderio delle Suore di Santa Zita Oblate dello Spirito Santo, che molte Parrocchie ne imitino l'esempio e che si celebri a Lucca e fuori questo sacro Settenario, attuando ciò che fu sempre il programma della loro Fondatrice Elena Guerra, di cui è in corso la Causa di Beatificazione.

Infatti nella Biografia di Elena Guerra approvata dalla S. Congregazione dei Riti si narra come il Papa Leone XIII volle che ella gli esponesse tutto ciò che le sembrava utile per richiamare il mondo alla devozione più intensa allo Spirito Santo, e si mostrò verso di lei molto benevolo, approvando e benedicendo la sua attività specifica in questo campo di apostolato.

Leone XIII diresse al mondo la famosa Enciclica *Divinum illud munus* in cui dopo aver esposto la Dottrina Cattolica sullo Spirito Santo richiama il Clero e il popolo a praticare una più intensa devozione e ordina la novena di Pentecoste.

L'Enciclica è stata recentemente ripubblicata in opuscolo elegante ed economico dall'Opera della «Regalità di Cristo». C'è da augurarsi che la meditazione dell'importante documento induca tutti ad una più fervorosa preghiera allo Spirito Santo.

Attività spirituale e culturale dell'Azione Cattolica Italiana

Giornata per l'A. C. a Bagnoregio

Indetta da S. E. Mons. Vescovo, Luigi Rosa, si è tenuta a Bagnoregio una riuscitissima Giornata per l'Azione Cattolica alla quale nonostante il tempo pessimo e gravi difficoltà di trasporto hanno partecipato numerosissimi Parroci e un bel gruppo di Suore. Poichè la Giornata riguardava quest'anno in particolare la Gioventù Femminile hanno con coraggio ammirevole voluto essere presenti molte Dirigenti Parrocchiali delle nostre Associazioni di questo fiorente ramo dell'Azione Cattolica.

Il Clero si è radunato nel Seminario Diocesano dove il Maestro della Giornata, Monsignor Luigi Piovesana ha cominciato con una sentita e profonda Meditazione. E' seguita poi l'adunanza, aperta da S. E. Mons. Vescovo, nella quale lo stesso Maestro ha riferito sui problemi attuali dell'Azione Cattolica e in particolare sulle varie iniziative assegnate all'anno in corso. Mons. Vescovo ha poi riassunto le questioni trattate dal Maestro e discusse dall'assemblea; è quindi passato a dare comunicazioni riguardanti la vita diocesana e dopo essersi compiaciuto cogli intervenuti che hanno così generosamente risposto al suo invito, li ha esortati a servirsi dell'Azione Cattolica che deve fiorire in ogni Parrocchia, per dare alle popolazioni tutto il bene di cui specialmente ora hanno bisogno. Contemporaneamente all'adunanza del Clero, nella Casa ospitale delle Suore di Sant'Anna si svolgeva anche quella delle Religiose e delle Dirigenti alle quali Mons. Piovesana dava le direttive per l'anno sociale e le norme per la loro attuazione. Interveniva poi anche S. E. Monsignor Vescovo che esortava le convenute a porre in esecuzione le direttive ricevute e a lavorare generosamente nel campo loro assegnato dalla santa Chiesa. Concludeva la Giornata colla sua paterna effusa benedizione. Nel pomeriggio Monsignor Piovesana illustrava alla presenza di Monsignor Vescovo, alle Dirigenti Diocesane di Gioventù Femminile le varie iniziative volte alla vita rigogliosa delle Associazioni dipendenti e trattava cose riguardanti la attività del Consiglio Diocesano che tanto bene aveva preparato la Giornata riuscitissima.

CRONACHE ITALIANE

Il sorteggio di premi

Il Ministero delle finanze comunica che, con decreto ministeriale in corso, la prima estrazione dei premi assegnati ai buoni del tesoro con scadenza al 15 settembre 1951 (serie da A-1 a A-25) è stata stabilita per l'11 febbraio 1943, ferma rimanendo la data del 15 marzo 1943, a decorrere dalla quale sarà effettuato il pagamento dei premi estratti.

I sottoscrittori debbono pertanto curare tempestivamente il ritiro, presso gli istituti di credito consorziati, dei buoni loro pertinenti, affinchè possano controllare i numeri con i quali concorreranno al sorteggio.

Il nuovo Presidente del Poligrafico dello Stato

La Gazzetta Ufficiale pubblica il Decreto del Capo del Governo, 23 gennaio 1943, che nomina S. E. Alberto De Stefani, Presidente dell'Istituto Poligrafico dello Stato.

La mobilitazione dei portieri

La Gazzetta Ufficiale pubblica il Decreto del Capo del Governo, col quale i portieri sono mobilitati civilmente ai sensi ed agli effetti della legge 24 maggio 1940, n. 461, sulla disciplina dei cittadini in tempo di guerra.

Il decreto entra in vigore da oggi.

Concorsi

Con notificazione in data 10 novembre 1942, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del Regno n. 7 dell'11 gennaio 1943, è stato indetto un concorso per titoli per la nomina di 30 Tenenti di Vascello, 60 Sottotenenti di Vascello e 60 Guardiamarina di complemento.

Possono partecipare al concorso i cittadini che posseggono i requisiti stabiliti dalle norme sugli Ufficiali di complemento della R. Marina, riportate in allegato nella notificazione del concorso medesimo, e non abbiano oltrepassato i limiti di età di cui all'articolo 51 della legge 11 marzo 1926 n. 397, e successive modificazioni, riportate anch'esse con allegato alla notificazione del concorso.

Le domande di ammissione, redatte su carta bollata da L. 8 e corredate dai documenti specificati nella notificazione di concorso, debbono pervenire al Ministero della Marina (Maripers - Divisione Stato Giuridico) entro l'11 aprile 1943.

Nuovi chiarimenti circa la consegna del vino

A maggior chiarimento di precedente comunicazione, l'Ente Nazionale per la Distillazione delle Materie Vinose precisa che, mentre il 10 per cento di vino destinato alle Forze Armate dev'essere conferito per intero, dall'altro 10 per cento assegnato alla distillazione e da conferirsi al predetto Ente (e solo da quest'ultimo quantitativo) saranno detratte le eventuali decurtazioni di alcole contenuto nelle vinacce che siano state consegnate allo stato integro. Se per esempio, scrive l'Agenzia *Gea*, un vinificatore ha prodotto 100 ettolitri di vino a 10 gradi, pari a gradi 1000, detto vinificatore dovrà accantonare 200 gradi; se invero ha consegnato 20 quintali di vinacce a 3 gradi di alcole, in tal caso il totale dei gradi da dare alla distillazione sarà decurtato di 60 gradi, e ne darà perciò 100 alle Forze Armate sotto forma di vino sano, e soli gradi 40 sotto forma di vino per la distillazione.

Nuove concessioni di importazioni temporanee

L'Agenzia *Gea* informa che in forza di un recente decreto del Ministro delle Finanze è consentita la temporanea importazione di tritolo; gommalacca sintetica, paraffina bianca acido nitrico, sughero, carta e lavori d[illegible] per la fabbricazione di esplosivi [illegible]rtare. La concessione sarà valevole p[illegible] mesi.

Il concorso delle produzioni agricole

Col 31 gennaio 1943 scadono i termini per la presentazione delle domande di ammissione al Concorso nazionale per l'incremento delle produzioni agricole e pertanto, chi voglia parteciparvi ma non abbia ancora fatta la domanda (o le domande se intende concorrere con più di una azienda) deve affrettarsi a farla ed a presentarla al più presto, redigendola su carta bollata da L. 6 e indirizzandola al Capo dell'Ispettorato dell'Agricoltura della provincia in cui si trova l'azienda.

La vendita degli accumulatori

In base a recenti disposizioni del Sottosegretariato di Stato per le Fabbricazioni di guerra, gli accumulatori devono essere considerati come veri e propri ricambi automobilistici, ed è pertanto esteso alle ditte produttrici l'obbligo di ritirare quelle fuori uso, procedendo alla denuncia quantitativa all'Ente Distribuzione Rottami, il quale curerà al ritiro per la successiva messa a disposizione per assegnazione ad industrie rigeneratrici dei materiali metalli.

Prezzi delle noci e mandorle

A completamento delle disposizioni relative ai prezzi, alla produzione, alle classifiche ed alle condizioni di vendita delle mandorle, delle nocciole, delle noci, dei pinoli e dei pistacchi, comunicati con le circolari n. 493 del 22 ottobre u. s., e n. P. 584 del 7 dicembre u. s., il Ministero della Agricoltura e Foreste ha disposto che per le varietà di mandorle dolci Fragiulio, Montrone, (tipo Andria) e Mantore scelte per le Puglie e Avola scelta (Pizzuta) per la Sicilia, il cui prezzo alla produzione è stato fissato in L. 2.430 al quintale, sia ammessa una tolleranza di semi di altre varietà della stessa zona del 5 per cento, in aggiunta alle altre tolleranze indicate al punto 6 (capo I, lettera A) della circolare n. P. 584 del 7 dicembre u. s.

Il limite di commestibilità degli olii di oliva

Con decreto del Ministro per l'Agricoltura e per le Foreste, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, il limite di commestibilità degli oli di oliva, di cui al n. 3 dell'art. 1 del R. D. L. 27 settembre 1936, n. 1986 convertito nella legge 18 gennaio 1937, n. 238, viene elevato al 7 per cento di acidità espresso in acido oleico per le provincie di Avellino, Benevento, Napoli, Salerno, Bari, Matera e Potenza. Il citato decreto — informa l'Agenzia *L'Italia d'Oggi* — si ricollega al precedente D. M. 16 gennaio 1941, che detta analoghe disposizioni per le provincie di Brindisi, Lecce, Taranto, Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria, Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Palermo, Ragusa, Siracusa, Trapani, Cagliari, Nuoro e Sassari.

Esperienze sul valore alimentare dei grani

Da recenti ricerche eseguite presso l'Istituto di Chimica Biologica della R. Università di Roma è emerso che i grani teneri in confronto ai duri presentano un più alto valore alimentare costruttivo e ricostruttivo. Le esperienze — secondo riferisce l'Agenzia *L'Italia d'Oggi* — sono state condotte su topi bianchi in via di accrescimento per accertare il valore costruttivo e su colombi digiuni più o meno spinti per accertare il valore ricostruttivo. Durante 45 giorni nei topi alimentati esclusivamente con grano tenero Mentana si è ottenuto un aumento percentuale di peso del 68 per cento; in quelli alimentati con grano duro Cappelli, l'aumento è stato solo del 14 per cento. Nei colombi tenuti a digiuno fino a perdere il 20 per cento del peso, si ebbe un ricupero di 25 gr. di peso per ogni 100 grammi di grano tenero contro 17 grammi per ogni 100 grammi di grano duro. E' molto probabile che le conclusioni a cui è giunto il prof. Tibaldi, autore delle ricerche anzidette, possano essere generalizzate ad altre varietà di grano duro e tenero.

I contratti integrativi di lavoro

L'art. 11 delle disposizioni sulla legge in generale, premesse al nuovo Codice civile, stabilisce che «i contratti collettivi di lavoro possono stabilire per la loro efficacia una data anteriore alla pubblicazione, purchè non preceda quella della stipulazione. In rapporto a tale disposizione si è formulato il quesito se i contratti collettivi di lavoro integrativi possano avere efficacia retroattiva per il tempo anche anteriore alla stessa data di stipulazione in coincidenza con la data di entrata in vigore del contratto di cui sono integrativi, o se invece debbano sottostare, per la loro efficacia nel tempo, alla regola generale fissata nell'articolo 11 sopra indicato. E' stato, in proposito, sentito il Ministero di Grazia e Giustizia, il quale ha premesso che la nozione di contratto integrativo non può essere che quella risultante dall'articolo 2072 del Codice civile; deve trattarsi, cioè, di un contratto avente per oggetto determinate disposizioni o indicazioni prescritte dall'articolo 2071 come facenti parte del contenuto essenziale del contratto collettivo, e che furono omesse in un precedente contratto già stipulato e pubblicato, ma che le parti si obbligarono a determinare ad integrazione del precedente contratto, con successivi patti da stipularsi entro un termine stabilito. Ora, in relazione a questa determinata categoria di contratti collettivi, sembra al predetto Ministero che la loro efficacia nel tempo debba coincidere con quella del contratto collettivo che viene integrato, anche se vengono a produrre una efficacia retroattiva per il tempo anteriore alla stessa data della loro stipulazione. Ed in verità, essendo il contratto integrativo, per il suo caratteristico contenuto, un completamento del precedente contratto, logicamente deve produrre effetto dalla stessa data in cui l'ha prodotto il contratto che viene completato.

Ciò, del resto, sembra rispondere al sistema della legge, la quale ammette alla pubblicazione un contratto mancante di alcuni elementi del suo contenuto essenziale, a condizione che le parti si siano obbligate ad integrarlo con patti successivi da stipularsi entro un termine stabilito. Se questi patti successivi avessero una efficacia nel tempo non coincidente con quella del contratto precedente, mal si spiegherebbe la pubblicazione e la entrata in vigore del contratto a contenuto incompleto. Nè si può dire che si determini uno stato di incertezza nella disciplina collettiva del rapporto, poichè dovendosi fare espressa riserva dei patti integrativi nell'atto stesso della stipulazione del contratto da integrare, le parti contraenti sono già a conoscenza che la regolamentazione del rapporto su determinati elementi è rimessa a successivi patti da stipularsi entro un termine all'uopo fissato. Tale soluzione sembra doversi adottare anche se si tratti di contratti collettivi che integrino altri contratti stipulati e pubblicati prima dell'entrata in vigore del nuovo Codice, purchè, ben inteso, ricorrano quei presupposti dianzi indicati, che in base all'articolo 2072 sono necessari a conferire ai nuovi contratti il carattere di contratti integrativi di quelli pubblicati anteriormente al nuovo Codice. Il Ministero delle Corporazioni, aderendo al parere sopra riferito, ha ora interessato le Confederazioni sindacali e l'Ispettorato corporativo a regolarsi in conformità.

Per l'incremento delle colture erbacee

I piani delle colture per la corrente annata agraria 1942-43 prevedono, come è noto, l'estensione della superficie destinata a piante erbacee oleaginose. Nell'intento di ottenere il raggiungimento degli investimenti colturali prescritti ed il migliore esito delle coltivazioni in parola, il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, (informa l'«Agit») ha impartito in questi giorni opportune istruzioni agli Ispettorati provinciali dell'agricoltura. Per quanto riguarda il *colza* ed il *ravizzone*, si sottolinea la necessità di far ricorso nella maggiore misura possibile, alla coltivazione specializzata per seme, che consente di ottenere produzioni unitarie elevate. Quella parte degli erbai, già impiantati con dette colture, che residua dallo sfalcio, come comunemente viene praticato nell'Italia settentrionale, deve essere oggetto di particolari cure (di radamento, sarchiatura), che assicurino di ritrarne un prodotto in seme sensibilmente più elevato di quello che usualmente si ricava. L'*arachide*, la *soia* e il *sesamo*, coltivati principalmente nell'Italia centro-meridionale ed insulare, potranno trovare larga diffusione in zone ed ambienti che diano garanzia di più elevate produzioni. La soia, in particolare, potrà utilmente diffondersi nelle zone a decorso estivo molto siccitoso, dove la coltura del granoturco dà risultati poco soddisfacenti ed aleatori. Si consiglia di adottare per la semina varietà precoci, che all'abbondante produzione unitaria, uniscono anche il pregio di un'alta resa in olio. La coltivazione del *girasole*, che ha avuto quest'anno una notevole diffusione, specialmente in consociazione con altre piante ed in coltivazioni marginali, è suscettibile, senza dubbio, di ulteriore incremento. Il lino da seme, può estendersi maggiormente, specie nelle zone dove tale coltura ha già guadagnato il favore degli agricoltori, dimostrandosi una sarchiatura adatta alle condizioni dell'ambiente. Per superare le maggiori difficoltà relative alla diffusione del ricino, in dipendenza della prolungata maturazione delle capsule, che in talune zone si protrae sino ad autunno inoltrato, tanto che a volte ne restano pregiudicati i lavori di preparazione dei terreni per la successiva semina dei cereali vernini, le istruzioni ministeriali suggeriscono la adozione di varietà precoci, tra le quali molto apprezzata è l'M 6 Strampelli. D'altra parte, — viene rilevato — la concessione gratuita del seme e l'assegnazione del premio di lire 200 per quintale di prodotto conferito, costituiscono un efficace incitamento per la diffusione di questa coltura, che è di essenziale importanza ai fini bellici e che si presta ad essere effettuata sia in forma specializzata, che in consociazione con altre piante a ciclo estivo-autunnale. Nell'espletamento dell'azione di loro competenza, gli Ispettorati provinciali dell'Agricoltura sono stati invitati ad avvalersi della collaborazione degli Uffici periferici dell'Associazione Nazionale Coltivatori Piante Erbacee Oleaginose (A. N. C. A. P. E. O.) e delle Organizzazioni sindacali dell'agricoltura per indurre gli agricoltori ad una disciplinata attuazione dei piani provinciali delle colture in questa importante branca di produzione, superando anche gli investimenti prescritti, ove ciò sia possibile senza pregiudizio per le altre colture di carattere obbligatorio. La circolare ministeriale conclude ricordando che, per il colza, il ravizzone e il girasole, un efficace stimolo è costituito dalla possibilità offerta ai coltivatori di ottenere, in aggiunta alla normale razione di olio commestibile stabilito dalla carta annonaria, un determinato quantitativo di olio per ogni quintale di seme delle anzidette colture conferite all'ammasso.

Premiazione di Buoni del Tesoro

Presso la Direzione generale del debito pubblico, sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di lire 100.000, 50.000 e 10.000, relativi alla scadenza 15 marzo 1943, per le serie dei buoni del tesoro novennali di scadenza 15 settembre 1950 appresso indicate:

Serie 32. — I due premi di lire 100 000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 397.406 e 994 701. I quattro premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 495.999; 1.265.662; 1.298.811 e 1.881.698. I cinquanta premi di lire 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 94.535; 172.174 207.187; 263.210; 270.480; 293.343, 344.507; 358 328 391.215; 392.142, 404.001; 432 302; 492.811; 508.324 557.653; 561.834; 594.715; 620.279, 633.728; 685.589 753.808; 768.760, 792.389, 798.836; 846.890; 869.239 894.729; 992.234; 1.126.777; 1.149.032; 1.248 515 1.262.634; 1.278 172; 1.281 082; 1.337.423; 1.338 844 1.463.673; 1.464.880; 1 495.064; 1 546 696; 1.593.767 1.609.351; 1.645.169; 1.707.909; 1.719.650; 1.739.612 1.788.966; 1.799.616, 1.846 985, 1.968.810.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta Serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di L. 1.000.000 e di L. 500.000 estratti il 16 gennaio 1943.

Il premio di L. 1.000 000 fu assegnato al buono n. 128.970 e quello di L. 500.000 al buono n. 348.086.

Serie 33. — I due premi di L. 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 891.893 e 1.323 177. I quattro premi di L. 50 000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 337.056, 1.319 254; 1 406.205 e 1.801.761. I cinquanta premi di L. 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 84.639; 92 715 155.705; 188.641; 212 416; 217.549; 223.899; 292.184 331.010; 334.768; 361.207; 376 800; 470.499; 549.626 608.609; 617.331; 637.890; 653.408; 672.972; 789.005 789.210; 856.486; 916.246; 935.985; 993.212; 1.011.647 1.073.361; 1.013.354; 1.145 313; 1.179.603; 1.257.740 1.293.612; 1.357.747; 1.368.079; 1.462.806; 1.525.870 1.572.866; 1.576.009; 1.577.262; 1.589.986; 1.621.042 1.669.421; 1.705.686; 1.724.658; 1.754.509; 1.773.458 1.788.693; 1 881.498; 1.918 220; 1.938.412.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta Serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di L. 1.000.000 e di L. 500 000 estratti il 16 gennaio 1943.

Il premio di L. 1.000.000 fu assegnato al buono n. 1.038.960 e quello di L. 500.000 al buono n. 1.152.176.

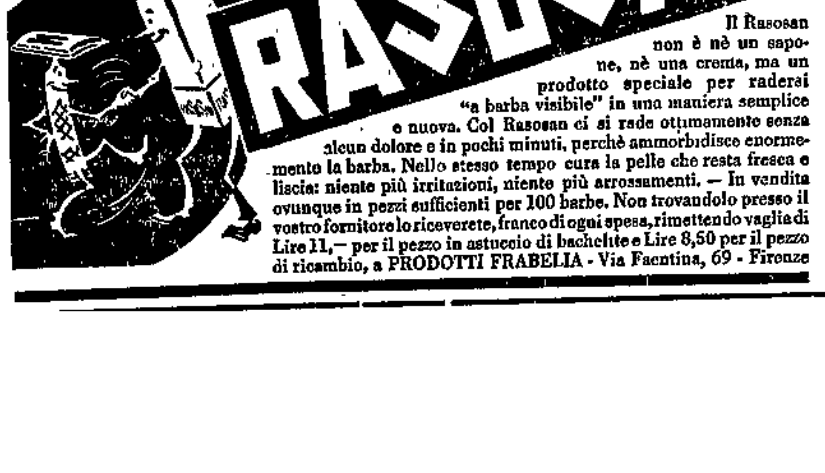
TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

FRANCOBOLLI
acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B. P. Casella 1223 Osservatore.

Sciatica e Malattie
artritico — reumatiche
Studio Medico: MILANO
VIA CORDUSIO, 2 — TEL. 81-663
ORARIO: 10-12 e 17-19
AUT. PREF. N 27206 - 1942 - XX

Prof. RICCARDO DE MICHELE
OCULISTA
ROMA - Via Po, 50 - Telefono 850-870 - ROMA
Consultazioni ore 10-12 - 16-18

Dott. LANZ
cura radicale senza operazione delle
EMORROIDI
VENE VARICOSE-FLEBITI
Ore 8-20 - Festivi 8-13 Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 10 345



Il Rasosan non è nè un sapone, nè una crema, ma un prodotto speciale per radersi "a barba visibile" in una maniera semplice e nuova. Col Rasosan ci si rade ottimamente senza alcun dolore e in pochi minuti, perchè ammorbidisce enormemente la barba. Nello stesso tempo cura la pelle che resta fresca e liscia: niente più irritazioni, niente più arrossamenti. — In vendita ovunque in pezzi sufficienti per 100 barbe. Non trovandolo presso il vostro fornitore lo riceverete, franco di ogni spesa, rimettendo vaglia di Lire 11,— per il pezzo in astuccio di bachelite e Lire 8,50 per il pezzo di ricambio, a PRODOTTI FRABELIA - Via Faentina, 69 - Firenze

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO - Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO - Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 - arretrato L. 0,60

CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 58951 - 58351 - 60141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 547 • Redaz.: 549, 387, 401, 402, 408
Amministrazione: 548 • Abbonamenti: 287 •
Rivendita: 320 • Servizio Fotografico: 852 •
Uscieri Redazione: 404 • Tipografia: 359.

ROMA - CASELLA POSTALE D. 1222
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 5; finanziaria L. 7 Necrologie L. 5 Rivolgersi esclusivamente alla Soc An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, S. Carlo al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTATREESIMO — Giovedì 28 Gennaio 1943 — CITTÀ DEL VATICANO — Giovedì 28 Gennaio 1943 — NUMERO 22 (25.125)

Le virtù del focolare domestico

I. Che cosa è un focolare?

L'Aula della Benedizione, pur nella sua notevole vastità, non è stata sufficiente stamane a contenere la grandissima moltitudine di fedeli accorsi alla Udienza Generale concessa da Sua Santità. Moltissimi perciò si sono dovuti disporre nella Sala Regia.

Tra gli intervenuti, grandissimo il numero degli sposi novelli e vari altri gruppi.

Il Santo Padre è giunto alle ore 10.30 in sedia gestatoria, accolto da vibranti dimostrazioni di filiale devozione, a lungo protrattesi e scroscianti anche in intensità, finchè Egli si è assiso in trono per rivolgere di là a tutta l'immensa adunanza le Sue salutari parole di santo insegnamento.

Le riportiamo così come le abbiamo raccolte dalle auguste labbra:

La gioia che Noi sempre proviamo — incominciava con amabile bontà il Sommo Pontefice — nell'accogliere intorno a Noi i giovani sposi venuti a domandare la Nostra Benedizione, nasce, fra le altre cagioni, dalla speranza che Ci infonde il contemplare e considerare in essi il santo e vasto officio che Dio loro affida: qual'è restaurare e promuovere una società sana, forte, animata di spirito e di sentimenti profondamente e praticamente cristiani. Non è forse ciò che chiede loro il solo fatto di essere chiamati a fondare un focolare?

Il focolare! Quante volte, specialmente dacchè avete pensato alle nozze, dal tempo del vostro fidanzamento, voi, dilett sposi novelli, avete sentito riscuare questa parola alle vostre orecchie nel coro delle felicitazioni e degli auguri dei vostri parenti e dei vostri amici! Quante volte essa è salita spontaneamente dal vostro cuore alle vostre labbra! Quante volte vi ha empiti di una dolcezza ineffabile, compendiando in sè tutto un sogno, tutto un ideale, tutta una vita! Parola di amore, parola d'incanto, che tutti gli animi buoni comprendono ed ascoltano con dolcezia, sia che ne assaporino la intimità presente, sia che vi pensino dolcemente nella lontananza, nell'assenza, nella prigionia, sia che giocondamente salutino la speranza di farvi presto ritorno!

Tuttavia, forse proprio questo incanto facilmente conduce a concepire il focolare in un modo vago, come ravvolto in una nube rosea e dorata. Noi vorremmo perciò stamane farvene approfondire il significato. La precisione non toglierà nulla alla sua poesia; essa manifesterà meglio la sua bellezza, la sua grandezza e la sua fecondità.

1. Gran parola è dunque il focolare, e che può riferirsi a molte e diverse cose. Essa designa la casa, quando diciamo: il focolare paterno, coniugale, domestico, ovvero, in un senso esteso, il focolare dello studente, dell'artista, del soldato. Vi è anche un focolare di studi, di scienza, di preghiere, di azione, di apostolato. Nell'ordine materiale, ecco il focolare con vero fuoco, col va e per riscaldarsi, o per cuocere le vivande; il focolare dei forni per la lavorazione del ferro e di altri metalli; il focolare della caldaia a vapore, che fornisce alla macchina la sua forza motrice. Non scorge forse il medico nel suo malato il focolaio d'infezione, che ne mette la vita in pericolo, o il focolaio epidemico, quando una malattia colpisce ad un tempo più persone di uno stesso casseggiato o regione? L'antichità pagana riteneva sacro il culto del focolare domestico, di cui Estia era considerata la dea, ed esaltava l'eroismo di quei forti che combattevano per i loro altari e i loro focolari: *pro aris et focis* (*Cic. De nat. deorum*, l. III cap. 40). Dallo stesso vocabolo *focus* non deriva forse anche il termine « fuoco » della lente o dello specchio, che è il punto di concorso dei raggi riflessi o riflessi?

Tutte queste accezioni o significati debbono avere per fondamento qualche cosa di comune che giustifica il comune appellativo. La leggenda — non vogliamo dire la storia — narra che nell'assedio di Siracusa il grande Archimede si servisse di potenti specchi concavi per incendiare a distanza la flotta di Marcello. Senza ricorrere a simili esempi, non vi è ma accaduto fra gli svaghi della vostra fanciullezza di far bruciare, con una lente tenuta precisamente al debito punto, alcuni frammenti di carta o un poco di stoppa? Ad un punto fisso i raggi del sole venivano a convergere, per ripartirne diffondendosi di nuovo con una intensità di calore e di luce considerevolmente accresciuta, come se questo punto, questo « fuoco », fosse stato esso stesso quasi un piccolo sole. Tale è il focolare, in qualsiasi ordine voi applichiate questo nome: il punto in cui tutto si concentra, per di là irradiare.

2. Il focolare, di cui intendiamo ora discorrere, è quello della famiglia, che voi avete fondato e acceso col vostro matrimonio. Ma la luce di questo bel nome deve essere meritata a una doppia condizione: di concentrare e di irradiare calore e luce. Costituiscono forse un focolare quei giovani sposi, la cui soddisfazione non consiste se non nell'andarsene il più spesso possibile fuori di casa, che non sono di buon umore se non nelle feste, nelle visite, nei viaggi o nelle stagioni di piacere, negli spettacoli mondani o più che mondani? No, non è un focolare l'abitazione trasandata, fredda, deserta, muta, oscura, senza la serena e calda luce della convivenza familiare. Ma non sono nemmeno veri focolari quelle dimore troppo chiuse, serrate e quasi inaccessibili, dove ad ogni soffio d'aria dentro convergono, o che non irradiano al di fuori, quasi fossero cercori o eremi di solitari.

Eppure è così bello un focolare intimo, ma che irradia! Tale sia il vostro, diletti figli e figlie, ad imitazione e a somiglianza del focolare di Nazareth! Non ve ne ha mai alcuno più raccolto, ma al tempo stesso più cordiale, più amabile, più pacifico nella povertà, più irreggimentato; perchè non vive forse e non s'illumina della sua irradiazione la società cristiana? Vedete: nella misura in cui se ne allontana, il mondo si ottenebra e si agghiaccia.

3. Quali sono dunque questi raggi che debbono così adunarsi e concentrarsi nel vostro focolare, per trovare poi la forza di espandersi poi in larghi fasci di luce e di calore? Essi sono i più svariati, come vari sono quelli che emanano dal sole con la loro gamma infinita di colori e di gradazioni, gli uni più luminosi, gli altri più caldi. Sono le grazie e le attrattive della spirito, del cuore, dell'anima: il suolo chiamarie qualità, doni, talenti; le une sono il tesoro di una duplice eredità avita; le altre sono state acquistate col lavoro, con lo sforzo, con la lotta; le più preziose sono le virtù misteriosamente infuse nella natura umana dalla graziosa carità dello Spirito Santo e coltivate nella pratica della vita cristiana.

Le vostre due famiglie fino a ieri erano ancora estranee l'una all'altra: l'una o l'altra avevano le loro tradizioni, i loro ricordi, i loro tratti particolari di spirito e di cuore, che davano loro una fisonomia propria; l'una e l'altra avevano le loro relazioni di parentela e di amicizia; ed ecco che questi due cori, il giorno delle vostre nozze, si sono accordati in voi in un'unica armonia che si proiungherà nella vostra discendenza, ma che già comincia a risonare intorno a voi. Ricchi di questa doppia eredità, voi vi arricchite ancora coi vostri acquisti personali messi in comune: gli eventi e gl'incontri della vostra vita domestica, professionale o sociale, le vostre conversazioni e le vostre letture, i vostri studi di letteratura, di scienza, di arte, forse anche di filosofia, soprattutto di religione, vi riconducono, nelle ore di intimità, carichi di un ricchezza sempre più cordiale, più amabile, più pacifica nella povertà, più irreggimentata; perchè non vive forse e non s'illumina della sua irradiazione la società cristiana? Vedete: nella misura in cui se ne allontana, il mondo si ottenebra e si agghiaccia.

3. Quali sono dunque questi raggi che debbono così adunarsi e concentrarsi nel vostro focolare, per trovare poi la forza di espandersi poi in larghi fasci di luce e di calore? Essi sono i più svariati, come vari sono quelli che emanano dal sole con la loro gamma infinita di colori e di gradazioni, gli uni più luminosi, gli altri più caldi. Sono le grazie e le attrattive della spirito, del cuore, dell'anima: si suole chiamarie qualità, doni, talenti; le une sono il tesoro di una duplice eredità avita; le altre sono state acquistate col lavoro, con lo sforzo, con la lotta; le più preziose sono le virtù misteriosamente infuse nella natura umana dalla graziosa carità dello Spirito Santo e coltivate nella pratica della vita cristiana.

Le vostre due famiglie fino a ieri erano ancora estranee l'una all'altra: l'una o l'altra avevano le loro tradizioni, i loro ricordi, i loro tratti particolari di spirito e di cuore, che davano loro una fisonomia propria; l'una e l'altra avevano le loro relazioni di parentela e di amicizia; ed ecco che questi due cori, il giorno delle vostre nozze, si sono accordati in voi in un'unica armonia che si proiungherà nella vostra discendenza, ma che già comincia a risonare intorno a voi. Ricchi di questa doppia eredità, voi vi arricchite ancora coi vostri acquisti personali messi in comune: gli eventi e gl'incontri della vostra vita domestica, professionale o sociale, le vostre conversazioni e le vostre letture, i vostri studi di letteratura, di scienza, di arte, forse anche di filosofia, soprattutto di religione, vi riconducono, nelle ore di intimità, carichi di un ricchezza sempre più cordiale, più amabile, più pacifico nella povertà, più irreggimentato

CRONACA DI ROMA

Passeggiata ad Ostia antica

La visita ad Ostia antica è un pellegrinaggio che si deve compiere con animo puro e preparato come se si avesse a contemplare un prodigio, con la riverenza con cui si avvicina ad una tomba, con la gioia con cui si visita un vivo. Ostia antica è una di quelle grandi cose, nell'appressarsi alle quali si indugia, presi da un timore che fa battere il cuore.

Un suggestivo velo porta all'ingresso delle rovine di Ostia, e quasi viene voglia di rimanervene di fuori per godere il piacere di raggiungere al più presto la città, ma si procede lentamente per quel senso di timore e di stupore che ci afferra. E la consapevolezza che, superato quel varco, il tempo non esisterà più nel suo perenne trascorrere o più nulla significherà passato e presente, ma si sarà in un mondo fatto passato, e gli uomini di oggi e quelli di ieri, in una realtà che ha l'apparenza di un sogno.

Per chi guarda da lontano, la visione di Ostia riempie di pena e tristezza, perchè quel ruiere che sminuzzano verso l'azzurro del cielo, quasi cose senza tetto, quelle vie silenziose, quel foro deserto, muri e colonne in quel luogo solitario e privo di voci e di suoni, danno l'impressione di avere dinanzi una città morta, in sensazione della vanità delle cose terrene, del rapido fluire del tempo che tutto travolge.

Ma, entrati in Ostia, ogni tristezza ed oppressione sparisce come per incanto, per mutarsi in vita nuova. Là si sta umanizzati, le case risuonano di voci. Avviene forse un volo o un passaggio di anime nel tempo o nel suono riportati nel presente o il passato rivive nel presente, perchè, entrando in Ostia, ci si sente tutta Roma nel cuore: Roma con la sua storia, le sue arti, le sue due religioni. E specialmente una grande gioia ci prende e ci inonda.

Si inizia la visita dalla via delle Tombe che conduce alla Porta Romana, dove incomincia il *Decumanus maximus*, continuazione della via Ostiense. Dal *Decumanus maximus*, la via principale della città, si staccano numerose vie a destra e a sinistra, ma soprattutto a destra e portano verso il Tevere, che anticamente univa la città a Roma e la metteva in comunicazione con il mare. Colonia di Roma sul mare, città commerciale di grande importanza, ricca di monumenti, ragguardevole di ricchezza, florente di vita, ora luce, ma le sue rovine imponenti parlano al cuore con una voce che non è umana, perchè è la voce della storia, ed ha una forza immensa, capace di vincere i secoli con la luce della verità.

Mentre si cammina, ed appoggiando i piedi sulle pietre di quelle vie ci si sente quasi re di profanare qualche cosa di sacro, come quando si entra in un tempio — è il tempio della memoria — e si ha paura di guardia all'intorno, una colonna, un capitello, un'iscrizione bastano a ridestare il ricordo di tutta una folla di uomini, di fatti e di cose che dal passato vengono al presente. Ma Ostia ci è anche più generosa e senza gelosia discopre all'occhio ammirato ciò che in Resi vive nelle vie, ogni casa nelle quali ha un nome, nelle sue case, nelle sue botteghe, in quel *thermopolium*, dove ancora si vedono un bancone di marmo e due vaschette e ripiani per le stoviglie e che sedili a fianco dell'ingresso sulla strada, nelle Terme, nel Teatro, nel Foro, in quel piccolo pozzo profondo che sembra ancor là in attesa di riprendere la sua funzione. E una vita di silenzio e di astrazione, che la lontana popolata di fantasmi. Si cammina pensando alla città dei tempi di Silla e di Augusto e ci si stupisce di tutto e tutto si guarda con grandissima curiosità, si percorre ogni via, si entra in ogni casa, certe cose persino si toccano per accertarsi della loro realtà e ergle si provi la medesima gioia di colui che per primo riportò alla luce queste rovine. Stupisci si ammira e non si sa parlare, perchè non è lecito rompere l'incanto con accenti umani, e nessun suono potrebbe accordarsi con la solennità e la grandiosità del luogo, tranne un canto o una musica. Nel silenzio di Ostia c'è il canto degli uccelli e la musica delle acque del Tevere.

«Varie circumque supraque — adsurgit ripis volucres et fluminis alnea — aetherea mulcentur concha lasciva volatu».

Si sale sulla parte più alta del teatro e ci si siede su quello gradinato donde un tempo una folla numerosa assisteva agli spettacoli. Sedendo si guarda, si ammira e si segue, collisi nei nostri sogni di quel canto e di quella musica che vi si sentono circolare e si eleva tutto dal terreno; il presente con le nicchie decorate di marmi e il muro di fondo della scena costituita da un meraviglioso di luce sono cancellati abbastanza bene, anche facile è l'illusione e se per un momento si riesce a dimenticare noi stessi, ad annullare il tempo presente, e si lascia libero corso alla fantasia correndo di vedere ai di là di quelle poche colonne, di quelle nicchie di quei muraglioni, ecco che scorgi a poppa di figure: i vari tipi della pallida di Plauto e Terenzio, della togata di Afranio, dell'atellana di Pomponio e Novio, i mimi di Laberio, gli spettri di Tantalo, di Tieste, di Laio nelle tragedie di Seneca.

Si riaprono gli occhi alla realtà e sono dinanzi a noi tutte le rovine di Ostia, case, magazzini e vie fino laggiù al Tevere, tacito testimone di eventi, di splendori imperiali e di sofferenze umane, di barbariche distruzioni e di amorevoli ricerche e ricostruzioni della città abbandonata; testimone del passare di tante generazioni che sulle sue rive si susseguirono per edificare, demolire, riportare alla luce; spettatore dei più svariati moti dell'animo, di gioie, di dolore, indifferente, di ammirazione, scherno e riverenza. Testimone della verità e dell'errore, di tutto un passato, di quello che noi conosciamo e quello che ignoriamo, di età remote in cui la vita era ancora tutta nella mattinata di età in cui su queste rive apparivano uomini *scribere patente vel armis egregius*, provenienti dalla lontana Troade, e qui si fasciava in eroidità la pietà e l'rippero, e di cui conosciamo di questi due patrimoni della gens nascere quella che è la missione di questa nostra terra in tutte le epoche: dominare il mondo con la religione e la civiltà. E il Tevere, simbolo della nostra civiltà perchè testimone dei destini dell'Urbe, scorre lentamente laggiù verso il mare, ai riflettono dei raggi del sole sulle acque, manda bagliori.

Volgendo lo sguardo a destra si colpisce la mole imponente del Castello, che domina tutte le rovine e per il suo colore rosso è visibile anche da lontano e dà l'impressione di una forza e di una potenza che vinsono i secoli. A sinistra, dietro il teatro, un'ubertosa e una piccola area sono forse i resti dell'Oratorio dei Martiri Ostiensi. S. Ciriaco Vescovo e i suoi compagni, costruito su monumenti pagani e ornato con frammenti della decorazione del teatro. Una lapide, che descrive la morte di S. Monica in Ostia, conferma che S. Agostino nel libro IX delle Confessioni, è stata posta qui nel XVI centenario della nascita di S. Monica, ingrandimento e restauro se ne congiungono alla grandiosità del luogo, nel medesimo rispetto del tempo per questa rovine. E se Francesca del Capitolium ci stupisce, il *locus martyrii* ci commuove. Vedianno con lo svolgersi della vita, l'evoluzione delle specie, fiorire sempre più luminosa la conquista della verità. Il piccolo Oratorio rappresenta il passaggio dall'una all'altra età del martirio, il cammino dell'uomo verso la Luce. Del Tevere, al Capitolium, al *locus martyrii* l'umanità, cadendo e rialzandosi, procede ed avanza verso il Regno. E in questo cammino il tempo è nulla.

Così in Ostia antica non siamo noi che viviamo nel passato, ma è tutto il passato che vive in noi, e ci sentiamo fratelli degli uomini di ieri. Ostia antica vive ancora per dare giorni agli anni, per insegnare agli uomini il tesoro più sconosciuto laggiù, questi ruiti d'orbe che nessuno di tra le pietre, quest'aria salmastra che giunge dal mare, quegli uccelli che volano lassù nel cielo, queste voci degli uomini e di ogni via che precede: quel Capitolium, quel Foro, quell'Oratorio, questo tutto insieme ci rivela indelebili del nostro passato, simbolo della nostra speranza per l'avvenire.

L. ROSSETTI

NEGL'ISTITUTI DI CULTURA

Conferenze

Accademia Romana di Archeologia. — Giovedì 28 gennaio 1943, alle ore 16,30, avrà luogo la pubblica adunanza solenne nella sede accademica, in via Napoleone III, n. 1. Saranno tenute le seguenti comunicazioni: Prof. Antonio Muñoz, sopraintendente: Commemorazione del socio Sergi-Greco; Dott. Goffredo Bendinelli: « Valtro Trifone »; Ingegnere Imperbio della SS. Trinità (un saggio iconografico con proiezioni).

* * *

Unione di S. Paolo Ap. — Lunedì 1 febbraio 1943 alle ore 15,45 vi sarà l'adunanza del caso mensile nella Chiesa di S. Apollinare colla esercitazione sopra i doveri scolastici. Argomento: « De obligationibus parentum naturalium » risolvente. Rev Boccardini del Pont Semi Romano, sottomissore: Rev.mo P. Morelli, Gennaro O. Min.; pio istitutore: Rev.mo P. Scegnamiglio Giuseppe S.O.M.

* * *

Apologia della Religione — Giovedì 28 gennaio alle ore 17 nell'aula magna della Pontificia Università Gregoriana, a piazza della Pilotta 4, il P. Riccardo Lombardi svolgerà il tema: « Dio e non esistenza delle prove dell'esistenza di Dio » Domenica 31 gennaio, ore 17: Discussione pubblica sullo stesso tema.

* * *

Beato Angelico. — Giovedì 28 gennaio alle ore 16 il prof Dott. Carlo Cecchelli terrà nella sede dell'Istituto in piazza della Minerva 42, la conferenza: « Gli affreschi di Sisto IV nelle « Arti Minori dell'Alto Medio Evo » trattando delle « Orefiecrie ». Il locale è riscaldato.

* * *

Studi Romani. — Domani giovedì 28, alle ore 15,45, al Reale Istituto di Studi Romani nell'edificio del Borromini, alla Chiesa Nuova, il cons. naz. prof. Giulio G. Gigliolì terrà una lezione del corso « Archeologia romana » sul tema: « Archeologia cristiana, Lapume Lucchi. Rudine » (con proiezioni). L'ingresso è libero.

Concorsi

Dopo la chiusura della sessione di esami autunnale del corrente anno accademico, e in ogni caso, non oltre il dicembre p. v., il Consiglio della Facoltà di Architettura della R. Università di Roma preordinerà all'assegnazione dei premi « Benito Mussolini » e « Duce fe' la Marcia » per l'anno accademico 1942-43.

I premi « Benito Mussolini » saranno assegnati anzichè in medaglie, in denari per la complessiva somma di L. 800 netta da sposa, con ripartizione L. 500, ai due laureati conseguito la migliori laurea; L. 200, allo studente più meritevole del quarto anno, e L. 100 ciascuno ai tre studenti più meritevoli dei primo, del secondo e del terzo anno, rispettivamente.

Il premio « Duce fe' la Marcia » di L. 700 netto da sposa, sarà conferito, esclusivamente a titolo di merito, a chi nell'esame di laurea avrà riportato i pieni voti assoluti

* * *

Suffragi. — A cura della R. Accademia di Arte Drammatica, domani, giovedì 28 gennaio, nella chiesa di S. Maria della Vittoria sarà celebrata una Santa Messa in suffragio del fondatore Silvio Niccolò Piccolomini della Triana, di cui ricorre il primo anniversario della morte. La Pont. Cappella Lateranense, diretta dal maestro D. Lavinio Virgili eseguirà brani a quattro e cinque voci del Palestrina, dell'Anerio e del Casimiri.

CRONACHE D'ARTE

All'Istituto Pontificio di Musica Sacra

Il IV concerto dell'Istituto Pontificio di musica sacra in collaborazione con l'EIAR *è stato tenuto da Ferruccio Vignanelli*, che ha eseguito un programma di musiche per organo della Cappella Sistina e Vaticana. Ricorre il III centenario della morte del grande ferrarese. Lo stile severo del Frescobaldi, la sua tecnica progredita e lo sviluppo della composizione organistica, non furono estranei alla formazione del temperamento musicale di G. Sebastiano Bach. Stile severo, ma spontaneo e naturale di cui Girolamo Frescobaldi per celebrare

Interpretazioni eterodosse del "Cantico delle Creature,,

SAN FRANCESCO è santo popolare anche fra i non credenti. Quello che fu il suo pensiero maggiore, la dedizione assoluta e totale a Cristo e alla sua Chiesa, è poco conosciuto; pochi ricordano che dall'amore di Dio in San Francesco derivano quell'umiltà, quella dolcezza, quella gioia, e soprattutto quell'amore tanto decantato delle creature. Grazie a questo *amore v'è chi parla «d'un panteismo cristiano*, vivo e operante nel cuore del santo per un istinto, per una grazia che va *al di là di ogni credenza religiosa*» (così Gerolamo Lazzeri nella recente *Antologia* dei primi secoli della nostra letteratura). Più d'uno ha *voluto fargli l'onore di additarlo* precursore o addirittura iniziatore del Rinascimento, e della bella età moderna ridesta all'amore della terra dopo l'incubo oltremondano del Medio Evo. Un dotto volumetto, che ebbe liete accoglienze anche nella stampa cattolica, *Il Cantico di Frate Sole*, di Luigi Foscolo Benedetto, non accetta propriamente questa veduta, perchè, dice, i paurosi presupposti della religione medioevale sono tuttora sottintesi nelle parole e negli atti del santo (p. 201); ma non si può dire che si allontani in modo essenziale dal concetto che si ha comunemente dello spirito francescano; anzi, con l'interpretazione che propone del *Cantico*, rafforza e consolida quel concetto. Secondo il Benedetto, Francesco «non si rassegnò al concetto teocratico d'un Dio *monarca assoluto e d'un uomo schiavo in catene*» (p. 201): tale era, secondo il Benedetto, il concetto medioevale di Dio; la *dottrina di Cristo e i libri del Nuovo Testamento* sarebbero dunque stati interamente dimenticati. Francesco medesimo del resto, *secondo il Benedetto, non avrebbe* appreso nel *Vangelo* o nelle *Epistole* a pensare più degnamente di Dio; ma una esperienza terrena gli avrebbe suggerito la strada nuova: *era figlio d'un ricco mercante*, apparteneva a quella borghesia niente affatto amica del ceto feudale, amante dei poemi carolingi assai più che dei romanzi brettoni; ciononostante «le belle chimere cavalleresche onde s'erano nutriti i suoi giovani anni» (i biografi non ne parlano), gli avrebbero suggerito «che poteva esserci tra l'uomo e Dio lo stesso vincolo che c'è tra un cavaliere e il suo Signore». «Per sanare ogni opposizione tra l'umano e il divino bastava ricordarsi che Dio era buono e che l'uomo poteva ricambiare la sua bontà meritandola, mostrandosi col cuore e colle opere un suddito riconoscente e fedele. La vita diventava così una generosa milizia sotto le bandiere del più grande dei re, per la più gloriosa delle conquiste, il Paradiso». Se questa fu una scoperta di San Francesco, bisogna supporre che i cristiani prima di lui si fossero dimenticati dell'esistenza del Paradiso.

L'impulso all'apostolato, secondo il Benedetto, non venne a San Francesco immediatamente, come dice Dante, dal desiderio di soccorrere alla Sposa di Cristo, ma sì dalla vista dei mali sociali del secolo. Egli pensò di rimediarvi con la «riconsacrazione del dolore, mercè la libera accettazione del male, mercè la fede nel premio futuro». Al cristiano appartiene la fede nel premio futuro; ma non è tema precipuo della predicazione di San Francesco. Il cristiano riconosce inoltre la rassegnazione al male, conosce la volontà di soffrire per amore di Cristo; e San Francesco ne è uno degli esempi più grandi. La libera accettazione del male sembra essere cosa diversa, e assai meno ragionevole; «riconsacrazione del dolore» è frase moderna, di significato a me *non molto chiaro*.

◆

In ogni modo fin qui, secondo l'esposizione del Benedetto, per compenso ai mali del mondo San Francesco ricorre, come ogni buon cristiano, alle promesse della vita futura. Nel *Cantico* andrebbe più oltre. Qui «religione ed umanità si alleano per aprirgli i regni dell'idillio e per procurargli un anticipo di serenità paradisiaca» (p. 211). «La *laude delle creature* non diceva soltanto la certezza della futura beatitudine, ma la attuava», s'intende, già in questo mondo. Poichè in quella laude «il mondo era concepito come una operosa concordia d'infinite volontà emananti da Dio, consapevoli della propria divinità. Nella loro fusione fraterna Francesco vedeva compito il sogno di tutta la sua vita: il sogno di una Chiesa vivente, vera «immagine della città superna», coro grandioso, immenso di palpiti affermanti Iddio». Sarebbe anzi, dico, un vero paradiso in terra, paradiso naturale, gratuito, come quello in cui fu collocato il primo uomo.

Come si vede, anche secondo il Benedetto San Francesco sarebbe finito nel panteismo. Certamente San Francesco inculcò che tutto il bene che è nelle creature è dono di Dio: e quale cristiano può dire altrimenti? Ma questo non è la stessa cosa che «identificare la volontà individuale colla volontà divina che parla in noi e nelle cose», non è concepire il mondo «come una operosa concordia d'infinite volontà emananti da Dio, consapevoli della propria divinità» (p. 212); non implica affatto questa bugiarda negazione del peccato e del male del mondo quanto al sogno di allargare la Chiesa tanto da comprendervi non solo tutti gli uomini, ma tutte le creature, è un pensiero smodato, non conciliabile se non con quel presupposto panteistico. Questo non potè essere il pensiero sobrio di San Francesco, anche se, nel fervore del suo amore verso Dio, ricordevole anche della Bibbia, egli invitava a lodarlo «ogni creatura che è in cielo e sopra la terra, e sotto la terra, e il mare e le cose che sono in esso»; anche se nella sua tenerezza per le creature più mansuete, lo invitava singolarmente a quella lode: le parole dell'affetto commosso vanno intese con discrezione.

◆

Alcune incongruenze e lo scarso fondamento della interpretazione letterale del cantico proposta dal Benedetto furono già notate da altri; non tutto è stato detto. Il Benedetto preme sul quinto verso «*nullo homo ene dignu te mentovare*». Anche queste non sono parole da prendere necessariamente alla lettera. Tuttavia l'interpretazione che il Benedetto ne ricava per il verso che segue «*laudato sie mi Signore con tutte le creature*» è, in sè, bella e grandiosa. *Cum* non sarebbe da intendere nel senso di compagnia, ma di mezzo: la parola dell'uomo è impari a sì grande tema; solo l'universo tutto congiunto insieme è lode degna di Dio. Ma questa interpretazione non è mantenuta per i versi che seguono, dove secondo il Benedetto San Francesco inviterebbe singolarmente gli esseri inanimati — il sole, la luna e le stelle, il vento e l'acqua e il fuoco e la terra — a intonare quella lode a cui ha dichiarato insufficiente l'uomo dotato di senso e di ragione, creato a immagine di Dio. Il Benedetto osserva dottamente che «ai tempi di San Francesco tra i valori di *per* era pienamente normale quello di *da*». Ma non è la stessa cosa voler lodare Dio *mediante* le creature, considerarle significative per se medesime della grandezza e bontà di Dio, e invitare esse stesse alla lode. Alla fine della Regola prima, negli *Opuscula* di San Francesco, c'è un'«orazione e lode e azione di grazie», dove pure San Francesco confessa l'indegnità di tutti gli uomini miseri e peccatori a nominare il Signore. E a chi si rivolge, a chi affida l'incarico di ringraziarlo? A Gesù Cristo e allo Spirito Santo, e alla Vergine, e ai cori dei beati, agli angeli e ai profeti e a tutti i Santi (*Opuscula* pp. 58-59). Quale differenza! Inoltre nel cantico la menzione di ogni creatura è accompagnata dal ricordo dei pregi di bellezza e di bontà che essa ha per noi. Questo imprime al cantico un carattere ben diverso dalla mirabile enumerazione che forma il canto dei tre fanciulli in Daniele; è segno di riflessione, e non di quell'ebrezza del sentimento che si effonde nelle cose e di sè le anima, pur consapevole del proprio esaltamento, e senza un proposito definito di affermazione. A che serve, volendo invitare le cose a lodare Dio, ricordare il bene che esse fanno a noi, cominciando dal sole per il quale Dio c'illumina? Questo è per noi; non per le cose, un motivo di lodare Iddio.

Quanto alla scelta esigua e strana delle creature, — dopo il sole e la luna e le stelle vengono i quattro elementi, ossia le cose più prive di personalità, e meno, perciò atte ad animarsi, anche solo nella nostra fantasia per la lode — il Benedetto vorrebbe che esse stessero a rappresentare i tre ordini delle creature del cielo, dell'acqua e della terra. Ma il fuoco? Il Benedetto rimuove l'ostacolo supponendo che la menzione dell'aria richiamasse alla fantasia del poeta gli altri tre elementi con cui era abitualmente associata. Così sarebbe avvenuta una contaminazione di due concetti diversi: quello del triplice ordine delle creature e quello dei quattro elementi tradizionali. Sarebbe un'ispirazione assai fredda quella che si lascia deviare così facilmente.

Ma, conservando alla parolina *per* l'interpretazione voluta dal Benedetto, anche la morte sarebbe invitata alla lode di Dio. Di questo, nelle pagine dedicate all'interpretazione letterale, il Benedetto tace; e veramente essa fa una comparsa molto singolare nel coro delle creature. Inoltre il Benedetto aveva supposto che al coro delle creature e non all'uomo fosse affidato il compito di lodare Dio; invece troviamo invitati anche una qualità di uomini, quelli che perdonano per amore di Dio e sostengono infermità e tribolazione. Il Benedetto suppone che essi stiano come personificazione del Perdono e della Rassegnazione: lo sforzo è evidente. Finalmente nell'ultima lassa, dove dice «*Laudate e benedicete lu Signorè* ecc.», il Benedetto crede necessario integrare col vocativo «creature tutte», come fecero il Wadding nella sua traduzione latina e il Crescimbeni nel suo «sciagurato rimaneggiamento»; cosa non conforme ai canoni della buona critica, e al rispetto che essa richiede dei documenti.

Quanto al significato della proposizione *per*, il Benedetto riconosce che la tradizione letteraria è unanime nell'interpretare «a cagione di» (lat. *propter*), a cominciare dal Wadding. Se non fosse documentata prima del Wadding, tale tradizione potrebbe essere di poco peso, e spiegabile col fatto che quell'antico significato di *per* dai moderni era stato dimenticato. Ma, come ricorda lealmente il Benedetto, la comune interpretazione moderna si trova già nel più antico commento del cantico, contenuto nello *Speculum perfectionis* (del principio del sec. XIV secondo il Lemmens). Per contro il Celanese nella sua *Vita secunda* sembra intendere come il Benedetto; poichè nel § 213 dice: «compose allora certe lodi intorno alle creature (laudes de creaturis), e le incitò a lodare il creatore»; e più distintamente al § 217 «Invitava anche tutte le creature alla lode di Dio e con parole composte un tempo da lui le esortava al divino amore». Ma il primo di questi passi effettivamente oscilla fra le due interpretazioni; poichè «laudes de creaturis» non può significare «lodi del Signore da parte delle creature». Nella *Vita prima* al § 80 dice: «Come un tempo i tre fanciulli posti nella fornace ardente invitavano tutti gli elementi a lodare e a glorificare il Creatore dell'universo, così anche quest'uomo, pieno dello spirito di Dio, in tutti gli elementi e le creature non cessava di glorificare, lodare e benedire il creatore e reggitore di tutte le cose». Se, come è naturale pensare, fra Tommaso qui allude al cantico, anche qui la sua interpretazione è quella dello *Speculum* e quella comune dei moderni. La menzione espressa che egli fa del cantico dei tre fanciulli può spiegarci la ragione per la quale in seguito *quel dotto autore, pieno di reminiscenze bibliche*, e desideroso di accostare quanto possibile ai venerati modelli biblici il suo Santo, potè essere tratto ad alterare leggermente in questo particolare il senso del cantico. Anche, come osserva il Lazzeri, il racconto dello *Speculum*, che sentendosi prossimo a morire San Francesco fece chiamare fratel Angelo e frate Leone perchè gli cantassero di sorella morte, conferma coll'autorità del santo autore medesimo l'interpretazione comune. Il primo accenno deciso ed univoco a quell'altra interpretazione si trova, come ci avverte il Benedetto, in un codice tardo, del quindicesimo secolo.

Abbiamo dunque molti motivi per mantenere l'interpretazione tradizionale, per quello che riguarda la lettera del cantico. Dirò in un prossimo articolo quale a me sembra essere il suo significato.

GIULIO AUGUSTI

Pittori italiani d'avanguardia

CI INFORMARONO, tempo fa, le cronache giornalistiche che in occasione di rifacimenti o ampliamenti edilizi la storica sede dell'Università patavina è divenuta quasi un museo dell'arte figurativa di gusto modernissimo, non molto diversa, quindi, in questo campo, dal nuovo Palazzo di Giustizia, di Milano. Ed apprendiamo, ora, esaminando un recente saggio illustrato di Giovanni Cavicchioli su Filippo De Pisis che la sala di quel Rettore Magnifico s'orna di alcuni pannelli del colorista ferrarese, emigrato nel 1925 a Parigi ed oggi stabilito, con fortuna, nella metropoli lombarda.

Dallo stesso Cavicchioli veniamo a sapere che, «al tempo che i fanciulli giocano ancora col cavallo a dondolo», De Pisis donò all'Università di Padova un erbario che aveva messo insieme lui stesso, per cui «il suo ritratto fa parte dell'iconoteca dei botanici di tutto il mondo, maschi e femmine, composta dal professor Saccardo» in quel glorioso Ateneo. E l'amabile e fiorito apologeta imagina che il «magnifico rettore, in toga, abbia ricevuto il futuro scienziato in calzine bianche, abito di velluto nero e collarino di merletto, accompagnato dall'alto e nobile genitore».

Nulla di meno aulico, invece, dei sopra menzionati pannelli, che appaiono, a prescindere dagl'impasti tonali (e li diamo, senz'altro, per raffinatissimi), tutto ciò che si può fantasticare di più labile, sommario, estemporaneo, privo di midollo plastico e di rigore compositivo. Potrebbero definirsi: capricciosi divertimenti da salotto muliebre. Ed ornano la sala di un magnifico Rettore.

Che cosa significa ciò? Nient'altro che questo: i giovani e meno giovani artisti contemporanei di gusto aggiornato si vantano di aver compiuto la giusta rivendicazione di quei loro avi geniali, del secolo scorso, che vennero sacrificati alla nequizia dei tempi ai gusti tronfi, e commerciali allora imperanti; ma le faccende morali e materiali volgono in ben diverso modo per questi nostri contemporanei, giacchè non potrebbero mai atteggiarsi a sacrificati quanti fra essi effettuano vendite lucrose a destra e a sinistra, percepiscono premi vistosissimi in concorsi e mostre ufficiali, beneficiano di ogni riconoscimento critico, a cura dello stesso Ministero dell'Educazione Nazionale, e insomma sono portati in palma di mano da autorità d'ogni grado gerarchico e non solo valorizzati e sostenuti nelle più impensabili forme, ma vorremmo quasi dire coccolati o viziati, per usare termini d'uso familiare, che si addicono a tanta protettiva benevolenza verso i rappresentanti della giovane Italia artistica.

*

Altro segno eloquente delle fortune, forse esorbitanti, dell'arte contemporanea di gusto modernissimo è il moltiplicarsi di collane e collezioncine editoriali, composte al fine di divulgare l'opera dei pittori, scultori e bianconeristi anzidetti, prima ancora, talvolta, che si rassodino le precoci rinomanze rispettive. E una delle più ragguardevoli ci sembra quella testè iniziata dall'editore Vallecchi; s'intitola Artisti italiani e in essa sono compresi i due volumetti, di cui oggi intendiamo parlare: Giovanni Cavicchioli *Filippo De Pisis* (pagine 57 con 10 ill.ni e 34 tav. f. t., L. 15) e Alessandro Parronchi. *Mario Marcucci* (pagg. 38 con 7 ill.ni e 41 tav. f. t., L. 15).

Il testo del primo saggio è costituito da dissertazioni e appunti scritti in periodi diversi, ma ai quali non manca, se non un ordine tassativo, una coerenza ideale e stilistica, che fa sempre piacere. Il Cavicchioli non la pretende a critico militante, o laureato, e vuole soltanto esprimere, in prosa molto pulita, spesso briosa e, in massima, comprensibile a tutti, anche ai non iniziati «le varie reazioni di un semplice spettatore, dotato della possibilità di vari punti di vista, e la storia di un contatto, durato qualche anno, con questa pittura».

Diciamo subito che buona parte del volumetto è riservata all'illuminazione del temperamento di De Pisis, estroso e un tantino esoterico gentiluomo del pennello, e abbondano, quindi, nelle colorite pagine, i rilievi d'ordine biografico, gli episodietti, le reminiscenze ambientali, che ci pongono davanti uno squisito degustatore di sensazioni, non unicamente visive, il quale si può anche avvicinare al serioso campione, della metafisica figurativa, Giorgio De Chirico. Ma bene osserva il Cavicchioli: «De Pisis è più idilliaco, più caritatevole, più di manica larga. E soprattutto più umano. La sua azione redentrice non si è arrestata ai biscotti e alle squadre, e si è rivolta invece a tutto un mondo di piccoli diseredati. I rocchetti del filo, i vasetti e le bottiglie, i pesci, i fiaschi, le forbici, le malanzane, le cartoline illustrate, e le scatole di fiammiferi, le pipe, le farfalle, i cuori di cera e le conchiglie e perfino gli stracci e i pezzi di carta spiegazzata, acquistano l'anima, sembra che respirino nel loro mondo (che è e non è il nostro)».

Anch'egli, come molti altri pittori modernissimi, che si rifanno, nelle loro deformazioni del visibile, alle idee platoniche, è un rappresentante della libertà espressiva e la sua arte — asserisce il nostro autore — «sorge da quello stato sognante ed evocativo da cui nasce la musica, e che la musica produce in chi l'ascolta. Ci se non proprio dalla musica, proviene dalla poesia». Asserzioni un po' vaghe, cui non vien fatta seguire la dimostrazione del perchè le nature morte, i paesaggi, le teste e le mezze figure dal vero di questo continuatore, nervoso e corsivo, degli ultimi impressionisti si distinguono dalle altre prove pittoriche del tempo nostro, e d'analogo contenuto, per una trascendenza lirica loro peculiare.

Più avanti leggiamo: «Se Cézanne costruisce, ferma su tre elementi fondamentali il quadro, che altrimenti gli scappa... anche De Pisis costruisce, perchè il suo colore invera il sogno che lo sostiene. Per questo un suo segno, un semplice tratto, un punto, è carico di alto potenziale pittorico. Dai frammenti, chi guarda è portato a ricostruire l'insieme, diventa il Curier di una preistoria che è poi l'unica realtà del quadro, la sua trascendenza».

Viene, in conclusione, confessata la estemporanea incompiutezza dell'artista, il quale, però, dove riesce a far breccia sulla nostra spiritualità, non solo a dilettare le nostre pupille, attinge una sua organica padronanza della materia e dello stile più idoneo alla trasfigurazione espressiva. Entro limiti non molto vasti e soprattutto non eroici, o magnanimi. Ma questo importa poco, se la qualità genuina dell'arte non patisce distinzioni o graduazioni, sulla base di punti di merito, formulati con epiteti o aggettivi.

E' forse ancora troppo presto per valutare criticamente, nel suo intero corso, la pittura di De Pisis. A noi sembra, però, che in questi ultimi anni, essa abbia assunto, pericolosamente, un timbro sempre più sbrigativo, impronto e, alla fine, caotico, si da sostituire l'arbitraria segmentazione delle forme e la dissolvenza degli stessi valori luministici a quelle che erano le realizzate interpretazioni, ricche di umore e di innata felicità sensoria, del mondo visivo, in; aspetti talora inediti e, comunque, quasi sempre plausibili.



FILIPPO DE PISIS - RITRATTO DI POVERO

*

Vincitore nel 1932 di un primo premio «Viareggio» (egli è nato colà nel 1910) e nel 1941 del primo premio «Bergamo», Mario Marcucci si può dire rivelato ora al pubblico considetto intelligente da questo profilo di Alessandro Parronchi, il quale, a differenza del Cavicchioli, non si cura di definire l'individualità umana dell'artista elogiato e mira a dissodare esclusivamente il terreno della critica, immune da variazioni letterarie.



MARIO MARCUCCI - AUTORITRATTO

Egli afferma, anzitutto, che «Marcucci ha cominciato, a quanto risulta dalla sua folta attività, non già dalle estreme deduzioni ma, per così dire, dalla polvere stessa dell'impressionismo: da quanto cioè il periodo cominciato con l'impressionismo e non ancora interrotto poteva avere apparentemente lasciato di finito, di chiuso e ormai irreperibile nel campo dell'espressione pittorica».

Ma poi, quando si tratta di tirare le somme dei risultati stilistici, conseguiti dall'artista toscano, c'imbattiamo in definizioni sibilline di questa portata: «La materia è così filtrata nella luce che pare non abbia nessuna difficoltà ad apparire all'artista nella sua stesura più piena e nel suo movimento più ricco di suggestione: solo che l'attimo in cui essa è resa visibile non sempre la scopre per intero. Le forme sono perfettamente finite, ma l'artista ha inteso che il loro aspetto, in natura, è sempre variabile. Così una volta esse prendono più consistenza di quanto il loro peso richiede, una volta esse si perdono in vibrazioni, si numerano secondo i vari colpi di luce di cui si compongono».

E crediamo che i nostri lettori ne abbiano più che a sufficienza di simili fumosità esegetiche, per cui a noi altro partito non resta che delibare le prove coloristiche in discorso, per il tramite approssimativo delle riproduzioni fotografiche. Dalle quali si ricava che il Marcucci può vantare al suo attivo alcuni autoritratti, eseguiti con dense ombre, alla brava, non senza l'assimilazione dei sempre validi insegnamenti di Masaccio (particolarmente efficace quello del 1941, di proprietà Vallecchi); ma in tutto il resto la produzione qui raccolta si rivela ancora più disgregata e sfuggente di quella dell'ultimo De Pisis, con l'aggravante di una fangosità e brutalità di tocco, che sembra animata dal proposito di schiaffeggiare idealmente il riguardante, non occorre dirlo, borghese ed ottuso.

R. CLEMENTI

Chiaro di luna ad Assisi

ASSISI conserva sempre, nel tragico tumulto del mondo, il suo volto calmo e sereno di un tempo. Nella città si respira come in una grande oasi di pace. Tutto dà l'impressione di essere in un luogo tanto diverso e lontano da quello nel quale si vive abitualmente, un luogo in cui ambiente, natura e cielo sembra siano venuti ad un'intesa, dietro la parola del Santo, per estasiare gli uomini, come un francescano invito all'umanità a seguirli nell'accordo per elevare con loro un cantico d'amore al Creatore, in un palpito in cui si confonde col sapore medioevale delle case, un tepore dolce e tranquillo di poesia agreste, una intensa colorazione celeste, che richiama il sovrannaturale e porta su in alto, alle ascesi spirituali.

Strade silenziose, strette, tortuose; fabbricati antichi, ripristinati od intonati con fine senso d'arte alla tradizione dei tempi del gran Santo; artistiche porte e finestre arcuate, di bianco marmo del Subasio, alcune incastonate nei muri, per conservarle meglio alla corrosione del tempo..., vi riportano ai tanti ricordi di quella lontana epoca. Si profilano, fra suggestivi archi, vecchie facciate, cui sovrastano mensoloni di legno scolpiti e rifiniti, sporgenti dai tetti; affreschi di gran pregio fra portali e relitti di arcate, antichi stemmi in cui il tempo stesso sembra sia passato reverente e compreso.

Quando giunge la notte, al chiaro di luna, l'aspetto della città è più che mai affascinante. Il silenzio di cui essa si ammanta, lo splendore profuso dalla natura, tutto parla allo spirito un linguaggio misterioso in cui la figura del Poverello ingigantisce, s'illumina di una luce nuova, più vivida, che completa quella già fissata durante il giorno. Vibra allora, come in uno strumento musicale, la nota più bella e commovente, che esalta ancor più mistica e sentimento e percuote nel più profondo accesso il nostro piccolo cuore.

Il pensiero di converso si porta a quello grande del Santo. Vorrebbe ritrovarlo, sentirlo tuttora palpitare nel nostro secolo, immaginarlo ancora fuori del freddo avello che ne asconde la salma. Ed ecco, quasi ad appagare tale desiderio, ch'esso repente ci si mostra, miracolosamente vivo e pulsante.

Da un artistico, vetusto arco della città alta, presso la basilica che ne racchiude le spoglie, s'apre nel buio della notte una gran luce lunare, che illumina in basso una gradinata diruta ed un ampio quadro, uno dei tanti di Assisi, che incanta e commuove. Appare da lungi, nel centro della pianura, il cuore del Poverello: S. Maria degli Angeli, illuminata in pieno dai raggi lunari, che segnano di più bianca luce la lunga strada retta che da quella porta su in città.

Il cuore del Santo sembra abbia battiti intensi e ci parli. Esso è tutto là, in quel luogo da cui anche ora si sprigiona la sua serafica irraggiungibile carità, entro quel sacro tempio in cui s'aderge maestosa la cupola del Vignola, che asconde sotto la piccola chiesa della Porziuncola il centro propulsore d'ogni attività del Santo, la culla della sua famiglia spirituale, dove tanti ricordi della sua giovinezza, della sua vita si accentrano e tuttora rivivono; dove Chiara degli Scifi ebbe tagliati i biondi capelli; dove il famoso Capitolo delle Stuoie vide raccolti 5 mila frati, riscaldarsi alle sue ardenti parole e disseminarsi per il mondo con la croce ed il Vangelo...; dove il Santo volle essere trasportato per morire, come sposo vicino alla sposa, povero sulla nuda terra, che aveva sostenuto e potenziato lo spirito. Ivi si ripete ancor oggi l'azione della sua carità che ogni ora riporta anime a Dio con la famosa indulgenza, grande come il suo cuore. La piccola porta della Porziuncola parla tuttora, malgrado i secoli: «Questa è la porta del cielo... Ogni Messa qui celebrata libera un'anima dal Purgatorio». Abbattute le piccole capanne sorte intorno alla primitiva cappella, all'epoca di Nicolò V (1288-1292) rimase solo la Porziuncola, il luogo dove il Santo si recava a pregare con la piccola grotta e la stanzetta dell'infermeria dove Francesco si adagiò per morire, nella nuda povertà, accettando solo più tardi, per obbedienza al Guardiano, di essere ricoperto dalla rozza tonaca. La porticina della celletta, di antichissima quercia, col chiavistello del duecento, sembra voglia evocare al pellegrino quelle ore supreme in cui il cuore del Poverello, nel quarantacinquesimo anno d'età, ventesimo della sua conversione, non lasciava la terra, ma più che mai, al canto delle allodole, riviveva in essa in ogni creatura.

Dove il Santo attende

Ci leviamo da quella visione per portarci, col riflesso della luna, ai numerosi santuari del Serafico Santo sparsi per la città.

Riaffiorano alla memoria i ricordi dei luoghi da noi già visitati, cui danno maggior risalto le impressioni recenti della giornata. In alto a destra, stagliata nel cielo, si leva, come ombra, la Basilica di Frate Elia, capolavoro d'architettura gotica, costruito sulla rupe, nella voragine del colle dell'inferno, dove avvenivano le esecuzioni capitali dei condannati, ribattezzato dal Papa Gregorio IX in quello di Paradiso.

La chiesa superiore s'aderge in alto come ad esprimere l'elevazione di Francesco al Creatore in un inno giulivo, soffuso di luce; quella inferiore, bassa, opprimente, tetra, senza facciata, con la porta maestra nel fianco, simboleggiante la penitenza corporale e spirituale di Lui, nasconde sotto la cripta il suo corpo.

Le tre chiese sembra vogliano perpetuare nei secoli il senso di adorazione che il Santo nutriva per la SS.ma Trinità, immagine raffigurata di recente nelle tre fiamme delle lampade che ardono intorno al sacro avello ed adornano le volte della stessa cripta. Ivi intorno ai piedi della tomba un'altra immagine, cara a Francesco, pare aggiungersi ed ivi alitare: quella delle sacre stimmate, ricordata dal numero dei suoi cinque più fedeli compagni, fra cui Frate Jacopa de' Settesoli, espressione della paterna tenerezza del suo cuore, sepolta ivi con essi.

La Basilica pare si confonda col cielo, che ostenta nella dovizia della notte stellata l'immensità dei doni profusi da Dio agli uomini. Riandiamo col pensiero agli incommensurabili valori artistici raccolti nella Basilica. Tra gli affreschi più belli ed espressivi di Giotto, ci risovviene di quello in cui è simboleggiata la Castità, su di una delle quattro vele della crocera, sulla volta dell'altare maggiore della chiesa inferiore. In tale affresco, fra l'altro, Francesco tende la mano, per aiutarli a salire, ad un frate, ad una monaca e ad un secolare.

L'artista vi volle rappresentare i Tre Ordini francescani, nelle figure di Giovanni da Mura, Generale dell'Ordine, di Chiara, Abbadessa delle Clarisse e del Terziario Francescano Dante Alighieri, amico di Giotto, forse in procinto di entrare anche lui nel Terz'Ordine, se già non vi era ascritto, per seguire il grande Poeta. Traversiamo la città, lasciando dietro di noi la Casa di S. Francesco e quella di Fr. Bernardo, dove si accentrano i ricordi della prima giovinezza del Santo, sopra i cui fabbricati la luna posa timorosa, quasi indecisa di rotturne il silenzio.

Sorella Chiara

La chiesa di S. Chiara è illuminata in pieno. Costruita nel 1237 per custodirvi il corpo della Santa, morta nel 1253, canonizzata solo due anni dopo, essa si mostra più bella con i suoi archi di rinforzo, che le danno risalto, entro cui si proietta una luce viva, come la figura di Francesco che fosse ognora presente per proteggere quelle sacre mura.

Si riaffaccia ora nella memoria un edificante episodio, occorsoci nello stesso giorno visitando quella chiesa. Ci trovavamo nella Cappella del SS.mo Sacramento, un tempo chiesa di San Giorgio, dove il corpo di San Francesco venne custodito nell'arca di cipresso fino al 1230, prima di essere trasportato nella Basilica a Lui dedicata. La stessa Cappella dove si conserva attualmente il Crocefisso di San Damiano che parlò a San Francesco e che le Clarisse lasciando la primitiva sede portarono con loro, e dove il 16 luglio 1228 Gregorio IX (il Papa a cui Francesco aveva pronosticato la tiara) lo proclamava Santo.

Come ad accrescere il senso di venerazione per tanti ricordi, dietro la parete laterale della Cappella trovasi una stanza nella quale sono conservate le più care reliquie di Francesco e di Chiara. Una piccola suora clarissa, dietro le grate di ferro che consentono di vedere le predette reliquie, entro due armadi spalancati, nel fondo della parete, profonde le sue spiegazioni ai pellegrini con una lunga bacchetta. Un fitto velo nero le ricopre il volto, che non le consente di guardare per cui ripete a memoria l'enumerazione dei diversi oggetti che con la bacchetta presenta allo sguardo commosso del visitatore: «Ecco i capelli di Santa Chiara, tagliati dal Santo, il cilizio di Santa Chiara, quello di San Francesco, le babbuccie confezionate da Chiara per i piedi stimmatizzati di Francesco...». La voce, quasi eterea, sembra provenire da un'anima in pena. Presso di noi una giovane signora prova ad interrogarla. La piccola clarissa risponde: «Sorella, se il mondo va male la colpa è nostra. Il Signore ci concede di continuo tante e tante grazie, ma noi non corrispondiamo come dovremmo ai suoi benefici». Quelle parole: «Se il mondo va male la colpa è nostra», ci accompagnano lungo la discesa di San Damiano, come un amaro rimprovero. Meditandole, esse ci dicono che sono assai più appropriate per noi che non per la piccola suora clarissa, chiusa nella sua clausura, nascosta dietro una grata di ferro, separata da un fitto velo dal mondo; per noi più che per le sue sante compagne sepolte vive ad espiare col loro Divino Sposo i peccati degli uomini. Purtroppo oggidì abbiamo dimenticato che la preghiera, come quella di Francesco e di Chiara, solo la preghiera può salvare il mondo.

Le rose di San Damiano

Eccoci a San Damiano, nello splendore lunare, nel silenzio notturno. Le Suore vi abitarono fino al 1257, quando, cresciute di numero, si trasferirono a S. Chiara.

Il cuore della Santa sembra battere tuttora dintorno con il suo placido influsso. Ripensiamo all'odore misterioso di rose che ogni giorno emana ivi nella stanza dove vennero sepolte le prime clarisse. Il pensiero si riporta alla loro costante preghiera, all'austera penitenza, alla rigida loro povertà, ancor oggi in onore in alcuni monasteri delle Clarisse. Ci riappare alla mente il piccolo angusto coro della loro prima Abbadessa, le rozze panche, in cui si stentava a mangiare, con quella sopra cui erano posati i pani che Chiara diede a benedire al Pontefice Gregorio IX, ivi in visita, e sui quali rimase miracolosamente impresso il simbolo della croce; il piccolo terrazzo, su cui batte ora sorella luna, dal quale Francesco s'ispirò nel comporre il cantico delle Creature; la finestra da cui la Santa, dopo aver esortate le suore alla preghiera, si affacciò con il sacro ostensorio per porre in fuga i Saraceni...; la piccola croce sul rustico muro della stanza della infermeria designante il posto dove la Santa morì.

Tutto, anche all'esterno, induce al raccoglimento ed alla preghiera, come un monito d'oltre tomba delle antiche clarisse, come una voce celeste di Chiara al mondo di oggi.

Il silenzio delle Carceri

Risalendo scorgiamo in lontananza il monte Subasio. Confuso con esso, nel riflesso lunare, traluce da lungi l'eremo delle Carceri, con la folta macchia e la rigogliosa vegetazione, lasciata dal Santo, come frutto della preghiera, quasi ad esaltarne il valore. Ivi il torrente s'interrò e cessò il suo corso, all'esterno, gli uccelli tacquero, la roccia venne profondamente forata dalla potenza della preghiera.

Assisi nella notte è ora tutta profusa di luce. La cattedrale di S. Rufino, emerge con la parte più alta della facciata. Ivi S. Francesco venne battezzato e sullo stesso fonte ancor oggi, sono battezzati, per inveterata tradizione, tutti i neonati della città.

Rientrando da Porta Nova, il chiarore lunare ci permette di leggere le parole della lapide, posta in alto sul fronte dell'arco. E' la benedizione che il Santo, prima di morire, rivolse ad Assisi. E' una preghiera, che dopo sette secoli non ha perduta la sua efficacia e sembra venga ripetuta, portata come eco, dalla vallata e dai monti circostanti: «Benedetta sia tu da Dio, Città Santa, imperocchè per te molte anime si salveranno, e in te molti servi di Dio abiteranno: e di te molti saranno eletti al reame di vita eterna». E' il cuore di Francesco che continua i suoi battiti sulla terra e veglia tuttora, paternamente, in preghiera, sulle sorti delle sue genti

PIETRO MARINI

I LIBRI

SAC. GAETANO MESSINA - «*Mamma Colomba*» (superiora nel reclusorio di S. M. del Lume). Pp. 160. L. 12, Catania - Libreria arcivescovile, 1943.

(*G. S.*) — L'A., delineando la vita della Superiora nel reclusorio di S. M. del Lume, «Mamma Colomba» chiamata da quanti la conobbero, ha recato onore alla Congregazione alla quale la Superiora appartenne, e edificazione per il lettore. Lo spirito di carità, attinto alle sorgenti dell'Istituzione stessa (Istituto del boccone del povero), generò in lei un'abnegazione e prudenza singolari a vantaggio dei poveri, dimostrate con quella semplicità di atti e di parole, che rispecchiano l'animo e la santità del Fondatore.

—

F. DOSTOJEVSKIJ - *Memorie del sottosuolo*. Einaudi. Torino, 1942. Pag. 132. L. 12.

J. J. WINCKELMANN - *Il bello nell'arte*. Einaudi. Torino. 1943. Pag. 160. L. 12.

G. CAPPONI - *Ricordi e pensieri*. Einaudi, Torino, 1942. Pag. 210. L. 15.

C. BENSO DI CAVOUR - *Discorsi parlamentari*. Einaudi, Torino, 1942. Pag. 292. L. 12.

MARIA DI PIETRO - *Giovani d'oggi*. «Vita e Pensiero». Milano 1943. Pag. 148. L. 13,50.

Vertici, «Vita e Pensiero». Milano. 1942. Pag. 24. L. 1,50.

MARCELLA LACE, *Come una stella* «Vita e Pensiero». Milano. 1942. Pag. 192. L. 6,80.

MARIA DI PIETRO - *Una bimba vestita di sole*. «Vita e Pensiero». Milano. 1942. Pag. 61. L. 3,50.

ANTONIO BRÜERS - *La voce di Bologna*. 2ª ed. aum. Cordani. Milano, 1943. Pag. 200. L. 20. *Il prisma dell'amore*. «Vita e Pensiero». Milano 1942. Pag. 295. L. 12.

VITA CATTOLICA

CRONACHE ITALIANE

Solenne processione penitenziale dei Torinesi al Santuario della Consolata

TORINO, 26.

(*L. C.*). — L'invito rivolto dall'Apostolato della Preghiera e dalla Gioventù Francescana al popolo torinese, di « ricorrere a Maria » per ottenere ancora una volta la materna Sua protezione nelle attuali circostanze, e con la misericordia Divina, il dono incontrastabile della pace cristiana, ha trovato una pronta corrispondenza in tutti gli strati della popolazione, che culminate in quella che, causa la delicatezza dell'ora, corre nella severità dei costumi e nell'adempimento di tutti i doveri, di propiziarsi la grazia del Cielo.

Alle ore 14 del giorno della festa dello Sposalizio di Maria SS.ma, il popolo torinese conmosso ad affluire verso piazza San Giovanni, luogo designato per il sacro convegno, ed alle 14,30 precise, usci dalla porta maggiore del Duomo la Croce, portata dal parroco Can. Giuseppe Barberi, alla quale alla sua destra il Rettore Maggiore dei Salesiani, Don Pietro Ricaldone, e alla sua sinistra il Can. Nicola Bernardo, Arcidiacono del Capitolo Metropolitano, seguivano subito i Canonici del Duomo e delle Collegiate, i Parroci urbani, i Capi degli Ordini religiosi con folti gruppi di Domenicani, Salesiani, Francescani, Gesuiti, Cappuccini, Barnabiti, Vincenziani e Luzzaresi, Filippini, Fratelli delle Scuole Cristiane, ecc. Seguivano i Crociatini e la Crociatine, mentre dalla massa imponente di popolo, genuine popolo, con i rappresentanti di tutte le classi sociali, unita in un solo anelito ed in solo slancio, si innalzava la preghiera di Maria Consolatrice.

L'impressionante marcia percorse la via IV Marzo, Corso d'Appello e Consolata, attraversando la ricca zona dei portici di « Mezzo » e delle invocazioni Mariane, mentre il traffico era interrotto nelle vie attraversate e la folla si addensava ai lati, ammirata e commossa. Una parte della testa del sacro corteo potè penetrare nel Santuario della Consolata, mentre la folla rimanente gremì il piazzale e le adiacenze. Da un tavolo posto alla base del pronao del tempio, il teologo Bruno Garavini, parroco alla nuova chiesa di Santa Teresina e animatore della Crociata Eucaristica, parlò alla folla, illustrando il significato della manifestazione. Frattanto nell'interno del Santuario veniva esposto il SS. Sacramento, e l'Ausmo Cardinale Arcivescovo rivolgeva l'ultimo saluto alla folla, inginocchiata. Egli esordì ricordando che aveva dato il suo consenso a questo pellegrinaggio penitenziale, con un cuor mai prima tanto impregnato che di popolo torinese rispondesse in modo così pronto e impressionante a questo « ricorso a Maria Consolatrice » ; soggiungeva poscia di essere stato commosso sua impressione e profonda consolazione ricevuta nella adunata di due giorni prima meravigliagli del Santo Padre, il Quale ha mostrato il vivo Suo interesse alle vicende della nostra città ed ha allestito di partecipare paternamente ai nostri dolori e con la Sua parola pane, rasserenando e confortando con la paterna ed Apostolica Benedizione.

Ha quindi esortato a quindi esortato i suoi diocesani a rendersi sempre più degni dell'ausilio soprannaturale con una vita veramente cristiana e con la pratica costante della legge di Dio. Insistette quindi ad accogliere serenamente, come espiazione, tutte quelle restrizioni e limitazioni che ci sono imposte in questa grave ora; ad offrire i sacrifici a Dio ed a rinunciare a tutto quello che non si addice all'attuale momento. Infine consigliò ad allacciare con nuovo slancio la devozione a Maria espressa con la recita, o in chiesa o nel santuario domestico, del Santo Rosario, per ottenere la Divina Giustizia ed assicurarsi la sicura protezione di Marie, che ancora una volta saprà far scendere sulla nostra città da Lei prediletta, e su tutta la Cristianità, le benedizioni di Dio

Rivestiti i sacri paramenti, l'Em.mo Cardinale accedeva all'altare, e, dopo aver impartito in solenne benedizione eucaristica alla folla che aveva seguito la funzione dalla piazza. Il canto possente della « Regina Pacis » concludeva la imponente manifestazione, che testimoniò ancora una volta l'attaccamento del popolo torinese alla fede avita.

Origini e sviluppo dell'opera della "riparazione mariana,,

Se è vero per tutti quello che di se stesso scrivesse un celebre autore francese Leon Bloy: « Non v'è che una tristezza al mondo, quella di non esser santi », noi abbiamo trovato la chiave per spiegare le ultime apparizioni della Madonna a Fatima. Non c'è che una causa di ogni tristezza della Vergine a Fatima: la mancanza di santità nel mondo o meglio l'omissione assai del peccato.

Il pensiero che sorge spontaneo dinnanzi alla tristezza dell'apparizione della Madonna è questo: mondo cattivo e un pensiero di riparazione. Riparare in tutti i modi, anzi nel miglior modo possibile. Non è la prima volta che Maria ci ha insegnato da Maria A Fatima la Vergine ha parlato ed ha insegnato che cosa significhi riparare, che cosa voglia con la « riparazione ». Ma molti anni prima, con materna preveggente tenerezza Maria aveva preparato ed ispirato quell'opera che poi confermava solennemente fin nei più minuti particolari. A Fatima ripete e domanda a tutte la Chiesa, con ampia assonanza di intenzione, « riparazione, riparazione », quella riparazione e quei modi di riparazione che la Madre di Maria Riparatrice propugnano già da vari anni nel nascondimento di una oscura diffamazione. Quando Maria apparve nel 1917 l'Opera della Riparazione era già organizzata e praticata da un nucleo di anime ardenti. Da chi prese le mosse quest'organizzazione? Rifacciamoci alla storia.

Gli inizi

Siamo nel 1883. In una casetta di Rovigo c'è una signorina angustiata da tante dolori: prima una grave malattia, poi la morte della sorella, poi la miseria, poi tante incomprensioni, tanti sacrifici, tanti sudori per guadagnare un po' di pane. Fortunatamente essa non piange i soli, ma tutte le sue lacrime le versava davanti ad un'immagine della Addolorata. E lì trovava le sue angosie. Questa giovane è Maria Inglese, più tardi Suor Maria Dolores, morta in concetto di santità nel 1928. Di buona, anzi di famiglia profondamente cristiana, aveva fin da piccina dimostrato un'arte speciale per la Madonna. Cresciuta in un ambiente di modestia agiatezza, si trovò della necessità costretta a lavorare per mantenere la famiglia, ma non le aveva ancora strappata, e con volontà e coraggio s'era messa a fare la sarta.

Quella sera, mentre aggiustava il lavoro dal dolore e dalla tristezza, stava per chiudere gli occhi, le parve, così essa racconta ingenuamente, di vedere la Madonna che prendendola per mano e portandola alla finestra silenziosamente la invitasse ad assistere a quello che stava per succedere. Era una folla di persone, distinta in gruppi, immersa unicamente in affari materiali: lavori, piaceri, conversazioni.

Ad un tratto, ecco scuotersi nel suoi cardini la terra, squarciarsi in parecchie parti ed ingoiare intiere sezioni di essere, poi scendere dal cielo un fuoco che pareva distruggere tutto. La Vergine addolorata piangeva e piangeva tenera lo sguardo mesto sul disastro; alzando di tanto in tanto gli occhi supplichevoli verso il cielo, finì la volpeve a Maria Inglese con le mani giunte e portandola alla finestra silenziosamente la invitasse ad assistere a quello che stava per succedere. Era una folla di persone, distinta in gruppi, immersa unicamente in affari materiali: lavori, piaceri, conversazioni.

*Ad un tratto, ecco scuotersi nei

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM — NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO E ITALIA L.	70	36	18
ESTERO – Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO – Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 – arretrato L. 0,50
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 55251 - 55351 - 60141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»: Direzione: 347 - Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 - Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 - Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359.
ROMA - CASELLA POSTALE D. 1223
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 5; finanziaria L. 7 Necrologie L. 5 Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. Filiale di Roma, S. Carlo al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTATREESIMO — Venerdì 29 Gennaio 1943 — CITTA DEL VATICANO — Venerdì 29 Gennaio 1943 — NUMERO 23 (25.126)

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Carlo Cremonesi, Presidente dell'Ufficio Amministrativo dell'Istituto per le Opere di Religione;

Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Alfredo Ottaviani, Assessore della Suprema Sacra Congregazione del Sant'Uffizio;

gli Ill.mi e Rev.mi Monsignori:
— Alberto Toso,
— Antonio Del Giudice;

la Rev.da Superiora Generale delle Suore Serve di Maria Riparatrice;

S. E. il Generale Paolo Puntoni, e Famiglia;

S. E. la Duchessa di Santa Lucia;

il Conte Enrico Pocci;

il Barone Francesco Denza, e Famiglia;

il Nobile Carlo Maria Geronzi;

il Contrammiraglio Umberto Monico, e Famiglia;

il Gr. Uff. Odorico Dal Fabro;

il Comm. Clodomiro Draghi.

Il Santo Padre ha oggi ricevuto in speciale udienza Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Francesco Beretti, Vescovo tit. di Cesarea di Filippo, Commendatore di S. Spirito, Delegato per gli Ospedali di Roma, il quale ha presentato a Sua Santità un gruppo di Cappellani degli Ospedali Civili dell'Urbe, desiderosi di presentare devotissimo omaggio al Sommo Pontefice.

Sua Santità li ha ammessi al bacio della mano intrattenendosi benevolmente con i singoli e benedicendo con particolare affetto le loro persone e le loro sante attività insieme alle care anime cui essi prodigano spirituale assistenza.

L'Augusto Pontefice ha pure ammesso alla Sua presenza alcuni infortunati sul lavoro, attualmente in cura presso la apposita clinica dell'Istituto Nazionale, accompagnati dal Cappellano Reverendissimo Don Rivani e dal Prof. Ascoli. Tutti e singoli hanno potuto baciare la mano al Santo Padre, ascoltare le Sue benevole parole di conforto e di augurio, ricevere la Sua Benedizione.

Nel ventennio della "Rerum omnium,,

Ricorre oggi il ventennio della pubblicazione della seconda Enciclica di Pio XI, la Rerum omnium *dettata per il 3° centenario della morte o, meglio, come si esprimeva il Sommo Pontefice, della nascita al cielo del grande Santo, di cui ricorre pur oggi la festa, Francesco di Sales.*

Il documento pontificio prendeva le mosse dalla precedente Enciclica, di pochi giorni prima, la celebre Ubi arcano Dei, *nella quale, dopo la diagnosi dei mali ovunque lamentati, si trattava dei rimedi opportuni, fra cui il massimo è l'«imporre un freno alla smoderatezza delle cupidigie, prima origine delle guerre e delle contese, dissolvitrice non meno dei vincoli sociali che delle relazioni internazionali», stornando dai beni transitori di quaggiù le mire degli individui per rivolgerle ai beni imperituri troppo trascurati dalla maggior parte degli uomini.*

Ad una tale opera di comune santificazione la Chiesa attende con la maggior efficacia, quando, diceva Pio XI, per benigno dono del Signore, può proporre all'imitazione dei fedeli or questo or quello dei suoi figli più cari, che riuscirono insigni nell'esercizio di tutte le virtù. Perciò era di buon augurio il terzo centenario del Sales, il quale rifulse non solo per l'eccellenza delle virtù da lui stesso esercitate, ma anche per la perizia nel guidare le anime nella scuola della santità. Il soave Vescovo di Ginevra sembra, infatti, donato da Dio alla Chiesa per smentire il pregiudizio che la vera santità sorpassi la comune dei fedeli e sia riserbata a pochi magnanimi che vivono fuori del mondo, nel silenzio dei chiostri.

Dopo aver accennato alle virtù più luminose del Santo Dottore, alle sue feconde fatiche pastorali, ed ai suoi scritti, tra cui le famose Controversie, stampate sui fogli volanti, precorritori degli attuali giornali, lo zelante Pontefice esortava i fedeli a far sì che la solenne ricorrenza non si riducesse ad una sterile commemorazione di cose passate o si restringesse a pochi giorni, ma che nel corso di tutto l'anno fino al 28 di dicembre, giorno in cui S. Francesco di Sales salì al cielo, con la maggior cura possibile si cercasse di istruire i fedeli intorno alle virtù ed agli insegnamenti del Santo medesimo.

Fra le virtù più imitabili e più efficaci del santo modello l'Enciclica indicava la mansuetudine, ricordando che tale era la maniera tenuta da lui nei suoi sermoni, che tutta la sua predicazione era nella dimostrazione dello spirito interiore e della virtù, come quella che, derivata dalla Sacra Scrittura e dai Padri, non solamente si alimentava del solido nutrimento d'una sacra dottrina teologica, ma dalla dolcezza della carità era resa più gradita e soave, così da non meravigliare se per l'opera sua tornasse alla Chiesa un numero sì grande di eretici e se, dietro il suo magistero e la sua guida, tanti fedeli, in questi ultimi tre secoli, siano pervenuti ad un alto grado di perfezione.

Ma il Papa voleva ancora che dalle solenni ricorrenze ritraessero speciale vantaggio tutti quei cattolici che, con la pubblicazione o di giornali o di altri scritti, illustrano, promuovono e difendono la cristiana dottrina; ad essi, diceva, è necessario, nelle discussioni, imitare e mantenere quel rigore congiunto con moderazione e carità, tutto proprio di Francesco. Egli, infatti, con l'esempio suo, loro chiaramente insegna la condotta da tenere: che innanzi tutto studino con somma diligenza e giungano, per quanto possono, a possedere la dottrina cattolica; si guardino di venir meno alla verità, nè sotto colore di evitare l'offesa degli avversari, la attenuino o la dissimulino; abbiano cura della stessa forma ed eleganza del dire, e si studino di esprimere i pensieri con la perspicuità e l'ornamento delle parole, di maniera che i lettori si dilettino della verità; chè, se sia il caso di combattere gli avversari, sappiano, sì, confutare gli errori e resistere all'improbità dei perversi, ma in modo di dare a conoscere di essere animati da rettitudine e sopratutto mossi dalla carità. E poichè, continua l'Enciclica «non consta che sia stato il Sales dato a Patrono dei ricordati scrittori cattolici con pubblico e solenne documento di questa Apostolica Sede, Noi, cogliendo questa fausta occasione, di certa scienza e con matura deliberazione, con la Nostra apostolica autorità diamo o confermiamo, e dichiariamo, mediante questa Lettera Enciclica, San Francesco di Sales, Vescovo di Ginevra e Dottore della Chiesa, celeste Patrono di essi tutti...».

Ci è sembrato, oltre che confortevole, doveroso rievocare questo importante Documento nel suo centennale, come un omaggio al nostro «celeste Patrono», omaggio che soddisfa il desiderio del grande Pontefice perchè la celebrazione del Santo non si riducesse «ad una sterile commemorazione di cose passate o si restringesse a pochi giorni». Non si può, infatti, rileggere i moniti che scendono da tali cattedre, senza indurci ad un coscienzioso esame sul modo come li abbiamo accolti e seguiti, esame che ci conduca forse ad una radicale o almeno parziale revisione della nostra condotta, ad un salutare progresso, nella migliore delle ipotesi.

Ogni nostro progresso in questo campo significa pure un vantaggio per la massa dei lettori, che nei nostri fogli cercano un quotidiano o il periodico nutrimento alle loro anime, come l'attestano le lettere che continuamente ci pervengono, dove i plausi o le benevole critiche si alternano ai nobili desideri di tanti spiriti, assetati di verità e di virtù cristiane.

Di fronte a questi rievocati moniti del nostro celeste Patrono e del compianto Pontefice così altamente illustrati, ancora una volta, da Pio XII, ai giornalisti rumeni, abbiamo dunque tutti da imparare; noi scrittori cattolici in prima fila, ma anche i lettori che condividono la nostra Fede, e gli stessi avversari, perchè nel giudicarci abbiano presenti gli insegnamenti e le esortazioni così autorevolmente a noi diretti, ed alla loro luce possano valutare secondo giustizia la nostra condotta, anche quando questa sembrasse contrastarli, mentre essa s'ispira ai principi superiori della verità e della carità: veritatem facientes in charitate.

*

Svezia e Svizzera

STOCCOLMA, 28.

L'*Eskilstuna Kuriren* pubblica un articolo sulla posizione della Svizzera e mette in rilievo i parallelismi, ma anche le differenze esistenti fra la situazione della Svezia e quella della Svizzera. Particolare importanza annette il giornale svedese alla decisione elvetica di difendere fino all'estremo la propria neutralità.

Il giornale paragona la recente ordinanza di Nansson alle autorità locali militari e civili di tenersi pronte alla resistenza fino all'ultimo, con la corrispondente ordinanza di Guisan del maggio 1940. Il giornale conclude: «Nessuno ha mai messo in dubbio che il paese si difenderebbe fino all'ultimo e che sarebbe un'impresa costosa attaccare questo popolo amante della libertà, profondamente democratico».

Decisioni elvetiche

BERNA, 28.

Il Consiglio Federale svizzero ha proposto al comitato per le prerogative di approvare la decisione di poter dichiarare decaduto dalla cittadinanza svizzera ogni cittadino svizzero vivente all'estero qualora violi l'indipendenza politica od economica della Svizzera.

Finora nessun cittadino svizzero poteva essere privato della cittadinanza.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Riunione di addetti militari giapponesi a Roma

E' iniziato stamane a Roma il convegno di addetti militari, navali e aeronautici del Giappone in Europa. Scopo della riunione è uno scambio di informazioni sulla situazione bellica in generale.

Il convegno si chiuderà sabato.

Industriali ungheresi in Italia

BUDAPEST, 28.

Nei prossimi giorni partirà per l'Italia una delegazione ungherese composta di industriali tessili che si incontreranno a Milano con i rappresentanti dell'industria tessile italiana allo scopo di stabilire le modalità per l'importazione in Ungheria dei prodotti dell'industria tessile italiana. Inoltre verranno esaminate le modalità relative all'esecuzione dell'accordo tessile recentemente concluso tra l'Italia e l'Ungheria.

La chiusura della sessione parlamentare finlandese

HELSINKI, 28.

Ieri, chiudendosi la sessione parlamentare, il Presidente Risto Ryti ha pronunciato un discorso in cui ha passato in rassegna i vari problemi di politica internazionale ed interna che interessano in questo momento la Finlandia.

Dopo aver raggiunto il fronte del 1941, l'esercito finlandese è rimasto sulla difensiva, tranne azioni limitate, e pertanto le sue perdite nel 1942 sono assai inferiori a quelle registrate l'anno prima. Con le nazioni dell'Impero britannico la Finlandia si trova sempre in guerra, senza però che questo stato abbia portato ad azioni militari. Nessun mutamento hanno subito le relazioni della Finlandia con gli altri Paesi.

Il Presidente ha quindi esaminato i problemi di politica interna, rilevando che il Governo è riuscito a risolvere la questione finanziaria e del deprezzamento della moneta, svolgendo un'azione efficace e riuscita per bilanciare la produzione e il consumo. Nel campo agricolo il raccolto è stato superiore a quello degli anni scorsi, e anche nel commercio con l'estero si segnala una ripresa consolante.

Vari problemi, immediatamente connessi con la guerra, come il risarcimento dei danni e il ritorno nella Carelia delle popolazioni che l'avevano lasciata dopo l'occupazione russa del 1940, si avviano ad una felice soluzione.

In tal modo il bilancio della vita finlandese nel 1942 può esser considerato soddisfacente in tutti i rami della sua attività.

In precedenza il Presidente del Parlamento aveva messo in rilievo la collaborazione che è esistita fra il Governo e il Parlamento nonostante controversie occasionali. La Finlandia ha incontrato per la sua libertà più sacrifici di qualsiasi altro paese e così ha dato prova di essere matura a sufficienza per la sua vita indipendente. La fiducia del popolo nell'avvenire è più salda che mai.

La sessione parlamentare si è poi chiusa con una funzione religiosa.

Crediti in Romania

BUCAREST, 28.

Crediti speciali sono stati concessi a numerosi Ministeri romeni per vari motivi. Così il Ministero dell'educazione ha ricevuto un credito di due milioni di lei per l'acquisto di apparecchi radio; il Ministero dell'edilizia un credito di 150 milioni per costruzioni a Bucarest e il Ministero dell'agricoltura un credito di 5 milioni per combattere i parassiti dei campi.

Secondo l'ultimo numero della Gazzetta Ufficiale, 56 persone sono state arrestate e hanno ricevuto dall'autorità l'ordine di risiedere in determinate località, dietro accusa di aver turbato l'ordine pubblico. Fra gli arrestati si trova l'ex-Ministro del lavoro, Mihail Ral. Anche Anton Alexandrescu, del disciolto partito zaranista, è stato tratto in arresto dietro accusa di aver fatto in pubblico osservazioni considerate dannose agli interessi nazionali.

Un addetto navale degli Stati Uniti in Turchia

ISTAMBUL, 28.

Si annuncia che l'ex Ministro degli Stati Uniti a Sofia, Earle, è stato nominato addetto navale in Turchia, con sede permanente ad Istanbul.

Filoff riceve il Ministro russo a Sofia

SOFIA, 28.

Il Primo Ministro bulgaro, prof. Filoff, ha ricevuto il Ministro sovietico a Sofia, Rawrishew. Nulla ancora si sa degli argomenti che hanno formato oggetto del colloquio.

La polizia della capitale ha arrestato 52 persone che vivevano senza permesso a Sofia. Esse saranno rinviate alle loro residenze. Altri 100 sospetti sono stati arrestati e inviati in parte in campi di lavoro.

Il bilancio dell'Alto commissario francese in Africa

ALGERI, 28.

E' stato qui pubblicato il bilancio preventivo relativo ai territori soggetti alla amministrazione dell'Alto Commissariato francese. Il bilancio prevede, la spesa di un miliardo e 200 milioni di franchi per le necessità civili; 7 miliardi e 300 milioni per spese militari e infine 13 miliardi e 300 milioni di franchi «per la condotta di guerra».

Casse di malattia istituite in Spagna

MADRID, 28.

La Gazzetta Ufficiale spagnola reca nel suo ultimo numero il decreto di costituzione delle Casse di Malattia a favore della classe operaia meno abbiente.

La nuova forma assicurativa fornirà agli iscritti medici, medicine, la degenza in ospedale o sanatorio per sè e per le persone di famiglia a carico; inoltre agli assicurati sarà corrisposta una indennità di malattia o di morte. L'iscrizione alle nuove Casse di Malattia sarà obbligatoria per i lavoratori.

Incontro Guani-Litvinof

WASHINGTON, 28.

Il ministro degli esteri dell'Uruguay, Guani, attualmente a Washington, si è incontrato con l'Ambasciatore dell'U.R.S.S., Litvinof.

A quanto si crede la riunione è stata dedicata ad esaminare le relazioni fra i due Paesi.

Il Cile e l'Argentina

SANTIAGO DEL CILE, 28.

Il Sottosegretario al Ministero degli esteri, Gaunardo, ha fatto una dichiarazione nella quale ha rilevato che il Cile ha maggiormente stretto i legami con l'Argentina e che il Ministero dell'economia cileno sta studiando la proposta di un trattato economico fra i due Paesi.

Il Presidente Rios ha fatto una dichiarazione a proposito delle dimissioni dei tre ministri socialisti dei lavori pubblici, del commercio e dell'igiene, dicendo che confermava ad essi la sua fiducia.

Il fondamento necessario

Chi è che ha tradito la società umana togliendo alla vita sociale il fondamento della fede religiosa? Non certamente il cristianesimo che è di per sè cattolico, integrale e aveva permeato nel medioevo tutta la vita umana, come il lievito evangelico che fermenta tutta la massa, ma la laicizzazione del pensiero e della vita dall'umanesimo anticristiano e dalla riforma che ha fatto del cristianesimo un dovere quasi esclusivamente individuale. Pur tuttavia non ha bisogno solo l'uomo, ma anche la società della fede. E il Santo Padre poteva dire nel radiomessaggio diretto alla Repubblica del Salvador: «Oggi, come sempre, la salvezza delle genti sta unicamente nel ritorno alla vita soprannaturale». Di più: se non è impossibile che un singolo uomo sia ateo, è tuttavia impossibile che una società atea possa vivere lungamente.

L'ateismo è una forza talmente disgregatrice che può permettere la vita di un uomo abbandonandolo a uno scetticismo morale e intellettuale assoluto, ma non può mai dar vita a una società. Gli manca ogni forza coesiva, connettiva. Nessuna società umana può nascere e avere per unico suo fondamento l'egoismo istintivo. Se l'uomo che ha perduto ogni fede religiosa può vivere, non può vivere una società umana. Questa società è allora costretta a crearsi una sua fede, un suo dio, elevando principi relativi a valore assoluto nella formazione di miti sociali, per trarre da questi il suo alimento, la sua forza e la sua coesione. Quanto più è progredita dall'umanesimo in poi la laicizzazione della vita pubblica, tanto più, nel ripudio delle religioni positive e in particolare del Cristianesimo, abbiamo assistito agli sforzi tragici e vani di una società che voleva crearsi una fede. Essendo da una parte la politica la massima attività pratica dell'uomo quasi naturalmente tende essa stessa a surrogare la religione che è venuta meno, arrogandosi il diritto di una infallibilità di azione e di dottrina e ponendosi ultimo fine della vita del singolo. D'altra parte se la società ha rigettato la fede e non riconosce più il cristianesimo, anche l'individuo viene lentamente a mancare perchè in una società che non è costituita su basi religiose cristiane la educazione e formazione dell'individuo è necessariamente incompleta e può sempre decadere.

Si spiega così la vasta e ardente azione delle masse in favore di quei miti sociali che sono stati predicati al popolo volta per volta.

La fede messianica del comunismo, la religione dello stato e della razza sono reazioni sociali-religiose alla laicizzazione della vita, e contengono pertanto una verità di fronte alla democrazia liberale che non va disprezzata.

E la verità è questa: la vita può esser vissuta pienamente sia dall'uomo che dalla società solo in servizio di una fede religiosa, perchè solo la fede può riempire la vita individuale e sociale di un contenuto esaltante, unificante tutti i sentimenti e i propositi umani. La vita politica di oggi in tanti Stati è reazione alla mediocrità, alla retorica, alla ipocrisia di una giustizia soltanto esteriore, al misconoscimento dei valori assoluti della giustizia e della verità. La potenza spiegata da queste società scristianizzate per servire gli idoli che si sono creati, ci insegna che questo sentimento religioso di adesione e dipendenza da un principio, almeno soggettivamente assoluto, è tanto potente che può veramente trasformar l'uomo. Questo si erano proposto di elaborare un'umanità nuova, di creare un mondo nuovo, e certamente nel campo psicologico molto hanno ottenuto. Hanno ottenuto che alcuni uomini hanno accettato di sacrificare tutta la loro vita, per la formazione di un ordine sociale che negava la loro dignità personale, la loro cultura, i loro sentimenti.

Una fede laica porta naturalmente ad eccessi dolorosi e anche inumani. Avviene per le società scristianizzate quello che avveniva e avviene spesso nel paganesimo: la fede cui servono queste società esige il ripudio della morale naturale, della dignità personale, dei più elementari sentimenti umani.

Solo il Cristianesimo può comporre il conflitto tra la persona e la società, fra i diritti della coscienza e i diritti della fede. E nel Cristianesimo integrale il cittadino non nega l'uomo, nè l'uomo fa contrasto e porta nocumento alla città. Nel Cristianesimo ogni dissidio è composto in una superiore unità, sicchè l'uomo possiede veramente e perfeziona se stesso donandosi alla società, e la società raggiunge la sua perfezione ponendosi in servigio della persona. Ma questo avviene appunto perchè l'uomo che serve il vero Dio serve colui che solo, avendolo creato, lo conosce pienamente e può far coincidere la perfezione personale dell'uomo con la perfezione totale dell'universo.

Il mondo deve assistere a una vasta rinascita cristiana. La fede cristiana deve finalmente sostituire i vari miti sociali che hanno portato l'umanità sull'orlo di un abisso spaventoso, ma hanno anche insegnato la necessità della fede per la vita sociale. Il Cristianesimo non è un affare privato: è la vita dell'uomo, com'è la vita di tutta l'umanità.

La fede cristiana deve spiegare ora tutta la sua potenza e vincere il mondo, conquistandolo a Cristo. Non si potranno vincere definitivamente queste religioni laiche e inumane se non sostituendo alla loro concezione del mondo e della vita, la concezione e la realizzazione di un Cristianesimo veramente integrale.

D. BARSOTTI

Cristianesimo e nazionalità

Recentemente, discorrendosi su queste colonne del significativo scritto del Croce, *Perchè non possiamo non dirci cristiani*, veniva ricordando Arturo Graf e un suo giudizio intorno al Cristianesimo come *cosa nostra*, cioè italiana. E' opportuno tornare a leggere quella pagina memoranda, trentasei anni dopo da che fu scritta, non per scrutare l'intima crisi dell'Autore ma per cogliere alcune posizioni del problema storico che al lume dei fatti di oggi occorre rivedere.

Il Graf risponde ad una obbiezione, che egli enuncia nel titolo della sua trattazione: *Non è cosa nostra il Cristianesimo?* e spiega: «Abbastanza grande è il numero degli storditi che dissero a più riprese il Cristianesimo non essere cosa nostra; essere anzi, per lo contrario, il Cristianesimo cosa del tutto aliena dall'indole e dallo spirito degli Italiani, e imposta ad essi dal di fuori, e rimasta sempre, per così dire, alla superficie. Che c'è di vero nelle affermazioni di quegli storditi?».

Premettiamo che nella storia della coltura moderna questo rilievo — il Cristianesimo non è cosa italiana; gli italiani non sono cristiani — assume due direzioni polemiche. La prima è di origine protestante ed ha intenzioni dispregiative: con essa si vuol dire che l'Italia e gli italiani sono negati al senso della religiosità interiore che è, poi, il senso cristiano della Fede. Il paganesimo a tipo romano esprimerebbe compiutamente e indelebilmente lo spirito religioso degli italiani; e poichè quel paganesimo concepisce e pratica la religione solo come rito liturgico ed atto di morale civica, si conclude che l'Italia e gli italiani chiusi nella prigione dorata del mitologismo e del ritualismo sono incapaci di comprendere la religione dello Spirito e della Verità, che è il Vangelo. E il Cattolicismo? Alla facile obbiezione che questo popolo definito essenzialmente pagano ha, invece, nel suo cuore la Chiesa, i protestanti rispondevano che il Cattolicismo non è altro se non paganesimo cristianizzato alla superficie ma rimasto tenacemente politeista e magico e politico. Il Cristianesimo autentico — concludevano costoro — è quello dei popoli i quali, pur avendo accettato il Messaggio dalla Chiesa di Roma hanno poi con la Riforma liberato l'anima loro dalle deformazioni «romanistiche» e attinto il puro spirito evangelico; quei popoli, dopo essere ritornati alla purezza del Cristianesimo primitivo sanno rinnovare di quando in quando la loro coscienza religiosa con i *risvegli* e le *riforme* di cui sono capaci. Il metodismo inglese e il pietismo germanico ne sono, fra tanti altri, documenti grandiosi.

Questa tesi, illustrata dal Sismondi, ebbe la ventura bella di provocare una confutazione che è degna di far parte della *Patrologia moderna*: la *Morale cattolica* di Manzoni.

Nell'altra direzione polemica, la tesi stessa prende sapore di elogio; un elogio all'Italia e al popolo italiano i quali, nonostante il viaggio di Pietro e di Paolo, sono rimasti irreducibilmente pagani. E questa, sì, è la loro gloria più bella, che fa dell'Italia la terra predestinata dei suoni e dei canti, dell'azzurro e del sole, di Bacco e di Venere, di tutte le meraviglie, insomma, della vita concepita come tripudio ed ebbrezza, festa degli occhi e dei sensi; la vita come opera d'arte, voluttà e potenza, libera di ascetiche rinuncie e di oscure trepidazioni, affrancata dai sogni nebbiosi del misticismo nordico e dal moralismo opprimente dei quaccheri e dei calvinisti. L'Italia non ha avuto la Riforma, ed è stato un gran bene, perchè ha avuto in luogo di essa il Rinascimento pagano. Il Cattolicismo — concludono questi altri — è da rigettare inquanto è cristiano; ma inquanto, invece, è ritualismo e politeismo pagano è da considerare come il capolavoro dello spirito italiano: la Basilica di S. Pietro piace anche a D'Annunzio; e una bella Messa cantata, poi, non fa male.

Torniamo a Graf. Egli, specie in quegli anni, è tornato dal Cristianesimo positivo e da *tutte le chiese ufficiali*; tanto è lontano dal Cattolicismo che in questo scritto modesimo arriva ad asserire: «Che gli italiani abbiano fatto assai male a non abbracciare quell'altra Riforma quando vi era tempo, l'ho sempre creduto». Vediamo, dunque com'egli procede nella dimostrazione che il Cristianesimo «è pur cosa nostra».

Comincia col ricordare come «in età ancora pagana, il pensiero latino cominci ad *orientarsi* verso quelli che dovevan'essere o sono gli ideali cristiani». Sui tre massimi pensatori pagani — Cicerone, Seneca, Lucrezio — i primi due sono filocristiani.

In secondo luogo, Roma, centro della paganità, diviene centro della cristianità. Comunque si giudichino le circostanze sta di fatto che Costantino ha trionfato e Giuliano è stato vinto; «non s'intenderebbe come Roma potesse divenire centro della cristianità, se fosse stata, oltrechè per tradizione, anche per natura, *ambiente* avverso al Cristianesimo».

Terzo. «E come va che i maggiori santi dell'occidente sono latini prima e italiani poi?». Agostino, Gerolamo, Ambrogio, Benedetto, Gregorio, Francesco, Tommaso, Bonaventura. «E qual'è tutto sommato e tutto considerato, la più mirabile Santa che sia nel calendario? S. Caterina da Siena».

La storia civile d'Italia, poi, ci mostra i Comuni che profondevano tesori per la vita della Fede; e se pure amavano far risalire le proprie origini a qualche eroe pagano, non rinnegavano il Cristianesimo. «Firenze fu, sì, gelosa di certo simulacro di Marte al quale si credevano collegate le sorti della città; ma quel simulacro aveva tolto dal maggior tempio per porre in suo luogo la statua del Battista, e coniò moneta con l'effige di lui, e venne tempo che i Fiorentini si elessero principe Cristo Redentore. E per amore e fedeltà a così fatto principe, Fra Gerolamo Savonarola sofferse il martirio...».

E se tocchiamo la storia del pensiero e delle arti? I canti più ispirati della Fede, il *Dies irae* e lo *Stabat*, sono italiani; italiana è la *Donna angelicata;* italiana è la *Divina Commedia*, «il poema del mondo cristiano e della coscienza cristiana»; «il maggior poema eroico moderno s'intitola, salvo errore, *La Gerusalemme liberata;* e se dei due più grandi romanzi che siansi scritti dacchè si scrivon romanzi l'uno è il *Don Chisciotte*, l'altro è *I promessi sposi*».

Ma il Rinascimento? Alla obbiezione consueta, risponde il Graf: «Bisognerebbe pur vedere quanto quella cultura siasi distesa in superficie, quanto siasi calata di profondità, e in che misura le tendenze degli umanisti siansi accomunate a quei molti milioni d'italiani che non furono umanisti e che mai non udirono parlare degli umanisti. Comunque sia, gli è egualmente fuor di dubbio che subito dopo il Rinascimento gli italiani si mostrarono molto arrendevoli alla riforma o reazione cattolica; e io non so intendere perchè dovrei giudicare più proprio della natura e del carattere degli Italiani il fervore con cui gli Italiani promossero la cultura del Rinascimento, che la placidità con cui si acconciarono a quella riforma o reazione...».

E dopo aver accennato che i due maggiori filosofi italiani del tempo moderno sono cristiani, Rosmini e Gioberti, il Graf conclude: «La storia nostra, così la politica come la religione, come la letteraria, non pare che dia troppa ragione all'opinione di quei certi storditi... all'affermazione (dei quali) che il Cristianesimo non sia cosa nostra, bisogna opporre quest'altra, che il Cristianesimo è pur cosa nostra».

La dimostrazione del Graf è rivolta contro coloro che «volgente il secolo ventesimo si professan pagani e si vantan d'essere pagani», ma vale contro tutti coloro che, in un verso o nell'altro, giudicano il Cristianesimo straniero all'Italia. Oggi — com'è noto — l'offensiva anticristiana predilige un altro luogo comune, quello del Cristianesimo *prodotto semitico* che si rifrange nelle sottospecie del Cristianesimo *prodotto orientale, prodotto del sincretismo orientalistico*, della *confusione razziale* dei secoli della decadenza e simili.

A sfatare queste vane loquele, basta — oltre la dimostrazione dottrinale della originalità cristiana, che è umana e divina — il rilievo storico che il Cristianesimo in nessun luogo è straniero, in tutte le nazioni è nazionale.

La dimostrazione che il Graf fa per l'Italia — il Cristianesimo è pure italiano — potrebbe essere fatta per tutte le nazioni che diciamo cristiane; tutte quelle che dalla predicazione del Vangelo e dalla fondazione della Chiesa hanno avuto, se non sempre la nascita e la civiltà, un accrescimento di tutte le loro possibilità di vita spirituale e civile.

Quali esempi prendere — se, per limitarci all'Europa — tutte le nazioni europee ripetono dal Cristianesimo e dalla Chiesa il loro essere e la loro maggiore età? Sulla tomba di un poeta francese caduto in guerra nel 1915, Leone de Montesquieu, è inciso questo pensiero di lui: «Gli interessi della religione cattolica e gli interessi della patria francese sono identici. Non è possibile lavorare per gli uni senza lavorare per gli altri e mai un francese si troverà nella dolorosa necessità di dover scegliere tra gli uni e gli altri». Sono di ieri, nella Spagna, le solenni manifestazioni di fede e di coltura nelle quali il Capo dello Stato e il Ministro della Scuola hanno asserito che la vita e la grandezza della Spagna sono indissolubilmente legate alla vita e alla grandezza della Chiesa: non si può combattere il pensiero e l'azione della Chiesa senza ferire il cuore della Spagna.

Di quante nazioni non si potrebbe ripetere altrettanto? Dall'Irlanda all'Austria, dal Belgio alla Boemia, all'Armenia, all'Ungheria, tutti i paesi trovano il Cristianesimo, trovano la Chiesa nelle fibre più profonde della loro carne. I paesi stessi separati da Roma dallo scisma o dalla eresia, non possono non ripetere dalla Chiesa la loro origine ideale e non possono non rinnegare il Cristianesimo senza imbastardire e imbarbarire e diventare perniciose agli altri come a sè stesse.

E' dunque una legge che il Cristianesimo realizza, quella di non essere in nessuna terra straniero e di essere in tutte le nazioni «nazionale». Si verifica qui l'essenza cattolica del Cristianesimo, che si sviluppa integralmente nel Cattolicismo: il Cristianesimo che è spirito ed è universale. Esso solo può e sa lasciare intatte le differenziazioni degli individui come quelle dei popoli e tutte piegarle, senza mortificarle, ad una regola di libertà e di espansione. Le altre religioni — e le chiese stesse cristiane separate da Roma — sono tutte, più o meno, legate alla terra o alla stirpe, sono *prodotti locali*: è possibile esportarli ma non è possibile «piantarli» e farli vivere e fiorire su di ogni zolla e sotto ogni cielo, come il divino albero della Chiesa che ovunque — semina, trapianto, innesto — apre la dovizia delle sue fronde e dei suoi frutti.

Nazionale e universale, il Cristianesimo — più precisamente il Cattolicismo — esso con le sue capacità di adattamento, di religione, d'integrazione, di assimilazione non porta con sè *una civiltà* ma uno spirito genera che è fermento e potenziamento di tutte le civiltà. In questo senso si può parlare di una «civiltà cattolica» solo in quanto la Chiesa è custode, maestra, madre di tutte le civiltà. Italiano in Italia, francese in Francia, germanico in Germania, americano in America, il Cattolicismo è uno e molteplice, è particolare ed universale, secondo un rapporto che, forse, solo il linguaggio matematico può rendere con efficace approssimazione: esso mette le variabili in quello stato onde la funzione acquista il massimo dei valori.

Se il Cristianesimo è pure italiano, l'Italia è pure cristiana: togliendo all'Italia tutto ciò che è cristiano, che cosa resta dell'Italia? Anche per essa si può e si deve dire — considerando i valori più alti della vita religiosa e di quella civile — che gli interessi della Fede coincidono perfettamente con quelli della Patria.

PAOLO ROMANO

Revoche di cittadinanze francesi

VICHY, 28.

Il Consiglio dei Ministri ha privato della cittadinanza francese i generali Noguès e Juin nonchè l'ex-governatore generale di Algeria, Châtel.

Secondo notizie da Tangeri il Generale Noguès sarebbe stato oggetto di un attentato. Mancano però particolari.

LA PAROLA ETERNA

LE DUE TEMPESTE

(Domenica IV dopo l'Epifania)

Ed essendo montato nella barca, lo seguirono i suoi discepoli. Ed ecco nel mare si scatenò una grande tempesta, tanto che la barca era coperta dalle onde; or egli dormiva. Allora accostatisi a lui i suoi discepoli lo svegliarono, dicendo: Signore, salvaci, siamo perduti. E disse loro: Perchè temete, gente di poca fede? E tosatosi, comandò ai venti e al mare, e si fece gran bonaccia. Gli uomini si meravigliarono dicendo: Chi è costui, al quale obbediscono i venti e il mare?

(S. Matteo, VIII, 23-27)

* * *

Quei pescatori avevano sopportato e visto chissà quante burlere: e allora non c'era nelle loro barche Gesù. Lo sgomento che ora provano, per cui si danno ormai perduti, dimostra che la tempesta è di una violenza eccezionale. Perchè qualcuno, come Basilio di Seleucia, pensa che essa non avesse una causa naturale, ma che Gesù medesimo l'avesse suscitata per mettere alla prova la fede dei discepoli e dare un nuovo segno della sua divinità. Si dubiterebbe, dunque, d'un doppio prodigio: sollevare la tempesta e improvvisamente placarla. Come mai due fare nè l'uno nè l'altro: *solo Dio* lo può. Devo dunque in doppia prova della divinità di Gesù in questo vivace episodio del Vangelo, se un potasso sapientissimo e profondo dell'antico scrittore, che inventa poeticamente un discorso del divin Maestro allo acque del mare per eccitarle a furiosa bufera.

Ma lasciandoci a quei che è certo, ammiriamo il gesto divino di Gesù, che comanda ai venti e al mare, imponendo immediatamente la calma, seguita subito dopo da una grande bonaccia: « *et facta est tranquillitas magna* ».

Questa scena evangelica risvegliarà forse in molti il desiderio che il divin Redentore ripeta il suo gesto pacificatore nel cielone che ci opprime moralmente tutti i popoli della terra. Da ogni parte infatti, s'alza a Dio il grido angoscioso: « Salva nos, perimus »; Signore, salvaci, siamo perduti di vergogna!

E intanto il buon Dio sembra dormire tranquillo nella gran barca dell'universo. Perchè non ascolta il nostro grido? Perchè non alza la sua mano ed impone la calma, come vorrebbe l'orazione di questa Domenica: « riguarda propizio la nostra debolezza e stendi a proteggerci la destra della tua maestà »?

Non ne vedete la ragione? Sul mare di Galilea i venti e le acque docilmente obbedirono al comando del Creatore, perchè, prive di libera volontà, non avevano il triste privilegio di resistergli. Ma in questa violenta tempesta *che sbilancia le nazioni, si tratta di libere* volontà, sollevatesi la mano contro le altre, ed allora si comprende come il Dio della pace trovi difficoltà nell'imporre la calma; ma quando persiste nel proposito di lasciare all'uomo la libertà delle sue decisioni e dei suoi atti con le conseguenti responsabilità, meriti e demeriti e relative sanzioni temporali ed eterne.

Non dorme Dio, ma « veglia ed aspetta »; del resto non attende il momento delle sue sanzioni per farsi vivo: già *è un esser vivo il governante* che minaccia castighi. Ma angor prima che si scatenasse la tempesta parlò ed operò perchè fosse evitata.

Anzi, da quando a parlare all'umanità Dio non cessò mai di persuadere la pace: « Io conosco i disegni che ho sopra di voi, dice il Signore, disegni di pace e non d'afflizione, per dar la fine ai vostri mali e la pazienza » (Geremia, 29, 11).

Questa disposizione del Cuore divino verso di noi è manifesta in mille luoghi della Sacra Scrittura, l'epistolario di Dio all'umanità; è manifesta non soltanto nelle parole, ma nei fatti e specialmente nella Redenzione, poema della universale riconciliazione nel sangue d'un *Dio*.

E quest'opera è sempre viva, permanente in mezzo di noi: il Principe della pace continua a vivere, parlare ed agire nella sua Chiesa, il suo mistico Corpo e specialmente nei suoi Vicari, i Sommi Pontefici.

A tutti ha dato i lumi necessari, a nessuno ha negato le sue grazie.

Quando, dunque, ha dormito il Signore? Quando ha chiuso gli occhi sui nostri dolori, le orecchie ai nostri lamenti?

Da parte sua ha fatto quello che poteva un Amore infinito, rispettoso della nostra umana libertà.

Noi, sì, abbiamo mancato.

Nella tormenta di Genazaret i discepoli hanno fatto tutto il possibile per dominare le onde infuriate e soltanto quando videro vanitosi i loro sforzi, ricorsero al Maestro: « salva nos, perimus ». Certo, essi non potevano comandare ai venti ed alle acque e perciò invocarono, nell'imminente naufragio, Colui che poteva salvarli.

Ma noi vorremmo che tutto facesse Iddio, mentre non facciamo quello che potremmo fare, sia pure, s'intende, con la grazia sua.

E vorremmo che Dio tutto facesse gratuitamente, senza mettere condizioni di sorta: che ci restituisse la pace, la tranquillità, il benessere, senza pretendere da noi il sacrificio dei nostri migliori, ideali più sani, insomma la conversione dal male, dall'errore, dall'empietà.

Non vogliamo la guerra per i mali che produce, ma non condanniamo in ingiustizie contro Dio e contro gli uomini, che producono appunto le guerre; tant'è vero che se queste non imporrassero danni, dolori e lutti immondi d'ogni sorta eccetto che al nemico, si acclamerebbe alla guerra anche più ingiusta e più inumana e più anticristiana, sol che lasciasse sperare temporali vantaggi.

Con tali sentimenti nessuna meraviglia se sorgono i tempestosi conflitti, se tanto difficile è il sedarli: se la stessa pace è una guerra larvata, una continua rivolta contro la vera tranquillità di quell'ordine, che ha i suoi robusti fondamenti in quello divino. Ricordiamo le parole di S. Giacomo: dalle nostre concupiscenze nascono le guerre.

Statine, dunque, gli uomini i loro pensieri e non ci sarà bisogno d'un intervento straordinario di Dio per avere la vera pace: basterà la sua ordinaria Provvidenza, che è poi quella « che governa il mondo ».

B.

Nell'apparizione di S. Agnese

Una lotta gigantesca si combatte nelle sale di Agnese gigantesse in miniatura, splendide in crinolina. La società romana decide un bel giorno verso la mezzanotte del vizio e la mollezza dei costumi: è ora, è giocca, è scandalo; cede a un sopore che addormenta la carne insieme che lo spirito. Il fiato è greve e soffocante; ne emergono nascosti il sacrificio dell'Amore aveva prodotto gli uomini già da trecento anni, la chiesa si mostrava riformando a costo di sangue sulla perfetta via, un basilicon le opere, ne minacciavano i fedeli coi tormenti o il martirio. Nascono dalle catacombe le prime Basiliche, le prime magnifiche espressioni di fede, luminose affermazioni di speranza: la morte non è abbastanza potente per uccidere *vivere*. *Credidavi tutto. Intorno* alle tombe dei primi martiri si raccolgono i cristiani a pregare, meditare, amare; più ancora a prendere coraggio.

Occorre nello spirito per vivere tra i rischi di tutte le insidie una fede condannata da Cesare. L'eroismo nasce come la pianta di un seme potato, alimentato dalla pioggia, nella vasta reggia del prato montano. Nasce meravigliosa di colore, forme, profumo: il giardiniere è Dio. I fanciulli vanno snelli verso le urne sacre ad attingervi luce e fortezza: sono i cavalieri dell'ideale, gli apostoli di tutti gli ambienti. Vestiti e vagano come tutti noi; son saldi anche se la carne freme e vacilla; il cuore è durante tempesta. Contengono la passione come una consegna inviolabile. Chi mancherebbe? Vanno i dottori verso quelli che fiorano gli arabi del Cristo: la luce che prima era negli altri, in luce si vive che resistera nei secoli; ma per due luce la lampada ha bisogno di olio. Olio fino, olio dolce, che sana le piaghe cauterizzandole.

Nascono i primi canti cristiani, fioriscono le prime scene a fresco sulle nicchie vote bianche di calce pura: si stemano le cronache delle prime vittorie delle prime conquiste. Corre il sangue, favora il carnefice, muoiono le creature confessando il loro credo; la Chiesa, se vuole, sopravvive, si fa immagine fu detta « ornamento del pudore », tra il profumo di quelle corolle di sera. Anche Agnese nel calore *delle stufe, si è ammirata commossa*, storditi nel vederla tanto piccola, e superbi si guardano. Ma come? Non è possibile: come le osare sì duro di condannare una bimba, e quale male si grave per poterla uccidere senza fremere. Tredici anni; che può fare si tenera creatura per l'assalto del male? Che osserebbe senza il soccorso della grazia? La materia poteva, doveva essere vinta: più alfine diffusa il suo abbracciamento: più alfine diffuse il suo abbracciamento: più alfine diffuse il suo abbracciamento: più alfine diffuse

CICERONE UMORISTA

Procurò non mettere l'accio italiano accanto all'attico sale?

La magnifica solennità oratoria di Cicerone lo addita come il rappresentante della grandiosità romana. Ma l'Arpinate, oltre all'ironia che, secondo Platone, è tra gli indizi più solidi del vero ingegno — e Cicerone l'ebbe multiforme — trasse dalla nativa gaiezza meridionale la non facile felicità dell'arguzia pronta, vivida, capace di fissare nel breve giro d'una battuta il ridicolo di una situazione o d'una persona.

Prendiamo da Macrobio, da Plutarco, da Quintiliano, pochissimi esempi di quell'umorismo che Cicerone stesso chiamava *dicacitas*. Tullia, la prediletta del suo cuore, era ardita e vigorosa nel camminare, benchè la avvolgesse tutta una splendente grazia muliebre; mentre Dolabella, suo terzo marito, camminava domesticamente. Cicerone stesso, un giorno, alla figlia: «Ma perchè non cammini come tuo marito?». Il fratello Quinto, più per riverbero del grande Tullio che per meriti, ebbe l'amministrazione delle provincie d'Asia; e vanitoso, ma meno di Tullio, s'era fatto ritrarre sul posto, un mezzo busto di molto sovverchiante la sua statua bassina: «Mio fratello, ritratto a metà, è più grande che ritratto intero».

Il figlio di Silla, Fausto, davolto esitare all'incanto i suoi beni, per fronteggiare i debiti: «Per la verità, osservò Cicerone, mi piace più la proscrizione del figlio che quella del padre». Un certo Publio Cotta si pompeggiava come cultore del diritto, mentre i maligni lo graffiavano per ignorante. Cicerone ebbe bisogno di lui come teste: ma Cotta rispondeva ripetutamente ai giudici di non sapere di ignorare, di non essere informato Cicerone, inviperito, lo assalì: «Ma, dimmi, dimmi, mio gran buon uomo, non crederai mica che queste domande riguardino una questione di diritto?». Vibio Curio, a forza di massaggi e di tenace igiene, era riuscito a conservarsi fresco ed agile, per cui celava alcuni anni; ma gli mitini eran sempre a pungolo. Una volta, nel crocchio, era anche Cicerone: «Quando studiavamo insieme legge, tu, caro Vibio, eri già mato?».

Queste primizie danno il tono dell'umorismo ciceroniano: botte e risposte.

◆

Non ci voleva Orazio a suggerire che un motto felice tronca spesso una questione più o meglio del più fermo ragionamento; ma che le facezie entrassero nella costituzione, diremmo, organica dell'oratore perfetto, era convinzione di Cicerone, e dall'uso che ne fece bisogna riconoscere che non era una singolarissima convinzione se perfino Cesare, raccoglitore appassionato di motti di spirito, andava a caccia di quelli sfornati da Cicerone, servendosene nelle conversazioni ed in discorsi di occasione. Spesso Cicerone parla di facezie nei suoi scritti ed il secondo libro *Del Oratore* è una diffusa narrazione sistematica della loro natura e del loro uso

Arma quasi sempre pericolosa, questa del pungere che esigerebbe ponderatezza ed equilibrio raríssimo, per restare non già innocua ma senza reazioni tenaci, senza amarezze protratte nelle sue vittime superstiti: e bisogna confessare che non solo Cicerone difettò di questa prudenza (Quint. Inst. or. VI, 3, 2), ma troppo si lasciò trascinare come da una incoercibile smania di distribuire a gettito quasi continuo frizzi e motti di spirito. Non tutte le facezie che corrono sotto il suo nome sono autentiche e Cicerone stesso se ne lamenta, ma anche non calcolando le raccolte di Trebonio, del già ricordato Cesare e quella, in tre libri, di Tirone, andate perdute, la collezione che ci resta è ricca e variopinta. In essa, più frequente della lepidezza è l'ironia, spesso mordente, altre volte salace; e la simpatia per Cicerone ne esce alquanto compromessa. L'Arpinate stesso era convinto che questa sua impenitente prontezza al frizzo non era rispettosa critiche e malevolenze e se non ripeteva, a cuor leggero, il famigerato *odorati dum metuunt*, perchè sapeva troppo bene quale inaudacce l'odio e quanto doloroso isolamento produce nella vita la paura, cedeva alla prorompente vena ironica per la vanità di passare come ingegno superiore, o con la speranza che gli altri, in vista dei suoi rari meriti, alzassero longanime mano. Attico convitava spesso amici ed ammiratori, ordendo loro le primizie di Cicerone e pranzi di inattesa sobrietà; per cui l'oratore scriveva: «Ti raccomando di trattar bene i tuoi convitati, perchè, se resteranno male per i pranzi, sfogheranno sopra me e sui miei scritti il loro malumore». Quintiliano riferisce che alcuni trovavano freddo le battute di Cicerone; nè si può dire che tutte fossero sempre pregevoli. ma moltissime erano di buona qualità — come umore, s'intende — e gli interessati rinnovavano, nel deprezzarle, il solito motivo dell'ira acerba. Ma bene spesso reagivano con ingiurie. Accusatori di Murena erano Servio Sulpicio e Catone, autorevolissimi tra gli autorevoli, specie il secondo che, ascoltata la difesa che dell'imputato fece Cicerone, nel vedere che Stoici e giuristi erano beffati con mal'astia acredine, sentenziò: «Che buffone di console abbiamo!»; e da allora i nemici personali dell'oratore presero a chiamarlo — cicerone buffone». Anche Farringa in favore di Celio è un fuoco di fila di morsecchiature estrose, oltre che una documentazione — dolorosa — dei costumi del tempo.

Lasciamo da parte i molti bisticci su Verre e sulle sue furfanterie, alcuni dei quali mala sonanti alla nostra sensibilità. Li sostituisce in pieno, per il nostro orecchio moderno, la buona battuta della seconda Verrina: «Le guide dei forestieri, o giudici, dopo la pretura di Verre hanno adottato un nuovo metodo, nel portarli in giro per i monumenti: prima mostravano tutti i loro tesori, oggi invece mostrano i siti dove erano gli scomparsi capolavori». Verre era difeso da Ortensio, al quale l'insigne rapinatore aveva regalato una Sfinge di bronzo. Cicerone incalzava; Ortensio rispondeva di non capire la capziosità di simili interrogazioni. «Eppure dovresti capirle, tu che celi in casa tua la Sfinge!». Notoria era la corruzione dei giudici, e nello provincie si rubava anche per proprio conto. L'improvvisione dei processi che sarebbero fiscali. Cicerone vien fuori con questa asserzione: «Gli stranieri confessano di poter soddisfare la cupidigia perfino d'un avaro, ma non possono garantirgli anche l'assolutoria nei tribunali».

◆

Da Clodio, effeminato tribuno e fratello della corrotta Clodia, Cicerone ebbe infiniti guai: la denunzia per i cinque complici di Catilina fatti giustiziare dal console, il volontario esilio nel 58, l'incendio della sua casa sul Palatino, l'erezione — voluta proprio da Clodio — d'un portico e statua alla libertà sull'area della scomparsa *domus*, già mirabile per tanto buon gusto. Rientrato, nel settembre del 57, Cicerone chiese al Senato la casa, quella casa; ma non gli riuscì. Ricominciò la sua campagna

VITA CATTOLICA

Movimento cattolico sorrentino

SORRENTO, 28.

Si è tenuta, sotto la presidenza di Sua Eccza Mons. Federico Emanuel, Amministratore Apostolico di questa Arcidiocesi, la prima riunione plenaria della nuova Consulta Diocesana.

Essa segna la ripresa di tutte le attività dei gruppi di A. C.; mentre lo zelo apostolico e la ferma volontà rivelati dal Pastore sono arra sicura di un radioso avvenire.

Il venerato Pastore ricordava, con calda e aurea parola, come l'A. C. costituisca spontaneo, fraterno, generoso coordinamento di anime in perfetta identità di pensiero, azione e sacrificio col sacerdozio e con i Vescovi da svolgere, mediante la salvifica azione dell'esempio di vita schiettamente cattolica.

Rivelava le molteplici e gravi difficoltà conseguenza delle deformazioni operate ed accumulate nel campo morale e sociale, frutto di decenni di propaganda anticristiana e la imperiosa necessità, per affrontarle e superarle, di una adeguata, seria, profonda cultura religiosa, di una formazione morale di primo ordine da realizzarsi entrando mediante la pratica costante di una pietà sincera, seriamente praticata e vissuta, in quella assidua e diligente del Catechismo e della Religione, da cui, con profonda tristezza, lamentava la grave ignoranza.

Per una nozione più esatta della entità delle deficienze spirituali richiedeva ai Parroci la compilazione di una statistica tendente a precisare la percentuale degli immeritevoli inadempienti al grave obbligo di assistere alla S. Messa domenicale, mentre ci incitava assieme ai dirigenti delle A. C. a promuovere con ogni mezzo migliore la istruzione catechistica ai fanciulli, la scuola di Religione ai giovani, una più assidua frequenza alla Catechesi parrocchiale, la santificazione festiva al S. Sacrificio della Messa ed a tutta la liturgia per assicurare una sempre maggiore e più profonda comprensione della santità e bellezza dei divini misteri che elevano e sublimano lo spirito.

Quali mezzi pratici suggeriva alle Organizzazioni di A. C. la introduzione del messalino per seguire, comprendere e gustare l'azione liturgica svolta dal Sacerdote durante il Divin Sacrificio, l'aumento al S. Sacrificio; la istituzione nelle Associazioni della Comunione frequente, quotidiana, alla quale rivolgeva ardente e paterno appello di cooperare efficacemente alla rievangelizzazione del mondo lontano da Cristo.

Rivelava le Organizzazioni allo studio ed alla applicazione delle statuite sforzandosi di concretarne, con crescente zelo, la realizzazione piena ed attuando in pari tempo il programma speciale fornito dal Comitato per il corrente anno «*Il Sacerdozio*» a tema di grande attualità di fronte alla presente scarsezza di vocazioni specialmente nel ceto più abbiente.

In aggiunta a tale tema principale inculeava poi la trattazione specifica: 1) Della divulgazione del Vangelo; 2) dell'attuazione della Carità istituendo Sezioni della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli che, facendosi conoscere le grandi miserie umane, si inoltra a compiere i nostri doveri caritativi verso i nostri fratelli sventurati con enorme vantaggio spirituale e sociale; 3) della internazionalità della preghiera in comune, tanto a Dio gradita, mai così necessaria come nei tempi che volgono per ottenere aiuti straordinari quali occorrono per allontanare dal mondo maggiori e peggiori castighi, per ottenere luce e ravvedimento a tante anime lontane da Dio, ecbè il mondo divenuti un solo ovile sotto un solo Pastore; 4) della moralizzazione dei divertimenti (cinema, teatri, letture) che hanno mistulo e mettono tutto più vittima fra le insidie presenti.

Concludeva insistendo sulla istituzione di un Ritiro spirituale per tutti i Dirigenti diocesani perchè con un maggiore e più profondo senso di responsabilità si facia, la scuola di Religione ai giovani, una più assidua frequenza alla Catechesi parrocchiale, la santificazione festiva al S Sacrificio della Messa ed a tutta la liturgia per assicurare una sempre maggiore e più profonda comprensione della santità e bellezza dei divini misteri che elevano e sublimano lo spirito.

Quali mezzi pratici suggeriva alle Organizzazioni di A. C. la introduzione del messalino per seguire, comprendere e gustare l'azione liturgica svolta dal Sacerdote durante il Divin Sacrificio, l'aumento al S. Sacrificio; la istituzione nelle Associazioni della Comunione frequente, quotidiana, alla quale rivolgeva ardente e paterno appello di cooperare efficacemente alla rievangelizzazione del mondo lontano da Cristo.

Rivelava le Organizzazioni allo studio ed alla applicazione delle statuite sforzandosi di concretarne, con crescente zelo, la realizzazione piena ed attuando in pari tempo il programma speciale fornito dal Comitato per il corrente anno «*Il Sacerdozio*» a tema di grande attualità di fronte alla presente scarsezza di vocazioni specialmente nel ceto più abbiente.

In aggiunta a tale tema principale inculc

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM. NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO — Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO — Oltreuare (spedizione settimanale a bastimento nello anzi) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 - arretrato L. 0,60

CONTO CORRENTE POSTALE 1-10781

TELEFONO VATICANO: 55251 55351 60141
Telefoni dell'« OSSERVATORE ROMANO »:
Direzione: 847 - Redaz.: 840, 397, 401, 402, 403
Amministrazione: 845 - (Abbonamenti: 287 »
Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 »
Uscieri Redazione: 404 Tipografia: 409.

ROMA - CASELLA POSTALE D. 1222
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 6; finanziaria L. 7 Necrologie L. 5 Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. Filiale di Roma, S. Carlo al Corso 459 a Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTATREESIMO — Sabato 30 Gennaio 1943 — CITTÀ DEL VATICANO — Sabato 30 Gennaio 1943 — NUMERO 24 (25.127)

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Giuseppe Debernardi, Vescovo di Pistoia e Prato;

il Rev.mo Padre Donato da Welle, Ministro Generale dei Frati Minori Cappuccini, con il P. Provinciale del Veneto;

S. E. il Senatore Michelo Admolfi;

S. E. il Generale Ugo Gigliarelli-Fiumi;

il Principe Gennaro Caracciolo di Forino, Duca di Belcastro, e Famiglia;

il Colonnello Emilio Silvestri, e Famiglia;

le Famiglie Casardi Ferreri.

L'offerta dei ceri al Santo Padre

Martedì prossimo 2 febbraio, festività della Purificazione di Maria SS.ma, avverrà, come di consueto, la presentazione dei Ceri al Sommo Pontefice.

La cerimonia si svolgerà alle ore 11.30 precise, nella Sala del Concistoro. Gli oblerenti saranno ordinati nelle Sale e nelle Loggie del secondo piano del Palazzo Apostolico, secondo le categorie: Capitoli, Clero secolare di Roma, Seminari e Collegi ecclesiastici, Clero regolare; Ordini monastici e mendicanti, Clerici regolari, Congregazioni religiose, Istituti religiosi, Confraternite. Occorre pertanto che tutti si trovino in antecedenza al secondo piano in abito piano o monastico e in formato nero.

Il Santo Padre sarà lieto di ricevere, secondo la bella antica tradizione, l'omaggio dei ceri da parte dei Rev.mi Capitoli, Chiese, Collegi, Ordini, Comunità, Istituti religiosi, Confraternite, ecc., tuttavia, in considerazione delle difficoltà che nelle attuali eccezionali circostanze si riscontrano per provvedere al fabbisogno per la cera, nella qualità e quantità almeno indispensabile per il sacro Culto, Sua Santità accoglierà con egual gradimento, invece del grosso cero tradizionale, un cero o candela per uso liturgico, come nelle sacre Ordinazioni, di piccolo peso con o senza ornamento.

FILIALI OMAGGI A SUA SANTITÀ

Una rassegna di grandezza cattolica

Un significativo dono è pervenuto al Sommo Pontefice, in occasione del ventiquattresimo della Sua Consacrazione Episcopale, da parte del Ministro della Educazione popolare di Spagna. Si tratta di un elegantissimo volume contenente brani di scrittori, filosofi, storici, statisti, apologeti di ogni epoca della lunga e gloriosa vita della Spagna, da S. Braulio, Arcivescovo di Saragozza, al grande escgeta del sec. VII, e da Alfonso X, « il Savio », che dedicò al Papato una delle sue più belle pagine delle « Partidas » — la prima compilazione di leggi spagnole — sino ai grandi pensatori e polemisti del secolo XIX e, per quanto si riferisce ai giorni nostri, sino a José Antonio Primo de Rivera.

L'edizione è rarissima. Ne sono state stampate soltanto 3000 copie e le prime sei distribuite nella seguente maniera. La copia che reca il numero 1, in finissima carta rilegata in pelle bianca, è stata omaggiata a Sua Santità. La seconda, con dedica, si riferisce è stata donata al Generalissimo Franco; la terza all'Emo.mo Cardinale Maglione, Segretario di Stato di Sua Santità, la quarta al Primate di Spagna; la quinta al Ministro degli Esteri; la sesta al Segretario del Partito.

Nella Prefazione, scritta dal Ministro José Luis de Arrese, è detto che il libro « è il plebiscito del secolo in onore del Papato in Spagna lo esprime nel suo lungo cammino di adesione al Papa e la Spagna lo dedica oggi a Sua Santità Pio XII nel XXV anniversario della Sua Consacrazione Episcopale, come un'altra prova della sua permanente ed operante Fede ».

Segue un vapidissimo scorcio attraverso le varie epoche della vita della Spagna, ora sempre vivente attività, abbiamo a quella stessa data poi di cinque lavoratori alle proprio dipendenze; nonchè alcune categorie di persone, come quelle impiegate nel lavoro agricolo e quelle che hanno alle dipendenze di amministrazione pubblica, gli alunni e le alunne delle scuole medie e superiori pubbliche e private, i sacerdoti e gli stranieri.

Sono molte esentate dall'obbligo del-l'iscrizione le donne le quali debbano attendere alle cure di una famiglia, che non abbia ancora raggiunto i sei anni, ovvero di almeno due bambini di età inferiore ai 14 anni.

L'assistenza invernale in Germania

BERLINO, 29.

I giornali pubblicano che nella quinta domenica dedicata alla raccolta per l'assistenza invernale, sono stati raccolti fra la popolazione germanica marchi 44 milioni 901.606,36. Nello stesso giorno dell'anno scorso erano stati raccolti, invece, marchi 34.766.899,36.

Sono stati raccolti pertanto in più, rispetto al 1. gennaio 1942, marchi 10 milioni 137.716,95 il che rappresenta un aumento del 29,16 per cento.

gnate limpidamente afferma ed illustra le prerogative delle Sede Apostolica: il Gesuita P. Juan de Mariana, con la sua « Historia de España »; il grande Cervantes, principe dell'idioma castigliano, del quale sono riportati numerosi eccellenti pensieri e il famoso sonetto « Oh grande, oh potente, oh sacrosanta — alma ciudad de Roma!... », ecc! fanno ceo eloquenti brani poetici del non meno grande Lope de Vega.

Nel secolo XVII, per merito soprattutto di Pietro Fernandez Navarrete, si riconferma la devozione e sentita devozione al Successore di Pietro; e così via via, attraverso gli scritti di Gómez Vayo, tionzalo de Céspedes, Martin Carillo, Pérez de Montalban, Francesco de Quevedo.

Ed eccoci agli insigni autori del secolo XIX, a cominciare da Giacomo Balmes, il filosofo di Vich, cevelso restauratore degli studi speculativi nella Spagna. L'autore famoso de « El Criterio », scrisse anche « El Protestantismo comparado con el Catolicismo », che è, la grande apologia della nostra Fede nei confronti della condotta Riforma; e di siffatto eminente fondamentale così si rivanno la sublime bottezza. « Nè entro la Spagna nè fuori della Spagna, nè ai tempi moderni e neppur negli antichi, si è ma concepito il Cattolicismo senza il Primato di Roma ».

Dopo il Balmes un altro gigante del pensiero e dell'azione. Donoso Cortès. Bun trentadue pagine del volume sono dedicate a raccogliere i brani stupendi dell'illustre oratore, e campione di Dio. Per tutto definire in breve della elevatezza del suo pensiero, bastaranno queste semplici righe, che anche nei momenti attuali hanno un valore di ineguagliabile sintesi ed efficacia.

« La storia dell'Europa è la storia della civiltà; la storia della civiltà è la storia del Cristianesimo; la storia del Cristianesimo è la storia della Chiesa Cattolica; nessuno è la storia della Chiesa Cattolica è la storia del Pontificato; la storia del Pontificato con tutti i suoi splendori e tutte le sue meraviglie, è la storia di quegli uomini inviati da Dio per rivelare, nel giorno e nell'ora giusta, i grandi problemi religiosi e sociali a cantaggio dell'umanità e sovente di i divini disegni e la Provvidenza divina ».

Una pagina dell'insigne romanista Pedro Antonio de Alarcón, squisita in vivezza di narrazione, non ha nulla da invidiare alle più complete descrizioni moderne di una Udienza presso il Vicario di Gesù Cristo, e sulle impressioni che suscita nell'animo di ogni pio pellegrino il varcare la soglia della Casa del Padre Comune delle anime.

Più vicino a noi Vazquez de Mella, il grande difensore dei diritti della Chiesa in Parlamento, agli inizi del presente secolo, appare nella pubblicazione con alcuni brani vigorosi per didattica e per dottrina. Egli assai opportunamente procede il garbiero, semplice ma altissimo, di José Antonio, posto a chiusura dell'eccezionale volume, per esaltare il Papa, il quale, « per incarnando la massima magistratura della terra, è il Servo dei servi di Dio ».

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

L'inaugurazione del Parlamento nipponico

TOKIO, 29.

Inaugurandosi ieri la Dieta, sono stati pronunciati discorsi in cui il Primo Ministro, Tojo, e il Ministro degli esteri, Tani, hanno esaminato la situazione internazionale.

Tojo, dopo aver accennato agli sviluppi dell'azione nell'Africa settentrionale che, ha detto, non interferisce sull'andamento generale della guerra in Europa e in Asia, ha parlato della condizione dei singoli paesi nell'Asia orientale e nel Pacifico. La Birmania sarà dichiarata indipendente entro l'anno, e le Filippine otterranno l'indipendenza se collaboreranno con il Giappone. Contro la Cina di Ciang Kai Scek e l'Australia sarà continuata la lotta, mentre si stringeranno sempre più i legami con Nanchino e con la Tailandia.

Parlando della situazione nel campo interno, Tojo ha dichiarato l'intenzione sulla necessità che tutte le forze del paese siano impegnate nello sforzo di guerra. A tal uopo sarà necessario abolire alcune leggi, superate dagli avvenimenti e aumentare i poteri del Primo Ministro.

Saranno necessarie nuove limitazioni e nuovi sacrifici per far fronte a tutte le necessità imposte dalla guerra. L'oratore ha terminato invitando la Dieta ad approvare rapidamente e le altre leggi presentate al Parlamento.

Ha preso poi la parola il Ministro degli esteri, Tani, che ha passato in rassegna le relazioni fra le potenze del Tripartito e i rapporti del Giappone con le potenze dell'Asse. In particolare accenno è stato fatto alla neutralità dell'Argentina.

Successivamente il Ministro delle finanze Okinori Kaya, ha illustrato il bilancio, affermando che esso è collegato ai suoi precedenti e in seguito allo sviluppo economico delle regioni del sud occupato. Particolare rilievo è stato dato dal Ministro ai recenti accordi finanziari ed economici conclusi fra le potenze del Tripartito.

Il lavoro obbligatorio nel Reich

BERLINO, 29.

Per ordine del Cancelliere del Reich, il Commissario generale per il lavoro, Sauckel, ha promulgato le norme per la chiamata degli uomini e delle donne atte a concorrere con la loro opera alla difesa dello Stato germanico.

In virtù di tali norme, tutti gli uomini dai 16 ai 65 anni, che si trovino nel territorio del Reich, sono tenuti a iscriversi all'Ufficio del Lavoro territorialmente competente, non appena vengano chiamati dall'Ufficio del Lavoro stesso, sia con invito generale diretto all'intera popolazione, sia con chiamate individuali.

Dalla chiamata sono esenti gli uomini e le donne che, alla data del primo gennaio 1943, prestavano già un'attività lavorativa per almeno 48 ore alla settimana e quei lavoratori che esercitando per proprio conto una attività attività, abbiano a quella stessa data poi di cinque lavoratori alle proprio dipendenze; nonchè alcune categorie di persone, come quelle impiegate nel lavoro agricolo e quelle che hanno alle dipendenze di amministrazione pubblica, gli alunni e le alunne delle scuole medie e superiori pubbliche e private, i sacerdoti e gli stranieri.

Sono molte esentate dall'obbligo dell'iscrizione le donne le quali debbano attendere alle cure di una famiglia, che non abbia ancora raggiunto i sei anni, ovvero di almeno due bambini di età inferiore ai 14 anni.

Congresso chirurgico a Budapest

BUDAPEST, 29.

La Società Ungherese dei Chirurghi, nei giorni 7 e 8 dicembre, si è riunita a congresso con a capo il professore Ladislao Balkay dell'Università di Budapest. Argomento base del congresso era discutere e confrontare le esperienze dei chirurghi che nella guerra attuale sono stati dislocati sul fronte orientale.

La risposta al discorso della Corona bulgaro

SOFIA, 29.

Ieri il Presidente del Parlamento si è recato a Palazzo Reale per presentare al Re la risposta al discorso della Corona.

Re Boris, ricevendo il Presidente e la speciale commissione dei deputati, ha espresso la sua viva soddisfazione perchè il Parlamento si dimostri cosciente del momento storico che si attraversa e per il quale è necessaria la mobilitazione di tutte le forze vive del Paese. Gli attuali momenti esigono sacrifici che il popolo saprà affrontare per mantenere la propria unità nazionale.

Accordi economici bulgaro-turchi

ISTAMBUL, 29

Tra la Bulgaria e la Turchia è stato stipulato, come segnala il Supplemento Economico-Finanziario dell'Agit, un nuovo accordo economico. L'industria cotoniera bulgara si è impegnata a filare, per conto della Turchia, un milione e mezzo di chilogrammi di cotone. Questa prestazione sarà pagata in natura; una parte del cotone filato sarà pure lasciata alla Bulgaria.

Nel governo siriano

BEIRUT, 29.

Si annuncia che il Generale Catroux ha ricevuto dal Comitato nazionale francese la autorizzazione a costituire in Siria un regime costituzionale.

La decisione è stata presa d'intesa col Governo britannico, siriano e libanese.

Una missione aeronautica inglese nel Medio Oriente

ISTAMBUL, 29.

La missione aeronautica britannica condotta dal Maresciallo dell'Aria Drummond è rientrata nel Medio Oriente di ritorno da Mosca, dove si era recata per trattare il problema dei rifornimenti di aerei e materiali aeronautici ai sovietici.

Un inviato di Stalin a Bagdad

BAGDAD, 29.

Proveniente dall'U.R.S.S. è qui giunto un inviato speciale di Stalin per trattare la intensificazione dei rapporti fra l'Irak e la Russia. A quanto si apprende, lo stesso inviato si recherà quindi in missione al Cairo.

Lavori pubblici nella Svizzera

ZURIGO, 29.

Secondo quanto riferisce la stampa elvetica — informa l'Agenzia O. F. — nel programma di lavori pubblici elaborato dalle autorità confederali è compreso anche il progetto di una nuova rete stradale, fatta con criteri assolutamente moderni. Alle principali città dovranno convergere delle grandi strade larghe 12 metri e suddivise in quattro parti. Le strade maestre dovranno avere una larghezza di nove metri e quelle secondarie sette metri. In complesso sono progettati oltre 1700 chilometri di nuove strade.

Nel Cantone di Sciaffusa

SCIAFFUSA, 29.

Il Consiglio di Stato del cantone di Sciaffusa ha proibito per quest'anno tutte le manifestazioni del carnevale, come pure la pubblicazione di fogli umoristici.

Le relazioni internazionali della Spagna

MADRID, 29.

I giornali pubblicano da Santiago del Cile le dichiarazioni fatte in quella capitale dall'Ambasciatore cileno a Madrid, Hernan Figueroa, y Anguita, il quale ha rilevato la cordialità e l'assennatezza della politica estera spagnola, affermando che non vi è da temere che la Spagna si veda costretta a fare la guerra in quanto la sua posizione è giusta e ragionevole. L'Ambasciatore ha anche notato come la linea di condotta seguita dal Governo abbia il consenso di tutta la nazione e come la vita economica spagnola sia in pieno sviluppo, nonostante che si facciano sentire in essa le conseguenze della guerra.

Dall'Ayana i giornali apprendono che il ministro degli esteri cubano, Martinez, ha ricevuto il Ministro di Spagna, Garcia Olay, col quale ha avuto un lungo e cordiale colloquio. La stampa, commentando l'incontro, afferma che si sta attuando un mutamento favorevole nelle relazioni fra i due paesi e che la Spagna sembra decisa a scongelare i fondi cubani, riprendendo le relazioni commerciali con Cuba.

La fiera primaverile di Valencia

MADRID, 29.

La XXI Fiera internazionale di Valencia si svolgerà dal 10 al 25 maggio 1943.

Rimpasto ministeriale in Portogallo?

BERNA, 29.

Secondo notizie da Lisbona del *Deutscher Nachrichten Dienst*, dopo la nomina del nuovo Sottosegretario di Stato al Ministero delle colonie, sarebbe da attendersi quanto prima una riorganizzazione di tutto il Gabinetto portoghese. In particolare sarebbe istituita la carica di « Vice Primo Ministro », che verrebbe affidata all'Ambasciatore portoghese a Londra. A lui succederebbe il Ministro dell'educazione. Il Ministro dei lavori pubblici e delle comunicazioni sarebbe diviso. L'attuale Ministro resterebbe a capo del dipartimento delle comunicazioni. Il sottosegretariato per le corporazioni sarebbe convertito in Ministero. Si ritiene pure che il Ministro degli interni si dimetterebbe, e verrebbe sostituito dal Sottosegretario di Stato al Ministero della guerra. Come nuovo Ministro delle corporazioni, si fa il nome dell'Ambasciatore a Madrid.

Non si ha però nessuna conferma ufficiale di questi mutamenti.

Al Parlamento sud-africano

PRETORIA, 29.

Il Presidente del Consiglio, Generale Smuts ha presentato al Parlamento Sud Africano la proposta di modificare la dichiarazione fatta dal Governo sudafricano di non inviare i propri soldati fuori del Continente e ciò allo scopo di dare maggior aiuto alla guerra in corso.

Il capo del partito sud africano del « nuovo ordine », Pirow, ha dichiarato che non prenderà parte alle elezioni generali, pur non volendo limitare la libertà politica dei membri del partito. Come è noto, Pirow milita nell'opposizione al governo.

Stati Uniti e Finlandia

WASHINGTON, 29.

Il segretario di Stato, Cordell Hull, ha dichiarato che, secondo ogni probabilità, il ministro degli Stati Uniti in Finlandia, Schoenfeld, attualmente a Washington, ritornerà al suo posto.

Arrivo di profughi negli Stati Uniti

FILADELFIA, 29.

In conformità all'accordo approvato da Washington e da Berlino, il piroscafo portoghese « Serpa Pinto » ha sbarcato ieri, a Filadelfia 488 passeggeri, dei quali 460 profughi. Il piroscafo ha attraversato l'Atlantico a luci accese, dando ogni giorno la sua posizione sia a Washington come a Berlino.

Santos porto franco del Paraguay

ZURIGO, 29.

La *United Press* comunica che in seguito a trattative condotte già negli scorsi anni il Governo del Brasile ha messo a disposizione delle importazioni ed esportazioni paraguayane il porto atlantico di Santos.

La navigazione interna argentina

BUENOS AIRES, 29.

L'« Agencia del mare » informa che il Governo argentino dopo la creazione di una flotta statale per il traffico mercantile marittimo ha deciso di intensificare il potenziamento della flotta fluviale allo scopo di intensificare la navigazione interna e di « legerire » i traffici ferroviari dello stesso paese ed i porti di mare attualmente assai congestionati.

Nuovo prestito argentino

BUENOS AIRES, 29.

L'Agenzia *I. E. I.* informa che per coprire le somme impegnate nell'acquisto del raccolto, la Banca Nazionale Argentina è stata autorizzata ad emettere un prestito di 700 milioni pesos al tasso di 2,75 per cento con ammortamento annuo progressivo del 5 per cento. Il debito nazionale della Banca Nazionale era nel marzo 1942 di 749,15 pesos.

Le relazioni fra il Perù e Vichy

LIMA, 29.

Il Governo peruviano ha deciso di rompere le relazioni diplomatiche con quello di Vichy in seguito all'internamento in campi di concentramento dei funzionari diplomatici e consolari del Perù che si trovavano in Francia.

Nuovi vice-ministri a Nanchino

NANCHINO, 29.

Il Consiglio esecutivo dello Yuan ha annunciato la nomina di due nuovi vice-ministri. Si tratta del ministro Miaochialang addetto al ministero della ricostruzione e Yangeicheng a quello dell'educazione.

NOTE SOCIALI

Discussioni sul piano Beveridge

Il piano Beveridge, che qui altra volta abbiamo segnalato come espressione di progetti e tendenze britanniche rivolte al dopo guerra, non ha avuto solo ampie risonanze nel suo Paese dove la stampa e i circoli politici lo hanno diffusamente esaminato e divulgato quasi a preparare la prossima discussione parlamentare, ma ha interessato altresì oltre i confini inglesi dove, se non sono mancate riserve, obbiezioni e critiche, non sono nemmeno mancati i riconoscimenti di quanto esso significa come della sua portata teorica e pratica, morale e sociale.

Certo la valutazione del piano Beveridge falla fuori della Gran Bretagna è stata ispirata, in genere, ai diversi principi che reggono non solo la vita economica ma anche le connessioni politico-sociali dei singoli Paesi, e perciò non sempre è riuscita a colpire il punto centrale del quale invece il piano deve principalmente venire considerato, quello cioè della sua rispondenza o meno ai bisogni ed alle possibilità britanniche in quanto essa può essere utile ad avvertire sia le diverse tendenze come la esperienze e le realizzazioni già conseguite intrave in tale campo, e quindi un più ampio quadro delle discussioni in corso, e delle attuali correnti nel campo sociale.

***

I giornali italiani, anzitutto, hanno posto a confronto il piano britannico di sicurezza sociale coi principi vigenti in tale campo nella legislazione e nella pratica italiana, rilevando — come ha fatto ad esempio il prof. De Stefani su *La Stampa* — che « l'aver impostato il problema della estensione degli eventi assicurati e della generalità dell'obbligo assicurativo non può far ritenere che il piano del prof. Beveridge presenti una aprioristica convergenza coi principi assicurativi italiani » coi quali invece presenta analogie « soltanto tecniche o di apparenza »; dimostrando l'affermazione col rilevare che il sistema assicurativo italiano anzichè essere basato, come il piano Beveridge, sul solo principio della liberazione da un bisogno, è concepito altresì in rapporto a fini permanenti della società nazionale e della attività politiche, oltrechè della ragione etica, della solidarietà sociale di cui l'assicurazione è uno strumento. L'assicurazione, in altre parole, non è per noi — aggiunge il prof. De Stefani — un mezzo per tutelare la pace sociale a favore del capitalismo e per permetterne la conservazione, ma rappresenta l'idea corporativa in atto in un suo particolare settore ».

Questo da un punto di vista dottrinale e teorico, mentre da quello pratico viene sottolineato il fatto che alle leggi britanniche corrisponde in Inghilterra « è ancora nella fase di uno studio preliminare per un eventuale disegno di legge », in Italia essa ha avuto una concreta così da poter contrapporre — come conclude l'articolista — al « Digesto » del prof. Beveridge, le istituzioni sociali italiane e iRedicondi dei massimi organi assicurativi dell'Italia, primo fra tutti, per la sua importanza, quello dell'« Istituto Nazionale Fascista della Previdenza sociale ».

Infine, dal punto di vista tecnico — amministrativo, il prof. De Stefani nota che il piano Beveridge manifesta « un certo parallelismo formale » con l'ordinamento italiano per quanto riguarda la ripartizione degli oneri fra datori di lavoro e lavoratori, nel movimento, nella unificazione amministrativa dei contributi e dei servizi, ecc., mentre vi si riscontrano notevoli differenze ad esempio nel criterio di misura dei contributi e delle prestazioni e delle altre indennità per le quali il piano britannico ha adottato il principio di generale uniformità.

E se dall'esame del piano Beveridge ci portiamo sul piano più vasto delle riforme sociali auspicate ora in Gran Bretagna quali necessarie ad assicurare un migliore dopo-guerra, l'obbiezione della stampa italiana è che tali riforme, oltre a seguire dopo le realizzazioni compiute in Italia, non recano iniziative nuove, mentre dimostrerebbero che — come ebbe a scrivere il professor Biggini sul *Popolo di Roma* — « volendo dare una conformazione al domani sono costretti a farlo in termini fascisti » e ciò perchè « nella nazione italiana la questione sociale ha avuto una soluzione definitiva, anche se suscettibile di ulteriori sviluppi e perfezionamenti ».

Da parte tedesca, il dottor Ley, in un articolo sull'*Angriff*, ha opposto al piano Beveridge la concezione che « il benessere sociale non si acquista in base a calcoli matematici di assicurazione, ma è frutto di una vera comunità nazionale », dicendo che « il punto debole » che i nazionalsocialisti rilevano nel piano britannico è che esso tratta la questione sociale come una questione di denaro

do alle famiglie quel senso di sicurezza che è quanto mai utile alla loro vita.

Lo stesso autore del piano ha risposto a molte delle osservazioni fatte, rilevando anzitutto che egli non si riprometteva di certo dalla sola realizzazione del suo piano una era di universale benessere, considerandolo, invece, come una parte, essenziale, senza dubbio, ma solamente una parte di una riforma d'insieme della vita economica.

Circa poi il pericolo che gli oziosi possano approfittare della sicurezza sociale stabilita dal piano, lo stesso Beveridge, pur ammettendone la possibilità, ha messo in rilievo il controllo che il piano prevede sui disoccupati e i corsi obbligatori per addestrarli a nuovi lavori, senza poi dire della sua osservazione finale di tener conto, nel valutarlo, che esso è rivolto agli *inglesi e per gli inglesi*.

A proposito, poi, del costo del piano sia il *Times* come *The Economist* condividono la previsione che esso non suppone la necessità di creare nuovo denaro per limitarsi a distribuire quello esistente: «quello dei lavoratori — ha detto ancora Beveridge — ai senza lavoro, quello dei giovani ai vecchi, quello di chi non ha figli a chi ne ha, quello dei ricchi ai poveri», *essendo proprio in tale compito* distributivo la caratteristica del piano e il suo valore economico-sociale.

Resta anche il problema della disoccupazione che il piano sembra considerare come insolubile prevedendo che sempre vi saranno disoccupati. Ma occorre notare che allo stesso Beveridge è stato ora affidato lo studio di un piano contro la disoccupazione, a proposito del quale egli ha espresso la previsione che la capacità organizzativa della quale dà prova la Gran Bretagna riuscirà anche a vincere la disoccupazione in massa.

E per quanto riguarda le valutazioni della stampa inglese possono bastare i titoli, chè troppo lunghe sarebbero le citazioni, a dire l'accoglienza che esso ha avuto: «Moderato, pratico e prudente» lo definisce il *Times*, «Previdente e soddisfacente» il *Daily Herald*, «Un atto di fede nel nostro futuro» il *Daily Telegraph*, «Una rivoluzione all'inglese, senza lacrime e senza sangue», il *News Chronicle*.

In ogni modo, per quanto riguarda la Gran Bretagna, la decisione definitiva sarà data dalla prossima discussione parlamentare, mentre l'interesse suscitato in ogni Paese — ed ora anche negli Stati Uniti che annunciano programmi del genere — dimostra la vastità della concezione e la sua importanza nel quadro della futura struttura sociale britannica.

SPOR.

CRONACA DI ROMA

SPETTACOLI CINEMATOGRAFICI

PRIME VISIONI

Se ben rammentiamo, nel novembre del 1941 Cesare Giulio Viola, noto e meritamente ap*prezzato autore teatrale*, tenne *a rilevare* pubblicamente i molti arbitrii avvenuti in sede di sceneggiatura e realizzazione di «Turbine»; arbitrii che avevano alterato sostanzialmente la struttura della ideazione sua, in collaborazione con il povero Palermi.

Oggi, a proposito della sceneggiatura e dialoghi, de *I pagliacci*, poichè nessuna sua protesta è stata formulata, a buon diritto riteniamo sia stata integralmente rispettata in fase esecutiva, epperò sia di suo gradimento.

Abbiamo ritenuto utile far questa premessa per dimostrare ancora una volta come l'intervento nel cinema di un autore teatrale, sia pure di uno fra i migliori, se non il capolista, non abbia apportato nessuna vitalità, nessun fattore nuovo, nessuna visione poetica, atti a dar risalto all'omonima applaudita opera teatrale di Ruggero Leoncavallo.

Se escludiamo la presenza raggentilita del maestro napoletano, su un filo conduttore storico romanzato, tutto si svolge su un piano sfocato, stentato, privo di fantasia, calore, sorpresa, con un problema centrale — padre che nasconde la propria identità alla figlia per non turbarne la serenità — apparso sullo schermo *ripetute volte; con risorse di vecchio mestiere* (immancabile ricevimento coreografico, evocazione, caduta da cavallo); con un finale in cui il meccanismo, per il suo medesimo lento, complicato congegno, dovrebbe quasi far raggiungere un diverso risultato.

Forse, il Viola, non troppo al corrente della produzione cinematografica, avrà creduto di ideare un seguito di sequenze originali; ma pure ammessa tale illusione, *come mai nessuno* lo ha disingannato?

Inoltre, pur con la presenza di un Gigli e di una Valli, la bella voce del primo e la bravura della seconda passano in seconda linea, mentre vien dato maggior sviluppo al personaggio interpretato da Paul Hörbiger. Questi, indubbiamente, è un ottimo artista; anzi, faciliterà il rendimento commerciale della pellicola in qualche nazione; ma dubitiamo accresca le modeste attrattive dello spettacolo presso il pubblico italiano.

La regia di Giuseppe Fatigati — salvo errore al suo esordio — è di volta in volta: inesperta, imprecisa, superficiale, piatta, accademica. Non una sola inquadratura denota una ricerca d'arte. Tutto si svolge su vecchi schemi con altrettanti vecchi espedienti, nè la macchina da presa, manovrata da E. Nietzschamann, ha saputo captare qualche buon effetto di luce.

Non conosciamo il nome dell'architetto, ma dove la scenografia non è d'un fasto pesante — es. festa per il fidanzamento — risulta primitiva: es. inquadratura finale.

La vicenda si svolge nel 1892, in un'epoca in cui l'orribile moda, ben poco si addice al fisico e al temperamento della Valli. Carlo Romano si disimpegna con buona volontà. Il rimanente complesso artistico è trascurabile.

Dal punto di vista morale, se togliamo un isso della parentesi evocativa, e un troppo tardivo riconoscimento del colpevole sulla giustezza della pena scontata, non esistono brani nocivi.

M. M.

Santa Martina

Roma, nel 226 d. C., è la città imperiale cui son note le vittorie dei Cesari, e ha già iniziato la conoscenza della gloria dei suoi *martiri. E' come tesa verso l'infinito.* Il passato e il presente lottano ormai nel sacro e nel profano; la potenza del suo genio par superata dalle nuove manifestazioni della parola divina; la gloria umana, pagana è vinta dalla più recente gloria cristiana. Già il sangue è corso per testimoniare il Cristo; già le ossa degli Apostoli hanno fatta sacra la terra. Alla bellezza pagana si sovrappone la dignità cristiana. Destinata a divenire una metropoli religiosa, Roma si arricchisce fin d'ora di attributi preziosi che la faranno santa. Il paganesimo rovina, la fede di Cristo s'abbarbica tenace con una possanza insospettata; la parola divina ha bisogno di spaziare, per erigersi alta e solenne sulle rovine d'ogni errore. Senza l'impero romano non avremmo avuto così grande la manifestazione della Roma cristiana: occorreva un'unione di stato per preparare un'unità di fede. I romani avevano su tutto voluto che la città fosse un centro politico; col cristianesimo diverrà un centro religioso; ove le aquile imperiali avevano portato la civiltà, fino alle terre più lontane, giungerà la croce ad accendere la luce. E più oltre ancora. Ha inizio il regno della Verità. Ogni popolo conobbe Roma, ogni gente av[rà] la sua luce spirituale.

E' [t]empo che si desti lo spirito. Troppo le conquiste gloriose, certo, le vittorie superbe, le imprese trionfali, troppo hanno nociuto alla virtù dei romani; non più gli Scipioni vigilano sulla città dei Cesari; un orgoglio cieco, un'ambizione sfrenata, un fasto illimitato hanno corrotto l'anima della popolazione; forte nelle prove, agguer*rita nei sacrifici e nelle lotte*, va ora cedendo rapidamente, poi che il tempo segna il godimento e il piacere. La gloria ha i suoi inconvenienti; il successo non regge *come stimolo a bene operare. E' tempo di* decadenza. Vinto il mondo, Roma perde se stessa. Ma il suo destino è eterno, e perchè si compia verranno le esperienze nuove.

Troppo ricca cornice aveva raggiunto la città di Augusto: i palazzi marmorei s'elevano superbi e sontuosi, sessantamila statue li adornano, trecento torri rinforzano le sue mura. Le vie imperiali giungono lontano, verso ogni paese. Chi potrebbe sottrarsi all'impero di Roma?

Eppure la rovina è prossima. Pagani ed ebbri gli uomini più non reggono alle prove della virtù; imperatori folli e saggi si alternano sul trono senza arrestare il male che mina dalle fondamenta una sì colossale macchina, nè hanno il presagio della salute che si offre in accenti incompresi. La novità li sorprende, li turba, forse non li convince. Più facile è soffocare nel sangue movimenti che appaiono insidiosi per l'autorità di Cesare, che scendere ad esplorare una verità nuova. Saggezza, prudenza, filosofia avevano i loro discepoli, e neppure essi seppero discernere la luce dalle tenebre. Troppo grande rivoluzione si domandava per accettarla. Parlare di libertà e d'amore a schiavi e padroni, convocarli uguali allo stesso convito, fondare un santuario del Dio vero accanto alle depravazioni della città pagana, ai templi degli idoli, alle gare del Circo, è preparare le prime vittime, i primi eroi della fede. Pietro e Paolo avevano pagato il primissimo tributo, altri seguiranno finchè la luce domini le tenebre.

Il padre di Martina era stato tre volte Console di Roma: di lui sappiamo ch'era di alti natali e di carità illimitata. Ricca lasciò la figliuola col grave peso di onerose grandezze; ma ella se ne liberò presto tutto donando ai poveri. Pare non una vergine del terzo secolo, ma una nobile penitente del '300. Quali erano i poveri di una città tanto ricca? Non tutti schiavi, dunque, nè servi, se Martina poteva raggiungerli colla sua generosa bontà, non tutti ignoti se poteva conoscerli la figlia di un Console.

Come viveva Martina? Come una vergine cristiana, fascinata dal mondo invisibile, poteva vivere in una città pagana. Lo stato di verginità prescelto e seguito da giovani donne durante i primi secoli, era tenuto in grande onore presso i cristiani. I romani usavano fidanzare le loro figlie verso i dodici anni, per isposarle ai diciotto, o anche prima. Il costume resso ancora per molto tempo; nel 1300 troviamo S. Francesca Romana legata a soli dodici *anni in matrimonio. Il padre che nella* famiglia romana aveva autorità assoluta, poteva disporre in sì giovane età della propria figlia sia per destinarla alle nozze, che per conservarla a Dio nello stato virginale. Da questa seconda determinazione potevano però recedere, e S. Paolo assicura che non commetteranno peccato nè il padre, nè la vergine. Presso i romani si aveva un'alta considerazione dello stato di vergine consacrata, che reclamava onore e venerazione in ogni circostanza; è perciò che la formazione s'iniziava dall'infanzia, e talvolta addirittura dalla nascita. Di qui l'appellativo di *Virgo* e di *Ancilla Christi* dato a fanciulle d'età tenerissime, che ritroviamo nei primitivi cimiteri cristiani. Cresciute in età esse dovevano liberamente *confermare la loro decisione, e ricevevano* dai cristiani «testimonianze d'onore e atti di carità». E d'allora le vergini usavano coprirsi il capo del velo in uso per le fidanzate e le spose, a indicare che esse non erano più libere. Così che la Vergine già *legata in ispirito al Cristo, si votava* a una professione più solenne e ufficiale. Queste vergini professe venivano iscritte nelle liste della Chiesa, venivano soccorse dal tesoro comune, e servite, quale onore, dalle dame cristiane. S. Elena, madre di Costantino, amava riunir alla sua tavola queste fanciulle e servirle ella stessa. Nes*suna regola monastica le governava; vive*vano nelle loro case talvolta servite, le più ricche e nobili, da vergini di condizione più misera. Così che nei fastosi palazzi ro*mani; già gruppi di donne iniziavano quel*la che sarebbe un giorno la vita claustrale in comune.

Non era una fantasia romantica in quei giorni. L'imperatore Alessandro aveva suscitato giusto allora una nuova persecuzione contro i cristiani, forse la settima della serie. La caccia era grossa. Ricercati con folina audacia, snidati dai nascondigli ritenuti i più sicuri, i nostri primi fratelli venivano invitati a sacrificare agli idoli, o altrimenti costretti a morire. Molto sangue correva, molto dolore fermentava: da questa base la pianta della fede cresceva rigogliosa ogni giorno più. Il terreno grasso è il più fertile: occorre molto soffrire per realizzare delle conquiste.

Martina pregava un giorno in una chiesa della città quando i soldati la scoprirono e costrinsero a seguirli al tempio di Apollo. La vergine non trema, anzi risponde serena che subito sarà con loro, poi che avrà preso congedo dal Vescovo. Quella serenità inganna gli uomini. Martina è una preda ambita, e a loro verrà tutto il merito. E' bene informarne l'imperatore. Cor*rono gli arcieri da Cesare, e su tutto insi*stono sulle buone disposizioni della nobile giovane pronta al sacrificio d'onore ad Apollo. Alessandro è meno semplice dei *suoi ufficiali: sarebbe possibile che una* fanciulla della virtù di Martina, disconoscesse in un attimo la sua fede e il suo Dio? Vuole interrogarla egli stesso: chiaro è l'inganno. La *forte romana è sì pron*ta, ma solo a morire. Rinnegare il suo credo, mai.

Martina è condotta di viva forza al tempio d'Apollo: rifiuta, è questione di vita o di morte. Qui la storia vorrebbe sembrare romanzata. La vergine si segna colla croce, s'inginocchia e prega. I soldati attendono. Chi prega quella donna tanto illustre, prostrata fino a terra come fosse la più umile? Qual'è il suo dio? Qual'è la sua possanza? Gli arcieri si chiedono questo ed altre cose. Apollo; ecco un dio noto, sono là i suoi *sacerdoti che ne curano il tem*pio. Perchè si nascondono i cristiani quando debbono onorare la loro divinità? Che vale celarsi nelle tenebre dei loro cimiteri a fronte della possanza di Cesare? Martina prega. Lungo è il suo colloquio con Dio, terribili appariranno le conseguenze. A un tratto il terremoto scuote convulso la città: il tempio si apre, la statua d'Apollo cade in pezzi e uccide, cadendo, gran numero dei presenti.

Il popolo assiste sbigottito a quel che avviene: ma Alessandro è corrucciato, su tutto contro la vergine cristiana. Suo il maleficio; sia suo il castigo. Martina è condannata ad essere battuta duramente e poi che degli uncini di ferro strappino le carni. La vergine sorride. Sa quel che è per seguire. I carnefici si alternano su lei con tutta la potenza delle armi e del livore: invano; non giungono a toccarla. E' protetta da ogni aggressione, è più forte d'ogni insulto. Sì grande è la sorpresa degli uomini che debbono alfine riconoscere che qualcosa più possente di loro opera in lei: è questo il suo Dio? Vuole la cronaca che i carnefici tutti si dichiarassero vinti e si confessassero conquistati dalla nuova fede.

Alessandro no, non è vinto; esige che dinanzi a lui si ripeta il castigo, che si colpisca a morte quella carne giovane e ribelle ad ogni sofferenza. Quando il fresco corpo di scultorea bellezza è ridotto tutta una piaga informa, ancora chiede a Martina se sacrificherà agli dei. Come può ostinarsi in nuovo rifiuto? Dove attinge tal forza? I suoi grandi occhi stellati son fissi in alto verso una lontananza cristallina, cercano una mèta lontana, invisibile, par che godano sì lieta visione di gioia che niuna sofferenza può offuscare.

Lungo è il martirio, eppure non cede. Condotta al tempio di Diana, un nuovo terremoto devasta l'edificio, nuovi morti si contano tra i sacerdoti della dea. E' abbandonata dall'imperatore a un giudice spie*tato che ne farà lacerare il seno con pet*tini di ferro, che tenterà ogni malizia sanguinosa per farla più duramente patire o prontamente cedere. La vergine è sola tra sì atroci tormenti, ma non piega, nè accenna a domandare pietà. Che tentare ancora? L'anfiteatro la riceve colle sue belve: ecco la preda più esangue offerta al leone. Furioso l'animale muove correndo verso la carne fragrante, ma giunto presso Martina si arresta e lambisce pietosamente quelle oribili piaghe per le quali gli uomini non conobbero misura di crudeltà.

Si tenta il fuoco. Acceso è il rogo per bruciarla alfine: ma ecco dal cielo cadere un'improvvisa pioggia, ecco muoversi sì gran vento, che le fiamme si allontanano dal corpo stremato, e a poco a poco si spengono.

Che fare ancora? Il corpo casto di Martina ha avuto fino allora un naturale manto protettivo: i bei capelli che la coprivano con pietosa cura. Si tagliano: forse la forza della fanciulla è là. Puerile idiozia di uomini che l'odio fa ciechi; ancora per tre giorni Martina potrà resistere a tutti i nuovi assalti senza piegare. La forza è nel cuore romano, cuore cristiano di buona tempra.

Sono esauriti tutti gli stimoli, i più atroci, per condurla a rinnegare ciò che ama: che muoia, dunque. E' ciò che brama, Martina, ciò che attende da tempo, da che conobbe l'angoscia dell'alba che non diventa giorno. Morire per l'Amore confessando la sua fede, nell'ardore che l'anima e brucia: quale sorte è più alta? Ecco, la testa gentile è recisa dal colpo netto dell'arma gelida; ha fine la caducità mortale nei contorni chiari dell'immortalità. Il corpo stroncato, disfatto, giace sulla pubblica piazza, protetto dalle ali ampie di due *aquile reali*.

Vano è tutto quello che non sopravvive. Qualcuno guarda in alto dubbioso e ammirato insieme: che vede oltre il velame del meraviglioso? Su di un trono magnifico, la nobile fanciulla par vada verso i cieli: è luce ed è bellezza, composta in una armonia di forma; è suono ed è profumo che l'accompagna nell'estrema ascensione. Più regale dell'aquila il suo volo altissimo, *più sicuro e ratto; s'inabissa* tra le nubi bianche, visione di felicità.

M. CASTIGLIONE HUMANI

CENTRO CATTOLICO CINEMATOGRAFICO

I) - FILM CONSIGLIABILI

Armonie di gioventù	Giarabub	Promessi (I) sposi
Battaglione d'assalto	L'incrociatore Dresda	Teresa Martin
Cenerentola e il signor Bonaventura	Nave (La) bianca	Tra gli incanti del Pacifico
	Pastor Angelicus	Un pilota ritorna
	Pattuglia (La)	Uomini sul fondo

II) - FILM AMMESSI PER TUTTI

Affare (L') si complica	La Maestrina	Ponte (Il) sull'infinito
Avanti c'è posto	Le due strade	Redenzione
Bengasi	Mas	Romanzo (Il) di un giovane povero
Giorno di nozze	Non ti pago!	Sempre più difficile
* Il grande re	Orizzonte di sangue	Signorinette
La donna è mobile	Quarta pagina	

III) - FILM DA RISERVARSI AGLI ADULTI
(Sono considerati adulti i maggiori dai 21 anni in poi)

* Affare (L') Styx (r)	Il fanciullo del West	Quattro passi tra le nuvole
Carmela (r.)	Giorni felici	Sette anni di felicità
Colpi di timone	Il nemico	Stasera niente di nuovo (r)
Donna (La) del peccato	Labbra serrate	Ultima (L') chimera (r)
Dove andiamo signora?	Malombra	Ultimi (Gli) Filibustieri (r)
Figlio (Il) del Corsaro Rosso	Mater dolorosa	Un'ora di felicità
Gelosia	Musica proibita	
* Giacomo l'idealista	* Pagliacci (I)	
	* Prigione di donne	

IV) - FILM SCONSIGLIABILI PER TUTTI

Addio Kira!	Guardia (La) del corpo	Noi vivi
Angelo del male	La zia di Carlo	Perdizione
Avventura di una notte	La Signorina	Rifarsi una vita
Bella (La) addormentata	Le vie del cuore	*Sangue viennese*
Gorgona (La)	Miraggio	Sposiamoci ancora

N. B. — 1) L'asterisco indica le pellicole nuove della settimana. 2) La lettera (r) significa che il film impone delle speciali riserve o per la tesi o per la scena. 3) Sono da sconsigliarsi in ogni caso locali dove si presentino anche avanspettacoli di varietà. 4) Questa classifica non riguarda le sale cinematografiche dipendenti dalla Autorità Ecclesiastica, le quali debbono fare esclusivamente uso delle SEGNALAZIONI CINEMATOGRAFICHE edite dal Centro Cattolico Cinematografico.

Dono sovrano al «Refettorio materno»

Al Refettorio Materno di via Bixio è pervenuto da parte delle Loro Maestà i Sovrani d'Italia un gentile e cospicuo dono: cinque daini, che hanno costituito un sensibile graditissimo contributo a quella cucina economica.

La Contessa di Robilant, che dirige sollecita e premurosa il Refettorio materno, ha curato personalmente la distribuzione gratuita delle porzioni a ben cinquecento persone, mattina e sera per due giorni, beneficando in tal modo operai, famiglie di profughi, nonchè donne assistite dalla Maternità e Infanzia, e tutti hanno espresso la più viva gratitudine pregando di far giungere ai Sovrani l'eco della loro commossa riconoscenza.

Il Clero del Lazio a convegno

Martedì 2 febbraio p. v. alle ore 18 nella Casa S. Cuore (via dei Penitenzieri 20, Roma) s'inizierà il corso di preghiera e di studio indetto dall'Assistentato Centrale della Gioventù Femminile di A. C. per i sacerdoti del clero secolare e regolare del Lazio.

Dalle iscrizioni finora pervenute si può constatare che, nonostante le difficoltà del momento, l'iniziativa è destinata ad avere il più promettente successo: tutte le diocesi della regione, meno due, sono largamente rappresentate.

Per i sacerdoti dell'Urbe S. E. Monsignor Vice Gerente, d'ordine dell'Em.mo Cardinal Vicario, ha diramato un particolare invito al clero in cura d'anime invitandolo a partecipare al corso; nello stesso convegno di tutti i parroci della diocesi di Roma tenutosi giovedì 28 corrente è stato nuovamente ricordato l'importante iniziativa alla quale sacerdoti e religiosi interverranno certamente numerosi. Si ricorda che il corso interessa non solo gli Assistenti ecclesiastici di Gioventù Femminile di A. C. ma anche tutti coloro che per qualsiasi titolo (confessori, predicatori, insegnanti di catechismo ecc.) si occupano dell'educazione cristiana della giovane.

Mercoledì 3 febbraio la prima meditazione, tenuta dal rev.mo P. Magni Vicario Generale della Compagnia di Gesù, s'inizierà alle ore 8,30; dalle ore 9,30 alle 12,15 seguiranno le lezioni culturali di S. E. Mons. Evasio Colli direttore generale dell'A. C. I. e di Mons. Alfredo Cavagna Assistente generale della Gioventù Femminile; nel pomeriggio alle ore 15,30 vi sarà la visita al Santissimo Sacramento durante la quale S. E. Mons. Colli svolgerà un pensiero religioso. Seguiranno le altre lezioni culturali secondo il programma prestabilito.

Ai sacerdoti che alloggiano in Casa Sacro Cuore viene ricordato che devono portarsi la tessera annonaria; a tutti e cioè anche a quelli che si provvedono per conto proprio vitto e alloggio si rammenta di munirsi del regolare *celebret*.

NEGLI ISTITUTI DI CULTURA

All'accademia Romana di Archeologia

Ieri, giovedì, alla Pontificia Accademia Romana di Archeologia il Presidente, prof. Gaetano De Sanctis, ha aperto la seduta ricordando con brevi parole di cordoglio i soci scomparsi nell'anno decorso: il socio onorario S. E. Pietro Fedele e il socio corrispondente prof. Antonio Giussani. Quindi il Segretario ha comunicato i nomi dei nuovi soci eletti nella seduta del 31 dicembre 1942: S. E. Mons. Giovanni Battista Montini socio onorario, prof. Margherita Guarducci socio effettivo, professori Valerio Mariani e Giovanni Becatti soci corrispondenti residenti, prof. Andrea Alföldi, prof. Rhys Carpenter, prof. Charles Morey, prof. José Serra y Vilaró e il Padre Paolo Peeters, S. J., soci corrispondenti stranieri.

Ha preso quindi la parola il prof. Antonio Muñoz, socio corrispondente, per la commemorazione del socio onorario Strzygowski, grande studioso d'arte bizantina e orientale, deceduto due anni fa, che tenne per trent'anni cattedra di storia dell'arte prima a Graz e poi a Vienna, ove chiuse la sua operosa carriera. Lo Strzygowski è notissimo nel campo degli studi per le sue teorie sulle origini dell'arte cristiana e medioevale, che, contrariamente all'opinione prevalente sulla fine del secolo scorso, egli rivendicò all'oriente, con una serie di volumi dai titoli e dal contenuto battaglieri. Dapprima lo Strzygowski pose il centro della nuova arte cristiana nelle grandi città ellenistiche dell'Egitto e dell'Asia anteriore, Alessandria, Antiochia, Efeso, negando ogni importanza all'arte imperiale romana. Illustrò poi i monumenti dell'Asia Minore, della Siria, dell'Armenia; le antichità copte del museo del Cairo; e modificò la sua teoria, affermando che non l'ellenismo, ma l'Oriente siriaco e iranico era il creatore della nuova arte, della quale non Roma, ma Bisanzio fu l'erede. Nell'Armenia indicò la culla dell'architettura sacra bizantina, con la cupola su pianta centrale, affermando che più tardi anche l'architettura romana prende le mosse da quella armena, della quale perfino i grandi maestri del Rinascimento, come Bramante e Vignola sarebbero in parte gli eredi. Negli ultimi anni il geniale scrittore aveva ancora allargato il suo campo di indagini, per fare la larga parte ai popoli del nord, avvicinandosi fino al circolo glaciale.

L'oratore mostra quale sia la parte vitale del lavoro cui lo Strzygowski dedicò con ammirevole energia tutta la sua vita, esaminando con critica sottile i successivi svolgimenti del pensiero del maestro viennese, che rimase sempre un geniale scopri*tore di vie nuove nelle quali egli stesso* talora ha finito di smarrirsi.

Quindi il dott. Goffredo Hoogewerff ha tenuto la sua comunicazione «Vultus trifrons»: *Immagine improba della Santissima Trinità.*

Fra i rilievi ornamentali, in parte figurativi, che si osservano nei due Chiostri monumentali di S. Paolo fuori le mura e di S. Giovanni in Laterano (prima metà del sec. XIII) un motivo merita speciale attenzione. E' una testa umana di aspetto bizzarro, con tre volti: uno di faccia, gli altri di profilo, di modo che si vedono due occhi, tre nasi e tre bocche. Il significato di questo motivo è problematico. Allude sì o no, alla Sacrosanta Trinità, al Dio Trino ed Uno?

Il dott. Hoogewerff è di opinione che questo non può essere il caso, perchè nei due chiostri nessuno avrebbe pensato ad introdurre la SS. Trinità così clandestinamente, fra una varietà di motivi inqualificabili. La stessa testa si trova poi tanto in Francia quanto in Inghilterra, dove, qui in un portale, là in una sala capitolare serve da mensola sotto una mezza colonnetta murale. Nel duomo di Basilea si vede un capitello decorato colla stessa figurazione, ma in questo caso è addirittura un mostro: un drago cioè con doppia coda di pesce, che porta la testa umana a triplice fronte: due occhi, tre nasi, tre bocche. Si tratta sempre di sculture del sec. XIII.

L'ultimo dubbio sul vero carattere dell'immagine scompare quando ci facciamo presente che sulla facciata della chiesa di S. Pietro a Tuscania appare il medesimo triplice volto quale elemento dell'ornamentazione scultorea di una bifora del secolo XII. Qui la testa si vede ben due volte, cornuta e terribile: figurazione del diavolo, tale quale Dante lo descrive nel canto 34 dell'Inferno, tale quale i pittori toscani del trecento e quattrocento più volte lo hanno rappresentato, da Giotto al Beato Angelico.

Risulterebbe dunque che una sola spiegazione è possibile. La tradizione figurativa di tre secoli sembra palese. Se non che accanto a questa tradizione diabolica, tre volte secolare, ne esiste un'altra. E si tratta di una tradizione, che dal V secolo *avanti* Cristo niente meno, si protrae fino ai giorni nostri, attraverso uno spazio di *tempo cioè non di tre, ma di ventiquattro* secoli almeno. Secondo quest'altra tradizione iconografica è proprio l'Essere Supremo Divino (pagano prima, cristiano poi) che è rappresentato sotto la forma appunto del «vultus triplex».

L'oratore con molti esempi dimostrava che simile figurazione della Trinità Divina Cristiana era diffusa nel secolo XV in varie contrade, ma specialmente in Toscana. Fu combattuta severamente, e con ragione, da S. Antonio, vescovo di Firenze, e condannata nel secolo susseguente tanto dai teologi dell'Università di Lovanio, quanto dal Cardinale S. Roberto Bellarmino (1580). La figurazione dopo fu solennemente proibita da papa Urbano VIII prima (1628), da papa Benedetto XIV poi (1745). Queste condanne erano necessarie perchè la figurazione improba della SS. Trinità trovava sempre applicazione nell'arte popolare delle vallate alpestri tirolesi, ed ancora altrove. Perfino ai giorni nostri qualche volta s'introduce nelle case rurali come emblema portafortuna, benchè coi tempi è diventato più una curiosità folcloristica che veramente oggetto di devozione.

Il dott. Hoogewerff ha spiegato come si tratti di un'immagine di origine antichissima che si riferisce alla divinità solare venerata tanto dai Celti in Gallia, prima della nostra era, quanto nelle contrade a *sud del Danubio, in Tracia ed altrove. Ha* da fare coll'Apolline Delfico, col dio Elioserapide degli Egiziani (figurato anche lui con triplice testa), colla divinità solare per*siana, ed ancora è apparentata agli idoli* indiani della Luce Celeste, passati poi al pantheon buddista dal Tibet al Giappone.

*Il volto trifronte come simbolo dell'Es*sere Supremo Divino non è dunque di origine cristiana, nè è stato «inventato» in Francia nel sec. XIII, come, dopo il Didron, ancora K. Künstle, con altri fautori *della iconologia cristiana, ha creduto di* poter sostenere. L'iconologia insegna e prova che il volto triplice, quale simbolo del Sole trionfante, onniveggente e poderoso, stato respinto dall'antica Chiesa cristiana, fino al punto di farne, invece dell'emblema del *Signor Celeste*, proprio «l'imperador del doloroso regno» (Dante): l'arcidiavolo malizioso, la personificazione di ogni intenzione più abominevole e vile. Così lo vediamo, impietrito e reso innocuo, nei chiostri romani, a Tuscania, a Basilea.

Due Santi della Chiesa e due papi avevano dunque pienamente ragione di condannare simile immagine quando (in Toscana per es.) si trattava di figurare la Sacrosanta Trinità. Ed ha ragione oggi S. E. il Vescovo di Bressanone di raccogliere gli avanzi di una venerazione superstiziosa del «vultus trifons» nel proprio Museo diocesano. Soltanto nella Chiesa Ortodossa russa il simbolo incriminato pare che sopravviva ancora.

Conferenze

Cattedra Francescana. — Sabato, 30 gennaio, alle ore 16, nell'aula della Cattedra Francescana, presso il Pontif. Ateneo Antoniano (ingresso via Merulana 124-B), Michele Calbucci parlerà su: «S. Francesco e S. Pietro».

* * *

Beato Angelico — Il programma delle lezioni di sabato 30 gennaio è così stabilito: alle ore 17 il P Innocenzo Vinci O P., che tratta del Nuovo Testamento nell'Arte, parlerà su «Il Figliuol Prodigo» (con proiez.), alle ore 18 il Dott. Vincenzo Golzio, docente di Storia dell'Arte, tratterà dell'Arte Europea del '600 e '700 (con proiez.). L'ingresso, gratuito è da piazza della Minerva, 42. Il locale è riscaldato.

* * *

Giornale Parlato. — La Sezione Medica del Giornale Parlato darà sabato 30 corr., alle 16,30 nella sala della Confindustria, la seconda riunione. Parleranno: prof. Angelo Chiasserini (Uno sguardo alla neurochirurgia); prof. Lorenzo Cherubini (Elogio del «clima qualsiasi»). Seguirà la visione dei documentari: Aurora della Vita (Incom) e Incantesimi della Montagna.

Unione Storia ed Arte — Domenica 31 gennaio alle 9,30, nella sala Amici di Castel Sant'Angelo, assemblea generale annuale. Alle 15, Leonardo Frenguelli illustrerà la Basilica Lateranense.

* * *

Oratorio Filippino. — In prosecuzione dei Sermoni dell'Oratorio, sabato 30 gennaio, alle ore 17, nell'Oratorio Borromini (piazza della Chiesa Nuova 18), il Padre Don Bernardo Ignesti degli Eremiti Camaldolesi, parlerà di «San Pier Damiano e la mondanità profanatrice». Seguirà come di consueto il canto d'una lauda filippina.

I CARBURANTI PER IL MESE DI FEBBRAIO

Il Consiglio Provinciale delle Corporazioni comunica che da sabato 30 gennaio avrà inizio la distribuzione dei carburanti e lubrificanti per il mese di febbraio presso l'Ufficio trasporti (via Monte Brianzo n. 24) con il seguente orario: dalle ore 9 alle ore 13; sabato dalle ore 9 alle ore 11,30. Agli autoveicoli per trasporto di «persone» i buoni verranno consegnati con le consuete modalità; agli autoveicoli per trasporto di «cose» i buoni verranno consegnati nel giorno indicato sulla cartolina invito che verrà inviata a tutti gli utenti che avranno presentata la regolare denunzia nei termini prescritti.

Gli assegnatari di carburanti e lubrificanti dovranno perciò presentarsi nei giorni fissati al fine di evitare affollamento e lunghe soste presso l'Ufficio.

ROMA SACRA

LA MESSA DEI GIORNALISTI

Nella basilica salesiana del S. Cuore in via Marsala stamani venerdì, festa di S. Francesco di Sales, si sono riuniti, come d'uso, molti giornalisti romani per onorare il loro Patrono.

Ha celebrato la S. Messa Mons. Enrico Pucci, il quale al Vangelo ha rivolto ai colleghi un breve elevato discorso per rammentare il dovere che ha il giornalista cattolico di vedere le cose «sub specie aeternitatis», di lavorare — cioè — per l'eternità, in modo degno dell'eternità. E citava, così, quel precetto di S. Francesco di Sales che le parole sieno pur poche, ma caritatevoli e spontanee, semplici e franche.

Alla Comunione tutti i presenti si sono accostati al divino Banchetto eu*caristico*.

Dopo la Messa i PP. Salesiani hanno intrattenuto gli intervenuti, cordialmente e signorilmente.

Notammo: S. E. Mons. Rotolo, l'ispettore don Berti, il direttore della «Civiltà Cattolica», p. Martegani, S. J., il direttore dell'«Avvenire», Marconi e molti altri giornalisti e pubblicisti, sia ecclesiastici che laici.

* * *

Per la festa di S. Giovanni Bosco, domani, sabato 30 *gennaio*, alle *ore* 16,15: Primi Vespri pontificali, Conferenza salesiana tenuta da D. Roberto Fanara, Direttore dell'Ospizio S. Cuore, benedizione eucaristica impartita da S. E. Mons. Giacomo Ossola, Vicario Apostolico di Harar.

Domenica 31 gennaio, festa di S. Giovanni Bosco, ore 8: S. Messa della Comunione generale celebrata da Sua Em.za il Card. Vincenzo La Puma, Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi, Protettore della Società Salesiana; ore 9: Santa Messa per gli ex-Allievi all'altare del Santo; ore 10,30: Solenne Pontificale di S. E. Mons. Giacomo Ossola; ore 16,45: Rosario, panegirico tenuto da S. E. Mons. Biagio Budelacci, Vescovo tit. di Nissa, Ausiliare di Frascati, benedizione eucaristica impartita da Sua Em.za il Card. Carlo Salotti, Vescovo Suburbicario di Palestrina, Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti.

ORA DI ADORAZIONE PER IL CLERO

Sabato, 30 c. m. alle ore 16 precise, nella cappellina di San Claudio (via del Pozzetto 161) avrà luogo l'ora di adorazione riservata agli Ecclesiastici. Sarà predicata da Mons. Canestri Direttore diocesano dei Sacerdoti Adoratori.

Gli Ecclesiastici dell'uno e dell'altro clero sono vivamente pregati d'intervenire.

SANTA MARTINA

Nella chiesa di S. Martina, sottostante a quella di S. Luca al Foro Romano, domani sabato, celebrandosi la festa titolare vi saranno numerose sante Messe lette; inoltre alle 10,45 S. Messa cantata e alle ore 16 Vesperi Pontificali.

SABATO 30. — S. Martina, vergine e martire (+ 228). Si visita la chiesa sotterranea al Foro Romano. — S. Felice IV, papa e confessore, il cui sacro corpo riposa in S. Pietro (+ 530). — S. Giacinta Marescotti, vergine del Terz'Ordine di S. Francesco (1585 + 1640). Canonizzata da Pio VII nel 1807, protettrice della Confraternita dei Sacconi. — *Esposizione del Ss.mo Sacramento*: S. Pantaleo. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma*: S. Maria in Trastevere e S. Maria dei Miracoli in San Giacomo in Augusta.

PENSIERO EUCARISTICO: «Se si stimavano beati quelli che ospitavano Gesù in casa loro; se guarivano anche coloro che riuscivano a toccargli la veste, dall'anima del comunicante non ridonderà alcuna parte di benedizione anche sul corpo che, come tabernacolo, accoglie per ospite il Signore?» (Card. Schuster). — PENSIERO MARIANO: «Tutti i fiumi delle grazie e dei carismi dei Santi mettono foce in Maria» (S. Bernardo).

FRANCOBOLLI
acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B. P. Casella 1223 Osservatore.

CONIFERE
ROSAI
SEMPREVERDI
ALBERI DA OMBRA
RAMPICANTI
Un vasto assortimento di conifere di ogni forma e colore, di rosai ram*picanti, di rosai a cespuglio e nani, di* alberi ed arbusti da fiore e da fogliame, di piante rampicanti per coprire pergole e muri potrete scegliere nei:
VIVAI ANSALONI - Bologna
Sede e Vivai: Via Oretti, 14 - Telefoni 22250 - 26512.
Negozio: Via Venezia, 3 - Tel. 25952.
Potete ordinarli anche presso le Filiali di:
Roma - Via Regina Giovanna di Bulgaria, 5.
Reggio Emilia - Via Vittorio Veneto, 3.
Littoria - Via Diaz, 16.

Sciatica e Malattie
artritico - reumatiche
Studio Medico: MILANO
VIA CORDUSIO, 2 - TEL. 81-663
ORARIO: 10-12 e 17-19
AUT. PREF. N. 27200 - 1942 - XX

EMORROIDI-VARICI
cura radicale senza operazione cruenta
Dott. L. SANTI
GENOVA - Piazza Savonarola 9/2 - GENOVA

Dott. LANZ
cura radicale senza operazione delle
EMORROIDI
VENE VARICOSE-FLEBITI
Ore 9-20 - Festivi 8-13 Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 30 345

Ancora del "Primato,, e la Chiesa

RICEVIAMO la seguente lettera: « Permettete a uno studioso dell'opera e della grandezza di chi siede ora, purtroppo molto importante sollevata da Paolo di Borgo nel suo progevole e utilissimo articolo *Il « Primato » e la Chiesa*, pubblicato ne « L'Osservatore Romano » del 24 gennaio u. s.

L'egregio scrittore chiude l'articolo affermando che non c'è nulla di più fuorviato, oggi, alle sorti del Cattolicismo quanto il sofisma che il Cattolicismo sia una creazione italiana, un prodotto italiano; sofisma che « da Gioberti ad oggi (dimana una zona sempre più vasta della cultura acattolica ed anticattolica ».

Poichè la frase « da Gioberti ad oggi » potrebbe far credere, forse contro l'opinione dello stesso autore, che la deplorata dottrina risalga a Gioberti, è opportuno chiarire che l'opera dell'abate piemontese è immune da simile errore.

Il pensiero giobertiano, che comprende una cinquantina di volumi e che, per tanta parte, è polemico e quindi sottoposto a tutte quelle imprecisioni e paradossalità che sono proprie della polemica, non può essere valutato alla stregua di singole frasi staccate dal contesto, ma nel suo spirito generale.

Ora Gioberti potrà essere incorso in mille errori pratici, non mai in quello di confondere o identificare l'Italia laica e civile con la Chiesa. Nello stesso *Primato* continua è la sua preoccupazione di evitare simile errore.

Ecco le sue parole:

« L'Italia e la Santa Sede sono due cose distinte ed essenzialmente diverse e farebbe opera assurda, anzi empia e sacrilega, chi insieme le confondesse » (ediz. Brusselle 1845, pag. 19).

« *Negli ordini prettamente religiosi* il Papa non appartiene più all'Italia che ad un'altra nazione, ed è personaggio cosmopolitico » (*id. id*).

« L'Evangelio e il Papato precedettero il moderno inevilimento e non soggiacciono essenzialmente alle sue fortune » (id., pag. 26).

Chiara, dunque, la dottrina giobertiana su questa specifica questione.

Gesù ha reso nel mondo la Parola universale, assoluta di Dio e ha costituito a Sua depositaria, rappresentante, interprete e continuatrice la Chiesa cattolica e apostolica.

La Roma di Numa, di Scipione, di Cesare *era divenuta il centro di un Impero* universale, è a Roma venne il primo Pontefice, l'apostolo Pietro e, conduvato dal grande Apostolo dello Gentì, ne fece la sede della Chiesa, la quale non per nulla si definisce, oltre che cattolica e apostolica, anche romana.

L'impero civile e politico di Roma fu il meraviglioso strumento destinato alla rivelazione e alla diffusione dell'universalità teologica, spirituale o materiale del Cristianesimo (dottrina di S. Agostino e di Dante).

Sbagliano coloro i quali giudicano il cattolicismo una creazione di Roma anzi che della parola di Gesù, ma sbagliano anche coloro che sottovalutano il contributo recato da Roma al cattolicismo.

Se Gesù scelse Roma a sede della sua Chiesa, e la Chiesa oggi si chiama romana, anzi che gerosolimitana, o atenese, berlinese o londinese, madrilena o parigina, ciò significa che la civiltà romana era quella più consona al Vangelo e alla sua irradiazione nel mondo e che Roma è, fra tutte le metropoli della terra, la sola capace di conservare durabilmente quel carattere universale, sovranazionale che è la condizione prima della Chiesa di Cristo.

L'Italia, quale nazione nella quale ha sede la capitale del Cristianesimo è, o dovrebbe essere, la più cattolica di tutte, e il suo pensiero, la sua azione debbono, o dovrebbero, esercitare un primato non in quanto a soltanto italiani, ma anche e spiritualite in quanto cattolici, perchè tra la mentalità del suo popolo e le sue tradizioni pre-cristiane dall'una parte e, dall'altra, il verbo e la prassi del Cattolicismo non esistono incompatibilità; anzi c'è una sostanziale e provvidenziale armonia.

Quando l'Italia si allontana dalla civiltà cattolica, tradisce sè stessa, la propria tradizione e decade.

Quale il primato che l'Italia, secondo Gioberti, deve ricuperare?

E' il primato nell'interpretare e difendere il verbo e l'azione morale e sociale del Cattolicismo.

L'aspirazione ad esercitare questo primato è aperta a tutte le nazioni: nessun monopolio, nessun privilegio, nessun diritto ad adoperare la religione come strumento di egemonia politica. La parola di Gioberti è inequivocabile, proprio nelle pagine iniziali del Primato:

« Tutti gli uomini non sono forse fratelli? Tutti i popoli non sono figlioli di un solo padre, creati e redenti da un solo Dio, e ordinati alla stessa beatitudine? L'odio e il disprezzo di una nazione qualunque non solo offendono gravemente quella legge di amore, che abbraccia tutti i mortali, ma sono sovranamente ingiusti, perchè non vha forse gente alcuna, ancorchè fiera e selvaggia, che sia stata affatto diseredata da Dio, e non occupi o non possa quando che sia occupare un grado onorevole nel disegno universale della Provvidenza » (*Primato*, pag. 4).

◆

Riconosciuto, dunque, a tutte le nazioni il diritto di concorrere alla nobile gara del primato, Gioberti esortava gli italiani a ricordarsi che nessun popolo aveva avuto, in passato, titoli più alti nell'esercizio della mondiale missione religiosa e civile, e questi titoli egli enumerava e illustrava precisamente nel *Primato*, affermando che la condizione materiale *sine qua non* per riscattare con efficacia tale missione era quella, per l'Italia del 1843, di riacquistare l'unità politica.

A coloro che, dopo ch'egli aveva scritto il *Primato*, lo rimproverarono, assurivamente, di pretendere che il Papato si mettesse a servigio dell'Italia per la sua unità nazionale, egli rispondeva:

« La società spirituale fondata da Cristo, non che escludere il principio della nazionalità se lo fece proprio e avendo bisogno di suddividersi, come ogni vasto agregato, si scompartì naturalmente, secondo gli stati, i popoli, le nazioni, onde vi furono chiese nazionali, singoli nazionali, libertà e prerogative nazionali, senza detrimento dell'unità cattolica e comune. Imperocchè questo varie divisioni non si distinguono fra loro che per gli accidenti; l'essenza dei dogmi, dei riti, degl'instituti è dovunque tutt'una, come tutt'una nella sostanza è la costituzione sociale dell'umanità civile, nonostante le differenze dei dominii, dei popoli e delle nazioni.

« Quindi è che la nazionalità cristiana è un bene comune in solido a tutti i popoli, che non si può offendere in alcuno di essi senza che tutti se ne risentano. Tanto è lungi pertanto che quella d'Italia sia ingiuriosa e pregiudiziale alle altre, che anzi la presuppone, allesa che il principio nazionale stesso in uno, perfetto in tutti i non ari della famiglia. La nazionalità, verbigrazia, dei Tedeschi, degli Ungheri, dei Polacchi, è così necessaria alla sicurezza della nazionalità italiana, come questa a quelle di tutto il mondo » (*Rinnovamento*, vol. II, cap.: *Del Primato italiano*).

◆

Questo, nell'argomento specifico, sfrondato dello contingenze polemiche, il genuino pensiero di Gioberti, al quale non debbono essere attribuite le illazioni di successivi scrittori acattolici o anticattolici.

Scrive il di Borgo che il *Primato*, espressione della prima fase del Risorgimento, fu, quando apparve, il libro di un popolo, mentre il *Rinnovamento*, espressione della seconda fase, « nemmeno sfiorò l'anima del popolo italiano ».

Verissimo che il *Rinnovamento* non ebbe la popolarità del *Primato*, ma da questo non bisogna inferire che il *Rinnovamento sia privo di un grande valore storico. E'* precisamente vero il contrario.

Nel *Rinnovamento* — perfetto nello stile — manca l'ala poetica e magniloquente del *Primato*, ma è immutato il pensiero circa la Chiesa e l'Italia, salvo l'idea federale che era stata, tanto per la Chiesa quanto per l'Italia, una brutta utopia, che doveva essere, appunto perchè brutta, smentita dalla storia.

Ma il *Rinnovamento* non è soltanto superiore per lo stile al *Primato*; è anche un libro indispensabile alla piena valutazione *dello stesso Primato*.

Non ebbe la popolarità del *Primato* ma fu letto e tesoreggiato da coloro che, nel 1858, dressero il popolo italiano: Vittorio Emanuele II e Cavour. Fu somma sventura per l'Italia che, dopo la morte di Cavour e ancor più precisamente dopo la caduta della Destra (1876), i suoi dirigenti si orientassero verso un programma in antitesi con quello svolto nel *Rinnovamento*.

Chi ha adoperato a scopo acattolico o anticattolico il pensiero espresso nel *Rinnovamento* ha falsato il pensiero del grande filosofo e politico, il quale proprio nel *Rinnovamento* (1851) ribadiva e chiariva il suo pensiero fondamentale con una profondità e con un'efficacia di gran lunga superiore a quelle del *Primato*.

Rileggiamo questa pagina, la quale non è soltanto il testamento di Gioberti, ma il programma che l'Italia d'oggi deve realizzare:

« La parola cristiana è il cattolicismo; conciossiachè tutte le sètte acattoliche ne usciirono e presero da esso i libri, i dogmi, le tradizioni su cui si fondano. Il primo seggio della comunione cattolica è Roma; la quale viene perciò a essere il centro *spirituale di tutti i popoli* che sparsi per ogni parte del mondo professano la stessa fede. Di qui è derivato ed alcuni anni or sono un nuovo fomento del primato italico; non già che lo miriasa a fare delle religione un privilegio della mia patria, e meno ancora uno strumento di profana dominazione (come parve a taluno), ma in quanto lo giudicava cosa onorevole all'Italia l'aver nel suo grembo la sede del culto universale, e atta ad avvalorare le sue morali e civili influenze a beneficio della specie umana. Nè altrimenti sentiva quel grande ingegno di Pellegrino Rossi; il quale poco prima di morire diceva che *il papato è l'ultima grandezza vivente d'Italia*, e suggellava poco appresso, sì può dir, col suo sangue questa magnanima professione ».

ANTONIO BRUERS

La studiosa giobertiana trae occasione a scrivere la sua lettera da un equivoco evidente, che egli stesso intuisce: con la frase « da Gioberti ad oggi » non ha inteso affatto di attribuire al filosofo piemontese il sofisma del « Cattolicismo prodotto italico ». La frase ha solamente valore cronistorico, come risulta anche dalla impostazione commemorativa del suo articolo, inteso a rievocare il centenario del Primato: vuole indicare, cioè, i cento anni trascorsi dalla pubblicazione del libro ad oggi. Ed è appunto in questi cento anni che il sofisma di cui sopra ha camminato assai, in proporzione e in direttiva che nemmeno l'ingegno magnificamente intuitivo del Gioberti avrebbe potuto immaginare.

Quindi, la citazione che la Lettera contiene non hanno pertinenza col mio scritto; sono tuttavia ben degne di essere tenute al lettore di oggi perchè mettono in luce la fondamentale ortodossia del Primato, che nessuno, del resto, mai mise in dubbio. Quando si pensa che il libro suscitò nel Clero italiano consensi entusiastici; che fu accolto con plauso da teologi (per limitarci ai Gesuiti) che si chiamavano Manera, Pellico, Taparelli, Curci, Liberatore; che fu letto e meditato non inutilmente dal Vescovo di Imola, Giovanni Mastai Ferretti — che potrebbe supporre che esso contenesse un errore si grosso e che nessuno di questi valentuomini fosse riuscito a scoprirlo e che toccasse proprio ad un giovane studioso scoprire l'operazione, tra le stupore dei pubblico?

Ma il Primato non può intendersi a pieno — ecco il punto — se non nella sua genesi storica, non è considerato in relazione con i fatti che si svolgevano attorno ad esso e con il tempo presente che esso è il libro del neoguelfismo, il manifesto dell'unità federale italiana, quella che il B. definisce con troppa fretta. Lasciamo da parte il giusto delicatissimo — se Gioberti fu sincero nel propugnare questa utopia brutta in sè, ma che, al tutto impossibile in quel tempo l'ha bandita nel Primato e l'ha sperimentata, come politico e come ministro, fino al 21 febbraio 1848. Ora, non è forse da segnalare questo caso che il B. implicitamente denuncia — di un libro letto da tutti i cattolici, quali sono di cui sopra ha camminato assai, in proporzione e in direttiva che nemmeno l'ingegno magnificamente intuitivo del Gioberti avrebbe potuto immaginare.

Un altro fatto innegabile è che questa utopia brutta, pure potentemente tutta la storiografia neoguelfa — Troya, Tosti, Menzoni, Cantù, Capponi, Balbo, Tommaseo, Balbo — e contribuisse in più efficace maniera al successo del Risorgimento italiano i cattolici e i liberali non settari sono stati tutti — a prima e poi — federalisti; e non teniamo conto dei federalisti repubblicani alla Cattaneo perchè essi non pensarono alla presidenza del Pontefice.

Il neoguelfismo, dunque, cadde a Novara e a Roma, nel '49, dopo che esso era apparso in prossimo alla realizzazione: Carlo Alberto aveva offerto a Pio IX la sua spada, a tutela del trono di S. Pietro e Mazzini aveva innegiato al Papa liberatore. Ma non è a causa della caduta sua se questo neoguelfismo, come egli si dice, è fuori della storia »; il successo non può e non deve essere il criterio assoluto della possibilità storica. A meglio dire, esso è regolato sempre dal divino. Dottrina falsa, che respingiamo.

Il neoguelfismo minerva e fatto del Papa il Re d'Italia; il mondo cristiano, invece, cercava nel Papa il Pastore della Chiesa universale, il Padre amoroso e ammaestratico di tutti i fedeli della terra. Ecco l'antitesi che si profilava, certo anni fa, nella vita della nazione italiana e, quindi, della Chiesa. All'estato — e, anche al sospetto — dei fedeli della altre nazioni politiche parve che il neoguelfismo tendesse ad inizializzare il Papato e a diminuire la universale paternità del Pontefice.

Ben è vero che in altri tempi l'azione civile e politica del Papato era apparsa intimamente congiunta con la vita e col governo politico d'Italia, tanto da potersi affermare che, nel fatto, il Pontefice era stato più volte il Sovrano dei principi italiani. Ma tale coincidenza al fatto, al passato, alla tradizione,— che si De Maistre aveva incidentalmente ricopato nel libro sul Papa — era il frutto della superiorità scientifica ed ideale della storiografia neoguelfa su quella ghibellina: l'unità federale, dicevano i neoguelfi, è stata più una realtà; perchè non potrebbe tornare ad esserlo? Ecco perchè — sia detto di passaggio — quegli uomini illustrissimi che abbiamo sopraciato non potevano accorgersi che il federalismo cattolico fosse una « utopia », nè, tanto meno, che fosse si brutta.

La difficoltà più vera e profonda contro la quale il neoguelfismo cozzò e cadde fu — a causa di bisogno di approvvigionamenti, anziché inviarvi i soldati. Il 20 aprile arrivarono a Fano, provenienti dalla Romagna, oltre seicinnila soldati austriaci, fra fanteria, cavalleria e artiglieria, che l'indomani a mezzogiorno entrarono in Pesaro, dove non poterono percorrere la strada litoranea perchè dei mare certo baraccco facevano fuoco su di loro, e dovettero salire a Monte Ardizio, donde, attraverso Montelabbate e Sant'Andrea in Villa condussero alla Cattolica.

Parte della truppe austriache pernottò in città e parte fuori, nei prossi del « Passeggio ».

Nella notte stessa numerosi operai vennero adibiti ai lavori di riparazione del ponte di legno sul Metauro ed a quelli di rigratino delle passerelle che i soldati napoletani, fuggendo, avevano danneggiate a incendiate.

La mattina del giorno 20 aprile tutte l'artiglierie austriache partì alla volta di Senigallia e di Scapezzano, nell'intento di raggiungere, accerchiare e dare relnel battaglia all'esercito del Re di Napoli.

Frattanto arrivava a Fano un altro generale austriaco che consegnava il Ducato di Urbino, compreso anche il Governo speciale di Fano, al rappresentante di Pio VII.

Furono subito tolte le insegne e gli stemmi del Governo provvisorio di Giocchino Murat e rimasero in le armi e gli stemmi Pontifici al Palazzo Pubblico, alle Porte della Città, nella Piazza Maggiore, nel Palazzo Apostolico ed in tutti gli Uffici.

Intanto le truppe austriache raggiunsero quella del Re di Napoli presso Senigallia e Scapezzano, o dopo nocumi sull'abbandonare le sconfiscero, e il 2 maggio 1815 « alle ore 12 della mattina » riuscirono a occupare la città di Jesi. Il giorno 4 dello stesso mese, il Generale conte Neipperg annunciò da Jesi un proclama per informare che lo sue truppe si erano impadronite di buona parte del Dipartimento del Metauro, già soggetto all'amministrazione del governo provvisorio di Murat, e di tutto il territorio di Ancona.

La Magistratura civica della quale era Presidè il conte Luigi Bracci, dato che nelle vicissitudini della guerra accadevano a Fano, che, che « dell'Arco d'Augusto al Teatro della Fortuna, presento saggi mirabili dell'arte degli stessi tempi e avevano subito danni non lievoli, mentre in tutti gli altri paesi — da Reggio Emilia a Terracina — erano avvenuti fra due eserciti combattimenti aspri e cruenti, dolibrerò di far celebrare un triduo solenne di ringraziamento al Santo Patrono, per avere preservata e liberata la città nostra dagli orrori di una guerra.

Il triduo si svolse dal 12 al 14 maggio 1815, nella basilica di S. Paterniano, addobbata ed illuminata in modo veramente festivo. Vi prese parte la Magistratura al completo, tutte le altre autorità e personalità cittadine, la nobiltà in fiocchi e numerosissimo popolo. La prima sera celebrò il Proposto della Cattedrale, D. Francesco Peinzi, abbate fanese e primo dignitario. L'ultima sera vi officiò il Vescovo da Pesaro Monsignor Luigi Pandolfi, prelato e delegato apostolico di Urbino e governatore provvisorio di Fano.

Per tutte le tre sere la città fu illuminata, e dopo le funzioni religiose si formò un corteo con alla testa la banda musicale per accompagnare il Magistrato e tutte le Sacre Autorità e Pubbliche, che ora alloa l'antico principesco dimora del Malatesta, ove giunti il Podestà, attraverso alla magnifica loggia sansovinesca, rivolgeva ai presenti parole di ringraziamento per la dimostrazione di omaggio tributatagli. Egli di questa persona ringraziamento per la dimostrazione di omaggio tributatagli. Egli di questa persona sentire quanto cristiane anni dopo la fine delle Legazioni con la conquista da parte dell'esercito italiano.

GIUSEPPE GUASCO

Una biografia italiana di S. Francesco di Sales

MANCAVA finora una biografia italiana del nostro santo protettore — dico con una giornalista — e devo dire che ossa sia uscita ora scritta da un giornalista; per cesar più preciso: da un sacerdote giornalista e scrittore.

Don Raffaello Cioni, se non sbaglio, ha fatto la mia stessa scuola giornalistica: quella dell'*Unità Cattolica* nei quattro o cinque anni trascorsi in fine del secolo fiorentino; il quale in quel tempo non aveva altra fama che quella del suo glorioso passato, altro merito che quello di avere per direttore *Mikrós*. Due qualità le quali — se avevano un valore relativo per il pubblico dei lettori, avevano a valutare i giornali politici per quel che sono al presente che per quel che furono in un passato anche prossimo, e a giudicarli più interessanti nel complesso che in qualche particolare — ne avevano uno assoluto per noi che vi scrivevamo non immemori della tradizione e obbligati dall'esperienza quotidiana a ricordarci che avevamo il modesto e professionale di chi era nostro superiore gerarchico. Buona scuola, dunque quella dell'*Unità Cattolica*: se i frutti non sono stati quali era giusto aspettarsi non è colpa della scuola, nè del maestro.

Ma a cotesta scuola don Raffaello Cioni ora dei meno discepoli: poteva venuto ai giornali, nuovo bensì come giornalista, ma con una personalità già propria e con quella scelta sempre cortese che è arte. *Veritiero degli uomini intellettualmente* meglio formati della sua terra: il Mugello. Senso critico che deva e da sì Cioni un senso comune di quale sopportazione un interesse di accurata dolcezza. (Si potrebbe dire che don Cioni è giornalista di fuori e *sacerdote di dentro, se non fosse questo uno* scarso complimento, visto che in lui esteriore e interno si equilibrano nel darci un uomo che comunque si si presenti, si presenta sempre col cuore in mano, ma che ha più riserve di quel che si creda).

Il Cioni aveva pubblicato quando le cotabbi soltanto un libro di versi: da allora ne ha pubblicato altri, e se la prèsa, altri cinque o sei tra i quali il migliore è, o sbaglio, quella « Storia di Maria » che ebbe ottima accoglienza. Ora ci si aggiunge questa biografia del santo Vescovo di Ginevra nella quale si ritrovano tutte le migliori qualità del suo autore (*San Francesco di Sales*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1943, pagg. 518; L. 22), e che supera d'assai le altre sue pubblicazioni.

Ha parlato del suo argomento — esteriorno e delle sue riserve. Ecco qua un libro che sembra condotto alla brava da cima a fondo: oppure gli specialisti vi hanno ritrovato una profonda conoscenza dell'argomento: cosa non facile, come sa chi conosca vita, dottrina e opere del santo dottore. Ecco un *studioso* entrato con brio non comune specialmente in opere di genere agiografico: esso comincia con una frase che ci ci nostalgia e di simpatia: « E anche il castello di Sales non esiste più ». Ma questa frase serve all'autore per introdurci in una festa: quella del battesimo dell'appena nato Francesco Bonaventura di Sales descritta con vivacità di cronaca e precisione di storico.

Da questo punto il Cioni non abbandona più il suo eroe, protagonista unico del racconto. A quante digressioni, infatti, non si sarebbero prestati il soggetto e il tempo; a quale sfoggio di cultura umanistica — sia di quella d'accatto sia di quella sodda — non potevano dar luogo le varie attività di Francesco studente, sacerdote, vescovo, predicatore, scrittore, controversista fondatore, santo: il Cioni invece fila diritto e se mai si sofferma è più sui luoghi che sugli uomini, sull'atmosfera, più che sulle meteorologia.

Avviene così che uno leggendo si trovi agganciato da un capitolo all'altro e condotto per mano pianamente sino in fondo.

Nessuna nuova dottrina del santo di Sales s'è fermato molto il Cioni evidentemente per la ragione che questo è un libro di divulgazione, rivolto a persone, mentre la dottrina di Francesco di Sales vuole, per essere appresa, animo già alto nel voto; se, infatti, nell'*introduzione alla vita divota* egli si rivolgeva a tutti i cristiani di buona volontà (ed è già qualche cosa), nel *Trattato dell'amor divino* s'indirizzava alla anime eapaci di seguire fino alle altezze della contemplazione: che non è già tutti. Ma, rinunziando, o quasi, a esporre *ex professo* la dottrina ascetica e mistica del santo vescovo il nostro autore l'ha fatta balenare tutte le volte che le forme dell'attività di lui glielo davano modo: l'ha sempre avuta presente, è stata la chiave con la quale si è aperto i vari cammini per seguire il suo eroe e se ne è servito bene. Così che senza averla esposta sistematicamente l'ha fatta vivere e la fa apprendere insensibilmente a chi legga con intelligenza e amore.

*

Tempo di burrasca grossa quello di San Francesco di Sales: con un campo d'azione che si trovava a cavallo tra l'Italia ove la riforma cattolica era ormai in piena attuazione, la Francia ove non riusciva a penetrare; col guangsoinmo che cominciava a stendere il suo sotto gelido velo anche esso, e il protestantesimo che, ormai disperando di poter fare altre conquiste, si accanitva per conservare quelle fatte; con le passioni religiose che si scatenavano su quelle politiche e quelle politiche che si tingevano di religioso, mettarsi in mezzo a predicare non appena la voce e la verità cristiana, ma la vita divota e l'amor di Dio era impresa da anime sublimi.

Signore perfetto, il Sales rimase fuori degli elementi in burrasca per poterli dominare ;ma non si assise tra loro con la severità dell'arbitro: camminò incontro ai più lontani, si rivolse benevolo ai più furiosi; non compì mai atto d'imperio, ma vinse con la dolcezza. Questa famosa dolcezza del nostro san Francesco che ci mette tante volte in imbarazzo la penna! Ma come si può esser dolci nella mischia? La dolcezza non è fiacchezza? « Altro che fiacco — risponde il Cioni —. E un forte, un fortissimo. La sua dolcezza fa presupporre una gagliardia di animo inusguagliabile. Non è una dolcezza caramellosa di scimunita damigella, ma una dolcezza maschia che sta ai piedi della Croce, con gli occhi fissi al Crocifisso, avvolto nel mantello rosso della carità [...] una dolcezza che ha per mira, non le lodi degli uomini, ma la gloria di Dio e il bene delle anime [...] *E qualsiasi uomo, quando'à proprio un uomo*, quando cioè non si affida le unghie belluine, non può non approvare questa massima del Vescovo di Ginevra: « La dolcezza è la cortesia sono incomparabilmente più onorevoli che la violenza e la superbia ».

Sembrerebbero belle parole: ma pensando che chi le diceva, poi anche le faceva, non son più soltanto parole.

Per vincere gli odi bisognava mettersi innanzi gli scudi: l'arma del tutto nuova tra quelle tra i due omonimo assisiate; lo fece lui e con lui quelli che non esitarono a riconoscerlo maestro, Vincenzo de' Paoli, il p. de Condren, il Bourgoing che furono i pilastri della rinascita religiosa — e con essa della rinascita sociale e politica — della Francia del Seicento. Il metodo era, dunque, buono.

Anc'oggi è giorno di burrasca grossa. Questo libro è quindi oltre a tutto e specialmente per quanti abbiamo in mano con la penna « una micca per accendere tanto male e tanto bene fra le genti » un libro di piena attualità.

E. LUCATELLO

La difesa dei monumenti in Ungheria

BUDAPEST, 29.

La Soprintendenza dei monumenti ha provveduto alla difesa del patrimonio artistico nazionale contro i pericoli della guerra. Oltre ai provvedimenti attinenti alla difesa vera e propria, di tutti i più importanti monumenti nazionali è stata preparata una pianta e sono state prese delle fotografie che illustrano i rispettivi monumenti nei loro più minuti particolari. Nella sede della Sovrintendenza sono custoditi attualmente 30.000 fotografie e disegni del genere.

La prima Ambasciata del Papa presso l'Imperatore dei Mongoli

VERSO la metà di quel XIII secolo che vide tante gloriè della Chiesa, o così nel 1245 Papa Innocenzo IV, Fieschi, di Genova mandò latore di una sua Ambasciata di pace al Gran Khan dei Mongoli il francescano Giovanni di Pian del Carpine, che fu ricevuto alla Corte mongola con gli onori spettanti all'Ambasciatore di un grande Sovrano.

Quale tra la ragione di questa aratita missione diplomatica della Santa Sede?

Nella prima metà del Duecento l'Europa viveva sotto l'incubo di un'invasione mongolica che avrebbe messo a ferro e fuoco le più ridenti contrade orientali del vecchio Mondo e avrebbe annientato la stessa civiltà europea. Che cosa si sarebbe potuto opporre all'indubitato valore militare di quei crudeli guerrieri asiatici che passavano devastando e recavano morte e strage nelle terre occupate? Ben poco: l'Europa mancava di qualsiasi unione, tutta divisa e spezzettata in duchi nell'Impero romano della nazione germanica: questa unione, frutto di conoscenza, era venuta meno quando l'Impero aveva preteso di soggiogare il Papato, allo stesso modo con cui in ogni altro Stato aveva preteso imporre il suo dominio. Il Papato aveva reagito a questa pretesa, conservando però sempre il suo scopo di provocare l'unità dei popoli europei, e dirigendo questa unità su un piano trascendente sempre più consono alla spiritualità della Chiesa.

Di fronte al pericolo mongolo, Papato ed Impero, con attitudini spesso contrastanti, cercarono di unire i principi dell'Oriente europeo in una lega di assistenza e di resistenza, ma soltanto il Pontefice ebbe una visione più ampia, non limitandosi alla difesa, ma mirando alla espansione e alla conquista. Espansione e conquista puramente spirituale, come è nell'indole e nell'essenza della Chiesa, valendosi però dei mezzi politici di cui la Chiesa disponeva.

Della sua Missione presso il Gran Khan, Giovanni di Pian del Carpine ci ha lasciato memoria in un interessante volume, la Historia Mongalorum, su cui ultimamente ha tenuto una dotta conferenza, il Padre Alfonso Orilia all'Istituto di Studi Romani.

Interessanti sono le osservazioni che il Rev.mo Padre Conventuale fa sugli scopi e sui risultati della Missione.

« Dalle lettere credenziali, nota fra l'altro, appare evidente che l'Ambasciata aveva un carattere politico-religioso. Il Papa invitava alla Fede in nome del Re Pacifico in favore di tutti i popoli e particolarmente della cristianità. Invitava perciò Fra Giovanni con alcuni compagni, dei quali si tasce il più alto elogio e soprattutto si mette in rilievo la profonda fiducia religiosa nell'evidente speranza che quei popoli, venuti a miglior conoscenza della verità della Religione cattolica ci dimostrino una maggiore comprensione...».

Non è la prima volta che il Pontefice Romano manda ai popoli e ai potenti i propri ambasciatori. Ma da questo momento noi assistiamo alla fondazione d'una istituzione che siamo meno soggiacenti a considerare e a sviluppare da che vuoque nel mondo come salone diretta della romanità, che avrà certamente anche la sua azione politica sia solo in servizio della fede, che servirà, promuoverà, fortificherà l'unione del Clero di Palazzo Pubblico, che era allora l'antico principesco dimora del Malatesta, ove giunti il Podestà, attraverso alla magnifica loggia sansovinesca, rivolgeva ai presenti parole di ringraziamento per la dimostrazione di omaggio tributatagli. Egli di questa persona sentire quanto cristiane anni dopo la fine delle Legazioni con la conquista da parte dell'esercito italiano.

GIUSEPPE GUASCO

da modo di esprimere i giudizi assai lontani dai pregiudizi medioevali, una volontà imperterrita che non piega dinanzi ad alcuna avversità degli uomini e delle cose, una consumata prudenza al contatto con genti si diverse ed uomini persino a un certo punto diversissimi entro, una pazienza eroica che non teme nè le infinite privazioni, nè le lunghe attese, nè i duri rifiuti, una coscienza attentissima del dovere che fa di lui un francescano esemplare, un apostolo e missionario veramente ammirabile, un osservatore acuto e scritto e di parole preziose ma di quella materia viva e nobilissima, e davvero assai preziose, che è l'umanità per cui il figlio di Dio si è fatto figlio dell'uomo.

I suoi lunghi capitoli del suo studio propugnano una tesi implicita, cioè la necessità di respingere l'imminente e forse decisivo assalto del nemico, e perciò l'urgenza della indispensabile preparazione: tutto mira a questo, scelta dei fatti, descrizione dei costumi, delle doti fisiche, del carattere morale e spirituale delle qualità guerriere, spiegazione degli ordinamenti politici e di quelli militari; mai insieme quale congerie di dati, di fatti e di giudizi che rivelano lo studio di eminenti qualità e l'anticipatore dello nuove ricerche e delle più ampiere l'».

L'opera di Fra Giovanni è stata così di grande giovamento alla scienza, alla religione e ha servito soprattutto alla Romanità cattolica, passando egli nei popoli rassi come Ambasciatore del Papa e accolto come tale dal Gran Khan.

Partoppo « Fra Giovanni non conosce molti altori delle sue erciche fatiche: creato archivescovo di Antivari in circostanze assai penose, incontrò gravi contrasti e aperte ostilità, conobbe prigionia e processi, e addolorato per le triati vicende che tormentarono gli ultimi anni della sua dura esistenza, morì in Antivari il primo agosto del 1258.

Ma la storia ne rivendica la memoria collocandolo tra le figure più eminenti di quel secolo, non solo dell'Ordine Francescano ma della stessa civiltà ».

Per questo è degno di lode ogni studio e ogni volgarizzamento dell'opera di Fra Giovanni: francescano nel vero senso del Padre Serafico, che offre la sua vita per estendere il Regno di Dio e per servire fedelmente al Papa.

X.

Le nuove scoperte

Sempre più numerose sono le scoperte che vengono fatte nel campo della medicina, della chirurgia, della farmacologia, della terapia. Ogni giorno, infatti, ci giungono notizie di nuovi rimedi, di nuovi metodi di cura, di nuovi preparati che, in un modo o nell'altro, sono destinati a migliorare le condizioni di salute dell'umanità sofferente.

Ma, come è facile immaginare, non tutte le scoperte che vengono annunciate hanno la stessa importanza, la stessa efficacia, la stessa serietà. Molte di esse, anzi, sono addirittura fantastiche, e non resistono alla prova dei fatti. Altre, invece, sono veramente importanti, e rappresentano un reale progresso nella lotta contro la malattia.

Ora, per poter distinguere le une dalle altre, per poter conoscere quali sono le scoperte che meritano veramente di essere prese in considerazione, è necessario che esse siano esaminate da persone competenti, da persone che abbiano una preparazione speciale, che siano in grado di giudicare con serietà e con sicurezza.

Ecco perchè è molto importante che le scoperte siano prima pubblicate nelle riviste mediche, nelle riviste scientifiche, e non nei giornali quotidiani, che sono letti da persone che non hanno la preparazione necessaria per giudicare

VITA CATTOLICA

La spiritualità di San Giovanni Bosco

La spiritualità di Don Bosco aderisce al-a. All'inizio di un radicale rivolgimento ociale — mentre la vita pubblica si sot-ziale — mentre la vita pubblica si sottraeva interamente all'influsso del pensiero cristiano — fu un santo sociale e politico. L'inurbamento delle folle, attratte nei nuovi centri di lavoro industriale, e l'abbandono della gioventù, là dove era insufficiente l'attrezzatura dell'assistenza spirituale, fece sbocciare la vocazione pedagogica del giovane prete piemontese.

Il «da mihi animas» del suo stemma è il motto della nuova azione apostolica, che la vita reclamava. E tutte le vicende dolorose dei primi anni di lavoro, si debbono alla novità di esso, alla impreparazione dell'ambiente ad intenderlo come era accaduto altre volte.

La sua vita spirituale apparisce dapprincipio soltanto nell'azione. La maturazione del suo proposito di vivere libero dalle comuni forme, fu il frutto di un'intima profonda maturazione di pensiero, di orientamenti, di programmi. E tutto si svolse sotto l'impulso d'una ispirazione alla quale il suo animo si abbandonò compiutamente. Bisognava applicare alla gioventù del suo tempo la Redenzione operata dal Cristo.

Che Don Bosco abbia avuto conoscenza di questo apostolato già sviluppato in altri tempi e in altri luoghi, non è dubbio. Il nome di Oratorio esprime già molto. E gli esempi non lontani degli Oratori della tradizione milanese, del secolo XVII, dovette pure dirgli qualcosa. Sull'albero dell'apostolato giovanile egli via via innestò quante iniziative le opportunità gli andavano additando. Scuole e avviamenti professionali, che rappresentavano una stupenda novità.

La spiritualità di don Bosco è tutta protesa verso le anime. Come predicatore, come professore e distributore dei doni carismatici, non ebbe chi lo superasse in accortezza e in ardore. Tutti i luoghi, tutti i tempi, tutte le circostanze erano opportuni al suo ministero. Portare le anime a Dio, fu la finalità della sua indefessa fatica. Le anime e null'altro gli importava.

Il senso della presenza di Dio era in lui come in uno stato di contemplazione; non si affievoliva nè attraverso le ordinarie occupazioni e neppure nella densa atmosfera di iniziative e di progetti, dei quali la sua mente era di continuo fermentante.

Ad onta delle molteplicità degli affari, delle conversazioni e delle impensabili risorse con cui conduceva a termine le sue intraprese, viveva in una serenità estatica. La qualcosa rendeva il suo comportamento, pur nella sua congenita modestia di tratto, ornato da un alone di dignità e di decoro che aveva del mistero. Il senso della presenza divina, produceva il suo frutto.

Don Bosco avvertì fin da principio che la sola virtù avrebbe servito alla sua missione più di tutto il sapere, di tutte le accortezze, di tutti gli averi. In un foglietto dove sono raccolti i suoi propositi degli Esercizi Spirituali del 1847, appena trentaduenne, si legge: «Il sacerdote è il turibulo della Divinità». Segno che egli sentiva quanto sia necessaria la perfetta aderenza dei pensieri, degli affetti e dei desideri agli impegni propri della sua missione. In quello scritto si legge ancora: «L'orazione è per il sacerdote come l'acqua per il pesce, l'aria per l'uccello, la fonte per il cervo».

Ebbe comune con altri santi educatori la percezione del peccato alla sola vicinanza dell'anima contaminata. Al pensiero della divina bontà e dell'offesa di Dio egli si commoveva talvolta sino alle lagrime. Solamente nell'accennare allo scandalo, all'impurità, all'ingratitudine verso l'amore di Gesù per noi, egli piangeva. L'ansia di espiare il male lo induceva persino a sostituirsi al penitente e si imponeva mortificazioni per accelerare l'ammenda del male commesso.

Lo stesso metodo preventivo è assai più un'intuizione soprannaturale, suggerita dall'orrore al peccato, che non una avvedutezza pedagogica. Tanto utile riesce alla stessa vita umana l'ordine della Grazia! Dio non minaccia il castigo se non per un fine di misericordia: dunque occorre tener lontano dal male lo spirito tentato, proteggerlo contro le seduzioni. L'uomo comune trova più comodo l'imperio e la punizione. Il prevenire impone invece attenzioni e sollecitudini molteplici, vigilanze e accorgimenti; ma la pigrizia addormenta nel costume abituale. L'alacrità e lo zelo sollevarono il Santo sul piano della più avveduta cura della gloria di Dio e, quindi, dell'interesse per l'uomo.

E' inutile altresì osservare, come Don Bosco abbia interpretato il dolore. Neppure negli anni delle maggiori vessazioni e sotto il pungolo delle prove più acute egli implorò da Dio la liberazione. «Non ho mai domandato, non mai domanderò se non pace e tranquillità, a fine di lavorare nel sacro ministero». E altrettanto seppe fare nelle non lievi angustie fisiche. Le chiamava le sue croci quotidiane e non volle mai pregare per esserne sollevato. «Se sapessi che una sola giaculatoria bastasse a farmi guarire, non la direi».

Come fondatore di due Congregazioni religiose, nella prevalenza dell'attività esterna, nel contatto giornaliero con gli affari materiali, ebbe un notevole influsso sulla vita pubblica del suo tempo. E non fu cosa senza profitto per la comunità civile. Egli ha trasferito sul piano della politica (della vita della polis) la visione soprannaturale che lo guidava come educatore della gioventù d'ambo i sessi. Sicchè vi recò una serenità che stupiva gli uomini usi alle diatribe infeconde delle rivalità e delle ambizioni personali e di partito. Giocondo ed equanime, fu strumento di pacificazione.

La giocondità fu appunto uno dei caratteri della sua spiritualità. Non nuova fra noi, dove ebbimo in San Filippo Neri, trovò novità di svolgimenti in don Bosco, che vi inserì in larga misura la comedia educativa e la musica, come elemento liturgico e come fattore di diporto di evidente efficacia. Gli Istituti del nostro Santo si distinguono per un volto gioioso e invitante, per una canorità elegante, che dissipa dall'animo l'ombra del cruccio. Che cosa è infatti il malumore, se non la resistenza alla divina volontà? Abbiamo visto, che l'adesione al beneplacito divino è per don Bosco l'essenza della santità.

Per concludere voglio osservare, che il più personale carattere della spiritualità nel Nostro sta nella fusione della contemplazione e dell'azione, diventate un solo moto sincrono e omogeneo dello spirito. Attività esterna indefessa, assorbente, vasta quanto un uomo è in grado di portare, accoppiata ad una vita interiore plasmata dall'abbondanza degli elementi carismatici e dal tirocinio della mortificazione. Una delimitazione chiara dei due poli estremi di tale vita rimane impossibile.

Questa unificazione andò preparandosi nei secoli. Esistette nel modello Cristo Signore e Redentore e poi nei suoi Apostoli. Ma la debolezza umana sdoppiò le due sorelle. Marta e Maria sono andate grado grado straniandosi. Ecco persino le grandi controversie del Medioevo. E un san Tommaso che vi prende posizione. Ma la soluzione teorica non eliminò il contrasto della vita concreta.

Gerson stesso ne cadde vittima. Il Concilio di Costanza se ne occupò. Ma occorse che sorgesse il santo dalla volontà fiammante, del capitano assoldatosi a servizio della Chiesa, sant'Ignazio di Loyola, per conquistarsi il Cielo. Egli fu il primo grande unificatore della contemplazione e della azione. L'armonia fu stabilita nella realtà. In san Giovanni Bosco questa armonia è vita. E' la concezione soprannaturale dell'esistenza, di continuo operante e instancabile a profitto di ogni gesto, fatto, avvenimento, vicenda, bisogno.

La conciliazione avviene nel centro dell'anima, nella «punta» più alta e delicata della vita interiore, la quale, avanzando nell'esperienza di Dio, viene a vivere in una abituale adesione a lui di tutte le facoltà e di tutte le azioni. Sicchè lo spirito non s'occupa tanto di «atti» particolari verso la divina presenza, ma vive in uno «stato» di continua e serena comunione. Stato di adorazione abituale.

Talvolta esso lo introduceva in esperienze singolari di intuizioni degli spiriti e di visioni profetiche. Le stesse sollecitudini materiali entravano come fattori della sua mistica contemplazione e alimentavano la sacra fiamma.

Per tale unione con Dio l'Eucarestia fu lo stimolo e il fattore diretto. E ne inculcò con ardimento da santo ai suoi fanciulli e giovanetti l'uso frequente, come mai prima s'era usato da secoli. Non era passata invano la bufera del Giansenismo. La familiarità verso il Sacramento dell'Amore era quasi spento. Negli stessi conventi la Comunione frequente era piuttosto temuta, come presunzione. Persino san Francesco di Sales mentre la battaglia era ingaggiata non si volle pronunciare sulla utilità della Comunione quotidiana. La diffidenza o la paura si protrasse.

In Piemonte mezzo secolo addietro erano ancora tenaci i postumi di quella triste esperienza. La quale presentandosi con tono di aristocrazia intellettuale, possedeva un influsso persistente, anche con i nuovi orientamenti della pietà popolare. Don Bosco prese subito a battere la opposta strada, con una disinvoltura che stupì. Era convinto, che il contatto di Cristo nelle anime non avviene mai senza chiari vantaggi. E ritenne che anche i piccoli ne avrebbero avuto efficacia di bene. Nè occorre comprendere tutto in questo contatto col divino. Il fanciullo sente bene quanto gli necessita e ne trae forza di volontà e di ardire. La viva sorgente di vita, per merito di don Bosco cominciò a zampillare nel cuore stesso della prima età. E la Chiesa ha poi consacrato l'intuizione del Santo.

ANGELO PORTALUPPI

Convegno emiliano romagnolo di studenti universitari a Cesena

CESENA, 29.

Domenica scorsa, 24 gennaio, universitari ed universitarie provenienti da Bologna, Modena, Ravenna, Faenza, Forlì e Rimini furono cameratescamente accolti, in bel numero dagli universitari del gruppo cesenate, il cui Assistente, Mons. Severi, aveva preparata coi dirigenti locali la riuscita organizzazione logistica del convegno stesso. Scelta a sede quella del fiorente Istituto Magistrale retto dalle Suore della Carità, nell'attigua chiesa dello Spirito Santo il vice assistente nazionale Mons. Guano celebrò la S. Messa della Comunione, veramente generale, e dettò la meditazione. Successivamente, i convenuti passarono nell'Istituto, affollandovi una delle maggiori sale. Filialmente ossequiato ed entusiasticamente applaudito dai giovani, il Vescovo di Cesena, S. Ecc.za Mons. Socche, pronunciò elevate parole di apertura dando preziose spirituali direttive. Quindi padre Scolari, dei Barnabiti di Bologna, svolse la prima relazione sul tema: «Il sacerdozio e l'universitario».

Nel pomeriggio i lavori ripresero, a sezioni divise. Il tema comune: «Valore della rinuncia in ordine alla perfezione spirituale» fu rispettivamente svolto: nella sezione maschile dal dott. Don Mario Vasumi di Forlì e in quella femminile da Mons. Guano. Lietamente animate le sezioni; partecipanti pure ai lavori la delegata regionale L. Abrami e il dott. Rossini.

Giovani e signorine affollarono, per la chiusa del convegno, la bella e devota cappella dell'Istituto, per leggervi in comune il vespero, farvi la pomeridiana meditazione e cementare davanti a Gesù eucaristico benedicente i santi propositi di spirituale fervore maturati dal convegno.

La Messa solenne di Trigesima di suffragio di Mons. Lorenzo Delponte

ACQUI, 29.

Ancora una volta il Clero Diocesano si è raccolto attorno al suo Vescovo quasi a rinnovare le feconde riunioni in cui il venerato Presule si compiaceva ammirare il loro zelo sacerdotale, benedire la loro unione di intenti e il santo desiderio di apostolato. E insieme con il Clero si ebbe ancora la importante folla dei fedeli, con le Autorità e con le rappresentanze delle associazioni, a tributare una dimostrazione di unanime cordoglio in una atmosfera di mesta e severa solennità.

Anche S. E. Mons. Felice Beccaro, Vescovo di Nuoro ha lasciata la sede per recare il tributo di cristiano omaggio presso la salma di chi gli fu per tanti anni guida paterna e sapiente.

La solenne Messa di Trigesima venne da lui celebrata, circondato dai Canonici della Cattedrale, e avendo a Prete Assistente il Vicario Capitolare Mons. Giuseppe Lanzavecchia. Eseguiva il canto sacro la scuola del Seminario svolgendo la Messa a tre voci del Perosi.

Il Canonico Teologo prof. Alfredo Scarsi, con accenti di viva commozione rievocava poi la eccelsa figura del compianto Presule, facendone risaltare le eminenti doti di apostolo, di sapiente realizzatore, di Padre illuminato.

Si conchiudeva la devota e mesta funzione con la assoluzione al tumulo impartita da S. E. Mons. Beccaro.

UN'ILLUSTRE CRISTIANA

La baronessa de Bavier

FRIBURGO, gennaio.

A Losanna, nella completa adesione alla divina volontà, ha serenamente chiusa la sua operosa esistenza terrena, per iniziare la vera vita nella Patria celeste la Baronessa Elena de Bavier, madre del Rev.mo Can. Andrea Maria de Bavier, Procuratore Generale della Congregazione Svizzera dei Canonici Regolari di San Maurizio di Agauno.

Intorno alla salma di questa eletta Signora e per la sua perenne memoria s'è elevato un consenso unanime non soltanto di sentito cordoglio, ma della più vasta cristiana ammirazione, chè non sarà certamente dimenticato l'esempio delle sue virtù, segnatamente la luce della sua carità.

Nata nel 1861 da genitori entrambi protestanti e sposata nel 1889 a un suo correligionario, Edoardo de Bavier, cospicua personalità nel mondo finanziario e diplomatico, potè di continuo offrire l'esempio di spiccate qualità naturali unito al gusto del bello scrivere, ereditato, per dir così, dalla madre Lina Bernard, francese, una delle più attive partecipanti ai movimenti letterari del secolo scorso.

Ma tutto ciò non poteva appagare uno spirito aperto a ben più vasti orizzonti. La morte del marito dapprima, la conversione alla fede cattolica dei suoi figliuoli, a cominciare dal primogenito, Andrea, che rispose generosamente alla chiamata della Grazia sino allo stato sacerdotale e religioso, posero a quel nobile intelletto interrogativi profondi cui con grande cuore rispose, ricevuta nella Chiesa Cattolica il 15 maggio 1930 dal suo prediletto, in Roma, ed iniziando da quel santo giorno una ammirevole giornata di abnegazione, iniziative sante, singolare pietà. Ne seppero moltissimo le famiglie povere di Dully, Bursinel e Rolle, segnatamente, ove, dal Castello avito, la benefica donna attestava, di continuo, che cosa fosse l'irradiazione di una fede ardente: eloquente attestato, in tutta la contrada e più oltre ancora, degli effetti di questo ritorno alla gran Madre, la Chiesa auspice la Vergine Santissima.

Il pio transito è stato confortato anch'esso dalla presenza del figlio sacerdote, il quale, esempio assai raro, pur nell'immenso dolore, può ricordare non soltanto di fronte agli uomini ma soprattutto dinanzi a Dio, di aver amministrato alla madre sua il Battesimo, la prima Comunione e l'estrema Unzione.

I funerali sono riusciti imponenti, per concorso di personalità e di popolo.

Al Rev.mo Padre de Bavier pervengono numerose le condoglianze e le assicurazioni di suffragi: ad esse ci uniamo di gran cuore, nella spirituale certezza della ancor più efficace assistenza della amatissima mamma a tutte le opere di apostolato cui l'illustre Religioso con grande cuore attende.

DALLE DIOCESI ITALIANE

TROIA — *Una nuova opera di Fede e di Arte nella Cattedrale.* — Nella Cattedrale di Troia è in corso un'opera di fede e d'arte, che — inserendosi degnamente nel complesso monumentale dello storico Tempio — resterà perenne documento dell'amore che la generazione nostra nutre — come tutte quelle che l'hanno preceduta — verso i Santi Patroni della Città e della Diocesi.

Si tratta di una sistemazione del magnifico altare sei-settecentesco ad essi dedicato, la quale permetterà di collocare nel corpo del suo complesso marmoreo le tre urne d'argento contenenti le Sacre Ossa dei sei Santi Eleuterio vescovo ed Antia, sua madre, Ponziano ed Urbano I, papi, Secondino Vescovo ed Anastasio Diacono.

Le tre Urne — pregevole lavoro eseguito nei primi due decenni del 700 — sono state fin ora conservate gelosamente nel tesoro della Cattedrale, insieme con i busti argentei dei Santi, mentre, nella cappella ad essi dedicata era e sono tuttora perennemente esposti dei busti lignei, anch'essi di notevole valore artistico, nelle cui basi son contenute delle piccole Reliquie dei Santi. Tanto i busti argentei quanto le urne delle Reliquie insigni vengono tratti dal tesoro ed esposti alla venerazione dei fedeli nel giorno anniversario della traslazione, 19 luglio, e in circostanza di pubbliche calamità.

Da molti anni, però, era nel desiderio dell'Ecc.mo Vescovo, Mons. Fortunato M. Farina, e man mano anche in quello del Clero e dei fedeli di riporre per sempre le veneratissime Urne nel corpo dell'altare dedicato ai Santi Patroni soprattutto perchè, essendo in quell'altare anche il SS. Sacramento, i fedeli avrebbero trovato lì raccolte, ai piedi del Signore, le Sacre Ossa dei loro Santi, pegno sensibile di quel patrocinio potente con il quale Essi nel cielo avvalorano le suppliche dei loro divoti.

L'attuazione dell'annoso desiderio è stata occasionata dalle ansie e dalle speranze dell'ora presente. Allo scoppio della guerra le Urne vennero esposte accanto all'altare del SS. Sacramento, con il proposito di non riporle se non quando fosse venuta la pace. Lì, esse avrebbero accolto le suppliche di tanti cuori trepidanti e avrebbero irradiato la perenne luce del conforto e della speranza cristiana, scaturigini di fortezza e di valore.

Intanto — non potendosi svolgere le festività annuali del 19 luglio con quella pompa esterna che era solita negli anni di pace — Mons. Vescovo, secondato dalla più cordiale comprensione del Podestà Angelo Curato e dei membri della Deputazione — dispose che i fondi risparmiati per la ridotta solennità della festa venissero devoluti all'attuazione del comune desiderio.

Un complesso di difficoltà tecniche non indifferenti si presentavano all'esecuzione dell'opera. Innanzi tutto quella di rispettare una premessa inevitabile, non alterare menomamente l'artistico altare marmoreo, e tanto meno il suo prezioso paliotto intarsiato. Unica innovazione consentita, il taglio del pannello di verde antico al centro del paliotto, ricavandone così una finestrina che mentre darebbe una sufficiente visuale delle urne, non guasterebbe la fisonomia dell'altare, poichè la linea della finestrina continuerebbe perfettamente la sagoma del pannello abolito. Seconda premessa: eseguir tutto senza smontar l'altare, il che voleva dire aprire nel corpo dell'altare una nicchia di due e quaranta di lunghezza, per uno di altezza e di sessanta centimetri di profondità senza toccare i marmi che lo costituiscono. Terza condizione: creare, a ridosso dell'altare, intorno al vano ricavato per collocarvi le urne, una decorazione architettonica che continuasse la fisonomia della sontuosa fronte dell'altare stesso e si intonasse all'ambiente monumentale del magnifico tempio.

Il progetto, lungamente discusso con la Sovraintendenza ai Monumenti di Bari, che ha così sapientemente prodigato le sue direttive e i suoi suggerimenti, è stato felicemente attuato. L'importante lavoro è stato eseguito senza che neanche la minima cornice dell'altare sia stata manomessa sia pure per una momentanea necessità di raccordo.

La buona sorte ha arriso a questi lavori, condotti — bisogna dirlo — da un intenso amore di dirigenti e di operai per il motivo ideale che li ha determinati. Nel loro svolgimento — infatti — son venuti alla luce due rutilanti frammenti di mosaico bizantino. Dopo una paziente opera di confronto è risultato che i due frammenti sono — con assoluta probabilità — relativi l'uno all'altro, e raffigurano due angioli circondati da una cornice a cerchi intrecciati. A parte la bellezza del lavoro, esso ha un'importanza documentaria di prim'ordine, perchè viene a dare una precisa risposta alla vessata questione se e come fosse originariamente decorata la Cattedrale di Troia.

I due frammenti — dopo le doverose intese con la Sovraintendenza ai Monumenti — saranno sistemati nell'arcosolio prospiciente il loculo delle Reliquie dei Santi testè costruito a ridosso dell'altare.

I lavori che si stanno tuttora felicemente svolgendo furono inaugurati la sera di domenica, 17 gennaio, con la benedizione dei marmi, fatta da Mons. d. Domenico Marziale, Tesoriere del Duomo, in rappresentanza di S. E. Mons. Farina, infermo. Intervenne alla testa della popolazione il Sig. Podestà, che — in nome di tutti — impresse su quei marmi il bacio della venerazione per il sacro Deposito che essi d'ora in poi custodiranno nei secoli.

L'inaugurazione — a suo tempo — dell'importante e piissima opera sarà la più bella solennità con cui la Diocesi saluterà l'inizio del venticinquennio di episcopato del suo amatissimo Mons. Vescovo.

* * *

ACIREALE — *Corso di Religione per gli insegnanti delle Scuole Elementari.* — Ad Acireale in questi giorni, si è tenuto un corso di religione per gli insegnanti delle Scuole elementari. Numerosi sono stati i frequentatori del corso. La inaugurazione fu fatta da S. E. Mons. Vescovo, dopo una bella presentazione del corpo insegnante delle scuole elementari fatta dal Cav. Sciacca, primo Ispettore scolastico, il quale si disse ben lieto di nutrire le più belle speranze che il corso darà maggior garanzia all'insegnamento di religione fra i piccoli delle nostre scuole.

S. E. Mons. Vescovo spiegò la grande importanza delle lezioni che sarebbero state fatte, notando fra l'altro l'onore e la responsabilità di ogni maestro che è chiamato ad insegnare la religione nelle scuole.

Le lezioni sono state tenute dal Can. Leotta teologo della Cattedrale e da Mons. Pelluzza

✝

Giovedì 28 gennaio, con tutti i conforti religiosi e la speciale Benedizione del Santo Padre, serenamente spegnevasi il

Conte FEDERICO SACCONI

Brigadiere Generale in Ritiro della G. N. del Corpo di S. S.

La moglie LEONILDE CICCOLINI, i figli CATERINA e AGOSTINO, la nuora CATERINA ALOISI-MASELLA, i nipoti e i parenti tutti, ne danno il triste annuncio.

I funerali avranno luogo sabato 30 corrente alle ore 11 nella Chiesa Parrocchiale del Cuore di Maria ai Parioli.

Roma, Via Giovanni Antonelli, 38.

CRONACHE ITALIANE

Norme sui consumi

Sono state dall'ufficio competente emanate norme che regolano la industria dolciaria per quanto riguarda le produzioni consentite. I prezzi per gli estratti di malto per la fabbricazione dei biscotti, rimangono fissati per quintale lire 815 per l'Italia settentrionale; L. 840 per l'Italia centrale; L. 865 per l'Italia Meridionale.

E' stato inoltre informato che per il corrente anno e fino al nuovo raccolto del 1943, non vi saranno distribuzioni di mandorle e nocciole per l'impiego diretto.

Il Ministero dell'Agricoltura farà delle modeste assegnazioni che (in modo particolare di nocciole) saranno destinate alla disoleazione, per fornire panelli e grassi idrogenati per la produzione del cioccolato autarchico.

Si conferma che non devesi fare luogo alla produzione con uso di nocciole e mandorle sia intere che spezzate.

In questi giorni è stato presentato alle autorità competenti il quesito dell'impiego delle marmellate nel cioccolato autarchico e come riempitivo delle caramelle.

In tanto il Ministero dell'Agricoltura ha assegnato i seguenti quantitativi di latte magro in polvere: per la produzione di cioccolato, 8500 quintali; per la produzione dei biscotti, 2205 quintali; per la produzione delle caramelle, 2212 quintali.

L'assegnazione per i biscotti sarà fatta in base al contingente di farina.

Per la cioccolata e le caramelle si provvederà invece ad un reparto «base zucchero» su richiesta degli interessati.

Con recente provvedimento entrato in vigore, è fatto obbligo ai produttori di cucire su ogni cravatta una etichetta di tessuto sulla quale dovranno essere indicati mediante tessuto o inchiostro indelebile in modo ben visibile la indicazione del numero, del tipo e il prezzo di vendita al consumatore.

Il produttore dovrà inoltre apporre su ogni dozzina di cravatte prodotte, un cartellino fornito dall'ente del tessile nazionale con la indicazione della ragione sociale della sua ditta e la sede, del numero del tipo della cravatta e del prezzo di vendita al consumatore a capo.

Col 1. gennaio 1943 sono entrate in vigore le nuove norme per i ricambi per automotoveicoli e l'approvvigionamento delle materie prime.

Tutti coloro che intendono acquistare un particolare nuovo dovranno presentare all'atto del ritiro del nuovo il corrispondente particolare usato, sia che si tratti di particolari in metallo pregiato che di materiale ferroso.

Le norme relative al versamento dei ricambi usati ed al conseguente reintegro di materie alle fabbriche, valgono anche per automezzi di fabbricazione estera, circolanti in Italia.

I contribuenti danneggiati da bombardamenti aerei

Il Ministero delle Finanze, ha emanato disposizioni agli uffici dipendenti per la applicazione delle vigenti disposizioni legislative a favore dei contribuenti danneggiati da offese aeree e ha adottato taluni temperamenti allo scopo di alleviare le disagiate condizioni dei contribuenti stessi.

Analoghi provvedimenti sono stati adottati nel campo dei tributi locali.

Per quanto riguarda le sovrimposte fondiarie si è stabilito che devono ritenersi applicabili le provvidenze già disposte per l'imposta erariale, che trovano applicazione anche nei riguardi del contributo di fognatura.

Per i fabbricati distrutti o resi inabitabili dove parimenti sospendersi la riscossione e dei contributi di miglioria specifica e dell'abbonamento obbligatorio alla imposta di consumo sui materiali da costruzione, mentre ogni azione per il recupero dell'imposta stessa deve essere abbandonata, essendo venuto a mancare l'oggetto del tributo e dello speciale privilegio.

Circa l'imposta sul valore locativo se la casa è completamente demolita o danneggiata in modo tale da essere inabitabile, i Comuni devono provvedere agli sgravi dell'imposta dal mese successivo al verificarsi del danno, sospendendone subito la riscossione.

Nel caso di abitazione evacuata per sfollamento volontario o obbligatorio, i Comuni possono concedere la sospensione della riscossione per tutto il periodo dello sfollamento, salvo a ripartire, al momento del ritorno, in un congruo numero di rate, l'imposta rimasta sospesa.

Il trattamento economico dei marittimi

Le leggi 11 aprile 1941 e 7 maggio 1942 relative alle norme per la utilizzazione professionale dei marittimi mercantili, stabiliscono che ai marittimi aventi il grado di capitano di lungo corso, di capitano di gran cabotaggio padrone, macchinista, motorista e abilitato di macchina compete in caso di richiamo di autorità, il trattamento economico di richiamato alle armi, previsto dalla legge 10 giugno 1940. Le leggi anzidette non stabilivano se i marittimi di bassa forza precettati e imbarcati di autorità dovessero essere considerati richiamati alle armi. In tale occasione si è convenuto che anche al personale di bassa forza imbarcato di autorità, compete la qualifica di richiamato alle armi e dovranno essergli corrisposte le competenze stabilite dal contratto collettivo interconfederale del 15 giugno 1940.

Gli interessi del Consolidato 3,50%

Il Ministero delle finanze comunica che i titoli nominativi, di piena proprietà, del consolidato 3,50% (1906) rimangono privi di tagliandi, con la riscossione della rata di interessi scaduta al 1. gennaio 1943.

I possessori quindi, per poter riscuotere le successive rate d'interessi, debbono curare di far rinnovare i detti titoli, presentandoli alla sezione di R. Tesoreria Provinciale (Banca d'Italia), presso la quale sono stati sinora riscossi i relativi interessi, con apposita domanda in carta libera, da redigersi su speciali stampati forniti dalla stessa Tesoreria.

Il Ministro Bottai a Siena

SIENA, 29.

Il Ministro Bottai, accompagnato dal Direttore Generale delle Arti, si è recato ieri a San Gimignano dove compieva un sopraluogo ai lavori in corso per il restauro delle mura e dei torrioni della cinta castellana, visitando poi le scuole dei vari ordini.

Nel pomeriggio giungeva a Siena dove teneva rapporto impartendo disposizioni per la soluzione di alcuni importanti problemi artistici cittadini.

Il Sottosegretario Putzolu a Milano

MILANO, 29.

Nella mattinata di ieri il Sottosegretario di Stato per la Grazia e Giustizia, Putzolu, ha ispezionato i servizi giudiziari di Milano.

Nel Palazzo di Giustizia ha, quindi, riunito a rapporto i capi di varie corti dell'Italia settentrionale per l'esame di importanti problemi relativi alla amministrazione della giustizia.

Nel pomeriggio ha visitato gli stabilimenti penitenziari della città.

Adunanza dell'Accademia d'Italia

La Reale Accademia d'Italia ha tenuto in questi giorni le ordinarie adunanze del mese di gennaio.

Le quattro Classi hanno cominciato l'esame delle domande per i premi accademici e discusso importanti problemi di indole artistica e culturale.

Nella Classe delle Scienze Morali e Storiche il Vicepresidente de' Stefani ha rivolto un commosso pensiero alla memoria di Pietro Fedele recentemente scomparso. Sono state inoltre presentate varie comunicazioni tra le quali degne di particolare interesse quelle di Pantaleo Carabellese il quale ha espresso i suoi concetti sull'oggettività della filosofia, di Giuseppe Lugli il quale ha illustrato gli avanzi della villa antica di Pompeo sui Colli Albani, mettendo in evidenza i risultati dello scavo ivi eseguito, di Giovanni Patroni il quale ha parlato dei problematici Anamares (Ananes) alla luce della «etnogenesi fluviale» e della «lex Kossinna».

Nella Classe delle Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali Gustavo Brunelli ha presentato una sua relazione sui progressi e problemi della scienza del mare.

Si è pure riunito in questi giorni il Consiglio Nazionale delle Accademie per l'approvazione del Conto Consuntivo e dei nuovi programmi di lavoro.

Quindi l'Accademico Ussani ha riferito su i numerosi e importanti lavori del Consiglio ed ha presentato le nuove pubblicazioni. Sulla relazione Ussani si è svolta un'importante discussione, alla quale hanno preso parte Alberto de' Stefani, i Senatori, Guido Mazzoni, Giovanni Gentile, Tournon, i consiglieri nazionali Di Marzio e Tallerico e altri.

L'indennità rischio di guerra

La Federazione degli armatori e degli ausiliari dell'armamento e la Federazione della gente del mare hanno stipulato una convenzione in forza della quale, con decorrenza dal 1. gennaio 1943, agli equipaggi delle navi appartenenti ad armatori liberi che sostano nei porti delle Isole Pelage, per le giornate di sosta in detti porti, qualunque ne sia il motivo determinante, in aggiunta alla indennità per rischio di guerra stabilita dai vigenti contratti collettivi, sarà corrisposta una indennità equivalente a quella prevista dall'articolo 3 del contratto collettivo 26 maggio 1941 per le giornate di sosta nei porti della Libia. Tale indennità verrà corrisposta per ogni giornata intera di sosta e per le giornate in cui la nave rimarrà in sosta nei porti delle Isole Pelage per più di 12 ore; sarà corrisposta in ragione della metà nelle giornate in cui la nave rimarrà in sosta nei porti predetti per più di un'ora e per meno di 12 ore.

Divieto di fabbricazione delle terrecotte

Il Ministero delle Corporazioni comunica che con la circolare P. 266 del 13 marzo 1942, si consentiva la fabbricazione e la vendita di terrecotte di qualità comune, destinate ad usi agricoli ed industriali.

Poichè tale disposizione è stata in molti casi erroneamente interpretata, si prescrive quanto segue:

La fabbricazione delle terrecotte di cui sopra è vietata a partire dal giorno successivo alla pubblicazione del presente provvedimento nella «Gazzetta Ufficiale» del Regno.

La vendita degli oggetti finora prodotti è tollerata fino al 28 febbraio p. v.

Le ditte interessate alla produzione di detti articoli, (limitatamente cioè a quelli che costituiscono un mezzo, un arnese, uno strumento, per la produzione agricola, per la lavorazione e la conservazione di prodotti agricoli e per lavorazioni industriali) potranno, però, presentare alla propria Federazione di categoria domanda di autorizzazione a continuare la produzione e la vendita. Alla domanda dovrà essere allegato un elenco degli articoli prodotti o da produrre con la indicazione della capacità, della denominazione e del prezzo attualmente praticato per ciascun articolo.

La Federazione trasmetterà tali domande ed elenchi al Ministero delle Corporazioni, che, sentito il Comitato tecnico corporativo, formerà un elenco nazionale degli articoli di cui sarà consentita la produzione e la vendita, con l'indicazione del prezzo autorizzato.

Premiazione di Buoni del Tesoro

Presso la Direzione generale del debito pubblico sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di lire 100.000, 50.000 e 10.000, relativi alla scadenza 15 marzo 1943, per le serie dei buoni del tesoro novennali di scadenza 15 settembre 1950 appresso indicate:

Serie 38. — I due premi di lire 100 000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 418 997 e 967 985. I quattro premi di lire 50 000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 13.836; 651.098; 1 263.159 e 1.483 826. I cinquanta premi di lire 10 000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn 9.985, 49.695; 56.235 62.013; 113.570; 130.540; 164.415, 176 770; 244.788 247.934; 338.430; 424 751; 460.986; 531.542; 541.939 545.235; 628 414; 666 231; 680.870; 688.065; 692.777 737.372; 795.749; 827.770; 882.077; 885 610, 937 628 957.157; 982.338; 1.006 836, 1.086 440, 1.149 403 1 153.046; 1.155 227; 1 207.656, 1 302.726; 1 324.022 1.344 617; 1 362.348; 1.469 040; 1.565 685; 1.583 089 1.670 659; 1.772.098; 1.775 832; 1 786.985; 1 839.954 1.869 726; 1.907.074; 1.969.726.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta Serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di lire 1 000 000 e quello di L. 500.000 estratti il 16 gennaio 1943.

Il premio di L. 1.000.000 fu assegnato al buono n. 1 289.678 e quello di L. 500.000 al buono n. 1.268.853.

Serie 39. — I due premi di lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 8 024 e 1.601.484. I quattro premi di lire 50 000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 339.981; 593.662; 1.786 205 e 1.863.541. I cinquanta premi di lire 10 000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 18.948, 95.429 128.511; 196.366; 199 330; 209 720; 245.152; 279 390 338.594; 352 401, 451 500; 492.325; 501.128; 517.668 518.139, 607.216; 611.666; 646 100; 841.189; 866 148 897.289; 912.772; 913.820; 957 541; 966 855, 987 453 1.048 468; 1.051.729; 1 093.630; 1.096.824, 1.108 452 1.137.735; 1.152.524; 1.301.778; 1.411.352; 1.421.877 1.450.067; 1.454.749; 1.476.440; 1.498 461; 1.526 535 1.559.195, 1 571.960; 1 586.393; 1 631 152; 1.634.973 1.761.250; 1.918 617 e 1.952 252.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta Serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di lire 1.000 000 e quello di L. 500.000 estratti il 16 gennaio 1943.

Il premio di L. 1.000.000 fu assegnato al buono n. 1.231.139 e quello di lire 500 000 al buono n. 1.225.373

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

SOCIETÀ ANONIMA TIPOGRAFICA
FRA CATTOLICI VICENTINI
Via Vescovado N. 1 VICENZA C. C. Post. N. 9-5212

Con il IV ed ultimo volume che uscirà entro Febbraio sarà completa l'opera:

SCOTTON

Corso completo di Catechismo

in quattro volumi:

Vol. I - Il Simbolo Apostolico in 8°, di pagg. 492 L. 25

Vol. II - I Sacramenti in 8°, di pagg. 600 L. 30

Vol. III - I Comandamenti in 8°, di pagg 436 L. 30

Vol. IV - L'Orazione e la giustizia cristiana in 8°, di pagg 500 L. 35

L'Opera completa costa **L. 120**
legata in piena tela **L. 200**

"Tutto quello che è necessario per fare al popolo un catechismo veramente fruttuoso"
(«La Civiltà Cattolica» del 19-7-1940).



L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM — NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO – Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO – Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 – arretrato L. 0,60
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO, 55251 55351 50141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»: Direzione: 347 - Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 · Abbonamenti: 287 · Rivendite: 360 · Servizio Fotografico: 386 · Uscieri Redazione: 404 · Tipografia: 359.
ROMA - CASELLA POSTALE D. 1223
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITÀ (per mm su una colonna): Pubblicità commer L. 4, cronaca L. 6, finanziaria L. 7 Necrologie L. 5 Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. Filiale di Roma S. Carlo al Corso 439 a Tel. 64091 · Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTATREESIMO — Domenica 31 Gennaio 1943 — CITTÀ DEL VATICANO — Domenica 31 Gennaio 1943 — NUMERO 25 (25.128)

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in privata Udienza:

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Raffaello Carlo Rossi, Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale;

Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Felice Beccaro, Vescovo di Nuoro;

la Rev.da Superiora Generale delle Suore Canossiane.

Il Comitato Centrale per il XXV della Consacrazione Episcopale di Sua Santità tra le varie iniziative di cui si è fatto promotore, ha dato incarico al suo segretario, Rev.mo Padre Gilla Gremigni dei Missionari del Sacro Cuore, di scrivere una biografia di Sua Santità, da diffondersi tra i fedeli. Il distinto Religioso ha assolto con devozione filiale il gradito ufficio, e in questi giorni ha potuto umiliare all'Augusto Pontefice la prima copia della pubblicazione.

Il volume, con rigoroso criterio di riferimenti e di dati, descrive le successive ascensioni: i primi anni, gli studi, la preparazione alla vita sacerdotale, la fausta Consacrazione episcopale, l'alto mandato di Cardinale Segretario di Stato, le memorande Legazioni Pontificie dell'Eletto del Signore, sino alla Sua assunzione al Soglio di Pietro; e presenta, con stile semplice ed ardente, episodi e circostanze che richiamano universale interesse e destano la più viva edificazione.

Il Santo Padre si è degnato di accettare l'omaggio della presentazione, e, grato per questo nuovo attestato di devoto ossequio al Pontificato Romano, di gran cuore ha impartito al Padre Gremigni e alle sante attività cui egli attende la Benedizione Apostolica.

Provvista di Chiesa

La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di promuovere alla Sede Arcivescovile di Bamberga Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Giuseppe Kolb, Vescovo titolare di Velicia.

Lutto nell'Episcopato

Il 28 gennaio è piamente spirato nella propria residenza S. E. Rev.ma Monsignore Ludovico Szmrecsányi, Arcivescovo di Agria, in Ungheria.

Il venerando Presule era nato in Sárosdaróc, diocesi di Cassovia, il 24 aprile 1851. Ricevette l'Ordinazione sacerdotale il 28 agosto 1873. Eletto alla Chiesa tit. di Magido il 25 novembre 1904 e consacrato il 30 aprile 1905, venne promosso alla Chiesa tit. arcivescovile di Cirro il 26 marzo 1926, succedendo, per coadutoria, alla sede residenziale metropolitana di Agria il 20 agosto 1912. Era Assistente al Soglio Pontificio.

La paternità e la vita

Quando si parla d'*immortalità del sangue* si fa una bella metafora. In realtà il sangue, come tutte le cose vive, muore, torna polvere e la polvere se ne va qua e là nel circolo smisurato della natura. Gli elementi primi della materia sono indistruttibili e in questo senso è indistruttibile anche il sangue, ma questa indistruttibilità dell'atomo e del subatomo non è la immortalità che la nostra coscienza cerca ansiosamente. In questo senso tutte le cose sono immortali: è troppo e troppo poco.

Ma se nel sangue precisiamo il germe, e nel germe precisiamo quel tanto che si trasmette di padre in figlio, se pensiamo che questo germe non muore, che di generazione in generazione esso forma gli anelli della catena della vita; se osserviamo che il padre rivive nel figlio e nel figlio del figlio, con i caratteri fisici e morali, *con le virtù e i difetti*, dobbiamo concludere che «non siamo soli nella vita, che c'è dietro di noi una serie interminabile di esseri che si tramandano l'un l'altro la vita». Non è questa l'immortalità più vera, più tangibile, quella che è fondamento di tutte le altre, l'immortalità del germe?

***

In queste nozioni, che oggi sono largamente diffuse, non mancano frammenti di verità commisti con errori notevoli. Una verità fondamentale è la unità del genere umano che si fa persona in Adamo. Tutti gli uomini sono in lui come un uomo solo, che vive dal primo giorno della sua creazione fino ad oggi; tutti gli uomini sono alla lettera, *seme di Adamo*. Nella visione storica e simbolica dell'Uomo primo che da Dio stesso ha ricevuto il soffio della vita, e della vita immortale, si precisa la unità *fondamentale, fisica e spirituale, della* umanità. Qualche cosa c'è che da Adamo a noi trasmette la fiaccola della vita e questo *quid* è una goccia di sangue. Di *padre in figlio, questa goccia di sangue non* muore. Finchè ci sarà sulla terra un uomo, quest'uomo la porterà con sè.

In questa unità fisica e spirituale del genere umano nato da Adamo è il segno della ereditarietà della vita e di tutte le attitudini della vita: la gloria e l'onta di Adamo, la dignità della immagine divina *come la fralezza della natura ferita dal* peccato, tutto si trasmette a tutti gli uomini nella perennità del germe. I comandi, le parole, le leggi e i castighi che il Signore ha dato ad Adamo sono come dati a noi a ciascuno e a tutti. E la sola benedizione «che non è stata cancellata nè dalla punizione del peccato originale nè dalla sentenza del diluvio», è, appunto, quella che ha istituito la famiglia e il matrimonio con i quali amorosamente si custodisce e si perpetua il germe della vita.

Per questa unità fisica e spirituale che la Fede ha rivelato al mondo contro tutte le favole del poligenismo, è nata la nozione della *humanitas* in quanto consorzio di tutti gli uomini e della umanità *in quanto famiglia*.

Nella varietà della specie, stirpi e nazioni, gruppi sociali e domestici, la legge della ereditarietà si fraziona mirabilmente *in una smisurata dovizia di serie viventi* nelle quali, di padre in figlio, si mantengono le costanti del tipo gentilizio: realmente, nella statura e nel gesto, negli occhi e nella voce, *nelle sfumature del gu*sto, nelle stimmate del carattere, nelle tendenze della intelligenza, il padre rivive nel figlio, il nonno nel nipote.

La perennità del germe, la «immortalità» della goccia di sangue, si esprime più ricca nella perennità dei caratteri fisici — che la dottrina di Mendel, nei limiti in cui essa può essere applicata all'uomo, ha messo in evidenza — e nella perennità dei caratteri intellettuali e morali. Qui, veramente, questa «immortalità» sfiora lo spirito e tocca l'anima: qui veramente sentiamo, trasalendo, che i morti vivono in noi, e proviamo un brivido del meraviglioso quando nel fascino di una assomiglianza perfetta, ci par di incontrare un risorto e diciamo: — E' tutto suo padre! E' tutta sua madre!

Verità abbaglianti — tutte queste — che la scienza di oggi cerca di fissare e coordinare con la fatica paziente di tutte le discipline antropologiche che scrutano i segreti dell'Uomo «questo sconosciuto»: verità dell'ordine naturale che si riflettono splendidamente nell'ordine soprannaturale quale il genio di Paolo, divinamente ispirato, ha tracciato con mano sicura quando ha scoperto l'unità suprema della umanità e di tutta la natura nella colpa del primo Adamo nella redenzione del secondo Adamo, che è il Cristo.

Verità solenni e salutari che in ogni tempo — e oggi segnatamente — è necessario ricordare. Ma quali relazioni hanno, esse, con la immortalità dell'anima, cioè con la indistruttibilità della coscienza personale dell'uomo? Nessuna relazione diretta. Adamo è morto. E morrà pure, *in die novissimo*, anche questo Adamo che sopravvive nei secoli e nei millenni e che è «l'uomo». L'umanità. Tutto fa credere — pure a prescindere dalla Fede — che la vita dell'uomo sulla terra, com'è cominciata, così un giorno finirà. E che cosa è mai la vita della umanità innanzi a quella del cosmo? Un giorno anche *il seme d'Adamo* morrà, dopo aver vissuto la vicenda dei millenni in miliardi e miliardi di esseri. Quando quell'ultimo uomo che reca in sè l'ultima goccia del sangue di Adamo sarà morto, tutti saremo morti con lui. E allora?

Noi cerchiamo l'immortalità e ciò che muore non è immortale. Abbia pur vissuto migliaia e milioni di anni; si dirà che è morto ad una bella età. Ma è morto.

In secondo luogo, chi cerca la immortalità siamo «noi», cioè la nostra coscienza, *il nostro «io»*. Se pure la terra fosse immortale e l'umanità lo fosse con lei, che importerebbe a noi, che importerebbe a me, se noi non ci siamo più? «Che vale per me — dice un poeta del dubbio, il Maeterlinck — se la mia sostanza si trasmuta nel filamento d'erba, sul calice di un fiore, in un raggio di luce, quando io non ne sia testimone?». Che importa se l'umanità vive ed io, invece, non vivo più?

Si può replicare che nella umanità vivono anche le famiglie, le nazioni, le collettività; e queste hanno un'anima, una coscienza, una personalità ben più precise e più intense che non l'umanità in astratto. Parliamo infatti di «anima slava», di «spirito francese», di «coscienza italiana», individuiamo il francesismo, la tradizione domenicana e d'altra parte, molto dall'altra parte, lo «spirito massonico»; nella vita più ristretta delle famiglie, riconosciamo la coscienza dei Borgia, la tradizione dei Medici, lo stile dei Farnese e così via.

Tutti fatti, questi, di altissima importanza che aprono il campo vastissimo della psicologia collettiva e fanno ricercare «la psiche» nella razza, nella nazione, nella famiglia, nella setta, nella fondazione, nella folla. Ma tali fatti comunque considerati, non possono spiegare la nozione dell'anima e il fatto del pensiero cosciente che sulla persona umana si dichiara e si confessa quando l'uomo dice: — Io penso, *io vivo, io voglio*.

La indagine dei fatti sociali (quella che il Comte definì sociologia) è preziosa per illuminare la storia dei concetti di anima e di coscienza in rapporto al costume, all'arte, ai riti; ma la coscienza dell'io non si può risolvere in elementi «sociali», non si può esaurire in componenti obbiettive, esteriori, perchè nessun «oggetto» di questo *mondo può creare il «soggetto»*, nessuna cosa può produrre il pensiero, nessun vivente della creazione può dire — come dice l'uomo e solo l'uomo —: «Io». Solo l'uomo, dunque, possiede un *quid* che lo fa parlare e definire l'essere suo: anima e spirito lo chiamiamo, questo *quid*, per contrapporlo a tutto ciò che ha riferimento al peso e alla misura, intelletto, lo chiamiamo, e mente e ragione per indicare la nostra capacità di conoscere, che non si arresta — come i sensi, comuni al bruto — alla superficie delle cose ma le penetra nelle loro essenze, pensiero, lo chiamiamo, per designare gli atti dell'intelletto, e finalmente coscienza per designare non tanto la coscienza sensibile — comune ai bruti — quanto la coscienza intellettiva, che è psicologia e morale, e quest'ultima si eleva a coscienza religiosa, quando fissa Dio: coscienza di sè, del proprio bene, del proprio fine, dei fini immediati e dell'ultimo, *il fine senza fine* di Sant'Agostino.

Questo *quid*, dunque, che nella molteplicità splendida delle sue operazioni costituisce la sostanza della persona umana, non si spiega con i dati della vita collettiva. Tutt'altro: è invece la vita collettiva che non si spiega compiutamente se non si tiene conto dei valori, delle esigenze, delle parole stesse che esprimono la vita e il destino della persona umana, dell'uomo il solo che in esse ha la pienezza dell'intelligenza, della coscienza dell'«io».

* * *

Ma la paternità? Stringiamo più dappresso il processo della trasmissione della vita, osserviamo il rapporto che lega il padre al figlio: qui la legge della ereditarietà si esprime nel senso più proprio e più vero. Realmente il padre lascia, lega al figlio qualche cosa di sè stesso; realmente il figlio non solo «ha» ma «è» *qualche cosa del padre;* realmente il padre non muore tutto e non può morire tutto perchè una parte di sè sopravvive nel figlio e sopravviverà nel figlio del figlio, fino alla fine.

La fine di che? — è il caso di interrompere — La fine della famiglia. La parola tragica, «fine», ci fa pensare che la *immortalità del padre* è infinitamente più caduca di quella dell'umanità perchè è vincolata al destino, spesso effimero e capriccioso, della procreazione. Grandi e potenti famiglie sono scomparse, morte: i Borgia, i Medici, i Farnese, guardavano con orgoglio all'avvenire...

Dunque, in via di premessa, *la immortalità del padre è abbandonata al caso;* e basta, a spezzarla, un matrimonio senza figli, un celibato qualunque.

Ma fissiamo più da vicino il mistero della procreazione, sì alto e sì degno, che — come dice la parola — mette l'uomo a fianco del Creatore nell'opera della vita. Vediamo che il padre può dare tutto a suo *figlio, ad eccezione di una cosa, la sua* coscienza. Questa è assolutamente inalienabile. Lo è per il modo della generazione che non si effettua da un individuo all'al*tro, ma da due ad uno. Il padre non è solo,* a generare, i genitori sono due, padre e madre. E il figlio, invece, è uno. Si può prescindere del tutto dall'affrontare la questione dell'origine dell'anima in rapporto *alla procreazione. Restiamo sul terreno dei* fatti: il figlio è, al tempo stesso, qualche cosa del padre, qualche cosa della madre: ma non è nè il padre, nè la madre, nè l'uno e l'altro insieme. E' lui. E' una coscienza. *Cioè ha coscienza di sè e solo di sè e di* nessun altro: nè del padre, nè della madre, nè dei fratelli. Il figlio non sente di es*sere il padre nè la madre; il padre nè la* madre sentono di essere il figlio. Quando il padre muore sa bene che al figlio ha lasciato tutto, ma non ha lasciato e non può lasciare la propria coscienza: gli ha dato il sangue, sì, e fissando negli occhi, riconosce la sua luce: ma il sangue non è la sua anima, non è il suo «io». Gli ha dato il fervore della intelligenza, il gusto dell'arte, la finezza della sensibilità, purtroppo anche qualche tara fisica e morale: tutte cose che sono tanto vicine alla coscienza, che sono «facoltà» della coscienza, ma non sono la coscienza intellettiva dell'io.

C'è una trincea insuperabile che difende la originalità, la libertà, la sovranità dell'«io». Nessuno la può nè infrangere nè superare. La stessa legge dell'amore e quella stessa dell'unità mistica non possono distruggere la frontiera che separa l'io dall'altro. Dice l'Amore: «Io sono tu». Ma la fusione non elimina i sogni e il limite delle persone. Nella unità del coniugio, nella *mixtio sanguinis*, la unità della carne non sopprime la dualità delle coscienze: *Erunt duo in carne una.* Nella unità che il cristiano realizza con Dio, nel *consorzio della divina natura,* l'io dell'Uomo s'incontra con l'io di Dio in una vicenda mirabile, ma non si sopprime: *Vivo ego, iam non ego.*

Tra le forme di «immortalità» che natura e storia, presentano, quella della *paternità è la più intima e più cara, la più* evidente: se l'amico rivive nel ricordo degli amici, se l'artista nell'opera d'arte, se il fondatore nella fondazione, se il sovrano nel suo popolo, se il maestro nei suoi discepoli; se l'amore, la gloria, la storia, il pensiero fanno sopravvivere qualche cosa dell'uomo, la paternità fa sopravvivere le cose più vicine all'anima. Ma l'anima, no. Nel rapporto puramente logico, l'interrogativo del Maeterlinck può continuare: Che vale per me, se la mia sostanza si tramuti in un raggio di luce, che vale se essa passi a mio figlio, quando mio figlio *è un altro?*

***

L'immortalità che noi andiamo cercando non solo non si esaurisce nel tempo, *ma si sostanzia, si personalizza nell'«Io»*. L'«Io» domanda, invoca, esige la vita per sè, perchè non può sentirsi se non vivo, perchè non può pensarsi se non vivente, perchè nel sentimento e nella volontà e nella intelligenza afferma la insofferenza del finito e il desiderio dell'infinito. Dice il Goethe nelle lettere pubblicate dall'Harfung: «Se io opero senza tregua fino al*l'ultimo dei miei giorni, ciò significa che* la natura stessa è tenuta a concedermi un'altra forma di esistenza, quando la presente non riesce più a soddisfare il mio spirito». E nelle conversazioni con l'Eckermann: «Il pensiero della morte non mi turba affatto perchè sono fermamente convinto che il nostro spirito è un ente di carattere indistruttibile, la cui azione si protrae di eternità in eternità». Non cercheremo, qui, una assoluta precisione dei termini filosofici, ma una testimonianza vigorosa della potenza con la quale l'io afferma fuori del tempo sè stesso e i valori supremi di sè stesso, il vero, il bello, il buono. Fuori del tempo, cioè in una dimensione diversa dell'essere, che è la eternità.

Più semplicemente, uno dei più grandi matematici dell'800, il Gauss, dice: «In questo mondo c'è un godimento intellettuale frutto della scienza e un godimento del cuore che consiste soprattutto nell'alleviarsi a vicenda gli affanni e le prove della vita. Ma se il compito dell'Altissimo fosse quello di creare degli esseri in una cerchia distinta da tutto il resto della natura e farli vivere ottanta o novant'anni, sarebbe questo un disegno meschino. Se l'anima vive ottant'anni o anche ottanta *milioni di anni, se poi dovesse morire,* quel lasso di tempo sarebbe solo una dilazione della forza. E' forza credere che accanto a questo mondo materiale ve n'è un altro, un ordine di cose puramente spi*rituale*».

Il senso eroico della vita, che esalta tutti i doveri della responsabilità e della fe*condità, è portato alla sua massima espres*sione dalla coscienza della immortalità dell'io. Da questa coscienza traggono fare e vigore tutte le forme della sopravvivenza umana, *da quella del ricordo*, a quella dell'opera d'arte, a quella dell'insegnamento, a quella della paternità.

La paternità — quella fisica, intendiamo, perchè di quella si discorre — è la più eminente e la più personale tra queste forme; ma essenzialmente non è diversa da esse; e comunque, non può essere assunta a surrogare e tanto meno a motivare quella singolare forma di sopravvivenza dell'io, indefettibile e costante, che si chiama immortalità.

L'uomo neinmeno direbbe questa parola immortalità se non l'avesse stampata nell'anima; e non la cercherebbe dovunque, la nozione e la luce dell'immortalità, se non la possedesse sublimemente nel cuore.

FRANCESCO ROSSI

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Le dichiarazioni del Presidente Ryti

HELSINKI, 29.

Tutta la stampa commenta largamente il discorso che il Presidente Risto Ryti ha pronunciato per la chiusura della sessione parlamentare finlandese, e se ne rileva l'importanza specialmente nell'accenno alle relazioni della Finlandia con l'estero.

Circa i rapporti con il Vaticano il Presidente Ryti ha detto: «Abbiamo giudicato opportuno il momento per creare una legazione presso la Santa Sede, giacchè il Vaticano in base alla sua posizione ed alla sua neutralità, obbiettività ed amore per la pace, rappresenta una forza morale immensa e possiede una autorità unica nel mondo attuale dell'armi e della violenza».

Sempre in fatto di politica estera il Presidente oltre che aver parlato della Granbrettagna rilevando che il Paese è in guerra con essa pur non essendovi stato intervento di azioni militari, perciò che riguarda gli Stati Uniti, ha dichiarato: «Speriamo ferventemente che le nostre relazioni con gli Stati Uniti, divengano di nuovo così buone e ispirate a reciproca fiducia, quali sono sempre state tradizionalmente.

Chiamata alle armi e servizio di lavoro in Italia

Il Ministero italiano della Guerra ha disposto che a partire dal 1. aprile sarà chiamata alle armi la classe del 1924.

L'«Agenzia Stefani» dà notizia che a tutto il 31 dicembre u. s., comprendendo i dipendenti degli enti mobilitati e i lavoratori precettati individualmente, risultano mobilitati per il Servizio del Lavoro, in totale, 3.993.287 lavoratori e 1.247.585 lavoratori, per un totale di 5.240.872 prestatori d'opera distribuiti nelle varie attività.

Tra i lavoratori predetti sono compresi 2.710.110 operai mobilitati a seguito del provvedimento di mobilitazione di tutte le aziende industriali, 6.240 operai mobilitati per il Servizio del Lavoro per essere avviati in Germania e 1.219.390 occupati in stabilimenti dipendenti dal Sottosegretariato di Stato per le fabbricazioni di guerra.

La stessa Agenzia annunzia che in considerazione della deficienza di mano d'opera in alcuni importanti settori produttivi impegnati per la produzione bellica, si va sempre più intensificando, attraverso il servizio del lavoro, l'impiego della mano d'opera femminile allo scopo di sostituire gradualmente nelle attività meno faticose l'opera dell'uomo.

A tal fine il Ministero delle Corporazioni ha dato disposizioni perchè col 1. marzo p. v. il personale maschile con funzioni di maschera, bigliettaio, ecc. nei teatri, nei cinema ed in altri locali di pubblico spettacolo come pure quello con funzioni di fattorino o bigliettaio nei pubblici trasporti sia urbani che extra-urbani venga sostituito con personale femminile.

Sono altresì in corso altri provvedimenti di prossima emanazione per l'utilizzazione di numerose categorie di operai *specializzati nell'artigianato e* per la sostituzione del personale maschile in alcuni settori del commercio, *come i bar, caffè, ristoranti, negozi* di abbigliamento, di mode, alimentari, eccetera, che dovranno porre a disposizione gli uomini, per un reimpiego più utile e più immediato ai fini della guerra.

La mobilitazione e l'avviamento al lavoro delle donne sarà in un primo tem*po limitato ad alcune classi* giovani ed alle donne nubili che non abbiano altre occupazioni. Saranno in ogni caso escluse quelle impegnate nei lavori agricoli, le dipendenti da una pubblica amministrazione ed in genere da enti ed aziende che svolgono attività di interesse pubblico.

Saranno anche escluse le alunne delle scuole medie e superiori, pubbliche e private, durante l'anno scolastico.

Premiazione di imprenditori in Germania

BERLINO, 30.

Il ministro delle munizioni e degli armamenti, Speer, e il capo del fronte del *lavoro, Ley, hanno presieduto alla premia*zione dei 51 imprenditori vincitori della gara per l'azienda modello. In tale occasione il Ministro Speer ha tratteggiato un quadro della fabbricazione bellica dall'inizio della guerra ad oggi, rivolgendo un vivo elogio a tutti i lavoratori, tecnici e dirigenti germanici, per mezzo dei quali — ha detto — è stato possibile aumentare di 10 e perfino di 20 volte la produzione in taluni settori della fabbricazione di guerra.

Dopo aver detto che la meta prefissa consiste nel dotare durante il 1943 i soldati tedeschi di armi sempre più poderose ed efficienti, Speer ha concluso dichiarandosi certo che il popolo tedesco saprà contribuire con tutte le proprie forze al raggiungimento di questa meta, dedicando al *potenziamento dell'industria bellica quelle* energie che non hanno trovato sino ad oggi nessun impiego nel quadro della di*fesa nazionale.*

In seguito ha preso la parola il dott. Ley, il quale, sottolineando che l'attuale è una guerra nella quale è in giuoco la futura *esistenza del popolo germanico, ha detto,* che spetta precisamente ad esso far ricorso a tutti i mezzi e a tutte le riserve di cui dispone per concorrere al raggiungimento della vittoria.

(Continua in sesta pagina)

PRINCIPI DI UN ORDINE SOCIALE

Natura dell'ordine

La persona è *ordinata* alla società, e quindi, prima di determinare i principi ai quali si ispira la concezione cristiana della società, appare opportuno considerare in che consista questo *ordinarsi* della persona alla società, cioè come si articoli questo processo di armonizzazione della parte con il tutto, in modo che non solo la *parte sia subordinata al tutto, ma pure* che il tutto serva alla parte.

La natura dell'ordine ed i principi della convivenza nell'ordine sono stati chiaramente definiti da Pio XII nei seguenti termini: «L'ordine, base della vita consociata di uomini, di esseri cioè, intellettuali e morali, che tendono ad attuare uno scopo *consentaneo alla loro natura, non è una me*ra estrinseca connessione di parti numericamente diverse; è piuttosto, e ha da essere, tendenza e attuazione sempre più perfetta di una unità interiore, ciò che non esclude le differenze, realmente fondate, e sanzionate dalla volontà del Creatore o da norme soprannaturali». Ed il Pontefice aggiunge: «il disordine non può essere superato se non con un ordine, che non sia meramente forzato e fittizio».

Questa fondamentale definizione sintetizza tutti gli elementi necessari per la determinazione della natura dell'ordine sociale, e cioè: 1) Esistenza di una pluralità di persone; 2) Tendenza ad un fine naturale; 3) Legame non estrinseco ma intrinseco; 4) Unità del tutto nella differenziazione delle parti; 5) Collegamento volontario e naturale, e non forzato e fittizio.

Dall'esame di queste caratteristiche, accuratamente fissate dal Santo Padre, apparirà evidente come il disordine contemporaneo abbia avuto origine dalla negazione o carenza dell'una o dell'altra di queste note essenziali dell'ordine.

***

Senza *pluralità di persone*, cioè di uomini, cioè di esseri intellettuali e morali vengono a mancare i termini stessi fra i quali stabilire una relazione di ordine, poichè non vi è il tutto (ordine sociale) senza la parte (persona). Sembra questa un'ovvia constatazione, ma tale non è qualora si osservi che non mancano coloro che credono di poter fondare un ordine sociale proprio assorbendo o negando l'esistenza e la pluralità dei soggetti nella totalità di un'amalgama sociale che non ha le caratteristiche della convivenza civile poichè la persona è costretta ad abdicare alle sue specifiche ragioni di vita. Infatti, quegli assolutismi che riducono il rapporto fra il potere ed i sudditi ad un rapporto fra chi impone e chi subisce arbitrii, vengono a misconoscere non solo la dignità della persona, ma anche la sua ragion d'essere. Invero, che significato ha il parlare di persone quando non si riconoscono i valori intellettuali e morali, quando non si riconosce e rispetta la coscienza, l'autonomia e la libertà dell'essere personale?

E' appunto il riconoscimento dell'esistenza di valori intellettuali e morali (cioè di persone) che impone al potere un limite della sua volontà, uno specifico orientamento della sua legge la quale è il principale strumento dell'ordine, essendo essa stessa un ordine razionale (*ordinatio rationis*). Questa razionalità dell'ordine naufraga in un cieco, infecondo ed intollerabile conformismo quando lo Stato si illude di poter fondare ordinamenti sulla negazione della personalità dei sudditi, della loro molteplicità, cioè della loro effettiva coesistenza tenuta stretta da diritti e doveri delle persone fra di loro e delle persone verso il potere.

Fissato questo presupposto dell'ordine sociale, risulta evidente che, quanto più lo Stato saprà agevolare lo sviluppo delle doti intellettuali e morali dei sudditi, e quanto più si renderanno stretti e coscienti i legami reciproci fra le persone non angariate da una irragionevole pressione statale, tanto più l'ordine sociale ne risulterà favorito ed incrementato.

***

Ma, perchè nella società si stabilisca un ordine, è necessaria la *tendenza ad un fine*, è necessario il *vertere in unum*. Il fine è la *ratio* dell'ordine, e, senza la comunione del fine, si potrà avere un'amalgama, un aggregato sociale, ma non un ordine sociale. Scultoreamente San Tommaso disse: *«ordinis regulam ex fine sumi necesse est»*.

E' così preminente la posizione del fine nella determinazione dell'ordine, che si possono avere vari tipi di ordini sociali in dipendenza del variare del fine che si attribuisce alla società. Storicamente si è posto il fine della società o nella potenza politica, o nel benessere economico, o nella libertà civile, ecc.; e si instaurarono di conseguenza regimi militaristi, regimi mercantilisti, regimi liberali, ecc., i quali tutti si consideravano perfetti ordini sociali finchè la finalità militare, o economica o liberale riusciva ad avere una netta prevalenza sulle altre. Naturalmente, negando l'esclusivismo delle une o delle altre di tali finalità, questi ordini si rivelano puramente apparenti. Non ordini, ma transitorie assenze di disordini.

Il Pontefice, oltre fissare la necessità del fine, ha fissato pure la natura di quel fine che fonda il vero ordine sociale: bisogna che gli uomini «tendano ad attuare un fine consentaneo alla loro natura», e questo fine naturale è appunto «la conservazione, lo sviluppo e il perfezionamento della persona umana». L'ordine cristiano, quindi, se vorrà essere consentaneo alla natura dell'uomo, dovrà avere per fine i valori della persona; ed è appunto nel quadro di questa finalità dell'ordine naturale che lo Stato stesso ci appare in ragione di mezzo.

L'ordine imperniato attorno ai valori della persona esige che tutto ciò che è istituzionale (per es. lo Stato, la scuola, ecc.) sia a servizio della persona. Non si istituisce la scuola per la scuola, ma per la vita, per la formazione della persona: analoga argomentazione si può fare per lo Stato.

Anche la difesa militare, il benessere economico, la libertà civile, ecc. possono entrare nel quadro di un ordine sociale, ma non in quanto fini esclusivi, bensì in quanto strumenti messi a servizio della conservazione, dello sviluppo e del perfezionamento della persona la quale con questi ed altri mezzi può realizzare un ordine temporale in armonia con l'ordine eterno, cioè con i doveri e le aspirazioni spirituali della persona.

***

Perchè l'unità del fine istituisca un vero ordine di solidarietà, conviene che il legame fra le persone sia non una «connessione estrinseca» ma un'«unità interiore». L'ordine della società religiosa è più perfetto dell'ordine della società civile appunto perchè è più intima l'unità la quale si eleva ad una vera e propria comunione degli spiriti.

Il kantismo, riducendo il mondo del diritto ad un puro rapporto esteriore fra gli uomini, ad una connessione estrinseca che ha il solo fine di rendere possibile la coesistenza, finisce per fondare un ordine sociale senza respiro di solidarietà spirituale, senza possibilità di quel commercio spirituale di cui il diritto stesso può essere un veicolo. Ugualmente, le varie dottrine individualistiche, in nome di una malintesa autonomia dell'individuo, ridussero al minimo i legami sociali (considerati come mali inevitabili), e in tal modo diedero vita ad un ordine atomistico che aveva il solo fine d'impedire gli urti fra gli atomi costitutivi della società: così, questa fisica sociale sacrificava quella positiva cooperazione vitale fra le parti che è genitrice di un ordine funzionale, di un ordine veramente organico.

Solo sul presupposto di un'«unità interiore» le «differenze, realmente fondate e sanzionate dalla volontà del Creatore o da norme soprannaturali» si rivelano chiaramente non come disarmonie ma come condizioni complementari, cioè destinate ad integrarsi. Sono varie note diverse di una stessa armonia, la quale è possibile appunto perchè vi è una diversità delle note. Così, l'ordine postula l'unità e la distinzione ad un tempo, e per tale ragione le ineguaglianze non sono — come credeva Rousseau — qualche cosa di antisociale, bensì appaiono la condizione della vita sociale la quale non potrebbe articolarsi nelle sue varie manifestazioni vitali se non implicasse una differenziazione di organi.

Le differenze che minano l'ordine sociale non sono perciò quelle differenze che hanno una ragione funzionale, che rispondono ad una esigenza di complementarità (nessuna persona basta a se stessa), bensì quelle differenze che sono frutto del privilegio o politico o economico, del protezionismo, del favoritismo, del monopolismo e di molti altri fenomeni patologici della vita sociale. Queste differenze offendono la giustizia in quanto non hanno una funzione sociale, e danno vita a forme di parassitismo che paralizza la vita degli organi della società. Le differenze funzionali, invece, hanno un fondamento nella natura (quale l'ha voluta il Creatore), sono la garanzia di un ordine non statico ma dinamico, e ad esse ben si applica quella giustizia distributiva che non offende la dignità della persona (fine ultimo dell'ordine sociale), ma la riconosce, la conferma e la stimola alla *libera gara educatrice della personalità,* all'ascesa progressiva sulla scala del perfezionamento della dignità della persona che è di natura perfettibile.

***

Infine, l'ordine deve essere non «forzato e fittizio», ma volontario e naturale. Senza spontaneità e senza consenso l'ordine sociale perde ogni carattere umano, e si trasforma da rapporto vitale in rapporto meccanico. Gli autoritarismi istintivi, non ragionevoli e quindi non fondati sul riconoscimento del consenso, in luogo di dar vita ad un ordine che abbia per fine il bene della persona, istituiscono degli ordini apparenti a servizio esclusivo della conservazione del potere, degli interessi del potere che spesso non coincidono con gli interessi della collettività. In tal modo si snatura il fine della società e, con il fine, anche l'ordine sociale. Per quanto gli uomini possano cullarsi sui benefici di questi ordini apparenti, presto o tardi tali benefici si mostreranno illusori, perchè solo con l'uomo, per l'uomo, e non contro l'uomo si istituisce e consolida un ordine sociale.

Il sapiente insegnamento di Pio XII, che ha determinato in maniera così inconfutabile la natura dell'ordine sociale, offre una guida illuminata anche all'indagine relativa alle diverse e specifiche forme nelle quali si estrinseca l'ordine cristiano.

G. G.

L'articolo di Mario Salani: «Il cerchio chiuso» ha provocato una risposta di Giorgio Tupini, ed altri rilievi ci sono giunti in questi giorni in commento ad alcune applicazioni pratiche dei punti fissati dal Santo Padre nel Messaggio natalizio.

Non crediamo di poter offrire ospitalità a questi numerosi scritti che ci giungono per due ovvie ragioni: anzitutto perchè è compito e proposito dell'Osservatore Romano di continuare questo nostro e già iniziato commento del Messaggio pontificio sul tema dello sviluppo dei principi, senza scendere a prospettare soluzioni tecniche e pratiche, proprie del campo delle applicazioni sociali e politiche, mentre qui siamo di fronte ad un magistero religioso e morale; in secondo luogo perchè se il nostro giornale accettasse altrui disamine e discussioni di tal sorta, si potrebbe sempre equivocare attribuendone le direttive e gli orientamenti non esclusivamente alle opinioni di chi liberamente ci invia degli scritti. Abbiamo pubblicato i due succitati articoli perentutici, a solo titolo di dimostrazione che la parola di Pio XII, malgrado si libri nella sfera di principi supremi, è così aderente e sensibile alla realtà, alle attese, alle ispirazioni di quest'ora, da poter suscitare — e ce ne congratuliamo come ce lo auguriamo vivamente — studi e proposte sul terreno pratico, in sedi, più che non sia questa nostra, appropriate.

Costruzioni stradali nella Svizzera

BERNA, 30.

Il Consiglio Federale chiede alle Camere che sia accordato un'ulteriore stanziamento, ammontante a 580.000 franchi svizzeri, per la costruzione della strada che collega Castagnola, presso Lugano, con la frontiera italiana della Valsoda.

DOCUMENTAZIONI

Problemi economici

La Schweizer Monats-Hefte pubblicava un articolo del noto prof. Roepke sulla possibili soluzioni della crisi economica mondiale:

«Una genuina economia mondiale è possibile solo sotto due forme: o tutti gli Stati si uniscono in modo tale da formare in modo che l'economia mondiale diventi un'unica gigantesca economia nazionale, oppure essa viene organizzata in modo analogo a quello del passato lasciando ad ogni singola economia nazionale una certa libertà d'azione. Ma la sovranità unica resterà soltanto un sogno che non sarà mai per nessuno realizzato. Se poi si dovesse arrivare realmente a federazioni di Stati per determinati territori, allora il problema delle riforme di tali federazioni per loro si porrà esattamente negli stessi termini che prima. Tra i singoli Stati sovrani fra loro.

Ora possiamo anche ignorare un'altra finzione esistente interno al concetto dei così detti grandi spazi, che negli ultimi tempi si è abusato contrapponendo all'economia mondiale e che non ha i suoi seguaci nel campo dell'«ex», anche se colà è il concetto dominante ed ufficiale.

Si constatammo come possano stringersi insieme più strettamente Stati sinora sovrani vediamo che ci sono due possibilità: o un blocco aperto o federativo — oppure una chiusa e coatta — essa collettivista —. Nel primo caso il territorio economico si estende oltre le attuali frontiere politiche, formando un allargamento delle unità da cui è composto, e realista sarebbe la forma liberale del «grande spazio», ma allora ci si sarebbe accontentati di un'espressione meno pretenziosa.

Invece la novità espressa da tali parole è la forma collettivista della creazione del blocco; essa si costituirebbe per il fatto che tutti i vari territori sono sottoposti alla centrale dominante e dirigente, senza formare neppure quella comunanza di interessi, preziosa e pregevole che si dovrebbe aspettare da un territorio economico veramente integrato. Così tale economia collettivista dei grandi spazi è un doppio controsenso: tanto nell'ambito della unità che nella misura dell'integrazione economica.

Questo è il punto che bisogna comprendere bene. E tale chiarimento è tanto più necessario, in quanto il collettivismo internazionale ci viene presentato in nome del progresso e dell'economia mondiale come qualche cosa di antiquato.

Il sistema delle compensazioni — che forma l'asse dell'economia dei grandi spazi — non può essere contrapposto con quello delle banche della vecchia economia, come la centrale di quell'economia non può essere messa a confronto con quella di vari mercati. Da una parte vi sono coercizioni, cancellazione e spezzettamento, dall'altra tutto era libertà, agilità, mercato ed interdipendenza. L'introduzione delle compensazioni multilaterali è una confessione dell'insufficienza delle compensazioni bilaterali. Ma — come ebbe a dire il presidente Prof. Bercsenni Turroni — le compensazioni multilaterali mancano d'ogni meccanismo per ristabilire l'equilibrio internazionale che esiste tutto.

In realtà il meccanismo enormemente complicato dell'economia dei grandi spazi con i suoi accordi di compensazione e direzione centrale crea un tipo del tutto nuovo di un'economia internazionale ch'è una vera antitesi dell'economia mondiale. Esso manca di precedenti storici e non possiamo valutare la sua capacità di funzionamento. Ma tanto le esperienze sinora fatte quanto tutte le considerazioni teoretiche ci consigliano ad un grande scetticismo pratico.

Quanto alla sua struttura politica non può più esistere il benchè minimo dubbio, essa viene contraddistinta da un assalto prodominio economico e quindi anche politico dello Stato dirigente su tutti gli altri con il conseguente monopolio delle relazioni economiche internazionali.

Bisogna aggiungere ancora qualche cosa che la vera ragione del problematico successo dell'economia dei grandi spazi non dipende da inesperienza, impiego o cattiva volontà ma nella stessa essenza di questa concezione che deve rovinare anche le migliori intenzioni. Ciò deve dirsi a coloro che pensano di potere attuare una simile economia meglio di quanto non l'abbiano fatto quegli Stati che l'adottarono per i primi.

E infine del tutto insolito il problema del come dovrebbero essere regolati i rapporti fra il grande spazio ed il resto del mondo, dato che nessuno può ammettere un'autarchia paneuropea anche se la stessa produttiva europea non fosse fortemente rovinata dalla guerra. Ma appunto tale dipendenza del grande spazio dall'economia mondiale sarà l'origine di nuovi fattori economiche e politiche mondiali, che distruggono le illusioni di coloro che sembrano contare sulla pacifica convivenza fra singoli grandi spazi fra loro e con il resto della libera economia mondiale».

Inghilterra

Il Daily Herald *illustra il punto di vista del lavorismo inglese su alcuni problemi economici della guerra:*

«Le aspirazioni socialiste per la ricostruzione economica possono riassumersi nelle dichiarazioni del deputato Shinwell:

La guerra non sarà considerata come un mezzo a cui debbono ricorrere i paesi civili per risolvere i loro dissensi. Il compito politico dell'avvenire sarà di rendere impossibile ai governi di ricorrere ai grandi di ottenere a mezzo della guerra degli ingrandimenti territoriali.

Le Nazioni Unite dovranno continuare in tempo di pace la loro odierna collaborazione, per sfrondare ogni forma di militarismo aggressivo, e stabilire la cooperazione internazionale economica, evitando che torni la gara per gli armamenti comme quella per l'accaparramento dei mercati internazionali. L'industrializzazione delle colonie, della Cina, dell'India, dell'Australia e del Canadà, conseguente alla guerra, porta alla necessità che tutte le nazioni produttrici del mondo si accordino per disciplinare la reciproca produzione e il passaggio dalla economia di pace a quella di guerra.

Nel dopo guerra vi sarà una immensa richiesta di carne, cacciare, grano, cuoio, da parte dei paesi occupati da Hitler, e l'aspirazione verso una più alta tenore di vita in tutti i paesi a commenare dall'India e della Cina per cui anche cessando l'industria degli armamenti si potrà dare lavoro a tutti.

Per fronteggiare nuovi bisogni, bisognerà creare un nuovo meccanismo economico che tenga le materie prime e i generi manufatti necessari ai vari popoli. L'Ufficio Internazionale del lavoro dovrebbe chiamare il programma del futuro Comitato economico del mondo. Questo programma un atti le grandi nazioni produttrici Stati Uniti, U. R. S. S., Gran Bretagna e Dominions, Sud America ecc. figurerebbero necessariamente come parte principale dovrebbe ispirarsi solo ai bisogni materiali dei popoli.

Un mondo economico bene organizzato dovrebbe tener presente le particolari capacità produttive delle varie nazioni. La Gran Bretagna non sarà mai una riva dell'Argentina nella produzione di carne e grano e l'Argentina non potrà rivaleggiare con l'industria tessile britannica.

La cooperazione industriale comporta la disciplina della produzione e del commercio internazionale senza sacrificare nessuna nazione. Si prevede che ciò provocherà le proteste di tutti coloro i quali esaltano a parole la Carta Atlantica mentre si adoperano a sabotare tutti i piani per una più illuminata economia internazionale.

Le barriere delle tariffe, gli embarghi alla esportazione, tutto il meccanismo fiscale degli Accordi di Ottava dovranno venire aboliti, se non si vuole fomentare nell'avvenire la guerra commerciale. L'istituzione internazionale e lo spreco generale.

Per ciò che riguarda i lavoratori del mondo il deputato Shinwell auspica una forte organizzazione tradeunionistica internazionale. Senza la quale sarebbe impossibile che i lavoratori del mondo riconquistassero i loro diritti e che si realizzasse il quinto punto della Carta Atlantica che promette «la piena collaborazione economica fra le nazioni allo scopo di migliorare le condizioni di lavoro, e di vita del lavoratore assicurandogli la sicurezza sociale».

Svezia

Analizzando la posizione della Svezia, in rapporto a quella della Finlandia e della Norvegia, la Gazzetta Ticinese *osserva:*

«Il capo della maggioranza social-democratica nella Camera bassa del Parlamento svedese, Hansson, ha posto la possibilità di sbarco in Norvegia nel giornale *Arbetet* e serve che la possibilità di uno sbarco in Norvegia cresce in proporzione del successo ottenuto sugli altri fronti.

Se la battaglia dovesse ridivampare in Norvegia, la situazione della Svezia diventerebbe estremamente. Soltanto l'idea che una tale possibilità possa presentarsi, costituisce un pericolo per il paese. Questo pericolo si è fatto più sentito anche nell'opinione pubblica negli ultimi tempi, in seguito alle più recenti autorizzazioni richieste dalla Germania per il passaggio, attraverso alla Svezia, di soldati in licenza provenienti dirette in Norvegia: autorizzazioni concesse solo strettissimo condizioni. A questo proposito il popolo svedese vedrebbe con sollievo una dichiarazione del governo, nel caso, cioè, nel caso della ripresa dei combattimenti in Norvegia, tale traffico sarà senz'altro sospeso.

Bisogna però ricordare che il permesso di passaggio è stato concesso alla Svezia che, in caso di sbarco, tale passaggio si trasformi in trasporto di soldati armati di rinforzo e di materiale da guerra, non è previsto possibilmente.

Alla Finlandia stessa, stato nordico in guerra per la sua difesa, non è stato concesso un tale favore poichè sui suo territorio ancora si svolgono operazioni militari.

Un tale atteggiamento sarebbe senz'altro assunto nei confronti della Germania, appunto se le operazioni belliche venissero riprese in Finlandia. E questa presa di posizione è assicurata soprattutto dal fatto che in un caso simile tutte le ferrovie e le strade principali che servono la linea di confine della Svezia penta a difendere il paese se venisse attaccato.

Queste inquietudini svedesi hanno trovato larga eco nella stampa finlandese. Questa dice che la grande attività degli eserciti russi, in contrasto della quasi inattività delle truppe alleate, che già si avvicina da mesi, potrebbe a lungo andare nuocere profondamente al prestigio delle Nazioni Unite e che quindi la creazione del secondo fronte in Europa diventa più quanto mai probabile. Sarebbe contraesano il dire che un secondo fronte non sarà creato soltanto perchè non è stato creato fin qui

Un attacco alleato nel nord significherebbe per la Svezia che ancora una volta le sue importanti miniere di ferro verrebbero a trovarsi vicine campi di battaglia. In Finlandia si dà poco speciale alle inquietudini svedesi poichè si afferma che la Svezia, quale paese neutrale, dispone in tutto il mondo di importanti pesti di osservazione rispetto alla situazione politico-militare e che i preparativi fatti nel nord non sono basati soltanto su vaghi rumori.

Non bisogna quindi sopravvalutare alla possibilità di nuove azioni alleate ancora nei prossimi mesi, soprattutto se la guerra dovesse avanzare una volta gli avvenimenti di tanto alle frontiere finlandesi. Così si dice nei giornali di Helsinki.

Nel caso di una azione alleata contro la Norvegia, che potrebbe avere quale scopo principale quello di stabilire una comunicazione terrestre fra il nord della Norvegia e Murmansk, la situazione della Finlandia potrebbe complicarsi in un modo non visto finora. Il un tale sviluppo degli avvenimenti potrebbe realizzarsi in un modo assai vicino.

Così in Ungheria come in Bulgaria venivano create delle società culturali, dei circoli accademici, vari comitati o Camere di Commercio ecc. Come risultato di tutta questa attività si è pervenuti alla firma dell'accordo relativo alla collaborazione culturale fra la Bulgaria e l'Ungheria ed alla creazione di istituti scientifici presso la Università di Budapest e di Sofia. Contemporaneamente si può constatare che oggi noi ci troviamo in un secondo periodo delle relazioni fra le due nazioni: esso nel periodo di un più intensiva collaborazione economica, basata su condizioni più reali e più concrete.

Per ciò che concerne la cultura morale noi ci troviamo dinanzi ad un problema interessante ed assai importante vale a dire quello della necessità di intraprendere le nostre conoscenze reciproche della storia, delle letterature, della costituzione statale, della organizzazione dell'istruzione Pubblica, dell'economia e del commercio dei due Paesi. Numerose fonti e documenti storici, conservati nei musei e negli archivi ungheresi, attendono di essere esplorati e studiati affinchè venga gettata una maggiore luce su alcuni momenti del passato culturale e politico del popolo bulgaro. Gli intellettuali bulgari non conoscono ancora sufficientemente la storia della vita nazionale dell'Ungheria; le stesse cose per gl'intellettuali ungheresi nei riguardi della Bulgaria.

Io ho avuto, tempo fa, l'occasione di redigere un'antologia di prosatori ungheresi. In quella fu uscita con grande successo sia dal pubblico del mio Paese, il quale ha potuto in questo modo fare in parte conoscenza della letteratura ungherese. La stessa accoglienza è stata riservata pure alla traduzione di alcuni romanzi ungheresi contemporanei. La recita di alcuni drammi ungheresi al Teatro nazionale di Sofia è stata molto gradita dal nostro pubblico. Tutto ciò però non è che una minima parte di quante dovrebbe essere fatto ancora.

Un maggiore interesse però suscita la collaborazione economica che in quest'ultimo tempo segna un certo progresso. La struttura economica dei due Paesi è uguale sotto molti rapporti e conoscendante in molti rami essa presenta delle possibilità di complemento reciproco. La guerra attuale ha apportato una modificazione fondamentale dell'Europa sud-orientale. Questi mutamenti hanno avuto una certa ripercussione sulle condizioni economiche generali. Sono state osservate notevoli modificazioni nello scambio commerciale e nelle relazioni economiche tra i Paesi cardine del centro-danubio. Tutte queste circostanze comportano dei nuovi problemi e dei nuovi aspetti per l'Ungheria e per la sua economia politica. Ungheria e Bulgaria hanno sempre cercato d'intensificare i loro mercati sperie per quanto concerne le materie prime, desiderate un'esportazione. Il nuovo ordine d'Europa creerà dei nuovi legami e delle nuove relazioni, nonchè delle nuove forme di vita internazionale che avranno bisogno di contatti interessi reciproci onde eliminare la situazione che ora stata creata in seguito ai trattati di pace di Parigi. Nell'Europa sud-orientale spetta il compito secondo mentito-to all'Ungheria ed alla Bulgaria, a questi due Paesi che erano nel passato oggetto di lotte e di conquiste umiliati. Questa due nazioni potranno realizzare tanto meglio i compiti che incombono loro solo se vorranno consolidare i loro rapporti secolari nel senso di una vera amicizia che ha caratterizzato sempre i loro rapporti».

Il Vescovo della carita'

Il 27 dicembre 1919 moriva a Siracusa, Mons. Luigi Bignami, nella luce delle sue virtù e del suo sacrificio. Aveva 57 anni.

Una vita così vissuta meritava un degno biografo. Don Mariuchi infatti ci dà in questo libro, dalla Vincenza Morchio: *Un Vescovo milanese siciliano Mons. Luigi Bignami Arcivescovo di Siracusa*. Milano, Casa Editrice Gasparini, via Pulitari 7, pp. 423 in-8° grande) un libro che possiamo ritenere completo o quasi; perchè il Prelato — secondo l'espressione dell'attuale Arcivescovo di Siracusa, Mons. Baruzzini, — «ebbe nella sua semplicità una così splendida e varia ricchezza di doti, da lasciare sempre in chi l'ha conosciuto o avvicinato qualche cosa da scoprire, qualche simpatico episodio della sua genialità o giovialità da ricordare, qualche nuovo aspetto della sua intelligente apostolica attività da rivelare».

L'Autore ci presenta un sacerdote in tutto il fervore del suo ministero, non disgiunto dall'ozione di azione per lo studio e l'apostolo che, da giovane sacerdote, dell'uno il completamento dell'altro. Gli anni giovanili, quelli spesi come professore ad Arona, e quelli di coadiutore nel Duomo di Milano e a parroco a San Lorenzo, fino alla elezione a Vescovo, sembrano chiudere il primo periodo d'una vita d'intensa operosità preparatoria in vista d'un'altra ben più importante, a Siracusa.

E il periodo aureo. Ci piace riportare alcuni brani della biografia che ci paiono ira i più significativi per la comprensione sicura di un uomo, in relazione sempre più e meglio un tanto sacerdote.

Nominato Vescovo, prese andare in giro a passeggio, a piedi, cosa che sembrava la novità, della Vincenza Morchio: «Ricevi Siracusa non si erano viste che in carrozza, sicchè i siracusani rimanevano trasecolati e lo facevan segno a simpatica manifestazione. Si fermò nella Villa del venti'settembre (Monsignore aveva fatto l'ingresso il giorno 16) verso sera si presentò in arcivescovado il maggiore dei carabinieri domandando se fosse lì, l'indomani, permesso, perchè temeva ventisei inquietudine «Niente paura: io sono il cappellano di Sua Eccellenza Reverendissima e non ho bisogno di rinforzo e di materiale da guerra, non è previsto possibile».

Alla Finlandia stessa, stato nordico in guerra per la sua difesa, non è stato concesso un tale favore poichè sui suo territorio ancora si svolgono operazioni militari.

Un tale atteggiamento sarebbe senz'altro assunto nei confronti della Germania, appunto se le operazioni belliche venissero riprese in Finlandia. E questa presa di posizione è assicurata soprattutto dal fatto che in un caso simile tutte le ferrovie e le strade principali che servono la linea di confine della Svezia che, a difendere il paese se venisse attaccato.

Queste inquietudini svedesi hanno trovato larga eco nella stampa finlandese. Questa dice che la grande attività degli eserciti russi, in contrasto della quasi inattività delle truppe alleate, che già si avvicina da mesi, potrebbe a lungo andare nuocere profondamente al prestigio delle Nazioni Unite e che quindi la creazione del secondo fronte in Europa diventa più quanto mai probabile. Sarebbe contraesano il dire che un secondo fronte non sarà creato soltanto perchè non è stato creato fin qui

Un attacco alleato nel nord significherebbe per la Svezia che ancora una volta le sue importanti miniere di ferro verrebbero a trovarsi vicine campi di battaglia. In Finlandia si dà poco speciale alle inquietudini svedesi poichè si afferma che la Svezia, quale paese neutrale, dispone in tutto il mondo di importanti pesti di osservazione rispetto alla situazione politico-militare e che i preparativi fatti nel nord non sono basati soltanto su vaghi rumori.

Non bisogna quindi sopravvalutare alla possibilità di nuove azioni alleate ancora nei prossimi mesi, soprattutto se la guerra dovesse avanzare una volta gli avvenimenti di tanto alle frontiere finlandesi. Così si dice nei giornali di Helsinki.

Nel caso di una azione alleata contro la Norvegia, che potrebbe avere quale scopo principale quello di stabilire una comunicazione terrestre fra il nord della Norvegia e Murmansk, la situazione della Finlandia potrebbe complicarsi in un modo non visto finora. In un tale sviluppo degli avvenimenti potrebbe realizzarsi in un modo assai vicino.

GUIDO GONELLA

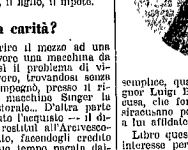
PRESUPPOSTI DI UN ORDINE INTERNAZIONALE

Note ai messaggi di S. S. Pio XII

Edizioni Civitas Gentium
Città del Vaticano 1942
Pagg. 334 - Prezzo L. 30

Si può acquistare nelle principali librerie

Può essere chiesto direttamente alla LIBRERIA GREGORIANA PADOVA che ne è depositaria per la vendita — Conto corrente P. postale N. 0,5916



E la sua carità?

Una volta per offrire il mezzo ad una giovane orfana di avere una macchina da cucire a risolvere così il problema di vivere del proprio lavoro, trovandosi senza denaro disponibile, impegnò, presso il rivenditore locale di macchine Singer la propria crocetta pastorale... D'altra parte l'indomani un avventato incursato — al dispetto della Sanger restituì all'Arcivescovo il prezioso oggetto, facendogli credito della macchina; a suo tempo pagata dall'augusto Presule.

E quando, nel 1908, ci fu il terremoto che rase al suolo Reggio e Messina? Organizzò, con paterna e cauta sollecitudine, un piano di soccorso. In tre giorni arrivarono a Siracusa ottocento feriti e tremila profughi. L'Arcivescovo con i suoi parroci si apprestava ad apportare a tutti i soccorsi del Santo Ministero, non disgiunti dall'aiuto materiale.

Per un mese — affermava don Gaetano — l'Arcivescovo non volle il letto a una volta, come cadeva, un pannuncia d'aiuto. A un mutato grave, e la lampada del suo studio non si spegneva mai.

Quale esempio d'incitamento al clero non dava con l'opera sua solerte e premurosa sempre!

Il suo ospedale e *l'ambulanza del Samaritano*, com'egli la chiamava, ospitava sempre numerosi dei sessanta agli ottanta feriti, assistiti da medici volonterosi di Siracusa e dalla Croce Rossa Fiorentina. (Solo cinque morirono). I guariti, prima di partire, ricevevano abiti e biancheria secondo la loro condizione e una generosa sovvenzione in denaro

E due anni dopo rinnovava i suoi slanci di carità al primo scoppiare del colera in Sicilia.

Non volle cedere a nessuno l'onore e l'onere dell'assistenza al lazzaretto. Se i fedeli, e Giovanni, amano dire, lo conseguirono, perchè il convento è stato requisito per la bisogna — ci racconta il Marsuchi — egli ospiterà i feriti in una sua o tutti i giorni andrà alla Catacomba; metterà il camiciotto bianco, farà il cappellano ed anche l'infermiere, ivi celebrando la S. Messa e prestando tutta l'assistenza possibile alle anime e ai corpi.

L'Azione Cattolica

Era allora agli inizi; e, dati i diversi indirizzi e i vari programmi di quel tempo, un uomo della tempra di Monsignor Bignami, abituato a far le cose sul serio e a volere che, assunto un impegno si eseguisse a prezzo di qualunque sacrificio, era logico che desiderava prima vedere come si orientasse il movimento.

La sua prima pastorale in proposito esprimeva chiaro il suo pensiero: «Modo di difesa, consentanee ad aspirazioni tutt'altro che illegittime, è l'*Azione popolare cristiana*: a cui non solo farò buon viso, ma volentieramente presterò l'opera mia purchè non se ne frantenda la natura, e a patto che sia base di cristianesimo pratico e di cattolicismo schietto, non di partito, non di piazza, ricetto di sacrificio, integra irreprensibilità di costumi, non dimenticandosi poichè è un mezzo, non un fine».

Per lo formazione della giovenili tolleranza provvidenziale che proprio nel salone più grande del suo palazzo venga eretto un teatrino a svago dei giovinetti e a ricreazione anche delle loro famiglie.

Quando nel febbraio 1917, presente a Siracusa il conte Dallo Torre, stabilirà la Giunta Diocesana dell'Unione Popolare tra i Cattolici d'Italia, e ne farà stampare anche lo statuto, darà bellamente d'essere arrivato all'undecima ora.

Quella che sarà poi in sua vita, intensissima operosità di santo apostolo attività, si leggano nel succedersi delle pagine del volume in parola.

Riformatore di musica sacra, umanista, promotore della pietà mariana ed eucaristica, e sopra tutto *omnia in charitate*, con umanità e patriottismo insieme: cece Mons. Bignami, l'uomo di Dio più nostro dei nostri tempi. Fin che il male, implacabile non lo piega, senza però domarne lo spirito crello. E grungerà la sua ora, ora di luce: *lumen Christi*, al cui *lumen* ogni lampada s'accende.

Bisogna leggere questa *Vita* per trarne conforto allo spirito e incitamento a operare rettamente — secondo i casi — non importa — per il desiderio ardente che brucia in ogni creatura di Dio di amare fortemente, con l'azione, la società in mezzo alla quale siamo chiamati a vivere.

L'Autore, con questa biografia, mostra, oltre a fervido slancio nel trattare avvenimenti e episodi che inquadrano la figura del Pastore, anche diligenza e scrupolosità, necessarie a una visione esatta di una esistenza così complessa e lineamente semplice, quale è stata quella di Monsignor Luigi Bignami, Arcivescovo di Siracusa, che fondava in sè il milanese e il siracusano per il bene unico delle anime a lui affidate.

Libro questo che si legge con crescente interesse per una insaziata ricchezza di risorse spirituali, così sparsa nella generosa umanità d'un sacerdote eletto.

Scritto con il cuore più che con la penna per la commozione che quasi ogni singolo fatto racchiude.

G. SPELLANZON

«Il Santo Padre Pio XII»

E' uscita l'annunciata Biografia di Suo Santità scritta da Gilla Cremigni «Il Santo Padre Pio XII», in elegante e nitida edizione, per i tipi della Poliglotta Vaticana.

Il bellissimo volume di 500 pagine è in vendita al prezzo di lire 25 presso la Libreria Vaticana e alla Libreria Editrice Coletti in Roma, Via Santa Caterina da Siena 60.

Speciali facilitazioni di acquisto saranno praticate per le Associazioni di Azione Cattolica.

«Ecclesia»

E' uscito il 1° numero del secondo anno (terzo numero della Rivista) di «Ecclesia», edita a cura dell'Ufficio Informazioni Cattolico. Interessante fascicolo — ricco di scritti e di documenti sulla carità che il Sommo Pontefice Pio XII svolge in tutto il mondo — dopo un brano di S. Agostino circa «il bene della pace», si apre con l'augurio del Santo Padre per la radiomessaggio Natalizio di Sua Santità: «Cinque punti fondamentali per l'ordine e la pacificazione della società umana».

Della «Oratio» benignamente dettata dal Santo Padre per il primo numero di «Ecclesia» è stato cenato musicata da Sua Ecc. Monsignor Lorenzo Perosi, e riportata la pagina iniziale dello spartito per soprani, contralti, tenori e bassi.

Seguono alcuni capitoli sulla attività della Commissione Centrale, secondo i dati raccolti dall'Ufficio Informazioni. Speciali articoli sono dedicati all'assistenza dei profughi polacchi in Italia, e alla raccolta di libri per i prigionieri di guerra.

Dai notiziari pervenuti dalle Rappresentanze Pontificie occupano dovunti quelli del vecchio pervenuti dalla Romania, dall'Africa Orientale e dall'India.

Piero Panighi ricovca, in una avvincente descrizione, il grande successo avuto dalla raccolta di doni offerti al Santo Padre per il suo onomastico. Nel codice europeo, con i doni offerti dagli Omissi di Azione Cattolica compiendosi il primo ventennio'della loro Associazione, Giovanni Sangiorgi pone in suggestivo risalto il significato del film «Pastor Angelicus», specialmente nei riguardi della carità del Papa.

All'opera costante che la Chiesa promuove in favore dei ceti operai, il Padre Domenico Mondrone S. J. dedica un ampio scritto, immeggiando il beneficio di elezione e di assistenza dei Ritiri Operai.

Infine, dopo un grazioso richiamo di Luigi Unetter alle mitide memorie di Roma in onore di Maria, «Redemptrix captivorum», Giorgio La Pira tratteggia, con apostolico ardore, l'origine della iniziativa della «Messa del povero», che tanto favore sta incontrando in alcune principali città d'Italia.

Nell'ultima parte della Rivista sono le vebriche fisse, con ampissimi richiami e dati: «La nostra corrispondenza», «Rassegna sociale», «Bibliografia». Ne manca una concettosa e ispirata poesia di Ugo Frazza.

Il bellissimo fascicolo, dotato di molte illustrazioni e di due magnifiche tavole a colori; fuori testo, è in vendita nella città del Vaticano e presso le principali librerie al prezzo di L. 12.

Abbonamento annuo L. 120 - Spedire: Amministrazione «Ecclesia» conto corrente postale 1-13321.

Spunti sulla legislazione morale

Contro l'offesa al pudore

Il tutela della vita famigliare e l'opera maggiore che deve compiere un popolo, per assicurarsi la sua continuità nel tempo. Che cosa maggiormente intacca, agretato, corrompe la intima essenza valoriale, più del disgrazia del malcostumare? Quale arte poetica più profondamente fino a sfiorare ogni effetto, ogni abisso, quanto il pudore infranto? Quanti drammi, quante tragedie, quanti dolori, quanti affetti divinelli da un attimo di abbandono spirituale in una follia a cui il tempo non è riparo? La difesa di questo sentimento divino va dovere di civiltà.

Risalgendoci alle fasi storiche, le legislazioni antiche e medioevali, come afferma Correggiari, (nel volume Le pene di tutti i tempi e di tutti i popoli*), rispecchiando lo stato di civiltà di cui erano espressione, non riuscirono il reato d'atto lesivo al pudore pubblico commesso con atti osceni ne lo offesa al pudore, alla decenza, al buon costume mediante esposizioni e pubblicazioni oscene; mentre camminarono pene, forse eccessivamente severe, contro altri atti impudici, ma solo quando questi avessero potuto nell'ampiezza della libidine o evasione offesa particolare o ad un diritto individuale (castità, sergrità), o a diritto domestico (fedeltà) o alla reputazione. Basti ricordare la pena di morte affrontate all'adultero e del taglio del naso alla adultera; la pena di essere abbronciati da cani per l'adultera. Di essere bruciata su di un letto ardente per il seduttore, e altre punizioni in genere per altri adversus bonos mores,

Umanità di S. Francesco nel « Cantico delle creature »

Lo spirito del *Cantico delle creature* è notevolmente diverso da quello di tutti gli altri documenti che ci rimangono di S. Francesco: è meno sublime, più vicino alla terra e al comune sentire umano. Questa diversità si accorda assai bene con quello che ci dicono gli antichi biografi dell'eccezione in cui fu composto. Fu durante una fiera infermità due anni prima della morte. « Una notte, affaticato e stanco più del solito per i gravi e diversi affanni del suo male, cominciò dall'intimo del cuore a sentir pietà di se medesimo »; onde si mise a pregare Gesù Cristo perchè lo sollevasse a sopportarli; e il Signore lo consolò promettendogli in compenso di tanti patimenti l'eredità del suo regno. Il mattino narrò ai compagni la visione avuta, e poi compose il cantico. Così dice il Celanese nella sua *Vita secunda* (§ 213), e così ripete più tardi lo *Speculum perfectionis*. Quest'ultimo aggiunge che anche ne espose prima il tema ai compagni: « Voglio a lode del Signore, e a nostra consolazione e a edificazione del prossimo, comporre una nuova lode delle creature del Signore colle quali usiamo tutto giorno, e nelle quali l'umana generazione arreca grande offesa al Creatore: essendo alto di persone ingratitudine verso tanta grazia e tanti benefici non rendere lode convenevole al Signore creatore e dispensatore di ogni beneficio » (§ 100; trad. Pennacchi).

Una volta tanto il Santo è stato prossimo a cedere alla tenerezza della carne; in avuto pietà del suo martoriato corpo; e il Signore l'ha consolato promettendogli certo il premio della vita eterna. Ma, benchè coperto, ancora fluttua il movimento umano. Il sentimento della morte prossima racconde l'amore naturale dei beni terreni, duramente represso per tanti anni. Il primo impulso sarebbe di rivolgere un dolente saluto a tante cose care non abbastanza godute: si noti che proprio allora, per l'infermità degli occhi, « non poteva sostenere il lume del dì, nè quello del fuoco »; quel lume amato e lodato nel cantico. Ma l'antica consuetudine dei pensieri celesti purifica e santifica tosto anche questo umano sentimento, e lo converte in preghiera di ringraziamento a Dio che *gliele ne ha concesso il godimento* per tutto il tempo della vita terrena. Questo mi sembra essere il nesso necessario fra la visione avuta e il proposito formato di « comporre una nuova lode delle creature del Signore », che fosse anche per consolazione sua. Altrimenti non si vede come la gioia di quella promessa della vita eterna possa ispirare la lode dei beni di questa terra.

A questa lode in quel momento era poi ben naturale che Francesco unisse, come fece, il ringraziamento a Dio per le maggiori grazie spirituali, per la virtù donatagli del perdonare e del sopportare, per la buona morte cristiana che Dio gli avrebbe mandato ben presto. Lo fece non in persona propria, ma per tutti quelli a cui la pratica costante delle umili virtù del perdono e della rassegnazione dona quella medesima tranquilla, serena speranza della eterna salvezza. Lo fece in nome di questi eletti, sia per quell'antico abito e proposito di nascondere e di annichilare la propria persona, sia perchè la vita ed ogni atto del frate minore deve essere non per sè, ma per esempio agli altri.

Secondo la redazione più recente dello *Speculum perfectionis*, la strofa sulla morte sarebbe stata aggiunta più tardi, quando fu realmente prossimo a morire. Credo abbia ragione il Benedetto di dubitare della verità di questa notizia: qui il racconto non è coerente. Dice che, quando ebbe udito che non c'era più speranza che potesse guarire, fece chiamare frate Angelo e frate Leone « onde mi cantino di sorella morte ». E quelli vennero e cantarono il *Cantico delle creature*, al quale egli aggiunse allora la strofa sulla morte. Ma se i frati a quell'invito cantarono quel cantico esso doveva già contenere quella strofa. Se questa notizia è erronea, diventa molto sospetta anche l'altra, che aggiungesse la strofa sul perdono nell'occasione d'una lieta fra il podestà e il vescovo d'Assisi, per riconciliarli.

Se il senso del cantico è quello che ho detto, cessa ogni meraviglia perchè invece d'indugiarsi in una affettuosa enumerazione di creature amunate o almeno viventi, e in qualche modo capaci d'amare, capaci, come l'umile cicala, di lodare Dio solo col loro grubilo, il Santo si contenta di abbracciare con un vasto sguardo sole le cose più universali, il sole, la luna e le stelle, e gli elementi dei quali è composto questo universo, creato da Dio, secondo la dottrina più ortodossa, in servizio dell'uomo. Tale lo rappresenta il cantico si è molto lontani da quelle tendenze panteistiche sposte da taluno.

Quanto alla fraternità professata da San Francesco verso quegli esseri inanimati, perfino verso la morte, è da notare, come avverte del resto anche il Benedetto, che essa non significa innalzamento delle cose alla dignità dell'uomo, ma piuttosto volontà d'umiliamento di sè al grado delle cose. Inutile è il commento di S. Bonaventura nel C. VIII della *Leggenda maggiore*: « Chiamava le creature per quanto piccole col nomi di fratello e sorella perchè sapeva che esse avevano un solo principio con lui ». A questa considerazione dottrinale si aggiungeva la disposizione universalmente accogliente e mite dell'animo e una vaga poetica tendenza alla personificazione, onde animava non sole le cose, ma i loro accidenti: chiamava fratello asino il proprio corpo (Col. I, 118), e sorelle le pene che lo martoriavano (ivi § 212) come qui nel cantico chiama sorella la morte corporale.

San Francesco, secondo lo *Speculum perfectionis*, destinava questo cantico ad essere cantato davanti al popolo. Non so se può maturare, come dice il Benedetto, che dovesse essere il canto dell'ordine, ma si che egli lo riteneva adatto alla predicazione popolare perchè ora più prossimo al comune sentire; lo destinava al popolo per quel senso di umanità di cui abbiamo esempi così delicati nella sua vita; poi cui, vedendo che un fratello per eccesso di zelo ascetico, moriva di penitenza, fece accendere i lumi; e perchè il fratello non si vergognasse di mangiare di solo, fece preparare la mensa, e tutti mangiarono con quello; e dopo mangiato disse ai fratelli: « Fratelli miei, così vi dice che ciascuno consideri la sua natura; perchè, sebbene qualcuno possa sostentarsi con meno cibo d'un altro, non voglio tuttavia che chi ha bisogno di più cibo si sforzi d'imitarlo in questo; ma considerando la sua natura, dia al suo corpo ciò di cui ha bisogno. Poichè, come dobbiamo guardarci dal superfluo, che nuoce al corpo, così anche dall'eccessiva astinenza, anzi anche più; perchè Dio vuole la misericordia e non il sacrificio » (*Documenta antiqua franciscana*, P. II, Quaracchi 1904, pagine 91-92).

Oggi si fa molto parlare di umanesimo cristiano; ossia della necessità e insieme della difficoltà di contemperare con giusta misura i doveri e le oneste gioie del secolo con l'amore cristiano del cielo. Io credo che la questione sarebbe molto semplificata e forse risolta, se si tornasse alla sapienza discorsiva del Santo; mostando la nozione dell'ordine e della gerarchia, mediante la quale il popolo di Cristo sta unito al Signore, e la Grazia si diffonde dal capo nelle membra, pure attendendo ciascuno al doveri e alle necessità, e adattandosi al costume del proprio stato; la nozione dell'ordine e della gerarchia non solo fra i membri della società cristiana, ma pure nelle operazioni e negli affetti interni di ogni anima; onde non è necessario che gli affetti terreni siano repressi da ognuno con rigore ascetico; basta che siano contenuti nell'ordine, e dato a ciascuno il posto che gli spetta; l'amore di Dio in cima a tutti, e poi via via i meno elevati. Così nel Paradiso di Dante potevano avere luogo insieme cosi santi e coi dottori, gli spiriti che sono stati attivi *perchè onore e fama gli succeda* »: ma, poichè *« quando li desiri poggian quivi — Sì disiando, par convien che i raggi — del vero amore in su poggin men vivi »*, così nel regno dei cieli a quegli spiriti, che pure furono grandi ed ebbero i sommi onori sulla terra, è assegnata una delle sedi più basse; e sono nondimeno beati e non desiderano di mutare stato, perchè *« nel commensurar de' nostri gaggi — Col merto è parte di nostra letizia. — Perchè non li vedem minor nè maggi »*.

San Francesco voleva nei suoi frati minori la totale e perfetta rinuncia, non perchè questa si convenisse ad ogni cristiano, ma perchè essi dovevano essere esempio agli altri esempio di perfezione cristiana nel suo supremo, che si fanno sì umani dimenticano nel turbine del mondo, e del dovere di sacrificare ad essi, ogni altro più alto e più nobile ufficio.

Perciò la preghiera che egli destinava all'ordine era evidentemente quella con cui si chiude la Regola prima, tutta raccolta e fissa nell'eterno pensiero di Cristo, la quale comanda di non desiderare, non volere, non compiacersi, non dilettarsi in niente altro che nel Creatore e Redentore e Salvatore nostro; di averlo nel cuore, di amarlo, di onorarlo, di adorarlo, di servirlo, di lodarlo e benedirlo, di glorificarlo, di esaltarlo e magnificarlo e ringraziarlo sovrumque, in ogni luogo, in ogni ora, in ogni tempo, continuamente e costantemente. Al popolo tutto destinava il Cantico, pensato in un'ora di elevazione meno sublime, scritto in volgare perchè servisse a tutti, che più si distende nel ringraziamento per i beni materiali e meno esige da ognuno perdonare, sopportare e non contravvenire alle sante volontà di Dio.

GIULIO AUGUSTI

LA LANTERNA DI DIOGENE

Il gran Pan è morto...

STANNO forse cadendo a pezzi le impalcature di un ciclo fastoso di civiltà — alcune scuole di filosofia della storia sostengono che una civiltà non dura in media più di cinque secoli — e del crollo apocalittico non emerge ancora il profilo vago della fine. Venire si accumulano nuvole e stormi. si ritrovano lagrenti di sangue e di lacrime in un'apatessi suprema e disperata dell'eroismo, il pensiero talvolta si raccoglie in meditazioni affannose e tenta di scrutare nel domani, migliore, si spera, dell'arroventato oggi.

Da altre svolte decisive il mondo è uscito rinnovato verso orizzonti insperati di attività, di solidarietà e di benessere. Il salto di un ciclo storico fa stravasare o lacerare, sembra spezzare il governo, il passaggio dal vecchio al nuovo era, non ha distrugge le nazioni e le razze, anzi quasi sempre le purifica e le rinsalda. Così venuto nel rilegando che Epifanio, contradino di Plutarco, venendo in Italia si imbarcò sulla nave carica di mercanzie e passeggeri. Ed ecco che una sera, verso le isole Echinadi, udì la voce di un uomo che spinta verso Paxos. La maggior parte dei passeggeri aveva sbagli, parecchi anzi stavano terminando il loro poste serate. Improvvisamente si udì una voce dall'isola di Paxos, chiamare con grida un certo Tamuz, tutti rimasero attoniti. Tamuz era il nocchiero, egiziano, che molti dei nostri avevano conosciuto negare in Italia. Egli, chiamato una seconda volta, tacque; infine a un terzo richiamo rispose a chi lo apellava; e quello, alzando più forte la voce, disse: « Quando tu sarai giunto a Palodes, annunzia che il gran Pan è morto.

Udito ciò, tutti rimasero stupiti e discutevano se era meglio eseguire l'ordine o non curarsene, ma Tamuz decise che se ci fosse vento sarebbe passato oltre in silenzio; non ci fu bisogno di cercarlo, che avrebbe detto quanto aveva udito. Come dunque arrivò in prossimità di Palodes e non c'era vento, nè il mare era mosso, Tamuz gridando dalla prua verso terra si mise a gridare a squarcia gola Il gran Pan è morto! Non ovvea finito di parlare (nel di Plutarco, De defectu oraculorum, 17, B-E) *che subito si levò dal mare e dalla terra un immenso gemito profondo, non di una persona, ma come se fosse di molte. E come accade quando ad un fatto sono presenti in parecchi, ben presto se ne sparse la fama perfino a Roma. Tiberio presto fede al fatto e fece chiamare Tamuz per essere minutamente edotto: dopo di che una commissione di sapienti, da lui nominati, per indagare e presentare conclusioni, eseguito si trattasse della morte di... figlio di Pluto, o di qualche altro.*

Su questa trovata dei commissari romani, giustamente osserva Pampalla del Tamburo:

« Essi avevano ragione a metà. Pan era sì il figlio di Ermes e di Penelope, ma era qual cosa di più e molto più significativo. Perchè, forse per il destino del suo nome assolutamente anche l'universo della disunità pagane ed espresse il Tutto Domino di quell'età ignora, ma non felice. Pan è morto! Tutti gli dei sono morti La Grecia bella di dèmo e di canti, di giorie e di poemi ne dà l'annuncio al vecchio mistagogo Egitto. Ma perchè sotto Tiberio tutti gli dei sono morti? Che li fece morire?...

La risposta ce la dà la storia, decidendo che sotto Tiberio il procuratore Ponzio Pilato mandò a morte Gesù di Nazareth.

Bernardo di Clairvaux dirà: « Il Sangue del Calvario annullando sui templi dell'Ellade ne ha fatto crollare tutti gli dèi, come se fossero stati colpiti da un segreto ed improvviso terremoto: così non ritornavano mai più sui loro piedestalli di marmo pario ». Prima e dopo, il trapasso da un mondo vecchio ad uno diverso avviene attraverso convulsioni di popoli e fiumi di sangue, perchè la guerra è quasi sempre il segno di partenza o di arrivo dell'un mondo all'altro. Ma per sperare di accedere dalle tenebre della fatica alle amare scene e lucenti dell'equilibrio vitale, le une presenta soltanto sistemazione della shrindellata scacchiera terrestre. Ma è bastato il sacrificio di Uno sul Golgota per rovesciare il corso d'innumeri secoli e indicare l'unica via del ravvedimento e della salvezza spirituale e materiale a tutti gli uomini di buona volontà. Ogni volta che il paganesimo dilaga e sferra tentativi forsennati di resurrezione, irrimediabilmente l'umanità precipita negli abissi, dai quali profondi sale l'urlo della disfatta: Pan è morto, mentre si rinnova, tra lacrime e schianti, rombi di uragano e iridi di arcobaleno, l'antico della fede sicura. Erisse la speranza alle nostre afflizioni. Egli, rischiamandoci con i monsti del Pantheon alla continuità insopprimibile della sua dottrina salvatrice, con tratte prove di una pazienza e di una misericordia sgusciamente divine, si rivolge alle genti sfinite, che hanno sognato la vana fuga dal Vangelo, e ne andrava della Chiesa, e ripete le antiche, semplici parole della salvezza comune: le parole della vita eterna. Sfogliare la storia di duemile anni per convincersi e superstiti caparbi.

Il fuggerole ricordo della inglorioso fine di Pan, che affiora anche nelle Memorie di Lloyd George, la vecchia volpe, ha un posto tutico sensibile a questi pittoreschi accostamenti della mitologia nel variare della... lucende sublunare! Giovanni Pascoli, in mancanza di una saffica che avrebbe certamente dettato se fosse vivo, vale la pena di riferire un breve significativo di un suo discorso sentenziale, che ricorda Dante Alighieri di Messina. Il passaggio dal mondo antico al nuovo da Pascoli era tratteggiato così:

« Dante è l'Omero del Cristianesimo, da lui trovato dopo che aveva assorbito per un millennio lo stibile antico ed aveva infuso l'intimismo, nell'intimismo pagano, nel misticismo ri e Aristotile a ragionare le sue difese. Lo trovò delle catacombe all'impero e dalla Tebaide entrato in tutti i tempi e in tutte le scuole... Non mai il genere umano fece e farà mai più un tale sforzo di pensiero e di sentimento per penetrare l'imperscrutabile, per conoscere se stesso e la vita, per scoprire il suo destino. Che è mai la sottile e attenta sofistria degli scienziati nostri, resi a trovare le leggi della vita e della morte alla confusa ricerca di ciò che possa essere, che è mai rispetto a quella tremenda energia con la quale per secoli intieri, per secoli sofferenti e pensosi, si cercò di penetrare il tanto nostri indagatori del vero, pensate alle tante nostre scuole, moltiplicate le Università e i Gabinetti: e poi rileggete la Divina Commedia, il Monarchia e le immense Cattedrali; date un'occhiata ai poderosi volumi di questi mistici, di quegli ascetti, di quegli scolastici... Ebbene, Dante è il poeta di quella grande Tiade che durò mille anni e in cui fu pertinacemente assediata la città di vita, dove si nascondeva la tenace speranza della nuova spirito; è il poeta di quell'Odissea, in cui l'umanità cerca, con un'incessante peregrinazione per l'abisso dell'infinito, una patria eterna. Egli è l'Omero, e ai suoi piedi discendono i suoi Padri, Sant'Agostino, San Tommaso ».

In questo senso, Dante si è chinato a raccogliere la voce di Talmus sulle onde amare di un mare fermo per volgersi a cantare la luce aperta sui colli fatali di Roma eterna. La civiltà cristiana, la vita si trasforma e si rinnova, ma non può morire...

TARO D'ENZA

I LIBRI

GERMANO CURTI - *Nelle carceri di Barcellona*. Libreria Editrice Coletti, via S. Caterina da Siena 60, Roma. In 8 Pag. 204. L. 20.

Molto si è scritto sulle traversie che durante la rivoluzione spagnola e il conseguente predominio bolscevico dovettero subire in Spagna intere classi della popolazione, e in modo speciale i sacerdoti, i religiosi, e coloro che non si vergognavano della loro fede cattolica. Un nuovo contributo in materia, contributo dovuto ad esperienza personale, lo troviamo in un libro di memorie del P. Germano Curti già Prefetto Generale dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi, edito dopo la morte del P. Curti, a cura dei Padri Camillini.

Il libro si apre con un profilo del Padre Curti, tracciato dal suo confratello. La figura del venerando Camillino nato in Bucchianico di Chieti il 21 settembre 1872 e morto in Roma il 12 febbraio 1940 è tracciata con affettuosa semplicità, lo zelo apostolico e la vita intemerata del religioso che nel sessennio 1929-1935 tenne il governo dell'Ordine e, dopo essersi liberato dalla gravosa responsabilità, chiese di poter essere inviato in Ispagna per poi recarsi in qualche lebbrosario del Sud-America.

E' appunto durante il suo soggiorno spagnolo, e precisamente durante la sua permanenza a Barcellona che si scatenò la tormenta rossa e il P. Curti ne paria semplicemente, senza enfasi e senza calcare le tinte, con una grande discrezione e con un sereno spirito di carità che intendono, quasi, di alleggerire le responsabilità degli errori, facendo di più porre in rilievo più le carezze e le facilitazioni usate dalla Provvidenza pigliona che le vessazioni subite, più i tratti di generosità e i sentimenti di buoni sentimenti riscontrati talvolta nei più carcerieri che non i soprusi da questi compiuti.

I primi capitoli del libro danno un lucido, se pur ristretto senno degli avvenimenti che precedettero le *centenari della bufera; è poi* riportata l'invasione della chiesa e del convento dei Camilliani dove il padre Camillini, sebbenata la domenica 19 luglio 1936 e l'arresto dei religiosi, tra i quali il P. Curti, che furono poi condotti in carceri disagiate e luride, gli interrogatori a base di soffemi e finalmente il 12 agosto la liberazione del solo P. Curti. In seguito all'intervento del Console d'Italia. Il trasferimento nella nave speciale «Tevere» e quindi il ritorno in Italia e alla Monte Sant'Angelo.

Il volume — che si conclude con la descrizione della cerimonia religiosa celebrata a Madrid dopo la vittoria dei nazionali e nel corso della quale il generalissimo Franco offrì il Crocifisso che Giovanni d'Austria aveva inalberato sulla sua nave durante la battaglia di Lepanto — si legge volentieri e non mancherà di giovare. per i nobili sentimenti che lo animano, a quanti scorreranno le sue pagine.

L'agricoltura DEGLI ETRUSCHI E DEI ROMANI

In una dignitosa edizione dei Fratelli Palombi, arricchita di una cinquantina di belle tavole e di una copiosa nota bibliografica, Giorgio Pagnozzi ha pubblicato una voluminosa e dotta opera così intitolata.

I primi quattro capitoli e gli ultimi tre illustrano i dati archeologici, storici, sociali, giuridici e statistici della bonifica e dell'agricoltura etrusca e romana, dalle origini al piano fornito alla decadenza.

Opportunissima è l'appendice al capitolo VII, *sopra i sinonimi dell'olivo (olea fertilis)*, sopra « gli oli non comme stibili, sugli alcuni medicinali, altri cosmatici, altri da ardere » ed altri — come segnala lo stesso autore — destinati al l'uso industriale.

E' da rammentare che egli non faceia cenno dei liquori (*benena*) nè dell'uso dello spirito di vino nelle industrie, specialmente come elemento avvivatore del fuoco. Bisogna, tuttavia, riconoscere che l'autore stesso si scusa di non trattare del vino nemmeno come medicinale.

Si potrebbero anche desiderare uno speciale capitolo sulle piante tassili e sul loro trattamento preparatorio per l'utilizzazione industriale, un capitolo speciale, e non solo degli accenni sparsi qua e là, sulla fabbricazione specializzata, sullo smercio e sulla utilizzazione degli arnesi e delle macchine agricole indispensabili alla manipolazione ed alla trasformazione dei prodotti del suolo, ed un capitolo sui boschi di vario tipo, su; tagli a rotazione e su tutti gli altri notevolissimi aspetti dell'industria del legname.

Ma è ben lodevole che l'autore — sebbene sia ancorato agli ormai superati punti di vista degli storici del secolo XIX — si sappia frequentemente ai più recenti *studi italiani sulla nostra antica agricoltura*, dei Niccoli, dell'Acerbo e del Del Pelo Pardi.

Ci rincresce però e ci sembra deplorevole un brano, nel quale l'autore ha subito in pieno l'influenza delle predominanti interpretazioni materialistiche.

Egli dice: « Le divinità prendevano parte al lavoro degli uomini con gl'insegnamenti atti a trarre più abbondanti prodotti dal suolo; e, dei resto, questo concetto legarsi della fatica agreste con la saggezza degli dei appare naturale in un popolo dotato d'una vivissima tendenza alla religione quale fu l'etrusco, considerato allora maestro nelle conoscenze del sovrannaturale; e mostra, come ho detto, proprio i libri tavole e di una copiosa nota bibliografica, Giorgio Pagnozzi ha pubblicato una voluminosa e dotta opera così intitolata.

I primi quattro capitoli e gli ultimi tre illustrano i dati archeologici, storici, sociali, giuridici e statistici della bonifica e dell'agricoltura etrusca e romana, dalle origini al piano fornito alla decadenza.

Opportunissima è l'appendice al capitolo VII, *sopra i sinonimi dell'olivo (olea fertilis)*, sopra « gli oli non comme stibili, sugli alcuni medicinali, altri cosmatici, altri da ardere » ed altri — come segnala lo stesso autore — destinati al l'uso industriale.

E' da rammentare che egli non faceia cenno dei liquori (*benena*) nè dell'uso dello spirito di vino nelle industrie, specialmente come elemento avvivatore del fuoco. Bisogna, tuttavia, riconoscere che l'autore stesso si scusa di non trattare del vino nemmeno come medicinale.

Si potrebbero anche desiderare uno speciale capitolo sulle piante tassili e sul loro trattamento preparatorio per l'utilizzazione industriale, un capitolo speciale, e non solo degli accenni sparsi qua e là, sulla fabbricazione specializzata, sullo smercio e sulla utilizzazione degli arnesi e delle macchine agricole indispensabili alla manipolazione ed alla trasformazione dei prodotti del suolo, ed un capitolo sui boschi di vario tipo, su; tagli a rotazione e su tutti gli altri notevolissimi aspetti dell'industria del legname.

Ma è ben lodevole che l'autore — sebbene sia ancorato agli ormai superati punti di vista degli storici del secolo XIX — si sappia frequentemente ai più recenti *studi italiani sulla nostra antica agricoltura*, dei Niccoli, dell'Acerbo e del Del Pelo Pardi.

Ci rincresce però e ci sembra deplorevole un brano, nel quale l'autore ha subito in pieno l'influenza delle predominanti interpretazioni materialistiche.

Egli dice: « Le divinità prendevano parte al lavoro degli uomini con gl'insegnamenti atti a trarre più abbondanti prodotti dal suolo; e, del resto, questo concetto legarsi della fatica agreste con la saggezza degli dei appare naturale in un popolo dotato d'una vivissima tendenza alla religione quale fu l'etrusco, considerato

PROBLEMI D'ESTETICA FIGURATIVA

Le armi a doppio taglio

Sintesi; coerenza filistica; visione unitaria. Tali requisiti, che derivano da un unico ceppo creativo, vengono considerati dalla critica d'arte, ai giorni nostri, come fondamentali e rispondenti in massimo grado al gusto contemporaneo.

Niente da eccepire. La analisi minuziose e pazienti; gli eccessi di virtuosismo esecutivo; le divagazioni ornamentali ed edonistiche non fanno per noi, sebbene occorra riconoscere che una plausibile coerenza *ed* anche una visione omogenea dei dati sensibili possano benissimo essere raggiunte anche in un tipo di produzione figurativa non contrassegnato da ambizioni alla sintesi, alla monumentalità corposità, al rifiuto d'ogni compiacimento particolaristico. E la scuola di pittura fiammenga, nel secolo XV, con i fratelli Van Eyck alla testa, potrà sempre insegnarci al riguardo.

Certo si è che i requisiti sopra detti risultano tanto più efficaci e convincenti, quanto più derivano dalla spontanea natura a un determinato tipo di opera e quanto più, anzi, persuasi che qualsiasi pittore, scultore o bianconeorista, il quale si proponga, nella propria opera e nella propria arte, di promeltere la validità sostanziale dell'opera, snaturandone o falsandone perlomeno quei tanto di obiettiva resa del vero che dovrebbe sempre trovarsi alla base di ogni creazione lesatica.

Spinta ad un grado iperbolico, in sintesi si riscontra nell'intorno, nell'ambiente e nel grottesco, e, in quanto alla coerenza stilistica o alla visione unitaria, esse possono sboccare, qualora non siano sostenute da un vigile senso di equilibrio, che riamolo pure realistico, nella tedriosa uniformità, nel livellamento degli accenti espressivi, nella grigia monotonia di quelle caratteristiche lineari, formali e cromatiche, che distinguono l'une dall'altre i corpi od oggetti, rappresentati dall'artista. Di qui potrebbe obiettare che la storia delle manifestazioni estetiche, di cui ci occupiamo, registra tendenze antiche e moderne, che, avvolte a criteri realistici si sostituirono moduli piuttosto astratti e trascendenti, che non comportarono un processo differenziazione delle varie materie, in senso plastico, prospettico e tonale, e basi citare, per tutte, la grande arte musiva che deriva il suo nome da Bisanzio. Ma, a parte il fatto che essa, con la sua resa a due dimensioni e con il suo cromatismo sempr'uniforme, tende a cogliere determinati aspetti del vero, per quanto rientranti nell'ambito della sovrasensibile, nel non osaremmo asserire che le sintesi e le visioni unitarie, di cui sopra, vengano sistematicamente, nel loro complesso, a mancare. Anzi, in questo caso, esse sarebbero addirittura armi a doppio taglio, in quanto, per mezzo di esse, l'artista verrebbe a rappresentare il mondo in maniera costantemente unitaria, anzi uniforme, in quanto espressivo della creatura, pittoresco della realtà apparente sensibili, via via contemplate?

Ed ecco invocati, allora i grandi figuratori romantici, da Botticelli a Leonardo, da Michelangelo al Tintoretto, e chiamate in causa le loro potenzialità e quei singolari tipologie umane, concepite nell'intimo spirito dei maestri più che desunte dalla vita circostante, e i loro ritmi caratteristici, nel campo, rispettivamente, dell'ambasso, o grafia, della stumatura chiaroscurale, del dinamismo plastico e della dialettica luministica.

Ebbene: il fervido sedo della *Primavera* ha pur dimostrato di saper essere un ritrattista di focale tempestività espressiva nell'*Adorazione dei Magi*, agli Uffizi; il fedele vagheggiatore delle sembiane androgine non avrebbe dipinto la più sublime e famosa delle *Cene*, se non avesse conferito alle figure del Cristo e degli Apostoli attributi distintivi, quanto non vari e appropriati; il maestro della Sistina, la più grande forza di Dio, nella volta della Sistina, ha composto una sinfonia di volumi, colori e di linee, non presenti a così singolari stilizzazioni ed espressioni umane non rinnegano affatto le peculiarità immanenti della vita terrena, ed il focoso interprete d'ogni alimente drammatica, ha sempre saputo costruito solidamente, quando ha voluto, membrature corporee e oggetti inanimati, ben consistenti nello spazio, ben rispondenti alle meteoriche contingenze ed anzi ricavando dagli urti della fuce violenta e dalle masse straordinari effetti di concretezza visiva.

I precorrimenti del surrealismo moderno in chi lo dipinto la *Santa Maria Egiziaca* per la Scuola di Rochetta, nell'ambiente fondo, che un'eccezione, nella stessa opera tarda del maestro, il quale ci ha lasciato, sì, in talune tele di quell'immenso cielo, esempi di sconcertante modernità, ma figure nell'aura ambientale ma limitatamente alle assemblee fantomatiche in lontananza, e nemmeno nelle figure più geniale, della *Crocefissione*, dell'*Adorazione dei Magi*, per con non appaiono informate le fondamentali esigenze della rappresentazione visiva, che taluno ama considerare come il primo profeta dell'impressionismo (ed infatti fu è, sotto molteplici aspetti), mentre poi gli si vuole attribuire il senso della nelle corporee figure popolaresche della *Cena* di San Trovaso, la riforma volumetrica del Caravaggio.

Ben altri sono i risultati, conseguiti, in periodo barocco e rococò, da chi prese le mosse dalla celere e nervosa pennellata tintorettiana, dalla riforma del Caravaggio, con tantino spiritico ed epitettico Alessandro Magnasco, con le sue figurette sciolte e dalle allungate figure del Francesco Suarèc, che seppe tuffare nelle atmosfere perlucee della laguna veneta ogni corporea apparenza, raggiungendo indubbiamente unità rara di stile e di nitra poetica, ma a scapito, talvolta, di una compiuta e controllata resa del vero.

Il dubbio che conclude, in fondo, che in entrambi i casi si tratta di indubbi pittoriche prevalentemente inclini al sentimento e alla fantasia, l'uno e l'altro personalità e dotati di particolari risorse convenzionali ed allusive, come le pratiche incisorie e soprattutto la stilografia, in miniatura, l'arte del cartellone di genere, la scenografia decorativa, dove i problemi dell'aderenza al sensibile appunto sempre più o meno risolti o semirisolti.

E nemmeno si possono richiedere ai bozzetti, schizzi, disegni, che servono di preparazione alle più ambiziose ed impegnative opere di scultura o pittura, attributi diversi da una resa sintetica dell'idea germinale, da una visione, appunto, unitaria, che esclude di per se stessa preoccupazioni di approfondimento tecnico. Ma, nel condurre le predette opere a compimento, gli artisti attingevano in vette segnate quanto più saranno in grado, sulla base dei valori di coerenza stilistica, esplicati nei bozzetti, o disegni, di realizzare quella severa differenziazione fra le materie e fra gli elementi tutti del visibile, da essi elaborati, senza la quale anche le più trascendenti e sublimatrici categorie della poesia figurativa non pervengono al prestigio necessario per affermarsi, con autorità inecepibile, nel tempo e nello spazio.

ROCCO CLEMENTI

CRONACHE DI PROSA

Fili tagliati

SE tenerezza non fosse parola ambiguamente romantica ed impastata di fattizione svenevole, che non ha niente a vedere col caso nostro, vorrebbe voglia di cercare in essa, approfondendolo e purificandola, il motivo saliente d'una prosa — narrativa, pensosa, estetica — come quella di Nino Saiuecci nel suo ultimo libro, Ricerca di un'ombra *(Sansoni, Firenze, 1942. L. 18) tutto, o quasi, diramato dalla luce d'una rara maturità stilistica e palpitante d'un poetico ritmo, ben intonato alla grazia un po' manieriosa della sua fondamentale struttura meditativa.*

La serenità composta e delicata della pagine raccolte sotto il titolo del racconto che le conclude è molto vicina a quel senso di pace interiore — non negazione ma superamento di troppo umana e salvatrice falla di inquietudini — posta dal Cristianesimo come indizio d'una visione perfetta della vita, dei suoi limiti, dei trapassi e delle sorti cui esse è soggetta; pace per la quale non ripetercmo la definizione manzoniana ma che si rivela veramente sempre più incomprensibile a troppi, distratti a frainlendersi, confusa con la stupida passività dello spirito inerte.

Ma ogni tanto capita che quanto il contadito mondo, o, se meglio si piace, le forme più apparisconti della civiltà contemporanea stentano a capire e recalcitrano ad accettare, un poeta intuisce, sia pure in cenno e con qualche perplessità, e rivesta con forme nuove di bellezza intuizioni eterne che, il più delle volte inespresse o percepite appena, sono patrimonio comune delle anime semplici come dei raffinati cesellatori della proprie esperienze psicologiche.

Così una armoniosa fusione di nuovo e d'antico determina l'attrattiva più singolare di Ricerca di un'ombra, *dove il georgico mitizzato vivono nella sensibilità lesa dell'uomo d'oggi, che al suo contatto sembra spogliarsi di molteplici incrostazioni morbose; le solitudine e gli accordi delle creature sono svandagliati con una pacatezza scevra di monotonia e di arido didatticismo e percorsa invece da fremiti rattenuti di lirico abbandono; dove finalmente l'altro vivente sulla terra, di continuo vicino e infinitamente lontano, il compagno e il fratello e la strumento dell'uomo — l'animale — è designato con una straordinaria amorevolezza comprensiva, con un inserimento di umanità nel chiuso mondo senza pensiero e senza parola tanto premuroso ed assiduo che qualche volta l'autore finisce per cadere nell'ingenuamente paradossale.*

La vita, le fatiche, la morte dell'ammaie sono un po', almeno direi, per il Saiucci, la miniera su cui graduare, con osservazioni indirette e lievemente asperse di commossa ammonitrice polemica il suo giudizio sull'uomo. E certo vien fatto di ripensare con una sfumatura di rammarico all'abuso ingiusto che si fa in certe valutazioni correnti di un oggettivo istinto ad offendere: « bestiole »; quando invece quello esatto sarebbe, fu finamente notato, l'altro, dove sfavilla il vero male, dell'intelligenza cattiva « demoniaco ».

Ma non sempre lo scrittore si lascia prendere dal gusto, ombrato d'un certo desiderio di umiliazione e di perdono, di questa « inquietante fraternità », per la quale non sarebbe cosito il preciso richiamo a formule evangeliche e francescane; più d'uno spunto felice rimane lì, sia che l'autore non pensi o non desideri svolgerlo per altre più in alto; qualche volta la naturale discrezione, come nel secondo dei racconti, soverchia ogni altra intenzione di pensiero, e chi legge rimane con negli occhi un quadro di grazia inesauribile, che però ad ulteriore esame rivela il proprio lavore di elementi esteriori, sia pure squisitamente elaborati. L'altro nato, quasi di trapasso, sulla coda di Sayarese lisato è più apertamente umana d'una nozione dell'uomo mutato di sazietà e di vuoto che attutisce i suoi requisiti intellettivi e spare risospingendo a una istintività primitiva, descrittiva però, se è possibile e, per dirla con l'elegante formula d'un dimenticato filosofo, che s'illudeva di designare una omtitesi: « piena di vuoto ma piena ».

Questo senso elegiaco del passato, della consapevolezza di realtà dissolte nel ricordo, di vanità d'immagini, di fili tagliati, è percepibile in maniera quasi dolorosa nel primo racconto Lamento del superstite, *si rivela nelle consuete forme della tradizione novellistica nell'ultimo, assume forma e atteggiamento di schietta poesia nel frammento* Silenzio.

Narrativa di Pratesi

Di Mario Pratesi sapevo quello che, salvo amatori e specialisti, sanno i più: che assai poco; nè, ripensandoci, mi pare che nell'anno scorso, centenario della nascita, la memoria di lui e dei suoi scritti sia stata, secondo le consuetudini, degnamente e poi anche, come più spesso succede, clamorosamente rinverdita. Poco invece la migliore commemorazione d'uno scrittore, che visse rischiava di rimanere per molti un semplice nome nella fitta degli atti « narratori toscani »: la ristampa, nella collezione « Corona » — dopo più di sessa ripresentate al nostro pubblico novecento opere e operette notevoli, e per lo meno interessanti, italiane e straniere — di due volumi, a cura di Vasco Pratolini, cui si deve pure la breve e succosa introduzione: La cerchia *(Bompiani, Milano, 1942. L. 12).*

Il primo è considerato dal Croce — uno dei pochissimi che abbiano dedicato attenzione, con il Mazzoni, il Russo e il Toscani, al Pratesi — il suo libro migliore insieme all'altro romanzo Mondo di Dolcetta; *il secondo è una ricognizione compiuta che per qualche, benchè fuggevole, aspetto di leggiadria e di sentita nostalgia infantili riecheggia le pagine di Guido Nobili in* Memorie lontane.

Il Pratolini inquadra con simpatia ed intelligenza il suo autore, ma dichiara fin dalle prime righe di non illudersi di « sorprendere il lettore con un capolavoro rimasto inspiegabilmente ignoto, o mal noto, al pubblico e alla critica » e prosegue con frequenti riserve che dànno un tono di serietà al suo saggio discreto ed acuto, in cui non è raro ricorrano i nomi del Verga e del Tozzi. Con quest'ultimo effettivamente, e il mondo, rurale e sonese, che egli dipinge, le ambagie, con ogni probabilità cercate, non in modo particolare evidenti, benchè nell'insieme manchi al santiforese quella scarnificata unità di polvere che nel Podere, e meglio in Tre croci, fa inciso un segno nella narrativa degli ultimi vent'anni.

*Storia umile, contadinesca con spruzzi, e piuttosto macchie, di vita cittadina. La eredità soffre di un certo andamento discontinuo, sul quale fa esatti r

CINEMATOGRAFIA

« Appunti »

IL significato universale, sociale e morale che informa tutto il discorso pronunciato da Sua Santità Pio XII in occasione delle festività natalizie, non può lasciare insensibile un assai vasto mondo che di quella universalità e di quella moralità è oggi partecipe attivo ed essenziale: il mondo del cinema. Il mondo del cinema è oggi ridotto presso tutti i popoli quasi a condizione di sfruttamento commerciale e di aberrazione morale, così lontano da quello ideale per la cui affermazione pochi giovani ancora degni di questo nome, la Chiesa e alcuni uomini dotati di rigida ed intelligente coscienza morale combattono e soffrono nel nome di questa umanità così avida di soddisfare le sue numerose esigenze sociali ed etiche. Le parole di Sua Santità, che per il loro timbro di sincerità e di genialità hanno avuto ed avranno in ogni cuore di cristiano e di uomo la benefica influenza che meritano, ricordano agli uomini del cinema, e sopratutto ai giovani, ancora scevri del dannoso contatto con la produzione, quale è oggi il loro precipuo ed inderogabile compito. Ricordano quale coscienza deve spettare a coloro che affrontano le difficoltà della realizzazione cinematografica, i cui noti e celebrati momenti morali e sociali dovrebbero dare al realizzatore del film quel famoso senso di responsabilità e fargli sentire l'altezza morale e sociale di un lavoro che sarà con tutte le sue qualità e tutti i suoi difetti il divertimento ricercato da milioni di spettatori più o meno inerti.

Vittima e specchio dolorosamente fedele di un'angosciata umanità, il cinema è oggi asservito a talune ideologie così come fino a ieri lo fu all'economia. Ambedue, nel dramma della loro mancata soluzione, falciano quanto di buono gli uomini han saputo crearsi facendo quelle stesse armi che servirebbero alla salvezza del loro genere il più nocivo e deleterio mezzo di distruzione. Ma di fronte alla potente allocuzione di Pio XII che resta uno dei più alti documenti che per senso morale, umanitario, significato politico e sociale, altezza oratoria, gli uomini abbiano mai udito, non si possono trovare parole di degno commento per cui ulteriori considerazioni risulterebbero superflue. Vogliamo qui soltanto esprimere, facendone partecipi tutti coloro che potrebbero esserne degni, la nostra fede nella validità della voce suprema che chiama implicitamente a raccolta tutta la gente del cinema, come cristiani e come uomini, come esseri morali e sociali. Ogni uomo del cinema è invitato a leggere quelle parole, a meditare sul loro valore, a trasferirne il significato mediato e immediato nel campo della propria attività. Chi rimanesse insensibile a quelle parole, cineasta o altro che egli fosse, non sarebbe all'altezza di un « minimum » di dignità umana, sarebbe indegno dello stesso impegnativo attributo di uomo. E il nostro ottimismo ci consente di pensare che ben pochi saranno gli insensibili a tale meditazione.

La parola della Chiesa è stata anche questa volta accompagnata dall'azione. E ancora una volta l'azione è stata degna della parola. Il che dimostra o meglio conferma che là dove moralità e onestà trionfano vi è ancora posto per le affermazioni di coerenza e per i più armoniosi incontri tra teoria e pratica. L'alto evento che porta sul tappeto dell'attualità dialettica il rapporto essenziale Chiesa-Cinema e la proiezione sui nostri schermi del film « Pastor Angelicus » realizzato da un regista italiano. Questo saggio del C.C.C. è assai eloquente e invita a numerose considerazioni. Escluse in questa sede quelle propriamente critiche che riguardano il valore intrinseco della pellicola e quelle estetiche o anche spettacolari esso è la prova di quanto la Chiesa, così ricca di esperienza in materia eticosociale, consideri il cinema importante ai fini della ricostruzione della civiltà, e voglia rivolgerlo a quelle che possono essere le più proficue finalità.

Il cinema è riconosciuto come il più potente mezzo di espressione che l'umanità possegga; la Chiesa è oggi l'unico punto del mondo in cui gli uomini ritrovano il filo di una perduta speranza, la luce di una smarrita serenità. Con esso il fine trova il più grande dei suoi mezzi e il mezzo si realizza in pieno, grazie alle grandi possibilità e alla capacità teorica e pratica di chi rappresenta il fine. In conseguenza, emergono fattori che spingono alla realizzazione di una produzione cattolica. Questi sono. I. L'attuale contingente (periodo bellico) ed essenziale (crisi sociale e morale) momento che i popoli quali più quali meno attraversano. II. La presenza di una mente di eccezione nella persona del Capo della Chiesa la cui allocuzione è potenzialmente tutta un angosciato invito all'azione. III. La necessità che la campagna cinematografica che la Chiesa ha da tempo promossa si realizzi oggi al di là di tutti gli ostacoli di un compiuto ciclo di produzione cinematografica, la quale oltre ad avere vantaggi attuali che il momento richiede, avrebbe quelli essenziali, quelli cioè che maggiormente si richiederanno alla fine di questo periodo di emergenza bellica. E' superfluo notare che il carattere universale della Chiesa cattolica, carattere che è ideale e religioso quanto politico e pratico, aprirebbe le porte di tutti i paesi ai film realizzati con cuore e mente cattolici.

In conclusione, per poter far tornare gli uomini alla fede e all'arte bisogna prima condurli alla fede, a voler considerare questa ultima al sommo di tutte le attività dello spirito umano. Da tante parti, su tutte le epoche e oggi più che mai si è usi lamentare l'arte morale-pedagogica, si critica un'arte religiosa, ma per puro spirito polemico, quando non per falsa interpretazione o per ignoranza. E' ovvio che occorre tentare un continuo indirizzo degli uomini alla religione, non soltanto all'arte religiosa, poichè è chiaro che una simile arte ci potrà essere data solo da esseri animati di pura fede. Non crediamo sia possibile augurarsi oggi dei film essenzialmente religiosi, ma dei film educativi che tentino di riportare gli uomini alla fede prima e poi alla religione e cioè a tutto quanto si ispira alla onestà, alla serietà, alla coscienza.

Qualcuno potrebbe accusare buona parte di quanto si è scritto di romanticismo o qualcosa di simile. Ma nessuna accusa può oggi maggiormente riuscirci gradita, poichè talune posizioni romantiche hanno, come tutti i momenti di estrema tensione spirituale, la loro grande importanza « storica », e tutto quello che è storico (che è cioè naturalmente e strettamente funzionale alla vita che viviamo) ha per noi un valore immenso; ci investe di una dignità di uomini cioè di esseri che « sono » nel proprio tempo e nella propria società, ci dà l'impegno e l'orgoglio di vivere in un mondo di religiosità e di moralità che la Chiesa ci offre, al cui fianco e nel cui nome, ci schieriamo con tutti i mezzi e sopratutto col nostro cinema per combattere contro le tenaci e oscure forze del male.

M. BA.



« SIGNORINETTE » - *Laboratorio dell'imbalsamatore* — Prod. Ata-Imperial

COMMENTI E RILIEVI

Affollamenti

LA recente temporanea chiusura di molti cinematografi avvenuta a Roma per disposizione della R. Questura, in conseguenza di eccessivi affollamenti, dimostra che il pubblico è come preso dalla smania di svagarsi, divertirsi, quasi stordirsi.

Su alcuni giornali abbiamo veduto riportati, con evidente soddisfazione, dati statistici inequivocabili del presente maggior afflusso; brevi interviste che non permettono dubbi su tale caratteristico fenomeno. Dai primi risulta che (V. « Il Popolo di Roma » *del 17 gennaio)* « il numero dei Comuni provvisti di sale cinematografiche è salito da 2445, quanti erano nello scorso ottobre, a 2463, mentre il numero delle sale è salito, nel trimestre ottobre-dicembre da 5409 a 5440, crescendo così di ben 31 unità. Il complesso delle sale cinematografiche risulta così ripartito. 2876 sale a organizzazione industriale permanente, 285 sale a organizzazione industriale limitata alla stagione estiva, 1162 gestite dall'Opera Nazionale Dopolavoro, 71 gestite da Enti morali diversi, e 326 sale di organizzazione varia. A questa attrezzatura vanno aggiunti 72 impianti ambulanti che sostano ovunque sia un locale adatto a ospitare spettacoli cinematografici ».

Da una delle seconde (V. Il Popolo d'Italia *del 17 gennaio) alla domanda:* « In rapporto all'anteguerra, la gente al cinema ci va di più o di meno? » *rileviamo la seguente risposta* « Di più! Molto di più. E non secondo me, ma secondo le statistiche controllate della Federazione dello spettacolo e della direzione generale della cinematografia. Sino alla scorsa primavera c'era un aumento di circa il 45 per cento. Quest'inverno si contava di passare il 60. Non so se ci siamo riusciti; bisogna tener conto che alcune città di primaria importanza sono state provate dagli attacchi aerei. Ma indubbiamente un cospicuo aumento d'incassi e perciò di spettatori, rispetto a tre anni or sono, c'è ».

Dobbiamo rallegrarcene? E' tale documentata maggiore affluenza in rapporto alla qualità del prodotto, oppure a un progressivo stato di euforia non davvero adeguata alla serietà del momento?

Se togliamo due pellicole indubbiamente di superiore fattura « Quattro passi fra le nuvole » *e* « Gelosia » *— pur classificate* « per adulti » *non contengono elementi nocivi — non ci sembra che il rimanente della produzione in programma giustifichi la ressa che ha provocato i provvedimenti della R. Questura.*

Rimane, quindi, da considerare la seconda ipotesi che, in rapporto agli alti costi dei biglietti d'ingresso, sta a dimostrare un accresciuto bisogno nelle masse di recarsi a un pubblico spettacolo, una serena indifferenza per il maggior dispendio.

Non andremo a indagare e considerare i motivi di questo bisogno e di questa indifferenza: sta però il fatto che gli adulti conducono seco i propri figliuoli e molti di questi — se non la maggior parte — appartengono a una categoria di persone alquanto diversa dalla precedente; nuova o quasi alle attrattive dello spettacolo cinematografico epperò alle sue ripercussioni.

Pur sorvolando sul fenomeno sociale in se stesso, non di trascurabile importanza, proprio perchè il pubblico odierno è costituito in maggioranza di una speciale massa non sufficientemente preparata e alenata alle illustrazioni sullo schermo, formuliamo i voti si voglia stringere i freni della censura, anzichè allentarli.

In questi ultimi tempi è apparso sui cinema della penisola la deplorevole pellicola « L'angelo del male » *— La bête humaine — (quasi si trattasse di un avvenimento di soddisfazione nazionale un quotidiano si è compiaciuto far presente che a Milano è rimasta in programma 19 giorni); da un abbonato veniamo informati che è in fase di doppiato* « Quai des brumes », *altra pellicola negativa, che, con la prima, precedette di poco i giorni nefasti della nazione in cui fu prodotta.*

Orbene, senza voler anticipare ben severe previsioni, crediamo sia ben poco avveduto e prudente inquinare il divertimento delle folle odierne, con siffatti spettacoli malsani. Oggi, più di ieri.

Se negli anni scorsi l'importazione di talune pellicole nocive fu accortamente vietata, nel momento attuale in cui un pubblico nuovo si assiepa nei cinema pubblici — la chiusura di ben 4 locali in pochi giorni verificatasi nella sola Roma, sta a dimostrarlo — è preoccupante.

Il pericolo degli inevitabili influssi dello schermo è in proporzione geometrica del minor grado di cultura dello spettatore, e della sua frequenza al cinema. Non intendiamo affermare che l'abitudine possa immunizzare: tuttavia questa rende più avvertiti, più perspicaci.

Orbene, l'affluenza odierna dimostra, da parte del cinema, l'acquisto di una nuova clientela superficiale forse, prodiga nello spendere senza dubbio, ma ben poco allenata a saper distinguere e scindere il bene, dal male.

Questa deficienza di scernimento, nonchè le sue logiche conseguenze, non dovrebbero sfuggire a chi sovraintende alle cose del cinema, tanto più gravi in questo speciale momento.

Pertanto, se la formula del divieto « ai minori di 16 anni » limita in qualche modo il dilagare delle conseguenze deleterie, essa non le evita totalmente, nè le argina a sufficienza laddove gli esercenti si mostrano poco scrupolosi nell'ottemperanza delle superiori disposizioni. In quale scarsa misura esista il senso del dovere presso taluni di essi lo testimoniano le infrazioni testè punite; infrazioni che ben di frequente furono lamentate, a proposito della inosservanza di apporre negli affissi murali la scritta « vietato ai minori di 16 anni », nonchè di vigilare sul rigido rispetto del divieto.

I nostri timori non sono basati su semplici ipotesi: traggono origine da fatti reali, incontrovertibili.

A. Li.

INFORMAZIONI

In Francia, a partire dalle ore 6 del 4 gennaio, e fino a nuovo ordine, in seguito alle recenti disposizioni che vietano un consumo di forza eguale o superiore a 20 kw. per usi diversi dalla illuminazione o servizi di sicurezza, i teatri di posa dovranno rimaner chiusi, oltre la domenica, un altro giorno della settimana.

Questo verrà fissato dal capo ingegnere di ogni provincia.

A datare dal 10 gennaio, in conformità alla disposizione N. 42 del Comitato direttivo del C. O. I. C. tutti i cinema francesi *rimarranno* chiusi il martedì d'ogni settimana.

⁂

A Dresda dall'1 al 3 ottobre — riportiamo la notizia da *Centraleuropa* A. VIII. N. 239 — « sotto il patrocinio del Sottosegretario di Stato Gutterer ha avuto luogo un Congresso per la cinematografia a colori, al quale hanno partecipato i rappresentanti delle più importanti società tecniche germaniche e particolarmente quelle che più da vicino si occupano della fotografia e cinematografia. Il congresso ha trattato i principali problemi che riguardano il cinema a colori ed ha votato un ordine del giorno per l'incremento e il perfezionamento del sistema tedesco *Agfacolor*. Parallelamente alle sedute del Congresso hanno avuto luogo interessanti riunioni della Camera Internazionale del film ».

⁂

A Zagabria — ricaviamo i dati da *Centraleuropa* A. VIII N. 239 — allo scopo di diffondere sempre più il formato ridotto, ha avuto luogo alla fine di settembre « una manifestazione organizzata dalla « Deutsche Schmalfilmvertrieb » di Berlino. Ad essa hanno partecipato i rappresentanti della Croazia, Bulgaria, Ungheria, Romania e della Slovacchia ».

⁂

In Francia la serie dei disegni animati testè annunciati è promettente. Essa è dovuta alla collaborazione di briosi disegnatori e scintillanti musicisti. Eccone un elenco:

« Callisto, la nymphe au coeur fidèle » di A. E. Marty e Arthur Honegger; « Le Meunier, son fils et l'âne » di Lucien Boucher e Henri Sauguet; « Anatole aux champs », di Dubout, « Le Marchand de Notes » e « L'Epouvantail à Moineaux », di Paul Grimault e Marcel Delannoy, « Go s'envole », di Paul Grimault e R. Desormière; « La Chasse Infernale » di Galanis e Tony Aubois; « Les enfants du Ciel » di Kiff o Claude Delvincourt; « Le couple insatiable » di R. Wild. Inoltre, J. e A. Gianne stanno realizzando delle visioni su « Troisième Nocturne » di Liszt, « La flûte enchantée » di Mozart; « Le voci della foresta » di Wagner.

⁂

In Giappone — stralciamo la nota da *Cinema* N. 151 — « la Società per lo scambio internazionale dei rapporti culturali, ha pubblicato un almanacco che offre un quadro chiaro e completo della produzione cinematografica giapponese e dei metodi che ispirano tale produzione. Dalla sua lettura se ne deduce che non sarà più lontano il giorno in cui soggetti e attori del cinema giapponese saranno sottomessi ad un processo di riforma e di modernizzazione. In tal modo il film giapponese con didascalie sovrimpresse e con il parlato ridotto al puro necessario (il doppiaggio di attori che si esprimono e parlano in un modo così lontano dal nostro è molto difficile) potrà assicurarsi un posto notevole sul mercato internazionale. Ma modernizzare non vorrà dire svisare e di ciò fa fede una breve prefazione che il Presidente della suddetta Società ha scritto per l'Almanacco e che fra l'altro dice. « Nell'arte cinematografica di una Nazione si rispecchiano i pensieri, gli usi e le caratteristiche di un popolo... Se il lettore è in grado di scorgere in questo libro anche soltanto una piccola parte della psicologia giapponese, sicuramente la nostra fatica non è andata perduta ».

SEGNALAZIONI

Silvio d'Amico nel considerare « Gli attori al cinema » (v. *Il Giornale d'Italia* del 16 gennaio) non ci sembra lumeggi la situazione in modo del tutto esatto. E' un luogo comune ripetere che il cinema vada ansiosamente alla ricerca degli attori di teatro. Il più delle volte sono questi che cercano entrare nel cinema.

Oggi è di moda affermare: « mi hanno invitato », « sono stato chiamato », in realtà, è l'interessato che muove mille pedine per ottenere il contratto, raggiungere l'ordinazione. Teatro e cinema sono due mondi molto lontani come campo di azione e ritmo di vita perchè possano incontrarsi spontaneamente.

E' proprio « il mezzo milione, il milione annuo » — cioè, il facile e forte guadagno — quello che attira l'attore di teatro verso il cinema; non una speciale inclinazione, magari un effimero, entusiasmo giustificativo. Tale dichiarazione fatta da un competente del teatro, che al cinema si è accostato in questi ultimi tempi, è ben poco edificante, nè torna a lustro del teatro.

Ora, a parte che secondo i massimi dei compensi ufficiali la cifra su riportata non dovrebbe venir raggiunta o, perlomeno, non pubblicamente dichiarata, rimane la meraviglia che proprio in una nazione dove teatro e cinema « dipendono dallo stesso Ministero: arbitro quando voglia di stabilire fra le due attività di un medesimo artista: turni opportuni », non vengano arginate talune « pretese economiche smodatissime ».

Ma non soltanto sugli attori si dovrebbero appuntare gli sguardi; bensì su tutto il mondo teatrale che al cinema si accosta con un bagaglio di presunzione e sufficienza, con il miraggio soltanto di affondare le mani nelle sue pingui casseforti.

Ben pochi autori scrivono soltanto per il teatro, senza la speranza di venderne i diritti di riduzione a una casa cinematografica. Alcuni di essi, anzi, hanno pur tentato la regia. Il recente meschino esordio di un giovane dovrebbe far riflettere. Vedremo quanto sapranno fare altri in età più matura, a simiglianza del critico principe.

Per conto nostro, pur scevri da ogni prevenzione, tale inframmettenza non ci persuade perchè, mentre non rappresenta un contributo di forze vive, mantiene il cinema in uno stato, per nulla giustificato, d'inferiorità verso il teatro. Tale ingiustificazione è dimostrata dalla anemia costituzionale stessa del teatro odierno che, per registrare qualche esaurito, deve rispolverare lavori di vecchia data, oppure trar partito dalla pubblicità di precedenti pellicole d'oltre oceano.

Ciònondimeno, gli uomini di teatro, quelli che dal cinema ritraggono i maggiori benefici, sono fra i più accaniti denigratori di tutto quanto si riferisce alla nuova espressione artistica.

⁂

Pur di sapore pubblicitario, la nota « Gli elementi essenziali del film storico » pubblicata su *Centraleuropa* A. VIII N. 293, contiene alcuni fattori che impostano la questione su basi serie.

Riconosciuto che « questo genere cinematografico ha pieno diritto di esistenza e di considerazione » — personalmente, non lo abbiamo mai neppur posto in dubbio — non privi d'interesse sono alcuni canoni dettati dallo scrittore Rolf Badenhause.

In essi, dopo aver suggerito la necessità di « far rivivere un determinato ambiente di epoca trascorsa »; cioè, di non limitare l'ambiente alla semplice cornice, egli avverte che bisogna « evitare ad ogni costo la ricostruzione biografica dettagliata, poichè coloro che s'interessano ai particolari della vita di un grande uomo, più che recarsi al cinema potranno ricercare nelle opere letterarie i dati loro occorrenti ». Tale *ricostruzione biografica*, seppur non venga precisato, riteniamo vada intesa quale riproduzione della vita completa di un personaggio, in quanto per illustrare il carattere, la personalità di una figura storica, è sufficiente evocare il periodo più importante della sua vita.

« Il soggetto di un film storico — soggiunge il Badenhause — dovrà ispirarsi prevalentemente agli episodi aneddotici che, nella maggior parte dei casi, tratteggiano il carattere del personaggio più di quanto non sia possibile con i mezzi poco cinematografici del dialogo... episodi aneddotici, naturalmente, scelti fra quelli che, pur avendo un sapore leggendario, si basano su elementi storici incontrovertibili » la qual cosa equivale a precisione storica, animata dal soffio dell'arte. E conclude: « Il film storico deve essere perciò, impostato su fattori di fantasia, purchè questi siano saldamente ancorati su basi reali »: cioè, su fattori spettacolari, emotivi tratti da episodi realmente avvenuti.

Così soltanto sarà possibile al cinema di elevarsi a dignità artistica, di contribuire alla cultura delle masse, d'istruire divertendo.

⁂

Oggi che in Italia, come informa Alberto Spaini su *Cinema* N. 156, « Tira una cattiva aria per i film in costume. Il Ministero della Cultura popolare ha deciso di contingentarli », la *vexata quaestio* ritornerà a venir posta sul tappeto più o meno disinteressatamente.

Da parte nostra, il « genere in costume » può assurgere anche a espressione d'arte se di ampio respiro editoriale, curato in ogni suo particolare e rispettoso verso il periodo cui si riferisce. Proprio perchè nelle pellicole che si riferiscono al passato lo spettatore percepisce il ritmo cinematografico — movimento e fantasia — esso vi accorre più numeroso, che alle pellicole di ambiente moderno di norma statiche, grevi di elaborati dialoghi, quando non sono rimpinzate di vuoti giochi di parole.

Ma, se davvero « i guadagni dei film in costume permettono ai produttori di rifarsi delle eventuali ma frequenti perdite dei film non in costume, cioè di ambiente e di carattere moderno », come mai questi insistono sull'abusato indirizzo delle commediole a lieto fine o dei drammi, tratti da opere letterarie d'altri tempi? Ci sembra strano che il produttore normale, incapace cioè, di nuove iniziative — in questi ultimi tempi soltanto l'Amato con « Quattro passi fra le nuvole » ha dimostrato di saper tentare un indirizzo meritevole di considerazione — vada incontro, consapevolmente, a perdite pecuniarie. A prestar fede alle parole di ogni singolo produttore, nessuna pellicola è riuscita scadente o deficitaria.

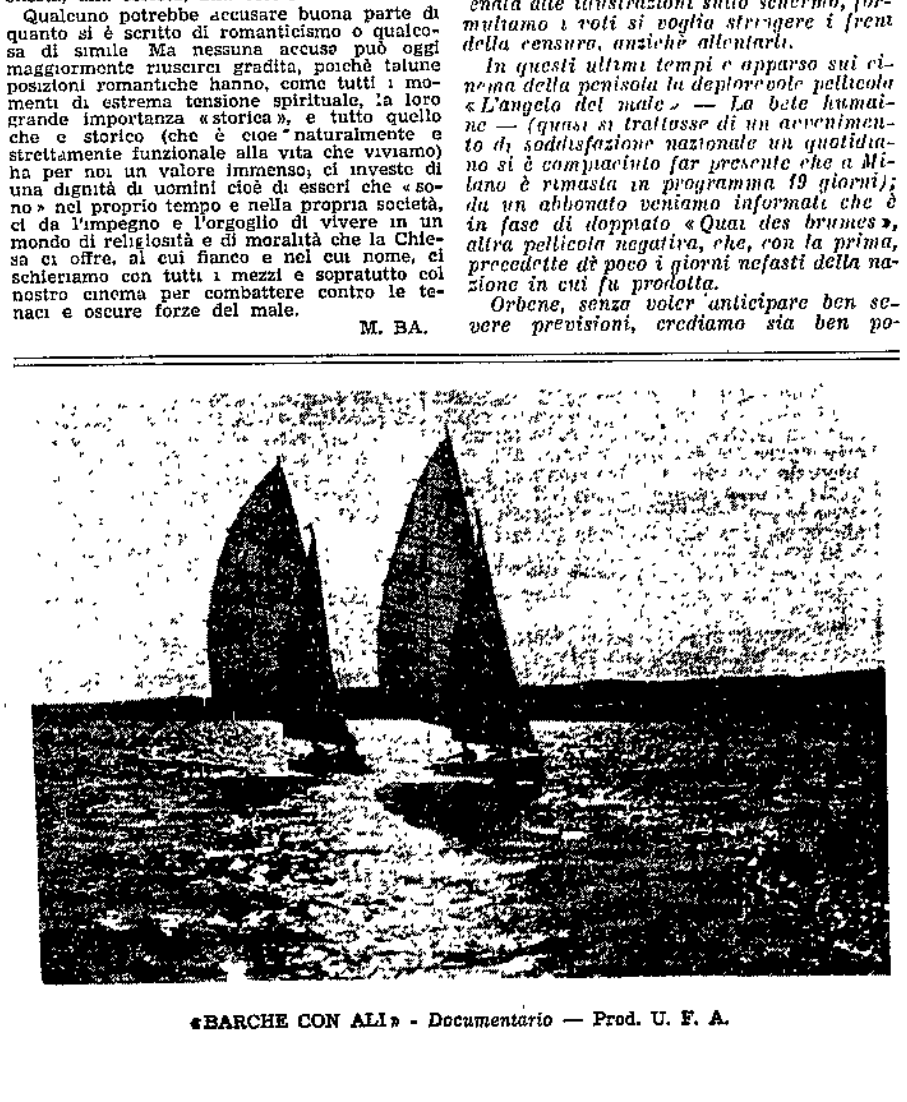
Ma, il favore del pubblico non è portato a preferire le vicende per i soli costumi d'altri tempi; bensì per i coefficienti decorativo-ambientali e dinamico-coreografici, che gli consentono una più gradita visione, in confronto delle piatte riproduzioni d'ambienti moderni e agli abbigliamenti d'epoca attuale, di scarso buon gusto.

Però, come mai, allorquando giungevano da oltre oceano pellicole su trame odierne, il pubblico assiepava le sale cinematografiche?

Non sarà soltanto con « il coraggio di portare il dramma nel film moderno », che il favore dello spettatore verrà maggiormente rivolto verso le vicende odierne. Ben altro occorre.

La sua affermazione: « tutti, evidentemente, ci rifiutiamo all'idea di guardare al di sotto della superficie della vita » ha sapore d'oltr'alpe, nè la statistica sul « turbamento » è conforme a realtà. Ogni sposa e madre onesta, quali pensiamo siano le nostre, non possono aver sofferto siffatti turbamenti. Il suo generalizzare, è offensivo e ha il sentore della pseudo letteratura di moda vent'anni or sono, capiscuola Da Verona, Mariani, Pitigrilli.

S. Zacc.



« BARCHE CON ALI » - *Documentario* — Prod. U. F. A.

Lavabiancheria "LA SOVRANA"



Una sola persona LAVA SCIACQUA SPREME

INDISPENSABILE a Collegi Istituti Ospedali Alberghi Pensioni Colonie

CENTINAIA DI REFERENZE

Massima Economia

Concessionario R. MAZZONI Padova Anghinoni III Telef. 23-538

FALAVIGNA SILO SENZA SILO

RADDOPPIA LA RESA ALIMENTARE DEL FORAGGIO Chiedere gratis NUOVA pubblicazione contenente le novità per il 1943 alla SOCIETÀ SILO FALAVIGNA - BOLOGNA (Cercansi agenti)

ernia

IL SUPER NEO BARRERE SENZA COMPRESSORE contiene ed immobilizza tutte le ernie riducibili, anche scrotali e voluminose. Rinforza la parete addominale rilasciata senza danneggiarne i tessuti

opuscolo illustrato e prove gratis

ISTITUTO ITALIANO BARRERE s. a.

ROMA, Via Cavour, 57 (Stazione) Telefono 41-023

NAPOLI, Piazza C. Cuomo, 32 - Tel. 24-179

BARI, Via V. Veneto, 32-bis - Tel. 11-281

PALERMO, Via Torino, 25 - Tel. 13-137

Richiedesi prescrizione e collaudo medico

CASA LENA

Riparazioni Pellicccerie

Laboratorio della SIGNORA ELEGANTE

Roma, Via della Vite, 54, primo piano Telefono 683610

Nuova pubblicazione de "Il Maglio"

UMBERTO MARZIANO

LA PRONUNZIA E LA GRAFÌA DEGL'ITALIANI

LESSICO DIAMANTE MODERNO

PREZZO NETTO: L. 15

Elegante volumetto tascabile di circa 300 pagine, con oltre 22 000 voci, stampato nitidamente su carta « india ».

Questo novissimo lessico registra le voci che presentano incertezze ortografiche e ortofoniche; è quindi utilissimo a tutti e indispensabile agli attori, ai dicitori, agli oratori, ai conferenzieri e alle persone colte in genere che vogliano conoscere e praticare l'esatta e pura pronunzia italiana.

Chiedetelo nelle principali librerie o alla concessionaria

S. A. COLIBRI - Reparto O. - Via Chiossetto, 14 - MILANO

Telefono 70976 - C. C. P. 3 20271

OTTICO CAV. FELICE ROMANO

ROMA: CORSO VITT. EMAN., 31 - TEL. 51.038 VIA DEL TRITONE, 90 - TEL. 41.959

OTTICA - FOTOGRAFIA - GEODESIA - CINEMATOGRAFIA

OCULISTA DIPLOMATO

SCONTI SPECIALI ai Rev. Religiosi ed agli ascritti all'A. C. I.

Casa fondata nel 1895

FRANCOBOLLI

acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B. P. Casella 1223 Osservatore.

CENTRO NUMISMATICO ITALIANO

Via Pierluigi da Palestrina, 63 - ROMA

MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE

EMORROIDI E VENE VARICOSE

Trattamento indolore « senza operazione cruenta » con speciale pomata applicata nel Gabinetto Medico Specializzato di via Bertola 39, TORINO

Dir. Comm. Dr. C. CHIUSANO

Visite 10-12, 15-18 Tel. 40-527 (Aut. Pref. Torino 0031).

MALATTIE PELLE-PROSTATA-URETRA

Consultazioni e cure: 9-13 16-20

Roma - VIA ARENULA, 29 - Telefono 55-866

Omidit

Roma - Via Principe Amedeo 70b - Telefono 480652

FORNITURE COMPLETE PER ENTI COLLEGI E ISTITUTI

BRANDINE - MATERASSI - COPERTE

TELE VARIE - ZOCCOLI

AUTORIZ. R. P. MILANO 3597 DEL 6-5-1941-XIX



il mal di denti sparisce d'incanto

con 2 compresse di Veramon, il quale esercita una azione potente sui nervi della regione dentaria. Il Veramon dà il massimo effetto antidolorifico senza disturbare cuore, stomaco e reni.

Veramon

Società Italiana Prodotti Schering — Sede e Stabilimenti a Milano

SEMPLIFICARE!

Con le nostre lenti RADIAL B

visione perfetta sia da lontano che da vicino

Adattamento scientifico su prescrizione medica

dall'Ottico di Roma

Comm. V. LA BARBERA

FONDAZIONE UN SECOLO - FORNITORE DELLA CITTÀ DEL VATICANO

UNICHE SEDI: ROMA - SOLO al CORSO UMBERTO 162-163 (tra Via della Vite e Via Frattina) NAPOLI di fronte alla Funicolare di Via Roma, n. 201-202

PROPRIETARI DI CASE

Per l'amministrazione dei Vs. fabbricati rivolgetevi alla

AMMINISTRAZIONE STABILI

SOCIETA' ANONIMA

VIA DELLA CROCE, 24 - ROMA - TELEF. 67-293

Esegue tutte le operazioni inerenti alla conduzione ed amministrazione di stabili - affitti, esazioni, manutenzioni, pratiche legali, tributarie e sindacali - Richiedere informazioni presso gli uffici di amministrazione - Roma, Via della Croce num. 24

Chiedete "L'Osservatore Romano della Domenica" in tutte le edicole

CRONACA DI ROMA

ROMA SACRA

SANTA MARIA LIBERATRICE

Preceduta da un triduo, predicato dal Salesiano Don Enrico Pinci, domani domenica 31 gennaio si celebrerà la festa di San Giovanni Bosco, che, com'è tradizione, darà occasione ai buoni Testaccini di dimostrare la loro affettuosa riconoscenza al Fondatore dell'Opera Salesiana, tanto benemerito del popoloso quartiere.

Ecco l'orario delle solenni funzioni: ore 8 S. Messa della Comunione generale celebrata da S. E. Mons. Ildebrando Vannucci O. S. B., Vescovo tit. di Sebaste in Cilicia; ore 11 Pontificale celebrato da S. E. Mons. Gabriele Perlo, Vescovo tit. di Anazarbo. La *Schola Cantorum* S. M. Liberatrice eseguirà la Messa *Auxilium Christianorum* a 4 voci di V. Carnevali e l'*Exultate iusti* a 4 voci di L. Vindatta. Alle ore 15,45 Rosario, panegirico, *tritu benedizione* impartita da S. E. Mons. Filippo Perlo, Vescovo tit. di Marocco. La Schola Cantorum eseguirà l'*Ave Confessor* a 3 voci del Perosi e il *Tantum ergo* a 3 voci del Bellee.

SAN CLEMENTE

Riprendono lunedì 1. febbraio la festa di San Ignazio martire, in basilica sotterranea di San Clemente sarà aperta al pubblico ed illuminata dalle 15 alle 17 nel pomeriggio del 31 gennaio, e nel 1. febbraio dopo la S. Messa solenne e nel pomeriggio fino alle ore 17.

L'orario delle funzioni è così fissato: domenica, vigilia della festa, Rosario e benedizione alle 15,30; lunedì, 1. febbraio alle 8,30 S. Messa solenne; alle 15,30 Rosario e benedizione

S. TERESA AL CORSO D'ITALIA

Nella ricorrenza delle sacre Quarantore la parrocchia di S. Teresa intende proporre ai fedeli con una settimana di conferenze sul Sacerdozio, ispirandosi al piano organico dell'A. C. che nel corso di quest'anno vuol meglio approfondire e illuminare il concetto di questa divina istituzione destinata a perpetuare nel mondo i benefici effetti della Redenzione.

Il programma della settimana è il seguente:

Domenica 31 gennaio, ore 17, inizio della settimana nella chiesa parrocchiale: canto del «Veni Creator», conferenza «Chi è il sacerdote...» (P. Tarcisio Benedetti, parroco di S. Teresa), benedizione.

Lunedì 1 febbraio, ore 17, nel salone parrocchiale: conferenza con proiezioni sul tema: «Il sacerdote angelo consolatore sui campi di battaglia» (cav. Giovanni Personeni).

Martedì 2 febbraio, ore 17, «Le benemerenze del sacerdote» gr. uff. Arturo Pozzo).

Mercoledì 3 febbraio, ore 17: «Il sacerdote e la società» (comm Camillo Corsanego).

Giovedì 4 febbraio, ore 17: «Il sacerdote e l'ora che volge» (dott. Mario Cingolani).

Venerdì 5 febbraio, ore 8,30: S. Messa e funzione per il primo venerdì del mese: apertura delle Quarantore; Santa Messa ad ogni mezz'ora fino alla sera, ore 17 conferenza «La vita del sacerdote è una Messa (P. Franco del Sacro Cuore dei Carmelitani Scalzi), benedizione eucaristica.

Sabato 6 febbraio, ore 7, S. Messa cantata Pro Pace ed esposizione del Santissimo Sacramento; ore 8,30 S. Messa e funzione del primo sabato del mese in onore del Cuore Immacolato di Maria; Ss Messe ad ogni mezz'ora fino alle 12; ore 12: conferenza «Il sacerdote, padre, maestro, medico» (P. Isidoro di S. Elia dei Carmelitani Scalzi); benedizione eucaristica.

Domenica 7 febbraio: sante Messe ad ogni mezz'ora dalle 5,30 alle 12,30; ore 7 S Messa dell'Esposizione; ore 9: S Messa parrocchiale, ore 11: S. Messa cantata e chiusura delle Quarantore; ore 17: sacra predicazione: «Il sacerdote e l'Eucaristia» (R. P. Pierdomenico del Carmine, Generale dei Carmelitani Scalzi); benedizione eucaristica.

Per i bambini e per le bambine conferenze particolari sul Sacerdozio da lunedì a giovedì 4 febbraio, rispettivamente *nelle cappella del Carmine e nella sede* delle giovani di A. C.

CUORE IMMACOLATO DI MARIA AI PARIOLI

Oggi 30 gennaio nel tempio votivo *internazionale al Cuore Immacolato di* Maria ai Parioli (piazza Euclide), si è iniziato un solenne triduo predicato a celebrare la Consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria.

La predicazione è affidata da Monsignor Cosimo Ronaldi, il quale espone all'uditorio i motivi e lo scopo della Consacrazione del mondo al Cuore immacolato di Maria.

Ogni giorno alle ore 9 si recitano speciali preghiere al Cuore materno di Maria, la funzione verrà rivestita particolare solennità per la partecipazione di scelta musica liturgica e l'assistenza delle Confraternite del Cuore Immacolato di Maria di varie parrocchie, rappresentati dalle loro zelatrici con gli stendardi.

La funzione serale incomincerà puntualmente alle ore 16,30 con la recita del Santo Rosario; seguirà la predica con le preghiere al Cuore di Maria, chiudendosi con la solenne benedizione eucaristica.

Nel tempio votivo internazionale ai Parioli saranno celebrate ancora altre particolari funzioni in prossime date.

S. ANDREA DELLE FRATTE

Domani, domenica, festa di San Francesco di Sales Patrono del III Ordine dei Minimi, alle ore 16,30 S. Messa e Comunione Generale, Vestizione e Professione dei nuovi Terziari; ore 16,30 Vespri, panegirico e benedizione impartita da un Eccellentissimo Vescovo.

SAN FRANCESCO DI PAOLA

Ricordiamo che nella chiesa di San Francesco di Paola ai Monti, in via Cavour, verrà celebrata la festa del «Beato Nicola Saggio da Longobardi», Laico Professo del S. Ordine dei Minimi.

Nei giorni 31 gennaio, 1 e 2 febbraio: triduo di preparazione; ore 16,30: preghiere in onore del Beato in Adorazione.

Il 3 febbraio, giorno della festa, alle ore 7 e 8,30: Sante Messe *lette*; ore 10. S Messa cantata; ore 16,30: Rosario, panegirico del Beato detto da P. Francesco Capponi Procuratore Generale dei Minimi, benedizione eucaristica, bacio della Reliquia del Beato.

Alle Sacre funzioni sono particolarmente invitati i Calabresi residenti in Roma.

SANTA BONOSA

In preparazione alla festa di S. Pietro Nolasco, fondatore dell'Ordine di S. *Maria della Mercede*, il 28 gennaio, alle ore 17 si è iniziato un triduo con predica del P. Camillo Fontana dei Carmelitani.

Domani 31 gennaio, giorno della festa: Sante Messe lette dalle ore 5,30 alle 13; ore 8, S. Messa della Comunione generale; ore 10, Messa cantata; ore 17, S. Rosario, panegirico, benedizione eucaristica e bacio della reliquia del Santo.

MARIA SS. AUSILIATRICE

Nella parrocchia di Maria Ss.ma Ausiliatrice in preparazione alla festa di San Giovanni Bosco si è iniziato, giovedì 28 gennaio un triduo solenne predicato da Mons. Marco Brunello. Al mattino, dalle 5,30 alle ore 9: S. Messe; nel pomeriggio alle ore 16,30: Rosario predica, *terza benedizione* Eucaristica.

Oggi, sabato 30 gennaio, alle ore 16,30 Conferenza Istruttiva ai Cooperatori e alle Cooperatrici delle opere di Don Bosco.

Domenica 31 gennaio festa di S. Giovanni Bosco, dalle 5,30 a mezzogiorno Sante Messe; alle ore 8 S. Messa della Comunione celebrata da S. Em. il Cardinale Enrico Sibilia Vescovo Suburbicario di Sabina e Poggio Mirteto; alle 10 Messa solenne pontificata da S. E. Mons. Salvatore Rotolo Vescovo Ausiliare di Velletri; alle 16,30 *Rosario*, panegirico del Santo detto da Mons. I. Tolu e fina benedizione eucaristica impartita da S. Em. il Card. Camillo Caccia Dominioni.

ESERCIZI SPIRITUALI

Ricordiamo che presso l'Istituto delle Suore di Nazareth, via Cola di Rienzo 140, dal 4 al 7 febbraio alle ore 18.15 Mons. Emilio Guano terrà un corso di Esercizi spirituali per le insegnanti laiche dell'Istituto. Saranno accolte cordialmente anche le insegnanti di altri Istituti Religiosi o di Scuole Regie.

ESERCIZI SPIRITUALI PER IL CLERO

Nella Gran Sacra Curia, come già abbiamo pubblicato, si terranno nel 1943 i seguenti corsi di Esercizi Spirituali per il clero:

Febbraio, dalla sera del 14 alla mattina del 20; febbraio-marzo: dalla sera del 28 alla mattina del 6; maggio: dalla sera del 9 alla mattina del 15; giugno dalla sera del 6 alla mattina del 12, luglio: dalla sera del 4 alla mattina del 10; agosto: dalla sera dell'8 alla mattina del 14; agosto-settembre (*otto giorni*): dalla sera del 27 alla mattina del 5; settembre: dalla sera del 5 alla mattina dell'11, dalla sera del 19 alla mattina del 25; settembre-ottobre: dalla sera del 26 alla mattina del 3 (relig. non sac); ottobre: dalla sera del 3 alla mattina del 9, dalla sera del 10 alla sera del 17 alla mattina del 20; novembre-*dicembre: dalla sera del 28 alla mattina* del 4; dicembre (Tempora) dalla sera del 12 alla mattina del 18.

È inoltre possibile avere il *celebret* del proprio Ordinario.

Si richiede la tessera del pane o il paper la durata del corso; la retta sarà fissata al momento dell'accettazione, e l'esercizio a tutti i corsi si chiude una settimana prima dell'inizio dei corsi stessi.

Rivolgersi per l'accettazione al Padre Superiore della Casa S. Curae, via dei Penitenzieri, 20, Roma, telef. 55-214.

DOMENICA 31. — Domenica IV dopo l'Epifania. — S. Giovanni Bosco, confessore, istitutore dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1815-1888). Canonizzato il 1 aprile 1934 da Pio XI — I Santi Ciro e Giovanna, martiri sotto Diocleziano nella via Portuense. — S. Marcella, matrona romana, che per la prima inaugurò e propagò la vita monastica (+ 410). Il suo corpo è deposto nella patriarcale basilica di S. Paolo. — Beata Ludovica Albertoni terziaria francescana (1533). Il suo corpo riposa in S. Francesco a Ripa, nella cappella già da S. Anna, ove è rappresentata da una marmorea statua scolpita dal Bernini. — LUNEDÌ 1. FEBBRAIO. — S. Ignazio d'Antiochia, martire. — *Esposizione del Ss.mo Sacramento*: 31. S Pancrazio; 1. S. Maria in Via. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma*: 31. S. Maria in Vallicella detta la Chiesa Nuova; 1. S Maria Maggiore (Cappella Borghesiana).

PENSIERO EUCARISTICO: «Non bastò a Dio l'avere creati, ma volle rivestirsi della nostra carne, per farsi farmaco alla nostre ferite; in ultimo, per mostrare tutto il suo amore, fu tanto a noi che è Sé stesso». — PENSIERO MARIANO: «*Se attentamente consideramo Maria, nulla trovamo* in essa che non splenda di grandezza, di virtù, di bellezza, di gloria» (S. Girolamo)

AUTOLINEE SULLA ROMA-NORD

Le partenze dell'autolinea Sacrofano stagione sono così modificate a partire dal 1° febbraio: partenza da Sacrofano ore 6,10, ore 12,40; ore 18. Partenza dalla Stazione. 7,35, 13,50, 19,05. — *L'autoservizio Sacrofano-Stazione rimane sospeso nei giorni festivi*

Autolinea Morlupo-Stazione

Partenze da Morlupo: 6,30, 8,10, 13,20, 17,30, 20,50 (meno martedì e venerdì) — Partenze dalla Stazione: 7,50, 8,45, 14,10, 20,50 (meno il martedì e venerdì) — L'autoservizio Morlupo Stazione rimane sospeso nei giorni festivi.

Autolinea Capranica - Corbognano - Fabbrica di Roma Nord

Partenze da Capranica: 5,50, 12,30 (meno martedì-venerdì e domenica), 16,20 (meno la domenica), 17,30 (meno martedì). — Partenze da Corbognano: 6,15, 12,55 (meno martedì venerdì e domenica), 16,55 (meno la domenica), 18,10 (eccezionale). — Arrivi alla stazione di Fabbrica di Roma Nord: 8,56, 15,10 (meno martedì-venerdì e domenica), 18,50 — Arrivi a Corbognano: 9,10, 15,25 (meno martedì-venerdì e domenica), 19,15 — Arrivi a Capranica: 9,40, 16 (meno martedì venerdì e domenica), 19,40.

*** *Il Sindacato provinciale fascista delle Ostetriche di Roma invita le giovani iscritte a ritrarre in via delle Terme di Diocleziano 90, una stazione supplementare di canone da toletta mediante la presentazione della tessera di conoscimento di appartenenza all'Albo. Gli uffici rimangono aperti tutti i giorni feriali dalle ore 9 alle ore 14, escluso il sabato che rengono chiusi alle ore 12*

***

*** *I lavoratori disoccupati appartenenti alle categorie addetti elettrici, ricmatrici in oro e madrise, sono invitati a presentarsi subito all'ufficio di collocamento dei lavoratori dell'industria a via Urbana per essere avviati immediatamente al lavoro. I feldatori elettrici devono essere disposti a trasferirsi in Albania.*

Collegium Cultorum Martyrum

Commemorazione di S. Agnese sulla Nomentana

(*T. F.*) — Giovedì scorso, in *onore di S. Agnese*, il Collegio dei Cultori dei Martiri si è riunito nella vetusta Basilica della *Nomentana*.

Dapprima nella sala parrocchiale il *Cultor Martyrum* prof. Josi, dinnanzi a tutto uditorio, ricordò che il sodalizio aveva fin dal 1895, iniziata la commemorazione di Agnese, una delle più care figure della Martire dell'innocenza e della purezza, cantata da Damaso, Prudenzio, Ambrogio, Agostino e Gregorio Magno. Il Presidente Onorario del suo ramo, di cui era stato tramandato da un solo codice, e che fu ritrovato dal Canonico Marangoni nella bella pagina di Fabiola Cardinal Wiseman, ma con un *famus refert* e segue poi con un *dicitur* che ci stanno ad indicare che la data del martirio era alquanto incerta. Dopo l'illustrazione della bella epigrafe Damasiana, l'oratore ricordò S. Ambrogio, che ci descrive la Martire nell'età di dodici anni, nella quale in occasione la debolezza fisica con la forza morale, annotando anche che, mentre per la tenera età, non avrebbe potuto subire torture, avrebbe avuto pure natura alla vittoria.

Dopo aver accennato alla fondazione della Basilica Costantiniana fatta per volere di Costantina, figlia di Costantino

VITA CATTOLICA

Solenne manifestazione fiorentina
in preparazione del IV centenario del Concilio di Trento

FIRENZE, 30.

Nel Cappellone degli Spagnoli in Santa Maria Novella, si è inaugurato il primo ciclo di lezioni sul Concilio di Trento. Il ciclo quest'anno ha per tema, «Il contributo degli Ordini Religiosi al Concilio di Trento», e sarà tenuto da specialisti come P. Taurisano dei Domenicani, P. Rossi dei Serviti, S. E. Mons. Palatucci dei Conventuali, P. Bellondi degli Agostiniani, P. Grammatico dei Carmelitani, P. Ilario da Milano dei Cappuccini, P. Sarri dei Francescani e l'Abate Lucchesi dei Vallombrosani.

All'inaugurazione era presente S. E. il Cardinale Dalla Costa e un eletto gruppo di autorità e personalità. S. E. Gaetani, Prefetto di Firenze; S. E. Monsignor Tirinnanzi, Vicario Apostolico di Arabia; S. E. Serpieri, Rettore Magnifico dell'Università di Firenze; S. E. Giudice, Procuratore Generale del Re; il dott. Scoti Bertinelli, Segretario Federale, l'Abate Buffaldini, Generale dei Camaldolesi, l'ing. Poggiali, Vice Podestà; il Comm. Poggi, Soprintendente alle Belle Arti, Calzecchi; il Comm. Onesti, Soprintendente ai Monumenti; Luigi Bellini, la dott. Laitta, e il dott. Angeleri della Biblioteca Nazionale: tutti i provinciali e superiori degli Ordini Religiosi residenti in Toscana, con una larga rappresentanza di religiosi e religiose, un numero veramente imponente *di professori universitari e di scuole medie.*

L'Arcivescovo di Trento, impossibilitato ad intervenire, si è fatto degnamente rappresentare da Mons. Giulio De Lugan, segretario generale del Comitato per il IV Centenario per il *Concilio di Trento.*

Sua Santità si è degnato di far pervenire per mezzo del Suo Segretario di Stato una Lettera: in essa era detto che «l'onore che Firenze ha voluto per se della prima Manifestazione Nazionale, *preparatoria alla IV celebrazione* centenaria del Concilio Tridentino, procura alla Santità Sua la viva soddisfazione di rilevare quanto la solenne ricorrenza sia sentita così, e *come s'intenda* valutarla in una esauriente rievocazione storico-religiosa per il maggiore possibile rendimento in omaggio alla verità e ai meriti della Chiesa.

E' quindi lieto l'Augusto Pontefice di formare tutti i suoi voti per il pieno successo del bene ispirato ciclo di lezioni sulla partecipazione degli Ordini Religiosi e quelle grandi Assise. E nel rallegrarsi con i promotori di una Manifestazione così degnamente ordinata, invoca fin d'ora per i singoli lettori i più copiosi lumi del Cielo, e invia di cuore ad essi, agli organizzatori e a quanti parteciperanno al Corso, l'Apostolica Benedizione».

Hanno inviato la propria adesione gli Em.mi Cardinali Pellegrinetti, Pizzardo e Mercati; il Ministro della Cultura Popolare; gli Ecc.mi Arcivescovi di Ancona, Urbino, Siena, Lucca, Rossano, visitatori dei Seminari; gli Ecc.mi Vescovi di Grosseto, Apuania, Montalcino, Cortona, Assisi, Macerata, Montepulciano, Osimo e Cingoli; gli [illegible]demici di Italia, Papini, Bignone e [illegible]uali, Padre Gemelli, Rettore Magnifico dell'Università Cattolica, tutti i Superiori Generali degli Ordini Religiosi.

Sig. Paolo Cherubelli, del Comitato organizzatore, ha illustrato lo scopo del corso che si dividerà in tre cicli.

Nel primo che s'inaugurava per l'appunto in quel giorno con la lezione del P. Innocenzo Taurisano sui Domenicani, si tratterà del contributo degli Ordini Religiosi al Concilio di Trento, nel secondo «Ordini Congregazioni e Riforme sorte nell'atmosfera del Concilio di Trento nel quale si parlerà specialmente dei Gesuiti, Barnabiti, Teatini, Somaschi, Ministri degli Infermi, e delle Riforme Agostiniane e Carmelitane; nel terzo «Firenze, la Rinascita, e il Concilio di Trento» nel quale terranno lezione Eminentissimi Cardinali, Accademici d'Italia e professori universitari.

Cherubelli ha esaltato l'opera dei Religiosi in servizio nella Chiesa esprimendo *il voto che da* questi corsi sorgano studi e contributi italiani che inizino finalmente una letteratura italiana sul Concilio di Trento.

Ha preso quindi la parola il P. Taurisano che ha illustrato la parte preparatoria e l'attività dei Domenicani in seno al Concilio di Trento. Con felice idea l'oratore è partito da una evocazione spirituale dei santi, artisti e personaggi illustri, sepolti nella chiesa della Minerva in Roma, che prepararono o lavorarono per il trionfo dell'idealità riformatrice che ebbe il Concilio di Trento. Particolarmente interessanti le conversazioni fatte dal padre Taurisano per riallacciare Caterina da Siena e Gerolamo Savonarola al Concilio di Trento: dotta e profonda la disquisizione sul card. Gaetano e sugli altri padri Domenicani del Concilio.

La conferenza, che fu seguita con speciale attenzione in ultimo riscosse un cordiale e unanime applauso.

L'Em.mo Cardinale e le altre Autorità *presenti si* congratularono sinceramente col P. Taurisano ed ebbero parole d'incoraggiamento e di plauso per gli organizzatori, affinchè il corso così bene iniziato produca «quei frutti intellettuali e spirituali che devono servire, per la gloria della Chiesa e con*solazione per il* Sommo Pontefice» come ha scritto l'Em.mo Cardinale Pellegrinetti.

La prossima lezione sarà tenuta da P. Alessio Rossi O. S. M., nel Cappellone della S. Annunziata in Firenze il 27 febbraio sul tema: «I Serviti e il Concilio di Trento».

Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria

Al Santuario di S. Maria a Vico

Durante la novena le nere arcate goticocatalane del nostro santuario parvero ringiovanite dai canti dei bambini che si affollavano intorno alla nostra antica «Madonna bizantina» per prepararsi alla consacrazione al Cuore Immacolato della loro Mamma.

Il giorno dell'atto solenne nessuna famiglia mancò alla santa mensa alcune vi erano al completo. A mezzogiorno il tempio era di nuovo gremito come forse mai. Dai vicini villaggi uno slancio di devozione spontanea aveva fatto improvvisare un pellegrinaggio e i canti della lunghissima fila di uomini e donne che seguivano la Croce diedero alla solennità un fremito nuovo e il carattere delle fervide manifestazioni popolari. L'atto di consacrazione letto dal pulpito fu confermato dalle promesse della folla immensa. Il cuore profondamente pio del nostro popolo meridionale viveva un'ora indimenticabile.

A sera fu la volta dei soldati che vollero rinnovare le loro preghiere e la loro consacrazione alla Regina delle Vittorie.

Il Consiglio provinciale degli Oblati di Maria Immacolata s'è radunato per rinnovare, a nome di tutti i missionari l'atto di consacrazione alla loro Celeste Madre a cui già dall'origine l'autorità di Leone XII li aveva consacrati.

Da allora, il primo sabato di ogni mese vede e vedrà rinnovarsi lo stesso tributo di fiduciosa devozione di popolo al Cuore Immacolato della Madre che è sua.

A Roccapiemonte

Il rito della consacrazione al Cuore Immacolato di Maria nella cittadina di Roccapiemonte, centro principale della Diocesi della SS. Trinità di Cava, ha tratto particolare solennità dalla presenza del venerato Presule, S. E. l'Abate D. Ildefonso Rea O. S. B., e dall'intervento dei numerosi sfollati napoletani, ospitalmente accolti dal paese ed ai quali l'insigne Prelato ha voluto recare la sua parola amica di conforto *e di fede.*

Al Vangelo Mons. Rea ha pronunciato una commossa omelia, esortando le famiglie provate dalla sventura ed obbligate ad abbandonare le loro case, alla fortezza cristiana. *Il Pastore* ha soggiunto che egli, col cuore traboccante di affetto e di comprensione paterna, offriva a tutti quei suoi figli il conforto del suo interessamento e dei santi aiuti spirituali della fede.

Una vera folla s'è accostata alla Mensa Eucaristica e parecchi fedeli hanno ricevuto, dopo la Messa, il Sacramento della Cresima. Nel pomeriggio, Mons. Rea ha ancora pregato in mezzo al popolo, radunato nel Tempio per un'ora di Adorazione Eucaristica. Il Padre D. Fausto Mezza O.S.B con commossa parola ha tenuto la meditazione nella quale, ha esortato i fedeli a consacrare tutti se stessi a Maria, a porre le loro pene, le loro lagrime e le loro speranze nel Cuore Immacolato della Vergine Santa. L'Atto di consacrazione al Cuore Immacolato della Madre di Dio, pronunziato con accenti vibranti dal Pastore e da tutto il popolo, ha chiuso lagiornata, tanto ricca di fervore e di fede.

L'inaugurazione della "Casa Mamma Margherita" a Gubbio

GUBBIO, 30.

Domani, festa di S. Giovanni Bosco, questa provvidenziale istituzione che si intitola al nome e allo spirito della dolce Mamma del grande Santo, avrà la sua inaugurazione ufficiale. Sono circa 10 mesi dacchè è stata aperta per i primi casi più urgenti e pietosi, con esito il più felice; la «piccola Casa» è già un centro di pietà, di pace, di suffragio per tutti i Sacerdoti morti d'Italia.

La carità del Clero e del popolo non è mancata, sì da aprire il cuore del fervido promotore dell'iniziativa alla speranza di poter accogliere, in un tempo non lontano, anche altre domande ansiose che gli giungono da ogni parte d'Italia: ultima quella di una mamma di Trieste — povera e sola — che ebbe il figlio parroco morto a 29 anni ed ha attualmente un altro figlio missionario in Cina e la figlia suora missionaria. Intanto 3 mamme sono morte, nella miseria e nella vana attesa!

Le offerte rivelano il palpito della generosità che si manifesta anche nelle persone di umili condizioni, che vogliono contribuire sia pur modestamente ad aiutare quest'opera affinchè possa presto corrispondere alle gravi necessità che si constatano.

Sotto l'ispirazione della fede e della carità cristiana, tutti i sacerdoti e i buoni cattolici aiutino la «Casa Mamma Margherita» per le mamme e sorelle, povere e sole, dei sacerdoti italiani morti.

Sono in preparazione i numeri 42 e 43 de

La Voce del Papa

riportanti integralmente i Discorsi di Sua Santità nelle Udienze del 17 e 27 gennaio.

1° — L'animatrice parola del Supremo Pastore agli ascritti nell'Apostolato della Preghiera

2° — Le virtù del focolare domestico.

I. Che cosa è un focolare?

Si accettano prenotazioni con preghiera di accompagnare le richieste col relativo importo.

Servirsi del conto corrente postale 1/10751 intestato all'Amministrazione de «L'Osservatore Romano» - Città del Vaticano.

Prezzo: L. 10 al cento.

Il Cardinale Boetto riceve la redazione del "Nuovo Cittadino"

GENOVA, 30.

Oggi l'Em.mo Cardinale Boetto, nostro amatissimo Arcivescovo, s'è degnato di ricevere in particolare udienza la Direzione, Redazione e Amministrazione del quotidiano cattolico «Il Nuovo Cittadino». Erano presenti Mons. Reverdini, amministratore delegato, il direttore don Badino, don Storace e il rag. Baiardo per l'Amministrazione, i dott. Granella redattore-capo e tutti i redattori.

Sua Eminenza, ricevuto l'omaggio dei singoli giornalisti, si è affabilmente e a lungo trattenuto con essi, interessandosi del loro lavoro personale e di questioni giornalistiche particolarmente importanti nell'attuale momento, dando direttive e formulando auguri per i più proficui frutti del loro apostolato nel campo della stampa cattolica. Infine Sua Eminenza ha impartito a tutti un'affettuosa ampia benedizione, anche per le rispettive famiglie e per le maestranze tutte del Giornale.

Conferenze sulle varie forme di spiritualità all'Università Cattolica

MILANO, 30.

Si comunica: dal 27 marzo al 4 aprile avrà luogo nell'Università Cattolica del Sacro Cuore un ciclo di conferenze che avranno per scopo di illustrare le varie forme di spiritualità. Si tratta non già di rievocare quello che i singoli fondatori dei grandi Ordini Religiosi hanno compiuto o le differenze caratteristiche di questi Ordini studiandole nella storia delle loro opere e del loro sviluppo, bensì di mostrare quale magnifica varietà di spiritualità si realizza nella vita interiore, come diversi aspetti dall'unico insegnamento impartito da Nostro Signore Gesù Cristo.

Le singole conferenze sono state affidate a uomini che con la loro dottrina, con le loro opere e con la loro vita dimostrano di conoscere bene le singole spiritualità; quindi il ciclo di conferenze ha un interesse veramente grande. Quando queste conferenze saranno raccolte in volume, dimostreranno con quale diversità di accenti Nostro Signore è amato dalle anime. Il ciclo sarà aperto da Sua Eminenza il Cardinale Ildefonso Schuster, che, parlando della spiritualità benedettina, avrà modo di introdurre gli ascoltatori nello studio dell'importante argomento. Chiuderà il ciclo l'Ecc. Padre Gemelli, che sottolineerà i tratti comuni delle singole spiritualità e l'armonia delle diverse voci.

Ecco il programma delle conferenze: 27 marzo: «La spiritualità benedettina», Sua Em.za il Cardinale Ildefonso Schuster, Arcivescovo di Milano; 28 marzo: «La spiritualità agostiniana», P. Ugo Mariani, Segretario generale dell'Ordine degli Eremitani di S. Agostino; 29 marzo: «La spiritualità carmelitana», P. Gabriele di Santa *Maria Maddalena, Carmelitano Scalzo, Di*rettore di Vita Carmelitana; 30 marzo: «La spiritualità domenicana», P. Mariano Cordovani, Maestro dei Sacri Palazzi; 31 marzo: «La spiritualità francescana», S. E. Mons. Arcangelo Mazzotti, Arcivescovo di Sassari; 1. aprile: «La spiritualità della Compagnia di Gesù», P. Giuseppe Filograssi, S. J., Professore dell'Università Gregoriana; 2 aprile: «La spiritualità di Sant'Alfonso», P. Giuseppe Cacciatore, dei Padri Redentoristi; 3 aprile: «La spiritualità berulliana», Fratel Emiliano dei Fratelli delle Scuole Cristiane; 4 aprile: «Il fondamento comune delle varie spiritualità», P. Agostino Gemelli, O.F.M., Rettore Magnifico della Università cattolica del Sacro Cuore.

DALLE DIOCESI ITALIANE

CHIOGGIA. — *L'Apostolato del Mare.* — Domenica scorsa 24 gennaio in Cattedrale, voluta e presieduta da S. E. Rev.ma il Vescovo, ebbe luogo una prima e grande adunanza per iniziare l'Opera di Assistenza morale-religiosa dei Pescatori mediante l'Apostolato del Mare.

Consolantissimo era il numero dei presenti. L'Ecc.mo Vescovo per primo rivolse la parola alla numerosa assemblea, illustrando lo scopo dell'opera provvidenziale che da dieci anni ormai svolge in Italia la sua benefica attività.

Informava poi che d'accordo con i Parroci della Città aveva eletto alle loro particolari cure un Sacerdote giovane pieno di attività per il bene delle anime, affinchè non occupandosi di nessun'altra cosa che di essi possa aiutarli nei loro particolari bisogni religiosi-morali.

Data la speciale condizione della Città eminentemente peschereccia l'assistenza ai Marittimi investe tutta la cura d'anime, perciò la Direzione della Sezione è assunta dal Vescovo e dai Parroci della Città. Il Delegato Diocesano per l'apostolato del mare funge da Segretario per la Sezione Centro-Diocesano col nome di Cappellano dei Pescatori. Suo compito principale sarà quello di attuare tutte le direttive che saranno emanate dalla Direzione. Egli dovrà rappresentare (nella sua qualità di Delegato Diocesano) la Diocesi all'ufficio centrale.

Tenersi in costante contatto coi marittimi e le loro famiglie per conoscerne i bisogni e svolgere un apostolato individuale con la parola e con la buona stampa e suggerire i convenienti provvedimenti. Quindi l'Ecc.mo Vescovo presentò ai convenuti il loro Cappellano. Il quale brevemente ma sinceramente, dopo di aver ringraziato il Superiore dell'atto di stima per avergli affidato così alto e delicato ufficio, manifestò la sua totale dedizione al bene delle anime che Iddio volle affidargli chiamandosi padre, fratello, amico.

Dopo di aver invitato i presenti a ringraziare la generosità del Vescovo, ha affidato il suo lavoro e la buona riuscita alla Madonna Celeste sotto il titolo di «Stella Maris». Infine S. E. Rev.ma diede termine alla conferenza impartendo la sua paterna Benedizione ai presenti, alle loro famiglie e ai loro cari soldati.

Domenica 7 febbraio p. v. nella stessa Cattedrale avrà luogo una grande adunata di tutti gli ascritti all'Unione Eucaristica per l'Apostolato del Mare.

* * *

CINGOLI — *Mons. Vescovo e l'Azione Cattolica diocesana.* — Il nostro amato Vescovo con sua circolare ha invitato i parroci della nostra diocesi a dare nuovo impulso all'Azione Cattolica diocesana desiderando che si consolidino e si organizzino sempre più e sempre meglio i vari gruppi diocesani. Il nuovo anno sociale deve essere l'anno organizzativo per eccellenza, è necessario pertanto: mettersi in contatto con i parroci che non hanno ancora le 4 organizzazioni dell'A. C. e dare ad essi gli aiuti necessari; e tenere entro il mese di decembre un'adunanza di tutti gli assistenti i presidenti della diocesi sia del ramo femminile che maschile; si costituirà una Commissione diocesana per gli esami di gara; e si celebrerà entro il mese di settembre la premiazione diocesana in unione con gli Oratori festivi e le scuole catechistiche della diocesi. Si deve poi addivenire alla fondazione dei gruppi mancanti nelle parrocchie non ancora in regola: procurare la nomina in ogni gruppo del delegato Stampa; la collaborazione efficace alla piccola missione che il parroco indirrà sul tema «Il Sacerdote»; ed effettuare una giornata di ritiro per ogni gruppo esistente in Parrocchia. Il programma comprende inoltre la celebrazione in ogni parrocchia della giornata pro Seminario, comunicando entro un mese la data alla curia vescovile e dandone, appena celebrata, dettagliata relazione all'opera delle vocazioni esistente in Seminario. Un pellegrinaggio mariano parrocchiale e uno diocesano.

In ogni parrocchia come minimo tenere una «Tre Giorni» sul tema comune «Il Sacerdozio» per ognuna delle categorie uomini, donne, gioventù femminile e maschile. La celebrazione del giubileo di S. S. Pio XII Fondazione del pio esercizio della giornata sacerdotale. Promuovere una S. Messa (giov. maschile) ed una comunione in suffragio dei Caduti. Curare nel centro della diocesi in prossimità della Pasqua (giov. femminile) un corso di SS. Spirituali esercizi per la categoria Studenti. Celebrare la settimana della Madre in tempo da determinarsi dall'assistente di gruppo d'intesa con l'assistente diocesano sul tema: «la felicità in famiglia». Istituire, ove non fosse, l'organizzazione delle Lampade ardenti.

CRONACHE ITALIANE

Le calzature da lavoro

La Confederazione degli Agricoltori ha diramato le disposizioni da seguire per la distribuzione delle calzature da lavoro ai coltivatori diretti.

Ricordati i prezzi fissati dalle superiori *autorità, si fa noto che detti prezzi, che* sono comprensivi della imposta sull'entrata, valgono per le misure fino al n. 42. Ad essi sono applicabili le maggiorazioni di L. 2 al paio per ogni numero superiore al 42 e L. 3 *per la chiodatura.*

Si aggiunge che la distribuzione delle calzature sarà fatta tenendo presente lo stato di indigenza e la necessità di calzature in relazione all'ambiente in cui i coltivatori devono svolgere la loro attività.

L'inventario dei mobili

Il Ministero delle Corporazioni, con provvedimento P. 616, ha prorogato al 31 gennaio 1943 il termine massimo per la compilazione da parte delle ditte interessate dell'inventario dei mobili non tipo e dell'impianto *del registro* di carico e scarico.

La situazione zootecnica

A proposito della recente deliberazione del Comitato Interministeriale di riesaminare i prezzi dei prodotti agricoli, così da perequarli fra loro per avviare l'azienda agraria verso l'indifferenza economica il prof. Mario Scapascino, in un esame rileva che un particolare posto assume il settore zootecnico, che dovrebbe trovare un adeguato assetto per meglio rispondere alle condizioni dell'allevamento, che deve far fronte al continuo assottigliarsi delle disponibilità di mangimi concentrati o di prodotti secondari dell'industria. Il prof. Scapascino afferma che oggi, a distanza di due anni e mezzo dal giorno dell'inizio delle ostilità, si è in piena autarchia di rifornimento carneo, e il patrimonio zootecnico è completamente intatto e capace di resistere ormai indefinitamente alle esigenze civili e militari. Anzi vi è di più, scrive l'*Agenzia Gea*, in quanto vi è la certezza di un ulteriore miglioramento quantitativo, se nel 1943 vi sarà una buona produzione foraggera che colmi le deficienze degli ultimi tre anni e in particolare quelle del 1942.

La produzione dei bozzoli 1942

Il successo qualitativo della produzione dei bozzoli nel 1942 è stato confermato, come informa l'*Agit*, dai prezzi realizzati dalle vendite dei bozzoli da parte degli ammassi. Contro un prezzo base di L. 25, escluse le spese di ammasso, si sono infatti registrati ricavi che in provincia di Udine hanno raggiunto L. 33 al kg. Numerose le vendite in cui i ricavi hanno superato le 30 lire al kg. a fresco. Le vendite a secco hanno registrato il prezzo massimo di L. 87,50, mentre per i bozzoli bianchi i massimi realizzati si sono avuti a Udine con 32,46 a fresco e a Forlì con 95 a secco.

Norme sui recipienti per le marmellate

Con provvedimento in corso di pubblicazione, a parziale modifica del comunicato relativo ai prezzi delle marmellate di produzione 1942, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, n. 290 del 9 dicembre 1942, il Ministero dell'Agricoltura e Foreste, ha prorogato al 30 aprile 1943, l'uso dei recipienti a chiusura non ermetica, quali mastelli ed astucci di cartone o di legno, per la confezione delle marmellate pastose.

L'assicurazione dei marconisti

Con apposito contratto collettivo la Federazione degli armatori e la Federazione della gente del mare hanno provveduto a determinare, con decorrenza dal 1. gennaio c. a., il trattamento economico dovuto agli aventi diritto in caso di morte dipendente da malattia contratta durante l'arruolamento dei marconisti di ruolo della Società italiana radio marittima. Come è noto, tale categoria di marittimi era finora esclusa dalla assicurazione relativa prevista dai contratti di arruolamento in vigore sia per la marina da passeggeri che per la marina da carico, in quanto che la trattazione della materia era stata rimandata alla stipulazione del particolare contratto collettivo di lavoro che le organizzazioni sindacali si erano impegnate a concludere nei riguardi di detto personale. Venuta meno per molteplici ragioni la possibilità di una sollecita stipulazione di tale contratto collettivo di lavoro, la organizzazione marinara non ha mai cessato di provvedere alla tutela dei giusti diritti della categoria in parola, ed ha potuto ora, a seguito di trattative svolte con la Federazione degli armatori, concludere l'accordo che risolve la questione. Le due parti hanno ora convenuto che nel caso di morte di marconisti di ruolo della Società italiana radio marittima avvenuta entro il termine massimo di mesi dodici dalla data dello sbarco e dipendente da malattia contratta durante l'arruolamento, la Società stessa assicurerà e pagherà le seguenti indennità: *a)* quando il marconista lascia soltanto la vedova L. 14.950; *b)* quando il marconista lascia la vedova e figli minorenni o soltanto figli minorenni L. 19.950 a favore della vedova e dei figli minorenni o dei soli figli minorenni. Se il marconista non lascia nè vedova nè orfani minorenni, ma il padre in età di oltre 65 anni o assolutamente inabile al lavoro, o la madre in età di oltre 50 anni o inabile al lavoro quando essa sia vedova o separata dal marito per colpa di lui, senza altri figli maggiorenni, o risulti che il marconista era l'unico o principale sostegno di entrambi, spetta ad essi una indennità uguale a quella che sarebbe spettata qualora l'arruolato avesse lasciato la sola vedova.

Le iscrizioni plurime agli uffici di collocamento

Il Ministero delle Corporazioni ha richiamato l'attenzione degli Uffici di collocamento sulle disposizioni della legge sul collocamento in tempo di guerra concernenti le iscrizioni plurime o la conservazione dei libretti di lavoro: disposizioni la cui regolare applicazione è affidata alla diligenza organizzativa degli Uffici stessi, e che costituiscono la condizione essenziale perchè la legge possa trovare idonea applicazione senza vaste elusioni.

Nuove disposizioni sulle terrecotte

La disciplina della fabbricazione e vendita di terracotte di qualità comune, destinate ad usi agricoli ed industriali, viene integrata da un provvedimento del Ministero delle Corporazioni, diretto ad eliminare gli abusi sorti nella applicazione di precedenti disposizioni normative. In forza di questo nuovo provvedimento, la fabbricazione di tali terracotte resta vietata, mentre la vendita degli oggetti finora prodotti è tollerata fino al 28 febbraio p. v.

Limitatamente però agli articoli di terracotta che costituiscono un mezzo, un arnese, uno strumento per la produzione agricola; per la lavorazione e la conservazione di prodotti agricoli e per le lavorazioni industriali, le ditte interessate a queste produzioni potranno presentare alla propria Federazione di categoria domanda di autorizzazione a continuarne la produzione e la vendita. Alla domanda dovrà essere allegato un elenco degli articoli prodotti e da produrre, con la indicazione della capacità, della denominazione e del prezzo attualmente praticato per ciascun articolo.

Queste domande ed i relativi elenchi saranno esaminati dal Ministero delle Corporazioni il quale — sentito il Comitato Tecnico Corporativo competente — formerà un elenco nazionale degli articoli di terracotta di cui sarà consentita la produzione e la vendita, con l'indicazione del prezzo di vendita al consumatore, che dovrà essere impresso su ciascun articolo fabbricato.

Premiazioni di Buoni del Tesoro

Presso la Direzione generale del debito pubblico, sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di lire 100.000 — 50.00 e 10.000; relativi alla scadenza 15 marzo 1943, per la serie dei buoni del tesoro novennali di scadenza 15 settembre 1950 appresso indicata:

Serie 40. — I due premi di lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 864.768 e 1.411.232. I quattro premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 109.906; 678.223; 752.219; 1.777.591. I cinquanta premi di lire 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 19.936; 52.607; 128.263; 140.502; 110.923; 163.008 174.121; 261.883; 287.038; 402.342; 496.854 537.179; 2613.326; 637.174; 660.524; 746.994 771.320; 786.630; 794.954; 836.648; 838.114 838.984; 851.188; 857.524; 875.788; 883.361 *941.314; 957.902, 1.030.192; 1.087.508; 1.101.750* 1.113.365; 1.122.247; 1.161.092; 1.165.736 1.174.404; 1.183.038; 1.256.776; 1.368.028 1.368.910; 1.415.632; 1.520.126; 1.603.773 1.645.206; 1.725.819; 1.145.725; 1.846.062 *1.891.791; 1.953.073.*

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta Serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di L. 1.000.000 e di lire 500.000 estratti il 16 gennaio 1943.

Il premio di L. 1.000.000 fu assegnato al buono n. 652.554 e quello di L. 500.000 al buono n. 1.132.886.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

(*Continuazione della prima pagina*)

Cereali romeni alla Grecia

ATENE, 30.

L'«Agit» informa che il Governo romeno ha elargito al municipio di Atene 100 vagoni di cereali per la popolazione greca, mentre il Ministero romeno della Propaganda ha dato al municipio di Salonicco altri 10 vagoni di cereali. D'accordo con i Governi italiano e tedesco il Governo romeno ha approvato pure l'esportazione per la Grecia di altri 300 vagoni di prodotti cerealicoli.

Dichiarazioni di Giraud

ALGERI, 30

Ieri il generale Giraud ha fatto alla stampa alcune dichiarazioni, dicendo fra l'altro che la Francia è appoggiata dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti i quali vedono in lei l'antica alleata che non ha mai rinunziato alla lotta. Inoltre Giraud ha confermato di essere d'accordo con De Gaulle sullo scopo comune di vincere il nemico.

Il ministro Anfuso ricevuto da Horthy

BUDAPEST, 30.

Il Reggente Horty ha ieri ricevuto il Ministro d'Italia, Anfuso, intrattenendolo in cordiale conversazione.

L'Ambasciatore Stahmer a Tokio

TOKIO, 30.

Nel pomeriggio di ieri è giunto a Tokio il nuovo Ambasciatore di Germania Henric Stahmer. Stahmer è stato ricevuto da autorità giapponesi e personalità germaniche, italiane e delle altre Potenze aderenti al Tripartito.

Dimissioni in Ungheria

BUDAPEST, 30.

Il Sottosegretario alla Difesa Nazionale Generale Littaj ha rassegnato le dimissioni.

Il Reggente, in riconoscimento dei suoi meriti nel campo dell'organizzazione della aeronautica ungherese, gli ha conferito la grande medaglia d'oro militare.

Il regolamento degli spettacoli in Francia

VICHY, 30.

In seguito alle restrizioni sul consumo dell'elettricità è stato deciso che: 1. tutte le sale di spettacolo dovranno fare vacanza una volta la settimana; 2. tutti gli spettacoli del pomeriggio saranno soppressi, tranne quelli del sabato, della domenica e dei giorni festivi; 3. gli spettacoli cominceranno alle 19. Sono compresi nella disposizione tutte le manifestazioni, come conferenze, concerti, ecc.

Le norme che riguardano tanto le sale di città che di provincia, non si applicano per i teatri nazionali e per i cinematografi.

La lotta contro lo spionaggio nella Svezia

STOCCOLMA, 30.

*Un cittadino norvegese, accusato di tra*smissione di informazioni, è stato arrestato a Stoccolma. A casa sua è stata trovata una stazione radiotrasmittente clandestina. Un altro norvegese e uno svedese sono implicati in questo affare.

Conferenza militare ad Algeri

ALGERI, 30.

Radio Algeri ha annunciato che giovedì scorso si è conclusa la conferenza svoltasi tra i Capi militari delle Potenze alleate.

Controllo di stampa nel Cile

SANTIAGO DEL CILE, 30.

Sono state ieri annunciate le misure di controllo stabilite dal governo per quanto riguarda le agenzie giornalistiche e le comunicazioni postali ed i nuovi poteri assegnati al direttore generale delle poste e telegrafi nei riguardi della diffusione di notizie contrarie alla sicurezza dello Stato.

Colloqui inglesi ad Ankara

ANKARA, 30.

L'Ambasciatore inglese ad Ankara, Knatchbull Hugessen ha fatto visita al Segretario generale del Ministero turco degli esteri, Perker. Il Ministro degli esteri, Menemengioglu, non è ancora tornato ad Ankara dalle vacanze.

Il Presidente Roosevelt in America

BUENOS AIRES, 30.

Si apprende che il Presidente Roosevelt, dopo l'incontro di Casablanca, si è recato a Monrovia, ricevuto dal Presidente della Repubblica di Liberia. In aeroplano ha varcato l'Atlantico giungendo a Natal, ove ha avuto colloqui con il Presidente Vargas.

Circa i colloqui di Casablanca, un comunicato diramato ad Algeri mette in rilievo la soddisfazione degli ambienti francesi per le accoglienze ricevute. Le conversazioni fra Giraud e De Gaulle non sono ancora terminate.

La celebrazione del decennale nazionalsocialista in Germania

BERNA, *30.*

Ricorrendo oggi il decimo anniversario del giorno in cui il Presidente von Hindenburg passava a Hitler la carica di cancelliere del Reich, si svolgono in Germania particolari manifestazioni. Dato il momento ed anche per l'assenza da Berlino del Cancelliere Hitler, era stato disposto che non venissero esposte bandiere e non vi fossero feste particolari, ma venissero pronunciati soltanto discorsi commemorativi. Il Capo della Gioventù del Reich, Axmann, ha parlato alla gioventù, e alle 12 il Maresciallo Goering ha rivolto la sua parola alle Forze Armate.

Nel pomeriggio, alle 16, il Ministro della Propaganda, Goebbels, tenne il discorso ufficiale commemorativo, al termine del quale lesse il messaggio che Hitler ha rivolto al popolo tedesco dal Quartier Generale.

E' giunta ieri la delegazione italiana, inviata per la commemorazione: a riceverla si trovavano l'Ambasciatore d'Italia, Alfieri, e autorità del Reich.

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

Dott. LANZ
cura radicale senza operazione delle
EMORROIDI
VENE VARICOSE-FLEBITI
Ore 9-20 - Festivi 8-13 Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 10 345

PICCOLI AVVISI

Lire UNA la parola
In carattere neretto prezzo doppio

Si ricevono presso la
Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a

ASTUCCI celluloide: per Corone Rosario, Custodie con immagini Sacre Argentone. Fabbrica specializzata: Ditta Cicognani, Sanvitale 270 - Bologna.

AUTOTRENISTI, Autisti, Motocarristi patentiamo sollecitamente, economicamente. Autoscuole «Strano» (riconosciute Stato) Portici Ferrovia, Re Boris. Tel. 481110.

CERCO persona governo casa piccola famiglia, Trattamento familiare. Telefonare 680326.

COMPRO OCCASIONE PORCELLANE, sopramobili ecc. Via S. Remo 4. Telefonare 680326.

INCREDIBILE con 250 lire a camera abolirete i vecchi parati con la nostra modernissima antisettica verniciatura plastica «Siliplast» telefonateci 361697.

MOBILI decorazioni sacre sopraluoghi progetti sede artigiana Borgonuovo 18. Tel. 66989 - Milano.

OCCASIONE acquisterei bicicletta, macchina scrivere, orologio polso. Telefonare 776-395.

RICERCHE bibliografiche monografie lettere, storia, legge, economia, politica. S. L. Casella 1223 D «Osservatore».

SCIATICA e malattie artritico-reumatiche. - Studio medico - via Cordusio 2 - Milano - Telefono 81663. Orario 10-12 e 17-19.

TRADUZIONI accuratissime tedesco *opere varie corrispondenza commercia*le esegue colto conoscitore lingua. Telefonare 881051 ore 15-16

USI civici geometra specializzato esegue accertamenti, liquidazioni, ricerche. Telefonare 390-293.

tutta Roma acquista
CARTE DA PARATI
DIRETTAMENTE ALLA FABBRICA
VIA CAPO LE CASE 28 - TEL. 681-031